Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

HISTORIA MONASTICA,

DI D. PIETRO CALZOLAI da Buggiano di Toscana, Monaco della Badia di Firenze, della congregatione di Monte Casino,

DISTINTA IN CINQVE GIORNATE,

NELLA QVALE, BREVEMENTE si raccontano tutti i Sommi Pontefici, e quelli, che hanno predicata la fede Christiana à i Gentili. Gl'Imperadori, i Re, Duchi, Principi, e Conti. L'Imperatrici, e Reine, & altre Donne Illustri, e Sante. Huomini dotti, che hanno scritto qualche opera. E Santi, i quali sono stati dell'ordine Monastico.

IN FIRENZE,
Appresso Lorenzo Torrentino,
M D L X I.

FACULTAD DE TEOLOGIA Univ. de Deusto BILBAO
18937
PROV. GERM. BIBL. SCRIPT. SOC. JESU
FACULTAD DE TEOLOGIA Univ. de Deusto BILBAO

Universidad de Deusto
Biblioteca

Adi xxvii. d'Aprile. 1560.

TEnore præsentium. Authoritate nostra inquisitionis concedimus facultatem Reuerẽdo D. Petro Abbatiæ Florẽtinæ monacho, vt imprimere possit, vel imprimi facere à quocunque Catholico impressore, opus ab eo editum, reuisum fidelissime per nos, de verbo, ad verbum. Quod opus conspeximus in honorem Dei primo, deinde religionis S. Benedicti, cõgregationisq, S. Iustinæ. Et id opus tanquam fidele, ac toti religioni christianæ perutile admisimus, & concessimus in lucem edi: sperantes id opus valde posse posteritati prodesse cum ad manus hominum peruenerit.

In quorum fidem.

La qual opera l'ha inscripta, Historia monastica, distinta in cinque Giornate. La prima dell'origine monastico, e congregationi de' Põtefici, e Predicatori. La seconda, de gl'huomini illustri nati. La terza delle Imperatrici, & altre donne illustri. La quarta de gl'huomini dotti. La quinta de' Santi Opera veramente degna d'esser letta da ogn'vno, & in lingua Toscana. In quorum fidẽ manu nostra signauimus, & sigillo inquisitionis muniuimus.

Frater Antonius Ginoctius Florentinus, ordinis minorum eorum Inquisitor Tuscię, qui supra concedit, & facultatem præbet.

Εἰς Πέτρον Βαλζάνιον μοναχόν.

Ὅς κεν ὃν χρισοῦ δῶλων βίον Ἑσθλὸν Ἀείσῃ;
Ἔργάτε καὶ τιμὰς ἄμμιγ' ἀριπρεπέος.
Καὶ σφείων σοφίῃ πινυτόφρονα, καὶ κλιτὺν αἶμα,
Οὗ ὅς κεν θείη ζαὶς Ἀνακλὶ κλίος.
Ἀὐτὰρ ἐπὴν ἁμάρτοσιν ἰοῖς πρισβήια ζῶσα
Δῶκε, δοτὴρ πάντων αὐτὸς ἐὼν ἀγαθῶν.
Ἐν τῷδ' ἴστω πίστος ὃν' πρώτοισι πεδίλῳ
Ἱστορίης ἁγὴν δεσμὸν πόδ' ἔχων.
Τίτε πεθ' ἁπτερέα μαρπτυγίη, ἐκ τ' ἀμεθόρου
ἀκαμὴ μίκε τ' ὀφρυόεσσ.

Ad Petrum Bulzanium Monacum historicum.

Si quis scire decus gestit memorabile nostrum,
Et nostri dotes ordinis eximias.
Quósque beata Dei produxit vinea fœtus,
Perlegat is libros Petre diserte tuos.
Perlegat, & claros monachorum discat honores,
Discat præstantum fortia facta virũm.
Qui duce sub Christo, mundo meruẽre relicto,
Gestantes almę signa beata crucis.
Ac tandem is studeat grates persoluere dignas
Petre tibi affectus munere præcipuo.

T. Prosper Monachus Martinengus.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG.

IL SIGNOR HONORATO GRIMALDI,

Padrone di Monaco, Signor suo osseruandisimo.

IL parrà gran fatto, non dubito punto, Illustrisimo Signor mio: il quale non ho mai ne veduto, ne parlato à V. Eccellentia, venga hoggi à donarui, comunche siano, queste mie fatiche; Ma se dall'altro lato ella vorrà riguardo hauere, à gl'infiniti piu tosto, che molti meriti suoi, potrà pensare, che ageuolmente cosi habbia percosso gl'orecchi miei la fama delle sue eccellentisime virtu, come quelli di tutti gl'altri huomini, e che per questo io la conosca cosi bene, come se mille volte l'hauessi veduta, e l'hauessi fauellato. E chi è quello in tutta l'Europa, che non sappia hoggimai, che voi risplendete non altramente fra i Principi, che hoggi viuono, che faccia fra le stelle il Sole, e l'oro fra gl'altri metalli? Chi non sa parimente, che tante, e tanto rare sono le doti dell'animo vostro, che potrebbono non voi solo, ma tutti i Principi dell'età nostra rendere, non meno

giusti, che valorosi: Perche, lasciamo stare l'esser voi di casa, e di patria Illustriss. l'esser nato Principe di Monaco, terra inespugnabile, e soggetta solamente à Dio, & voi: l'hauer il corpo dispositissimo à tutti gl'essercitii d'honorato Caualliero: voi hauete l'animo di maniera ornato di tutte quelle parti, che à magnanimo Principe sono richieste, che il minor merito vostro è l'essere HONORATO GRIMALDI, Genouese, Signor di Monaco: per tacere quanto vi sia la fortuna stata larga, e cortese de' suoi beni, poscia, che à voi per niun'altra cagione aggradano, che per potere, mediante quelli, far palese, la liberalità del grande animo vostro, & honorare, e beneficare altrui, quanto si puo maggiormente. Queste cose dunque Illustrissimo Signore, con molte altre, le quali passo con silentio, per non dirne poco, senza quello, che di V. Eccellentia mi ha predicato il Reuerendo suo, e nostro Don Gismondo Zanetti da Brescia, mi vi hanno in guisa fatto conoscere, ch'io non saprei doue potere piu altamente porre, di quello, che sarà, vscendo in luce sotto il nome vostro, questa mia Historia Monastica, cioè, i ragionamenti da me scritti, che hebbero (non ha molto) cinque Monaci nostri Fiorentini, & altrettanti gentil'huomini fra Fiorentini, e Padouani, nel nostro Monasterio di S. Giustina di Padoua. La quale Storia, come, che sia stata da me con non minor fatica di corpo, che d'animo, tratta da infiniti scrittori, apporterà, credo, nondimeno à V. E. & à chiunche di leggerla si degnerà, non mediocre piacere, e giouamento: perche oltre à quello, che si racconta hauere adoperato saggiamente vn numero quasi infinito di Monaci illustri, vi si vedranno anco intessute, ricercando cosi l'ordine, e narratione dell' Historia, molte cose dignissime d'esser sempre in memoria de gl'huomini. V. E. dunque, che tanto ama i Monaci, e l'altre religiose persone, quanto ogn'vn sa: quella dico, che è Signora di Monaco, e che tiene per sua insegna vn Monaco, si degni accettare volentieri dal suo D. Pietro Monaco, l'Historia Monastica, che egli dedica al nome di lei, come à pio, e cattolico Signore. E non le spiaccia, che io, il quale ammiro la indicibile bontà sua, me le doni insieme con l'opera: la quale, se non altro, le farà fede, che io l'amo, & osseruo sopra tutti gl'altri huomini.

Di Firenze il di xx. d'Aprile, del MDLXI.

Di V. S. Illustrissima

Seruitore

Don Pietro Monaco.

Universidad de Deusto
Biblioteca

AL REVERENDO D. PIETRO DA Buggiano, monaco della Badia di Firenze.

PAdre quella, che voi tessete hoggi opra,
Di tutti i Padri Benedetti Storia,
Proffitto al mondo, à voi tal darà gloria,
Ch'andrete à tutti i narrator di sopra.
Per voi mai non sarà, che'l tempo cuopra
Spirti si chiari; E fia sempre memoria
Di loro; onde à ragion vostro si gloria
Chiuso, il cui gregge operò tanto, ed opra.
Chi haurebbe pensato, che Buggiano
Si picciol Borgo, e scuro, al mondo dato
Lume hauesse si grande, e si sourano?
E se troppo oso, il buon uostro Siluano
Esser deue, e non io da voi colpato,
Che'l mio voto ruscel crede Oceano.

Benedetto Varchi.

A DON SILVANO RAZZI, Monaco Camaldolese.

SILVAN, che la piu degna, e miglior parte,
Che in eterno giamai non vi fie tolta,
Vscendo fuor della mondana, e stolta
Schiera elegeste con ingegno, ed arte;
Quanto ammirar, quanto lodar le carte
Deuem di lui, che'n uoce chiara, e colta
I costumi, e la vita in Dio raccolta
De' suoi fedeli à nostro essempio ha sparte?
E non pur noi, ma tutta l'alma, e grande
Religion di quei, che Benedetto
Di nome fu, ma piu coll'opre ancora.
PIERO diuin, mentre per voi si spande
La fama Altrui, voi stesso alzate ognhora
Dal mortal nostro all'eterno ricetto.

Laura Battiferra de gli Ammannati.

Scrittori, da i quali principalmente l'Autore ha cauato l'historia di tutta l'opera.

Historia ecclesiastica.
Historia tripartita.
S. Gregorio Niseno greco
S. Girolamo. S. Ambrogio.
S. Gregorio Papa.
S. Gregorio Arciuesc. di Turone.
S. Simeone Greco Metafrasto, scrittore di vite di Santi.
S. Giouanni Damasceno.
S. Pietro Damiano Cardinale.
S. Bernardo Abbate.
S. Antonino Arciuesc. di Firenze.
Teodoretto Vescouo di Cirro.
Vettore vescouo, scrittore della vuandalica persecutione d'Affrica
Sofronio Patriarcha di Gierusalemme, scrittore di vite di Santi.
Venerabil Beda.
Paolo Diacono.
Liutprando Pauese, scrittore dell'historie de' Longobardi.
Leone Card. Hostiese Cronichista.
Pietro Cardinale Cronichista.
Pier Guglielmo Bibliotecario.
Anastagio Bibliotecario, tutti due della libreria di S. Giouãni Lat.
Cathedra Pontificale.
Cronica antica scritta à mano.
Croniche della città di Norcia.
Lãberto Tedesco antico historiog.
Suida autor Greco.
Adone Arciuesc. di Treueri, scrittore di uite di Santi.
Adone vescouo di vienna del Dalfinato, scrittore dell'hist. di Frãcia
Sigiberto Cronichista
Sasso Grammatico, scrittore delle storie di Dacia, e di Suetia.
Giouanni Gãginni scrittore dell'historie di Francia.
Alberto Zantizzi, scrittore dell'historie di Sassonia, & vuandalia.
Zonora Greco, scrittore delle vite de gl'Imperadori.
Veilax Greco scrittore delle vite de gl'Imperadori.
Giouanni Tritemio, de gl'huomini illustri.
Ramondo de gl'huomini illustri.
Mariano Scoto computista.
Martino historiografo, scrittore delle vite de' Papi.
Platina scrittore delle vite de i Papi.
Rafaello Volterrano.
M. Antonio Sabellico.
Biondo
Vincentio historiografo.
Guglielmo historiografo.
Marco Marulo de' miracoli de' Santi.
Paolo Emilio veronese, scrittore dell'historie di Francia.
Antonio Bonfino dell'hist. d'vngheria
Iacopo d'Aquis historiografo.
Michele Riccio, scrittore dell'historie del Regno di Napoli, e d'altri regni.
Papa Pio secondo, scrittore dell'historie d'Europa, e del regno di Boemia
Teodoro greco Spãdagino historiog.
Pandolfo da Pesaro scrittore de gl'Annali del regno di Napoli.
Baltassar scrittore de gl'huomini illust.
Vergilio Polidoro, scrittore dell'historie d'Inghilterra.
Giouanni magno, scrittore dell'historie de' Gotti.
Antonio Beuer, scrittore delle Croniche di Spagna.
Francesco Tarafane, scrittore de gl'Annali di Spagna.
Fra Leandro dell'Italia illustrata.
Desiderio Abbate di Monte Casino, scrittore di vite di Santi.
Guido monaco di Chiaraualle, scrittor di vite di santi.
Bernardo monaco, scrittore de' generali di Valembrosa.
Et altri molti, i quali per breuità mi taccio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Scrittori citati in diuersi ragionamenti, e discorsi.

Testamento vecchio
Testamento nuouo
Sacri Canoni
Decreto
Sante Leggi
Homero
Teochrito
Platone
Aristotile
Varrone
Ascone
Vegetio
Terentio
Salustio
Vergilio
Oratio
Ouidio
Tito Liuio
Tolomeo
Strabone
Plinio
Filone Hebreo
Gioseffe Hebreo
S. Dionigi Areopagita.
S. Cipriano
S. Athanasio
S. Agostino
S. Gio. Grisostomo
Giouanni Cassiano
Cheremone
Sozzomeno
S. Bernardo
Dante
Francesco Petrarca
Giouan Villani
Landino

TAVOLA DE' NOMI DE GL'HVOMINI, CHE SONO PER LA DEGNITA DEL PONtificato, e predicatione, stati illustri, de' quali si parla nella prima Giornata.

Antero primo Papa car. 32
Adeodato primo Papa 48
Agatone primo Papa 48
Alessand. 2. Papa 75
Anastagio quarto Papa 98
Adriano quarto Papa 99
Abramo predicatore 121
Agostino predicatore 118
Adalberto predicatore 132
Aldeberto predicatore 139
Ansgario predicatore 136
Adelgario predicatore 136
Albo predicatore 139

B

Basilio Patriarcha 16
Benedetto Patriarcha 17
Bernardo Tolomei fondatore de gl' vlivetani 26
Benedetto primo Papa 41
Bonifatio Papa 47
Benedetto secondo papa 49
Benedetto decimo Papa 117
Benedetto duodecimo papa 107
Bruno predicatore 154
Bonifatio predicatore 133
Brandano predicatore 154
Bonifatio predicatore 151
Bertino predicatore 154
Bruno predicatore 196

C

Congregatione di Monserrato 26
calisto secondo Papa 95
celestino quinto Papa 26
clemente sesto Papa 108
costantino secondo Antipapa 113
christofano primo papa 115

D

Dionigi primo papa 32
Damaso primo papa 36

E

Eleuterio primo Papa 30
Eugenio terzo papa 97
Eppo predicatore 147

F

Filippo primo Antipapa 113

G

Giouangualberto 23
giouanni capo de gl'Humiliati 25
Gregorio primo papa 44
Giouanni sesto papa 51
Gregorio secondo papa 52
Gregorio terzo papa 54
Gregorio quarto papa 67
Gregorio nono papa 104
giouanni ventesimo papa 73
Gregorio settimo papa 76
Gelasio secondo Papa 94
Gregorio ottauo papa 107
Gregorio duodecimo papa 117
Giusto predicatore 118
Gaudentio predicatore 139
Gherardo predicatore 144
Girolamo predicatore 153
Giouanni predicatore 151

I

Innocentio primo papa 37
Ilario primo papa 40
Isacco predicatore 151

L

Lodouico Barbo 27
Leone primo papa 37
Leone terzo papa 61
Leone quarto papa 68

Leone quinto Papa 114
Lorenzo predicatore 118
Lamberto predicatore 128
Ludgero predicatore 135
Lupo predicatore 154
Leandro predicatore 157
Luiberto predicatore 147
M
Martino predicatore 115
Mauro Patriarcha 18
Marcellino primo Papa 33
Marcello primo Papa 35
Mauro predicatore 144
Mileto predicatore 118
Macute predicatore 154
Martino predicatore 156
Mattheo predicatore 151
N
Niceto predicatore 154
O
Oddo riformatore 20
Ottone predicatore 150
P
Placido Patriarcha 19
Pelagio secondo Papa 43
Pasquale primo Papa 65
Pasquale secondo Papa 89
Pasquale terzo Papa 114
Paolino predicatore 118
Pietro predicatore 157
R
Remigio predicatore 125
Romualdo 22
Remigio predicatore
Rimberto predicatore 136
Riliano predicatore 118
Ruberto 24
S
Stefano terzo Papa 59
stefano quarto Papa 64
stefano sesto Papa 70
saluestro secondo Papa 71
sergio primo Papa 50
sergio quarto Papa 72
stefano nono Papa 73
siluerio primo Papa 110
saluestro terzo Antipapa 114
suitberto predicatore 132
storno predicatore 134
stefano predicatore 138
santone predicatore 154
T
Telesforo primo Papa 29
Tiadmaro predicatore 147
V
Vittore primo Papa 31
valentino primo Papa 67
Vittore terzo Papa 86
Vrbano secondo Papa 87
Vrbano quinto Papa 109
vilfrido predicatore 129
vilbrodo predicatore 131
vulfrano predicatore 132
vuerenfrido predicatore 132
vuilleado predicatore 135
vinico predicatore 136
vecellino predicatore 147
vigore predicatore 154
Z
Zacheria primo Papa 57

Papi 55
Antipapi 3
Patriarchi 4
Capi de congregationi 8
Predicatori 53

Sono tutti 121

TAVOLA DE' NOMI DE GL' Huomini, che sono stati illustri per sangue, de' quali si ragiona nella seconda Giornata.

A
Anastagio secondo Imp. 165
Alesso Cesare 178
Alfrido Re di Nontumbria 199
Arrigo Re di Danimarca 203
Alfonso Re di Castiglia 238
Adelardo vicere, e tutore di Pipino Re d'Italia 249
Arrigo figliuolo di Lodouico Re di Francia 262
Arrigo fratello del Re d'Ingh. 262
Algerio Duca d'Aquitania 265
Anselmo Duca di Modona 265
Ancigrado Duca nella Magna 267
Adalberto Duca di Sueuia 271
Anfrido Conte di Bracuno 276
Amando figliuolo del Duca d'Aquitania 281
Attanolfo figliuolo del Principe di Beneuento 281
B
Bamba Re di Spagna 188
Bardo elettore dell'imperio 263
Basino Duca di Lorena 271
Bruno Duca di Branſuich 271
Bruno conte di Borgogna 273
Bruno conte di vittimberg 274
Bauardo cõte di Somerchéberga 276
Beltoldo figlio del Conte d'Vrago nella Magna 284
C
Carlomano figliuolo di Carlo Re di Francia 271
Carlomano Re della Magna 204
Carlo Duca d'Aquitania 271
Casimiro Re di Polonia 211
Ceolulfo Re di Nontumbria 201
Chenredo Re della Mercia 191
Chilperico secondo Re di Frãcia. 234
Chilperico terzo Re di Francia 235
Costantino cesare 180
Costante cesare 233
Cuno figlio del conte d'Vrago 284
D
Drogo figlio di Carlo Mag. Imp. 249
Dietlando Duca della Magna 267
E
Emanuello Imperadore 172
Etelredo Re della Mercia 197
Egberto Re di Nontumbria 202
Encherbaldo elettore dell'imp. 262
Esigifrido Conte di Corbia 277
F
Froseo figlio del Re d'Hibernia 256
Folliano figlio del Re d'Hibern: 261
Federigo figlio del Re di Frãcia
Froro Conte d'Angioia 270
Filippo fratello del Duca d'Alba nia 282
G
Giouanni cantacuscino Imp. 172
Giouanni Eunuco Cesare 179
Gismondo Re di Borgogna 185
Giosaffa Re dell'India 215
Giuliano apostata imperadore 222
Giouanni Re di Portogallo 238
Giouanni Porticiaco Doge di vinetia 224
Gallicano genero, e Capitano di Costantino Magno Imp. 240
Guglielmo primo Duca di Guasc. 268
Guglielmo secondo Duca di Guas. 268
Gherardo Duca di Sueuia 270
Guaifiero Principe di Salerno 270
Guido conte d'Ambiana 275
Guglielmo conte di caroli 276
Guido conte d'Ambiana 276
Gregorio conte nella Morauia 277
Gaufredo Signore di Smemuro 279
Gerduino cugino di Gottifredo Re di Gierusalemme 280
Guglielmo Sig. di Monte Pesul. 280
Guglielmo figliuolo del Duca di Normandia 281
Girolamo figliuolo del conte di Potenza 284
Girolamo caracciolo 285
H
Honorato figliuolo del Re di Nicomedia 252
Hermanno Conte di Eringa 273
Hilarione Caraffa 285
I
Isacio secondo Imp. 172
Ina Re d'Inghilterra 200
Indoco figliuolo del Re di Bretagna 257
L
Lotario primo Imp. 176
Lodouico pio Imp. 225
Lotario figliuolo del Re di Francia 261
Landulfo Principe di Salerno 270

M
Michele primo Imperadore 169
Michele quinto Imperadore 224
Magno Re di Dacia 239
O
Offa Re d'Inghilterra 193
Orso Baduero Doge di Vinetia 243
Olibano Conte in Guascogna 273
Otto figliuolo del Marchese d'Austria 283
Odorisio, figliuolo del Conte de' Marsi 283
P
Pipino Re d'Italia 181
Pipino Re di Francia 237
Pietro Orseolo Doge di Vinetia 244
Pietro Gradenigo Doge di Vine. 245
Pipigno figlio di Carlo Magno 250
Pietro Romito 276
Publio Signor della città di Zeugma 246
R
Rachisio Re d'Italia 181
Raimiro Re d'Aragona 191
Romano Cesare 233
Radelchio Conte di Cassano 271
Ridolfo Conte di Barzalona 272
Raibaudo Signore di Nersilonico 277
Riccardo Gran Conestabile di Francia 280
Rinaldo figliuolo del Conte di Chiaramonte 283
S
Sigiberto Re di Nontumbria 192
Sebbi Re d'Inghilterra 195
Sautocopio Re della Morauia 207
Salomone Re d'Vngheria 209
Simeone Re de Bulgari 241
Sigifredo elettore dell'imperio 263
Sultuino Duca di Loreno 271
Santio Conte di Minorissa 273
Stefano figliuolo d'vn Signore nell'Vngheria 286
T
Teodosio terzo Imp. 166
Trebellio Re de Bulgari 214
Teofilo Imp. 224
Teodorico Re di Francia 235
Tribuno Memmo Doge di Vinetia 245
Tassillo Duca di Bauiera 267
V
Vgo Imperadore 177
Veremundo Re di Castiglia 189
Vanibano Re de' Gotti 221
Vgo figlio di Carlo Magno 250
Vltano figliuolo del Re d'Hibernia 256
Villebaldo, & Vnebaldo, figliuoli del Re d'Anglia 261
Vuigesio Duca di Spoleto 269
Vgo Duca di Borgogna 269
Vandisigillo conte di palatino 271
Vgo Conte di Matisscona 275
Vincentio conte d'Enega 276
Vuilllembrando Conte d'Ellernuino 277

Imperadori 13
Cesari 5
Re di Corona 31
Elettori dell'imperio 3
Figli d'Imp. e di Re 15
Capitani generali 2
Dogi di Vinetia 5
Duchi 14
Principi 2
Conti 19
Signori 5
Figliuoli di Duchi, Principi, Marchesi, Conti, e Sig. 13
Gran Conestabile di Francia 1
Autore della Cruciata 1

Sono tutti 128

TAVOLA DE' NOMI DELLE Donne, che sono state per sangue, per dottrina, e per santità illustri, delle quali si ragiona nella terza Giornata.

Agosta imperatrice 20
Agnesa imperatrice 25
Agnesa Reina d'Vngheria 28
Anna Reina di Pollonia 28
Adoera Reina di Francia 32
Alfreda Reina di Nontumbria 38
Alfreda Reina della Mercia 43
Anna figliuola di Teodora Imperatrice 51
Altabaida figliuola d'Ottone Imperadore 52
Amandola figliuola del Duca di Sassonia 61
Aua Contessa. 68
Alessandra Bentiuogli 71
Atanasia 122
Asella 129
Aura badessa
Angadrisina badessa 142
B
Batilda Reina di Francia 35
Beatrice figliuola di Federigo Imperadore 52
Begga principessa d'Austrasia
Beatrice
Beatrice, tutte due figliuole del Marchese di Ferrara 64
Blidechilda contessa di Palatino 67
Basina figliuola del Re di Francia 55
Berta figliuola del conte di vernia 72
Batista de Piccolomini 74
Basilissa badessa 98
C
Cunegunda Imperatrice 22
Cecilia Duchessa di Vtislauia 28
Cuetta contessa d'Ottigena 28
Cecilia figliuola del Re d'Inghilghilterra 57
Christiana figliuola del Re d'Interra 57
Crodielda figliuola del Re di Francia 53
Caterina figliuola del Re di Boemia 58
Caterina Principessa di Neritia 59
Cometa 18
Costanza figliuola di Costantino magno 27
D
Doda Duchessa di Loteringia 58
Diana figliuola di Federigo Cõte di Monte cucoli 67
Domitilla Romana 124
E
Eustochia Romana 9
Eufrosina Imperatrice 17
Etelburga Reina de' Sassoni Or. 93
Eteldreda Reina di Mercia 48
Eudocia figliuola di Costantino Imperadore 51
Eartangota figliuola del Re di Canzia 54
Edilberga Reina de gl' Angli Orientali 55
Elgina figliuola dal Re di Mercia 56
Elfreda, &
Eburga, figliuole del Re d'Inghilterra 56
Edita figliuola del Re di Mercia 56
Epistema martire 118
Ediburga badessa 141
Eusebia badessa 144
F
Fiorentina figliuola del Duca di Cartagena 67
Fara figliuola del Conte di Palatino 70
Faustina figliuola di Conte 83
Faustina Signora 73
Febronia martire 99
Flauia martire 114
G
Gunigunda Imperatrice 24

costanza imperatrice
crisella figliuola di Carlo Magno 51
eltruda figliuola del Duca di Lo toringia 61
alperga figliuola del Duca di Be nevento 62
igrigarda contessa di Barzalona 70
utta figliuola del conte di Span dacheino 71
elttruda scrittora 89
iustina badessa 91
alla 137
lodensilla 138
H
Helena bentiuogli 65
Helena figliuola del Conte di Pi tigliano 72
Helena de Piccolomini 74
Humiliata 144
I
Ildegranda scrittora 88
Ilda Badessa 141
L
Lisabetta Imperatrice 28
Lucretia figliuola del Marchese di Massa di Carrara 64
Laura Bentiuogli 65
Lisabetta scrittora 87
Lisabetta scrittora 98
Lea badessa 129
M
Matilda Reina d'Inghilterra 46
Maria Imperatrice 49
Matilda figliuola d'Arrigo Impe radore 52
Muçutima figliuola del Re di Bor gogna 53
Maria figliuola del Re d'Inghilter ra 57
Milanda figliuola del Duca di Boe mia 62
Marchesana di Monferrato 63
Metilda scrittora 89
Macrina badessa 6
Matrona Badessa 110
Marcellina
Melana Badessa 132
Marcella badessa 130
N
Nugnece Reina d'Assure 36
Nastasia figliuola di Teodora imperatrice 51
Nastasia badessa 122
Nastasia martire 125
Nicosia Romana 118
O
Olimpia figliuola di Signore 73
Ossa badessa 143
P
Paola Romana 9
Pulcheria figliuola di Teodora imperatrice 51
Paola de' Turchi 67
Publia badessa 106
Principia
R
Riccarda imperatrice 21
Radagunda Reina di Francia 30
Reina d'Austrasia 34
Reinulfa figliuola del Duca di Lotoringia 61
Rosuida scrittora 87
S
Scolastica sorella di San nene detto 7
Sesburba Reina di Cantia 43
Sofia figliuola di Ottone Impe radore 52
Seuera figliuola del Duca di Loto ringia 61
Salberga badessa 140
T
Teodora imperatrice 18
Tesia Reina di Pauia 30
Terrasia Reina di Toledo 37
Teodora imperatrice 49
Tecla figliuola di Teodora im peratrice 51
Termina figliuola del Re di Francia 53
Teodosia figliuola del Conte di Santa Fiore 72
V
Valpurga figliuola del Re d'In ghiltetra 55
verda figliuola del Marchese di Ferrara 64
Vincentia figlia del Côte di vernia 73
verdiana Badessa 144
Z
Zoe Imperatrice 47
Zoe Imperatrice 49
Imperatrici 13
Reine 15
Figliuole d'Imperadori, e di Re 25
Principesse 2
Duchesse 2
Contesse 4
Figliuole di Duchi, Principi, Marchesi, Conti, e Signori 28
Scrittore 5
Sante 55
Sono tutte 130

TAVOLA DE' NOMI DE GL' Huomini, che sono stati illustri per dottrina, de' quali si parla nella quarta Giornata.

A
Nsilochio Arciuescouo 15
Antiocho 37
Anastagio 45
Anselmo Abbate 67
Alcuino Abbate 68
Amulario Arciuescouo 77
Angelouo 78
Aimo vescouo 78
Almano 86
Ambrogio Ansberto 89
Adreualdo Alberto 89
Adeobaldo Arciuescouo 99
Alberigo cardinale 97
Alfano Arciuescouo 99
Amata Vescouo ibid.
Anselmo Arciuescouo 99
Alnolfo 119
Anselmo vescouo 132
Aldiredo Abbate 122
Ambrogio Generale 124
Arrigo Gulpe Abbate 126
Andrea 127
Algerio 133
Adamo Abbate 134
Adelfo Abbate 134
Atto vescouo 142
Angelo Abbate 144
Alesso priore 143
Antonio da Pisa 151
Agostino 152
B
Bessarione Cardinale 42
Beda venerabile 68
Beltramo 84
Broccardo 92
Breno Abbate 92
Bernardo cardinale 113
Bertario Abbate 87
Bruno vescouo 105
Basilio 142
Bernardo Abbate 145
C
costantino 59
cassiodoro Abbate 57
columbano Abbate 58
cesario Arciuescouo 67
claudio fondatore dello studio di Parigi, e di Pauia 72
currado 119
currado Abbate 129
claudio Abbate 60
cesario 135
D
Diodoro Arciuescouo 11
Demetrio Aidonio 42
Dionigi Abbate 56
E
Effre Diacono 12
Eracredo 13

Epifanio arciuescouo 20
Felicio 29
Eutropio ibidem
Egipio Abbate 37
Egidio 39
Eutimio 45
Eucherio arciuescouo 52
Eutropio vescouo 61
Einardo 73
Erico 86
Erigerio Abbate 91
Eugenio Arciuescouo 33
Emundo 118
Ecardo Abbate 133
Eceberto Abbate 120
Erardo 133
Engelberto
Elredo Abbate 136

F

Filippo 13
Fulgentio vescouo 35
Franco Abbate 108
Fortunato vescouo 50
Francesco 150

G

Giouanni Damasceno Abbate 39
Giouanni climaco Abbate 8
Giouanni cassiano 30
Gio. Grisostomo Arciuescouo 24
Girolamo cardinale 3
Giordano Vescouo 56
Gregorio Arciuescouo 17
Gregorio 41
Gregorio Arciuescouo 58
Giouanni vescouo 61
Giona 60
Giouanni fondatore dello studio di Parigi, e di Pauia 72
Giouanni Erigena 83
Guido Abbate 93
Guimondo Arciuescouo 94
Gratiano vescouo 111
Guglielmo Abbate 118
Gregorio cardinale 112
Gaufredo 120
Gherardo 122
Giouacchino Abbate 121
Giouanni Abbate
Girolamo Abbate 201
Guglielmo 135
Giouanni Abbate 130
Girolamo Abbate 130
Giouanni 137
Giouanni 137
Giouambattista Abbate 141
Gregorio cardinale 140
Giouacchino 146
Gismondo 146

H

Hugbaldo 85
Hermanno. 121

I

Ilario Arciuescouo 19
Isicio 32
Isacco 44
Iacopo vescouo 9
Iacopo 45
Isidoro Arciuescouo 62
Ildefonto Arciuescouo 63
Isuardo 74
Ildoino Abbate 80
Ignatio Abbate 138
Iacopo Generale 147
Isidoro Abbate 148
Iacopo 156
Isidoro ibidem

L

Luciano Arciuescouo 4
Leporio 30
Leone cardinale 97
Lanfranco Arciuescouo 98
Lupo da castiglione 129
Luca Abbate
Lorenzo 147

M

Mariano 135
Martino 135
Miniato Abbate 145

N

Nilo 43
Notgero Vescouo 84
Niccolo Panormitano Card. 126
Niccolo 128
Niccolo 136
Niccolo 155

O

Otsino 35
Otifrido 85
Panfilo

P

Panfilo martire 4
Pacomio Abbate 14
Petronio Vescouo 31
Paolino vescouo 50
Prospero vescouo 53
Paolo Diacono 47
Pascasio Abbate 88
Pietro Damiano card. 95
Pietro Roerio Abba. 124
Pietro Proposto 129
Pietro Abbate 134
Prospero 138
Pietro 152

R

Russino 52
Rabano Arciuescouo 80
Remigio vescouo 87
Regino abbate 89
Rabodo Vescouo 90
Raterio Vescouo 91
Ruberto Abbate 109
Ruberto Abbate 110
Ridolfo Abbate 110
Ruberto 112
Ruberto Abbate 122
Ruberto 150

S

Serapione Patriarcha 3
Serapione vescouo 8
seuero Sulpitio 48
saluiano abbate 54
strabone autore della chiosa ordinaria sopra tutta la Bibia 82
stefano vescouo 107
sigiberto 108
smeraldo abbate 132
sidonio vescouo 54
Siluano Razzi 152

T

Teodoro Arciuesc. 38
Triemaro 77
Trocolfo vescouo 79
Teololfo vescouo 74
Teofilo 139
Timotheo 150

V

Vincentio 52
vualfrido Abbate 68
vandelberto 84
vuindichino 92
vmberto cardinale 94
vuilleramo Abbate 104
vincentio Priore 149

Z

Zonora 42
Zeno Vescouo 45

Cardinali 9
Patriarchi 1
Arciuescoui 20
Vescoui 24
Generali 2
Abbati 42
Priori 2
Monaci 67

Sono tutti 172

TAVOLA DE' NOMI DE GL' Huomini, che sono stati illustri per santità, de' quali si ragiona nella quinta Giornata.

ANtenogeno Vescouo, e mart. 12
Abramo 31
Afraato 35
Acessima 42
Amone Vescouo 59
Apelle 60
Ausentio Abbate 79
Anastagio martire 95
Alferio Abbate 152
Amando Arciuesc. 125
Arnaldo Abbate 172
Antonio Abbate 5

B

Badenio Abbate, e mar. 15
Bonifatio martire 85
Benedetto martire 141
Bernardo cardinale 150
Bernardo martire 160

C

Caritone Abbate 5
ceadda vescouo 128
cedda vescouo 129
cuberto 132
costabile Abbate 159
compagno Priore 173

D

Diotione 60
Daniello 67
Dustano Arciuescouo 144

E

Eusebio Abbate 29
Elladio Abbate 35
Eusebio 45
Eulogio 60
Eutimio Abbate 72
Eutichio patriarcha 92
Egidio Abbate 99
Elfigio Arciuescouo 139

G

Giuliano Abbate, e mar. 13
Giuliano Abbate 24
Gregorio 49
Giouanni Abbate, e m. 59
Gerasmio Abbate 74

B

Gerualio martire 108
Giacinto 109
Germano vescouo 121
Giouanni Arciuesc. 134
Giouanni Abbate 137
Giouanni martire 141
Gallo Abbate 5
Giouanni Proposto 147
Guido Abbate 152
Guglielmo Arciuesc. 168
Giordano Priore 173

H

Herculano vescouo 120

I

Iacopo 45
Isacio Abbate 53
Ilariano martire 115
Ilario Abbate 118

L

Limneo 48
Leone 49
Leone 113
Liberato Abbate, e m. 85
Leone Abbate 156
Lionardo Abbate 5

M

Mauro martire 9
Mena martire 10
Martiano 26
Marone Abbate 32
Macedonio 39
Mesima 40
Malco 61
Moise Vescouo 57
Massimo martire 85
Martiniano 103
Marino 115
Maurilio vescouo 116
Malachia Arciuesc. 164

N

Niccolo 172

O

Odilo Abbate 143

P

Panutio Abbate, e m. 17
Panutio Vescouo 20
Palladio 31
Pietro 33
Policrono 50
Porfirio vescouo 86
Platone Abbate 98
Protasio martire 108
Proto martire 109
Paolo vescouo 121
Porcario Abbate, e martire, con 500 comp. 136
Pietro Abbate 137
Pietro Card. 148
Pietro Abbate 157
Pietro Abbate 157

Q

Quirico 83

R

Romulo Abbate 35
Romano 37
Rogato martire 85
Rustico martire 85
Romerigo Abbate 124

S

Simeone Abbate 28
Salamano 44
Simeone Abbate 51
Stefano Abbate 70
Sabba Abbate 76
Settimo martire 85
Seruio martire 85
Simeone 93
Simeone 101
Simpliciano Arciuesc. 117
Sanione Arciuescouo 122

T

Teodosio 37
Teodoro 49
Teodosio Abbate 90
Tomaso Arciuesc. 166

V

Vettorino vesc. e mar. 108
venereo 139

Z

Zeno 38

Martiri 25
Cardinali 2
Patriarchi 1
Arciuescoui 9
Vescoui 13
Abbati 41
Monaci 34

Sono tutti 125

Il fine della Tauola.

TAVOLA DI TVTTI I LVOGHI notabili della presente opera.

Abbate Panormitano legista monaco, e Cardinale. g.4 126
Abroditi, sottomettono all'imperio gli Schiauoni g.2 216
Accordo fatto tra Salomone Re d'vnghe ria, e Geisa suo cugino. g.3 210
Adulatori sono piu in pregio nelle corti, che gli huomini da bene. g.5 126
Agosta Imperatrice, essendosi fatta monaca, à i preghi del figliuolo ripiglia il gouerno dell'imperio. g.3 20
Agnesa imperatrice fa vn'atto christiano, e notabile nelle sue nozze. g.3 26
Alarico Re de Gotti piglia Roma. g.3 131
Alarico nel pigliare Roma, fa vn'editto, che nessuno sia oltreggiato, che sia trouato nelle chiese de Christiani. ibidē.
Alberto primo Imp. è ammazato da vn suo nipote. g.3 28
Algerio duca d'Aquitania, per fare contro à i consigli di S. Honorato, è rotto dal Re di Francia. g.2 265
Alfonso Re d'Ispagna, è detto cattolico, per hauere stirpato l'heresia Arriana di tutta la Spagna. g.2 190
Alba città di Bulgaria, è presa da gli Vngari per mezzo d'vna fanciulla. g.2 20
Alfonso Re di Castiglia è preso da Raimiro suo minor fratello, & è priuato de gl'occhi. g.2 238
Alfonso Re di Legione, da per moglie la sorella al Re di Toledo Saracino. giornata 3 37
Alessandro magno voleua, che si credesse, ch'egli fusse nato di Giouc. g.5 127
Amor proprio, & prosperità mondane, accecano l'huomo. g.5 127
Ammonitione, che fa il Re Trebellio al figliuolo, à mantenere la cattolica fede. g.2 215
Anastagio Imperadore, è ammazzato da vna saetta nel suo palagio. g.5 77
Anastagio è eletto Imp. di Costantinopoli dal Senato. g.2 164
Appetito d'honore humanamēte è insuperabile. g.3 135
Appetito d'honore vince molti di quelli, che fanno professione di santità. giornata 5 135
Apostoli non sono solo i dodici. g.1 8
Arte di lana, chi la introducesse, & insegnasse in Firenze. g.1 26
Araldo Re è ammazzato, e Magno restituito nel regno. g.2 140
Ardire santo di Publia contro à Giuliano apostata. g.3 106
Ardire santo, e Christiano di Mena martire. g.5 110
Ardire di Antenogeno martire. g.5 12
Armata dell'Imp. Greco, è ributtata con grande strage da Pipino Re d'Italia à Comacchio. g.2 185
Arsenio eccellente fingitore di bugie. g.5 78
Arrigo Imp. è scommunicato da Gregorio settimo. g.1 80
Arrigo Imp. va scalzo à domandare perdono al Papa. g.1 81
Arrigo Imp. piglia Roma. g.1 19
Astinentia mirabile di Santo Simeone. g.5 52
Attila Re delli Vnni, saccheggia l'Italia. g.1 39
Atto magnanimo, e christiano d'vn fanciullo martire. g.5 19
Attila flagello d'Iddio, passa con l'esercito per mezzo la città di Tricasso sua nimica, e non vi fa danno alcuno. g.1 156
Aua Contessa, lascia al duomo di Siena molte possessioni, con obbligo, che si tenga quattro cerri accesi al sacramēto giorno, e notte. g.3 69

Aurelio Imperad. vccisо da un suo schiauo a tradimento. Gior.5 car.6
Aurelio Imp. edifica la città d'Orl. g.5. 7

B

Badia dell'Isola di Lirino, quando, e da chi fusse fondata. G.2 254
Bamba di Risolco è promosso al Regno d'Ispagna. g.2 188
Bamba rompe Paolo Duca de Galli, lo piglia, e mette in prigione. g.2 189
Bentiuogli bolognesi, discendono da Federigo primo imp. cognominato Barbarossa. g.3 65
Berta de Bardi, riedifica, e riforma il monasterio di S. Maria di Cauriglio. g.3. 72
Biade marcite per la pioggia, rinascano. g.2
Bellisario grande, e felice Capitano, diuiene infelicissimo. g.1 122
Bernardo Rè d'Italia, passa l'alpi contro a Lodouico pio, e da esso è rotto, e preso gior.2 227
Berto duca di Zerige, fatto Imp. in cãbio di Filippo: cede per danari l'imperio à esso Filippo. g.2 284
Brettagna di terra ferma, quãdo accettasse la fede christiana. g.1 30
Brettagna lascia l'heresia pelagiana, e torna alla fede cattolica. g.1 155
Broccardo monaco auanti à oratiano, scrisse uenti libri di Decreti. g.4 92
Bulgari corrotti per danari, danno Niceta & Anastagio Imperadori, in mano di Leone. g.2 166
Buone lettere d'ogni sorte, sono state aiutate da' Monaci. g.4 2

C

Cãpi Elisii descritti da Vergilio. g.5 174
Cantacuscino d'huomo priuato, peruenne all'imperio. g.2 173
Cappello rosso à i Cardinali, quello, che significhi. g.1 136
Cardinalato quando, e da chi fusse ordinato. g.1 36
Carlo Magno è fatto Imperadore dell'Occidente. g.1 62
Carlo Magno, viene la seconda volta à Roma. g.1 62
Carlo Mano Re di tutta la magna, si fa monaco, e per obedienza guarda le pecore. g.2 105
Carlo Mano riporta di Francia il corpo di S. Benedetto, e quello di Santa Scolastica. g.2 103
Carlo Grasso Imperadore, per gelosia repudia la moglie. g.5 21
Carlo Magno risaura le mura di Firenze, & ui edifica tre chiese, e la sua testa al naturale, è di rilieuo in Santo Apostolo. gior.1 66
Carcomberto Re di Cantia, commãda nel suo regno, per publico editto, la quaresima. g.3 54
Carità di S. Dustano Arciuescouo, verso il popolo. g.5 145
Carità di Simeone monaco, usata à i Giudei. g.5 28
Casa d'Austria, da chi habbia hauuto origine. g.1 189
Causa, per la quale pare, che i santi morti desiderino honore. g.4 63
Celestino terzo Papa, caua Costanza monaca del monasterio, e la da per moglie ad Arrigo sesto Imp. e lo inuestе de i regni delle due Sicilie. g.1 27
Chiesa, per discordia de' Cardinali, uaca piu di due anni. g.1 101
Chiesa di S. Marco di Vinetia, da chi fusse fimita. g.2 42
Chilperico Re di Francia, ripudia la dõna per essergli diuentata comare. g.5. 35
Chiosa ordinaria da chi fusse fatta. g.4. 82
Christo nostro Iddio, in che modo sia stato il primo, che de' morti sia resuscitato gior.5 111
Christo fece, e disse ogni cosa per la salute de gl'huomini. g.5 131
Christiani della primitiua chiesa, chiamauano i loro morti, dormienti. g.5 110
Christiano, deue esser cortese etiãdio uerso gl'infedeli. g.5 163
Cilicio panno, di che sorte fusse, doue si facesse, & à che si adoperasse. g.5 47
Cimiterio, che cosa significhi. g.5 110
Città di Toscana, diuise tra la chiesa, e l'imperio. g.1 66
Clemenza di carlo magno Imp. g.4 76
Cluni badia, quando, e da chi fusse edificata g.2 268
Comparatione della fortezza de' Gentili, con quella de' Christiani. g.1 2
Comacchio città, è roumata da vinitiani. gior.2 484
Concilio di chiaramonte, nel quale si conchiude il primo passaggio à terra Santa gior.1 88
Concilio di Costanza, nel quale sono dipõsti tre Papi. gior.1 118
Concilio di Lione di Francia, priua Lodouico pio dell'imperio. g.2 288
Concilio di calcedonia, determina essere realmente in christo due nature. g.1. 38
Conclaue rotto da i Romani. g.1 94
Consoli di Roma, quando dal Papa fussero deposti. g.4 99
Congiure de gouernatori d'Italia, & i figliuoli di Lodouico pio, contro à esso Lodouico. g.2 227
Costante cesare, passa per forza nella Spagna, rompendo l'esercito, che se gli era opposto ne' monti Pirenei. g.2 235
Costantino settimo Imp. ingrato à Romano suo genero, lo fa pigliare à tradimẽto per mezzo della figliuola. g.2 234
Conestabile, che ufficio, ò degnità sia. gior nata. 2 280
Costanza, marauigliosa di Santa Febronia martire, ne i tormenti, per Giesu Christo. g.3 102
Costantino autore di medicina, fu monaco. g.4 39
Conuersatione de gli heretici, deuersi fuggire. g.4 49
Conuertatione alla fede christiana del magno Clodouico Re di Francia. g.1 113
Cortesia di S. Mela vescouo, vsata à i suoi nimici. g.5 60
Corpo di S. Marco, quando, e da chi fusse portato d'Alessandria d'Egitto, à Vinetia. g.1 68
Corpi di Santi, Proti, e Giacinto martiri, sono nel monasterio de gli Angioli di Firenze. g.4 109
Credo grande, fu composto nel Concilio Niceno. g.4 4

D

Dacia, quãdo si conuerti alla fede di christo. g.1 136
Debolezza, e vanità dell'empia arte magica. g.4 95
Decreto, e suo autore. g.4 111
Desiderio duca di Toscana, ottiene il Regno d'Italia. g.2 205
Descrittione del monasterio di S. Benedetto, presso à Mantoua. g.5 101
Detto di Lorenzo de Medici padre di Papa Leone decimo. g.2. 280
Detto notabile del Re Ina, circa al dare limosine. g.2 200
Dieta celebrata in Tiburia, città della Magna. g.1 80
Dietrolino in Inghilterra, risuscita da morte, e dice cose orrende dell'inferno. gior.2 199
Diluuio di Firenze del 1557. g.1. 77
Dio in tutti i tempi ha hauuto huomini, e donne, degne in ogni facultà. g.3 141
Dispensa il Papa Casimiro Re di Pollonia, il quale sette anni era stato monaco, che torni al regno, e pigli moglie. g.2 213
Dispregiare i predicatori del Vangelo, à maggior peccato, che la Sodomia. gior nata 5 126
Diuisione del Regno, tra Lodouico, e Carlo, e Lotario fratelli. g.2 177
Diuotione, e santità de' Monaci di Francia gior.2 206
Donne virtuose, quanto da poeti, & istoriografi sieno state sempre laudate. gior nata. 3 3
Donne maritate, quanto male faccino à volere parer belle ad altri, che à i loro mariti. g.3 45
Due Capitani di Lodouico pio in Vngheria, vengono in discordia, e fanno giornata. g.2 237
Dustano Arciuescouo, rinfaccia liberamente al Re Etelstano i suoi peccati publici gior.5 144
Duello tra vn caualliero, & vn paggio. gior.3 25

E

Egidio autore di medicina monaco. giornata 4
Elinga regione settentrionale, quando si conuerti à christo. g.1 136

Elettori dell'imperio, quando, e da chi fussero ordinati. g.2 164
Emanuello Imp. di Costantinopoli, mescola il gesso con la farina, con la quale, fa morire l'esercito di Currado secondo Imp. Occidentale. g.2 172
Emanuello Imp. da la figliuola à Rainiero Marchese di Monferrato, e lo fa Re di Macedonia. g.2 172
Esercito di Cadolo Papa scismatico, e rotto presso à Roma da quello del Papa canonico. g.1 75
Esempio di marauigliosa continenza in Arrigo primo Imp. e Cunegunda sua moglie. g.2 23
Esempio di quegli, che mandati da Signori per qualche negocio, procurano l'vtile proprio, e non quel del Signore. gior.1 44
Esempio di carità christiana di Leone, e Marino monaci frategli. g.5 113
Eusebio Abbate è à se stesso austero, e cópassioneuole à gl'altri. g.5 30

F

Familiarità di donne pericolosa à quegli, che vogliono tenere uita celibe. giornata 3 103
Fattione nata in Firenze per conto di vn vescouo Simoniaco. g.5 148
Febronia monaca leggeua alla grata publicamente à gran moltitudine di gente. gior.3 100
Felicità, e fatti egregii di Carlo Magno Imp. g.2 180
Fedeltà di Paolo Diacono al suo Re. giornata 4 74
Filone Hebreo, fu amico di San Pietro. gior.1 7
Fiorentini cacciano i Lucchesi di Pisa, e la rendono a' Pisani. g.4 92
Fotino heretico, è cacciato della Bulgaria dal Re Trebellio. g.2 214
Fortezza grande di Eldreda Reina, in difendere la sua verginità. g.3 40
Francia diuisa anticamente in piu regni. gior.2 185
Frisia, quando fu conuertita alla vera fede. gior.1 119

G

Genserico Re de Vuandali dell'Affrica, passa in Italia. g.4 50
Genealogia di Carlo Magno. giornata terza 58
Gentili hebbero oscura cognitione del Paradiso g.5 174
Giouàni Re di Portogallo è il primo, che libera quel regno della seruitu de i Re di Castiglia. g.2 239
Gismondo Re di Borgogna è fatto con la moglie, e figliuoli, gittare in vn pozzo. g.2 187
Giubileo ridotto à cinquanta anni da chi. gior 1 108
Giuliano samaritano capo di Ladroni, piglia titolo di Re, e fa di molti mali. gior
Giuditio di Dio contro à vn conuento di monaci dissoluti. g.4 71
Gloria, laus, & honor, che si canta la Domenica delle palme, da chi fusse composto. g.4 80
Gloria in excelsis Deo, da chi fusse ordinato, che si cantasse nella Messa. g.1 30
Gloria patri, & filio, & spiritui sancto, da chi fusse ordinato nell'vficio diuino, che si diceesse al fine d'ogni salmo. gior nata 1 56
Gottifredo Re di Gierusalemme, nõ vuo le essere coronato d'oro in quella città doue Christo fu coronato di spine. g.1 73
Gostanza Imperatrice di cinquanta anni, partorisce in su la piazza publica di Palermo. g.3 27
Gregorio settimo è preso, & incarcerato. g.1 79
Gregorio terzo scommunica Leone terzo Imperadore, per hauere leuate le sacre imagini delle Chiese. g.1 45
Gregorio settimo ottiene, che i Papi si facino senza autorità de gl'imperadori. gior 1 78
Gregorio Cortese Card. corregge il nuouo testamento. g.4 140
Gregorio primo vuole i quattro Concilii Niceni, Efesino, Calcedonico, e Constantinopolitano, sieno di equale autorità, che i quattro santi Vangeli. giornata 1 46
Guglielmo è inuestito dal Papa di Sicilia. g.1 100
Guglielmo Arciuescouo fugge i mormoratori. g. 169
Guascogna, quando accetta la fede Christiana. g.1 139
Gunigunda Imperatrice, fu infamata d'impudicitia, e se ne liberò. g.3 25

H

Historia della buona Gualdrada. giornata terza 130
Humilità, e santità di Gallicano gran Capitano. g.2 247
Humiliato edifica il monasterio della porta à Faenza, fuori della città di Firenze. g.3 144

I

Idolo non altro significa, che immagine. g.4 7
Ilda, pianta in Inghilterra l'ordine monastico. g.3 141
Immagini sacre sono restituite nelle chiese. g.2. 18
Immagini sacre, rimesse nelle chiese da Teodosio Imp. g.2 106
Imperio Occidentale, quando cominciasse. g.1 62
Imperadori di casa Palcologa, discesero da Viterbo. g.2 174
Inghilterra quando accettasse la fede christiana. g.1 18
Inuettiua contro all'ambitione. giornata prima 115
Isole Fortunate, si conuertono alla christiana fede. g.1 155
Ina Re de' Sassoni Orientali, supera due Re. g.2 201
Ina Re fa tributario tutto il suo Regno alla Chiesa Romana d'vna moneta d'argento per fuoco. g.2 201
Inuettiua contro à bestemmiatori. giornata 2 223
Ingratitudine di Michele Calefate Imper. g.2
Inuidia, è gran tormento all'inuidioso. g.5 169
Inuidia, descritta da Vergilio. g.5 169
Inuidia, descritta da Ouidio. g.5 170
Inuidiosi descritti da San Bernardo. giornata 5 71
Irene Imperatrice è confinata nell'Isola di Lesbo, nel mare della Grecia. giornata 2 181
Isacio Imperadore rompe li sciti in campagna. g.2 171
Isacio Imperadore amaua molto i litterati. g.2 172
Isacio monaco, riprende con gran libertà Valente Imperadore Arriano. giornata 5 53

L

Lega de' Principi d'Italia, per cacciare i saracini di sicilia. g.1 68
Legge fatta da Lodouico Pio Imperadore, che il Papa fusse eletto senza autorità dell'Imp. g.1 66
Legge de' Longobardi, quando vna dõna era infamata d'impudicitia. g.3 25
Letanie, quando, e da chi, e perche fussero ordinate. g.1 44
Lettere fioriscono etiandio hoggidi tra i monaci. g.4 137
Liberalità di monaci verso uno infedele. g.5 160
Libreria notabile di Panfilo martire. giornata 4 4
Libreria di Bessarione Cardinale donata à Marco Antonio Sabellico. giornata quarta 43
Licenza data dal Papa à li schiauoni, di dire i diuini ufici nella loro lingua volgare. gior. 1
Leone primo Papa non lascia passare il nuncio Attila Re de gl'Vnni. g.1 49
Leone terzo Imperadore, è scommunicato, per conto delle sacre imagini. giornata 1 46
Leone decimo Papa, da Monte Casino alla Congregatione di santa Iustina. giornata 4 139
Lituania, quando accettò la fede di Christo. g.1 153

Linea del magno Costantino, manca in Giuliano apostata. g.2 223
Linea del gran Clodoueo Re di Francia, manca in Chilperico terzo monaco. gior.5 136
Lodouico Bauaro Imperadore, è scomunicato dal Papa. g.1 117
Lodouico Principe di Taranto, è inuestito del regno di Napoli dal Papa. giornata prima 109
Lodouico Pio da licenza à i Sassoni di tornare alla patria, e di potere testare. giornata 2 226
Lodouico Pio vince in battaglia Vinomaro, che s'era fatto Re di Brettagna, e lo fa morire. g.2 227
Lodouico Pio è restituito all'Imperio per vn Concilio. g.2 229
Lotario Imperadore priua Pipino suo nipote del regno di Guascogna. g.2 237
Lodi della vita priuata, e del dispregio delle grandezze humane. g.1 103
Lodi, che meritano coloro, i quali scriuono i fatti, e detti egregii de gl'huomini virtuosi. g.4 76
Lucio Vescouo Arriano fa gran persecutione à i Cattolici. g.5 57
Luca è la prima delle città di Toscana, che riceuesse la fede di Christo. g.5 157

M

Magna bassa è conuertita alla uera fede. g. prima 135
Magno Re di Danimarca, rompe Sueno Re di suenia, e gli toglie il regno. giornata 2 140
Magno è preso dal Re Araldo, e priuato del Regno, e de gl'occhi. g.2 140
Magno è ammazzato in un fatto d'arme. gior.2 146
Malignità de gli Arriani, in volere con la bugia dare riputatione alla loro falsa dottrina. g.5 25
Mangiare cose consecrate à Idoli, quando sia peccato, ò nó. g.4 6
Marchesi di Monferrato, discendono da Paleologi, Imperadori di Costantinopoli. gior.3 63
Marcella è studiosissima della sacra scrittura. gior.3 131
Marcella si oppone à vna nuoua heresia. gior.3 131
Martire, e confessore, che cosa significhino, e che differẽza sia tra questi due nomi. g.5 21
Matilda Contessa dona alla Chiesa molte terre. g.1 92
Melana monaca, leggeua tre volte l'anno tutta la Bibia. g.3 134
Memoria miracolosa di Vincentia de Bardi, monaca delle murate di Firenze. gior.3 73
Messe tre la notte di Natale, quando, e da chi fussero ordinate. g.1
Michele primo è eletto Imp. dal Senato di Costantinopoli. g.2 29
Michele Imperadore è tradito, da Leone suo Capitano, onde è superato da Bulgari. g.2 168
Michele quarto Imp. caccia i Saracini della Sicilia, e piglia la Bulgaria. g.2 169
Michele Imp. di Costantinopoli, manda à donare il libro de nomi diuini, e della celeste Gierarchia à Lodouico Pio Imperadore dell'Occidente. g.2 226
Michele Imperadore è diposto dai congiurati. g.2 224
Milanese Chiesa, quando, e da chi fusse fatta ritornare alla obedienza della S. Romana Chiesa. g.1 74
Modo di viuere de gl'antichi sacerdoti d'Egitto. g.1 13
Moise monaco con gran libertà Christiana riprende publicamente Lucio Vescouo Arriano. g.5 58
Moise monaco non vuole essere ordinato Vescouo da i vescoui Arriani. g.5 58
Monacato cominciò in Egitto. g.1 19
Monacato cominciò insino al tempo de gl'Apostoli. g.1 15
Monastico viuere donde è causato. giornata prima 13.14
Monaci quando, e da chi hebbero autorità di battezzare, e confessare. g 1 47
Montauto, & Angliari castella, da chi fussero edificate. g 1 109
Morte notabile di Nersa christiano rinegato. g.5 16
Mormorare d'altrui, procede da inuidia. gior.5 171
Monasterio di S. giorgio maggiore di Vinetia, quando, e da chi fusse edificato. g.2 245
Monasterio delle Murate di Firenze, quãdo, e da chi fusse fondato. g.3 75
Monasterio di S. Pietro maggiore di Firenze, e sua antichità. g.3 130
Monasterio di S. Pietro di Perugia, quando, e da chi fusse ristaurato. g.5 137
Monasterio di S. Benedetto fuor di Mantoua, da chi fusse edificato. g.5 103
Monasterio di S. Giouanni Vangelista di Parma, quando, e da chi fusse edificato. g.5 137
Monasterio di S. Saluestro di Ferrara, da chi fusse edificato. g.3 65

N

Natura delle cattiue matrigne. g.2 186
Nastasia supera con animo inuitto torméti incredibili per amor di Christo. g.3. 127
Nersa falso christiano, riniega Christo, e serue per boia ad vccidere S. Bademio. g.5 16
Niccolo monaco, corregge la Cosmografia di Tolomeo con gran diligenza. g.4 128
Nomersia prouincia, quando accettò la christiana fede. g.1 155
Nomi delle note musicali, e la mano musicale, da chi fussero trouate. g.3 93
Non volere, che s'inuochi l'aiuto de' Santi, quanto sia gran male. g.2 163
Nonantola Badia, da chi fusse edificata, e dotata. g.2 266

O

Offa Re de Merci, toglie il regno di Nortumbria al genero con inganno, e lo fa ammazzare. g.3 38
Occasione, per la quale i Saracini passarono nella Spagna. g.2 190
Occasione del secondo passaggio à terra Santa. g.4 116
Odilo Abbate in vna carestia disfa le cose d'oro, e d'argento della chiesa, per souenire à i poueri. g 5 143
Ollandia, quãdo si conuerti alla fede christiana. g.1 129
Omelia, che cosa significhi. g.4 87
Opere di Ildegranda sono lette, & approuate nel Concilio di Treueri. g.3 88
Opere di S. Tommaso d'Aquino, tradotte in Greco, sono in Roma nella libreria del Vaticano. g.4 42
Ordine della vita monastica, scritta da Filone Hebreo. g.1 3
Orso Baduero Doge di Vinetia, è il primo, che da Currado Imp. ottiene licenza di stampare monete. g.2 243
Otifrido monaco, è il primo, che riduca la lingua Tedesca alle regole grammaticali. g.4 85

P

Pace fatta tra il Papa, & Arrigo Imperad. g.1 91
Papa, e Cardinali fatti prigioni da Arrigo Imp. g.1 91
Papa ingiustamente confinato da Belisario g.1 111
Parole notabili per e religiosi, dette da Gregorio Cortese Cardinale alla morte. g.4 140
Parole d'incanti, ò cirimonie, non possono alterare la creatura buona d'Iddio. g.5
Parole notabili dette da Bademio martire à Nersa Christiano rinegato. g.5 16
Parole argute, e pie, dette da Afraate à Valente Arriano Imp. g.5. 37
Parole notabili di Papa pio secondo, dette del Capistrano. g.5 135
Parole notabili di Odilo Abbate circa l'vsare clemenza. g.5 143
Passaggio primo di terra santa, e sua historia, & autore. g.2 286
Patiẽza notabile di Egfrido Re della Mercia. g.2 40
Patienza, e prudenza d'Abramo monaco nel conuertire l'infedeli à christo. giornata 1 120
Peccati mortali, perche appresso de Greci sono otto, e appresso de Latini sette. gior.4 44
peruersità dell'arte magica. g.3 55
Perugia sostiene l'assedio di Totila Re de' Gotti, anni sette continui. g.5 120
Pipino Capitano della caualleria, è inuestito dal Papa del Regno di Francia. g.5 8

Pipino secondo è coronato in Roma dal Papa Re d'Italia. g.1 62
Pisani cacciano i Saracini di Maiorica, e Minorica. g.1 92
Pisani donano à i Fiorentini due colonne grossissime di porfido. g.1 92
Pitta di Sigiberto Re di Nontumbria. g.1 194
Pietro monaco traduce Titoliuio in lingua Franzese, pregato da Giouanni Re di Francia. g.4 123
Piace piu a Dio, che l'huomo gioui piu a molti, che à se stesso ancora nelle cose spirituali. g.5
Pomerania quando accettò la fede Christiana. g.1 150
Pollonia, quando accettò la fede di Christo. g.1 141
Pollonia priuata del Re, à che stato si conduce. g.2 212
Pontiniaco nobil monasterio della Frãcia, quando, e da chi fusse fondato. g.2. 257
Porfirio Vescouo di Gazza, ottiene d'Arcadio Imp. di rouinare gl'idoli, & i loro tempii nella sua diocesi. g.5 87
Prelati nõ deono scommunicare per ogni minima cosa. g.5 130
Principi liberali verso i litterati, sono cagione, che le buone lettere fioriscano. g.4 79
Principi, quando sono consigliati, debbono considerare, chi sieno i consiglieri. g.5 57
Principi deono hauer rispetto à i litterati, e scrittori, e carezzargli. g.4 79
Prudẽza marauigliosa d'Ilda monaca. giornata 3 142

Q

Quanto graue peccato sia dispregiare la parola di Dio, e predicatori di quella. g.5 127
Quanto sia orrenda cosa essere scommunicato. g.5 130
Quaresima quando, e da chi fusse ordinata. g.1 29
Quarciafico Genouese Capitano dell'armata de' Genouesi, è il primo, che con le naui passa i Turchi nell'Europa, e ciò per danari. g.2 175

R

Rabano Teologo è monaco. g.4 80
Raimiro Re d'Aragona fa tagliare la testa à un soldato, che lo motteggia. g.2. 192
Rauennate Chiesa, quando ritorna all'obedienza della Romana. g.
Re di Galitia è scommunicato. g.1 88
Re di Francia della linea del gran Clodoueo, quanti furono. g.2 136
Re de Bulgari fa pace con Teodora Imperatrice. g.5 19
Re de Bulgari è conuertito alla fede christiana con molti de' suoi sudditi dalla sorella. g.5 19
Regno de Longobardi durò in Italia anni 204. g.2 250
Regola di viuere de monaci, e romiti del monasterio di Laura. g.5 75
Reina Mauvia de Saracini, rompe l'esercito di Valente Imp. Arriano. g.5 58
Remgio Arciuescouo, cõuerte il magno Clodoueo Re di Francia, con molti de' suoi Baroni, à Christo. g.1 125
Re Auenniro dell'India, quando, e da chi fusse conuertito alla fede di Christo. g.2 218
Republica sta meglio con Principe cattiuo, e consiglieri buoni, che con Principe buono, e consiglieri cattiui. g.5 56
Riuerenza, che si deue hauere à i prelati. g.
Risposta ardita, e bella di Teodora Imperatrice al Re de Bulgari. g.2 19
Romito, & Anacorita, sono spetie di monaci. g.2 211
Rotta de' Christiani nell' Inghilterra, & morte di due Re. g.2 195
Rotta, e morte notabile di Valente Imp. Arriano. g.5 55
Rossia, quando accettò le fede christiana. g.1 151

S

Saluestro Papa si dà al Diauolo. g.1 71
Salomone Re d'Vngheria, e rotto da Geisa suo cugino, e cacciato del Regno. g.2 220
Salomone è preso da Ladislao, e messo in prigione. g.2 210
Salue Regina, & Alma Redemptoris, da chi furono composte. g.2 74
Santità di vita, quanto credito, e riputatione apporti alla vera dottrina. g.5 82
Sapore Re di Persia, fa acconciare la pelle di Giuliano apostata, e la tiene per couertina del cauallo. g.2 222
Sapore Re di Persia, prende per forza la città di Nisibis. g.4 10
Saracini, quando soggiogorno la Spagna. g.2 190
Saracini son rotti da Christiani ad Hostia. g.1 90
Saracini son rotti da Carlo Martello à Turone, & ammazzane da 375. migliaia. g.1 47
Sassoni, quando accettarono la nostra fede. g.1 151
Sassonia si ribella dall'Imp. per amor della scommunica. g.1 81
Sassoni, per ordine di Lodouico Pio, rimettono il Re Araldo nella Dacia. g.1 226
Sautocopio Re della Moravia, non volẽdo dare il tributo all'Imp. e da esso è priuato del Regno. g.2 207
Scandoli nati, per essere da Principi state violate le donne d'altrui. g.2 191
Scommunica, che cosa sia. g.5 130
Scõmunica è stata ordinata da Christo per salute dell'anime. g.5 130
Scuola d'huomini litterati di Luciano martire. g.4 5
Schiauoni, quando fussero conuertiti alla fede christiana. g. 207
Sepolcro della Contessa Matilda è in San Benedetto presso à Mantoua. g.3 102
Settentrionali parti, cioè suetia, Gottica, Grolandia, Irlandia, Farreirlandia, quãdo diuennero christiane. g.1 137
Signori di Monte Auto, da chi sieno disceſi. g.1 109
Sigiberto Re de Sassoni Orientali, è ammazzato da congiurati in casa d'vn Cõte suo vassallo. g.5 130
Silẽtio degno d'ammiratione di salamano monaco. g.5 44
Simeone Re de Bulgari assedia costantinopoli, piglia Adrinopoli, & saccheggia la Tracia. g.2 241
Spelonca ne i monti Apennini, detta camera di Dante. g.2 95
Spagnuoli furono i primi, che venissero sotto l'imperio Romano, e gl'vltimi, che da quello si ribellassero. g.
Spagna lascia l'heresia arriana, e torna alla cattolica fede. g.1 157
Spagna diuisa in piu regni, & i nomi loro. g.2 18
Stagno Maria, e sua descrittione. g.1 9
Sperimẽto miracoloso del fuoco, fatto da S. Pietro monaco contro al Vescouo di Firenze simoniaco. g.5 148
S. Paolo aiuta il conuertare con gli heretici, e mali christiani, ma non con li infedeli. g.4 49
Studio di Parigi, e di Pauia, fondato da monaci, e da chi, e quando g.4 72
Suetia, e Noruegia quando fussero à Christo conuertite. g.1 156
Suetia dalla heresia arriana torna alla cattolica fede. g.1 156
Superbia notabile d'Isacio Imp. g.2 171

T

Tancredi figliuol bastardo di Federigo 5. Imp. è eletto Re di sicilia da i Baroni. g.2 27
Teodosio Imp. fa vna legge, che nõ si possa metter il segno della santa Croce nel pauimento, acciò non vi s'habbia à mettere su i piedi. g.1 41
Teodosio terzo rinuntia l'imperio à Leone. g.2 167
Taracona città d'Ispagna si riedifica. g.1. 88
Tassillo Duca di Bauiera, vinto da Carlo magno, e dal parlamento di Francia, è condennato, o à morire, ò à farsi monaco. g.2 266
Tedeschi, quando si conuertirono à Christo. g.2 133
Tedeschi corrotti per denari. g.2 210
Teodora Imperatrice, rimette le sacre imagini nelle chiese. g.3 18
Terre donate dal Re Pipino alla Chiesa. g.1 46
Trebellio gastiga il Re suo figliuolo, per essere diuenuto heretico. g.2 214
Turchi, passano in Europa, e non se ne son mai partiti l'anno 1383. g.2 175

V

Vuandalia, quando venne alla vera fede.

g.1 147
uanità, & instabilità delle grandezze del mondo.g.2 136
valente Imperadore Arriano, trauaglia la Chiesa de Cattolici.g.5 36
vettoria de christiani contro à gl'Affricani è Tunici.g.1 86
vinitiani rotti da Genouesi.g.2 175
verginità fa l'huomo simile à Dio.g.3. 42
versi fatti da vn Concilio celebrato in Calcedonia, ne i quali s'insegna, come si habbino le sacre imagini di Dio, e de' santi adorare, e venerare. g.1 88
vgo Re di Prouenza, è fatto Re d'Italia, & Imp.g.2 178
vgo, & vuilla sua madre Conte di Madeburgo, fondano la badia di Firenze, cõ altre sei. g.4 154
vicarii fatti dal Papa in diuerse città d'Italia.g.1 107
vita de principi infelice, e vita priuata felice.g.2 256
vita de monaci qual fusse, descritta da S. Antonino Arciuesc. di Firẽze. g.4 71
vngheria quando accettasse la vera fede. g.1 139
volusiano conuertito da s. Melania sua sorella, diuiene ottimo Teologo, e difende la fede cattolica da Nestorio heretico.g.3 135
vsanza laudabile de monaci della badia di Firenze.g.4 159
vsenza in palestina di passare i fiumi cõ gli otri pieni di uento.g.5 63

Z

Zello dell'honore di Dio di Afraato monaco.g.5 36
zelo notabile della salute dell'anime, di Dustano, di S. Paolo, e di s. Martino. g.5 147
Zenone cacciato dell'imp. si cõduce à mãgiar'herbe, à guisa di bestia, e di poi ritornò nell'imperio.g.5 69
zoe Imperatrice, è rimossa dal gouerno de l'imperio dal cognato.g.3 48
zonora greco, e monaco, scrisse le uite de gl'Imperadori, insino al suo tempo. g.4 42

Il fine.

PROEMIO DI D. PIETRO AVANTI ALLE SVE CINQVE GIORNATE.

IN QVESTA prima parte delle fatiche mie, m'auuiso che io potrei assai acconciamente seruirmi delle parole del miglior scrittor dell'historie Romane, e dire che io prendo a scriuere non solo i fatti di huomini valorosi, ma de maggiori che per auuentura sieno stati al mõdo all'età loro: Se io nõ temessi questo douer parere ad alcuno detto sconciamente ò, a caso, ò vero con troppo ardire. Tuttauia Dio volesse che lo stato de monaci fusse in termine, che io potessi dalla sua presente apparenza dimostrare quale gia egli fusse, come potette molto ben fare Tito Liuio nelle sue storie: che da per se ciascuno potrebbe vedere, quanto piu conuenientemente forse che egli nõ fece, io potrei dire di raccõtar' i fatti di huomini Illustrissimi, nõ pure al mõdo, ma sopra il mondo stati. Ma poi che le varietà delle cose humane vuole che le nostre nella fine loro quando io narrarle intendo, sieno tanto al basso, che l'huomo a pena puo raffigurare qual principio elle habbino hauuto, gia non pare il douere che per questa cagione le sieno da commendar meno, quasi che meno lodeuoli: anzi sono da biasimare i tempi de' nostri maggiori, poi che cotanto sono stati trascurati, e di si poca virtu che non hanno saputo mãtenere segno veruno della grandezza de loro passati. Ma io con tutto cio, non temerò di agguagliare a vno Imperio d'apparenza tanto grande, quanto fu quello de Romani, vno stato cosi humile quanto al mondo, come pare il monastico hoggidi. Quantunque la comparatione non si possa fare conueneuolmente, per essere in diuerso modo grande l'uno, e l'altro. E se pur far la vogliamo ne rimarra di gran lunga superiore il nostro, ogni volta che senza liscio, la verita dell'una, e dell'altra parte, semplice, & ignuda andre

mo considerando. Et in uero lo stato delle republiche, e delle città nõ si dee stimare dalle gran machine, e superbi palagi, ma si bene da gli huomini che in quelle sono stati generosi, e nobili: cõciosiache dal trõde la vera nobiltà nõ procede che dalla stessa virtu. Percioche questa è quella sola radice, da cui sorgono tutte le vere grãdezze. Hor se adduq; volẽdo pur far cõparatione della virtu Christiana ne i monaci, con quella de gentili ne Romani, alcuno per esempio d'una singular costanza mettesse auanti la morte dell'uno, e dell'altro Decio per la patria loro, & il fatto del primo Sceuola in se stesso, e quello di Virginio nella figliuola, ò altri simili. A questo si risponderebbe, tali esempi, secondo la verita disaminati non essere tollerabili, e da noi per niun conto accettati per buoni: giudicando i due primi superstitiosi, & empi, e gli altri inconsiderati, e crudeli. Ma dato, e non cõcesso che per ben fatti sieno ammessi, non hanno per cio à far nulla con la virtu de nostri. Come (per tacerne di molti) quello di Placido monaco, Romano nobilissimo con due suoi frategli, & vna sirochia ancor fanciulla. I quali per la confessione sola del nome di Giesu Christo nostro Signore Dio, spontaneamente sopportarono tanti strattij, e martori, e finalmente crudelissima morte. Se allegasse di poi que gli hauere hauuti tanti valorosi, e fortissimi capitani, per tante battaglie sperimentati, e coronati di tante vittorie: Risponderemo il valore e fortezza douere essere tanto piu stimati, quanto i nimici sono piu forti, e valenti. Et essere le vittorie tanto maggiori, e piu lodeuoli, quanto le battaglie sono state piu pericolose piu aspre, e piu frequenti. E se non volesse alle manifeste ragioni qui contradire, concederebbe chiunche si sia, che gli spiriti infernali, come di corpo sgrauati sono piu possenti che tutti quanti gli huomini, e gli assalti di que gli tanto piu terribili, quanto meno di riposo fa loro mestiero. Di qui nasce che i trionfi e spoglie, che di essi hanno riportate i nostri valorosi capitani, sono piu, che tutte le altre del mondo, e di lode, e di ammiratione degne. Senza che la corona che l'huomo acquista à vincer se medesimo, è via piu gloriosa che quella la quale si conseguita del superare altri in qual si voglia sorte di battaglia, deuendo in ciò l'huomo contrastare non all'altrui, ma alle sue stesse forze. Nella qual cosa

sa non si puo in verun conto, ne à gentile ne à Romano alcuno agguagliare la virtu de santi Monaci temperatissima, e regolata tãto, quanto in cio fu la lor forza senza ragione, ò freno; quantunque i Curij, & i Fabritij per questo sieno da loro tanto celebrati. E se alcuno mostrasse che le Signorie, i Reami, e gl'Imperij soggiogati, & ottenuti da loro (come che questo si potrebbe dire quasi da gli ornamẽti commendar la persona, e non da quel che è, per se stessa) fussero segni della virtu, come bene spesso sono argomenti della maluagita, & inganni. Noi potremmo rispondere che maggior virtu, è stata lasciare i regni, e gl'Imperij del mondo per Dio, e diuentare huomo priuato per acquistare il regno del Cielo, che di priuato farsi Re, & Imperadore. E poi considerato l'imperio del mondo esser temporale, e quello del Cielo eterno; questo mondano acquistarsi a dannatione le piu volte dell'anima, e quello celeste à salute; quali direm noi nell'eletione essere stati piu auueduti, e prudenti? Volendo finalmente paragonare la sapienza, & eloquenza, quale fu in Catone Censore, in Antonio, in Licinio Crasso, in Cicerone, in Hortensio & in altri Romani; noi diremo che risguardando bene la midolla d'ogni sapienza humana, troueremo non essere altro, che vna mera stoltitia, poscia che mai non ha conosciuto il suo vero fine Dio, e che piu valore ha hauuto il nome solo di Giesu Christo, eterna sapienza de' nostri nel Magno Basilio, Gregorio Nazanzeno, Ghrisostomo, Girolamo, Gregorio Romano, Bernardo, & altri saggi Monaci, che tutte le scienze, ò naturali ò sopra naturali, in Socrate, Platone, Aristotile, Cicerone, ò in qual'altro si voglia Filosofo greco, ò latino, che non habbia conosciuto Christo. Ne crederò io mai, che alcuno oratore, con suoi componimenti, & affetti habbia potuto, ò possa persuadere à gli huomini, quello che gli oratori Monaci persuasero à gli sciolti, e dilicati giouani; à dispregiare (dico) le ricchezze, calpestar le pompe, non istimare gli honori, hauere à noia i piaceri, e con tanto ardore abbracciare la croce di Christo, con quanto gia mai alcuno abbracciò i contenti del mondo: e viuer piu giocondi ne' boschi, e nelle capanne, che huomo facesse mai ne' giardini, e ne' palagi; e piu dolci trouare l'acqua, & il pane, le radici, e l'herbe fra i cerri, &

i saggi, che si trouassero mai nelle gemme, e nell'oro, tutte le viuande che la terra, l'acqua, e l'aria possono concedere. Quindi sursero al Cielo i piu begli spiriti, che il mondo hauesse. Per questo tanto piu furono desiderati i seluaggi eremi, e le solinghe grotte, che le Signorie, i Principati, e gl'Imperij. Per questo furono spregiati, & abbandonati da huomini generosi, e d'altissimi legnaggi discesi. I quali molto bene conosceuano, che per vn pugno di terra conseguiuano la grandezza del cielo; per fallaci ricchezze, meritauano certissimi beni: e sentiuano per vn poco d'amaro, e breue piacere, vna dolce, & eterna gioia; & alla fine di miseri, & isfortunati, che è pareuano à gli amatori del mondo, beati, e felici diuenuano sempre. Ma lasciate horamai le comparationi, come quelle che, ò vero male conuengono, ò conuenendo, come gia è detto, la parte de nostri ne rimane di gran lunga superiore, essendo la verità di quegli dimostrata si maggior sempre, l'imprese piu alte, piu chiara la gloria, le corone piu gloriose, e gli acquisti piu fortunati, e veri; verrò a raccontare tutto quello che della grandezza, et antichita, dell'ordine monastico vdij ragionare poco tẽpo fa, tra alcuni giouani monaci miei compagni, & alcuni gentil'huomini, in Santa Giustina di Padoua. Da iquali ragionamenti potrà ogn'uno ageuolmente conoscere che non senza fondamento ho fatto questo discorso.

GIORNATA PRIMA

NELLAQVALE CON BREVITA SI RAGIONA DI QVEI MONACI CHE SONO STATI SOMMI PONIEFICI, e di quegli che hanno sparsa e predicata la fede Christiana in vari PAESI.

L'ANNO della nostra salute 1558. trouandom'io nella Citta di Padouanel Monasterio di S. Giustina, & esiẽdo spessovisitato da molti gẽtil'huomini cosi Padouani come forestieri, i quali p loro diporto dopo i loro graui studi se ne veniuano a passeggiar' e ragionar insieme, hor per i chiostri, hor per gl'orti di cose nõ meno vtili & dotte, che deletteuoli. Auuenne che vn giorno fra gli altri del mese di Luglio trouãdomi io (come era mia vsanza) circa all'hora del vespro con D. Teofilo Benintendi, cõ D. Lionardo Borgianni, D. Ghrisostomo Nicolini, e D. Ignatio Minerbetti, tutti quattro monaci, e nobili Fiorẽtini, veggio venire M. Paolo Potacataro gẽtil'huomo di Nicosia, citta regia dell Isola di Cipri, & in sua compagnia M. Nicolo Forzate, M. Cammillo Zabarelli ambidue gentil'huomini Padouani, e M. Lorenzo Ridolfi, M. Filippo Saluiati, e M. Lorẽzo Strozzi figliuolo di Federigo, tutti, e tre nobilissimi Fiorẽtini, perche incõtratogli cõ le debite raccogliẽze seguitamo cõ esso loro il nostro passeggiare. Hor essendo vno de detti chiostri nuouamente stato adornato di belle, e vaghe pitture, le quali i nominati gentil'huomini guardauano molto curiosamẽte: e fra le molte cose di che si marauigliauano, vna ve ne era che piu dell'altre maggior

marauiglia porgeua loro. E questa era il veder quiui molti sommi Pontefici, Imperadori, Re, Duchi e simili altri gran personaggi con l'habito monastico. La onde mosso da cotal nouita M.Lorenzo Ridolfi, volto inuerso me disse. Diteci in verita D.Pietro. Questi grandi huomini che noi veggiamo qui con lo habito vostro, furono eglino monaci tutti? Non solo tutti questi, rispos'io, ma molti altri assai di tal degnita sono stati dell'ordine monastico, ne solamente Pontefici, Imperadori, Re, Duchi, e Conti ha hauto l'ordine nostro, ma ancora Apostoli. Apostoli(dico)perche hanno predicato a i gentili la fede di Christo, buona parte de quali ha col proprio sangue sottoscritto a detta fede, e prouato che nessuna altra ne puo dare solute. Ha hauuti ancora questo ordine tanti huomini, e donne non meno sante che illustri, e tanti dotti scrittori che se io volessi hora raccontargli tutti vi farei d'altra sorte marauigliare, che per auentura non fate; E se tutti gl'hauessero voluti questi monaci dipingere, non solo questo chiostro non saria bastato loro, ma ne anche tutto il Monasterio. Questa è cosa disse lo Strozzo a me (non so gia a questi altri gentil'huomini) molto marauiglio sa, e nuoua, perche nō pare che l'ordine monastico habbia nome di hauere, o di hauere hauuti huomini dotti, come i frati mendicanti. La cagione che vi fa cosi parere è, che noi non montiamo in su i pgami come fanno eglino, rispos'io, e come gia anticamente faceuano i Monaci, e se bene non so dire onde venga che hoggi noi non predichiamo, dico bene che quando noi haueßimo tempo vi farei vedere con l'autorita dell'historie, scritte in varie lingue, da huomini di diuerse nationi, (e molti de quali sono stati anchora per santita chiari) che del nostro ordine nō solo ne sono vsciti huomini, che hanno per molti anni gouernato il mondo hauendo gouernato il Papato, e l'Imperio, e molti regni, ma di quegli ancora, che hanno illustrate le buone lettere, e le scienze, e massimamente la Teologia. Se questi altri gentil'huomini, disse allora il Saluiati haueßero il medesimo desiderio che ho io, giudicherei, che noi ci ritiraßimo in qualche luogo commodo

modo, e quiui passaßimo il resto di questo giorno, in sentire raccontare a Don Pietro parte dell'historie di questi tali, che dice hauere gouernato il mondo, & illustratolo con lettere. E dicendo tutti che di ciò haueuano gran desiderio, voltatomi à D.Teofilo, dißi. Il Benintendi qui per sua cortesia sodisfara à quel tanto che voi desiderate, essendo egli persona esercitata ne gli studii delle buone lettere, & hauendo anche non poca cognitione dell'historie, di modo che egli adempiera molto meglio il'desiderio vostro che nō harei fatto io. Oltre che mi pare cosa ragioneuole, che hauendo io a i giorni passati tanto parlato, mi riposi alquanto. E ciò dißi, per che pochi giorni auanti sottovna ombrosa, e vaga pergoletta del nostro orto haueua col detto M.Paolo, e M. Gioseppo Bonromei, e con M. Sperone Speroni, ragionato delle cose di Padoua, il quale ragionamento ho scritto in due altri miei dialogi. Ma per tornare à casa, D. Teofilo arrosito vn poco, secondo il suo natural costume, assai piaceuolmente rispose. E gli è vn mal fare con esso voi D.Pietro mio, se à questo modo fate le parti, e pigliate, e dite le vostre, e l'altrui ragioni come ben vi torna. Come volete voi, che io sodisfaccia cosi all'improuiso à questi gentil'huomini in cosa tanto ampia, e cotanto à i di nostri inuechiata che n'è poco men che persa la memoria? Non vi paia fatica, gli rispos'io, di sconciarui vn poco per vostra cortesia, e per amor di questi nostri amici. Dipoi tutto il carico della sodisfatione se cosi vi aggrada mi contento sia mio, mettendomi a rischio si della perdita come del guadagno. Voi douete sapere, disse allora M. Lorenzo, molto bene quello che voi fate D. Pietro. Ma è egli però lecito fare à questo modo le viste, e giuocare al sicuro? Al sicuro disse D.Teofilo, voi ve ne auuedrete. Gia nō desideriamo altro rispose il Ridolfi. Hor su auuiamoci, dißi'io, al luogo del nostro solito diporto, e quiui recideremo queste contese. Presa la via addunque verso il giardino, e cosi assi si tutti di compagnia al meriggio di quella pergoletta, che ne' giorni passati fu come nostro primiero arringo. D. Teofilo accortosi gia che da noi era atteso con silentio, ch'egli

principio

Universidad de Deusto
Biblioteca

principio desse al suo fauellare, modestissimamente cominciò in questa guisa.

Propositione di tutta l'opera.

POi che non mi sono valute le mie scuse se nõ per ordinarie, senza piu far cõtesa, dirò quel tanto che mi souuiene intorno alla proposta, che pur dianzi fece. D. Pietro, da che à me conuien fare il pagamento di quello ch'egli s'è fatto debitore. Ma perche s'è detto, essere state nell'ordine monastico diuerse sorti di persone illustri, e famose, mi parrebbe, accio ch'il nostro parlare non fusse confuso, che si douesse tenere questo ordine, cioè che da me hoggi si ragionasse di quei monaci che sono stati Sommi Pontefici, tra i quali ne saranno alcuni, che non perseuerarono in esso Pontificato insino alla morte, e che di cio fusse la cagione lo diremo al luogo suo. Poi di quegli che sono stati Apostoli, cioè che hãno fatto vficio di Apostolo predicando la fede Christiana à gl'infideli. Ne gli chiamo per questo nome senza autorita della parola diuina, hauendo detto S. Paolo nella pistola à i Romani all'ultimo. Io vi raccomando Andronico, & Giunia, i quali sono nobili infra gli apostoli, chiamãdogli cosi perche haueuano predicata la fede à i gentili. Domani poi ò qui dal nostro Borgianni, ò d'alcuno altro di noi si parlasse di quegli che sono stati Imperadori, Re, Duchi, Conti, ò di sangue illustre. L'altro giorno delle dõne illustri, dotte, e sante insieme. E poi de gli scrittori, & huomini dotti. Et vltimamente si ragionasse di quegli, che di tale ordine sono stati Santi. E questo accioche piu freschi restino i loro atti, e gesti virtuosi nelle méti nostre. Piaque à tutti l'ordine proposto da D. Teofilo, e rimasti d'accordo che i detti gentil'huomini ritornassero i quattro di seguenti alla medesima hora. D. Teofilo seguitò il suo ragionamento, cosi dicendo.

Narratione.

INnanzi ch'io dica altro mi conuiene pigliare piu alto principio. Voi primieramẽte hauete da sapere che l'ordine monastico è antichissimo, e che molti, e molti anni fu auãti à S. Benedetto. Cominciò per quanto io truouo scritto per insino

no al tempo de gli Apostoli nella primitiua Chiesa, come di ciò parla lungamẽte Filone Alessandrino. Costui fu Giudeo, e fu Platonico, di sorte, che si diceua di lui. O Filone imita Platone, ò Platone, Filone. Fiorì sotto Tiberio, e Caio Imperadori, al tempo de quali fu à Roma Ambasciadore per la sua natione contro à i Greci, la doue trouò S. Pietro, col quale per lò, e strinsesi seco in amicitia. Questo Filone adunque in un libro che fa della vita contemplatiua, magnifica molto, & esalta i christiani, chiamandoli cultori del sommo Dio. Perche questo nome di christiano, il qual'hebbe principio nella Chiesa Antiochena, non era ancora diuolgato, e dice che habitauano insieme, e niẽte haueano di proprio tra loro. Niuno era ricco, niuno pouero, diuideuano i patrimonii loro à i bisognosi, attendeuano all'orationi, e salmi, dauano opera alla cõtinenza, & alla dottrina. E questi tali, come egli dice, non solamente erano in Alessandria, ma erano sparsi in diuerse Prouincie. Dipoi soggiugne, e dice ch'alcuni de gli Ebrei persone egregie, particolarmẽte s'erano ritirati, & attendeuano à questa tal Filosofia, in vn podere posto sopra vn colle appresso allo stagno Maria (detto hoggi la Palude di Maria.) Questo stagno è, quel gran diserto, nel qual furono poi quegli celebri, e famosi eremi di Sciti, di Nitia, e di Tebaide, i quali al tempo d'Antonio si riempierono di moltitudine infinita di Monaci. Appresso à questo tal diserto filosofauano i poco fa nominati Ebrei al tempo di Filone, de quali egli scriue minutamente la cõuersatione, il uiuere, e l'habitatione. E dice primieramente, che quegli che uoleuano dar opera à cotal filosofia, rinuntiauano tutte le loro possessioni, & altri beni, che si trouauano, seruando perpetua castità. Le case, & habitationi loro erano sacrarii, e propiamẽte in lingua Greca gli chiama Monasteri. Iui celebrauano i sacri misteri, e con grandissimo affetto attendeuano à salmi, & all'orationi, placando la diuinità. Innanzi al tramontar del Sole non gustauano cibo, alcuni di loro stauano due giorni, altri tre, & anche piu, e massimamente à certi tempi, che non mangiauano, oltre à ciò non beeuono vino. Il loro cibo era pane con sale, & Isopo, & il lo

Universidad de Deusto
Biblioteca

ro bere acqua pura. Tale era la vita di coloro, che filosofauano appresso allo stagno Maria, la qual vita si uide poi fare al tẽpo d'Antonio, & anche poi di tutti i Monaci, come di ciò fa piena fede Girolamo Crisostomo, & Atanasio; e non solamẽte vi erano huomini che uiueuano à questo modo, come dice Filone, ma v'erano ancora delle Vergini d'età prouetta, le quali per amore di tal filosofia haueuano sprezzate le nozze, e le delitie del mondo. Il magno Dionigi Ariopagita discepolo dell'Apostolo Paolo, nel libro ch'egli fa dell'ecclesiastica Gierarchia, trattando d'alcuni sacramenti della Chiesa, tra l'altre cose parla del mondo, & ordine monastico, secondo il costume della nascente Chiesa. Costui pone piu ordini nella primitiua Chiesa. Il primo quello de Diaconi, il quale dimanda purgatiuo. L'altro è quello de' preti, che lo chiama illuminatiuo. Il terzo quello de Vescoui, che lo chiama pfettiuo. Dopo que sti tre ordini, che sono i principali nella Chiesa, ne mette altri tre. Vno de' Catecumini, i quali letto il Vangelo usciuano di Chiesa, ne erano ammessi, ne alla uisione, ne alla participatione de sacrosanti misteri dell'altare, e questo tale ordine è l'vltimo. Il secondo era del comun popolo de fedeli, i quali erano ammessi à poter uedere, e participare i misteri sacri. Il terzo era quello de' monaci, il qual di questi tre ultimi è il supremo. Per ilche alcuni de gl'Apostoli, cõe dice Dionigi, gli domãdarono serui di Dio, per il loro puro, & assiduo seruigio verso Dio. Altri gli chiamarono monaci dalla unità, e solitudine, p rispetto della lor vita contemplatiua, mediante la quale si ueniuano ad unire, e far conformi alla diuina semplicità, e perfettione. Per queste ragioni adunque, & autorità uoi potete chiaramẽte conoscere, che l'ordine monastico è antico, perche fu come ho detto insino al tempo de gli Apostoli, nella primitiua Chiesa. Le ragioni vostre sono molto uiue, disse M. Lorenzo, hauẽdole voi fondate sopra due grã dotti, & antichissimi scrittori. Nondimeno à me pare, se bene mi ricordo, che il beato Girolamo, scriuẽdo la uita di Paolo primo Romito, doue egli parla assai della uita monastica, dia la prima lode ad Antonio, facẽdolo padre, e fondatore di tal ordine, e viuere. Voi

sete in errore M. Lorenzo, rispose D. Teofilo, perche il Beato Girolamo in quel luogo non parla de primi principii della vita monastica, ma disputa solamente qual de' Monaci fu il primo, che cominciasse ad habitare ne gli Eremi, e nomina Paolo per il primo, ma dice bene, che Antonio fu il primo egli, che col suo essempio vi tirasse altri molti ad habitare, e farui Monasteri. La onde se noi volessimo considerare il gran progresso che fece l'ordine monastico sotto Antonio, e quanto sotto di lui s'ampliasse, vedremmo, che cõ verità egli puo esser chiamato Padre, e se non primo, almanco secondo fondatore dell'ordine monastico. Perche in uero Antonio hebbe molti discepoli, & auditori, che fiorirono in diuerse parti del mondo. In Egitto, nella Libia, nella Palestina, in Soria, & in Arabia. Di modo, che fu talmente seminato questo modo di viuere, che alcuni di loro si ritrouarono Padri, & Abati di cinquemila Monaci. Io vorrei sapere disse M. Lorenzo, quando nõ vi fusse à noia, se la vita, e dottrina d'Antonio, ò pur altro fu causa, che cosi gran numero di persone rinuntiarono al mondo, e si fecero Monaci. Non niego disse D. Teofilo, che la dottrina d'Antonio, la quale veramente era Apostolica, e diuina con i buoni esempi della vita insieme, non fusse in parte cagione, che molti abbandonassero il mondo, e lasciando ogni cosa si facessero Monaci, ma questo non fu gia la principal causa. Alcuni hanno voluto e vogliono ancora, che la paura della persecutione, che in quei tempi fu grandissima sotto Diocletiano, e Massimiano, sola fusse la cagione di fare riempiere i diserti, & i monasteri, di monaci. Ma io vi dico, che ne questa, ne quella furono la principal causa, ma si bene dal di, che la diuina sapienza abbandonando la terra, e sali in cielo, per insino al tempo di Costantino, l'esser' stati i fedeli continuamente perseguitati, stratiati, e da diuersi tiranni crudelissimamente morti; percioche niuno in quei tempi si conuertiua alla fede di Christo, se non con proponimento fermo di hauere à morire per il nome di quello. E cio era perche voleuano imitare il loro inuitto Capitano, il quale venne, come testifica S. Giouanni, nõ in acqua solo, ma in acqua, e sangue. Di maniera, che coloro,

Universidad de Deusto
Biblioteca

i quali si conuertiuano alla fede, non si contentando del solo battesimo dell'acqua, voleuano essere battezzati ancora in quello del sangue. Et di qui nasceua, che i fedeli sopportauano la morte non solamente con gran patienza, ma ancora con allegrezza incredibile. E quello, che è piu, molti leggiamo essersi volontariamente offerti à i tormenti, à i supplici, & alla morte. Ma essendo poi mancato questo battesimo del sangue, per la pace concessa da Dio alla Chiesa mediante la conuersione al la fede del Magno Costantino, e non hauendo piu i fedeli con chi combattere; perche erano spenti i Neroni, i Domitiani, i Valeriani, i Decii, i Diocletiani, i Massimiani, i Galeni, i Massimini, i Licini, i Massentii, & altri tiranni, che gli teneuano esercitati; per non istare otiosi, reputandosi ciò à gran vergogna, infiniti di loro, come valorosi caualieri cominciarono nuoua battaglia. Perche restando in piedi tre loro gran nimici, e potenti, Il Demonio, il Mondo, e la Carne, Pensarono di volergli in tutto debellare, e cosi di sante operationi armati, entrarono nelle spauenteuoli solitudini de gli inculti boschi, e de' cauernosi monti, la doue virilmente, e con grande animo superarono il demonio, e gli altri due nella battaglia. E non solamente gli huomini forti s'accesero nel disiderio di volere cosi combattere, e vincere, ma hebbero ardire le donne ancora, e le tenere fanciulle vestite d'habito virile, per non esser conosciute, entrare ne gli osseruanti, e stretti chiostri tra i Monaci: e valorosamente combattendo, vinsero il demonio, soggiogarono la carne, e superarono il mondo, come si legge di Eufrosina, di Eugenia, di Margherita detta Pelagio, di Teodora, di Marina, e di molte altre, le quali per breuità mi taccio. Si che questa fu la principal causa, che tanto fece ampliare il nome Monastico al tempo di Antonio, il quale fiorì sotto il Magno Costantino, nel qual tempo il Signor Dio, come habbiamo detto, haueua concessa la pace alla Chiesa. Onde per essere stato egli il piu valoroso caualiere, anzi Capitano, e Duca, che entrasse in questa nuoua battaglia, meritamente puo esse re dimandato padre, e fondatore dell'ordine Monastico: Ma non già, perche sotto di lui cominciasse cotal modo di viuere,

perche hebbe principio, e nascimento fino al tempo de gli Apostoli, se bene sotto di lui fece miracoloso progresso, & accrescimento. Disse M. Lorenzo, Questo D. Teofilo è stato vn bel discorso, e sono costretto per le vostre buone, & ottime ragioni, che e' hauete allegate, a credere che cosi sia, ma mi resta vn'altro dubbio. Voi hauete parlato dell'antichità del viuere Monastico, e come si per infino al tempo de gli Apostoli, per testimonio e di Filone, e di Dionigi, grauissimi autori, ma non hauete però detto in qual modo fusse introdutto tal modo di viuere nella nascente Chiesa; & in particolare, chi ne fu autore; ne se furono gli Apostoli, o pure altri, che lo introducessero. A questo vi rispondo, disse D. Teofilo, che io per me non vi so addurre testimonio alcuno della scrittura diuina, per dimostrarui se' fu da gli Apostoli stessi, o pure da altri introdotto tal modo di viuere nella Chiesa; ma si potrebbe bene in parte per congiettura trouare gli autori di tal cosa: Quando non vi sia dispiacere, e non vi incresca di dirne quello, che ne sentite, disse M. Lorenzo, me ne farete piacere. Non mi puo essere, rispose D. Teofilo, dispiacere, ne increscer cosa, che à voi di piacer sia. Io vi dirò addunque sinceramẽte, dapoi che tal cosa desiderate sapere, cio che io n'intendo. Cheremone stoico, huomo eloquentissimo, il qual diligentemente scrisse della natura, e i costumi de gli Egittii; raccontando de i loro antichi sacerdoti, lasciate tutte le cure e negocii mondani, perpetualmente dimorauano nel Tempio, & iui contemplauano la natura delle cose, e la ragione de i moti celesti, non conosceuano donna, non vedeuano mai ne amici, ne parenti, ne anche i proprii figliuoli, i quali haueuano hauuti innanzi, che si fussero dedicati al culto diuino. Dalle carni, e dal vino si asteneuano ancora, e ciè per hauere i sensi piu tenui, e piu purgati, e per estinguere anche l'appetito della libidine, il quale in gran parte nasce dalla crapula, e particolarmente dal vino. Di raro mangiauano pane, e se pur qualche uolta ne mangiauano, lo mangiauano con l'isopo, accioche quella herba con il suo calore l'aiutasse digerire. Vsauano olio solamente nell'herbe, e parcamente, e questo piu per rihauere alquanto

il gusto suogliato, per la nausea, che causauano loro l'herbe semplici, che per altro. Non mangiauano ne voua, ne latte, hauendo l'vno per carne liquefatta, e l'altro per sangue, mutato solamente il colore. I loro letti erano foglie di palme, & vna bassa banchetta il loro capezzale. Alcuni stauano per due di, che nõ mangiauano, altri tre. Gli humori i quali sogliono nascere ne' corpi humani per l'otio, e per lo star continuamente in un luogo, asciugauano con quella parsimonia del viuere, & inedia da me narrata. Tale era la vita de sacerdoti di Egitto, a' quali non mancaua altro, che dare il nome à Christo. Et io per me credo, che da molti di questi sacerdoti alla predicatione di S. Marco, che fu il primo, che predicasse il nome di Christo in Egitto, si cõuertissero alla religion'e culto christiano, e poi cõuertiti alla vera luce, perseuerassero in quella lor vita, la qual si poteua dir' dipoi che s'eran' cõuertiti a Christo, santissima, inuitãdo gli altri fedeli a tal modo di viuere. Et in questo Eusebio, e Sozome no nella loro ecclesiastica storia, vẽgono ad essere in mio fauore: perche in piu luoghi dicono, & affermano, che molti ministri, e Sacerdoti del tẽpio di Serapide si cõuertirono alla fede', e religion christiana: ꝑche haueuano piu cognitione delle cose diuine, che nõ haueuan' i popoli, i quali erano materiali, e grossi, e solamẽte intẽti a i loro esteriori sacrifici. E quãdo voi nõ voleste credere, soggiũse D. Teofilo, che questa filosofia fusse proceduta da Sacerdoti Egittii, sarebbe facil cosa, che quegli Ebrei i quali, come dice Filone, filosofarono appresso allo stagno Maria, hauessero dato principio a tal vita, ad esempio, & imitatione de gli Essei, setta famosa tra gli Ebrei, de' quali diffusamente parla Gioseppo, nel ventesimo libro della antichità de Giudei, narrando, che nella loro natione erano tre sette di Filosofi. La prima de Farisei, la secõda de Saducei, e la terza de gli Essei, di ciascuna delle quali scriuendo, mostra che la conuersatione, & ordini loro in ogni cosa era quasi simile a quella de gli poco fa detti. E quando anche questo non vi sodisfaccia, potremmo dire, che ad imitation di Battista, il quale di austerità di uita, trapassò i Sacerdoti di Egitto, & gli Essei, come habbiamo nella sacra storia Vangelica; i fedeli abbracciassero tal

modo di viuere, per esser approuato da colui, che Dio, & huomo parlando d'esso Battista, disse, che tra i figliuoli delle donne, non era nato il maggior di Giouanni, & di questa opinione pare che sia Crisostomo, dicendo in una sua Homelia. Rallegrateui monaci, hauendo per uostro capo S. Gio. Battista. E quando pure non uogliamo attribuire al Battista cotal principio di uita, lo possiamo attribuire à Marco, del quale parla Eusebio, che molti, anzi infiniti per l'astinẽza, & austerità della uita, che egli teneua, si conuertiuano alla fede. Giouanni Cassimo, huomo dotto, il quale copiosamente scrisse della vita, e de gl'ordini monastici, afferma, che questo tal modo, e disciplina di uiuere hebbe principio al tempo, che gl'Apostoli predicauano la fede di Christo. Perche, come habbiamo ne gli atti loro, tale era la uita di quegli che credeuano, quale è, ò per dir meglio, quale deuerebbe essere quella de monaci. Occorse poi, che crescendo tuttauia il numero, e moltitudine de' fedeli considerarono gli Apostoli, che molti piu si sarebbero fatti Christiani, se dal rispetto d'hauere à lasciare ogni cosa nõ fussero stati ritenuti. Onde giudicarono ben fatto nõ cõstringere niuno à questo, e cosi fecero, la qual cosa s'vsa insino ad hoggi, eccetto che fra gl'Hebrei, i quali quando si cõuertono lasciano tutto il loro hauere. A questo modo adunque, restando le persone libere, come habbiamo detto, essendosi permesso, che sotto la fede di Christo potessero tenere, e possedere ciò che haueuano, e possedeuano di prima: furono alcuni, anzi molti, cosi de gl'Hebrei, come de' Gentili, che desiderosi di imitare la uita, e perfettione Apostolica, si partirono dalla cõuersatione de gl'altri, e si elessero di non possedere cosa alcuna propria, uiuendo in commune con somma parcità, & astinenza, come precisamente faceuano gl'Apostoli, attendendo alle orationi, e salmi, & altre uirtuose operationi: e questi tali furono chiamati Monaci, perche si asteneuano dal matrimonio, e si separauano da' loro parenti, & amici, e dalla conuersatione di questo mondo. Hora se procedesse tal modo di viuere, ò da Marco, ò da gl'altri Apostoli, nel modo, che narra Cassiano, al quale io piu mi accosto, che à ueruno altro, ò dal Battista, ò da gli Essei, ò da i Sacerdoti di Egitto, lo lascie-

rò giudicare à uoi. E ben uero questo, che hebbe principio in Egitto, come chiaramente dimostra Sozomeno, il quale così a punto dice nella Tripartita. Io so congiettura per il parlare di Filone, che questa tal filosofia monastica hauesse principio appresso à gli Egitii. E non sarebbe gran marauiglia, quando fusse deriuato cotal modo di uiuere da i Sacerdoti di Egitto, poi che la Chiesa ha tolto da loro il Camice, che noi vsiamo ne sacrificii della Messa. Onde possiamo conchiudere, che l'ordine monastico habbia hauuto principio in Egitto, nel modo che io ui ho detto: Nella quale medesima prouincia, fece mirabil profitto, & accrescimento, & multiplicò di tal sorte, che si sparse per tutto il mondo.

Di s. Basilio Patriarca de' Monaci d'Oriente, e Dottor Greco.

ESsendo adunque cresciuti in così gran numero i Monaci, e tanta moltitudine, senza qualche legge, si poteua malamẽte reggere, e gouernare, così nel uiuere, come nell'altre cose. Onde la bontà diuina spirò il magno Basilio, di Cappadocia monaco, lume, e dottore del mondo, il quale compose molte opere, ma pche sono à tutti note non ne dirò altro, come si legge nell'historia Tripartita, nel settimo libro, al triceſimo sesto, à scriuere il modo, e la uia, che doueuano tenere i monaci nel loro uiuere, e conuersare. Quanto fusse dipoi accetto à Dio questo santo huomo, il quale fu Vescouo di Maza, detta hoggi Cesarea, posta nella medesima prouincia di Cappadocia, e per tacer molte cose, che dire ui potrei della sua santità, solo vna ui racconterò, che fu mirabile, della quale la poco fa allegata storia, nel medesimo libro, ce ne fa fede. La doue si legge, che essendosi abboccato con l'empio Valente Imperadore arriano, dopo molte dispute insieme hauute, circa alle cose della fede, Basilio rispose arditamente, e contradisse, e mãdò à terra le ragioni di quello. Onde l'arriano ordinò che fusse mandato in esilio, & per dare piu auttorità alla cosa, uolle con la propria mano sotto scriuere il bando, che lo mandaua in esilio. Ma per diuino miracolo, infino à tre uolte se gli ruppe la penna, di maniera, che non potette mai formare pur una lettera. La onde uenutogli collera, straciò con ambedue

due le mani la carta. Fiorì al mondo il Magno Basilio sotto l'imperio del nominato Imperadore, intorno a gli anni della venuta del Saluatore nostro 373.

Medesimamente moltiplicati poi i Monaci, e Monasteri ne le parti d'occidente, e particolarmente nella Prouincia d'Italia, & essendo nate quelle medesime difficultà, che prima erano nate nell'oriente, e che piu importa, essendo in parte mancato quello antico, e santo viuere, che vi soleua essere, piacque à Dio, di prouedere chi ordinasse vna vita, e legge, sotto la quale si potesse seruirlo con vgual maniera di costumi. Onde spirò il diuin Benedetto, huomo santo, e nobile, a fare in occidente quello, che Basilio haueua fatto in oriente.

Di S. Benedetto Patriarca, de' Monaci d'occidente.

FV per tanto Benedetto per patria di Norcia, terra posta nella Regione de' Sabini, detta hoggi Vmbria, e Ducato di Spoleto, e nacque della nobile famiglia de Riguardati, potente allora, & illustrissima non solo in Norcia, ma in tutta essa Regione. Gli fu padre Propio, e madre Abondanza. Andò alla solitudine nel tempo, che Giouanni primo Pontefice, gouernaua il papato, e l'imperio de Romani Giustino primo, correndo gli anni del Signore 492. Il qual Benedetto dopo tre anni, ch'egli era dimorato in vn'aspra, e terribile solitudine, per non dir'altro della sua conuersione, e vita, scriuendone à pieno S. Gregorio Papa, nel secondo libro de suoi dialogi, appresso al castello di Subiaco, posto in quella parte d'Italia, oue habitauano già gl'Equicoli, parte perciò del Latio, che hora vien detta campagna di Roma; facendo vita Romitica, & austera, fu da certi pastori trouato, essendo stato perauanti incognito à tutti i mortali, eccetto però, ch'a vn monaco, chiamato Romano, il quale gli haueua dato l'habito. La qual cosa essendosi intesa da gli habitatori circonuicini, molti corsero per vedere, & vdire l'huomo santo, che così lo chiamarono subito i popoli, de' quali non pochi mossi dalla dottrina, & essempio di quello, abbandonarono il mondo, e sotto il suo gouerno, & obedienza, cominciarono à seruire à Dio. E crebbero in poco tempo in tanto numero, che Benedetto fu co-

stretto a scriuere vna regola, come io dissi dianzi, con la quale quegli, & anche i posteri, si hauessero à gouernare, e reggere. E mentre, ch'egli era in vita, edificò molti monasteri, ne' luoghi quiui vicini, de quali hoggi appariscano à pena le vestigie d'alcuni. Fu ancora edificato da lui in Samnio, il tanto nominato Monasterio di Mõte Casino, l'anno del Signore 528. Oue egli dimorò poi insino alla sua morte. Fu ancora il primo, che vi portasse il glorioso nome di Giesu Christo, che rompesse le statue de' falsi Dei, e rouinasse il oro templi. La onde si puo meritamente, nõ solo autore delle leggi de monaci chiamare, ma ancora Apostolo di Christo.

Di Santo Mauro Abbate.

HEbbe S. Benedetto molti discepoli, tra' quali, tengono il primo luogo, due ambi nobilissimi, & ambidue Romani. Il primo d'essi, fu detto Mauro, il quale innanzi, che S. Benedetto morisse, fu mandato da lui in Francia, essendo stato di ciò vn gran pezzo auanti chiesto per lettere, & Ambascia dori da Bertigmno, Vescouo di Vindino, hoggi Vandosme, città posta ne' Cenomani, che hora si dicono Semesi, nella Gallia Celtica, hoggi Ludonese; il qual Vescouo andò all'altra vita, auanti che Mauro fusse là arriuato. Ma il Signore, che non manca mai a' suoi serui, spirò à chiamarlo il Vescouo di Iuliomago, hoggi Angioia, ò uero Angiers chiamata, posta ne gl'Andegauesi, detti hora volgarmente Gauoti; i quali popoli sono nella Francia Luddonese ancor'essi. Hor questo Mauro cõ la vita, costumi, e predication sua, insegnò, e seminò il viuere Monastico per tutta la Francia, di maniera, che auanti, ch'egli morisse 116. de' monaci, che iui al seruigio di Dio haueua ragunati, andarono à fruire i beni del celeste Regno. Quiui anche egli, edificate non poche badie, morì l'anno della venuta del Saluatore 572. nel monasterio di Glannofoglio edificato da lui, fuora della città d'Orliens, posta negl'Aurelianesi, popoli medesimamente della Gallia Luddonese. Benche alcun dica, che morisse nel monasterio d'Angiers.

Di S. Placido Abbate, e martire con 33. compagni.

PLacido fu chiamato il secondo de' discepoli del diuino Benedetto. Il quale fu mandato da esso, quando viueua in Sicilia, doue ancor'egli edificò vn monasterio, ad honore del precorsore di Giesu Christo, Giouanni Battista, appresso alla città di Messina, il quale, è hoggi dentro, e lo dotò de' suoi beni paterni, i quali erano molti. Ma dopo vn'anno, che era andato ad habitare, nella già nominata Isola, appresso à detta città: da Mamuca crudele corsale Saracino, con due suoi frategli, & vna sorella, i nomi de' quali erano Eutitio, Vittorino, e Flauia, che di Roma erano venuti à visitarlo: e con 30. monaci insieme, i quali quiui al seruigio di Dio seco dimorauano, fu per la fede di Christo crudelmente martirizzato, & amazzato, ne gl'anni ventisei di sua età. Dopo passò à miglior vita S. Benedetto, l'anno del Signore 542. nella indittione quinta, à di 21. di Marzo, essendo d'età d'anni 62. il Sabbato santo; ancorache Mariano Scoto gran computista dica, ch'egli morì l'anno della venuta di Dio in terra 601. à 20. d'Aprile, essendo d'anni 90. Fu sepellito nel detto Monasterio di Monte Casino, le cui sante ossa, essendo in dubio, doue propriamente stessero, da molti Pontefici è stato dichiarato, che fussero in Monte Casino, ma nuouamente l'anno 1543. nel Pontificato di Paolo terzo, furono scoperte, nõ senza permission di Dio, il quale volle, che al tempo d'vn tanto Pontefice, che fu la pace d'Italia, venissero à luce le reliquie del nostro Patriarca, fondatore della pace, & vnione de Monasteri. Quando era qui ui a punto Abbate Girolamo da Piacenza, huomo di lodeuoli costumi, il qual'è hora presidente della congregatione nostra. Alle quali veneranda reliquie, Ignatio Napoletano, hoggi Abbate di esso monasterio, ha con oro, stucchi, e pitture, mirabilmente ornato, & aggrandito vn'honorato sepulchro. E questo Abate, dapoi che è occorso nominarlo, è huomo d'intelletto, & ingegno acuto, d'ornati costumi, e di rara dottrina. Raccontano le Croniche di Norcia, patria, come io dissi, di esso Benedetto, qualmente in habito monastico è stato veduto, ne' tempi de' suoi assedii, e guerre, con vn torchio acce-

so in mano, spasseggiare sopra le sue mura, e diffenderla, e que sto ha fatto molte volte, come affermano i Norcini, i quali a scriuano à i meriti d'esso: il non hauere mai hauuto tiranno particulare della lor città; tutte queste cose vi ho dette, soggiunse D. Teofilo, accioche conoscendo voi il principio, e pro fitto dell'ordine monastico, v'habbia piu à dilettare quello, che habbiamo à dire. E cosi con la gratia, e fauore di colui, il quale quando vuole, le lingue de muti scioglie, e gli fa parlare, daremmo principio alla narratione di quanto ho promesso di dire. Non vi essendo graue, disse M. Lorenzo, auanti, che cominciate à dire de sommi Pontefici, e de gl'altri huomini grandi, che sono stati monaci, io vorrei sapere, se i monaci, che si trouano hoggi, i quali, secondo che veggiamo, sono molto differenti l'vno dall'altro, di vestimenti, e d'habiti, e di costumi, e d'ordini, furono tutti al tempo di S. Benedetto, oue ramente dopo? A questo breuemente vi rispondo, disse allo ra D. Teofilo; I monaci, che furono ammaestrati da S. Bene detto, e che vissero con esso lui, e che seguitarono i suoi salutiferi ammaestramenti, e che interamente osseruarono la Regola, sono quegli, che portano la veste nera. I quali, essendo camminati gia una gran pezza per la buona via, a lungo andare, come fanno tutte le cose humane, cominciarono à dare à dietro, e torsi fuor del diritto cammino, mancãdo in loro quel lo antico, e santo viuere, che v'era prima, di modo che i sommi Pontefici ne' publici, e ne' priuati concilii, fecero molte costitutioni, per ritirargli à i loro primi principii. E tutti quegli decreti, che ne' sacri canoni parlano de' monaci, s'intendono per quegli, che vestono di nero, perche in quei tempi non se ne trouaua d'altra sorte. Ma quello, che non potette fare le auttorità, e potenza grande de' Pontefici, finalmente la bontà diuina adoperó per mezzo d'vn semplice Abbate, chiamato Oddo, huomo di santissima vita.

Di Oddo riformatore de' Monaci, e capo della congregatione di Cluni.

LEggesi essere stato Oddo, di patria di Lione di Francia, città posta in su i famosi fiumi Rodano, e la Sona, & es-

sere stato, oltre alla Santità, ornato di dottrina, perche tra l'altre sue opere, compose quei belli Hinni, che la Chiesa canta nella festa di San Martino. Oue apertamente fa conoscere, in che termine si trouaua allora lo stato de monaci, quando egli, voltandosi à San Martino, dice.

Monastico nunc ordini, iam penè lapso subuent. cioè, Deh porgi aiuto all'ordine monastico. Che quasi è presso all'vltima rouina. Costui fu Abate di Cluni, Badia, edificata da Gugliermo Pio Duca d'Aquitania, chiamata hora Guascogna, presso à Mastica, città posta in Borgogna, detta hoggi Macõ; Il qual Duca fu poi monaco, come si dirà, quãdo si verrà à parlar de gl'huomini illustri, che si fecero monaci. Questo santo Abate tornò da morte à vita l'ordine monastico, facendo osseruar' & osseruãdo ancor egli interamente tutto quello, che s'osserua ua al tẽpo di S. Benedetto, di maniera, che molti altri Abbati, tratti dal buõ esempio di questo santo huomo, riformarono an cora essi le loro Badie. E nõ solo auuẽne questo nella Francia, ma nella Spagna, nella Germania, nell'Inghilterra, e nell'Italia. E per hauere hauuto cotal riforma principiò in Cluni, fu chiamata la vnione di tãte Badie (il numero delle quali aggiunse a 2000.) la cõgregatione di Cluni. E cõ l'autorità de sommi Pontefici ogn'anno si congregauano tutti questi Abbati in vn luogo, e tale ragunata fu chiamata capitulo generale, nel quale si trattaua del viuere, e costumi religiosi, e se v'era qualche errore lo leuauano; e puniuano chi haueua errato, come anche hoggidi si fa, & oltre à ciò faceuano nuoue leggi, & ordini, secondo il bisogno, e qualità de' tempi. E tali sono i capitoli generali a' monaci, & altri religiosi, quali sono i Sinodi alle Prouincie, & il Concilio generale à tutti i Christiani. E non senza cagione furono trouate, & ordinate cotali ragunate da nostri antichi padri; perche, come i Concilii vniuersali, e Sinodi particulari, furono ordinati per la conseruatione del viuer Christiano, e religioso, cosi i capitoli, per conseruatione del viuere monastico, furono ordinati da prima. Hor, per tornare al nostro proposito, dico, che questi tali monaci, de' quali insino à qui v'ho ragionato, solo furono al tempo di Benedetto, e

Universidad de Deusto
Biblioteca

furono sue fatture. Gli altri tutti, ancorche sieno della famiglia di Benedetto, e che militino sotto la sua insegna, sono non dimeno stati buona pezza doppo San Benedetto. E per quanto narra l'Abbate Tritemio, diligentissimo, e verace scrittore delle cose monastiche, furono venti le congregationi, le quali tutte, in diuersi tempi però, hebbero origine. E perche sono in gran parte mancate, per essere andate le Badie in commenda, e per conto d'heresie, & altri accidenti, vi dirò solamente d'otto, e degl'autori, e capi d'esse, che si trouano, e fioriscono a i nostri tempi. E questa congregatione Cluniacese, cominciò, credo, circa gl'anni del Signore 913.

Quante, e quali sono hoggi le sorti de' monaci.

QVesta, di che v'ho parlato, cioè la Cluniacense, è la prima; della quale hauendo ragionato abastanza, non mi accade dir'altro. Circa i varii colori de gl'habiti, non ho che dirui, se non, che S. Benedetto dice nella Regola, che non si cura del colore de' vestimenti, ma si bene de' buoni costumi, quantunque egli, come si troua per le scritture antiche di Monte Casino, portasse la cocolla nera, e l'altre vesti erano, secondo ch'io posso intendere tanè, ò volete dire berrettine. Hanno causato ancora tanti varii colori alcune visioni, & accidenti, come a' luoghi loro si dirà.

Di San Romualdo, capo della congregatione di Camaldoli.

DOpo la Cluniacense, seguitò quella di Camaldoli in Italia, nel territorio d'Arezzo, città antichissima della nostra Toscana; chiamata cosi da Maldo, gentil'huomo Aretino, il quale conosciuta la santità di Romualdo, autor di quella congregatione, gli donò quella parte del Monte Apennino, doue è hora il sacro, e deuoto luogo dell'eremo, capo di detta cõgregatione, e che cosi si chiamasse dal nome del poco fa nominato Maldo, è manifesto per quello, che si vede in detto luogo, che cosi ordinò Romualdo, che si chiamasse, per mostrarse grato del beneficio riceuuto. Fu Romualdo huomo di gran virtu, e santità, e nacque in Rauenna, città molto antica della

Flaminea, hoggi detta Romagna, della famiglia de' Sassi, allora nobilissima, e illustre, in quella città. Si fece monaco nel monasterio di Classi; il quale, è lontano dalla città di Rauenna, tre ouer quattro miglia, essendo d'anni venti. La vita sua fu miraculosa, tanto in giouentù, quanto in vecchiezza, come narra San Pietro Damiano, Cardinale di Santa Chiesa, il quale ha scritto la vita di questo santo, affermando, che di parcità, d' astinenza, & d'austerita di vita, trapassò tutti i mortali di quei tempi. Perche molte persone illustri, come si dirà a luogo suo, presi dall'essempio di lui, rinuntiarono al mondo. Onde tanta era la moltitudine di quegli, che si conuertiuano, che se egli non vi hauesse posto ordine, e modo, la maggior parte de gli huomini, si sarieno fatti monaci. Edificò molte Badie in Toscana, nella Marca d'Ancona, nella Romagna, e nelle parti d' Istria, e le riempiè di monaci. Patì molte persecutioni, come suole interuenire à gl'huomini giusti, e santi. Visse cento, e uenti anni, come scriue il Volterrano, tre anni monaco, e 97. Romito. Fiorì il millesimo anno della nostra salute, tenendo l'imperio de' Greci, Basilio, e Costantino, e de' Germani Ottone Terzo. E questo luogo solo del detto sacro eremo di Camaldoli, infra tutti gl'altri del mondo, del nostro ordine monastico, ò volete Badie, ò volete Prepositure, ò eremi simil'a questo, s'è mantenuto nel primiero uigore della sua osseruanza, infino ad hoggidi. Morì Romualdo nella Val di Castro, nella Marca d'Ancona, e le sue sante reliquie sono hoggi honorate in San Biagio di Fabriano, monasterio della sua congregatione.

Di San Giouanni Gualberto, capo della congregatione di Vallembrosa.

DOpo la congregatione di Camaldoli, seguitò quella di Valembrosa, la quale hebbe principio da Giouanni Gualberto, nobile Fiorentino, l'anno del Signore mille quaranta. Nacque costui d'vn Genti l'huomo chiamato Gualberto, che fu Signore di Petriuolo, di Valdipesa, è valle posta tra Siena, e Firenze. Sendosi incontrato questo Santo, per rac

contarui un suo santissimo fatto, in vn suo nimico, che gli haueua morto il fratello, vollelo Giouanni ammazzare, e quello, vedendosi serrato in un luogo, che non poteua scampare, gli chiese la uita per amor di colui, che in quel giorno, (essendo quel dì il Venerdì Santo) per la commune salute, haueua in sul legno della croce, voluto morire. E Giouanni mosso da co tal prego, non solo gli perdonò, e lasciò la vita, ma smontato da cauallo, e teneramente abbracciatolo, gli promise di tenerlo per l'auuenire, in luogo del suo fratello morto. Andatosene poi alla chiesa di S. Miniato, vicina à Firenze, vna imagine d' vn Crocifisso, che era in mezzo della chiesa, innanzi alla quale s'era inginocchiato Giouanni per fare sua oratione, inchinò la testa santissima, con istrepito del rompimento del legno, quasi mostrandogli hauere hauuta accetta la sua opera pia, e come se gli rendesse gratie della misericordia per amor suo fatta. Giouanni mosso da quel miracolo, si fece monaco nel detto monasterio di San Miniato. Di poi, non gli piacendo star quiui, per certe sue giuste ragioni, se n'andò in sur'vn braccio del Monte Appennino presso a Firenze venti miglia, in un luogo detto Vall'Ombrosa, doue edificò vna semplice, e pouera Badia, la quale dipoi per la santità di Giouanni, diuenne ricca, e nobile. E da quel luogo hebbe origine, e nome, la congregatione di Valembrosa. Morì l'huomo di Dio Giouãni nel monasterio di Passignano, posto in Valdipesa, l'anno del Signore 1073. Sotto l'imperio d'Arrigo terzo. La doue, insino ad hoggi il suo santissimo corpo si riposa, doue anche Dio opera molti miracoli per esso. Fu canonizzato da Gregorio settimo, & altri vogliano da Celestino secondo, di cotal nome.

Del beato Ruberto, capo della congregatione di Cistercio, ò uero di Cistello.

SEguita dopo la congregatione di Valembrosa, quella di Cistercio, della quale vogliono alcuni, che fusse auttore Ruberto, Abbate della Badia di Molismese, posta in su quello de' Lingoni, ò Langres, come diciamo hoggi, la qual città è nel Ducato di Borgogna. Costui, percioche le ricchezze di questo suo

sto suo monasterio, apportauano à i monaci superbia, e lasciuia, onde degenerauano dalla bontà di quei primi, che l'haueuano edificato, con ventiuno de' suoi monaci, persone sante, se n'andò nel contado di Cauillon, città principale del Ducato d'essa Borgogna, e si fermò in vn remotissimo, e solitario luogo, chiamato Cistercio, doue con volontà di Gualtieri, Vescouo d'essa città, e con l'autorità di Vgone, Arciuescouo di Lione, e con l'aiuto di Oddone, Duca di Borgogna, diede principio à edificare il Monasterio di Cistercio, dal quale ha hauuto origine, e nome essa congregatione. Et in quel tanto ch'egli dimorò in quella solitudine, i suoi monaci di Molismese, tornati à penitenza, operarono tãto col Vescouo, poco fa nominato, che Ruberto ritornò alla sua primiera Badia, e da i monaci, che in Cistercio rimasero, fu eletto Abbate Stefano, persona di grã santimonia, e sufficienza, che quiui era preposto. Quindici anni dopo, Bernardo, (il quale fu poi santo) nato nelle parti di detta Borgogna, in vn Castello, chiamato Fontane, del quale suo padre era natural Signore, si fece con trenta compagni, tra' quali erano tre suoi frategli, monaco di questo Monasterio. Ne corse molto tempo, che per la sua santimonia, e dottrina, fu fatto Abbate, e mandato à fondare la Badia di Chiaraualle, posta nel territorio di Langres, non lontana dal fiume Alba, la quale prima si chiamaua valle d'Assentio, ò per il molto assẽtio che spontaneamente vi nasceua, ò vero per la crudeltà di molti assassini, che prima v' habitauano. Egli di poi edificando in varie prouincie grã numero di badie, accrebbe, & illustrò in modo quest'ordine, che parue, che ne fusse stato esso il primo padre, & il primo autore. E questo auuenne sotto l'Imperio d'Arrigo quarto, essendo Re di Francia, come afferma Paolo Emilio, Filippo primo di cotal nome, cognominato Crasso, essendo gl'anni del nostro Signore 1098.

Di S. Giouanni, capo della congregatione de gli Humiliati.

LA congregatione di quegli, che chiamano gl'Humiliati, hebbe di poi origine da tal cagione. Hauendo l'Imperadore Federigo, cognominato Barbarossa, fatto danni, & abbrusciamenti grandissimi in Lombardia, confinò molti no-

bili, con le mogli, e co' figliuoli, nella Magna. I quali, dopo molti anni, infastiditi, per il lungo esilio, si vestirono tutti di bianco, e gittatisi piu, e piu volte, ginocchioni dinanzi all'Imperadore, lo pregarono, che fusse cõtento, per l'amor di Dio, lasciargli horamai tornare alle patrie loro. A i preghi de' quali, mosso finalmente Federigo, concesse loro il ritorno. Eteglino rimpatriati, che furono, nell'istesso habito, che haueuano ottenuta la gratia di ritornare alla patria, si stettero, seruẽdo à Dio, in quello diuotamente, & alla sua gloriosa Madre Maria. Ma perche eglino non harebbono potuto lungo tempo durare cosi senza qualche ordine, ò legge, si risoluettero di pigliare la regola di San Benedetto, e con quella gouernarsi, e ciò fu per consiglio di Giouanni Prete, lor capo, ch'era gentil'huomo di Como, il quale anche fu santo. Cosi hebbe origine, e principio cotal congregatione. Ne mi pare da tacere il beneficio, che la città nostra di Firenze, riceuette da questi Padri, i quali quando in essa vennero ad habitare, vi condussero l'arte della lana, che prima non v'era. Edificarono ancora il ponte alla Carraia, le mulina della Porticciuola d'Arno, e le mura della città, insino alla porta à Faenza. E tanto certificano le scritture loro antiche. Hebbe principio questa congregatione, l'anno della venuta in humana carne, del nostro Saluator' 1189.

Di Papa Celestino quinto, capo della congregatione de' Celestini.

QVella de' Celestini, che fu la sesta, la quale cominciò l'anno del Signore 1290. Hebbe principio, e prese il nome da Papa Celestino, di cotal nome quinto. Ma perche di lui s'ha da parlare vn'altra volta, non dirò per hora altro di questa congregatione.

Del B. Bernardo, capo della congregatione di Monte Vlueto.

DOpo la Celestina, circa gl'anni del Signore 1319. Hebbe principio quella di Monte Vliuetto, da tre gentil'huomini Sanesi. Il primo, e capo d'essi, fu Bernardo Tolomei, l'altro Ambrogio Piccol'huomini, il terzo Patritio Patri-

tii. Questi due vltimi, conuertitisi ad vna dotta, & elegante oratione, che della vanità del mondo haueua fatto il detto Bernardo nel publico studio d'essa città, leggendo egli in quello Filosofia, andarono seco, con animo di volere seruire à Dio, quindici miglia lontano dalla città, sopra vn monte, posto nel cõtado della terra di Montalcino, chiamato Vlueto, nel qual luogo si fermarono à far penitenza. Onde essendo quiui alquanto dimorati, fu fatto querela d'essi, come d'inuentori di nuoue superstitioni al sommo Pontefice, che allora dimorana in Auignone. La onde furono costretti di mãdare alcuni di loro (percioche già erano cresciuti in assai buon numero) à giustificarsi, di quanto falsamente era loro stato apposto, in Auignone al Papa, dal quale furono gratiosamente ascoltati. Et vdite le loro ragioni, e conosciutigli huomini da bene, e che da vero seruiuano à Dio, gli rimãdò à Guido Pietramala, Vescouo, e Signore d'Arezzo, sotto la cui diocesi, era il detto Monte Vlueto; commandãdogli, che desse loro vna regola, sotto la quale essi, e i loro successori, potessero viuere nel seruigio, e gratia di Dio. Mentre, che questi santi huomini ritornauano in Italia, il detto Vescouo vide in visione la Vergine Maria, Madre di Dio, circondata da moltitudine d'Angoli; che gli porgeua vna veste bianca, e la regola di San Benedetto. Onde egli da cotale visione mosso, giunti che furono in Arezzo, di quell'habito gli vestì nella Chiesa della Santa Trinità, (oue insino ad hoggi si veggiono le dipinture di cotal visione,) dando loro la regola del diuin Benedetto, sotto gl'auspicii, e protettione d'essa Vergine, tenendo per certo, ch'ella sola hauesse mossi gl'animi di quei gentil'huomini, e del Papa, à fondare vna tanta congregatione. Per la qual cosa in sul detto Monte Vlueto, edificarono vn nobilissimo Monasterio, chiamato hoggi Chiusure, il qual'è capo d'essa congregatione.

Di Lodouico Barbo, capo della congregatione di Monte Casino altrimenti di Santa Giustina.

DOpo quella di Monte Vlueto, fu riformata la Cluniacese, qui in Italia, anzi in questo stesso Monasterio, da-

Lodouico Barbo, gentil'huomo Vinitiano, del quale i compagni furono Orlando, qui di Padoua, e Iacopo di Pauia'. I quali religiosi huomini, à guisa di tre chiarissimi lumi, risplendettero in quella loro età. Cominciò questa nostra congregatione, tenendo l'Imperio Sigismondo, l'anno del nostro Redentore 1410. Essendo stata antiueduta, e predetta, da vn santo Prete, che qui presso habitaua, chiamato Marco. La qual congregatione Papa Martino Qointo, & Eugenio quarto, cõ priuilegii, & altri beni, ampliarono, e fecero mirabilmente crescere in poco tempo, di maniera, ch'ella si riempiè d'huomini litterati, e degni in ogni scienza, e virtu. E da questa riforma, la Cluniacese, fu chiamata congregatione di S. Giustina. Hauẽdo di poi hauuto la Badia di Monte Casino, e per essere quella la prima, la piu degna, & piu honorata di tutte l'altre, che si trouano di S. Benedetto, prese il nome da essa, e cosi di congregatione di Santa Giustina, fu chiamata di Monte Casino. Dopo la qual riforma, il dettõ Lodouico, per la sua ottima, e santa vita, fu creato Vescouo di Treuigi.

Della congregatione di Monserrato in Spagna.

L'Ottaua, e l'vltima (se bene io v'ho ragionato di noue, la Cluniacese, e la nostra, le tengo, che sieno vna sola, e per ciò ho detto questa essere l'ottaua) di quelle, che hoggi sono, è la congregatione della Vergine Maria, di Mõserrato, nelle parti di Spagna, nella diocesi di Barselona, nobilissima città della Regione di Catalogna, posta nella Spagna Tarraconese. Della qual congregatione, se bene non ho particular notitia, intẽdo nõdimeno da persone degnissime di fede, che i Monaci di quella, (i quali vestono di nero, come noi) sono, non solamente religiosi, e buoni (generalmẽte parlando) m'ancora di maniera studiosi, che in quella Prouincia sono riueriti molto. S'esercitano continuamente ne gli studii, e nelle dispute, non altrimẽti, che qua faccino i mendicanti; e credo ancora, che predichino, tutta volta non ue lo so dire di certo.

Hora ho sodisfatto in parte alla seconda proposta, che fu di ragionare delle congregationi di San Benedetto, e de gl'autori, e capi di quelle; Seguiremo quello, che secondariamente

fu messo innanzi, cioè, quali, e quanti monaci sieno, & auãti, e dopo San Benedetto, stati Sommi Pontefici, se però il parlar mio non vi fa noia, ò fastidio. Come noia? disse M. Lorenzo. Non so se a' miei giorni sentì mai tanto piacere, & il medesimo stimo, che auuenga à questi altri gentil'huomini. Soggiunse Don Teofilo, diciamo addunque che cosi sia, e seguitiamo il nostro ragionamento. Lasciando dunque il fauellare dell'origine, e degnità del sommo Pontificato, si perche questo nõ è il mio primo intento, si ancora perrhe ogn'vno sa, che gl'ha uuto origine da Christo, vero figliuolo di Dio, e che da lui deriuò in San Pietro, e da San Pietro, di mano in mano, e venuto insino à hoggi, in quella grandezza, e reputatione, che ogn'vn vede.

Di Telesforo Papa di cotal nome primo, e martire.

DIrò, che il primo Monaco, che del sommo sacerdotio fusse ornato, fu Telesforo; il quale fu per natione Greco, ancorche il nome della patria non mi sia noto. Leggesi costui essere stato huomo molto singolare di vita, costumi, virtu, e santità. Et che auanti, che egli fusse assũnto al Sommo Pontificato, (come dice San Damaso Papa) tenne vita romitica, e dipoi vita monastica (come si legge in alcun'altro scrittore) passati alquanti anni, per sua singolar' virtu, e prudenza, fu eletto Papa; e nel tempo, che visse in cotal degnità fece molte belle constitutioni nella Chiesa di Dio, secondo, che afferma Gratiano nel suo decreto. Primieramente egli ordinò, che i Christiani digiunassero sette settimane innanz' alla santa resurrettione. E se bene non fu egli l'autore del sacro digiuno, essendone stato inuentore esso figliuolo di Dio, come dice Girolamo, & altri santi dottori, ben'è vero, che oltr'al commandarlo, egli v'accrebbe vna settimana di piu, e di ciò ne fa fede il suo decreto. Di poi ordinò, che ciaschedun sacerdote nel dì della Natiuità del Saluatore, potesse celebrare tre messe. La prima, nella mezza notte, quando Giesu Christo nacque; la seconda nell'aurora, quando egli fu adorato da pastori. La terze nell'hora di terza per significare, come egl'era apparsa la vera luce nel mondo. Et vltimamente, che quell' Hinno, che cantaro-

no gl'Angoli nella Natiuità del Signore, cioè. Gloria in cielo à Dio, & in terra pace, à gli huomini di buona voluntà, si deue fe cătare nel principio della Messa. Poi fatte quattro ordinationi nel mese di Dicembre, fu finalmente per la fede di Christo, martirizzato; tenendo l'Imperio Elio Adriano, a' 24. di Aprile, hauendo gouernata la Chiesa del Signore anni vndici, mesi 8. e giorni 29. il corpo del quale, fu sepolto allato à quello di S. Pietro, ne gl'anni del Signore 139.

Di Eleuterio Papa di questo nome primo, e santo.

HAuendoui parlato à bastanza di Telesforo, vi dirò qual che cosa di Eleuterio di cotal nome primo, di natione Greco ancor'egli, e di patria Nicopoletano. Se ben non sò à punto, s'egli fu di Nicopoli di Tracia, hoggi detta Romania, ó vero di quello dell'Epiro, volgarmente chiamato Albania. Fu dunque ancor'egli, auanti, che fusse assunto al degnissimo seggio di S. Pietro, dell'ordine, e famiglia monastica, e ne fa fede Ramondo, nobile scrittore, in vna sua operetta, ch'egli intitola Collettorio, nella quale parla di molti huomini illustri, che sono stati d'esso ordine monastico, la quale egli dedica all'Arciuescouo di Narbona, nella cui diocesi stimo, che fosse la sua patria detta Ralchcho. Questo autore fu ancor'egli monaco, del monasterio di Conchenia, posto nella diocesi di Rutine ne, la qual città, secondo che mi pare intendere, è nella Spagna. Fu ancora il detto Historiografo, come dice nel proemio della sua già nominata opera, dottore de' sacri Canoni; e quanto alla fedeltà, ch'è la principal parte, che si ricerca in vno, che habbia à scriuer'historie, per hauer'io trouato, ch'egli s'accorda in molte delle cose, ch'egli dice, con assaissimi scrittori d'autorità, come il Platina (il Biondo, e molti altri, (i quali per breuità lascio) lo tengo in questa parte dell'historia fedelissimo. Ma per tornare al nostro Eleuterio, dico, che vna infra tutte l'altre opere sante, ch'egli fece, e ch'è sommamente celebrata da tutti gli scrittori, che di lui parlano, fu quella, ch'egli mandò predicatori, i quali furono Fugatio, e Damiano, huomini dotti, e santi, & ambidue monaci, à predicare la parola di Dio à Lucio Re della Brettagna, di terra ferma, essendo però da esso Re, stato per Ambasciadori di ciò ricerco, alla predicatione de' quali, egli con altri molti de' suoi popoli, si lauarono nel sacro fonte, da loro peccati, e credettero in Christo, nostro, e loro Signore. Quiui, oltra ciò i detti predicatori, fondarono molti Vescouadi, & alcuni Arciuescouadi. Medesimamente, nel Pōtificato d'Eleuterio, fu data pace alla Chiesa santa, per molti anni. La onde il nome di Christo venne grandemente à crescere, e particularmente in Roma, doue molti nobili, cō le mogli, e figliuoli, furono riceuuti nella fede, e battezzati. Visse costui al mō do nel tempo d'Antonino L. Commodo Imperadore; e tenuto che hebbe il Pontificato anni quindici, mesi tre, e giorni 2. andò à miglior vita, à dì 26. di Maggio. 184. e fu il suo santissimo corpo sepolto appresso al beato Pietro.

Di Vittore primo Pontefice di cotal nome, e santo.

VIttore primo, di natione Affricano, fu il primo dopo Eleuterio, che dal sacro ordine monastico fusse assunto al Pontificato, come afferma il detto Ramondo. Questi, intra le molte costitutioni, ordinò, per vn Concilio fatto in Alessandria, nel quale vi fu egli personalmente, e Narciso, Patriarca di Gierusalemme, Policarpo, e Bacillo, famosi Vescoui dell'Asia minore, Teofilo, Vescouo di Cesarea, e Reticio, Vescouo di Lione, che sempre la Pasqua di Resurresso, fusse in Domenica celebrata, seruando la quartadecima Luna del mese d'Aprile, insino alla ventesimaprima. E questo, perche molti Vescoui de l'Asia, e dell'Oriēte, celebrauano la Pasqua, come i Giudei. Dichiarò ancora, che in qual si voglia acqua, cioè di mare, laghi, fonti, e fiumi, si potessero battezzare, in caso di necessità, quegli, che cotal sacramento domandauano: le quali due constitutioni, furono di poi nel Concilio Niceno, di nuouo disputate, ordinate, & confermate. Compose questo santissimo Pontefice, alcune opere pertinenti alla religione. Di poi hauēdo gouernato il Papato anni dieci, mesi tre, e giorni dieci, tenendo l'Imperio Elio pertinace, morì, & il corpo suo fu sepolto presso all' Apostolo San Pietro, nel Vaticano, circa gl'anni del nostro Saluatore 199.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di Antero primo Pontefice di questo nome, e martire.

DOpo questi Pontefici, che sono stati Monaci, seguitò Antero, di tal nome primo, di natione greco ancor'egli, come il detto Ramondo racconta. Ordinò costui, poi che fu creato Papa in Sardigna, Isola nominatissima, posta nel nostro mare Tirreno, (doue si crede, ch'egli fusse monaco) che le cose fatte da sacratissimi martiri, diligentissimamente fussero cercate, e scritte da i notai publici, i quali hoggi noi chiamiamo Pretinotai, e commãdò, che dette scritture fussero riposte ne gl'Archiui, infra le pretiose cose della Chiesa; e ciò fece, à fin, che la memoria di quegli, che operauano virtuosamente, non si perdesse insieme con la vita loro. Volle ancora, che vn Vescouo, lasciato il primo Vescouado, potesse hauerne vn'altro, richiedendo cosi la necessità, e l'vtilità, nõ di se medesimo, ma del popolo: ogni volta però, che ciò gli fusse permesso dall'autorità del Romano Pontefice. Gouernato, che hebbe Antero il Papato anni vndici, mesi vno, e giorni dodici, fu per la fede di Christo, da Giulio Massimino, il qual'allora teneua l'Imperio, fatto morire. Et il santissimo suo corpo, fu riposto nel Cimiterio di Calisto, nella via Appia, il terzo giorno di Gẽnaio, circa gl'anni della salute nostra 237.

Di Dionigi Papa primo di cotal nome, e martire.

DOpo Antero fra Pontefici Monaci, seguitò Dionigi primo, di natione greco. E ch'egli fusse monaco, l'afferma no tutti quegli, che scriuono le vite de' Pontefici, e dicono, che fu huomo santissimo, e molto dotto. Questo, come scri ue Gratiano nel decreto, fece molti sacratissimi, & vtilissimi Canoni, e fra gl'altri, vno, che prohibisce, che nessuno infame possa accusare altri in giudicio, e che i Giudici ecclesiastici, e secolari, non presumino di dannare alcuno, se prima in giudicio per degni testimoni, non è conuinto. Costui fu quello ancora, che diuise in Roma le parrochie: & i popoli; e che similmente di fuori commandò, che ciascuno stesse contento nella sua giuriditione, e dioceſi. E quantunque egli fusse vecchio decrepito, nondimeno fece ragunare vn Concilio nella Città della

della Magna Antiochia di Soria, doue non potendo egli, per l'età, esser presente, vi mandò in suo luogo Massimino, Vesco uo d'Alessandria, contro à Paolo Sarmosateno, Vescouo della detta città d'Antiochia, il qual'era d'opinione cõtraria alla santà Chiesa, circa all'origine del nostro Signore, percioche non voleua, ch'egli fusse discesо dal cielo, ma hauesse hauuto principio dalla terra: la qual heresia fu in esso concilio publicamẽte, insieme con l'autore d'essa dannata, per consentimento vniuersale di tutti i Vescoui, che quiui si trouauano presenti, e massimamente per sentẽza di Gregorio, Vescouo di Cesarea, huomo santissimo, il qual si dice, che fu poi per la fede di Christo martirizzato. Dionigi, dopo queste generose, & alte imprese, fu anch'egli fatto morire p la cõfessione della Christiana fede, à di 26. di Gẽnaio, dal Prefetto di Roma, sotto l'Imperio di M. Claudio, hauendo retta la Chiesa di Dio, anni sei, mesi due, e giorni quattro, & il corpo suo fu sepolto nel cimiterio di Calisto, ne gl'anni della nostra salute 269.

Di Marcellino primo, e martire.

SEguitò poi, de' Monaci, nel Pontificato, Marcellino primo. Costui per i grandi, e crudeli tormenti, che da Diocliano Imperadore, gl'erano stati fatti dare, pose due grani d'incenso nel turibule, ad honore de gl'Idoli. Per il che si ragunò subito vn concilio nella città di Sinope, ò vero Sinuessa, detta hoggi Sessa, posta vicina al mare, doue il Garigliano sbocca; di cento ottanta Vescoui, e quiui Marcellino vestito di Ciliccio, coperto il capo di cenere, tutto dolente, e pieno di contritione, auanti à tutti quei santissimi Padri, disse. Io confesso innanzi à tutti voi Padri conscritti, il mio graue, e brutto peccato, e me ne pento grandemente, e mi sono hoggi rappresentato qui auanti al cospetto vostro, ottimi Padri, per sottopormi alla sentenza, e giudicio vostro. E quella penitẽza fare, che voi mi commandarete. A cui risposero i padri. Non è conueniente, che il sommo Pontefice, sia da niuno mortale giudicato. Tu di, che hai negato Christo, & anche S. Pietro, tuo maestro, lo negò, e nondimeno nessuno de' santi Apostoli heb

be ardire di dargli penitenza, ne giudicarlo. Ma egli vscendo fuori; conosciuto il suo errore, e di cuore pentitosi, lo pianse amaramente, tu addunque fà il simile, insieme con esso, sentétiando il tuo peccato con la tua propria bocca, e col cuore. Marcellino allora, (come afferma M. Francesco Petrarca, nella vita sua) disse. Io addunche per il peccato, che io ho fatto scommunico chiunque sepellirà il corpo mio, poi che io sarò morto. Di poi partitosi quindi, cosi piangendo, se n'andò à trouare di nuouo l'Imperadore. Al quale fece intendere, che fermamente credeua in Christo, e che affermaua esso solo esse re quel vero Dio, il quale regna nõ solamente in cielo, ma per tutto ancora, insieme col Padre, e con lo Spirito santo, tre persone in vna essenza, e ch'egli, per la nostra salute, s'era fatto huomo. Per la qual confessione, fattogli da Diocletiano taglia re la testa, il suo corpo si rimase insepulto circa à trenta giorni, dopo i quali, il beato Pietro, apparì in visione à Marcello, che gl'era successo nel Pontificato, e gli disse. Io sono il principe de gl'Apostoli, e ti domando, perche tu non dai sepoltura al mio corpo? Cioè à quel di Marcellino, il quale io reputo mio, conciosia, che chiunche si humilia, sia esaltato, & egli si sia humiliato grandemente, giudicando se stesso indegno della sepoltura, e però va, e sepellisci lo allato à me. Furono assaissimi christiani nel tempo di questo Santo Pontefice martirizzati, e mettano particularmente gli scrittori, che in Frigia fu abbrucciata tutta vna città, la quale era habitata solamente da i Christiani, per non hauere mai voluto sacrificare, ne dare incenso à i falsi, e bugiardi Dei. Ma per tornare à Marcellino, dico, che il libro, che si chiama Cathedra Pontificale, & vna antica Cronica, doue si parla de' sommi Pontefici, & altri personaggi, di qual sorte, e degnità vi vogliate, e tanto d'huomini, quanto, che di donne, che sono stati monaci. la quale io ho trouata nel la libreria della nostra Badia di Firenze, ci fanno fede, che egli fu monaco. Andò à miglior vita questo santo Pontefice, sotto l'Imperio di Dioclitiano, il dì ventesimosesto d'Aprile, hauendo tenuto il Papato anni noue, mesi quattro, e giorni sedici, & il suo corpo, come ho detto, fu sepolto allato à quello di

San Pietro, ne gl'anni del nostro Saluatore 304.

Di Marcello primo, e martire.

MArcello primo, monaco anch'egli, successe immediate à Marcellino, come afferma il medesimo Ramondo. il qual Marcello, nacque in Roma, e dicesi, che egli fu il primo, che ordinasse la degnità de' Cardinali. L'vficio de' quali in quel principio era, che hauessero cura di battazzare i gentili, che si conuertiuano alla nostra fede, e delle sepolture de' Martiri, i primi, che fece, dando loro i titoli delle parrochie di Roma furono quindici. Ma da poi, che c'è occorso ragionar di chi die de principio à questa degnità, hoggi tanto honorata nella chiesa, dirò ancora, che Innocẽtio quarto, l'anno del Signore 1242. fu quello, che ordinò loro il cappello rosso, che essi portano, per loro principale, e singulare segno; per significare quanto essi deono essere pieni d'ardore, di carità, e di quello Spirito, che in forma di lingue affocate venne il giorno della Pentecoste, sopra il capo de gl'Apostoli. Ma tornando al nostro Marcello, egli fece fare à Prisciilla, nobile Matrona Romana, vn cimiterio nella via Salaria, il quale dal nome d'essa volle, che si chiamasse il cimiterio di Prisciilla, & molte altre opere pie, e sante, le quali fecero in modo sdegnare Massentio, il quale allora tiranneggiaua l'Imperio, che non potendo suolgere Marcello à lasciare il Pontificato, e la fede di Christo, lo confinò à la stalla à gouernare i cauagli: nel qual luogo orando, e digiunando, e con lettere gouernando la Chiesa, datagli dal Signore Dio in guardia, non altrimenti, che se fusse stato libero. Il nono mese della sua seruitu, fu da i chierici, ò come altri vogliono, per diuino miracolo liberato dalla stalla. Perche il crudele Massentio adiratosi piu, lo rimesse al medesimo seruigio della stalla, doue l'incommodo, & il puzzo, e sporchezza, che sogliono apportare simili luoghi, finalmente lo leuarono di vita il sedicesimo giorno di Gennaio. E da Lucina, matrona deuota, fu sepolto il corpo del santo Pontefice, nel già detto cimiterio di Prisciilla. Di poi fra certo tempo, essendo in miglior termine le cose de Christiani, fu fatta della casa, oue era.

Universidad de Deusto
Biblioteca

la detta ſtalla, vna chieſa, & ad honore di eſſo ſanto dedicata. La quale inſino al dì d'hoggi ſi vede in Roma. Viſſe al mondo ſotto l'Imperio di Dioclitiano, Maſsimiano, e Maſſentio, e gouernò il Pontificato anni cinque, meſi ſei, e giorni ventiuno, ne gl'anni del Signore 309.

Di Damaſo primo, e ſanto.

DI poi ſucceſſe Damaſo, di natione Spagnuolo, il quale, come afferma il medeſimo autore, anch'egli dal monaco, ſalì al grado del ſommo Pontificato. Furono coſtui, & vn'altro cdiamato Orſicino, creati ambidue Papi, il ſettimo dì d'Ottobre, ma accioche la ſanta chieſa non ſi haueſſe à diuidere, e naſcerne qualche gran diſordine, fu preſtamente ragunato vn concillo, dal quale Damaſo, (per hauere aſſai piu voti, che Orſicino) fu confermato nel Papato, & Orſicino fatto Veſcouo di Napoli. Dopo la qual differenza dello ſciſma, venne vn'altro trauaglio ſopra la perſona dello ſteſſo Pontefice: Percio che egli fu accuſato da Concordio, e Caliſto diaconi d'adulterio. La ond'egli ragunato ſubito vn Concilio, ſi giuſtificò, & i ſuoi accuſatori furono dannati, & cõfinati fuori della Chieſa. Si diede di poi à fabricare delle Chieſe, & vna d'eſſe, fu quella di S. Lorenzo, non molto diſcoſto dal Teatro di Pompeo, le quali anche ornò di ricchi, e pretioſi doni. Scriſſe tutte le vite de' Papi ſuoi anteceſſori.

Vn libro ancora della fede, contro à gli heretici.

Vn'altro di lettere, & alcune poeſie.

Egli, oltre di queſto, ordinò con molto giudicio, che nella celebratione de' diuini vfici, i chori diuiſi, ſcambieuolmente ſalmeggiaſſono, dicendo vn verſo per vno à vicenda, e che nel fine di ciaſcuno d'eſsi, ſi diceſſe. Gloria ſia al Padre, & al Figliuolo, & allo Spirito ſanto. Approuò gli ſcritti del glorioſo dottore S. Girolamo, de' quali molti ne furono da eſſo à ſua Santità dedicati, per eſſer'egli amantiſsimo de gl'huomini litterati, e virtuoſi. Volle ancora, e commandò, che nel principio della meſſa ſi diceſſe la confeſsione, come al preſente ſi dice. Queſte, & altre degne, e preclare opere, hauendo il buon paſtore adoperate in diciannoue anni, meſi tre, e giorni vndici,

ch'egl'haueua gouernata la chieſa di Dio; pieno di meriti, ſe n'andò al cielo il decimo giorno di Dicembre, ſotto l'Imperio di Gratiano, e'l ſuo ſantiſsimo corpo fu ripoſto nella via Ardeatina, inſieme con la ſua madre, nella Chieſa, ch'egl'haueua qui ui edificata; viſſe al mondo circa gl'anni della venuta del noſtro Saluatore 382.

Di Innocentio primo di tal nome, e ſanto.

INnocentio primo, dipoi ſeguitò, di natione Albaneſe (come dice M. Franceſco Petrarca nella vita ſua). Hauendo ancor'egli (come afferma il medeſimo Ramondo) auanti, che fuſſe aſſunto al degniſsimo grado del Sommo Pontificato, fatto profeſsione di monaco. Ordinò coſtui, che quando ſi legge in Chieſa il ſacro Vangelo, i fedeli preſenti ſteſsero ritti, & abbattutoſi à eſſere in tempo di buoni principi, hebbe cõmodità di fabricare molti templi, i quali egli ornò di ricchiſsimi, e belliſsimi doni, e dotò di ampie poſſeſsioni. Ma in quello ſtãte, ch'egl'attendeua â cotali opere pie, ſi leuarono ſu di molti heretici, onde gli conuenne laſciar ſtare il fabricare, & attendere à difender la chieſa, che da quegli era molto trauagliata. Ma cõ l'aiuto di colui, che la fondò ſopra la ferma pietra di ſe ſteſſo, alcuni di loro rinchiuſe ne' monaſteri, altri dãnò di diuerſe publiche penitẽze, di maniera, che non gli laſció preualere ſopra il gregge, da Dio cõmeſſogli. Fece ancora alcune regole de' monaci, il che chiaramente dimoſtra, ch'egli fuſſe ſtato monaco.

Vn libro etiandio, contro à Pelagiani.

Vn'altro contro a Beneſiaci.

Et vno di lettere à varie perſone.

Et hauendo finalmente ſeduto nella ſacratiſsima Sedia di S. Pietro, anni 4. meſi 2. e giorni quindici, à di vent'otto di Luglio, morì, ſotto l'Imperio d'Archadio, & Honorio, frategli, & il ſuo corpo fu ſepolto nel cimiterio, preſſo l'Horſo pileato, l'anno della noſtra ſalute 418.

Di Leone primo, e Santo.

MI conuiene hora ragionare vn poco piu à lungo di Leone primo, il quale, ſi come queſti altri, dall'ordine mo-

Universidad de Deusto
Biblioteca

naco, peruenne al sommo Pontificato. Perche non potrei raccorre con quella breuità, che ho fatto de gl'altri, le gran cose da lui fatte. Fu questo santissimo Pontefice di natione Toscano, ma la patria sua particulare, non ho insino à hora in veruno autore trouata. E ben verissimo questo, che nel tempo, che egli sedette, nella sedia Romana grandissimi trauagli, e crudelissime guerre hebbe la povera Christianità, e particularmẽte la nostra Italia. Gẽserico arriano Re de' Vandali, passò d'Affrica in Italia, cõ trecẽto mila persone, e cõ questo esercito prese Roma, e la saccheggiò, cõ tutta quella parte d'essa prouincia, doue sono hoggi le due regioni delle campagne, e quasi tutto il resto del Reame di Napoli. E di qua dall'Apennino, Attila Re de gl'Vnni, chiamato flagello di Dio, hauendo ogni cosa mandata à fuoco, & à sacco, come Aquilegia, Treuigi, e questa città di Padoua, Vicenza, Verona, e Mantoua, cõ altre molte nobilissime terre, e città, nel volere passare il Po, doue hoggi è il castello di Gouerno. Leone santissimo, con intrepido animo, essendo accompagnato d'alcuni preti, disarmati tutti d'arme corporali, ma delle spirituali grandemẽte armati, se gli fece incõtro, quando appunto voleua passare la Chiusa, e lo psuase, & esortò con preghi, che non volesse passar piu auãti, e che volesse pigliar'esempio da Alarico Re de Gotti, il quale per giudicio di Dio, si morì subito, ch'egli hebbe preso Roma. Obedì il tiranno alle ammonitioni dell'ottimo Pontefice, perche in quello stesso tempo, che Leone parlaua con lui, gli pareua vedere due huomini, che gli stessero sopra il capo, con le spade ignude in mano, i quali gli minacciauano la morte, se non l'vbidiua, e questi si giudica, che fussero i gloriosi Apostoli, Pietro, e Paolo. Ritornato, che fu à Roma Leone, si diede tutto (hauendo quietate le cose del mondo, e delle guerre) à confermare la fede Cattolica, la quale era oltre à modo, da molti heretici trauagliata, e massimamẽte da Nestorio, & Eutichio, quello Vescouo di Costantinopoli, & questo Abbate, nella medesima città, i quali diceuano molte pazzie delle due nature del nostro Signore. Ma, perche costoro erano fauoriti da Teodosio, secondo Imperadore, e da Dioscoro, Ve-

scouo d'Alessandria d'Egitto, non potette per allora abbattergli il sommo Pontefice, ma morto indi à non molto tẽpo Teodosio, & assunto al sacro Imperio, Marciano, huomo cattolico, Leone, come quello, che era saggio, seruendosi dell'occasione, commandò subito il Concilio vniuersale in Calcedone, Scutari detta hoggi, città posta in Bitinia, volgarmẽte chiamata Natalia. Nel qual concilio da 630. Vescoui, che quiui si ritrouarono, fu fedelmente dichiarato, che da tutti i fedeli, si teneste in Christo essere due nature, & il medesimo Christo, essere Dio, & huomo. E gli autori d'essa heresia, furono condẽnati, & i loro libri publicamente arsi. E questo fu l'vltimo de i quattro principali concilii. Dopo che furono quietate, e ridotte in buon termine, le cose della religione, e della santa fede, si diede il santo Pastore à rifar le chiese, & i sacri vasi di esse, che i Vandali, quando saccheggiarono Roma, haueuano portati via. Edificò ancora vn Monasterio presso à S. Pietro. E ordinò, che nel santo sacrificio della messa si dicesse. Hoc sanctũ sacrificium, &c. Dopo queste preclarissime opere, degne di vn tanto Pontefice, vsci fuora vna setta di heretici, chiamati Acefali, cosi detta, perche era reputata senza ceruello, e senza autore. Biasimauano questi heretici il concilio Calcedonese, e negauano in Christo la proprietà delle due sustanze, predicando d'esso vna sola natura. La quale heresia, Leone conuinse gagliardamente, con le sue lettere scritte elegantemente, e dottamente in diuerse parti à i fedeli Christiani. Fu questo sant' huomo, nõ mẽ che buono, dotto, & ornato di scienze, e le opere sue, le quali insino à hoggi la Chiesa santa legge ne' diuini vfici, ne fanno manifesta fede. E breue mente egli valse tanto nel predicare al popolo, che la chiesa Romana, ne auãti (da S. Pietro in dietro) ne dopo lui ha hauuto chi lo trapassi. Egli fu con l'eloquenza nella Christiana Rep. vn Tullio, nella scienza della Teologia vn Varrone, e nel difendere la fede con fortissimi argumenti, vn'altro Aristotile, nell'autorità Apostolina, vn S. Pietro stesso, e finalmente in sul pulpito Christiano, vn'altro San Paolo. I suoi sermoni, ò vogliamo dire le sue orationi, penetrano insin'al cuore, humiliano l'animo, e con suaue, & breui

parole, confermano la fede Catholica, ne è marauiglia, essendo state profferite da lui cõ l'infocato amore dello Spirito Santo. Scrisse questo santissimo Pontefice, oltre à i sermoni detti, altre non poche opere, delle quali vi dirò solamente quelle, che io ho potuto trouare; delle altre, lascierò la cura à voi di cercarle, conciosia, che assai piu di quelle, che io non dirò, egli ne componesse. Scrisse addunque

Due libri contro ad Eutichio Prete.

Vn libro, sopra la somma della Christiana fede, che fece il concilio Niceno, la quale noi chiamiamo il Credo grande, che si dice nella messa.

Vn libro d'Homelie al popolo.

Vn libro di quaranta Homelie, della passione del nostro Signore.

Vn libro à Flauiano Vescouo, contro ad Eutichio.

Vn libro à Leone Augusto, contro ad Eutichio.

Vn libro à Rustico, Vescouo di Narbona.

Vn libro ad Anastagio, Vescouo di Salonich.

Vn libro di Lettere à diuersi.

E finalmente, dopo molte fatiche sofferte per la Chiesa di Dio anni 21. mese vno, e giorni tredici, nel Papato, andò à riceuere dal Signore, il guidardone delle sue fatiche, imperante Leone Maiorano, l'anno della nostra salute 461. Et il suo corpo fu sepellito in S. Pietro in Vaticano, & il cui glorioso Natale si celebra à di 28. di Giugno. Ch' egli fusse monaco, ne fanno fede Ramondo, la Catedra Pontificale, e quell'antica Cronica, che dianzi io citai.

Di Ilario primo, e santo.

ILario, essendo stato monaco, seguitò di poi nel pontificato come narra la detta antica Cronica. Nacque Ilario nell'Isola di Sardigna, nella città di Cagliari, terra di porto. Egli, approuò di nuouo i quattro principali concilii, scriuendo d'essi à diuerse nationi, cioè il Niceno, il Costantinopolitano, l'Efesino, & il Calcedonico, & dannò quelle heresie, per le quali erano stati ragunati essi concilii. Fece ancora vn decretale, il quale egli mandò per tutto il mondo. Nella Chiesa Costantiniana

niana, edificò tre oratorii, e gli ornò ricchissimamente. Riedificò vn monasterio in Luni, città antichissima di Toscana, posta in sul mare, doue hoggi appena si veggiono le vestigie, in quella parte di Toscana; che da Luni, vien detta Lunigiana. Nel qual monasterio, si crede, che fusse monaco. Arricchì le chiese di molti doni; & infiniti templi d'ornamenti ricchissimi, e fu persona scientiata, e dotta, secondo che racconta il Platina, & altri scrittori degni di fede. Et in vltimo, fatto tutto quello, che à vn buono Pastore s'appartiene, edificando le chiese, & ornandole, insegnando, ammonendo, gastigãdo, & facendo limosine, doue vedeua il bisogno, si morì, il dì 27. di Agosto, sotto l'imperio di Leone secondo, e Zenone, hauendo gouernata la chiesa del Signore, anni sette, mesi tre, e giorni dieci. Il corpo del quale, fu sepellito nella cauerna di S. Lorenzo, ne gli anni della nostra salute 460.

Di Benedetto primo, e Santo.

DIpoi, seguita Benedetto primo, di patria Romano, stato anch'egli dell'ordine monastico, come afferma la Catedra pontificale. Gouernò il Papato questo santo huomo, nel tempo, che gouernaua l'imperio Tiberio, nel qual tempo furono grandi tumulti di guerra nella nostra pouera Italia, tra i Longobardi, & i Greci, che contra di loro difendeuano la Maestà dell'Imperio. Per i quali tumulti, Benedetto sofferse tante fatiche, & affanni, che dopo anni tre, mesi due, & giorni quindici, che egli haueua gouernato il Pontificato, senza hauer mai potuto conchiudere la pace fra esse nationi, se n'andò all'altra vita, il penultimo di d'Agosto, tenendo ancora l'imperio esso Tiberio, l'anno della incarnatione di Giesu Christo 180.

Hor'innanzi, che noi venghiamo à parlare d'altri Sommi Pontefici, non mi pare da tacere vno atto, di questo deuotissimo Imperadore, veramente molto pio, e religioso, che egli fece uerso il salutifero segno della Croce, oue prendè per i peccati nostri, la nostra salute, degno in vero, da tutti i fedeli Christiani d' essere saputo, parimente, & imitato, essendo certi, che si come egli ne fu da esso, nostro Signore, riconosciuto, così ne sarebbono riconosciuti anche essi, e se non in questa vita

Universidad de Deusto
Biblioteca

presente, senza alcun dubbio, in quella futura. Dico addun che, (come racconta il Platina, nella vita di esso Benedetto) che in questo Imperadore, erano tutti quegli ornamẽti, e virtu, che si ricerca in vn'ottimo principe, e fra l'altre vna benignità, e liberalità straordinaria, verso ogn'vno, ma particularmẽte uerso i poueri di Dio, dal quale, per cosi laudata opera; gli furono date infinite ricchezze. Occorse dunque, che passeggiando egli vna volta sopra pensieri nel suo palagio, vidde vna croce di marmo, posta in sul pauimento della sala, oue egli passeggiaua, e commandò subito, che ella fusse leuata di quiui, e posta in luogo piu honorato, non gli parendo cosa conueniente cal pestare con i piedi, il santissimo segno della croce, doue haueua voluto morire il nostro Signore. Onde, tolta via la croce, se ne scoprì vn'altra sotto, e dopo quella, la terza ancora, sotto la quale fu trouato vn grandissimo tesoro d'oro, e d'argento, che fu in grã parte da lui distribuito à i poueri di Christo. Nel che, si mostrò non solamente pio, per la riuerenza hauuta al segno della santa Croce; ma osseruatore ancora grandissimo de le leggi, e delle sacre constitutioni. Hauendo poco innanzi comandato Giustiniano, che il segno della croce, non si potesse sotto grauissime pene, sculpire ne i pauaimenti; ne in altri luoghi, in qual si voglia maniere fatte, doue potesse esser calpestato. Le quali sante operationi di pietà verso Dio, e carità verso il prossimo, gli fu gran rimuneratore, colui, che non lascia senza premio, alcun bene, ne alcun fallo senza gastigo; percioche si dice, che d'Italia gli furono portati i Tesori di Narsate, stati trouati in Napoli: e che tornãdo l'esercito suo, vittorioso de i Persi, gli condusse à Costantinopoli venti Elefanti, carichi di ricchezze. Onde fu largamente rimunerato della liberalità sua, e di hauere difesa Roma da suoi nimici con l'arme, e dalla fame, con hauer fatto venire grano in vn gran bisogno fin del l'Egitto. Diss' allora io. Simile pietà, e religione ho io veduta anche a' di nostri, qui nel nostro M. Filippo Saluiati, dal quale oltra modo, ho vdito biasimare coloro, che mettano il santissimo segno della croce, e d'altre sante imagini di Dio, ò de Santi, ò di parole, che nominino esso Dio, ò suoi santi, ne i pauimenti delle chiese, concio sia, che elle douerrieno essere

messe in luoghi alti, & honorati, e nõ doue elle habbiano à essere à guisa di fango calpestate. Io vi ringratio D. Pietro, disse M. Filippo, ma di tutto sia principalmente lodato Dio, seguitò D. Teofilo.

Di Pelagio secondo, e Santo.

DOpo Benedetto, mi conuiene hora ragionare di Pelagio, il quale ancora egli (come afferma la catedra Pontificale) di monaco, fu assunto à questo dignissimo grado del Papato. E ciò fu quando Roma era assediata da Aturi Re de' Longobardi. La quale si dice, essere stata presto da quello assedio liberata, mediante le grandi acque, che piouuero, per le quali il teuere vscendo del suo letto inundò intorno à Roma di maniera, che Aturi fu forzato à partirsi. Di questo santissimo Pontefice fu allieuo il Magno Gregorio, il quale da esso fu mãdato in Costantinopoli à Mauritio Imperadore, à far à quello sapere la elettione sua al Papato, doue esso Gregorio disputò auanti à esso Imperadore con Eutichio, Vescouo di Costantinopoli, e lo costrinse à ritrattare tutto quello, che male haueua scritto della resurrettione de' nostri corpi. Dipoi edificato, che hebbe Pelagio da fondamenti la chiesa di S. Lorenzo martire, il Cimitero di S. Ermete, e della propria casa fatto vno spedale, per i vecchi, che erano poueri, morì di peste, la quale allora era grande per tutta l'Europa, à di otto di Febraio, il decimo anno, mese secondo, e giorno vndecimo, del suo pontificato, essendo Imperadore il già detto Mauritio. Et il suo glorioso corpo fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro, l'anno di nostro Signore 590.

Finito, che hebbe D. Teofilo di parlare di questo Pelagio, disse M. Lorenzo. Il primo di questi santissimi Pontefici, de' quali hora ci hauete ragionato, ci fa toccare quasi con mano, che quel tanto, che nel principio di questo vostro ragionamento, vi affaticaste con tante ragioni, & autorità di scrittori, farci capaci, cioè quanto sia antico l'ordine monastico; è verissimo. E certo non piccolo ornamento apportono tutti quanti insieme à questo ordine, essendo eglino stati tutti santi, & vna grã parte di loro martiri, etiandio di Christo. Rispose D. Teofilo. Tutti questi de' quali infino à qui io ho ragionato, furono

auanti, che S. Benedetto scriuesse la regola à i monaci occidentali, & alcuni anche ne furono auanti, che il Magno Basilio la scriuesse à gl'orientali, i quali insino à quel tempo si contentarono di viuere sotto gli statuti, & ordinationi de' monasteri antichi dell'Egito, di Sciti, e della Tebaide, da i quali statuti (come manifestamente si vede ne i dotti scritti di Giouan Cassiano antico monaco) non meno esso Basilio, che Benedetto cauò la sua regola.

Di Gregorio Magno di questo nome primo, e Santo.

HOra, tutti quegli, de' quali io vi ragionerò da qui innãzi, dalla osseruanza della regola del diuo Benedetto, ascesero al grado del sommo Pontificato. Il primo de' quali, fu Gregorio, patritio Romano, figliuolo di Gordiano Senatore, e di Siluia, della nobilissima casa de gli Aninci. Egli, nella sua giouentu, fu monaco in S. Andrea di Roma. Dipoi per le sue rare virtu, e singolar dottrina, fu da tutto il clero, e popolo, eletto Pontefice, ne gli anni del Signore 590. E ciò auuenne tanto contra sua voglia, che cercò in piu modi, col fuggirsi nascosamente di non essere promosso à simil grado. Ma sforzato finalmente ad accettarlo, si diede ad ordinare la chiesa. Onde nel principio del suo pontificato, ordinò le letanie, essendo vna gran peste in Roma, per placare l'ira di Dio. Ordinò etiandio molte cose circa il culto diuino. Aggiunse alla messa il chirieleison. L'Alleluia, e nel Canone quelle parole. Diesq; nostros in tua pace dispone. Ordinò ancora, e concesse gran parte delle stationi, e massimamente di quelle, che sono nella chiesa di S. Pietro. Institui, & approuò l'ordine dell'vficio ecclesiastico. Rimesse in vsanza molte cerimonie, le quali per alcune heresie erano state tralasciate, e dismesse. Oltre di questo mandò in Inghilterra parecchi monaci, (i nomi de' quali diremo al luogo suo) per conuertire alla fede di Christo, & à pigliare il santo battesimo quei popoli. Il che con l'aiuto del Signore fecero egregiamente. Per la qual cosa, non fuori di ragione, è chiamato da gli Ingesi, Apostolo loro, essendo stato mezzano alla loro salute. Hora mentre, che questo santo huomo attendeua à cosi fatte buone opere. L'Imperadore Mauritio, essendo diuenuto scelerato, fece vna legge, che nessuno, il quale si

trouasse obligato, e scritto nella militia dell'Imperio, potesse se non dopo il douuto tempo, ò per giusta cagione d'infermità abbandonarla, ancor che sotto pretesto di seruire à Dio. Per la qual cosa fu da Gregorio molto ripreso, & ammonito, che si guardasse dall'ira di Dio, il quale l'haueua di scriuano, innalzato all'Imperio, & egli n'era da poi cosi ingrato. In quel medesimo tempo, Giouanni, Vescouo di Costantinopoli, congregò il cõcilio de' Greci, e si fece chiamare Eucomenico, cioè capo vniuersale. E scriuendo Mauritio al Papa à Roma, che volesse hauer pace con questo Giouanni, il Papa, pieno di giusta ira, rispondendo, disse. Che le chiaui, & autorità di legare, e sciorre, erano state date da Christo à Pietro, & à i suoi successori, e non à i Vescoui di Costantinopoli. Difese oltr' à questo per vno anno continuo, la città di Roma, dall'esercito Longobardo; non si scordando per ciò, di prouuedere ancora à i bisogni delle persone particulari, in tanti trauagli, poi che in Roma, e fuori di Roma, anzi insino à i monaci, che habitauano nel monte Sinai, mandò limosine. Ma quel che pare sopra ogn'altra cosa marauigliosa, è, che infra cosi importanti negotii, e fra tante cosi graui infermità, dalle quali, quasi in tutta la vita sua fu molestato, scrisse molte opere vtilissime, e dotte, à consolatione, & vtilità de' posteri, come fu il commento, sopra l'historia del patientissimo Giobbo, intitolato i Morali. Questa opera fu di tanta stimatione appresso à gli antichi, e massimamente nella prouincia di Spagna, che, come racconta Roderico, Arciuescouo di Toledo, nel quarantesimo capitolo dell'historie d'essa prouincia, per decreto d'vn Sinodo, che si fece prouinciale in Toledo, fu mandato Tago, Vescouo di Saragozza, à Roma, per essa. E perche nella libreria del Papa, questa opera non si trouaua, gli apparue S. Gregorio, e mostrogli vn luogo doue ell'era: onde egli la portò à Guidasuindo, Re di Spagna, il quale da notai (per ciò da esso stipendiati) ne fece fare tante copie, che ne mandò vna à ogni Chiesa, & à ogni Monasterio, di quella prouincia. Sono addunque l'opere di questo Santo.

Trentacinque libri, sopra à S. Giobbo.
Due libri, dell'vficio del Pastore.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Quattro libri in Dialogi, de' miracoli de' santi Italiani.
Quattro libri sopra la Cantica.
Quattro libri, sopra i quattro Vangelisti, breue espositiõe.
Vn libro sopra i sette Salmi penitentiali.
Dieci libri di lettere à diuersi.
Vn libro della ragione delle cose diuine.
Vn libro de premii del vecchio, e nuouo testamento.
Vn libro di Pistole, chiamato il Regist ro.
Quarantadue homelie, sopra la prima, & vltima parte di Ezzechielle profeta.
Quaranta homelie sopra quelle parti de Vangeli, che si leggono infra l'anno.

Scrisse ancora sopra i libri de' Re, mediãte i quali cattolici scritti, ha ottenuto la degnità di vno de' quattro dottori della chiesa. Ridusse etiandio alla fede catholica, i Gotti orientali, che teneuano l'heresia Arriana. Celebrò in Roma vn Concilio, nel quale approuò, e confermò i quattro concilii, cioè il Niceno, il Costantinopolitano, l'Efesino, & il Calcedonico. Et volle, che hauessero quella medesima autorità, che i quattro Vangeli, & nel medesimo concilio approuò la regola di S. Benedetto, sotto alla quale egli haueua fatto professione di Monaco. dichiarando, che i monaci d'oriente, viuessero sotto la regola di santo Basilio, e questi d'occidente, sotto quella di san Benedetto. Vedete addunche quanto degno di lode, e pieno di ogni virtu fusse questo Pontefice. Di cui potrei raccontare molti altri lodeuoli fatti, se io nõ ponessi tutto il mio ingegno à dire le cose con quella maggiore breuità, che mi sia possibile. Ma dirò solo questo, che egli fu tale si per bontà, e costumi, come ancora per dottrina, e sapienza, che meritò il sopra nome di Magno nell'età sua. Morì per cõchiuderla l'anno 604. tenendo l'Imperio Foca, il tredicesimo anno del suo pontificato, mese sesto, e giorno decimo, à di dodici di Marzo, lasciando la chiesa di Dio, con assai buona pace. Il suo santissimo corpo, fu da tutto il popolo, non senza amoreuolissimo pianto, nella chiesa di S. Pietro, accompagnato, e sepolto.

Veramente, disse Messer Lorenzo, questo santissimo Gregorio è da essere commendato fra gli altri huomini della chiesa, riguardeuoli. E Dio volesse, che ne i nostri bisogni, noi ne hauessimo vn simile, da cui le christiane pecorelle sentissero di quãto beneficio sieno loro i pastori, che per amore di Christo sono tutti intenti à pascerle della santissima sua dottrina. Ma io non voglio dire piu oltre, per nõ scemare le lodi di questo huomo, non mai lodato à bastanza. Ne credo, che faccia mestiero, soggiunse allora D. Teofilo, che io adduca altrimenti autorità de gli scrittori, per mostrare, che Gregorio sia stato monaco, per essere cosa à ogniuno chiara, e manifesta.

Di Bonifacio quarto, e Santo.

BOnifacio quarto, anch'egli fu monaco di S. Benedetto auanti, che egli salisse à cosi alto grado. Et il monasterio, nel qual egli fu monaco, si chiamò S. Bastiano posto nella città di Roma. Secõdo, che scriue Teodorico proposto del monasterio di S. Loderigio appresso alla città di Helmstidda nella Magna, in vn trattato, che egli fa d'alcuni personaggi, e santi huomini dell'ordine monastico, autore certo in questa sua operetta (per quello, che io truouo negli altri scrittori, con i quali egli si accorda benissimo) d'ogni fede degno. Hora, addunque per tornare à Bonifacio, dico, che egli nacque nella città di Valeria, posta ne Marsi, la quale diede poi il nome alla regione, la quale è hoggi parte della campagna di Roma, e quiui è la terra di Celano, dalla quale il lago, che gli è appresso, à preso il nome. Alzato addunque al Pontificato, ottenne da Foca Imperadore, il tempio di S. Maria Rotonda, che da gli antichi Romani, fu chiamato Pantheon, e lo consacrò a' dodici di Maggio, ad honore della beata Vergine Maria, madre di Dio, e di tutti i martiri, hauendo prima gittate fuori le statue de gl'idoli, à i quali era dedicato quel tempio, e purgatolo da ogni immonditia. Fece ancora della sua casa paterna vn monasterio, ad esempio del beato Gregorio, il quale, per il vitto de' monaci, egli dotò delle sue possessioni, che erano molte. Diede etiandio à detti monaci autorità di potere battezzare, e confessare. Visse nel Papato anni sei, mesi otto, e giorni quindici. Lasciò questa vita mortale, e trapassò à quella felice, il settimo giorno di Marzo, circa gli anni del Signore 615. tenendo l'Imperio Fo

Universidad de Deusto
Biblioteca

ca, e fu ancora egli sepolto nella chiesa di S. Pietro.

Di Adeodato primo, e santo;

POi seguitò Adeodato. Questi fu Romano, e huomo pieno di religione, e di humanità, clementissimo uerso i poueri, e uerso Dio, piissimo. Fu monaco nel monasterio di S. Erasmo, nel monte Celio, il quale monasterio poi, che egli fu alzato alla Sedia Pontificale, fu da esso accresciuto di fabriche, e possessioni, come affermano il Platina, e Pietro Cardinale. Rifece ancora la chiesa di S. Pietro, in via di Porto, e molte altre opere degne di memoria, le quali per breuità mi taccio. Occorse nel tempo di questo Pontefice vna cosa non mai piu da me, ne letta, ne vdita. E ciò fu, che per le gran piogge furono i grani, e le altre biade poi, che elle erono nate, mãdate per terra affatto, e poco poi di nuouo marcite, rinacquero; apparuero allora (oltr' alle piogge) molti altri segni, che mostrarono l'ira di Dio contro à i mortali. Onde il Pontefice per placarlo fece fare molte processioni, e supplicationi. Fu costui in somma, huomo pieno di bontà, e di misericordia. Per cioche egli fu Clemente, verso coloro, che errauano liberale à i poueri, benigno raccettatore de pellegrini, misericordeuole uerso gl' afflitti, e misere persone. Passò di questa vita, l'anno quarto, mese 2. e giorno quinto del suo pontificato, il decimo giorno di Luglio, sotto l'Imperio di Flauio Heraclio, & il suo corpo fu posto honoreuolmente in S. Pietro, circa gli anni della nostra salute 618.

Di Agatone primo, e santo.

DOpo costui, il primo, che di monaco salisse al sommo Pontificato, fu Agatone. Il quale fu di natione Siciliano; & al suo tempo la chiesa di Rauenna; ritornò sotto la Romana, alla quale non haueua renduto obedienza per molto tempo auanti, e questo fu essendo Arciuescouo d' essa Teodoro. In quel medesimo tempo, Costantino Imperadore, confortato d'Agatone, ragunò vn concilio in Costãtinopoli, che fu il sesto vniuersale. Doue conuennero Giouanni, Vescouo di Porto, & vn'altro Ciouanni diacono, legati del Papa, e vi si trouarono insieme 289. Vescoui. Fu quiui esaminata, e finalmente destrutta la peruersa opinione de Monocheliti, i quali teneuano, che

che in Christo fusse stata vna sola operatione, e natura; e fu cõcluso per autorità de gli scritti, e sentenze di Cirillo, Anastasio, Basilio, Gregorio, Dionigi, Ilario, Ambrogio, Agostino, e Girolamo, essere in Christo due operationi, e nature. I capi principali di questa setta, erano, Gregorio, Patriarcha di Costantinopoli, e Machario, Patriarcha d'Antiochia, de' quali Gregorio, si ritrasse dalla sua fallace openione, il che non volle fare Machario, il quale stette pertinace nella sua heresia. Onde priuato della degnità Patriarchale, e scommunicato, fu cõ gli altri della sua setta, cõfinato à Roma. Ma tornãdo ad Agatone, dico, che egli fu di tanta humanità, che mai accomiatò da se, (giusta sua possa) persona mal cõtenta, e qual fusse la santità del la vita sua, lo dimostrò nel miracolo, che egli fece, quando cõ vn bacio, di subito sanò vn lebroso. Fatte queste, e molte altre opere, andò à riceuere il premio delle fatiche sue, dal Signore, in cielo, l'anno secondo, mese sesto, e giorno quintodecimo, del suo Pontificato, non senza cordoglio di tutti i fedeli, nel tempo, che gouernaua l'Imperio Costantino, di cotal nome tertio, e le sue membra furono riposte in S. Pietro, e si celebra il suo natale à i dieci dì, di Gennaio. E che egli fusse monaco. Teodorico, già da me allegato, il Platina, e molti altri, ne fanno manifesta fede. Visse circa gli anni della incarnatione di Christo 682.

Di Benedetto secondo, e Santo.

SVcesse à costui della famiglia monastica, Benedetto secõdo, di Patria Romano. Il quale seruì da piccolo, à Giesu Christo, in vn monasterio, doue egli diede molto opera alle scritture diuine. E di maniera diuenne in quelle eccellente, che fu a' suoi tempi tenuto in esso primo, e singulare. Fu oltre à ciò huomo gratioso uerso ogn' huomo, e massimamente uerso de' poueri. Per le quali virtù, in modo si obligò i cuori de gli huomini, che tutti ad vna voce lo chiesero per Sommo Pontefice. E solo lui predicauano in terra esser degno di cotãto grado. Costantino, di poi mosso dalla sua santità, mandò vna legge à Roma, che per l'auuenire ciascuno tenesse per vero Vicario di Christo, colui il quale dal clero, popolo, e senato Romano, fusse eletto, senza aspettare altra autorità dell'Impe-

Universidad de Deusto
Biblioteca

radore, ò di suo luogotenente in Italia, come prima si vsaua di fare. Questo Pontefice restaurò molti templi, i quali, per varii casi erano stati mezzi rouinati, e fra questi, è vno quello del Principe de gli Apostoli, il quale egli adornò, e dotò di pretiosi, e varii doni. E fatte queste, & altre opere degnissime, passò à miglior vita il decimo mese, & il duodecimo giorno del suo Pontificato, à di quindici di Maggio, sotto l'Imperio di Costantino. E fu, si come in vita era stato caro, e da tutti amato, così in morte, da tutti fu lacrimato, e pianto, & à guisa di santo, come egl' era, e di benefattore vniuersale, appresso al Beato Pietro sepolto. E la cattedra Pontificale ci fa fede, che egli fu monaco. Visse circa gli anni del nostro Signore, 685.

Di Sergio primo, e Santo.

DE monaci di S. Benedetto, che furono Papi, seguitò poi Sergio primo, il quale nacque in Palermo, nobile città della Sicilia, il cui padre hebbe nome Tiberio, il quale fu grosso mercatante, e di patria d'Antiochia di Soria. Costui andò à Roma nel tempo, che Adeodato teneua la catedra di San Pietro, doue menò vita tanto santa, & esemplare, che da Conone, che successe (benche non immediate) ad Agatone, fu fatto prete Cardinale, col titolo de Santi, Gabino, e Susanna alle due case. Occorse, che dopo la morte di Conone, il popolo di Roma si diuise in due fattioni, l'vna delle quali voleua per Pontefice, Teodoro Cardinale, l'altra Pasquale Archidiacono. Et ambidue essi capi, stauano armati con i loro fautori intorno à S. Pietro, per il che Roma era tutta sottosopra, e piena di trauaglio. La onde i Principi della Città del Clero, e della militia, ritirandosi tutti in vn luogo, consultarono, come si hauesse à fare, à rimouere quella discordia. Finalmente, dopo molti, e varii pareri, e sentèze, conchiusero, che il Pontificato non si deuesse dare à niuno de due, poco fa nominati, conciosia, che per la loro ambitione, haueuano cõmossi tanti romori, e tumulti nella città. E così per volontà di Dio, elessero di commune consenso al sommo sacerdotio, Sergio, huomo santo, e venerabile, e ciò fu il decimosettimo giorno di Gennaio, gouernando l'Imperio Giustiniano secondo. Il quale, hauendo congregato vn concilio in Costantinopoli, & accettate alcune heresie, che in quei tempi erono rinate, voleua per ogni modo, che Sergio si sottoscriuesse ancor'egli. Ma Sergio non ne volle far nulla, anzi l'ammonì, che cessasse da tenere simili errori. Per la qual cosa adiratosi Costantino, mandò à Roma Zaccharia Protospatario, (il quale in lingua nostra, potremmo dire, Principe della militia, ò uero, Capitano generale) acciò, che gli menasse Sergio legato in Costantinopoli. Ma egli fu difeso talmente da i Soldati Romani, che se il pietoso Pastore, non nascondeua il detto Zaccharia nella propria camera, sarebbe stato da essi ammazzato. E passata la furia, lo mandò via saluo. Si diede di poi à rifare, à edificare, & ornare molte chiese della città. Ordinò, che nella messa, che dopo il rompimento della sacratissima Hostia, si cantasse tre volte Agnus Dei. Oltre di questo, per opera sua i Sassoni furono conuerti- ti alla fede di Christo, hauendoui mandato Suitberto monaco, come si dirà al luogo suo. Morì finalmente questo huomo santissimo, e famoso per tante cose da lui fatte, nell' anno tredicesimo, mese ottauo, e giorno vigesimo, del suo Pontificato. à gli otto di Settembre, e fu sepolto nella chiesa del Principe, de gli Apostoli con gran pompa, e pianto di tutti, circa à gli anni della incarnatione del Signore 689. Sotto l'Imperio di Giustiniano secondo. E che egli fusse monaco, ne fa fede la Cronica antica, già da me allegata.

Di Giouanni sesto, e martire.

GIouanni sesto, e monaco anche egli di S. Benedetto, (come afferma Ramondo) successe immediate dopo Sergio. Fu di natione Greco, e si legge, che egli, fu molto pio. Percioche Teofilatio, venendo di Costantinopoli à Roma, Luogotenente dell'Imperadore, con poco buono animo verso i soldati Romani, per hauer quegli fauorita piu la parte de' Põtefici, che de gl'Imperadori, nell'entrare nella città, andò à pericolo d' essere ammazzato da loro. Ma il Santo Pontefice, con la sua autorità lo difese, e scampò da morte. Ricomperò ancora molti prigioni con i danari della Chiesa, i quali nelle terre d' essa, erano stati presi da Gisolfo, Capitano del Duca di Beneuẽto. E riceuè da esso Duca le terre, che egli haueua prese nella

Universidad de Deusto
Biblioteca

campagna di Roma, senza riscuoterle con danari, ma solamente con l'ammonirlo, che non le rendendo, si guardasse dall'ira dell'onnipotente Dio. Nel tempo di questo Pontefice, l'empia natione de' Saraceni, soggiogò tutti i popoli della Spagna, eccetto gli Asturi, & i Cantabri, detti hoggi Viscaini, e secõdo alcuno, Biscaglini, i quali, si come furono gli vltimi, che dall' Imperio Romano fussero soggiogati, cosi anche furono gli vltimi, che da quello si ribellassero. E si come essi soli in tutta la Spagna, si difesero dalla Signoria de Visigotti, cosi anche allora, hauendo riceuuta la fede di Christo, e la vera religione, con l'arme in mano, costantissimamente la difesero dalla barbarie de' Saracini. Non ho potuto fare (essendomisi offerta questa occasione) di non vi dire queste quattro parole di questa cosi fedele, e valorosa natione, essendo io oltre à modo, amatore de gli huomini fedeli uerso Dio, e della nostra vera religione. Ma il nostro Giouanni, hauendo restaurate alcune chiese, & oratorii, morì il terzo anno, e terzo mese del suo Põtificato, del mese di Gennaio. Dicono alcuni, tra i quali è Ramondo, e con esso lui il Platina, che egli fu martirizzato per la fede di Christo. Il suo corpo fu sepolto nelle catacumbe Sebastiane, nella via Appia, circa gli anni della venuta di Christo 706. Tenendo l'Imperio il già da me nominato Giustiniano.

Di Gregorio secondo, e Santo.

IL primo Monaco del diuo Benedetto, che dopo Giouanni fusse fatto Papa, fu Gregorio secondo, il quale fu per patria Romano. Subito, che egli fu eletto, ragunò dentro à S. Pietro, vn concilio di tutti i Vescoui d'Italia. Nel quale confermò che si douessero tenere, e con somma riuerenza conseruare, le sacre imagini de' Santi. Il che fatto, con lettere ammonì i cattolici, e massimamente quegli d'oriente, (perche in quelle parti s'era piu allargata questa heresia) che per nessun modo deuessero obedire all'Imperadore, che di ciò era capo, in cotal cosa, cioè di leuare via de i templi le sacre imagini. E riprese di ciò l'Imperadore, che era Leone terzo, con dirgli, che horamai, lasciati gli errori di certi maluagi, abbracciasse la vera, e cattolica fede, e cessasse di guastare le figure, & imagini de' santi, mediãte le quali, riducendosi gli huomini à memoria i loro esempi,

erano incitati ad imitargli. Fece poi fare la pace fra i Re de' Lõgobardi, & i Duchi di Spoleto, e Beneuento. Fu magnanimo nel fabricare. Rifece alcuna parte delle mura della Città, e quelle di Ciuità Vecchia. Introdusse l'acque in Roma per condotto, si come erano state anticamente. Restaurò molte Chiese, e non pochi Monasteri edificò da' fondamenti, e fra gli altri, fu quello di S. Agata, che egli fece della propria casa in sul monte Celio, e lo dotò d' ampie possessioni. E rifece S. Paolo fuori di Roma, che era ridotto in solitudine, e molte altre, come il Platina racconta nella vita sua. Ma quello, che piu lo fa chiaro, e famoso, è, che per opera sua, i Tedeschi si conuertirono alla fede di Christo, come vdirete à pieno, quando parleremo di Bonifatio loro Apostolo. De i quali molti, che vennero à Roma, volle il santo Pontefice, egli stesso battezzare. Non gli mancarono oltre di questo, persecutioni, & affanni, per diffendere la libertà della Chiesa santa, di maniera, che gli furono insin fatte congiure contro alla propria persona. Hebbe ancor quella parte di dottrina, che à degno Pastore si conuiene, con la quale accompagnati molti belli, e buoni costumi, conuertiua alla fede assai numero d'infedeli. E vinceua, e confondeua le loro false opinioni, mostrando à essi l'errore, nel quale viueuano fuori della fede Christiana. E di tale sua dottrina, & eruditione, diede manifesto segno auanti, che fusse eletto Papa, quãdo trouandosi à disputare d' alcune questioni teologice sottili, & alte, ne ragionò con tanta facilità, e gratia, che non meno piacere, che ammiratione ne presero gli vditori. Scrisse oltre di questo, alcuni libri pieni di dottrina, e sciẽza, quali son questi.

Vn libro di risposte, alle domande di Giustiniano.

Vn libro contro à Leone Augusto.

Vno à Giouanni, Vescouo di Costantinopoli.

Vn libro di Lettere à varie persone.

Hor in somma, da che egli fu eletto all'vficio del Vicariato di Christo, visse talmente, che egli fu riguardeuole à tutto il mondo, e dopo anni sedici, mesi noue, e giorni vndici, che egli hebbe retta la Chiesa, rendè l'anima al suo, e nostro Creatore, à di vndici di Febraio, tenendo l'Imperio Leone Isaurio, perfido, & empio Imperadore, e nella chiesa di S. Pietro, come i suoi

antecessori, fu sepolto l'anno della venuta del figliuolo di Dio;
731.

Di Gregorio terzo, e Santo.

IMediate succesſe à queſto, Gregorio terzo, il quale fu Soriano, & anch'egli dall'ordine monaſtico, peruēne al ſommo Pontificato. Eſſendo eletto ſenza alcuna diſcrepanza da tutti quegli, à i quali tale elettione ſi apparteneua. Percioche egl'era huomo molto humano, e grādemente erudito nella lingua greca, e latina, & aſſai eſercitato nelle ſacre lettere, di maniera, nel predicare, e nell'eſporre i ſecreti paſsi delle ſcritture, che nō hebbe, non dico ſuperiore, ma ne anche pari al tempo ſuo, e perche non manco predicaua co' fatti, che con le parole, era difficile giudicare in che egli piu valeſſe, ò nel ben dire, ò nel ben'operare. E perche fu prontiſsimo difenſore della chieſa, ſi concitò contro molte nimicitie di Principi, e di gran Signori. Se bene non fu però mai poſsibile rimuouerlo dalla ſua fermezza, e coſtanza, ne per minaccie, ne per arme d'alcuno. Anzi ſubito, che egli fu eletto Pontefice, di conſentimento del clero, e popolo di Roma, priuò dell'Imperio, e della communione de' fedeli, il detto Leone terzo, empiſsimo, perche egli haueua leuato via delle chieſe, l'imagini de' ſanti, e rotte le loro ſtatue, e di vna delle nature del noſtro Saluatore, non ſentiua bene. Queſto Pontefice fu il primo, che moſtraſſe à gl'Imperadori, quanto valeſſero l'arme ſpirituali, e che domandò aiuto allo ſfortunato Carlo Martello, contro à Lituprando Re di Pauia, il quale aſſediaua Roma, concioſia, che gli altri Pontefici fuſſero conſueti à domandarlo all'Imperadore di Coſtantinopoli. Ma Gregorio, per non eſſere l'Imperadore cattolico, e buon Chriſtiano, non volle ciò fare. Carlo addunque per i preghi di Gregorio, preſa la difeſa di Santa Chieſa, fece, che Lituprando ſi leuò dall'aſſedio di Roma. Per la qual coſa, liberato Gregorio dalla guerra, voltò l'animo alla reſtauratione, & à gl'ornamenti di molte, e molte chieſe in Roma, e fuori di Roma. Al tempo di queſto Papa, fu donato da Pipino, figliuolo di detto Carlo alla ſanta Chieſa, (ſecondo che ſcriue il Bibliotecario,) tutto quello, che ſi contiene nella Liguria, hoggi detto il Genoeſe, dalla città di Luni, infino alle Alpi, con-

fini dell'Italta, & infino al fiume Varo. E di piu l'Iſola di Corſica, e tutto quello, che è infra Lucca, e Parma, inſieme con eſſa città. Le donò ancora Mantoua, e Monſelici, terra già nobile qui del Padouano. Tutto l'Eſarcato di Rauēna, il Ducato del Friuli, quel di Spoleto, e quel di Beneuento. I quali paeſi ſi cōtengono tutti, come ſi può vedere, nel contratto della donagione fatta da Pipino alla Chieſa Romana, e di poi confermato da Carlo Magno ad Adriano primo. Laſciò ancora Gregorio à i poſteri, alcune opere non manco vtili, che dotte, le quali fanno teſtimonio della ſua eruditione, e ſono queſte.

Vn libro d ammonitioni à Leone, e Coſtantino Imperadori.

Vn libro contro à i medeſimi.

Vn libro di Lettere à diuerſi, e non ſo che altre operette.

Fu huomo tanto compaſsioneuole, e liberale, verſo le pouere Vedoue, e pupilli, che fu chimato lor padre, e tutore. Morì hauendo tenuto il Pontificato anni dieci, meſi otto, e giorni ventiquattro, & il ſuo glorioſo corpo fu poſto in S. Pietro, l'anno della noſtra ſalute 741. à di 29. di Dicembre, ſotto l'Imperio di Leone, poco fa nominato, benche da eſſo Pontefice, eſſendo ſtato depoſto dell'Imperio per le ſue hereſie, non ſi poſſa veramente chiamare Imperadore.

Hauendo detto fin qui D. Teofilo, e facendo ſembiante di ripoſarſi, e ripigliare il fiato, diſſe M. Lorenzo. Non ſo vedere Don Teofilo, per qual cagione, Martello, poco fa da voi ricordato, ſi poſſa chiamare ſfortunato, concioſia, che egli fuſſe Principe de' Franzeſi, maneggiaſſe tante guerre, e di tutte gloriоſamente riportaſſe vettoria. Vna delle quali fu quella de' Saracini, preſſo à Turone, doue n' ammazzò 375. mila, mediante la qual vettoria, liberò non ſolamente la Francia, ma l'Europa tutta dalle crudeli, & empie mani di quei Barbari. Vinſe anche i Friſoni, e gli coſtrinſe à battezzarſi, & altre moltiſsime nationi, come furono i Viſigotti, & i Guaſconi. Seguitando riſpoſe D. Teofilo, Ogni coſa, vi concedo M. Lorenzo. Ma tutte coteſte coſe, come racconta Paolo Emilio, nel ſecōdo libro de' fatti de Francioſi, non eſſendo ſtate ad altro fine adoperate, che per acquiſtar gloria, e farſi al mondo grande, ſe ben par

Universidad de Deusto
Biblioteca

ue ch'egli ciò conseguisse, vedendosi lasciato dietro la gloria di tutti gli altri Capitani antichi, e moderni. Le persone sante l'intendeuano al cõtrario, dicendo, che se bene à gli occhi del volgo, egli s'era mostrato splendido, e grande, (il che non è altro, che vna vanità) non appariua però cosi ne gli occhi di Dio, e de le persone pie. Perche non solo non haueua (come era conueniente) ringratiato Dio di quello, che contro à i Saracini haueua operato. Ma haueua dato in premio a' suoi soldati le decime delle Chiese, e spogliate quelle delle loro ricchezze, oro, & argento, et altri ornamenti in quelle strette necessità de' Saracini, con promessa però di risarle, ancorche non ne facesse poi niente, anzi perseguitasse molte persone sante, che gli ricordauano la promessa. Oltre di questo, permesse, che le chiese Franzese piu, che quelle de' Visigotti, fussero da i suoi soldati saccheggiate, e particularmente le Chiese di Lione, e quelle di Vienna, le quali poi stettero molti anni senza Vescoui, per le villanie, & oltraggi, che fecero loro i Soldati di questo Carlo Martello. E breuemente, essendo egli morto in cotali errori, l'anima sua da Eucherio, Vescouo d'Orliens, fu veduta in visione nell'inferno. Il che fatto intendere à Pipino suo figliuolo, già eletto Re di Francia, per esser'egli sant'huomo, facilmente da quello, gli fu prestata fede. Onde hauendo Pipino chiamato à se Fulrado, Abbate di S. Dionigi, gl' impose, che andasse à vedere al sepolcro del morto padre, se dentro vi fussero l'ossa, tenẽdo per cosa certa l'anima essere persa. Andò Fulrado, & apertolo, nõ vi trouò altro, che vn Serpente. Hor vedete, se costui si può chiamare infelice, ò nò. Veramente infeliciſsimo, rispose M. Lorenzo, percioche le grandezze, e glorie di questo mondo, finiscono tosto, ma le pene, e cruciati dell'anima, non hanno mai fine. E bene disse l'istessa verità. Matth. 16. Che gioua all'huomo far'acquisto di tutto il mondo, se l'anima sua ne dee riceuere cosi gran danno? Da costui, douerebbono i Principi pigliare esempio, e non toccare i sacri tesori delle Chiese. E se non bastasse loro l'esempio di Martello, piglino ancora quello di Pompeo Magno, huomo tanto vettorioso in mare, & in terra, il qual Pompeo (come molti scrittori dicono) da ch'egli spogliò il Tempio di Dio in Gierusalemme, de' sacri vasi,

vasi, fu quasi poi sempre in tutte le sue imprese superato, e vinto, doue egli era stato inuittiſsimo, e feliciſsimo, auanti in tutte le cose. Ma per non vscire della nostra solità breuità, lasciato da banda tal ragionamento, fauelleremo de gli altri Papi, che dopo questo Gregorio, sono stati monaci.

Di Zacheria primo, e Santo.

IL primo de' quali fu Zacheria, di nation Greco, che succesſe immediate à questo, Gregorio terzo. Esso ancora si puo mettere nel numero de gli ottimi Pontefici, essendo stato gratioso appresso di tutti, & oltra modo ornato di ogni virtu, amatore del Clero, e del popolo, tardò alla ira, e prontiſsimo alla misericordia, e clemenza. Onde si adoperó assai in metter pace fra Lituprando Re de' Longobardi, e Transemondo, Duca di Spoleto. Ma non hauendo egli per via d'Ambasciadori, potuta ottenerla, andò in persona, accompagnato dal Clero, insino ne' Sabini. Il che sentendo il detto Re, che era otto miglia lontano dalla città di Narni, posta nella regione d' essi Sabini, l'andò à incontrare, e l'accompagnò a' piedi nella Città. Qui M. Lorenzo, interroppe alquanto il parlare à D. Teofilo, e disse. Questo fu atto veramente di Re Christiano, e degno di consideratione appresso a' Principi dell'età nostra, ne' quali regna cosi poca riuerenza verso le persone sacre, perche non gli fa degni di scusa, i mali costumi, e la poca santità, che hoggi si vede in questi, cotanto da gli antichi nostri differenti. Allora D. Teofilo rispose, Come che ciò sia il vero, à me non paiono, come voi dite, degni d'essere scusati; percioche l'huomo re si ha à fare non à loro, ma al grado di Christo, che essi tengono, il quale se bene dalla bontà, e virtù del ministro, uiene ornato assai, non per ciò dall'altro canto, puo, ne dee dalla cattiuità, e vitio di quelli essere corrotto, ò guasto giamai. E però non solo i principi, ma tutti i buoni christiani, deuerieno rendere quell'honore, che si conuiene al sacerdotio, e tanto piu al sommo Pontefice, perche lo fanno alle cose loro medesime, & à Christo stesso, hauendo egli nel sacro Vangelo detto, Luc. 10. Chi honora voi, honora me, e chi dispregia voi, dispregia me ancora. E da questo si puo conoscere, quanto malamente adoperino coloro, che non solo esteriormente nõ han-

Universidad de Deusto
Biblioteca

no reuerẽza alla degnità de' Prelati, e de' Sacerdoti, ma che ancora male ne sentono ne i cuori loro, e bene spesso, come auuiene quãdo la sede è vacãte, con sonetti disonesti, & altre sorte di famosi libelli (come dicono i sacri Canoni) parlon sceleratamẽte de' serui di Dio. Perche mi gioua (disse M. Lorẽzo) interrõper ui qualche fiata, Padre mio, per darui cagione, che mi scoliate qualche bello, e vario stame in questo tessuto, non vi sia noia, che tallora io vi dimandi d'alcuna cosa, se v'aggrada, seguitate l'historia di questo santo Pontefice. Auuenne addunque, disse D. Teofilo, che il seguente giorno, hauendo il Papa celebrata la messa, e fatta al popolo vna bella, & efficace oratione, doue egli dimostrò particularmente, che cosa si conuiene à vn Re Christiano, si nella pace, come nella guerra, che dalle sue parole commosso il Re, subito conchiuse la pace, e restituì nõ pur che città, e castella alla santa chiesa, di quelle, che egli le haueua tolte auanti, nella Marca d'Ancona, & in Toscana. L'anno poi di nostra salute 753. inuestì del Reame di Francia Pipino, per essere stato Carlo suo padre amico, e defensore della Chiesa, contra le forze Longobarde, essendo di ciò stato richiesto, detto Pontefice, da i baroni del regno. E Chilperciò, che era del primo sangue Reale di Francia, si fece monaco, per non essere egli atto à gouernare vn tanto regno, e ministrare le guerre; & in lui finì il sangue del gran Clodouco. Stando dunque la pace in Italia, Zacheria, si diede prima à rifare le Chiese, che stauano per rouinare. Di poi ordinò, che ogni giorno dal Palazzo Lateranese, fusse distribuito a' poueri d'ogni sorte, limosine. Oltre di ciò fece intendere à i Vinitiani, sotto pena di scõmunicatione, che non vendessero i loro schiaui Christiani, à gl'infedeli. Tradusse di Latino in Greco,

Quattro libri delle vite de Santi Italiani, del Beato Gregorio Papa. E scrisse ancora

Vn libro di lettere à diuerse persone.

Delle quali, insino à hoggi se ne truouano alcune, mandate à S. Bonifatio, Areiuescouo primo di Magonza. E finalmente pieno di buone opere, e santi meriti, n'andò al Signore, poi che dieci anni, mesi tre, hebbe ottimamente retta la santa chiesa, à di 15. di Marzo. Gouernando l'Imperio, l'empissimo Costantino Copronimo. L'anno del nostro Signore 752. E la Cattedra Pontificale fa fede, questi tre vltimi essere stati Monaci.

Di Stefano terzo, e Santo.

IMmediate à Zacheria, succesSe Stefano terzo, nato in Sicilia, il qual fu monaco nel monasterio di S. Grisogono in Roma, doue egli apprese il modo del ben viuere, e la dottrina ecclesiastica. Fu costui nel maneggio delle cose, e massimamente di quelle, che si apparteneuano alla chiesa, molto auueduto, e prudente, e di dottrina a' suoi tempi rara, di maniera, che per la sua sapienza, e lodeuoli costumi, da poi, che à Costantino gli conuenne lasciare, come Pastore illegitimo le sedia dell' Apostolo Pietro, alla quale era salito per forza, e col fauore di Tutone suo fratello, Duca di Nepi, città della nostra Toscana, hoggi medesimamẽte cosi detta, e di quello di Desiderio, Re de Longobardi, fu assunto al sommo Pontificato. Il quale subito volto l'animo à correggere i mali costumi d'alcuni maluagi, i quali s'ingegnauano di contaminare l'integrità della sacrosanta Chiesa Romana. Onde ordinò il Concilio, scriuendo à tutti i Principi Christiani, che vi mandassero Vescoui sufficienti per dottrina, e per integrità di vita. I quali essendo in breue tẽpo ragunati, si celebrò il Concilio nella Chiesa di S. Giouanni Laterano, con gran solennità. Et in quello furono annullati i decreti del Costantinopolitano, celebrato da Costantino heretico Imperadore, nel quale era stato determinato, che le statue, & imagini de' Santi, fussero guaste, & tolte via de' templi. Et ordinossi, che le fussero restituite ne' luoghi loro, scommunicando intrefatto quel maladetto Concilio, doue la conditione dell'immortale Dio, e de' Santi suoi, era stimata meno di quella de gli huomini. Percioche, essendo stato lecito far le statue à coloro, che per le republiche s'erano affaticati, accio non fussero priuati del douuto loro honore, e quei che haueuano à venire, hauessero à ingegnarsi con ogni studio d'imitargli; deueua essere ancora molto piu lecito, rendere il medesimo honore à Dio ottimo, massimo, & à i Santi suoi serui, che per la salute nostra, e republica Christiana s'erano affaticati. Chi

Universidad de Deusto
Biblioteca

vuol vedere, quanto possono gl'esempi, che dall'imagini si pre-
dono, legga quello, che auuenne à Bonifacio, nella vita di San
Romualdo, e vedrà, che ci douerebbono essere sempre auanti
à gli occhi, e nel cuore scolpite l'imagini di Dio, e de' santi huo
mini. Ma da poi, che io sono entrato à parlarui delle sacratissi-
me imagi, non mi pare fuori di proposito recitarui alcuni ver-
si, i quali furono fatti per ordinatione di vno Concilio, che po
co tempo dopo questo Stefano, si celebrò in Nicea, doue furo-
no 350. Vescoui, tenendo l'Imperio d'Oriente Irene, e d'Occi-
dente Carlo Magno. Quiui si conchiuse primieramente, che le
sacre imagini hauessero à stare ne' templi, alla medesima guisa,
che le teneua prima la santa Chiesa Romana. Dipoi, come di-
ce Zonora Greco, (il quale fu ancor'egli monaco nella vita d'
Irene Imperatrice in alcuni versi Greci, insegnarono come elle
si hauessero à reuerire, & honorare parimente, de i quali (per
non gli hauere così bene à memoria) vi dirò la sustanza in vol-
gare.

Quello, che quest'imagin t'appresenta,
E veramente Dio, ma la figura
Già non è Dio: tu fisa gl' occhi in essa,
Ma con la mente reuerente honora
Quello, che nell'effigie ella ti mostra.

Finita la santa Sinodo, il deuoto Pontefice fece le supplicatio-
ni à Dio, per rendergli gratie, e placarlo, se per i peccati de' po-
poli, egli fusse adirato, andando esso Stefano insieme con tut-
ti gli altri, che quiui erano, scalzo dalla Chiesa di S. Giouanni,
insino à quella di S. Pietro. Et in queste buone, e sante opere fi-
nì il corso della sua vita, il quarto anno, quinto mese, e decimo
nono giorno del suo Pontificato, à di 28. di Febraio, tenendo
l'Imperio Costantino Copronimo. E fu sepolto nella Chiesa
di S. Pietro, circa gli anni del Signore 757. Certo D. Teofilo
(disse qui M. Lorenzo) come, che questi Pontefici, infin qui da
voi raccõtati sieno stati huomini degnissimi, e specchi di ogni
virtu, & ottimi costumi, nondimeno à me particularmente è
piacciuto questo vltimo atto di Stefano, che egli facesse suppli
cationi à Dio, andando scalzo. E mi fa tal cosa molto dolere,
che a' di nostri sia tanto raffreddata la pietra, & il feruore chri-

stiano, che à pena ben calzati, non piangendo, ma licentiosa-
mente ridendo, e contando fauole, e nouelle, bene spesso poco
meno, che honeste, in cambio di cantare Hinni, e lode à Dio,
fanno molti prelati d'hoggi tali supplicationi. Cosa, che al tut
to è contraria alle opere di quegli antichi, e santi padri. E se io
volessi à lungo di ciò ragionare, harei pur troppo che dire, di
tali biasimeuoli portamenti, i quali sono vna delle principali
cagioni, che la christiana religione, per trouare ancor gli huo
mini mal disposti, (per non dare tutti i carichi a' capi) vada
hoggi di male in peggio. Don Teofilo, senza dire altro se-
guitò.

Di Leone terzo, e santo.

DOpo questo Stefano, seguitarono quattro Papi, auanti,
che alcun monaco di S. Benedetto, peruenisse alla Ponti
fical sedia. Dopo i quali, succesSe Leone monaco, e di patria
Romano. Costui fu huomo casto, molto eloquente, e tan
to amatore delle persone litterate, che da ogni luogo, cõ gran
dissimi premii, à se li allettaua, dilettandosi oltr'à modo della
conuersatione loro. Visitaua spesso gl'infermi, daua aiuto a' bi
sognosi, riduceua gli erranti alla ritta via, con le sue predicatio
ni; nella qual sorte di dire, egli valeua molto. Amaua vniuer-
salmente ogn'vno, & era diligentissimo proccuratore, e difen
sore della santa Chiesa, e dell'honore diuino. Celebrando egli
vn giorno certe processioni, ordinate da S. Gregorio, si leuò
sedition nel popolo, per opera, e maluagità di Pasquale Pri-
micerio, e di Capulo Prete. Nel qual tumulto il Papa fu preso
nella Chiesa di S. Saluestro, e così mal trattato, che pareua, che
gli fusse stata tagliata la lingua, e cauati gli occhi, (il che forse
gl'auuenne) e spogliato del manto Papale, tutto bagnato di
sangue, fu posto in prigione nel monasterio di S. Erasmo, do-
ue si crede, che fusse già monaco. Ma come dice il Biblioteca-
rio di S. Giouanni Laterano, per diuino miracolo, egli ricupe-
rò la fauella, e la vista. Mentre poi, che costui si staua così in pri
gione, Albuino suo cameriero, vna notte in sul primo sonno,
ingannate le guardie, ne lo menò in S. Pietro. Doue egli stet-
te tanto nascoso, che di tutto il fatto fu auisato, e chiamato à
Roma Vinisifio. Duca di Spoleto, il quale bene accompagna-

Universidad de Deusto
Biblioteca

to, ne lo menò seco à Spoleto. Onde ritrouandosi così liberato, andò à ritrouare Carlo Magno, che allora si trouaua in Sassonia, al qual Re giunsero ancora gl'Ambasciadori di Pasquale, e di Capulo, per accusarlo. Ma Carlo rimandatogli indietro, fece similmente tornare ancora Leone à Roma honoreuolissimamente accompagnato, promettendogli, che tosto ancor'egli sarebbe passato in Italia. Tornando addunque il Papa à Roma, gli uscì incontro il Clero, con tutto il popolo, insino à Ponte molle. Carlo etiandio dopo questo, in breue tempo, passò in Italia, secondo che promesso haueua, e venne à Roma, doue dal Papa fu con sommo honore riceuuto. E ragunato poi in capo d'otto giorni il Clero, & il popolo di Roma in San Pietro, stando à sedere tutti i Vescoui d'Italia, e di Francia, che quiui si trouarono presenti. Carlo domandò loro quello, che haueßero à dire sopra la causa del Pontefice. I Vescoui risposero, che essendo la Sedia Apostolica maestra, e guida di tutte l'altre chiese, non deueua d'alcuno essere giudicata. Leuatosi addunque il Papa, e salito nella sua Sedia, disse, che per andare dietro alle pedate de' suoi antecessori, il giorno seguente risponderebbe à quanto falsamente da Pasquale, e Capulo, e loro aderenti gl'era stato apposto. La onde, la mattina di poi, in presenza di Carlo, di tutti i prelati, e del popolo inginocchiato, pose le mani in su santi Vangeli, e giurò, come di quello, che egl'era stato calunniato, si trouaua innocentissimo. Fatto questo, e celebrata la messa sopra le reliquie di S. Pietro, per volere sodisfare al popolo di Roma, & ancora per rendere il cambio al santo Re, de' benefici, che egli haueua fatti alla chiesa di Dio, lo dichiarò Imperadore, e gli pose la Corona Imperiale sopra la testa. Allora il popolo con grande applauso, e voce gridò tre volte. A Carlo Augusto, coronato da Dio, Magno, e pacifico Imperadore, Pace, e Vettoria. Vnselo da poi il Papa con olio Santo, e balsamo, consacrato à questo effetto, insieme con Pipino, suo figliuolo, il quale pronuntiò Re d'Italia. Et andando egli poi visitando le chiese di Roma, gli usciuano per le strade innanzi le Donne, e le donzelle, & i fanciulli, che non si poteuano ritenere, che non se gli accostassero, lo salutassero, e lo toccassero, e tuttauia cresceua à gara la turba. Il piacere di Ro-

ma, e delle altre città d'Italia era incredibile, veggendo ritornata pure come da vno esilio, ò da lunga seruitù, questa degnità Imperiale nell'Italia, ch'era già stata in Tracia, intorno à 580. anni. Capulo, e Pasquale furono dapoi da Carlo, sententiati alla morte. Ma per i preghi del pietoso Pastore, furono liberati dalla capital sentenza, e confinati in Francia. Ordinarono ancora il Papa, e l'Imperadore, che l'Insubria, per hauere hauuto quini la Sedia, la gente Longobarda, fusse chiamata Lombardia, e la Flamminia; per essere stata sempre fedele a i Romani, Romagna. Partito poi Carlo da Roma, i Romani nimici del Papa, lo cominciarono di nuouo à trauagliare, di maniera, ch'egli presa occasione d'andare à Mantoua, à vedere il miracolo apparso del sangue di Christo, s'vscì di Roma, e da Mantoua passò in Francia à Carlo, per certificarlo della verità del miracolo, del quale esso Carlo desideraua sapere il vero.

Qui interrompendo il parlare à Don Teofilo, il Ridolfi disse, Non vi sia graue, Padre dirci, poi che lo sapete, che miracolo fu questo, che fece andare fino à Mantoua il Pontefice. A che, rispondendo gratiosamente Don Teofilo, disse.

L'anno 778. vn Giudeo, che habitaua in Soria, vn giorno tutto pieno di colera, per dispregio de' Christiani, ferì con vna lancia, vna imagine del nostro Signore Giesu Christo; perche, vedendo dalla ferita vscire in vn tratto gran copia di sangue, tutto spauentato, lo riceuette con timore, e marauiglia in vn vaso, accostandolo alla percossa onde vsciua. Poi stupefatto del caso, come piacque alla bontà diuina, facendo proua della virtu di quel sangue il Giudeo, tornò alla prima sanità molte persone, ch'egli bagnò con quello. Onde confessò Christo, e con molti altri Giudei fu battezato. Essendo poi stato portato detto sangue, per cõsiglio diuino à Mãtoua, & intendẽdosi, che miracolosamente si vedeuano, & vdiuano di quello, cose quasi che incredibili. Carlo Magno, come hauete vdito, desiderãdo certificarsi del vero, per sue lettere, pregò Leone, che volesse andar'à Mantoua: & intẽdere il fatto à punto. Il Põtefice dunque si per sodisfare à Carlo, e si per l'interesse propio, essendo Vicario di Christo in terra; e Pastore del suo gregge, andò à Mãtoua; doue trouando il fatto esser nella maniera che s'era raccon

tato, confessò quello essere veramẽte sangue preciosissimo di Christo, il che ancora dopo lui fecero molti altri Pontefici, approuãdo il miracolo. Hauẽdo cosi detto D. Teofilo, poi che fu alquãto sopra questo miracolo ragionato, egli seguitò. Essẽdo addunque il detto Pontefice, dimorato in Francia, quanto gli faceua bisogno alle faccende, e quelle ordinate con l'Imperadore, se ne ritornò à Roma, doue essendo arriuato, punì i suoi auuersori, e liberato finalmente da tutti i fastidi, voltò il pensiero al culto diuino. Onde rifece la coperta della Chiesa di S. Paolo. Edificò vno spedale grandissimo presso à S. Pietro. Fece appresso molti canoni, fra i quali, è il primo, ch' egli commanda, che i decreti de' sommi Pontefici, sieno preposti à gli altri, di qual si voglia dottore. Scrisse ancora, in memoria della sua dottrina,

Vn libro di lettere à varie persone.

Dopo tante fatiche, passò all'altra vita l'anno ventesimoprimo del suo Pontificato, a' 12. di Giugno, tenendo l'imperio d'occidente, Lodouico Pio, e fu sotterrato in San Pietro, l'anno della incarnatione del figliuolo di Dio 816. E la Catedra Pontificale afferma, che egli fu monaco.

Di Stefano quarto, e santo;

DE' nostri monaci, tenne il Pontificato dopo questo Leone, Stefano quarto Romano, nato di nobil sangue, come afferma la Catedra Pontificale, e la Cronica antica, da me piu volte allegata. Era costui di tanta dottrina, & integrità di vita, che facilmẽte s'acquistò il nome di Santo, appresso di tutti, come quello, che era nutrito, & alleuato sotto la disciplina di due santissimi Pontefici, Adriano, e Leone, da i quali egli haueua imparato la ragione, & il modo della buona, e beata vita. Subito, che egli fu eletto sommo Pontefice, andò in Francia à trouare Lodouico Pio Imperadore, che si trouaua allora negl' Aurelianesi, nella città d'Orliens. Ma Lodouico, intendendo, che il Papa si auuicinaua, gli mandò incontro tutti i suoi baroni, insieme con Teodolfo, Vescouo d' essa città, con il Clero, e gran parte del popolo, & egli gl'andò incontro, circa à vn miglio, e quando lo vidde, smõtò da cauallo, e salutatolo, lo menò dentro in Orliens, con gran riuerenza, andando innanzi il Clero

Clero, cantando l' Hinno, Te Deum laudamus. Et essendo entrati nella città, l'Imperadore aiutaua il Papa, che non fusse gittato à terra del cauallo, dall'empito della moltitudine del popolo, che correua per vederlo, insino à che si riducessero al palagio preparatogli. S' abboccò piu uolte con Lodouico il Papa, per comporre le cose d'Italia, e lo coronò di sua mano in Aquisgrano. Ma poi bisognando all'Imperadore andare ad opporsi a' nimici nella Guascogna, non potè troppo à lungo tenere seco il Pontefice. Per il che, douendo Stefano partirsi di Francia, ad imitatione del nostro Saluatore, il quale perdonò, e souente perdona etiandio a' nimici, ottenne dal pio Imperadore gratia, che tutti i fuorusciti, e prigioni Romani, che Carlo suo padre, haueua menato in Frãcia, potessero ritornare alle lor donne, à i figliuoli, & alla patria. I quali tutti ne menò seco à Roma il buon Pastore. Portò seco ancora à Roma, vna Croce di grandissimo prezzo, la quale Lodouico gli diede per mettere nella chiesa di S. Pietro. Ma à pena, che il santissimo Pontefice fusse arriuato à Roma, si morì, essendo stato Papa, solamente 7. mesi, à di 22. di Febraio, sotto l'Imperio del già detto Lodouico Pio; benche Martino voglia, (à cui io m'aderisco, perche sarebbe quasi che impossibile, che in sette mesi, egl'hauesse potuto fare tante faccende) che viuesse nel Pontificato anni tre, fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro, l'anno della venuta del nostro Saluatore 817.

Di Pasquale primo.

AScese immediate dopo Stefano al Papato, pure dell'ordine di S. Benedetto, Pasquale primo, di natione Romano. Questi fu da Stefano quarto suo antecessore, fatto Abbate del monasterio di S. Stefano, (come nella sua vita afferma il Platina) posto nel contado di Roma. Poi dopo la morte di Stefano, per le molte singulari virtu, che in lui riluceuano, fu eletto al Pontificato. Al qual grado, subito, che egli vi fu assunto, cominciò à gouernare il Papato, & à fare ogni cosa à suo modo, senza volere parere, ò consiglio alcuno dall'Imperadore, come si costumaua prima da gl'altri Pontefici. Di che dolendosi gl'Ambasciadori di Lodouico Pio, che allora gouernaua l'Imperio, rispondeua loro, che non bisognaua, che i Re, e gl'-

Universidad de Deusto
Biblioteca

Imperadori Christiani, si vsurpassero per vsanza, e legge ineuitabile, quelle cose, che per l'adietro al tempo, & alla necessità erano state permesse. Lodouico accettò questa scusa, e fece vna legge, che per l'auuenire quegli, à i quali s'aspettaua la elettione del Papa, lo potessero eleggere senza altra autorità dell'Imperadore. Costui vnse, e coronò Re d'Italia, Lotario figliuolo d'esso Imperadore Lodouico, e lo chiamò anche Augusto, in Roma nella Chiesa di S. Pietro. Oltre à questo fra lui, e l'Imperadore, furono dichiarate delle città di Toscana, quali fussero della Chiesa, e quali dell'Imperio. Quelle dell'Imperio furono queste, Lucca, Pistoia, Pisa, Volterra, e Firenze, la quale da Carlo Magno, suo padre, poco auanti era stata restaurata, cinta di mura, & aggrandita, e di piu, nobilitata di Caualieri, priuilegii, e di chiese, come furono S. Maria in Campo, S. Piero scaraggi, & i santi Apostoli, doue insino à hoggi, si vede la testa sua al naturale, Siena ancora, e Chiusi, Arezzo, Perugia, & Orueto, furono giudicate dell'Imperio. L'altre tutte toccarono alla Chiesa. Diedesi di poi à edificare, questo Pontefice molte chiese, le quali dotò non solo di beni temporali, m'ancora di molte reliquie di Santi, & d'altri assai doni. E finalmente, non hauendo lasciato in dietro esempio alcuno di religione, humanità, e cortesia, il settimo anno, e terzo mese, del suo pontificato, morì à di 13. di Maggio, tenendo l'Imperio Ludouico Pio, e fu sotterrato nella Chiesa del glorioso Apostolo Pietro, circa gl'anni dell'auuenimento del nostro Signore 827. E ch'egli fusse monaco, oltre al Platina, l'antica Cronica, e la Catedra Pontificale, indubitatamente l'affermano.

Finito, che hebbe il Benintendi di parlare di Pasquale, disse M. Lorenzo. Tre huomini, in uero molto glorioſi, e degni, sono stati questi Pōtefici vltimi, che immediate l'vno all'altro sono succeduti, dell'ordine monastico, seguitate addunche di raccontarci de' gesti, e fatti de gl'altri monaci, che sono stati Pontefici, percioche, se saranno simili à questi, troppo grande sarà hoggi il nostro guadagno, e piacere insieme. A cui rispose D. Teofilo, non mancheranno tra quegli, de' quali io v'ho da fauellare, Pontefici, per virtu, dottrina, e santità, à questi equali, pur che la memoria mi serua. Voi hauete insino à qui, rispose

M. Lorenzo, dato della memoria vostra si fatto saggio, che io non dubito punto, che ella non v'habbia à seruire, per quel che resta felicemente, si che seguitate pure di buon'animo.

Di Valentino primo.

SEguitò addunque, rispose D. Teofilo, di monaci, nel Papato, Valentino primo gentil'huomo Romano. Leggesi, che costui per la sua santità, fu eletto al pontificato, non essendo ancora prete, ma solamente Diacono. Nè è marauiglia, poi che insino da fanciullo haueua appresa la dottrina, e regola del bene, e santo viuere sotto la disciplina di Eugenio, e Pasquale huomini santissimi. Fu ancora in esso tanta accortezza d'ingegno, e tanta eloquenza, che facilmente poteua persuadere, e dissuadere quello, che egli voleua, ma non per ciò proponeua se non cose sante, le quali fussero, e modeste, e dotte. Finalmente, fu di tanta pietà, clemenza, e liberalità nella vita priuata, che in tali cose à nessuno antico fu riputato inferiore. E per queste Eroiche, e christiane virtu, fu egli per vniuersale consenso giudicato degno del sommo Pontificato, ricercando forse cosi i meriti di quegli huomini, che in quei tempi viueuano al mondo. Morì questo sant'huomo il 40. giorno del suo Pontificato, à di 19. di Febraio, sotto l'Imperio di Lotario primo. Et il suo corpo fu riposto nella chiesa di S. Pietro, circa gl'anni del Signore 828 dolendosi tutti i fedeli, d'essere cosi presto stati priuati d'vn tā to Pontefice, sotto il gouerno del quale, s'auuisaua ogn'vno, che ne la religione christiana, ne la libertà Romana, potesse essere turbata. La Catedra pōtificale, e la mia antica Cronica, dicono certo Valentino essere stato monaco di S. Benedetto.

Di Gregorio quarto.

DOpo Valētino, subito fu fatto Papa, Gregorio quarto, di patria Romano, il quale (come afferma Guidone, monaco di Chiaraualle di Borgogna in vna sua operetta, che egli fa d'alcuni grandi huomini monaci) fu monaco nella Badia di Fossa nuoua, lōtana da Roma, circa à 30. miglia, nella qual Badia mori il lāpeggiāte, e glorioso dottore S. Tomaso d'Aquino e vedeuisi ancora la camera, oue quella santissima anima, passò al Signore. Costui addunque, essendo stato da Leone Terzo, per e suoi meriti, eletto Diacono Cardinale, col titolo di S.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Cosimo, e Damiano, fu dopo Valentino immediate, creato sommo Pontefice. E per essere stato mirabilmente ornato di santità, pietà, religione, eloquenza, scienza, e sapienza; gouernò ottimamente il Papato, e fu tenuto meritamente padre de' poueri, restauratore di Chiese, illustre per sangue, ma via piu illustre per fede, e bontà. Egli donò à tutte le Chiese di Roma, molto oro, e molto argento, e mentre ch'egli visse, cõ la dottrina, e con l'esempio, tenne in disciplina il Clero, e tutti i serui di Dio. Fece leuare il corpo del magno Gregorio della sua sepoltura vecchia, e portarlo doue è al presente, & ornò sontuosamente il suo sepolcro, appresso del quale, in quei tempi, molti (chi per religione, e chi per voto) soleuano vegliare. Ritrouò etiandio le veste, che soleua vsare detto Santo, quãdo celebraua la messa, e diceua i diuini vfici, e le ripose nella Sagrestia di S. Pietro, dandole poi, in certi giorni determinati, à baciar al popolo. E tãta era la diuotione, che gl'huomini haueuano à quel santo Põtefice, che per toccar, e basciar le veste, ch'egli haueua portate in vita, vi concorreua vna moltitudine infinita di persone. Parimẽte al tẽpo di questo Põtefice, fu d'Alessãdria d'Egitto, portato il corpo di S. Marco, à Vinetia, da huomini mercatanti di quella città. E quello dell'Apostolo Bartolomeo, da Lipari, Isola nel mar di Sicilia, à Beneuento; da Sicordo, Principe di quella città. Non lascierò anche di dirui, che i preghi del medesimo Papa, da Lodouico, e Lotario suo figliuolo, fu mandato con grossa armata contra i Saracini, che haueuano occupata la Sicilia, Bonifatio Conte di Corsica, Isola nominatissima nel mar della Toscana, il quale gli misse in rotta à Vtica, città famosa in Affrica, per la morte del secondo Catone, detta hoggi Bensерta. Onde furono constretti, richiamando le genti della guardia di Sicilia, abandonarla, e lasciarla libera a' Christiani. Finalmente questo Gregorio, dopo essere cosi santamente viuuto, si riposò nel Signore, il tredecimo anno del suo Pontificato, à di 22. di Febraio, essendo Imperadore Lotario primo, l'anno di nostra salute 844.

Di Leone quarto, e Santo.

LEone quarto Romano, dipoi ascese al sommo Pontificato, essendo stato prima monaco di S. Benedetto, nel monasterio di S. Martino di Roma, come affermano la Catedra Pontificale, Ramondo, e Guidone, e Teodorico, e da Sergio secondo, fatto prete Cardinale, col titolo de' quattro santi. Costui nella sua vita priuata, fu molto famoso, e per religione, e per dottrina, e massimamente delle cose sacre: & in ogni virtu eccellente. Poi essendo salito al Papato. Dio per le sue orationi, sommerse l'armata Saracinesca, la quale hauendo sacchegiato Roma, se ne tornaua à casa carica di spoglie. E cacciò della cappella di S. Lucia, in Orsia, vn Serpẽte, detto Basilisco, per il fiato, e veleno, del quale molte persone erano perite. Oltre di questo, spense col segno della Croce, vn grande incendio, il quale era durato lungo tempo per le case de Sassoni, e de Longobardi, e già s' appressaua alla Chiesa di S. Pietro. E quel giorno poi, come festiuo, fu sempre celebrato da' posteri. Diedesi poscia Leone à fortificare la città, tirãdo le mura su per la riua del Teuere, accioche gl'infedeli non la potessero piu saccheggiare, come altre volte haueuano fatto. Nell'istesso tẽpo i Saracini, fatta nuoua armata, e venuti di nuouo al porto d'Hostia, per potere vn'altra volta assaltar Roma, Leone piu nell'aiuto, e fauor del Signore confidatosi, che nelle genti, che gl'erono venute in aiuto da Napoli, & altri luoghi maritimi, vsci loro incontro. M' auanti, che si venisse alle mani, volle, che ciascuno si cõfessasse, poi fatta à Dio vna bellissima oratione, la quale hoggi dalla Chiesa, è cantata nell'ottaua de gl'Apostoli, S. Pietro, e Paolo, cioè. Decus cuius dexteram, &c. E fatto il segno della santa Croce sopra tutti; diede à ciascuno libertà di combattere. Onde essendo già i nimici giunti, i Christiani allegramente entrarono nella battaglia, non altrimenti, che s'eglino hauessero gia certissima la vettoria. E finalmente, dopo vn lungo, e fiero combattimento, gl'infedeli furono superati, e molti ne furono morti, e non pochi presi. De' quali, alcuni furono da Romani impiccati, non lontano dal porto per dare terrore à gl'altri, benche ciò fusse contro alla volontà del Põtefice, il quale per la sua innata clemenza, e mansuetudine, gli harebbe voluti scampare. Furono gl'altri menati viui à Roma, & adoperati à rifare le chiese, le quali, eglino stessi, poco auanti haueuano rouinate, & abbrucciate. Et ancora à fabricare le

mura, cõ le quali esso Leone, cinse il Vaticano, e dal suo nome lo chiamò città Leonina. E questo fu fatto da lui, accioche per l'auenire, non potessero i nemici cõ qualche scorreria spogliare, & abbrucciare la Chiesa di S. Pietro, come per l'adietro haueuano fatto. Diede questa nuoua città ad habitare à certi Corsi, i quali da' Saracini eran' stati cacciati dell'Isola loro, assegnãdo à ciascuno tante possessioni, che potessero commodamẽte viuere. Condusse ancora ad Hostia, colonie, per essere quella terra vota di habitatori, per cagione della cattiua aria, e per le molte ruberie, che v'erano frequentemente state fatte da Barbari. Dicesi, che in quel tẽpo, Alidolfo, Re d'Inghilterra, mosso solamente dalla riuerenza, ch'egli portaua alla Sedia Apostolica, le fece tributaria tutta quell'Isola, d'vn danaio d'argẽto per casa, il che già era stato fatto ancora da Ina, Re d'vna parte di detta Isola. Finalmente, essendosi esercitato tutto il tempo della vita sua nelle virtu, e buone opere, rendè l'anima al Creatore, hauendo tenuto il Pontificato anni 8. mesi 3. e giorni 12. à di 17. d'Agosto, sotto l'Imperio di Lodouico secondo, circa à gl'anni del Signore 855. Fu il suo corpo sepolto appresso à gl'altri Pontefici santi, e di poi fu scritto nel catalogo di quegli.

Di Stefano sesto.

DIpoi seguitò dell'ordine di S. Benedetto, Stefano sesto, cittadino Romano, il quale, auãti che fusse Papa, fu monaco nel monasterio di Prãdalo. Di poi essendo stato fatto Vescouo d'Anagni, da Formoso Papa, città posta ne gl'Hernici, popoli del Latio, hoggi campagna di Roma, fu assunto al Põtificato, dopo Bonifacio sesto, che successe al detto Formoso. Nõdimeno poi, come ingrato, hebbe questo Stefano il nome, e la fama d'esso Formoso tanto in odio, che subito riuocò, ciò ch'egli haueua fatto, & ordinato, e contra alla memoria sua fu tãto crudele, ch'egli fece disotterrare il suo corpo, e spogliatolo dell'habito Papale, lo fece riuestire, come secolare, poi tagliateli due dita della mano destra, le fece gittare nel Teuere, & il resto del corpo fece sotterrare in vna sepoltura plebea, & ignobile. E tale contracambio rendè Stefano del benefitio riceuuto, con questa sconcia ingratitudine, & inusitata crudeltà insieme, al suo benefattore. Il qual caso fu di scandalo grandissimo, ne mai piu vdito, appresso de' Christiani. Nondimeno, tornato finalmente (come dice Teodorico Proposto) à penitenza d'ogni suo errore, lasciò spontaneamente il Pontificato, hauendolo tenuto vn'anno, e tre mesi; e di nuouo si fece monaco in vn monasterio, doue si faceua asprissima vita, nel quale, mentre che visse, fece grandissima penitenza. Morì à di sei d'Aprile, tenendo l'Imperio Arnoldo, circa gl'anni del nostro Saluatore 899.

Di Saluestro secondo.

IL primo monaco di S. Benedetto, che dopo questo Stefano fusse creato Papa, fu Saluestro secõdo Guascone. Il quale fu Mago, ò vero Negromante, e si fece monaco nel Monasterio di Floriaco, posto nella dioceſi d'Orliens. Quindi poi vscito, seguitò il Diauolo, al quale datosi in anima, & in corpo, se n'andò (come si legge) in Spagna, nella città d'Ispali, per imparar lettere, essendo in quella allora vno studio famosissimo. Doue nelle lettere, fece in breue tanto profitto, che non solo diuenne ottimo discepolo, ma eccellente maestro. E fra gl'altri discepoli, ch'egli hebbe poi, furono Ruberto Re di Frãcia, & Ottone terzo Imperadore. Acquistò questo Saluestro, con doni, primieramente l'Arciuescouado di Remi, nobilissima città di Frãcia, nella quale i Re d'essa s'vngano, e coronano, essẽdo quiui quel l'ampolla dell'olio santo, che vẽne dal cielo, quando S. Remigi Arciuescouo d'essa città, battezzò il magno Clodoueo; da poi quel di Rauenna, & vltimamente con arte, & astutia, consegui il Papato, dandosi (come dicono) per dopo la morte, tutto al Diauolo, con questo patto, ch'egli gli dicesse quanto hauesse à viuere: e quando, e doue egli hauesse à morire. A che il Diauolo per ingannarlo, rispose, secondo il suo solito, oscuramente, à questo modo. Viuerai lungo tempo, se non andrai à Gierusalemme. Ma il quarto anno, mese primo, e giorno decimo, del suo Põtificato, à di 12. di Maggio, sotto l'Imperio d'Ottone terzo, accadendogli dire la messa in Roma, nella Chiesa di S. Croce, in Gierusalemme, conobbe subito questo esser'il luogo, nel quale egli deueua morire. Qui douerriano pigliar'esempio i Negromanti, e cotal'arte, al tutto da Dio prohibita, lasciar stare, e non esercitarla. Per il che, tornato à penitenza, confes-

sò auanti à tutto il popolo vn tanto enorme, e scelerato peccato, e rinsitiato al Diauolo, & esortãdo il popolo al bẽ fare, pregò ciascuno, che poi, ch'egli fusse morto, ponessero il suo corpo macerato, come egli meritaua, sopra vn cauallo indomito, e doue da quello fusse portato, quiui lo sotterrassero. E che s'egli lo portaua in luogo sacrato, si tenessero per certo lui hauer trouato appresso à Dio misericordia, la qual misericordia, egli fermamente speraua di trouare. Il che essendo fatto, fu trapportato il suo corpo dal cauallo, sopra il quale egl'era stato posto, nella Chiesa di S. Giouanni Laterano. Per il che, quiui fu sepolto in vn sepolcro di marmo, che infino à hoggi si vede. E non solo questo, ma molti altri segni, mostrò il Signore Dio, intorno al suo corpo, per dimostrare a' peccatori, quanto gli sia accetta la penitenza; e fra gl'altri, vno fu questo, che le sue ossa durarono per molto tempo, à far romore nella sepoltura, ogni volta, che si auuicinaua la morte del Papa, mori questo Saluestro, l'anno di nostra salute 1013.

Di Sergio quarto.

FV Sergio quarto Romano, anch'egli monaco di S. Benedetto, secondo che afferma la Catedra Pontificale, e l'antica Cronica, da me piu volte allegata. Leggesi, ch'egli fu huomo di vita santissima, cosi auanti, come poi, che fu posto nel sommo seggio Apostolico. Fu uerso de' poueri liberale, piacevole con gl'amici, e domestici, clemẽte verso i peccatori, e verso i contumaci moderato. Fu di tanta prudenza, che in tutto il suo pontificato, non si fece cosa alcuna, per la qual egli potesse esser ripreso di negligenza. Percioche, hauendo tutta la mente volta à Dio, (come douerrieno hauere tutti i Pontefici) gouernaua giustamente, & interamente tutte le cose, secondo la volontà della Maestà diuina, e dell'instituto dell'animo suo, il quale era di sincera, e d'ottima natura, e habituato di perfetti costumi. In questo tempo per consiglio, & ammonitioni sue, fu fatto accordo tra i Principi d'Italia, e poi con animi pronti, & vniti, fu deliberato di cacciare i Saracini dell'Isola di Sicilia, la quale haueuono tenuta soggiogata per molt'anni. I quai Principi, furono questi. Guglielmo, cognominato Ferrabac, figliuolo del gran Tancredi, Normando. Molocco, Capitano delle

delle genti di Michele Catalaico, Imperadore di Costantinopoli, (il quale teneua ancora nel regno la Puglia) i Principi ancora di Salerno, e di Capua, volsero essere compagni à cosi lodeuole impresa. Onde, in breue tempo, con l'aiuto di Dio, liberarono quell'Isola da quegli pestiferi barbari. Venne di poi quasi per tutto il mondo, vna crudel peste, della quale etiandio esso Sergio santissimo, si morì, l'anno secondo, e giorno 15. del suo Papato; del mese di Giugno, essendo Imperadore, Arrigo secondo, e fugli dato sepoltura nella Chiesa di San Pietro, l'anno della nostra salute 1012.

Di Giouanni uentesimo.

GIouanni, di poi ventesimo, ò come dicono alcuni, diciannouesimo, nato in Roma, ò vero, come altri vogliono, in Tusculano, peruenne al grado del sommo Pontificato. Il quale (secondo che dice Guidone, e cõ esso lui Teodorico Proposto) fu prima monaco nel Monasterio di S. Anastagio, in Roma. Mentre, ch'egli visse nel Papato, si stette in otio, e non fece cosa alcuna, degna di memoria: eccetto però, che coronò in Roma; con gran solennità, e pompa, Currado, primo Imperadore, per opera del quale', egl'era stato liberato da' Romani, che grandemente lo molestauano, e fatto questo, poco di poi passò all'altra vita, l'anno nono, e dì nono, del suo Papato, l'ottauo giorno di Dicembre, sotto l'Imperio di detto Currado, l'anno della incoronatione del nostro Signore 1032.

Di Stefano nono.

DOpo questo Giouanni 20. peruenne al Pontificato, Stefano nono, il quale tutti gli scrittori, che parlono de' Põtefici, dicono essere stato dell'ordine di S. Benedetto. Fu costui figliuolo di Gotelone, Duca di Lotoringia, Regione della Gallia Belgica, detta hoggi Lorena, e fratello del Magno Gottifredo, Re di Gierusalemme, di cui si legge, che mai in detta Città volle mettersi corona d'oro in testa, per hauerla quiui per cagion nostra, portata Giesu Christo, di spine. Stefano adunq; da picciolo, si diede allo studio delle buone lettere, poi in processo di tẽpo, fu primieramẽte fatto Calonaco di S. Lãbertò di Leodio, detto hoggi Liege, città posta in Brabãtia, in sul fiume Mosa, poscia da Leone nono, dicano esser stato eletto Ca-

dinale; & appresso, dal medesimo, mãdato Legato, cõ somma autorità in Costãtinopoli, per far tornare i Greci alla vnità della fede Cattolica. E come dice Alberto, scrittore Tedesco, che fu ne' suoi tẽpi, il Patriarca, e l'Imperadore di Costantinopoli (volẽdo egli, giunto che fu, ragunare vn cõcilio) nõ lo vollero vbidire. Per il che, la mattina seguente, andatosene alla porta della città, e nell'vscir fuora d'essa, scosse la poluere delle scarpe sopra quella, per fare, secondo che dice Christo, il quale comanda nel sacro Vangelo a' suoi discepoli, che così faccino, à quelle città, che nõ gli vogliono ascoltare. Matth. 10. Mar. 6. Luc. 9. Per la qual cosa, tanto spauento nacque nella Città, che l'altro giorno, il Patriarca, l'Imperadore, e l'Imperatrice, con tutto il popolo, l'andarono à trouare precisionalmente, e ginocchioni in terra, adorarono nel legato, l'autorità Apostolica. Il quale ritornato in dietro, e ragunato il concilio, gli conuinse, e mostrò loro, ch'essi erano in errore. Tornatosene di poi à Roma, e trouato morto Leone, infastidito del mõdo, lasciò alla Chiesa Romana, i molti, e pretiosi doni, che dall'Imperadore haueua riceuuti. Et andatosene al Monasterio di Mõte Casino, prese quiui l'habito monastico, il quale sempre inanno da fanciullo haueua desiderato. Quiui essendo dimorato due anni in santa conuersãtione, di cõsentimento di tutti i monaci, fu d'esso Monasterio, eletto Abbate. E perche allora era consuetudine, che gli Abbati di Monte Casino, fussero consecrati dal Papa, però egli andò à trouare Papa Vittore secondo, che in quel tempo si trouaua in Firenze, per essere da esso cõsecrato. Onde fu da quello, non solo consacrato in Abbate, ma fu ancora fatto di nuouo, Prete Cardinale, col titolo di S. Grisogono. E partitosi da Firẽze, à pena era arriuato à Roma, che egli hebbe la nuoua, che il Papa era morto. La onde da quei Cardinali, che si trouauano in Roma, fu creato Pontefice, e da quegli, che erano in Firenze, poi che furono tornati, fu confermato. Al tempo di questo Papa, la Chiesa di Milano, che quasi per ispatio di dugento anni, non haueua voluto, conoscere per superiore, il Pontefice Romano, se gli sottomise, e cominciò ad hauerlo per suo capo, come lo teneuano tutte l'altre Chiese cattoliche, e tengono, e terranno insino alla fine del mondo.

Andato poi Stefano à Firenze, quiui il settimo mese, e 28. giorno del suo Papato, passò all'altra vita, il terzo di d'Agosto, sotto l'Imperio d'Arrigo terzo, lasciando di se gran desiderio à tutto il mõdo. Fu sepolto honoratamẽte in S. Maria del Fiore, come nella vita sua, afferma il Platina, l'anno del Signore 1058.

Di Alessandro secondo.

ALessandro secondo, anch'egli, come dicono la Cattedra Pontificale, e la Cronica antica, da me piu volte allegata, fu monaco Benedettino. Costui fu Milanese, della famiglia Badagia, trouandosi in Lucca (della qual città egl'era Vescouo) quando passò della presente vita, Niccolo secondo, suo antecessore, fu creato Pontefice; essendo di ciò autore Ildebrãdo, Archidiacono, senza voler'altrimenti ricercare l'autorità, e consiglio d'Arrigo quarto Imperadore. Onde i Vescoui di Lombardia, ad instanza d'esso Arrigo, crearono Antipapa Cadolo Parmigiano, il quale con vna banda di soldati, aiutato, e fauorito dal detto Arrigo, andando subito à Roma, s'incontrò nelle gẽti del legittimo Papa, delle quali era capo Gottifredo, huomo molto cattolico, e marito della Contessa Matilda. Perche venuti alle mani ambidue gl'eserciti ne' campi Neroniani posti sotto il Monte aureo, hoggi detto S. Pier montorio, s'attaccò vna battaglia, cõ non picciola mortalità dall'vna, e l'altra parte. Ma finalmente rotte le gẽti di Cadolo, egli fu forzato lasciare Roma al suo legittimo Signore Alessandro. Ma nõ poco dopo cotal rotta, di nuouo aiutato d'alcuni Romani, huomini cattiui, e vaghi di rubbare, ritornò piu gagliardo di gente, che prima alla volta di Roma. Onde gli fu facile occupar quella parte della Città, che si chiama Leonina, e la Chiesa di S Pietro. Ma dall'altra parte, le genti del Papa, fecero tãto sforzo, che lo costrinsero vn'altra volta à vscir fuori della città. Dopo questo, Arrigo non contento d'hauere trauagliato il Santo Pastore cõ l'arme, lo mandò ancora à riprendere da Ottone, Arciuescouo di Colonia, città posta nella Gallia Belgica, alla sinistra riua del fiume Reno. Il quale, venuto à Roma, con graui parole, riprese Alessandro, dicendogli, ch'egli haueua occupata la Sedia Romana, senza licenza di Cesare, contro à quello che la consuetudine richiedeua, e la legge comandaua. Ildebrã

do, Archidiacono, il quale à caso si trouò quiui presente, difese gagliardamente il Pontefice, dicẽdo, che l'elettione di tal grado, apparteneua al Clero, secondo la legge, e l'antica consuetudine, e non à Cesare, e con simili, e molt'altre ragioni, cõuinse di maniera Ottone, ch'egli non seppe piu che rispondere. Laonde Arrigo, conosciuto l'error suo, e tornato à penitẽza, pregò Alessandro, che sopra tal negocio, volesse ragunar'vn cõcilio, al qual'egli s'offerse di volersi trouare in persona. Acconsentì il Papa, e fu eletta Mantoua, città nobile in Lombardia, posta in mezzo d'vn bellissimo Lago, fatto dal fiume Mincio; à tal'effetto, come luogo commodissimo. Quiui cõcorsono tutti quegli, à i quali s'aspettaua reggere, e difendere la Chiesa. E finalmente, essendo accordate tutte le differenze; l'Imperadore, il solo tornò in gratia del Papa, ma a' suoi preghi, fu perdonato da esso ancora, à Cadolo, hauendo egli ciò humilmente domãdato. Oltre à ciò, à i preghi d'Arrigo, creò Arciuescouo di Rauenna, Giberto, capo della fattione di Cadolo, e ciò fece egli volentieri, per imitare l'esempio del Saluatore. Luc. 23. Il quale pregò il padre per i suoi crocifissori, auuenga, ch'egli dubitasse di quello, che interuẽne di poi, cioè, che costui (com' huomo seditioso) hauesse à dare molti trauagli alla Chiesa Romana. Finito il concilio, partendosi il Pontefice da Mantoua, per andare alla volta di Roma, fece la via da Lucca, doue egli dimorò insino à tanto, che hebbe nuoua, come Ildebrando Archidiacono, haueua pacificate le cose nella Puglia; hauendo costretti Riccardo, e Guglielmo Normandi, à restituire alla Chiesa quelle cose, che l'haueuano tolte. Andatosene addunque, dopo tali auuisi à Roma, vi dimorò poco, che passò di questa vita, e ciò fu l'vndecimo anno, e mese sesto del suo Papato, à dì 20. di Maggio, gouernando l'Imperio Arrigo quarto, l'anno della salutifera incarnatione del figliuolo di Dio 1073.

Di Gregorio settimo, e santo.

IMmediate dopo Alessandro, succesſe Gregorio settimo nella Sedia Apostolica, il quale fu di natione Toscano, la patria si dice esser stata Soana, città posta nelle maremme, presso à Pretigliano. Ma perche le cose fatte da questo Põtefice, sono molte, e degnissime di memoria, non vi dispiaccia, che nel raccontarle fia piu lungo, ch'io non soglio: percioche, l'hauer'egli aggrandito la degnità, e l'hauere di santa Chiesa, molto merita, ch'io mi distenda vn poco piu nel ragionare di lui.

Dico addunque, che Gregorio fu nella sua giouentu, discepolo, ò (per dire, come hoggi s'vsa) creato di Papa Gregorio Sesto, per lo cui amore, quando fu assunto al Papato, tolse il nome di Gregorio, hauendo prima nome Ildebrando. Questo Gregorio sesto, fu d' Arrigo terzo Imperadore, fatto deporre del Papato, & in suo luogo fatto eleggere vn'altro, che si fece chiamare Leone nono. E non contento anche di questo l'Imperadore, fece giurare à coloro, à i quali tal'elettione s'apparteneua, che non eleggerebbono piu per l'auuenire il Pontefice Romano, senza sua autorità. Il che dispiacque molto al nostro Ildebrando, come à quello, che grandemente era amãtisi mo della libertà della santa chiesa, come deue esser ogni fedel christiano. Tutta volta, vedendo egli, che per allora non potua rimediare à tanto disordine, si partì di Roma, & andossene in Francia à ritrouare il suo diletto, e caro Padre, e maestro, il quale in quel regno, come porto sicurissimo di molti de' Romani Pontefici, s'era ritirato, per ischifare la potenza dell'Imperadore. Ma essendo in breue tẽpo morto Gregorio, Ildebrãdo, veggendosi sciolto dallo stretto legame della sua amicitia, deliberò di abbandonare il mondo, e cosi si fece monaco nel famosissimo Monasterio di Cluni di Borgogna; doue tanto deuotamente, e religiosamente visse, che dopo alcuni anni, che quiui era dimorato, fu d'esso Monasterio eletto Proposto. Auuenne non dopo molto tempo, che Leone, il quale, (come io dissi) era stato eletto dall'Imperadore, Arrigo, trouandosi nella Magna, e volendo andarsene à Roma, passò da Cluni, doue trouò Ildebrando, che quietamente si viueua. E sapendo egli quanto Ildebrando, era persona pratica delle cose di Roma, e de' maneggi della Chiesa, lo sforzò ad andare seco. Béche altri scrittori vogliono, che Ildebrando fusse à Roma, quando Leone andò, e che dal Clero, egli, e l'Abbate di Cluni, fussero mandati ad incõtrare fuori di Roma, esso Leone. Comunche si fusse, mentre, che Leone veniua alla volta di Roma, hauendo sentito per la via vna voce, che diceua; Ego cogito cogitationes

pacis, e non afflictionis. Tocco dalla coscienza, cominciò fortemente ad accusare se stesso, d'hauere piu tosto voluto vbidire all'Imperadore, che à Dio. Onde, aggiunti, à questo suo rimorso di coscienza, i preghi dell'Abbate, e d'Ildebrando, i quali l'esortauano ad entrare in Roma come priuato, e non come Papa, non essendo egli stato eletto canonicamente, deposti gl' ornamenti Pontificali, entrò nella città priuato, e senza la degnità Papale. Il Clero poi alle persuasioni d'Ildebrando, e dell'Abbate, volentieri lo rieleſſe, parendogli per ciò, tutta l'autorità d'eleggere il Pontefice, si fusse trasferita (come era il douere) dall'Imperadore in lui. Da questo Leone, Ildebrando fu fatto Cardinale diacono, & Abbate di S. Paolo, fuori di Roma. Perche stette Ildebrando, sempre appresso al Pontefice, di tãta autorità, che niuna cosa, senza suo consiglio, e parere, si deliberaua. E non solamente fu in riputatione al tempo di questo Leone, ma la mantenne ancora dipoi, nel Pontificato di Vittore secondo, di Stefano nono, di Nicolo secondo, dal qual' egli fu fatto Archidiacono, e d'Alessãdro secõdo, i quali à esso Leone succesſero, e da i quali tutti nelle cose difficili, & importãti di Santa Chiesa, fu adoperato assai, & in lontani paesi, e remote regioni, fu mandato Legato. Ne' quai negocii si portó tanto egregiamente, che s'acquistò vna gran fama, e nome appresso di tutti. E meritamente, perche ardisco dire, (che da gl'Apostoli in qua) non fu mai niuno, che piu s'affaticasse per la Chiesa, e che piu per essa persecutioni sofferisi, ne chi la libertà di quella piu amasse di lui. Egli solo, con la sua autorità, e prudẽza, fu cagione, che per l'auuenire s'eleggessero i Pontefici Romani, senza l'autorità dell'Imperadore, contro à quella legge, che Arrigo terzo già morto, haueua ingiustissimamẽte fatta. Per queste addunque, & altre egregie opere, e meriti infiniti uerso la Sedia Apostolica, da i Cardinali, Vescoui, Abbati, e dal Senato, e popolo Romano (come diligentemente scriue il Platina) fu (dopo la morte d'Alessandro secondo) giudicato degno del Sommo Pontificato, & à quello eletto, e chiamato Gregorio settimo. Assunto addunque al sommo Põtificato, ammonì Arrigo quarto Imperadore, che si guardasse dalle Simonie, ch'egli faceua, ne vendesse le prelature, e i benefici, di sua spõtanea

volontà, contra il volere del Papa. Ma non giouando per ciò niente, scommunicò molti Vescoui, che si trouauano appresso à detto Imperadore, e l'adulauano in cosi fatte sceleratezze. Ragunò oltre di questo, vn Concilio in Laterano, doue fu presente Gilberto, Arciuescouo di Rauenna, e molti altri Vescoui con la Contessa Matilda, e Gisulfo, Principe di Salerno, e quiui fu scommunicato Ruberto, e gl'altri Normandi, hauẽdo eglino presa di fresco la Marca d'Ancona. Finito il Concilio, restò Gilberto in Roma, per mettere in essecutione vn trattato, ch'egli haueua in animo, contro al Pontefice, il quale, se bene hebbe assai buon principio, non hebbe però quel fine, ch' egl' haueua pensato. Perche, celebrando Gregorio la Messa, la notte di Natale, in Santa Maria maggiore, fu preso furiosamente nel rõper dell'Hostia sacrata, da Cincio, figliuolo di Stefano, Prefetto di Roma, e menato via, fu rinchiuso in vna fortissima torre. Ma venuto il giorno, e saputasi la cosa, cõcorse quiui tante persone, che per forza lo liberarono: facendo grandissime pene di ciò portare, alla famiglia d'esso Cincio, il quale si fuggì nella Magna ad Arrigo. E Gilberto mostrando di non hauer saputo di tal trattato cosa alcuna, ma d'esser di buon'animo verso del Pontefice, se ne ritornò à Rauẽna. Essendo poi Gregorio restato libero, e volendo col fauore, & aiuto di Matilda, andare sopra i Normandi, ribelli di S. Chiesa, intese come il perfido Gilberto, & Vgo, e Candido Cardinali, e molti Vescoui, trattauano di accordarsi insieme co' Normandi, e con l'Imperadore contro di lui. Ond'egli ragunò vn'altro Concilio in Laterano, doue priuò Gilberto, & Vgo; delle loro degnità, e gli scommunicò. In questo mezo, Arrigo insuperbito per vna vettoria ch'egli hauea hauuta cõtro à i Sassoni, deliberò di leuare i suoi popoli dall'ubidienza del Papa. E la cura di tal cosa, commesse à Sigifredo, Arciuescouo di Magonza. Il quale conuocò in Vormatia, città posta alla sinistra riua del Reno, nella Regione di Vuestrichia, molti prelati, tra i quali si conchiuse, che non si deuesse vbidire piu à Gregorio. Perche, mandati Ambasciadori à Roma, che à nome di Arrigo, commandassero à Gregorio, che deponesse il Papato, & à i Cardinali, che si presentassero dauanti à lui, perche sarebbe dato loro vn Pontefice. Trouaro

Universidad de Deusto
Biblioteca

no Gregorio, per auuentura nel Concilio, che'n Laterano si celebraua, al quale esposto quãto loro era stato commesso, la risposta, che gl'hebbero, fu piu di fatti, che di parole; perche immediate, il Pontefice priuò Sigifredo, e gl'altri Vescoui, & Abbati, suoi aderenti, delle degnità, & vfici loro; & Arrigo del l'Imperio, scommunicandolo, & assoluendo i suoi sudditi dal giuramento, e dalla fedeltà promessagli. Il che intendẽdo l'Imperadore, mandò molte lettere per la Germania, à tutte le città, e terre à lui suggette, nelle quali si sforzaua di dar'ad intẽdere, che ingiustissimamente essendo stato scommunicato, la scõmunica non valeua niente, concio sia, che chi lo scommunicaua, non haueua autorità niuna di ciò fare, non essendo egli stato canonicamente, e legittimamente eletto. E per il contrario Gregorio alle medesime terre, e sudditi d'Arrigo, scrisse lettere, nelle quali difendeua l'autorità sua, e dimostraua, che la scõmunica fatta da lui era valida, essendo stato legittimamẽte eletto. Entrarono di mezzo molti degni personaggi, per ridurgli alla pace. A i quali il Pontefice rispondeua, che dicessero all'Imperadore, che prima facesse pace, e si riconciliasse con Dio, che quanto à se, era sempre apparecchiato ad assoluerlo; e dicẽdogli alcuni d'essi, che non gl'era lecito scommunicare i Re, Gregorio rispondeua loro, che quando Christo disse, che quegli, che alla Chiesa non volessero vbidire, fussero da essa Chiesa separati, non altrimenti, che vno infedele, ò publico peccatore. Matth. 18. Non eccettuò ne i Re, ne gl'Imperadori. Fra questo tempo si ribellò dall'Imperio, per tale cagione, vna parte della Sassonia. Onde i Principi della Magna, fecero dieta nella città di Triburia, città della Magna, nella quale interuẽnero Ridolfo Duca di Sueuia, & Ottone Duca di Sassonia, con altri assai Signori. E per la Sedia Apostolica, Alemanno, Vescouo di Beneduio, detta hoggi Patauia, città posta lungo il Danubio, nella prouincia della Vindelicia, detta hoggi Rhetia seconda; e Sigebardo Patriarcha d'Aquilegia, con nõ pochi altri gẽtil'huomini, ch'erano venuti da Roma, persone d'ottima, e santa vita. Nella quale dieta fu conchiuso, che l'Imperadore douesse passare in Italia, & andar'in persona à domandar perdono humilmente al Papa, il che Arrigo giurò di fare. Il Papa, hauendo intesa questa

questa risolutione dell'Arciuescouo di Treueri, si mosse per andare ad incontrarlo. Ma essendo egli arriuato à Vercelli, fu auuertito dal Vescouo di quella città, come Arrigo veniua cõ grandissimo esercito, e come egli haueua cattiuo animo cõtro di lui. Per la qual cosa, Gregorio se ne tornò in dietro, & andossene in Canossa, castello del Reggiano, che era della Contessa Matilda. Oue similmente andò con l'esercito Arrigo. Ma poi pentitosi del suo errore, deposto ogni ornamento Reale, n'andò insino alla porta del Castello scalzo, e domandando di volere entrare dentro, gli fu negata l'entrata. Ma egli nondimeno con patiente animo, sofferendo il tutto, ancorche fusse ogni cosa piena di neue, stette tre giorni nel borgo di Canossa, chiedendo perdono del suo errore. Finalmente il Papa, per le preghiere della Contessa Matilda, e d'alcuni huomini grãdi, lo fece entrare dentro, & lo assolse, e rappacificò con la Chiesa, promettendo l'vno all'altro pace perpetua col giuramento, e promettendo l'Imperadore d'hauer sempre à prestare ubidienza al Pontefice Romano. Celebrando poi Gregorio la messa, diuise l'ostia consacrata, & vna parte ne prese per se, & l'altra porse à l'Imperadore, dicendo: Questo, che d'ambidue noi è Signore, e che vede, e conosce il tutto, punisca quel di noi, che non ha vero zelo della sua Chiesa, e della vniuersal pace del popolo Christiano, ma questo non fu dall'Imperadore voluto accettare. In questo tempo i baroni Germani, sdegnati, che Arrigo nõ haueste loro mantenuta la fede, e le conuentioni, crearono Re della Magna, Ridolfo Duca di Sassonia. La onde Arrigo pregò il Papa, che uolesse quel nuouo Re scommunicare, ma egli non ne volle far niente. E l'vno, e l'altro mandò poi Ambasciadori al Papa, ciascuno per giustificarsi, e produrre le sue ragioni. Il Papa non rispose loro altro, se non che deponessero l'arme, il che Arrigo non volle fare. In questo mezzo il Papa si rappacificò con Ruberto Normando, il quale lungo tempo era stato in discordia co' Pontefici Romani, e per potersi parlare insieme, andarono ambidue à Ceperano. Doue di nuouo Ruberto si fece vasallo, e suddito di Sãta Chiesa, e dal Papa fu fatto di quella Gonfaloniere, con promessa di restituire Michele nell'Imperio, toltogli da Niceforo, il quale dal Pontefice fu scommuni-

Universidad de Deusto
Biblioteca

cato. Fatto questo, Gregorio ragunò vn Concilio à Roma, nel qual fu dannata l'heresia di Berengario, circa il sacramento del l'altare. E di nuouo Arrigo fu scõmunicato, e priuato dell'Imperio, & in suo scambio confermato Re della Magna, e dell'Italia Ridolfo. Per la qual cosa Arrigo, di nuouo conuocãdo molti prelati, e suoi aderenti in Germania, creò Papa, Gilberto Arciuescouo di Rauenna, e chiamollo Clemente. Il quale tosto messosi in punto, come se da vero fosse stato sommo Pontefice, passò in Italia. Arrigo anch'egli di quiui à poco tempo vẽne in Italia, e menò il suo Clemente, insino ne' prati Neroniani. Il che intendendo Matilda, mandò le sue gẽti d'arme in soccorso del Papa. Ma essendosi cõbattuto presso al Vaticano vn buõ pezzo, disperato Arrigo di poter vincere, si ritirò col suo Antipapa à Rauenna. E l'anno seguente tornõ nuouamẽte all'assedio di Roma, e prese la città Leonina, cioè di Trasteuere, e Borgo, non solo profanando, e macchiando, insieme col suo fallo Clemente, le Chiese di S. Pietro, e S. Paolo, ma ancora rouinãdo i borghi, per i quali à esse s'andaua. E dopò questo, inganneuolmente mandando à dire al Papa, che se fusse da lui coronato in Laterano, subito si tornarebbe cõ l'esercito suo nella Magna; Tutto'l popolo pregaua il Pontefice, che ciò deuesse fare. Della qual cosa, Gregorio diceua essere contentissimo, purche, l'assicurasse di non fare piu mouimenti. Al che risponderõ alcuni Romani, subornati da esso Arrigo, ch'egli deueua ciò fare, ancor che Arrigo non desse altra sicurtà. Gregorio, non si volendo fidare del popolo, si rinchiuse in castel S. Angolo. In questo mezzo, sentendo Arrigo, che Guiscardo Normando, Principe di Salerno, chiamato dal Papa, veniua con grosso esercito, contro di lui, non lo uolle aspettare altrimenti, ma se n'andò, insieme con l'Antipapa à Siena. Guiscardo, arriuato à Roma, entrò per la porta del popolo, e facendogli i Romani contrasto, si fece con l'arme la strada, e prese per forza il Campidoglio, doue eglino s'erono ridotti, hauendo prima abbruciato, e guasto non poco della città. E passato poi al Castello, gittò per terra, quelle mura, e ripari, che teneuono il Papa nel mezo rinchiuso, e cosi hauendolo liberato, lo menò seco à Salerno. Doue, nõ molto dipoi, l'anno 12. mese primo, giorno 3. del suo

Pontificato, religiosamente si morì, à di 24. di Giugno, sotto l'Imperio di Ridolfo, e quiui nella Chiesa di S. Mattheo, in vn sepolcro di marmo, fu honoratamẽte sepolto l'anno del Signore 1085. Fu certo Gregorio huomo degno, e molto virtuoso, e valoroso difensore della S. Chiesa, contra alla malignità de gli heretici, e contra la potenza de cattiui Principi, che con violenza, & inganni, si sforzauano di occupare le cose ecclesiastiche. E della molta sua sapienza, ne rende (fra l'altre cose) buon testimonio, vn libro di sue lettere, ò per dir meglio, Breui, & altri scritti, mandati à molti Vescoui, di uerso il mezzo di, e d'altre parti del mondo. Il quale si truoua nel Monasterio di S. Benedetto, fuori di Mantoua. Al suo tempo ancorà furono fatte molte cose vtili, e lodeuoli, per la religione christiana. Come è, che i Sacerdoti della Magna, non potessero piu tor moglie. Che niuno Christiano il Sabbato mangiasse carne, & molte altre cose, che per breuità mi taccio. Costui fu il primo, che facesse conoscere à gl'Imperadori occidentali, quanto ferissero l'arme spirituali. Il che fece anche à gl'orientali, Gregorio terzo, (com'io vi dissi, quando parlai di lui.) Percioche, come io ho detto, scommunicò Arrigo, e di piu Niceforo, il quale haueua vsurpato l'Imperio Orientale, come l'altro Gregorio haueua scommunicato Leone terzo. Non mi pare da lasciare, come per lui il Signore Dio, mostrò al mondo miracoli contro ad alcuni, che gli furono contrarii. E quello, che piu mi muoue à raccontaruene vno, è, che molti autori Tedeschi, vogliono, contro à ogni douere, difendere l'Imperadore, Arrigo quarto, e dare il torto al nostro Gregorio. Racconta addunque Alberto historiografo di quei tempi, qualmente Guglielmo, Arciuesco uo di Traietto, molto ostinatamente, e senza ragione, e con ogni studio difendendo Arrigo, quasi ogni giorno di festa, quãdo cantaua la Messa, si voltaua al popolo, e faceua vn sermone contro à Gregorio, cõ chiamarlo falso Apostolo, e spergiuro, con disonesti vocaboli, ingiuriaua questo sant'huomo. Diceua ancora, che da lui, e da molti altri Vescoui, era piu volte stato scommunicato. Hora occorse, che vna volta, hauendo il detto Arrigo, celebrato in Traietto la santa Pasqua, e poi partitosi quindi Guglielmo, s'infermò grauemente. Et essendo da quel-

Universidad de Deusto
Biblioteca

la infermità, oltr'à modo, da varii dolori tormentato, cõ una u
dite strida alla presenza di quegli, che erono intorno, gridaua,
dicendo. Per giusto giudicio di Dio, ho persa la temporal vi-
ta, e l'eterna ancora, perche in tutte le cose inique, che Arrigo,
haueua in animo di fare, con ogni mio sapere, & ingegno, mi
adoperaua. E particularmente ho, per compiacergli, fatte grã-
dissime ingiurie al Romano Pontefice, huomo santissimo, e di
virtu Apostoliche ornato, e tutto con malignità sapendo io,
ch' egl'era huomo prudente, e di quantò gl'era apposto inno-
cente. E con queste parole, senza confessione, ò altro sacramen
to, ò satisfattione, infelicemente si morì. Disse allora M. Loren
zo. Cosa notabile certo, è questa, e degna d'esser tenuta à me-
moria da coloro, che vogliono, contro à gl'huomini santi, e
giusti, e particularmente Vicarii di Christo, pigliare à difende-
re le cause ingiuste, à gratia, e fauore di Re, ò d'altri principi. E
gran giustificatione ancora di Gregorio. fu questo miracolo,
il quale manda à terra la sentenza di tutti quegli, che hãno scrit
to in fauore d'Arrigo, benche quanto à me, etiandio auãti, che
voi narraste questo caso, io teneua certo, che Gregorio haues-
se hauuto mille ragioni di fare tutto quello, che egli fece, con-
tro all'inobediente Imperadore. Seguitò D. Teofilo. Io dirò
pur'anche questo di lui, che trouandosi egli in Francia, e volẽ-
do punire alcuni Simoniaci, che gl'erano stati accusati, e pare
dogli non potere ciò fare legittimamente, ne senza biasimo,
non hauendo di tal cosa ne iuditii, ne testimoni, idonei; face-
ua dir loro. Gloria Patri, & Filio. E perche quando vole-
uano dire, Et Spiritui sancto, non lo poteuano dire, conobbe,
che eglino erano in errore. Et io credo, che essi non potessero
pronuntiare tal parola, per esser questo peccato direttamente
contro allo Spirito santo, essendo denominata, e deriuata que-
sta heresia da Simon Mago, il quale da i glorioſi Apostoli, vo-
le comperare per danari la gratia d'esso Spirito santo. Ne tace-
rò ancora, che essendo egli stato fatto Vicecancelliere della Se
dia Apostolica d'Alessandro secondo, occorse, che vn giorno
andando egli à visitare gli stati della Chiesa, per correggere gl'
errori, che in quegli si cõmetteuano, era per la fama della sua
santità, da infiniti popoli seguitato. Et hauendo in sua compa-

gnia, fra gl'altri suoi amici, Vgo, huomo santo, Abbate del mo
nasterio di Cluni, il quale andaua dietro quasi à tutta la compa
gnia, considerando seco stesso, quanto honore era fatto à co-
stui, e diceua infra di se. Che gran cosa è questa, che quantũche
quest'huomo sia nato di bassissimo, e vile lignaggio, e sia pic-
colo di statura, tal ch'à pena si puo dire mezz'huomo, nondi-
meno è si grandemente honorato? A fatica gl'erono venute ta-
li cose nella mente, che il Cardinale, voltato in dietro il caual-
lo, chiamò l'Abbate, e gli disse. Vgo tu hai pensato male. Impe-
roche questa gloria, (se gloria però si puo dire quella, che to-
sto ha da mancare) che tu vedi essermi fatta, non è fatta à me,
ma à i glorioſi Apostoli, il luogo de' quali noi tenghiamo. Si
vergognò Vgo, e solamente rispose questa parola. Monsignor
mio Reuerendissimo, onde hauete voi saputo il mio pensiero?
A cui rispose Gregorio; Dalla bocca tua, perciochè, quasi co-
me per vna canna, mi sono venute all'orecchie le parole, che
fra te medesimo di me parlaui. E di poi, essendo vn giorno in-
sieme, in vna Chiesa, egli, e questo Vgo, e stando ambidue in
oratione, Gregorio si leuò, quasi, che sdegnato. Finita poi,
che Vgo hebbe la sua oratione, gli domandò qual fusse stata la
cagione, che s'era leuato cosi ritto in vn subito, à cui Gregorio
rispose. Guardati, che vn'altra volta tu non mi facci vna tale in-
giuria, se tu mi vuoi bene, cioè, che tu non mi toglia il mio Si
gnor Giesu Christo, piu che tutti gl'altri figliuoli de gl'huomi
ni bellissimo, il quale staua visibilmente à vdire i miei preghi, e
con allegra faccia mi accennaua, e con gl'occhi allegri mi si di-
mostraua molto fauoreuole. Quando, quasi sforzato da' tuoi
preghi, mi lasciò, e voltosi à te, la qual cosa mi pare, che sia vna
sorte d'ingiuria Profetò ancora, che quiui doue erano, haueua
à esser fatta vna grande vccisione d'huomini, il che poi auuẽne
appunto, come egli haueua detto. E di ciò Guglielmo histori
grafo, rende certa testimonianza, e dice questo hauer detto V-
go stesso. Il che ancora afferma il nostro Arciuescouo Fiorenti
no. Qui, disse M. Lorenzo. M'è proprio paruto vdire parlar
d'vno Eliseo. 4. Reg. 5. Che conobbe Giezzi, quando ac-
cettò, senza sua saputa, i danari, e le veste da Naman Siro, e del
vostro Padre Benedetto, quando conobbe la superbia del mo-

Universidad de Deusto
Biblioteca

naco, che gli teneua la lucerna. E d'vn nuouo Moise. Exod.33. Il quale fauellaua cõ Dio, à faccia, à faccia, il che dimostra quãta santità fusse in quest'huomo. Soggiunse D. Teofilo. Io dubito di non essere stato vn poco troppo lungo nel ragionar di questo Pontefice, pure le gran cose da lui fatte, ne sono state cagione. Allora M. Lorenzo, la vostra lunghezza, m'è paruta, disse, breuissima, per la tanta varietà di cose. Onde vorrei, che spesso vi venisse simil'occasione d'essere lũgo, che ne haresti sommo piacere. Hor su, mi piace, disse D. Teofilo, e poi seguitò, cosi dicendo.

Di Vittore terzo.

IMmediate à questo Gregorio, successe Vittore terzo, il quale hebbe origine della famiglia Epifania, & il padre suo fu principe di Beneuento. E perche egl'era vnico al padre, per tẽpo, dà quello gli fu dato moglie. Ma Desiderio (perche cosi haueua nome) auanti, che la menasse, se ne fuggì à Monte Casino, e quiui si fece monaco. Ne corse molto tempo, che per la sua santa conuersatione, e sufficienza, fu di commune cõsenso de' monaci, di quel luogo fatto Abbate. Costui, fu poi il primo Cardinale, che da Gregorio settimo, di cui adesso habbiamo ragionato, fusse creato, e ciò accadde poi, c h'egl'era stato eletto Abbate. Hora, essendo morto detto Gregorio in Salerno, e conoscendo tutto'l Clero, quanto questo Desiderio fusse stato sempre fedele, & inuitto difensore della libertà della Chiesa, di che haueua dati manifestissimi saggi al tempo d'Alessandro, e di Gregorio, vltimi Pontefici del suo tempo, fu da esso Clero eletto Papa in Capua, e chiamato Vittore terzo, come io ho detto. E con l'aiuto del principe di Salerno, e de Capuani, e della Contessa Matilda, venne à Roma, e la riprese, cacciandone l'Antipapa, che ne haueua cacciato Gregorio settimo. Questo Pontefice, per ampliare il nome di Christo, fece mettere insieme vn grossissimo esercito, di circa centomila persone, di tutta Italia, e lo mandò in Affrica à danno de gl'infedeli, con lo stendardo di S. Pietro, dando à chiunche v'andò, plenaria remissione di tutti i peccati. Entrato l'esercito in Affrica, prese la regia città di Tunisi, la quale è hoggi à tutti nota, doue ella sia posta, per la vettoria hauuta d'essa, vn 23. anni sono, Car-

lo di cotal nome Quinto, Imperadore, & vccise pure assai Saracini. Cosa marauigliosa è, à dire, che tal vettoria si seppe in Italia il medesimo giorno, ch'ella s'hebbe in Affrica. Celebrò ancora Vittore, vn Concilio in Beneuento, nel quale fece molte ordinationi contra l'Antipapa, e suoi fautori. Ma auanti, che questo Concilio fusse finito, s'infermò grauemente, perche fatosi portare à Monte Casino, quiui il primo anno, e quarto mese del suo Pontificato, il diciasettesimo giorno d'Ottobre, non senza sospetto di veleno, che per opera d'Arrigo gli fusse stato dato nel Calice, si morì, ne gl'anni del Signore 1087. Fece ancora auanti alla sua morte, ridurre in ordine à Diemolde, il libro de' sacri Canoni. Si legge etiandio, che questo Pontefice hebbe spirito di profetia.

Di Vrbano secondo.

A questo Vittore, subito successe Vrbano secondo, di nation Franzese, d'vna terra chiamata Castiglione, posta nella diocesi di Remi. Costui si fece monaco in Cluni, e fu discepolo del beato Pietro, Abbate del sacro monasterio, della santa Trinità della Caua, che in quel tempo si trouaua in Cluni, doue essendo stati in compagnia alquanto tempo, ne vennero ambidue alla Caua, il qual Monasterio fu poi, quando era Pontefice, da esso dotato d'amplissimi priuilegi. Nõ passò molto tempo, che egli fu chiamato à Roma, da Gregorio settimo, il quale veggendo, ch'egl'era huomo di gran dottrina, e spirito, lo fece Cardinale, e Vescouo d'Hostia. E finalmente, essendo morto Vittore, fu eletto sommo Pontefice nella città di Terracina, come quello, che per la sua rara scienza, & ottimi costumi, era à tutto'l Clero, & al popolo, piu ch'ogn'altro riguardeuole. Al tempo di questo Pontefice, Ruggiero Duca di Puglia, pigliò la città di Capua, e tolse alla Chiesa, quanto era del suo stato insino à Tiuoli. La qual cosa, intendendo il Põtefice, e veggendo Roma piena di tumulto, e gl'animi de' Romani, poco disposti à quietarsi, se n'andò con la corte à Malfi. E quiui ragunato vn Concilio, commandò à Ruggiero, e Boemundo, frategli, i quali combatteuano insieme del Ducato di Puglia, che lasciassero l'arme. Al qual commandamẽto, eglino vbidirono; Onde rappacificatisi insieme, per consiglio ancora de' loro Ba

Universidad de Deusto
Biblioteca

roni, Ruggiero n'andò à Malfi à trouare il Papa, e fattosi feuda
tario di Santa Chiesa, ottenne la confermatione del Ducato di
Puglia, e di tutto lo stato del Padre. Congregò poi Vrbano,
vn'altro Concilio in Troia, città di Puglia, e da poi il terzo in
Piacenza. Ne' quali, hauendo assettate le cose d'Italia, e lo stato
della Chiesa, secondo, che in tante tribulationi gli fu possibi-
le. Passò di poi nella Francia, e visitò molte nobili città, rifor-
mando, & ordinando santamente molte cose, la doue ancho,
ragunò vn Concilio in Chiaramonte, città posta nella Gallia
Luddonese, nella Regione d'Aluernia, lontana da Lione vn 60
miglia, detta hoggi Chiaramote. Nel quale (per ampliar'il no-
me di Christo) publicò il passaggio oltra mare, contra i Sara-
cini, per ricuperare terra Santa; l'anno 1094. di nostra salute
doue andarono trecentomila pedoni, segnati di Croce, e cen-
mila caualli, da i quali fu racquistato il bel paese della Giudea,
& insieme la santa città di Gierusalemme. Ordinò ancora nella
medesima Sinodo, che del continuo si douesse da Cherici dire
l'vficio della Madonna, e che il Sabbato si celebrasse piu solen-
nemente, che gl'altri giorni. E fatto questo, se ne tornò in Italia
ad instantia di Currado, il quale s'era ribellato da Arrigo suo
to, suo padre. Perdonò ancora Vrbano à quei Vescoui, ch'era-
no stati aderenti à Gilberto Antipapa, e di poi se n'andò à Be-
neuento, e di quiui à Roma: doue con molto honore fu rice-
uuto. Venendo poi à visitarlo Bernardo, Vescouo di Toledo,
lo fece Arciuescouo, e dichiarò Metropolitano di tutta la Spa-
gna. Commutandogli appresso vn boto, ch'egli haueua fatto
d'andare all'impresa di terra Santa, volle che in quello scambio
riedificasse l'Antichissima città di Tarracona, gia Regia della
Spagna, di qua verso i monti Pirenei; e che vi rimettesse il suo
Arciuescouo. La qual città era stata rouinata da Saracini, quan-
do presero la Spagna. E ciò nel Registro d'esso Vrbano si leg-
ge. Scommunicò ancora il Re di Galitia, con tutta la diocesi di
S. Iacopo, perche haueua messo in prigione il Vescouo della Re-
gione, senza vdir le sue ragioni; è posta questa Regione nella
Spagna Lusitania, detta hora Portogallo. Confermò appres-
so l'ordine Cistercienese, cominciato in Borgogna. Finalmente
non si tenendo Vrbano troppo sicuro in Vaticano, per la per-
secutione

secutione d'vn certo Vuicperto, stette due anni continui in ca
sa di Pierleone, potentissimo cittadino, presso alla Chiesa di
S. Niccola in carcere. Doue (poi ch'egli hebbe 12. anni, 4. mesi,
e 13. giorni, non solo con opere, e con esempi, ma etiandio con
iscritti cõtro à gl'heretici, cõfermata la Chiesa di Dio) passò di
questa vita, il 28. dì d'Agosto, nel Palagio del detto Pierleo-
ne, (da cui si dice hauere hauuto origine l'illustrissima casa d'
Austria.) Et il suo corpo fu riposto in S. Pietro, in vn sepolcro
di marmo, ne gl'anni del Saluatore 1099.

Di Pasquale secondo.

DOpo questo Vrbano, seguitò nel Papato, Pasquale secõ
do. Il quale fu natiuo di Bleda, luogo posto nel cõtado
di Galeata, in quella parte di Romagna, ch'è nello stato di Fi-
renze; e fu monaco di Monte Casino. Benche altri vogliono,
ch'egli fusse monaco della congregatione di Cluni. Costui
nella sua giouentu, da Gregorio settimo, fu fatto Abbate di S.
Stefano, fuori delle mura di Roma, e poco dipoi, prete Cardi
nale, col titolo di S. Clemente. Poi dopo la morte di Vrbano,
essendo assunto al Pontificato contro sua voglia, come quel-
lo, che piu si contentaua della vita priuata, non volle far resi-
stenza alla volontà di Dio, massimamente essendogli ciò sta-
to predetto d'Alberto, Vescouo Alaricino, che salire doueua
à cotale grado. Entrato addunque nel Pontificato, come huo-
mo, ch'era di grand'animo; mandò subito vn'esercito contro
à Gilberto Antipapa, che dimoraua in Alba dell'Abruzzo. E
Ruggiero, Conte di Sicilia, gli mandò in aiuto molte genti, e
mille oncie d'oro. Gilberto, dall'altro lato, non si confidando
nelle genti, le quali gl'haueua mandate Riccardo, Cõte di Ca
pua, si ritirò nelle montagne dell'Aquila. Doue (essendo molto
vecchio) morì di morte subitana, e portò le pene de' suoi pec
cati. In luogo del quale, nella città d'Anuersa, posta vicina à Na
poli otto miglia, la quale si dice essere stata edificata dall'eserci
to Franzese, che assediaua Napoli; da gli scismatici, ch'erano
confederati con Riccardo, fu creato Antipapa, vn certo Alber
to dell'istessa città, il quale nel medesimo giorno, fu da Catto
lici deposto, e mandato in esilio. E dopo quello, ne fu creato
vn'altro, da quegli, che ostinatamente seguitauano la pazzia,

e temerità di Riccardo da Cauaioli, è questa terra posta nel cõ
tado di Palestrina, chiamato Teodorico. Ma alla fine, pẽtitosi
d'hauer fatto ciò, quegli medesimi, che l'haueuano eletto, lo
deposero, e vestitolo da Romito, lo posero con buona guardia
in luogo sicuro. In Rauenna ancora, dopo questo, ne fu crea-
to vn'altro, chiamato, Maginulfo, cittadino Romano. Ma sen
tendo tal cosa i Romani, lo bãdirono, e per esser'egli pouero,
fu cacciato via dal popolo di Rauenna. Quietata addunche
in tal modo la Chiesa, quanto allo Spirituale, Pasquale, huo-
mo di grande ingegno, volse l'animo al temporale. E con l'aiu
to di Ruggiero, hebbe in suo potere Città Castellana, detta da
gl'antichi Fescenia, posta nella nostra Regione di Toscana, 20
miglia discosto da Roma, e Beneuento, città dell'Abruzzo, do
ue egli si condusse in persona. In questo mezzo Pietro Colon
na, confederato di Riccardo, Conte di Capua, occupò la cam
terra di S. Chiesa (come è detto) di che forte sdegnato il Papa,
v'andò con l'esercito, e la riprese per forza, e di piu tolse à Pie-
tro due terre, lasciategli da suo padre. Cacciò la famiglia de
Corsi, la quale era in Roma molto potente. E Stefano di que-
sta famiglia, in assenza del Papa, occupò la Chiesa di S. Paolo,
col castello, che iui era furtiuamente. Ma ritornando in Roma
il Pontefice, nel cacciò via. Ragunò poi vn Concilio in Firen-
ze, nel quale riprese, e conuinse il Vescouo di quella città, il
quale diceua, che Antichristo era nato. Di quiui, passato gl'Al
pi, fece vn'altro Concilio in Tricasi, città posta nella Gallia
Luddonese: doue andarono gl'Oratori dell'Imperadore Arri
go. Nel qual Concilio, il Papa publicamente, con vna graue o-
ratione, riprese l'Imperadore, dicendo, ch'egli, il quale deue-
ua essere esempio à gl'altri, si vsurpaua i diuini honori, e si to-
glieua quella giuriditione, & autorità, che ne anche à gl'An-
goli era stata concessa. Aggiungendo, ch'egl'era grandemente
biasimeuole, poi che con quella medesima mano, ch'egli gue-
reggiaua col ferro ignudo, haueua ardire di maneggiare quel
lo anello, e di metterlo à suo arbitrio nel dito de'Vescoui, e de'
santi padri, con il quale essi poi toccauano il sacratissimo cor-
po di Christo, credendosi egli forse, con lo sposare in questo
modo la Chiesa santa, farsela sempre sua. E concluse finalmẽte,

che gl'Imperadori haueuano bene l'Imperio, e la Maestà ap-
presso à gl'huomini, ma nó l'autorità di commettere à lor pia-
cere le chiaui del cielo, e che però la deueuano lasciare à colo
ro, à i quali ella era stata diuinamente data. In vltimo, tanto fu
rono efficaci le parole del Papa, che tutti gl'altri acconsentiro
no à quelle, da gl'Oratori dell'Imperadore in fuori, i quali da
varii pensieri agitati, se ne ritornarono in dietro, senza hauer
fatto frutto alcuno. El Pontefice, hauendo riformate le chiese
della Francia, se ne ritornò à Roma, doue di nuouo ritrouò o-
gni cosa sotto sopra; Concio fusse, che quello Stefano, ch'io
dissi dianzi, sendosi di due terre del patrimonio insignorito,
infestaua tutta quella parte del paese; e Tolomeo tiranno di
Subiaco, e di Tiuoli, con molti altri Signori, e cittadini, s'era
ribellato, e con essi armati, era venuto sopra Albano. Pasquale
addunque, n'andò sopra Tiuoli, e la prese per forza. Di poi ri-
dusse la famiglia de Corsi, sotto la sua vbidienza, e così rassetta
to ogni cosa, e quietati tutti questi tumulti, Arrigo quarto,
passò in Italia, per essere incoronato. Ma non volendolo inco
ronare Pasquale, per essergli dispiacciuto, ch'esso Imperado-
re si fusse vsurpato contro à ogni ragione, l'inuestiture de i
Vescoui, si fermò à Sutri, e mandò à offerire liberamente al
Papa, tutta quella licenza, ch'egli s'hauea tolta d'esse inuestitu
re, assicurandolo ancora d'ogni oltraggio, pur che lo volesse
incoronare. Accettò Pasquale il partito, & il giuramẽto de gl'
Ambasciadori Imperiali, e gli rimandò à Sutri. La onde, venu
tone prestamente Arrigo à Vaticano, baciò i piedi al Pontefi-
ce. Di poi entrati ambidue in Chiesa, essendo richiesto l'Impe
radore di rinuntiare (secondo la promessa) all'inuestiture, tira-
tosi da parte, in capo di tre hore, rispose, che non ne voleua fa
re niente. Anzi commandò ad alcuni armati, che pigliassero il
Papa, & il Clero. Fu addunque il Papa, con i Cardinali, fatto
prigione, e menato in Campo. Per la qual cosa il popolo di Ro
ma, tutto pieno di sdegno, dato di mano all'arme, si volse con
tro à i Germani, e cacciogli di Vaticano, e di Trasteuere. L'
Imperadore, ritiratosi al Monte Soratto, ordinò, ch'il Papa,
& i Cardinali, fussero posti in luogo alto, e sicuro, e con buo-
ne guardie. Fece di poi guastare, e rouinare tutti gl'edifici,

ch'erano intorno à Roma, ne con tutto questo pote mai spauentare Pasquale, il quale s'era proposto nell'animo di lasciarsi prima tagliare à pezzi, che acconsentirgli. Finalmente furono tante le ragioni, che i Romani allegarono al Pontefice, e tanti i preghi, che da essi gli furono porti, che per nõ gli vedere al tutto distrutti, fattosi menare sopra il Teuerone, à ponte Salario, e chiamati quiui i Notai, concesse ad Arrigo l'inuestiture de' benefici di tutti i suoi regni, e poi l'incoronò Imperadore, in S. Pietro, hauẽdo prima fatto chiudere le porte di Roma, acciochè il popolo non vscisse addosso a' Germani. E fatto questo, Arrigo si partì d'Italia. In questo mezzo, i Pisani, ad instanza del Papa, cacciarono i Saracini dell'Isole, Maiorca, e Minorica, e delle prede, che à essi tolsero, donarono a' Fiorentini, due grossissime colonne di Porfido, le quali si vegono insino à hoggi, poste alla porta principale di S. Giouãni. E ciò fecero, perche i Fiorentini, cacciati i Lucheſi di Pisa, mentre che i Pisani, (i quali, quasi tutti, da i bambini, e le donne in fuori, erono andati à quella espeditione) si trouauono assenti, haueuano occupata. Fece di poi Pasquale, vn Concilio in Laterano, nel quale riuocò cio ch'era stato cõcesso ad Arrigo circa all'inuestiture. In questo tempo, essendo la Contessa Matilda, molto vecchia, si morì, e donò alla Chiesa Romana, cioè che è infra l'Apennino, & il mar Tirreno; e dal fiume di quella Pescia, ch'è in su i confini di Siena, e S. Quirico, ch'è anch'egli in quel di Siena, insino à Ceperano; da che fu poi tutto questo paese detto il patrimonio di S. Pietro. Fece ancora Pasquale vn'altro Concilio in Lombardia, à Guastalla, terra posta vicina alle riue del Po, nel territorio di Parma, doue si determinò, che Piacenza, Parma, Reggio, Mantoua, e Bologna, non fussero piu sottoposte alla diocesi di Rauenna, come prima erono. E ciò, perch'era stata rubella gran tempo di S. Chiesa, ode non meritaua essere cosi ampia, e gran Metropoli. Ritornato di poi à Roma, trouò che Pietro, Prefetto di quella città era morto, e ch'in suo luogo era stato eletto vn suo figliuolo d'anni dieci, il quale egli non volle per alcun modo nella Prefettura confermare. Onde gli furono dette, e fatte tante villanie, che il pouero Pontefice, fu costretto à partire di Roma.

Da che nacque non piccolo disordine nella città, fra gl'amici del Papa, e quegli del Prefetto. Finalmente Pierleone, capo della fattione di Pasquale, fu superiore. Et il Papa andò in Puglia, e celebrouui vn Concilio. Arrigo, inteso come andauano le cose di Roma, vi ritornò di nuouo, & vn'altra volta si fece coronare dal Vescouo Barcarese, huomo nimico del Papa, e rubello della sua patria. Finito, che hebbe Pasquale il Cõcilio, se ne venne verso Roma, e con vn' esercito di quegli Normandi, che signoreggiauano la Puglia, ricuperò molte terre. Et in Palestina diede audienza, & espedì gl'Ambasciadori di Carlo Giouanni, Imperador Greco. Perdonò ancora à Tolomeo, & all'Abbate di Farfara, rubelli di S. Chiesa. Finalmente tornando à Roma, gli venne incontro, per cagione d'honorarlo, gran moltitudine di cittadini. Per la qual frequenza, ammalò di maniera, che s'accorse esser venuto il fine della vita sua. Onde hauendo riceuuti tutti i sacramenti della Chiesa, confortò molto il Clero alla pace, & alla concordia, e cosi si morì l'anno 18 mese 6. e giorno 7. del suo Pontificato, à di 15. di Febraio, e fu sepolto nella Chiesa Costãtiniana, in vn sepolcro di marmo, l'anno di nostro Signore 1118. Qui, disse M. Lorenzo. Questo Pasquale, al mio giudicio, fu vn gran Papa, e non manco valoroso, che santo, in difendere cosi le cose spirituali, come le temporali, della S. Romana Chiesa, huomo in vero d'ogni suprema, & eccelsa laude degnissimo. Cersto si. Disse D. Teofilo, ma perche io penso, che voi siate quasi stanchi, e pur mi resta da dire ancora vn buon pezzo. acciochè pur qualche volta io peruenga al fine di questo mio ragionamento, attenderò à seguitare per ordine la mia narratione, senza perdere tempo in altro. Quanto à me, disse M. Lorenzo, io non solo, non sono d'vdire punto stanco, ma sono piu che mai desideroso d'intendere questo resto, e cosi credo, che auuenga à questi altri gentil'huomini, e Padri; i quali tutti hauendo confermato, quanto haueua detto M. Lorenzo, Don Teofilo, fatto alquanto piu lieto, seguitò il suo ragionamẽto, cosi dicendo.

Di Gelasio secondo.

SVcceſſe à Paſquale, Gelaſio ſecõdo, di patria Gaetano, na-
to di nobil famiglia. Il qual da giouanetto, eſſendo ſtato
monaco in Monte Caſino, mentre ch'era Abbate di quel luo-
go Oderiſio, huomo ſantiſsimo, ſotto la diſciplina di lui, era
viuuto molt'anni religioſiſsimamente. Perche vdita Vrbano
ſecondo, anteceſſore di Paſquale, la fama della dottrina, e san-
timonia ſua, lo chiamò à Roma, e lo fece diacono Cardinale,
e Cancelliere di S.Chieſa. Finalmente, dopo la morte di Paſ
quale, eſſendo aſſunto al Pontificato, auanti ch'egli vſciſſe di
Conclaue, incominciò à ſentire, e prouare le perſecutioni de'
Romani. Imperoche la famiglia de Frangipani, che allora era
molto potente, non hauendo ottenuto di far Papa vno, che
ella voleua, n'andò nel Conclaui, e rotte, e gittate le porte in
terra, caricorno d'oltraggi, e d'ingiurie, il pouero Gelaſio, &
i Cardinali. E di piu vno di queſta famiglia, chiamato Cincio
gittato il Papa in terra, e datogli di molti calci, e pugni, nel me
nò legato à caſa ſua. Diſpiacque ſommamente queſt'atto à gl'
altri Romani, la onde facendo impeto, rihebbero il Põtefice,
e menaronlo con ſolennità in Laterano. In queſto tempo,
tornando Arrigo in Italia, ne venne con gran preſtezza à Ro-
ma, e ſubito occupò S.Pietro. Per la qual coſa il Papa, ſe ne fug
gì in caſa di Bulgamino, potente cittadino Romano; di quin
poco appreſſo, ſeguitandolo molti, con due galere, ſi miſſe in
Teuere per fuggirſi, e procacciarſi ſaluamento per mare. Ma
fuggendo il Papa con coſtoro alla ſeconda giu per il Teuere,
i Tedeſchi corſi alla riua, per ammazzarlo, tirauano gran tem
peſta di frecce, e di dardi. Ma giunti ad Hoſtia, non ſi poten
nauigare per la fortuna del mare, i Cardinali menarono ad ef
dea il Pontefice. Il quale poi, eſſendo quietato il mare, ritor
nando ad Hoſtia, imbarcò, & in capo di tre giorni, arriuò
Terracina, e poi di quiui paſsò à Gaeta, doue venne Guglielm
mo, Duca di Puglia, Ruberto, Cõte di Capua, e Riccardo de
l'Aquila, à giurargli fedeltà. E quiui ancora, fu Gelaſio coro
crato, ſecondo l'ordine. In queſto mentre, l'Imperadore Ar
rigo in Roma, creò Antipapa il già detto Arciueſcouo Barce
rese, e chiamollo Gregorio. Aſſediato poi Aurriculo, caſtello

posto nel contado d'Anagni, il Papa mandò per ſoccorſo à i
Baroni della Puglia. Ma ciò intendendo Arrigo, ſenz'aſpetta-
re, preſtamente ſe ne tornò in Germania, e l'Antipapa reſtò in
Roma, ſotto il fauore de' Frangipani. Gelaſio, ancor'egli, ſe-
gretamente ſe ne tornò in Roma, e ſtetteſi alquanto tempo na
ſcoſo con gl'amici ſuoi. Ma eſſendo poi andato ſotto l'ale d'al-
cune famiglie, ſue amiche, à celebrare la Meſſa, nella Chieſa di
S.Praſſeda, fu aſſaltato da Frangipani. Ma gl'amici, poſtiſi alla
difeſa, ſoſtennero tanto quell'aſſalto, ch'egli ſi fuggì via. Ma
non ſi terminò già la zuffa inſino à tãto, che non s'inteſe il Pa-
pa eſſere ſcampato per la via d'Hoſtia. Il giorno ſequente, fu ri
trouato Gelaſio da' ſuoi, preſſo à S.Paolo, e fu rimenato nella
Città, doue congregando inſieme i Cardinali, determinò di
nuouo d'andarſi con Dio. Fatta tale deliberatione, ſi partì, e
laſciò ſuo Vicario nelle coſe ſpirituali, il Veſcouo di Porto.
Arriuato addunque ad Hoſtia, s'imbarcò per Francia, e giũto
à Piſa, fece quella città Arciueſcouado. E di quiui partito, en-
trò nella Francia, & andò diritto al monaſterio di Cluni, do-
ue fu con ſommo honore riceuuto. Ne vi corſe molto ſpatio
di tempo, che nel medeſimo Monaſterio egli s'ammalò di mal
di fianco, e ſi morì, eſſendo ſtato Pontefice vn'anno, meſi cin-
que, à dì 14. di Febraio: eſſendo Imperadore Arrigo Quinto, e
fu ſepolto dẽtro nel nominato Monaſterio, l'anno della venu
ta in humana carne, del noſtro Saluatore 1119.

Di Caliſto secondo.

DOpo Gelaſio, ottenne il Pontificato Caliſto ſecondo, fi
gliuolo di Guglielmo, Duca di Borgogna, il quale trae-
ua origine da i Re di Francia. Dice Guidone, ch'egli fu mo-
naco nel Monaſterio di Falleri, in Francia; ma Ramondo af-
ferma, ch'egli fu monaco di Cluni, e che quiui egli, fu da quei
Cardinali, ch'erano venuti con Gelaſio, eletto Papa, ancorche
egli, come huomo ſaggio, e prudente, non voleſſe accettare il
Pontificato, inſino à tanto, che i Cardinali, ch'erono rimaſi in
Roma, non furono, come poco appreſſo fecero, ſottoſcritti,
alla ſua elettione. Il che da loro fu fatto tanto piu volentieri,
quanto piu conoſceuano, ch'egl'era, per la dottrina, e prattica
delle coſe della corte, per accõciare le differenze, che già mol-

Universidad de Deusto
Biblioteca

ti anni, per cagione dell'inuestiture de beneficii, haueuano tra uagliato la Chiesa, & i Pontefici. Fatto adunche certo Calisto, per lettere, & Ambasciadori, come i Cardinali, che si trouauano in Roma, haueuono tutti dato il consenso alla sua elettione, se n'andò a Marsilia, e quiui imbarcato, in breue tempo, hauendo prosperi, e fauoreuoli venti, giunse à Roma. Doue preso Burdino Antipapa, di natione Spagnuolo, e priuatolo della degnità, la quale egli s'era vsurpata, gli concesse la vita, e gl'assegnò per sua carcere, il Monasterio della Caua, e cõ finò: doue finalmente morì. Fece di poi pace con Arrigo, cõ honeste, & honoreuoli condittioni, e cosi pose fine à vna tanta, e lunga discordia, infra il Sacerdotio, e'l Regno; la quale era durata infin'al tempo della santa memoria di Papa Gregorio settimo. In memoria della qual cosa, nel palagio Laterane se, si leggono ancor hoggi in alcune stanze vecchie, questi versi, intagliati in marmo.

Ecce Calistus adest honor, & decus Imperiale,
Nequam Burdinum damnat, pacemq; reformat.

La goffezza di questi due versi, disse M. Lorézo, dimostra chiaramente, che essi furono fatti in cotesti tempi, ne i quali, per essere stata l'Italia per molti, e molt'anni, preda de Barbari, era perduta, insieme con le scienze, e l'arti, la pulitezza del parlare Latino. E mi ricorda, soggiunse lo Strozzo, ch'essendo io à tempo di Paolo terzo in Roma, mi fu mostrato da vn cortigiano del Reuerendissimo Saluiati, vn libro scritto à mano, nel quale vn giouane (il nome di cui egli non mi volle dire,) haueua con grande diligenza raccolto tutto quello, che haueua potuto trouare scritto in Roma, ò in prosa, ò in verso, ò in sepolture, ò in archi, ò in qual si voglia altro luogo, Latino, e Greco, e tutto haueua tradotto in lingua Toscana, e tra gl'altri, v'erano questi due versi, recitati da D. Teofilo, i quali in volgare, erano stati cosi da quel giouane tradotti.

Ecco, che pure è presente Calisto,
Honore, & ornamento dell'Imperio,
Che l'iniquo Burdin danna, e riforma
La pace già da noi tanto bramata.

Desidererei (rispose allora D. Teofilo, che questo libro (il qua

le non

le non credo, che sia manco erudito, che curioso) si stãpasse, perche si vedrebbe la differenza grande, che è tra le cose vecchie, alle antiche, e quanto i nostri tempi sieno (inquãto à questa parte) piu felici di quelli, poi che hoggi i begli ingegni, e le buone lettere, sono state à quell'antica bellezza restituite. Ma tornando al nostro proposito, dico, che di quella pace si fece in Roma, grandissima festa, & allegrezza. Fece dipoi Calisto vn Concilio in S. Giouanni Laterano, doue cõuennono 540. Vescoui, fra i quali fu deliberato, che quanto piu presto si potesse, si mandasse soccorso à i christiani, che guerreggiauano nell'Asia contro à Saracini. Ma poi, che le cose de Christiani, (per hauer quegli conseguito la vettoria) furono ridotte à buon termine in Terra Santa, si diede Calisto à restaurare le chiese di Roma; le quali per vecchiezza erano rouinate. Rifece ancora le mura di Roma, e v'introdusse l'acque per condotti. Fortificò le Rocche appartenenti alla chiesa, diede à i templi di Dio molti doni d'oro, e d'argento, comperò molte possessioni, e le donò alla Chiesa di S. Nicolò. Scrisse ancora

Vn libro de' miracoli di S. Iacopo Apostolo.

Vn libro di lettere à diuerse persone.

Et in somma, hauendo ben seruito à Dio, & alla Chiesa, si riposò in esso, il quinto anno, decimo mese, e decimo giorno del suo Pontificato; il 13. giorno di Dicembre. Et il suo corpo fu riposto in S. Saluadore, in vn sepolcro di marmo, essendo Imperadore Arrigo quinto, circa l'anno del Signore 1124. E questi sette vltimi, soggiunse D. Teofilo (dopo essersi riposato alquanto) de' quali io v'ho parlato adesso, succesero l'vno all'altro, senza alcun mezzo. Bella successione certo fu questa, disse M. Lorenzo, di monaci, huomini in vero molto eccellẽti, cosi per santità, e dottrina, come per gouerno delle cose secolari, & ecclesiastiche.

Di Eugenio terzo.

A Calisto succesero quattro Papi, che non furono monaci, dopo i quali fu eletto Eugenio terzo, di patria Pisano, di quella Pisa di Toscana, che prima si chiamaua Pietro, & era Abbate del monasterio di S. Vincentio, & Anastagio, fuori di Roma, nella via, che va ad Hostia. Costui essendo sta-

Universidad de Deusto
Biblioteca

to eletto Papa canonicamente, accortosi qualmente i Romani, faceuano ogni sforzo di confermare i loro senatori nel gouerno di Roma, si partì di notte, & andò alla Badia di Farfara la quale è ne Sabini, posta in sul fiume di Farfaro; e quiui si fece consecrare. Di poi cominciò à molestare i Romani, i quali s'erano volti contro di lui; ma da quelli finalmente domãdata la pace, e deposto il loro Senatorio magistrato, il Papa se ne tornò in Roma. Ma accertatosi poi, che i Romani andauano con fraude, se ne partì di nuouo, & iscampò loro di mano per il Teuere. La qual cosa, sentendo eglino, lo perseguitarono vn pezzo, correndo su per la riua d'esso fiume, e tirãdogli saette, e dardi, non altrimenti, che si facessero già i Germani à Gelasio. Andonne addunque il Papa a Pisa, sua patria, e di quiui passò in Frãcia, doue trouò S. Bernardo, stato già suo maestro nella religione monastica. E con esso n'andò al Re Lodouico, e lo fece croce segnato, per la espeditione di Terra Santa. Ritornò di poi Eugenio in Roma, e vi fu riceuuto pacificamẽte. Ricuperò Terracina, e Sessa, con molte altre terre, le quali da tiranni erano state occupate. Andando finalmente à Tiuoli per suo diporto, e per pigliare alquanto di sollcuamento, ma non molto vi stette, che si morì, essendo stato Papa anni otto, mesi 4. e giorni 20. A dì 8. di Luglio, & il corpo suo fu portato à Roma, e posto nella Chiesa di S. Pietro, l'anno della natiuità di Christo 1154. Fu Eugenio, huomo di grande austerità, e si legge di lui, che sotto le veste di seta, portaua il cilicio. Et il suo letto, era coperto di sopra di sarge di seta, e d'oro, e di sotto era di paglia. Esempio in uero d'essere imitato, non solo da Pastori, ma d'ogn'altro, che religiosamente vuol viuere.

Di Anastagio quarto.

DOpo lui, fu assunto al Papato, Anastagio quarto, cittadino Romano, & Abbate di S. Ruffo, posto nella diocesi di Velletri; e per le rare doti dell'animo suo, essendo huomo santo, e dotto, e saggio, era stato fatto da Honorio secondo, Cardinale Sabino. Ne all'openione conceputa di se, mãcò poi, in parte nessuna. Perche essendo creato Papa, riuscì, non pure liberale, subito donando vn Calice di gran valuta, fatto con mirabile artificio, alla Chiesa di San Giouanni Laterano,

ma per hauer'ancor (essendo al tempo suo, quasi per tutta Europa, gran carestia) fatto molte limosine, cosi secrete, e priuate: come publiche, e manifeste; E perche morì il primo anno, quarto mese, e 24. giorno del suo Papato, à dì due di Dicembre, nell'anno di Christo 1155. non hebbe tempo à mostrare interamente il valor suo al mondo. Et il corpo suo, fu messo in vn sepolcro di Porfido, nella Chiesa di S. Giouanni Laterano.

Di Adriano quarto.

AD Anastagio, successe subito Adriano quarto, il quale fu di natione Inglese, d'vn castello, detto Sant'Albano, posto nella diocesi di Bacconia. Leggesi, ch'egli fu Abbate di S. Ruffo, presso à Valenza, dico di quella di Francia, posta in sul fiume Rodano, città di studio, e principale del Dalfinato. E nel tempo, ch'il Beatissimo Eugenio terzo, sedeua nella Catedra di S. Pietro, andò à Roma, per alcuni negocii del suo Monasterio; nel maneggio de' quali, con la sua dottrina, santità, e destrezza, in modo si fece conoscere da Eugenio, che da quello fu fatto Vescouo d'Albano, hoggi detta città nominatissima, per esser stata Madre di Roma, e Cardinale, e di poi Legato, cõ suprema autorità della Sedia Apostolica, in Suetia, e Noruegia, prouincie, piu ch'alcun'altre à noi incognite, Settentrionali, poste di la dal mare Balteo, à frõte alla Danimarchia, i popoli delle quali, nõ conoscеuano ancor'il nostro Redẽtore, accioche esso, con la sua predicatione, gl'hauesse à ridurre, al culto del vero Dio, la qual cosa, egli, con l'aiuto d'esso, fece egregiamente. Quindi poi partitosi, se ne ritornò à Roma, doue poco dopo, essendo andato all'altra vita Anastagio, con i voti fauoreuoli, & vniuersal consenso di tutti i Cardinali, fu assunto al Pontificato. Questo Pontefice, non volle mai acconsentire, ch'il gouerno di Roma, si lasciasse libero nelle mani de' Consoli. Ne volle andare à farsi consecrare, secondo la vsanza, insin che non fu condannato Arnoldo di Brescia, già dannato per heretico da Eugenio; e cacciato di Roma. Mẽtre che si menaua questa pratica, il Cardinale di S. Prudenza, volendo andare al Papa, fu nella via Sagra, grauemente ferito dal popolo, à cui dispiaceua la cosa d'Arnoldo. La onde Adriano, per interdetto publico, fece serrare le Chiese. Il che essendo

Universidad de Deusto
Biblioteca

nella settimana santa, non si poteua da buoni cittadini sopportare. Per la qual cosa, fu cacciato via Arnoldo, e furono deposti i Consoli. E cosi Adriano leuò l'interdetto, e fu consecrato honoreuolissimamente in Laterano. In questo tempo, Guglielmo Re di Sicilia, occupò alcuni luoghi pertinẽti alla chiesa, onde Adriano lo scommunicò, e priuò del titolo Regio. Ricconciliossi di poi con l'Imperadore, non essendo stati per auãti troppo amici, & andò ad incontrarlo nel contado di Sutri, doue fu da esso Imperadore con grande honore riceuuto. Quindi partiti ambidue, andarono à Roma, & entrati in San Pietro, l'Imperadore fu dal Papa incoronato. Fatta la incoronatione, Anastagio à i preghi de' Baroni del Regno, passò à Beneuento, e tolse vna grã parte del Regno, al già detto Guglielmo. In questo mezzo, venne l'Ambasciador d'Emanuello, Imperador Greco, per far lega col Papa, e cacciar della Sicilia Guglielmo. La qual pratica, intendendo Guglielmo, mandò ancor'egli Ambasciadori al Papa, offerendogli molte cose, se non s'accordaua con Emanuello. Harebbe Adriano accettate volentieri queste offerte di Guglielmo, se non vi si fussero cõtraposti alcuni Cardinali. Per il che non hauendo la cosa hauuto effetto, e Guglielmo vedendosi escluso, entrò nella Puglia, e la prese, insieme con la terra d'Otranto. Il Papa veggendo tutto questo male essere auuenuto per il mal consiglio de' Cardinali, gl'inuiò verso Roma, & egli restò in Beneuento, e si rappacificò con Guglielmo. E fattosele venire inanzi, l'inuesti del regno di Sicilia. E di quiui partitosi, andò ad Oruieto, e questo fu il primo Pontefice, che facesse residenza in quella città, la qual'egli fece assai piu bella, che prima. Circundò ancora di forte muro, Radicofani, terra hoggi de Sanesi, posta sopra vn'altissimo monte, presso il fiume della Paglia. Dimorato quiui alquanto, se ne ritornò à Roma, doue non potẽdo sofferire la malignità de' Consoli, se n'andò in Argnano, e quiui nõ molto dipoi, morì l'anno quarto, mese decimo, da ch'egli fu eletto al Papato, lasciando la Signoria della Chiesa in grãde stima, e riputatione. Il suo corpo fu portato à Roma, e sepolto in S. Pietro, l'anno del Signore 1154.

Di Gregorio ottauo.

IL primo monaco, che hauesse dopo Adriano il Pontificato (come afferma la Catedra Põtificale, e la mia antica Cronica) fu Gregorio ottauo, Beneuentano, della nobil famiglia di Morra. Costui essendo monaco, fu d'Alessandro terzo fatto Cardinale, col titolo di S. Lorenzo in Licina; e Cancelliere di S. Chiesa. Poi in Ferrara, doue era morto Vrbano terzo, fu creato Pontefice, con i voti di tutti i Cardinali. E subito ch'egli fu creato, mandò Ambasciadori, e lettere à tutti i Principi christiani, pregandogli, che volessero fare vn'esercito, per terra, e per mare, & insieme con esso seco, andare à ripigliare la città di Gierusalemme, la quale era stata presa da' nimici del nome di Christo. Et accioche tale speditione, si potesse piu liberamente fare, egli in persona andò à Pisa, à fin che fatta la pace tra essi Pisani, e Genouesi: i quai due popoli erano potentissimi per mare, egli potesse di poi spignere à quella santa impresa, tutte quelle terre, che haueuano i loro cittadini nelle cose di mare esercitati, e potenti. Ma mentre, che quell'huomo santissimo, con gran diligenza attendeua à queste cose, fu dal Signore chiamato all'altra vita, per rendergli il guidardone di questa sua santa, & ottima voluntà, d'ampliare il nome suo in terra, hauendo seduto nella Sedia Apostolica, solamente giorni 57 à di 22. di Marzo, l'anno della commune salute 1159.

Di Celestino quinto, e Santo.

CORsero dopo questo Gregorio piu di cent'anni, prima che nel Papato entrasse alcuno monaco, i quali passati, fu finalmente fatto Papa Celestino quinto, chiamato prima Pietro del Morrone, d'vna terra, chiamata Esernia, hoggi detta Sergnia, posta nell'Abruzzi. Costui staua in vn Romitorio, lontano da Salmona due miglia, a pie del Monte Maiella; poi che la Chiesa, per la discordia de' Cardinali, era stata senza Pontefice piu di due anni, fu finalmente, essendo essi tutti ragunati in Perugia, ne si potendo accordare à creare vno di loro, per mezzo di Latino, Cardinale Hostiese, fatto Sommo Pontefice, e chiamato Celestino (come ho detto.) Accettò Pietro il Papato, à persuasione di Carlo d'Angiers, Re di Na

Universidad de Deusto
Biblioteca

poli, & andossene nell'Aquila, e quiui fatti venire i Cardinali, si fece incoronare, alla cui coronatione, affermano molti scrittori, essere stato da dugentomila persone, ò piu, si per la santità dell'huomo, si ancora per essere stata la Sedia Romana 30. mesi vacante. Non mutando punto Celestino la sua prima vita, dura, & austera; & essendo poco pratico nelle cose del gouerno, egli fu d'alcuni, poco vtile, per la Chiesa giudicato. La onde da se medesimo cominciò à pensare di rinuntiare al Papato. Il che come intese il Re Carlo (percioche gl'era affettionatissimo) lo condusse à Napoli, e si sforzò per molte vie di trargli cotal fantasia della testa, e lo fece insino, con gridare i popoli, quando egli andaua per Napoli, che non gli volesse abbandonare. Ma Celestino non rispose loro altro, se non che farebbe tutto quello, che Dio gli spirasse essere il meglio per la loro salute. Ma Benedetto Cardinale Gaetano, à lui molto caro, il quale era gran Canonista, gli mostrò per molti Canoni, come egli faceua vn gran peccato, conoscendosi nõ essere atto al gouerno d'vna tanta Repub. e non lo rinuntiare à vn'altro, che à ciò fusse piu atto di lui. Perche il buon Papa, à persuasione di costui, fece vn decreto, ò vero costitutione, che per l'auuenire, ogni Pontefice fusse libero di poter rinuntiare al mãto di S. Pietro. Dopo la qual cosa, Celestino in termine di sei mesi, rinuntiò il Pontificato, dando potestà a' Cardinali, di potere eleggere chiunche essi volessero. Onde intendendo questo i Cardinali, elessero detto Gaetano, e domandaronlo, Bonifatio ottauo. Costui vdendo, come Pietro del Morrone, desideroso di tornarsene all'heremo, s'era partito di Roma, lo fece pigliare per la via, e lo diede in guardia al Capitano della Rocca di Fumone, la quale è ne gl'Ernici, popoli della campagna di Roma (come poco fa io dissi) doue dopo anni due, à di 19. di Giugno, egli si morì, non senza biasimo di Bonifatio. Quantunque esso dicesse hauer ciò fatto, per leuar le discordie, che nella Chiesa poteuono nascere. Morì addunque Celestino, l'anno della incarnatione di Christo 1296. e fu poi da Clemente Quintino, in Auignone, scritto nel catalogo de Santi, e si celebra la sua solennità à di 18. di Giugno, e da lui, com'io dissi nel principio, hebbe origine la cõgregatione, che si chiama

Celestina. M. Lorenzo disse allora. Gran cosa, veramẽte fu questa di Celestino à rinuntiare il Papato. Vero è, rispose D. Teofilo, e perciò non mi pare da tacere vn discorso, ch'egli fece della pouertà, fatto che hebbe tal rifiuto. Hauendo addũque Celestino lasciato il Papato, e volẽdosene tornare alla sua diletta solitudine, ad alcuni, che non harebbono voluto, ch'egli hauesse rinuntiato, diceua.

Bello discorso della pouerta, e della uita priuata, e solitaria.

CHe altro (vi prego) apportano con esso loro i Regni, & i grandi Imperi; che amari, e mordaci pensieri? Simili à quelli, che io poco fa ho prouato? ch'altro oltr'a cio che, altissime disgratie, e spesse volte anco dolorosi fini, e pieni d'eterna vergogna, che altro hanno in se coloro, che sono coperti d'oro, di gemme, e d'vna certa grandezza, tutta piena di vanagloria; ch'vn continuo, e grandissimo pericolo d'infiniti mali, che bene spesso non ingannono il timore? A che s'aggiugne vn certo desiderio, e piaceuole amore, che leggiermente allaccia le menti co' suoi veleni; le menti dico, prese dalle delicate viuande, e da false allegrezze. Le quali tutte cose, quante fiamme, quante rouine, e quãte vccisioni già habbiano cagionato; se Roma à pieno non l'ha potuto dimostrare, Mãfredo, e Curradino suo fratello, ambidue morti pochi anni sono, cõ la perdita ancora del Regno l'hanno dimostrato. O mal conosciuta, e lieta pouertà, degna certo d'essere desiderata da tutti coloro, i quali altroue, che in questo mondo hanno legato il cuore. Tu solamente osserui le leggi di natura, soggioghi le dãnose industrie, dispregi gl'honori mortali, e ti fai besse delle tante vane operationi de gl'huomini, del nauigar per mare, e delle fatiche dell'arme; e mentre che tu risguardi le cose sopra bondanti, ignuda facilmente patisci il caldo della state, cõ grã patienza vinci i freddi del verno, contenta dell'ombre de' boschi, e d'hauere schifato le pioggie sotto le grotte. Se la molesta fame ti turba, di gran lunga con piu forte petto la sopporti, che non sopportono l'abondanza quegli, che mangiono in piatti d'oro, ornati di gemme. Da te si fugge il vano amore, la vana lasciuia, e la vergognosa libidine. Tu per cauerne, e spelonche, fra orsi, e leoni, per selue, e boschi nel mezzo de ladri,

Universidad de Deusto
Biblioteca

per ville, e strade, fra tutte le insidie discorri, e vai sicura. Per te in tale stato era (come ben dice il dotto Girolamo) il feruente, e santissimo Ilarione, e (come afferma Sulpitio) S. Martino in fin l'alpi, in mezzo de gl'assassini. Tu artificiosa, tu ingegnosa, tu egregia madre di tutti i lodeuoli studi, degnamente sei chiamata. Tu la felicità di questo mondo sprezzi, la quale tu per il contrario non curi. Ma à che m'affatico io in numerare tutti i tuoi beni, che sono quasi che infiniti, e tutti pieni di virtu, e molto riguardeuoli? O quanto, quanto è meglio, e piu sicuro, e santo habitar teco con piccole fatiche, amare le ville, honorare i luoghi solinghi, dispregiar le cose superflue, e sotto l'ombre de gl'alberi, presso à i fiumicelli, che sembrano purissimo argento liquefatto, contemplare le cose celesti, che sottoporsi (per fuggirti) à tanti disagi, à tante fatiche, e pericoli, che arreca seco la signoria di questo mondo. Però desideri, e cerchi le gran cose, chi le vuole, che à me basta una stanzetta con poche masseritie, insieme col glorioso Paolo primo romito, e col beato Antonio. Disse M. Lorenzo. Bellissime parole, certo sono state queste, e di tanta efficacia, che quasi ancora à me hanno fatto venire voglia d'essere pouero. Ne mi marauiglio piu, ch'egli rinuntiasse il Papato, poi che tanto à cuore gl'era la vita priuata, solitaria, e quieta. Io credo (rispose Don Teofilo) che di lui rettamente si potrebbe dire quello, che disse la stessa verità, della Maddalena, cioè, ch'egli eleggessi per se l'ottima parte. Luca 10.

Di Gregorio nono.

HAuendo detto fin qui Don Teofilo, s'era acconcio in atto di volere vn poco riposarsi, e pensare quello, che egli douesse poco appresso soggiugnere; quando M. Lorenzo gli disse. Io vorrei sapere da voi, perche non hauete fatto mentione di Gregorio nono, ch'ascese al Pōtificato molti anni innanzi à Celestino, di cui pur'hora ci hauete ragionato. Cōciosia, che quando egli fu chiamato al Pontificato, si trouaua nel l'Eremo di Camaldoli, rinchiuso in vna cella, che ancor hoggi si chiama la cella del Papa. Mi ricorda, rispose D. Teofilo hauere vdito già, ciò che voi dite da vn Ven. Romito di quel luogo, chiamato Samuello, Valerii da Forli; e ch'è piu, che al detto

detto Gregorio, vn Leonardo Romito, huomo di santa vita, gl'annuntiò, prima ch'altro ne sapesse, ch'egl'era stato fatto Papa: e ciò sapere, perche nel seruirgli la Messa, haueua veduto, nel leuar dell'Hostia, sopra il capo di lui vna colomba, con altri segni, che cio gl'haueuano dimostrato. Ma perche io non ho trouato, che da scrittore niuno cotal fatto si racconti; essendo l'animo mio non dir cosa, ch'io non possa pienamente giustificare; io non voleua annouerare questo Santo Pontefice, fra quelli, che dell'ordine di S. Benedetto, sono stati nella Sedia di Pietro: Ma hauerò ben caro, che se voi di ciò sapete alcuna cosa, la diciate; perche amo sopra tutto d'ogni cosa sapere la verità. Perche intendiate, rispose M. Lorenzo, quello, che intorno à cio mi torna in mente hauer veduto, e vdito da persone degnissime di fede; dico, che trouandom'io vna state all'eremo, con alcuni amici nostri, e nella detta Cella del Papa, D. Arsenio da Poppi, giouane in quel luogo per dottrina, e bontà di costumi, riguardeuole, mi disse tutto quello, che di sopra hauete raccontato: ma perche gli pareua di conoscere nel sembiante, ch'io non credessi ageuolmēte questa cosa, mi mostrò in vn libro delle constitutioni dell'Eremo, stā patob quale fa memoria di questo Gregorio, Paolo Iustiniano gentil'huomo di Vinetia, e già Romito di quel luogo, e persona litterata, e santa parimente. E se bene non mi ricordo delle parole Latine appunto, mi pare di ricordarmi, che quello, che le suonano nella nostra lingua sia questo. Ricordinsi ancora questi santi padri, che Gregorio nono, il quale fece, e consagrò, essendo Cardinale, l'oratorio della Vergine Maria, e la cella, che accanto à quello habitaua, quādo dal beato Leonardo gli fu annuntiato, ch'egl'era Papa, concesse â chiunche visita detto Oratorio, le medesime indulgenze, che in Roma conseguiscono coloro, che visitano la Chiesa del Principe de gl'Apostoli. E perche vidi ancora vna pistola del medesimo Gregorio, nella quale, scriuendo di Roma, con ogni affetto si raccommanda all'orationi di que' santi padri, mostrando hauer'accettato il pontificato quasi contro sua voglia, e confidarmolto ne' preghi loro, m'acconcio à credere, che quello, che noi hauemo vdito sia verissimo. Ne è da credere, che le

Universidad de Deusto
Biblioteca

dette di sopra constitutioni, fussero state approuate da tutti i Pontefici, e spetialmente con tanti priuilegii, dalla felicissima memoria di Leon decimo, se in questa parte, come nell'altre, non fussero state sicuramente, e con verità scritte dal Iustiniano, e da gl'altri. Oltre acciò la Chiesa dell' Heremo, e quella di Camaldoli; con alcun'altre cappelle, si truouano essere state consecrate da lui, quando era, non Gregorio, e Pontefice, ma Vgolino, e Cardinale Hostiense. E non puo quasi essere, che chi di voi è stato in quel luogo, non habbia veduto nell'andare dall'Eremo à Camaldoli, vna Croce di pietra, nel luogo, doue si dice, che Gregorio si fece aspettar da coloro, che da Roma veniuano per lui; perche da loro non fusse turbata la quiete, e otio de' Romiti. Qui replicando D. Teofilo, disse; poi che non si truoua, per quanto ho veduto io, chi di questo habbia scritto alcuna cosa, puo essere, che venissero per lui, e in Roma poi lo deponessero ad accettare il Pontificato. Ma io non dirò per questo, ch'egli debbia esser chiamato dell' ordine Monastico, essendo stato nell'eremo rinchiuso, in habito di Cardinale, e non di Romito. Come no? Soggiunse M. Lorenzo, non sapete voi, che l'habito non fa il monaco? Sia come voi uolete, disse D. Teofilo, poi seguitò.

Fu questo Gregorio nono addunque, di patria d'Anagni, dell'illustrissima famiglia de Conti; per dir'alcune poche cose di lui; huomo santissimo, e ripieno di tutte quelle virtu, che in vn'ottimo Pastore si possono desiderare, e se bene fu piu animoso, che auenturato, nell'imprese, ch'egli fece contro à Saracini, fu nondimeno di grandissima vtilità alla Chiesa: e se come fu ingannato, fusse stato ubidito da Federigo Imperatore, gli sarebbono tutte le cose, molto meglio che non fecero, riuscite. Furono posti da lui nel numero de' Sãti. S. Francesco d'Acesi, S. Domenico, S. Antonio da Padoa, e Santa Lisabetta, figliuola del Re d'Vngheria. Al tempo suo ancora vénero nelle mani de' Vinitiani, la Spugna, e la Lancia, con che fu Giesu Christo ferito: e da lui ancora furono fatti mettere insieme in vn libro i Decretali. Ma perche questa, & altre cose fatte da lui si possono vedere in molti scrittori degni di fede, dirò solamente, che mori, come si crede di dolore. L'anno della venuta

del nostro Signore 1240. Dopo anni quattordici, e mesi tre, che hebbe retto il Pontificato.

Di Benedetto dodicesimo.

HOra per seguitare l'ordine della mia narratione, dalla quale m'hauete vn poco deuiato M. Lorenzo, dico che passate piu, e piu decine d'anni, che nessuno monaco era stato Papa, finalmente fu creato Benedetto duodicesimo. Fu costui di natione Guascone, d'vn castello detto Sauarduno, e della famiglia, che si chiamaua allora Forneria, le ben quegli di quella casa, i quali son gentil'huomini di Tolosa, si chiamano hoggi Benedetti; secondo, che mi disse pochi anni sono Corasio, gentil'huomo della medesima città, lettore di leggi, nel lo studio di Ferrara. Hora tornando à Benedetto dico, che essendo egli monaco della congregatione di Cistercio, fu per la sua singular dottrina, dottorato in sacra Teologia, e poco di poi fu fatto Abbate del Monasterio di Monte freddo, posto in Francia. Ne passò molto tempo poi che da Giouanni ventesimo secondo fu fatto Cardinale, col titolo de Santi Aquila, e Priscilla del Monte Auentino. E finalmente in Auignone, nel Monasterio de frati predicatori per consenso di tutti i Cardinali, fu assunto al sommo Pontificato. Subito, che Benedetto hebbe il Papato, confermò, e publicò le scommuniche de' suoi predecessori, contra Lodouico Bauaro, il quale s'haueua vsurpato l'Imperio. Per il che dubitando egli di poi, che l'Italia, la quale era senza Imperadore, non fusse assalita da qualche oltramontano, costituì suoi Vicarii in Milano, Luchino Viscononte, Signore di quella città, e Giouanni suo fratello, il quale fece ancora Arciuescouo di Milano. Et il Mastino della scala, fece suo Vicario in Verona, & in Vicenza. Similmente Vgolino Gonzaga in Mantoua, & in Reggio, Alberto da Carrara in Padoua, & Obizone da Este in Ferrara, Modona, & Argenta. Imponendo à quest'vltimo, che pagasse ogn'anno per censo alla chiesa, diecimila fiorini d'oro. Tentò spesse volte ancora per Legati, di far pace tra Filippo Re di Francia, & Eduardo Re d'Inghilterra, ma ciò fu indarno. Per il che, priuo di questa speranza, voltò l'animo à fabricare. La onde fece molti honoreuoli edifici in Auignone, & in Roma non pochi. Fu

Universidad de Deusto
Biblioteca

huomo dottissimo, e molto amatore del publico. Spesso costumaua di dire, ch'il Papa non ha parenti, per la qual cosa era molto amato da tutti. Il che dimostrarono i molti pianti, e le lacrime sparse generalmente da tutti nella sua morte. Fu poi, che otto anni hebbe tenuto il Papato, à di 25. d'Aprile, nel Palagio, che pel Pontefice egli in Auignone haueua da fondamenti edificato, & al corpo suo fu dato sepoltura nel duomo d'essa città, l'anno del Signore 1342. hauendo egli lasciato alla Chiesa, e non à suoi parenti un gran tesoro.

Di Clemente sesto.

DOpo questo Benedetto, succesſe immediate Clemente sesto. Il quale fu Franzese d'una terra detta Malmonte, posta nella diocesi di Lemonici, detta hoggi Limonsins.

Fu costui, monaco nero, & huomo dottissimo, & in Parigi fu addottorato in sacra Theologia, poi fu fatto Abbate del monasterio, chiamato la casa di Dio di Chiaramõte, e poi del Monasterio di Fiscanea di Normandia. E per le sue rare virtu, fu poi fatto Arciuescouo di Arerato, detto hoggi Arles, città della Prouenza, e poco di poi di Senone, hoggi detta Semans, città della Gallia Luddonese; & in ultimo di Rotomago: non so già se di quello della Gallia Luddonese, volgarmẽte hora chiamata Baieux; ò pur di quello della Gallia Belgica, posto nella Region di Normandia, hoggi detto Roam; e da Papa Benedetto, suo anteceſſore, fu fatto prete Cardinale, col titolo di Nereo, & Archileo. Finalmente, dopo la morte di Benedetto, fu con i suffragi di tutti i Cardinali, assunto al Papato, essendosi fatto il Conclaui nel monasterio de' frati predicatori in Auignone. Costui ad instanza de Romani, acconsentì, che il Giubileo fusse ogni 50. anni. Per che diceuano, che l'età dell'huomo nõ poteua arriuare à quel Giubileo di cent'anni. Et intendendo poi, come tutta l'Italia era in tumulto, per paura del Bauaro, confermò solamente tutti i Visconti, suoi Vicarii, in Lombardia, pensando ch'essi fussero basteuoli à resistere alle forze d'esso Bauaro. In questo mezzo, Nicolo, cittadino di Roma, mutò il modo del gouerno, ordinando, che piu non si douessero creare i Consoli con l'autorità del Pontefice. Ma in capo di 7. mesi, il Papa l'hebbe nelle mani. Coronò poi

del Regno di Napoli, Lodouico principe di Taranto, e fecegli rinouare la pace col Re d'Vngheria, per la quiete dell'Italia. In premio della qual cosa, la Reina Giouanna sua Consorte, vendè alla Chiesa Auignone; la qual città era sua, per heredità paterna. Il danaio di questa compera, fu scontato con quello, ch'essa Reina deueua pagare per censo del Regno; del quale era stata inuestita, e non haueua ancora pagato. Fu questo Clemẽte dottissimo nelle lettere secolari, e ne' sacri Canoni, e grãde predicatore della parola di Dio. Della sua dottrina, ne sono buoni testimoni l'opere da esso composte, cioè.

Vn libro di Sermoni al popolo.
Vn libro dell'approbatione di Carlo, Re di Napoli.
Vn libro di Collationi.
Vn libro di lettere à diuersi.
Vn libro della Canonizzatione di S. Iuo Confessore.

Et altre assai opere, che per breuità lascio. Morì questo degno Pontefice, l'vndicesimo anno del suo Pontificato, à di 6. di Decembre, nel suo palagio d'Auignone. Il corpo suo fu sepolto nel Monasterio della Casa di Dio di Chiaramonte, dou'egl'era stato prima monaco, e poi Abbate, l'anno della venuta del Saluatore 1352.

Di Vrbano quinto.

VEnne di poi al Papato, Vrbano quinto, di patria della città di Limonsins, posta nella Guascogna, e fu Abbate di S. Vittore di Marsilia. Fu costui creato Pontefice, essendo nuntio in Italia, presso à Visconti; perch'era huomo di singular virtu, e di grand'animo, e d'innocentissima vita, come tosto dimostrò; percioche subito creato, volse tutto l'animo suo à difendere l'ecclesiastica libertà. La onde, subito mãdò il Cardinale Egidio Spagnuolo, Legato in Italia, perche recasse, come fece, in lega cõ la Chiesa, Cã della Scala, Lodouico Gõzaga, Niccolo da Este, e Frãcesco da Carrara, cõtro à Viscõti, i quali da costoro furono costretti à fuggire. Fra Arezzo, e Cortona, fu ancora rotto Giouãni Agut Inglese, Capitano de' Viscõti. Dal qual Giouãni è openione, che sieno discesi i Signori di Mont'auto, e ch'egli edificasse Mont'auto, & Angiari, ponendo à l'un Castello il nome della sua famiglia, & all'altro,

Universidad de Deusto
Biblioteca

quello della Patria, quantunque il vocabulo sia hoggi corrotto, & in cambio di Angli, si dica Angiari. Per tal rotta dunque il Re di Francia, e quel d'Inghilterra, e quel di Cipri, mandorono al Papa à domandare la pace per i Visconti, la quale fu loro concessa, con consentimento però di tutta la lega. Hauendo addunque Vrbano pacificate tutte le cose d'Italia, se ne venne à Roma, doue ancora venne Carlo Imperadore, cõ la moglie, e figliuoli à trouarlo. Fece cercare diligentemente il diuoto Pontefice, le teste de gl'Apostoli, S. Pietro, e S. Paolo, e ritrouatole, le fece porre in S. Giouanni Lateranno, hauendole prima ornate d'oro, e d'Argento. Fabricò magnifici Palagi in Oruieto, & in Monte Fiasconi, per habitarui la state. Fece cauare di prigione Giouanni Agut, e fecelo Capitano delle genti de' Greci. Et andatosene poi in Francia, à di 13. di Dicembre, passò al Signore; nel suo Monasterio di S. Vittore di Marsilia, doue anche fu sepolto, l'anno di nostra Salute 1370. E se bene nel raccontarui l'historia de i Pontefici, che sono stati da Leone terzo in qua, io non v'ho allegati gl'autori, che di loro scriuono, è stato, perche la cosa è chiara per se stessa, parlandone il Platina, notissimo scrittore delle vite di tutti i Põtefici, che furono insino al suo tempo, & altri molti scrittori ancora.

Questi che seguitano, non morirono Papi, eccetto il primo, che ingiustamente fu deposto, e Leon quinto.

VI ragionerò hora d'alcuni pochi Pontefici, i qualli à bella posta ho lasciati à dietro, morirono monaci, ma non Pontefici. Alcuni de' quali spontaneamente rinuntiarono il Pontificato, alcuni altri ne furono deposti da persecutori, altri per decreti di publici Concilii, & altri per molte altre cagioni, come vdirete.

Di Siluerio primo, e martire.

IL primo addunque di questi, fu Siluerio primo, di patria di Frusino, detta hoggi Frusinona, terra della cãpagna di Roma, figliuolo d'Orsiminda. Fu costui (come afferma il Petrarca nella vita sua) da Teodato, tiranno de Gotti: senza deliberatione, ò decreto, conciosia, che corrompesse con danari il Clero, minacciando di far morire, qualunche non gli contetasse.

Tutta uolta, questo cosi cattiuo principio, hebbe poi buon fine, essendo egli stato huomo santo. Nel tempo del quale, trouandosi Artemisio, Patriarca di Costantinopoli, essere stato, per heretico, deposto da cotal degnita, d'Agabito primo, antecessore del detto Siluerio, e posto in suo luogo Menna, huomo santo, e d'ottimi costumi. Teodora Imperatrice, caduta nella medesima heresia d'Artemisio, mãdò à pregare Siluerio, che volesse restituirlo nella primiera degnità. Alla quale egli rispondendo, disse, che non era mai per fare tal cosa, essendo Artemisio stato già dannato per heretico. Vdendo cotal risposta Teodora, s'accese di furore donnesco, e scrisse à Bellisario, che allora si trouaua in Roma, che cercasse qualche occasione, per la qual'egli deponesse Siluerio del Pontificato, e lo mandasse in qualche strano luogo in esilio. La qual cosa, dall'infelice Bellisario, fu mandata ad effetto, mediante Liberio Diacono, che accusò vn giorno Silueriò, d'hauere voluto dar Roma a' Gotthi, Perche se bene Bellisario sapeua ciò non essere vero, tutta volta per sadisfare all'Imperatrice, cõmisse tal negocio ad Antonina sua consorte, per esser'egli molto occupato nelle guerre: La quale lo fece chiamare al Palagio, e li da falsi testimonii accusato, fu subito spogliato della veste Pontificale, & oltraggiato in tanto di parole, che Antonino Patritio gli disse. Che t'habbiamo noi fatto Siluerio, che tu ci voleui dare in mano de Gotti. E poi vestitolo d'habito monacale, fu subito gridato il Papa, e deposto. Questo fatto, lo confinarono nell'Iso la detta Põtia, posta nel mare di Gaeta, la doue egli visse tutto il resto della vita sua santissimamente. E la S. Chiesa l'ha infra i martiri di Christo, per tal cagione, stimo, annouerato, la sua festa si celebra in molti luoghi, à di 20. di Luglio. Visse questo sant'huomo nel Pontificato, vn'anno, e 5. mesi, tenendo l'Imperio Giustiniano, che fu circa à gl'anni del nostro Signore 525. Qui interrompendo il ragionamento M. Lorenzo, disse. Vorrei sapere D. Teofilo, per qual cagione, nominando adesso Bellisario, lo chiamaste infelice, conciosia, ch'egli fusse il piu felice, e fortunato Capitano, che sia stato da lui indietro fino à hoggi. Perche (ditemi di gratia) non trionfò egli dell'Africa, hauendola racquistata all'Imperio, che per molt'anni era

stata posseduta dalla fiera, & heretica natione de' Vandali? Nō difese egli ancora Roma dall'impero, e forza di dugentomila Gotti, e racquistò la Sicilia, e tutto'l resto d'Italia, insino al Po hauendogli come confinati di la dalle riue di quello, per capitoli fatti con loro? Onde carico di spoglie, con Vetigie Re di quegli, se ne ritornò in Costantinopoli vettorioso. Passò con silentio, per non vi tediare le vettorie, ch'egl'hebbe nell'Asia, e l'ordine, ch'egli tenne nel condurre gl'eserciti, & in farsi vbidire, che quasi par cosa incredibile, che non era alcuno di loro ch'ardisse di toccare per la strada, pur vn grappol d'vua. Allora D. Teofilo. Tutto confesso, disse, e confermo esser vero quello, che voi hauete detto di Bellisario. Ma però il fin suo fu infelice, e misero. Percioche à quello s'ha da guardare, come disse Solone, datore di leggi à Creso Re di Lidia. Fu Bellisario primieramente priuato d'ambidue gl'occhi, il che in questa vita non mi pare cosa piu misera, e di maggior perdita, poi fu priuato di tutte le sustanze temporali, & vltimamente si condusse à tanta miseria, ch'etiandio haueua bisogno del pane stesso, e del vestito. Ne mi persuado, che gl'intereuenisse questo, se non per la ingiustitia, & impietà vsata da lui contra Siluerio, conciosia, che per molti esempi della scrittura si puo vedere quāto sia grato à Dio l'honorar' i suoi Sacerdoti, e ministri. Sieui per esempio S. Paolo, il quale sendo menato preso dauanti ad Ania, sommo Sacerdote de Giudei, per essere da quello suo r di ragione stato fatto percuotere, gli disse. Dio percuoterà te, muro imbiancato. Att. 23. Et essendo di cio da vno de circunstanti ripreso, con dire, parlasi à cotesto modo al Sommo Sacerdote? S. Paolo subito rispose, dicendo. Io non sapeua, ch'egli fusse il sommo Sacerdote, conciosia, che la scrittura dica, non maledirai il principe del popolo tuo. Exo. 22. Vedete, che S. Paolo gl'hebbe riuerenza, solo perche era Sommo Sacerdote, quantunque egli perseguitasse i Santi Apostoli, e non credesse in Christo. A questo proposito, parue, che dicesse Dauid Re, e Profeta in persona di Dio. Non vogliate toccare i miei Christi. Psal. 104. Che vuol dire, vnti sacramentalmente. Per il che, possiamo facilmente persuaderci, (come già s'è detto) non per altra cagione, esser Bellisario ca-

scato

scato in tanta miseria, che per hauere ingiustamente deposto del Pontificato Siluerio, ad instanza della sua Signora temporale, senza hauere hauuto rispetto al suo, e di lei eterno, & immortale Signore. Rispose M. Lorenzo. Parmi, che voi discorriate bene, però io me ne vengo nella vostra openione, si che seguitate à vostro piacere.

Di Costantino secondo, e scismatico.

TRa quegli, che del Pontificato furono deposti, fu ancora Costantino secondo. Costui morto che fu, Paolo primo col fauore di Tutone (altri lo chiamano Ottone) suo fratello, e Duca di Nepi, che à ciò fare, fu confortato da Desiderio Re de Longobardi, fu fatto Papa per forza d'arme, e di doni. E Gregorio, Vescouo di Palestrina, fu sforzato (essendo egli mero secolare) à ordinarlo Sacerdote, e sacrarlo Pontefice. Leggesi, che la mano, con la quale egli l'vnse col sacro Chrisma, se gli seccò di maniera, che non poteua porsela à bocca. Tenne, non ostante questo miracolo, ostinatamente Costantino, vn'anno il Pontificato. Di poi dalle persone pie del popolo Romano, ne fu cacciato, & in suo luogo fu eletto Stefano terzo, huomo da bene, e virtuoso. Et essendo à Costantino stata saluata la vita, fu per sua penitenza messo nel Monasterio di Nouercelle, doue egli quietamente menò vita monastica, insino à morte, e di tutto ciò fa fede il Platina, nella vita del detto Stefano. Visse questo Costantino al mondo, circa gl'anni del nostro Signore 770.

Di Filippo primo, e scismatico.

NEl medesimo tempo, che questo Costantino fu per forza dal fratello fatto Papa. Ne fu creato vn'altro d'alcuni ecclesiastici, e secolari, de' quali era capo vn certo Valdiberto, nobile Romano, e chiamatolo Filippo primo, lo fecero cō solennità coronare, e consecrare. Ma per non essere ancor'egli stato eletto da quegli, à cui tal'elettione s'apparteneua, fu da Christofano Primicero, costretto à lasciare la Pōtifical degnità. Per il che egli se ne ritornò al suo monasterio di S. Vito, in Roma, del quale egli prima era Abbate, e nel luogo d'ambidue, fu assunto (come è detto) Stefano huomo santissimo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Tenne Filippo ingiuſtamente il Papato, vn'anno, e 14. di, della morte ſua non ne dicano altro gli ſcrittori. Onde mi ſtimo, ch'egli ſi moriſſe nelle degnità, che haueua, auãti che fuſſe Antipapa, perche era Abbate, e prete Cardinale. Tennero il Põtificato queſti due ſciſmatici, eſſendo Imperadore Coſtantino, cognominato Yconomacho, correndo gl'anni della ſaluti fera incarnatione del noſtro Signore 770.

Di Saluestro terzo, e scismatico.

SAlueſtro terzo ancora egli fu ſciſmatico. Coſtui fu Romano, & Abbate della Badia Farfara, il qual Abbate da gli ſciſmatici, eſſendo creato contro à Paſquale ſecondo, legittimo paſtore, dopo 4. meſi, e giorni 15. morì nella ſua oſtinatione, tenẽdo l'Imperio Arrigo quarto, ne gl'anni del Signore 1100.

Di Paſquale terzo, e ſcismatico.

AL tempo d'Aleſſandro terzo Saneſe, della nobil caſa Paparona, il quale era canonicamente eletto, fu fatto Antipapa, Paſquale terzo, ch'era Abbate del Monaſterio di Scrunena, e cortigiano di Federigo Barbaroſſa Imperadore; per opera di cui, ſtette nel Papato ſenza eſſere ubidito d'alcuno, eccetto, che di ſe ſteſſo, e de' ſuoi fauoriti, anni ſette, e non piu. Perche eſſendo l'Imperadore a Vinetia, i Vinitiani operarono talmente, che conchiuſero la pace, tra Aleſſandro vero Papa, & eſſo Imperadore, il quale coſtrinſe Paſquale à rinuntiare il Papato, ch'egli ingiuſtamente teneua. Ma doue, ò quando egli ſi moriſſe, ne il Platina, ne frate Honorio, ne dicono niente. Viſſe circa gl'anni della noſtra ſalute 1156.

Di Leone quinto.

LEone quinto, non ſi vſurpò, come queſti, il Papato; e nõdimeno ingiuſtiſsimamente ne fu priuato. Coſtui, dopo 40. giorni, ch'egli fu aſſunto al Pontificato, fu da Chriſtofano Prete ſuo amico, e familiare, il quale per ſouerchia ambitione, e ſuperbia, deſideraua di regnare preſo, e meſſo in prigione. Onde riuolgendoſi egli per la mente, l'eſſere ſtato priuato d'un tanto honore, e l'eſſere in pericolo anche di perder la vita, e (quello, che ſopra ogn'altra coſa è inſopportabile) l'eſſergli tutto ciò fatto da vn ſuo familiare, à cui egli haueua fatti molti benefici, preſe tãto ſdegno nell'animo, ch'in pochi giorni pel dolore, paſsò di queſta vita. Fu Leone (come afferma Teodorico piu volte da me allegato) auanti, ch'egli fuſſe Papa, monaco nel Monaſterio di Praandolo, e viſſe circa gl'anni del noſtro Signore 907.

Di Chriſtofano primo.

IN ſuo luogo, ſucceſſe il detto Chriſtofano, occupãdo (come s'è detto) con forza, e con fraude il Papato, nel quale egli ſedette ſolamente 7. meſi. Perciochè fu priuato di quella degnità, non altrimenti, ch'egli n'haueſſe priuato Leone ſuo amico, e benefattore. Onde ſpogliato di tal degnità, ſe n'andò à vn Monaſterio) che alcuni dicono, che fu Monte Caſino) e quiui per dolore ſi fece monaco. Ma non volle Dio, che ſi poca punitione haueſſe vn tanto errore commeſſo, e poco da lui riconoſciuto Però permeſſe, che Sergio terzo, per punire tanta ſcelleratezza, lo faceſſe cauar del Monaſterio, e mettere nelle publiche carcere, e poco di poi in luogo piu ſtretto, e legarlo, doue finalmente, egli ſi morì infame, e meſchino, l'anno del Signore 907. Diſſe allora M. Lorenzo. Molto affettionati ſi moſtrarono queſti dui Pontefici al Papato, quãtunque eſsi regni ſieno pieni d'infiniti trauagli. Ma gl'huomini moſsi da vna certa ingordigia di gloria, e di grandezza, con mille pericoli della vita, per mezzo de gl'inganni, e violenza, con ſudore, e fatica inſopportabile gli vanno cercando, e finalmente hauendogli acquiſtati, s' auuiene, ch'egli perdino, ſi chiamano come Chriſtofano, miſeri, & infelici; e di Dio non ſi curano, il quale, come benigno Padre, moſſo da pietà, gli chiama per cotal via, à quell'eterno Regno, ch'egli con infallibile verità, promette, à chi per ſuo amore diſpregia queſto temporale. Ma io non ſo da qual mortal pazzia aggrauati noi, affiſſando gl'occhi in terra, chiudiamo gl'orecchi, alle promeſſe dell'vltimo bene. E qual ſia la cagione, che mentre non veggiamo ſotto quai penſieri ſia naſcoſa queſta sfrenata voglia, di commandare ella, e che noie porti ſeco, & à quãti pericoli ſottogiaccia queſta chiarezza mondana, ci trouiamo in mille trauagli inuiluppati. Specchiamoci in queſti due Pontefici; in Leone, perche (come dice Teocrito) alleuò egli ſteſſo il Lupo, che lo deuorò,

Universidad de Deusto
Biblioteca

cioè Christofano suo familiarissimo. Et in Christofano, che spogliato della maggior degnità del mondo, da se violentemẽte vsurpata, si morì serrato al buio, e stretto nelle funi, e nelle catene. Noi facciamo stima di queste cose vane, & io per me, nõ so vedere onde sia, che e confidiamo in esse, viuendo quasi senza sperare in colui, ch'è datore di tutti i beni. E pur cosa scellerata, & empia, che quanto piu ci veggiamo mancare, e venire in nulla, tanto piu ci proccuriamo la nostra rouina, e perpetua morte. Infelici noi, mettiamo vn poco da parte questo desiderio insatiabile, & ingordo, dal quale, gl'occhi della mente sono accecati, e permettiamo, che la ragione sia Signora del senso. E se ci rincresce l'aspettare, e l'vdire Dio, almeno riguardiamo quelle cose, che ogni giorno ci si fanno incõtro. Et accioche i tesori, il numero de' sudditi, ò lo splendore de gl'honori, non c'ingannino, fra molti esempi, che addurre si potrebbono, bastinci questi di Leone, e di Christofano, (come ho detto) i quali da tanta altezza, e felicità, in tanta bassezza, e miseria, rouinarono, e morirono. Che diremo piu? che dimãderemo, per vedere quanto possano le ricchezze, e la potenza? Per conoscere anche qual sia quella cosa, che noi procacciamo, che noi cerchiamo, & nella quale speriamo? Non sarebbe stato meglio à costoro essere stati priuati di queste grandezze? certamente si. Perche adunque non discacciamo da gl'occhi nostri, questa nebbia di gloria? perche non mitighiamo questa durezza di cuore? perche non rimouiamo da noi il disio dell'ingiusto regnare, & alzando gl'occhi, e le menti al cielo, & aprendo gl'orecchi alle parole di Dio, non camminiamo verso i ueri, fermi, e stabili beni celesti? Ai quali, l'humilità accompagnata dall'altre virtu, dispregiati i vani honori, ci ha aperto il viaggio, dal quale, se noi infelici, ci torceremo il passo, da i nimici nostri fatti prigioni, e perduta la speráza del la miglior vita, in eterno piangereno. Stettero cosi i monaci, come gl'altri gentil'huomini, che quiui erono, à vdire le parole di M. Lorenzo con grande stupore, & ammiratione. Ma poi ch'egli si tacque, Don Teofilo, stato alquanto sopra di se attonito, messe vn gran sospiro, e disse. O quanto bene hauete detto M. Lorenzo, ma tanto sono ciechi gli huomini, che

corrono dietro all'infelicità loro, senza freno alcuno, perche la veggono impiastrata, & adornata di mille lisci. E bene d'essi disse Dauid, che le loro vie sono piene d'afflittione, e d'infelicità, ne conoscono la via della vera pace, ne è timore di Dio auanti à gl'occhi loro.

Di Benedetto decimo.

MA seguitando il mio primo incominciato ragionamẽto, dico, che Benedetto decimo, fu anch'egli, come quest'altri passati, deposto del Papato, se bene non cascò dopo in quelle miserie, che gl'altri. Fu costui di Campagna, ma io non ho già trouato, se fu di quella di Roma, ò uero di quella doue è Napoli. Nella sua giouentu, fu monaco di Santa Nastasia di Roma, come afferma Teodorico Preposto, poi fu fatto Vescouo di Velletri, & vltimamente, per fauore di certi huomini nobili, peruenne al Sommo Pontificato, contro alla volontà del Clero, la qual degnità, egli tenne solamente otto mesi, e venti giorni, dopo i quali, fu deposto del Papato, dal Clero. Il che credo, che questo gl'auuenisse per permissione di Dio, non essendo egli entrato alla cura del gregge del Signore, per la vera porta, ma per presenti, inganni, e violenza. Onde veggendosi priuato di tal grado, si ridusse in Velletri, al suo Vescouado, e quiui si morì, circa l'anno della incarnatione del figliuolo di Dio 1300.

Di Gregorio dodicesimo.

FRa i Monaci Papi, che in tal degnità non morirono, fu ancora Gregorio duodecimo, gentil'huomo Vinitiano, della nobil famiglia de Corari, Patriarcha di Costantinopoli. (come afferma Teodorico, già piu volte da me allegato.) Fu Gregorio huomo molto seuero, e da i Cardinali fu creato Papa, con questa condittione, ch'egli rinuntiasse il Papato, ogni volta, che lo rinuntiasse anche Benedetto, ch'era stato creato in Auignone, & egli cosi giurò di fare, e il giuramẽto, poi che fu coronato per vtilità della Chiesa, e de fedeli, confermò, e stabilì. Per il che si scrissero piu uolte questi due Pontefici, l'vno all'altro, confortandosi à rinuntiare per quiete, e pace della Santa Chiesa di Dio. Et il luogo, che per ciò fare

Universidad de Deusto
Biblioteca

si elessero, fu Sauona, città del Genouese. Ma non osseruando alcun di loro quanto haueua promesso, suscitarono infra christiani non piccole contrarietà, oltre à quelle, che auāti erano. La onde fu ordinato vn Concilio generale in Pisa. Nel quale Gregorio, e Benedetto, furono accusati hauersi l'vn l'altro mācato di fede, e furono ambidue in detto Concilio priuati della degnità Pontificale. E fu eletto vn'altro, col nome d'Alessandro quinto. Vdita la nuoua prouisione del Pontefice, Gregorio se n'andò in Rimini, doue da Carlo Malatesta, Signore in quei tempi d'essa Città, fu honorevolmente riceuuto. Dimorato quiui poco, si partì, e se n'andò à Lucca. Doue non ostāte, ch'egli fusse deposto, con consentimento di quei Cardinali, ch'erono rimasi seco, fece Cardinale, Gabriello Condelmoro suo Nipote, il quale fu di poi Eugenio quarto. Ma essendo in questo tempo stato leuato il Concilio di Pisa, e messo in Costanza, città della Magna, Gregorio vi mandò Carlo Malatesta detto, e liberalissimamente rinuntiò il Pontificato. Per la quale liberalità, volle il Concilio, ch'egli rimanesse Cardinale e da Martino quinto, che fu creato in detto Concilio, fu fatto Legato, à vita della Marca d'Ancona. Et i decreti, & ordinationi, ch'egli haueua fatte, furono da quel Santo Sinodo tutte approuate, & i Cardinali creati da esso, accettati per veri, e dato loro luogo infra gl'altri legittimamēte creati, tra i quali fu il beato Domenico Domenichi, nostro Fiorentino, fondatore della nobile congregatione de frati predicatori, nella Prouincia di Roma, della cui famiglia egl'era professo. Essendo Gregorio andato alla sua legatione, si fece monaco in Ancona, e quiui fornì i giorni suoi, circa à gl'anni del Signore 1407. Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa Catedrale di Ricanati.

Qui racchetato alquanto, per modo di riposo, il nostro D. Teofilo, e di poi riuolto in uerso di me, sorridendo disse. Apprestate D. Pietro, vn sodisfacimento vguale alla promessa; perche io mi conosco restar piu debitore, poscia che io ho fornito parte del pagamento, che quando da prima lo cominciai, essendone voi malleuadore. E perche questo? gli rispos'io. Et egli, Perche non hauendo sodisfatto fin'à qui, ne à voi, ne à me stesso; bisogna, che pensiate di supplire al diffetto, e pa-

re il debito vostro honoratamente, in quello, che hoggi rimane à dirsi. Coteste ragioni, gli rispos'io, nulla montano, per che noi, nō voi stesso de'fatti vostri, debbiamo esser giudici. Io per me, insin qui, sono sodisfattissimo, e cosi penso, che siano tutti quest'altri Padri, e gentil'huomini insieme. Credo, che bene pensiate, disse M. Lorenzo, perche stimo, che auuenga à quest'altri, come à me, il quale, quanto à questa prima parte, mi tengo molto bene pagato, di sorte, che non sono per ricorrere altrimenti al malleuadore. Tanto è, disse M. Niccolo. Hor non perdiamo tempo addunque, diss'io, ma se vi piace, pagate D. Teofilo, quel poco del resto, che rimane, perche voi, & io, saremo d'accordo. Io son contento diss'egli, pur che s'intenda secondo i nostri patti.

QVANTI, E QVALI SIANO STATI NELl'ordine Monastico, coloro, che hanno predicata la fede Christiana a' Gentili.

HAuendo addunque à bastanza ragionato de' Sommi Pōtefici, che sono stati monaci, per osseruare, e l'ordine, e la promessa, ragionereno alquanto di quegli, che hanno predicata, e sparsa la fede di Christo, per molte parti del mondo. Da che meritamente si possono chiamare Apostoli di quelle prouincie, e Regioni. De i quali anche, oltr'alla degnità della predicatione, che non è picciola nella Chiesa di Dio, molti sono stati Arciuescoui, Vescoui, e molti di loro furono ancor Sāti, e martiri di Giesu Christo Benedetto. Per le quali ragioni, mi pare conueneuole, che dopo i Sommi Pontefici, di loro facciamo. Et il medesimo pare ancora à me, disse M. Lorenzo; Ne potrei dire con quanto piacere io aspetto vdirui parlare di cotesti personaggi, perche appresso al Signore Dio, à mio giudicio, sono stati nella maggiore impresa, che habbi mai fatta l'habito monastico, nella Santa Chiesa. Percioche, se l'hauere hauuti sommi Pontefici, Imperadori, Re, e simili monaci, pare cotanto honoreuole, quanto piu honoreuole dee parere, l'hauere hauuti di quegli, che hanno predicata la fede Christiana, e ridotti i popoli al vero culto di Dio, il che è pro

Universidad de Deusto
Biblioteca

pio vficio, non ſolo Apoſtolico, ma del noſtro Saluatore ancora. A voſtro piacere cominciate queſto ragionamento, diſſe il Ridolfi, che grata audienza da noi vi ſarà preſtata. D. Teofilo addunque, ſenza altro, coſi diſſe.

Di S. Abramo Predicatore, e Veſcouo.

INfra i primi addunque, che dell'ordine Monaſtico predicaſſe la fede chriſtiana nelle parti d'oriente, doue prima che in altri luoghi, fu udita la legge Vangelica, fu l'vno d'eſsi Abramo, di cui ſcriue la vita Teodoreto, Veſcouo di Cirro. Nacque queſto ſant'huomo, nella detta città di Cirro, e venuto ne gl'anni della diſcretione, ſi diede alla vita monaſtica, e con tãta rigidità di vita, macerò il corpo, che s'ammalò, diuenendo talmente intirizzato, che per modo neſſuno ſi poteua muouere, ò piegare: pure finalmente ritornato alla priſtina ſanità, tutto acceſo d'amore diuino, diliberò d'eſporſi per Dio ad ogni pericolo. Onde intendendo, che la città di Libano, poſta al mio giudicio ne i monti, ò Libano, ò vero ante Libano, che ſono ambidue in Soria, la quale era grande, e popolata, nõ haueua cognitione alcuna del vero Dio; anzi era occupata nelle tenebre dell'idolatria, ſe n'andò à quella, portando ſeco gran quantità di noci, come mercatante di ſimili coſe, concio ſia, ch'in quel paeſe ſieno noci aſſai, e ſe ne facci gran conto. Arriuato à Libano, diede buona quantità d'eſſe noci à quello, che l'alloggiò, & il rimanente meſſe in vn magazzino, della caſa, con finta di volerle ſpacciare à bell'agio, con ſuo vantaggio. Paſſati tre, ò quattro giorni, cominciò con mediocre voce, à cãtare ſalmi, e laude à Dio. Poi con piu alta voce, à predicare la fede di Chriſto: di maniera, che per opera del Dianolo, ſi leuò vn tumulto grandiſſimo d'huomini, donne, e fanciugli, che tutti confuſamente, e con romore corſero alla caſa, doue il ſanto huomo alloggiaua, e doue già era rifuggito. E non potendo entrare per la porta, ſalirono in ſul tetto, e rompendo i tegoli, & embrici, gittauano i pezzi dentro alla caſa, perche ſi cõmoſſe tanto el poluerio, che quaſi furono per affogar tutti quegli, ch'erono in caſa. Pure ſedato quel tumulto, per opera d'alcuni vecchi, furono aperte le porte, e cauatone Abramo, e commandatogli, che ſi partiſſe della città. Vſcito Abramo della città, e ritirotſi quiui preſſo in vn luogo remoto, doue ſtette alquanto tempo ſecreto. Non corſero molti giorni, che quiui vennero gl'eſattori dell'Imperadore, e trouando molti de' cittadini, non potere per pouertà pagare le graui angarie, alcuni di quelli batteuano crudelmente, altri metteuano in carcere, & alcuni altri, à guiſa di ſchiaui, incatenauanc. Intendendo ciò Abramo, preſe l'occaſione, e tornato dentro alla Città, cominciò à pregare gl'eſattori, che voleſſero hauer miſericordia di quei poueri huomini; Onde eſsi, domandatogli, ſe voleua entrar'egli per eſsi malleuadore; A cui Abramo gli promiſe pagare per loro; & andatoſene alla città d'Emiſa, doue haueua parenti, & amici aſſai, accattò da eſsi tutta quella ſomma di danari, che per quegli poueretti haueua promeſsi, e tornato gli pagò à quegli vficiali, i quali eſsẽdo ſodisfatti, laſciarono i prigioni liberi. La onde quegli, che poco auanti haueuano fatte à quel ſant'huomo tante ingiurie, ammirati di tanta ſua humanità, cominciarono prima humilmente à domãdar perdono, di poi à pregarlo, che pigliaſſe il gouerno della loro città. Percioche, non hauendo Signore, & eſsi medeſimi cittadini, lauorando la terra loro da per ſe ſteſsi, malamente poteuano attendere al gouerno, & all'agricoltura inſieme. Accettò Abramo con queſto patto, che auãti à ogni coſa, s'edificaſſe vn tempio nella città, ad honore di Gieſu Chriſto, vero huomo, e vero Dio. Promiſero i cittadini tutti ad vna voce, di fare quãto egli chiedeua, e con tanta prontezza cominciarono detta opera, che trouato vn luogo atto, ſubito lo fondarono, & in breue tempo lo finirono. Fatto il tempio, & hauẽdo Abramo preſo il gouerno, cercaua di creare vn ſacerdote idoneo, che prẽdeſſe il gouerno delle loro anime. Ma eſsi diſſero, che non erano per accettare altro ſacerdote, che lui, e che lui ſolo voleuano per padrone, e per Paſtore. Nondimeno paſſati tre anni, egli, con pace loro, miſe in ſuo luogo vn buon'huomo prudente, e nella ſacra dottrina eruditiſsimo, e ritornato alla vita priuata, e monaſtica, ſtette ſolitario molt'anni. Ma non potẽdo, come afferma Chriſto, ſtare occulta la città poſta ſopra vn mõte. Mat. 5. Fu eletto Veſcouo della città di Carre, detta in Hebreo, Charam; hoggi Orpha, la qual'è poſta nella Meſopo-

Universidad de Deusto
Biblioteca

tamia. E quello che è piu, e cosa marauigliosa, in breue tempo illuminò di vera dottrina, & accese nell'amor di Dio quella città, la quale dianzi, quasi tutta era accecata dall'impietà: & inuolta nel culto de' falsi idoli. Visse in cotal grado molt'anni, pascendo con gran sollecitudine, e diligenza il gregge del Signore, nella santa dottrina, con continue esortationi, e con ottimi esempi. Et in quel tempo tenne il medesimo modo di viuere, che haueua tenuto nella solitudine, insino à morte, non mangiando pane, ne beuendo acqua, ne dormendo in letto, ne mai scaldandosi al fuoco. Pasceuasi d'herbe, e di frutte, le quali gli dauano mangiare, e bere insieme. Ma nondimeno cõ gl'altri non era cosi austero, percioche venendogli forestieri à casa, faceua loro cuocere buone viuande, e stãdo domesticamẽte con essi à tauola gl'inuitaua humanamente à prẽdere, hora di quel cibo, & hor di quell'altro: cosa inuero da esser bẽ cõsiderata da i pastori dell'anime. Con gran destrezza accordaua i litiganti insieme, e con autorità difendeua i poueri, e i pupilli dall'ingiurie de i piu potenti. Onde crebbe per tali cose tãto la sua fama, che l'Imperadore Valentiniano, che allora era in Antiochia, acceso di desiderio di vederlo, lo fece venire à se, & abbracciatolo con gran reuerenza, fece piu stima di quel rustico ciliccio, che haueua il Sãto Vescouo in dosso, che della sua porpora. Vẽnero ancora l'Imperatrice, e le figliuole à baciarli con gran veneratione le mani. Ma nõ passarono molti giorni, ch'il santo huomo passò quiui in Antiochia di questa misera vita, à quella felice, & eterna. Voleua l'Imperadore, che si fosse terrasse in Antiochia, ma per non fare ingiuria à i Cittadini di Carre, che come loró Vescouo, instantemente lo domandauano, lo fece con buona guardia (acciochè gl'Antiochẽi nõ lo togliessero per forza) portare à Carre. Andò l'Imperatrice in persona, con molte altre nobili donne, vn pezzo dietro al feretro, per honorarlo, e lasciò nel partirsi da lui quel santo corpo quasi ignudo, togliendogli, per gran deuotione il ciliccio, & altri panni. E tutto ciò accadde sotto il detto Valentiniano Imperadore, circa gl'anni di nostra salute 366.

Di S. Martino Predicatore, e Vescouo.

HOra, non volendoui parlare d'altri monaci orientali, che sieno stati predicatori della parola di Dio: Nõ perche non ce ne siano stati assai, ma perche non sono stati essi, i primi, che in quelle prouincie, e Regioni, habbino predicato la fede Christiana à i Gentili; e perciò quando di loro si verrà à ragionare infra santi, si dirà allora, doue e' predicarono. Verrò addunque à parlare d'alcuni santi Predicatori delle nostre parti d'occidente. Fra i quali, ch'in que' tempi predicarono dopo gl'Apostoli propii, e discepoli di Christo, nelle parti d'occidente, la parola di Dio, a' Gentili; fu tra i primi celebratissimo Martino, monaco, il quale nato in Sabbarie, assai famoso castello d'Vngheria, e nutrito in Pauia, città nobilissima di Lombardia, seguendo l'esercito del Padre, che fu tribuno di soldati, maneggiò valorosamente l'arme, insino al 20. anno dell'età sua. Ma considerando poi, che la fatica sua, veniua male impiegata nelle cose terrene, sottoposte al mancamento; si diede tutto alla militia dell'Imperadore del cielo, e della terra. E per non mostrarsi men prudẽte in questa, che nell'altra s'hauesse fatto, se n'andò à Pittauia, città della Guascogna, detta hoggi Poittiers, della quale era allora Vescouo Ilario, huomo di santa vita; à riceuere da lui il battesimo, e farsi, come fece, in quel luogo monaco, ancor che nõ stesse quiui molto; perche giudicando appartenersi à lui, torre il padre dalla falsa fede, e ridurlo alla buona, e vera, se n'andò alla patria, donde hauendo trouato il padre, non meno ostinato nella sua perfidia, che piegheuole la madre, la quale conuertì alla propia salute. Si partì, e se n'andò in Dalmatia, hoggi detta Schiauonia, per sturpare l'empia setta Arriana, che molto adrento haueua in quella prouincia, le sue radici dilatate, ma non hauendo quiui altrimenti adoperato, che nella patria s'hauesse fatto col padre, battuto da gl'Arriani, e cacciato, si transferì à Milano, nel qual luogo, doue haueua fatto vn Monasterio, e si staua predicando Christo, iui anche parimente non dimorò molto, che fu da' medesimi Arriani cacciato, e constretto, con alcuni cõpagni, trattenersi nell'Isola, detta Gallinaia, e quiui non hauẽdo pane da viuere, gli conueniua mangiare dell'herbe, & vna

Universidad de Deusto
Biblioteca

volta s'abbate pigliarne vna, ch'era velenosa; ma nõ già accadde cotal cosa senza misterio, e voluntà del Signore; percioche vn giorno, tra gl'altri, mediante le dette herbe, essendo egli, cõ tutti i cõpagni, in pericolo di morte mediante i preghi di Martino, per ciò fatti à Dio, furono nella virtu di lui, tornati sani. Intendendo poi, che Ilario, di cui fauellammo poco fa, tornaua d'esilio, dou'era stato mandato da gl'heretici, partito dalla detta Isola, andò Martino in fino à Roma, à scontrarlo, e di li tornato con esso Ilario a Poittiers, edificò in vn Monte, vn Monasterio, & in quello si ridusse al seruigio di Dio, cõ assai monaci, de i quali, non pochi furono poi Vescoui, reputãdosi bene quella città felice, che per suo pastore, alcuno de' discepoli di Martino gli fusse conceduto. Finalmente cresciuto il nome, e la fama di Martino, per i gran miracoli, ch'egli faceua in virtu del Signore. Egli fu eletto Vescouo di Turone, città posta nella Gallia Celtica, chiamata hoggi Tours. Nella qual città, e sua dioceſi, per spatio d'anni 26. adoperò di maniera il suo talento, Martino predicando, per tutti i suoi villaggi, e castelli, Giesu Christo à gl'infedeli, che pochi rimasero in quella Regione, che non si conuertissero, e fu tanto il zelo dell'amore di Christo in quest'huomo, che non solo continuamente predicaua, ma nel rouinare de i templi, dedicati à gli Dei, voleua egli stesso porui la mano, & anchora in piu luoghi fece tagliare insino à gl'albori, ch'egli intese essere stati consecrati à gli Dei. Racconta Seuero, nella vita sua, ch'egli adoperò così in vita, come in morte molte cose miracolosamente, fra le quali fu segnalato miracolo, oltr'al sanare infermi, liberare indemoniati, esser vbidito da gl'vccelli; l'hauere risuscitato 3. morti; e lasciando stare, ch'egl'hebbe spirito di profetia, (come affirma il medesimo Seuero, gl'apparue piu volte molte Vergini, Santi, & Angoli; & alcuna volta Giesu Christo Benedetto, e parlorono così familiarmẽte cõ esso lui, come se fussero stati di quella scotza mortale vestiti. Che nel celebrare la Messa gl'epparse, vn Globo di fuoco sopra il capo. Fu di patienza incredibile, e marauigliosamente desideroso d'acquistare anime al Redentore. Per le quali cose finalmente non manco ripieno, di meriti, che d'anni, hauendone 81. in su la mezza not-

te vegnente la Domenica, adi 11. di Nouẽbre, passò all'immortalità, in vna villa della sua dioceſi, chiamata Condetese. Ne mi pare da tacere, ch'il santo Dottore Ambrogio, con lo spirito, si ritrouó alle sue esequie, lasciando el corpo all'altare, doue era per celebrare la Messa. Fu il corpo del seruo di Dio, sepolto nella chiesa di Tours, honoreuolissimamente. Gouernando l'Imperio, Arcadio, & Honorio, frategli, l'anno della nostra salute 396.

Di S. Remigio Monaco, e predicatore.

DOpo molti altri, ch'io potrei raccontarui hauere predicato, allora che piu bisogno n'hauea, in molti parti del mondo, la Christiana fede, mi souuiene di Remigio, huomo di santa vita, e singolar dottrina. Hebbe il suo nascimento costui in Francia, nella città di Remi, e come scriue Pietro Viniziano, essendo giouanetto, e nobile, lasciato il mõdo, e fattosi monaco nella sua patria, diuenne in pochi anni cosi famoso, che meritò per le sue molte virtu, esser fatto Arciuescouo di Remi: e perche le sole virtu, e la somiglianza de' costumi, sono il fondamento, e la basa dell'amicitia, auenne, fiorendo in Monte Casino, al tempo di Remigio, S. Benedetto, che vdita la fama, e la bonta l'vn dell'altro, diuẽnero amicissimi, e io mi ricordo hauer vedute alcune pistole, che scrisse Benedetto à Remigio, e Remigio a Benedetto. Fece, essendo Vescouo, Remigio molti miracoli, in tanto ch'egli ritornò in vita vna fanciulla morta; ma quello, che è molto piu, e cosa stupenda, e miracolosa; egli conuertì alla fede Christiana la natione frã ciosa, che fino à quel tempo era stata ostinatamente adoratrice di falsi Dii, e particolarmente il gran Clodoueo, Re di quella; intomo alla conuersione del quale, non mi pare da tacere quello che racconta nell'historie di Francia, il dottissimo Paolo Emilio, il qual dice; che hauẽdo questo Re per moglie Crotilda, che già era fatta Christiana, ella, e Remigio; haueuano piu volte fatto pruoua, ma in vano, di conuertire Clodoueo, quando guerreggiando egli nella Magna, & hauendo il suo esercito sotto il castello di Vilbiaco, cominciato à voltare le spalle al nimico Tedesco, & à confonder gl'ordini; furono da lui porti preghi à Christo, già riceuuto nel cuor suo, per la sa-

lute del suo esercito; Oh marauigliosa, & infinita bontà del figliuol di Dio. Tosto, che hebbe fatto voto questo Re di farsi Christiano, se il suo esercito restasse in quella battaglia vincitore, fu miracolosa cosa vedere, non solo lo squadrone de' caualli, che guardauano la persona sua, andar con impeto adosso al nimico, già quasi vincitore, e romperlo; ma tutti gl'altri soldati ancora, pigliar'animo, e voltate le facce, diuentare di codardi, e vili; prodi, e valorosi guerrieri, e finalmente riportare de' Tedeschi uinti, honorata uettoria à Clodouco; il quale poi tornato vettorioso, e trionfante, nella Francia, per adempire il voto, si fece, e insieme con lui, tutta la piu nobil gente di quel gran regno, con solennità battezzare, la qual cosa ancora poco appresso, fecero, e i soldati, e l'altre persone tutte di quella natione. Ma Remigio, peruenuto finalmente all'vltima vecchiezza, rendè l'anima al Signore, il primo giorno d'Ottobre, sotto l'Imperio di Giustino primo, l'anno della nostra salute 530. Lasciando quest'opere, che per auentura meriterebbe d'essere collocato nel numero de' dotti, se non fusse molto maggiore stata in lui, la santità, e il frutto della predicatione, per le cose raccõtate, che la dottrina de' suoi libri, i quali nondimeno sono bellissimi.

Vn commento sopra tutti i Salmi di Dauite.

Vn'altro Commento, sopra il testo di tutti è quattro i Vangelisti.

Si leggono anco di lui alcune altre operette, sopra diuersi luoghi della sacra scrittura, &

Vn libro di pistole à varie persone.

Di Agostino, Mileto, Giusto, Lorenzo, e Paolino, predicatori, e Santi.

DOpo Remigi, de' Monaci, che la fede di Christo alla gente pagana predicassero, e gl'infedeli ad abbracciare, e seguitar quella riducessero, furono Agostino, Mileto, Giusto, Lorenzo, e Paolino, monaci del Monasterio di S. Andrea di Roma. I quali tutti furono Romani; e dal Magno Gregorio furono mandati à predicare Christo nato, viuuto infra mortali, morto, e risuscitato, e tutti gl'altri suoi diuini misterii in Inghilterra. Isola famosissima, e piena d'habitatori, posta nell'oceano della Piccardia, e della Fiandra. Costoro nella prima entrata nell'Isola in Canturia, furono dal Re Eteberto, non solo benignissimamente riceuuti, m'ancora da tutti gl'altri habitatori dell'Isola medesima; come Beda, venerabil prete, e Polidoro, nel quarto lungamente parlano, i quali furono tutti Arciuescoui di Canzia, città nobilissima, hoggi detta Cõturbia, succedendo l'vno all'altro in esso Arciuescouado, e quello che è piu, non solo di questo furono tutti è cinque fondatori, ma di molt'altri Arciuescouadi ancora, e Vescouadi, e Badie, e tutti furono santissimi, e dotti. Per opera di costoro si dilatò in modo la fede del Signore Dio, in quell'Isola, che da quel tẽpo, insino à non son molti anni passati, pura, e santa, con grandissimo frutto, & honore di quella prouincia, è (parlando in generale de gl'habitatori di detta Isola, e non de' particulari,) perseuerata. Ma, come voi sapete, pochi anni sono, il Re Arrigo, di tal nome ottauo, ritraendosi da quella, alla falsa, e diabolica setta Luterana, si diede; e poco appresso dietro à lui (come le piu volte auuiene, che gl'errori de' Principi macchiano', e sono di danno a' sudditi) quasi tutta l'Isola n'andò, e chi spõtaneamente, e chi sforzatamente. In modo ch'alcuni Certosini, per non gli volere acconsentire, furono da esso empio, crudelissimamente martirizzati. E cosi anchora di commune empietà, rubati tutti i beni ecclesiastici, profanate le sacre reliquie, & abbrucciati alcuni corpi di Santi, come fu quello di S. Tomaso di Conturbia, e fatti non pochi altri mali. I quali per essere manifesti à tutti, lascerò di raccontare. In questo infelice stato s'è ritrouata la pouera Inghilterra, insino ad hoggi, che siamo nel 1558. Nel qual tempo il grande Dio, si come per Giudit, & Hester, liberò da potentissimi Re, il suo popolo eletto, e nõ molti anni sono passati, tolse il regno di Granata, per la Reina Isabella delle mani de Mori, cosi ha fatto dell'Inghilterra, che per opera della Reina Maria, figliuola del già nominato Re, che di tanto mal fu cagione, fuori d'ogni humana credenza, l'ha purgata, e liberata testè, quasi da ogni heretica prauità, e ridotta, e restituita alla vera, santa, e cattolica fede. Questa inclita Reina, quantunque habbia hauuto in questa

Universidad de Deusto
Biblioteca

tale impresa gagliardi contrasti, & impedimenti incredibili. (Perche i primi, e piu potenti di quel regno, primieramente con segrete congiure, poi alla scoperta armati, con gran numero di gente, l'hanno assaltata, e cercato di torle il regno, e la vita) ella nondimeno con animo intrepido, e piu che virile, armata di quell'arme, con le quali Giosue, e Giedeone, vinsero già l'vno i Cananei, e l'altro gl'Arabi, e Madianiti, ha superato tutti i suoi nimici, tal che à loro dispetto si sono aperte le chiese, che tanto tempo erano state chiuse. Molte sacre Vergini ancora, e non pochi monaci, & altri religiosi, si sono à i loro primieri luoghi ritornati, e del continuo vi ritornano, di maniera, che tutto l'ordine sacro, è come nouuamente rinato. Donna veramente degna d'ogni suprema lode, e che s'ha posto in testa la piu bella laurea, la piu bella corona, che portasse mai ne Re, ne Imperadore del mondo. Il Signore Dio sia quello, che le faccia à perfetto, & ottimo fine condurre l'opera santa ad honore, e gloria di sua diuina Maestà cominciata. Ma per tornare al nostro proposito, dico, che Agostino, e Mileto, con i loro compagni, vissero gran tempo nella loro legatione, la qual cosa auuenne circa à gl'anni del salutifero parto di Maria Vergine 603.

Di Lamberto, e Riliano, predicatori, e martiri.

DOpo questi, mi souuiene di Lamberto, e Riliano, il quale Lamberto fu monaco del Monasterio di Stabula, posto nel contado di Liege. Et in vltimo merito d'essere chiamato Apostolo di Tessandria, regione della Magna, hauendola egli alla fede di Christo conuertita. Riliano ancora fu monaco in Scotia, Isola congiunta con l'Inghilterra, situata dalla parte settentrionale, e da Honorio sommo Pontefice, come affirma Teodorico, fu ordinato Vescouo d'Herbipoli, città della Franconia, regione della Magna, posta alla destra riua del Reno. La doue andato, secondo la sua legatione, à predicare à Franconi, perseuerò in quella, insino alla palma del sacro martirio, al quale da Dio era stato destinato, come si vide poi, negl'anni della nostra nostra salute 622.

Di Vil-

Di Vilfrido predicatore, e santo.

DI questi, fu ancora Vilfrido, Arciuescouo d'Eboraco, hoggi detta York, città nobilissima dell'Inghilterra, di cui si legge, che prima fu monaco nel Monasterio d'Hirpuo, posto nella detta Isola. Di poi si dice, che fu eletto Arciuescouo della detta città, come quello, ch'era huomo di gran dottrina, e santità. Pochi anni dopo, ch'egli fu fatto Arciuescouo, uenne in differenza (la cagione non la mette l'autore) con Egfrido Re di Notumbria, e da lui fu scacciato della sua sedia. Perche l'huomo di Dio, risoluto d'andarsene à Roma per giustificarsi col Sommo Pontefice delle calunnie appostegli dal Re, se n'andò con tale risolutione al porto, & entrò in Naue, ma per volontà, e permissione di Dio, (come ogn'altra cosa in questo mondo interuiene) si leuò subito vn vento occidentale tanto grande, che in cambio d'andare à Cales, porto di Picardia, fu la naue gittata a' porti dell'Hollandia, e della Frisia, e se bene gl'habitatori di quelle prouincie, seruiuano ancora à gl'Idoli, e falsi Dei. Nulladimeno fu da Barbari, e da Aldigilfo loro Re incontrato, e gratiosamente riceuuto. Quiui dimorando tutta quella vernata, predicò Christo, e la sua fede, non senza guadagnarne assai. Percioche assai di loro credettero nel nostro vero Dio; e non pochi nell'acqua del sacro fonte, lauarono i peccati loro. Vorrei cosi, disse M. Lorenzo, saper' in qual parte della terra sia posta cotesta prouincia. D. Teofilo, vn poco sorridendo, à questo, disse, voglio sodisfaccia il nostro D. Pietro, come Cosmografo piu diligente. Et io, Horsu, ecco à darmela; pur' io dirò quello, che mi souuiene all'improuuiso. Ella è posta in sull'Oceano della Magna, la doue il fiume Albo, hoggi detto Elb, famoso, per non essere mai stato passato da Romani, è per la vettoria, che quiui hebbe Carlo Quinto Imp. quindici anni sono, contro à i Luterani, hauendolo passato à guazzo. Sta bene, soggiunse M. Lorenzo, seguitate hora Padre D. Teofilo mio. Seguitò Don Teofilo. Venutane la bella, e vaga primauera, l'huomo di Dio, Vilfrido, riprese il già incominciato cammino di Roma, e finalmente dopo alcuni mesi giuntoui, d'Agatone Sommo Pontefice, fu piu che gratiosamente riceuuto, & vdite le sue

Universidad de Deusto
Biblioteca

ragioni, fu sententiato, ch'egl'era huomo da bene, e ch'era stato calunniato à torto. Occorse oltr'à ciò, in quel tempo, ch'egli dimorò in Roma, che Agatone, congregò vn Concilio di 125. Vescoui, contro à coloro, che voleuano, che fusse vna sola natura in Christo, nel quale Vilfrido, chiamato per l'Isola d'Inghilterra, Scotia, & Hibernia, à dire la sua openione, e quello, ch'egli di ciò sentisse. Ordinatamente disputò, affermando essere in Christo due nature, e dicendo, che così teneuano i popoli, i quali egli rappresentaua. Fu messo tutto quello, ch'egli haueua detto, in scritto, & il nostro Vilfrido, sottoscrisse in cotal modo. Vilfrido amato da Dio, Arciuescouo della città d'Eboraco, hauendo appellato alla Sedia Apostolica, nella sua causa, da quella d'ogni sua accusa è assoluto, e giustificato, con altri 125. Vescoui, tenendo nel Concilio il luogo per tutte le prouincie dell'Isole, Inghilterra, Scotia, & Hibernia, le quali sono habitate da gl'Angli, Brettoni, Scoti, e Pitti, ha confessata la uera, e cattolica fede, e col suo sottoscritto l'ha confermata. Dopo questo, ritornò in Inghilterra, ma per non potere andare al suo Arciuescouado, viuendo ancora il Re, che l'haueua cacciato, se n'andò nella prouincia de gl'Australi Sassoni, i quali erano ancora idolatri. E predicado loro la Christiana fede, non solo quiui la fece conoscere, ma à gl'habitatori dell'Isola, detta Vettala, in quegli stessi mari posta; doue anche ordinò ministri della parola di Dio. Dopo così degna, e santa opera, Vilfrido, dal detto suo Re, essendo richiamato al suo Arciuescouado, vi stette solamente anni cinque. Percioche di nuouo fu dal maligno Re, e d'altri suoi compagni, di varie sorte di calũnie, falsamẽte accusato, e quindi scacciato. Perch'egli, come quello, che di tutte le cose opostegli, si trouaua innocente; di nuouo ricorse al Papa, che allora era Giouanni primo, e dall'altro lato i Vescoui, che teneuano dalla parte del Re, andarono anche loro dietro gli à Roma. Onde venuti insieme à disputare, Vilfrido fu, volẽdo Dio aiutarlo) da molti, e particularmente da Bonifatio, consigliere del Papa, riconosciuto esser quello, che nel Concilio d'Agatone s'era già ritrouato. Onde fatto ciò sapere à sua Sãtità, letta la sottoscritta, ch'egli haueua fatta nel Cõcilio, & vdite

poi le sue ragioni, le quali erano giuste, fu assoluto, e liberato, e rimandato nella patria giustificato. Tornandosene addunque alla patria, nella città di Mello, in Francia, ammalò, di maniera, che stato quattro giorni continui, come morto: ma finalmente, dopo il quarto giorno, essendo migliorato vn poco, entrati i compagni dou'egl'era, renderono molte gratie à Dio, et egli, poi che alquanto si fu fauellato dell'eterno giudicio, mandò fuori tutti, eccetto Acca prete, à cui disse la visione, che hora voi vdirete, ordinandogli, ch'infino, ch'egli viue ua, non ne parlasse con nessuno. Disse addunque, che gl'era apparito l'Arcangelo Michele, vestito d'habito bianco, e gl'haueua detto, che per le lachrime de suoi discepoli, e per i preghi della Vergine Maria, gl'era stato liberato dalla morte, e di più, ch'egli ritornerebbe in patria, e riharebbe tutte le possessioni della sua chiesa, che haueua perdute, e dopo quattro anni, se n'andrebbe à fruire i beati, et eterni regni. Le quali cose gli succedessero poi appunto, come il santo Arcangelo gl'haueua detto. E di ciò fa fede il venerabile Beda, nella Cronica, ch'egli scriue di questa Isola. Passò all'altra vita questo S. Apostolo, circa à gl'anni del nostro Signore 683.

Di Vilbrodo predicatore, e santo.

FRa gl'altri poi, fu gloriosissimo Apostolo Vilbrodo. Dicesi costui essere stato sant'huomo, e monaco nel monasterio, detto della Ripa, posto nell'Inghilterra, dou'egli era nato. E che menando nel monasterio vita angelica, occorse, che Esgberto, Reuerẽd. Vescouo di quei paesi, si messe in animo d'andare ancor'egli, come Vilfrido, nella Frisia. Ma nõ gl'essẽdo ciò permesso dallo Spirito santo, hauẽdo Boisil, seruo di Dio, saputo in visione, come à esso Vescouo era riserbata la Scotia, perch'egli insegnasse la via di Dio à i Monasteri, che v'erano, de' quali era capo Colomba. La onde, non potendo egli andare in Frisia in persona, deliberò mandarui l'huomo di Dio, Vilbrodo, e gli diede in compagnia vndici altri diuoti monaci; d'vna parte de' quali, al suo luogo parleremo. Hauendo addunque Vilbrodo à pigliare vna tanta prouincia, nella quale; poco auanti, due santi monaci, Heuuoldi ambidue nominati, non haueuono potuto predicare, ma subito da villani e-

Universidad de Deusto
Biblioteca

rano ſtati martirizzati, eſſendo egli non meno ſaggio, che ſanto innanzi, che v'andaſſe, ſe n'andò à Pipino principe de Francioſi, il quale poco prima gl'haueua con l'arme domati, e fatti ſuggetti al regno di Francia, e ciò fu per ottenere da quello, lettere di fauore, accio nõ gli fuſſe impedita la ſua predicatione. Et ottenuto tutto quello, ch'egli domãdo gratioſamẽte dal diuoto principe. Quindi n'andò à Roma, per metterſi con l'autorità, e benedittione del Sommo Pontefice, à cotanta impreſa. La quale benedittione hauuta da Sergio primo, che allora era Papa, e da eſſo ancora riceuue delle reliquie de' ſanti Apoſtoli, e martiri, per mettere in quelle chieſe, le quali egli penſaua edificare. Si partì da Roma cõ preſtezza, e ſe n'andò alla ſua legatione, doue giunto, inſieme con i detti ſuoi compagni, ridußero al Signore molti di quei popoli; dando fine alla pia, e ſanta opera, la quale già Vilfrido haueua cominciata. Per il che Pipino rimandò l'huomo di Dio, Vilbrodo à Roma, col voto di tutti i ſuoi compagni, accioche dal Sommo Pontefice fuſſe ordinato di tutta quella regione, Arciueſcouo, e gli diede per il luogo dou' egli haueſſe à porre la Sedia Arciueſcouale, Vitalburg, detta hoggi Traietto, di ſopra. Fu Vilbrodo dal Pontefice molto volentieri ordinato Arciueſcouo, e nella chieſa di S. Cecilia di Roma, ſi fecero le cerimonie. Tornatoſene Vilbrodo à Traietto, quiui in ſanta conuerſatione eſſendo molt'anni viuuto, pieno di meriti, e di buone opere, paſsò al Signore, come racconta il Venerabil Beda, nel quinto libro dell'hiſtorie eccleſiaſtiche del regno d'Inghilterra, ne gl'anni della noſtra ſalute 693.

Di Vulfrano, suitberto, Vuerenfrido, & Aldeberto, predicatori, e santi.

SVcceſſero à Vilbrodo alquanti predicatori, i quali in varie e diuerſe regioni della Magna, e del Settentrione, oue furono mandati, predicarono la dottrina di Chriſto. Vno de' quali, dall'iſteſſo Dio, fu mandato in eſſa regione, oue predicato haueua Vilbrodo, Il primo de' compagni di coſtui, fu Vulfrano, Arciueſcouo prima di Semans, nobile città di Francia, e poi monaco nel monaſterio di Fontanella, poſto ancor'egli

in Francia: fu ancora coſtui vltimamente mandato da Dio, à predicare la parola ſua nella Friſia. L'altro, che fu Suitberto il quale nella ſua giouanezza eſſendo ſtato monaco in Inghilterra, era già ſtato da Vilbrodo (che ſopra tal negocio haueua hauuto autorità da Sergio Papa) dirizzato à i Bornetunrii, & a' Saſſoni, fu anch'egli per la ſua ſantità, e dottrina, fatto Veſcouo di Verdù, città poſta in ſul fiume Moſſella, non lontana da Meſſe. Vuerenfrido, il terzo, eſſendo ſtato ancor'egli monaco in Inghilterra, e dal medeſimo fu mãdato in Limerſche, in Eleſte, & in Bethna, regioni della Magna baſſa: Et Aldeberto, il quale fu monaco del monaſterio di Ebſternia, era ſtato fatto Apoſtolo nella regione di Remmerlane. Queſti ſantiſſimi predicatori, ridußero molte anime al loro, e noſtro Creatore. Et eglino con la gratia, & aiuto del fattore del tutto, l'eterno regno ſi guadagnarono. Ma per non hauere io trouato, appreſſo ad autore approuato, quale, e doue fuſſe il loro fine, non ne dirò per hora coſa alcuna ancora io, furono al mondo queſti quattro degniſsimi Apoſtoli, nel medeſimo tempo del loro maeſtro Vilbrodo 693. De' due primi, ſcriue Teodorico, & de gl'altri poi, ne fa mentione Raffaello Volterrano, nel decimo libro de' ſuoi Vrbani.

Di Bonifatio Predicatore, e martire.

HAuendoui parlato di coſtoro, vi fauellerò hora di Bonifatio, e di Storno ſuo diſcepolo, piu breuemente che mi ſia poſsibile, percioche ſiamo dimorati qui pur troppo. Fu queſto Bonifatio di patria Scotto, e monaco del Monaſterio di S. Miſchele in Inghilterra, & eſſendo ancora d'anni cinque fu da' ſuoi genitori menato, e fattone vn preſente à Dio nel detto monaſterio. Doue poi, che queſto diuoto huomo hebbe molti anni ne ſacri chioſtri in orationi, e digiuni dimorato, col dar'opera ancor' alle lettere, e maſsimamente ſacre, nelle quali, egli valſe molto. Fu da Papa Gregorio ſecondo, trouandoſi egli allora à Roma, ordinato Arciueſcouo della nobiliſsima città di Magonza, della quale egli fu il primo, e mandato poi à predicare la fede di Chriſto in tutta la Magna, la quale inſino à quel tempo era in gran parte ne gl'errori de' gẽtili tenuta. E tanto feruentemente predicò eſſa fede il noſtro

Bonifatio, che ne conuertì quasi infiniti alla christiana fede, et in quella poi con ottimi esempi, e vita irreprensibile, gli confermò, non altrimenti, che già si facessero i dodici santissimi Apostoli. Oltre à ciò, celebrò molti Concilii, in vno de' quali si trouò Carlo Mano, il quale fu poi monaco, come vdirete vn'altro giorno, da vno di questi altri miei compagni. Coronò Pipino, padre di Carlo Magno, Re di Francia, per cómessione di Zacheria Sommo Pontefice. E perche, com'io vi dissi poco fa, egl'era dotto. Scrisse molte cose, le quali non sono manco pie, che piene di dottrina, e di santità.

Vn libro di lettere à diuersi.

Vn libro della vita di molti Santi.

Conuertita, ch'egl'hebbe la Magna, se n'andò à predicare in Frisia, la doue egli fu fatto martire di Christo, benche alcuni autori uoglino, che fusse martirizzato in Affrica. Il suo glorioso corpo fu da Lullo, che gli successe nell'Arciuescouado, sepolto nel monasterio di Tolda, già nella selua Ardenna da esso Bonifatio edificato: Benche Tritemio voglia, che questo monasterio sia posto in Buchonia, il qual luogo, è forse il medesimo, che l'altro. Questo è quel magno Monasterio, tãto dal nostro Teodorico, et Alberto celebrato. Del quale, tanti santissimi, parimente, e dottissimi huomini, sono vsciti. E quello, che già haueua tanto stato, che quando era di bisogno, metteua in arme vn grossissimo esercito, & infino ad hoggi è ancora l'Abbate d'esso Monasterio molto grande, & honorato assai in quelle parti della Magna. Fiorì Bonifatio l'anno del Signore 608.

Di Storno predicatore, e santo.

IL suo discepolo Storno, ch'io dissi, fu da Carlo Magno, (come afferma Teodorico) mandato à predicare a' Sassoni, poi che egli, gl'hebbe con l'arme soggiogati. Fu addunque questo Storno, Abbate del detto Monasterio, huomo Santissimo, & grandissimo predicatore, & ancora Apostolo di Sassonia. Ma quando, e doue, e che morte poi egli facesse, non l'ho ancora trouato in autore alcuno. Fu al mondo l'anno del nascimento del nostro Signore 806.

Di Vuilleado, e Lugdero, predicatori, e Santi.

VVilleado, e Ludgero compagni, furono ancora essi de' monaci, che predicarono il nome di Christo alle nationi, che di quello non haueuano ancora hauuto cognitione. Il primo de' quali fu monaco nel Monasterio, dedicato in Francia, al nome di Vilbrodo santo, poi ch'egli fu morto, che essendo la città di Bremis, da Carlo Magno, edificata in Sassonia ne fu, fatto Vescouo, & appresso mandato in Franconia, in Vemoide, & in Dreut regioni, e luoghi tutti della Magna basa, dal detto Carlo Magno, con autorità d'Adriano, primo Papa, à predicare à quei popoli la parola di Dio, la qual cosa non fu senza frutto, poi che conuertì molte persone, insieme con Lugdero suo compagno. Ma il nimico nostro, che sempre va cercando chi egli deuori, mediante la persona di Vuederindo, Duca d'essa regione, mosse à questi santi huomini, & à i discepoli, che quiui acquistati haueuano, cosi gran persecutione, che di loro molti, per il nome di Christo, gloriosamente morirono. Ma Vuilleado, e Ludgero, giudicando essere bene cedere per allora, e gouernarsi secondo le parole del nostro Saluatore, in S. Matt. al 10. che dicono. Se voi siete perseguitati in vna città, fuggite in vn'altra. Se ne ritornarono in Frãcia. Vuilleado al suo primiero monasterio, e Ludgero à Roma, à visitare il Beatissimo Papa Adriano primo, con la cui autorità era ito à predicare (come dice Teodorico) la vera fede in Frãconia. Da Roma poi partitosi, & andatone al sacro Monasterio di Monte Casino, vi dimorò per alcuni anni, facendo continue orationi à Dio, per quegli, che per la sua predicatione, e del suo compagno, nel nome di Christo haueuano creduto. E tanto (per dire breuemẽte) in quelle perseuerò, ch'hebbe per nuoua certa, come il già detto Duca, s'era battezzato ancor'egli, e venuto alla nostra fede. Per la qual cosa, egli, e Vuilleado, ritornarono con l'autorità del detto Papa, di nuouo in Sassonia à predicare. La doue finalmente resero l'anima al nostro Creatore. La patria loro fu l'Inghilterra, e vissero al mõdo (come dice Alberto nella sua Sassonia, nel primo libro, al 34. intorno gl'anni del nostro Signore 801.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di Ansgario, Rimberto, Adelgario, & Vinico, predicatori, e santi.

FV ancora Ansgario, celebratissimo predicatore, appresso à tutti gli scrittori oltramontani della Dacia, detta hoggi Danimarcha, Gottica, e Suetia, il beato Ansgario, del quale volendo ragionarui, bisogna prima dirui, come essendo stato cacciato Araldo, Re d'essa prouincia, (secondo racconta il già allegato Alberto, nel sesto libro della sua Sassonia, e Sasso grammatico, nell'historia d'essi Dacii) del regno da Regnfredo, se n'andò à Magonza, à trouare Lodouico Pio. Il quale in quei tempi reggeua l'Imperio Romano, e fatta con lui amicitia, e lega, ottenne aiuto per ritornare nel regno, promettendo all'Imperadore di farsi Christiano, & accettare predicatori del sacrosanto nome di Christo, et aiutare con ogni suo potere, l'impresa così pia, e santa. Confermata addunque la lega con iscritti, e giuramenti, mandò Lodouico vn'elettissimo esercito in Guizia, regia città d'essa prouincia, ma non trouandosi chi vn tãto carico d'andarui à predicare volesse pigliare, Ansgario Abbate del monasterio di Corbia, posto in sul fiume Some, nella Gallia Belgica, spontaneamente prese così importante negocio, et insieme con Araldo, e con l'esercito, e cõ tre de' suoi monaci, Rimberto, Adelgario, e Vinico; si partì dal suo monasterio, cõ l'autorità però (come afferma Teodorico) di Gregorio quarto, e Niccolo primo, sõmi Põtefici. Et arrivati in Sallonia, prouincia vicina à essa Dacia, Lodouico vi fece edificare vn magno monasterio in su la riua del fiume Visurgio, hoggi chiamato Visera, e lo nominò Corbia, da quello già detto di Francia, di cui era Abbate Ansgario; ma non vi paia gran fatto, ch'io v'habbia detto vn poco piu particularmente l'origine di questo celebratissimo Monasterio, perch'egli è stato vna scuola di dottissimi, e santissimi huomini. Hora ritornando ad Ansgario, dico, che se bene egl'era, quando andò à questa impresa molto giouane, nondimeno si portò tanto bene, che diuenne (come dice Alberto, dianzi allegato) Apostolo grande in tutte quelle, à noi settentrionali regioni, cioè, oltre alla Dacia, Suetia, e Gottica, poco fa nominate prouincie, e nella

nella Suetia, nella Gottica, nella Grolandia, nell'Irlandia, nella Frarreirlandia, e nella Normandia, ma non quella di Frãcia, la quale hebbe il nome da questa, conciosia, che prima si chiamasse Neustria. Seguitando addunque di predicare, in quelle parti andò Ansgario con i suoi compagni non vna volta sola, ma molte in Dacia à predicare, e confermare nella fede quegli, che haueuano conuertiti, ma finalmente essendo quasi nudo cacciato da i Barbari, se ne venne in Sassonia, doue fu eletto Arciuescouo di Bremis città metropolitana d'essa prouincia, e qui senza piu ritornare in Dacia, si distese predicando a' confini: doue conuertì Erico Re della prouincia, il quale per le sue sceleratezze, hauendosi acquistato cognome d'empio, egli d'empio tiranno, lo fece pio ministro di Christo à i Dani, a i quali esso Re poi predicò, se ben essi ostinati per al lora non si conuertirono. Ma è da auuertire, che auanti, che Ansgario fusse fatto Arciuescouo, haueua predicato ancora in Suetia, & in Gottica, di la dal mare Baltico, essendo stato chiamato, per Ambasciadori, da Biorno, Re di quelle prouincie, à predicare la fede di Christo, come afferma Giouanni, cognominato Magno, nelle sue historie Gottiche; il quale Giouãni Magno, (poi che c'è occorso fare di lui mentione) fu Arciuescouo di Vpsalia città, e metropoli di tutta la Gottica, e fu persona molto pia, e cattolica, e passando egli venti anni sono, per Firenze, per andare à Roma, essendo stato cacciato della sua Sedia dall'empiissima setta Luterana, alloggiò nella nostra Badia, & à me, & à questi miei compagni diede i tre ordini minori. Recitaua quest'huomo da bene con tanta diuotione, quelle parole, che in cotal sacramento s'vsano dire, e particularmẽte quelle; che commandano à gl'ordinati, che caccino fuori di chiesa gl'heretici, che non era huomo, che l'vdisse, e nõ si accendesse di zelo, & amore di Dio, & della santa fede cattolica. Ma per tornare al nostro ragionamento, dico, che Ansgario nel suo Arciuescouado passò all'altra vita l'anno del Signore 816. Et i suoi compagni seguitarono valorosamente l'impresa santa, infino à tanto, che ancor'eglino furono chiamati dal Signore, del tutto à miglior vita; il che fu circa gl'anni della sua venuta 830.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di stefano predicatore, e martire.

STefano fu anch'egli di quei monaci, che predicarono la fe de di Christo alla gente pagana. Il quale (come afferma il già da me allegato Giouáni Magno) fu monaco nel medesimo Monasterio, che fu Ansgario, cioè di Corbia di Francia, e pér so, (benche Giouanni non lo dica) ch'egli fusse Franzese, per che da giouanetto si fece quiui monaco. Doue egli diuenne tanto celebre, e famoso di santità, e nelle lettere tanto eccellé te, che fu eletto da Ansgario, il quale di tutti quei paesi setten trionali era Legato, Apostolo à predicare à i popoli di Suetia, i quali egli haueua conuertiti alla fede, perche gli mantenesse in quella. Essendo addunque arriuato alla città di Sigtunie na, fu dal Re Stenchillo, che l'haueua dimandato, e da suoi ba roni, con gran festa, & allegrezza riceuuto. Ma poi, che quiui hebbe di nuouo confermati, & ammaestrati essi popoli nella fede, si partì, & andossene ad Vpsalia, città principale di tutto il Regno, la quale si come di grandezza, et di degnità superaua l'altre, cosi anche dell'altre era capo ne gl' errori de bugiardi Dei. Però che volendo Stefano, et i suoi compagni, (i quali non nomino, perche non son certo, che sieno stati monaci) cominciare à leuare via le statue dedicate à i demoni, fu romo reggiato d'alcuni Baroni, i quali di maniera furono dalla volu bile, et instabile plebe seguiti, che in quel tumulto Adaluardo Arciuescouo della città, insieme col Re, poco fa detto, furono morti. Re veramente degno piu della celeste patria, che di que sti Regni terreni, che tosto deeno venir meno. Ma Stefano quantunque dopo la morte d'Adaluardo, fusse stato eletto Ar ciuescouo d'Vpsalia, nientedimeno giudicando esser meglio di dar per allora luogo alla furia d'essi malfattori, non per pau ra, ch' egli hauesse di morir per Christo, (il che egli poi fece quando fu tempo) ma per accrescere la religione sua, se n'an dò nella regione d'Helinga, doue non era mai piu stato predi cato il nome di Christo nostro redentore. Et in quella fece co si frutto, e profitto, che d'essa meritamente si puote chiamare Apostolo, se bene per essere gl'huomini di quel paese docili, e d'assai buona natura (come oltra il detto Giouanni, affermano altre historie) fu ageuole conuertirne infiniti, anzi quasi tutti

al nostro Signore. Ma perche (come dice S. Paolo) nõ è d'ogn' vno la fede, vi rimasero alcuni increduli, et ostinati, i quali poi fatto impeto contro à Stefano, lo martirizzarono, e man darõlo per cotal via al cielo, à riceuere il guidardone della sua vbidiẽza, dal benigno Dio, al cui imperio egli haueua tãti po poli acquistati. Il suo glorioso corpo fu sepolto nella chiesa del la villa di Narola circa gl'anni della venuta di Christo 830. Es'io ho lasciate in dietro per breuità molte cose honorate, e degne di memoria, si di Stefano, come di Ansgario, le quali, volẽdo voi vedere, vi rimetto à gli scrittori da me allegati, scu satemi, perche ho cosi fatto per hauer tempo à ragionarui de gl'altri, che doppo questi furono di cotale professione.

Di Albo predicatore.

TRa i quali, fu Albo, Abbate del Monasterio di Froriaco, edificato da S. Mauro, nella villa di Froro Côte, dal qua le il Monasterio prese il nome nel tenitorio d'Angiers, (come vuole Tritemio.) Predicò addunque Albo la fede christiana nella Guascogna, prouincia nominatissima di Francia. La do ue col proprio sangue testificò la nostra fede essere la vera, e senza essa nessuno potersi saluare, percioche vi fu martirizza to. Fu questo Abbate huomo molto dotto, et eloquente, come dimostrano l'opere, le quali egli per memoria della sua dottrina lasciò à i posteri, le quali son queste.

Vn libro sopra il Calculo di Vittore Abbate, et

Vn libro di cose à esso Calculo, aggiunte con altre, le qua li non sono peruenute alle mie mani.

Fiorì circa gl'anni del Signore 970.

Di Adalberto martire, e Gaudentio suo fratello, e predicatori.

HAuendo con brenità trascorso la vita d'Albo: vi parle rò vn poco piu à lungo di Adalberto, si perche moltissi me furono le sue degne, e chiare opere, si ancora perche fu ho mo illustrissimo, e santo, e ne maneggi del mõdo molto esper to, le quali cose non si possono con breuità raccorre, ne senza difetto lasciare. Fu addunque costui (come racconta Anto nio Buonfino, degnissimo scrittore dell'historie del Regno d'- Vngheria, nella seconda deca del primo libro,) di patria di Lu

becco, città di Boemia, presso al fiume Albo, della quale città Scauico suo padre, e Stesilaua sua madre erano Signori, se bene non so dirui se con titolo di Re, ò di Duca, ò d'altra degnità, ne fussero Signori. Fu Adalberto nella sua fanciullezza da vna acutissima febbre assalito, la onde essendo il piccolo fanciullo, al tempio della gloriosa madre di Dio, portato da' suoi genitori, con promesse, e boto di dedicarlo alla religione, se per mezzo di quella, era restituito alla sanità. Subito fatto il boto, la febbre, che oppresso lo teneua, lo lasciò libero. Perche non mancarono i suoi parenti, quando egli fu peruenuto a gli anni della discrettione, di fargli insegnare lettere, et ogni buona disciplina christiana. Peruenuto poi all'età virile, fu, come quello, ch'era esempio di virtu, assunto alla degnità Arciuescouale di Praga, Regia città di Boemia, non trouandosi facilmente in quei tempi in tutta la Germania simile à lui di dottrina, e costumi. Di maniera, che fu conosciuto, per molto accetto à Dio, perche l'istesso giorno, ch'egli fu eletto Arciuescouo, trouandosi vn Sacerdote intorno à vno spirito con esorcismi per liberare vna pouera persona, che n'era oppressa, subito, che Adalberto arriuò in quel luogo, lo spirito si partì, dicendo. Hora mai non posso piu stare. Percioche essendo Adalberto stato eletto vostro Vescouo, mi bisogna insieme con tutti i miei compagni, che in questa prouincia dimoriamo partire. Preso che hebbe l'vficio pastorale Adalberto, non attendeua ad altro, che ad indurre gl'animi ostinati di quei Signori, e principali di Boemia alla pia, e christiana religione, e ristringere l'intemperanza de' Sacerdoti. Ma vedendo dopo vn lungo andare, che non giouaua cosa nessuna, s'accorse quella gente essere durissima, et incorrigibile. Onde partitosi di quiui se n'andò à Roma, e quindi à Monte Casino, e si fece monaco, (benche Teodorico dica, ch'egli si fece nel monasterio di San Bonifatio di Roma) per poter viuere quietamente fuori de' tra uagli del mondo, poi che non poteua giouare à suoi popoli. Ma i Boemi adiratisi grandemẽte per essere stati da esso lasciati, alcuni di loro segretamente se n'andarono a Lubecco sua patria, et ammazzarono cinque suoi frategli in chiesa, mẽtre, che stauano à cclebrare i diuini vfici, e non contenti di questo, mi

darono tutti gl'altri à fil di spada. Seguito questo caso, dopo lungo tempo per opera di Boeslao, Duca di Boemia, Adalberto ritornò al suo Vescouado. Ma trouato, che il popolo perseuerana nella vecchia perfidia, subito se ne ritornò à Roma, per menare quiui in pace la sua vita. Ma in questo mezzo essendosi celebrato vn concilio, nel quale fu ordinato, che ciascun Vescouo dimorasse nel suo Vescouado. Vdito ciò l'huomo santo, se n'andò à trouare il Sommo Pontefice, Gregorio secondo, e dettogli che da poi, che gli conueniua per l'ordinatione del sacro Concilio fatta, ritornarsene alla sua chiesa, doue non poteua giouare in cosa alcuna, non volẽdo le sue pecore vdirlo, almanco gli facesse gratia, che con la sua benedittione egli potesse andare in pellegrinaggio à predicare la fede di Christo perche quando in ciò egli non facesse acquisto alcuno, vi guadagnerebbe almanco la palma del martirio. Ottenne benignamente il sant'huomo vna cotal licenza. La onde partitosi, prese il cammino verso l'Vngheria, il che non fu senza diuina inspiratione. Percioche molt'anni innanzi, Geisa, Principe d'essa prouincia, il quale non s'era per ancora messo in testa la corona Regia, s'era con alcuni suoi primi baroni consigliato (come principe buono, & amatore de sudditi, del modo, che s'hauesse a tenere, per ridurre alla religione christiana, quella gente indomita, e feroce. E perche faceua giorno, e notte, per questo, preghi all'onnipotente Dio; il quale per la sua bontà fece intendere in sogno al diuoto principe, che stesse di buon'animo, e non si desse piu malinconia di cotal cosa. Perciò che tosto manderebbe vn'Apostolo, che insegnarebbe al suo popolo, da lui tanto amato, la sua religione, & che egli nella Pannonia, & altari, e templi, al suo nome consecrarebbe. Perche nõ gli piacendo, ch'essi Vngheri, i quali haueuano le mani imbrattate nel sangue humano, gl'edificassero essi, come non volle anche, che ciò facesse Dauitte, questo suo mandato adempierebbe il tutto, non altrimenti, che già si facesse Salomone. Vdita addunque Geisa, dopo non molto tempo, ch'haueua hauuta cotal visione, la venuta d'Adalberto, andò insieme con tutti i principali del suo paese ad incontrarlo, rendendosi certo, questo essere quello, stato promessogli in sogno dal Signore,

Universidad de Deusto
Biblioteca

che non mancò mai delle sue promesse. Adalberto adunque essendo molto fauorito dal Principe, conuertì, in breue tempo, la crudel gẽte Vnghera, al vero culto di Dio, e fondò molte chiese; occorse dopo certo tẽpo, che Sarolta, consorte di Geisa, partorì vn figliuolo. Perche, per essere stato à costei predetto dal primo martire Stefano, ch'ella partorirebbe vn figliuolo maschio, à cui s'haueua à porre in testa la corona del l'Vngheria, e che non vedrebbe mai piu vn simile à lui. Perche dalla S. chiesa, e dopo questa vita, egli sarebbe deputato fra gli eletti di Dio. Volle Geisa, che dal S. Vescouo, fusse il fanciullo battezzato, e che per u bidire al santo martire, che cosi gli haueua detto, che facesse, gli fusse posto nome Stefano. Cresciuto alquanto il fanciullo, non si partiua mai d'appresso al sant'huomo, imparando da lui quelle tale virtu, le quali, quando fu poi peruenuto all'età virile, e perfetta, seminò fra i suoi popoli; come racconta il già da me allegato autore. Ma essendo poi morto Geisa, parendo ad Adalberto hauer sodisfatto alla diuina volontà, quanto alla predicatione d'Vngheria, si partì, per andar'à predicare il culto diuino ad altre nationi, le quali furono i Salmati; si conteneuano già sotto questo nome di Salmati, i Pollachi, Rossiani, Lituani, Liuoniani, Podoliani, Moscouiti, e Prusiani; alle quali regioni, e massimamente alla Pollonia, predicò la venuta, per la salute humana, del figliuol di Dio. Giunto poi in Prusia, con quel Gaudentio, che dopo l'essere stato monaco in Santo Alessio di Roma, & hauere predicato, col fratello, in dette prouincie, e Regioni, & dopo la morte succeßogli nell'Arciuescouado di Praga, e nella predicatione d'essa Regione della Prusia, si morì santo, lasciando il corpo suo in quel paese, doue è tenuto in grandissima reuerenza. Giunto, dico, Adalberto con costui, e con i suoi compagni in Prusia, fu Adalberto da quella gente barbara, crudelmente battuto, & interrogatolo poi chi egli fusse, e quello che egli andasse facendo, rispose, che quiui era venuto, solo per la loro salute, e per liberargli dalle mani del demonio infernale, & annuntiare loro Christo, vero Creatore del tutto, & ammaestrargli nella religione di quello, la qual risposta vdita, se ne fecero beffe, e tenendo quello, ch'egli diceua, per cose ridi-

cole, con grida, se lo messero sotto i piedi, calpestandolo, e minacciandolo, che se tosto non si partisse da i loro confini, lo farebbono morire d'aspra, e fiera morte. Ma non per ciò partendosi l'huomo di Dio, come quello, ch'altro non desiderasse, che morire per Giesu Christo, fece pensiero (per prouare ogni modo, che possibil fusse, per ridurgli à Christo) di mutare habito, radersi i capegli, e la barba, e farsi esteriormente à loro simile, per vedere, se à poco, à poco, vedendolo come loro, gli prestassero orecchie; onde egli ottenere potesse il suo intento. Ma veduto, che ne anche con questo poteua far niente, disperato della loro salute, prese il cammino verso Libona, città posta in sul lito del mar Salmatico, dalla parte di Settentrione, detta hoggi, credo, Lobau, con animo risoluto, quantunque quiui fusse vna gente fiera, e lontanissima dal vero culto diuino, di morire, ò vero accrescer l'imperio della fede di Christo. Giunto addunque à Libona Adalberto, co' suoi compagni, cominciò à predicare à gl'habitatori di quella il verbo di Dio; ma niente di frutto quiui, per la loro feritù, potendo fare, poi che Gaudentio hebbe veduto in sogno, vn calice pieno in su l'altare, dou' egli pareua sacrificare, & inteso, che haueua à ber tutto quel calice pieno, solo Adalberto. Conobbe vdito questo, essere venuto il tempo tanto da lui desiato, e bramato del suo martirio. E cosi fu, perche il sesto giorno, dopo cotal visione, essẽdo, dopo l'hauer vdita lã messa di Gaudẽtio suo fratello, andatosene vn poco à riposare, cosi dormendo, fu da vna moltitudine di quei barbari assaltato, e poco appresso, preso, e legato, e condotto in sulla cima d'vn monte, e quiui à vn palo, hauendolo strettamente legato, e ficcatogli sette lance nella persona, menrre ch'egli, con allegra faccia, sentendosi per il dolore gia mancare, in cotal guisa à se stesso parlò. O Adalberto, tu hai hauuto quello, che tu hai tanto desidera to, sopporta addunque volentieri, per l'amore di Christo, il quale per la salute di tutti i mortali si volle offerire spontaneamente al supplicio della Croce. Poi, che di sette doni sei stato ornato, e fortificato mirabilmente da quello, che ha permesso che con sette lancie tu sii morto. Doue tu morrai gloriosamẽte, e calpesterai l'Inferno, con il tuo dolcissimo Saluatore. Li-

Universidad de Deusto
Biblioteca

bero addunque da queste fatiche, vattene homai in Cielo, à starti con lui per sempre. Passata, che fu quella benedetta anima, subito si sciolsero i legami, co' quali era legato al palo, e caduto in terra à guisa di Crocifisso, rimase quiui quel glorioso corpo. Il quale poi dai pagani, per dispregio de' Christiani, fu portato per tutta la villa; e fra i molti miracoli, che fece il Signore Dio per lui, e quando era viuo, e poi ch'egli fu morto, per cagione di breuità, ve ne dirò vn solo, che fece dopo la morte, e di quello vi contenterete, perche siamo aspetti d'alcuni altri. Non contenti addnnque gl'infedeli d'hauerlo morto, per maggior dispregio, gli tagliarono quel dito, ch'egli piu vsare soleua nel predicar, e lo gittarono nel fiume Vistdalo, onde fu inghiottito da vn pesce. Ma essendo dopo alquanto tempo preso quel pesce, quando fu sparato, vi fu ueduto il dito d'Adalberto, ch'à guisa di fiamma riluceua. Vissero questi due illustrissimi, e santissimi frategli, Adalberto, e Gaudentio, circa gl'anni della nostra salute 973. La festa d'Adalberto, si celebra à di 14. d'Aprile. Bolislao Re di Pollonia (come dice Alberto nel secondo libro al 29.) vdita la morte di Adalberto, essendo egli stato fatto christiano da lui, lo comperò da quegli fieri, & inhumani barbari, & hauutolo, ne fece piu stima, che se hauesse acquistato vn Regno, & vno Imperio, e da quel tẽpo in qua, tutto quel regno l'ha sempre mai tenuto per suo auuocato appresso à Dio.

Di Gherardo, e Mauro, predicatori, e martiri.

NOn corsero molti anni dopo Adalberto, che da Benedetto nono Papa, fu mãdato, pur'in Vngheria, à predicar la fede di Christo, Gherardo, gẽtil'huomo Vinitiano, che allora era Abbate del Monasterio di S. Giorgio maggior di Vinetia, Badia della nostra cõgregatione. Partito addunque Gherardo da Vinetia, e con seco alquanti monaci, & vn cõuerso, chiamato Mauro, che poi fu seco martirizzato, giunsero in Vngheria, doue primieramente si ritirarono in vn'eremo, detto Bel, e quiui dimorarono sette anni, menando vita solitaria: onde Stefano, Re di quella prouincia, intesa la fama loro, fece fare Vescouo della città di Canad, Gherardo, che accettato il Vescouado, per amor di Dio, si diede subito per tutte le città e castella

stella d'essa prouincia, à predicare la parola di Dio, acquistando infinite anime al nostro Saluatore, hauendo poi gran pezzo predicato, per ripo arsi, e darsi interamente alla vita contemplatiua, si ritirò à vna chiesa, da lui edificata, in honore di S. Giorgio, lungo le riue del fiume Morisio. E quiui consecrato vn'altare alla Vergine Maria, (della quale egl'era deuotissimo) ordinò, ch'ogni Sabbato si celebrasse l'vficio di quella, con nuoue lettioni, la qual cosa si seguitaua di fare ancora al tempo di Pietro Vinitiano, che scrisse la vita di questo santo predicatore: pose oltre a ciò in sul medesimo altare vn turibile d'argento, con incenso, accio del continuo con esso, e con diuotissimi preghi, fusse visitata, e salutata essa Vergine, Madre nostra pietosissima. Morto poi Stefano, venne il regno in vn Pietro suo parente, dal lato della moglie, il quale volendo essere da Gherardo coronato, non fu da lui vbidito; perche diceua Gherardo non voler porre corona in capo à colui, ch'era entrato nel Regno tutto brutto di sangue, e ch'è piu, non voler'essere à cotal atto presente in nessun modo. Nõ molto poi, essendo stato Pietro, per le sue tirãnie cacciato del Regno, e ritornatoui di nuouo col fauore d'Arrigo Imperadore. Aspirauano al Regno tre fratelli, cugini del santo Re, Stefano, l'vno de' quali, che Bela hauea nome, trouandosi appresso al Re di Pollonia, gl'haueua promesso di torre la figliuola per moglie, se da lui era aiutato ritornare nel Regno. Gl'altri due, che Andrea, e Leuanta, si chiamauano, erano per la medesima cagione ricorsi al Re de' Ruteni, & hauẽdo ancor chi gli fauoriua, appresso al Re Pietro, fu la cosa scoperta, e cotali fautori, fatti morire. Ma da questo fatto venne non manco fauore, che se la cosa nõ si fusse scoperta, perche sdegnati gl'Vngheri di questi homicidii, leuato il rumore, e prese l'arme, con vn grosso esercito, se n'andarono alla città di Canad, e tornarono Andrea, e Leuanta nel Regno, che del consentimento di tutti, era loro offerto, con questa conditione nõdimeno, che fusse loro lecito tornare alla prima religione de' loro Dii, la qual conditione fu da' due fratelli accettata, stimando eglino via piu vn Regno terreno, che quello eterno. Alle quali promesse scorsero immediate scelerati effetti; percioche nell'an-

Universidad de Deusto
Biblioteca

dare Andrea, e Leuanta, per entrare nel Regno, molti Vescoui, che andauano loro incontro, per honorargli, furono dagl'Vngheri, crudelmente vccisi nel passare il Danubio, la doue essi chiamano Pestz, tra i quali vccisi, fu Gherardo, e Mauro, suo compagno, che diuennero in questa maniera martiri di Christo, il ventesimo giorno di Marzo, il cui glorioso corpo dipoi dal Re Andrea fu fatto portare alla Chiesa, qual'io ho detto, ch'egli haueua edificata, in su la riua del fiume Morisio, doue che'l Signore mostrò molti miracoli per esso. Fu cosa marauigliosa, che nel gettare gl'Vngheri i sassi, per lapidare i santi huomini, furono veduti quelli miracolosamente restare in aria, perche sdegnati, uno de' lapidatori passò con vna lancia da vn canto all'altro, Gherardo. Morto dopo Leuanta, venne tutto il Regno in Andrea, il quale volle esser coronato da que' Vescoui Cattolici, che scamparono dall'vccisione de gl'empi, & ordinò per legge, che tutti gl'Vngheri tornassero alla religione di Christo, secondo che da Stefano era stato primieramente ordinato, e che coloro fussero condennati alla morte, che altrimenti facessero. E à questo modo andarono questi gloriosi Martiri à goder'in cielo il premio delle loro fatiche, e col tempo il corpo di Gherardo fu portato à Vinetia, e sepolto in Murano. La qual tutta historia, ho raccolta parte dal detto Pietro, parte da Michele riccio, e parte dalla mia Cronica antica. Furono al mondo questi santi negl'anni della nostra salute 1007.

Di Bruno predicatore, e martire.

BRuno predicatore, che dopo questi mi viene in mente, meritó per la sua santità, e dottrina', essere da Giouanni 20. fatto Vescouo di Rutenia, città Metropolitana, della Rossia, prouincia posta sul lito del mar'Eussino, detto hoggi Maggiore, e Legato, e predicatore del verbo di Dio. E si portò questo Bruno, di modo nella sua legatione, che molti popoli, per le sue predicationi, credettero nel nostro Signore Giesu Christo. Poi dopo alquanto tempo da' nimici della fede Christiana, fu ne' confini della Lituania, e della Rossia, martirizzato per il nome di Christo. Di che patria, e legnaggio egli fusse, breuemente si racconta d'Alberto, nel sesto libro della sua

Sassonia, dicendo, che Bruno, huomo santissimo, della città di Querfrode, posta nella Magna, trasse origine dal sangue Ducale, e fu zio di Loterio, Duca di Sassonia; e ch'vltimamente si fece monaco in Roma, nel monasterio di Santo Alessio. Visse al mondo circa gl'anni della venuta in humana carne del nostro Saluatore 1018.

Allora M. Lorenzo, Gran cose, disse, hanno fatto questi santi huomini, per acquistar l'anime al nostro Creatore, e sono degni d'essere nel mondo celebrati, e da ciascuno honorati; e se possibil fusse, che à tutti i mortali i nomi loro fusser fatti conoscere. Percioche, chi merita essere al mondo nominato piu e predicato, che quegli, che tanti popoli, Ville, Castella, e Citti, hanno alla fede del Signore del tutto, spontaneamente sottomesse, come questi fecero? Hor seguite, se piu ce ne sono dell'ordine vostro, che habbiano predicato à i popoli infedeli. D. Teofilo, ripigliando le parole, disse. Alquanti anco ra, pur degni di memoria, truouo hauer predicata la parola di Dio, de' quali, veggiendo horamai esser venuta l'hora tarda, breuemente fauelleremo.

Di Vicellino, Tiadmaro, Lutberto, Eppo, e Bruno, predicatori, e santi.

ET auanti à gl'altri, mi souuiene, (e meritamente) dell'eletto da Dio, Vecellino, predicatore, & Apostolo della christiana fede, nella Vuandalia, regione della Magna, posta verso l'Oriente, di là dal fiume Albo, hoggi detta Marca antica. Fu Vicellino, esempio di perseueranza à tutti quegli, che desiderano guadagnare anime à Christo nostro Saluatore. Fu di natione Franzese, ma com'egli andasse in cosi lontani paesi à predicare, (perche è cosa lunga, & io ho a raccõtare de' fatti suoi molte cose) lo potrete altra volta da per voi vedere in quell'opera, che dall'allegato da me piu uolte Alberto, è intitolata Metropoli, vedere. Hor per seguitare, dico, ch'egli, con Tiadmaro, Lutberto, Eppo, e Bruno, monaci anch'essi, & huomini dotti, e santi, andò nella detta Regione di Vuandalia. La doue per trenta anni, e con le parole, e con l'opere, non restò mai di predicare, & ammaestrare quei popoli, i quali dopo la

Universidad de Deusto
Biblioteca

morte sua, i suoi discepoli non tralasciarono mai di predicare
loro, & trattenergli nella fede. Conuertì Vicellino, infiniti
di quei popoli, al nostro Creatore. Vi edificò ancora, con l'a-
iuto d'alcuni di quei Signori, molti monasteri. Il primo, e ca-
po de' quali, fu quello di Faldera, posto ne' confini della Sasso
nia, e della Vuandalia, doue non pochi ancora nobili, secódo
il mondo, vi si consecrarono al Signore Dio, molti de' quali,
furono di somma perfettione, e santità, come racconta il det
to Alberto nel terzo libro, al trentesimonono, dell'historie de
Vuandali. E perche il Signore non mancò mai delle sue pro-
messe, hauendo egli detto a' suoi diletti Apostoli, in S. Gio.al
14. Che maggior segni farebbono eglino, che fatti non han
ua egli, costoro veri imitatori de' Santi Apostoli, sanauano gl
infermi, e liberauano de' maligni spiriti coloro, che da quegli
erano tenuti prigioni, de' quali tutto'l giorno, n'erano loro
menati di lontani paesi, e niuno se ne partiua sconsolato. E si
cotali furono i meriti de' monaci di Vecellino, lasciérò per
fare à voi, qual fusse egli appresso à Dio, e per meriti, e per gra
tia. Egli, senza i continui digiuni, assidue vigilie, afflittioni de
corpo, lachrime, & orationi, le quali assai spesso faceua per
quelle anime, ch'egli al suo Re haueua acquistate, sofferse mo
te persecutioni, & affanni. E finalmente dopo anni venticinq
che in cotale lodeuole, santa, e pia conuersatione haueua me-
nata la sua vita, fu per comune consentimento eletto Vescouo
d'Aldemburgo. Ma non hauendo tenuta cotal degnità, (nella
quale egregiamente, e da vero Pastore si portò) piu che cin-
que anni, fu dal Signore visitato con vna infermità, la quale i
Medici chiamano Apoplessia, ch'è vna spetie di gocciola, per
la quale perse vn braccio del tutto, insieme con la gamba, & n
parlare appresso, del quale accidente non pochi restarono am
mirati: & alcuni quasi, che scandalizzati, ch'vn cosi eloquen
e dotto huomo, fusse di quel suo cosi bel dire, & ornato par
lare priuato, essendo egli oltre di ciò persona cosi santa, &
ottimi costumi ripiena. Ma se costoro hauessero letta la lette
ra, che scrisse S. Paolo Apostolo à gl'Ebrei, al duodigesimo, ha
rebbono trouato, che quegli, che dal Signor Dio sono amati,
gli gastiga in varii, e diuersi modi, e ciò per rendergli piu pur

gati, e netti da vitii, e peccati. Fu Vicellino da cotal male,
per due anni continui tormentato, riceuuti tutti i santissimi
sacramẽti della S. chiesa, con grandissima diuotione, passò alla
altra vita, circa gl'anni del nostro Signore 1154. à di dodici di
Dicembre. Fu sepolto nel monasterio di Faldera presente
il Vescouo di Racemburgo, che fece il mortorio. Fu Vicelli-
no fondatore del Christianesimo in quelle contrade, e come
stimo ancora, della disciplina monastica. Apparue dopo mor
te à molti huomini, e donne, in diuersi tempi, e luoghi, e mo-
strò Dio per lui gran miracoli, i quali quantunque molti sie-
no, vn solo però vi basterà, il quale è molto à proposito di que
sti nostri tempi. Andato, che fu Vicellino all'altra vita, ordina
rono i prelati de' monasteri, ch'egli haueua fondati, quando
era in vita, e particularmente in Cusalina, che per alcuni gior
ni si facesse memoria nelle loro orationi del morto lor padre
acciochè se per macchia niuna egli fusse nelle pene del purga-
torio ritenuto, perciò ne fusse prestamente liberato. Ne man
carono ancora, per vn certo tempo, di fare per l'anima sua li-
mosine, come insino à hoggi costumiamo di fare ancora noi
i quali duriamo vn mese continuo, à dare tutto quello, ch'il
defunto harebbe mangiato in detto tempo, à i poueri per a-
more di Dio, & in segno di ciò al luogo doue ei soleua stare
nel refettorio à mangiare, vi si tiene per tutto quel tempo vna
crocetta nera. Hora auuenne, che Folcardo camarlingo di
Cusilina, per essere vn poco piu, che non richiedeua la profes
sione monastica auarone, & anche perche pensaua, ch'il san
to huomo morto non hauesse di ciò bisogno non diede tutte
quelle limosine, ch'egli haueua à dare. La onde apparue l'huo
mo di Dio, à vna deuota donna, la quale dimoraua nella villa
di Zegeberge, presso al Monasterio, e li disse. Va, e truoua
Folcardo, e digli da mia parte, ch'egli ha fatto male à tormi
quelle limosine, che la pietà, e diuotione de' miei frategli, per
la salute dell'anima mia, m'hanno consegnate, e che per ciò fi-
nisca di darle, e presto. Tutta stupefatta, gli disse la Donna. O
chi vi ha Monsignor mio, renduta la vita, e la fauella. L'vna
delle quali, è publica fama, che haueuate persa già molti gior
ni sono, e l'altra già due anni? E Vicellino risposto essere cosi

Universidad de Deusto
Biblioteca

la verita, ma essergliene stata renduta vna molto migliore, e soggiunse, che dicesse ancora al detto Camarlingo, che gli celebrasse noue vfici di morti, oltre alle limosine, per lui. Fatto intendere il tutto la deuota Donna à Folcardo, egli andatosene à Faldera, e raccontato per ordine à i padri, che quini erano, quanto dalla donna gl'era stato detto, essi preso sopra ciò consiglio, gli commandarono, che satisfacesse à quanto era mancato, & si celebrassero gl'vfici vn per giorno. Apparue ancora Vicellino piu volte, dopo cinquanta giorni, à vna para, e deuota Vergine, e le disse, che facesse intendere ad Eppone, che gl'era succesSo prelato nel monasterio di Faldera, ch'egli restasse horamai piangere la sua morte, perche haueua di tutti quei pianti, e lachrime macchiata la sua veste, ch'in se era tutta bianchissima, e ch'egli tanto piu deueua cessare dal pianto volentieri, e stare allegro, quanto che gl'era stato dato, vn luogo in cielo, appresso al famosissimo Bernardo, Abbate di Chiaraualle. Mi è parso di raccontare questo miracolo solo, tra i molti, che ne narra il detto autore, per consolatione di voi altri Cattolici, che da questo potete conoscere, quanto i preghi, le limosine, e gli vfici, giouino dopo la morte alle anime, e ch'è il purgatorio, contra l'errore de' moderni heretici, à i quali il Signore dia gratia di riconoscersi.

Di Ottone predicatore, e santo.

L'Ordine richiede, ch'io vi dica hora d'Ottone Monaco del monasterio di Vabergha, città della Magna, e d'essa città poi Vescouo. Costui fu mandato primieramente da Calisto secondo nella prouincia di Pomerana, posta nella Vuandalia Orientale, à predicare la fede di Christo. Ne fu senza frutto la sua predicatione, poi che, mediante quella, Vuartislao, principe d'essa prouincia, con i suoi Baroni si conuertì alla fede nostra. Predicò ancora ne' luoghi maritimi, confini alla Dacia, & alla Pollonia, essendoui mandato Legato à seminare la parola di salute. Tornato, dopo alquanto tempo, al suo Vescouado, di nuouo da Honorio Quinto, fu à esse prouincie rimandato. La doue conuertì molti popoli alla vera fede, onde da essi è chiamato loro Apostolo, & hauuto in molta riuerenza. E come racconta Alberto, nel terzo libro della

sua Sassonia, predicò anche in queste città d'essa Sassonia, cioè Poritz, Seretin, Vuolin, Camin, Colberg, Belgrat, Lubin, Gieresch. Tornato di poi alla sua Sedia, & arriuato à punto per Pasqua, raddoppiò il gaudio à suoi popoli, i quali grandemente l'amauano, e desiderauano, non tanto per il suo ritorno, quanto perche già haueuano inteso, ch'egli haueua trionfato di tante città, e popoli, i quali haueua sottomessi all'Imperio di Christo, e tratti per forza delle tiranniche mani dell'infernal nimico. Ma doue, e quando morisse, non ve lo so dire. Fiorì circa gl'anni del Signore 1125.

Di Benedetto, Giouanni, Isacco, e Mattheo, predicatori, e martiri.

SEguitò poi Benedetto, monaco pure del monasterio di S. Alessio di Roma. Il quale, insieme con Giouanni, Isacco, e Matteo, monaci di Monte Casino, fu da Bruno, di cui vi parlai dianzi, con l'autorità però del Sommo Pontefice, mandato à predicare la Christiana fede in Pollonia, prouincia hoggi nobilissima. La doue, poi che hebbero conuertita molta gente al vero culto diuino, furono anch'eglino da gl'infedelli, della palma del martirio ornati, come afferma Teodorico, l'anno di Christo 1130.

Di Bonifatio predicatore, e martire.

MI si fa innanzi hora Bonifatio, parente di Ottone Terzo Imperadore, il quale, oltre all'essergli parente, era da lui tanto amato, & honorato, che lo chiamaua l'anima sua. Di costui la conuersione dal mondo alla religione, fu (come narra S. Pietro Damiano, nella vita di S. Romualdo) in cotal guisa. Trouossi Bonifatio, vn giorno fra gl'altri, nella Cappella dell'Imperadore à cantare, essendo egli, fra l'altre virtu, ch'erano in lui, musico eccellentissimo; gli venne considerata, essendo quella cappella dedicata à S. Bonifatio martire, l'imagine di quel Santo: perche non satiandosi di rimirarla fiso, già tutto acceso dell'amor di Dio, e tocco dallo Spirito Santo, fra se stesso, disse. Hor perche non potrei ancora io essere martire di Christo, tenendo il nome di costui, e ciò detto, subito si partì quindi, & andossene al Monasterio di Classe, posto in sul li-

Universidad de Deusto
Biblioteca

to del mare di Rauenna, di doue trouato S. Romualdo, il qua
le in quel tempo era per santità famosissimo, e da lui vestito d'
habito monastico, cominciò Bonifatio à darsi à vn santo vive
re, & à vna fiera, & aspra penitenza, poi dimorato quiui alcu
ti anni, si dispose d'andare à predicare la fede di Christo in Ros
sia, la maggior parte de gl'habitatori, della quale prouincia e
rano ancora ne falsi errori de' gentili auuiluppati. Arriuato
addunque là, cominciò à dimostrare con gl'esempi, e con le pa
role à tutti quei popoli, che altra fede non era al mondo, per
la quale l'huomo si potesse saluare, che la sola christiana, & il
Signore Dio, volle per segno di ciò, ch'vn di fra gl'altri, in pre
senza del Re, che si chiamaua Busiano, egli passasse per mezzo
d'vno ardentissimo fuoco. A quel miracolo, il detto Re si ba
tezzò, con gran moltitudine de' suoi sudditi. Vdita questa co
sa il fratello del Re, tutto pieno di sdegno, e di veleno, fece de
capitare Bonifatio, il qual'era andato à trouarlo, per conuerti
re ancor lui. Ma Busiano, hauendo intesa la morte di Bonifa
tio, con prestezza se n'andò al luogo, dou'egli giaceua morto,
e trouato, che per diuin miracolo tutti quegli, che l'haueuano
morto, come statue immobili, e fermi, deliberò di fargli mo
rire, e l'harebbe fatto, ma i fedeli, che quiui erano presenti, no
vollero, che tal cosa si facesse, giudicando esser più opera pia
pregare Dio, che gli ritornasse per sua misericordia, nel prim
essere, acciochè rauuedutisi, si potessero saluare, che vedend
gli. Il che approuando tutti, fecero oratione, e subito colora
rihebbero la pristina libertà, e tutti à vna voce chiesero il sacr
battesimo. Il quale fu loro gratiosamente concesso, e perdon
to loro il fallo commesso. Fu questo glorioso martire an
cora molto dotto nelle arti liberali, e visse circa gl'anni del no
stro Signor Giesu Christo 1154.

Di Girolamo

Di Girolamo predicatore, e santo.

HOra mi resta à dirui alcune cose di Girolamo, mona
co di Camaldoli, e di patria Boemo, per l'vltimo di que
gli, che hanno predicata la fede à i Gentili. Questo (come
racconta Papa Pio secondo, nella sua Chronografia dell'Euro
pa) essendo huomo molto diuoto, dotto & eloquente, fuggi
ta la setta crudele de gl'Vsiti: per anni venti dimorò nel sacro
Eremo di Camaldoli. Di poi andato in Pollonia, hebbe lette
re di raccommandatione dal Re di quella prouincia, à Vitol
do, Signore di Lituania, per potere più sicuramente predicare
la christiana fede, in quella parte, che ancora era ne gl'errori
de gl'antichi Gentili auuiluppata. Ne fu vano il suo operare,
poi che cõ l'aiuto del Signore, ne cõuertì molti dal falso culto
de gli Dei, à quello d'vn solo & vero Dio. Era oltre à cio fuor
di modo, quella prouincia di superstitioni ripiena, e n'andò
gran parte Girolamo, con gran destrezza, à poco, à poco, le
uando. Ma non potette gia ottenere mai di fare tagliare certe
selue, da loro tenute sacre. Percioche vna moltitudine di don
ne grandissima, andò con pianti à trouare Vitoldo, pregando
lo, che per nessun modo permettesse, che Girolamo tagliasse
le selue, sacrate à gli Dei loro, e gli protestarono, che più tosto
abbandonerebbono il paese, che lasciarle tagliare, ò abbando
nare la religione de' loro antichi. La onde Vitoldo riuocò le
lettere, le quali haueua mandate, à i gouernatori delle sue re
gioni, nelle quali si conteneua, che obedissero à quanto Giro
lamo, huomo di Dio, diceua loro. E di più commandò loro,
che lo facessero partire della prouincia. O Superbia humana
di quanto male sei tu cagione, fra i mortali. Costui per regna
re temporalmente, via più dello stato mondano, fece conto,
che dell'honore di Dio, e della salute dell'anime. Fu poi chia
mato Girolamo, per esser'egli huomo dotto, dal Reuerẽdiss.
Giuliano Cardinale di S. Angelo, al Concilio di Costanza,
nel quale si danno l'heresia de gl'Vsiti. E Girolamo per essere
di natione Boemo (com'io ho detto) era benissimo informa
to, in quanto in trattare le cose del Concilio, fu di bisogno.
Parlando Girolamo in quel Concilio, ad Enea Piccol'huomi
ni Sanese, il quale allora era Secretario, ò vero Cancelliere A-

Universidad de Deusto
Biblioteca

postolico, e che fu poi Papa Pio secondo; & à molti altri honoratissimi prelati, raccontò loro le cose, che Dio haueua per lui operato in Lituania. Onde, se voi desiderate di saperle à pieno, potete leggere da per voi nell'opera d'esso Papa Pio, da me dianzi addotta. E secondo, che mi vien raccontato da Don Francesco Perugino, monaco de gl'Angeli di Firēze, del l'ordine Camaldolese, e huomo di buone lettere, e d'ottimi costumi. Morì questo predicatore Girolamo à Vinetia, lasciando tante opere, ch'ancor scritte in penna, si leggono all'eremo, che si potrebbe meritamente annouerare ancora fra' dotti. Ma perche di lui non s'habbia à ragionare tante volte, dico, che l'opere, ch'egli lasciò, le quali son tutte Latine, sono queste.

Vn Dialogo, intitolato, Linea salutis.
Vn libro del Corpo di Christo, contra gl'heretici.
Vn trattato contra gl'heretici di Boemia.
Vn trattato contra i quattro errori de' Greci.
Vn libro de Sermoni Dominicali, per tutte le Domeniche dell'anno.
Vn libro de Sermoni de' Santi, per tutto l'anno.
Vn libro de Sermoni, per tutta la quaresima.

Si leggono ancora di lui molt'altri Sermoni, e le vite di piu santi, ridotte in compendio.

Fu al mondo intorno à gl'anni della venuta di Christo 1415.

Di Brandano, Macute, Vigore, Niceto, Santone, e Bertino, predicatori, e santi.

DOpo costui, il quale io vi dissi, che sarebbe l'vltimo, de predicatori monaci, mi ricordo d'alcuni altri, che predicarono la fede a' Gentili. E se bene non trouo fatta mentione da gli scrittori, in che luogo alcuni predicassero, & d'altri non sappia, in che tempo vissero à punto, vi dirò nondimeno brevemēte i nomi loro, e quello, ch'io so di lor ragionare, fra questi addunque, de' quali io non ho trouato il tempo, nè il loco, che predicarono la fede a' Gentili, fu Brandano Abbate, e Macute. Di Brandano, afferma Sigiberto nella sua Cronica, ch'egli in Scotia fu Padre di tremila monaci, tra i quali è

da credere, che fussero molti Santi. Andarono questi due insieme à predicare alle sei Isole fortunate, poste vicine alla Libia interiore, nell'Oceano occidentale, dette hoggi Cānarie, per le molte canne, ch'iui nascono, con le quali si fa il zuccharo; e vi conuertirono molta gente, e tra il nauicare, & il predicare, consumarono sette anni. E la mia antica Cronica, dice, che Vigore, monaco di S. Vedasto in Francia, predicò à i gentili nella regione di Baiocassina, oue conuertì assai persone al vero culto di Dio. Niceto Abbate, che poi fu Arciuescouo di Treueri, ridusse ancor'egli molti popoli alla vera fede. E Santone Abbate, e Vescouo, predicò nella Brettagna maggiore, e minore. Fu anche appresso à costui, Bertino, Abbate egregio, predicatore del Vangelo, nel paese di Nomersia, doue guadagnò à Christo di molte anime. Furono molti altri, i quali similmēte in diuersi luoghi predicarono la dottrina di Christo à i pagani, ma si per non hauere di loro quella esatta cognitione, ch'io ho hauuta di questi, che ho detti, si ancora per nō esserui, con la mia lunghezza, fastidioso, non dirò altro. Ma verrò à narrarui di tre, o quattro monaci, che non i pagani ridussero alla fede christiana, ma si bene gl'heretici alla fede cattolica.

Di Lupo predicatore, e santo.

IL primo de' quali (come afferma Paolo Emilio, e l'Arciuescouo Fiorentino, nelle sue storie) fu Lupo, monaco di Liri no, che fu poi Vescouo di Tricasi, città di Francia, che gli fu patria, essendo egli stato della nobil famiglia de Lenchi. Visse costui nel monasterio tanto santamente, ch'in breue tempo fu assunto alla degnità Vescouale. E poco appresso, essendo da i Dottori della heresia Pelagiana, trauagliata molto la Brettagna, gl'huomini piu, e cattolici, che quiui erano, mandarno in Francia, per qualche dottore della cattolica fede. Ottenuto da i Vescoui di Francia, che fecero vn Concilio, nel quale deliberarono, che Lupo (come huomo nō manco dotto, questo predicatore, che santo) andasse con vn compagno à cotal'impresa il quale accettò cotale fatica; perche andatone là, felicemēte condusse ad effetto quello, perch'era stato mandato, riducēdo in breue tempo alla cattolica fede, tutti quegli, che di cotale

Universidad de Deusto
Biblioteca

heresia erano infetti. E ciò hauendo fatto, se ne ritornò in Frá cia, à gouernar'il gregge da Dio commessogli. Operò il Signo re per lui in vita, & in morte, molti miracoli; e fra molti, que sto fu vno, che passando per la Francia, Attila, Re de gl'Vnni, cognominato flagello di Dio, & arriuando alla città di Tricas si, per passare per mezzo d'essa, e mandarla à fuoco, & à san- gue, come haueua fatte l'altre, l'huomo di Dio, e il Vescouo, gli rispose. Et io sono Lupo, seruo di Dio, e subito fattegli apri re le porte, il crudel Barbaro, tocco dal nume diuino, fuori d' ogni sua consuetudine, passò con tutto il suo esercito, senza offendere niuno, e senza toccare niente della città, ancor che l'hauesse per nimica. Visse al mondo circa gl'anni del nostro Signore 446.

D'vn'altro Martino predicatore, e santo.

L'Altro, che fu Martino, nato, come afferma Tritemio, nelle parti d'Oriente, se ben non dice il luogo apunto; essendo stato Abbate, e poi fatto Vescouo della città di Vien na, in Austria, si partì d'Oriente, e se n'andò in Sueuia, prouin cia della Magna alta, à predicare, doue non meno cõ dar'esem pio di santa vita, che con la predicatione, e miracoli, ridusse quelle genti dalla empia setta Arriana, alla vera, e cattolica fe- de. Appresso mostrò gl'ordini del ben viuere christianamente à quelle genti, & appresso edificò molti monasteri, ristaurò i sacri templi. Ne mancò per vltimo, essendo huomo dottissi- mo, di lasciare etiandio à posteri, alcune opere eccellenti, le quali furono queste.

Vn libro delle quattro virtu principali, il quale intitolò Forma del viuere honesto, dedicato ad Amitone, Re di Gal- tia, prouincia dell'Asia minore, posta in sul Mar maggiore, fa mosa per la Pistola di S. Paolo Apostolo, à quei popoli scritta per esser forse nato in quella, esso Martino. Scrisse ancora

Vn'altro libro di lettere morali.

Visse nel tempo di Teodomiro, Re di Sueuia, circa gl'anni del la venuta del nostro Signore 540.

Di Pietro predicatore, e martire.

DI questi, fu anche Pietro, monaco del monasterio di Cõ chenia, e Vescouo di Pampalona, Regia città del Regno di Nauarra. Questo santo huomo (come afferma Ramondo) predicando con gran feruore, la cattolica fede à gl'heretici in Tolosa, fu da essi in su la porta del duomo d'essa città ammaz- zato, ond'egli martire di Christo, se n'andò à godere quegli e- terni beni, la felicità de' quali non puo comprendere alcuno, creato intelletto, se prima non la pruoua. L'autore non dice in che tempo si fusse questo martire glorioso, però ne ancora io lo posso dire.

Di Leandro predicatore, e santo.

L'Vltimo fu il gran Leandro, del quale spedito, leuerò voi da noia, e me da noia, e fatica insieme, e non reputo pic- ciola gratia da Dio, che questa giornata sia conchiusa, da vn' huomo tanto famoso, e tanto celebre appresso à tutti gli scrit- tori, che dopo lui hanno scritto, quanto è questo Leandro. Egli fu addunque (come dice Tritemio, nel libro de gli eccle- siastici scrittori, come vdirete quando d'alcuno di quest' altri padri si parlerà di Fiorentina sua sorella, la quale fu monaca) figliuolo di Seueriano, Duca di Cartagine nuoua di Spagna, detta hoggi Cartagena. E per la sua dottrina, e santità essere eletto Vescouo d'Ispali, che hora è nominata Seuillia, posta nella Spagna Betica, nella Regione d'Andaluzia, città di porto hoggi molto nobile, e di gran mercantie. Egli solo (come rac- conta Francesco Barzalonese, ne' suoi annali di Spagna, tenne la pugna contra la rea setta de gl'Arriani, la quale in quei pae- si haueua profondamente messe le radici, e grandemente s'era dilatata. Et alla sua predicatione, Hermigildo, figliuolo di Le- uigildo, Re di Spagna, ritornò alla credenza, e confessione del la vera fede. E la vigilia della santa Pasqua, essendo dall'hereti- co Padre fatto ammazzare, meritò la corona del glorioso mar tirio. Riccardo, che altri lo chiamano Riccaredo, suo fratello dopo la morte dell'empio padre successe nel regno, & à lui me desimamente Leãdro seguitò di predicare. Onde partitosi an- cor'egli ad esempio del fratello, dall'empità di cotal'heresia, e

Universidad de Deusto
Biblioteca

fece insieme con esso seco ritornare alla cattolica Romana fe-
de, tutta la natione de Gotti o ccidentali suoi sudditi. Dicono
essere stato questo Illustris. Arciuescouo, huomo nelle lettere
cosi sacre, come gentili, & humane molto esercitato, e d'vno
ingegno presto, & acuto, e di dolce, e leggiadro parlare, e d'
ottima, e santa vita, di maniera, che à Dio, & à gl' huomini
parimente fu carissimo. A costui scrisse S. Gregorio Papa, i
suoi morali, sopra Giobbo. Et egli anche compose nó poche
opere, le quali sono buoni testimoni quanto egli fusse santo, e
dotto insieme, le quali sono queste.

Vn libro contro all'empia setta Arriana, il quale compos
quando era in esilio, essendo da essi Arriani, per la sua assidua
predicatione, stato bandito.

Vna lettera della Verginità, alla sua sorella Fiorentina.

Vn libro d'Orationi, sopra i Salmi, le quali mandò fuori
la seconda volta.

Vno del dispregio della morte, al fratello.

Vno della lode de' sacrifici.

Et vno di lettere à diuerse persone, & altre opere assai dot
te, e pie.

Fiorì questo diuino predicatore, e sacro dottore, circa gl'anni
della salutifera incarnatione del figliuolo di Dio 590. Go-
uernando l'Imperio Mauritio, e regnando in Ispagna, sopra la
gente Gottica, Riccardo, suo affettionatissimo. E quanto egli
fusse à Dio accetto, lo dimostró per molti miracoli, che per
lui mostrò sua Maestà, à gloria del nome suo, & ad vtilità de'
suoi fedeli. E ch'egli fusse monaco, l'afferma manifestissima-
mente l'allegato Tritemio. Vi harei da ragionare d'alcuni al-
tri, i quali anch'essi parimente hanno conuertiti heretici alla
fede cattolica, ma perche horamai io sono stanco di dire, e voi
per auuentura d'vdire, io lascierò à quel di voi, à cui tocchera
narrare le vite de' santi monaci; quello, che di molti altri pre-
dicatori monaci, si potrebbe raccontare, essendo eglino stati
non meno santi, che eccellentissimi predicatori.

Detto questo, non meno piaceuole, che modesto, con sem
biante di ridere, si racchettò D. Teofilo. E M. Lorenzo, e
gl'altri, essendo stati prima al ragionare di quello, con silentio

attenti, rimasero poi ancora al tacere d'esso sospesi, dimostran
do quasi che ammiratione del suo finimento; non altrimenti,
che si soglino coloro, che al porto, non se n'accorgendo, si sen
tono giunti, mentre, che piaceuolmẽte dal e dolci aure sospin
ti, ancor traportar si sentiuono dalle tranquille acque; poi che
non è minor virtu, conseruare le cose guadagnate, che racqui
starne di nuouo, Venuta finalmente l'hora, M. Lorenzo, cõ
vn poco di sospiro, voltosi à D. Teofilo. Siamo certamente so-
disfatti, disse, quanto à me. Ne fa mestiero, che D. Pietro appa
recchi altra prouisione intorno à questa materia, essendo que-
sto bastante ad ogni pagamẽto, e sopra ogni promessa fattane.
E noi veramente ci partiamo da questo ragionamento, ricchi,
hauendone guadagnato la memoria de i fatti raccontati con si
bell'ordine, di tanti sommi Pontefici, Apostoli, e Dottori del
verbo di Dio, e della verità cattolica. De i quali, quando vo
meco ripensando la vita, e l'opere, e l'hauere ridotto al nostro
Creatore tante città, tante prouincie, e tanti Reami, resto tut-
to stupefatto. E poi veggendo i piu di questi santissimi Pontefi
ci, de' quali c'hauete parlato, ch' hanno fatta grande la chiesa
di Dio, essere stati della nobile famiglia di Benedetto; benedi
co ancor'io la mano del Signore, la quale ha sempre sparso tan
to largamente sopra di quella la benedittion sua. Di qui viene,
che con maggior desiderio aspettiamo d'vdire domani, secon
do l'ordine dato, l'opere generose de gl'Imperadori, Re, Du-
chi, Principi, Conti, & altre persone illustri, che sono stati nel
la religione monastica. Qui rispose D. Teofilo. Io credeua
di certo, ch'il ragionar mio vi fusse stato piu che noioso, & in-
sopportabile. Ma la gentilezza di voi altri M. Lorenzo, fa come
gli stomachi buoni, e gagliardi, i quali bene spesso vincono cõ
la virtu loro, l'asprezze, e difficultà d'ogni sorte di cibo, quan
tunque durissimo, e crudo. Io ho succintamente, e cosi à caso,
raccolte l'imprese di questi nostri Padri, veramẽte la maggior
parte d'essi santi, parendomi à bastanza l'hauergli accennati à
voi, i quali tutti sendo naturalmente (sia detto per verità, e nõ
per adulatione) persone studiose, e diligenti, volendone piena
sodisfattione, meglio la ritrarrete dalle fonti loro, che da me
stesso. Hor' essendo arriuato il Sole all'orizzõte, e leuatosi vn

Universidad de Deusto
Biblioteca

poco di ventolino fresco, à me parrebbe, che fosse bene pigliare vn poco di spasso per il giardino. Il medesimo parrebbe ancora à me, disse M. Filippo Saluiati, e leuandosi da sedere, mi prese per mano, e M Nicolo D. Teofilo, e cosi tutti insieme, piaceuolmente ragionando, ci indirizzammo per vna viottola grande dell'orto, lungo la quale, dolcemẽte corre vn fiumicello, per le chiare onde, del quale si veggiono discorrer à schiere i vagabondi pesci, e cosi per quella passeggiamo buona pezza, ragionãdo di cose nõ men dotte, e degne di cotali huomini, che piaceuoli, & accommodate al luogo vago, e lieto, le quali per breuità mi taccio. Venuta l'hora, nella quale parue conueniente, che i nominati gentil'huomini si partissero, gli accompagnamo insino alla porta, e rimanemo, con esso loro, d'accordo, che'l dì seguente, passato il calore del mezzo giorno, se ne ritornassero, acciò potessimo seguitar'i nostri ragionamenti, il carico de' quali di comune consenso fu dato à D. Lionardo Borgianni; il quale, poi che cõ tutte le scuse, & arti, che gli fu possibile, si fu forzato di leuarsi dalle spalle tal peso, finalmente, come persona d'animo gentile, vinto da i preghi di tutti, accettò cortesemente la impresa.

Il fine della prima Giornata.

GIORNATA SECONDA, 161

NELLA QVALE CON BREVITA SI TRATTA DE GL'IMPERADORI, RE, DVCHI, PRINCIPI, CONTI, & molti altri huomini di sangue illustre, & nobile, che sono stati Monaci.

NOn di molto era passata la diciottesima hora, quando imaginandomi io, che i nostri gentil'huomini ne douessero venire, secondo, ch'il giorno innãzi erauamo rimasti, ragunai insieme i miei cõpagni, e con esso loro me n'andai verso la porta del Monasterio. Donde non essendoui molto dimorati, gli vedemo venire su per la piazza di uerso il Santo. Et arriuati à noi, dopo essersi salutati tutti di brigata, cosi noi monaci, come i gentil'huomini, senz'altro dire, ci auuiamo insieme verso il giardino. Nel quale, poi che per ispatio d'vna grossa hora ci fummo diportati, hora considerando l'amenità di quello, che ripieno era di vaghi, & odoriferi fiori, di salutifere herbette, e di suaui frutti, hora pigliando piacere per vn'altra viottola, del sentire il dolce mormorio dell'acqua, che dal quieto corso del fiumicello, il quale da tre parti piaceuolmente l'accerchia tutto, nasceua; hora altre cose diuerse, e belle riguardando dall'altra viottola, con amoreuoli, & honesti ragionamenti, giugnemmo à i nostri primi seggi, con vn certo desiderio, che tosto si cominciasse il ragionamento destinato per quel giorno, à sodisfattione di quei gentil'huomini. Perche postisi à sedere, à punto M. Lorenzo guataua D. Lionardo, quasi che tacitamente richiedesse da lui la promessa il giorno innanzi fatta; quando,

Universidad de Deusto
Biblioteca

mentre ch'egli tacendo, forse pensaua quello, che douesse dire. D. Teofilo voltatosi à lui, gli disse. A voi tocca hoggi à satisfare alla dimanda di questi gentil'huomini, e come hieri M. Lorenzo, & io conducemmo questa barca soli à porto, stando voi quetamente intenti al ragionamento nostro, qualunche ei si fusse, cosi hor tocca, secondo il douere, à M. Niccolo, & à voi insieme, fornire quel tanto, che vi tocca in questo piacevolissimo viaggio, il che penso, che tanto piu felicemente vi riuscirà, che non fece hieri à me, quanto che ciò non fate al tutto all'improuiso, come conuenne fare à me essendoui stato cõcesso vna notte intera, e mezzo vn giorno à ridurui le cose, delle quali hauete à ragionare, alla memoria. Il Padre ha mille ragioni, disse M. Lorenzo, si che apparecchiateui M. Nicolo à trattenerci cõ qualche bel quesito, affine, che trascorrẽdo D. Lionardo senza interrõpimento, nõ approdiamo troppo per tempo. Poche sono le forze mie, rispose D. Lionardo, à reggere si gran barca; pure, per non essere cagione, che questa naue stia in calma, ó vada al fondo, piglierò l'vficio di padrone, accertandoui, ch'in ogn'altra compagnia, ch'io fussi stato, mi sarei scusato ad ogni modo, ma perche m'accorsi hieri, per l'esempio di D. Teofilo, ch' appresso à voi tutti, non vale lo scusarsi, non ho voluto tentare cotal cosa indarno. Ma se concedendoui io liberamente quel poco, che ho, alla fine nõ rimarrete (com'io credo) sadisfatti, voglio, che D. Pietro s'obblighi all'intero, com'egli fece hieri qui à D. Teofilo. Non è si gran debito, risposi, à cui io non entrassi malleuadore, senza pẽsarla punto, per chi fusse cosi bene stante, come siate voi, si che cominciate pure à sborsare sicuramente, che di bel patto ci voglio essere obligato io, doue à voi manchi il modo, del che nõ ho paura. Horsu addunque, soggiunse egli, rammentatemi quei capi principali, (sendo voi di quella memoria, che siete) de' quali noi proponemo di ragionare hiersera. Et io, i capi sono questi, Narrare con breuità i fatti di quegli Imperadori, Re, Duchi, Principi, & altri huomini di sangue illustre, che per amore del Sommo Dio hanno lasciati gl'Imperii, i Regni, e gli stati loro (se bẽ pare, che alcuni di loro sieno stati a questo forzati) & in uece delle porpore, e della seta, e dell'oro, si

sono vestiti delle humili, e semplici veste monastice, nel modo che si uede essere stato fatto in parte ad esempio de nostri tempi, da questi padri di Santa Giustina, cola nel chiostro dipinto. Hor sta bene, rispose il Borgianni. Et io quantunque poco mi creda essere sufficiente à parlare à persone cotanto honorate, tutta fiata, per non mancare al douer mio, & à cosi nobile compagnia, tenendo voi per sicurtà vostra ferma D. Pietro dirò quel tãto, che mi souuerrà in questa materia, e ciò ristrettamente quanto io potrò il piu, e quanto la chiarezza, con la breuità nel dire sopporta, acciò non uenga il tempo col fauellar misurato, di sorte, che nè l'vno gli manchi, nè venga l'altro à noia. E perche questo meglio ne succeda, io intendo raccontarui solamente quegli, che in questo genere si possono chiamare Illustrissimi, quando, che à voi sia à grado, e sadisfaccia al nostro gentil collega. E poi ch'egli per suo padrone mi vuole, e che l'vficio del padrone è di commandare, gli commando che per sua cortesia regga il timone della naue in questo corso acciò fortunatamente nauigando, con piacer di tutti, ritorniamo al desiato porto. Io vi rendo quelle gratie padre, che io so le maggiori, disse piaceuolmente il Forzate, e di buon'animo accetto il commandamento, ma auuertite al caso nostro, ch'io son mal pratico in questo fatto. Sia in buon'hora, disse il Borgianni, voi vi addestrerete. Ma piaceu'egli, che ancora sciogliamo da terra? Et egli rispose. Fattelo con ogni vostro commodo. Rassettatosi addunche D. Lionardo vn poco meglio à sedere, e veduto, che attendeuano al principio del suo ragionare, tutti con silentio, modestamente cominciò à dire in questa guisa.

Dopo la degnità de' santi Pontefici, e di quei monaci, che hanno seminata la fede, e religione christiana in uari paesi, raccolti con bell'ordine da D. Teofilo, noi seguiremo, come è ragione, di narrare prima di quegli, che lasciarno per la vita monastica l'Imperio, e cosi ordinatamente l'altre grandezze, e Signorie del mondo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di Anastagio secondo Imperadore.

DIco addunque, che Anastagio Imperadore, di cotal nome secondo, cognominato Artemio, fu il primo di quegli, che lasciata la corona imperiale, si fecero monaci, e quantunque à lui per legittima successione, non appartenesse l'imperio fu nõ dimeno dal Senato di Costantinopoli (hauendo scacciato Filippico heretico, per le sue male opinioni, e cattiui costumi) contro à sua voglia, sforzato à pigliare il gouernõ dell'Imperio. E ciò per esser'egli tenuto, si nel parlare, come nell'opere singulare, e fuor di modo affabile, & verso di tutti gusto, e poi huomo di gran prattica nel maneggio de gli stati, e quello, che piu, ch'ogn'altra cosa in vn Principe vale, d'vn benissimo animo, quanto alla vera religione. Il che egli dimostrõ per le lettere, che mandò à Costantino primo Papa per Scolastico, suo Luogotenente nell'Italia, dou'egli si dichiara fedele, e buono difensore della Cattolica religione. Oltre à questo appruouo tutti i sacri canoni, e santi Concilii, i quali da Pontefici Romani erano stati celebrati, & raffermati. Ordinata poi la republica, e fatta tornar la città di Costantinopoli, al vero culto cattolico, messe in ordine vna grossissima armata, per andare contro à Saracini. Ma mentre, che le sue galee s'armano, i suoi Capitani nell'Isola di Rodi vennero fra di loro in differenza, donde nacque la morte di Giouanni Diacono, Capitano dell'Imperio, e per cotal disordine, impatronitisi gl'altri Capitani, che restarono in vita dell'esercito, fecero loro generale vn certo Teodosio, huomo plebeo di Costãtinopoli, che prima era vficiale del fisco. Inteso cotal successo Anastagio messe in punto, & andò loro incõtro con gente grossa in fino à Nicea, detta hoggi volgarmente Isnich, principale Città della Bitinia, chiamata da i moderni Natalia, doue si celebrò quel tanto famoso Concilio contro al perfidissimo Arrio, nel quale fu composto il Credo grande. Ma (come accade, che spesso la fortuna suole essere contraria à i buoni, ò per dar meglio, che Dio suole spesso permettere, che i giusti restino al di sotto à quel fine, che noi non conosciamo) essendo egli rotto vi rimase prigione. E se bene da Teodosio, ch'era di buona natura, non fu altrimẽti oltraggiato, come da gl'altri Imperadori

rile piu volte, era stato fatto à i loro nimici, quando d'essi erano restati vincitori. Per istabilirsi nondimeno nell'Imperio, solamente lo fece ordinare sacerdote, e cosi lo lasciò in arbitrio, e volontà sua. Perch'egli andatosene à Tessalonica, detta hoggi Salonich, città di porto nella Macedonia, famosissima per due pistole scrittele dall'Apostolo Paolo; si vestì d'habito monacale, & in quel santo proposito perseuerò molti, e molti anni. Occorse dipoi, che dopo la morte di Teodosio detto: Leone terzo, fu assunto all'Imperio, il qual'era da i popoli oltre à modo mal voluto, per cagione de' suoi mali, e sozzi costumi, conciò fusse, che se bene egl'era di basso, et vile legnaggio, haueua alle sue astutie, malignità, & inganni, aggiũta la forza, e l'arme, di maniera, à guisa del perfido Massimino, ch'egli riuscì, e peruenne all'Imperio Romano indegnissimamente. Nel qual'Imperio, egli (come i Greci stessi scriuono) fu vn Liopardo macchiato de' suoi vitiosi costumi, & vn' Aspe fiera. Percioche non volle guerra solo con le sacre imagini, ma con le stesse reliquie ancora de' santi, le quali vgualmente biasimaua, e dispregiaua, anzi con i Santi stessi, dicẽdo, che i preghi, e l'intercessioni loro per noi appresso à Dio, non giouano nulla. La qual peste poi, et veleno, com'io credo, fu cagione della destruttione, e rouina di quel paese, come potrebbe essere, e presto, questa medesima credenza ancora à i nostri, della lor rouina cagione, a' quai nostri, di co, mal grado de' buoni, ò per opera d'alcuni scelerati, cotal veleno diabolico nella Christianità, che uanno in questi tempi seminando, & io per me non credo, che potesse l'auuersario d'ogni bene, ritrouare al mondo quasi maggior male di questo, per che le colpe nostre prouocando del continuo l'ira di Dio, contro di noi, se la non fusse ritenuta dalla pietà, & intercessione de' nostri santi, e frategli, i quali sono ricordeuoli delle miserie nostre, guai à noi. Doue, che'l nimico d'ogni nostro bene con ogni studio si sforza disarmarci di questo fauore, per manometterci à suo piacere. Hor per tornare doue noi lasciamo, sendo Leone da tanto male aggrauato, Niceta maestro dell'esercito, andò à Tessalonica, doue dimorauа (come è detto) Anastagio, in habito monacale, e tanto bene lo sep

pe persuadere, chè gli fece pi; liare l'impresa contro à Leone, e ciò tanto piu gli fu facile à fare, perche Anastagio era zelante della cattolica fede. Partitisi addunque insieme, e cõ buon numero di gente, ragunate da i Bulgari, si messero in cammino verso Costantinopoli, sperando in ogni modo, che dal popolo, come Anastagio giugneua, gli fussero aperte le porte, per l'odio, che generalmente era portato à Leone. Ma quando Dio vuole gastigare vn popolo (come si dice) gli toglie il ceruello, & i buoni consigli, & à i mali principi da forza, & ingegno di mal fare, come diede à esso Leone. Dal quale i Bulgari, gente ferocissima, ma poco fedele, furono corrotti, cõ gran somma di danari, & oltre à ciò non facendo il popolo motto alcuno, per mettergli dentro. Diedero i Bulgari Anastagio, e Niceta in mano di Leone, il quale gli fece morire. Lasco molt'altre cose, per breuità, di questo serenissimo Imperadore, racconte da Zonora, scrittore Greco, autore in vero degnissimo di fede. Visse Anastagio circa gl'anni della venuta del nostro Signore 715.

Di Teodosio terzo Imperadore d'Oriente.

FV monaco ancora (come vdirete) Teodosio terzo, cognominato Andremitteno, Imperadore d'Oriente, 'e nõ punto manco pio, e giusto, che si fusse il primo Teodosio, la patria, il grado, e degnità, di cui già vi ho narrato, e com'egli venisse all'Imperio. Fu addunque costui huomo molto destro nel maneggiar le cose, benigno, e di tãta facilità in farsi amare, che aggiunto questi mrriti l'hauer'egli l'nimo Eroico, e l'esser di laudatissimi costumi ornato, egli non solo fu grato à Dio, ma à gl'huomini ancora. E quello ch'è piu, essendo osseruantissimo della nostra fede cattolica, subito, che fu incoronato Imperadore fece restituire ne i luoghi sacri, tutte le sante imagini, le quali Filippico antecessore d'Anastagio haueua fatte leuare. Ma hauendo compiute queste opere pie, e giuste, cõ molte altre, dopo due anni, ch'egli haueua tenuto l'Imperio, Leone prefetto, e general Capitano, essendo stato fatto secretamente d'alcuni principali Capitani dell'esercito, Imperadore, andò subito a Costantinopoli, dãdo nome di uolere difendere la parte d'Anastagio, il qual Teodosio prima haueua ingiustamente cacciato dell'Imperio. Facendo addunque questi due Principi guerra ciuile, tra loro. Teodosio alla fine, stracco da cosi lunga cõtesa, e mosso à compassione del sangue, che continuamente si spargeua de' suoi innocenti cittadini, chiamò vn giorno i suoi amici, e parẽti, e parlò loro in questa maniera. Perche io nõ voglio, amicissimi miei, che piu per mia cagione, tãti mali vi auenghino, io mi contento, che il Signore Dio non mi dia per sua gratia si poco, ch'io ne sia dispregiato, ne tanto, che mi faccia odiare; ma vn mezzano stato, nel quale io sia amato, perche voglio piu tosto essere compagno di molti per amore, che Imperadore di tutti con inuidia, e con tante uccisioni; detto questo mandò Ambasciadori à Leone, e da lui riceuuta la fede, di non l'offendere nella propria persona, gli rinuntiò l'Imperio. E questo fatto, subito andò à farsi monaco, per viuere, come fece santamente, al seruigio di Dio, tutto quel resto del tempo, che da sua Maestà gli fu concesso. Fiorì Teodosio, come afferma il poco fa allegato scrittore, circa gl'anni della nostra salute 720.

Degnissimo Principe, fu questo veramente, disse M. Nicolo, ma durò poco al bisogno di quello stato, se già non vogliamo dire, che gl'errori di quella natione troppo leggiera, non meritasse cotanto Signore. Anzi disse D. Lionardo, possiamo tener verissima la vostra opinione, la quale si pruoua per quel detto del Beato Giobbo al 34. cioè. Io farò regnare gl'Ipocriti per i peccati de popoli, e per Osea profeta al 13. Io vi darò i Re cattiui nell'ira mia, cioè, quando voi mi prouochere te ad ira, non osseruando i miei commandamenti. E chi nõ sa, che quando egli volle gastigare i Romani, delle sceleratezze loro, diede à essi Mario, e Silla; e poco dopo i due Neroni, & altri tiranni piu crudeli assai, che le hircane tigre? E ch'egli l'Italia diede in preda à Teodorico, perfido arriano, al crudel Totila, à i Vuandali, à i Lõgobardi, & ad altre molte barbare natiõ, che la infelice misero in ogni parte à fuoco, e fiamma, & in preda diedero de' soldati, la qual disgratia, per i peccati nostri, cominciata, voglia Dio, che non habbia effetto. Ma ritorniamo al nostro ragionamento.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di Michele primo Imperadore.

FEce professione di monaco ancora Michele, di questo nome primo, cognominato Ranchabe, Imp. di Costãtinopoli. E perche fu molto pio verso Dio, e benigno verso gl'huomini, deuemo meritamente ragionare di lui. Conciosia che lo splendore, e la gloria delle cose egregiamente fatte, rinuerdisce sempre piu, rinfrescandone la memoria. E però io dico, che morto Niceforo primo, di cui egl'era genero, fu dal Senato Costantinopolitano eletto Imperadore. Coronato Michele; la prima cosa che fece, degna d'vn gran Principe, fu in beneficio di quegli, che dal suo suocero de' proprii beni paterni ingiustamente erano stati spogliati, & oltre à modo mal trattati; percioche fece loro ogni cosa restituire, e tornargli nel primo loro stato: Et in poche parole egli fu magnanimo, e liberale al posibile, e di quella pietà verso Dio, che nõ erano stati molti de' suoi antecessori. Liberò ancora tutti gl'incarcerati, nè lasciò in dietro il punire molti heretici, che le sacre imagini de templi voleuano tor via. E riordinato ch'egli hebbe l'Imperio con cosi fatti modi, prima circa al diuin culto, e di poi circa al ciuile, & honesto viuere, si voltò alla guerra, essendo egli molto infestato da i Bulgari. Ma da Leone suo Capitano generale, che si trouaua à fronte de' nimici, per fatto d'arme nella Tracia, in vn luogo detto Regio; fu tradotto, percioche nè egli volle altrimenti combattere, nè alcuno altro dell'esercito, hauendo con esso cõgiurato molti altri huomini di conto. La onde rimaso Michele con pochi, gli fu necessario col fuggire, cercare di saluarsi, e lasciare la vettoria à Cr mentio, Re de Bulgari. Per la qual cosa Leone Capitano, deuenne tanto insolente, che poco stimaua piu l'Imperadore. Onde Michele stanco, & attediato dalle fatiche, e trauagli, il mondo particularmente à i Signori arreca, deliberò di vita priuata. Nondimeno, auanti ch'egli cotal cosa facesse, nuntiò l'Imperio à Teofilo suo vnico figliuolo. E ciò fatto andò nell'Isola detta Prima, posta là in quei mari della Grecia doue anche stimo (quantunque il detto autore non lo dica) che si facesse monaco Teodosio, di cui poco fa ragionammo, e quiui essendoui vn bellissimo Monasterio, egli prese l'habito monastico. E menò vita santissima insino al giorno, che à migliore stato dal Signore fu chiamato. Nel tempo, che costui regnaua in Costantinopoli, Carlo Magno, Re di Frãcia, fu da Leone terzo, sommo Pontefice, coronato Imperadore dell'Occidente, come hieri à pieno vdiste da D. Teofilo nostro, e tra loro andarono piu volte innanzi, & indietro Ambasciadori, per mettere i confini de' loro Imperii. Visse al mondo questo Serenissimo Imperadore, come afferma il poco fa allegato scrittore, circa gl'anni del nosto Signore. 800.

Di Michele quarto Imperadore d'Oriente.

VI ragionerò hora di Michele, di cotal nome quarto, la cui conuersione fu cosa marauigliosa. Dicesi, che costui fu di natione di Paflagonia, detta hoggi Ronipopoli, regione della Galatia, e cameriere di Romano secondo, Imperadore di Costantinopoli, dopo la morte del quale, egli fu fatto Imperadore dall'Imperatrice, per essersi tra loro conosciuti prima insieme troppo familiarmẽte, e domesticamẽte, il che hauendo Romano presentito, quando era uiuo, dicesi, che l'hauea chiamato, e con aspre minaccie ripreso. Ma ch'egli fu da lui con falsi giuramenti alquanto racquetato. Essendo egli addunque poi eletto Imperadore, fu dal Signore, (il quale alla fine sofferto, ch'egli ha vna gran pezza gastiga chi erra) per cosso del male, che noi diciamo caduco, si fattamente, che ne fu poi molestato tutto il tempo della vita sua. Per lo che, essendo di mestieri, che togliesse vn compagno, che l'aiutasse à reggere l'Imperio. Egli elesse Giouanni Eunuco, huomo molto pratico, e sperimentato ne' maneggi, e gouerni de gli stati. Col consiglio del quale, fece di poi molte guerre contro à Saracini, mediante Costantino, Duca d'Antiochia, suo general Capitano, ma nell'Oriente. E di qua nell'Occidente, essendo suo Capitano Gregorio, cognominato Mauniace, racquistò l'Isola di Sicilia, della quale s'erano insignoriti i Saracini. Et egli stesso prese la guerra contro à Doliano, suo ribelle, e quantunque egli fusse infermo del corpo, nondimeno la uinse, & hebbe il nemico in suo potere, e cõ esso insieme la prouincia di Bulgaria, della quale esso Doliano s'era fatto Re. E fatte ch'egli hebbe tutte queste honorate imprese, senten-

dosi di giorno in giorno andare peggiorando nell'infermità, che noi dicemo, si consigliò con alcuni santi huomini, che cosa egli deuesse fare per placare l'ira di Dio; il quale con molti graui eccessi, egli haueua, offeso, prima hauendo consentito alla morte di Romano, e dipoi hauendo commesso l'adulterio, con la consorte di quello, à i quali peccati s'aggiugneuano ancora i giuramenti falsi, che per iscusarsi con Romano haueua fatti. Fu da quegli consigliato, che facesse delle limosine, e uiuesse castamente. Mandò ad effetto il saggio Principe tutto quello, che da serui di Dio gli fu detto. Onde distribuì molti tesori à pouere persone, à vedoue, orfani, pupilli, e simili. E chiamata à se Zoe sua consorte, come quella che era vera, e legittima herede dell'imperio, fece, che ella adottò per figliuolo il suo nipote, accioche dopo la sua morte le potesse succedere nell'Imperio. E breuemente ordinato, che egli hebbe il tutto, fece edificare alcuni monasteri, ma uno fra gli altri fuori delle mura di Costantinopoli. La doue spogliatosi della purpurea, e superba veste Imperiale, si vesti dell'humile, e nera monastica, e con una cintola di pelle, à Guisa del grande Elia, si cinse in segno di volontaria mortificatione, e castità, viuendo sempre poi in continoua oratione, e digiuno. Della qual cosa, essendosi certificata l'Imperatrice, andò subito al monasterio per vederlo. Ma egli ordinò, che non le fussero aperte le porte, acciò che nel vederla, parlarle, non gli tornasse à memoria l'antico amore. Visse poco tempo dipoi che s'era fatto monaco. E venendo à morte, del continuo amarissimamente piangeua gl'oltraggi, e villanie, ch'egli haueua fatte à Romano, suo temporal Signore. E cotale fu il suo fine, di questo Imperadore, che come santo, si puo credere, che fusse accettissimo al nostro benignissimo Dio. Ilquale per se stesso, disse, che era uenuto per chiamare à penitenza i peccatori. Resse Michele l'imperio dell'Oriente per anni sette, e stette al mondo (come testifica il detto Zonora, nella oita sua, nella quale narra molte cose degne di consideratione, le quali per brevità mi tacciò) circa gli anni del parto della immaculata Vergine Maria. 1039.

Di Isacio Imperadore d'Oriente.

HAuendoui fauellato di Michele, seguiterò adesso di ragionarui di Isacio secondo, cognominato Commeno, Imperadore ancora egli dell'Oriente, e monaco. Fu costui adunque (come si legge) molto valoroso nell'arme, e fece molte guerre con certi popoli dell'Oriente, chiamati Vngri; Vinse gli Sciti in campagna. Ma nel principio del suo imperio, fu tanto auaro, che non solamente tolse i beni de plebei, ma etiã dio de' Senatori, e de' Soldati. Ma ne i negoci, cosi della pace, come della guerra, era espeditissimo, e sempre d'un medesimo animo, & inuito. Oltre à questo fu superbo, ne dal datore d'ogni bene, riconoscua tanta degnità, quanta quell'era, nella quale egli era uenuto. Il che egli dimostrò, per quelle parole, che messe nelle sue monete, cioè, ch'egli stesso s'haueua acquistato l'imperio. Tutta uia con queste sue tante macchie, haueua vn poco di netto, e questo è, ch'egli era castissimo, di modo, che hauendo hauuto il primo figliuolo, si dispose di menare vita celibe. Ma ciò da i Medici gli fu prohibito, dicendogli, che portaua pericolo di quell'infermità, che tale astinenza suole apportare à molti. Et egli non attendendo alle parole de i Medici, non uolle mai poi conoscere donna alcuna, onde cadde nell'infermità che da esi gl'era stata predetta. Per la qual cosa è da credere, che nell'ultimo della uita sua, egli fusse da Dio spirato, ad abbandonare l'Imperio del mondo per poco tempo, acciò ch'egli in eterno potesse fruire quello del cielo. E perciò auuenne, ch'essendo à caccia in un luogo, chiamato la nuoua Città, se gli fece auanti un grossissimo Cignale, il quale veduto che l'hebbe Isacio, à tutta briglia gli cacciò dietro il cauallo, ma il Cignale (essendo lungo la marina) in un subito si gittò in mare, e disparue. Per lo qual caso, l'Imperadore rimase attonito, sentendosi quasi dare nel uolto vna fiamma ardente, caddè da cauallo mezzo morto, e talmente stupefatto, e sbalordito, che molti de' suoi s'accorsero essergli ciò accaduto, per qualche visione. Essendo adunque stato portato da famigliari nella Città, e nel suo Palagio; vennero i Medici, e tutti giudicarono la sua infermita essere mortale. La qual cosa intesa, che hebbe Isacio, si fece radere i capegli, e la

Universidad de Deusto
Biblioteca

barba, (che in quei tempi erono di non picciolo ornamento à gl'huomini) e si fece uestire d'habito monacale. Poi eletto in suo luogo Imperadore, un certo Costantino suo amicissimo, hauendo egli per due anni, e sei mesi retto, e gouernato l'Imperio, si fece portare nel monasterio dell'habitatione de gli studi, e quiui seruendo con gran feruore à Dio, non molto dopò rihebbe la pristina sanità. Perche maggiormente hauendo riceuuto si fatta gratia, serui à quello infino all'ultimo giorno della uita sua. Fu questo Isacio (per non priuarlo d'una gran lode) molto amatore delle persone litterate, quantunque egli non hauesse lettere. Visse circa gli anni della uenuta in humane carne del figliuol di Dio, secondo, che dice Zanora nella uita sua 1060.

Di Emanuello Imperadore d'Oriente.

HOra passeremo ad Emanuello, Imperador anch'egli di Costantinopoli, il quale fu tanto pieno di uitii, che se vltimamente non si fusse pentito, & non hauesse emẽdate, l'ingiurie fatte alla S. Romana Chiesa, & à i Latini, mal uolentieri di lui ragionerei. Fu Emanuello, figliuolo d'Alesso Cãno Imperadore dell'Oriente, & à esso cõe legitimo, e naturale herede successe. Fece guerra nella Schiauonia con la R. P. Vinitiana, & in molti altri luoghi, cõ diuerse nationi. E fu huomo astutissimo, e nemicissimo de' Principi delle bande di qua, il che si uede per quello, ch'egli fece à Currado secondo, Imperadore occidentale, & à Lodouico settimo, Re di Francia. Al primo de' quali, quando egli andò all'impresa dell'acquisto di Terra santa, mescolò il gesso con la farina, onde gli fece morire quasi tutto l'esercito. E l'altro consiglio, che menasse l'esercito per i diserti della Soria, là doue per i grandissimi disagi, che ui sofferse, e difficultà de' luoghi, gran parte di quello vi rimase. Di maniera, ch'il nome suo era odiosissimo appresso à i Franzesi. Mandò anche Ambasciadori ad Alessandro terzo, Sommo Pontefice, facendogli per essi intendere, che se gli uoleua dare l'Imperio d'Occidente, scaccierebbe Federigo Barbarossa, nimico d'esso Papa, e sottometterebbe alla S. Chiesa Romana se, e tutto l'Oriẽte, e terrebbe sua Sãtità, cõe vero Vicario di Christo, (cõe in fatti egli è) nella militante Chiesa, il

che egli fece poi spõtaneamente, giusta sua possa. Percioche à prieghi suoi, Giouãni Cardinale di S. Chiesa, andò poi in Costãtinopoli, p ridurre all'unità della S. Romana Chiesa, l'Oriẽtale, e vi fu d'Andronico Tiranno, fatto martire di Christo. Si voltò dipoi Emanuello à fare parẽtadi cõ i Principi, e Signori i quali haueua offesi, prouando, se per cotal uia, e modo, si potesse riconciliare coloro, che per dette ragioni, se gl'erano fatti nimici. Onde tolse la figliuola di Lodouico Re di Francia, per Alesso suo figliuolo, e la figliuola sua diede à Rainiero figliuolo di Giuliano, Marchese di Monferrato, ilquale egli fece Re della Macedonia, e lo corono il medesimo giorno, che celebrò le nozze. E tanto fu in questa festa suntuoso l'apparato, & il triõfo, che se non auanzò, aggiunse almanco à quegli de gl'antichi Persi, Greci, e Romani. Fatte tutte le dette cose, e molte altre, le quali (per non essere troppo lungo, mi taccio:) Rinuntiò l'Imperio ad Alesso suo figliuolo, dopo trenta otto anni, che retto l'haueua, e se n'andò à fare monaco, perseuerando in quello, mentre, che Visse sempre, secondo, che narra Veilax, scrittore Greco, che cominciò à scriuere le uite de gl'Orientali Imperadori, dopo il piu uolte da me allegato Zonora, ripiglando doue haueua lasciato egli. Visse Emanuello poi che si uestì l'habito Monacale, anni 22. e fiorì circa gl'anni della nostra salute. 1068.

Di Giouanni Cantacusçino, Imperadore d'Oriente.

VIn narrero hora qual fusse la causa, che Giouanni Cantacusçino, d'huomo priuato, peruenisse all'imperio, e per qual cagione poi egli se ne spogliasse, e si facesse monaco. Di co adunq; (che Emanuello) nõ quello di cui habbiamo ragionato adesso) ma quello, che fu d'tto p sopranome Paleologo, e che fu huomo, p dir'il uero, di mala natura, essẽdo d'ãni 80. e sẽza figliuoli, per far dispetto à Giouãni, suo nipote, (al quale morẽdo egli senza figliuoli maschi, s'apparteneua l'imperio) volle tor dõna. La onde sdegnatosi grãdemẽte Giouanni, s'accordò cõ questo Giouãni Cãtacusçino, di cui io ui ragiono al presente, il quale era suo suocero, & huomo ueramente grãde per valore, e per nobiltà di sangue, e per ornamento d'ogni virtù; e questo fatto insieme mossero Guerra ad Emanuel

Universidad de Deusto
Biblioteca

lo, e con facilità lo spogliarono dell'Imperio. Perche uolendo
eglino diuidere il guadagnato imperio, nacque tra loro cosi
gran contrasto, e tante differenze, che per ispacio di 20. anni,
tutta la Grecia stetre diuisa in due parti, percioche i gentil-
huomini, e molti mercatanti ricchi, s'accostarono alla parte
del Cantacuscino, allegando, ch'esso era di maggior nobiltà,
che altra persona di Grecia, perche egli discendeua da i dodi-
ci pari della Francia; e che dall'altro canto la casa Paleologa,
era venuta da Viterbo: concio fusse, che Michele primo Impe-
radore di questa famiglia, era stato figliuolo d'un Contestabi-
le, venuto d'Italia quando i Franzesi, & i Vinitiani teneuano
il dominio di Costantinopoli. Essendo adunque il nipote
d'Emanuello seguitato solamente da tutta la plebe, il Canta-
cuscino fu facile cacciare esso Giouanni, suo genero. Onde es-
sendo egli restato solo Imperadore, regnò anni venti, ma sem-
pre gli conuenne stare col genero in continue, e grandissime
guerre, e ciò tornò bene à Carcam, gran Turco; perche gli
porse occasione, e commodità di menar la spada à torno, à suo
piacere, nelle prouincie dell'imperio, ch'erono di là dal mare.
In questo mezzo il Cantacuscino, desideroso di fermar lo sta-
to imperiale, e le sue cose tutte; diede per moglie à Matthe
suo figliuolo vna figliuola del Re di Seruia, per dote del
quale hebbe tutta l'Albania; & hautone il possesso, per po-
terla meglio dominare, ne cauò tutti i nobili, e potenti, e ma
dogli in esilio nella Morea, e là mãdò per gouernatori de' suoi
serui, e questo confinare i nobili, ch'egli fece, fuori dell'Alba-
nia, fu poi cagione, che tutta quella prouincia si perse, e fu an-
cor principal causa, che tutta la Christianità di là dal mare A-
driatico, andasse in rouina, come potete piu à pieno vedere
commentari dell'origine de Turchi, di Teodoro Spandag
Cantacuscino Costantinopolitano. Celebrate, che Giouann
Cantacuscino hebbe le nozze del figliuolo, lo coronò, pigli
dolo per compagno nell'Imperio, ò per dir meglio l'elesse C
fare. Giouanni Paleologo in tanto, standosi fuoruscito
Eraclea, tentaua tutte le uie, e modi di racquistare l'Imperio,
cacciarne il suocero. In questo tempo, essendo grandissima
guerra tra i Signori Vinitiani, che fauoriuano il Cãtacuscino

e Genouesi, che teneuano dal Paleologo, essendo stati i Vini-
tiani rotti da Genouesi, andarono ancora le cose contrarie al
nostro Cãtacuscino; senza ch'in esso fatto d'arme, essendogli
stato morto Matteo suo figliuolo, e rimasogli vn'altro solamẽ
te, chiamato Teodoro, fu forzato, quantunque fusse piccio-
lo, à farlo Despoto della Seruia. Dall'altro lato, per questi ac-
cidenti, cominciò vn poco il Paleologo à rihauersi, & essere p
mare piu potente del Suocero, che per terra era fortissimo, &
haueua vn bellissimo esercito, come quello, che haueua ap-
presso di se, tutti i piu nobili della Grecia, i quali lo fauoriua-
no, senza, che anche gli venne in aiuto il Re di Seruia. Hora il
Paleologo, p colorire vn suo disegno, diede vna sorella à Car-
cam, Imperadore de' Turchi, con obligo, che per vn determi-
nato prezzo, egli passasse il mare, con sessantamila combatten
ti, e stesse in aiuto suo, sino à che si ponesse fine alla guerra. Cõ
chiuso fra costoro il parentado, e l'accordo, nõ hauẽdo i Tur-
chi i legni per passar in Grecia, Quarciafio Genouese', in su le
sue naui, gli passò per prezzo di sessantamila ducati. Il che fu,
secondo l'historie de Turchi, l'anno della nostra salute 1383.
E la prima terra, che hebbero i Turchi in Europa, fu Galipo-
li, posta sul mare nella Tracia: e dopo questo Carcam, subito
se n'andò all'assedio di Costantinopoli. Onde il Cantacuscino
partitosi della città di sua spontanea volontà, abbandonò l'Im
perio, & itosene nella Morea, quiui si fece monaco, & in quel
proposito perseuerò insino à morte, (come testifica Teodoro
nella vita sua,) circa gli anni di nostro Signore 1310.

Questo mal consiglio del Paleologo, doueriano considera
re quegli, che i Signori, e Principi Christiani consigliano, dis-
se M. Niccolo) ma molto piu lo doueriano fare essi principi,
& hauere sempre nella memoria questo passaggio di Carcam
nell'Europa, acciò nõ si lasciassero dalle loro ingorde uoglie,
e rabbie, trapportare à chiamare cosi facilmente gl'infedeli, à i
danni de' Christiani, percioche potrebbe interuenire loro, co
me al Paleologo, che tardi si penti d'hauere chiamato i nimi-
ci nostri in Europa, che Carcam piaciutogli il il paese, ci rima
se p sempre, pigliãdo egli l'augurio da certi terremotti, che vẽ
nero nella Natalia, in quell'istante, ch'egli si partiua dall'asse-

dio di Costantinopoli. Percioche allora tutti i suoi indouini uenuti à lui, lo persuasero, che per modo alcuno nõ si partisse anzi fermarui si; & egli ciò sentẽdo, disse. Hor su, poi che Dio ci ha aperta la strada, restiamoci in Europa. Donde i suoi successori (perche tosto fece lega contro al cognato, con il Re di Seruia) non si sono mai potuti cacciare, come tutto'l mondo sa, e vede. La qual cosa perche non auuenga alla pouera Italia douerem pregar Dio, quanto possiamo maggiormente, per i Principi Christiani, acciò sua Maestà gl'inspiri, à non chiamare empiamente questi crudelissmi barbari, à' danni nostri, e della santa fede cattolica.

Ma seguitando il nostro ragionamento, passerò, se vi piace à raccontare de' nostri Imperadori dell'Occidente. Perche di questi ancora ne sono stati di professione monastica, e questi per infino à hora, habbiamo differiti, per accompagnare prima insieme tutti quegli dell'Oriente, e dipoi parlare de' nostri Occidentali. Mi piace l'ordine, disse M. Niccolo, se bene io ho vn poco per male, che cotesti Orientali, in tutte le cose habbiano il primo luogo. Lasciategli hauere, disse il Bergianni, che per questo non è, che habbiano il meglio, se gia voi non teneste, che sempre le prime parti fussero le migliori. Non gia, rispose il Forzate; perche nelle scienze, & arti, veggiamo piu tosto il contrario, venendo elleno col tempo da debili principii, alla loro perfettione, il che accade ancora nell'ordine dela militia Romana. E perciò non ui douete risentire, soggiunse D. Lionardo, e seguendo disse.

Di Lotario primo Imperadore d'Occidente.

IO v'ho da parlare hora d'vn dignissimo Imperadore, ma non veggio in che modo io mi possa ristringere in poche parole le sue attioni magnanime, e generose; e degne ueramente del sangue di Carlo Magno. E di vero, hauendou'io à narrare cose grandi, & assai; e trouandomi oppresso da un numero non picciolo d'huomini illustrissimi, e dalla grauità, & eccellenza della materia, non posso sodisfare all'una, & all'altra parte, cioè alla breuità, & alla chiarezza, e perfettione dell'historia insieme. Quello di ch'io ui uoglio dire al presente, è Lotario, di cotal nome primo, il quale fu ancora il primo di gl'Imperadori

gl'Imperadori Occidentali, che abbandonassero il mondo, lo scetro, e la corona Imperiale, per seruire à Christo nostro Signore. Successe egli nell'Imperio à Lodouico suo padre, ma i frategli, cioè Lodouico, cognominato Germanico, e Carlo detto Caluo, non potendo sopportare, ch'esso solo hauesse occupato l'Imperio, gli mossero guerra. Et auanti, che venissero ad accordi, ò ad altro patto, vennero al fatto d'arme, nel quale dall'vna, & dall'altra parte, perirono molte migliaia di persone. Finalmente essendosi le forze di ciascuno di loro, per le souerchie spese, e per la perdita de' soldati grandemente indebolite, & essendosi anche intromessi gran personaggi, per accordargli insieme, fu fatta fra di loro vna vera, e durabile pace, con queste conditioni, ch'à Lodouico toccasse per sua parte la Magna, & à Carlo parte della Francia, & al nostro Lotario l'Italia, cõ quel resto della Francia, detta l'Austrasia, la quale egli dal nome suo chiamò Lotaringia, che hoggi noi diciamo Lorena, & il titolo ancora dell'Imperio, il quale con buona gratia de' frategli, resse anni quindici, con somma prudenza, e giustitia. Ma essendo finalmente diuenuto vecchio, souuenendogli d'vn bello discorso, che gli haueua fatto Lodouico, suo padre, quando venne à morte, della vanità, e boria di questo mondo, rinuntiò l'imperio à Lodouico suo figliuolo, & andatosene al monasterio di Prema, posto in Lotoringia, prese l'habito monacale, & in esso monasterio visse in santa pace tutto quel resto del tempo, ch'egli stette in questo mondo, libero, e scarico da i negocii terreni. Alcuni autori vogliono, ch'egli edificasse esso monasterio di Prema, e lo dotasse. Morì questo Serenissimo Imperadore il trentesimo giorno d'Ottobre, ne gl'anni di nostro Signore 855. Et il suo corpo fu sepolto nel coro d'esso monasterio. Che Lotario fusse monaco, non ha dubbio nessuno, perche molti scrittori l'affermano, il Biondo, il Sabellico, e Paolo Emilio, e breuemente tutti quegli, che scriuono l'historie di Francia.

Di Vgo Imperadore d'Occidente.

L'Altro Imperadore Occidentale, che si fece monaco, fu Vgo, di cui breuemente vi ragionerò, per esser'io aspettato d'alcuni, che solamente furono Cesari, ma non arriuaro-

Universidad de Deusto
Biblioteca

no alla degnità Imperiale. Dicoui addunque, che gouernando l'Italia Ridolfo, figliuolo del Re di Borgogna, (perche in quei tempi la Borgogna era Reame) fu dopo certo tempo, da Giouanni sommo Pontefice, e da i Signori Italiani cacciato, e da i medesimi fu chiamato al gouerno dell'Italia, e di quella Re, & Imperadore coronato. Vgo che allora era Re di Prouenza, e che per peritia di militare disciplina, e per prudenza di gouerno, era famoso. Venne addunque Vgo, e prese il possesso, e per molti anni fu da lui l'Italia con prudenza, e grãdissima giustitia gouernata, e retta. E fra l'altre sue degne, e chiare opere, egli vinse nella campagna di Verona, Arnaldo Duca di Bauiera, il quale con grosso esercito era venuto per farsi Re d'essa Italia, e già haueua occupata Verona. Ma rotto, che Vgo l'hebbe, subito la riprese, arrendendosegli i Veronesi, senza essere altrimenti combattuti. Dopo questa vettoria, & altre molte cose di memoria degne, da lui fatte, essendo già carico d'anni, si trouò essere da Lodouico suo figliuolo mal trattato, e se bene harebbe potuto di ciò preualersi, nondimeno giudicò essere molto meglio lasciare i tumulti, 'che i Regni seco apportano, e quel poco di tempo, che gli restaua della presente vita, spenderlo in laude del Signor Dio, & in vtilità dell'anima sua. La onde, preso il suo tesoro, & andatosene in Borgogna, fece edificare quiui vn bel monasterio, ad honore de' gloriosi, e beati Apostoli, Pietro, e Paolo, e quello dotato ampiamente di ville, e possessioni, rinuntiò l'imperio, e quiui si fece monaco, e visse santamente nel seruigio del Sommo Creatore, quel resto del tempo, che gli fu d'esso concesso. Passò iui all'altra vita, ne gl'anni della nostra salute 920. E di tutto ciò fa fede Leone Cardinale, nobile scrittore, come forse dirà alcuno di questi Padri, quando de' Monaci dotti si ragionerà, conciosia, ch'egli narri cotal cosa nell'historia, che già egli scrisse di Monte Casino.

Di Alesso Cesare.

NOn mi souuenendo hora, ch'altri di tanto grado, si fieno fatti monaci, passerò, con vostra buona gratia, à dire di quegli, che solo hanno hauuto il nome di Cesare, come se voi diceste, Re de' Romani: senza essere venuti all'altezza, e

Maestà dell'imperio. Il primo di questi, leggo essere stato Alesso, il quale si dice essere stato di natione dell'Armenia, ma io nõ so già dirui, di qual delle due, ò maggiore, ò uer minore, e gli fusse natiuo; giouane molto gratioso, e di presenza degna d'imperio, per non dire quanto nell'arme egli fusse valoroso. Mediante le quai gratie, e virtu, l'Imperadore di Costantinopoli, gli diede vna sua figliuola per moglie, eleggendolo Cesare. E dopo poco tempo, che honorato l'haueua di cotal titolo, lo mandò nella Lombardia, con vn'esercito, per tener quel la prouincia à deuotione dell'imperio. La qual'espeditione, benche fusse d'Alesso molto bene, & honoratamente amministrata, tutta volta non mancarono calunniatori, appresso l'Imperadore, che gl'opponessero, ch'egli aspiraua all'imperio, non potendo per souerchia ambitione aspettare la morte d'esso Imperadore. Soffrì Alesso patientemente, e con prudẽza dissimulò le calunnie, insino à tanto, che piacque à Dio di liberarlo dal sacramento matrimoniale, chiamando à miglior vita Maria sua Consorte. La qual cosa auuenuta, non lasciò passare si bella occasione, per vscire dell'inuidie, le quali soglio no sempre essere nutrite nelle Corti, anzi vi s'attaccò, (come si dice) con ambedue le mani. Perche fabricato vn magnifico monasterio, in vn luogo detto Artenio, e rinuntiato al suocero l'vficio, e titolo di Cesare, entrò nel monasterio da lui edificato, eleggendo inanzi di menar vita monastica, ch'essere Imperadore. Nel qual'ottimo proposito, perseuerando tutto'l resto del tempo, che visse fra mortali. Passò finalmente, stimo, à miglior stato, lasciando l'ossa nel detto monasterio, doue al presente si riposano. E tutto cio afferma il mio Zonora. Visse al mondo Alesso, circa gl'anni del sacratissimo parto di Maria Vergine 841.

Di Giouanni Eunuco, Cesare.

DEttoui d'Alesso, per narrarui hora di Giouanni, chiamato Eunucho: dico, ch'essendo Michele, di questo nome quinto, Imperadore Orientale, grauemẽte infermato del corpo, come poco fa, vi dissi; & essendogli mestiero torre vn cõpagno, che l'aiutasse à gouernare vn tanto imperio, tolse Giouanni suo Cognato, e quantunque à Giouanni molt'anni innã

Universidad de Deusto
Biblioteca

zi, essendogli morta la moglie, si fusse fatto monaco, tutta volta, per essere huomo sperimentato molto ne' gouerni de gli stati, lo sforzò à pigliare quella impresa; e se bene per ciò egli mai non si volle cauare l'habito monastico; quanto al resto, gouernò il tutto generosamente. Qui M. Niccolo disse. Cosa degna in vero di consideratione fu questa, ch'egli non si volesse in tanta grandezza di mondo, cauare l'habito di monaco. La qual cosa ancora a' giorni de' nostri auoli auuenne: se bene in molto minori personaggi, à tre altri; perche tenendo la catedra di S. Pietro, Eugenio quarto nostro Vinitiano, e tenēdo sempre appresso di se tre monaci di questa congregatione, la quale da esso Pontefice fu ampliata, e dotata di molti priuilegi, & accresciuta di molte Badie; cioè Arsenio da Lodi, Cipriano da Este, e Pio nostro Padouano; eglino nondimeno dimorando molt'anni appresso di sua Santità, come testimoni della vita sua, non uollero mai mutare l'habito loro, ne manco degnità veruna da quello accettare. Solamente Cipriano accettò la Badia quà di Praglia, della quale fece vn presente alla congregatione. E dopo ch'Eugenio fu andato à miglior vita, se ne tornarono à i loro monasteri, Arsenio à S. Paolo, fuori di Roma, Cipriano à S. Benedetto, fuori di Mātoua, e Pio qui in Santa Giustina. E di questi il magnifico Lorenzo de' Medici padre di Papa Leone decimo, costumaua bene spesso dire. Noi habbiamo à i dì nostri veduto tre monaci gouernar'il Papato, e di poi tornarsene à i loro monasteri, con la cocolla in su la spalla, restando ammirato vn tant'huomo della continenza, & humiltà di costoro. Hor seguitate di Giouanni à vostro piacere. E D. Lionardo. Quello, che si fusse di lui dopo la morte di Michele, non saperei in verità diruene altro, non parlando. Ma la mia openione è, ch'egli se ne ritornasse al suo monasterio, e là dentro in gratia del Signore, finisse i giorni del suo pellegrinaggio. Visse Giouanni infra mortali, circa gl'anni del Virginal parto, secondo che dice Zanora, piu volte da me allegato, 855.

Di Costantino Cesare, d'Oriente.

PErche hora io veggio appresentarmisi alla memoria vn gran numero di Re, i quali sotto lo stendardo del Magno

Benedetto, buona parte de' giorni loro militarono, brieuemē te diremo qualche cosa per l'vltimo, di Costantino, figliuolo di Michele Parapinaceo, Imperadore. Fu costui, (secondo ch'io trouo) il terzo di quegli, che honorati del titolo di Cesare, furono dell'ordine monastico, essendo egli auanti, che si facesse monaco, stato eletto Cesare, e dichiarato suo successore nell'imperio. Ma come sono generalmente, poco tempo stabili le grandezze di questo mondo, fu Michele (come gia dicemo) da Niceforo Bottaniato, priuato dell'imperio, il medesimo auuenne poi à Costantino; concio fusse, che anch'egli fu spogliato del titolo di Cesare, perche ad esempio del padre, volontariamente elesse di far vita monastica, secondo, che dice Zonora, e questo Costantino fu circa gl'anni della incarnatione di Christo 1039.

Di Rachisio Re in Italia.

QVesti sono quegli Imperadori, e Cesari, de' quali al proposito di questo ragionamento, pare, che sia stato necessario parlare. Onde è tempo horamai, secondo il proposto ordine, di seguitare la narratione di quei Re di corona, che d'habito monacale si sono ornati; de' quali, prima mi si fa innanzi Rachisio, Re d'vna gran parte d'Italia, la quale à giudicio d'ogni persona sauia, tiene fra tutte l'altre prouincie del mondo, il primo luogo. Fu Rachisio addunque il ventesimo, & antepenultimo Re de' Longobardi; dopo hauere regnato questi ventidue Re, dugento quattro anni; e fu eletto costui Re da i Duchi Longobardi, dopo la morte di Litupran do suo antecessore, dopo la qual' elettione, andando subito con l'esercito à campo à Perugia, contra i patti, che Litupran- do haueua fatti, auanti che morisse, con Zacharia Sommo Pō tefice. Perche vdita ch'hebbe il Papa cotal nuoua, senza mandargli altrimenti esercito contra', si risoluette d'andar'esso in persona à trouar il Re, e non solo fece rimuouer lo dall'assedio della città, ma tanto furono le sue parole efficaci, che Rachisio subito andatosene à Pauia, ordinò il Regno, e lo rinuntiò ad Astolfo suo fratello, & itosene di poi à Roma, riceuette da esso Pontefice gl'ordini sacri, e se n'andò à Monte Casino, e quiui si fece monaco, dādo principio à vna vita non solo quie-

Universidad de Deusto
Biblioteca

ta, ma santa. Ma l'antico auuersario, nostro nimico, non gli lasciò lungo tempo godere la da lui tanto desiderata quiete. Perche parecchi annì dopo ch'egli haueua lasciato il regno, passò all'altra vita il suo fratello. E Desiderio Duca di Toscana, e general Capitano dell'esercito Longobardo, cercádo per tutte quelle vie, e modi, che possibile gli furono, d'occupare il regno. Rachisio monaco, tutto pieno di sdegno, riprese l'arme per racquistare il Regno, e fare Re chi piacesse à lui, come quello, ch'era vero, e legittimo herede del fratello, morto senza figliuoli maschi. Onde essendo dalla maggior parte de' Duchi, e Signori Longobardi seguitò, perch'era appresso di loro di grande autorità, s'apparecchiaua contro à Desiderio, il quale vdito tanto apparecchio, tanto pregò il Papa, e Fulcardo Abbate della Badia di San Dionigi, posta lontano da Parigi vn cinque miglia; e Luogotenente di Pipino, Re di Francia, che mandassero Ambasciadori à Rachisio, i quali gli ricordassero, com'egli di propria volontà, e non isforzatamente s'haueua eletto di seruire à Dio, e lo pregassero, che non si volesse piu impacciare delle guerre, e tumulti di questo mondo, e lo persuadessero à lasciare di ciò la cura all'onnipotente Dio, che sapientissimamente regge ogni cosa; ch'egli gli dispose à ciò fare, ne fu cotale auedimẽto senza buono effetto. Perche valsero tãto appresso il pio Re, i preghi, le ragioni, & ammonitioni di costoro, ch'egli pose giu l'arme; e Desiderio ottenuto il Regno, per essere à i detti grato d'vn tanto beneficio, rendette alla Santa Chiesa Romana, Faenza, e Ferrara, le quai due città, da suoi antecessori erano state occupate. Rachisio adunque ritornatosi al suo monasterio, per lo quale haueua il Regno abbandonato, fu eletto (come alcuni scrittori vogliono) Abbate d'esso monasterio; e cosi finì dopo alcuni anni i giorni suoi. Fu al mondo circa gl'anni di nostro Signore 744. E di tutto ciò fanno molti scrittori fede, come il Biondo, il Sabellico, & il Platina.

Di Pipino Re d'Italia.

VEnendomi hora in mente Pipino, Re ancor' egli della nostra Italia, dico, che costui, come racconta Paolo Emilio, nel terzo, e quarto libro dell'historie di Francia, essendo primogenito di Carlo Magno, fu da esso suo Padre fatto Re di tutto quello, ch'in Italia possedeuano i Longobardi. Et essendo venuto à pigliare il possesso del regno concessogli con vna compagnia, che à vn tanto Re si conueniua, fece la sua real residenza in Milano, si perche stando detta città in cosi nobil contrada, era dopo Roma come capo d'Italia, si anche perche com'era già stata Rauenna commoda à i Greci, & Ostrogotti, per le cose dell'oriente, cosi pareua questa città attissima à Franzesi, come vna rocca, e scoperta d'Italia, e di Germania. Ordinato addunque ch'hebbe Pipino il gouerno del Regno, se n'andò à Roma. E per tutto il viaggio fu da i popoli Italiani grandemente honorato, e ciò non fecero solamente i nobili, ma ancora i contadini, in quel miglior modo, che seppero. Da i Romani ancora gli furono fatte grandi demostrationi d'amore, e dal Sommo Pontefice Adriano primo, fu solennemẽte coronato Re d'Italia, (benche alcuni scrittori voglino, ch'egli fusse coronato da Leone terzo, quando fu suo padre coronato Imperadore) per la qual cosa cercò Pipino, come persona grata, di non cedere nè all'auolo, nè al padre, in mostrarsi con la Chiesa santa, e col Papa, cortese. Era allora Aragisio, Duca di Beneuẽto, imitando Desiderio, suo suocero, al Papa molto molesto, e gl'haueua tolte alcune città in terra di Lauoro. La onde Pipino gl'andò addosso con vn buono esercito. Alla cui venuta impaurito il Duca, si ritirò in Salerno, e mandò Ambasciadori à Pipino, domandando la pace, la quale gli fu concessa, con queste conditioni. Primieramente, ch'egli restituisse al Papa quel tanto, che gli haueua tolto; di poi ch'esso Duca gli mandasse per ostaggio Gremoaldo suo figliuolo, & vltimamẽte, che i Beneuentani giurassino fedeltà al Re di Francia, e gli dessero dodici ostaggi à sua eletta. Alcuni anni dopo questa gloriosa, e santa impresa, fu da Carlo suo padre mandato con tra gl'Vnni, i quali noi hoggi chiamiamo Vngheri. Il valore di Pipino, che non si mostrò in quell'impresa punto indegno del padre, e l'ardire de' Franzesi, spauentarono di maniera gl' Vnni, che Turdino, il qual'era il secondo di degnità dopo il Re, in quella natione, con volontà de' suoi, non solo si pacificò co' Franzesi, ma diuentò ancho (che piu importa) Christiano.

Universidad de Deusto
Biblioteca

E morendo poco appresso il loro Re chiamato Acano, fu creato Teodoro, il quale, e di nome, e d'animo, era christiano, e fu nominato Acano anch'esso, concio fusse, che i Re de gl'Vnni, per molti secoli, Acani si chiamassero. Finita la guerra de gl'Vnni, i Greci cominciarono à fare nuoui motiui in Italia, per lo che à Pipino conuenne presto ritornare nel suo Regno. Erasi ancora Gremoaldo, Duca di Beneuento, accostato a' Greci, ma da Pipino, dopo lungo assedio, fu ridotto alla prima vbbidienza della degnità Franzese. Mentre, che Pipino stua al l'assedio di Beneuento, era venuto la seconda volta Carlo Magno suo padre, in Roma, e tra lui, e gl'agẽti dell'imperio Orientale, ch'erano in Roma, si cominciaua à trattare accordo. Per lo che essi gl'offersero Hirene loro Imperatrice, ch'era vedoua, & ancora assai giouane, e bella, per moglie, accennandogli, ch'à questa guisa si sarebbe potuto facilmente vnire insieme, l'imperio d'Oriente con quello d'Occidente. Ceo questo disegno addunche Carlo, richiamato à se Pipino, tutto l'inuerno, e la maggior parte della primauera, si stette in Roma, attendendo in quel tempo à rassettare le cose d'Italia, per lasciare il tutto sicuro, e tranquillo al Papa, & al Re suo figliuolo. Ma l'accordo tentato da gl'agenti Greci, non andò innanzi, perciò che da i Baroni della Grecia, fu presa Hirene, e confinata nell'Isola di Lesbo, hoggi detta Metelin, posta nell'Arcipelago, vicina all'antica Troia, acciò ch'ella non si potesse mai ritare à Carlo, e che l'imperio Greco non hauesse a trasferirsi à i Latini, e da essi fu fatto Imperadore Niceforo. Ne fu questa anche la principal cagione, che fece rompere la guerra à questi due Principi, ma ci si aggiunse, che ogn'vno di loro voleua il possesso del mare Adriatico. La onde vennero all'armi, & il nostro Pipino, per esser vicino all'impresa, se n'andò à Ravenna, e quindi à Comacchio, città in quei tempi molto grande, e potente, ma poi rouinata da Vinitiani, e ridutta quasi à niente come hoggi si vede. E secondo, ch'io ho inteso da gl'habitatori d'essa città, si truoua ancora spesso per quelle valli, bellissimi pezzi di pretiosi marmi, lauorati; i quali si vede, che sono fragmenti di colonne, di cornici, ô d'archi, dalle quali cose, si può comprendere quale douena essere la bellezza, e magnificenza

cenza de i superbi edifici d'essa città: non lascierò di dirui ancora ch'ella sta fondata in acqua, à guisa di Vinetia. Ma seguitando la nostra historia, dico, che Nicete venne con l'armata Greca à Comacchio per espugnarlo, ma da Pipino, che valorosamente si difendeua, con tanta vergogna, e strage de' suoi fu ribattuto, ch'hebbe poi, che fare assai à difendere la marina della Stiauonia. I Vinitiani, che haueuano ordine di starsi in questa guerra di mezzo, andauano di qua, e di là da vn principe all'altro, per mettere fra essi pace, ma non ne cauarono altro frutto, se non, che diuennero nimici del Re Pipino, il quale opponeua loro, che con danari, e gente, haueuano dato aiuto al suo nimico, e tanto piu credeua egli questo, quanto, che poco auanti Niceforo haueua creato Obellerio Spatario, e Beato haueua fatto Consolo, i quali erano frategli, e Dogi ambi due di Vinetia. Pipino addunque voltate le sue forze contro à costoro, prese tosto Brundo, Palestina, e l'Albiola, & occupò anche Malamocco, dou'era la residenza de' nobili, e del Doge, i quali tutti s'erano rifuggiti in Rialto. E Pipino, si perche gli pareua hauer quasi recato à fine quest'impresa, si anche per che sentì, che Paolo, e Nicete, gli veniuano addosso con due grosse armate, si ritirò in terra ferma. Fu di poi, e dal Greco Imperadore, e da Vinitiani domandata la pace à Carlo suo padre, e fu loro concessa. Ma Pipino (come afferma Iacopo della città d'Aquis, frate del sacro ordine de' predicatori, e l'antica Cronica) rinuntiò il regno à Bernardo suo figliuolo, e fecesi monaco, & in quel proposito perseuerò infino, che dal Signore fu chiamato à miglior vita, e mi stimo, che pigliasse l'habito nella Badia di S. Zeno di Verona, la quale da lui fu edificata, e dotata, se bene io truouo in alcuno scrittore, ch'egli morì in Milano. Fu al mondo questo serenissimo Re parimente, & inuittissimo, circa gl'anni della nostra salute 805.

Di Gismondo Re di Borgogna, e martire.

HAuendoui io parlato de i Re d'Italia, come di prouincia piu nobile, e nostra, passeremo hora nella Francia, la quale già fu in molti regni diuisa, benche poi tutti sieno stati ridotti à vno. Ma perche io v'ho da ragionare piu innanzi d'alcuni Re d'essi Regni, benche adesso non parlerò se non d'vno

Universidad de Deusto
Biblioteca

ui dirò prima i nomi delle città Regie, senza star uegli poi di nuouo à nominare. Il primo addunque fu quello della campagna, doue è Parigi. La Guascogna il secondo, la cui Regia è Tolosa. La Borgogna l'altro, e di questo la città principale è Cauillon. L'altro fu detto Austrasia, e la Sedia di tal regno fu Mese. L'vltimo fu la Prouenza, la cui regia città fu Arli. Hora addunque parleremo con breuità de i Re di queste prouincie, che ò innanzi, ò dopo lo scettro Reale, hanno preso habito monastico. Il primo de' quali, truouo essere stato il glorioso Gismondo, Re della Borgogna, prouincia nominatissima della Francia. Egli fu di sangue Vuandalo, la qual natione in Borgogna haueua posto il seggio; e per infino da picciolo diede segno della sua santità. Percioch'egli era molto diuoto, & amatore della Christiana religione, assiduo à i digiuni, & all'oratione, e spesso frequentaua le chiese. Di maniera, che dopo la morte di Gondebaldo suo padre, quantunque molti signori Borgognoni, fussero ancora legati da gl'errori della gentilità, tutti però à vna voce insieme con i christiani, s'accordarono à eleggerlo Re. Et eletto, ch'egli fu, e coronato, cominciando à gouernare quel regno con grandissima sollecitudine, e prudenza, tolse per moglie la figliuola di Teodorico, Re de i Gotti orientali, il quale allora teneua il seggio in Rauenna, e di lei hebbe vn figliuolo matchio. Perche essendo ella breue tempo con lui dimorata, passò all'altra vita ancor giouane. Per la qual cosa Gismondo tolta vn'altra moglie, per i mali consigli di lei, fece morire il figliuolo hauuto della prima moglie. E così seguitando il costume delle cattiue matrigne, quãdo truouano mariti di dolce natura, e che troppo danno lor credito. Onde fu cagione questa perfida donna, di così horrendo eccesso. Ma conosciuto da Gismondo, dopo il fatto, e dispiaciutogli amaramente il grande errore, ch'egli haueua commesso, se ne dolse in modo, che sempre ne pianse, & al Signore Dio humilmente ne domandò perdono, facendo per questo molte penitẽze, e dando sempre molte limosine per trouar'appresso Dio vera pace perdono, di cotanto peccato, sapendo ch'egli non lo negò mai à veruno, che di cuore ne lo pregasse. Fece ancora de' proprii tesori dedicare vna bellissima chiesa ad honore del glorio-

so martire Mauritio, e de' suoi compagni, appresso alla quale edificò ancora vn monasterio in quello stesso luogo, doue furono morti per la fede di Christo, il qual luogo si chiama Agauno, presso alla città di Seduno, nella valle de' Valesii, sul fiume Rodano. Ma se bene per questi segni di vero pentimento pare da credere, che Dio gli hauesse perdonato, tutta volta à guisa di Dauitte fu questo gran Re discacciato del regno, & hebbe molte altre disauuenture si nella persona, e nello stato, come nella donna, e ne' figliuoli. E Dio tutto ciò permesse, per purgarlo bene di qua del suo peccato. Già molto tempo innanzi, suo padre hauendo morto in Vienna del Dalfinato, Gondesillo suo fratello, e padre di Clotilda Reina di Francia, ella per fare vendetta del padre, gli fece muouere guerra à Clodomiro suo figliuolo. Alla cui venuta, quantunque Gismondo fusse inferiore di forze, nondimeno se gli fece incontro con l'esercito, e venuti alla giornata, Gismondo fu rotto; Onde saluatosi, n'andò à i luoghi deserti, ò come alcuni vogliono, al detto monasterio da lui edificato, doue si vestì d'habito monastico, e quiui del continuo attese à pregar Dio con orationi, e digiuni, che hauesse di lui mercede. Ma al Franco non bastando hauere hauuta la vettoria, e preso il regno di Gismondo, fece ancora cercare di lui, e trouatolo vestito da monaco, senza hauergli rispetto, lo fece pigliare, insieme cõ la moglie, (quella che lo scelerato consiglio di far morire l'innocente figliuolo gli haueua dato,) e con i figliuoli tutti, che d'essa haueua hauuto, à capo di sotto, lo fece gittare in vn pozzo. Et il Signore mostrò molti miracoli per quello, come per altri molti suoi santi ha operato, e souente opera. E poi che noi siamo in questo ragionamento di Gismondo, non voglio mancare di dirui, che Giorgio d'Arezzo, pittore molto stimato à i dì nostri, pochi anni sono, ha dipinta la morte di questo Re, nella chiesa di S. Lorenzo, in Firenze, e qui la cappella sotto il campanile di S. Giustina, le quali due cappelle sono al nome di questo santo Re dedicate. Hor finalmente lasciando gl'altri suoi fatti, dico, che Martino nel primo libro delle sue historie & Alberto Zantizzi, nel secondo libro, all'ottauo. Visse

Universidad de Deusto
Biblioteca

Gismondo in terra, circa gl'anni della venuta del Signore 515.

Di Bamba Re di Spagna.

POscia, ch'io v'ho ragionato di Gismondo, passerò i mõti Pirenei, & entrando nella Spagna, vi narrerò di quei Re d'essa prouincia, che sono stati monaci. In quelle parti addun que Bamba, glorioso Re, fu il primo, che per Dio dispregiasse lo scettro Regio, e d'habito monastico si vestisse. Fu Bamba Re di tutta la Spagna, dico di tutta; perche in vari regni già si diuise quella prouincia, i nomi de' quali sono questi. Aragona Nauarra, Valenza, Granata, Castiglia, Legione, ò vero Lione, Portogallo, e gl'Asturi, benche hoggi si diuida in cinque regni solamente, cioè Aragona, la cui città Regia è Saragozza. Nauarra, la cui Sedia Reale è Pampalona; Castiglia, la cui principale città è Toledo; Granata, che ha il suo seggio in Corduba; e Portogallo, il Re di cui fa residenza in Lisbona.

Costui addunque per la molta sua sufficienza, fu volontariamẽte eletto Re da quegli, à cui s'apparteneua cotal'elettione, senza, che fussero à ciò sforzati, ò corrotti con danari. Bẽche alcuni autori vogliono, che Bamba Re di Spagna, essendo prima lauoratore naturale di terra, fusse per diuina reuelatione, fatta al Papa, detto Re in Ircana, terra di Portogallo. E non volendo egli andare à pigliare la corona, e sforzãdosi gl'Ambasciadori, che per ciò gl'erano stati mandati, di condurlo à Toledo, acciò solennemẽte fusse incoronato, disse loro, quãdo questo pungetto farà foglie, e frutti, io sarò Re di Spagna, e cosi piantato in terra il pungetto, ch'egli haueua in mano, e con il quale egli soleua pungere i buoi, quando araua, per far loro tirare l'arato. Mirabil cosa fu, che quel legno secco subito rinuerdì, e mandò fuori foglie, e produsse frutti. La onde Bamba, veduto vn cotal miracolo, conobbe essere volontà di Dio ch'egli reggesse, e gouernasse la Spagna. Per lo che, se n'andò con gl'Ambasciadori, e fu coronato in Toledo. E la prima impresa ch'egli fece, poi ch'hebbe preso il possesso del Regno fu che vinse in battaglia nauale, dugento legni de' Saracini, i quali egli abbrucciò tutti, per ch'erano venuti d'Affrica, per predare i liti di Spagna. Si difese ancora da Paolo, Duca de' Galli, (il quale io penso, che fusse Duca di Guascogna) & era

aiutato da Renosido Duca de' Celtiberi, detti hoggi Catelani: mediante il cui fauore, Paolo era entrato nel regno di Bamba, ma fu valorosamente da esso assaltato, rotto, e fatto prigione, con molti de' suoi collegati, e nella città di Nimis, con essi fu à perpetua carcere condennato. Dopo questa vettoria rifece molti edifici in Toledo, e la illustrò di sacri templi, di torri, & altre fabriche suntuose, e magnifiche. Fece di poi celebrare vn Concilio, essendo in quei tẽpi Arciuescouo Quirico, col quale si ragunarono quindici altri Vescoui, doue s'ordinarono molti salutiferi statuti, à gloria del Signore Dio, & vtilità dell'anime, e de' popoli. Occorse dipoi, che hauendo egli quietato il regno, & ordinata la religione, gli fu da vn certo Eringia, huomo honoratissimo fra i Gotti, dato il veleno, ma con l'aiuto di Dio, ancor che ne stesse male, ne scampò; Ma nõ per ciò, come ingrato à Dio, si voltò alla vendetta, cõtro al mal fattore, come veggiamo hoggidì, che molti fanno, anzi rendè gratie al Signore, di tãto beneficio da lui riceuuto. E si per poterlo meglio ringratiare, si ancora perche l'infermità grande, l'haueua lasciato in modo, che si sentiua poco atto à gouernare vn cosi gran regno, lo rinuntiò; hauendolo retto vndici anni, e sei mesi, & andatosene à vn monasterio, chiamato Pamplega, posto nella Spagna; quiui si fece monaco, e quiui per anni sette, santissimamente visse, come affermano Francesco Tarasane Barzalonese, e Riccio, e Giouanni, cognominato Magno, Arciuescouo della Gottica, nelle sue historie Gottiche. Fu questo gloriosissimo Re al mondo, ne gl'anni del nostro Signore 674.

Di Veremundo, Re di Castiglia.

MI souuiene hora di ragionare di Veremundo, di cotal nome secondo, il quale d'alcuni autori è chiamato Vermuduce, Re di Castiglia, vno de i regni da me poco fa nominati; il quale per ancora non era stato occupato da' Saracini, i quali haueuano già passato lo stretto di Gibilterra, & insignoritisi d'vna grandissima parte della misera Spagna, in quei tempi. E questo auuenne, per quel grande scandolo,

Universidad de Deusto
Biblioteca

che fece il Re Rodorico strupando Cabagratiosissima, e bella figliuola del Conte Giuliano di Cantabria, la quale con l'altre nobili s'alleuaua in corte; secondo, ch'in quei tempi nella Spagna si costumaua. Onde essi Saracini, furono da esso Conte, per il gran disdegno, che col Re haueua conceputo, aiutati, e chiamati à i danni di Spagna, per vendicarsi di cotâto oltraggio. Ma per tornare à Veremundo, egli fu nipote del Re Alfonso, cognominato Cattolico, per hauer'egli del tutto stirpata di Spagna l'iniqua setta Arriana. Morto Troilla, padre di Veremundo, il tredicesimo anno del suo Regno, Aurelio suo fratello, occupò la Regia, e la tenne 7. anni, e mancando poi senza figliuoli, Sillone suo cognato, di nuouo occupò, e tolse à Veremundo il Regno, e lo tenne anni 6. E morto Sillone, successe nel regno Mauregato, figliuolo del detto Alfonso, zio di Veremundo. Finalmente, quando piacque à Dio, passò all'altra vita Mauregato, e Veremundo legittimo herede, prese la corona del Regno di Castiglia, ma poco la tenne. Percioche due anni dipoi, ch'egli era diuenuto Re, si fece coscienza d'hauere, quando era priuato, e fuori del Regno; presi i sacri ordini sino al Diaconato, e conobbe presto quanto trauagliata vita fusse quella d'vn Re, e si risoluette di menare vita priuata, e segnitare la sua prima intentione di viuere ecclesiastico, e di stare lontano dalla moglie, della quale già haueua hauuti due figliuoli. Onde rinuntiato il Regno ad Alfonso suo cugino, e nó à i figliuoli, perche forse gli paruero troppo piccioli, andò à farsi monaco, & in cotal vita, e professione, visse santamente il resto del tempo, ch'el benigno Dio gli concesse di viuere in questo mondo. Passò all'altra vita (secondo che dice il Riccio e Francesco Tarafane Barzalonese) circa gl'anni della incarnatione del figliuolo di Dio 786. Et il suo corpo fu sepolto in Ouiedo, città posta nella regione de gl'Asturi, nel qual luogo forse fu monaco.

Da questo Rodorico, disse M. Niccolo, douerrieno tutti i principi pigliar'esempio, e contentarsi delle donne loro, e lasciar stare l'altrui, concio sia che simili dishonesti atti, hanno spesso fatto rouinare i Regni, come interuenne à questo, per

non dire niente del potente Regno de' Troiani in Frigia, e de' Tarquini in Roma. E chi è quello anche, che non sappia, che per la violatione di Virginea, fu annullata la potenza de Decenuiri? E che come racconta la sacra scrittura, nel Gen. al 4. per l'oltraggio, che fecero i Sichimiti à Dina, ne seguì la lor ruina. E che la tribu di Beniamin, come si legge nel Giu. al 19. per la suergognata moglie del Leuita, venne quasi à nulla la qual tribu io stimo, che nõ per altro fusse cõseruata, che per rispetto del diuino Paolo Apostolo, che di quella deueua nascere. Ma bene deuerrieno per il contrario imitare con ogni lor forza', il non mai à bastanza lodato Giuseppe, come habbiamo nel Gen. al 39. esempio vnico al mondo di pia continẽza, e souente riuoltarselo per la mente, e tenerlo nel cuore, per che cosi faccendo schiferieno di molti mali, i quali per l'incontinenza accaggiono loro bene spesso. Deuerrieno ancora drizzare gl'occhi impudichi verso Scipione, cognominato Africano, che à Luccio restituì la sua bellissima sposa, intatta, ancor che fusse per ragione di guerra sua prigioniera. E non meno saria loro vtile, se riceuessero cõ l'orecchia del cuore le parole dal medesimo dette à Massinissa, per Sofonisba, moglie di Siface; e che cosa potrieno risponder qui? Hor nõ erano questi giouani, e soldati? e senza cognitione del vero Dio? ma guidati dalla ragione, e grãdezza d'animo, seppero esser cõtinẽti, Ma che sto io à dire de' costantissimi huomini? hauendo io letto molte fiate assai tenere giouanette hauer fatto poco conto de' Tirãni, per serbare puro, e senza macchia l'honor', e del corpo e dell'anima? Ben dite il vero, rispose D. Lionardo, ma lo sfrenato appetito, cõgiunto con la potẽza, accieca cotalmẽte, & assorda i giouani principi, che nõ veggiono esempio alcuno che sia loro proposto auãti, nè odano ragione, che li sia detta.

Di Raimiro, Re d'Aragona.

MA lasciandogli da bãda, verremo à ragionare di Raimiro, il quale fu Re di quella parte di Spagna, che si chiama Aragona, e che confina con la Guascogna, e la marina. Il qual Regno (essendo morto senza successori Sancio, cognominato Maggiore, e primo Re d'esso, e di quello di Nauarra) vacaua, quando i popoli elessero per loro Re, vn gentil'huomo,

Universidad de Deusto
Biblioteca

chiamato Pietro di Zares; perciochè Raimiro, à cui s'aspettaua di gouernare il Regno, s'era insino da giouanetto fatto monaco nel monasterio di S. Pötio di Tomeri, città della Guascogna. Hora essendo fatto Re il detto Pietro, egli regnò poco tempo, per la sua superbia, & insolenza, come spesso auuiene di coloro, che da bassi, e vili luoghi, à gl'alti sono esaltati. Per la qual cosa da quegli stessi fu priuato del Regno, da i quali egli l'haueua riceuuto, e non si trouando per allora altro da fare Re, il popolo ricordeuole del buono, e paterno gouerno del Padre di Raimiro, con autorità Apostolica trasse esso Raimiro del monasterio, doue lungo tempo era dimorato, seruendo con ogni patienza, e nettezza di cuore à Dio. E fu coronato Re d'Aragona nella città di Osea, e gli diedero per moglie vna sorella del Conte di Poittiers, della quale poi hebbe vna figliuola, chiamata Hurancia. Fece costui alcune guerre co' Mori, delle quali riportò vettoria. E qui non mi pare da tacere vna sua piaceuolezza, ancor che non molto piaceuole fusse à colui che la sentì. Occorse, ch'vna volta fra l'altre, che andando in persona alla guerra contro à i Mori, che regnauano in Granata, montato ch'egli fu à cauallo, i baroni gli porsero la lancia da vna mano, e dall'altra lo scudo; & egli, come huomo piu pratico à tenere il breuiario in mano, che l'arme, disse; Dou'ho io adesso à tenere la briglia? e rispondendo vno piu ardito de gl'altri sorridendo, in bocca Signore; Egli vdito ciò s'accorse (benche per altro fusse semplice) ch'era vccellato, ma per allora non disse niente. Quando fu poi tornato dalla guerra, fece tagliare la testa à colui, che lo motteggiò, dicendo. Non sa bene la Golpetta con chi ella scherza. Hora essendo egli (per tornare dou'io lasciai) vsato à viuere nel monasterio, si risoluette di rinuntiare il Regno. Onde data la figliuola per moglie à Raimõdo Conte di Barzalona, gli diede il Regno in dote; di poi fece edificarè vn magnifico monasterio nella città di Osea, il quale si chiama hoggi San Pietro Vecchio, et in quello entrò con molti monaci ad habitare; e vi perseuerò insino alla morte. E ch'egli sia stato monaco, & innanzi che fusse Re, e dopo, l'afferma Pandolfo ne gl'annali del Regno di Napoli, & il piu uolte da me allegato Francesco Tatafanè, & molti altri scrittori.

Visse circa gl'anni del sacratissimo parto della Vergine Maria 1147.

E di vero, se i buoni Principi chiudessero gl'orecchi alle parole di coloro, che sono pieni di fraudi, e d'inganni, per agratuirsi, vanno loro innanzi con mille cose imaginate à pro di se, & in danno infinito de' poueri subditi; e dall'altro canto à coloro dessero vdienza, e credito, che sempre gli ricordarebbono, ch'il buon Principe deue amare i suoi popoli, come i proprii figliuoli, & la loro salute, & il loro vtile procacciare, quanto quello di se stesso, non ha dubbio, che con sodisfattione, e contento de' vassalli, regnarebbono lungamente i Duchi, i Re, e gl'Imperadori, senza sospetto, e senza di bisogno d'essere sempre circondati da mille squadre di soldati, e se il luogo il richiedesse, voi non foste, come sete piu atti à raccõtargli altrui, che bisognosi d'vdirlo da me. Toccarano con mano, per molti esempi, che si come i buoni Principi viuono, e muoiono felicissimi, così all'incontro i tiranni, e gl'empi Signori, fanno quasi sempre doloroso fine, lasciando grauati i figliuoli di quei debiti, che ha fatto la loro maluagia vita; perche da quelli siano pagati col sangue in questo mondo, e nell'altro con la perdita dell'anima.

Di Sigiberto, Re di Nontumbria, e santo.

MA per tornare, onde io sono non so come partito. Hauendo finito di ragionarui di quei Re della Spagna, che sono stati monaci, passeremo hora l'Oceano, e n'andrò nell'Isola d'Inghilterra, doue dimoreremo alquanto. Perciochè in quel regno, piu ch'in altre parti, troueremo di quegli, che le corone Reali, hanno cangiate in monastiche. Entrati addunque ne i primi liti, innanzi à tutti gl'altri, veggio il glorioso Sigiberto, Re di quella parte dell'Isola, che si chiama Nõtumbria. Perche, come scriue il Venerabil Beda, & il dotto Vergilio Polidoro, era già diuisa quell'Isola in sette Regni: De quali fu il primo il Regno di Cantia, detto hoggi Rent, dou'è posta la città di Conturbia. Il secondo, quello de' Sassoni meridionali, nel qual'è la città d'Antona, porto famosissimo. Il terzo, quello de gl'Angli, Orientali, in cui è la città di Elena. Quello de' Sassoni Orientali, è il quarto, doue hoggi è la cit-

Universidad de Deusto
Biblioteca

tà di Londra Regia di tutta l'Isola. Appresso, il quinto è il regno di Mercia, cioè fra terra, nel qual'è la città di Lincolniâ. Il sesto è quello di Nõtumbria, ò vero de Bernici, nel quale è Eboraco, chiamato adesso York. Il settimo, & vltimo, è quello de gl'Angli Occidentali, dou'è la Città di Sarisberia, cõ altre molte, e se bene io v'ho nominata vn'Isola città, per regno l'ho fatto, acciò possiate sapere in qual parte dell'Isola erano quei regni; perche ogni regno nondimeno n'ha molte. Sigiberto addunque Re, come ho detto, di quella parte, che si chiama Nõtũbria, fu huomo dotto, e nõ meno valoroso nell'arme; che dotato di molte gratie, che lo faceuano gratissimo a'suoi popoli, e quello ch'è piu, fu diuotissimo, e cattolico verso Dio, e della sua religione; e fra l'altre sue virtu, haueua vsanza di giamai nõ cominciar guerra, nè ordinar leggi, rispõdere ad Ambasciadori, ò far giustitia, ò altra attione, se prima nõ fa ceua oratione à Dio, per esser da quello spirato, à far quel tãto che fusse il megliore, e che risultasse in honor di lui. La qual pietà, e modo di religione, dicono, che prese nella Francia, dõue (trouandosi egli sbandito) si fece christiano. Appresso facendo conoscere à i suoi popoli il nome di Giesu Christo, via piu, che per l'innanzi i suoi maggiori nõ haueuano fatto. Oltre à questo, conoscendo egli di quanta vtilità sieno le buone, e sante lettere in vn regno, si per mantenere la religione, come la republica, & il viuere ciuile, aperse vno studio in vna terra chiamata Cantabrigia, confortato à ciò da Felice Vescouo huomo santo. E fu cosa facile à persuadergli quello, à che da per se medesimo era molto inchinato. Fornite queste, & alcune altre imprese honorate, considerando seco stesso quanto difficil cosa fusse à reggere, e gouernare vn regno con giustitia come le leggi humane, ecclesiastiche, e diuine commandano, e trouandosi vecchio, e carico d'anni, si deliberò di far vita priuata. Et andatosene à vn monasterio del suo regno, e spogliatosi della real veste, si riuestì della monastica, giudicando essere piu espediente all'anima viuere in questa maniera, per acquistare con l'aiuto diuino il regno celeste; il quale non ha mai da mancare, che viuere nel regno terreno, che tosto deue hauer fine. E tutto ciò fece, hauendo prima saggiamẽte or-

dinate tutte le cose del suo regno, acciò che, per la sua partita non nascesse qualche scandolo. Rinuntiato addunque il regno à vn suo cognato. Non molto dopo, ch'il diuotissimo Re haueua lasciato il mondo, e che nel monasterio teneua vita celeste in carne mortale; occorse, che Penda Re della Mercia, huomo molto esperto nelle guerre, ma infedele, e nimico de gl'amatori del nome di Christo, mosse guerra al nuouo Re, successore di Sigiberto, il quale sentendo venirsi cõtro vn cosi potente, e formidabile tiranno, e di se stesso non fidandosi, come quello, ch'era poco pratico nella guerra, ricorse à Sigiberto, il quale (come è detto) quetamente nel monasterio si dimoraua; pregandolo, ch'in un tanto periglioso caso, lo volesse soccorrere. A cui rispose Sigiberto, che se hauesse voluto attẽdere alle guerre, non harebbe rinuntiato il Regno, e che però egli da se, come Re, s'apparecchiasse alla difesa, perciò che egli non voleua entrare in cotali brighe. Lasciollo addunque il Re per allora stare nella sua quiete, ma pochi giorni dipoi, approsimandosi pure il nimico, fu forzato Sigiberto andare in campo, per aiutare, e soccorrere il popolo fedele, che dopo Dio, haueua posta in lui tutta la sua speranza. Andando dunque, senza scordarsi della sua professione, e della promessa fatta al Signore nel monasterio, non volle combattere, ma stette sempre con vna bacchetta in mano à guidare l'esercito. Finalmente venuti in due campi à giornata, dopo vna lunga contesa, i christiani rimasono perdenti, come quegli, che di forze al tiranno di gran lunga erano inferiori. E Sigiberto, & il nuouo Re vi rimasono morti. Tal fine hebbe la vita di Sigiberto: onde d'alcuni è riputato martire, essendo per la christiana fede stato morto. E di tutto ciò fanno fede il Venerabil Beda nel secondo libro de' gesti de gl'Inglesi, e Vergilio Polidoro nel quarto. Visse circa gl'anni di nostra salute 639.

Di Sebbi Re in Inghilterra, e santo.

DOpo gl'eccellenti, & egregii fatti di Sigiberto, seguono quegli di Sebbi, il quale nella medesima Isola tenne lo scettro reale. Fu costui Re di quella parte dell'Isola, che habitauano i Sassoni orientali, come chiaramente dice il Venerabil Beda nel quarto delle sue historie. Et fu in tutte le sue attio

Universidad de Deusto
Biblioteca

ni di tanta religione, e pietà, che staua in continui preghi giorno, e notte, innanzi à Dio per se, e per il Regno: fu oltra ciò molto dedito alle limosine, amando, & osseruando sempre la vita, e religione monastica, tãto, che meno pregiò tutti gl'honori, e ricchezze del mõdo, & il proprio regno. Alla qual vita molto auanti, che non fece, si saria dato, se l'animo duro della sua consorte non l'hauesse impedito, la quale mai volle sopportare, ch'egli si separasse da lei. Per queste, e molt'altre cagioni, ogn'vno per vna bocca diceua, che molto meglio gli saria stato vn Vescouado, ch'il Regno. Ma il Signor Dio, che per non pensate vie, ci conduce alla salute nostra, fece, ch'il trentesimo anno, dopo che questo Re era stato assunto al regno, e quello con ogni prudenza, e giustitia, retto, e gouernato, egli cadde in vna infermità, della quale anche si morì. Ma prima ch'egli si sentisse piu aggrauare dal male, di nuouo pregando la moglie, che staua pur ferma nel suo primo parere, che vedendolo horamai presso al fine de' suoi giorni, gli volesse dare buona licenza, ch'in habito monastico potesse seruire à Dio quel poco di tempo, che gli restaua in vita. Finalmente la piegò, si che la gli diede buona licenza. La onde egli fece subito chiamare il Vescouo di Londra, e da esso si fece mettere quell'habito tanto da lui desiderato, e cercato. E mutato, ch'egli hebbe l'habito Regio, nel monastico, diede quanto tesoro haueua al detto Vescouo, acciò che lo distribuisse à i poueri, & à i serui di Dio del numero de' quali anch'egli era gia diuentato. Poi sentẽdosi alla giornata aggrauare dal male, e dubitando nel passare all'altra vita di non fare qualche atto, ò dire qualche parola, che fosse indegna di Re, e donde hauesse à nascere qualche scandolo, ò mal'esempio à i circustanti, ordinò, ch'il Vescouo solo con due compagni quiui si ritrouassero presenti. Ma il benigno Dio presto lo cauò di cotal sollecitudine, facendogli intendere in visione, che quietamẽte si partirebbe l'anima dal suo corpo; il che auuenne, conciò fusse, che senza alcun'affanno, ò molestia, ò alienatione di mente passò all'altra vita. E cosi anco dopo la sua morte, volle il Signore Dio mostrare à i posteri quanto grata gli fusse stata la sua conuersione, quantunque tardi, e nell'vltimo di sua vita, percioche fu fatto questo miracolo.

Il sepolcro, nel quale egli haueua à essere sotterrato, era in modo picciolo, che non vi capiua in modo alcuno. Onde in quel lo stante, ch' erano andati per il maestro, acciò lo facesse maggiore; per opera diuina il duro sasso si aggrandì di maniera, ch'il corpo, con vn guanciale sotto il capo, vi staua agiatissimamente. Visse al mondo questo Santo Re circa gl'anni della venuta di Christo 639.

Di Elteredo, Re della Mercia

HOra ragioneremo di Elteredo, somma gloria, e splẽdore dell'Inghilterra, e per le sue piu tosto angeliche, che humane virtu, Re di quella parte d'essa Isola, che si chiama la Mercia, la quale possedeuano i Sassoni di mezzo giorno. Fu costui huomo di grã modestia, e tãto humano verso d'ogn'vno quanto dir si puote: onde meritamente è posto fra gl'ottimi, & honorati Re, che per auãti, ò dopo lui sono stati in quel la Isola, auuẽga, che prima, ch'egli si facesse monaco, menò vna vita tutta santa, e senza pompa veruna, come quello, che dal Re de i Re, era già predestinato al suo seruigio. Che piu? gl'era piissimo verso Dio, benigno, e dolce nel conuersare cõ gl'huomini, e per dirlo in vna parola, era vn'armario d'ogni gratia, e virtu ripieno. Hauendo adunque Elteredo per trent'anni con somma giustitia, & amore gouernato quel regno, che da Dio, e da i Baroni gl'era stato concesso, lo diede à Chenredo, suo nipote, ancor, ch'egli fusse picciolo di maniera, ch'appena era atto à gouernarlo; perciò che à lui, e non ad altri s'apparteneua. E dato ch'egli hebbe il regno al nipote, abbandonò il mõdo, e s'andò à far' monaco in vn monasterio del suo regno, del quale in breue tempo, per i suoi ottimi costumi, fu eletto Abbate, e quiui con gran quiete, e lontano da i trauagli mondani visse il resto di sua vita, come dice Polidoro nel quarto, e Beda nel quinto. Visse in terra intorno à gl'anni della venuta di Giesù Christo 704.

Di Chenredo, Re della Mercia.

DA che non siamo nella Mercia, non fia fuori di proposito dire qualche cosa di questo Chenredo nipote d'Etelredo, ch'egli lasciò il regno; poi che ancor' egli fu Monaco.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Retto addunque, ch'hebbe questo giouane il Regno cinque anni, ad esempio del zio, lo rinuntiò à Celedo, figliuolo di Etelredo; e per diuotione se n'andò à Roma, per ottenere perdono da Dio de' suoi peccati pellegrinando. E visitato ch'egli hebbe i luoghi santi; Costantino primo Pontefice di cotal nome, pregato da esso, gli diede l'habito monastico. Il quale riceuuto, in questa professione si stette in Roma al seruigio di Dio e de' gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo, attendendo alle limosine, a' digiuni, & orationi, notte, e giorno, insino, che da quel Signore, à cui con ogni sollecitudine haueua seruito, fu chiamato à vita migliore, & à riceuere il guidardone delle sue fatiche, il che accadde circa gl'anni della nostra salute 709.

Di Offa, Re in Inghilterra.

ANdò à Roma con Chenredo Offa Re de' Sassoni Orientali, il quale (secondo che dicono i due dianzi da me allegati scrittori, nell'historie di quel Regno) era allora giouane leggiadro, e tutto glorioso, e bello d'animo, e di corpo. Onde per la gratiosa Maestà reale, ch'in lui, come in propria stanza, riluceua, era da suoi sudditi, & amato, & honorato grandemente. Tutta fiata non guardando à veruna delle dette cose, tirato dalla medesima diuotione che Chenredo, lasciò così amoreuole popolo, la dolce patria, i parenti, & il regno, per amore di Giesu Christo, & andò pellegrinando à Roma, doue anch'egli dal detto Costantino sommo Ponefice, fu, insieme con Chenredo vestito monaco, e con esso in quell'habito perseuerò insino à morte. O felici, e ben nati spiriti, disse M. Niccolo, di quanta forza è il diuino amore, e quel fuoco, che Giesu Christo venne ad accendere in terra, poscia che rompe tanti lacci, e tante catene, che nè la verde età, nè il fiore de gl'anni, nè il vigor de' sensi, nè la podestà del Regno, nè tante ricchezze, & agi, nè tutto'l mondo insieme, può tenere, puo storgli, & fare resistenza alcuna. Mi ricorda, leggendo il Platina, hauer trouato nella vita di questo Costantino sommo Pontefice, che voi hora hauete nommato, ch'egli chiama questi due, Re de' Sassoni, e voi hauete detto, che furono Re nell'Isola d'Inghilterra. Dice il vero, rispose D. Lionardo, il Platina, ma ui scriue à mente, ch'egli dice essi essere stati Re de' Sassoni, e non della Sassonia, perciò che i loro regni erano nella detta Isola, hauendo molti, e molt'anni auanti, i loro maggiori occupati i regni di quell'Isola, come s'haueuano altre barbare nationi soggiogate tutte le prouincie dell'Occidente. Onde, si come l'Italia, i Longobardi, l'Vngheria gl'Vnni, la Gallia, e la Magna i Franchi, e la Spagna i Visigotti, così l'Inghilterra i Dani e Sassoni; de' quali erano discesi questi due deuotissimi Re, però nè io ho errato à dire, ch'erano Re dell'Inghilterra, nè il Platina à dire, ch'erano Re de' Sassoni, come ancora à me pare hauer detto poco fa. Io resto sadisfatto, disse M. Niccolo, seguitate hora il vostro ragionamento. Fiorì al mondo nel medesimo tempo di Chenredo, intorno gl'anni del nostro Signore Giesu Christo 709.

Di Alfrido, Re di Nontumbria, e Santo.

SEguitando pure, disse il Borgianni, di ragionare d'alcuni altri Re di questa medesima Isola, che fecero professione di monaco, mi si fa innanzi Alfrido, che signoreggiò la parte di Nõtumbria, nel tempo, che si vide quello stupendo miracolo, che racconta il Venerabil Beda, nel quinto libro de gl'atti de gl'Inglesi; di quel Drietolino, che risuscitò da morte à vita; e che ciascuno, ch'à lui andaua, raccontaua cose inaudite, e piene di marauiglia delle parti di là, e massimamente delle pene, che deueno patire coloro, che muoiono nell'ira di Dio, dentro all'inferno. Alfrido, ch'era diuotissimo, andaua molto volentieri spesso à vdire le prediche di costui, il quale nel suo regno dimoraua in vna fiera, & aspra solitudine in cõtinua penitenza, presso al fiume chiamato Dnido. E tanto furono efficaci le parole di Drietolino, ch'Alfrido si risoluette d'abbãdonare il mondo, per amore primieramente di Giesu Christo, e di poi, per fuggire, giusta sua possa, così crudeli tormenti, e pene; con la gratia però, & aiuto del Signore; e poi con l'operare bene, e santamente viuere. Per lo che egli rinuntiato il Regno, in vn monasterio chiamato Mauro, posto nel suo dominio, se n'andó à far monaco, e quiui per alcun' anni perseuerò in oratione, e digiuni, insino à che fu di poi (come vuole il Certosino nella sua Cronica) eletto Vescouo di Lindisuernia, nella qual degnità perseuerò insino, che à miglior vita fu chia

mato. Visse Alfrido circa gl'anni di nostra salute 606. e fu ascritto fra gl'eletti di Dio.

Di Ina, Re in Inghilterra.

HOr chi potrebbe mai trapassare con silentio, Ina celebratissimo Re de' Sassoni Orientali? Era costui appresso ad ogn'uno tenuto (& era cosi in fatti) huomo di gran consiglio, e di reali virtu ornato, e nell'arme non era manco valoroso, ch'egli si fusse saggio ne' consigli, come bene dimostrò nel principio, ch'egli fu assunto al Regno. Perciò che mosse guerra ad Aldunio Re de' Sassoni Occidentali, e per forza d'arme, occupò il suo regno. Mossesi ancora per far guerra col Re di Cantia, ma il nimico impaurito per le continue vettorie, che contro a' Sassoni haueua hauute Ina; comperò da lui la pace, con gran somma di danari. La onde essendo stato Ina vettorioso di due Re, si guadagnò il nome di gloriosissimo, & inuittissimo; perche fu non solo stimato nella patria sua, ma etiandio ne gl'esterni, e lontani regni; ancor, ch' egli non insuperbisse giamai, come spesso sogliono fare i Signori; onde poi nasce, ch'eglino stimono poco i sudditi, & à Dio d'ogni bene donatore, non rendono gratie. Anzi datosi tutto alle pie, e sante opere, e con il cuore, e con i fatti, e con le parole, rendeua spesso infinite gratie, al larghissimo d'ogni bene donatore. Egli honoraua, e premiaua tutti quegli, che ò per lettere, ò per qualche altra virtu, gli pareuono riguardeuoli, & illustri; e gli teneua cari appresso di se. E nel dare limosine à i poueri del Signore, sembraua vn nuouo Tobia, ò Cornelio Centurione. Onde costumaua dire spesso, che non era cosa da sauio, à lasciare dispensare le sue facultà, e sustanze, ad altri dopo la morte, potendo ciò da se stesso fare in vita, ma non potendo non biasimaua però, chi lasciaua dopo morte. E quello ch'egli diceua, dimostrò con l'esempio di se stesso. Perche fece edificare nella città di Vlla, vn magnifico tempio, ad honore di S. Andrea Apostolo, nel quale fece porre la Sedia Vescouale, hauendolo prima dotato di molte possessioni. Edificò ancora vn'altro Tempio in Gloscouia, & vn monasterio, doue messe ad habitare molti monaci, i quali dotò di molte ricchezze. Questo monasterio fece egli edificare (si come è fama nel regno d'Inghilterra) in quello

quello stesso luogo, doue Giuseppe da Barimathia (la quale è città della Giudea) sepellito, ch'egli hebbe il nostro Signore Giesu Christo, si ritirò, & insino à morte dimorò. In somma dicono coloro, che l'historie di quest'Isola scriuono, che gli vfici, l'opere pie, e sante, e tutte piene di misericordia di costui furono infinite, se bene io vna solamente ancora vi racconterò mediante la quale piu facilmente potrete considerare l'altre. Noi veggiamo giornalmente quante occisioni, sacrilegi, rouine, & altri infiniti mali si fanno da i Re, Principi, e Signori, solo per mantenere la libertà loro, i lor regni, e gli stati, e per nõ essere à veruno sudditi, e feudatarii. E questo diuotissimo Re all'incontro, solo per mera diuotione, fece tributario il suo regno della sacrosanta Romana chiesa, dandole per ciascun'anno d'ogni fuoco, di tutto'l suo Regno, vna moneta, la quale quei popoli chiamano il danaio di S. Pietro. Fatte addunque queste, e molt'altre opere Ina ad honore del culto diuino; volto finalmente l'animo à riordinare il Regno, essendo egli molto sollecito, & ansio, che i suoi popoli non viuessero solo christianamente; ma ciuilmente ancora. Per la qual cosa fece nuoue, e santissime leggi, mediante le quali ridusse in bonissimo ordine, e ciuilità il Regno. Dopo ciò cominciò il saggio Re à riandare vn poco seco medesimo, quanto difficil cosa fusse, e quasi impossibile, potere tenere vna vita quieta, e reggere, e gouernare bene insieme vn Regno. E finalmente dopo hauerla ben pensata, si come gli diceua Etelberga sua consorte, che non voleua, ch'egli à pigliare vn si fatto partito corresse. Rinuntiò il regno ad Etellardo suo parente, & itosene à Roma ad esempio di Chenredo, e d'Offa si fece monaco; e non molto dopo passò al Signore, per amore di cui haueua lasciato il regno terreno. Come racconta Polidoro nel quinto delle sue historie, doue narra di lui molte cose degne, & honorate, ch'io per breuità non ho dette. Visse al mondo questo diuoto Re circa gl'anni di Christo 740.

Di Ceolulfo, Re di Nontumbria.

CEolulfo mi souuiene hora, Re di quella parte d'Inghilterra, che si chiama Nontumbria. Fu costui di natura molto quieta, benigna, e liberale, nel pratticare modesto, inte

Universidad de Deusto
Biblioteca

ro, e trattabile. Fu etiandio molto amatore de gl'huomini litterati, e desideroso di sapere i fatti de gl'antichi, secondo, che afferma il Venerabil Beda nella sua Cronica, la quale à lui dedicò, conoscendolo studiosissimo dell'historie. Mi penso ancora, che gli dedicasse molte altre delle sue opere, che compose sopra la sacra scrittura. Onde possiamo fare giudicio, che fusse generalmente studioso di tutte le cose. Tenne il Regno ott'anni in somma pace, e quiete, di poi lo rinuntiò ad Egeberto suo zio, & andossene à far monaco in vn monasterio pure del suo regno, doue via piu diuotamente seruì al Signore Dio quel poco tempo, che gli restò di vita, che per auanti non haueua seruito al mondo quando regnaua. Visse monaco circa gl'anni della venuta del figliuolo di Dio 780.

Di Egberto, Re di Nontumbria.

MI restano vltimamente à dire alcune cose di Egberto, Re pure della medesima prouincia, e zio di Ceolulfo. Gouernó questo il regno da Dio datogli, venti anni con gran prudenza, e somma giustitia; ma poi satio, e stucco delle grandezze, & honori del mondo, ad esempio del nipote, si fece anch'egli monaco, nel medesimo monasterio di Ceolulfo, secondo ch'io stimo, benche di ciò gli scrittori non ne dicano cosa certa. Ma prima che questo facesse, rinuntiò il regno ad Osoulfo suo parente, acciò che qualche scandolo non auuenisse. E tutto ciò dice Vergilio Polidoro nel quarto delle sue historie. Visse tra i mortali intorno gl'anni del nostro Signore Giesu Christo 800.

Veramente, disse M. Niccolo, fortunati si possono chiamare i regni di quei tempi, poi che sortirono cosi religiosi, e giusti Re, come per l'opposito alcuni de' nostri infelicissimi, e di quell'Isola particularmente, ch'è trascorsa in tanti errori, ancor che sia da sperare, che per i meriti di questi santissimi huomini, il Signore sia per dare, quando che sia, tanta forza à questa Donna Reina Maria, hoggi al mõdo sola, che la regge; che sia per ritornare nel primiero suo felice stato. Cosi piaccia à Dio, rispose D. Lionardo, poi seguitò, dicendo.

Di Arrigo quarto, Re di Danimarca.

TEmpo e horamai, che rientriamo nel mar Oceano, poscia, che non mi souuiene d'altri Re di quest'Isola, e che natichiamo à i porti della Dania, hoggi Danimarca chiamata la qual'è penisola, e quiui ci fermiamo vn poco, auanti ch'entriamo piu adentro nelle prouincie mediterranee. Il Re adunque di questa parte, che si fece monaco, è il chiaro per fama Arrigo, di questo nome quarto d'essa prouincia, il quale picciolo fanciullo, rimase herede d'vn tanto regno; non volendo i Baroni, insin ch'ei non fusse cresciuto, dargli il gouerno; ma i suoi stretti parenti potettero piu, che i Baroni; perche s'adoperarono in modo, ch'egli ottenne il regno, e fu coronato. Hebbe il pouero giouane molti trauagli, mentre, che regnò, perciò che gli conuenne stare continuamente in su l'arme, e massimamente contra vn certo Olauo, figliuolo di Haraldo, che haueuano non picciolo seguito, al quale, perche si diceua, che à lui perueniua il Regno. Vennero addunque piu volte alle mani, e sempre Olauo fu perdente, conciò fusse, ch' Arrigo era animosissimo, e grandemẽte fortunato nella guerra. Fugli fatta ancora, contro alla vita dal medesimo Olauo; vna congiura, la quale, perche si scoperse, non hebbe effetto. Passò finalmene Olauo di questa presente vita, essendo egli da suoi stessi fatto morire in vn padiglione, doue s'era fuggito. Liberato addunque Arrigo d'vn cosi astuto, e valoroso nimico, fece alcune guerre con gli strani, ma non con quella fortuna, che fatte l'haueua con i suoi, perciò che venne vna volta alle mani con gli Schiaui, e co i Pirrati di quei mari Settentrionali, e ne riportò poco honore. Si messe poi à riordinare il regno, e tolse per sua consorte la sorella di Haruccio, Vescouo di Bremis, detta hoggi, stimo, Bremen; la quale era molto piu nobile di pudicitia, e d'honestà, che di sangue. Dopo diede grandissimi guidardoni à quei soldati, che fedelmente s'era no portati seco nelle guerre, e cosi andò quietando il regno il meglio, che gli fu possibile. Finalmente trouandosi in Sialandia, nobil città della Danimarca, in vn subito fu da vna acutissima febbre assalito. La quale in poco tempo tanto lo indeboli, che da i medici fu conchiuso, che non v'era piu speranza,

Universidad de Deusto
Biblioteca

ch'egli ritornasse à sanità. La onde si fece portare nella città di Feonia, per rendere in quella l'anima sua à Dio, la doue da esso l'haueua riceuuta. E giuntoui viuo, e con conoscimento, in presenza de' suoi, si fece vestire l'habito monastico, hauendo vdito da i Sacerdoti, che lo consigliauano, che non era piu ne opportuna, ne salutifera medicina, che la religione. Fatto, che fu monaco Arrigo, rinuntiò il regno à i Baroni, & à i Capitani della guerra, che quiui erano seco, acciò à lor volontà, e disfattione s'eleggessero vn Rè, non hauendo egli figliuoli. E dopo questo viuuto pochi giorni, rēdè l'anima al nostro Creatore. E ch'egli (com'io ho detto) si facesse monaco, l'afferma no Sasso cognominato Grammatico nel quartodecimo libro dell'historie della Danimarca, e Giouanni Arciuescouo Gotto cognominato Magno, nell'vltimo libro dell'historie de Gotti. Visse al mondo intorno à gl'anni di nostro Signore 1136.

Di Carlo mano Re della Magna.

NOn hauendo à dire d'altri Re di questa penisola, verremo à Carlo Re di tutta la Magna. Perche fece costui molte cose degne di memoria auanti, che si facesse monaco. Come fu quel famoso Concilio, che nel suo Regno fece celebrare, al quale fu presente Bonifatio Arciuescouo di Magontia, & Apostolo fra Tedeschi, come pur'hieri lungamente di lui si ragionò, nel qual Concilio si fecero molte vtilissime ordinationi. Fece ancora guerra contro à i Sassoni, gente nimica della fede christiana, & altre molte, le quali per breuità mi passo. Dopo le dette imprese Carlo satio di regnare, rinuntiò il regno à Pipino suo fratello, & andossene à Roma, e quiui da Zacheria Sommo Pontefice, fattosi ordinare prete, e vestire monaco, se n'andò al monte Soratto, doue fece edificare un monasterio, nel quale egli dimorò alcun tempo vacando tutto al diuino culto. Cominciando dipoi i Baroni, e nobili del suo Regno, con le spesse visite molto ad inquietarlo, si risolsuette di partirsi di quel luogo, e discostarsi piu da Roma, percioche la vicinità di Roma causaua le tante visite, cosa contraria al suo intento, conciò fusse, ch'egli desideraua di seruire quietamente, e senza alcuna mondana perturbatione al Re celeste. Stando il diuoto Re in questo pensiero, intese la fama

del celebre monasterio di Monte Casino; onde per essere quello lontano da Roma, circa à settanta miglia, fu giudicato da lui molto à proposito al desiderio suo. Andato adduncque là, vi fu piu, che benignamente da Petronace Abbate, riceuuto, nè gli fallò il pensiero, perche fu tanto questo luogo secondo l'animo suo, che quiui molti anni libero, e scarco d'ogni cura terrena, diuotamente visse, pieno di carità, e d'ottimi costumi, veramente reali, in tanto ch'era norma, & esempio à tutti quegli, che piamente si studiauano viuere nel Signore. Che piu? era di tanta humilità, (come si legge nelle Croniche del detto monasterio) che non si sdegno d'hauer cura di certe pecorelle, le quali nel monasterio per il quotidiano vso si teneuano, essendogli ciò dall'Abbate, solo per prouarlo stato commandato. Onde auuenne, ch'essendo fra quelle pecore, vna volta, vna zoppa, ad esempio del buon pastore Vangelico, si pose quella sopra le spalle reali, dalla quale, quantunque egli fusse tutto imbrattato, hauendo ella fatto i suoi bisogni, nondimeno con gran patienza sopportatola, la riportò à casa. Ottenne poi dal nominato Sommo Pontefice d'andare in Francia, per il corpo di San Benedetto, e di Santa Scolastica sua sorella, che là erano stati portati, quando da i Longobardi fu rouinato Monte Casino; il che dal detto Santo, molti anni innanzi era stato antiueduto, e predetto. Andato addunque da Pipino, facilmente, & amoreuolmente gli furono concessi i due corpi Santi; onde esso gli riportò nel suo primiero luogo à Monte Casino. Dipoi non molto tempo, fu rimandato, dal detto Sommo Pontefice, in Francia; ad instanza di Desiderio Re de' Longobardi, per quietare il fratello, il quale non haueua troppo buona dispositione verso di Desiderio. La doue essendo da Pipino stato mandato ad habitare nel monasterio di Froriaco, (come è openione d' alcuni) di fastidio d'animo cadde malato, e si morì. E Pipino mandò il corpo in una cassa d'oro, à Monte Casino, e l'altr'anno, con quello di San Benedetto, fu ritrouato in vna cassa di piombo, in vece di quella d'oro.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Ma auanti, ch'io venga à parlarui d'altri, non posso fare, ch' io non vi narri quel tanto, che l'historie della Francia dicono della diuotione, penitenza, e santimonia de' monaci di quei tempi, proponendoci elleno prima per esempio questo Carlo. Il quale hauẽdo tre fategli, cioè Pipino, Egidio, e Grifone, che cercauano di farsi ricchi, e grandi, senza hauere riguardo piu à cose ecclesiastiche, ch'à temporali, egli nõdimeno, essendo stato prima col padre in imprese importanti, & poi hauendo da per se fatte di molte cose honorate, e buone, essendo giouane, & in cosi grande stato, lasciò i Regni, il mondo, e la patria, e s' andò à far monaco in quel secolo, che i monasteri erono tutti bagnati di lacrime de' penitenti, e di monaci, che volontariamente si disciplinauano, e lacerauano il corpo, e tosto di poi se lo ricopriuano, non con sottili, e delicate camice, ma col cilicio. Grandissimamente, disse M. Niccolo, dimostrò costui hauere hauuto à cuore la virtu dell'obedienza; poi che per amore di quella, non solo tolse à pascere le pecore; ma à guisa d'ottimo pastore, portò la debole sopra le proprie spalle.

Non è dubbio, rispose D. Lionardo, che chi vuole meritamente hauer gouerno, douerebbe cosi fare, e non come il mercenario; Anzi doueremo sforzarci d'imitar colui, che disse, Io son buon pastore, e con ogni humilità à guisa di Carlo, non solo al Signore, ma à i suoi Vicarii ancora rendere la debita obedienza, e cosi essere amoreuoli nel custodire altrui, come obedienti à coloro, che ci gouernano. Vedete come Saul Re fu deposto di tanta altezza, per non hauere, come fece Carlo, obedito al Profeta, (come si legge nel primo de' Re al 15.) & hauere piu tosto voluto inuaghirsi de' begli armenti, & grassi, che fare la santissima obedienza. Qual cosa (vi domando) è piu stolta, e piena d'arroganza, ch'esser seruo, ò suddito all'altrui potestà, volere fare contro al commandamento del Signore, come se quello non sapesse ciò ch'egli si commanda? che puo fare peggio vn'huomo, che volere piu tosto obedire al suo cattiuo giudicio, che al buono dell'amoreuole padre? Questo ricerca sopra tutto l'obedienza, cioè, ch'in alcun modo colui, ch'obedisce, non trapassi i termini de i commandamenti. E questa obedienza è quella, che deuerebbe esse abbracciata da ogn'vno, e

con ogni cura posta in opera, con quella fede, prestezza, ne sincerità, che fece il nostro Carlo. Con questa si doma fieramente la fierezza dell'animo, si mostra l'humilità della mente, si estinguono i uitii, e si rende alla giustitia il coltello otioso. Per questa fioriscono i Reami, s'aggrandiscono le città, e la tranquillità delle menti si conserua. Andiamole addunque (essendo questa virtu di tanta vtilità all'anime, & à i corpi nostri) incontro prestamente, posta da parte ogni trascurataggine, acciò che mentre, che si facciamo obedienti à Dio; hauendocene dato esempio il suo figliuolo vnico, nostro Signore, per gratia sua diuentiamo de' suoi amici. Visse al mondo Carlo Mano circa gl'anni della nostra salute 740.

Di Sautocopio Re della Morauia.

NOi, auanti che vsciamo della Magna, ragioneremo alquanto di Sautocopio Re della Morauia; del nuouo modo della cui conuersione credo, che piglierete non picciola cõsolatione. Ne io in questo vscirò di quello, che racconta Alberto nel primo libro della sua Vuãdalia, e Papa Pio secondo nell'historia Boemica. Ma accioche meglio sappiamo doue noi ci trouiamo, voglio, che sappiate, che questa regione è posta nella Magna sopra il Danubio, & ha per confini dall'Oriente la Pollonia, & dall'Occidente la Boemia, e la sua regia città è Volegradena. Il primo suo Re christiano addunque (per tornare al nostro ragionamento) fu Sautocopio, di cui io hora vi fauello, che fu conuertito alla fede da Eurillo, huomo santo, del quale Eurillo, se bene non vi so dire la vita, e la professione à punto, so nondimeno, che conuertì ancora gli Stiauoni; e se n'andò à Roma, e dimandò per singular gratia, licenza al Sommo Pontefice di potere, per consolatione d'essi Stiauoni, celebrare in lingua Schiaua i diuini vfici. Messa questa causa nel sacro Concistoro da Reuerendissimi Cardinali; vi furono alcuni di loro, che grandemente se le contrapposero, non volendo à ciò per nessun modo acconsentire. Ma essendo da tutti stata vdita, sopra dou'essi erano ragunati, vna voce, che disse; Ogni spirito laudi il Signore, & ogni lingua lo confessi. senz'altra disputa gli diedero cotal licenza. M'è parso mio obligo dirui queste poche parole in laude di questo santo predi-

Universidad de Deusto
Biblioteca

catore, perche se bene io non ho mai letto qual patria, qual'o-
rigine, ne quai costumi, ò qual fine fusse il suo; ho pensato do
uerui con questo poco, che ho detto di lui, recarui piacere.
Hor per tornare al nostro Sautocopio, essendo il suo regno cé
suario del sacro Imperio; egli per molti anni haueua negato
di dare il tributo, & censo ad Arnolfo, ch'allora era Imperado
re. Perche Arnolfo risentitosi, gli mosse guerra, onde venuti
all'arme, e da quelle alla giornata; combattuto, ch'hebbero
vn buon pezzo l'vna parte, e l'altra, con equal valore, & ani-
mosità. Finalmente l'essercito del nostro Sautocopio, comin-
ciò à piegare; di ch'egli, come esperto, e prattico nell'arte del
la guerra, accortosi: si gittò da cauallo per essere manco cono
sciuto, e col fuggirsi alla volta del monte Sambri, cercò di sal-
uarsi. Al qual monte solo, & à piedi giunto, si cauò l'arme di
dosso, e ben pouero entrò in una orrida, e fiera solitudine, che
al detto monte era uicina; doue molti giorni visse di radici
d'herbe, e frutti saluatichi. Non molto dopo trouando tre mo
naci, ch'in quella menauano vita Romitica, s'accostò loro, &
non conosciuto da quegli, prese l'habito monacale, comincian-
do insieme con essi à soffrire ogni incõmodo per Giesu Chri-
sto, poco innanzi da lui conosciuto; e perseuerando in digiu-
ni, vigilie, & altri disagi, ch'apportar suole simil vita, imitando
giusta sua possa, in ogni buono costume, i suoi padri monaci.
Finalmente dopo hauer menato tutto il rimanente della sua vi
ta, santamente, in cosi aspra solitudine, senza essersi mai fatto
conoscere. Venuto il tempo del suo partire, chiamati i compa
gni, parlò in cotal guisa. Ottimi miei frategli, e maggiori, per
che infino ad hora voi non hauete conosciuto mai, ch'io mi
sia; sappiate, ch' io sono quel Re de' Moraui, che vinto in bat-
taglia da Arnoldo Imperadore, qui da voi mi fuggi. Perche
hauendo io prouato, e la uita reale parimente, e la priuata, sti-
co, che in nessun modo la fortuna del regno, douere essere an
teposta alla tranquillità dell'eremo. Qui sicuro senza paura, e
sospetto ho preso il sonno, e sentito dolci le radici dell'herbe,
e l'acqua via piu suaue, e delicata, che qual si voglia cibo, o vi-
uanda Regia nel regno; per le souenti cure, e gran pericoli o-
gni cosa, ch'io mangiaua, e beeua, quantunque delicata fusse,

utta diuentaua al gusto mio amara. Questo poco di vita, ch'
appresso di voi m'ha il Signore, per gratia sua data, quietamẽ
te, e via piu felice, che quella del regno in laude sua, me l'ho
passata, & ho con la stessa sperienza prouato, che quella rispet
to à questa, piu presto morte, che vita, si puo chiamare. Sepelli
temi addunque in questo diserto, quando questa mia anima sa
rà dal corpo diuisa, di poi andate in Morauia, e fate intendere
tutte queste cose al mio figliuolo, se però viuo lo trouerrete.
Appena hebbe egli finite di dire queste parole, che passò all'al
tra vita. I diuoti Romiti sepellito che l'hebbero, se n'andarono
à trouare il figliuolo, à cui dall'Imperadore, ch'al sacro battesi
mo l'haueua tenuto, era stato renduto il regno paterno, e nar
rarongli il pietoso caso del padre, il quale egli pensaua, che nel
la battaglia fusse stato morto. Il che vdito da quei santi huo-
mini, mandò à torre il suo corpo, & in Valegrado nel sepolcro
de' suoi antenati, lo fece con reali essequie, sepellire, circa gl'-
anni della humana salute 894.

Di Salomone Re di Vngheria.

PArtitici di Morauia passeremo il Danubio, e fermandoci
in Vngheria, ragioneremo di Salomone Re di quella pro
uincia. Fu costui figliuolo del Re Andrea, il quale gli diede
(ancor che non piu, che d'anni cinque fusse) la figliuola d'Ar-
rigo terzo Imperadore, per moglie, e lo coronò Re d'essa Vn-
gheria. Ma auanti, che Salomone fusse in età di potere gouer
nare il regno, Andrea suo padre fu in campagna da Belo suo
fratello rotto; e nel fuggire fu preso, e morto, e sepolto nel mo
nasterio di Santo Auiano, hauendo molti anni gouernato, e
retto il regno d'Vngheria. Salomone, che nella Magna si troua
ua appresso al suocero, vdita la rotta, e la morte del padre, e
dopo quella del zio; ottẽne da esso Imperadore vn grosso eser-
cito, & andato per racquistare il regno paterno, all'arriuo suo
Geisa figliuolo di Bela, s'accordò con esso, e tra loro fecero pa
ce, con queste conditioni, che Geisa si contentasse solamente
del titolo di Duca, e della terza parte del regno: & il rimanen
te fusse di Salomone. E cotale accordo fu fatto nella città di
Quinqueria, doue ancora Salomone di nuouo, in presenza di
Geisa, prese la corona. Fecero poi vniti insieme questi due cu-

Universidad de Deusto
Biblioteca

gini molte guerre, e sempre ne riportarono vettoria, come fu quella contro à i Corinti in fauore di Zolomero principe de gli Schiauoni, e quelle, che poi hebbe Geisa con i Boemi, e co' Cuni, Condussero dopo questo Salomone, e Geisa l'esercito ad Alba città di Bulgaria, perche i Bulgari haueuano aperte le porte a' nimici de gl'Vngheri contro alle conditioni della pace, che con essi haueuano. Stettero all'assedio di questa città tre mesi. E finalmente per mezzo d'vna fanciulla Vnghera, che appresso a gli Albani era prigiona la presero, per ciò che ella attaccò il fuoco ad alcuni edifici, i quali ardendo diedero luogo onde essi Vngheri poterono entrare nella città; come fecero, cauandone poco appresso vna gran preda. Nel diuidere della quale, nacque tra il Re, & il Duca, vna discordia, che crescendo da ogni banda, fece che'l Re fu il primo, che mano messe il Duca. Onde venuti alle mani, con tutti i soldati, il Re fu rotto, e sconfitto, ma saluò la persona sua nelle fortezze di Moso, e di Poson. Geisa ottenuta qnella vetoria, s'vsurpò il nome di Re, e si pose in capo la corona. E per rẽdere gratie à Dio di cosi grande, e gloriosa vettoria, edificò la chiesa di Vaciena. In questo tempo Salomone andato nella Magna, & hauuto vn nuouo esercito dall'Imperadore, se ne veniua per ripigliare il Regno Il che facilmente gli saria riuscito, se i Tedeschi, essendo stati corrotti da Geisa con danari, non hauessero persuaso l'Imperadore à tornarsene à dietro. Ma Geisa, poco poi, facendosi coscièza d'occupare il Regno al fratello, s'era deliberato di renderglielo; ma si mori auanti, che cotal cosa potesse mandare ad effetto. Onde succedendo à lui Ladislao, suo primo fratello, fece intendere à Salomone, che quando seguisse tra loro vna pace, che fusse sicura, esso gli renderebbe il Regno, e si contenterebbe del Ducato. Piacque l'offerta à Salomone, e si conchiuse la pace l'anno quarto, da che Ladislao hauea cominciato à regnare; dandosi tra loro sicurtà di gran somma di danari. Essendo addunque Salomone entrato nel Regno, non corse molto tempo, che Ladislao hauuta notitia d'vna congiura, fattagli contro da esso Salomone, lo prese, e lo messe in prigione. Ma poi perdonandogli, ne lo cauò. Salomone dimorato di poi pochi giorni appresso à Ladislao, se-

fuggi al Duca de gl'Vnni, e lo mosse à pigliar l'arme in suo fauore, promettendogli di torre vna sua figliuola per donna, (essendo già morta la prima) e dargli la prouincia di Trãsiluania. E cosi andati contro à Ladislao, furono uinti da lui, si che appena con la fuga si poterono saluare. La onde Salomone da tãti trauagli infastidito, rinuntiò al mõdo, e ritiratosi ne' boschi dell'Istria, vltima regione d'Italia, menò vita solitaria, in habito monastico, insin'à morte, & il suo corpo (come affermano Antonio Bonfino nelle sue historie, e Riccio Napoletano, ne gl'annali dell'Vngheria) fu sepolto in Pola città dell'Istria. Visse al mondo circa gl'anni del Signore 1045.

Disse M. Niccolo. Questi due vltimi Re, al mio giudicio, piu tosto si possono chiamar Romiti, che Monaci. Voi dite la verità M. Niccolo, rispose il Borgianni. Ma sappiate, che S. Benedetto, nella sua regola mette piu spetie di monaci, tra le quali è vna i Romiti, & il nõ men dotto, che santo, Girolamo scriuendo al suo carissimo Eliodoro, l'inuita alla vita Romitica, dicendo. Che fai tu fra la moltitudine? dichiara vn poco il tuo nome, e trouerai, che monaco non vuol dir'altro, che solo. Si che M. Niccolo, questi, che sono viuuti nelle solitudini, e ne i deserti, fuori d'ogni humana conuersatione, si possono cõ piu verità chiamar monaci, che gl'altri; anzi da essi è deriuato questo nome di monaco. Sta bene, disse M. Niccolo, seguita te addunque il vostro ragionamentò.

Di Casimiro, Re di Pollonia.

DI nuouo ripassato il Danubio, ce ne andremo tra Ponẽte, e Tramontana, insino, che arriueremo in Pollonia, doue ci fermeremo alquanto, per ragionare vn poco di Casimiro, cognominato Carlo Re d'essa prouincia, nel quale hare mo vn bell'esempio di patienza, perche via piu difficil cosa è vincere se stesso, ch'altri, com'egli fece. Debbono certo gl'huomini moderati, non si perdere cosi al primo, ne' casi auuersi: e ne' prosperi, e felici, non si lasciare sopraffare dalla troppa allegrezza, come vedremo per questo esempio. Fu Casimiro il terzo Re di Pollonia, figliuolo di Musco, e d'vna sorella d'Ottone terzo Imperadore, e per i mali portamenti del padre, che già era morto, fu cacciato del regno. Onde egli, come gio

Universidad de Deusto
Biblioteca

uane saggio, si partì sconosciuto, senza pompa, ò comitiua alcuna. Et andatosene à Parigi per imparare scienze, gli venne facilmente fatto, per esser'egli di docile, e bell'ingegno. E poi ch'egli hebbe imparato qualche scienza, si risoluette d'abbandonare il mondo, e seruire al Signore. Perche andatosene in Borgogna alla Badia di Cluni, la quale in quei tempi era famosa, come quella, che fioriua d'huomini santi, & illustri, e quiui si fece monaco, senza dire à veruno chi egli si fusse. E dimorato quiui sette anni nel seruigio di Dio, fu promosso al grado del Diaconato. Hora, mentre che Casimiro staua fuori del regno paterno, i Baroni, & i popoli, ch'in quello dimorauano, faceuano licentiosamente quel tanto, che loro piaceua, & andaua à grado. Quiui non s'osseruauano nè leggi, nè ordini, nè l'vno voleua cedere all'altro, stimandosi ogn'vno di loro come Re. E crebbero di modo le contese, e gare di quel Regno, ch'andaua à pericolo di ridursi à qualche pessimo stato, che piu volte si pentirono d'hauere cacciato il Re. Alla fine crescendo à giornate le discordie, si risoluettero (come piacque à Dio) di mandare à cercare di Casimiro, e farlo ritornare in istato. Ma perche niun di loro sapeua s'egli era viuo, ò morto, ò vero in qual parte della terra si ritrouasse, indirizzarono prima à casa la madre in Sassonia Ambasciadori, auuisandosi, ch'egli fusse appresso i parenti della Madre. Ma non lo trouando quiui, si voltarono in diuerse parti del mondo, e finalmente lo trouarono in Borgogna, nel monasterio di Cluni, doue segretamente dimoraua. Onde esponendo gl'Oratori all'Abbate il bisogno, e desiderio de i loro popoli, lo pregarono, che si volesse degnare, per l'vtile, e per la pace del Regno di Pollonia, e contento d'ogn'vno, di rendere loro il Re. Et accioche piu volentieri, egli questo hauesse à fare, gli donarono alcuni vasi d'oro, e d'argento. A che il prudente Padre rispose, ch'il darlo à essi nõ era in sua autorità, e che nè egli poteua andarsene, essẽdo già passati 7. anni, da che à Dio s'era cõsecrato, ma che cotal'autorità s'appartenea al Sõmo Pontefice, cõfortandoli, se tanto importaua la ritornata di Casimiro, ch'eglino se n'andassero à Roma, doue facilmẽte la otterrebero. Facẽdo gl'Ambasciadori quanto l'Abbate gli consigliò, andarono à Roma, e raccontarono

il tutto à Benedetto Papa. E mostrandogli in quanta calamità si trouasse il Regno di Pollonia, per l'absentia del Re, supplicarono à sua Beatitudine, che volesse dispẽsare à Casimiro, à cui si veniua il Regno per legittima heredità, che potesse tornare al gouerno di quello. Vdendo questa cosa Benedetto, grandemente si commose, e dolse, che quel Reame, per la sola partita del Re, fusse incorso in tanta miseria, e per ciò fu contẽto, che Casimiro ritornasse à gouernare la Pollonia, e di piu, ch'egli potesse torr donna, acciò restassero successori nel Regno di sangue Reale. Ma però impose loro, che per ciaschedun'anno, à memoria di ciò, deuessero dare un certo censo, per mantenere la lampada di S. Pietro di Roma accesa; il qual censo in lingua Pollacca, chiamano Snato Petre, cioè il Santo di Pietro; imposse loro parimente, che portassero i capelli tondi à guisa de' monaci, e non mangiassero carne il mercoledì, & altre molte cose, le quali per lungo tempo osseruarono. Ottenuta dunque da gl'Ambasciadori la dispensa, tutti allegri, à Cluni fecero ritorno, donde cauato Casimiro, lo rimenarono in Pollonia. E subito, ch'arriuarono, lo coronarono Re, e dierongli per dõna Debronega, che per la sua singular virtu, meritamente fu cognominata Maria; della quale hebbe quattro figliuoli maschi. Cominciando poi à riordinare lo stato, hebbe che fare qualche anno à quietare il Regno, pure con l'aiuto di Dio, lo pacificò. Et ottenne dal nominato Pontefice, che Cracouia, città regia del suo Regno, fusse Arciuescouado, e Metropoli di tutta la Pollonia. Gouernò il Regno Casimiro molti, e molti anni, con somma giustitia, e pietà verso Dio, e la patria, nel che fare, dimostrò in fatti hauer'apparato bene i costumi, e modi religiosi. Di poi passò à miglior vita, circa gl'anni della venuta del nostro Signore 550. E di tutto quello ch'io ho detto di Casimiro, fa piena fede Ruberto nella sua Vuandalia, nel secondo libro, al ventesimo sesto, e settimo.

Fu cosa notabile, disse M. Niccolo, ch'vn Re stesse tanti anni nel monasterio sconosciutamente, senza mai saperfi da veruno. Gran cosa fu in uero, rispose D. Lionardo, nondimeno si legge altri gran personaggi essere stati à questa guisa nascosti. Come tra i Gentili, fu il gran Mitridate, il quale, per paura di

Universidad de Deusto
Biblioteca

non essere morto da' suoi, quãdo era giouane, dimorò in aspre e fiere solitudini assai tempo. E tra i nostri Christiani S. Alesso figliuolo d'vn gran Senatore Romano, stette nella sua paterna casa, sotto vna scala ben diciassette anni, nè mai, se non dopo la morte, fu conosciuto, si che questo fatto di Casimiro non de ue parere cosa nuoua.

Di Trebellio, Re di Bulgaria.

HOra, per non essere stati altri Re monaci, (ch'io sappia) di questa prouincia, ci volteremo à Leuãte, e di nuouo ripassato il Danubio, ce n'andremo nella Bulgaria, e ragionare mo d'vn Re, che di quella, dopo la reale porpora, si vestì di tonaca monacale. E questo fu il pio Trebellio, di cui ci sarebbono da dire molte cose notabili, ma ne lasceremo alcune, per nõ ci partire dalla nostra solita breuità, dicendo solamente quelle, che sono piu honoreuoli, e chiare. Fu Trebellio (come habbiamo detto) Re de' Bulgari; e la sua prima conuersione alla nostra fede, s'attribuisce tutta alle buone lettere, e sante opere di Niccolo primo, Sommo Pontefice; ch'in tanta opera s'adoperò indefessamente, fino à che fu da lui condotta al desiderato fine. Immediate addunque, che Trebellio fu fatto christiano, scacciò del suo regno Fotino heretico, diacono di Salonich, il quale già haueua cominciato à seminare la sua prauа heresia in quel regno. E fatto ciò, coronò il figliuolo con patti espressi, ch'egli hauesse non solamente à mantenere, e conseruare nel suo regno, quella vera, e santa religione, la quale poco auanti haueua presa, ma à fauorirla, & ampliarla sempre, quanto possibile gli fusse. Et egli poco dopo, per essere piu espedito à seruire al Re del cielo, si fece monaco. Ma il nuouo Re, in poco tempo, si scordò de i patti, ch'egli haueua col padre, e ritornò alla sua prima, e falsa religione. Il che, come Trebellio intese, grandemente si contristò, e tanto potette in lui il zelo, e la pietà verso di Dio, ch'egli vsci del monasterio, e con arte riprese di nuouo il gouerno del regno, & hauuto il figliuolo in suo potere, prima gli fece cauare gl'occhi, poi lo condannò à perpetua carcere, & vltimamente diede ad Alberto suo secondo figliuolo, il regno, e gli fece auanti, che pigliasse lo scettro del regno, vna buona, e salutifera ammonitione, s

ricordandogli molte cose, ma vna sopra tutte l'altre, cioè, che pigliasse esempio dal fratello, ne volesse imitar lui, ma mãtene re la pietà della vera religione, la quale esso gli haueua insegnata, conciò fusse, che quella sola fra tutte l'altre del mondo, dopo la depositione della mortale spoglia, veste l'huomo d'immortalità nel celeste regno; & à ciò esortandolo, soggiunse queste parole. Figliuolo io ti conforto, e prego, che tu voglia non solamente nel tuo regno fare diuulgare questa santa, e vera fede, ma etiandio ne gl'altrui, giusta tua possa. Il che facilmẽte ti verrà fatto, con l'aiuto di colui, che tutto puote, se di questi miei auuertimenti ti ricorderai, e porrai in quello, ch'è vero figliuol di Dio, tutta la tua speranza. E mi rendo certo, che se tu conoscerai, che noi siamo mortali, e che c'è vn'altra vita, la quale non ha mai à venir meno, e che questa presente tosto ha da finire, non l'abbãdonerai per tempo alcuno, anzi l'osseruerai con ogni studio, e l'innalzerai, ricordandoti, che noi ci habbiamo à presentare dinanzi à Giesu Christo nostro Signore, in quell'vltimo giorno del tremendo giudicio; dauanti al cui gran tribunale, con somma giustitia, ogni nostra opera, ogni parola, ogni pensiero sarà esaminato, e giudicato, e quegli che la legge del Signore haranno osseruata, d'eterni guidardo nidalla diuina Maestà fieno rimunerati, e quegli, che dispregiata l'haranno, cruciati d'eterne pene. Dette che hebbe il saggio padre ad Alberto, queste cose, e molt'altre simili, appartenenti alla fede cattolica; e riordinato il regno, se ne tornò al suo diletto monasterio, doue il restante del tempo, che dal benigno Dio gli fu donato, ottimamente spese, in fino, che rese l'anima al suo, e nostro Creatore. E di tutto questo fanno fede il Sabellico nella sua vniuersal Cronica, il Biondo, & altri molti scrittori. Fiorì circa gl'anni della venuta in humana carne del nostro Saluatore 862.

Di Giosaffa Re nell'India, e Santo.

CI partremo hora di quindi, non hauendo che dir'altro de i Re della Bulgaria; e passeremo la Tracia, poi varcato lo stretto di Galipoli, facẽdo la via p la Frigia, & Asia minore, e superato l'erto, & sassoso monte Tauro, per la Soria, Mesopotamia, Babillonia, Susiana, e Persia, entreremo nell'India, nobi

Universidad de Deusto
Biblioteca

lissima prouincia dell'Oriente, e quiui alquanto fermandoci, ragioneremo qualche cosa di Giosaffa, Re di quella, e monaco. Ma da qual parte mi farò io à parlare delle tue eccelse, e nobili virtu, ò lume, e splendore de i Re, esempio, & ornamento de' monaci, e norma à ciascuno, che cerca di dispregiare le cose mondane? Percioche à volerne parlare à sufficienza, fa mestiero hauere quello stesso spirito, che habitò in te, quando operaui, e diceui quelle cose miracolose, che fecero, e faràno stupir'il mondo, fin'all'vltimo. Ma perche io conosco quello non essere in me, supplirà al defetto mio, il diuino Giouanni Damasceno, il quale dottamente, e molto à lungo parlandone, dice, ch'essendo nell'Oriente multiplicati i monasteri, e consequentemente essendoui vn numero, quasi che infinito, di monaci, tanto gloriosamente crebbe la fama loro, che penetrò insino nell'India, vltima parte del nostro Emispero, doue nacque Giosaffa, figliuolo di Auenniro Re di quella. Era Auenniro (come di lui racconta il glorioso Damasceno) huomo d'aspetto veramente regio, valoroso nell'arme, ricchissimo, & in somma, d'ogni bene, che da questo misero mondo hauer si possa, abbondantissimo; ma nõdimeno priuo di quello, che vale il tutto, cioè del nome santo Christiano. E non hauendo hauuto figliuoli, ancora che lungo tempo desiderato n'hauesse, pure, dopo molto tempo hebbe questo solo, del quale fece grandissima festa, e posegli nome Giosaffa. Crescẽdo dunque Giosaffa di corpo, ma molto piu di virtu, imparò tutte le sciẽze de' Caldei, e de gl'Etiopi. Hora hauẽdo il padre di Giosaffa, perduti alcuni de' suoi Satrapi, cioè Principi, i quali per l'Eremo, e per lo Monasterio, haueuano abbandonato la Corte, e le loro grandezze, egli odiaua incredibilmente il nome monastico. Onde commandando à quegli, che haueuano à cura il figliuolo, che per qual si volesse cagione, non lo lasciassero parlar à monaco alcuno; auuẽne, come suol'il piu delle volte auuenir, cioè, che l'huomo cerca piu volonterosamẽte le cose, che gli sono vietate, che quelle, che gli sono liberamẽte concesse; che Giosaffa, hauẽdo intesa la proibitione del padre, ch'egli nõ fusse lasciato parlar à Christiano alcuno (che cotal nome in questi paesi s'intẽdeua de' monaci) ricercaua sottilmente da maestri, che

che di lui haueuano cura, la cagione, perche cosi lo tenessero rinchiuso in Palagio, doue altri, che essi non entraua. Et vdito che ciò non era per altro, se non, perche egli non hauesse à credere in Giesu Christo: subito dallo Spirito santo fu inspirato di volere, giusta sua possa, intendere, che religione fusse quella, la quale faceua à i Signori, non che à i poueri, abbandonare i piaceri, e ricchezze del mondo. Disposto à questo vn giorno fra gl'altri, che'l padre andò per visitarlo, egli in cotal guisa gli parlò. Per qual cagione Padre mi tenete voi in questo palagio cosi rinchiuso, che nessuno puo à me venire? E rispondendo il padre. Accioche tu non habbia à vedere, nè à vdire cose, che ti dispiacciano, e contristino. Il giouane allora soggiugnendo. Questa non è la via da tenermi contento, & allegro, ma si bene il lasciarmi à mia volontà andare à diporto, & à spasso, doue mi piace. Fu contento il padre, benche mal volentieri, ch' egli vscisse fuori à suo piacere. Ottenuta dunque, che hebbe Giosaffa la libertà dal padre, cominciò à caualcare spesso per la città, come sogliono cotali persone. Onde aueniua, per esser egli semplice, e cosi alleuato rinchiuso, che non che altro, si marauigliaua di veder'i uecchi, i zoppi, e gli storpiati, essẽdo gli ogni cosa nuoua, come à quello, che sempre era stato rinchiuso. Da questi, & altri simili casi, ch'à gl'huomini sogliono auuenire, mosso, tanto dimandò d'vna cosa, e d'vn'altra, ch'egli intese finalmene ogn'vno douere morire. Perche, cominciando già à conoscere la miseria humana, e che niuna cosa è piu stolta, che porre speranza nelle cose terrene, e che tosto hãno da mancare, senza che mai non s'hanno, se non accompagnate da infinite passioni. Egli staua sempre con l'animo fisso in vn profondo pensiero, quando Barlaam monaco, huomo santo, che habitaua nelle parti di mezzo giorno, paese molto lõtano dall'India, hebbe per reuelatione da Dio, ciò che circa Giosaffa era occorso, con commandamento d'andarlo à trouare, & ammaestrarlo nella vera fede. Per la qual cosa vestitosi Barlaam da mercatante, per arriuare piu presto, se n'andò al mare Rosso, e quindi nauigò nell'India. Doue giunto, opesrò tãto (come quello, ch'era bel parlatore) col maestro di Giosaffa, (dicendogli, che haueua vna pretiosissima gioia) che fu-

Universidad de Deusto
Biblioteca

uellò al giouane à ſolo, à ſolo, e gli predicò la fede di Chriſto. Onde finalmente, dopo molte diſpute hauute inſieme, (per eſſere Barlaam, come habbiamo detto, huomo molto ſcientia to) Gioſaffa credette interamente à Gieſu Chriſto, noſtro Signore. Dimorando poi Barlaam, per confermarlo bene nella fede, quiui per alcun tempo, tante volte à di lungo cõ eſſo lui parlò; che la coſa alla fine venne all'orecchie del Re, il quale ſubito mandò à chiamare vn ſuo ſegretario molto ſauio, e fedele, il cui nome era Arachi, e gli contò il caſo tutto per ordine, eſſendone grandemente addolorato. A cui riſpoſe Arachi, che ſteſſe di buona voglia, percioche ſi credeua di ridurlo per ogni modo al ſuo volere. Di queſta promeſſa rallegratoſi il Re alquanto, abboccò il figliuolo con lui. Perche Arachi cõ molte ragioni s'adoperò per ridurre il giouane al falſo culto de gli Dei. Ma tutto fu indarno, tanto bene era fondato nella Chriſtiana fede. Ma non contento Auenniro d'hauerlo fatto combattere da coſtui, lo fece ancora aſſaltare da due altri ſani Negromanti, i nomi de' quali erano Nachor, e Teoda, i quali alle ne da lui vinti, ſi conuertirono al vero Dio. Cercò di poi di far pigliare il vecchio Barlaam, ma egli, per ſuo ſcampo, ſi ritirò in vn diſerto di quel paeſe, ma poco gli valſe; perche fu trouato, e condotto innanzi al Re, doue dopo molte diſpute, parue ro le ſue ragioni ad eſſo Re tanto ragioneuoli, ch'egli finalmẽte lo laſciò andare. Nondimeno andatoſene al palagio del figliuolo, tutto maninconoſo, non lo baciò com'era ſolito, ma più tutto ſeuero, & anzi acerbo, che non gli diſſe molte coſe per diſtorlo dal ſuo ſanto, e buono propoſito. Ma il fatto andò à roueſcio, percioche il figliuolo parlò à lui con tanta efficacia, e con tanto ſpirito, che dal falſo culto de gli Dei, à quello del vero, e ſolo Dio, riduſſe il vecchio padre. Credette adunque il Re nel noſtro Signore Gieſu Chriſto, & acciò che'l figliuolo non ſi partiſſe da lui, (perche s'era accorto, ch'egli voleua abbandonare il mondo, & andare al diſerto à trouar il ſuo maeſtro Barlaam, che di già s'era partito, gli diede mezzo il Regno à godere, mentre, ch'eſſo Re uiueua. Cõtentoſi Gioſaffa d'accettarlo, non per deſiderio ch'in lui fuſſe di regnare, ma per contentare il padre, e potere ancora à ſuo piacere far

dell'opere pie, e ſante, com'ei fece. Andatoſene dunque il giouane in quelle parti del Regno dal padre aſſignatogli, nella città principale fece edificare vna belliſſima Chieſa, con alcune magnifiche torri, in cima delle quali fece porre il ſegno della ſantiſſima Croce, hauendo auanti fatti rompere, e ridurre in poluere tutti i falſi idoli, e rouinare i loro templi infino a' fondamenti. Poi in eſſa Chieſa fece predicare il nome di Gieſu Chriſto, di maniera, ch'in breue tempo riduſſe tutti i ſuoi popoli alla vera adoratione del vero Dio. Onde meritamente di quella prouincia ſi puo chiamare Apoſtolo. Fece ancora nella detta Chieſa porre molte imagini del Signore Dio, e de' ſuoi ſanti, e dauanti à quelle ogni giorno, da' ſuoi popoli accompagnato, ſi rappreſentaua, & in quelle adoraua Chriſto, & i ſuoi eletti honoraua. Il che ci dimoſtra, che nella Chieſa là di quegli Orientali regni coſtumauano tenere le ſacre imagini ne' loro templi, non altrimenti, che ſi faccia la Santa Chieſa Apoſtolica, e Cattolica Romana, fra noi, coſa al tutto contraria all'openione de gl'oſtinati Luterani, & in ſommo fauore della noſtra pia, e Santa fede. Non molto dopo, ch'il padre haueua creduto nel Signore, paſsò all'altra vita. La onde Gioſaffa rimaſe ſolo nel regno, e per tutto ordinò la religione, il meglio che potette, di poi chiamati à ſe tutti i baroni, gli confortò grãdemente à mantenere la fede chriſtiana, nouamente riceuuta, promettendo loro, ch'in queſto mondo ſarebbono da Dio felicitati, e che depoſta la mortale ſpoglia, anderebbono in quella glorioſa patria à ripoſarſi per ſempre, doue il loro vero Re in vn modo (piu ch'altroue) particulare, e felice regna, con la ſua beata Corte. Promeſſe finalmente, che ſempre per loro pregherebbe; Poi ch'egli s'era riſoluto di ſeguir'il ſuo maeſtro Barlaam, & in habito monaſtico, per aſpre, e fiere ſolitudini, ſeruir'al ſuo vero Signore, che per amore de' ſuoi ſerui, d'immortale, s'era fatto mortale, e di Signore ſeruo. E detto queſto chiamò à ſe vno de' ſuoi Satrapi, che haueua nome Barachia, homo ſaggio, e prudẽte, e lo coronó Re in ſuo ſcambio. E pregò tutti gl'altri, che ſi come haueuano honorato lui, honoraſſero ancora queſto nuouo Re. E poi voltatoſi à quello, gli raccommandò con grandiſſima inſtantia, e ſopra ogn'altra coſa,

Universidad de Deusto
Biblioteca

la fede, e religione Christiana, nuouamente riceuuta, & oltre à questo i suoi Popoli. Non voleua in modo alcuno Barachia accettare cotanta degnità. E questo parte faceua, che Giosaffa rinocasse questa sua deliberatione, dell'andare al diserto, parte, perche in fatti si conosceua indegno d'vn tanto grado. Il popolo vdito questo, cominciò fortemente à gridare, & à piangere; pregandolo, ch'in quel principio della loro conuersione alla fede, non gli volesse abbandonare, hauendo eglino, mediante lui, creduto nel vero Dio. Ma tutti i preghi furono nulla; perciò ch'egli risolutamente haueua deliberato di lasciare il regno. Ordinatolo addunque, come saggio, in ciascuna parte, terminò finalmente il partire; onde da tutti amoreuolmẽte tolse commiato, & auuiatosi, fu da grandissimo popolo nõ solo accompagnato vn gran pezzo verso il diserto, ma abbracciato da i principali, e piu vecchi, con molte lacrime, per vltimo lasciato andare. Allontanatosi Giosaffa da quella gente, vedendosi solo, volto gl'occhi al cielo, e ringratiò il sommo Liberatore, che sciolto l'haueua da tutti i legami del mondo, acciò verso lui dirittamente libero, e spedito, pigliasse il cãmino della salute sua. Poi camminando, giunse la sera à casa d'vn pouero contadino, e con esso alloggiato, la mattina partẽdosi gli fece dono de' suoi panni reali, riserbando per se quei monastici, ch'erano di lana, & i quali forse haueua hauuti da Barlaã suo maestro. Entrato bene adentro nell'Eremo, vi stette 2. anni auanti, che potesse ritrouar'il suo caro maestro, pure quando à Dio piacque, vn monaco glielo insegnò. Quante allora fussero le feste, e l'accoglieze honeste, e liete, ch'insieme questi santi huomini si fecero, non e sufficiente lingua veruna à raccontarlo. Il Santo Re narrò à Barlaam tutti i trauagli, che dopo la sua partita gl'erano occorsi, e qualmente il Signore Dio gli haueua ogni suo buon desiderio prosperato. Per noi stessi ci possiamo immaginare quante fussero le lodi, & i ringratiamenti, ch'il Santo Vecchio rese al Signore Dio, quando vide questo Re vestito da monaco. Dimorato addunque Giosaffa in quel luogo molti anni col suo diletto padre in vna conuersatione piu tosto angelica, che humana, finalmente, non senza suo grã dolore esso padre passò à miglior vita. Onde dopo la partita di

Barlaam, si diede al seruitio di Dio il santissimo Re con tanto feruore, che haueresti detto, ch'egli pur'allora incominciasse, ma venuto in vltimo al suo estremo giorno, passò la sua benedetta anima al nostro Creatore, l'anno 35. del suo monacato, e dell'età sua il 60. essendo egli prima vscito alcune volte dell'eremo, per cõuerti re, come fece, molti popoli al Signore, e ciò nõ senza pericolo della morte, se bene cõ gran desiderio della palma del martirio, fu assai spesso vicino à quella, p la fede pia e santa, ch'egli insegnaua. Vdita, ch'il Re Barachia hebbe la morte di questi santi huomini, mãdò à torre quei gloriosi corpi, e gli fece portare nella città, doue con Hinni, e canti solenni, e con gran pompa, in quella Chiesa, che Giosaffa, essendo Re haueua fatta edificare da' fondamenti, honoratamente gli ripose. Dimostrò il Signore Dio per loro molti miracoli dopo la morte, non altrimenti, che s'hauesse fattò in vita. Fu al mondo questo Santo Re circa gl'anni del sacro parto della intatta Vergine Maria 370.

Giouanni Damasceno, huomo dottissimo, e Santo, scriue (come già v'ho detto) assai piu à lungo di lui, ch'io non ho parlato, in un libro, ch'egli fece particularmente de fatti suoi, per che volendo voi piu à pieno intendere la vita sua, per apunto la potrete da per voi stessi à vostro commodo leggere.

Di Vanibano, Re de' Gotti.

MI resta hora dirui, che Vaniban o Re de' Gotti, fu monaco, come afferma Teodorico, se bẽ non dice di qual prouincia particulare apunto egli fusse Re'. Percio che i Gotti regnarono non solo nella Spagna, Guascogna, ma nell'Italia ancora, e nella Gottica. E non hauendo anche trouato in qual tempo egli viuesse al mondo, senza dir'altro di lui, bastiui sapere che fu Re, e monaco.

Poi che si fu posato alquanto il Borgianni, seguitò, non mi ricorda per hora d'altri Imperadori, Cesari, ò Re, che sieno stati monaci, se non d'alcuni, i quali si fecero monaci per forza e contra à lor voglia, ò vero, che poi che si furono fatti sponta neamente monaci, pẽtiti di ciò, abbandonarono cosi santa, e pia professione, ò volontariamente, ò à ciò da necessità costret

Universidad de Deusto
Biblioteca

ti.de i quali tutti vi ragionerò piu breuemente, che mi fia possibile.

Di Giuliano Apostata Imperadore.

IL primo addunque di questi, fu Giuliano Imperadore, cognominato Apostata, si per hauere rinegata la fede Christiana, come per hauer abbandonato il monacato. Fu costui figliuolo di Costantio Imperadore, fratello del Magno Costantino; & essendo ancora giouanetto, si fece monaco con S.Basilio in Nicomedia, città regia della Bitinia, detta hoggi Comidia. E quiui dimorò alquanto tempo, facendo gran profitto nelle scienze. Vscito poi della religione, & andatosene in Francia, fu là da i soldati salutato, & eletto Imperadore. Dopo la qual cosa venne à tanta perfidia, che si come egli haueua lasciato il monacato, abbandonò anche Christo Saluatore del mondo, nè solo l'abbandonò, ma lo cominciò etiandio à perseguitare cõ acerbo odio, nè suoi membri, ch'ancora erano in questo pellegrinaggio, vccidendone alcuni col coltello, & alcuni altri con modi inusitati, e nuoui. Finalmente hauendo egli circa à due anni retto l'Imperio, e fatte molte guerre, vessando sempre acerbamente gl'eletti di Dio, piacque alla diuina Maestà rendere la pace alla sua afflitta, e Santa Chiesa. Perche essendo egli (come scriue il poco fa nominato Basilio) da Persi stato rotto in campagna, fu morto da Mercurio huomo Santo, e di professione soldato; il quale il giorno auanti era stato sepolto in Cesarea, città della Cappadocia: & essendo le sue arme (per esser'egli stato strenuo, e valoroso) state nelle sue essequie sospese nella chiesa, per memoria delle sue prodezze, in quel giorno che lo scelerato Apostata fu morto, non vi furono vedute, ma ritrouate; e la seguente mattina, si veddero nel suo luogo rimette tinte d'humano, e fresco sangue. Affermano ancora, che lo scelerato huomo, quando mandaua fuori la rea, e crudel anima, disse queste parole, repetendole due, ò tre volte. *Tu hai* pur vinto Galileo. Il che è argomento, ch'egli in vltimo conobbe pure à suo mal grado, chi l'haueua fatto vccidere, e che Dio potette piu di lui. Sapore poi Re d'essi Persi, fece cõciare la pelle di questo scelerato Imperadore, e tingerla di colore, e la tenne per couerta d'vn cauallo. E cosi manco in questo

pio l'imperio, nel sangue del Magno Costantino. Fu al mõdo circa gl'anni della venuta di nostro Signore 365. Hauẽdo tenuto l'imperio solamente due anni.; e con grandissima allegrezza, non solo da i Christiãni, ma etiandio da' suoi Gentili, in tutti i luoghi fu fatta festa della morte sua.

Non pare già qui, disse M.Niccolo, da passarsela di leggieri honorati gentil'huomini, e senza dire qualche cosa contro à i bestemmiatori. Soggiunse D.Lionardo. Io non so che mi dire, che sia à bastanza contro à quei scelerati huomini, che da vna certa bestial pazzia spinti, con la bocca vile, e con le parole vituperose, si sforzano d'abbassare, & oltraggiare, e se, e la Maestà diuina. O grande sceleratezza, che cosa è questa, che si truouano alcuni venire in tanta pazzia, che si stimano nõ poter ottenere quello, che desiderano, se bestemmiando non ingiuriano del tutto il benigno Dio? Hor hanno costoro punto d'intelletto? hann'eglino memoria? Appena il crederò; imperoche, se ciò fusse, terrebbono per certo, ch'ogni cosa è in mano, & in potere dell'onnipotente Dio, e ch'ogn'altra persuasione è vana, e fallace; e conoscerebbono, che la vera gloria, il vero honore, & i veri regni, & imperii, sono fondati nella humilità, e nel timore di Dio, dicendo il Profeta nel 33. Sal. Non manca niente à chi teme Dio; E la Sacra Vergine al 1. in San Luca. Egli ha dimostrato quanto valore sia ne le sue braccia; cioè, ha dispersi i superbi, mediante i consigli de' cuori loro. Ha deposti di Sedia i potenti, & ha innalzati gli humili. Dio addunque è da essere honorato col pio affetto della mente, e le superbie de gl'animi, s'hanno à opprimere con la patienza, i vitii con la penitenza à sminuire, e non accrescergli con le bestemmie. E si deuerebbono li bestemmiatori ricordare di questo gran Principe Giuliano, il quale, essendo per età forte, vestito d'arme, circondato da cosi valoroso esercito, & Imperadore del mondo, non da folgore celeste, non dalla mazza dell'inuitto Ercole, non da velenosa fiera, ma da vn soldato già morto, e sepolto; non gli giouando i suoi falsi Dei, à i quali egli hauea ritornato il meritamente già tolto honore, per volere di quel Galileo, da lui cõ la bocca, e col cuore dispregiato, fu meritamente vcciso, & à perpetua morte condennato. Cosi mẽtre

che risguardano il supplicio di costui, confessino Dio essere onnipotente, e confessando lo temino, con proposito di non volere (giusta lor possa) peccare. Se io ho fauellato vn poco troppo contro à questo graue peccato, non ne pigliate marauiglia; percioche io non posso con diritto occhio guardare cotali bestemmiatori, conciò fusse, (come affermano molti huomini santi) nel fare molti altri peccati l'huomo ne caua qualche vtile corporale, ò uero piacere; ma in questo scelerato peccato, non se n'ha, nè se ne piglia piacere, nè vtile alcuno.

Di Teofilo Imperadore.

MI souuiene hora di Teofilo. Costui (come poco fa vi dissi quando vi fauellai di Michele Rancabe suo padre il quale gli rinuntiò l'imperio, e fecesi monaco) tenne detto imperio poco, perche cacciatone da Leone, fu confinato nell'Isola di Prima, nella quale era il monasterio, doue Michele suo padre era monaco. Onde Teofilo ad esempio d'esso suo padre, facendo della necessità virtu, vi si vestì d'habito monacale, ancor'egli, e ui perseuerò insin'à morte, come afferma Zonora, Greco historiografo, da me piu uolte alegato, circa gl'anni della salute nostra 800.

Di Michele quinto Imperadore.

MIchele quinto Imperadore, cognominato Parapinaceo figliuolo di Costantino settimo; il quale pur'hora mi viene in méte, fu huomo alquanto trascurato circa il gouerno dell'imperio, e di ciò era cagione, ch'egli si daua tutto à gli studi, & à quegli solamente attendeua, componendo hora in versi, hora in prosa, qualche cosa degna d'vn tanto Principe. Onde, come curiosissimo di saper'historie, & i fatti de gl'antichi, per spẽder'il tẽpo in leggere: non andò mai personalmẽte alla guerra, se ben'egli, per i suoi Capitani guerreggiò cõ i Turchi che già cominciauano ad esser nominati, e con i Saracini, & altri molti ribelli dell'imperio. Finalmẽte dopo 6. anni, & altrettanti mesi, ch'haueua tenuto l'imperio, fu Michele da i cõgiurati spogliato, & vestito d'habito monacale, e cauato della Regia, e messo nel monasterio detto Emanuello. La doue accommodatosi, come saggio al tempo, & alla necessita, seruì tanto

tanto diuotamente à Dio, che pochi anni dopo per vn Concilio celebrato in quei tempi, fu eletto Arciuescouo di Efeso, città posta nell'Asia minore, su la marina, che risguarda la Grecia hoggi detta Figena. Nella qual degnità perseuerò insino, che all'altra vita dal Signore fu chimato. Dimorò nondimeno, poi che fu Vescouo, piu tempo nel monasterio, che non fece nel Vescouado, non si scordando nella sua professione. Visse Michele, (come affema Zonora (circa gl'anni del nostro Signoe 1093.

Di Lodouico Pio Imperadore d'Occidente.

IL ragionare, che noi habbiamo fatto de gl'Imperadori Orientali, i quali hanno mutato habito, e grado, e sono andati dall'imperio al monasterio, dalla corona, e veste purpurea, alla tonsura, e veste monastica, da i sontuosi cõuiti, a' digiunii, dalla incontinenza, alla castità, e che l'opere mondane in sime sante, e buone operationi hanno commutato; puo arrecà gl'animi nostri gran confidenza, e torgli da vna quasi che cõtinua afflittione, & ansietà d'acquistare degnità, ò ricchezze, conciosia, che nel considerare la grandezza di costoro, nõ deuiamo noi altri desiderare niuna, hauendone essi fatta poca stima per l'amore di Dio, nè cercare con tante fatiche, sudori, e pericoli di salire à piu alto grado, e stato, che quello, nel quale noi siamo nati. Anzi contẽtarci di quello, che piace al Signore, il quale, con somma prouidenza ogni cosa regge, e saggiamente gouerna, e rendergli continuamente gratie infinite di quel tanto, ch'egli ne ha donato, ò poco, ò assai, ch'egli sia. Et acciochene noi ci mouiamo à far ciò con maggior prontezza, vi proporrò l'esempio d'un'altro nostro Imperadore dell'Occidente, che fece il simigliante; il quale si legge essere stato ornato di trionfi, di uettorie, e di pietà, verso Dio, & de' suoi suddi ti. Il nome di costui fu Lodouico (da essa pietà, la quale in lui, come in sua propria stanza dimoraua) cognominato Pio. Fu figliuolo di Carlo Magno, e suo successore nel sacro Imperio. E mentre ch'il padre uisse, se ne stette il piu del tempo in Guascogna, sendone da esso suo padre stato fatto Principe, ò come alcuni dicono, Re. Quindi passò nella Spagna in aiuto di quei pochi christiani, che v'erano rimasti, la doue fece molti

valorosi, & egregii fatti. Scacciando alcuni di quei Reguli, e Tiranni de' Saracini; e delle città, che possedeuano, si fece Signore. Vdita dipoi la morte di Carlo, si partì del suo stato, & andossene prestamente in Aquisgrano, città Imperiale, e letto, che hebbe il testamento del padre, primieramente fu sodisfatto à tutto quello che in esso si conteneua, poi fu da i Baroni salutato Imperadore, si perche era primogenito, si anche perche da Carlo auanti, che morisse era stato eletto suo compagno à tanta dignità; Vi concorsero molti Ambasciadori di varii Re, e Principi, chi per cõdolersi della morte del padre, e chi per rallegrarsi della sua esaltatione all'Imperio, e confermar la tregua, e pace fatta con Carlo, e tutti furono da lui molto benignamente vditi, e compiaciuti molto amoreuolmẽte. Vi furono ancora quegli di Michele Imperado re di Costantinopoli, i quali da sua parte gli portarono à donare i libri, de' nomi diuini, e della celeste Gierarchia di s. Dionigi Areopagita, tradotti di Greco in Latino, al toccamento de' quali sedici infermi, ò piu, riceuettero miracolosamente la sanità del corpo, i quali libri oltre à modo gli furono grati, per essere stato detto Santo il primo Apostolo, che portasse il glorioso nome di Christo nella Francia. Trouossi in persona coronarlo in Aquisgrano Pasquale Sommo Pontefice, come voi vdiste hieri dal nostro D. Teofilo. Dopo la qual cosa essendo un gran numero di Sassoni in Francia, i quali v'haueua trasferiti, e confinati Carlo Magno, per le loro continue ribellioni, e priuatigli dell'autorita di potere testare; concesse loro licenza di potere ritornare alla patria, e restui loro la potestà di potere fare testamento, come l'altre natione suggette all'Imperio: vietandolo però à quegli, che di cotal natione restassero in Francia. Hebbero tanta cara i Sassoni questa cortesia, che da quel tempo in qua combatterono piu brauamente per la gloria di Francia, che non haueuano fatto prima contro à Carlo per la loro libertà, e gloria. Onde tosto, per ordine di Lodouico, spedirono la guerra di Dacia, rimettendo Araldo Re di quella natione nel Regno, del quale era stato cacciato. Dall'esempio de' quali accesi gl'Abroditi recorono anch'essi col loro valore all'obedienza dell'imperio gli Schiauoni, i quali per la morte

di Carlo s'erano da quello ribellati. Cacciò ancora mediante i suoi Capitani Azzone gouernatore della Guascogna, il quale per forza d'arme se n'era fatto padrone assoluto. Difese appresso la Maestà dell'imperio contro à Vinomaro, che haueua hauuto ardire di farsi chiamare Re della Brettagna di terra ferma, senza suo consentimento, e lo fece morire, hauendolo prima vinto in battaglia. Segui poi la guerra d'Vngheria, la quale quanto era piu lontana, tanto piu tempo durò, essendo di ciò cagione due Capitani, ch'egli vi teneua, vno nell'Vngheria sopra il Danubio, l'altro in quella di sotto. Costoro, per ambitione, essendo tra loro venuti in discordia, fecero fatto d'arme nel quale l'vno di loro, che haueua nome Lindeuto, fu vittorioso, e rotto l'altro chiamato Cadalo, si ribellò da Lodouico e con vna buona banda di Bulgari tolse molte terre nella Dalmatia suggette all'Imperio. Ma Borna, gouernatore d'essa prouincia, soccorso da' Franzesi, rihebbe tutte le terre, che haueua perdute, e Lindeuto restò di fare le pazzie, & i Bulgari domandarono la pace à Lodouico, e l'otténero. Quietate le guerre forestiere, ne nacquero altre ciuili, e molto piu importanti. E da queste la riputatione, e maestà de' Franzesi, fu molto atterrata. Primieramente, Bernardo figliuolo di Pipino Re d'Italia, e primogenito di Carlo, dicendo se essere vero successore di suo padre, non solo del Regno d'Italia, ma ancora di quel di Francia, con vn potente esercito partitosi d'Italia, passò l'alpi & à pena quelle hebbe smontate, che dall'esercito del zio, il quale era venuto ad incontrarlo, fu rotto, & egli preso viuo, e da esso suo zio, secondo il costume Greco, fatto priuare de gl'occhi, onde non molto dopo di maninconia si morì; se bene altri dicono, che gli fu tagliata la testa. Non erano ancor ben nette l'arme, e le manaie, che del sangue de' Baroni, che la parte di Bernardo haueuono tenuta, erono imbrattate, (per ciò che molti ne furono fatti morire) che nacque vna maggiore, e di gran lunga peggiore guerra ciuile, che la prima, perciò, che gl'amici di Bernardo, ch'in Italia erano rimasti al gouerno d'essa, vniti insieme, fecero loro capo Vallio, huomo in vero prudente, saggio, magnanimo, e nell'arte militare valoroso. E poi tirorono con grande arte nella loro fattione.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Lotario primogenito di Lodouico, e nuouamente eletto Re d'Italia, e Pipino terzo, figliuolo, e Re di Guascogna, mossero guerra all'Imperadore, lor padre; allegando ragioni piu tosto friuole, e leggieri, per ricoprir' il lor animo maluagio, & ambitioso, che vere, e buone; prima gl'apponeuano, ch'egli era stato troppo crudele in far morire Bernardo; poi che Giuditta, seconda consorte di lui, loro matrigna, e madre di Carlo, che fu poi detto Caluo; & altre cosi fatte cose, che voi medesimi potete vedere in Paolo Emilio al terzo libro; era poco honesta. Lodouico addunque, come huomo saggio, e prudente, volendo vedere se senza arme, poteua riparare a tanta rouina, che si vedeua venire addosso, ragunò vn Concilio di Vescoui nel quale chiese pubblicamente perdono delle crudeli giustitie, ch'egli haueua fatte; ma questa cosa confermò piu i cõgiurati nella loro ostinatione, se bene cotal'atto di humilità, gli doueua anzi distorre da cosi ingiusta, e brutta impresa; che inanimirgli. S'era gia Lotario partito d'Italia, e con vn grosso esercito, messosi in cammino alla volta di Francia, ma i Baroni Italiani non lo vollero seguitare contro al padre. Onde innanzi ch'egli passasse l'alpi, Gregorio Arciuescouo di Rauenna, si trauagliò tanto tra vna parte, e l'altra, che finalmente ottenne, che si deponessero l'arme, e si facesse la pace, come si fece, ma durò poco, perche subito, che Gregorio fu ritornato à Rauenna, Lotario, e Pipino, ragunarono vn conciliabulo di Vescoui in Lione, & in quello fecero priuar'il padre dell'imperio. Ma tosto, che Gregorio quarto Sommo Pontefice, l'intese, annullò quel decreto, e priuò l'Arciuescouo di Lione dell'Arciuescoual degnità. Tutta volta erano tanto accesi, & infiammati d'ira, e d'ambitione i figliuoli di Lodouico, che privatolo del Regno, e toltogli lo stato, contro all'ordinationi del Papa, lo vestirono da monaco, e con buone guardie ancora, lo messero nel Monasterio di S. Meandro, in Suessõn città di Frãcia. Del che sdegnati quei baroni, ch'erano fuori di quella congiura, chiesero a' due frategli, che fusse loro rẽduto l'Imperadore. E per potere rispondere, se fusse bisognato, misero in punto vn grande esercito, auãti, che facessero cotal dimãda. Poi mandato Drogone, Vescouo di Messe, e loro zio per Im-

basciadore; perche poco valse l'autorità sua appresso à gl' ingrati nipoti; vi mandarono di poi Anselmo, Conte di Cauillon, il quale con animo inuitto, e libero, fece intendere à Lotario, che per ogni via, e modo, che fusse loro possibile riuoleuano quell'Imperadore, per amor del quale erano p̃ mettere la roba, i figliuoli, le mogli, e la stessa vita ancora. Disse di molt'altre cose, essendosi disteso in lungo nel ragionare. Lotario rispose, che suo padre era entrato nel monasterio per ordine del Concilio, ma che poi, che i Baroni lo ridomandauano, si renderebbe loro volentieri; Fatta cotal risposta, per giustificarsi con la Chiesa, e con i popoli, ragunò vn'altro Concilio, ma essendo in quello annullato quell'altro, e renduto à Lodouico il gouerno dell'Imperio, per paura della furia de' popoli, lo fecero cauare del monasterio, e nella città di Compendio, chiamata hoggi dal nome di Carlo Caluo, Carlopoli, lo fecero menare publicamente; accioche ogn'vno à suo piacere, e volontà lo potesse vedere. Riprese addũque l'Imperio Lodouico, come il santo Concilio haueua ordinato, non molto tempo dopo, ò perch' egli hauesse gustata la quiete del monasterio, ò per essere stanco da' trauagli, che dà il mondo, ò da qual'altra cagione si fusse mosso, se n'andò non da alcuna necessità, ò violenza sforzato, come la prima volta, ma spontaneamente al monasterio del martire di Dio Dionigi, nõ molto lontano da Parigi. E quiui posato giu con allegra faccia la cintola militare, e la veste Imperatoria, si vesti della humile cocolla monastica, e deliberato di perseuerare nella sua pace, e tranquillità, s'era risoluto non volere piu vdire cosa alcuna appartenente al gouerno dell'imperio. Ma non potette il buon desiderio, e proponimento del pio Imperadore hauere effetto; percioche non lungo tempo dopo, ch'era entrato nel monasterio, molti de' suoi Baroni, da i quali era fuori di modo amato, l'andarono à trouare, e quasi per forza, allegãdogli molte, & efficaci ragioni, & aggiugnendo preghi, lo costrinsero, benche contro à sua voglia, à diporre l'habito monastico, e ripigliare la porpora, insieme col maneggio, e gouerno dello imperio; nel gouerno del quale, tuttauia dimostrò ne i suoi costumi cosi esteriori, come interamente, che con la volontà egli

Universidad de Deusto
Biblioteca

era monaco. Rappacificossi co' figliuoli, e mandò ciascuno di loro al suo Regno, & egli se n'andò in Aquisgrano, doue visse quietamente parecchi anni. Ma sentendo auuicinarsi il tempo del partire suo di questo mondo, chiamò d'Italia Lotario, e lo lasciò tutore di Giuditta, e di Carlo suo figliuolo minore, al qual'egli lasciò il Regno di Francia, e l'altro figliuolo, chiamato Lodouico, fece Re de' Norici, hoggi detti Bauari, & ad esso Lotario lasciò l'Italia, l'Austrasia, & il titolo dell'imperio, donandogli la sua corona d'oro, e lo stocco, che haueua vsato nelle guerre; l'altre sue ricchezze donò alle chiese, per salute dell'anima sua. Ordinato, ch'egli hebbe ogni cosa, che all'imperio, e suoi stati bisognaua, aggrauandolo il male, si pose nel letto, doue per ispatio di giorni quaranta, si nutrì, nè visse d'altro, che del sacratissimo corpo di Giesu Christo, non gustando mai nè pane, nè vino, nè altro qual si voglia cibo humano. In quel tempo vn giorno fra gl'altri, che tutti i suoi figliuoli gl'erano intorno, in cotal guisa parlò loro della gloria, e fausto de' regni di questo mondo. Veramente lo stato de' mortali, ò figliuoli, è instabile, e colmo di trauagli. Percioche hora tu serui, hora regnando commandi: hora risplendi di somme honori, hora sei ripieno d'oscurità: hora commandi superbamente, hora humilmente preghi, & essequisci cose basse, & indegne. Perche addunque desideriamo cose alte, veggendo così spesse mutationi, e rouine? Perche dispregiamo le cose humili, nelle quali solo è riposta la fermezza? Perche non veggiamo noi la cagione delle nostre miserie? Perche non dirizziamo noi acutamente gl'occhi nella nostra salute? conciosia, che senza cercar'esempi di verità ne gl'altrui Regni, ne habbiamo ne' nostri tanti, che ci deuerrieno bastare, à renderci saggi? Certo se noi cercassimo minutamente tra la plebe, non trouerremo tante infelicità, quãte tra i nostri pari si ritruouano, perciò che gl'huomini priuati, non hauendo cagione d'essere tanto inuidiati, nè tanto odiati; non sono anche sottoposti à tanti affanni, à tante dishoneste morti, e rouine, à quante siamo noi, e tutti quegli, che alle grandezze aspirano, e nondimeno noi ciechi gli giudichiamo infelicissimi, essendo eglino di gran lunga mẽ co infelici di noi. E se ciò non crediamo, specchiamoci pu-

re in Dionigi, che cascando dall'altezza del Regno, venne à tãta pouertà, che per sostentare la uita, si misse ad insegnare à i fanciulli. E Senacherib, essendo si gran Monarcha, in un tratto da gli ambitiosi figliuoli nel tempio, e della Monarchia, e della uita fu priuo insieme. Qual'infelicità agguagliò mai quella di Sedecchia, à cui furono cauati quelli occhi, con i quali egli prima haueua veduto distruggere il suo bel Regno, rouinare insino à i fondamenti la sua Città Regia, e finalmente ammazzare i proprii figliuoli? Che ci gioua adunque innalzarci per essere conosciuti, e tenuti grandi, poi, che non potendo fermare il piede nelle instabili grandezze stiamo sempre in pericolo di cadere? Hoime, che la nebbia, la quale non altrimẽti, che da una fangosa pallude si leua su dalle ricchezze, e grandezze mondane, occupa di Maniera le nostre viste, che non ci lascia uedere, che nella uita humile, e bassa, solamente si truoua pace, e quiete, & in quella sola, e l'huomo libero, e sicuro da gl'insulti della fortuna. Vi ho detto questo cari figliuoli, nõ perch'io creda, ò uoglia esortarui ad abbracciare la uita priuata, ma si bene per ammonirui, che uoi ui contentiate de gli stati nostri, ne cerchiate ambitiosamente occupare gl'altrui Regni, e manco di toruegli l'vn l'altro. Perche ciò saria cagione, di gran rouina, e d'eterna miseria à voi, e di grandi trauagli, dãni, e calamità à i uostri popoli. Finito, che egli hebbe di cosi fauellare, si riuoltò à Dio ottimo, e sommo bene, pregando quello, che per sua gran bontà, & infinita misericordia, si degnasse riceuere fra gl'eletti suoi, la sua anima, laquale restituita à lui suo Creatore, e Redentore, benche nõ così pura, e netta, come l'haueua (mediante il sacro battesimo) riceuuta con ciò fusse, ch'egli speraua nella sua passione, e sangue precioso, per noi sparso. Peruenuto poi al quarantesimo giorno del suo male, andò quella benedetta anima al nostro Signore Giesu Christo, il uentesimo di di Giugno, all'altra vita, hauendo in uita sua operato se non quanto deueua (per essere dal peso del mortal corpo grauato) almeno quanto col diuino aiuto haueua potuto. Era quando morì d'anni settanta quattro, & haueuane regnati 26.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Il suo glorioso corpo(che cosi credo poter dire)fu sepolto cõ essequie Imperiali fattegli da Drogone suo fratello, nella chie sa di santo Arnolfo, nella Città di Messe, circa gli anni del nostro Saluatore 840.

Hauendoui ragionato un poco à lungo di Lodouico Pio, perche richiedeua cosi la sua grandezza, e pietà, non mi pare cosa inconueniente, con questa occasione dirui quattro parole d'Arimberga, la secõda delle sue moglie ch'egli hebbe, che furono due, ò uero tre; e ciò fo anche uolentieri, perche fu benefattora dell'ordine Monastico, se bene non è hoggi il giorno, ne tocca à me fauellare delle donne illustri di S. Benedetto. Habitò dunque costei assai tempo in piacenza, e nel suo cõtado, e contorno: e morì in vn luogo detto Capo di Trebbia (fiume nominatissimo, per la rotta, che diede Anibale à i Romani, lungo le riue di quello) doue insino à hoggi si uede ancora un Palagio, nel quale ella dimoraua. Fece questa diuotissima Imperatrice, auanti ch'ella morisse, edificare il diuoto, e bello monasterio di sãto Sisto di Piacenza, nel qual volle, che habitassero monache dell'ordine di S. Benedetto, e lo dotò d'ampie, e gran possessioni; di maniera, che l'entrate di quello arriuaua ogn'anno alla somma di trenta, ò di quarantamila ducati, e quello ch'è piu di sante reliquie ancora lo fece ricco, conde insino al di d'hoggi vi sono quindici corpi di Santi, i nomi de' quali sono questi. S. Fabbiano Papa, e martire, S. Marcello martire, S. Apuleio martire, S. Timoteo martire, S. Sinforino martire. Quattro corpi di sãti Innocenti, Sãta Barbara Vergine, e martire, Santa Martina Vergine, e martire, S. Macharie Confessore, S. Germano Vescouo di Capua, S. Felice prete, e confessore. Ma dopò gran tempo(nõ so nè il perche, ne il quando)ne furono cauate le monache, e messoui ad habitare monaci, onde è al presente è della nostra congregatione. Da Don Paolo cicala gentil'huomo Piacentino, hoggi Abbate della nostra Badia di Firenze, persona non meno ueridica, che gratiosa, e pia, e musico eccellẽte de' nostri tempi, seppi tutte queste cose, & altri particolari, quali per breuità mi taccio.

Non

Di Costante Cesare.

NOn mi ricorda d'altri Imperadori, seguitò D. Lionardo, ma si bene mi souuiene di due Cesari, l'vno de' quali hebbe nome Costante, e fu eletto Cesare da Costantino suo padre, il quale fu piu tosto Tiranno, che legittimo Imperadore, perciò che fu in quel tempo, che Arcadio, & Honorio gouernauano l'Imperio. Il qual Costantino, essendo huomo pratico nel mestiero dell'arme, & hauendo l'Inghilterra in guardia, diceſi, che fatto Imperadore dall'esercito Romano, passò subito il mare per occupare la Francia, con speranza per ogni modo d'ottenerla, se co' Vuãdali s'vnisse, il che facilmente gli riuscì. Fatto questo, cauò fuori del monasterio Costante suo figliuolo, il qual da picciolo s'era fatto monaco, e lo elesse suo compagno nell'imperio, dandogli titolo di Cesare; e poi con parte dell'esercito, lo spedì alla volta della Spagna. Mentre, che Costante andaua in Spagna, Costantino suo padre fu ammazzato, presso ad Arli, città della Prouenza, da vn Capitano, che anch'egli haueua nome Costantino, il quale gli haueua mandato incontro Honorio. Non sapendo Costante niente della morte del padre, e volendo passare i monti Pirenei, fu in sul passo impedito da due frategli ricchissimi, e nobilissimi Spagnuoli, chiamati l'vno Didimo, e l'altro Seueriano, che con molte genti se gli opposero per conseruare quella parte dell'imperio ad Honorio. Ma egli n'ammazzò molti, e con l'arme in mano si fece la strada, e passò per forza nella Spagna. Ma vdita poi la morte del padre, se ne ritorno in Vienna, e quiui da Gerontio suo compagno, fu ammazzato, secondo, che dice Vergilio Polidoro nel terzo dell'historie dell'Inghilterra, col quale anche s'accorda Paolo Emilio nel primo dell'historie del la Francia. Però gli sarebbe stato meglio(secondo il mio giudicio)starsi nel primiero grado, à'che Dio l'haueua chiamato. Fu assunto al grado Cesareo circa gl'anni di Christo 411. come dice Sigiberto.

Di Romano Cesare.

L'Altro, de i due poco fa detti, fu Romano; il qual da Costantino, di cotal nome settimo, fu fatto generale della

Universidad de Deusto
Biblioteca

armata Imperiale, e poi (essendosi portato bene) dal medesimo fu eletto Cesare, e successore nell'Imperio, e diedegli Helena sua figliuola per moglie. Fu questo Romano da ciascuno tanto amato, e massimamete da Costantino, che da tutti era chiamato padre dell'Imperadore. Onde con buõ seguito fece molte guerre co' Saracini, & altre nationi. Ma Costãtino, per alcuni sospetti, voltato l'amor in odio, come ingrato di tanti beneficii, lo fece pigliare à tradimento per mezzo d'Helena sua dõna, nel palagio dell'Auolo, e lo fece condurre in vna certa Isola presso à Costantinopoli, doue dimorauano molti monaci. Perche anch'egli, come saggio, e prudente, facendo della necessità virtu, iui si fece monaco, e in cotal'habito, e religione, perseuerò infino al fine della vita sua. Fu questo Romano, secondo che dice Zonora, e Lituprando Paueſe, nel terzo libro de' suoi Antapodosci, di sangue mediocre, e visse intorno à gli anni della salute humana 910.

Di Chilperico secondo, Re di Francia.

SPeditomi de i Cesari, verrò à Chilperico Re di quella regione, che propriamente si chiama Francia, doue è hoggi Parigi, come poco fa vi dissi, quella che noi chiamiamo Francia, era diuisa in piu regni. Ne i tempi addunque, che visse costui, essendo i Re di quelle bande molto effeminati, e dati tutti all'otio, lasciauano à i Maestri della caualleria, & à i Maiordomi à lor volontà gouernare ogni cosa, donde nel Regno nacquero molte discordie, e guerre ciuili. Perche essendo Teobaldo Maiordomo capo d'vna parte, & Ermagefredo dell'altra, dalle parole, e minaccie, vennero finalmente all'arme, & à ridursi con gli eserciti in campagna, oue dopo alcune scaramuccie fatte nella selua Coccia, fecero vn sanguinoso fatto d'arme nel quale Teobaldo rimase perdente. In questo mezzo morì il Re Dagoberto, & Ermagefredo gran Maestro vittorioso, cauò Daniello nato di schiatta Reale, del monasterio di Calèo città della Piccardia, dou'egli dimoraua in habito monastico, e lo fece coronare Re di Francia, e mutatogli il nome, lo chiamò Chilperico, di cotal nome secondo. Chilperico addunque poi che fu coronato Re, andò per acquistare l'Austrasia, ma non potette far nulla. Onde tornatosene à Parigi, fu da Eudone

Duca d'Aquitania, insieme col suo tesoro menato via. Ma essendo nel magistrato successo ad Ermagefredo Carlo Martello, auolo di Carlo Magno, gli fece per gli suoi Ambasciadori dimandare il Re suo padrone; & il Duca gratiosamente glie lo rimandó, riserbandosi però la metà del tesoro. E poco dopo, che Chilperico fu tornato à Parigi, passò all'altra vita, hauendo regnato anni cinque. Fu questo Re al mondo circa gli anni della venuta di Christo 646. E ch'egli fusse monaco, auanti che Re, Paolo Emilio Veroneſe, nel primo libro dell'historia di Francia, e molti altri scrittori chiaramente l'affermano cosi essere.

Di Teodorico, Re di Francia.

TEodorico Re di Francia, anch'egli mi si fa innanzi, perche di lui vi ragioni. Fu costui figliuolo di Dagoberto successore di Chilperico, e subito morto detto Chilperico, fu creato Re di Francia, essendo monaco (secondo che dice l'Arciuescouo Fiorentino nella seconda parte delle sue historie) nel monasterio di S. Dionigi, presso alla città di Parigi, doue hoggi tutti i corpi de i Re si sepelliscono. Fatto addunque costui Re, fece grandissime, & importantissime guerre sotto gli auspicii di questo Re Carlo Martello, suo gran Maestro, e fra l'altre quella fu notabile, che fece contro a' Saracini nella Guascogna, doue in vn fatto d'arme presso à Turone, doue fu Vescouo il glorioso S. Martino, insieme col Re Abdimaro, ne ammazzò trecento settantacinque mila. Passò di poi Teodorico à miglior vita, senza hauer fatta altra cosa degna di memoria; hauendo gouernato il tutto Martello. Regnò circa à quindici anni. E fu al mondo circa gli anni di nostro Signore 695. Della vita, ch'egli tenne nella religione, non posso dire cosa alcuna; perche gli autori, che di lui parlano, dicono solamẽte, ch'egli fu monaco.

Di Chilperico Re di Francia.

HOra richiede l'ordine, ch'io vi ragioni di Chilperico terzo, Re di Francia, il quale veduto da Pipino, non essendo per punto atto al gouerno del Regno, ne fu di quello deposto, e del tutto priuato. Dopo questo mandò Pipino Burcardo

Vescouo di Visimburgo à Roma à Zacheria sommo Pontefice, per vedere s'egli poteua per mezzo di sua Santità ottenere per se il Regno di Francia; per i cui preghi, e ragioni il Papa si mosse à pietà d'vn tanto Regno, intendendo ch'è patiua molto per non hauere Re sufficiente à gouernarlo. Onde se bene nel principio non hebbe ardire di metter solo mano à cosa di tanta importanza, poi quando piu chiaramente intese, che la maggior parte de' Baroni, e quasi tutto il popolo amauano, e fauoriuano Pipino, lo dichiarò Re di Francia, e lo fece coronare da Bonifatio, primo Arciuescouo di Magonza, in luogo di Chilperico, il qual'egli fece monaco nel monasterio del già detto S.Dionigi, ancorche alcuni dicono di S.Germano di Parigi. Essendo addunque Chilperico huomo pio, e di natura quieto, non solo non si tenne punto, nè à vergogna, nè ad ingiuria l'essere di Re stato fatto monaco, ma piu tosto à gloria; il che egli dimostrò piu con fatti, che con parole, perche tutto il tempo, ch'egli poi visse nel monasterio, menò vita Angelica come afferma il Platina nella vita del già nominato Zacheria Papa; & il Riccio Napoletano, ne gli annali della Francia, e Paolo Emilio nella sua historia. I quali tutti dicono, oltra l'altre cose, che in costui mancò la linea del gran Clodoueo, e di quel sangue in quel di Pipino, fu trasferito lo scettro Reale del bello, e ricco regno di Francia. Erono quando hebbe cosi fatto fine di quell'illustrissimo sangue stati vēti Re, e Chilperico fu il ventunesimo. I nomi de' quali, se non v'è graue l'ascoltare, vi racconterò breuemente. Anzi ne fia gratissimo, disse M.Niccolo. E D.Lionardo seguitò. Il primo addunque fu il gran Faramondo; il secondo Clodione, il terzo Meroueo, il quarto Childerico primo, il quinto Clodoueo primo, il sesto Childeberto primo, il settimo Clotario primo, l'ottauo Cherlberto, il nono, Chilperico primo, il decimo Clotario secondo, l'vndicesimo Dagoberto primo, il dodicesimo Clodoueo secondo, e primo Christiano, come si disse hieri; il tredicesimo Clotario terzo, il quattordicesimo Childerico secondo, il quindicesimo Teodorico primo, il sedicesimo Clodoueo terzo, il diciassettesimo Childeberto secondo, il diciottesimo Dagoberto secondo, il dicianouesimo Chilperico secondo-e monaco; il ventesimo Teodorico secondo, e monaco; il ventunesimo Chilperico terzo, e monaco. Questi tutti haueuano regnato nella Francia 331. anno. Et hauendo in detto tempo mille vettorie, e trofei della Magna, della Spagna, dell'Italia, e d'altre prouincie riportati, finalmente mancarono nel modo racconto; e cosi vanno scambieuolmente l'vna dietro all'altra le cose de' mortali. Doue è hoggi il sangue del gran Re Nino, capo della Monarchia de gl'Assiri? Doue il legnaggio di Ciro, capo di quella de' Persi? e la schiatta del grande Alessandro di quella de' Greci? e la linea di Cesare inuitto, di quella de' Romani? e di molti altri Re, de' nomi de' quali appena hora resta viua la memoria? Certo ogni cosa manca, fuori che Dio, come disse vno de' nostri poeti. Ma ritornando à Chilperico, dico, ch'egli visse insino all'anno del nascimento di nostro Signore 655.

Di Pipino Re di Aquitania.

PIpino Re d'Aquitania, detta hoggì Guascogna, hebbe due figliuoli, l'vno chiamato, com'egli, Pipino, l'altro Carlo. Venuto dunque costui à morte, Pipino primogenito, di subito, senza consentimento di Lodouico Pio Imperadore, e suo Auolo, si fece chiamare Re, com'era stato suo padre. La qual cosa all'Imperadore dispiacque tanto, che gli mosse guerra; ma sopraggiunto dalla morte, nō la pote finire, essendosi il Re giouanetto, con l'aiuto di Carlo suo fratello, difeso valorosamente. Ma non per ciò gli fu lasciato goder'il Regno paterno troppo tempo in pace. Perche Lotario suo zio, e successor del l'imperio, aiutato da suoi frategli, riprese la guerra cominciata contra di lui, & insieme con essi à lungo andare lo superò, essendo eglino tutti Capitani prattichi, & esperti nelle cose della guerra. Vinto addunque Pipino, i vincitori si diuisero il Regno tra di loro. E per questa cagione, vedutisi i due frategli abbattuti da quegli, che piu tosto gli deueuano aiutare, s'alcuno gl'haueſſe voluti offendere; abbandonarono il mondo, e si fecero ambidue monaci nel monasterio di Suesson, città honorata della Francia; doue vissero in cotal modo, che in cambio di quel regno, ch'era stato loro tolto in terra, è da credere, che s'acquistassero quello del cielo. E tutto ciò afferma Sigiberto

Universidad de Deusto
Biblioteca

nella sua vniuersal Cronica, el Riccio, & altri scrittori. Stettero fra mortali questi due frategli, intorno à gl'anni del nostro Redentore 815.

Di Alfonso Re di Castiglia.

DI Francia, passeremo nella Spagna, e fermandoci quiui vn poco, ragioneremo qualche cosa d'Alfonso, Re di Castiglia. Dicesi, che costui fu huomo molto pio, e dedito alla religione. Il che egli dimostrò poco dopo, che hauena cominciato à regnare. Percioche essendo stato nel Regno cinque anni soli, lo rinuntiò à Ramiro suo minore fratello, benche hauesse due figliuoli, forse perche gli paruero piccioli, come in verità erano; e si fece monaco, perseuerando in quel buon proposito con gran diuotione, e feruore non pochi anni. Ma persuaso poi dal commune nimico, si pentì; di maniera, che dispregiando la religione, già tanto da lui amata, & honorata, tentò di ripigliare il Regno; La qual cosa, non solo nō gli riuscì, ma fu preso dal fratello, e priuato de gli occhi, e messo in prigione; doue miseramente estimo, che morisse.

Qui M. Niccolo, Molto meglio, disse, gl'era, si per l'anima, come etiādio per il corpo, starsi nello stato, doue il Signore l'haueua chiamato. Non è dubio niuno, seguitò D. Lionardo, che pochi di quegli, ch'escono delle religioni, senza hauerne giusta cagione, la fanno poco bene; anzi la maggior parte di loro fanno quella penitenza, che merita appunto la lor infedele instabilità. E di tutto quello, che d'Alfonso ho detto, ci fanno piena fede Francesco Tarafane, e l'Arciuescouo di Toledo nella sua Cronica. Visse circa gl'anni del Signore 916.

Di Giouanni Re di Portogallo.

I Fatti egregii, e valorosi di Giouanni Re di quella parte di Spagna, che si chiama Lusitania, & hoggi è detta Portogallo, m'inuitano à ragionare di lui: percioche anch'egli è nel numero de' monaci, essendo stato dell'ordine de' cauallieri, che portano la Croce verde nel petto, sotto la congregatione di Cistello; il qual'ordine di caualieri è insino al dì d'hoggi nobilissimo nella Spagna. Fu questo Giouanni figliuolo naturale di Ferrando Re di detta prouincia, e viuendo il padre, si fece

monaco del già detto ordine di Cistello. Di poi morto che fu il padre, senza successione di legittimi figliuoli maschi, Giouanni Re di Castiglia, e di Legione, voleua pigliare il possesso del Regno, parendogli hauerui su ragione, mediante Beatrice sorella di Giouanni monaco, e sua moglie. Ma Giouanni il monaco, che già da i Baroni era stato creato Re, se gl'oppose, e per forza d'arme lo fece ritirare in Castiglia. Ottenuto, che hebbe Giouanni del tutto pacificamente il Regno, tolse per dōna Filippa, figliuola del Duca di Lancastro d'Inghilterra, con licēza e dispensa però del Sommo Pōtefice, e di quella fra molt'altri suoi figliuoli, hebbe Ferrādo, che per la sua pietà, religione, & astinenza di uita, fu ascritto tra i Santi di Dio. E per dir'in vna parola, questo Serenissimo Re in tutte le sue attioni, e fatti, è degno di ammiratione; percioche, come dicono i Portughesi fu il piu glorioso, e maggior Re, ch'eglino habbino mai hauuto, hauendo liberata la patria dalla seruitu de i Re di Castiglia; & aggiunto al suo Regno tre Isole, fuori del nostro Emisperio chiamate le disperse, prese per forza Surra, città fortissima dell'Africa. Che piu? egli fu huomo in ogni uirtu eccellente, e di grande spirito; in tanto, che con queste opere degne, consumò il tempo suo fortunatamente. E tutto questo dicono di lui Francesco, e Vergilio Polidoro nel 20. libro delle sue historie. Visse circa gl'anni della venuta del nostro Saluatore Giesu Christo 1380.

Di Magno Re della Dacia.

IN Portogallo non hauendo piu che fare, nauigheremo in Dacia, e ragioneremo di Magno Re d'essa prouincia. Racconta Vergilio Polidoro, che Olauo padre di Magno, fu da Sueno, ch'era Re di Suedia, prouincia là del Settentrione, cacciato del Regno di Noruegia, ch'è vna parte della Dacia, & etiandio ammazzato. Ma per la buona fama, e beneuoléza, che mediante i suoi buoni portamēti, s'haueua acquistata da i suoi suggetti Olauo, e per il buon nome d'esso Magno, che tanto era da bene, che per sopranome era chiamato buono, fu da i Noruegiani il detto Magno, mal grado di Sueno, richiamato nel Regno paterno. Ma non si quietando punto Sueno, anzi con ogni sua cura, e potere ingegnandosi di spogliare del

Regno ancor Magno, gli mosse guerra. Ma non gli venne fatto cosa che volesse; percioche venuti alle mani per mare, e per terra, presso à Luntia città, restò Magno Vettorioso, e mediante questa vettoria, acquistò poi il Regno di Sueno. Fece di poi guerra co' Sassoni, per vendicar l'ingiurie, che haueuano fatte al padre, e di ciò si mostrò tanto piu auido, che forse nó gli si conueniua, e si estima, che fusse buona cagione di prouocarsi contro l'ira diuina, come noi diremo al luogo suo. Diedesi poi molto alla disciplina Christiana, e nel regno di Suenia spogliò per forza d'arme vn tempio di Gioue, che ancora della Gentilità v'era rimasto. Fece etiandio alcune altre degne, e sante opere. Ma finalmente ger la gelosia, che spesso apportano con esso loro i Regni, e gli stati nuouamente acquistati, lasciò quel suo buono, e santo principio, e si voltò all'insidie, & alle crudeltà, per spegnere alcuni, de' quali egli dubitaua. E di vno particulare narrano gli scrittori, che non solo lo fece ammazzare, ma si trouò insieme con quegli, che l'vccisero. Onde ne lasciò lungamente impuniti il Signore questi suoi maleficij. Percioche non dopo lungo tempo, fu preso in vn fatto d'arme che fece con Araldo, e da lui fatto acciecare, e poi priuatolo del Regno; & accioche non potesse hauer figliuoli, che col tempo vendicassero l'ingiurie paterne, lo fece castrare: e poi gli donò la vita, e la libertà. Per lo che Magno se n'andò alla religione, e fattosi monaco, per alquanto tẽpo serui à Dio in questa professione diuotissimamente ringratiãdolo sempre d'ogni suo giudicio giusto, e santo, dato sopra della sua persona. Occorse di poi, che hauendo Sucaldo ammazzato Araldo, per essergli nimico, ch'egli per meglio potersi fare Re della Dacia, e con piu ragione, cauò fuori del monasterio Magno, che già per molti anni là dentro era dimorato, e lo restituì nel Regno, gouernando però egli il tutto. Ma finalmente ambidue in vn fatto d'arme furono ammazzati. E cotal fine hebbe Magno, e tanto caro gli costò il Regno terreno. Visse, come afferma Saxo antichissimo scrittore della Dacia, e Giouanni Magno, nell'vltimo dell'historie de' Gotti, circa gl'anni di nostro Signore 1040.

Di

Di Simeone Re de' Bulgheri.

ADesso mi conuiene fare vn salto nella Bulgaria, (che fu già detta da gli antichi, Misia inferiore) per ragionarui del gran Simeone, filosofo, Re, e Capitano parimente. Et essendo dimorato costui gran tempo nelle Academie de' filosofi in Atene, e diuenuto acuto, & eccellente filosofo; tornò alla patria, e fu di quella coronato Re. E non molto tempo dopo, dispregiando il Regno, si fece monaco, e molti anni visse nel monasterio in santa vita. Ma poi vsci della religione, non so per qual causa, perche gli scrittori non lo dicono, e con mal'esempio, & empiamente, e da non esser'imitato, tolse donna. E cosi regnando, fece molte guerre contro all'Imperadore Greco, chiamato Basilio, e contro à Leone, & Alessandro suoi figliuoli, nel tempo de' quali, egli assediò due volte Costantinopoli, e due volte prese Adrianopoli. Saccheggiò poi tutta la Tracia, e finalmente di sorte afflisse gl'habitatori di quella, che se volsero pace, furono forzati à fargli quei patti, che à lui piacquero. Finalmente, senza altrimenti tornarsene alla religione, si morì di dolore, in su gli erti, & alti monti, chiamati Editi, essendo sopra essi da i popoli chiamati Cabati, stato rotto. E tutto questo chiaramente afferma Lituprando Paulese, nel terzo libro delle cose occorse nell'Europa. Fu al mondo intorno à gli anni di Christo 926.

DE' DOGI DELLA REPVBLICA DI Vinetia, che sono stati monaci.

HOra non mi ricordando d'altri Re, che sieno stati monaci, passerò à ragionarui de i fatti d'alcuni Serenissimi Dogi, della nobilissima città di Vinetia, i quali ancor'essi d'habito monastico si sono vestiti; parendomi cosa conueniẽte dare luogo à questi dopo i Re, poscia che d'vna tanta, e cosi famosa Republica, sono stati Principi. Gran cosa ci dite hoggi, D. Lionardo, disse M. Niccolo, di questi grandissimi huomini, e grandissime ne paiono quelle, che di tanti Re, ne hauete racconte, e massimamente quelle di Giosaffa, delle quali presi in vero quel piacere, e contento, ch'io potessi il maggiore.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Veramẽte, che molti di questi sono esempi hoggidi, quasi che incredibili, benche tutto ciò proceda dalla poca fede, che tra Christiani hora nel mondo si truoua. Hor non è cosa degna di grandissima ammiratione, che tanti Imperadori, e Re, habbino abbandonato il mondo con ogni sua uana pompa, & abbracciato l'humilità santa di Giesu Christo, sotto il semplice manto della monastica religione, e che hoggi essa religione sia in tanta poca estimatione appresso al mondo, senza considerare, che da quella le centinaia de gli anni è stato retto, e gouernato? Hor pensate quanto io sia desideroso di vdire fauellare de i nostri Serenissimi Dogi, i quali giustamente mi pare, che dopo i Re da voi sieno messi nell'ordine di questi grandi huomini, commandando eglino à tante città, & isole, nelle quali già molti Re hanno portato corona, come è la Candia, e Cipro, & essendo tre delle loro città di terra ferma, state sedie de i Re, come è Zara nel Regno della Dalmatia, la nostra città nel la Marca Treuigiana, e Verona, doue regnò Albuino primo Re in Italia de' Longobardi; essendo anche già mille cento, e circa quarantaquattro anni, che questi Serenissimi Dogi hanno regnato. Hauendo anchora hauute queste città da Dio tre altre singulari gratie. La prima delle quali è, ch'è nata Christiana. La seconda, che nessuno de' suoi Vescoui, e Patriarchi (e quello, che non è meno da pregiare) è stato heretico. La terza ch'ella non ha mai seruito à veruno Signore mortale, ma sempre ha commandato libera. Si che per tutte queste ragioni, & altre, le quali per breuità lascio, voi hauete con prudenza giudicato, che i Dogi seguitino immediate dopo i Re, e meritamente questo hauete fatto. Hor cominciate addunque per vostra cortesia.

Di Giouanni Porticiaco, Doge di Venetia.

IL primo, cominciò D. Lionardo, ch'io truouo di questi Dogi essere stato monaco, fu Giouanni Porticiaco. Il quale fini la Chiesa di S. Marco, che da Giustiniano Martello già innanzi era stata cominciata, e la vni ancora insieme col ducato, & ordinò, ch'ella fusse solennemente vficiata da molti preti, col suo primicero. Facendo di poi alcune guerre con diuerse città, abbrucciò Malamocco, doue s'erono rifuggiti certi ribelli, de' quali poi vno chiamato Caroccio (per cagione di quell'incendio, gli ordinò una si fatta congiura cõtro, che gli occupò il Ducato, onde Giouanni se ne fuggi in Francia. Ma gli amici suoi, preso in Vinetia detto Caroccio, lo priuarono de gl'occhi, e lo mandarono in esilio, e richiamando Giouãni di nuouo lo rimisero nel Ducato. Venuto nõdimeno vn'altra volta in discordia con la nobil famiglia d'Astalitia, presso alla Chiesa di S. Pietro, dopo hauer riceuuti molti stratii, & ingiurie, fu confinato nell'Isola di Grado. Doue hauendo egli per esperienza conosciuto, che niẽte di fermo, nè di quieto si truoua nelle grandezze del presente secolo, rinuntiò al mondo, e spontaneamente si fece monaco, & il resto del tempo, ch'egli visse, spese ottimamente in seruigio di Dio. E tutto questo dice Raffaello Volterrano nel secondo de suoi Vrbani. Stette in questa vita circa gl'anni della humana salute 810.

Di Orso Baduero, Doge di Vinetia, e Santo.

L'Altro, che fu Orso Baduero, Serenissimo Doge, e quando prima era priuato, e quando poi fu eletto à quel grado, si mostrò huomo d'vna esemplarè, e casta vita, e sempre diede consigli utili, e buoni alla Republica. Egli fu il primo, che da Currado Imperadore ottenesse l'autorità di stampare monete. Ma dopo noue anni, con sadisfattione della maggior parte de' suoi cittadini, (percioche il potere sadisfare à tutti, è impossibile) rinuntiò il Ducato, e nel monasterio di S. Zacheria, doue allora stauano monaci, si uestì l'habito di S. Benedetto. E quiui visse insino alla morte santamente. E poi ch'egli si partì di questa vita (come dice il già da me allegato Raffaello Volterrano, nel quarto de' suoi Vrbani) fece il Signor Dio per lui tanti miracoli, che si puo meritamente annouerare fra gli eletti di Dio; fiorì intorno â gl'anni del nostro Signore 863. E se bene molt'altre cose ci fussero da dirui di costui, tutta volta per piu breuità, verrò à dirui di Pietro, della nobil famiglia de gli Orseoli, dicendo di lui quel tanto, che ne racconta Pietro Damiano nella vita di S. Romualdo.

Di Pietro Orseolo, Doge di Vinetia.

FV addunque Pietro Orseolo tanto grande amatore della religione, e cosi ripieno di tutti quei bei costumi, che s'appartengono à vn'ottimo cittadino, meritó venire al primo grado della Republica, & essere di quella fatto Doge, benche non senza ingiuria dell'antecessore suo, che fu di cotal grado deposto. Stando dunque in questa degnità, nõ dimenticò mai l'opere della pietà, & humilità christiana, anzi molte fiate fu trouato andare personalmente strauestito à visitare le pouere vedoue, pupilli, & infermi, e souuenire loro di quãto faceua di bisogno. Nõ mancãdo mai per ciò del debito del suo vfficio, e di giouare alla Rep. percioche rifece le mura della Città di Grado, e similmẽte al tẽpio di S. Marco, fece molti ornamẽti, edificãdo appresso vno spedale. Soccorse ancora Bari città, e porto di Puglia, la quale era da' Saracini assediata. E fatte ch'egli hebbe queste, e molt'altre opere degne, occorse, che S. Romualdo insieme cõ Guerrino Abbate, & huomo santo, di natione Guascone, vennero à Vinetia, per cagione di diuotione, à visitare il corpo di S. Marco. Perche essendo questi due santi huomini dal Doge, con grandissime carezze riceuuti, si consigliarono tutti insieme, come all'errore, ch'egli haueua fatto, dell'essere salito à quel grado, con tanto danno, e uergogna del suo antecessore, si potesse riparare. E per vltimo Pietro fu da essi confortato à rinuntiare il principato, e farsi monaco, & il resto del tẽpo di sua uita, spendere in seruigio del Signore Dio. Questo consiglio, come ottimo, e santo, gli piacque molto; onde ordinò piu segretamente, che potette, le cose sue, e con Giouanni Gradenico, ch'era stato suo compagno nella congiura, contro al suo antecessore, pigliando parte del suo tesoro, nalcosamente si parti insieme con S. Romualdo, e con l'Abbate Guerrino, e tutti e tre, n'andarono al monasterio, ch'era in Guascogna, e quiui si fecero monaci. Doue Pietro si portò tanto egregiamente nel seruigio di Dio, che sua Maestà innanzi ch'ei morisse, e dopo ancora, mostrò molti miracoli, e molte gratie per lui fece a' suoi fedeli; e non punto inferiore à niuno de gl'altri, che seguirono le vestigie, et i consigli del santissimo Romualdo. E se volete hauere piena cognitione delle aspre penitẽ-

ze, digiuni, & orationi, ch'egli faceua, potrete à vostro cõmodo leggerlo nella vita di S. Romualdo scritta, come v'ho detto da S. Pietro Damiano. Visse in terra circa gl'anni della venuta di Christo nostro Signore 990.

Di Tribuno Memo, Doge di Vinetia.

TRascorsa l'historia di Pietro, verremo hora à quella di Tribuno Memo, il quale subito, che fu eletto Doge, edificò il bello, & honoreuole monasterio di S. Giorgio maggiore, e lo dotò di molte possessioni, accioche i monaci, che vi dimorassono, potessero quietamente seruire à Dio. Fu costretto di poi, dopo non molto tempo, à lasciare quella degnità, per essersegli leuato il popolo contro, come spesso suole auuenire perche molte volte, quantunque i Principi sieno saggi, e giusti e benemeriti della republica, sono nondimeno pagati d'ingratitudine. Per ciò dunque infastidito Tribuno delle cose mondane, e considerando, che di nuouo poteua auuenirgli quello che allora gl'era auuenuto, s'haueßevoluto tentare d'essere riassunto al primiero grado, deliberò, mediante quella fortuna, cacciarsi sotto i pie di quella; anzi mediante il volere di Dio perche appresso a' Christiani, non è fortuna, nè caso, ma solo Dio, con la sua infinita sapienza, gouerna il tutto, torsi al mõdo, e darsi tutto à Dio; Onde volte le spalle alle cose terrene, com'elleno haueuano fatto à lui, si riuoltò à Dio, sapendo, che egli solo è quello, che mai non abbandona chi si fida in lui, e lasciando quanto gl'era rimaso, si fece monaco nel monasterio di S. Zacheria, nel quale (come già ho detto) stauano allora monaci, benche altri dichino in S. Giorgio da lui edificato. Ne corsero molti giorni poi, ch'egli s'era fatto monaco, che passò di questa vita, e cosi in breue tempo colse il frutto della eternità acquistata per lui con vna santa deliberatione. E di tutto questo fa piena fede Gabriello Simeoni, ne gl'annali di Vinetia, & molti altri scrittori. Fiorì ne gl'anni della venuta del diuin verbo 1000.

Di Pietro Gradenico, Doge di Vinetia.

PEr non lasciare in dietro Pietro Gradenico, dico, che quãtunque fusse stato eletto Doge pacificamente dal popolo

Universidad de Deusto
Biblioteca

nondimeno poco di poi dal medesimo, come seditioso, fu discacciato del Ducato, e quasi infastidito, andatosene à Costantinopoli, doue veduto si priuato della patria, e Signoria terrena, ad esempio di Tribuno, per non perder la celeste, si fece monaco, & in tale professione perseuerò infino, che dal Signor fu chiamato all'altra vita, come narra il già detto Gabriello. Visse intorno à gl'anni del parto dell'immaculata Vergine Maria 1017.

Hora, non hauendo che dir'altro de i Serenissimi Dogi di Vinetia, mi pare, che à volere seguitare l'ordine secondo la degnità, e nobilità di quelle persone, delle quali noi habbiamo tolto à ragionare, si debbia auanti à ogn'altro, parlar' di quei figliuoli d'Imperadori, e di Re, che hanno fatto professione di monaci; percioche questi subito, che sono nati, hanno sempre qualche degnità Ducale, ò di principato. Il medesimo pare ancora à me, disse M. Niccolo, e così penso, che pari à gl'altri; però seguitate il vostro ragionamento, auanti, che l'hora sia più tarda, acciò in questo giorno possiamo hauere compiutamente il pagamento della promessa fattaci. Auanti, (soggiunse D. Lionardo) ch'io vi ragioni di questi figliuoli d'Imperadori ò di Re, penso, che non fia fuori di proposito raccontarui i fatti di tre grandi personaggi, che furono monaci; perche oltre, che furono santi tutti e tre, furono anche di tanta autorità, & hebbero tanto gouerno, e degnità, che quasi s'accostarono al grado della Reale Maestà. E massimamente il primo, e'l terzo d'essi.

Di Gallicano, Capitano, genero di Costantino Imp. e martire.

FV il primo di questi, Gallicano, genero di Costantino Magno. Costui essendo pagano, & huomo valoroso, e strenuo nell'arme, domandò all'Imperadore Costanza sua figliuola per moglie, la quale, e di corpo, e d'anima era bellissima. Onde se bene si contristò molto di ciò l'Imperadore, perche sapeua, che la figliuola haueua fatto voto à Dio di conseruargli intera la sua verginità, e che Gallicano era infedele, e che dall'altro canto egli n'haueua bisogno nella guerra contro à gli Sciti, la quale gli soprastaua; di consenso della giouane gli diede buone parole, perche hauendo inteso ella ciò, confortò

il padre à promettergli, con patto, che auanti, che si facessero le nozze, egli s'obligasse d'andare all'impresa contro à gli Sciti. Fece il tutto Costantino, e Gallicano accettò i patti volentieri, e per i salutiferi consigli di S. Paolo, e Giouanni, i quali furono poi martiri, sotto Giuliano Apostata, fatto voto à Dio del cielo, andò à quell'impresa, e ne riportò vettoria. Poi ritornato à Roma, fu conuertito alla fede dalla sua consorte, la quale ottenne anco da lui di potere, con sua buona gratia, consecrarsi (come domani vdirete) come fece, al Signore; & egli fatto edificare vn monasterio ad Hostia, iui si fece monaco, e qui iui in persona seruiua a' poueri, e serui di Dio, e pellegrini. Oh che gran merauiglia deueua parere il vedere costui così humile, e di vili panni vestito, conuersare co' monaci nel monasterio. Costui dico, il quale poco auanti, tutto superbo, e di pretiose vesti ornato, da molti soldati, e Capitani nelle piazze solea esser'accompagnato. Egli, per dire breuemente, diuenne tanto accetto à Dio, che col solo sguardo, liberaua gl'indemoniati, e se nessuno fusse andato in quelle bande (il che auuenne à molti) per ispogliare pellegrini, ò poueri, diuentaua lebroso, ò indemoniato. Perche domandando gl'infedeli della cagione di cotal cosa à gl'oracoli de' loro idoli, fu à essi risposto, che se Gallicano non sacrificasse, ò non andasse via, interuerebbono cotali infortuni etiandio à tutti gl'esattori dell'entrate publiche. La onde Giuliano Apostata, che già haueua ottenuto l'imperio, fece intendere à Gallicano, che, ò sacrificasse à gli Dii, ò si partisse di quiui. Sforzato addunque Gallicano à partirsi del suo monasterio, se n'andò in Egitto, e quiui dimorò tutto vn'anno, con quei santi, ch'egli iui trouò menare in humana carne angelica vita. Ritiratosi di poi più à dentro ne i diserti, non volendo à gli Dei bugiardi sacrificare, fu per il nome di Christo martirizzato; & il suo glorioso martirio si celebra ad Hostia, à di 16. d'Agosto. Visse al mondo intorno à gl'anni di nostra salute 363.

Di Publio Signore, Abbate, e santo.

HOra, passando col nostro ragionamẽto in Soria, brieuemente ragionaremo di Publio, la cui vita scrisse Teodoreto, Vescouo di Ciro, città così chiamata nella medesima pro

uincia, da Ciro Re de' Persi suo fondatore, e lontana dalla magna Antiochia vn tre giornate. Publio addunque, essendo non solo bello, e gratioso giouane, ma Signore in Soria d'vna città chiamata Zeuma, posta sul fiume Eufrate, in quel luogo apunto, doue su per il ponte fatto di naue incatenate insieme, passò con tutto'l suo esercito Xerse quell'acque; rinuntiò la Signoria, e dato per Dio tutto'l suo a' poueri, si ritirò in vna celletta, presso alla città quattro, ò cinque miglia. Doue datosi tutto (essendo libero, e spedito) à seruir'à Dio, spẽdeua tutto'l tempo in opere sante, percioche, hora continui salmi, & hinni, hora faceua oratione pianamente; e quando si esercitaua in alcune cose manuali, e quando in legger le diuine scritture. E sopra tutto, quel tempo gli pareua benissimo impiegato, ch'egli metteua in carezzar'i forestieri, che veniuano à lui, ò passauano dalla sua cella, con infinita carità, & amore. Sparsa la fama della vita di costui, tirati dalla sua santità, molti andarono alla vita monastica, sotto la disciplina di lui, che fatte fare molte celle; ma lontana l'vna dall'altra, non măcaua di prouedere à i bisogni di ciascuno, e d'operare, che facessero quello, perche erano andati alla solitudine, in tanto, che non mancaua d'andare, quando palese, e quando nascosamente, à vedere, come s'esercitassero, et à quello, ch'attẽdessero i suoi monaci; e se talhora ne truouaua alcuno, che santamente non fusse occupato, lo riprendeua acramente. Ma finalmente multiplicãdo i monaci, fece vn'ampio Monasterio, e ridusse gli tutti insieme, con molti altri, che v'andarono ad habitare di santi romiti, che in que' contorni haueuano le lor celle. Fatte tutte queste cose da Publio, il quale mostrò loro, come hauessero ad esercitarsi nella carità, nelle vigilie, e ne' digiuni, nel salmeggiare, nel castigare il corpo; egli passò à riceuere nell'altra vita da Dio il guidardone delle sue fatiche, lasciando molti discepoli, tra'quali, quattro furono, per santità, e dottrina, famosi, e chiari; perche ciascun di loro, l'vn dopo l'altro, hebbero il gouerno di quel monasterio, e furono, Teottino di natione Greco, Antonio Siro, Teodoro Armeno, e Gregorio. Fu al mondo questo santo, sotto l'imperio di Valentiniano primo, l'anno della nostra salute 365.

Di

Di Adeleardo tutore di Pipino, Re d'Italia, e santo.

E il terzo Adeleardo, il qual' essendo stato cognato di Carlo Magno, e stato tutore di Pipino suo figliuolo, e Vicere del Regno, che haueuano hauuto i Longobardi in Italia; finalmente abbandonò ogni cosa, e fecesi monaco; e per le sue chiare virtu fu eletto in poco tẽpo Abbate della Badia di Corbia, di Francia, e ciò dico; perche in Sassonia n'è vn'altra di cotal nome, la quale edificò egli, e la dotò de' suoi tesori, & in quella infino à morte, meno vita santissima. Onde, come dice Teodorico nel suo martilogio, fu alcritto nel libro de' santi, & il suo spirituale Natale si celebra il secondo giorno di Gennaio, fu al mondo circa gl'anni di nostra salute 812.

Di Drogo figliuolo di Carlo Magno.

HOra, per seguitare l'ordine, ch'io ho detto di sopra, dico che Drogo, figliuolo naturale di Carlo Magno Imperadore, si fece monaco nella sua giouẽtu nel monasterio di Lusouio, edificato da S. Colombano, posto nella Borgogna, chiamato cosi da vn Castello, ch'in quel luogo era stato anticamẽte; del quale monasterio ho detto l'origine, perch' egli è vno de' primi del nostro ordine. Visse quiui addunque Drogo tanto santamente nel principio della sua conuersione, che i monaci di quel luogo lo fecero, ancor che giouane loro Abbate. E non molto dopo fu eletto Vescouo della città di Messe, hoggi à tutti nota, per la guerra, che poco tempo è, vi si fece sotto tra Arrigo secondo Re di Francia, e Carlo quinto Imperadore. Seguitando Drogo il suo santo viuere, per la sua buona fama, fu da Papa Pasquale primo, fatto Legato di tutte le prouincie di Francia, con la degnità, ò vero autorità del palio, e col titolo d' Arciuescouo. Finalmente, per esser'egli huomo di gouerno, e di maturo consiglio, fu mandato da Lotario Imperadore suo nipote, con Pipino suo figliuolo, il quale s'andaua à coronare Re d'Italia à Roma per suo gouernatore, e consigliere. Coronato che fu Pipino, con esso lui se ne ritornò in Francia. Ma non passò molto tempo, che carico d'anni, se n'andò à riposare nell'eterna patria, come si crede, e ciò dicono Teodorico, e Paolo Emilio. Visse circa gl'anni di nostro Signore 822.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di Pipino, figliuolo di Carlo Magno.

PIpino, chiamato sopra nome il Gobbo, fratello di questo Drogo, e figliuolo di Carlo Magno, ma però legittimo; fu anch'egli monaco, e la sua madre si chiamò Hunelruda. Questo giouane, essendo suo padre occupato nella guerra, che fece contro à gl'Vnni, che durò otto anni, si come dice Alberto nel secondo libro della sua Sassonia, fu da molti nobili di Francia solleuato contro al padre, con persuadergli, che facilmẽte gli verrebbe in mano il Regno di quella. Ma essendosi questa congiura scoperta, e se bene non mancò il pio padre, come benigno, ch'egl'era di perdonargli la vita; nondimeno per penitenza del suo errore, lo rinchiuse nel monasterio di Pruma; la doue il giouane fatto della necessità virtu, si fece monaco, & in quello stato visse insino al fine della vita sua, seruendo à Dio diuotamente. E di questo Pipino, oltre ad Alberto, ne fa mentione anche Sigiberto. Visse circa gl'anni del parto della Vergine Maria 830.

Di Vgo, figliuolo di Carlo Magno.

CArlo Magno, hebbe vn'altro figliuolo, chiamato Vgo, il quale, come questi due suoi frategli, fu monaco di San Benedetto, & Abbate ancora, secondo che racconta Teodonco nel suo fioretto, quantunque egli non dica il nome del monasterio doue stette, ma si bene, ch'egregiamente amministrò quell'vficio, insino, ch'egli visse nel mõdo, e che cosi monaco passò all'altra vita. Il che fu intorno à gl'anni del Signore 830.

A me pare, (disse qui M. Niccolo) che questo Serenissimo Imperadore fra tutti gli suoi antecessori, e successori sia stato felicissimo, che in fra le sue infinite vettorie, e trofei, vinse, se ben mi ricordo leggere, Vitichildo Duca de' Sassoni, contra il quale combatte 33. anni, & in spatio d'otto anni, domò gl'Vngheri, superò i Longobardi, e liberò da quelli l'Italia la quale eglino per dugento quattro anni haueuano saccheggiata, abbruciata, e dominata. Finalmente aprì per forza d'arme, il passo al Sepolcro del glorioso Apostolo Iacopo, che da Saracini era impedito, e cauò delle loro empie mani gran parte della Spagna. Poi, se noi ci riuolgiamo all'opere pie, egli edificò vn tempio magnifico in Aquisgrano, e fece di questo ordine tante Badie, quante lettere sono nell'Alfabeto, senza molte altre cose simili, che per brevità lascio. Taccio per vltimo hauer consecrati à Dio tre figliuoli maschi, e s'io ho bene inteso dire anche vna femina; il che, se è vero, ò no, mi rapporto qui al nostro D. Pietro. Benissimo hauete inteso, gli rispos'io, e vi potrei addurre di ciò chiari testimoni, ma voglio, che la riserbiamo al tempo, e luogo suo, per non interrompere il nostro D. Lionardo. Questo non è interrompere, rispose egli, ma vn commettere insieme quelle parti, che ben conuengono. Et à me era conueneuole M. Niccolo, non à voi il fare mentione delle prodezze di Carlo, per mostrare qualche segno d'animo grato verso vn tanto benefattore della nostra religione, e non l'hauendo fatto io, hauete fatto bene à farlo voi, ma seguitiamo il nostro ragionamento.

Di Honorato, figliuolo del Re di Nicomedia.

NOn posso credere, che non sieno stati degl'altri figliuoli d'Imperadori, che sieno stati monaci; ma non mi ricordando io per hora d'altri, verremo à i figliuoli de i Re, cominciandoci da Honorato, Arciuescouo d'Arli, antica città di Prouenza, posta alla sinistra ripa del Rodano; di costui potremmo noi raccontare molte cose lodeuoli, essendo egli stato huomo di gran santità, & à Dio, come per molti segni appare, grandemente accetto; ma non vorrei vscire della mia solita breuità, massimamente appressandosi la sera; Pure non tacerò, che le virtu sue furono assai, e rare, come bene potrete vedere, volendo, nell'historie del monasterio di Lirino. E se non vi fusse graue, (perche è cosa molto dilettenole) vi conterei al meno il modo della sua conuersione alla fede christiana. Anzi ne sia gratissimo, disse M. Niccolo. E D. Lionardo. Dicono adunque quegli, che ne scriuono, che Honorato fu figliuolo del Re di Nicomedia, e ch'essendo ancor Gentile, com'era anche il padre, e la madre, da i quali era nominato Andronico; haueua vsanza d'andare spesso, per suo diporto, in vna bella selua, dou'era la caccia Reale. Vn giorno fra gl'altri, entrato in quella, se gli fece innanzi vn pouero Christiano, e gli domandò limosina, per amor di Giesu Christo Re del Paradiso. Il sem-

Universidad de Deusto
Biblioteca

plice fanciullo, come vdi nominare Re, gli fece subito date quanto gli chiese. Tornato di poi la sera à casa, la madre (come elle sogliono) gli domandò dou' egli era stato quel giorno, & il fanciullo appunto le raccontò quanto gl'era occorso, cioè, d'hauer dato limosina à vn seruo di Giesu Christo Re del Paradiso. Poi domandandole, se quel Re era loro parente, ò amico, ella, come perfida, rispose, che quello non solo non era Re, ma ch'era anche stato vn cattiuo huomo; e che per i suoi peccati, e maleficii, da i Giudei era stato crocifisso. E l'ammonì appresso, che si guardasse da huomini di cotal sorte, e dalle parole loro. Ma, come ben disse il Sauio, Non è prudenza, nè consiglio alcuno, che possa contro à Dio; il che certo si mostrò vero in questo caso, come in fatti egl'è; percioche il Signore apparue a' suoi serui Caprasio, Magontio, e Lorenzo; i quali poco tempo auanti haueuano lasciati gli studii di filosofia, & in vna Isola di quei mari teneuano vita romitica, e cõmandò, ch' andassero nella reale selua appresso à Nicomedia, doue faria loro data occasione d'ammaestrare il figliuolo del Re nella sua fede. Si partirono tosto costoro al commandamento del Signore, e san'andarono al luogo detto, e quiui nella piu aspra parte del diserto stettero in vna cauerna per ispatio di tre anni pregando continuamente Dio, che secondo il suo solito, non volesse mancare loro della promessa fatta. Passato finalmente quel tempo; Honorato essendo andato à caccia, scoperle fra l'altre fiere, ch'in quella dimorauano) vn bel Ceruio, dietro al quale inuiandosi per pigliarlo, tanto lo seguitò, che da esso fu condotto alla cauerna, doue i santi huomini si stauano. I quali vdito lo strepito del ceruio, e del cauallo, che correuano, vsciro rono fuori. Quando il giouane gli vide in quell'habito così orrido, e villano; e con quelle cere magre, e rabbaruffate, credè do, che fussero huomini saluatichi, ò mostri, cominciò à tremare, & à gridare. Ma Caprasio confortandolo, cominciò à dire. Non hauere paura figliuolo, non ti spauentare, ma vieni senz'alcun timore à quella salute, la quale, per insegnarti, siamo stati mandati qui da Dio, e con queste, e simili parole, l'asciurarono; di maniera, che poi piu adagio, e piu acconciamente che potettero, con facilità, nella via della verità Christiana in

caminarlo. Il Ceruio in tanto stato mezzano à questo cõgresso, diuenne tanto mansueto, e dimestico, che lasciãdosi da Honorato maneggiare, e toccare, porgeua al giouane smisurato piacere. Hauuto addunque i santi padri col giouane, quel ragionamento, che loro concesse la breuità del tempo; finalmẽte lo licentiarono; & egli in segno che cotal dono gl'era stato fatto da Dio, fu dal medesimo animale ridotto a' suoi compagni, i quali sospesi, e pieni di timore, e di sospetto di lui cõ grã diligenza lo cercauano. Perciò quindi tutto lieto, ritornato alla città, non credeua di veder mai quell'hora, ch'egli potesse dire al padre, ciò che gl'era incontrato, e manifestargli quell'incognito tesoro, che da lui era stato ritrouato in quella solitudine. Per lo che, non si tosto fu scaualcato, che incontrandosi nel padre gli raccontò ciò per apunto tutto quello, ch'egli haueua vdito, e veduto. Onde tanto si contristò, quando il tutto intese, quanto se gli fusse auenuta qual si voglia auersa cosa; e l'empia madre, per il gran duolo, ch'ella ne prese, in breue si morì. E chi desiderasse d'intender' à pieno quei preghi, che gli fece il padre, e le minaccie, che con quegli mescolò, acciò lasciasse la fede già presa, e qual fusse la costanza, ch' il giouane sempre dimostrò, e come Christo gl'apparue, promettẽdogli la conuersione di Venãtio suo fratello, il quale poi credette in Christo, e si battezzò, legga la vita sua, doue ogni cosa particularmente si racconta con diligenza; e da me vi basti sapere, che i prieghi, e le minaccie furono infinite: e che finalmente il fratello, secondo la promessa di Christo venne alla fede. Dopo la qual cosa si deliberarono questi due frategli, ad esempio del fedele Abramo, abbandonare la propria patria, e cercare nuoui paesi, e sopra tutto visitare Terra santa; pellegrinando, pel mondo, per amore del Signore. Onde andati al mare, trouarono il beato Caprasio, & i suoi compagni, e con quelli si misero in mare, doue se bene gran fortuna contraria sofferssero, per la Dio gratia, furono finalmente liberati, hauendo prima solcato il Propontide mare, e l'Hellespõto, e sepolto Venantio nel porto di Corinto; dou'egli, subito che v'arriuarono, si morì. Hauendo poi passato per l'Arcipelago, per l'Icaro, per le Cicladi, per il Cretico, per il seno Argolico, per il Messenico, e per

Universidad de Deusto
Biblioteca

il principio dell'Adriatico, e passato tra Scilla, e Cariddi, entrarono nel Tirreno, e presero terra al Monte Argentario, posto in sul mare di Toscana. Quiui saliti in sul monte, vi trouarono vn'oratorio edificato ad honore dell'Arcangelo Michele, nel quale dimorava vn Romito, chiamato Macrobio, huomo santo, dal quale furono gratiosamente riceuuti. E poi che hebbe raccontato loro quest'huomo di Dio, tutta la vita, che menata haueua infin'à quel giorno, in quella solitudine, diede loro vn pezzo del legno della Santa Croce, & vno de' chiodi, ch'in su quella tennero confitte le sacrate membra del figliuolo di Dio, & altre reliquie sante, le quali gran tempo haueua tenute nascose, per paura de' corsali. Finalmente, poi che per profetico spirito, hebbe predette loro molte cose future, da S. Capratio riceuuti i santi sacramẽti, che costuma dare la S. Chiesa ai fedeli, passò à miglior vita; & il suo corpo, da questi santi con hinni, e canti nello stesso oratorio, fu sepolto. Morto Macrobio, apparue di nuouo Christo ad Honorato, e dettogli, che quello non era il luogo da lui apparecchiato à esso, & a molti, che gli haueuano à succedere, si partirono quindi, e da Dio furono indirizzati all'Isola di Lirino, della quale poco fa dicemmo. Nè furono à pena scesi in terra, che si viddero venire addosso vna gran moltitudine di serpi, e con quelle vn fiero Dragone, al cui aspetto Honorato, come huomo, temette alquanto. Ma ricorrendo subito all'oratione, gli andò incõtro, e col segno della Santa Croce l'vccise, con tutte quelle serpi. E perche poi tanti corpi morti venenosi rendeuano vn puzzo horrendo per tutta l'Isola, si messe di nuouo in oratione; & il mare gonfiò tanto, che coperse l'Isola, e portò via tutti quei corpi, essendo essi santi saliti sopra certi alberi, che quiui erano. Liberata, che fu l'Isola da tal morbo, vi edificò vn monasterio, e dedicò la Chiesa al glorioso San Pietro, capo de gl'Apostoli; per che quiui concorsero tanti monaci, che diuenne Badia. E di essa fanno mentione ne i loro scritti S. Hilario, Vescouo di Parigi, che volgarmente si chiama Pittiers. Eucherio Vescouo di Lione, e Massimo Vescouo di Reggio di Prouenza; & altri molti santi, e dotti huomini, che tutti furono monaci di quel luogo, eccetto S. Hilario parete di Honorato, e di sangue Re-

gio ancor'egli, senza molti altri, che vscirono di quel monasterio Vescoui, e Prelati di varie Chiese. Honorato addunque per la fama grande di sua santità, e per l'opere miracolose, ch'egli fece, fu eletto Vescouo della città d'Arli, e visse molti anni nel Vescouado santissimamente, in quello sofferendo molte persecutioni, insino all'essere cacciato da gl'heretici, e mãdato in esilio. Pieno finalmente d'anni, e di meriti, passò al Signore, tenendo l'imperio Romano Teodosio minore, e Valentino, fra gl'anni di nostra salute 438.

Non hebbe così tosto D. Lionardo, finito di ragionare di S. Honorato, ch'io ripresi incontanente il parlare, e dissi. Non sono molti anni passati, che Francesco primo Re di Francia, ci spogliò del luogo, che ha ragionato D. Lionardo; percioche essendo egli in fortezza, e posto alle frontiere d'Italia, non gli pareua cosa molto sicura lasciarlo stare in poter de gl'Italiani. Ma l'anno 1548. essendo egli morto, e succesSo nel Regno Arrigo suo figliuolo, furono dal gouerno nostro mandati Ambasciadori à quel Re Giouanbenedetto Volpi Mantouano, e Cesario da Grassa, città di Prouenza, Abbate di quel monasterio perche cercassero di rihauere quella Badia, e tanto in ciò fu loro propitio il Signore, che nel gran consiglio Regio, otteNero ciò che addimandarono. Nè di questo è gran fatto da marauigliarsi, poi che questo D. Giouanbenedetto, è non solamente d'ingegno viuo, e molto eloquente, & assai esercitato nelle sacre lettere; ma così perito anchora nelle scienze humane, che ha dichiarato in Tolomeo molti passi difficili, e poco intesi infino à hoggi da altri, ò piu tosto da niuno. Lascio stare l'humanità, e gratia, con la quale sa guadagnarsi quasi chiunche gli fauella, & il giuditio che ha delle cose antiche, così nelle sculture, come nelle pitture, e medaglie. Quanto poi sia magnifico nelle sue cose, ne possono far'ampia fede due tempi, ch'egli (gran parte d'essi) ha piu tosto fatti di nuouo, che restaurati; l'vno è San Benedetto fuori di Mantoua, l'altro San Benedetto di Ferrara; per tacere molti altri edificii, da lui in alcuni de' luoghi, doue è stato à gouerno, ridotti non meno vtili, e commodi, che belli, e magnifici. E se come egli ha hauuto amore alla sua religione, & è stato amatore di vita

quieta, e monastica, così hauesse hauuto l'animo volto alle grandezze del mondo, siate pur certo, ch'egli haurebbe hoggi il suo luogo ne i gouerni, e degnità della Chiesa; perciochè fu chiamato da Paolo terzo à Perugia, mêtre si trouaua in Francia, per bisogni della nostra religione, e non volle (qualunque di ciò fusse la cagione) andarui. Medesimamente, se non fusse di quella santa mente, ch'egli è, egli sarebbe andato à Roma, quando, essendo Abbate di S. Fiore in Arezzo, fu là chiamato da Gregorio cortese Cardinale, cõ promessa, che dal detto Paolo terzo, l'haurebbe fatto porre al gouerno di S. Spirito di Roma, il che si puo credere, che sarebbe stato senza dubbio, essendo di quello Spedale esso Gregorio Cardinale protettore. Nè io di cosi fatti inuiti mi son marauigliato, quãdo ho veduto le lettere, che per ciò gli sono venute, essendo viuuto gran tẽpo cõ esso lui, percioche pochi lo trapassano in esser pieno di pietà, di religione, e di grandezza d'animo; e Francesco Boresso da Busseto il sa, poi che nelle sue dotte selue, cotanto, ma non mai à bastanza celebra quest'huomo. Nè vi fia stato graue questo intermedio, che mi ha fatto rappresentarui il Monasterio di Lirino; perche essendo noi in sul ragionare de gl'huomini illustri monaci, non ho voluto lasciare passare l'occasione di sduellare di costui, se bene al suo luogo son certo, che non sarebbe stato trapassato con silentio. Hauendo io cosi detto, essendo in parte stato commendato da tutti, e massimamente da D. Ignatio Minorbetti, che promesse mostrarci de' poemi di questo Boreas; ne' quali parla d'esso Giouanbenedetto; il Borgianni seguitò il suo cominciato ragionamẽto, dicendo.

Di Froseo, Folliano, & Vltano, figliuoli del Re d'Hibernia, e santi.

HOra, per tornare al nostro ordine di dire, verremo à tre figliuoli di Vibeano, Re dell'Hola d'Hibernia, posta di là da quella d'Inghilterra. L'vno de' quali hebbe nome Froseo l'altro Folliano, & il terzo Vltano. Questi santissimi frategli tutti e tre d'accordo presero l'habito monastico, e subito si partirono d'Hibernia, & andarono pellegrinando per la Francia per amore di colui, per lo quale haueuano abbandonato il regno

gno terreno; perche tenendo in quei tempi lo scettro di Francia il Magno Clodoueo, da quello humanissimamente furono riceuuti, e data loro ampia potestà di potersi eleggere vn luogo, doue piu à essi aggradiua; per edificarui un monasterio. Onde s'elessero vn luogo chiamato Pontiniaco, doue cominciato il monasterio, elessero Abbate di quello Froseo. Il quale, ragunati quiui molti monaci, e viuendo santamente, non corse molto tempo, che dall'Angelo santo fu uisitato, e gli fu predetto, ch'il suo fine era vicino, per lo che egli, sollecitando piu la fabrica del monasterio, la quale insino allora haueua condotta à bell'agio, presto la condusse à fine. E finita, ch'egli l'hebbe, lasciò il gouerno à Folliano suo fratello, e si ritirò dentro nel diserto, e quiui fece uita piu stretta; e piu aspra che nel monasterio non haueua fatto; per insino che dal Signore fu chiamato all' eterna vita. Gli scrittori dicono, che questo sant'huomo hebbe molte visioni da Dio, mentre ch'egli al mondo visse.

Folliano, dopo la morte del fratello, fu eletto Abbate del monasterio, chiamato Fossato, posto ancor'egli nella Francia nel quale uficio perseuerò con gran sadisfattione de' suoi monaci, insino alla morte, la quale fu poco tempo dopo quella passata di Froseo.

Vltano, terzo fratello, dopo alquanto tempo ad esempio del primo, se n'andò al diserto per viuere piu quietamente, ma non molto tempo corse, che pieno di uirtu, e gratie, passó al Signore anch'egli. Il suo corpo quattr'anni poi che gl'era morto, fu ritrouato intero, e sano, come se allora haueste spirato. E tutto quello, che di questi tre frategli ho detto, l'afferma Sigiberto, e l'Arciuescouo Fiorentino nella seconda parte delle sue historie, dicendo, che ciò accadde circa à gli anni del nostro Signore 648.

Di Indoco, figliuolo di Iudaello Re di Brettagna, e santo.

QVasi in quel medesimo tempo Iudaello Re della Brettagna di terra ferma, che da gli scrittori uien detta la minore, à differenza dell'Inghilterra, che già anticamẽte anch'ella si chiamò Brettagna, anzi diede il nome à questa, conciosia, che essendo cacciati di quella i Brettoni da gli An-

Universidad de Deusto
Biblioteca

gli, eglino passarono in questa parte, la quale è posta in su l'Oceano della Francia. In quel medesimo tempo, dico Iudaello, Re di questa Brettagna, hebbe due figliuoli, il primo de' quali fu chiamato Iudaello, come il Padre, e l'altro Indoco. Successe non molto tempo morendo il padre, Iudaello nel Regno paterno, e fece molte guerre contro à Sigiberto Re de' Franchi, finalmente fece cõ esso pace, andò insino in Francia à visitarlo, doue da esso fu molto honorato con bellissimi doni, & altre dimostrationi. Ritornato dopo questo nel suo Regno, si risoluette d'abbandonarlo per non perdere il celeste, e di seruir'à Dio, vestito dell'humil veste monastica. Onde chiamato à se Indoco suo minor fratello, gli disse.

Fratello, io mi sono risoluto, spirato dallo Spirito Santo, di rinuntiarti il Regno, & andare à seruire à Dio, ritirandomi in vn monasterio, come in porto sicuro, conciosia, che questa diuina spiratione, con vn lucidissimo raggio della sua luce, m'ha discacciata vna foltissima, e tenebrosa nebbia da gli occhi. E mi ha fatto vedere doue consista, non solo nell'altro mondo, ma etiandio in questo la vera quiete del corpo, e della mente, & in quanto grande errore sia stato io insino à hora, e sieno quasi tutti gli huomini. Perche generalmente pensando ogn'vno, ch'il supremo contento di questo mondo, consista nelle ricchezze, nelle degnità, nel commandare à i popoli, alle città, & alle prouincie, nelle grandezze, e nella fama, e che quanto vno da queste cose è piu lontano, tanto sia piu presso all'infelicità, e quanto piu ne possiede, et ui è presso, tãto dall'infelicità sia discosto, & alla felicità vicino. Ne nasce, che da pochi fuggono in fuori, tutti gli huomini fuggono la vita priuata, e la beata pouertà, non conoscendo quanto felice sarebbe la loro vita, se si contentassero d'hauere quanto à honestamente viuere basta, come già disse quello sopra tutti gl'altri Re ricchissimo, e sapientissimo Salomone. Ma i miseri non s'accorgono, che cercando ricchezze, e stati, si cercano insieme con essi quell' inuidie, & odii, che seco portano poi veleni, congiure, coltegli, e mille aspre, et vituperose morti. E quando ciò (il che nõ puo essere) non auenisse, gl'animi loro sono sempre inquietissimi, e pieni di mille sospetti, che à poco à poco, non altrimenti, che naiola

tarli rodano loro, e consumano i miseri cuori. Ma quando anco da gli stati, e dalle ricchezze, non auuenisse alcuno danno, ne, sospetto veruno, à che giouano, à che seruono, douẽdo noi stare si poco in questa uita? O come, non meno ueramente, che con leggiadria disse quel nostro Poeta, dissi qui io.

Miseri il tanto affaticar che gioua?
Tutti torniamo alla gran madre antica,
E il nome nostro à pena si ritruoua.

Io per me veggio (seguitò il Borgianni) che coloro, i quali si truouano al sommo delle felicità terrene, rade uolte gustano con suauità alcuno di quei loro esquisiti cibi, ò di quei preciosi uini, che per loro uengono dalle piu lontane parti del mondo. Non sanno, oltre à ciò, che cosa sia un dolce, e quieto sonno, cõciosia, che dormino poco, (le piu uolte) trauagliatamẽte, e quello ch'è piu non possono godere la dolcezza d'una vera, e sincera amicitia, ne il contento, che è nella familiarità de i domestici, e parẽti. Percioche di pochi, ancor che per sangue congiuntissimo sia, si fidano, ma sempre hãno sospetto, onde conuiene, che molti habbino in odio, dal che risulta, che essi parimenti quasi da ogn'uno sono odiati. E rare uolte, e detto loro il uero, anzi odono piu parole false, che vere: e veggiono assai visi finti ancora, essendo, circundati spesso da adulatori, che con false lodi (le quali miseramente con una inganneuole dolcezza inuescano i cuori humani) cercono di guadagnarsi la gratia d'essi, per cauarne, ò robba, ò stato, ò altro loro cõmodo. Ma quello, che importa uia piu ancora, che ogn'altra cosa, le ricchezze, e la potenza porge loro grandissima occasione di sodisfare à ogni disordinato appetito, con inestimabile offesa della diuina Maestà, e de i suggetti loro. La onde, come disse l'infallibil verità, e difficil cosa à questi cotali saluarsi. Ma uno che si truoua nella uita priuata, e di quella senza cercare di arricchire si contenta, oltre, ch'è priuo quasi d'ogni occasione d'offendere Dio, & ha occasioni grandissime all'incontro di fare cose, che gli piacciano, e saluteuoli all'anima sua, che è la principal cosa, che deue cercare l'huomo, sẽza, che ha uẽdo il cuore, e la mente trãquilla, e serena, quasi si gode in terra un'õbra di quella felicità, che nell'altra vita ad'hora ad'ho-

ra aspetta. Quei pochi cibi ch'egli ha, gli sãno del loro sapore e piu sicuro, e quieto si dorme corcato sopra un saccone, ò una materassa, che non fanno i nostri pari, ne i letti messi à oro sopra le otiose piume. Nissuno ha loro inuidia, nessuno porta lor'odio, sono da ogn'uno generalmente amati, e sempre hanno molti fidati, e cari amici, co' quali si possono cõsigliare nelle loro occorrẽze, e sicuramẽte aprirgli il segreto del cuore, sẽza paura alcuna di tradimẽto, (d'l che nõ credo, dopo l'esser in gratia di Dio, ch'in questo mõdo sia la piu dolce cosa, che un fidato amico) e finalmente nõ è mostrato loro la bugia in cambio della uerità. Di maniera, che p cõchiudere, in questo mondo hãno pace, e nell'altro l'eterna felicità. Si che caro fratello, mettiti à ordine à pigliare il gouerno di questo Regno, acciò ch'io possa libero, e spedito abbracciare questa beata pouertà, della quale io t'ho parlato. Indoco, il quale gia p piu tẽpo hauea hauuto in animo di farsi monaco anch'egli, vdite cosi fatte parole tãto si sẽti accẽdere in cotal desiderio, per le parole dettegli dal fratello, che per non essere da esso impedito, come psona saggia, tacette, e solamẽte gli chiese tẽpo otto giorni, à risoluersi, i quali dal Re gli furono cõcessi. Onde auanti che questi otto giorni fussino passati, Indoco si parti del paese del fratello, segretamente, per nõ hauer' impedimẽto alcuno, e dicendo fra se medesimo, che poco si curaua di Regno terreno, e che altro pẽsiero nõ haueua, che del celeste, e ch'esso suo fratello, al quale legittimamẽte s'apparteneua quel Regno, lo deueua gouernar'egli, e nõ mettere lui in suo scãbio, & volerlo sottoporre à quelle infelicità,, e pericoli dell'anima, ch'egli haueua detti, se n'ãdò in un luogo solitario, e saluatico, doue correua un fiume detto Alceo, & in su le riue di quello edificò una capelletta, cõ un poco di stãza appresso. E quiui visse in habito monastico santissimamente, insino à tanto, che dal Signore fu cauato di questa misera uità. E se piu à pieno uoi volesti sapere i gesti suoi, & i miracoli, che Dio operò per lui, gli potete leggere nella uita sua, e nel primo libro de gl'esempi de' sãti di Marco Marulo. La sua festa si celebra il 13. giorno di Decembre. Fu al mondo circa gl'anni della uenuta del Signore 657.

Io credo disse M. Niccolo, che Iudaello, fratello di costui,

non fusse manco monaco appresso à Dio, che se fusse Indoco, poi che dimostrò, per quello che ci hauete detto, hauerne tanta uoglia, che da ciò non lo ratenne, se non il non hauere peruentura à chi lasciare fidatamente il Regno. Sono ancor'io del vostro parere, rispose D. Lionardo, poi seguitò. Io ui uoglio dire hora di due altri fatelli, figliuoli di Re, ch'ambidue, e nõ vn solo missero ad effetto la loro uolontà di farsi monaci.

Di Villebaldo, & Vnebaldo, figliuoli di Riccardo Re d'Inghilterra.

FVrono questi figliuoli di Riccardo Re d'Inghilterra, l'vno Villebaldo, e l'altro Vnebaldo. Il primo fu monaco di mõte Casino, e poi fu eletto Vescouo della città d'Hostia. L'altro fu Abbate nel monasterio d'Ardenca, posto nel tenitorio di Madeburgo, città della Sassonia, doue ancor hoggi si ripongano le sue ossa, cõe testifica Teodorico, il quale afferma, ch'egli furono monaci, se bene ne in lui, ne in altri mi souuiene hauer letto, che uita, ò costumi fussero i loro particularmẽte, ma solamẽte, che oltre all'essere stati figliuoli di Re, uissero santamẽte circa gl'anni del Signore 802.

Di Lotario, e Carlo mano, figliuoli di Carlo Re di Francia.

DOpo questi, diremo d'un'altra copia di monaci, figliuoli di Re, e fratelli carnali anche loro, chiamati l'uno Lotario, e l'altro Carlo mano. Questi, come afferma Sigiberto, furono figliuoli di Carlo Re di Francia, figliuolo di Lodouico Pio Imperadore, & il primo di loro fu Abbate, ma non mi ramẽto bene in che monasterio si fusse, l'altro stimo, che cosi monaco menasse vita priuata. Ne altro vi posso con verità dire di questi due illustrissimi huomini, se nõ che furono al mõdo intorno à gli anni dell'humana salute 841.

Di Federigo, figliuolo di Lodouico Re di Francia.

MI viene hora nella mente Federigo, figliuolo di Lodouico Re di Frãcia, e di Gerbesca figliuola d'Ottone primo Imperadore. Questo fu monaco del monasterio di Folda & Arciuescouo di Magonza. Altri suoi fatti particulari non vi racconto, per non hauer di lui cosa à proposito. Fu tra i mortali circa gl'anni del Signore 962.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di Arrigo, figliuolo di Lodouico Re di Francia.

FV monaco ancora Arrigo, figliuolo di Lodouico settimo Re di Francia. Il quale, come nella sua Cronica vniuersale di Sigiberto, abbandonò il mondo, e suoi piaceri, e si uestì l'habito monastico nel monasterio di Chiaraualle, doue uisse con molta sodisfattione, & esempio de gl'altri monaci, infino che fu eletto Vescouo de' Bellouaci, i quali si chiamano hoggi Beauuois, e sono popoli della Francia. Viuuto in quella degnità santamente, gouernando il gregge da Dio, cõmessogli quãto piacque al Signore. Passò all'altra uita intorno à gl'anni della incarnatione del Verbo diuino 1149.

Di Arrigo, fratello del Re d'Inghilterra.

HOra ragionato ch'io ui harò d'un'altro Arrigo, farò fine à dirui de' figliuoli di Re. Costui come dice Polidoro nel dodicesimo libro dell'historie d'Inghilterra, fu fratello del Re della detta Isola, e per amore del Re del Cielo, rinunciò al mondo, e fecesi monaco nel monasterio di Clascouia, del quale in breue tempo fu eletto Abbate, e da quel grado poi fatto Vescouo d'Antona. Era tenuto questo Arrigo huomo temperatissimo, in ogni suo affare prospero, ò auerso, che gli potesse occorrere, e d'animo inuitto à mandare ad effetto tutte le imprese honorate, e buone. Stette al mondo fra gl'anni di nostra salute 1053.

Dopo i figliuoli de i Re mi pare cosa conueneuole, che ragioniamo di tre elettori del sacro imperio, poi che l'ordine monastico non è stato priuo d'una tanta degnità. E se bene è da credere che ne siano stati monaci piu di tre, nondimeno, per non hauer'io trouati piu in autori degni di fede, nõ ui parlerò se non di questi.

Di Encherbaldo elettore dell'imperio.

ADunque il primo d'essi (secondo ch'io truouo in Alberto scrittore di quei tẽpi, e monaco anch'egli della Città di Messe, posta nel ducato di Loreno) fu Encherbaldo, il quale si fece monaco da picciolo, e poi p le sue uirtù fu eletto Abbate d'l famoso monasterio di Folda, & appresso assunto all'Arciuescouado di Magonza, e cõsequentemẽte fatto uno de gl'elet-

tori; percioche l'Arciuescouo di cotal città è uno de' sei. Visse circa gl'anni della salute 1020.

Di Bardo, elettore dell'imperio.

IL secondo fu Bardo, il quale essendo Abbate del monasterio di Heruelden, posto là nella Magna, fu eletto ancor'egli Arciuescouo di Magonza, & elettore dell'Imperio, e come dice il medesimo scrittore, fu tra i mortali ne gl'anni di Christo 1031. Non ui posso di questi due elettori dir'altro, perche chi ne scriue, per quanto ho ueduto io, altro di loro non ne dicono.

Di Sigifredo, elettore dell'imperio.

IL terzo fu Sigifredo, ch'essendo Abbate di Folda, fu fatto Arciuescouo di Magonza. E come dice il medesimo Alberto, non molti anni dopo, che à cotal degnità era stato assunto, disposto d'andare pellegrinando insino in terra Santa. Si mise in uiaggio con lui Guittero, Arciuescouo di Bãberga. Otto Vescouo di Ratisbona, e Guglielmo Arciuescouo di Traietto. Andati addunque quando si tornauano, hauendo con Sigifredo sadisfatto al uoto del uisitare i luoghi santi, presso alla città di Ramolo, posta nella Licia, furono assaliti da un Capitano di ladri. Onde con i loro seruidori ritiratisi costoro in una casa che quiui era; si difesero ualorosamente. Ma non per ciò abbandonando i ladri l'impresa, ponendo intorno alla casa l'assedio, appunto nella settimana santa, i prelati si risoluettero d'arrendersi, e così apersero le porte al Capitano. Ma egli, acciò che la moltitudine non mettesse mano nella preda, ch'egli desideraua diuidere fra pochi, entrò in casa con 17. persone solamẽte. Fu da i Vescoui riceuuto assai cortesemente, poi uenuti à ragionare delle conditioni, che haueuano à farsi tra loro, quel barbaro non uoleua patti, nè accordo alcuno, che honesto fusse, ma uoleua loro, e la roba à discretione. La onde i Germani irritati, messero loro le mani à dosso, e gli fecero prigioni. Il che fatto, non passò un'hora di tempo, ch'il Signore della terra, quantunque fusse infedele, e pagano, hauendo inteso il caso; gli soccorse, & hauuti i ladri nelle mani, gli mandò al Soldano di Babilonia prigioni. Ringratiarono assai i prelati Ger-

mani quel Signore di tanta cortesia, e seguitando il loro cammino, ogn'uno di loro arriuò alla sua Chiesa. E Sigifredo, dopo alcuni anni, se n'andò al monasterio di Cluni, e ui dimorò non piu che tre mesi; perche poi gli fu forza tornarsene à Magonza. Quando, e dou'egli morisse non ve ne so dir'altro, se non che visse al mondo sotto l'Imperio d'Arrigo quarto, che regno circa gl'anni del Signore 1070.

Disse qui M. Niccolo. Di gratia D. Lionardo diteci per vostra cortesia donde hebbero principio questi elettori, e chi fu quello, che cotal cosa ordinò, perciò che questa cosa non credo, che sia nota se non à pochi, che dell'historie si dilettano. Volentieri, disse D. Lionardo. Hauete dunque à sapere, che essendo mancato l'Imperio nel sangue di Carlo Magno, il quale mãco nella persona di Arnulfo, egli fu trasferito nella Magna, nella persona d'Arrigo primo, dopo il quale seguitò senza altri elettori Ottone primo, & Ottone secondo. Succedendo poi Ottone terzo, Gregorio quinto Sommo Pontefice, ch'era suo parente deliberò, che l'Imperiale degnità si conseruasse nella Magna, onde ordinò, che solo quella natione potesse eleggere l'Imperadore Romano, ma che però non si chiamasse Imperadore, insino, che dal Papa non fusse confermato, ma solamente Re de' Romani, e cosi fatta autorità, fu data à' sei Principi: tre ecclesiastici, e tre secolari, i quali sono questi. Per la Magna, l'Arciuescouo di Magonza, il qual grado hanno hauuti questi tre nostri monaci, de' quali vi habbiamo parlato. Per la Francia l'Arciuescouo di Treueri, e per l'Italia l'Arciuescouo di Colonia. I secolari furono, il Marchese di Brandeburgo, il quale è cameriere dell'Imperadore, subito ch'è eletto. Il Conte Palatino, ch'è suo credentiere. Il Duca di Sassonia, che gli porta lo stocco auanti. A questi sei è aggiunto il Re di Boemia, in caso, che non fussero d'accordo, il quale è coppiere d'esso Imperadore, e ciò auuenne nell'anno della incarnatione del verbo diuino 1002. Questa fu l'occasione, & il modo del fare gl'elettori dell'Imperio. L'vdirla m'è stata cosa grata, soggiunse M. Niccolo, hor seguitate à vostro piacere.

Di

Di Algerio, Duca d'Aquitania.

Dopo questo, soggiunse D. Lionardo, mi pare, ch'il primo luogo tenghino i Duchi, onde essi saranno i primi, che dieno materia al resto del nostro ragionamento. Et auanti à tutti gl'altri, mi si rappresenta alla memoria Algerio, Duca d'Aquitania, fratello di Sigiberto Re di Francia, e tanto stretto amico di S. Honorato, di cui poco fa, vi ragionammo, che per le orationi sue il benignissimo Dio diede al Duca (che lungo tempo in uano haueua ciò desiderato) vn figliuolo, che al sacro fonte del battesimo, fu chiamato Amando, si come nella vita di questo Santo veramente Honorato, à pieno si racconta. Il Duca addunque tanto amaua, e riueriua Honorato, che nõ faceua cosa alcuna d'importanza, ch'egli non la conferisse prima con esso lui; onde gli riusci sempre ogni cosa secõdo la sua volontà, eccetto, che quando si discostò dal parere di quello sant'huomo. Il che gli auuenne nella guerra, che suo mal grado mosse al Re di Brettagna. Percioche essendo il Duca dal sant'huomo consigliato, & esortato à lasciar'andare cotale impresa, perche la perderebbe, non lo volle vbidire, nè attenersi à quel fedele, e buon consiglio. Ma il Signore Dio, che bene spesso permette, che noi non ci attenghiamo à i buoni cõsigli, acciò siamo trauagliati, e cosi riconosciamo S. Maestà; permesse anche, ch'il Duca contro al consiglio di S. Honorato, cõ vn grosso esercito andasse contro al detto Re. E che venuti alle mani, egli fusse rotto, e messo in fuga, come fu in quella rotta, la quale fu cosi grande, che à pena scamparono egli, e'l figliuolo; i quali ambidue insieme se n'andarono al monasterio di Lirino, e quiui presero l'habito monastico, e santamente vissero, infin'al giorno, che l'vno, e l'altro, passarono al nostro Signore Giesu Christo, il che auuenne circa gl'anni della venuta del Saluatore 439.

Di Anselmo, Duca di Modana, e santo.

Vsciti hora de' luoghi oltramontani, voglio, che raccontiamo i fatti d'vno de' nostri Duchi d'Italia, se ben'egli fu di natione forestiera, e barbaro. Questo è Anselmo, Duca di Modana, il quale essendo huomo prudente, valente nelle

guerre, e di sangue Lõgobardo, e cognato d'Astolfo Re di quella natione, dopo molte imprese strenuamente fatte, per il suo Re terreno, si deliberò volere adoperarsi per amore, & honore del Re celeste. La onde fece edificar'il monasterio di Nonantola, discosto dalla città di Modana cinque miglia, e lo dotò ampiamente di possessioni, & altri beni temporali; e poi rinũtiato al mondo, & ad ogni sua gloria, in esso monasterio si fece monaco. Ne corse molto tempo, che per essersi egli portato non meno valorosamente nella militia spirituale, che già s'hauesse fatto nella temporale, che di consentimento di tutti i monaci, ch'erono ben mille quarantaquattro, da diuerse città, e varie prouincie quiui concorsi per seruire al Signore, fu fatto Abbate del suo monasterio. Fece ancora questo diuotissimo Duca, dopo ch'egli fu eletto Abbate, vno spedale, doue a tutti i poueri, e pellegrini, che vi capitauano, era caritatiuamẽte dato ricetto, e quanto faceua loro bisogno. Visse il santo Duca molt'anni in cotal gouerno, e si come nel gouernar'eserciti di soldati era stato auueduto, e saggio, cosi ancora fu nel reggere gli eserciti de' monaci. Auuicinandosi di poi il fine de' suoi giorni, s'infermò, perche standosi nel letto quietamente, diede à tutti i suoi monaci la benedittione, e cosi nelle loro mani, parlando sempre cose sante, e buone, diuotissimamente spirò. E tutto ciò ch'io ho detto d'Anselmo, oltre à Paolo Diacono nell'historie de' Longobardi, l'afferma ancora Fra Leandro nella sua Italia, e la Cronica di quel monasterio. Nè tacerò ancora, che questo Duca non dotò manco il suo monasterio di ricchezze spirituali, che se lo hauesse dotato di corporali; perciò ch'egli ottenne da Papa Zacheria i corpi di San Saluestro, di Santo Adriano, di San Genesio, e di San Zempesio; i quiui in luogo honorato gli riposè. Fu al mondo circa gli anni del Signore 740.

Di Tasillo, Duca di Bauiera.

FV monaco anche Tasillo, Duca di Bauiera, il quale, come tutti gli scrittori delle cose di Carlo Magno, dicono, fu genero di Desiderio Re di Pauia; il quale Desiderio, essendo da Carlo Magno spogliato del Regno, Tasillo vinto da i preghi della moglie, si ribellò da Carlo suo Signore, con inten-

tione di dare aiuto al suocero, e rimetterlo nel Regno. Hauendo vdito ciò Carlo, con vn grosso esercito gl'andò incontro, e finalmente lo superò. Poi chiamatolo in giuditio (come afferma Paolo Emilio) auanti à i Baroni dell'Imperio, e del Regno di Francia, (non essendo ancora in Francia i dodici Pari, con quell'ordine, ch'egli vi fece poi) fu condennato, e fatto reo della Maestà Imperiale. Ma essendo posto nondimeno in suo arbitrio, il poter'eleggere per penitenza del suo errore, ò perder la vita, ò farsi monaco, elesse Tasillo piu tosto di farsi monaco, che morire; e cosi nel monasterio di Luoraco, posto nella Magõa, prese l'habito monastico, essendo prima dal Pontefice stato assoluto del suo fallo. Perseuerò Tasillo nel seruigio del Signore, insino ch'egli vsci della presente vita; il che fu intorno à gl'anni della nostra salute 801.

Di Dietlando, & Ancigrado, Duchi nella Magna, e santi.

NElla Sueuia ancora, prouincia della Magna, ma piu sotto la Tramontana, che la Bauiera, furono due illustrissimi Duchi, nati del sangue di Carlo Magno, che furono monaci. Il primo di questi hebbe nome Dietlando, & il secondo Ancigrado. Abbandonarono il mondo questi due Duchi, cõ molti altri huomini di gran sangue nati, nel tempo, che Lodouico Pio gouernaua l'Imperio. E ciò fecero con tanto feruore, che la lor vita non fu punto dissimile da quella, che rigorosamente menarono già i monaci d'Oriente, e di mezzo giorno, nella primitiua Chiesa. Onde Dietlando fu fatto Abbate del monasterio detto de' Romiti, posto nella loro prouincia; doue fece molto frutto in quegli, che vi andauano per seruire à Dio, si con la dottrina (perch'era dottissimo) si ancora cõ gl'esempi, i quali (come dice S. Leone Papa) di gran lunga muouano piu, che le parole. Ancigrado edificó vn nobil monasterio ad honore del glorioso S. Benedetto, nella città di Lucerna, capo d'vno de' cantoni de gli Suizzeri, e quiui fattosi monaco in poco tempo, ne fu eletto Abbate, & in cotal degnità visse molti anni irreprensibilmente, con molto profitto de' suoi figliuoli spirituali; insegnando, e predicando loro del continuo, mẽ-

tre che ſtette in vita; percioche era molto eſercitato nelle ſacre lettere. Viſſero al mondo queſti due ſanti Duchi intorno à gl'anni del parto della Vergine 815.

Di Guglielmo, Duca di Guaſcogna.

MI ſi fa hora innanzi Guglielmo, Duca di Guaſcogna. Coſtui, auanti ch'egli rinuntiaſſe al mondo (ſi come dice l'antica Cronica) fece edificare vn monaſterio alle ſue ſorelle, le quali vollero ſeruire à Dio anch'eſſe, ma quante elle ſi fuſſero, ò come haueſſero nome, la detta Cronica non ne dice niente. Dice bene, che non corſe molto tempo, che ancor'egli ad eſempio di quelle, abbandonò il mondo, & il Ducato inſieme, e ſi fece monaco nel monaſterio di Corbia di Francia. Il che quiui, per la ſua ottima, e lodeuole conuerſatione, meritò eſſer'eletto Arciueſcouo di Magonza; i Veſcoui della qual città non erano ancora de gl'elettori dell'Imperio; non eſſendo ancora ſtato fatto quell'ordine. Reſſe Guglielmo talmente co tal peſo, e con tanta ſadisfattione del ſuo popolo, che ſempre vgualmente à tutti fu grato, dando di ſe eſempio in ogni ſorte di buone opere, infino, che dimorò in queſta vita, la quale egli laſciò circa gl'anni del naſcimento di Gieſù Chriſto, noſtro Saluatore 840.

Di Guglielmo ſecondo, Duca di Guaſcogna, e ſanto.

NOn paſſerò con ſilentio vn'altro Guglielmo, cognominato Pio, e Duca ancor'egli di Guaſcogna, e Conte di Prouenza: percioche trouandoſi coſtui ſenza figliuoli, fece edificare quel tanto nominato monaſterio di Cluni nella Borgogna, e feceui eleggere Breno, figliuolo d'vn Conte Borgognone, Abbate. Onde nacque, che alcuni ſcrittori poſero queſto Breno, come fondatore di quella Badia; e puo eſſere molto bene, ch'in ciò il Duca fuſſe aiutato da lui; non per ciò Breno, ma il Duca ne fu fondatore; il qual Duca poi ſi fece quiui monaco, hauendo prima rinuntiati i ſuoi ſtati; e ſi portò di maniera, che la ſua vita religioſa, è da gli ſcrittori oltra modo lodata, e celebrata, concio fuſſe, che tanto humile ſi riputaua, che chi non l'haueſſe per auanti conoſciuto, l'harebbe ſtimato non Duca, ma pouero, e vile homicciuolo. Di quanta obedié-

za egli fuſſe, queſt'atto ſolo, che racconta Marco Marulo, nel quarto libro de gl'eſempi de' Santi; ne puo dar chiaro, e manifeſto ſegno; e fare conoſcere, ch'egli ſi potrebbe ſicuramente agguagliare etiandio à gli antichi monaci della Siria, Paleſtina e dell'Egitto. Dice addunque, ch'vna ſera fra l'altre non ſi trouando pane per cena nel monaſterio, l'Abbate commandò à Guglielmo, che preſtamẽte coceſſe vna fornata di pane, e che à cotale commandamento vbbidi con tanta ſollecitudine il diuoto, & obbediente Duca, che ſcaldato ch'egli hebbe il forno, non hauendo quel che noi diciamo ſpazzatoio, col quale ſi netta il pauimento del forno, acciochè il pane fuſſe cotto à l'hora di cena, egli entrò nel forno coſi caldo com'egli era, e con la veſte, che haueua indoſſo lo ſpazzò, & in quel forno ro uente, fu dal benigno Dio conſeruato, nõ altrimenti, che quei tre fanciugli nella fornace di Babilonia; hauendo egli ciò fatto per obedienza, ẽ carità parimente. Dopo queſto miracolo, da tutti fu tenuto per huomo ſanto, & amico di Dio, per amore di cui haueua laſciate tante ricchezze, e ſtati. Fu queſto il luſtriſſimo Signore al mondo circa gl'anni di Chriſto, noſtro Signore 912. E dopo morte fu fra i Santi di Dio aſcritto, e di tutto ciò fanno manifeſta fede Marco Marulo, e le Croniche del monaſterio di Cluni.

Di Vuigeſio, Duca di Spoleto.

SOuuiemmi adeſſo d'alcuni Duchi d'alcuni de' quali nõ ho manifeſta certezza, in che tempi fuſſero al mondo. Il primo di loro, per cominciare dall'Italia, fu Vuigeſio, Duca di Spoleto, di ſangue Longobardo; il quale Teodorico affermà eſſere ſtato monaco, al tempo che regnaua Lodouico Pio, il quale fu circa gl'anni del Signore 815;

Di Vgo, Duca di Borgogna.

DOpo queſto, ſegue Vgo, Duca di Borgogna, il quale fu monaco nel monaſterio di Cluni, e di lui non ho altra teſtimonianza, che l'Epitaffio, il quale nella Chieſa del detto monaſterio di Cluni in Latina lingua, al ſuo ſepolcro, dimoſtra chiaramente ch'egli fu monaco; ma perch'io non mi ricordo delle parole formali appunto, vi dirò la ſuſtanza in volga-

re. Qui si riposano l'ossa di quell'huomo, la cui memoria merita d'essere celebrata, per esser stato gran dispregiatore del secolo. Questi fu Vgo prima di Borgogna Duca, che poi fu sacerdote, e monaco di questa Santa Chiesa di Cluni. Mi ricorda io (disse allora il Minorbetto) di cotesto epitaffio, e lo voglio dire, acciò veggiate quanto in quei tempi la lingua Latina haueua perduto di quella eleganza, e splendore, ch'ella haueua à tempo di Cicerone, Cesare, e Sallustio, e che le durò insino à L attatio, S. Cipriano, e S. Girolamo; e che per lo studio di molti huomini dotti, ella ha hoggi racquistato. Dice addũque così. Hic requiescunt ossa viri celebrandæ memorię, qui magnus seculi contemptor fuit. Vgo Dux Burgundiæ, postea sacerdos, & monachus huius sanctæ Ecclesiæ Cluniacensis. Vedete quanto saldo si scriue in marmo, disse M. Niccolo, che se cotesto epitafio fusse stato scritto in carta, facilmente la memoria di quel Signore saria al tutto spenta. E però mi credo io, che gl'antichi vsassero di scriuere le leggi, le quali voleuano, che à vna città fussero perpetue, in rame, e gli epitaffi di coloro, i nomi de' quali voleuano, che viuessero per fama lungo tempo, in marmo. Il che quanto alle leggi, credo non s'vsi piu in luogo nessuno, per la gran commodità della stampa, la quale in breue tempo empie talmente il mondo, di quello che si mette in scritto, ch'è atta à perpetuare, qual si voglia cosa, le migliaia de gl'anni; la quale commodità non haueuano gl'antichi, che se l'hauessero hauuta, non saremo priui di tante belle opere in ogni facultà, come noi siamo, le quali nella rouina della Grecia, & d'Italia sono andate male. Hor seguitate D. Lionardo il vostro ragionamento.

Di Gherardo, Duca di Sueuia.

SEgue (soggiunse D. Lionardo) Gherardo, Duca di Sueuia (secondo che dice Teodorico) & Abbate del monasterio d'Hirsania, posto nella Magna. Il quale poi, per la sua santa vita, e chiara fama, fu eletto Vescouo di Costanza, città della Magna, e nominatissima per il Concilio, che vi si fece nel tempo di tre Papi, cioè di Giouanni ventesimo terzo, Gregorio vndecimo, e Benedetto 13. i quali per tor via lo scisma, furono tutti à tre deposti, & in luogo loro fu eletto Martino 5. Colõnese.

Di Adalberto, Duca di Sueuia.

ADalberto, ancor'egli fu Duca di Sueuia, e come dice il medesimo Teodorico, fu monaco nel monasterio di S. Gallo, situato in su la riua del lago d'essa città di Costanza. Ma dopo alquanti anni, per i suoi buoni costumi, con sadisfattione di tutti, fu eletto alla degnità Vescouale nella città di Vormatia, la quale è in sul Reno alla sinistra riua. Amministrò questo vficio con somma diligenza, e con non picciola vtilità del suo gregge, per insino à tanto, ch'egli si parti di questa temporale vita.

Di Carlo Duca d'Aquitania.

CArlo Duca d'Aquitania (secondo il medesimo autore) fu monaco nel monasterio di Corbia, e per le sue rare virtu fu poi eletto Arciuescouo di Magontia.

Di Sultuino, Duca di Loreno, e santo.

DIce ancora il medesimo Teodorico, che Santo Sultuino fu Duca di Loreno, & Abbate del monasterio di Medio lace, posto pur là in quelle bande. Di poi fu fatto Arciuescouo di Treuiri, città situata in sul fiume Mosella, e quindi di Remi città di Francia. Altro di questo sant'huomo non vi posso dire per la carestia de gli scrittori, saluo, che dopo la morte sua, fu annouerato fra' Santi di Dio.

Di Basino, Duca di Loreno, e Santo.

FV Duca di Loreno anche S. Basino, il quale essendosi fatto monaco di S. Massimo, monasterio famosissimo della città di Treueri, in breue tempo vi fu eletto Abbate, e poscia per la sua santa vita, Arciuescouo di detta città, & in quella degnità visse alquanto tempo, dando di se ottimi esempi al suo popolo, e dopo morte fu ascritto fra i Santi di Dio, come Teodorico afferma.

Di Bruno, Duca di Bransuich.

L'Vltimo Duca, ch'io sappia essere stato monaco, com'io truouo nel medesimo autore, fu Bruno, Duca di Bransuich, città della Sassonia. Egli lasciato il Ducato per essere piu spedito à seruire à Dio, si fece monaco nel monasterio di Corbia, ma non so se in quel di Francia, ò in quel di Sassonia. Essen

sendo vissuto alcuni anni nel monasterio santamente, fu eletto Vescouo della città di Verduno, la quale siede su la riua del fiume Mosella, in Lorena, e quiui dimorò insin'all'vltimo giorno di sua vita, gouernando il gregge del Signore, e pascendolo di buona cattolica, e santa dottrina.

Di Landulfo Principe di Salerno.

HOra verremo à ragionare de' Principi, i quali di degnità seguitano dopo i Duchi; perche se bene ho inteso, che nel Regno di Napoli, i Principi precedano i Duchi, cotal vsanza non credo che sia altroue. Il primo addunque, che mi si rappresenti alla memoria, fu Landulfo Principe di Salerno; il quale, donato ch'hebbe molti beni al monasterio di Monte Casino, rifiutò il principato, e si fece monaco nel detto monasterio, e quiui diuotamente serui al Signore, insin'à tanto, che da quello fu tirato à se, ne gl'anni di nostra salute 1000.

Di Guaifiero Principe di Salerno.

VN'altro Principe ancora, pure di Salerno fu monaco, il cui nome fu Guaifiero, huomo studiosissimo, e litterato, il quale hauendo gouernato il suo stato molti anni, finalmente per i vari trauagli, che apportano gli stati, e Signorie, s'infermò grauemẽte; perche nell'infermità, conosciutosi mortale, si fece vestire d'habito monastico, e volendosi far portare al sacro Monasterio di Monte Casino, non potette, rispetto al pericolo de' Saracini, ch'in quei tempi infestauano il Régno onde dall'infermità aggrauato passò all'altra vita. E fu sepolto presso alla città di Chieti, dou'egli s'era fatto monaco. E tutto quello, ch'io ho detto di questi due Principi, l'affermano l'historie di Monte Casino, scritte da Pietro Cardinale, nobilissimo scrittore de' suoi tempi. Visse Guaifiero circa gl'anni del parto di Maria Vergine 1012.

Di Froro Conte d'Angioia, e santo.

NOn mi ricordando, che altri Principi sieno stati monaci seguiteremo di dire de' Conti. Di questi ne sono stati tanti monaci, che s'io volessi ragionare di tutti, non mi basterebbe nè la seguente notte, nè tutto il seguente giorno appresso; però solamente vi parlerò di quegli, che fra gl'altri furono nobilis-

bilissimi, cioè Conti di qualche città, ò uero di qualche terra grossa, ò che hebbero grande giuridittione. Il primo, che di questi mi si pari innanzi è Froro, il quale fu Conte della Città d'Angiers, il qual Froro oltre all'esser Conte, era primo Barone del Re di Francia. Fece costui nelle sue possessioni edificare un monasterio detto Granofoglio, e lo dotò di molte entrate e poderi. E fatto questo auanti all'altare maggiore della chiesa del detto monasterio, presente il suo Re, e gl'altri Baroni, e S. Mauro Abbate, si trasse la cintola militare, e diedela al Re, il quale, presa che l'hebbe, lacrimãdo fu il primo, che gli cominciò à tagliare la zazzera, ch'in quegli tempi si vsaua, poi hauendo seguitato di tagliare il rimanente quegli che erano presenti & il glorioso Mauro gli mise l'habito monastico, nel qual perseuerando dopo la morte di S. Mauro fu fatto Abbate in esso luogo. In somma furono in questo monaco tante virtu, e tanta bontà, che facilmente si puo credere, ch'egli sia tra i santi di Dio. Fiorì circa gl'anni di nostra salute 564.

Di Vandisigillo Conte di Palatino.

MEritaua Froro per le sue nobili, & eccellenti virtu, ch'io ragionassi di lui molto piu à lungo ch'io nõ ho fatto, ma poi che la breuità del tempo nol permette, passeremo à Vandigisillo, il quale, secondo che scriue il Volterrano nel vẽtesimo de suoi Vrbani, fu Conte di Palatino del Reno, hoggi vno de gl'elettori del sacro Imperio, ma non gia allora. Abbãdonò questo Conte il mondo, e lo stato, e fecesi monaco nel monasterio di Fontanella, e di quello poi fu fatto Abbate, & vltimamẽte eletto Vescouo della città di Rotomago, che hoggi si chiama Roam, città principale della Normandia, regione della Francia, & in quella degnità fini i giorni suoi, e stimo, in gratia del Signore. Visse al tempo del Re Dagoberto intorno à gl'anni del nostro Saluatore 603.

Di Radelchio Conte di Cassano.

POi che hora mi torna in mente d'vn'altro Conte d'Italia, del quale volentieri ragionerò, per esser'egli stato vn singolar'essempio di penitenza a' peccatori. Fu questo Radelchio Conte di Cassano, terra posta nel Regno di Napoli. Il quale essendo huomo potente, e sperimentato nell'arme, ammaz-

zò Grimoaldo Principe di Beneuento, & in suo luogo mise Si co, come se cotale principato non s'appartenesse à lui, che l'ha ueua acquistato con l'arme in mano. Poi pentitosi d'hauer cō messo vn tanto errore, si mise vna catena di ferro al collo, e se n'andò à Mōte Casino, e quiui si fece monaco, e vi fece si aspra penitenza, che il commune nimico spesse volte s'vdiua lamentare del nostro glorioso Padre S. Benedetto, e dirgli. Non ti basta ò Benedetto d'hauermi cacciato di qui, che tu mi fai anche ribellare i miei cari, e diletti amici. Ma si come il Conte era stato valoroso, e prudente nella militia corporale, cosi era ancora nella spirituale. Onde con grandissimo rigore perseuerò nel suo santo proposito di cosi dura penitenza, insino che cambiò questa temporal vita, credo, con l'eterna. Stette al mondo questo santo Conte, come scriue Leone Vescouo d'Hostia nel primo libro dell'historia di Monte Casino, circa gl'anni della incarnatione del figliuolo di Dio 820.

Di Santio Conte di Minòrissa.

HOra mi va l'animo in Ispagna, per narrare di due Conti di quel Regno; il primo de' quali è Santio Conte di Minorissa. Egli fu figliuolo di Berangario Conte di Barzalona, e da giouane si fece monaco, di poi fu fatto Proposto del monasterio di Bagiena, posto pur nella Spagna. Mentre ch'egli gouernaua quietamente il suo monasterio, morì Guglielmo suo fratello Cōte di Minorissa, senza alcuno herede, Santio fu creato Conte della Città. Quello ch'egli poi facesse, ò che vita tenesse, ò costumi, l'autore, ch'è Francesco Tarafane, non ne dice niente. Fu nel mondo intorno à gl'anni della venuta di Giesu Christo 117.

Di Ridolfo Conte di Barzalona.

NOn voglio trapassare per modo alcuno con silentio Ridolfo, primogenito di Tanfridio secondo, Conte di Barzalona, città, e porto nobilissimo di Spagna. Perche se bene s'apparteneua lo stato doppo il padre, volontariamente, e non forzato, si fece monaco. Il che fu nel monasterio di S. Maria di Riuopolli, che da i fondamenti era stato edificato dal padre l'anno 888. di nostra salute. Poscia per i suoi buoni portamenti fu eletto Vescouo della città di Vrgella, ch'è nella Francia, & in quella degnità, come vuole il poco fa da me allegato Francesco, finì i giorni suoi, il che fu intorno à gli anni della nostra salute 898.

Di Olibano Conte in Guascogna.

NOn mi souuenendo d'altri Conti Spagnuoli, che sieno stati monaci, diremo de' Franzesi. E calati i monti Pirenei, ci fermeremo nella Guascogna, e ragioneremo del Conte Olibano, ch'in quella regione fu ricchissimo, se bene non ho trouato il nome proprio della terra, della quale egli fu Conte: questo so ben dirui, ch'egli si conuerti alle predicationi di San Romualdo, quando l'Abbate Guerrino andò in Guascogna, doue era la Badia d'esso Guerrino. E di sorte si pentì de' suoi errori, che con vn gran tesoro si partì dello stato secretamente e venne sene nel Regno di Napoli à Monte Casino, & iui facendosi monaco, dedicò à Dio se, e le sue ricchezze, come afferma no S. Pietro Damiano nella vita di S. Romualdo, e l'historie del detto monasterio; e ciò fu intorno à gl'anni della natiuità del nostro Signore 987.

Di Bruno Conte di Borgogna, e santo.

FV Bruno Conte di Borgogna anch' egli (come afferma Sigiberto nella sua vniuersal Cronica) e prese l'habito monastico, & in breue tempo fu fatto Abbate del monasterio di Ginacia, posto in quei paesi. Et visse nella religione tanto diuotamente, che dopo morte fu ascritto tra i santi del Signore. Visse intorno à gl'anni della nostra salute 895.

Di Hermanno Conte di Ederinga.

HErmanno, cognominato Ratratto, Conte di Ederinga, città di Sueuia, il quale fece ancora egli professione di monaco; perche fu costui huomo tanto dotto, pio, e diuoto, che meritamente, e assai nominato d'alcuni storici, e da essi tenuto in gran conto. Rinuntiò addunque costui lo stato, e fe cesi monaco nel monasterio di S. Gallo, e quindi fu assunto al Vescouado di Costanza, come dice Alberto. Poi essendo egli molto diuoto della Vergine Maria; ottenne da quella, mediā te le continue orationi, e preghi, d'imparare molte scienze: & all'incontro, acciò ch'egli non si leuasse in superbia, gli fu data vna continua infermità. Percioche gl'apparue la Vergine Ma

ria, e gli disse, ch'eleggesse quello, ch'egli voleua, ò la sanità cõ l'ignoranza, ò l'infermità con le scienze. Onde il Conte elesse piu tosto la cognitione delle scienze, che la sanità del corpo. O elettione d'vn'animo veramente nobile, e buon christiano. Diuenne addunque rattratto, e dottissimo, cosi nelle sacre lettere, come nelle humane: percioche oltr'altre lingue principali, nelle quali le diuine, e le humane scienze si conteneuano; cioè la latina, la greca, & l'hebrea, acquistò tanto in filosofia, & in tutte le altre scienze, che niuno del suo tempo gli fu superiore. E che ciò sia vero, ne rendono buona testimonianza l'opere da lui composte, le quali sono

Vn libro di Musica
Vn libro del Monacordo
Vna Cronica vniuersale insino al tempo suo
Vn libro delle sei età del mondo.
Vn libro dell'Astrolabio.
Vn libro de gli Ecclisi.
Vn libro della quadratura del circolo.
Vn libro di vite di molti santi.

Varii hinni, e prose, come sono in lode della Vergine Maria, la Salue Regina, e l'Alma Redemptoris mater, le quali hoggi si cantano nella S. Chiesa.

Traduisse ancora molti libri di filosofi Greci, e d'astrologi Arabi in parlare Latino. E dicono, che s'era fatto vna bellissima libreria piena d'ogni sorte di bei libri, nella stanza, dou continuamente habitaua, percioche (come s'e detto) era rattratto. E quiui negli studi, & in continue orationi habitò, insino che lasciò alla terra la sua mortale spoglia. Il che fu circa gl'anni del Signore 1040.

Di Bruno Conte di Vuittemberg.

MI conuiene hora dire qualche cosa di Bruno Conte di Vuittemberg, che hoggi è Ducato città della Magna. Fu Bruno, poi che lasciato hebbe lo stato, primieramente Canonico di Spira, e finalmẽte da Arrigo quinto Imperadore, fu fatto Abbate del monasterio d'Hirsauge posto presso alle fonti del Reno, e del Danubio; il quale fu edificato, come si crede, da Carlo Magno, e poi da questo Bruno dotato di molte

sustanze, e beni di questo mondo, & in cotale degnità intorno à gl'anni della humana salute 1105. passò à miglior vita.

Di Guido Conte d'Ambiana.

VOlendo io seguitare di dire di questi Conti, secondo i tempi, che furono di mano in mano, mi bisogna dire adesso di Guido Conte d'Ambiana, città di Francia, questa è quella città, alla porta della quale S. Martino, per riuestire vn pouero, ch'era ignudo gli diede mezza la sua cappa, con la quale poi la notte vegnẽte gl'apparse cõ essa indosso Giesu Christo. Trouasi, ch'vn giorno parlãdo Guido cõ Põtio huomo santo & Abbate di Cluni, fra l'altre parole, ch'il Conte disse à Põtio alcune furono queste; Padre io mi farei monaco, perche ne ho desiderio grandissimo: ma io non mi conforto potere à lungo durare senza queste mie veste dilicate. A cui l'Abbate (volẽdo giusta sua possa) guadagnare quell'anima) rispose, che se per quello solo staua, non restasse di farsi monaco, conciò sia, che gliele harebbe lasciate portare sotto la veste monacale à suo piacere. Fu grata tanto al Conte cotale offerta, che tornatosene alla città, diede ordine alle cose sue, e rinuntiato il Contado, andò al monasterio, e fecesi monaco. E con quelle dilicate vesti, fra gl'altri monaci dimoraua. Ma non passò molto tẽpo, che considerando egli la humilità, e l'asprezza della vita loro, cominciò à vergognarsi, e confonderfi, parẽdogli proprio esser'vn lupo fra tante mansuete pecore. Onde da per se medesimo si mosse à por giu quei vestimẽti dilicati, e vestire come gli altri. Fatto ciò soprauuisse venti giorni soli, e si riposò nel Signore. E tutto questo dice Ranaldo nella vita di Santo Vgo, Abbate di detto monasterio. Visse intorno à gl'anni di Christo nostro Signore 1120.

Di Vgo Conte di Matiscona.

VGo Conte di Matiscona, città della Borgogna, che hoggi si chiama Macon, fu anch'egli monaco di questo monasterio di Cluni. Perche andatosene quiui, insieme cõ la moglie, figliuoli, e trenta soldati, con essi tutti vi si fece monaco. Ma l'autore nõ dice in che monasterio si facesse monaca la moglie. Quiui addunque egli visse santamente tutto quel tempo, che dal benigno Dio gli fu concesso di stare in questo mon-

do; dal quale egli si partì intorno à gl'anni del nostro Signore Giesu Christo 1130.

Di Guido Conte d'Ambiana.

IN questo medesimo monasterio di Cluni, fece ancora professione di monaco (hauendo prima rinuntiato il Cõtado) vn'altro Guido, Conte d'Ambiana, poco fa detta. E di lui particularmente si legge, che oltre à modo era pio, e diuoto. Visse in cotal professiõ irreprensibilmẽte, insino che vsci della vita temporale, il che accadde intorno à gl'anni del nostro Signore 1137. E tutto quello, che de' due vltimi Conti ho detto, l'ho letto nella Cronica antica.

Di Baruardo Conte di Somerechenberga, e santo.

POrrei qui fine al ragionar de' Conti, s'io non mi ricordasi, che Teodorico scrittore, già da me piu uolte allegato, fa mentione d'alcuni Conti santi, de' quali non mi pare, che sia da passarsene al tutto con silentio, se bene egli non dice in che tempo eglino viuessero al mondo. Vno di questi è Baruardo Conte di Somerchemberga, terra della Magna. Il quale essendosi fatto monaco del monasterio di San Michele, posto in quei paesi, fu in breue tempo assunto al Vescouado di Heldẽsenieso, città di quei luoghi Settentrionali, & in quella degnità visse santamente insino alla morte, dopo la quale fu connumerato fra i santi di Dio.

Di Guglielmo Conte di Caroli, e santo.

ACostui seguita Guglielmo Conte di Caroli, città, come poco fa io vi dissi, della Francia, il quale si fece monaco nel monasterio di Gellenia, e quiui perseuerò insino à morte, e fu anch'egli fra i santi di Dio ascritto.

Di Vincentio Conte d'Enega, e santo;

DOpo Guglielmo, fu Vincentio Conte di Henega, e monaco del monasterio d'Altimontena. E questo pure mediante gli ottimi, e santi suoi costumi, dopo morte entrò nel numero de' santi del grande, e vero Dio.

Di Anfrido Conte di Bracuno.

IL medesimo auuenne di Anfrido Conte di Bracuno, il quale si fece monaco nella Badia del monte di S. Maria nella Magna, e per la sua buona fama, & ottimi esempi, fu eletto Vescouo di Traietto, nobilissima città d'Ollandia, posta alla destra riua del Reno. E cosi visse quel tempo, che Dio gli concesse stare fra mortali: in habito monastico santamente.

Di Gregorio Conte nella Morauia.

GRegorio Conte nella Morauia, che già era Regno, come poco fa vi dissi, se n'andò à fare monaco in Monte Casino, dipoi si trasferi nel monasterio di S. Vdarico d'Agosta, & in cotale professione visse insino all'vltimo giorno della sua santa vita.

Di Esigifrido Conte di Corbia.

ESigifrido Conte di Corbia, città di Sassonia, si fece monaco del monasterio di Madeburgo, città posta medesimamente in essa regione, e di quello, e da quel grado poi, per la sua chiara, e buona fama, fu eletto Vescouo della città di Mediolano, detto hoggi Munistero, posto nella regione di Vuestfalia, e cosi Vescouo fini i giorni suoi nel Signore.

Di Vuellembrando Conte di Ellernuimo.

L'Vltimo de' Conti, che mi ricorda essere stati monaci, fu Vullembrando Conte d'Hellernuimo, il quale fattosi monaco nel monasterio di Corbia, presta vi fu eletto Abbate, e di poi Vescouo di Maudenia, nel qual'vficio serui al Signore insino all'vltimo giorno di sua vita.

Di Raibaudo, signore di Bersilonico.

DA i Conti essendomi spedito, hora vi narrerò d'alcuni Signori di Castella, se bene non hebbero titolo di Conte. Vno de' quali truouo essere stato Raibaudo, Signore d'vno castello, chiamato Bersilonico in Francia. Hauendo costui guerra con Aimone, signore del castello di Monte Fiore, venuto con esso alle mani, fu da quello fatto prigione, & incarcerato. Onde, essendo nella prigione, fece voto à S. Honorato di pigliare l'habito suo, e seruire à Dio nel suo monasterio tutto'l tempo della vita sua, se auuenisse, che per gli suoi meriti egli fusse liberato da quella carcere. Non hebbe à pena fatto il voto, che S. Honorato gl'apparue, e spezzato i ceppi, e le manette cõ ch'era legato, lo trasse fuori di carcere, e lo condusse al mo-

nasterio di Lirino. Mandò Raibaudo à chiamare tutti i suoi pa
renti, e raccontò loro per ordine tutto quello, che gli haueua
fatto S. Honorato, & in loro presenza spogliatosi delle sue ve-
ste, si uestì di quelle da monaco. Stando egli poi con i monaci,
mal volentieri, non si poteua accommodare alla vita loro au-
stera, e massimamente quanto a' cibi, come quello ch'era auez
zo à viuere dilicatamente. Per la qual cosa l'Abbate, che Porca
rio haueua nome, hauendo compassione alla sua dilicatezza
spesso gli faceua dare cibi appartatamente, secondo ch'egli era
solito prima mangiare, acciò che il pouero signore non fusse
offeso dalla nuoua consuetudine, ma egli quanto piu dilicate
viuande mangiaua, tanto piu macilente diueniua. Hora auue-
ne, che mangiandosi vn giorno da tutti gl'altri monaci in refet
torio, pane secco, e faue, parue à lui vedere due vecchi, vno de'
quali era caluo, & haueua due chiaui, che gli pendeuano dal
collo, & vn bel vaso d'argento in mano, l'altro era di grãde sta
tura, & all'habito sembraua monaco, e portaua vn uaso di cri-
stallo in mano. Cominciauansi quei vecchi dall'Abbate, e con
vn cucchiaio andauano dando ad ogni monaco d' una buona,
& odorifera cõfettione, che haueuano ne i loro vasi. E passan-
do da Raibaudo, lo guardarono con uolto irato, e non gli die
rono niente, se non ch'egli ne assaggiò un poco, ch'era auanza
to à quel monaco, che gli sedeua al lato, e paruegli, che di sua-
uità passasse di gran lunga tutti i piu esquisiti cibi, ch'egli mai
giasse mai. Finalmente hauuta questa uisione tre uolte, se n'an
do all'Abbate, e con grande diligenza lo domandò chi fussero
quei due vecchi, che portauano le cõfettioni a' monaci in quei
vasi, e che significassero quelle chiaui, che portaua quello, che
non era monaco, e perche cagione non dauano ancora à lui di
cosi dilicati lattouari. L'Abbate ripieno di spirito diuino, gli
disse, che quel uecchio, che haueua le chiaui era S. Pietro auuo
cato del loro monasterio, & il monaco era S. Honorato, e che
non dauano à lui delle confettioni, perch'egli non uoleua uiue
re come gl'altri, e perche haueua solamente l'habito, e non la
uita di monaco. La onde considerando il pouero Raibaudo,
che indarno era uenuto alla religione, et abbandonato il mon
do, poi ch'era priuato del merito di quella, lasciò da banda o-
gni

gni dilicatezza, e da quindi innanzi andò dietro alla vita com-
mune; di maniera, che poco di poi uide S. Pietro, e S. Honora
to, che dauano à lui, si come à gl'altri, la sua parte della confet
tione. E cosi viuendo santamente, non molto tempo dopo,
passò al Signore. e tutto questo affermano le Croniche d'esso
monasterio di Lirino. Fiorì circa gl'anni del nostro Signo-
re Giesu Christo 445.

Di Gaufredo signore di Smemuro, e santo.

GAufredo essendo Signore d'vn castello nominato Sme-
muro, posto nella Francia, e da Dio spirato, si fece mo-
naco nel monasterio di Cluni, e per la sua costumatezza, & ho
nestà, fu poi ordinato Priore d'vn monasterio di monache, al
gouerno delle quali egli visse tanto santamente, che doppo la
sua morte fu assunto tra i santi del cielo, del che diede chiaro
testimonio per molti segni, tra i quali vno fu, ch'egli apparue
à vna delle sue figliuole spirituali, e le disse come haueua hauu
ta vna fiera battaglia col nimico in sul passare, e che n'era rima
sto vincitore con l'aiuto del glorioso Apostolo Pietro, che gli
venne in soccorso. Passò al Signore l'anno 920.

Qui disse M. Niccolo. Non è poca marauiglia, che questo
huomo uenisse al grado della santità in quella cura di Donne,
perche se bene io m'auuiso, ch'in quei tempi elle fussero cõfor
me à i costumi de' santi huomini di quell'età; tuttauolta quel-
la fu vna occasione viuacissima, e troppo atta à conturbarlo,
etorlo dalla buona, e santa strada; per essere cotale natura del
le donne, ch'ella partorisce sempre non solo in se, ma etiandio
in altrui mouimenti, fastidii, & alterationi. Par egli cosi à voi
D. Lionardo? Et egli. Io me ne rapporto à voi: ma uoglio
nondimeno, che uoi confessiate, che i medesimi effetti, e peg-
giori, causano bene spesso la moltitudine de gl'huomini anco
ra. Hauete ragione, soggiunse M. Niccolo sorridendo, se
bene voi non ne potete dar ragione. Ma seguitate di gratia il
ragionamento vostro di questi huomini illustri, mentre, che
ancora ci è pure vn buon pezzetto di Sole. E D. Lionardo
cosi seguitò.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di Gerduino, cugino del Re di Gierusalemme.

QVi non posso fare di non vi dire qualche cosa di Gerduino, se non per altro, almeno per amore del fratello cugino, dico del Magno Gottifredo Re d Gierusalemme. Egli si fece monaco del monasterio di Cluni, e poi per la santità sua fu eletto Abbate della Badia di Borgo Superciaco, e quindi del monasterio del sepolcro della gloriosa madre di Dio, posto nella valle di Giosaffa, dal quale dopo alquanto tempo si partì col fratello, e se n'andò in Antiochia di Soria. Ma dove, ò quando egli lasciasse la veste mortale, non mi rammento hauer trouato nell'historia di detto monasterio, nella quale ho letto tutto quello, che vi ho detto di Gerduino questo poco, bene è vero, ch'io truouo, ch'egli fu al mondo ne gl'anni del nostro Signore 1120.

Di Riccardo Gran Conestabile di Francia.

LEggesi ancora essere stato monaco Riccardo, Gran Conestabile di Francia, il quale abbandonato l'uficio: ancor che grande, & honorato in quel Regno, e diuiso il suo stato a' figliuoli, i quali eron tre, cioè Vmileno, Emoriano, e Giordano; si fece monaco nel monasterio dell'Aneto, posto in Francia, il qual'egli haueua à sue spese fatto edificare. E quiui serui non piu al Re di Francia, ma à quello del cielo, infino à tanto, che si partì di questo mondo, come narra Sigiberto nella sua Cronica. Visse ne gl'anni della salute 1181.

Deh di gratia (disse M. Nicolo) diteci D. Lionardo, che vi cio, ò degnità si significhi per questo nome Conestabile. Paolo Emilio (rispose D. Lionardo) dice nel primo libro dell'histo rie di Francia, che questi Conestabili da principio furono det ti Maiordomi, dipoi Maestri della caualleria, ò uero de' Ca uallieri, come diceuano i Romani; come gli chiama sempre egli, & in ultimo Conestabile; e tanto uuol dire hoggi Cone stabile. Piacemi, disse allora M. Niccolo, però seguitate à uo stro piacere di dire de gl'altri Signori, che hanno fatto profes sione di monaco, se piu ne hauete.

Di Guglielmo Signore di Monte Pesulano, e santo.

HOnne, soggiunse D. Lionardo: & uno fu Guglielmo Signore d'un ricco, e grosso castello chiamato Monte Pe

sulano, il quale secondo l'openione d'alcuni è quello, che poi è stato chiamato Mompolieri, patria del glorioso S. Rocco. situato in Linguadocha, regione della Francia, in su la riua del mare. Costui (come dice M. Francesco Petrarca nel secondo libro della solitudine) abbandonò il mondo, e lo stato, e fecesi monaco in vn monasterio chiamato gran selua, nella Francia, & in quello visse tanto santamente, che tra gl'eletti di Dio, fu dopo morte ascritto. Visse in carne intorno à gl'anni del nostro Signore 1301.

Di Amando, figliuolo del Duce d'Aquitania, e santo.

ALcuni altri, de' quali mi souuiene, non hebbero titolo nè di Duchi, nè di Conti, nè furono assoluti Signori, ma si bene d'essi furono figliuoli, ò fategli. E di questi fu il figliuolo d'Algerio Duca d'Aquitania, il quale hebbe nome Amando, e come poco fa ui dissi, il padre lo menò seco quando andò à farsi monaco à Lirino, e fece prendere ancora à lui l'habito monastico. Diuenne dunque Amando in quella professio ne tanto perfetto, che fu fatto quiui Abbate. E nel suo tempo fiorì di maniera quel monasterio, che fra quiui, & in altri luoghi egli si trouaua padre di cinquemila monaci. Fu santo in vita, & in morte fece alcuni miracoli. Passò all'altra vita intorno à gl'anni di nostra salute, come nella vita d'Algerio suo padre si legge 440.

Di Guglielmo, figliuolo del Duca di Normandia.

GVglielmo figliuolo di Riccardo Secondo Duca di Normandia, prouincia della Francia, (secondo, che dice Polidoro nel settimo delle sue historie) abbandonò il mondo, e fecesi monaco, & in quella professione perseuerò infino al suo fine, che fu ne gl'anni del Signore 900.

Di Attanolfo, figliuolo del Principe di Beneuento.

NOn voglio mancare di narrarui d'Attanolfo, figliuolo di Pãdolfo Principe di Beneuẽto, se ben'egli si fece monaco piu per bisogno, che per uolontà; il che fu in questo modo. Essendo il padre costretto à mandarlo nella Magna per Statico ad Ottone terzo Imperadore, il giouane v'andò. Hora nel tempo, ch'egli dimoraua nella Magna, l'Imperadore si morì in Roma, il che hauendo egli udito, si uestì da monaco, e co

si sconosciuto, se ne uenne alla volta d'Italia. Ma auanti, che arriuasse alla sua patria, s'infermò grauemente. La onde fece voto à Dio di tenersi per sempre quella ueste, ch'egli per andare di nascoso s'era uestito, e promisse, che rinuntierebbe al mondo, & allo stato insieme, s'egli guariua di quella infermità. Fatto il uoto, subito guarì, onde sano; e saluo con grande allegrezza di lui, e de' suoi, in poco tempo arriuò à Beneuento. Doue essendo dimorato alquāti giorni, si fece monaco nel monasterio di S. Modelfo, nella detta città. E dopo non molto tempo fu eletto Abbate di monte Casino, e per molt'anni con grā santimonia gouernò quel monasterio. Hauendo di poi Pādolfo suo fratello, fatta lega con Basilio Imperadore di Costantinopoli, contro all'Imperadore d'Occidente; egli uenne adosso con un grosso esercito. Onde Atanolfo, ò per amor del fratello, ò perche anch'egli si fusse impacciato in quella lega, si uolle fuggire per mare à Basilio, e sfortunatamente ui affogò. E tutto questo affermano Leone Cardinale Hostiese, & il Bibliothecario della sedia Apostolica, nel secondo libro dell'historie di monte Casino. Visse intorno à gl'anni della salute humana 1003.

Di Filippo fratello del Duca d'Albania.

REstandomi hora à dire d'vno fratello di Duca, il quale è stato monaco, e à tempi nostri. Dico, ch'è Filippo fratello del Duca d'Albania, il quale fu di natione Sauoino, e persona molto affabile, e piaceuole, tanto che e spesso costumaua di dire, che per tutti i gradi, che dar suole la religione era peruenuto alla degnità del Cardinalato. Percio che essendo stato monaco, Abbate, e poi Vescouo di Bologna, di Piccardia, fu da Clemente settimo, col titolo di S. Martino in su monti, creato Cardinale di S. Chiesa, poi da Papa Paolo iii. di S. Maria oltre al Teuere, & ultimamente hebbe il Vescouado di Albano, e Tusculano. Ma non ho già potuto sapere qual fusse il monasterio, doue egli da giouane uisse, e se bene credo, che fusse in Francia, ò in Sauoia. Fu ancora questo Reuerendissimo Cardinale zio della gran Luisa, madre del Re Francesco primo di Fráciа. E passò all'altra uita l'anno primo del Pontificato di Giulio terzo, il uentesimo quarto giorno di Marzo. Fu sepolto

nella Chiesa della Santa trinità, in sul monte Pincio, intorno à gl'anni della salutifera incarnatione del nostro Signore Giesu Christo 1550.

Di Otto, figliuolo del Marchese d'Austria.

HOra seguitando di parlare delle persone secondo le loro degnità, verremo ad Otto, figliuolo di Lopuldo Marchese d'Austria. La qual prouincia non haueua ancor ottenuto la degnità dell'Arciducato. Questo (come affermano le Croniche d'essa città di Vienna) fu, essendo ancor giouane, eletto Vescouo di Frisingena, citta della Magna. Ma hauendo tenuto alcuni anni il Vescouado, lo rinuntiò, e fecesi monaco nel monasterio di Marinusfido, posto nella Germania, doue egli visse santamente, lasciando godere à i frategli le degnità, & honori, si mondani, come ecclesiastici. Fu al mondo circa gl'anni di nostro Signore 1199.

Di Odorisio figliuolo del Conte di Marsi.

IN vltimo souuiemmi d'alcuni figliuoli di Conti, fra i quali fu Odorisio, figliuolo di Odorisio, Conte di Marsi. Fecesi costui monaco in monte Casino, doue insino all'età uirile essendo uiuuto santissimamente, fu col fauore di tutti i monaci, eletto Abbate. E poi da Niccolo Sommo Pontefice, fu ordinato Diacono Cardinale. Fu questo Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale, in qual si uoglia sorte di facultà, e scienza, dottissimo, e particularmēte auueduto ne' gouerni della Schiesa. Ma chi desidera piu à pieno sapere le attioni sue, legga il già da me nominato Leone, nel terzo libro dell'historie di Monte Casino. Fiori Odorisio intorno à gl'anni della vniuersale salute 1086.

Di Rinaldo figliuolo del Conte di Chiaramonte.

SEgue Rinaldo figliuolo del Conte di Chiaramonte, posto nella Guascogna. Costui si fece monaco da giouane, e dipoi essendo riuscito huomo di santa uita, e d'ingegno, fu fatto Abbate del monasterio di Cluni, doue finì in pace i giorni suoi, intorno à gl'anni della incarnatione del nostro Signore Giesu Christo 1185.

Di Cuno, e Bertoldo figliuoli del Conte d'Vraco.

SEguitano hora due fategli carnali, i quali si fecero monaci per cotal cagione. Essendo Filippo Sueuo deposto dell'imperio, & in suo luogo stato eletto Berto, Duca di Zerige, il quale, misurate bene le sue forze, conobbe non potere resistere alle forze di Filippo, e conseguentemente essere poco atto à tenere un tanto imperio, senza grande spesa, per essere il suo auersario di gran lunga piu potente di lui, s'accordò à cedere l'imperio à Filippo, riceuuti da lui molti danari, e mandatogli per Statici due suoi nipoti, figliuoli del Conte d'Vraco, città della Magna; l'uno de' quali si chiamaua Cuno, e l'altro Bertoldo; ma però con patti, che fussero sequestrati nelle mani dell'Arciuescouo di Treueri, dando sicurtà, che non fuggirebbono, di molte migliaia di ducati. Trouandosi dunque costoro in prigione, (perche cosi richiedeua la gran sicurtà, che per loro era stata data) e dubitando, che la cosa non andasse troppo à lungo, fecero uoto à Dio, che se gli liberaua, si dedicherebbono al suo seruigio, facendosi monaci. Onde non corse molto tempo, che furono esauditi; per la qual cosa sodisfacendo al uoto piu presto, che poterono. Cuno si fece monaco, e quindi à poco fu fatto Abbate, e di poi eletto Cardinale di Porto di S. Chiesa. E Bertoldo ancor'egli si fece monaco nel monasterio detto Luttiano nella Magna, e quiui uisse santamente in fino al suo ultimo giorno, che fu intorno à gl'anni della humana salute 1098.

Di Girolamo figliuolo del Conte di Potenza.

NOn uoglio per nessun modo lasciare un figliuolo d'un Conte stato monaco a'di nostri, il quale per auuentura ancora uoi hauete conosciuto; perche non è molto, che morì. Fu costui Girolamo figliuolo del Conte di Potenza, terra nobilissima di Puglia. Egli si fece monaco da giouane nel monasterio di S. Seuerino di Napoli, e perche si fece contro al uolere de' fategli, e de gl'altri suoi parenti, hebbe da essi molto disturbo, di modo, che gli fu mestiero fuggirsi, e ritirarsi nella Badia di Firenze, e steuui in fino à tanto, che le cose si quietassero. A questo, disse M. Niccolo. Cotesti Conti son di casa Giouara, e mi ricordo hauer udito di cotesta Illustris-

famiglia, recitare alcuni uersi in lingua Spagnuola, i quali descriuono l'arme, e l'origine sua in cotal guisa.

Sobre oro ui lusir: tres bandas
Blancos omas: de los chier
Primieros morir, che sotiar
Su uiuer: chierono ou leuer otros
Bertagna los genero
Nauarra los heredo
Yspagna los declaro
Pos Signores de Giouara
Y Don Gnat Condes yo

Cominciamo alquanto à ridere, perche M. Niccolo proferiua quei uersi tanto naturalmẽte, che pareua meramente Spagnuolo. ED. Lionardo. Dichiarateci di gratia, disse, questi uersi. Molto uolentieri, rispose M. Niccolo. Vogliono dire (per quãto io n'intendo) che si uede tre liste bianche risplendere, con quello animale, che piu tosto uuole morire, che imbrattarsi, il quale è l'Ermellino, che ha tal natura, e questa è l'arme di casa Giouara. Gl'altri uersi, che seguitano, dicono, che la Brettagna lo generò, Nauarra lo heredò, e la Spagna lo dichiarò Signor di Giouara, e quel Don Gnat è il primo nome della casa. E detto questo si tacque, e D. Lionardo riprese il parlare, dicendo, come Girolamo passò al Signore, essendo Abbate di S. Lorenzo d'Auersa, un due anni sono.

Di Girolamo Caracciolo, & Hilarione Caraffa.

EDa poi, che noi siamo entrati à dire de' Signori del regno non uoglio trapassare con silentio due illustrissimi monaci, i quali ancora uiuono. L'uno d'essi, è Girolamo Caracciolo, zio del Marchese di Misuraca, il quale pochi anni sono, spirato da Dio, si fe monaco in monte Casino, & è persona in uero di dolce, & affabile natura. L'altro è Hilarione della illustr. casa Caraffa, nella quale è hoggi il Papato, nella persona del beatissimo Papa Paolo quarto, acerrimo difensore della catholica fede, e credo, ch'egli, non altrimenti, che S. Agostino, si possa chiamare un martello contro à gli heretici; e persecutor inuittissimo di quelli. E figliuolo questo Hilarione del Marchese di S. Nucito, e tre anni sono, ché rinuntiò al mondo, &

Universidad de Deusto
Biblioteca

ad ogni suo honore, e si fece anch'egli monaco in monte Cassino, e quiui insino ad hoggi l'uno, e l'altro laudabilmente perseuerano.

Di Stefano Volfango, figliuolo d'vn signore nell'Vngheria.

MI ricorda ancora hauer veduto nella nostra religione vestito di questi panni, Stefano Volfango, figliuolo d'vn Signore d'alcuni castelli posti nella Stiria regione prima di Vngheria, uerso Italia. Essendo costui à studio qui in Padoua, mosso dallo Spirito santo, si fece monaco in questo monasterio, e dopo alcuni anni fatto Vescouo di Sagabria, città posta in essa prouincia d'Vngheria: diuenne segretario del Re de' Romani. E volendo riformare il suo clero, il quale era vn poco trasandato, deliberò prima d'andare à farsi consecrare in Roma. Onde messosi in cammino, morì per uiaggio, non senza sospetto di ueleno, nel tempo, ch'il Santissimo Papa Paolo terzo Romano, e di casa Farnese, teneua la sedia di S. Pietro negl'anni di nostro Signore 1535.

Di Pietro Romito autore della cruciata.

PEr vltimo uoglio ragionarui d'vn Romito, il quale, se bene non fu Signore, ne figliuolo di Signore, fu nondimeno gentil'huomo, e diuenne piu, che molti Signori, illustre per il gran mouimento, ch'egli fece à danno de pagani, & in accrescimento della christiana fede in tutta Europa, essendo Capitano di grandissimo esercito di crocesegnati, che passarono ad acquisto di terra Santa. E credo, che se bene nel ragionare di costui, io sarò alquanto piu lungo, ch'io non sono stato nel ragionarui de gl'altri, che non solo mi sopporterete con patienza, ma ne piglierete non picciolo piacere, cõciosia, che cotale historia è curiosa, dilettеuole, e degna d'essere saputa da tutti i fideli christiani. Costui (come racconta Paolo Emilio nel quarto dell'historie di Francia hebbe nome Pietro, e fu gentil'huomo d'Amiens, città d'essa Frãcia, posta in sul fiume Some. Attese da fanciullo alle lettere, e nella sua giouanezza si diede alla guerra, poi quando giunse à piu matura età, disprezziando le cose del mondo, si nascose da gl'occhi de' mortali in vn'eremo, doue menando vita Romitica, e simigliante à quella del suo, e nostro padre Benedetto, non si curaua d'essere ueduto d'

to d'altri occhi, che da quegli del Signore. Hor essendo dimorato Pietro in quel solingo diserto alquanto tempo, gli venne vn giorno vn desiderio nell'animo, il quale, per il buono effetto, che se ne vide poi succedere, è da stimare, che gli fusse spirato dallo Spirito santo. E questo fu d'andare à visitare il santo sepolcro di Christo. Mise cotal pensiero ad effetto, e per potere andare sicuro tra quei barbari si vestì da medico, e si per questo, & anche perche era di sparuta presenza, e di picciola statura (benche hauesse l'ingegno acuto) andò per quei paesi senza, che pur gli fusse uolto occhio adosso, per tutto uedẽdo ogni cosa minutamente, e riguardando, e spiando, i costumi, gl'animi, e le forze de' Turchi, e le conditioni, e' siti delle città; e particularmẽte cõsiderò le crudeltà, e stranezze, che quei barbari usauano contro à i nostri christiani. Et essendo arriuato in Gierusalemme, e condolendosi di tanta miseria cõ Simone d'essa città Patriarcha; intese da lui, che molto piu graui assassinamẽti sopportauano ogni giorno i poueri christiani, che quiui erano, che quegli, che per pochi giorni egli haueua veduto, e ch'eran per patire sempre peggio, se però peggio si potaua patire. Parue nel ragionare con costui al Patriarcha, ch'egli fusse huomo da commettere qual si voglia importante negocio; onde fece pensiero di mandarlo con lettere Ambasciadore al Papa, e domandargli soccorso in tãta tribulatione, che sopportauano i poueri fedeli di terra santa. E se voi desiderate di uedere le lettere del Patriarcha al Papa, vi rimetto all'autor da me allegato. Disse ancora à bocca molte cose à Pietro, ilquale nel referirle poi al Pontefice, fu tanto efficace, & eloquente che suppli con le parole, doue mancaua cõ la presenza del corpo. Dicesi, che auanti, ch'egli di quelle parti uscisse, dormẽdo nel tempio gli parue vdir la voce di Christo, che gli commãdaua, che ritornasse nell'Occidẽte Ambasciadore celeste, e facesse pigliare a' Principi christiani l'impresa per la religione; perche così era suo ordine, e volontà. Ritornato addũque Pietro in Occidente saluo, se n'andò primieramẽte al Sõmo Põtefice ch'era Vrbano secondo, e presentogli le lettere: le quali lette, ch'egl'hebbe, & vdito Pietro, ch'era naturalmẽte eloquẽtissimo, si commosse di maniera, che subito in Chiaramõte se ban

Universidad de Deusto
Biblioteca

dire vn Concilio, (come hieri vdiste qui da D. Teofilo) doue cõcorsero molti Vescoui, e Principi. I quali udite auãti a ogn' altra cosa leggere le lettere del Patriarcha, di poi una bella, & elegante oratione esortatoria, che fece il Papa, & vltimamente quella del nostro Pietro, che oltra l'essere eloquente (come ho detto) haueua con i proprii occhi veduto il tutto, e cõsiderato etiandio bene la santità dell'impresa, si commossero di modo, che come ripieni di Spirito santo, tutti insieme ad vna voce gridarono, e repetirono queste parole; Dio vuole, Dio vuole. Finalmente, fatto silentio, riprese il Papa le parole: dicendo. Questa parola, che non senza voler diuino v'è vscita di bocca nell'accettar questa impresa santa vi sia per un contrasegno nel maneggiar la guerra. Fatteui addunque auanti tutti voi, che hauete animo d'essere soldati di Christo, e di militare sotto lo stendardo della sua S. Croce, à queste parole, leuati tutti andarono à vno, à vno al Papa, & egli à ciascuno mise vna croce di pãno rosso in sulla spalla destra, attaccãdola con oncinetti di ferro. E furono molti Vescoui, e d'ogn'altra sorte di degnità secolare che l'inginocchiarono auanti à pie del Papa, per essere segnati di quel santo. Fra i quali fu vno Ademaro Vescouo di Ancio, il quale il Papa fece suo legato à quest'impresa, per esser'egli persona valorosa, e santa, & vn'altro Guglielmo Vescouo d'Arrosio, non punto inferiore ad Ademaro. Furono questi in presenza di tutti molto laudati dal Sommo Pontefice, e dalle sue mani fu loro posta la croce rossa in sulla spalla. Poi dal Pontefice, e gl'altri licentiati, se ne ritornò ciascuno alla sua diocesi à predicare quest'impresa, & à quella esortare i loro popoli, e prencipi. Alla quale si mossero molti segnalati signori, come fu Vgone cognominato Magno, fratello di Filippo primo Re di Frãcia, Ruberto Duca di Normandia, figliuolo di Guglielmo Re d'Anglia. Gottifredo Duca di Lottoringia, con due suoi frategli, Eustachio, e Baldouino, Raimondo Conte di Tolosa, e cõ esso insieme Stefano Cõte di Blesa, e di Ciare, e Ruberto Conte di Fiandra, & altri assai Baroni, e Capitani d'Inghilterra, Scotia, Frãcia, e della Magna. Gli Spagnuoli haueuan, che fare assai à casa loro, essendo occupati nello spegnere, le reliquie de' Saracini, che v'eran'auanzate. E perche in Italia Boemundo, e Ruggiero frategli, combatteuano il Principato di Melfi, à i quali Vgo, & i cõpagni mandarono vna Ambascieria solenne, à pregargli, che si rappacificassero insieme, & andassero con essi à cõbatter per Christo. Valse tanto appresso à i due frategli questa Ambasciata, che non solo fecero pace, ma Boemundo rese à Ruggier'il principato di Melfi, e messosi vna bella uesta di scarlato, fece un'oratione à i soldati, che sotto di lui militauano, animandogli à cosi gloriosa impresa, doue andauano tanti gran Principi, e tãto col suo dire gl'accese, che tutti d'accordo gridoro, che lo seguiterebbono douunche esso gli conducesse. Allora Boemundo disse: à me saranno con esso voi tutte l'altre cose comune, come hora è questa vesta, e trattosela di dosso, ne fece crocette, e dispensolle per insegna a' suoi soldati, ma nõ bastando quella à tanta moltitudine, che spontaneamẽte veniua ad offerirsi, fece venire dell'altre veste rosse, e ne fece il simigliãte. Fit il fratello Ruggieri non solo non impedi niuno de' suoi, che volle à questa impresa andare, ma vi mãdò. Tãcredi figliuolo d'vna sua sorella. Fu Boemundo Capitano di ventimila combattenti tutti giouani eletti, di Basilicata, di Calauria, di Puglia, e di Sicilia. Onde tutti gl'altri Capitani Italiani, con le loro genti, s'accostarono tutti con costui. Scriuono alcuni, che quell'istesso giorno, che in Chiaramonte si conchiuse di far la crociata, si seppe miracolosamente per tutto il christianesimo. I ricchi hebbero cura de' poueri, dando lor'arme, veste, e da mangiare, chiamãdosi l'vn l'altro fategli. Oltre di questo, dal Papa, e dal Re di Francia, furono date loro molte commodità, e priuilegi per le loro cose, che restauano à casa. Si rimessero tutti i debiti, e fu a' fuorusciti perdonato, cosi anco le dõne (come le sogliono in simili casi) nõ impediuano, ò ritardauano cõ lacrime, ò con abbracciamenti i mariti, ò figliuoli, anzi spontaneamente toglieuano le loro collane, & altri ornamenti d'oro e gli uendeuano per accommodarne ciascuna i suoi. Molti Duchi, Principi, Cõti, e Baroni, ch'andarono à cotal'impresa, vẽderono parte de' loro stati, & altri gl'impegnarono. O secolo denoto, pio, e santo, quanto sei tu degno d'essere laudato, rispetto al nostro, ch'e qvasi voto di deuotione, priuo di pietà, e pieno d'errori. Hor per tornare al nostro Pietro, subito, ch'il

Universidad de Deusto
Biblioteca

Concilio fu licentiato, se n'andó per le città, e con l'aiuto di co lui, che l'haueua mandato Ambasciadore nell'Occidente, per cauar di mano de' suoi nimici il suo santo sepolcro: operò di modo, ch'in poco tempo fu misso insieme vn buon'esercito; col quale egli si mise in uiaggio, forse con piu coraggio, che cō discorso. Percioche se bene da giouane era stato soldato, nō però haueua imparato à gouernar'eserciti; onde auuenne nel cō durgli per la Sueuia, Bauiera, Austria, Vngaria, e Bulgharia, portādosi i soldati piu insolētemente, che nō si conueniua, per la poca temenza, che haueuano del Capitano, e per la licenza, che si sogliono pigliare i soldati quādo sono armati, ne fu mor ti tāti, e tāte robe mādate male da gl'habitatori di quei luoghi, che quādo arriuò in Costātinopoli, si trouaua, oltr'alle genti, hauer perso dumila carra, e buona parte de' danari, che porta ua per pagare i soldati. Quiui egli vnitosi con l'esercito d'vn'al tro Cap. chiamato Egerio, ch'auanti à esso v'era giunto. Incominciarono ancora à Costantinopoli i soldati à far peggio, & i Greci, persone astutissime, comperarono da molti d'essi à bel la posta l'arme: onde fu poi facile ad Alesso Imperad. di quella città, sforzargli à passar il mare, & andar nel paese de' Turchi, accōmodando però loro i nauili. Per la qual cosa giunti nel tado della fertile Nicea, presero Cinico ricchissima terra, e qui ui si fermarono ad aspettar il resto dell'esercito, ch'era per via. In questo tēpo mancando lor i danari, tutti i Capitani d'accor do, mandarono Pietro Ambasciadore in Costātinopoli ad Alesso Imp. à pregarlo, che volesse prestar loro qualche danaio, per trattener i soldati tanto, che giungessero gl'altri; ma nō vol le il perfido farne niēte. In quel mezzo uedēdo i soldati nō tor nare Pietro, e dubitādo, com'era, ch'ei nō potesse ottener i da nari, patendo assai, & essendo sciolti da quel rispetto, che por tauano à quel sant'huomo, s'ammutinarono, & elessero p lor Capitano un certo Reginaldo Tedesco, mettēdosi poi à cōbat tere co' nimici, in piu uolte da diuerse imboscate di Turchi, fu rono presi, e morti, eccetto tremila, i quali si ritirarono in un uillaggio presso alla marina, doue si difesero da Turchi ualo rosamente, insin ch'il buon Pietro ottenne d'Alesso cō infiniti preghi, che mandasse à Solimano i suoi Ambasciadori, à farsi

donar uiui quei pochi christiani, ch'eran rimasi salui. E questa fu la salute di quei poueretti, percioche il Turco non hebbe ar dire di negarglieli, per nō prouocarsi cōtro i Greci, & i Latini à vn tratto, & il Greco non potette dir di no, per nō si scoprir nimico de' nostri. Giunsero di poi de' Capitani christiani parte à Costantinopoli, e parte iui presso. E quiui rinfrescati alquāto fu tra i nostri, e l'Imp. pateggiato, ch'esso gli soccorresse di vet touaglie, e d'ogn'altra cosa, che fusse bisogno; e si togliesse, e possedesse per suo, quanto s'acquistasse de' Turchi, fuori, che Gierusalemme. Lieti addun que i Capitani di potere andare li beramente contro al nimico, passarono lo stretto di Costanti nopoli, detto il Bosforo, e presero porto in Calcedonia. Doue quasi tanti Duchi, Principi, Conti, e Signori, che solo per fama si conoscеuano, si trouarono insieme, e fraternalmēte s'abbrac ciarono l'vn l'altro, marauigliandosi, & in generale, & in par ticulare della prontezza, della pietà, del ualore, e della nobiltà di ciascuno. Quiui ragunati dunque insieme, fecero cōsiglio; e fatta la rassegna di tutte le genti, trouarono hauer trecētomila persone da cōbattere: bēche alcuni scrittori voglion, che fusser secētomila, & altri quasi, ch'innumerabili: perche tutta l'Euro pa era in moto, e pareua, ch'andassero à metter colonie in tut to l'Oriente, e non à cōbattere, & i caualli leggieri erano cen tomila. Ma quello, ch'in questo luogo è da considerare, è che non vollero, ch'in questo esercito si uedesse donna alcuna di mala fama, nè huomo cattiuo di mala uita, e che tenesse oppe nioni contrarie alla uera, e cattolica fede: di maniera, ch'un tā to esercito non pareua altro, ch'un tempio, ò monasterio di re ligiosi. Quando da' sacerdoti si sacrificaua, tutto l'esercito era presente; e perche su la mezza notte, & à uespro si cātauano gli vfici diuini, e si pregaua il nostro Signore, con ogni humiltà, che per sua gratia si uolesse degnare di dar loro contro al Tur co la uettoria, non è marauiglia, se Dio si trouò presente, e fa uori questa santa impresa. Fatte tutte queste buone, e giuste p uisioni, s'inuiò tutto l'esercito alla uolta di Nicomedia, lasciando delle croci, e monti di sassi per la uia: accioche quegli, che uenissano lor dietro non ismarrissero la uia; essendosi quasi, (come s'è detto) tutto l'Occidente mosso per andare à cosi ho-

Universidad de Deusto
Biblioteca

norata impresa. Quindi andarono à Nicea di Bitinia, doue se bene trouarono la città molto ben guardata da' Turchi, nõdimeno postoui l'assedio 52. giorni, ella s'arrese. Di poi il quarto giorno di Luglio nell'anno del Signore 1047. Partitisi di qui, riscontrarono piu là à pie delle montagne d'essa città, in Solimano, Capitano di Belchefone Imp. de' Turchi, e de' Persi, che con un'esercito molto maggiore, che non era il nostro, ueniua ad affrontargli. Accostatisi addunque gl'eserciti, s'attaccò il fatto d'arme, del quale i christiani rimasero uincitori, e non ne morì, se non circa à dumila, e de' Turchi intorno à quarantamila. I nostri, i quali per la croce, che per insegna portauano, facilmente furono riconosciuti, riceuettero da i uiui sepoltura con le debite esequie. Poi il Vescouo Ancio fece à tutto l'esercito una bella oratione in laude d'essi morti. Di quiui partiti, presero Antiochia di Pisidia, & Eraclea, & Iconio, e breuemente tutte le città principali non solo di Pisidia, ma di Licaonia ancora. Tancredi Pugliese, e Baldouino, passarono auanti all'esercito il Monte Tauro, hauendo per lor guida un Pancratio d'Armenia, pratico di quei paesi. E giunti nella Licia, e Cilicia, presero Tarso, patria del glorioso S. Paolo. Edessa si mandò ancora ella loro ad offerire, e fu accettata, la qual'è città famosa per la lettera, ch'in quella si trouaua del nostro Signore Giesu Christo, scritta al suo Re auãti, che fusse morto, e risuscitato. Arriuato il corpo dell'esercito al monte Tauro, e uedutolo così pieno di luoghi alti, di scogli cosi orrendi, & erti; di balze, che quasi toccauano il cielo, di ualli bassissime, insino al cẽtro della terra, e di uie, e passi strettissimi; si sgomentarono tutti eccetto i Capitani, i quali fatto animo à gl'altri, con l'aiuto del Signore, non trouando alla guardia nessun Turco, passarono salui. E giunti, che furono costoro nell'ampia pianura; Tancredi, e Baldouino uennero à unirsi con l'esercito grosso, hauẽdo prima lasciate buone guardie nelle città della Licia, e Cilicia, da loro prese. E cosi tutti insieme andarono à porre il cãpo alla nobil città d'Antiochia, il 20. giorno d'Ottobre, la quale l'ultimo di Maggio fu presa, per trattato d'un cittadino, ch'era cancellier del gouernatore, chiamato Casiano; il quale diede una torre à Boemondo, e ciò fece si perche era christiano, si etiandio per isdegno, che haueua contro à vn Turco, il quale l'haueua offeso nell'honore della sua donna. Nel sacco dunque di quella gran città, furono morte diecimila persone, e fu mãdata à sacco la terra, il che fu un grã botino. Ma una parte di quei turchi, che u'erano alla guardia, si ritirò in una parte della rocca, la quale era molto forte, e si difendeua, aspettando Corbana Imp. de' Persi, che ueniua con un potentissimo esercito, per soccorrergli: quando giunto costui ad Antiochia, s'accãpò intorno a' nostri, che lo molestauano da castegli, e torri di dẽtro e da quelle di fuori, che haueuano fatte, quãdo assediauano la terra. Finalmente, essendo i nostri da quegli della rocca, e da quegli del campo assaliti, ad un tratto furono forzati à lasciar' gl'alloggiamenti, e luoghi, che teneuano di fuori, al Corbana, e ritirarsi nella terra; e cosi d'assediatori, diuenuti assediati. Occorse, ch'una notte, fra l'altre, per negligenza delle guardie, fu per esser presa la città. La onde entrò un gran sospetto a' nostri di non essere traditi, ò perdere la città, per dapoccaggine, & esser tutti messi à fil di spada. Per la qual cosa si risoluettero di mãdar' Ambasciadori à Corbana, e chiedergli il fatto d'arme à cãpo aperto. Toccãdo fare quest'ambasciata al nostro Pietro Romito, egli u'andò cõ Erluino, che molto bene sapeua la lingua Turchesca, & intrepidamente parlò con quel Satrapa, che cosi chiamauano in quei tẽpi, quegli, che hoggi chiamano Bascià; e difese animosamente la parte christiana, dicendo, che se si haueua à disputare questa lor contesa, con leggi humane, ò diuine, Antiochia, e quanto haueuano i nostri in questa guerra acquistato, tutto era già stato dell'Imperio de' Christiani: e che Antiochia, da ch'era stata una uolta da S. Pietro liberata dal falso culto de gl'idoli, sempre era stata christiana, e che se hora era stata tolta di mano de' Turchi, era stata restituita nel suo primo essere, e che nõ u'era cagione alcuna: perch'ella deuesse piu ritornare in seruitu di loro, ch'erono nimici al nome christiano, dopo lui, il suo compagno Erluino, gli domandò, che se non haueua à ualere il rispetto delle leggi, e della giustitia, egli fusse contento diffinirla con l'arme, ò uoleua egli à corpo à corpo con un Capitano Latino, ò uoleua piu persone insieme, ò con tutto l'esercito in battaglia. Corbana, se ben' era pic

Universidad de Deusto
Biblioteca

ciolo di corpo, era d'animo grande, rispose loro, ch'il vincito
re haueua ad imporre legge al uinto, e non essi, che già erano
uinti à lui, quasi uincitore. Soggiugnêdo molt'altre parole mi-
nacciose, & altiere, le quali i nostri Capitani non uollero, che
da Pietro fussero raccontate all'esercito, il qual'in uero era có
dotto à termine, che (com'hauea detto Corbana) era poco me
no, che uinto, e di assediatore, diuenuto assediato. E di questo
era in gran parte cagione, l'essersi i soldati dati alla poltroneria
alle femine, e tanto auuiliti d'animo, ch'i Capitani non gli po
teuano far'uscir di casa, per andare alla difesa della città; onde
Boemundo, che d'essa città era stato fatto Principe, fece attac-
car fuoco nelle case per fargli uscire. Hora stando in questo pe
ricolo il christiano esercito, occorse, ch'alcuni degni, e santi sa
cerdoti, diceuano con molta autorità, come la passata notte e-
ra stato loro imposto in uisione, che auuisassero i capitani, e
gl'altri soldati, che Dio era per i loro peccati sdegnato con essi
e che presto s'erano scordati, che non con le loro forze, ma có
le diuine, ne' campi di Nicea haueuano uinto Solimano. E che
bisognaua, se uoleuano placare l'ira celeste, piangere i loro pec
cati, digiunare, e confessarsi. Pietro di Marsilia sacerdote dice-
ua il medesimo, e di piu, ch'in uisione gl' era stato mostro un
luogo nella chiesa di S. Pietro di quella città, doue profondis-
mente era sotterrata la lancia, che haueua passato il costato del
nostro Signor in su la croce, che ancora era di quel sacro santo
sangue tinta, e che questa darebbe la uettoria, & il trionfo di
gl'infedeli. Fece il Legato Apostolico, alle parole di costui, co
car'in quel luogo, & trouò quanto haueua detto il Sacerdote;
del che da tutto l'esercito fu grandemente ringratiato Dio, e
chiestogli humilmente soccorso cõtro a' nimici del suo nome.
Fu addunque bandito il digiuno per tre giorni, & ogn'uno si
confessò, e fu purgato il campo di donne di mala fama, e d'al-
tre persone, ch'erano atte à fare offendere Dio. A dì 28. di Giu
gno, con grande allegrezza diedero tutti di mano all'arme, e
spiegate le bandiere, uscirono fuori in una pianura, presso alla
città, doue i nimici erano accãpati. I Sacerdoti, e massimamẽte
il nostro Pietro, nõ andauano meno attorno per il campo, che
si facessero i Capitani, dicendo, che Dio era con esso loro, se

tutta la loro speranza hauessero posta in lui, percioche la uet-
toria nõ consisteua nella moltitudine, ma nella volontà di Dio
cosi anco il Legato del Papa, per dar'animo à i soldati, portaua
quella santa lancia in mano, empiendo di diuina speranza gl'a-
nimi di tutti. E perche quegli della Rocca haueuano fatto cen
no à Corbana, ch'i nostri erano in ordine, per combattere; ac-
ciò che la città non fusse da loro ripresa, ui lasciarono il Conte
Ramondo in guardia, con i suoi Guasconi. Finalmente datosi
il segno della battaglia con le trombe, s'attaccò il fatto d'arme
il quale i nostri harebbero perduto; se non fusse stato l'aiuto,
come scriue Baldrico Vescouo de' Dolensi, che fu in quei tem
pi, di tre Capitani veduti da gl'inimici, d'aspetto piu che huma
no, e sopra bianchi caualli, uenire con vn grossissimo esercito
da i luoghi piu erti, sopra la pianura, dou'erano gl'eserciti d'vn
medesimo habito tutti e tre, e d'vna stessa fattezza. Questi ue-
duti da gl'inimici, e parendo, che andassero sopra di loro, si mi
sero in fuga con tanta furia verso i monti, ch'erano all'incõtro
che rimase la vettoria a' nostri. Fu creduto, che quei tre Ca-
pitani fussero questi tre martiri, S. Giorgio, S. Demetrio, e S.
Mercurio; percioche cotal visione si seppe da quei Turchi, che
furono fatti prigioni. De' Turchi morirono piu di centomila
e de' nostri non piu, che quattromila. E la preda fu grandissi
ma; e la fortezza hauendo perse tutte le speranze, s'arrese à pat
ti, perche le gratie, che all'Immortale Dio si resero di cosi grã
vittoria, furono infinite. Standosi i nostri in Antiochia lieti, e
contenti, e ricchi; soprauenne loro vna cosi gran pestilenza,
che ne morirono intorno à quarantamila, e tra quelli fu uno
Aldemaro, Legato Apostolico Vescouo d'Acino, il quale non
morì tanto di peste, quanto per le grã fatiche, e disagi, ch'egli
haueua grandissimi in quella guerra sofferti. Fu da tutto l'eser
cito, e da i Capitani, come commune padre pianto, e fu riputa
to in morte, & in uita felicissimo: perche s'era, portando egli
lo stẽdardo in questa santa impresa, scacciato, e spento Solima
no di qua dal monte Tauro, morto, e rouinato Cassiano, Si-
gnor d'Antiochia; e rotto, e discacciato Corbana. Ma, da che
io m'ho tanto parlato d'Antiochia, credo, che non vi sia disca-
ro v'dire alcune delle sue grandezze, e com'ella sia posta. Ella è

da vna parte situata in cosi erti, & alti colli, che non si puo in modo alcuno da quel lato cõbatterla, e dall'altro verso la pianura, è bagnata dal fiume Oronte, e quel luogo allora era circondata da due muri fortissimi, con trecentosessanta forti, e magnifiche torri. E non era solamente grande, e bella questa città, ma ancora molto reuerenda, per hauerui gia S. Pietro tenuta la sua prima residenza. Oltre di questo, perche da prima in lei hebbe principio il nome christiano, quelli, che credeuano in Christo, essendo chiamati Nazzareni, in questa città si cominciarono à chiamare christiani, come afferma S. Luca ne gl'atti de gli Apostoli. Erano alla giuridittione di questa Sedia venti prouincie suggette, delle quali quattordici haueuano gli Arciuescoui con i loro suffraganei, l'altre sei n'haueuano solamente due, che gli chiamauano i cattolici; volendo dimostrar col nome la grandezza delle degnità loro. Questi Arciuescoui, e Vescouadi, erano in tutto centoquaranta. Dentro alla città erano quattrocento quaranta chiese. Di questa fu cittadino il glorioso Vangelista S. Luca, & il suo carissimo Teofilo, al quale egli dedicò il Vangelo, e gl'atti de gl'Apostoli. Et in questa ancora nacque quello eloquentissimo S. Giouanni Chrisostomo. Ma tornando horamai, donde ci partimmo. Finita la peste, e fatto principe d'Antiochia Boemundo Normando, diuise l'esercito inuerso la Giudea, per soccorrere Edessa, e difenderla dal Satrapa d'Alepia. Onde con quello per uia incontratisi, lo ruppero con perdita di diecimila persone. Ma non passò molto, che si scopri lor'addosso un nuouo intrico, percioche il Soldano d'Egitto, col quale i nostri haueuano fatto lega hauendo con uarie scuse ritenuti appresso di se gl'Ambasciadori. Finalmente ueduto, che, qualunche giorno i nostri, per la peste, e per la guerra erano rimasi pochi, mandò per mare, e per terra con essi Ambasciadori gente grossa, e con questo inganno mostrando à quegli, ch'erano nelle città de' Turchi, com'egli era in lega co' Latini: acciò si arrendessero piu uolentieri, come fecero, pensando darsi non à lui, ma allo esercito christiano onde i cittadini mossi dalla religione de' nostri, & i Turchi uedendo, che piu non poteuano stare con essi à fronte, l'arrendeuano al Soldano ancora loro, tal che le città, che s'acquistaro-

no insino presso à Gierusalemme, vennero in mano del Soldano. Soccorsa Edessa, si ritirarono gl'eserciti lungo la marina, per poter meglio, e piu sicuramente passare in Gierusalemme, essendo che quei luoghi erano molto stati asicurati dall'armata de' Genouesi, e de' Vinitiani, e da quella di Vimero da Bologna di Piccardia, il quale essendo stato corsale, e tornato à penitenza, era ancor'egli andato à quella santa impresa. Hor finalmente quando piacque al Signore, giunse tutto l'esercito al la città di Gierusalemme, del mese di Giugno: alla cui prima uista, si gittarono i soldati in terra, basciando quel terreno, che da i santi piedi del figliuolo di Dio era stato calpestato, ringratiando il magno Dio, che ue gli haueua pure una uolta condotti. Tito, e Vespasiano suo padre, i quali ambidue furono Imperadori di Roma, hauendo rouinato Gierusalemme circa a quaranta anni dopo la morte del nostro Saluatore ell'era stata cosi insino ad Adriano detto Elio Imperadore, il quale poi hauendola rifatta non molto lontana dalle antiche rouine, & il mõte Caluario, doue Giesu Christo fu crocifisso, ch'era prima fuori de' borghi, fu messo dentro alla città, la quale dal nome di costui, che la rifece, fu detta Elia. Accampati addũque i nostri intorno alla città, ogni giorno la combatteuano, ma non poteuano fare cosa alcuna; perch'era molto bene munita da i nimici guardata, & i nostri tra quegli, ch'erano morti, e quegli, ch'erano rimasti nelle guarnigioni delle terre, che haueuano prese, erano restati intorno à quaranta mila, & di questi à pẽna la metà era atta à combattere. Onde i Capitani non haueuano molta speranza di poter'ottenere questa città, la quale era l'importanza, & il fine di tutta quella guerra. Ma il Signore gli soccorse in cotal guisa. Essendo l'armata de' Genouesi sola al zaffo, della quale era Capitano Guglielmo Ebriaco, sentirono i Genouesi, che quella de gli Egittii, la quale era in Ascalone, ueniua per affrontargli, e conoscendosi non esser'eguali, ne di numero, ne di forze, disfecero i lor uasselli, e d'essi tolti quei legnami, che pareuano loro bastanti all'espugnatione di Gierusalemme, diedero à gl'altri fuoco, accioche i nimici non se ne potessero seruire, e con quei legni segati le n'andarono in campo. E perch'erano costoro huomini prattichi

Universidad de Deusto
Biblioteca

d'ogni maniera di machine, e di ſtrumenti da guerra, e maſſimamente di quegli da combatter le città: di quei legnami delle naui diſfatte, fecero preſtamente una torre con molti palchi, che ſi poteua mutare di luogo à luogo, e quella dopo molti aſſalti, accoſtarono alle mura, e tolto per forza à quei di dentro vn groſſo albero, ch'era in ſulle mura, che ſeruiua à vna machina da trar ſaſſi nel campo: ne fero vn ponte dalla torre à eſſe mura, per lo quale Gottifredo fu il primo, ch'entrò dentro, e dopo lui Euſtachio ſuo fratello. Queſti corſi à vna porta per forza l'aperſero; e meſſero dentro tutto l'eſercito. Fu fatta vna grande ucciſione di barbari, e particolarmente non ſi perdonò à niuno Egittio. E coſi queſta città ſanta fu preſa da' noſtri à di quattro di Luglio, l'anno del Signore 1099.

Il di ſeguente nõ s'atteſe ad altro; ch'à ſepellire morti, & à purgare la città; furono purgate anche le chieſe, fatte proceſſioni, cantando le letanie con gran feſta da tutti. Furono riceuuti i cittadini, ch'erano ſtati ſcacciati da barbari, e renduta la libertà à quegli, ch'erano ſtati tenuti per ſchiaui. Il popolo di Gieruſalemme ringratiò molto i noſtri Capitani, che gli haueſſero reſtituita la patria loro, e con vna bella oratione gli lodarono, dell'hauere per la religione, per la pietà, e per la loro ſicurtà, e tranquillità fatte coſe piu, che humane, affermando, ch'in loro riluceua una certa diuinità, poi, che con incredibile valore haueuano accreſciute le coſe ſacre, reſo al nome Latino l'antica ſua gloria, & à quella ſanta patria i ſuoi cittadini, & il ſuo uero Re Chriſto. Riuoltati poi tutti al noſtro Pietro Romito, l'abbracciauano, e lo lodauano, innalzandolo in ſino al cielo, e chiamandolo loro Padre, felice Ambaſciadore, & eſſecutore di quella ſanta impreſa. E non ſe gli ſapẽdo ſpiccar dal lato, lo conduceuano, e riduceuano da vn luogo ad vn' altro, e non ſi vedeuano ſatii d'accarezzarlo. Fecero di poi conſiglio di fare un Re di terra Santa fra tutti quei Capitani, tra i quali non era neſſuno, che non ne fuſſe degno, benche ogn'un di loro indegno ſe ne riputaſſe. Fu addunque eletto Re Gottifredo, Duca di Lotoringia, perciò, ch'egli non valeua ſolamente nell'arme, ma nel conſiglio ancora, & era perſona pia, e chriſtiana. Accettò Gottifredo il Regno, ma non

volle già porſi corona d'oro in capo, (come diſſe hieri qui D. Teofilo, quando parlò di Stefano nono, Papa) in quella città, doue il noſtro Saluatore l'haueua portata di ſpine. Et uolle per ſuo compagno Tancredi noſtro Italiano, gran Capitano di guerra, e dandogli il Principato di Galilea, & ogni libertà di commandare. Si diedero poi à racconciare le rouine, che ſerano fatte alla città nel combatterla, & à riformare il uiuere politico. In queſto mezzo gl'Egittii fecero il maggiore eſerci to, che mai haueſſero fatto i barbari, & venuti ad Aſcalona, minacciauano a' noſtri l'vltima rouina. Per il che i noſtri non ſenza gran faſtidio di nuouo ſi poſero ad ordine, non laſciando di fare quanto poteuano, con le humane forze, nè d'implorare il celeſte fauore; con l'orationi, & altre opere ſante, ricordandoſi, ch'eſſendo pochi, con la fidanza del ſoccorſo diuino haueuano ſuperato un numero quaſi, ch'infinito di barbari. Onde venuti alle mani, il Signore Dio ſi moſtrò piu fauoreuole a' Chriſtiani, che mai egli haueſſe fatto altroue in alcun tempo. Perche gli Egittii furono quiui non altrimenti rotti, fracaſſati, e morti: che già ſi fuſſero al tempo di Faraone, nel paſſare il mar roſſo. La onde i noſtri rimaſero, per gran tempo in gran ſicurezza. Ma quando, ò doue il noſtro Pietro Romito rendeſſe l'anima à quel Signore, per amore dell'ampliare la cui religione haueua tanto operato, non ho mai trouato, quantunque io n'habbia piu uolte cerco in molti ſcritti. Però vi baſti queſto ſolo, ch'egli fu al mondo ne gl'anni, che fu preſa Gieruſalemme, il che, (come ho detto) accadde nel 1099.

Voi non hauete (diſſe M. Niccolo) in tutto queſto voſtro ragionamento, detta coſa, che piu mi ſia piacciuta, e piu m' habbia porto diletto D. Lionardo mio, che queſta, il che credo, che ſia accaduto ancora à tutti queſti altri Padri, e gentil'huomini (e ciò da tutti con faccia allegra, e con parole fu confermato (perche piu volte (ſeguitò M. Nic.) ho ſentito ragionare di queſta crociata, e non ho mai inteſo, ch'origine, progreſſo, ò fine ella s'haueſſe hauuto. Ma vna coſa vorrei ſapere da voi auanti, che noi ci leuaſſimo di qui, della quale ſono ammirato, e queſto è, che voi ci hauete fauellato di molti piu Im

Universidad de Deusto
Biblioteca

peradori, e Re, che si son o fatti monaci, che di Duchi, Conti, & altri Signori: conci osia, che molto piu sieno i Ducati, le Cõtee, e Signorie, che gl'imperii, & i Regni non sono. Voi hauete à sapere M. Niccolo, disse D. Lionardo, che in qual si voglia Regno di nation e Barbara, si trouano bene gl'annali dei Re, ma de gl'altri personaggi, se non sono stati ò in guerra, ò in lettere eccellenti non hanno gli scrittori altrimenti fattori cordo, e però non si truouano tanti Duchi, tanti Conti, ò altri Signori, che sieno stati monaci, quanti Imperadori, e Re. Ma s'io hauessi potuto vedere le Croniche de' monasterii particolari, di gran lunga (m'auuiso) harebbono simili personaggi auanzati gl'Imperadori, e Re. Seguitò D. Lionardo. Hor questi sono quei monaci, che nati di sangue Illustrissimo, per amore di Christo hanno abbandonato gl'Imperii, i Regni, e gli stati terreni, per quanto mi ricorda hora io, e per quanto ho potuto raccontare à voi. Ne crediate, che in si poco di tempo io gl'habbia raccolti tutti, percioche ne sono stati tanti altri, che non basteria la seguente notte, non dico à raccontare le loro opere degne, ma à nominargli solamente. Tutta uolta per essere uoi persone discrete, e piu che humane, mi rẽdo certo, che di questo vi contenterete. Si per esser'eglino à bastanza per sodisfattione di quanto mi richiedeste, si ancora per mostrare à questi nuoui dispregiatori delle sacre religioni, di quãta autorità, e stima le sieno state appresso à gl'antichi Signori, e particularmente nella Germania patria loro, la doue tãti nobili, e magni monasteri si trouano, i quali da personaggi illustrissimi per sangue, per dottrina, e per buone opere sono stati edificati, fatti famosi, e santificati. Voi potreste dirmi, ce ne sono alcuni, che non per un lontà si sono fatti monaci, ma per non potere far'altro. Vi rispondo, ch'il Signore Dio ha sempre costumato per uarii modi, e uie: chiamare quegli, che vuole, che sieno suoi serui; alcuni per amore, come il fedele Abramo, altri per trauagli, come fu il casto Gioseffe, Moise, e Dauuitte, & alcuni altri per necessità, come fu Manasse Re de' Giudei. Il medesimo dico ancora de' nostri, che per necessità fecero professione di monaco. Perche, per la maggior parte, cangiò la necessità in uirtu, e per insino al fine della uita perseuerò

nel seruigio di Dio. La onde noi deuiamo credere, che molti di loro sieno andati à fruir per sempre gl'eterni beni con Christo. Delle Donne adunque illustri, e per sangue, e per santità, che sono state monache, toccherà domani à D. Ignatio qui nostro à parlaruene, il quale di tanto fu richiesto da noi altri auãti, che uoi gentil'huomini giugneste. E cosi, ancorche contro à sua uoglia, ne ha promesso di cosi fare. Rispose il Minorbetto un poco sorridendo. Voi siate tanto nel uostro domandare, ò per dir meglio, cõmandare, ostinati, che m'è stato forza prometterui quello, ch'è sopra la possibilità mia, ma se io non sodisfarò, sarà uostro danno. Tanto sia fatto, rispose M. Niccolo. E da parte di tutti ringratio voi D. Lionardo, del cõtẽto, e piacere, che hoggi voi ci hauete dato, in farci vdir le generose opere d'Imperadori, eccetuatone perciò quelle dell'empio Giuliano apostata, di Re, & d'Eroi, che abbandonato il mõdo, si sono uestiti per seruire à Dio, dell'humil ueste monastica, & hanno uiuẽdo in carne mortale, menato uita angelica gran parte d'essi. Hauendo cosi detto M. Niccolo, ci leuammo subito da sedere, ringratiãdolo delle cose raccontate, ci auiammo uerso la porta, quando M. Lorenzo Ridolfi disse, voi diceste dianzi D. Lionardo, che D. Gregorio Cortese, uostro monaco, e Cardinale, haueua fatto una Ode latina, in laude di S. Honorato, e del monasterio di Lirino. Onde, perch'egli haueua nome d'essere huomo eruditissimo, non solo nelle scienze, ma nelle lingue ancora, credo risolutamente, ch'ella sia bella, però ui prego, che se la sapete à mente, che per corte sia la diciate, mentre per questi chiostri andiamo pian piano, uerso la porta. Volentieri, rispose D. Lionardo, e cosi cominciò.

Vnde refplendet iubar hoc coruſca
Lucem, vir mollis Zephyrus repente
Diſpulit ſæuas hyemis procellas
Flamine læni.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Nempe quòd festi redierè dies
Queis Honoratus niueis quadrigis
Insidens, cælum merita decorus
Fronde petiuit.

Quid prius dicã, faciles ne mores?
An decus formæ, generis vetusti
Stẽmata? an circum redimita castis
Tempora uittis?

Vendicat primum sibi iure carmen
Indoles celsæ generosa mentis
Quippe non æssis faciens caduci
Culmina regni.

Spreuerat uigam, trabeas, curules,
Et leues plausus, populares iurgæ,
Atque confertos opibus penatos,
Te duce Iesu.

Cui puer casti niueum dicarat
Corporis florem, teneræq; fructus
Mentis, aucturus stabilem beato
Fœnore censum.

Quem nec annosi lachrymis parẽtes,
Nec propinquorum vetuere fletus,
Quin crucem nudus tulerit, latenti
Concitus igne.

Credidit semet pelago, requirens
Dulcius quiddã patria et propinquis
Donec audaci tetigit carina
Litus Achæum.

Hic uelut langueus amarãthus ictu
Falcis excisus, moueris Venanti
Inter amplexas lachrymasq; fratrũ
Luce relicta.

Quilicet mœrens, tamen obsequenti
Legibus fixis animo sepulcri
Iusta persoluit, precibus piaque
Mente parentat.

Dehinc iter flectentes ad inhospitalẽ
Insulam sæuos precibus dracones
Expulit, iustis præcibus dederunt
Marmora lymphas.

Frigit antiqui statuas Leonis,
Dona nãutarum ueterisque phani
Impia exurens adyta, & tepentes
Sanguine lucos.

Hæc Honorati domus, hic inuentus
Egit, anfractus fugiens dolosi
Orbis, & solus latitans opaco
Abditus antro.

Gaudia, & lusus iuuenis fuere
Sancta Iessei modulata Regis
Carmina, & dulci comitata flatu
Vota precesq;.

Impetus blandæ domuere carnis
Algor atque æstus, uigilata somni
Tempora, & sumẽs caua dextra potũ
Semper ab amne.

Vt micat tectus, reparatque lucem
Clarior uultu rutilante Tithan:
Sic nequit cæcis tenebris latere
Abdita uirtus.

Fama mox vulgat perijsse echidnas
Huius ingressu, fluuijs scatere
Dulcibus litus, subitaque lucum
Fronde uiuere.

Cuncta festinat manus omnis; illinc
Aeger acceptæ remeat salute,
Nesciens Christum redit expiatus
Fonte salubri.

Insulis demum redimitus, illud
Robur occlusumque animi uigorem
Protulit, nulla Satan irruentis
Territus arte.

Post famem, frigus, gladios, flagella,
Orbe calcato superauit hostem,
Atque virtutis monumenta magnæ
Magna reliquit.

Illius iussu, nimium procaces
Aeolus frendens reuocauit austros,
Illius iußu pelagi tumentis
Vnda resedit.

Sola vox morbos, variasque pestes
Sola uox (mirum) lemures fugabat,
Sola, fatales Lachesim coegit
Voluere fusos.

Quin & implexos adamante nexus
Mortis exoluit Stygiæque seruus
Portitor cymbæ, remeans silentes
Rettulit umbras.

Nunc penes trini solium tonantis
Nuper optatum genus, & nepotes
Protegit, gratam sobolem, & feraci
Germine lætam.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Hanc Honorato aerij Casini
Legifer dono dedit, hanc edaci
Tempore absumptas reparare leges
Sacraque iussit.
Hinc opi innixus pater, atque princeps
Ille uirtutum Specimen, Monæci
Arce ab excelsa ueniens, labantes
Erigit ædes,
Erigit pessum penitus ruentem
Cœnobi cultum, reparatque scita
(Pro pudor) luxu uiciata inerti, &
Senta ueterno.
Igne fælici uelut arsit ingens
Ilion, mutans Thyberim Scamandro,
Pergamis nunquam peritura celsæ
Mœnia Romæ.
Sic rigor priscus perij seueræ
Aedis, ut casto renouata cultu,
Sanctior lex imbuerit salubri
Dogmate mentes.
Parua sed fælis meritis Lerina
Quam paracleto, genito, patrique
Rite quingentiroseo sacrarunt
Sanguine testes.
Quæ tot ardentes pietate Diuos,
Totque inexhausti monachos rigoris
Protulit, quot non radiant sereno
Sydera cælo.
Hæc Honoratum gremio recepit
Orbis inuisos fugientem honores,
Quem ducem demum, duce destituto
Reddidit orbi.
Struxit hic lectas acies Amandus,
Queis diu pugnans numerosa fodit
Agmina, mſignem referens fugato
Dite triumphum.

Maximum qui iam superauit ipsum
Nomen, an blandum eloquium diserti
Cæsaris dicam? an rigidum Canona,
Polemiumue.
Singulis obstat numerus, sed inter
Cæteros pendet duplicata laurus
Hilari, hunc dulce eloquium, & renidens
Musa coronat.
O satis nunquam celebrata tellus
Dulce solamen, requiesque cordis
Cœlitum sedes procul à profani
Turbine Vulgi.
Tu procellosos Aquilonis ictus
Spernis, e sæui fremitum tridentis,
Atque inobstantes scopulos furentem
Nerea frenas.
Inter undarum uitreos recessus
Ludit exultans pecus omne Prothei,
Et micat stringens celeri rotatu
Littora delphin.
Arce sublimi minitaris alto
Imminens ponto, Iouis ut satelles
Rupe de celsa timidis minatur
Vngue columbis.
Fertilis citri, tibi bruma ridet,
Læta lauretis paphiaque mirto,
Et tepet grato redolens december
Germine florem.
Vere gemmatos nemus omne crines
Explicat, spirans Arabum liquores,
Et uagam Chlorim sequitur referto
Copia cornu.
Mulcet æstatem placidus fauoni
Spiritus, mulcet agitata sensim
Aequora, expectat nemus undecunque
Frigus opacum.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Quid? quod insanos animi tumultus
Ipsa rid entis facies serenat
Aeris, nudas fugiuntque cautes
Liuor, & ira.
Ergo curarum stimuli ualete.
Qui diu tortos laniante flagro
Cædtis, gnari cupidos latenti
Plectere pœna.

Veramente, disse M. Niccolo, che cotesta è una bellissima, & elegante ode, e non è punto inferiore alla fama della eruditione d'esso Cortese. Aggiugneteci (soggiunse D. Lionardo) ch'egli la compose, essendo giouanetto, nel principio de' suoi studi, dimorando in essa Isola di Lirino, e piu tosto per esercitarsi, e far proua di se, che per darla fuori, ch'ella fusse ueduta. E certo non haria mai ueduto lume, se à caso tra suoi scritti non fusse da' suoi domestici stata trouata, e senza sua saputa trascritta. Non ui paia di gratia fatica, disse M. Camillo, di dirnela nella uostra lingua tosca. Della buona uoglia (rispose D. Lionardo, e cosi cominciò.

Ond'auuien, che staman si chiara luce
Luce rende si bella?
Ond'auuien, che non uuol, che piu soggiorni
Zefir del uerno la crudel procella
Dolce spirando, V i luce
Cosi nuouo splendor? Certo è, ch'i giorni
Riedon festiui, e adorni,
Ne' quai salse Honorato inclito al cielo
Sopra di bianca nube lieto assiso,
Poggiando al Paradiso
Di fronde ornato, e d'esto mortal velo
Scarco, e di caldo, e gielo.

Hor, che debb'io di lui raccontar prima?
Forse i grati costumi?
Ouer la regia sua sembianza? ò pure
De suoi antichi i trofei? ò i santi lumi,
E le tempie d'opima
Corona adorne? hor par, che prima cure
La mia musa, e procure
Di cantar l'alta, e si pregiata speme
Qual ne promette l'Indol generosa
Che piu di mortal cosa
Non cura, e spregia i regni con l'estreme
Ricchezze, e gloria insieme.
Gli scettri, i seggi, e le pompose spoglie
Spregiò, gl'applausi, e grida
Della turba, e cangiò in odio l'amore
Delle stanze d'or pien, sendo sua guida
Giesu, à cui sue uoglie
Ben che giouane offerse, e'l bianco fiore
Del casto corpo honore.
E i primi frutti della uerde etate
Con tale usura hauendo tal desire
Di uoler stabilire
V na rendita eterna, V libertate
Godon l'alme beate.
Non i suoi genitor, già carchi d'anni
Di lacrime bagnati
Ne i pianti, ne i sospir mai tanto à cuore
De' parenti gli furo, ò tanto grati,
Che con lor dolci inganni
Gli potesser uietar, che con feruore
Nudo, del suo Signore
Non prendesse la croce, e poscia al mare
Da dolce fuoco spinto si fidasse
Quindi porto pigliasse
Nel Greco lito, bramando trouare
Cose de' suoi piu care.

A guisa qui di languid'amaranto
Dalla falce segato
Ti muori infra le lacrime, e le braccia
Venantio, del german tuo tanto amato,
Quaggiu lasciando quanto
Risplende, e luce, & ei benche sua faccia
Di doglia si disfaccia
L'animo pure acqueta al destinato
Voler diuino, e con essequie honora
Il dolce frate, e adora
Iddio per lui di lacrime bagnato,
Sendo d'esso priuato.
Quindi partito, il suo uiaggio prese
Alla dishabitata
Isola, onde cacciò crudi, aspri, e fieri
Serpenti, e i massi l'acqua disiata
Dierono all'alte, e tese
Supine mani, & i superbi altieri
Colossi, e i mezzi, e interi
Spezzò, del Dio Lerone antico, e folle.
E i don de nauiganti, e del gran tempio
Ogni segreto, & empio
Luogo guastando, el sacro bosco molle
Di sangue, anch'arder uolle.
Questo fu d'Honorato il gran palagio
Qui uisse giouanetto
Del cieco mondo i perigli schifando
Ingannevol, e falsi, e sotto il retto
Di spelonch'al disagio,
Al caldo, al gielo, se stesso celando
Al mondo uano, quando.
Altri non furo i suoi piacer, ch'i santi
Hinni, e dolci ode, dal figlio cantati
Di Iesse accompagnati
Da preghi, e uoti, e da sospiri tanti,
Che l'aer'empiea di pianti.

Hor'il gran freddo, hor'il feruente sole
Di Venere ogni uoglia
Domaro, e le uegliate insino à luce
Notti, e'l desir, ch'à ber gl'huomin'inuoglia
Sedato all'onde sole.
Ma come Febo allor piu chiaro luce,
Ch'ei manda fuor sua luce
Tra nube, e nube: cosi splende ancora
La uirtu uera, e non puo stare ascosa
Sotto oscura, & ombrosa
Cauerna, anzi douunche ella dimora
Appar sua luce fuora.
Volato sto la fama, come uinte
Sien già le uelenose
Serpi, nella costui sol'apparita.
E come dolci sien le pria noiose
Acque, e come l'estinte
Herbe, e vermene sien tornate in uita,
sia la terra fiorita.
Corre la gente inferma, e quindi sana
Sen'parte, e quella, che l'alto Signore
Pria non conobbe, il core
Con le sacr'onde laua, & ogni uana
Gloria rinuntia humana.
Di sacra mitra finalmente adorno
Fa conoscer palese
Dell'animo, il segreto alto ualore,
E l'inuita fortezza, e piu d'offese
Non teme, ò danno, ò scorno
Del serpe antico, di cui spesso honore
Riportò vincitore.
Dopo la fame, e'l freddo, e l'aspre amare
Percosse, e dopo battaglia si graue,
Spregiato il mondo lieue,
Di sua uirtu lasciò note alte, e chiare
Vniche al mondo, ò rare.

Universidad de Deusto
Biblioteca

I superbi Aquiloni al suo disio
Nell'oscura prigione
Eolo rinchiuse, e quetò il mar su l'onde
E la sua uoce sola fu cagione,
Ch'ogni febre, ogni rio
Pestifer mal le membra inferme, e immonde
Lasciò sanate, e monde,
Che piu? sua uoce sola in fuga uolse
Ogni maligno spirto, ella fu tale,
Che sforzò la fatale
Parca à girare il fuso, che pria uolse
Ne'l fil troncò, ne sciolse
Sciolse di piu gl'adamantini nodi
Della rigida morte.
E'l seuero nocchier della palude
Stige, indietro bisogno è, che riporte
L'anime, e quelle snodi.
Hor presso al seggio doue appaion nude
Quante cose il ciel chiude
Della Trinità santa, il dolce, e grato
Seme, e i nipoti pur dianzi acquistati
Difende, da lui amati.
E un lieto germe in fertil luogo nato
Di fronde, e frutti ornato.
Donò tal germe all'Inclito Honorato
Il gran legislatore
Dell'altiero Casin, che l'oscurate
Leggi dal tempo, al pristino splendore
Haueße ritornato.
Per lui le cerimonie ancho sacrate
Fußero riformate.
Ond'ei, ch'è di uirtu lucid'esempio
Dalla rocca di Monaco uenuto,
Intento, e col suo aiuto
A ridrizzare il rouinato tempio
Ch'era à vedere vn scempio.

Poscia

Poscia il culto diuin del luogo santo,
Ch'era caduto al basso,
Rileuò in alto, e i sacri riti induße
Corrotti (haime) da l'otio pigro, e lasso,
E degni sol di pianto.
E come Ilion felice fiamma struße,
E in cener lo riduße.
Onde, cangiò poi il Xanto con l'ameno
E famoso gran Tebro, e le Troiane
Mura, con le Romane.
Che mentre stelle fien nel ciel sereno,
Mai non verranno meno.
Così mancando quel primo feruore
Della casa seuera,
Cagion fu, ch'ella fußse rileuata
Da miglior culto, e che uia piu sincera
Legge, le menti, e'l cuore
Riempießse, e dottrina piu pregiata,
Che fa l'alma beata.
Hor se ben piccol luogo sei Lerino,
Pur sei felice, e di merit'adorno,
Poscia, che ti sacrorno,
Martiri cinquecento al nume Trino,
A cui diuoto inchino.
Non è adorno il ciel di tante stelle,
Quanti sono gl'allieni
Tuoi, d'amor casto, & santo fuoco accesi:
I quai date partendo al ciel solleui.
Quest'Isola tra belle
Ombre Honorato tenne, mentre iteßi
Lacci, & honor conteßi,
Dai superbi mondan, fuggendo gia.
Poi fatto ueglio, al mondo abbandonato
Di guida in ogni lato,
Per guida, lo rendè dell'erta uia,
Che l'huomo al cielo inuia.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Qui sant' Amando l'adunate schiere
Ordinò, e combattendo
Non solo indietro il fior nimico spinse,
Ma trionfò, (Pluton fuggir facendo)
Dell'ombre orrende, e fiere.
Hor dirò io di Massimo, che uinse
L'istesso nome, e cinse
Di sacro allor le tempie? ò il mio sermone
Volterò à dir di Cesar l'alto stile
Alto, quant'egli humile?
O dirò pur del rigido Canone
O di Polemione?
Vieta il numer, di tutti raccontare,
Ma sopra il capo pende,
D'Ilario, il sacro, e dupplicato alloro,
Perche si chiaro il dotto uerso splende
E'l suo sciolto parlare,
Che gli fan due girlande. O terra d'oro
Qual'inchinando honoro.
Tu non sei à bastanza mai lodata.
Dolce sollazzo sei, dolce riposo
De cuori, al mondo ascoso,
Solo da celest' anime habitata,
Dal uolgo separata.
Tu spregi d'Aquilon le furiose
Pioggie, e del gran Nettuno
Il fremito crudele, e queti il mare,
Che gli scogli percuote, all'aer bruno,
Quando nell'orgoglioso
Onde, si uede saltando scherzare
Di Proteo il gregge, e andare
Lo scrignuto delfin, destro, e ueloce,
Che gira intorno radentando i lidi
Fra gl'orribili stridi
Dell'oscura tempesta, e suono, e uoce
Del fiero Notho atroce.

Sporge sopra del mar tua altiera torre
In uista minaccioso
Non altrimenti, che l'Augel di Gioue
La semplice minacci, e pauentosa
Colomba, quando corre.
Con l'vnco artiglio. In te uia piu, ch'altroue
Nel tempo, che piu pioue
Verdeggia il cedro, e'l lauro, e'l mirto humile,
E'l tiepido Dicembre d'ogn'intorno
D'herbe, e di fiori adorno.
All'aere spira odor tanto gentile,
Che mai non fu simile.
Ogni boschetto dalle fresche inuoglie
Venura primauera,
Manda fuor frond', e fior dolce spirando
Gl'odor d'Arabia, e con lieta maniera
Segue tra l'herbe, e foglie,
La uaga Chlori. E Zefir poi soffiando
Pian pian, ua rinfrescando
La calda state, e'l mar tranquillo rende
Facendol tremolare. e in ogni selua
Ogn'huomo, & ogni belua
A mezzo giorno la dolc'aura attende,
Quando piu Febo incende.
Ma, che degg'io piu dire? i uan pensieri,
Che trauaglian la mente,
Del tuo aer'acquetata il lieto aspetto.
Da i nudi scogli tuoi fuggon souente
L'inuidia, e l'ira, fieri,
E brutti mostri. Hor dunque del mio petto
Dou'hauete ricetto
Cure pungenti, uscite, che le genti
Con si crudele sferza ogn'hor battete,
E, che l'ardente sete
Punir sapete, dell'auare menti,
Con occulti tormenti;

Universidad de Deusto
Biblioteca

Canzone mia ti prego, che ueloce
Vadi gridando m cielo, e in ogni lato
Lerin, Lerin', Honorato, Honorato.

Questa canzone, (disse M. Niccolo) se bene non ha in se quella eleganza, dolcezza, e leggiadria, che à questa sorte di compositione si conuiene, tuttauolta è, secondo il mio giuditio, degna di nō poca lode. Confermato ch' hebbero tutti quegl'altri gentil'huomini, il dire di M. Niccolo, preso commiato, si partirono, e noi ci rimanemmo.

Il fine della Seconda giornata.

GIORNATA TERZA, NELLAQVALE SVCCINTAMENTE SI RAGIONA DELLE Imperatrici, Reine, & altre Donne illustri, e sante, che sono state monache.

L'Altro giorno dopo desinare à l'hora determinata, essendo stati alquanto da noi aspettati alla porta, tornarono i poco fa detti gētil' huomini al Monasterio, per fare quello, che da noi era stato loro promisso il giorno dauanti. Onde fatte tra noi domesticamente le solite, e douute accogliēze, ci inuiamo passo passo, uerso l'orto, e giunti alla nostra pergoletta quiui tutti insieme ci ponemo à sedere, godendoci cō silentio un uentolino fresco, e dolce, che quiui spirava. E stati à questo modo un poco, M. Niccolo cosi cominciò. Si come col suo dolce strepito, e mormorio, più piace quel riuo, la cui acqua è da spessi sassetti ritenuta perche ella percotendo, rēde un grato suono alle orecchie de' circostanti, che non fa quello, il cui fondo, essendo netto, la sua acqua corre nō meno cō grādissimo silentio, che senza alcuno ritegno: cosi pare più giocōdo quel ragionamento, che da i circostanti, è hora da qualche bel dubbio, hora da qualche ingegnosa, e curiosa domanda ritenuto, e nō lasciato cosi presto uenire al fine, che quello il quale senza alcuno impedimento di chi domandi, in brieue tempo si finisce. E questo habbiamo noi sperimētato hieri, e non hieri l'altro nel ragionamento di D. Teofilo, e di D. Lionardo, hauendo l'uno con uarie obiettioni, e begli dubbi, ritenuto M. Lorenzo Ridolfi, et all'altro essendomi opposto io, quando in un luogo, e quando in un'altro, con diuerse domande, insino à tanto ch'il fauellare d'ambidue durò insino à

Universidad de Deusto
Biblioteca

sera con nostro gran diletto, e sodisfatione. Hor questo cõuiene fare à uoi hoggi M. Camillo, col nostro D. Ignatio, il quale io ueggio, che già è in ordine per mãdare fuori della memoria la chiara acqua della sua eloquenza, raccontando le Donne illustri, e sante, che sono state monache. Io son bẽ cõtento, rispse M. Camillo, ma io non uoglio però, che se nel ragionare di D. Ignatio, uenisse qualche dubbio à qual si uoglia di noi altri, che uoi come da qualche religione astretti uelo taciate, conciosia, che quanti piu ostacoli harà quast'acqua, tanto sia piu sonoro il suo mormorio. Hauete ragione, rispoſero tutti, e non mancheremo di fare quanto dite, onde egli uolto à D. Ignatio, disse. Cominciate à uostra posta, che tutti siamo attenti à udirui. Essendo D. Ignatio stato alquanto sopra di se, diede principio al suo parlare, con queste parole.

Pare forse à uoi Padri, e Gẽtil'huomini hauermi cõmesso il piu debile, mãco faticoso, e di meno importãza argomento, che tra noi si sia proposto, hauẽdomi imposto, ch'io ragioni del sesso feminino, il qual pare tãto inferiore al masculino, e tãto debole, ch'il diuino Platone dubitò assai, se la dõna si deueua mettere tra gli animali perfetti, ò nõ. Ma à me pare tutto il contrario, cioè che uoi mi habbiate dato il piu faticoso, importante, et eccellẽte di tutti gl'altri. Percioche, oltre, ch'io non approuo il dubitare di Platone, dico, che se bene in qualche cosa, questo sesso è piu frale, e piu instabile generalmente ch'il masculino nõ è che nõ si sieno tuttauolta trouate, e si trouano molte Dõne d'animo grãde, e d'ingegno uia piu stabile e prudente, che quello peraventura di molti huomini. Oltre di questo, se si truoua Dõna alcuna, che per uirtu eroica, ò per arte liberale, ò per qualche arte mechãica, delle piu nobile, sia riguardeuole, mai è in quella facultà mediocre, ma sempre eccede miracolosamente, di maniera, che per esser cotal cosa in quel sesso rara, inusitata, e nuoua cõuerte uerso di se gli occhi e le menti di tutti quanti gli huomini, e questo non perche le donne non sieno atte à tutte quante le cose, come gl'huomini sono: ma perche da noi sono tenute sempre occupate per le piu in esercitii bassi, e uili, con poco cõmodo d'attẽdere all'arti piu nobili, e che traggono gl'huomini dal sepolcro, et in uita il serbano. E che sia questo uero, da ciò si puo conoscere, Che non si troua uirtù alcuna di queste ch'io ho dette, che nõ habbia hauuto qualche donna, che in quella non habbia ecceduto di grãlunga tutti gli huomini del suo secolo. E da questo nasce ch'ogni huomo naturalmente da bene, uolentieri fauorisca, con le opere, e con le parole gli egregii fatti delle donne, innalzandogli con infinite lode infino al cielo, parendo loro in lodar quelle, andarne anche lodati essi. Di qui è, che gli historiografi innalzano tãto nell'opere loro quelle dõne uirtuose delle quali nella loro historia accade far mẽtione. E uedesi che con una certa cõpiacenza lodeuole celebrano hora la castita di quella, hora la grãdezza d'animo di quell'altra, hora la prudenza d'una, hora la scienza d'un'altra, e d'alcun'altra la pietà, e la religione. E pare à essi con raccontar fatti di uirtuose donne, abbellire la loro historia, non altrimenti, che di perle, e pietre pretiose s'abbelliscono i fregi d'una ricca ueste. Onde insino à quel bello spirito di Giorgo Aretino, rarissimo pittore del quale ui parlò hieri D. Lionardo, ha uoluto adornare la sua storia de' pittori, scoltori, et Architettori con una donna Bolognese, eccellentissima scultora. I poeti ancora hanno uoluto per fare i loro poemi piu uaghi e begli, fingersi quelle dõne valorose nell'arme, e nell'altre Eroiche uirtu eccellenti; nel cantare di quelle, si veggiono alcuni hauere di maniera alzato lo stile, che pare, che saliti sopra di loro stessi, habbino sonato non so che di diuino. Il che benissimo si puo auuertire in Homero, quando canta di Pantasilea Reina dell'Amazzone, et in Vergilio, quando canta della Vergine Camilla, e nel Ferrarese Poeta, quando tanto altamente canta di quelle due inclite gueriere. Ma che dirò io di Platone, che per fare il suo conuito piu bello, introduce Socrate, che narra à quei grã filosofi quanto del celeste amore egli haueua imparato da quella diuinissima filosofa Diotima? E certo ch'el leno meritano questi honori, e uia maggiori; percioche non è stata età alcuna, che non habbia hauuta qualche donna, che con le sue virtu l'habbia illustrata. E s'io nõ volessi uscire della materia, ch'io ho presa à trattare, vi prouerrei tutto questo, ch'io dico con historie autentiche, e degne di fede. Però vi

Universidad de Deusto
Biblioteca

basti fare di ciò argomento, mediante questo nostro secolo, al quale nō sono mancate le Diotime, che di quel medesimo amore hāno filosoficamēte tra i Toscani filosofi trattate, e dottamente disputato. Non ha questa nostra età addunque causa di portare inuidia alcuna à quello dell'antica, e dotta Safo; poi ch'egli ha hauuto le Vittorie colōne, le Veroniche Gambare, e molte altre, le quali per tutta l'Italia, e fuori d'Italia sono state nel poetare famosissime? E non solamente hauemo hauute queste negli anni adietro: ma uiue hoggi cō infinita gloria delle donne, e di questi tempi, la dottissima, e non mai basteuolmente celebrata Madonna Laura Battifferra, de gl'Amannati, moglie di quell'Ecellentissino M. Bartolomeo, che fece, non sono molti anni passati, la bellissima, e grādissima statua, che hoggi qui in Padoa si vede, nel Cortile del veramente Magnifico Mātoua, Iuriconsulto famosissimo. Puo fare ancora l'età nostra, senza amirarsi delle Pantasilee, e delle Camille; poi che ha veduto vna Reina Maria, andare alla guerra tutta coperta d'arme rilucenti, e con mirabil disciplina militare, gouernare grossissimi eserciti, di sorte, che piu volte ha fatto sudare la fronte al gran Re de Galli. Et io mi ricorda hauer veduto l'anno dell'assedio, in Firenze, vna fanciulla d'anni ventidue, ò poco piu di natione Corsa, valorosissimamente militare di caual leggieri, et essere Luogotenente d'vna compagnia: e tra gl'altri soldati essere famosa, d'ardire, forze, e maestria di combattere, e nō la vidi mai vscire della città per assaltare i nimici con vn viso acceso come fuoco sotto la visiera alzata, e con la lancia in sulle coscia, che non mi sembrasse vedere la valorosa Reina de Volsci, vscire di Laurenta con Turno, per assaltare i Troiani. Ma nessuno filosofo, historiografo, ò Poeta fu mai, che con Donne virtuose adornasse tanto i suoi scritti, quanto farei al presente io il mio ragionamēto, se da Dio mi fusse stata concessa eloquenza equale à i meriti, et alle virtu di quelle delle quali ho adesso à ragionare. Perche non di vna, di due ò al piu di tre ho à parlare, ma di vn numero grandissimo. Ne ho à dimostrare che elleno sieno degne di ammiratione, per ch'elle sieno state valorose nella guerra carnale, ne sottili nella humana filosofia, ò dolci nel poetare, ma si bene inuitte alcune d'esse nella guerra cōtro alle nequitie spirituali, erudite dal lo Spi. S. nella christiana filosofia, e tāto suaui nelle lode di Dio che hanno porto alle orecchie di sua Maestà grandissimo diletto, et à gl'huomini giouamento. Oltre di questo, ho particularmente à mostrare, che elleno hanno vinti e superati signori cosi potenti, et inuitti, che nè Alessandro Magno, nè Cesare, ne altri, che soggiogassero il mondo, gli potettero mai vincere, anzi di quegli furono vilissimi, et obedientissimi schiaui. E questi sono stati i propii affetti, e le proprie passioni, il riportare vettoria, e trionfo delle quali, tanto è piu difficile, e miracoloso nelle Donne, quanto è piu contrario alla loro natura. Perche (come ben disse Mario nella oratione, che scriue Salustio, ch'egli fece, quando per ordine del senato, deposta la degnità consolare, deueua andare a scābiare Metello nella guerra contro a Giugurta) à gli huomini dato, e nō concesso, pare che naturalmente si cōuengono le fatiche, et i sudori, e pel cōtrario alle Donne le dilicatezze, e le morbidezze. Senza che la maggior parte di queste Donne le quali io ui ho à mettere innanzi, per soggiogare i carnali effetti, e le carnali passioni nō hanno dispregiate l'ordinarie dilicatezze, e commodita, ma le straordinarie, le rare, e le esquisitissime, e quelle, che solamēte ne i palagi degli Imperadori, de i Re, e degli altri gran Signori si trouano, et insieme con esse hanno abbandonato essi Imperii, Reami, et altre gran Signorie, con tutti quegli honori, pompe, e grandezze, che tali stati con esso loro apportano. E per dirla in breue per il grande animo loro, hanno sotto veste monastica fatto vita al tutto cōtraria à quella, che sotto i drappi d'oro, ricamati di pretiose gemme faceuano, cioè austera, parca, e priua di tutte qulle cose che di souerchio potessero aggradire a i sensi. E se bene io non mi conosco bastante ad esplicare col mio rozzo parlare le gran uirtu, e la Santita loro, nondimeno senza fare altra scusa (perche so che la farei indarno) mi sforzerò di fare quello che io potrò. E terrò nel raccontarui la storia delle mie donne quel medesimo ordine che tenne hieri D. Lionardo nel raccōtarui quella de suoi huomini, cioè mi faro da quelle di piu alto grado, e di maggiore degnita, e uerro di mano in mano alle manco degne. Ma prima

Universidad de Deusto
Biblioteca

vi voglio dire qualche cosa delle Sante di Dio Macrina, e Scolastica, la prima addunque d'esse fu sorella del Magno Basilio e l'altra del diuino Benedetto per che si come essi furono Patriarchi, e legislatori à tutti i monaci dell'oriente, et occidéte, cosi elleno sono quasi che due generali madri di tutte le monache, che da lor tempo in qua sono state nelle parti del mondo.

Di Macrina Badessa, e santa.

RAcconta adunque Gregorio (fratello del detto S. Basilio, e d'essa santa) Vescouo di Nissa, città dell'Armenia minore, che Macrina essendo ancor picciola fanciulla, dal padre fu costretta à pigliar marito: ma perche egli si morì auanti che ella fusse atta al matrimonio, senza volerne pigliar piu, si risoluette starsi in casa il padre. Il che ottenuto da lui, cominciò subito à spender tutto il tempo, che ella poteua torre à gl' esercitii feminili, non solo in cantare salmi, & hinni al Signore, e fare altre orationi, ma ancora ne gli studii delle sacre lettere, intanto, che presto fece miracoloso frutto. Morto poi il padre, e tornato Basilio suo fratello d'Atene, doue egli era stato à studio, con buona gratia di lui si ritirò in vn Monasterio quiui nella patria, il qual Monasterio come dice il poco fanominato Gregorio, il quale scriue la vita di lei; era propio una scuola di tutti i buon costumi, e di tutte le uirtu. E non solo ella stessa andò à tãto bene, ma menò seco ancora molte fanciulle, che essendo state abandonate per una gran fame, che fu in quei tempi, haueua ella col suo proprio nutrite, e castamente conseruate. Essendo poi dopo molto tempo Macrina Badessa di quel monasterio, morirono due sue fratelli: Pietro monaco & Abbate, & il Magno Basilio. Onde Gregorio, che era il terzo, tornato da vn concilio celebrato in Antiochia, in Capadocia, per ueder la sorella, e gl'altri suoi parenti, la trouò al suo ritorno, non pur'afflitta per la morte de i due fratelli, ma marauigliosamente ferma grauemente: perche hauendo con esso lei lungamente ragionato della morte di quelli, e da lei, che saggia, e valorosa donna era, gran conforto riceuuto in su la sera, si ritirò alla stãza per lui ordinata fuor del monasterio. E Macrina, che benissimo haueа conosciuto Gregorio essere di mala uoglia, e ciò per cagione delle infermità di lei, sentitasi migliorare, gli fece intendere il suo miglioramento, perche ne hauesse consolatione. Ma perche quello fu, come si dice, il miglioramento della morte, non passò molto, che con grandissimo dolore di lui, passò la santa donna diuotamente, e piena d'allegrezza spirituale al suo Signore. Onde le fu trouato à lato al cuore, dalle donne, che la lauarono, vna Croce di ferro, & in vno anello del medesimo metallo, in luogo di gemma, vn picciolo pezzo della santa Croce, il qual anello volle per se Gregorio, nõ tãto per memoria della sorella, quãto per il pregio di quella gioia. Facendolasi egli sotterrare honoreuolmente, concorsero all'esequie di cosi famosa donna gli huomini, e le donne di tutti i luoghi conuicini: perche oltre alla sua santità, sapeuano tutti, che quando ella viueua, haueua per diuino miracolo tornato la luce alla figliuola d'vn Capitano chiamato Agusto, che d'vn'occhio era cieca. Visse costei sotto l'imperio di Graziano, intorno a gl'anni di nostra salute 380. Dalla qual cosa raccontata vltimamente, puo toccare con mano ciascuno, per l'auttorità di tanto Dottore; che anco in quei tempi la Santa chiesa celebraua l'essequie de morti. Il che è contro l'opinione d'alcuni scelerati di questi tempi.

Di Scolastica Badessa, e santa.

DELL'altra ne parla S. Greg. nel secõdo de' suoi Dialogi, dicẽdo come Scolastica fu da picciola cõsecrata à Dio, & il luogo doue ella menò sua vita, si chiamaua Pumaruola, il qual luogo non era molto lontano dal sacro monasterio di Monte Casino, doue habitaua S. Benedetto suo fratello, & insino ad hoggi si veggiono in esso luogo alcune rouine' della Chiesa: Menando ella dũque in questo luogo vita pura, e santa, era solita di andare ogni anno una volta à vn luogo piu vicino à Mõte Casino, nel quale pochi anni sono in memoria di ciò fu dato principio à vna bella Cappella da D. Chrisostomo Abbate di quel monasterio, ma essendo morto egli, non si è altrimenti finita. E quiui veniua S. Benedetto con i suoi discepoli, e tutto quel giorno spendeuano in ragionamẽti spirituali, e laude del Signore. L'vltimo anno, che vẽnero à cotale abboccamẽto, es-

Universidad de Deusto
Biblioteca

sendo Benedetto dalla sorella la sera nel volersi partire, có grã-
de instanza pregato, che uolesse starsi con lei tutta quella not-
te, e consumarla nelle lodi di Dio, e nel ragionare del regno ce
leste. Rispose il fratello. Dio ti perdoni sorella. Non sai tu, che
non mi è lecito stare la notte fuori del monasterio? Sentitosi
la serua di Christo negare cosi pia, e giusta domanda, fatto ser
chio delle braccia, e messele sopra la tauola, e sopra esse inchi-
nato il capo, pregando ardentemente il Signore con lacrime,
che le concedesse quella gratia, che le haueua negato il fratel-
lo. La onde in vn subito cominciando à tonare, e balenare in-
sieme, e poco dopo à uenire giu dal cielo molt'acqua, per for-
za conuenne à Benedetto star quiui quella notte, la quale tut
ta, secõdo il desiderio della S. Scolastica, occuparono in ragio
namenti spirituali, senza mai dormire. Poi riprẽdendo di cotal
cosa S. Benedetto la sorella, ella sorridẽdo rispose. Io ti prego,
e non mi volesti vdire, però ho pregato il mio Signore, e ispo-
sto, e mi ha esaudito per sua bontà, hor vanne al monasterio se
tu puoi. Venutone il giorno, fecero la dipartenza, & ogn'vno
di loro se n'andò alla sua stanza. Nè passarono dopo questo
molti giorni, che essendo Benedetto in oratione, vide portar-
ne in cielo da gl'angeli l'anima di Scolastica in forma di vna
candida colomba. Per la qual cosa mandato à torre il suo cor-
po, lo fece (hauendo prima fatte le debite essequie) riporre nel
sepolcro, ch'egli haueua fatto fare per sè. Acciò, che essen-
do stati gl'animi d'ambidue in vita vniti nel seruitio del vero
Dio, non volle, che anche in morte i corpi fussero separati.
Mori questa santa, & illustre donna, l'anno di nostra salute
532. il decimo giorno di Febraio. Ho detto illustre, perche San
Gregorio dice, che suo padre fu nobilissimo, e Teodorico vno
le, ch'egli fusse Conte di Norcia sua patria.

Qui possiamo comprendere quanto le monache consecra-
te à Dio, deono star lontane dal consortio de gli huomini; an-
cor che santi, e per parentado cõgiuntti, poi che costei, la qua-
le era tanto santa, che à i suoi preghi veniua dal cielo miracolo
samente la pioggia, non si trouaua à ragionare col propio fra-
tello piu che vna volta sola l'anno. Il quale quanto fusse santo,
vien detto à bastanza, dicendosi ch'egli fu S. Benedetto. Pos-

siamo ancora da questo considerare, quanto piaccino à Dio i
ragionamenti del Regno del cielo, conciosia, ch'à fin, che quei
santi discorsi non si interrompessero insino alla sequente mat
tina, mandò il Signore si largamente la sua acqua sopra la ter-
ra. E ch'è piu, deuemo credere fermamente, ch'egli fusse qui-
ui tra loro presente, hauendo egli già detto in S. Mat. all'otta-
uo, che doue saranno due, ò tre ragunati nel nome suo, egli sa
rà nel mezzo di loro.

Di S. Paula, e S. Eustochia Romane.

HOra hauendoui io ragionato breuemẽte di queste due
sante, Macrima, e Scolastica, madri delle monache dell'
Oriente, & Occidente, penso, che non sarà cosa punto incon
ueniente, che auanti à tutte l'altre io vi racconta i fatti di Pao
la, e d'Eustochia sua figliuola insieme. E ciò, non solo per la
santità, e dottrina, le quali in esse furono grandissime, come
intenderete, ma etiandio per la nobilità del sangue loro. Rac-
conta addunque il diuino Girolamo, che Paola era discesa di
Paolo Emilio, e da gli Scipioni, la quale famiglia egli dice, che
traeua origine dal gran Re Agamennone, tanto dal dotto Ho
mero nella Odissea celebrato. Il quale, insieme con molti al-
tri Re della Grecia, tenne dieci anni continui l'assedio intorno
à Troia, città della Frigia, e capo dell'Asia, la qual città giraua
70. delle nostre miglia, come dice il Villano, nel primo delle
sue storie; e finalmente la prese, e la disfece. Eustochia ad-
dunque sua figliuola, dal lato di padre, nacque dell'illustrissi-
mo legnaggio de Giuli, il quale haueua hauuto principio da
Giulio, figliuolo del pietoso Enea, come canta il dotto Maro
ne. Percioche Tossotio, marito della nostra Paola, e padre d'
Eustochia, p retta linea da esso Giulio discẽdeua. D'esso heb
be Paola cinque figliuoli, tra i quali un solo fu maschio. I no-
mi loro furono Bresilla, Paolina, Eustochia, di cui hora ui par
lo, e Ruffina, il maschio si ritenne il nome del padre Tossotio.
Essendo addunque queste due donne nate di cosi gran case,
nelle quali sono stati si grãdi Imperadori, come nell'vna i due
Scipioni, e nell'altra Cesare, & Augusto, non deueranno haue
re pũto per male l'Imperatrici, e le Reine, delle quali ho a par
lare, ch'io le metta innanzi à loro. Hor dico dunque, che

Universidad de Deusto
Biblioteca

Paola vnico esempio delle buone vedoue, e singulare norma d'ogni buon costume, quando viueua insieme col marito, fu tutta dedita al mondo. E che poi mancandole il marito, hebbe tanto il grã dolore, che poco mancò, ch'ella non l'andasse à trouare nell'altra vita. Dimorando ella cosi in dolore, e pianto, eccoti in un subito vn poco di luce dello Spirito santo, che le discaccia da gl'occhi della mente le folte tenebre dell'amore di questo mondo, e la dispone à dedicarsi tutta al seruigio della diuina Maestà, e talmente la rimuta d'openione, che pareua ch'ella hauesse hauuto grandissimo desiderio di restar libera dal legame matrimoniale; poi, che ne solamẽte, ciò dimostrò con le parole, ma con i fatti ancora. Percioche hauuta questa gratia, come fusse diuentata vn'altra, subito cominciò à dispẽsare à i poueri del Signore le sue ricchezze, che quasi erano infinite. In tanto, che si reputaua danno non picciolo, se alcuno hauesse hauuto bisogno, e ch'ella con le sue sustanze, non l'hauesse souuenuto. Oltre à ciò, mandaua per tutta Roma persone diuote, che facessero limosina à quegli, che da per loro non poteuano andarnela à richiedere. E ben spesso andò ella in persona à casa le pouere vedoue, e serui di Dio, à portare loro quãto sapeua, che facesse di bisogno. Stettesi questa illustrissima donna dopo la morte del marito in Roma, attendendo continuamente à queste pie, e sante opere, per cinque anni continui, dopo il qual tempo attediata dalle frequenti uisite de' parenti, e de gl'amici, cominciò à pensare in che modo ella potesse abbandonare Roma, per potere piu speditamente seruire à Giesu Christo, il quale non mancò darle occasione di mettere ad effetto questo suo buon desiderio. Percioche mosse due Reuerendissimi Vescoui dell'Oriente, à venire à Roma, per alcuni negocii delle lor chiese, cioè Paolino Vescouo d'Antiochia, & Epifanio Vescouo di Salamina di Cipri, il quale alloggiò con ella Paola. A questi dunque mandati da Dio, aperto il suo pẽsiero, e sopra esso domandato consiglio, fu ella da i due venerabili sacerdoti confermata nel suo proposito, & animata à metterlo in opera; perche haueua deliberato d'andare à finire la sua uita in Palestina, nella città di Bettelemme, doue la Vergine partorì il figliuolo di Dio, la cõsigliarono, che lasciasse pa-

sare il uerno, per ischifare i pericoli, che in cotal tempo soglio no essere nel mare. Hor mentre, ch'ella apparecchiaua le cose necessarie al viaggio, venuta la lieta primauera, nel qual tempo il mare suole essere piu tranquillo, ella si risoluette partire con i due Vescoui, i quali spediti da i negotii, se ne voleuano ritornare alle loro chiese. Andatisene addunque tutti insieme al porto, fu Paola da molti accompagnata, e massimamẽte da tutti i suoi figliuoli, i pianti de i quali lascierò pensare à voi, conciosia, ch'essendo priui del padre, poteua poca loro venir maggiore disauentura, che vedersi anche rimanere senza madre. Paola, se bene si sentiua mancare per il dolore, che le porgeua la pietà, ch'ella haueua verso i figliuoli, nondimeno tanto era grande il feruore, e la fede di che ella era piena, che non gittò pure una lacrima, anzi alzati gl'occhi al cielo, diceua. Maggior è l'amore, ch'io porto à te Signor mio Giesu Christo che quello, ch'io porto a' figliuoli, & maggiore à la pietà, che si deue hauere uerso dite, che quella, la qual si deue hauere verso i figliuoli. E cosi detto, fece dare le uele à i uenti, hauendo seco lamente seco d'essi suoi figliuoli Eustochia, la quale per la sua verginità, & eruditione gl'era molto cara. Giũsero la sera medesima à Pontia, Isola posta nel mare di Gaeta, e quiui ella dimorò alquanto in quelle cellette, doue già erano state confinate Flauia, e Domitilla da Domitiano, p la cõfession del nome di Christo. Quindi partitasi, senza altrimenti pigliare porto, uarcò il difficile, e pericoloso passo di Scilla, e Cariddi, & entrata nel mare Adriatico, arriuò à Metone. Quiui, insieme con la compagnia, riposatasi alquanto, e rinfrescatasi, di nuouo fece vela, e dopo una lunga nauigatione, per non istare à raccontar ogni luogo, giunse à Rodi, di poi in Licia, e quindi in Cipri, doue dall'huomo di Dio Epifanio, fu ritenuta dieci giorni, perche si riposasse, se ben'ella non riposò, com'egli harebbevo luto, anzi occupò tutto quel tempo (com'era suo solito) in opere pie, & vfici di carità, percioche non fu in quella regione monasterio di monaci, ch'ella non visitasse, e non souuenisse con limosina, secondo la possibilità sua, pregandogli, che nelle loro orationi facessero memoria di lei, e supplicassero al Signore, che si degnasse farla perseuerare insino al fine nel santo

proposito, ch'ella haueua fatto. Ne fu picciola occupatione questa sua, perche quella grandissima Isola era allora piena di monasteri di monaci, i quali di tutte le parti del mondo v'erano stati tirati dalla fama della santità, e dottrina d'Epifanio. Di nuouo rientrata in mare, nauicò à Seleucia, città di porto della Soria, detta hoggi Soldino; e per essere quiui uicina la città d'Antiochia, v'andò per vedere molti luoghi deuoti, e chiese sante, che v'erano. In questa città fu ella dal santo Vescouo Paolino, ch'era in sua compagnia, ritenuta con gran carità alcuni giorni, ma non però molti; percioche accesa d'una fede incredibile (quantunche fusse tempo piouoso) si uolle partire. E quella, che per Roma soleua già essere portata per mano di Eunuchi, e da una infinità di serui; si contentò, come il nostro Saluatore, d'uno Asino; in sul quale caualcò sempre, per tutti quei luoghi, ch'ella andò (come vdirete) à visitare. Perche giunta, ch'ella fu in terra santa, non lasciò luogo alcuno nobile, nominato nelle sacre lettere, che con inaudita, & incredibil fede, ella non andasse à visitare. Tra i quali, fu la spelonca del Magno Elia, posta presso al lito del mare, la città di Cesarea, doue da Christo fu dato l'autorità à S. Pietro sopra la sua chiesa santa; Nazzarette, doue fu annuntiata la Vergine; il monte Tabor, non molto à quella lontano, sopra il quale si trasfigurò il Saluatore. E di quiui finalmente caualcò alla città Regia di Gierusalemme, perche intendendo il gouernatore della prouincia, la venuta di cosi gran donna, l'andò con molte nobili persone ad incontrare, e le fece apparecchiare stanze magnificamente parate di panni di seta, e d'oro. Ma la nostra Paola, che già tutte queste pompe haueua dispregiate, s'elesse una stanza humile, senza tanti ornamenti, doue ella, con la sua diletta Eustochia, alloggiò mentre, ch'ella dimorò in quella terra; nella quale, à pena fu scaualcata, ch'ella prese il cammino uerso il sepolchro del nostro Signore: auuiandosele dietro quasi tutta la città. Entrata in quel glorioso sepolcro, con tante lacrime cominciò à baciar il marmo, doue quel santissimo corpo era giacciuto, che tutti i circostanti rimasero ammirati, e stupefatti di tanta gran fede, e diuotione. Di quello vscità, andò à vedere le rouine del famoso tempio di Salomone, nel quale Christo, vestito di car-

ne mortale, tante volte predicò la sua vera, pia, e salutifera dottrina. Dipoi salita in sul monte Sion, stette un gran pezzo à rimirare le reliquie delle sue magnifiche fabriche. Partitasi poi di quiui, arriuò in Betelemme, & entrata nel luogo, doue la Vergine partorì il figliuolo di Dio, vi dimorò alquanto, non cessando mai di lacrimare, per la consolatione, e dolcezza, ch' ella sentiua al cuore; d'essere pur finalmente arriuata à quel sacro santo luogo, da lei tãto ardentemente bramato. Andò poi à vedere la grã città d'Ebrõ, doue uide la spelõca, nella qual erano stati sepolti Abraamo, Isacho, e Giacobo, e la madre Sarra e'l casto Giosesse. Passò poi nel fertile, e superstitioso Egitto, per veder la terra di Giesse, detta hoggi Heropoli, posta verso la Giudea, dalla parte d'Oriente d'esso Egitto, nella quale gl'Israelliti habitarono anni 400. Vide ancora i Cãpi Tanei, doue il S. Dio fece cose mirabili, & il Mar rosso, detto cosi, per la rossa rena, ch'egli ha nel fondo, per lo quale passò il popolo di Dio, hauẽdo per Capitano il gran Moise. Entrò ancora ne i solinghi luoghi, secreti eremi, & inculti deserti: doue haueuano menata vita Angelica gl'Antonii, gl'Ilarioni, gl'Arsenii, & i Serapioni, colonne di quegli eremi; de' quali huomini, non solo tutti i monaci à schiere le ueniuano incontro, ma non si trouò in tutta quella prouincia alcuna cosi segreta Vergine, ne tãto solitario Romito, che alla fama della nostra Paola non si lasciasse vedere. Ma ella, se bene si riputaua indegna di tanto honore, nondimeno haueua tanta allegrezza, che à pena poteua tenere le lacrime, veggendo quanti serui del Signore, habitauano in quei luoghi cosi fieri, & aspri. E se non fusse stato il grande amore, ch'ella haueua à i luoghi santi, si saria rimasta in compagnia di quei Santi, con la sua cara Eustochia, non altrimenti, che già si facessero Marina, Maria d'Egitto, & molte altre sante vergini. Partitasi da quel santo, & deuoto Eremo, peruenne, nauigando pel Nilo, à Pelusio, città, hoggi detta Damiata: e quindi se ne ritornò alla sua diletta Betelemme, doue per anni tre, habitò in vna picciola casetta, facendo in quel tempo edificare vno spedale per alloggiare i pellegrini: in quello stesso luogo, doue la Vergine, insieme col suo fedele consorte, non trouando altro luogo d'alloggiare, si ritirò per partorire l'eterno Verbo. Fece ancora fabricare due monasteri, vno per

monaci, e l'altro per se, nel quale molte vergini di diuerse parti, così mezzane, e plebee, come nobilissime, si fecero monache, perche erano assai le diuise in tre ordini, assegnando à ciascuno una parte d'esso monasterio, di maniera, ch'vn solo veniua à essere tre monasteri. Hora quanto in quegli si uiuesse religiosamente, e col timore di Dio, non è cosa, che si possa restringere in poche parole. Quiui si attendeua à vn certo determinato tempo alle opere delle mani, & à vn'altro, à i diuini vfici, ne i quali si occupaua ancora buona parte della notte, e tutto ciò si faceua con tanta modestia, grauità, & diuotione, che mai forse fu ueduta, la maggiore. Nel uestire loro, nell'andare e nel conuersare, non appariua altro, che santimonia, & honesta. Ma la nostra Paola insieme con la sua Eustochia, auanzauano in tutte le cose tutte l'altre sorelle, & erano à tutte specchio di patienza, di humilità, di sollecitudine all'opere manuali, & à i diuini vfici, & esse, ch'erano nutrite nelle delitie, e dilicatezze di Roma, vestiuano piu poueramente, che l'altre. Dormiuano in terra sopra il ciliccio, e non meno la notte, ch'il giorno si dauano alla oratione, pregãdo Dio per i loro, e per gl'altrui peccati. Ne mai poi, che presero l'habito monacale, mangiarono con huomo alcuno quantunque santo, e di buona fama. E Paola tanto del continuo piàngeua, che hareste detto i suoi occhi essere stati una fonte, che del continuo versasse acque. In tanto, che S. Girolamo, il quale anch'egli habitaua in Bettelemme, & era suo padre spirituale, la riprendeua spesso, dicendole, che homai cessasse da tanto piangere, accioche non accecasse, e piu tosto serbasse gl'occhi alla lettione del sacro Vangelo. A cui la saggia donna rispondeua. Bisogna Padre imbrattar questa faccia, la quale io contro al diuino commandamento spesso con liści, & acque stillate ho dipinta per apparire bella, e piacere à gl'huomini del secolo. E necessario ancora affligger questo corpo, perche quando era in Roma, non attendeua ad altro, che à piacergli, & à sodisfargli in tutti i suoi appetiti, è mestiero oltre di questo, che col pianto io cancelli gl'errori, che ho piu uolte fatti col troppo ridere, e ch'io sconti col dormire in sul ciliccio, disteso sopra la dura terra, il piacere, ch'io prendeua del dormire nelle otiose piume, e nelle sottilissime,

e morbide lenzuola di bisso; e se per queste cose io piacqui al mio marito, desidero hora per quest'altre di piacere à Christo mio celeste sposo, e Signore. In cotali santi esercitii adunque perseuerò la nostra Paola, per anni venti, in capo de' quali ella s'ammalò, perche conoscendosi prossima al tempo, ch'il Signore la voleua cauare di questo misero mondo, e tirarla alla beata patria, dal vedere il male andare di giorno in giorno crescẽdo: s'armò contro alle insidie del comune nimico, con tutti i sacramenti. Di maniera, che uenuta in pochi giorni à termine che à pena poteua parlare, non si sentiua nella sua bocca risuonare altre parole, che queste del Salmo 25. Signore io ho amato la bellezza della casa tua, & il luogo doue habita la gloria tua, e nel 83. O quanto sono amabili Signore delle uirtu le tue magioni, poi che ardentemente desidera, e si consuma l'anima mia di dimorare nelle loggie del Signore. Et ancora nel medesimo Sal. Io ho eletto d'essere piu tosto dispregiata nella casa del mio Dio, che habitare nelle case de peccatori. Final mente racchetatasi alquanto, le domandò San Girolamo, che quiui era presente, perche cagione ella non diceua altro, ne rispondeua niente à chi la domandaua. Et ella in lingua Greca rispose, che non sentiua alcun trauaglio, ma che uedeua ogni cosa quieta, e tranquilla. E detto questo non parlò piu, ma piano da per se, ch'à pena s'vdiua, repeteua i medesimi uersi del Salmista, e col dito spesso si facea il segno della croce sopra la bocca. E cosi in laude del Signore passò quella sua santa anima all'altra uita. Quiui non si sentirono pianti, strida, ò lamenti, come si costuma tra gl'amatori di questo secolo, ma si bene cãtar salmi in uarie lingue, cioè nella Ebrea, Greca, Latina, e Sira, conciò fusse, che à quelle essequie fussero concorsi tutti i Vescoui, e Sacerdoti di Palestina, senza il grã numero de' monaci delle uergini, delle uedoue, e delle maritate. Et in sõma persone d'ogni sesso, grado, e degnità, si uollero trouare ad honorare la nostra venerabile, e gloriosa Paola; perciochè non era niuno in quel contorno, che da lei non fusse stato in qualche modo benificato. E tanti furono quegli, che ui concorsero, che noue giorni continui durarono l'essequie, perche ogni natione di mano, in mano, che giugneua, voleua con cãti, e con hin

Universidad de Deusto
Biblioteca

ni honorarla. Quando fu portata alla sepoltura, i Vescoui uol lero portare il cataletto, e gl'altri religiosi di minor grado por tarono i lumi. Fu riposta addunque in un bel sepolcro di mar mo, nella spelonca, doue nacque il nostro Saluatore. Il che fu circa gl'anni di nostra salute 390. tenendo l'Imperio Teodosio Magno, essendo Consoli Honorio Augusto, & Arestino. Visse Paola nel santo proposito in Roma anni 5. in Betteléme an ni 20. e tutti gli anni della vita sua furono cinquantasei, mesi otto, e giorni uenti.

Andata in cielo la beata Paola, Eustochia rimase Madre di quella santa famiglia, ma non redò già vn quattrino, di tante ricchezze, ch'ella haueua portate da Roma; percioche ogni cosa s'era consumato in fabricare, & in dare à i poueri di Dio, di maniera, che haueua bisogno piu tosto di riceuere, che po tere di fare limosine. Redò bene le virtu materne, conciò fusse, che nel seruigio di Christo suo sposo, dimostrò non mi co diuotione, feruore, e buoni esempi, che si hauesse fatto la madre, quando uiueua. Gouernato addunque per molti an ni, dopo la morte di Paola, quel santo gregge, da essa lasciato le, poi, che anch' ella fu ita à miglior uita, fu messo il corpo nel medesimo sepolcro, doue era stata sepolta la madre. Furono queste nobili, e sante donne, dottissime in ogni sorte di scien za, e molto esercitate nella lingua Ebrea, Greca, e Latina, co me in alcune sue pistole afferma S. Girolamo, il quale dedicò à esse buona parte delle sue dotte opere. Fece il medesimo sopra il sepolcro d'essa Paola, vn bello Epitafio Latino, che in lingua volgare cosi suona.

Vedi tu dentro à questa caua ripa
Questo picciol sepolcro? in esso giace
Di Paola il corpo, la cui alma e'n cielo.
Ella lasciò il fratel, parenti, e Roma,
Figli, e ricchezze, hor dentro à questo sacro
Antro di Betelem si sta sepolta.
Qui nascesti tu Christo, e i santi Magi
Come à ver' huomo, e come à vero Dio
Qui t'offerir misterioси doni.

Molte

Molte cose degne di ammiratione, disse M. Camillo, mi pare, che sieno da considerare in queste sante donne, e gl'atti loro, de' quali è l'autore il glorioso Girolamo, sono molto à proposito contro à questi nuoui destruttori d'ogni diuota cerimonia, e santa operatione, ordinate da Dio, e dalla sua santa Romana chiesa, i quali biasimano l'andare in pellegrinaggio, à i luoghi santi, l'astinenza de' cibi, l'osseruanza de' digiuni, il far professione nelle religioni, & i tre solenni voti, & il cantare di giorno, & di notte i diuini vfici, conciò fusse, che Paola, insieme con la figliuola, osseruassero inuiolabilmente tutte queste cose; il che tutto nasceua da vna viua fede, & ardente amore, che haueuano verso il loro celeste sposo. Però ha voluto Dio, che ancora questi tempi, dopo tante cẽtinaia d'anni, elle sieno tanto honorate; per non dire niente della infinita gloria, ch' egli ha dato loro nel celeste regno. Ne puo alcuno d'essi empii dire, che essendo donne, facessero cotali cose, per non sapere piu oltre, conciò fusse, che per la dottrina, e prudenza, ch'era in esse, erano qualche cosa piu, che huomini. Senza, che il dottissimo Girolamo innalza queste loro opere pie, e sante, con tanta eloquenza, che ben sicuramente possiamo accostarci à Paola, & Eustochia, e quelle con ogni nostra forza imitare, à fine, che con la gratia del Signore, andiamo ancora noi con esse à fruire l'eterno Regno, lasciando quegli ne' loro errori: ma non mancando però di pregare l'eterno padre, che noi, e loro parimente ha creati, che si degni d'illuminargli. Seguitò il Minorbetto, e cosi disse.

Di Eufrosina Imperatrice d'Oriente.

VOlendo tenere quell'ordine, ch'io ho detto, mi conuiene auanti à ogn'altra parlare d'Eufrosina, per essere stata la prima, ch'io mi ricordi, d'Imperatrice, essere stata monaca. Fu costei Imperatrice in Costantinopoli, e figliuola di Costantino quinto Imperadore; & essendo stata dalla madre chiamata Irena da picciola, messa nel monasterio, & à Dio sacrata; dopo alquanti anni, ch'ella fu stata nel detto monastero, il quale era nell'Isola chiamata Prima, Michele secondo, cognominato tragulo, che peruenne all'Imperio dopo Costantino, padre di Eufrosina, essendogli morta la donna, per me-

Universidad de Deusto
Biblioteca

glio ſtabilire l'Imperio, ò pure inuaghito della bellezza d'Eufroſina, ch'in vero era bellisſima, ò qual ſi fuſſe altra cagione, ſenza guardare, che la coſa fuſſe biaſimeuole, e mal fatta, la cauò del monaſterio, e ſpoſolla; promettendo al Senato Greco, che s'egli haueua un figliuolo maſchio di lei, lo laſcerebbe ſuo ſucceſſore nell'Imperio. Queſta promeſſa fu al popolo gratiſſima, per l'amore, che portaua alla ſchiatta di Eufroſina. Ma nó eſſendo ſtato lecito cotale matrimonio, permiſſe Dio, che Michele moriſſe auanti, che di lei generaſſe alcun figliuolo; la onde l'imperio toccò à Teofilo, figliuolo della prima donna, al quale diſpiacendo il ſacrilegio, che haueua fatto il padre, rimádò ſubito Eufroſina al monaſterio, doue ella era ſtata conſecrata dalla madre à Dio, non guardando, che Michele haueſſe fatto giurare al Senato, che come Imperatrice l'honorarebbono mentre, ch'ella viueſſe. Perſeuerò addunque Eufroſina, nel ſeruigio di Dio, infino à tanto, ch'ella laſciò il mondo, come afferma Zonora, ſcrittore degno di fede. Fiorì circa gl'anni della incarnatione del figliuolo di Dio 815.

Di Teodora imperàtrice d'Oriente.

TEodora Imperatrice di Coſtàtinopoli, fu anch'ella monaca. Queſta, ſecondo, che ſi troua, fu di Paflagonia, Regione della Galatia. E perche ſarebbe coſa lunga il raccontare com'ella fuſſe da Teofilo Imperadore deſiderata, e ſeco finalmente accompagnata, baſtarà dire, che interuenne à lei, come è ſcritto d'Eſter, la quale fu per la ſua bellezza, eletta per moglie, e Regina d'Aſſuero Re de' Medi. Diceſi queſta Donna eſſere ſtata oltr'à modo, di corpo bellisſima, d'animo grande, e molto auueduta, di coſtumi gratioſi, e di pietà ſingulare. Il che ſi puo comprendere da queſto, ch'eſſendo l'Imperadore ſuo marito, macchiato di hereſia, ella tenne ſempre, e fuori la ſincera, e cattolica fede. E rimanendo dopo la morte dell'Imperadore, Teofilo ſuo marito, con Michele, ſuo picciolo figliuolo, al gouerno dell'imperio, conſigliataſi con ſua madre, che ſi chiamaua Trurina, & era monaca in vn monaſterio detto Gaſtriano, che delle proprie facultà s'haueua fatto edificare ſi riſoluette con eſſa inſieme, che le ſacre imagini di Dio, e de' ſanti rimaneſſero nelle chieſe, nella guiſa, che ha fatto à que-

ſti noſtri tempi, la Serenis. Maria Reina d'Inghilterra: le quali da Teofilo, & altri Imperadori erano ſtate tolte uia. Liberò, e richiamò ancora tutti coloro dall'eſilio, che per difender la verità della fede, da Teofilo v'erano ſtati mandati, & aperſe le prigioni à quegli, che per cotal cauſa v'erano ſtati miſi, mettèdo in luogo loro gl'oſtinati heretici. Ordinate le coſe della religione, e l'Imperio, ſi ſtette quietamente per alcun tempo col ſuo picciol figliuolo, portandoſi nella vita vedouile, come cõmanda l'Apoſtolo à i Corinthi. Soprauenuta poi da nuoui accidenti, e nuoui trauagli, fu alquanto trauagliata quella ſua quiete, ma con l'aiuto di Dio, in cui ella molto ſi fidaua, fu da eſſi miracoloſamente liberata. Percioche conſiderando il Re de' Bulgari, come l'Imperio era da vna donna retto, quantunque egli haueſſe con Teofilo prima fatto tregua, mandò ad annuntiarle la guerra per ſuoi Ambaſciadori. A i quali Teodora riſpoſe allegramente, che l'accettaua piu che volentieri, ma che conſideraſſe molto bene à che impreſa egli metteua mano conciò fuſſe, che vincendo vna donna, riporterebbe poco honor della vettoria: ma eſſendo vinto, com'ella ſperaua in Dio, per hauer'egli, ſenza giuſta cagione, rotta la tregua, ne riporterebbe oltr'il danno, vergogna grandisſima. Marauigliatoſi il Barbaro, ch'vna femina gl'haueſſe fatto coſi ardita, e prõta riſpoſta, mandò di nuouo gl'Ambaſciadori, e fece con eſſa, nõ piu tregua, ma vna ferma pace; e Teodora, per meglio ſtabilirla, gli rimandò la ſorella, ch'ella teneua al ſuo ſeruigio prigiona. E coſtei, per eſſere molti anni in Coſtantinopoli dimorata, & hauere quiui imparato lettere, e coſtumi Chriſtiani, ſi volle battezzare auanti, che ſi partiſſe: e poi tornata nella patria, predicò con tanta efficacia la fede Chriſtiana al fratello, e con tante uiue ragioni gli dimoſtrò, che quella ſola era vera, e che per quella ſola, e non per altra, ſi poteua ſaluare gl'huomini; aggiungendo ancora alcuni miracoli, per cõfirmare la ſua dottrina, ch'egli credette nel Signore, e battezzoſſi con molti ſuoi baroni. Mandò ancora queſta ſantisſima Imperatrice à predicare la cattolica fede, nelle parti d'Oriente, à gl'heretici Manichei; ma perche troppo erano ne i loro errori oſtinati, non fece niente di frutto. In queſto tempo Barda, vno de'

Universidad de Deusto
Biblioteca

tutori del figliuolo, e suo parente, vedendo, che Michele si cõtristaua grandemente, che i Saracini trauagliauano l'Imperio, lo confortaua à pigliare il gouerno del tutto; e massimamente, essendo egli già vscito de gl'anni pupillari. Onde di ciò auuedutasi l'Imperatrice, dubitando di non essere vccisa, sponta neamente rinuntiò il gouerno, & auanti al Senato fatto portare tutto'l tesoro, fece vedere, ch'ella non haueua rubato niente di quel del figliuolo. Nondimeno egli entrato in qualche sospetto, le tolse ancor di quello, che per ragione à lei si conueniua. Per le quali tutte cose, infastidita Teodora del mondo, si rinchiuse nel monasterio al seruigio di Dio, con Trurina sua madre. La doue poco tempo di poi, fu dal Signore à migliore vita chiamata à riceuere il guidardone delle durate fatiche ad honore del suo glorioso, e santo nome. Visse tra mortali, questa Serenissima Imperatrice, circa gl'anni di nostra salute, 481. E parmi, che la possiamo comparare in bellezza ad Ester, in santimonia, e pudicitia à Giuditta, & in pietà, e deuotione à PaolaRomana, e parmi, che ella non fusse dotata di manco gratia, e priuilegio, e di fama appresso à Dio, & à gl'huomini, che alcune di quelle.

Di Augusta Imperatrice d'Oriente.

FRa l'Imperatrici d'Oriente, prese le sacre bende ancora Augusta, la qual si legge essere stata moglie d'Isacio primo di cotal nome, Imperadore di Costantinopoli, il quale, com'hieri à pieno intendeste, hauendo rinuntiato anch'egli l'imperio e fattosi monaco, Augusta mossa dal suo essempio, si fece monaca anch'ella, e per molti anni dimorò nel monasterio al seruigio di Dio; ma hauendo ella lasciato Alesso suo figliuolo picciolo, nelle mani de' tutori; il quale, essendo poi cresciuto di maniera, che gli pareua potere gouernare l'Imperio per se medesimo, ne potendo cauare il gouerno di mano d'essi tutori, pregata la madre, che vscisse del monasterio, e tornasse da lui: ella fu forzata, conoscẽdo la volontà, & il bisogno del figliuolo, tornare al secolo, e gouernare l'imperio, che alla prudenza, e discretione di lei commisse il figliuolo. & il non uolere per ciò Augusta cauarsi l'habito monastico, fu di non poca ammiratione appresso à tutti. E perche in questo mondo non è cosa veruna ferma, e stabile, dopo alquanto tempo, hauendo ella presentito, che il figliuolo con alcuni suoi familiari spesso vsaua dire, che solo in nome era Imperadore, lasciò uolontariamente al figliuolo tutto il gouerno libero, e si vsci di palagio, acciò non gli auueniisse cosa alcuna contro al suo honore. Dopo questo, se bene il figliuolo la riueriua, & honoraua, come madre, ella nondimeno, che del monasterio, chiamato Pantepan, à requisitione sua solamente s'era vscita, mancata cotale cagione, la entro si ritornò; essendo quello da lei medesima stato fatto edificare: e quiui insino, ch'ella visse, quietamente seruì al Signore. E di tutto ciò fa fede Zonora. Fu al mondo circa gl'anni di nostra salute 1190.

Di Riccarda Imperatrice d'Occidente, e santa.

ESsendo questo quanto ui haueua da dire delle Imperatrici d'Oriente, verremo hora alle nostre d'Occidẽte, tra le quali ne sono state alcune non meno ornate di santità, che di degnità Imperiale, come mi ricorda hauer letto in Paolo Emilio, historiografo nominatissimo, e degno di fede. La prima di queste fu Riccarda, moglie di Carlo Imperadore, cognominato Grasso. Il quale, come huomo di debole ceruello, senza giusta cagione, solo per gelosia d'un certo Vescouo, la ripudiò; perche parendogli, che quel prelato haueste troppa domestichezza con lei, ch'era tutta spirituale, e santa; e non quale egli sospettaua, venne à tanto, che in presenza del magistrato dell'imperio, giurò come semplice huomo, ch'egli era, che nõ l'haueua mai conosciuta. Questo giuramento fu à Riccarda gratissimo, percioche cotal cosa era uera, essendo Carlo naturalmẽte à ciò impotente, come, che la donna saggia per non isuergognarlo, mai l'haueste manifestato. Ma poi, che da se s'era scoperto, fece chiamare matrone honeste, e pratiche in conoscere l'integrità delle donne, le quali testificassero, com'ella non haueua mai conosciuto huomo. Appresso fece intendere à i Baroni, che se di ciò non si contentauano, che à loro uolontà facessero venire carboni accesi; percioche sopra quelli, ella andrebbe à piedi scalzi, in testimonianza di quanto haueua detto. Ma non ne uollero di ciò fare pruoua alcuna, conoscendo Carlo di poco senno, e lei hauendo per donna castissima. Giu-

Universidad de Deusto
Biblioteca

stificatasi addunque Riccarda del fallo appostole dal marito, e liberatasi da quella infamia; tolse la sua dote, senza altrimenti volere piu con quello dimorare, e se n'andò in Holsatia, Region della Magna, posta in sul mare nell'intrare nella Dacia, la qual regione fu anche peraùtura la sua patria; e quiui fece edificare vn monasterio, che si chiama Andaleuo; e dotatolo di molte possessioni, si spogliò le uesti Imperiali, e uestisi delle monastiche. E se si puo dire, accrebbe quella uerginità, la quale insino allora ella haueua conseruata tra tante delicatezze, & occasioni; consecrandola per sempre al suo celeste sposo. Perseuerò Riccarda nel monasterio in orationi, lacrime, vigilie, e digiuni, per insin, che dal suo, e nostro Signore à miglior vita fu chiamata. Et il suo santo corpo fu sepolto nel medesimo monasterio, e meritò esser posta dopo la morte sua dalla S. Chiesa fra gl'eletti di Dio, e la sua festa si celebra il diciasettesimo giorno d'Ottobre. Visse ne gl'anni della venuta del nostro Signore Giesu Christo 889.

Di Cunegunda Imperatrice d'Occidente, e santa.

DIremo hora di Cunegunda, la quale fu moglie d'Arrigo primo, Imperadore dell'Occidente, huomo santissimo. Di costui narrano molti scrittori, che quando venne à morte, fece chiamare à se tutti i primi dell'Imperio, insieme con Cunegunda sua consorte, e disse loro queste parole. Togliete uoi la vostra Vergine, che voi mi deste molti anni sono. Le quali parole non vollero significare altro, se non, ch'erano dimorati insieme; senza mai congiugnersi carnalmente, esempio inuero santissimo, e raro. Passato addunque à miglior vita il casto Arrigo, e rimasa Cunegunda sua Cõsorte Vergine, com'egli l'haueua hauuta; ella grata di tanto beneficio per vn'anno continuo, fece fare a' seruti di Dio molte preghiere, per l'anima del morto Imperadore. E passato l'anno, in presenza di Currado, che nell'Imperio era successo al marito, in Baberga, città della Magna nella chiesa maggiore, che da esso Arrigo era stata edificata, mentre, che del suo anniuersario l'Arciuescouo cantaua la messa, dauanti à tutto il popolo, si spogliò delle uesti, & ornamenti Imperiali, e come vili gli gittò per terra, e dall'Arciuescouo si fece uestire d'habito monacale. Fatto questo accõ-

pagnata da tutti i baroni, e dal popolo, ch'era molto, se n'andò al monasterio detto Confugia poco fuori della città, il quale auanti ella stessa haueua fatto edificare. E dopo pochi giorni, (benche contro à sua voglia) fu eletta Badessa da tutte le sue monache. Hor qui sarebbe difficil cosa raccontare, e credere quanto amore dimostraua uerso Dio, questa illustrissima Dõna, e quanto uerso le sue figliuole, e sorelle, ella fusse benigna, & in se stessa humile. Ella faceua tutti gl'esercitii uili del monasterio, ella digiunaua del cõtinuo, nõ cessaua mai d'orare, ò di far qualche cosa cõ le proprie mani, allegando l'Apostolo, che dice à Tessalonicesi, nella seconda, al terzo, che chi non lauora, non mangi. Di quella sua honestissima bocca, vsciuano sempre parole di pace, d'amore, e di pietà, & oltre à gli vfici consueti, cantaua da per se medesima Cantici, Salmi, & Himni. Gastigaua il delicato corpo con cilicci, discipline, & altre sorti di penitenze: di maniera, che per queste cose ella cadde in una infermità incurabile, tanto, che per pochi anni, poi, ch'ella s'era fatta monaca, conobbe auuicinarsi il fine della sua uita. Onde cõ gran fede si raccommandaua à beati Angioli, la vita de' quali in terra, giusta sua possa, haueua imitata. Chiamaua i santi Apostoli, la fede da i quali predicata nel mõdo, ella haueua sempre tenuta sincera, e ferma. In cotal guisa ancora si raccommandaua alle sacre vergini, & à tutti i cori de' beati spiriti, pregandogli, che volessero aiutarla in questo suo fine. Finalmente, poco dopo questi suoi preghi, passò quell'anima purissima di questa vita. Non tacerò ancora, ch'essendo questa Imperatrice dimorata non poco tempo nella città di Firenze, ella, e l'Imperadore suo consorte, poi che ne fu partita, fece, adoperandosi in cotal cosa Alibrando, Vescouo d'essa città, rifar la chiesa di S. Miniato posta in sur'vn mõte, fuora di Firẽze: e come raccõta Giouan Villani nel 1. libro delle sue storie, non solo rifarla, & ornarla riccamente, e senza risparmio, nel modo, ch'ella hoggi si vede, ma dottarla ancora di molte ricche possessioni: la qual cosa fatta, dal Vescouo cõ molta diligenza, fu il corpo di S. Miniato in quella posto dentro l'altare, ch'è sotto il Choro, interuenendo à cotale traslatione detto Vescouo, con tutto il Clero Fiorentino, e tutti i popoli della città, e de' contorni.

Universidad de Deusto
Biblioteca

E poi che non ci ragionò hieri alcuna cosa di questo santo, Dó Lionardo, vi dico brevemente, ch'essendo egli, il quale fu figliuolo del Re d'Armenia, venuto ad habitar qui in un solitario, e scuro bosco, il quale era doue hoggi riposa il suo corpo, fumentre li menaua vita romita, e santa dall'empio Giuliano Apostata, che allora era in Firenze, fatto decapitare, per la confessione del nome christiano. Desiderio poi Re de' Longobardi, facendo edificare un castello nel Valdarno di sotto, cioè à mezza la strada, che va da Firenze à Pisa, volle per la Reuerenza, che portaua à questo santo, che si chiamasse S. MINIATO. Il qual castello, ouero terra, è hoggi delle buone, che sieno nello stato di Firenze, e molto ripiena d'agiate, & honorate famiglie. E la detta chiesa di S. Miniato fuor di Firenze, da che fu restaurata, come hauete udito, infino à pochi anni sono, fu santo, & honorato Monasterio de' Monaci di Monte Oliueto; ma hoggi nõ è habitata da Monaci, ne molto frequentata, per essere, vn sei anni sono, dal Duca stata missa in fortezza. Ma per tornare alla nostra Cunegunda, dico, che dopo la sua morte mostrò il Signore per essa tanti miracoli, tal, che la santa madre chiesa Romana l'ascrisse fra i santi del cielo, e la sua festa si celebra il terzo giorno di Marzo. Stette al mondo ne gl'anni della venuta di Christo 1025.

Di Gunigunda Imperatrice d'Occidente.

SEguitando il nostro ragionamento, parleremo hora di Gunigunda, la quale fu figliuola di Cinito Re d'Inghilterra, e moglie di Arrigo secondo Imperadore, il quale la tolse per la sua singular bellezza auanti, che fusse assunto all'imperio. E visse con essa molti anni, come commandano le sante leggi matrimoniali, pacificamente, e senza alcuna gelosia, ò sospetto. Ma il nimico d'ogni nostro bene, poi che Arrigo fu coronato Imperadore, seminò fra essi la zizzania della gelosia. Et operò tanto, che Gunigunda fu appresso all'Imperadore infamata d'impudicitia. Il che di sorte fu da esso creduto, che l'innocente Signora, uenne non solo in pericolo di perdere la fama, ma la vita ancora. E quello, che piu le doleua, era, che non si trouaua alcuno di quegli, che quando ella era amata dall'Imperadore, se le mostrauano amici, e seruidori, che per lei uolessero alcuna

cuna parola dire. Come spesso interuiene à tutti quegli, che hauendo hauuta vn tempo la fortuna prospera, la cominciano hauere contraria; ma nel caso della nostra Gunigunda, forse, la cagione di ciò si poteua dare al nõ trouarsi nessuno, che hauesse ardire di contraporsi all'accusatore di lei, il qual' era huomo d'animo fiero, di corpo grande, e robusto, e molto nell'arme reputato. Ma Dio à cui niente è nascoso non permisse, che l'innocente donna restasse suergognata. Perche à guisa, ch'egli mosse Daniello à contradire à i maluagi vecchi, che infamaua no la casta Susanna, cosi diede tanto animo à vn paggio, il quale Gunigunda haueua menato seco della sua patria, quando n' andò à marito, ch'egli s'oppose al falso caualiero, e cosi uenne seco à duello, perche secõdo le leggi Lõgobarde permetteuano che quando una donna era infamata d'inhonestà, non v'essendo testimoni, si potesse difendere mediante il duello. Venuti addunque costoro in isteccato, & alle mani, il caualiero rimase perdente, e prigione del fedele, & amoreuole paggio. (legge in uero di biasimo assai.) Onde la donna, che già era sdegnata, vedendosi hauere ricuperato l'honor suo, non uolle perdere l'occasione di separarsi dal marito. Onde rimunerato il paggio secondo, ch'egli meritaua, & acconce l'altre sue cose, si partì dall'Imperadore, con si fatto animo, che non fu mai possibile, ne con preghi, ne con minacce persuaderla, ch'ella volesse tornare à star seco. Anzi andatasene in un monasterio, si conseerò al uero Imperadore del tutto. Et infino, ch'ella visse, attese a' digiuni, orationi, & opere pie, e sante, si come afferma l'Arciuescouo Fiorentino, nella seconda parte delle sue historie. Visse al mondo, correndo gl'anni del parto della immaculata Vergine Maria 1039.

Di Agnesa Imperatrice d'Occidente.

HOra mi uiene nella memoria la christianissima, e santissima Agnesa, la quale fu donna d'Arrigo, di cotal nome terzo, (benche alcuno autore voglia, ch'ella fusse consorte d'Arrigo secondo) e figliuola di Guglielmo, Guascone Principe de Pittoni, detti hoggi Pittiersi, prouincia di Frãcia. Di costei si legge, che come piissima, e misericordiosa de' poueri di Dio, il giorno delle sue nozze celebrate nella città d'Ingelcheim,

Universidad de Deusto
Biblioteca

patria di Carlo Magno Imperad. posta in sulla destra riua del fiume Reno, fece cacciar fuori del palagio tutti i parasiti, histrioni, e buffoni, & i cibi, che quegli harebbono consumati, con l'altre spese, che in loro si sarebbono fatte di mancie, e di doni, fece à essi poueri distribuire. Non passarono poi molti anni, ch'ella andò col marito à Roma, per visitare i gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo; e per uedere quella città tanto nomi nata, e che già haueua domate quasi tutte le altre del mondo. E nel ritorno, ch'ella fece poi nella Magna passò dalla pompo sa Badia molto degna fra i rami del Po, che passa sotto à Ferra ra, & Arriano, vicina al mare cinque miglia. E partendosi di quiui, ne portò seco il glorioso corpo di S. Guido, che di quel luogo era stato Abbate. Giunta nella Germania, partorì vn figliuolo, al quale fu posto il nome del padre Arrigo, poco poi morendo l'Imperadore, raccommandò il figliuolo, e lo stato, al la sua cara, e prudente donna; sapendo, che con prudenza, via piu, che donnesca, harebbe saputo gouernare, e lo stato, & il figliuolo. Dunque Agnesa vsò ogni diligenza, ch'il fanciullo fusse alleuato col timore di Dio, e ch'egli fusse humano, e beni gno co' suoi popoli; tanto, che finalmẽte, essendo Arrigo gi peruenuto all'età di dodici anni, i Signori Germani, e fra gl'al tri Anno Arciuescouo di Colonia, tolsero la tutela del fanciul lo, & il reggimento dell'imperio sopra di loro, hauendolo pri ma creato Imperadore. Perche veggiendosi Agnesa suiluppa ta da tanto impaccio, com'ella desideraua, e sentendo la sua pa tria esser'afflitta da tumulti di guerre, se ne venne à Roma, e qui ui diposte le veste imperiali, e rinuntiato al Ducato di Bauiera ch'era suo, si uestì dell'humil veste monastica, & in quell'habi to visse, insino à tanto, che dal Signore fu chiamata al Re gno del cielo. Il suo corpo fu sepolto nella Cappella di San Pietro, à lato a quello di Santa Petronilla, figliuola d'esso Apo stolo. Fu al mondo questa non meno santa, che illustrissi ma Imperatrice, circa gl'anni della venuta del nostro Signore Giesu Christo 1057.

Di Costanza Imperatrice d'Occidente.

Mi souuiene hora di Costanza, della quale si legge in molte historie, e particolarmente nel compendio del Regno di Napoli, ch'ella fu figliuola di Ruggiero quarto, del sangue Normando: che venne à essere figliuolo di Ruggiero terzo, e primo Re di Napoli. Questo Ruggiero, addunque morendo giouane, lasciò Costanza picciola, hauuta d'vna figliuola di Ruberto Conte di Leccio. E perche haueua tolta co stei contro al volere del padre, la figliuola, che d'essa era nata, cioè Costanza, misse nel monasterio di S. Maria di Palermo, città di Sicilia, nel quale ella visse in modo diuotamente, che dopo pochi anni, ne fu fatta Badessa. E finalmente, essendo ella peruenuta all'età di cinquant'anni, gli fu forza tornare col corpo, ma non con l'animo al mondo, per questa cagione. Il Re Buonguglielmo, vltimo di cotale schiatta, nato di legittimo matrimonio, il quale fu quello, ch'edificò il bello, e ricco monasterio di Monreale, presso à tre miglia à Palermo; la cui chiesa è di maniera addorna di pietre lauorate, di marmi fini, e si fattamente di Mosaici, che non credo, che in christianità ne sia vna simile. Venne à morte in quel tempo, che Costanza si staua al seruigio di Dio. Perche non essendo rimaso niuno di schiatta Reale, ristrettisi insieme i Baroni di Sicilia, elessero per loro Re un certo Tancredi bastardo, che in corte del morto Re era dimorato. Il che intendendo il Papa, il quale era allo ra Clemente terzo, mandò vn'esercito contro à Tancredi, per cacciarlo del Regno, dicendo quello essere ricascato à Santa Chiesa, come in uero era, non essendo rimaso piu veruno del sangue Normando legittimamente nato. Ma peruenuto Clemente dalla morte, non potette mandare cotal cosa ad effetto, e se bene Celestino terzo, che successe nel Papato, era ancora egli del medesimo animo, vi uedeua molte difficultà, che Tancredi per la memoria de' suoi antenati hauesse in fauore l'una, e l'altra Sicilia, e tutti i Baroni, i quali haueuano prese l'arme, per aiutarlo contra, chi di cotale stato lo volesse cacciare. La onde Celestino prese vn modo piu spediente, e di manco spesa, e pericolo. E questo fu d'inuestire di quel Regno Arrigo sesto Imperadore, figliuolo di Federigo, cognominato Barba-

Universidad de Deusto
Biblioteca

rossa, e per dare alla cosa piu colore, & accioche meglio riu-
sciſſe, fece occultamente per mezzo dell'Arciuescouo di Paler
mo, cauare Gostanza del monasterio, e la dispensò, e diedela
per moglie à questo Arrigo, & ambidue insieme gli coronò in
Roma d'esſi Regni di Napoli, e di Sicilia, de' quali con facilità
ne cacciò Tancredi, e se n'insignori del tutto. Ingrauidò ad
dunque Arrigo questa Gostanza d'vn figliuolo, se ben'ella era
(come ho detto) d'anni cinquanta. Onde venendo il tempo
del parto, ella, accioche i Baroni del Regno, non dubitassero
d'inganno, fu missa à partorire nella publica piazza della città
di Palermo, sotto à vn padiglione: accioche chiunche voleua,
potesse entrare à uedere; il bambino che nacque, fu poi Fede-
rigo secondo Imperadore. Dopo il parto del quale pochi anni
che Gostanza rimase uedoua, e tutrice del bambino, e gouer-
natrice dell'imperio. E sarebbe cosa lunga raccontare i molti
trauagli, ch'ella hebbe in quel tempo, ch'ella gouernò, passan
dogli, per non esser lungo, dirò solamente, ch'ella morì di poi
in Palermo intorno à gl'anni del nostro Signore 1195.

Di Lisabetta Imperatrice d'Occidente, Agnesa Reina d'Vngheria
Anna Reina di Pollonia, Cecilia Ducheſſa di Vtislauia, e Cuetta Conteſſa d'Ottigena.

L'Vltima imperatrice d'Occidente, che mi ricorda hauer letto essere stata monaca, fu Lisabetta figliuola del Conte di Tirolli, e cõsorte d'Alberto primo imp. & Arciduca d'Austria, la qual prouincia auãti era Marchesato. Questo Alberto, hauẽdo una uolta passato il Reno presso alla città di Scaffusa, à pũto nello smõtar di barca, fu da vn figliuolo d'un suo fratello assaltato, e morto; da lui stato già per l'adietro molto honorato, e fauorito, il che il nipote diceua poi hauer fatto cotal cosa, perche Alberto gl'occupaua Ciburgo città, la qual toccaua à lui per la morte di sua madre, la nostra Lisabetta vdito l'orribil caso della morte del marito, in quello stesso luogo doue il fatto era successo, fece edificare una bella chiesa, & appresso à quella vn gran monasterio, il nome del quale è Auuigsuedo, e lo dotò d'ampie entrate. Di poi rinuntiato al mondo, & ad ogni sua pompa, e fattasi monaca, si consacrò à Dio, per potere

meglio quello, per il suo marito pregare. Vestironsi ancora insieme con essa del medesimo habito, due sue figliuole, e due suoi nipoti, delle quali, se bene non furono Imperatrici, ragioneremo adesso, che cosi richiede questa occasione, non ci curando di preuertire per questa volta l'ordine proposto.

La prima sua figliuola addunque, hebbe nome Agnesa, e fu moglie di Andrea Re d'Vngheria; il quale, essendo morto, andò Agnesa à farsi monaca con la madre nel medesimo monasterio, abbandonando ogni humana grandezza.

La prima nipote di Lisabetta, fu Anna Reina di Pollonia, e figliuola di Federigo Re de' Romani, figliuolo d'essa Lisabetta, e del morto Imperadore. Costei mossa dall'esempio della auola, andò à pigliare l'habito monastico nel medesimo monasterio, con vna sua figliuola chiamata Cecilia, Ducheſſa di Vtislauia, che ancora non era andata à marito.

L'altra sua figliuola, fu chiamata Guetta Conteſſa d'Ottigena, la quale essendo morto il marito, se n'andò con la madre, e con l'altre à pigliare l'habito di penitenza. Hor tutte queste illustrissime Donne insieme, fecero in terra vita celeste, nõ cessando notte, e giorno di fare oratione à Dio per i peccati loro e del morto Imperadore, e si mantennero in questo stato insino, che all'eterno regno furono chiamate, il che seguitò, fu dato loro sepoltura nel medesimo monasterio. Felici donne, veramente, quanto appartiene all'altra vita, e quanto à questo mondo di raro esempio. E di quanto v'ho detto di queste illustrissime Donne, l'historie della città di Vienna d'Austria, ce ne fanno fede. Vissero al mondo circa gl'anni del sacro parto della Vergine Maria 1290.

Queste sono tutte quelle Imperatrici, delle quali mi souuiene hauer letto, che sieno state monache, se bene tengo per fermo, che ne sieno state molte piu, che non sono venute à mia cognitione; da esse addunque passeremo alle Reine, che per amore di Giesu Christo hanno cangiata la corona d'oro, nel velo nero, tra le quali ne vedremo alcune, che non solo hanno lasciato il Regno temporale, ma di questa vita vscendo, sono passate all'eterno, essendo dalla santa chiesa Romana state annouerate fra i santi del cielo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di Tesia Reina di Pauia, e Retrudà sua figliuola.

COmincieremo addunque per seguitare l'ordine nostro da Tesia Reina di Pauia, per dare à questa nostra prouincia d'Italia, il primo luogo fra l'altre, come quella, che di tutte l'altre tanto è stata Signora, quanto hora di tutte è serua, mercè delle nostre discordie. Fu addunque Tesia, consorte di Rachisio Re di Pauia, e poi monaco (come hieri intendeste) di monte Casino. Costei preso esempio dal marito, stette poco à seguitarlo; perche con quanto tesoro potette portare, partita da Pauia, se n'andò à Monte Casino, insieme cõ vna sua figliuola, chiamata Retruda, e trouato quiui il consorte col consiglio suo, e di Petronace Abbate allora di quel luogo, aiutata da i tesori seco portati, restaurò vn monasterio quiui presso in vn luogo, che hora si chiama Piumarola, doue già era dimorata S. Scolastica, sorella di S. Benedetto. E poi, che lo hebbe dotato largamente di ville, e possessioni, insieme con la figliuola vi si consecrò à Dio, & in santa conuersatione infino alla morte ui visse. E tutto ciò chiaramente afferma Leone, Vescouo Hostiense, scrittore dell'historie di Monte Casino. Furono in questo mondo queste deuotissime, & illustrissime Signore, circa alla venuta di Christo 740.

Di Radagonda Reina di Francia, e santa.

POca fatica ci fia hora da Pauia salire l'alpi, e calare nella Francia, per fauellare vn poco delle Reine di quel regno, che hanno mostrato di fare via maggiore stima del monasterio, che d'esso Regno. Vna delle quali truouo essere stata Radagonda, figliuola di Bertario Re dell'Austrasia. Costei essendo stata presa da Clotario Re di Francia in vna guerra, che fece col padre di lei, essendo bellissima, e figliuola di Re, fu dal esso vincitore tolta per moglie, benche contro à sua uoglia: Percioche l'animo suo era (come poi ella dimostrò con l'opere) di dedicarsi al seruigio di Dio. Finalmente essendo ella stata alquanti anni col marito, impetrato da esso, con molti preghi buona licenza, se n'andò à Pittiers, città della Guascogna, per discostarsi dal marito; & entrata in un monasterio di serue di Christo, ch'ella stessa haueua fatto edificare, quiui da Medar-

Universidad de Deusto
Biblioteca

dò ad habitare col Re del Cielo, per lo cui amore s'era separata dal terreno. D'intorno à quel santo corpo tutte quelle sue vergini con voci meste piangeuano la loro affettionata, e prudente madre. B se uoi desiderate d'intendere piu à pieno i fatti di questa santa Reina, leggete le uite de' santi, che scriue S. Gregorio Arciuescouo di Turone, il quale dice essersi trouato in persona alle sue essequie. Oltre di questo nella città di Milano è vn magnifico monasterio di serue di Christo, intitolato al suo nome, detto S. Radagonda. Nel quale è hoggi Badessa Candida, veramente Candida di nome, di corpo, e d'animo, sorella dell'Arciuescouo di Milano, e Senatore d'essa città, della nobil casa de gli Archinti, e molte altre nobili donne, delle quali per non ui tenere à tedio, non dirò altro. Fu Radegunda dopo morte annouerata fra le cittadine del cielo, e la santa chiesa celebra la sua festa il tredicesimo di d'Agosto, fu tra mortali intorno à gl'anni del Signore 525.

Di Adoera Reina di Francia, e di Childerada sua figliuola.

NOn uoglio lasciare indietro Adoera: la quale si legge essere stata consorte di Chilperico primo di questo nome, Re di Francia, al quale interuenne quello, che suole spesso interuenire à i grandi Signori; che non contenti delle loro donne, cercano l'altrui: perciò che da una sua fauorita fu fatto ammazzare, come ui potrei dire lungamente, se il tempo il comportasse. Dico addunque, che hauendo questo Re seco una concubina di corpo bellissima, di sottile ingegno, & oltra modo astuta, e sagace, chiamata Fredegũda. Ella (com'è usanza di simili persone) con ogni uia, e modo, che l'era possibile, cercaua di mettere qualche occasione dauanti al Re, per la quale egli hauesse à ripudiare Adoera, e fare lei Reina, ò almanco quasi Reina, ne le fallò il pensiero, perche essendo andato Chilperico à fare guerra contro à i Sassoni, e nel partirsi hauendo lasciata la moglie grauida, & al gouerno del Regno, ella partorì mentre, che il Re era lontano, una figliuola. Onde in quel medesimo tempo hauute nuoue, che Chilperico tornaua vittorioso nel Regno, sollecitò di fare battezzare tanto presto la picciola figliuola, ch'egli al suo ritorno la trouasse battezzata. Ma non le parendo, che quiui fusse persona piu degna di lei à leuar la bambina del sacro fonte, persuasa anco da Fredegonda (che si volle seruire dell'occasione) à fare ciò da se stessa, la Reina di moglie, diuenne al marito ancora comare. In questo mezzo appressandosi il Re a Parigi, Fredegunda fu la prima, che landò ad incontrare, e gli disse, che la Reina, oltre all'essergli con forte, gl'era diuenuta anche comare, raccontandogli la cosa per ordine. Andata di poi anche Adoera con la figliuola ad incontrare il marito egli tirando à suo commodo il ragionamẽto, cominciò à persuaderla, che si facesse monaca, poi che haueua fatto quell'errore, dicendogli, che per essergli ella diuenuta comare, non poteua stare piu seco come moglie. Vedendo la Reina, che il Re poco l'amaua, hebbe in vn certo modo, cara cotale cosa, & valendosi di cosi fatta occasione, prese da lui commiato, e licẽza, e se n'andò in vn monasterio, insieme con la sua figliuola, poco auanti nata, che si chiamaua Childerada, e con essa insieme si consacrò à quello sposo, che non repudia mai alcuna anima senza legittima causa, & il Re donò loro molte possessioni, accioche honoreuolmente potessero uiuere. Questo monasterio, stimo, che sia quello di Fontanella, posto sopra la ualle di Pontida, verso il mezzo di, nel territorio di Bergamo; perche insino ad hoggi ui si uede in vn sepolcro di marmo, nel quale v'è sepellita una Reina di Francia. Il che dimostra la statua, ch'è sopra il coperchio d'esta sepultura, intagliata, con la corona in testa. Et in quella ualle è cosa nota à tutti, che detta Reina, non essendo amata dal marito, & hauendola scacciata da lui; s'era venuta in Italia à S. Alberto, fondatore, & Abbate del monasterio di S. Iacopo di Põtida, molto per santità famoso, e da lui confortata à patienza, & al dispregio del mondo essortata; diede molta pecunia al Venerando Abbate: di che egli, edificato un monasterio nel luogo detto, e sufficientemente di possessioni dotatolo; ella ui si rinchiuse, insieme con la figliuola. Perseuerarono adunque in tale professione tutto il tempo della vita loro; come scriue Adone, Vescouo di Vienna di Prouenza, e Paolo Emilio ancora, i quali dicono, ch'elle furono al mondo circa

Universidad de Deusto
Biblioteca

gl'anni della venuta del noſtro Saluatore 530.

Vorrei ſapere caro Minorbetto, (diſſe qui M. Camillo) ſe voi giudicate, che queſto Re facesſi bene, ò nò, à riſiutar la moglie, diuenuta comare; ſenza dubio alcuno, riſpoſe D. Ignatio egli fece male, e fu la ſua una ignoranza groſſa, cioè uolle eſſer ignorante à bella poſta, per ricoprire ſotto queſto colore l'inhoneſto, e non legittimo amore, ch'egli haueua à quella concubina, ne è uerisimile, ch'egli non ſapeſſe, che Chriſto non vuole, (in S.Mat.al 5.) che per altra cauſa il matrimonio ſi diſfaccia, che per l'adulterio. e ſe pur'egli n'haueua qualche dubbio di non potere ſeco piu dimorare; non doueua egli domãdare la diſpenſa al Papa? La quale non dubito punto, che per hauer'ella fatto cotal coſa ignorantemente, non ne gl'harebbe negata, e coſi ueniua à ſodisfare alla ſua donna, & alla coſcienza.

Della Reina d'Auſtraſia, moglie del Re Sigiberto.

VI narrerò hora (ſeguitò D.Ignatio) d'vna Reina di quella parte della Francia, ch'è detta Auſtraſia, il nome della quale non ho mai in alcuno autore potuto trouare. Costei (come ſi legge nella vita di S. Gallo Abbate,) fu figliuola di Gunzone Duca d'Albona, terra della Magna, e conſorte del Re Sigiberto, eſſendo à pena maritata, le entrò vno ſpirito maligno adoſſo, il quale molto ſtranamente la tormentaua. Onde hauendo il Re ſuo marito inteſa cotal coſa, (perche nõ l'haueua ancora menata) mandò ſubito à lei due Veſcoui, ne i meriti de' quali aſſai ſi confidaua. Ma perche ſpeſſo quegli, che noi habbiamo per ſanti, ſono tutto l'oppoſito, e quegli, che noi tenghiamo cattiui, ſono buoni, & amici di Dio. Giunti coſtoro dauanti alla Reina, cominciarono à ſcongiurar quel mal ſpirito, per cacciarlo da eſſa, & egli cominciò ſubito à rinfacciare loro gl' errori commeſſi, e maſſimamente quegli, che ſono contrarii all'honeſtà. Soggiunſe di poi eſſo ſpirito. Viue hoggi fra mortali vn'huomo ſanto, il quale primieramẽte m'ha cacciato della Magna, e poi di Brigantio, del qual luogo, perche il padre di coſtei lo cacciò, io ſono entrato nella ſua figliuola, ne ſono mai per vſcirmene, ſe l'huomo di Dio, che ha nome Gallo, non uiene qua in perſona. Hauendo il Duca

inteſo quanto haueua detto il maluagio ſpirito, mandò per vn prete à dire all'huomo di Dio Gallo, che per l'amore di Dio voleſſe uenire à ſanare la ſua figliuola. Il Santo riſpoſe, che non ne uoleua fare niente, concioſia, che cotal coſa fuſſe vficio da Apoſtoli, e non da un ſuo pari, ch'era peccatore, ma tanto finalmente il Duca lo pregò, ch'egli promiſe d'andarui dopo alcuni giorni, ch'egli ſpeſe in digiuni, & à continue orationi; conoſcendo forſe quello ſpirito eſſer di quella ſorte, che nõ eſce ſe non mediante i digiuni, e l'orationi, come diſſe Chriſto, in S.Matt.al 17. Fatto queſto, ne uenne al Duca, dal quale egli fu menato in una camera, doue ſtaua la figliuola in grembo alla madre, come morta. Quiui egli primieramente s'inginocchiò e fece alquãto oratione, di poi leuatoſi da terra, poſe la mano in capo alla fanciulla, e commandò à quel ſpirito, che nel nome di GIESV ſi partiſſe. Il maligno ſpirito à quel commandamento ſubito ſi partì. La onde il Re, & il Duca fecero all'huomo ſanto molti preſenti, e gli offerſero un Veſcouado. Accettò i doni, e gli diede à i poueri, ma riſiutò il Veſcouado, dicendo, che non ſi conoſceua baſtante à vn gouerno di tãta importanza. Fatta di poi vna buona eſortatione alla Reina, con loro buona gratia, ſe ne ritornò al ſuo monaſterio. Furono tãto efficaci le parole del ſanto huomo, che la notte auanti al giorno, che s'haueuano à celebrare le nozze, eſſa Reina ſi fuggì nella chieſa di S.Stefano primo martire poſta nella città di Meſſe, eſſendo in quei tempi quiui, come hieri vdiſte la Sedia Regia di quel Regno. Il che hauendo il Re udito, le diede buona licenza, che ſi faceſſe monaca. La onde in quella città fu fatto edificare un monaſterio, e fu dotato di molte ricchezze, dove la Reina fatta monaca, fece uita molto ſanta infino à morte il che auuenne correndo gl'anni di noſtra ſalute 620.

Di Batilda Reina di Francia, e ſanta.

MI reſta ancora delle Reine della Francia à dire di Batilda, della quale quantunque io habbia molte coſe da dire, nondimeno, ne parlerò con breuità ſecondo il ſolito. Nacque Batilda in Saſſonia, di ſchiatta però Reale, e nella ſua giouentu fu preſa da i Francioſi, che con i Saſſoni faceuano guerra, e da quegli menata in Francia. Quiui ella ſtette per molti

Universidad de Deusto
Biblioteca

anni al seruigio del Re Clodoueo, di cotal nome secondo. E come, che raccontano molti scrittori, era tanto humile, che faceua ogni minimo esercitio del Palagio. Onde piacque al Re à lungo andare questa santissima donna, si per la bellezza del corpo, come per la chiarezza de' costumi; ch'egli la tolse per sua legittima donna, benche ella facesse ogni opera di non uenire à cotal matrimonio, percioche haueua in animo di cõsecrare à Dio la sua Verginità, si come poi ella fece la uiduità. Perche essendo passato Clodoueo all'altra uita, dopo l'hauer hauuto due figliuoli, la diuota Batilda trouandosi libera dalle leggi del matrimonio, se n'andò à Cales città di Piccardia (hoggi molto nominata per esser il Gennaio passato stata, per opera del Signor Pietro Strozzi, gran Mareschiallo di Francia; dopo anni 210. che gl'Ingleси l'haueuano presa, da Franzesi racquistata) & entrò nel monasterio di S. Gregorio, già dalla grã de Clotilda, moglie del Magno Clodoueo edificato. E perche la chiesa era picciola, rispetto alle molte monache, che v'erano moltiplicate, ella la fece fare assai maggiore, e di poi ui si fece monaca. Accrebbe ancora il monasterio di Corbia, di Sassonia, doue habitaua gran moltitudine di monaci, acciochè con maggior quiete, e commodità potessero seruire à Dio. Entrata addunque nel monasterio, non si potrebbe dire con quanto feruor ella seruisse al Re celeste, nel gouernare l'inferme di sua mano, e nel fare molti ossequi, anchor che uili à le sane, e che desidera saperne il tutto, legga la uita sua. Basta, che per la sua rara santimonia, e miracoli, che Dio mostrò per lei, fu ascritta nel numero dell'elette di Dio, dalla S. Chiesa, dopo la sua morte, la quale fu intorno à gl'anni della natiuità del nostro Signore Giesu Christo 662. La sua festa si celebra il uentesimo giorno di Febraio.

Di Nugnece Reina d'Asture, e di Legione.

HOra, senza partirci di qui, ce n'anderemo col ragionare nella Spagna, e parleremo di due Reine di quel paese, che presero le sacre bende monastiche, come affermano il Riccio Napoletano, e Francesco Barzalonese, ne i compendi di detta prouincia. La prima di queste dicono essere stata Nugnece, la quale da altri è chiamata Ermisinda, e fu moglie di Veremundo Re d'Asture, e di Legione, prouincie di Spagna, il quale, come hieri udiste, rinuntiò al mondo, e fecesi monaco. Ma Nugnece, innanzi, che Veremundo andasse al monasterio, hauendogli partoriti due figliuoli, con sua buona licenza si fece monaca, & infino, che da Dio gli fu prestata uita serui à quello diuotissimamente. Morì fra gl'anni della natiuità del nostro Saluatore 686.

E cosa molto notabile, disse M. Camillo, e rara, al mondo questa, che il marito, e la moglie fusser mossi da un medesimo spirito rinũtiare à una tãta grãdezza, come è quella della Maestà, e degnità Regia, e che nessun di loro fusse tirato à pensieri bassi, e uili dal peso delle grandi ricchezze, ne fusse accecato dalla folta nebbia de gli honori, ne hauesse inuescato il cuore nella dolcezza delle adulationi, e de' piaceri, e cõmodità corporali. E che ambidue fussero talmente illuminati, che conoscessero la vanità di tutte queste cose, e come uili, e di niun momento le dispregiassero, & in quello scambio abbracciassero una uita, non solo priua d'ogni piacere, & agio corporale, ma pieno di disagi, & di fatiche, senza alcuno humano splendore, ò gloria. Rara cosa è certo, come uoi dite, soggiunse D. Ignatio, & all'occhio carnale, piu tosto miracolosa, che altrimenti.

Di Terrasia Reina di Toledo.

MA seguitando di parlare dell'altra Reina di Spagna, ch'io vi proposi, dico, ch'ella hebbe nome Terrasia, e fu figliuola di Veremundo secondo, Re di Legione, il qual passato, che fu all'altra vita, rimase il Regno ad Alfonso suo figliuolo, il quale à pena hebbe preso il Regno, che contra le christiane leggi, diede Terrasia sua sorella per moglie ad Abdala Saracino, che regnaua in Toledo, nobilissima città di Spagna; e prima nel Regno di Castiglia. Ella udito questo, non uoleua per modo alcuno acconsentire, anzi costantemẽte affermaua, che non era per torre quel marito nimico della christiana religione. Ma Alfonso, che si uoleua seruire d'Abdala contro al Re di Corduba, che gl'era nimico, la costrinse ad accettarlo. Dicesi, che dipoi ella fece intẽder al marito, che per modo ueruno arebbe tocarla carnalmẽte, se nõ, che gl'auerrebbe qualche male

Universidad de Deusto
Biblioteca

Percioche ella haueua già per molti anni innanzi, consecrato il suo corpo al uero Dio de' Christiani. L'infedele Re facendo poca stima della moglie, e volendo procedere al menarla, cad de malato di grandissima infermità; onde impaurito, rimãdò Terrasia à casa sua, come afferma Riccio nel terzo, bẽche Francesco voglia, ch'egli morisse. Come si fusse, Terrasia se ne ritornò alla patria, & entrata nel monasterio di S. Pelagio, vi si fece monaca. E quiui visse santamente insino, che dal suo celeste sposo all'eterne, e celeste nozze fu chiamata, il che fu intorno à gl'anni del nostro Signore Giesu Christo 1006.

Di Alfreda Reina di Notumbria, e santa.

HOra, partendoci di Spagna, per non ci mettere à i pericoli del mare, passeremo in Inghilterra in un salto col nostro parlare, e quiui fermandoci un pezzo, ragionaremo di parecchie Reine di quell'Isola, che sono state monache. E prima diremo d'Alfreda, la quale (come afferma Polidoro nel quarto libro dell'historie d'Inghilterra) fu figliuola d'Offa Re de' Merci, popoli di quell'Isola. E cresciuta tanto, ch'ella era da marito, la diede Offa per moglie ad Elteredo giouane leggiadro, e gratioso, Re di Notumbria. Ma non corse molto tẽpo, dopo cotal maritaggio, che la madre, & il padre d'Alfreda, ocuparono il Regno del semplice giouane loro genero, e con inganno lo fecero ammazzare. Perche la Vergine Alfreda, che ancora non era andata à marito, hauẽdo inteso questo caso cosi orribile, spirata dallo Spirito santo, predisse alla madre che essendo stata di ciò cagione, & hauendo à ciò consigliato il marito, il giusto Dio le farebbe fare aspra penitenza, e tosto farebbe di sorte, ch'ella non goderebbe il Regno ingiustissimamente usurpato. Il che auuenne, percioche in breue tempo ella si morì, e tutto il suo legnaggio si spense, eccetto Alfreda. La quale non volendo piu dimorare tra' suoi, si partì, e se n'andò in vn luogo chiamato Crolandia, posto fra una Isoletta, che hoggi si chiama Momi, & il fiume Ninam, dou'era vn monasterio, nel quale ella si fece monaca; e quiui tutta si diede al seruigio di Dio, & alla santimonia, nella quale fece tanto profitto, che dopo morte fu annouerata tra le sãte di Dio, la qual morte le accadde circa gl'anni del Signore 670.

Di Etelburga, Reina de' Saßoni Orientali.

SEgue à questa Etelburga, che fu donna d'Ina Re de' Sassoni Oriẽtali, la quale si fece monaca poi, ch'il marito hebbe fatto il medesimo in Roma, come intẽdeste hieri, che acciò l'haueua piu uolte confortato, anch'ella se n'andò à vn monasterio, chiamato Berchingio, posto in sul fiume Tanese, e quiui prese l'habito monastico, e perseuerò insino à morte nel seruigio di Dio, come afferma nel quinto libro Polidoro. Stette al mondo circa gl'anni della salutifera incarnatione del nostro Signore Giesu Christo 740.

Ripresе qui le parole M. Camillo, dicendo. Simile à Veremũda, & alla sua consorte è questo esempio di Etelburga, e d'Ina suo marito, cosa in uero da confondere questi nostri secoli, ne i quali non si odono piu cotali orationi nelle persone à pena di bassa conditione, non che nelle persone d'alto legnaggio nate. Non dite cosi, disse M. Filippo Saluiati à M. Camillo, non veggiamo noi hoggi esser Monaca, e non solamente Monaca; ma Monaca humilissima, e uirtuosissima, la non meno Reuerenda, che Illustre Suor Porzia, figliuola del Duca Alessandro de' Medici? I costumi della quale, la Religione, e la bõtà, accompagnata da vna incredibile modestia, mi fanno senza dubitarne pũto, credere, ch'ella possa annouerarsi fra quelle sante Reine, delle quali hoggi ci ragiona Don Ignatio, & io per me non so quale sia piu in questa Illustre Donna, ò la chiarezza del sangue quasi, che regio, essendo figliuola d'un Duca di Fiorenza, ò il merito delle sue uirtu, che per tutto spirano vn non so, che d'Angelico, e di Diuino. Io non sapeua questo, rispose M. Cammillo; Ma l'harei per ogni modo inteso à lungo andare in questo ragionamento. Anzi non, disse il Minorbetto; perche non fauellando io, secondo, che fin qui hanno fatto gl'altri, se non di quelle, che sono state dell'ordine monastico, non mi sarebbe venuto in animo ragionarui di questa Illustrissima Suora, vestendo ella l'habito di S. Agostino, nel Monasterio edificato per lei dalla nostra illustrissima, e dignissima Signora Donna Maria, madre del gran Cosimo Duca di Fiorenza, e di Siena; percioche troppo harei, che fare, oltra, che non mi conosco à ciò basteuole, se io uolessi rac-

Universidad de Deusto
Biblioteca

contarui quante ne sono state, e sono degne d'eterna fama nel l'habito del dotto S. Agostino, del diuoto S. Domenico, e del feruente S. Francesco. Poi che M. Camillo addunque, hebbe ringratiato il Saluiati, che gl'haueua fatto conoscere p fama cosi rara donna, Don Ignatio seguitando il suo ragionamento, disse. E molte delle nostre ancora, perche, come puo essere humanamẽte possibile, chi habbia hauuto cognitione, e notitia di tutte quelle donne illustri, e per santità, e per sangue, che per lo spatio di tante cẽtinaia d'anni hãno menata lor uita in quattordici, ò quindici millia monasterii, che sono stati dell'ordine monastico?

Di Eteldreda Reina della Mercia, e santa.

MA per tornare doue noi lasciammo, verremo ad Eteldreda, della quale gli scrittori narrano tãte marauiglio se cose, che à pena sono credibili, se bene gl'autori, che ne scriuono, sono di fede dignissimi. Tra i quali è il venerabil Beda, nel quarto delle sue storie d'Inghilterra, al dicianouesimo; e Polidoro parimente. Fu addunque questa serenissima Regina, figliuola d'Anna Re de gl'Angri Orientali, & auanti, ch'ella fusse monaca, hebbe due mariti. E quel che è marauiglioso, e pare, che ecceda ogni humana credenza è, che da nessuno di quegli fu mai come moglie tocca. E se bene si potrebbe dire, ch'il primo, chiamato Tondbreche, Principe de gli Angri Australi, popoli della detta Isola, passò all'altra vita, poco tempo dopo, che l'hebbe sposata. Tuttauia il secondo, detto Egfrido Re della Mercia, giouane bello, e gratioso, la tenne do dici anni, ne mai fu possibile, ne per preghi, ne per minacccie, ne per mezzi d'alcuna persona, d'ottenere da quella l'intẽto suo. E come, che piu uolte il giouane, disioso d'hauere successori nel Regno, l'infestasse, quella nondimeno come prudente, cõ l'aiuto però di Dio, hor con preghi, hor con efficaci ragioni, l'acquetaua, di maniera, che mai la sforzò à fare il suo uolere, quantunque l'hauesse potuto fare. E gran cosa à credere, che con tutto ciò, la donna gli portasse grandissimo amore, e con molti segni glielo dimostrasse, ne però mai condescendesse à quanto egli desideraua. Di maniera, che l'amore d'essa, gli daua gran marauiglia, e quello, ch'egli era negato in lui maggio re fiamma

re fiamma accendeua, se bene non per ciò mai trauuiò dalla ragione della temperanza. Dirò questo finalmente, che nõ potendo, per se stesso tirarla a' suoi desiri, e pure desiderando d' hauer qualche figliuolo, misse di mezzo l'Arciuescouo d'Eboraco, acciò, che per essere suo confessore, e molto potere in essa, mediante molti doni à lui promissi, la disponesse alle sue voglie. Ma tutto fu indarno, ancor, che l'Arciuescouo facesse ogni opera di cauarla di quella sua fantasia, con ogni ingegno & arte, non già per i doni, ma per il debito, che richiede il santo matrimonio. Percioche la trouò ferma sempre, come vno scoglio, e non altrimenti, che s'allora allora hauesse fatto quel proposito, e voto à Dio. Ne mai altro gli rispose, se non, che al Re celeste haueua consecrata la sua uerginità, e che giusta sua possa, glie la voleua mantenere. Fra queste cose ella non resta ua per se stessa, e per altre persone di pregare Ecgfrido suo marito, che horamai le uolesse dare buona licenza d'andare à seruire allo sposo celeste. E tanto ciò fece, che alla fine il giouane stanco, e vinto, le concesse quanto desideraua, e licentiandola la pregò, che nelle sue orationi à Dio si ricordasse di lui, e del suo stato. Qui pongono vn dubio gli scrittori di questa historia, quali di questi due sia piu marauiglioso, e degno di loda, ò la patienza del giouane in potersi dodici anni contenere di non l'vsar forza, non la potendo hauere p amore, ò uero la costanza, e perseueranza della Vergine nel santo proposito. Perche essendo donna, il sesso delle quali è naturalmente per se stesso frale, & arrendeuole, e stando continuamente in conuiti, suoni, canti, & altre dilicatezze, che seco apportano i Regni, pare cosa miracolosa, ch'ella potesse tanto tempo durare. Veramente, disse qui M. Camillo, questo atto da molte parti è da considerare; & in fauore dell'una parte, e dell'altra, si potrebbono addurre molte ragioni. Ma per non interrompere il corso vostro Padre mio, voglio, che riserbiamo à vn'altra volta lo sciorre questo dubio, se cosi aggrada à voi, & alla compagnia, dicendo solo questo, che l'vno, e l'altra merita supreme, & immortali lode, benche à me paia, che di gran lunga le meriti maggiori la deuota, e saggia Eteldreda. Non sono già cosi io risoluto, rispose il Minorbetto, ne so in fauore di chi

Universidad de Deusto
Biblioteca

io mi desi la sentenza. Però tornato all'ordine nostro, dico, che hauendo ella ottenuta la tanto desiata licenza, senza metter tempo in mezzo, se n'andò ad Ebba, zia del suo marito, la quale era Badessa del monasterio di Goldingan, posto ne' confini della Scotia, e dell'Inghilterra, e quiui si fece monaca. Stata alquanti anni con Ebba, appresè da essa benissimo la disciplina del viuere religioso. Di poi essendo desiderosa d'accrescere la monastica religione ancora nella sua patria, con la benedittione d'essa Ebba si parti, & andatane al paese natio, rifece vn monasterio, che quasi era rouinato nella già detta Isola d'Elim E fattolo assai maggiore, che prima non era, si rinchiuse quiui, e si sacrò à Dio, insieme con molte donne illustri, delle quali ella diuenne madre spirituale. Hora, che uita ella tenesse nel monasterio essendo adorna di costumi Reali, & angelici, confessō non potere degnamēte esprimere, però imaginateui voi, che vita fusse la sua nel monasterio, poi ch'ella fu tanto santa nel Regno. Onde carica di gioie, e di ricchezze celesti, se n'andò à fruire l'eterne delitie col suo celeste sposo. E fu posta dalla S. Chiesa fra le sacrate vergini prudenti, e celebrasi la sua festa il ventesimo quarto giorno di Luglio. Fiori questo candido giglio in quelle parti fredde l'anno del sacro parto della Vergine Maria 706.

Hor considerate un poco di gratia se l'amore, che portò costei alla verginità fu eccessiuo, poi che con tanta sollecitudine e valore ella lo difese da vno assedio di dodici anni continui, nel qual tempo mai restò il nimico, di tenderle aguati, di darle grandissime batterie, e muouerle fieri assalti, mentre ella di giorno, e di notte staua suegliata à guardia, di maniera, che si tenne tanto, che stracco il nimico gli conuenne abbandonare l'impresa dell'assedio. La onde ella liberata da tanto tedio titasi in piu sicuro luogo, si godette pacificamēte quel suo caro, & amato tesoro. il quale una volta perduto non si puo mai piu ricuperare. E bene hebbe ella ragione di amare la candida Verginità; percioche niēte è, che faccia l'huomo piu simile à Dio, ne che consequentemente lo renda piu amabile, conciò fusse, che i filosofi dichino, che l'amore nasce da similitudine; perche bisogna, che tra la cosa amante, e l'amata sia sempre qualche conuenienza. Hor qual'anima è piu simile à Dio, che quella, la quale per verginità è monda, & incorrotta, essendo egli purissimo, & incorruttibile? Onde il Magno Basilio raccontando le lode della verginità, disse queste parole. Grandissima e nobilissima cosa, veramēte è la verginità, la quale (per dirlo à un tratto) fa l'huomo simile all'incorruttibile Dio. E s'egl'è uero, che quāto una cosa è piu simile à vn'altra, tāto piu sia atta à congiugnersi cō essa, ne seguita, che il vergine, (essendo egli p ciò dell'altre buone virtu ripieno) è piu atto alla beatitudine, che alcun'altro, essēdo attissimo à cōgiugnersi mediāte la similitudine, cō Dio, e nō essendo altro la beatitudine, che essere cōgiunto cō Dio, e diuentato vn medesimo spirito cō quello.

Di Sesburba Reina di Cantia.

LAsciando hora questo discorso, tornaremo alla nostra historia, e narraremo di Sesburba, la quale fu moglie di Earcombretto Re di Cantia, e sorella di questa Eteldreda. Costei morto, che fu il marito ad esempio della sorella lasciò il Regno, & itasene al monasterio d'Eltim, doue Eteldreda era Badessa, si fece monaca, e dopo la morte della sorella successe in suo luogo. E parecchi anni dopo, ch'ella fu fatta Badessa, la fece trasferire nella chiesa in vn sepolcro cōueniente à quella, il corpo della sorella, e nel cauarlo del primo luogo, lo trouarono incorrotto, & intero, non altrimenti, che se allora vi fusse stato messo, benche per ispatio di dieci anni interi ui fusse stato. Volle il Signore Dio mostrare mediante vn tanto miracolo, à posteri, quanto grata gli sia la combattuta, e vettoriosa verginità. Tēne Sesburba molti anni dipoi il gouerno di quel monasterio, ammaestrādo, & insegnādo del cōtinuo à quelle sacre vergini con le parole, e cō gl'esempi, la via, che conduce al cielo. E perseuerò in questo santo esercitio infino à tāto, che ella andò a riposarsi cō la sua purissima sorella, il che auuenne fra gl'anni della nostra salute 703. E di tutto ciò (come io v'ho detto) e autore il venerabil Beda nel 19. delie sue historie.

Di Alfreda Reina della Mercia, e di Notumbria.

HOra ne viene Alfreda figliuola del Duca di Cornubia, paese d'Inghilterra, e dōna poi di Edgaro Re di Notumbria. Costei, come racōta Vergilio Pol. nel 4. li. delle sue storie

Universidad de Deusto
Biblioteca

fu tanto bella del corpo, e di maniere tali, che per tutto risona ua la fama della sua bellezza, e leggiadria, ella, peruenne all'orecchie del detto Re, il quale essendo giouane, e bello, anch'egli venuto in grandissima voglia di uederla, ordinò vna caccia presso alla villa, doue per suo diporto Alfreda dimoraua. Ma vdita cotal deliberatione Eteluoldo marito d'essa, che in corte appresso al Re haueua honorato luogo, fece à sapere il tutto alla moglie, pregandola, che per amore del santo matrimonio, e per i figliuoli, che insieme haueuano generati, non si uolesse ornare piu dell'vsato, acciò che à gl'occhi del Re non hauesse à piacere, ma che piu tosto se gli appresentasse sconcia, e senza alcuno ornamẽto, e che si ricordasse della fedeltà, che deono hauere le honeste, e caste donne à i loro mariti. Alfreda superba, e vana, facendo tutto il contrario di quello, che il marito l'haueua pregata, venendo il giorno della caccia, s'adornò, & abbelli uia piu, che mai hauesse fatto, mettendosi in testa gioie, e perle, & al collo vezzi, & altri donneschi ornamenti, e poi cosi acconcia, se n'andò cõ faccia tutta allegra ad incontrare il Re, il quale non cosi presto hebbe ueduta tanta bellezza, che fieramente se ne innamorò, e trouandosi senza moglie, che poco auanti gl'era morta, tenne tal uia, e modo, che fece ammazzare il marito d'Alfreda, e tolsela per sua spo-sa. Ma da vn canto stette bene al marito di costei ogni cosa. Perche quando prese Alfreda per moglie fu mandato dal Re à vederla; percioche per il grido della sua bellezza, se cosi era, la voleua torre egli per moglie. Ma costui, al quale troppo ella piacque, disse con poca fedeltà al suo Re, che non erano tante cose, quante per il volgo si diceuano. Et il Re facilmente haue-dolo fra i primi suoi fidati amici, gli credette ogni cosa. Cre-scendo poi giornalmẽte la fama della singular bellezza di que-sta donna, il Re deliberò (come habbiam detto) di uederla co, proprii occhi, & conosciuto d'esser stato ingannato, procurò la morte dell'ingannatore. Ma per tornare hebbe il Re d'Alfre da vn figliuolo, al quale pose nome Etedredo, e di ragione il Regno non toccaua à lui, ma ad Edoualdo figliuolo della pri-ma donna. Finalmente essendo morto il Re, & essendo da tut ti salutato Re, Edoualdo, e desiderãdo Alfreda grandemente,

che il figliuolo hauesse quel Regno, e veggiẽdo di non poter' conseguire ciò per uia ordinaria, cercò come astuta d'ottenerlo per istraordinaria. Onde stando attenta alle occasioni, che se le offeriuano, auuẽne, che vn giorno fra gl'altri, andò il nuouo Re à caccia in un luogo, doue Alfreda haueua una dilettevol villa, e dou'ella per auuentura era uenuta. Essendo addunque il giouanetto Re un poco nella caccia scarmanato, si partì da' suoi, & andò à ritrouare, per rinfrescarsi alquanto, la matrigna, la quale vedutolo uenire cosi soletto, pensò subito di non uolere lasciare passare quell'occasione, tanto da lei malamente aspettata; e perciò mandatogli incontro alcuni suoi famigliari, lo fece ammazzare auãti, che giugnesse alla sua presenza, e poi secretamente, perche la cosa fusse occulta, subito sotterrare. Ma il giusto Dio non permisse, che cosi gran fallo stesse lungamente secreto, anzi uolle cõ alcuni miracoli si scoprisse, & honorasse il corpo dell'innocente Re. I quali miracoli furono di sorte, e tanti in numero, che non solo lo fecero dalla S. Chiesa ascriuere tra i santi di Dio, ma hebbero forza di tornare il conoscimento alla superba donna, veggiendo ogni giorno quelli tanti, e cosi grandi miracoli. Perche conuertita, piangendo sempre il suo fallo, diede parte delle sue sustanze à poueri, e parte ne spese in edificar monasteri, ne i quali potessero sacre uergini seruire à Dio. E tra gl'altri ne edificò vno nella diocesi di Sarisberia, & un'altro nella diocesi d'Antona in un luogo chiamato Vueruuello, nel quale ella stessa con molte ancille di Christo si rinchiuse. E quiui uisse in pianti, diguni, e penitenza tutto il tempo, ch'ella visse dipoi, passò al Signore intorno à gl'anni del sacro parto della immaculata Vergine Maria 975.

Veramente grande errore (disse M. Camillo) fanno le donne, e massimamente le maritate, che nõ deono piu piacere ad altri, che al loro proprio marito, à ornarsi piu di quello, che richiede una certa honestà ordinaria. Perche oltre, che ciò è forza, che proceda, ò da gran vanità, e leggierezza, ò da mẽte poco pudica, sono anche cagione bene spesso di grandi scãdali, e di morte di molti huomini, e talvolta de' proprii mariti, come fu costei. E se mal fanno quelle, che di souerchio adorna

Universidad de Deusto
Biblioteca

no, quanto peggio adoperano, mentre quelle, le quali oltre al l'ornarsi, vanno col collo, e col petto ignudo tanto dishonestamente, che pare, che à bella posta voglino incitare, & inuitare gli huomini à quello, che non è ne utile, ne honesto? E quando mai non seguisse di ciò altro, elleno corrompono pure le menti de gl'huomini, che le guardano. Pare certo, ch'elle vogliono contendere, e gareggiare nell'andar dishoneste, cõ quelle publiche, le quali cercano di spacciare la loro mercantia à contanti. Sono questi i bei costumi conuenienti alle honeste matrone? sono à quelle, che non han piu bisogno di piacere, se non à vno huomo solo, cioè al proprio marito? sono à quelle, che deono alleuare le loro figliuole con ogni honestà, e pudicitia? Ma io non mi marauiglio tanto di loro, quanto de i mariti, che ciò cõportano, nel che dimostrano, ò d'essere sciocamente boriosi, ò d'essere dapochi, poi, che non uogliono, ò temono di negare alla moglie quello, che non le conuiene, come à honesta matrona. Ma per nõ impedire il uostro ragionamento, serbiamo questa predica à miglior tempo. M. Camillo (disse il Minorbetto) queste parole dette da voi con un certo zelo, e giusto sdegno, m'hanno fatto ricordare di quelle, ch'il nostro Poeta Dante dice nel paradiso contro alle nostre donne Fiorentine, le quali quantunque hoggidi ancora in buona parte à molte delle medesime si cõuenghino, nodimeno mi pare, che si conuenghino similmente à nõ poche delle uostre Venitiane, le quali parole son queste.

In cui sarà su' pergami interdetto
Alle sfacciate donne Fiorentine
L'andar mostrando con le poppe il petto.

Ma per non ci allontanare troppo da quel, che noi habbiamo proposto, torneremo alla nostra historia.

Di Matilda Reina dell'Inghilterra.

EDiremo di Matilda donna d'Arrigo primo Re di tutta l'Inghilterra. Dicesi questa dõna essere stata sorella di Edgaro Re di Scotia, e che morta, che fu sua madre, se n'andò à stare in un monasterio, (come hoggi volgarmente si dice) in serbanza, e che nel tempo, che ella ui stette, fece con l'animo suo, da per se medesima uoto à Dio di serbare uerginità, e farsi monaca. Ma questo suo santo desiderio non fu senza contrarietà, perche l'antico nimico fece tanto, ch'il detto Re Arrigo intese come Matilda era bellissima, la fece chiedere al fratello per moglie, la quale à lei fece ciò intendere, ma indarno, perche ella non uolendo udir niente, rispose à coloro, che cotale Ambasciata le fecero, ch'era sposa del Re celeste, e che non le parlassero altrimenti di sposo terreno. Hora non restando per questo Arrigo di farla di nuouo richiedere al fratello. Egli desiderando di farsi amico vn tanto Re, attendeua à fare opera di condurre questo maritaggio in ogni modo. La onde lo fece intendere à Matilda, che si disponesse ad accettare il Re d'Inghilterra per suo sposo, ella non potendo piu fare resistenza acconsentì alla deliberatione, che di lei haueua fatto il fratello; orrende, e crudeli essecrationi imprecando alla stirpe, che del suo corpo uscisse. Congiuntasi dunque à questo Re hebbe Arrigo di lei due figliuoli Guglielmo, che fu Duca di Normãdia, e Matilda, che fu donna d'Arrigo quarto Imperadore. Ma però con mala ventura di quelli; perciò, che quello, che doueua succedere nel Regno paterno, fu sommerso dalla tempesta del mare, tornando di Normandia, e la fanciulla morì giouane anch'ella, e cosi furono esaudite l'imprecationi di Matilda. Onde deono gli huomini pigliare esẽpio da questo Re di nõ toccare le vergini à Dio sacrate, per riducerle à i loro piaceri; conciò sia, che oltre alla offesa di Dio, e danno dell'anime loro; non ne faccino anche mai bene temporalmẽte, & il sangue, e schiatta loro ne patisce. E di quanto ho detto di costei, e l'autore Vergilio Polidoro nell'vndicesimo libro delle sue historie. Morì Matilda poco dopo, che hebbe partorito i due figliuoli, circa gl'anni del nostro Signore 1010.

Di Zoe Imperatrice d'Oriente.

IO ho riserbato dopo l'historia delle Reine, quella d'alcune Imperatrici, pche di loro alcuna si fecero monaca p forza e cõtra uolõtà, & altra fattasi, nõ perseuerò nel buõ proposito. Di queste auãti all'altre mi si rappresenta alla memoria Zoe, cõsorte di Leone V. imp. di Costãtinop. Rimasa costei vedoua

Universidad de Deusto
Biblioteca

con un figliuolino chiamato Costantino, e gouernatrice dell'Imperio lasciato per publico strumento à lei, & ad Alessandro zio del giouane, à custodia insino à tanto, che il picciolo Costãtino uenisse in età, che da per sestesso potesse gouernare; Alessandro, che uoleua essere solo nel gouerno, poco tempo dopo la morte di Leone, tolse con arte la tutela à Zoe del figliuolo, e dell'imperio insieme. Ne gli bastando questo, la cacciò anche di palagio; non permettendo, ch'ella si trauagliasse in cosa alcuna del stato. Ma il giusto Dio, il quale molte uolte gastiga l'huomo, in quel medesimo modo, nel quale egli ha peccato, permisse, che ad Alessandro uenissero molti trauagli nel tempo, ch'egli hebbe solo il gouerno dell'Imperio. Percio che Simeone Re de' Bulgari, huomini ferocissimi, gli diede guerreggiando, che fare assai. Ma essendo poi Costantino cresciuto in modo, che da per se poteua conoscere in che perico lo egli, e l'imperio si trouaua, pensato seco stesso, che non poteua trouare persona alcuna, nella quale egli piu' si potesse confidare, ne che piu fedelmente lo potesse consigliare; e con maggiore amore, che la propria madre, la quale oltre all' hauere pratica de' maneggi di quello stato, era piu, che ogn'altra donna auueduta, e considerata. La richiamò alla corte, e le diede maggiore autorità, che per innanzi suo padre lasciato nõ le haueua. Ma (come apportano spesso gli stati, il nome de' quali è al tutto cõtrario à i successi, essẽdo essi piu ch'ogn'altra cosa instabili) auuenne, che un certo chiamato Romano, nato di uil sangue, e di natione Armeno; e che per il valore dell'animo, e seruigi fatti à Leone Imperadore haueua hauuta per moglie da lui Helena sua figliuola; nõ gli bastando essere genero all'Imperatrice, se le fece ancora sagacemente compagno nell'imperio. Del che prese tanto sdegno Zoe, che hauendo ordinato con alquanti suoi piu fedeli di cacciarlo del reggimento, e della corte, scoperto il trattato, ella fu di nuouo priuata del gouerno, e fu nel monasterio di S. Eufemia di Costantinopoli. La doue accommodandosi alla necessità si uestì d'habito monacale, e quiui nel seruigio di Dio fini i giorni suoi, e tutto questo dice Zonora autore greco. Visse al mondo circa gl'anni della uenuta del nostro Saluatore 613.

Di Maria

Di Maria Imperatrice d'Oriente.

Dopo questa, seguita Maria, cognominata Alana, la quale si dice, che fu donna di quel Michele, che per soprannome fu chiamato Parapinaceo, di cui hieri si fece mentione, fra gl'Imperadori monaci. Costei nel medesimo tempo, che il marito, mossa dal suo esempio, si fece monaca, et in quella professione uisse molti anni diuotamente. Successe à Michele nell'Imperio Niceforo, che rimanendo senza donna, tentò di cauare Maria del monasterio. Ma uenuta cotal cosa à gl'orecchi d'alcuni monaci, da' quali auanti, ch'egli la facesse uscire, fu ripreso, dicendogli, che non era ben fatto, ch'egli volesse torre per sua donna quella, che già era fatta sposa di Christo e gli proposero molte altre donne, e di bellezza, e di nobilità ad essa non inferiori; ma egli nondimeno stando fermo nel suo ostinato, e cattiuo proponimẽto, la cauò del monasterio; perche piu ualsero appresso di lui i consigli de' cattiui, che de' buoni, per questo fatto, come affermano i dottori ecclesiastici non solamente il Re, ma il Vescouo ancora, il quale gli benedisse, meritò d'essere scommunicato; essendo uietato cotali maritaggi dalla Sacrosanta Romana Chiesa, capo, e regola di tutte l'altre, e questa historia scriue il poco fa da me nominato Zonora. Visse costei al mondo circa gl'anni della humana salute 1006.

Di Zoe, e Teodora Imperatrici d'Oriente, e sorelle.

Zoe, e Teodora, che furono anch'elleno Imperatrici di Costantinopoli, ragioneremo insieme, si perche furono sorelle, si ancora perche regnarono insieme. Furono adũque queste Imperatrici, figliuole di Costantino settimo Imperadore dell'Oriente. E la prima fu donna di Romano terzo Imperadore di Costantinopoli, e l'altra non truouo altrimẽti hauere hauuto marito, ma si bene essere stata incoronata Imperatrice, come diremo. Costei essendo stata accusata alla sorella Zoe d'hauere hauuta troppa amicitia cõ un certo Paulania, maestro della guerra, fu da essa forzata à farsi monaca in un monasterio chiamato Petreio. In questo tempo l'Imperadore passò all'altra vita, e Zoe, restata del tutto padrona,

Universidad de Deusto
Biblioteca

tolse(come hieri udiste)Michele per marito,e lo fece incoronare Imperadore,& insieme con esso gouernò per alcuni anni l'Imperio. Michele di poi facendosi monaco, lasciò un'altro Michele detto Calefate in suo luogo, il quale con Zoe, hauesse il maneggio dell'imperio. Fece costui uero quel prouerbio,che dice. Vn gran beneficio si ricompensa con una maggiore ingratitudine. Perche vestita Zoe d'habito monacale,à suo mal grado la rinchiuse nel monasterio, posto nel l'Isola,chiamata Prima. Onde fatta Zoe della necessità virtu,stauasi nel monasterio quietamẽte, quando il popolo,che molto l'amaua,e massimamente le matrone grande, & i Baroni insieme,non potendo piu sofferire d'essere priui della loro Imperatrice. Presa addunque l'occasione, cacciarono via Michele, & essa cauarono del monasterio; e cosi in habito monastico la ricoronarono nel Teatro, in presenza di tutto il popolo,e di Teodora sua sorella,la quale ancora haueuano fatta vscire. Stabilita,che Zoe fu nell'imperio, tolse Monaco per suo terzo marito,e dopo dieci anni,che regnato hebbe con costui,si morì,e Teodora sua sorella prese il gouerno dell'imperio,e lo resse con tanta grandezza d'animo, e diligenza,che la morte sua attristò egualmente i grandi, & i piccioli del suo popolo.Ne mai uolle marito,mentre restò in uita,forse per non fare contro alla sua prima professione; il che se lo fece,per questo, fu cosa degna di laude, e di merito ancora appresso à Dio; quanto è per lo contrario la sorella, degna di gran biasimo per hauere tolto il marito; e di tutto questo è autore Zonora. Fiorirono queste imperatrici, ne gl'anni di nostra salute 1057.

E se l'esempio di queste due sorelle paresse ad alcuno di voi poco religioso, consideri, che piu tosto è cosa miracolosa, che ordinaria, ò humana, che una persona sia in tante grandezze, & in tante occasioni, e nõ caschi.Ne dico questo per lodare, ò scusare quello, che manifestamente e mal fatto; onde le biasimo assai, ma ho detto ciò pche veggiate di quãte lode sieno degne quelle, delle quali io v'ho parlato auanti à queste.

Di Tecla, Anna, Nastasia, e Pulcheria, figliuole di Teodora Imperatrice.

SEguitando il mio ordine, non hauendo io piu Imperatrici, ne Reine da metterui auãti, narrerò di quelle, che d'Imperadori, ò di Re sono state figliuole. E comincierommi da quattro figliuole, non di quella Teodora, ch'io v'ho parlato hora, ma di quella prima, di cui non è molto, ch'io ue ne parlai. La maggiore delle quali hebbe nome Tecla, l'altra Anna, la terza Nastasia, e la quarta Pulcheria. Queste, morta, che fu la madre, ch'era monaca nel monasterio detto Gastriano, come poco fa dicemo, furono da Michele lor fratello, si mal trattate, che non haueuano pure da potersi sostentare. Ma succedendo poi nell'Imperio Basilio, egli si mosse alquanto à pietà di loro, non gli parendo honoreuole, che fanciulle cotanto illustri doueßero portare pericolo di cosa ueruna mãco, che honesta. Onde le misse nel medesimo monasterio, doue era stata la madre. Quiui queste fanciulle consecrarono la verginità loro al Signore Dio, e perseuerarono in cotale professione di bene in meglio, insin, che dal celeste sposo furono all'eterne nozze chiamate: e Zonora ci fa fede, ch'elle furono monache. Vissero al mondo ne gl'anni della venuta del nostro Saluatore 848.

Di Eudocia, figliuola di Costantino Imp.

FV monaca ancora Eudocia figliuola di Costantino Imperadore d'Oriente. E si consacrò à Dio nel monasterio, non per forza, ò per necessità; ma volontariamente, e cosi perseuerò tutto il tempo, che le fu concesso da Dio in questa vita. E il poco fa detto autore dice Eudocia essere stata monaca. Visse circa gl'anni dell'humana salute 987.

Di Grisella, figliuola di Carlo Magno Imp.

PAssiamo hora alle figliuole de gl'Imperadori Occidentali, tra le quali fu Grisella figliuola di Carlo Magno, e d'Ildegranda sua legittima consorte. Questa da picciola fece dono nel monasterio, à Dio, della sua verginità, e quiui uisse santissimamente lungo tempo. Et il suo padre Carlo l'amò, & honorò sempre per la sua bontà, non come figliuola,

Universidad de Deusto
Biblioteca

ma piu tosto come madre, morì circa gl'anni della natiuità di Christo 801.

Di Sofia, & Atalbaida, figliuole d'Ottone Imperadore.

Mi souuiene adesso di due sorelle, le quali furono nobilissime giouane, figliuole d'Ottone secondo, Imperadore. La prima d'esse fu chiamata Sofia, e l'altra Atalbaida. Sofia fu monaca nel monasterio di Ganderstiaim, doue fu anche eletta Badessa, per esser'ella nõ meno nobile di santità, e di uirtu, che di sangue. E uisse in tal grado lungo tempo nella gratia del Sig. L'altra si fece monaca nel monasterio di Guidelburgi, posto nell'Austrasia, hoggi regiõ della Magna, se bene già nella Gallia Belgica, e per essere molto diuota, e spirituale, in breue tẽpo vi fu eletta anch'ella Badessa. Et amministrò molti anni cotale uficio con gran profitto spirituale delle sue figliuole, e finalmente passò all'altra uita. Vissero queste sacre Vergini circa gl'anni del nostro Signore Giesu Christo 925.

Di Matilda, figliuola d'Arrigo Imperadore.

SEgue hora Matilda. Fu questa figliuola d'Arrigo Imperadore, e la sua madre, che hebbe anch'essa nome Matilda, p sua diuotione fatto edificar'vn monasterio in honore del Principe de gl'Apost. S. Pietro, nella regione d'Horsatia in vn luogo chiamato Quitelbug, quando Matilda sua figliuola, volle consecrare à Dio la sua verginità, la fece quiui monaca, e Badessa; doue visse questa vergine in gran santimonia tutto il tempo della sua uita, che fu intorno à gl'anni della venuta di Giesu Christo 1004.

Di Beatrice, figliuola di Federigo primo Imp.

DI questo medesimo monasterio fu poi ancora, monaca Beatrice, figliuola di Federigo Imperadore, detto sopra nome Barbarossa, e sua madre fu anch'ella chiamata Beatrice. E per i suoi buoni, e santi costumi, fu eletta Badessa da tutte le monache di detto monasterio. Fu al mondo correndo gl'anni della humana salute 1153.

Di Eufemia, figliuola di Rudolfo Imperadore.

EVfemia ancora fu di quelle, che cangiarono le purpuree, e dorate uesti, nelle monachine; essendo figliuola di Rudolfo Imperadore, il quale fatto edificare un monasterio per le sacre vergini; in quello Eufemia uotò à Dio la sua verginità, e menò vita santa, e piena d'ottimi esempi, insino, che ella fu chiamata alla celeste patria, il che fu ne gl'anni del nostro Signore 1278.

Di Mucutina, figliuola di Chilperico Re di Borgogna.

NOn mi ricordo io di piu figliuole d'Imperadori, che sieno state monache, verrò à quelle de i Re, comincian domi da Mucutina, la quale, come racconta Paolo Emilio nel primo libro dell'historie di Francia, fu figliuola di Chilperico Re di Borgogna. Costei essendo nella città di Vienna di Prouenza, le fu in un subito ucciso Sundebaldo suo zio. Onde dubitando di non essere morta anch'ella, rifuggitasi in vn monasterio quiui presso, fecesi monaca. Di costei era sorella Clotilda, moglie del magno Clodoueo Re di Francia; il quale per le sante ammonitioni, e preghi continui di costei, si fece christiano. Finì i giorni suoi questa santa Vergine, correndo gl'anni della incarnatione di Christo 500.

Di Crodielda, e Basina, figliuole del Re di Francia.

VI parlerò hora di Crodielda, e Basina insieme, perche furono ancora insieme monache in vn medesimo monasterio. La prima di queste, come scriue Gregorio, Arciuescouo di Turone, nel nono libro dell'historie di Francia, fu figliuola di Corimberto, e l'altra di Chilperico ambidue Re di Francia; e fecionsi monache nel monasterio, ch'era nella città di Pittiers, conuertite da S. Radagonda, Reina poco fa nominata, ad esempio della quale tennero nel monasterio vita piu tosto angelica, che humana. Passarono all'altra vita circa gl'anni del sacro parto della Vergine Maria 530.

Di Termina, figliuola di Dagoberto Re di Francia, e santa.

TErmina, figliuola di Dagoberto Re di Francia, si fece anch'ella monaca in vn monasterio, che esso Dagoberto suo padre haueua fatto edificare in un luogo, chiamato il granaio di Treueri per sua diuotione; e di quello essendosi cõ lei ragunate molte vergini al seruigio di Dio, fu fatta Badessa.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Nel qual gouernò dimostrò ne' suoi costumi tãta santimonia, che dalla Santa Chiesa fu ascritta nel numero delle sante vergini dopo la sua morte, la quale accadde ne gl'anni della uenuta del Messia 640. E la sua festa si celebra il ventitresimo giorno di Gennaio.

Di Eartongota, figliuola di Carcomberto Re di Cantia, e santa.

HAuendo parlato delle figliuole de i Re di Francia, diremo, hora di quelle de i Re d'Inghilterra, cominciãdoci da Eartongota, la quale (come vuole il Venerabil Beda, nel terzo libro delle sue Croniche) fu figliuola di Carcombereto Re di Cantia, il quale fu il primo di quei sette Re, che allora erano in Inghilterra, che adorasse Giesu Christo, & abbandonasse l'Idolatria; e quello, che oltre di questo ordinò per publichi editti, che tutti i suoi suggeti osseruassero la quaresima, e che chi altrimenti facesse, incorresse nelle pene delle leggi, da lui publicamente diuulgate. Che diranno à questo gl'ostinati Luterani, che dispregiano il sacro digiuno quadragesimale; poi, che questo S. Re, che fu nella primitiua chiesa di quei paesi, à quel Regno cosi strettamẽte lo fece osseruare. Se Christo digiunò egli, per i nostri peccati, quaranta di, senza mai gustar cibo, quanto piu deuemo noi, che gli habbiamo fatti per ottener perdono d'essi digiunare? Hor per tornare, dico, che Eartongota non era in uirtu alcuna (quantunque dõna fosse) inferiore al padre, e si com'egli era di cotal figliuola, cosi era la d'vn tãto padre, era bẽ degna. In quei tẽpi addũque nõ essendo ancora monasteri nell'isola, l'inferuorata fanciulla uarcato il mare, passò nella Fiãdra, mossa dalla fama d'alcuni monasteri che u'eran pieni di vergini cõsecrate à Dio, & in quella provincia si ridusse in uno, ch'era in Bruggia, città d'essa Fiãdra, nel quale era Badessa una santissima donna, chiamata Fara, e quiui ella prese il sacro velo. E uestita, ch'ella fu, è incredibile cosa à dire con quanta humilità ella conuersasse con le sue sorelle. Ma di quanta santità ella fusse, e quanto ella fusse grata al suo celeste sposo, si mostrò alla fine p questo miracolo. Nella notte, ch'ella deueua passare all'altra uita furono vditi in cielo gli Angioli cantare salmi, & hinni tanto dolcemẽte, ch'eccedeua

no ogni humana armonia, e questo udirono nõ solo le dõne, ch'erano in quel monasterio, ma etiandio alcuni monaci, che quiui presso in un'altro monasterio habitauano. Fatte dipoi l'esequie, la posero nella chiesa del primo martire Stefano. e poi che tre giorni fu stato quel corpo nel sepolcro, risoluendosi le monache di porlo in luogo piu honorato, nel cauarlo fuori, parue, che da quello spirassero tutti gl'odori dell'Arabia felice. Si leggono di questa sacra Vergine molti altri miracoli, ma questo basti alla promessa breuità. Visse ne gl'anni del Sig. 640

Di Edilberga, figliuola d'Anna Re de gl'Angli Orientali, e santa.

FV Edilberga monaca nel medesimo tempo, e luogo, che costei. E fu figliuola d'Anna Re de gl'Angli orientali, e sorella per padre di Eteldreda, e Sesburga Reine, e monache, come hauete poco fa udito, hauendo seco nel medesimo monasterio Setrit, figliuola della matrigna, la quale, come, che fusse d'altra lingua, essendo Inglese, & quel monasterio (come ho detto in Fiandra) fu nondimeno eletta Badessa, per essere dõna, oltr'alla nobiltà, prudentissima, e d'ottimi costumi. Dette costei principio à una magnifica, & ampia chiesa, ma dalla morte impedita non la potendo finire, in quella fu riposto il suo corpo, il quale dopo sette anni trasferirono i monaci, che quiui (come habbiamo detto) habitauano nella chiesa di S. Stefano, che già era finita, dou'era sepolto quello di Eartongota, sua nipote, e rouinarono quella, ch'ella haueua cominciato à fabricare, per essere troppo grande; nel che fare, essendo trouato quel corpo cosi intero, & incorrotto, come u'era stato posto, fu poi, che con acque odorifere l'hebbero lauato, riposto nel nuouo sepolcro preparatogli. E tutto questo dice Beda nel medesimo luogo, dou'egli parla della nipote. Fu al mondo ne gl'anni del Virginal parto 640.

Di Vualpurga figliuola del Re d'Inghilterra, e santa.

VValpurga, fu figliuola di Riccardo Re d'Inghilterra, e Duca di Sueuia; e fecesi monaca nel monasterio d'Aidenem, posto nella Magna, doue iui fra poco tempo, per

i suoi santi portamenti fu fatta Badessa. Poi essendo morta, fu dopo alquanto tempo, trasferita nel sepolcro del suo fratello S. Vnebado, che era stato Abbate d'vn monasterio del medesimo nome; ch'era quello della sorella; i quali monasteri erano poco lontani l'vno dall'altro. Fu ancora suo fratello Villibaldo, che fu monaco, e di poi Vescouo d'Eustiena, il quale fu sepolto nel medesimo sepolcro, del qual sepolcro esce, secondo, che si dice, vn'olio, che guarisce ogni infermità. Fiorì questa santa Vergine ne gl'anni della nostra salute 801.

Di Elgina figliuola di Aluredo Re di Mercia, e santa.

MI souuiene dopo questa, d'Elgina, la quale fu figliuola d'Aluredo Re di Mercia. Fece questo Re edificare delle proprie sustanze tre monasteri, vno de' quali fu detto Satisburia, posto nella diocesi di Satisburia. Del quale, essendo fatta Badessa Elgina sua figliuola, lo gouernò per molti anni così prudentemente, e così santamente visse, che dopo morte fu computata dalla S. Romana chiesa fra le sante di Dio, come afferma Polidoro nel suo quinto libro; circa gl'anni della humana salute 893.

Di Elfreda, & Eteburga, figliuole di Odoardo Re nell'Inghilterra.

HOra mi uengono nella memoria due sorelle, chiamate l'vna Elfreda, e l'altra Eburga. Queste, secondo, che scriue Polidoro nel sesto libro, essendo figliuole di Elfreda, Reina d'Inghilterra, con grande ardore d'animo, lasciarono il mondo, e le sue ricchezze, e fecionsi monache in un monasterio, nel Regno di Odoardo loro padre. E quiui tutto il tempo, che uissero, seruirono à Dio, il che fu circa gl'anni del parto di Maria Vergine 917.

Di Edita, figliuola di Edgaro Re di Mercia, e di Nontumbria.

POco dopo à queste due sorelle, si fece monaca Edita, figliuola di Edgaro Re di Mercia, e di Nontumbria, e marito d'Alfreda Reina, della quale poco fa ragionammo, se ben' Edita fu figliuola di Vuilfreda prima donna d'esso Re; il quale auanti

le auanti, che passasse all'altra uita, per emendare forse l'error ed'hauer e fatto ammazzare il primo marito d'Alfreda, della quale poco fa vi fauellai, tra l'altre opere pie, fece edificare vn monasterio presso alla città di Barisberia, nel quale prese il sacro uelo monacale Edita, la quale per la sua santità non solo fu d'esso monasterio eletta Badessa, ma dopo morte fu anche messa nel numero delle sante, circa gl'anni della venuta del nostro Signore 975.

Di Christina, figliuola di Edemundo Re nell'Isola d'Inghilt.

CHristiana fu figliuola di Edemundo, Re della metà dell'Isola d'Inghilterra; percioche in quei tempi era da due Re solamente posseduta. Essendo dunque Edemundo cacciano della sua parte da Carnuto, che dell'altra era Re; si ritirò in Scotia, della quale era Reina vn'altra sua figliuola, chiamata Margherita. Hora trouandosi Christiana col padre fuori di casa sua in Scotia, e uolendola esso padre maritare, non ne uolle fare nulla, ma deliberata di sposarsi à Christo, quiui in Scotia si fece monaca, & in cotal proposito perseuerò insino à morte, come afferma Polidoro. E fu questo correndo gl'anni della salute nostra 1067.

Di Cecilia, figliuola di Guglielmo Re d'Inghilterra.

IL medesimo Polidoro di Cecilia, ch'ella fu figliuola di Guglielmo Normando, primo Re di cotal sangue nell'isola d'Inghilterra. E che la madre sua Matilda fece, per sua diuotione, edificare un monasterio in Cadomo, citta di Normandia, doue Cecilia si fece monaca, e dou'ella visse insin'à morte, cõseruandosi pura al celeste sposo, quanto à creatura mortale è possibile; il che fu fra gl'anni del nascimento del nostro Signore Giesu Christo 1087.

Di Maria, figliuola di Edouardo Re d'Inghilterra.

DOpo Cecilia, scriue Polidoro di Maria nel suo 18. libro, e dice, ch'ella fu figliuola primo, Re di questo nome d'Inghilterra. E che abbandonando con gran feruore ogni cosa mondana, si fece monaca, e perseuerò nel seruigio di Dio, insino al suo ultimo, che fu circa gl'anni del nostro Signore Giesu Christo 1290.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di Caterina figliuola del Re de Romani, e di Boemia.

L'Vltima figliuola di Re, ch'io mi ricordi hauer letto esser stata monaca, fu Caterina, figliuola di Federigo Re de' Romani, e di Boemia, la cui madre fu Lisabetta Imperatrice, della quale poco fa ragionammo. Fecesi monaca Caterina nel monasterio di S. Anna della città di Vienna d'Austria. E di quello poi fu, per gl'ottimi suoi costumi, e santa vita, eletta Badessa, e per molti anni lo gouernò con gran sollecitudine e prudenza; mostrando poi, che fu missa in quel grado vn seruore straordinario; nel quale, senza mai punto scemarlo perseuerò mentre, ch'ella visse, che fu circa gl'anni della incarnatione del figliuolo di Dio 1331.

Di Doda, Duchessa di Lotoringia.

HAuendo io insino à qui ragionato di quelle Imperatrici, Reine, e figliuole loro, delle quali io mi sono potuto ricordare, con quella breuità, che m'è stata possibile, mi pare hora di scendere à quelle, che sono di minor grado, come Duchesse, Marchesane, Cõtesse, & altre honorate Signore, se già il mio ragionamento non è venuto à noia à V. Signorie. A noi (disse M. Camillo) per risponder per tutti, non solo non è uenuto à noia, ma ne ha porto tãto diletto, che vorremo, che questo piu tosto fusse il principio, che il mezzo, si che seguite pure secondo il uostro ordine, questa bella materia, la quale à me pare tanto dilettevole, che non credo, che in alcuno di noi siate per uedere segno alcuno di tedio. Se così addũque ui piace, soggiunse D. Ignatio, io al piacer uostro seguiterò di narrare quel tanto, che resta del nostro proponimento. Euenendo alle Duchesse, comincieremo da Doda, la quale (come afferma Sigiberto nella sua Cronica, e l'Arciuescouo Fiorentino nella seconda parte delle sue historie) fu donna d'Arnulfo Maestro di casa di Dagoberto Re di Francia, e Duca di Loringia, della cui schiatta nacque Carlo Magno. Era questo Arnulfo huomo santissimo, come l'effetto dimostrò; perciochè rinuntiò il Ducato, & andossene all'Eremo, e di poi fu eletto Vescouo della città di Messe per la sua santità. Doda ancora sua moglie, mossa dall'esempio del marito, con sua buona licẽtia,

se n'andò alla città di Treueri, non molto discosto dal suo Ducato, e quiui in un monasterio si consacrò al Signore, & al suo seruigio visse santissimamente, insino, ch'ella passò all'altra vita; il che auuenne circa gl'anni di Christo 640.

Di Begga, Principessa d'Austrasia.

PArête di Doda fu Begga, la quale, come uuole Sigiberto fu moglie d'Ansegigio, padre del primo Pipino, e Principe di gran parte dell'Austrasia, e Conte del palagio di Frãcia, come dice l'Arciuescouo F. nella seconda parte delle sue hist. E perche l'hebbe contro à sua uoglia per donna, ella, dopo la morte del marito, si fece edificare un monasterio in Anuersa, città di Fiandra, hoggi molto nobile, e di gran mercantie; e quiui di se, e d'ogni suo hauere fece dono à Dio, & il resto del tempo, ch'ella visse, si diede tutta alla pietà, & alla santimonia. Vsci di questa mortal vita correndo gl'anni di nostra sal. 687.

Di Caterina, Principessa di Neritia.

DIremo hora di Caterina Principessa di Neritia, nobile prouincia della Gottica. Essendo morto il padre di costei, sua madre Giuditta, la quale noi chiamiamo Brigida, andò à Roma per sua diuotione, e quiui si mori. Fece addunque questa pia vergine portar'il corpo di sua madre al monasterio ch'ella auãti, che morisse haueua fatto edificar', il quale si chiamaua Restãnesia, e quiui honoreuolmente lo fece sepellire. Di poi nel detto luogo si fece monaca, hauendo prima rinuntiato lo stato à chi egli toccaua di ragione, de' suoi parẽti. Ne mai volle udire alcuno, che le parlasse di sposo carnale. & in breue tẽpo eletta d'esso monasterio Badessa, visse in tal grado molto santamente, sforzandosi quanto poteua il piu d'imitare i costumi, e le uirtu della madre, la quale, & in vita, & in morte s'era dimostrata molto accetta à Dio, del che (fra l'altre cose) fanno piena fede le profetie del tẽpo futuro, che le furono riuelate. Poi venutane quell'hora, nella quale Caterina deueua andar' à veder'il celeste sposo; ordinò alle sorelle, che ponessero il corpo suo, insieme cõ quello della madre Brigida. E di tutto questo fa fede Giouanni Magno nel 20. lib. dell'hist. de' Gotti. Fu al mondo questa Santa Signora ne gl'anni del Signore 1296.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di Fiorentina, figliuola di Seuerio Duca di Cartagena, e Santa.

RAgioneremo hora (non mi souuenendo d'altre Duchesse, e Principesse) d'alcune figliuole di Duchi; fra le quali, la prima, che alla memoria mi si rappresenti, è Fiorentina, figliuola di Seuerino Duca di Cartagine nuoua di Spagna, che hoggi si chiama Cartagena, come afferma Francesco Tarafane Barzalonese nel suo Compendio de i Re di Spagna, il qual Duca fu figliuolo di Teodoro Re de' Gotti. E dicesi, ch' egli hebbe quattro figliuoli tutti dotti, e Vescoui Cattolici, e Santi. Il primo de' quali fu Leandro, Vescouo della città di Seruilia. L'altro Braulio, che diuinamente fu eletto Vescouo di Cesaragusta, detta hoggi Saragozza, città principale del Regno d'Aragona, pur' in Spagna. Il terzo hebbe nome Isidoro, che fu discepolo di S. Gregorio Papa, e fu Vescouo ancor'egli di Seuillia dopo il fratello. Il quarto fu chiamato Fulgentio, il quale primieramente fu Vescouo d' Astige, città di Portogallo, detta hoggi Eciia; e di poi di Cartagena sua patria. Hebbero questi due sorelle, la prima fu detta Teodosia, che fu moglie di Leonigildo Re di tutta la Spagna, e l'altra Fiorentina, la quale non uolle altrimenti marito, ma ad esempio de' suoi frategli, si diede al seruigio di Dio, e uenne in tanta perfettione, che da i suoi Reuerendissimi frategli, le furono dati quaranta monasteri di monache à cura, ne' quali seruendo à Dio, come faceuano mille vergini sacrate, lascerò pensare à V. Signorie, quante illustrisisime donne douessero essere fra queste, delle quali noi non sappiamo ne i nomi, ne le attioni, per essere stati in quei tempi pochissimi scrittori. Gouernò addunque la Vergine Fiorentina il suo deuoto, e ricco gregge per molt'anni, con singular prudenza, e rara modestia. E poi, che fu passata all'altra uita, fu dalla S. Chiesa ascritta nel numero delle sante Vergini. Abbandonò il mondo fra gl'anni del Signore 591.

Di Reinulfa, Seuera, e Geltruda, figliuole del Duca di Lotoringia.

HOra diremo di tre illustrissime Donne di Francia à un tratto. La prima delle quali hebbe nome Reinulfa, Seuera la secõda, e la terza Geltruda, che fu nipote delle due prime, ch'erano sorelle. Queste due sorelle furono figliuole d'Ansegigio Duca di Loteringia, e la terza fu figliuola di Pipino di quelli fratello. Furono queste ambedue Badesse del monasterio, chiamato Granaio in Treueri, e furono di tanta santità, e di si raro esempio al mondo, & in cotal riuerenza appresso alla S. Chiesa, che da essa sono state poste nel numero delle sante. E la detta loro nipote in morte, & in uita fece di molti miracoli, come si puo uedere nella sua vita scritta da Vincẽtio historiografo, e nell'hist. dell'Arciuesc. Fiorent. perche io di lei non ui dico altro, se non ch'ella si fece monaca in un monasterio edificato da Itta sua madre in Niuella, città della Frãcia, e di quello fatta Badessa, visse diuotissimamente. E dopo morte apparue à Santa Modesta, ch'era Badessa in Treueri, e le disse, ch'era salita in cielo à fruire il celeste suo sposo. Onde fu dalla S. Chiesa ascritta tra le sante di Dio, e la sua festa si celebra il sedicesimo giorno d'Aprile. Visse circa gl'anni della natiuità del nostro Signore 650.

Di Amandola, figliuola del Duca di Sassonia, e santa.

AMandola fu figliuola, (come scriue Teodorico nel suo Fioretto) di Ludulfo Duca di Sassonia, il quale hauẽdo edificato un monasterio nel suo Ducato, in un luogo detto Inganderssim, lo dotò di vndicimila manse d'entrata, che sono monete di quel paese, e tanto numero appunto, quante erano state le uergini, e cõpagne della gloriosa Santa Orsola, ad honore della quale, credo, che fusse edificato quel luogo. E veggiendo la figliuola tutta volta al seruigio di Dio, volle, ch'ella di quel monasterio fusse la prima Badessa. Quiui addũque ella uisse con tanta santimonia, che dopo morte fu dalla Santa Chiesa connumerata tra le sante canonizzate, se bene non ho trouato in che tempo ella uiuesse.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di Milanda, figliuola del Duca di Boemia.

FAmmisi hora innanzi Milanda, figliuola di Boleslao Duca di Boemia, che allora non haueua titolo di Regno. Essendo costei, come racconta Papa Pio nell'hist. di detta prouincia, molto erudita nelle sacre, e nell'humane lettere, & oltre di ciò bellissima di corpo, ma molto piu d'animo, andò à Roma p visitare i santi Apostoli, Piet.e Pao. e fu da Giouanni Papa benignissimamente riceuuta. Ritornata di poi alla patria, con autorità di quello, nella rocca di Praga Ducale, città di Boemia, fece edificare un monasterio ad honore di S. Gregorio, doue ancor'ella si fece monaca, e quiui insino alla fine, nel seruigio di Dio perseuerò. Ottenne ancor questa santa donna dal Sommo Pontefice, di fare Arciuescouado la città sua di Praga. Visse circa gl'anni del nostro Signore 613.

Di Gariperga, figliuola del Duca di Beneuento:

PArtendomi delle parti Settentrionali, & andando nel Regno di Napoli, veggio auanti ad ogn'altra, farmisi incontro Gariperga, sorella dell'Arciduca di Beneuento, (perciochè in quei tempi era Arciducato. Fecesi costei monaca in vn monasterio edificato dal fratello nella detta città, intitolato S.Sofia, e di quello fatta Badessa, ragunò molte donne al seruigio di Dio. Et il Duca, oltre ad hauerlo dotato di molte, e gran possessioni, ui pose alcuni corpi di S.Martiri, à i quali dandosi egli spesso à raccommandare, vna volta fra l'altre, gl'apparsero alcuni di loro, e gli dissero, che passato, che fusse all'altra uita, chiaro conoscerebbe quanto sia stato grato à Dio l'hauere misso i corpi loro in vn luogo tanto honoreuole. Pieglino addunque da questo esempio, coloro, che nõ vogliono, che le reliquie de' santi sieno honorate, e che noi non ci raccommandiamo à essi, acciò, che preghino Dio per noi; e conoscerino quanto sieno discosto dalla uerità. Ma tornando à Gariperga, ella visse insino à morte in continue orationi, conuersando humilmente con le sue figliuole, & insegnando loro cõ i fatti prima, e poi con le parole à dispregiare le commodità di

questo mondo, e solo apprezzare la gratia del celeste sposo. Erchemberto, scrittore delle cose de' Longobardi, e Leone, già allegato nel primo libro dell'historie di Monte Casino, affermano quanto habbiamo detto. Visse circa gl'anni della venuta di Christo 740.

D'vna Marchesana di Monferrato.

ESsendoci spediti dalle Ducheſſe, e dalle loro figliuole, veremo alle Marchesane; delle quali non ne ho mai trouate se non vna, che sia stata monaca, e di quella anche, nõ ho mai potuto in autore alcuno rintracciare il nome. Fu costei moglie di Teodoro, Marchese di Monferrato, di cotal nome secondo, della nobilissima schiatta de Paleogoli Imperadori di Costantinopoli. Essendo questa diuotissima donna priuata del suo marito, fatto delle proprie sustanze, edificare vn monasterio presso alla città d'Alba, di Piemonte, e dotatolo di molti beni, iui rinuntiato prima ogni cosa terrena, si fece monaca, e la entro perseuerò in digiuni, & orationi, insino à tanto, che dal Signore fu chiamata à i beni eterni. Questo illustrissimo sangue finisce hoggi nella Ducheſſa uecchia di Mantoua, mediante la quale esso cosi nobile Marchesato, è venuto nella casa di Gonzaga, Signora di Mantoua. La quale, secondo, ch'io ho udito da i monaci di San Benedetto, per diuotione, bontà, e prudenza, è veramente degna d'essere sommamente laudata, e da essere posta fra le prime Signore, che si trouino in christianità. Fiorì questa Marchesa, (secondo, che afferma Fr.Iacopo da Bergamo nelle sue historie) fra 'gl'anni del parto Verginale 1199.

Di Beatrice, figliuola del Marchese di Ferrara, e Beata.

TRa le figliuole de' Marchesi, truouo Beatrice, la quale si dice essere stata figliuola d'Azzo, Marchese d'Este, terra della Marca Treuigiana, dalla qual terra prese il nome essa famiglia. Costei si fece monaca in questo di Padoua, in vn monasterio da essa edificato, in sul mõte di Zemola; doue visse di maniera, che della sua santità rendono testimoniãza i miracoli

Universidad de Deusto
Biblioteca

fatti dal Signore per lei, & il suo corpo glorioso insino ad hoggi, in esso monasterio si uede il giorno del suo natale; e molti di questa città di Padoua lo uanno in cotal giorno à uisitare. Ma perche è molto chiaro, e massimamente qui à i paesani, la beata Beatrice essere stata monaca, e virtuosissima, e santa, nõ allegherò altrimenti autore per confermatione di ciò. Visse al mondo circa gl'anni del Signore 1249.

Di Beatrice, figliuola del marchese di Ferrara, e Beata.

VN'altra Beatrice aggiugnerò à questa, figliuola anch'ella d'vn'altro Azzo da Este; il quale fu il primo, che della città di Ferrara hauesse il gouerno. Nella qual città, questa fanciulla dinanzi à Giouanni Vescouo d'essa, fece solenne voto di Verginità, insieme con tutte le sue damigelle; e fatto questo, entrò nel monasterio di S. Antonio, da' suoi maggiori edificato, spogliatasi prima delle ueste pretiose, e uestitasi delle monastiche. E quiui ella visse tanto santamente, ch'ella anco ra dopo morte è stata honorata, come beata. Fu sepolta nel medesimo monasterio, dou'ella era uissuta intorno à gl'anni del nostro Saluatore 1253.

Di Verda, figliuola del marchese di Ferrara.

FV della medesima schiatta anche Verda, la quale fu figliuola di Niccolo da Este, Marchese di Ferrara, e fece si monaca nel medesimo monasterio, dou'era stata Beatrice, e quiui stette insino, che da Dio le fu concessa vita.

Di Lucretia figliuola del Marchese di Massa, e di Carrara.

IN questo medesimo monasterio si fece anche monaca, poco tempo fa, Lucretia, la quale con gran feruore abbãdonò il mondo, e quiui forsi ancora viue al seruigio di Dio. Se pete uoi, disse M. Camillo, come hauesse nome il padre di costei, e di che patria egli fusse. Secondo, che mi ha detto (rispose D. Ignatio) il confessore d'esso monasterio, monaco Cestosino, dal quale io ho sapute tutte le cose, ch'io v'ho dette di queste Marchesane: questa Lucretia è stata figliuola d'Alfonso, Marchese di Massa, e di Carrara, della nobilissima casa Malespina, alla quale è suggetta quasi tutta la Lunigiana.

Di Hele

Di Helena, e Laura Bentiuogli.

MA da, che io sono in Ferrara, per non ci hauere piu à tornare, voglio ragionarui d'alcune nobilissime donne, che ci sono, se bene non è forse questo il luogo loro, secondo l'ordine, ch'io tengo. Fu questo monasterio addunque (auanti, che parliamo d'esse) edificato da S. Maurelio, Vescouo di Ferrara, vicino al Po, alla sinistra riua, dedicato à S. Salueſtro Papa. Ma quando Papa Giulio secondo mosse guerra ad Alfonso Duca d'essa città, il detto Duca per fortificamento della terra, lo fece rouinare. Onde le monache fecero quello, doue hoggi dimorano. Hor per tornare alla nostra narratione, secondo, che mi disse Placido da Sinigaglia, huomo dotto, e gratioso, confessore d'esse madri, dimorano in quel monasterio molte illustri donne; delle quali per non istare à farne vn catalogo, perche sono assai, ne nominerò solamente quattro, alcune per la nobilità delle loro famiglie, & altre per le loro singulari virtu. Le prime sono Helena, e Laura, donne in uero di tãta bõtà, e religione, che io giudico molto meglio tacerne, che dirne poco; percioche tãto sono in molte uirtu eccellenti, e di tante gratie dotate, che bene si conosce, ch'elleno sono nate della illustrissima casa de' Bentiuogli, Bolognese, la quale quanti valorosi, e strenui Capitani habbia hauuti, non accade dire, conciò sia, che tutte l'historie ne sono piene. Et a' di nostri per tutta l'Italia, e fuori d'Italia è celebre il nome del ualoroso Signore Cornelio, di queste monache fratello. Il quale quãto uaglia nella militare disciplina, lo dimostrò poco è, à tutto'l mondo nell'assedio di Siena, dentro alla qual città era egli alla guardia, in compagnia di Monsignor di Mõluch Franzese. Disse allora M. Camillo, ho udito dire, che cotesta famiglia è molto antica, & illustre, e che tra la sua origine da Imperadori. Vero è, rispose D. Ignatio, e se desiderate saper come, ve lo dirò breuemente. Me ne farete piacere, rispose M. Camillo. E D. Ignatio. Truouo in un'autore, (il cui nome non uoglio dire, perche non ha data fuori ancora vna sua opera, che ha fatta delle famiglie illustri d'Italia) ch' i Bentiuogli sono discesi di Federigo primo Imperadore, cognominato Barbarossa; del quale fu figliuolo Arrigo, di co-

tal nome sesto, Imperadore; del quale Arrigo poi nacque Federigo secondo, Imperadore. Di Federigo nacque Manfredo, che fu Re di Napoli, e Curradino, & Eccio Re di Sardigna, e Luogotenente dell'Imperio in Italia. La madre del quale Eccio fu la Signora Biancha Marchesa di Monferrato. L'Imperadore addunque suo padre, mandò costui nella Romagna cõtro à i Legati della Santa Sedia Apostolica. Onde egli fece molti mali à quei popoli, & ad essi Legati. Passò di poi in fauore de' Modanesi, che combatteuano contra i Bolognesi, i quali difendeuano le ragioni di S. Chiesa. E uenuti al fatto d'arme, i Modanesi furono rotti al ponte à S. Ambrogio, & Eccio vi rimase prigione. Perche uolendolo il Signore Dio punire di tanti mali, ch'egli haueua fatti, & a' suoi ministri, fu tenuto da i Bolognesi prigione infin'à morte, nel qual tempo, tentò piu volte il padre con danari, e con l'arme di rihauerlo, e particularmente offerse alla communità di Bologna, tanto oro, che ella potesse fare vn cerchio tãto grande, che circondasse intorno le mura della città. Ma nõ potette, perche i Bolognesi stettero sempre fermi nel loro buono, e santo proposito; permettendo cosi Dio, acciò, ch'egli non hauesse à dar' piu trauaglio alla sua S. Romana chiesa. Hebbe costui in quel tempo, (che fu lo spatio d'anni ventidue, mesi noue, e giorni sedici) vn figliuolo, al quale, quando voleua fare carezze, per non hauere cosi bene la lingua Italiana, diceua, Bene ti uoglio, bene ti voglio. La onde crescendo poi, non gli cascò mai cotal nome. Morẽdo poi suo padre (rimase questo figliuolo herede di molte ricchezze, e diede il nome de' Bentiuogli alla sua famiglia, la quale auanti si domandaua la casa di Sueuia, perche erano Duchi di Sueuia) in Bologna, e del publico gli furono fatte l'essequie, e fu sepolto in S. Domenico, nel braccio destro della chiesa, nel muro, con vno epitafio, che in parte è guasto, & in parte ancora si puo leggere. Fu sepellito circa gl'anni del nostro Signore 1230.

E questa è quanta cognitione io ho della origine di questa famiglia. E Messer Camillo. Gran nobilità, certo è quella di questa famiglia, da, ch'ella è discesa da tre Imperadori, ha hauuti tre Re, e tanti Capitani d'eserciti, & Heroi, senza

che piu uolte ha hauuto il gouerno, e Signoria della sua patria. Benche in questo intendo non lodarla, ma biasimarla; percioche la città è di Santa Chiesa, non di questa famiglia: ma dico ciò per mostrare la sua grandezza. Soggiunse Don Ignatio.

Di Diana, figliuola del Conte Federigo di Monte Cucoli, e di Paola de' Turchi.

L'Altre due Donne, ch'io v'ho detto essere in questo monasterio di Ferrara, sono Diana, figliuola del Conte Federigo da Monte Cucoli, terra posta in sulle montagne di Modana, famiglia illustre d'essa citta, & ella donna molto virtuosa, e massimamente nel cantare, e nel sonare.

L'altra, che ha nome Paola, nõ è nata di sangue illustre, ma si bene nobile, essendo della famiglia de' Turchi di Ferrara. Ma tante, e tali sono le sue uirtu, che da per se stessa si fa illustre. Donna veramente per prudenza, e bontà, da essere similata in molte cose (tenendo anch'ella cotal nome) à Paola Romana, tanto dal santo, e dotto Girolamo lodata. Viuono tutte queste insino ad hoggi, secondo, ch'io intendo; seruendo al Signore con ogni santimonia.

Di Blidechilda Contessa di Palatino, e santa.

HOra mi resta à dire delle Contesse. Ma perche elleno sono state in grandissimo numero, e ne sono anche al presente, non vi fauellero se non d'alcune, che di santità sono state famose, ò uero piu chiare per nobilità. La prima addunque di queste è Blidechilda, moglie di Faraone Conte di Palatino del Reno, il quale mosso dalle buone, e sante ammonitioni del la sorella Fara, rinuntiò lo stato, e tutto si diede alle pie, e sante opere, e mandò Bladechilda (contentandosi ella di ciò) à farsi monaca nel monasterio di Meldese, posto in quei paesi, al quale monasterio, essendo pouerissimo, il Conte gli donò di molte possessioni. E quiui la pia Contessa si stette insino à morte in santa conuersatione, e piu grandezza s'acquistò con le uirtu, e sante opere, ch'ella non haueua da natura. On-

de fu tra l'elette di Dio dalla S. Chiesa annouerata. Visse fra gl'anni del nostro Saluatore 606.

Di Aua, Contessa nella Magna.

VIene dietro à questa la Contessa Aua. Fu costei della prouincia di Sassonia della città di Madeburgo. Suo padre hebbe nome Bumetrio di Zenonio, & il marito (perciò, ch'ella fu da giouane maritata) fu il Conte Ildebrando figliuolo del Marchese Isalfredo, se bene non truouo di che patria si fusse Signore, ne il padre, ne il figliuolo. Rimasta addunque Aua, e libera del sacramento del matrimonio, si dedicò subito al Signore, pigliando il sacro uelo della religione monastica. E non altrimenti, che Paola Romana, vendendo tutti i suoi beni, fece vn gran tesoro, e vennesene qua in Italia. Il che si crede che facesse per non essere noiata da' parenti, e da essi impedita nel seruigio di Dio. E perche il Conte Vgo suo compatriota gouernaua la Toscana à nome d'Ottone terzo Imperadore, suo zio, le piacque d'andare ad habitare in essa Toscana. Ma non uolendo gia habitare in città alcuna, per non essere visitata come illustrissima donna, ch'ella era, continuamente; e per ciò inquietata, andatasene in quel di Siena, edificò un castello e cinselo di mura in sul bello, ameno, e sempre uerde, Monte Maggio; e quiui ella con alcune diuote donne, quasi come in vn'eremo menarono lor uita. Hauēdo prima comperato quiui all'intorno ogni cosa, & alcuni Castegli anchora, fra' quali furono Staggia, Castiglioncello, Astruoua, Montagutoli, & il Castel dell'Isola, à canto del quale è ancora hoggi vn bel laghetto, in sulla riua del quale ella edificò un bel tempio tutto di pietre quadre, con tre naui, e con le sue colonne molto honoreuoli. Fece consecrare questo tempio al nostro Saluatore, & alla sua gloriosa Madre, & al suo Precursore Giouanni Battista. Allato ad esso fece edificare vn monasterio, e mandò per monaci del suo paese, che lo uenissero ad habitare. La onde quel luogo nō piu il Castel dell'Isola, ma la Badia à Isola, si cominciò à chiamare. Hor' essendo stata Aua in sul monte Maggio alcuni anni, & essendo viuuta molto santamente, auāti alla sua morte volle donare alla Badia à Isola tutte quelle ca-

stella, e buona parte delle sue possessioni. Donò molti beni ancora al Duomo di Siena, con obligo, che i Sanesi hauessero à tenere perpetuamente quattro ceri accesi auāti al sacratissimo corpo del nostro Signore; il che fanno insino à hoggi, anzi à quelli v'hanno aggiunti altri quattro, cosa in uero molto lodeuole. Andata, che fu Aua à miglior uita, fu sepolto il corpo suo in su la porta della chiesa, ch'entra nel chiostro della Badia à Isola, sopra il coperchio della quale, si uede ancora la sua figura in habito di monaca. Fiorì questa Illustrissima donna sotto l'Imperio d'Otone terzo, intorno à gl'anni del sacro parto di Maria Vergine 1001.

Qui ripigliando il parlare M. Camillo, quasi lacrimando disse. Quanto sia deuiata hoggi dalle pedate giuste, e sante de' suoi antichi quella prouincia della Magna, si come in altri infiniti esempi, si puo chiaramente vedere in questa diuota dōna, conciò sia, ch'in essa fusse tanta pietà, ch'ella uendesse tutto il suo, e si mettesse in pellegrinaggio per amore di Christo, e che dell'hauere, che portò seco, edificasse vn monasterio, oue giorno, e notte, stessero monaci à laudar'il Signore, e pregare per i loro, e per gl'altrui peccati. E parte ne lasciasse per honorar' il venerabile sacramento dell'altare; (il qual'eglino, cosi empiamente niegano) con i lumi. Il che non significa altro, che la fede, la quale noi deuiamo hauere sempre accesa ne' nostri cuori verso sua Maestà; Dalla quale falsa opinione, e credenza, debbiamo sempre pregare Dio, che gli riduca, per sua bontà, alla uia buona, e santa de' loro antenati, e quādo non uoglino tornare, tolga loro le forze, e l'ingegno di male operare contro alla S. Chiesa cattolica Romana, & i suoi membri. Seguitò D. Ignatio. Tutto quello, ch'io v'ho detto di questa illustrissima Contessa, ho io cauato dalle scritture d'essa Badia à Isola; le quali hebbi, alcuni anni sono, da Honorio da Castiglione, terra posta in quello di Brescia, benche hoggi ne sieno Signori i Gonzagheschi, Abbate di quel luogo, huomo in uero d'assai buone lettere, e d'ornati costumi, e che uale non poco ne' maneggi delle cose.

Di Gigligarda, Contessa di Barzalona.

SEguitando il nostro ragionamento, verremo à Gigligarda. Fu questa donna moglie di Ramondo terzo, Conte di Barzalona, città maritima di Catalogna, e figliuola del primo Ruberto Guiscardo di casa Normanda, Duca di Puglia. Andatosene Ramondo suo marito all'altra uita, Gigligarda edificò due monasteri, il primo de' quali è nella valle di Maria, nel contado di Capraia, e l'altro appresso alla città di Geruda, detta hoggi Girona; il quale ella dedicò à San Daniello, e quiui si fece monaca, e perseuerò, viuendo santissimamente, insino, ch'ella di questa vita fece partita. Come afferma Francesco Tarafane nel suo Compendio, e ciò fu ne gl'anni di nostra salute 1013.

Di Fara, figliuola del Conte di Palatino, e santa.

DIremo hora d'alcune figliuole di Conti, pigliando principio da Fara, che fu figliuola di Aunguerico Conte di Palatino, e consigliere di Teodoberto Re di Francia. Costei senza saputa di suo padre, da S.Colombano, che in quel tempo era molto celebre, e nominato nelle parti di Borgogna, s'era fatta consecrare à Dio; perche vdendo spesso dire à suo padre, qualmente egli le voleua dare marito, pianse tanto, che diuenne cieca. Ma il Signore Dio, che risguardò la sua buona mente, uolle, che passando un giorno Eustachio, huomo santo, e discepolo del beato Colombano, doue Fara dimorana, fusse dal padre d'essa (il quale era molto limosiniero) allogata. E non sapendo per qual cagione la deuota Vergine fusse diuentata cieca, pregò tanto Dio per lei, e tanto furono valide le sue orationi, che auanti, che di quiui partisse, la fanciulla fu ralluminata. Ma subito, ch'egli fu partito, il padre le diede marito, à fine, che qualche altro accidente non le accadesse auenuti, che fusse maritata. Ella inteso questo, si fuggì in vna chiesa di S. Pietro, presso alla sua casa. Onde quiui andando i seruidori del padre, con espressa commissione, s'ella nõ voleua tornare con essi, d'ammazzarla. Ella prima con pianti, e con lacrime, raccommandatasi all'Apostolo Pietro, che in cotal caso la volesse aiutare, si voltò di poi a' seruidori, e disse loro. Gi

teuene pure à vostra posta, e dite à mio padre, che io non sono mai per acconsentire di congiugnermi con isposo carnale. Vdite i seruidori queste parole, senza fare altro, rapportarono al loro Signore, quãto ella haueua loro detto. Il padre vdito questo, uia piu, che prima s'accese d'ira. Ma il Signore Dio, che nõ abbandona mai chi si fida in lui, permisse, che in quello stesso tempo, che la sua serua era combattuta, passasse di quiui il poco fa nominato Eustachio, che tornaua della Magna dalla legatione, doue l'haueua mandato il Re Teoberto, per sopire vna certa heresia, che in quel paese era nata. Costui addunque persuase al padre, che non la deuesse sforzare à maritarsi, non contentandosene ella. Ma piu tosto le desse la sua benedittione, e lasciassela andare à seruire à Dio. Acconsenti finalmente il padre, onde ella se n'andò al monasterio di Bruggia, il quale è vno de' nominati, che sieno nell'ordine nostro. E quiui fattasi monaca, visse con tanta santimonia, ch'ella meritò d'essere ascritta nel libro delle elette di Dio, dalla S.Chiesa, e la sua festa si celebra il secondo di d'Aprile. Fu in terra circa gl'anni del commun Saluatore 620.

Di Gutta, figliuola del Conte di Spancheimo, e santa.

MI si rappresenta hora alla memoria Gutta, della quale non vi posso dir'altro, se non, che ancor'ella fu di natione Tedesca, e sorella del Conte Megembardi di Spancheimo, fondatore della Badia, doue fu Abbate il Tritemio, tante volte da me allegato, e che scriue, che costei fu monaca nel monasterio di S.Ruberto, posto al dirimpetto del castello di Bingeno dall'altra parte del fiume Naii, nella diocesi di Magõza. Fu anch'ella di cotal santità, che fu numerata tra le ancille di Christo Benedetto, dalla S.Chiesa, ne altro racconta l'autore, che d'essa parla, se non, ch'ella visse sotto l'Imperio di Federigo primo, il quale regnò circa gl'anni della uenuta del nostro Saluatore 1170.

Di Alessandra Bentiuogli.

VErremo hora nella nostra Italia, e ci fermeremo vn poco nella gran città di Milano, dou'è vn monasterio, che

Universidad de Deusto
Biblioteca

si chiama il monasterio maggiore, nel quale è hoggi Donna Alessandra, che nel suo monasterio è stata piu uolte Badessa, & è donna atta à gouernare, non dico una congregatione di monache, ma vn Regno, & vn'Imperio. E costei della nobile famiglia de' Bentiuogli, della quale hauendo già parlato, non dirò altro, se non, che viue ancora.

Di Berta, figliuola del Conte di Vernia, e Santa.

DI Milano partendoci, ce n'andremmo nella bella, & honorata città di Firenze, per dir d'alcune figliuole di Conti, che quiui sono state monache, tra le quali è Berta, Vergine santissima, che hebbe origine da i Conti di Vernia, i quali sono della nobilissima famiglia de' Bardi di Firenze. Fattasi costei monaca nel monasterio di S. Felicita, posto in Firenze, fu non molto dopo con licenza della sua Badessa, ad instanza di Gallo, generale della congregatione di Valembrosa, fatta Badessa del monasterio di S. Maria di Cauriglio, la muraglia, & i costumi del quale erano quasi, che rouinati affatto. Ma costei in breue tempo con la sua prudenza, e con la gratia del Signore, restaurò l'una, e l'altra parte, e ridusse le monache, che quiui habitauano, ad ottima forma di uiuere, con le quali poi ella di modo uisse, che per i miracoli, i quali Dio fece per lei, si puo tenere certo, ch'ella sia tra le anime beate. E come si legge nel Compendio de' generali di detta congregatione, ella fu sopra la terra circa gl'anni della venuta del nostro Signore Giesu Christo 1143.

Di Helena, figliuola del Conte di Pitigliano, e Teodosia figliuola del Conte di S. Fiore.

NOn passerò con silentio Helena, e la sua nipote Teodosia. Essendo stata Helena figliuola del Conte di Pitigliano di Casa Orsina, Capitano generale de' Fiorentini; di poi di S. Chiesa, & ultimamente de' Venitiani, nella quale condotta egli morì. Helena addunque morto, che fu Agnolo Farnese suo marito, e fratello di Papa Paolo terzo, essendo ella d'età di quattordici anni, se n'andò à Firenze, & entrò nel famoso monasterio delle Murate, consecrando se, & ogni sua cosa a Dio quiui visse. E uiue molto diuotamente quiui anco ra Teo

ra Teodosia sua nipote, e figliuola di Federigo Conte di S. Fiore, & insieme con vna sorella d'Helena, il nome della quale, io non ho saputo, si consacrò al seruigio di Dio l'anno 1503. di nostra salute.

Di Vincentia, figliuola del Conte di Vernia.

NEl medesimo monasterio delle Murate, uiue al presente una figliuola di quei Conti di Vernia, della casa de' Bardi, (com'io ho detto) la quale si chiama Vincentia. Di costei ho io udito piu uolte dire dal Reuerendo M. Luigi Marscotti da Marradi, assai buon castello nella Romagna Fiorentina; il quale al presente, è Priore, e confessore d'esse monache, vna cosa, ch'eccede l'humana credenza, cioè, che se hoggi vdirà costei recitare vna predica, ò oratione, ò qual si voglia altra cosa, ella in capo à un mese, ò due, e tre, e quanto voi volete, ve la recitera à mente, ò ue la scriuera di sua mano, à punto, nõ solo non mutando il senso, ma ne anche l'ordine delle parole, e con tutte le allegationi in quella fatte; cosi à punto, come la direbbe, se l'hauesse scritta innanzi à gl'occhi. Domandai sua Reuerenza, s'ella haueua tal gratia per spirito diuino, ò per naturale memoria, come si legge di Cinea oratore, che mandato dal suo Re Pirro per Ambasciadore à i Romani, quãdo uscì del Senato, si pose in su la porta, e salutò per nome proprio trecento Senatori, che gli haueuano dato audienza. E come si dice di Giouanni Pico della Mirandola, il quale subito, che haueua udito recitare canzoni, ò capitoli, cominciaua dal fine, e ridua quagli insino al principio, il che anche si dice del Politiano, e d'alcuni altri. Mi rispose, che credeua ciò essere cosa naturale; come, ch'ella potesse essere anche aiutata dallo Spirito santo; percioche è diuotissima donna.

Di Faustina, & Olimpia, figliuole del Signore del Castello del Montone.

EVui ancora Faustina figliuola del Signore Vitello Vitelli, e sorella di Cammillo Signore del Castel del Montone, la quale ha vna sua sorella chiamata Olimpia; monaca anch' ella dell'ordine nostro nel monasterio di Sacco, posto nella patria loro, & ambedue sono donne molto riputate.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di Batista, Helena, e Teodosia de Piccol'huomini.

SOno etiandio in esso monasterio delle murate, Batista, Helena, e Teodosia, tutte à tre sorelle, figliuole del S. Antonmaria Piccol'huomini Sanesi, della quale illustriss. casa fu Pio secondo, e Pio terzo sommi Pontefici.

Altre molte illustrissime Signore, e di sangue, e di uirtu, hanno nobilitato questo monasterio, come ui può far fede qui D. Chrisostomo, che v'ha li hauuto una zia de gl'Alamanni, famiglia molto nobile, ma hoggi uia piu nobilitata dal vago, e leggiadro poeta Luigi; stata lungo tempo in gouerno di quel monasterio, come hora ui si truoua vn'altra sua parente de' Niccolini, il cui nome è Pietà, scriuana d'esso monasterio, la quale talmente quall'vficio, che potria fare marauigliare gl'huomini litterati, e quegli, che ne i maneggi, e nelle faccende sono esercitati, per quanto io ho piu uolte inteso, oltre à ciò cõpone in questa nostra lingua Toscana, uersi assai belli.

Io (disse M. Camillo) ho sentito celebrare cotesto sacro monasterio però (per parlare in nome di tutti) haremo molto grato, che ne diceste il principio d'esso, se lo sapete. Perch'e elsẽdo stato sempre, & essendo ancora, (tecondo, che per fama si può conietturare) pieno di generosi spiriti, non posso credere, che non habbia hauuto qualche notabile origine. Dirouui il tutto breuemente, rispose D. Ignatio. Scrisse il principio di questo monasterio, M. Tomaso Saluetti, nobile gentil'huomo Fiorentino, e dottore di leggi, & auuocato della nostra Badia di Firenze, nella uita d'vno S. Abbate d'essa Badia, nobilissimo Portughese, & di detto dottore amicissimo, chiamato Gometio. La qual uita egli scrisse per commandamento della Signoria, che di tanto era stata richiesta dal Re di Portogallo. E conservasi l'originale di questa uita nella Badia di Firenze, in un libro, scritto à mano, in carta pecora, quasi come una reliquia. Dice addunque (per pigliar'il principio piu alto) che questo Gometio era uenuto di Portogallo à studio in questa uostra città di Padoua, e che pratticando spesso in questo monasterio di Santa Giustina, ci si fece monaco, mosso da i buoni esempi di quei monaci, che allora ci habitauano, i quali per opera di Lodouico Barbo, nobile gentil'huomo Vinitiano, erano poco auanti stati, come non hieri l'altro disse qui Don Teofilo, riformati.

Portossi Gometio tanto bene, e tanto buono saggio diede di santità, e di gouerno, che hauendo poi quei padri à mandar'vno à riformare la già nominata Badia di Firenze, giudicarono non si potere mandare persona piu atta à cotal cosa, che Gometio, ancor, ch'egli fusse giouane. Andò Gometio, e con tanta destrezza, e prudenza riformò quella Badia, ch'in breue tẽpo la fece famosa, e riguardeuole. Onde per santità in grandissima gratia di tutta la città di Firenze, e massimamẽte della nobilità, e del Sommo Põtefice ancora, ch'era Eugenio quarto, dal quale egli fu piu uolte adoperato à riformare monasteri, e congregationi, cosi di donne, come di huomini, e uisitargli, e correggergli, e finalmente fu da esso fatto generale della congregatione di Camaldoli. Ma mentre, ch'egli era Abbate della Badia, fu chiamato à uisitare il monasterio di S. Brigida, circa à un miglio fuori di Firenze, il quale uolgarmente si chiama il Paradiso, doue la regola di S. Agostino, stanno monache, e frati loro cõfessori in una medesima clausura, ma però da vn muro separati, secondo, ch'essa S. Brigida ordinò. Erano allora in sua compagnia alquanti gentil'huomini, quando andauano al detto monasterio, passando sopra il ponte Rubaconte, il quale è uno de' quattro ponti, che con mirabile artificio sono edificati sopra il fiume d'Arno, che quasi pel mezzo diuide la città di Firenze, ch'il Settembre passato da quella spauenteuole, e dannosa inundatione d'esso Arno fu mezzo guasto, gli fu mostrato una casetta sopra una pila di quel ponte da quegli, che lo accompagnauano, e dettogli, che dieci diuotissime donne s'erano quiui tutte date al seruigio di Christo, e uiueuano di quelle limosine, ch'erano date loro da quegli, che per il põte passaua no. Ond'egli considerando i gran pericoli, ne i quali elleno erano per le piene di loro, & inũdationi del fiume si mosse à cõpassione, e persuase à quei gentil'huomini, ch'erano seco, che deuessero prouuedere, e rimediare alla semplicità loro, & alla salute delle loro anime. Sentendo le donne le parole di Gometio, per essere in modo bassa quella casetta, che di la entro s'intendeua tutto quello, che si diceua, chiamatolo, lo dimandarono, perche ciò hauesse detto, conciò fusse, che elleno, non solo non temeuano quella morte, che à nessuno perdona,

Universidad de Deusto
Biblioteca

ma che per amore di Giesu Christo l'amauano, come premio delle loro fatiche, e come conforto affettuosamente l'aspettauano. Egli rispose loro, che haueua detto ciò, non solo per il pericolo de' corpi loro, ma per quello delle loro anime ancora, alle quali per ogni ragione era di bisogno prouedere. Perciò, che non pareua, che fusse cosa secondo Dio esporsi temerariamente à i manifesti pericoli della vita. Finalmente egli tornato da visitar'il detto monasterio del paradiso, mosso da gran compassione di quelle donne, si diede con grandissimo ardore, e sollecitudine à cercare d'vn luogo, doue elle potessero stare commodamente. E finalmente hauendo trouato vn sito à proposito in capo di uia Ghibellina, lungo le mura della città, con l'autorità del beatissimo Eugenio quarto poco fa nominato, il quale allora si trouaua in Firenze, fece fondare, & in breue tempo condurre à perfettione quel monasterio. E di sua mano scrisse loro la regola, e gli statuti del glorioso Benedetto, & ordinò le cose necessarie alla corporale, e spirituale loro salute. E nel principio fu chiamato quel luogo. Il monasterio di Suora Agata, perciò, che quella dal uolgo tra le dieci era tenuta per santa. Fu costei fatta Badessa di quel luogo, e per opera d'esso Abbate le furono dal Papa date, & approuate le costitutioni della regolare osseruanza di S. Benedetto, sotto le quali, da indi in poi ella, insieme con le altre viuesse. Ma esse, per liberarsi al tutto da i diletti, e cure mondane, deliberarono di farsi murare; acciò, che mai nessuna creatura potesse à loro entrare, eccetto, che quando venisse di nuouo qualcuna à farsi monaca, nel qual caso si rouinasse il muro, che chiude la porta. Di qui nacque, che questo monasterio cominciò à essere chiamato le Murate. Essendo però il suo vero titolo la nostra Donna annuntiata dall'Angiolo. Il che fu fatto per ordine del detto Reuerendo Padre; conciosia, che gli paresse cotale titolo molto conueniente à quello, che s'era fatto. Perciò, che tutte queste cose furono annuntiate dall' Angiolo à questo religioso, non altrimenti, che alla Vergine Maria furono annuntiate le sue; in somma cotali furono i principii della uita religiosa delle donne di questo monasterio, che crescendo sempre la fama loro, sono anch'hoggi annouerate fra le migliori, che hab

bia la christianità. E perche del loro cosi gran principio, fu cagione in gran parte l'Abbate Gometico, ogni giorno fanno di lui mentione nelle loro comuni orationi. Gratissima cosa mi è stata l'vdire questa historia, disse M. Camillo. Ma auanti, che voi entriate in altro ragionamento, ne uorrei vdire un'altra, se non v'è graue, e cioè, in che modo fu quel diluuio, che uoi diceste dianzi causato in Firenze dal fiume d'Arno, il quale il Settembre passato, guastò il Ponte Rubaconte. Io in quel tempo (rispose il Minorbetto) mi trouaua in Arezzo, ne ve ne saprei dire cosa alcuna, se nõ per bocca d'altri. Ma D. Pietro qui, che ui si trouò in persona, vi potrà ragguagliare', se non del tutto, (che sarebbe quasi, ch'impossibile) almeno d'vna gran parte, & io in questo mezzo mi riposerò un poco, perche horamai sono quasi, che stracco per tãto fauellare. M. Camillo addũque voltatosi à me con quella sua innata modestia, che à ogn'uno, che lo conosce lo fa grato, disse. Di gratia D. Pietro, raccontate per mio amore, e di M. Niccolo, quel tanto, che voi di cotal caso sapete; perciò, ch'essendo uoi Padri, e questi gẽtil'huomini tutti Fiorentini, ò ui siate trouati in persona à quell'orrendo spettacolo, ò ne hauete hauuto auuiso da' uostri amici, ò parenti. Poi, che vi piace, (rispos'io) & hauete tanto desiderio d'intendere i dolorosi accidenti della città nostra, & i grauissimi danni, io dirò in quel modo, ch'io potrò, quello, che ne Demostene, ne Cicerone potrieno mai con tutta la loro eloquenza esprimere. E per cominciarmi da principio, vi dico, che per l'historie di tutte le nationi, e massimamente per quelle de' giudei, si uede, ch'ogni uolta, che Dio ha uoluto mãdare qualche gran flagello, à vna città, ò à vna prouincia per i peccati de' popoli, lo ha sempre prima fatto intendere, mediante la predicatione di qualche suo seruo, e Profeta. E tutto questo usa di far la sua bontà, ò perche quei popoli si conuertino, e conuertendosi, non habbino altrimenti à esser puniti, ò uero à fine non si conuertendo, e rimanendo ostinati ne i loro peccati, non habbino poi di che dolersi, essendone stati auanti al castigo auerti ti. Questo, quanto alla prima parte, (per lasciar'andare gl'infiniti esempi, che cosi nell'historie de' gentili, come nelle sacre si possono uedere) accadde à i Niniuiti, i quali essendo minaccia

ti della loro vltima rouina da Dio, per la predicatione di Gio-
na suo profeta, si conuertirono di buon cuore, onde conuerti
Dio la sua ira in misericordia, ne mandò loro quel gastigo, di
che gli haueua cosi rigidamente minacciati, come al 3. d'esso
Profeta si legge. Quãto alla seconda, habbiamo l'esempio del
la rouina di Gierusalemme, e di tutta la Giudaica natione, la
quale Dio auanti per bocca d'vn pouer'huomo, chiamato Gie
su, durò vn'anno intero à dire, Guai Gierusalemme. Predisse,
dico questo alla Giudea, come chiaramente afferma Giosefe
nell'historia Giudaica, della quale, (come disse Enea, parlando
della guerra di Troia.

Quorum pars magna fui. Eneid. 2.

acciò si conuertisse quella natione à penitenza, ma essendo ella
stata piu, che mai ostinata nella incredulità, & in altri orribilis
simi peccati, ne segui quel tanto, che haueua loro minacciato
Dio, senza potersi in modo alcuno giustamente dolere d'esso
Dio. E questo medesimo modo ha tenuto Dio nel gastigo, ch'
egli ha dato alla nostra città. Perche circa à otto giorni auanti
alla notte, che segui l'orribil caso, entrò, (secondo, che si dice
per cosa certissima) vn romito in Firenze, e giunto nel Borgo
d'Ogni Santi, che è presso alla porta, cominciò à predicare.
Gran trauaglio alla città; e cosi dicendo ad alta uoce, con un
pezzo di mattone faceua vn segno di croce alle porte delle ca-
se, e diceua infin'à qui verrà la piena dell'acqua, e presto, ma uoi
vi sbigottite, che non ne perirete; e cosi fu senza fallo; perciò
che l'acqua aggiunse à quel segno, e piu tosto lo passò d'un po
co, ch'altrimenti, e tal cosa fu manifesta quasi à tutti gl'habitã-
ti di quella strada, la quale è piena di gran nobiltà, & à me la ri-
feri Andrea Signorini nobile gẽtil'huomo d'età di settanta ot-
te anni, e la sua consorte donna nobile madonna Costanza de'
Formioni d'eta d'anni 65. la quale à quel romito fece la limos
na; e la croce fatta da quel romito in piu luoghi, ho veduta io
co' miei occhi proprii. Fu predetto il medesimo da altre perso
ne sconosciute in quella città, in diuersi modi, e fra l'altre, vna
gentildonna de' Carnesecchi, maritata ne' Gherardi, essendo
grauemente malata, preuide, e predisse quella inondatione. Ma
acciò, ch'il Minorbetto possi dar fine alla materia proposta, e

da lui cominciata, dirò questo solo breuemente, che due gior
ni auanti à cosi gran danno, venne una pioggia si grossa, che pa
reua, ch'vn'altra volta fussero aperte le cataratte del cielo. E
lo harei certo creduto, s'io non hauessi saputo, che Dio, il qua
le haueua già promesso al giusto Noe, nel Gene. al 9. di nõ som
merger piu la terra uniuersalmẽte nell'acque, & è ueracissimo
(come afferma S. Paolo Apostolo) nelle sue promisse. Andò
questo crudo, e mal tempo (non piouendo però del cõtinuo)
insin'à due hore della notte, precedẽte al martedi, ch'era il gior
no, nel quale Cosdra Re de' Persi haueua honorato il quarto-
decimo giorno di Settembre, il santo legno della croce, doue
il figliuolo di Dio morì per li peccati del mondo. Dopo queste
adunque cosi gran pioggie, la detta sera, intorno alle due ho
re di notte, essendo innanzi durato quattro hore à piouer piu
forte, che non si puo immaginare, cominciò Arno ad entrare
in Firenze, e traboccare per le sponde ne' piu bassi luoghi del-
la città, e cosi poi crescendo tuttauia à salire ne i piu alti, e non
solo ne i terreni delle case, ma in molti luoghi su i palchi, & in
alcuni coprendo i tetti delle picciole case. Ma quello, che fu
maggiore cosa, essendo già il pian di S. Salui diuentato un lago
da quella banda sforzarono in modo l'acque ogni riparo, che
andata per terra la porta alla croce, s'alagò di maniera il quar
tiero di S. Croce, che bẽ si puo dire, come diceua Horatio, che
i pesci hebbero per una uolta le stanze loro ne i nidi delle Co-
lumbe. E quello, che mi recò allora, e reca ancora marauiglia,
fu, che non si sentiua, come in tali accidenti si suole, pure una
campana, & chi altamente si raccommandasse à Dio, se ben cre
do, che ciò si facesse per le case, e per i monasterii, se bẽ mol-
ti erano piu inteni à tirare in alto le robbe, e procacciarsi
la salute del corpo, che quella dell'anima. In somma, prima
che fussero sei hore, crebbero tanto l'acque, che passarono, se
ben di poco il segno della piena del 1333. descritta da Giouan
Villani; e se bene il nostro monasterio è assai alto, entrò per la
porta della nostra chiesa, in capo alla via del Palagio del Pode
stà. E chi hauesse ueduto gran quantità d'alberi per le vie, me-
nati dall'impeto dell'acque, harebbe creduto, ch'ogni strada,
fusse stata un rapidissimo totrente; e che sto io à dirui tante co

Universidad de Deusto
Biblioteca

se, i legni, che con grandissimo impeto veniuano, giunti al primo ponte, chiamato Rubaconte, ruppero le sponde, e fece in quello molte buche ne i fianchi. Il secondo, ch'è il Ponte vecchio, pieno di case, e di botteghe, si saluò, perche il fiume rompendo la sponda dal fianco, dou'è la Pescheria, hebbe larga vscita, allagando tutta Por santamaria, e Mercato nuouo, e tutte le contrade quiui uicine. Il Ponte à S. Trinita, che segue dopo questo, rouinò tutto, saluo le pile, che reggeuano gl'archi, una delle quali però fu mossa dal luogo suo, e l'altra, che è uerso uia Maggio, si torse. Dell'vltimo, chiamato il ponte alla Carraia, andarono giu due archi, e dalla banda di la d'Arno andarono l'acque insino alle case de' Guicciardini, e passarono uia Maggio, e dalla banda di qua, insino à S. Marco, & al canto alla Macine. Non fece questa rouinosa piena gran mortalità di persone, perche, secondo, che si trouò, non morirono piu, che circa à mille persone, fra la città, & il dominio, e la maggiore parte nel Casentino, doue portò uia una villa intera, chiamata la Strada, con la perdita di 54. tra huomini, e donne: & un numero quasi infinito d'animali, di tutte le spetie, che ne i nostri paesi si truouano. Dicono, che (cauatone l'uccisione, e'l disho nore delle donne) il danno fu uia maggiore, che se fusse stato un sacco; perche peggiorò questa inundatione, per quello, che si crede, piu di tre milioni d'oro; e se ben mi ricorda, ho vdito dire à quegli, che furono sopraftanti à ciò, che trecẽtomila fiu di si spese in far portar uia il fango, che ella per le strade, e per le case haueua lasciato. E tante fabriche cosi priuate, come pubbliche, rouinarono, ch'vn tesoro infinito si spenderà à rifarle. I ponti, che caddero, i quali, tra il dominio, e la città, furono da cinquanta.

E questo è M. Camillo mio, quanto con breuità io u'ho potuto dire del diluuio di Firenze dell'anno 1557. Et egli quasi lagrimando, disse, Gran giuditio di Dio certo fu un tanto dãno di cotesta città. Onde noi altri Padouani douerremmo, essendo nõ meno inuolti in molti, e graui peccati, che circunda ti da tanti fiumi, temere piu, che non facciamo, il giuditio di Dio, il quale, come si dice, non paga il Sabato. Ma se non ui pare fatica, uorrei, che ne diceste qualcuno di quei piu notabili miracoli

miracoli, che in tanti trauagli si uidero; cõciosia, ch'io ho vdito dire, che ue ne occorsero molti, degni di consideratione. Di molti solamente ne dirò due, rispos'io allora, percioche se tutti gli uolessi dire, la cosa andrebbe troppo à lungo. E prima, nella chiesa di S. Simone Apostolo, presso alle Stinche, parrochia honoratissima della nostra città, alzando l'acque circa vn dieci, ò dodici braccia, che tutte le tauole de gl'altari andaron à guaccio, & il ciborio, doue era il sacratissimo corpo del nostro Signore Giesu Christo, andò ancor'egli à galla per la chiesa; perche il Cappellano chiamato Ser Giorgio, calate che furono tanto l'acque, che si poteua entrare in chiesa, poi chiamato M. Luca Montauti Piouano, & altri gentil'huomini degni di fede, aperse in loro presenza il Ciborio, e lo trouò pieno di belletta, del che assai si contristò, dubitando, che ancor' il santo sacramento non fusse imbellettato, guardando poi piu à minuto, trouò, ch'il fango ricopriua solamente il pie del calice, e da quindi in su era solamente bagnato. Scoperto poi il calice affatto, trouò, che sopra la sacratissima Hostia non era, se non tanta acqua chiara, quãta suole torre il Sacerdote alla messa per consecrare. O grandezza di Dio, ò stupẽda marauiglia, in che dico marauiglia? considerando, che quello, che quiui era presente, e, ch'egli era quello, che ha fatto i cieli, e la terra, e tutto'l mondo di niente, e per la cui uolontà il fiume haueua dato quel guasto alla città. Il Sacerdote dunque della chiesa, per essere l'Abbate della nostra Badia suo ordinario, uenne à ritenire ogni cosa in Badia, & io mi trouai presente. Hora, ui parrebbe, che fusse cosa incredibile, che riducendosi in sul ponte à S. Trinita, spesso dall'una hora di notte in la, alcuni poueretti, per domandare, (secondo, ch'io mi penso) la limosina à i gentil'huomini, che di quiui passauano, (che ue ne passauano molti) à quell'hora. La sera à punto, che uenne la piena, si trouarono quiui due fanciulletti d'età di dodici, ò tredici anni l'uno; perche crescendo l'acque, furono racchiusi, di modo, che non potendo fuggire, si restarono quiui, raccommandandosi à Dio con tutto il cuore. Ma uolle Dio, volendogli aiutare, ch'egli erano sopra lo spatio della pila, e non dell'arco, quãdo rouinò il ponte, vennero à restare salui. Il che fu gran miraco-

Universidad de Deusto
Biblioteca

lo, perche, se ben'erano sopra la Pila, l'acqua andò loro sopra due braccia, quando portò via le spõde. Onde non si puo dire, se non, che per miracolo di Dio, rimanessero uiui, perche, nõ che altro, il timore doueua uccidergli. Perciò, che Matteo Bucerti, huomo molto da bene, e mio amicissimo, il quale habitaua in uia Maggio, che è luogo quiui presso, e Francesco mio fratello carnale, che la notte era alloggiato seco, mi disse, che quando detto ponte andò giu, fece tanto romore, che parue, che rouinasse il mondo. La mattina uegnente, quei poueri figliuoli si trouarono in su quel luogo, senza potere quindi essere leuati, per esser il fiume grossissimo, insino à tanto, che il Giouedi, furono, di commissione del Signor Duca, leuati da un Barchaiuolo da Signa, per pretio di dieci scudi, con gran pericolo loro, e del Nauicellaio. Vno di loro poi, per essere d'vna gamba storpiato, fu mandato allo Spedale, doue in pochi giorni si morì, l'altro è alimentato in palazzo à spese di S.E. Non tacerò ancora, che piu patirono i sacri monasterii di donne, che le case de' priuati, e fra quelli infinitamente il monastero delle Murate, del quale, poco fa si ragionò; perciocche, oltra, ch'andò loro male ogni cosa, ui morì una nobile monaca, detta D.Pacifica, figliuola di Giouanni de' Gerini, perche mãcandole l'animo, mentre, da quelle di sopra, era tirata su con una fune, com'erano state tirate molte altre, cascò nell'acque, e si morì; e dopo alquanti giorni apparue in uisione à vna monaca, alla quale disse, che pregassero il Signor Dio per lei, perche era alle pene del purgatorio per alquanto tempo giudicata. Et il Monasterio del Ceppo, secondo, che mi raccontò M. Girolamo tazzi da Marradi, in casa del quale si saluarono le monache di quello, rouinò di maniera, che il giorno seguente, mẽtre rouinaua il mondo d'acqua, fu forzato condurle nella uia de' Gori in casa il fratello della Badessa, done ancor sono con infinita compassione di chi uide cosi fatto spettacolo. O bontà di Dio, chi non harebbe lacrimato, ueggendo tante sacre uergini scalze, et in molti luoghi mal uestite, andare per mezzo i stagnoli rinuolte nella broda? & ad ogni passo, non potẽdo sostenersi con le mani, nelle quali alcune haueuano crucifissi, altre candele, & altre altre cose, cadere? Ma che sto io à raccontarui tante cose? concioßia, che molte sono spesate dal S.Duca

e d'altri pii, e religiosi gentil'huomini, per non essere loro resta to cosa niuna da uiuere? E questo basti hauer detto del successo del diluuio della nostra pouera città. E stata cosa in uero rispose M. Camillo, orrẽda, e spauẽteuole. E questi due miraco li sono degni d'essere saputi, e cõsiderati, dimostrãdosi nell'un la grãdezza, e potẽza di Dio, e nell'altro la potẽza, e misericordia insieme. Hora ripigliate D. Ignatio à vostro piacer'il ragio (nameto.

Di Faustina figliuola di Conte.

GRande ingiuria si farebbe al monasterio di Santa Giulia, qual'è posto in Brescia, se con silentio lo trapassassimo; non essendo punto inferiore à questo, ne di grandezza, nè di nobiltà, ne di magnificenza. Voi hauete mille ragioni, disse qui, M. Camillo; perche piu uolte ho udito da' gentil'huomini Bresciani, nominarlo, per vna nobiltà della città loro, piu che mezana. Io (rispose D. Ignatio) tanto piu uolẽtieri il farò, quanto l'essere sotto il gouerno de' Padri della nostra congregatione, me lo fa piu noto, e quãto l'essere pieno di persone segnalate, il merita. L'origine suo fu tale. Anza moglie di Desiderio Re de' Longobardi, (che fu al mondo circa gl'anni di nostra salute 780.) mossa dalla mirabile uirtu, e cõstanza della gloriosa martire di Christo Giulia, fece portar' il suo corpo dell'Isola di Gorgona in Brescia: & in suo honore edifica ra una chiesa, & iui honoratamẽte collocarlo; & appresso detta chiesa, edificò questo ampissimo monasterio. Il quale dotò di moltè, e grandi possessioni, e di piu giurisdittioni: tra le quali è, che l'impadroni del fiume detto Ohi, in lingua Lõbarda, che in nostra uuol dir'Olio; e nasce del Lago d'Isee. La qual acqua è di tãta grassezza, che quelle terre, che da lei son bagnate, che pare quasi sia un uero Olio, le rẽde fertilissime p sterili ch'elle sieno; in tanto, che si puo dirittamente nominare, Ricchezza de' Bresciani. Imperoche con mirabile industria, & arte, conducono l'acqua del detto fiume per lo territorio loro, per adacquare i loro terreni. Ma questa giurisdittione, cõ molte altre, è stata usurpata al detto monasterio, e solo ne ha per bisogno delle sue possessioni. Collocò in questo monasterio la detta Reina molte argenterie, e cose pretiose, in ornameto, & uso dell'altare; delle quali ue n'è ancora gran parte. E dal

primo di della sua edificatione, insino à questi nostri tempi, è sempre stato pieno di sacre vergini, che uiuono sotto la regola di S.Benedetto in grādissimo numero, & in non picciolo splē dore di santa uita, e di sangue illustre. Io non uoglio stare hora à narrarle, perche sarebbe cosa troppo lunga, ma solo additarne una, che al presente u'è meritamente Badessa; acciò per quella da uoi medesimi cōgietturiate il grande numero delle altre simili. Questa è dell'illustre casa Martinenga, la quale tiene in Brescia (il che sia detto con pace delle altre) il principato per molti Conti, Signori, e Caualieri, & altri honorati titoli; per grandi rendite, e ricchezze, e per numerosità. E nominata questa donna Faustina, e risponde ottimamēte, per ualore, alla nobiltà del sangue. Altro non uoglio diruene. Non v'incresca, per cortesia, caro D.Ignatio, dirci ancora il martirio di questa Santa, se ben'è fuori del uostro instituto, nō essendo stata monaca. Perche non puo essere, se non degno di saperſi; poi, che incitò una tanta Reina à fare per suo amore, e riuerenza, si egregio monasterio. A quello, ch'io ueggio, (rispose, sorridendo D.Ignatio) mi bisogna non solo pagarui il debito fatto col promettere la narratione delle monache, ma darui ancora questo di giunta. Narra Adone, Arciuescouo di Treueri, nel suo martirologio, che nell'esser presa Cartagine di Affrica, (credo de gli Vuandali, se ben'egli non lo dice) come in simili casi auuiene, questa Giulia fatta prigione, diuenne di gentil donna, Schiaua, e fantesca. Questa ricordandosi dell'ammaestramēto di S.Paolo, cosi fedelmente, e diligentemēte seruiua al suo carnale Signore, quasi seruisse al Signor dell'uniuerso. La quale seruitu tanto era al Signor suo grata (il quale si domandaua Euchio, gentil'huomo Palestino) che non poteua stare senza lei. Questa con ogni timor d'Iddio, e honestà viuendo, non cessaua con orationi, digiuni, uigilie, uolontarie battiture del proprio corpo, & altri simili santi essercitii di tenere il senso sotto la ragione, e la ragione ubidiente à Dio. Di questo molto si offendeua il padrone, e piu volte per compassione ne la riprese. Ma ella, che piu teneua l'occhio al celeste Signore, che al terreno, non si rimoueua punto dal santo suo proponimento. Venne vna volta con essa il suo padrone all'Isola di Corsica: oue fa-

cendosi un giorno solenne sacrificio à i falsi Iddii, e tutti essendo inuitati; ella, ch'era uera, e non finta Christiana, non solo non uolle andarui, ma etiandio arditamente biasimò, e riprese tutti quegli, che ui andarono. Il che tanto dispiacque al Signore di quel luogo, che la chiese al padrone per farla morire; offerendogli per contracambio quattro sufficiēti schiaue. Ma egli, che della seruitu di lei molto si contentaua, nō uolle farne nulla. Il reo huomo, volendo il conceputo odio, contra la Santa vendicare, fece vno magno conuito, al quale inuitò il padrone di S.Giulia, e con arte tenne modo, che fosse inebriato. E questo fatto, incontanente, secondo l'ordine dato dal detto Signore, il giudice di quello mandò alla naue à pigliare Giulia, per farla sacrificare à gl'idoli. Il che non potendo egli ne per piacevolezze, ne per aspri tormenti ottenere, fecela finalmente crocifiggere. La quale in tale tormento, rendendo lo spirito al Signore, fu ueduta vna candida Colomba vscirle di bocca, e volare al cielo. Fu questo glorioso trionfo della santa, riuelato da Dio ad alcuni monaci, i quali dimorauano non troppo lungi da Corsica, nell'Isola di Margherita, detta hoggi Gorgona, posta nel nostro mare di Toscana, oue Arno mette in mare. I quali subito andarono la, oue il santo corpo era ancora confitto in croce, e sconficatolo, lo portarono al monasterio loro in Gorgona, e con pretiosi, & odoriferi vnguenti, e poluere, lo sepellirono con grandissima giocondità. Non à torto (disse allora M.Camillo) si mosse la pia Reina à fare tanto honore al la martire di Christo; meritamente anteponendo la corona di costei, benche di seruila conditione sia stata, quanto al mōdo, alla sua Reale. Tornate addunque, Padre D. Ignatio, alle vostre monache, e non vi paia hauere perduto tempo in questa narratione. Perche hauete quasi legato una pretiosa pietra in anello d'oro finissimo. Seguitò allora D. Ignatio.

Ancor, che la religione monastica, vada molto honorata, dell'hauere hauuti tanti Sommi Pontefici, e Predicatori della fede Christiana, (come non hieri l'altro raccontò D.Teofilo) nondimeno, non è però cosa marauigliosa, ne degna di stupore. Perche, si come non pare gran fatto, che vno, il quale è in sul piu basso scaglione della scala, peruēga qualche volta al piu

Universidad de Deusto
Biblioteca

alto, cosi non è grande, ne nuoua cosa, che vn monaco, che è già ecclesiastico, arriui quando, che sia al sommo grado della S. Chiesa, cõciosia, che gli si offerischino mille occasioni di potere à cotal degnità salire; se bene molto piu se ne offeriuano a monaci ne' tempi adietro; quando quegli, che per lettere, ò per gouerno erano famosi, da i Sommi Pontefici erano chiamati à corte, & adoperati ne' maneggi di Santa Chiesa; che hora rare uolte fanno. Ma è ben cosa degna d'ammiratione, che il monastico ordine sia stato ripieno di tanti Imperadori, di tanti Re, e di tanti Signori, come hieri vdiste qui da D. Lionardo, e di tante Imperatrici, Reine, e Signore, di quante hauemo hoggi ragionato; considerato quanto sia non solo lontana, ma anche contraria la grandezza, la professione, il modo del viuere, l'habito, & ogn'altra cosa de' Signori, alla bassezza, professione, costumi, & habito monastico, che questi due stati non hanno tra di loro cosa alcuna, che sia à somiglianza, ò cõuenièza. Ma via piu senza alcuna comparatione, mi pare, che facci il monacato, degno di stupore, e lo renda ammirabile, e riguardeuole, l'hauer'egli hauuto donne, (l'vficio delle quali suol'essere, ordinariamente, l'attendere al fuso, all'aspo, alla spuola, & all'ago,) che mediante le lettere, (gareggiando con gli huomini) habbino non solamente giouato alle monache, & à i monaci, ma, alcune d'esse, vniuersalmente à tutta la Chiesa di Dio, e per loro gran dottrina sieno state famose per tutta la christianità, & hauute in grandissima ammiratione, non già da gl'huomini basi, ò mezzani solamente, ma da i Sommi Pontefici, e da gli Imperadori, e Re, come vdirete. Perche, se bene i Poeti ne vanno altieri per vna Safo, & alcune altre, & i filosofi si gloriano d'vna Diotima, vedrete, che non manco, anzi uia piu si possono i monaci, e le monache gloriare, per alcune, che in versi cõ le lode de' falsi Dei, ò de gl'huomini mortali hanno cantato, ma quelle dell'immortale, e vero Dio; delle quali intendo hora di ragionarui, hauendomi horamai spedito da quelle, che di sangue sono state illustrissime.

Di Rosuida scrittora.

LA prima di queste fu Rosuida, la quale nata di nobile, & honorato sangue nella Sassonia, nella medesima prouincia si fece monaca in vn monasterio chiamato Gandesemnesi, appresso alla terra di Hindeseim; la qual Rosuida dico, che in Latina lingua, e nella Greca, non solo prose, ma versi ancora di uarie sorti. E primieramente

Vn'opera alle sacre Vergini, dou'ella le conforta à mantenersi caste, e pure, con ogni loro forza, & ingegno. Poi

Sei Comedie Latine.

Vn libro de' tre Ottoni Imperadori.

Vn Panegirico in verso esametro.

Vn libro d'elegie in lode della Vergine Maria, del martirio di S. Dionigi, e di S. Gangolfo, e d'altri Santi.

Compose appresso molte altre opere dotte, & elegãti, come narra l'Abbate Tritemio, nel libro de gli ecclesiastici scrittori. Visse al mondo circa gl'anni della uenuta del nostro Saluatore 877.

Di Lisabetta scrittora, e santa.

L'Altra fu Lisabetta, la quale di natione fu Teutonica, Regione della Magna, e monaca del monasterio di Sconaugenia, posto nella selua Elcinia, appresso à vna Badia di monaci, de' quali il suo fratello, detto Echeberto, era Abbate. Quiui ella fu eletta Badessa, e ui tenne uita santissima. E meritò, che dallo Spirito di Dio le fussero reuelate molte cose, delle quali, non poche scrisse, per edificatione di noi altri. Compose anco molte opere, la somma delle quali è questa.

Vn libro delle vie di Dio, opera molto vtile.

Vn libro delle vndicimila vergini di Colonia.

Vn'al suo fratello Echeberto Abbate.

Vn'à Santa Ildegranda.

Vn libro di lettere à diuersi.

Vn libro di reuelationi, e molti altri.

Morì il 36. anno di sua età, & il 24. di sua conuersione, gouernãdo l'Imperio Federico Barbarossa, l'anno di nostra sal. 1165.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di Ildegranda scrittora, e santa.

NE viene hora Ildegranda, la quale, secondo, che molti autori affermano, fu donna santa, e di patria, anch'ella Teutonica, nobilmente nata. Fecesi monaca nel suo paese, sotto la disciplina della beata Gutta, della quale poco fa ragionammo. Fu di poi per la sua santità, e dottrina, eletta Badessa del monasterio di S. Roberto, cõfessore, posto in sulla riua del fiume Naii, nella diocesi di Magonza. Dicesi, ch'ella fu diuotissima insino da fanciulletta; e che visse 82. anni in santissima conuersatione, e ch'ella hebbe da Dio molte reuelationi, e fece, mentre, che ancora viueua, tanti miracoli, che l'odore della sua santità venuto insino à Roma, Eugenio terzo, Anastagio quarto, Adriano quarto, & Alessandro terzo, Sommi Pontefici Romani, spessissime volte le scrissero, raccommandando Santa Chiesa, e loro stessi alle sue orationi. Et Eugenio terzo detto, nel Concilio di Treueri, doue si trouò personalmente San Bernardo, che già era stato d'esso Eugenio maestro, fece leggere pubblicamente tutti gli scritti di costei, approuãdogli esso, e tutto il Concilio. Ne è marauiglia, che fussero approuati, per buoni, poi, che non hauendo ella mai imparata la Latina lingua, si crede, che gli fussero dettati dallo Spirito Santo; le quali sono queste.

Vn libro sopra la regola di S. Benedetto.
Vn libro di trenta questioni.
Vno della vita di S. Roberto confessore.
Vn'altro della vita di S. Disibodio Vescouo.
Vno di 58. homelie sopra i Vangeli.
Vno del sacratissimo corpo di Christo.
Tre libri de' meriti della vita.
Vno della semplice medicina.
Vn'altro della medicina composta.
Vno delle opere diuine.
Vn libro à i Colonesi.
Vn'altro à i Treueresi.
Vno, nel quale esorta i Secolari al ben fare.
Vno alle sue sorelle.
Vno à i monaci Grigi.

Vno

Vn libro di lettere à S. Bernardo.
Trentacinque lettere à diuerse persone.

Scrisse molte altre cose, e massimamente lettere à diuersi gran personaggi, come à Currado terzo, & à Federigo primo Imperadori, all'Arciuescouo di Magonza, di Treueri, e di Colonia; tutti tre elettori del sacro Imperio, all'Arciuescouo di Bremis città della Sassonia, al Patriarcha di Gierusalemme, & ad altri quasi, che innumerabili, i quali da diuerse parti del mondo le scriueuano, mossi alcuni dalla fama della sua santità, altri da qualche suo grã bisogno, & altri p sapere la spositione di qual che luogo della scrittura sacra, & altri finalmente per raccommandarsi alle sue orationi, à i quali tutti ella sodisfaceua piena mente. Passò questa santa donna à miglior uita sotto l'imperio di Federigo primo, l'anno della humana salute 1180. e dal la S. Chiesa fu ascritta nel numero dell'anime beate, e si celebra la sua festa il 18. giorno d'Ottobre. Fu sepolto il suo corpo nel monasterio di S. Florino. E di quanto habbiamo di lei parlato è autore l'Abbate Tritemio.

Di Geltruda scrittora, e santa.

FV chiara ancora per gli egregii scritti suoi Geltruda Vergine, la quale fu monaca del monasterio d'Eislobio, castello del contado di Masfendena. Leggesi, che tanto fu costei grata à Dio, e di lui familiar', e cosi assuefatta alle celesti reuelationi, che dallo Spirito santo ammaestrata, compose

Cinque libri, ne i quali insegna in che modo noi habbiamo à conoscere la diuina pietà; opera certo molto vtile alle pie menti.

Fiori questa sacra vergine (come afferma Baltassaro Vuerni no nella giunta, ch'egli fa al Tritemio de gli scrittori ecclesiastici) ne gl'anni della nostra salute 1300.

Di Metilda scrittora, e santa.

NEl medesimo tẽpo, e nel medesimo monasterio di Geltruda, fu un'altra santa, e diuota Vergine, chiamata Metilda, tanto familiare del celeste sposo, che à tutte l'altre era in ammiratione, per le molte reuelationi, che da esso haueua. Scrisse vn'opera piena di spirituale dolcezza, e poi andò all'al-

tra vita, come afferma il detto Baltassaro l'anno del nostro Signore 1300.

Di Lisabetta scrittora, e santa.

L'Vltima di quelle, le quali, mediante gli scritti, hanno di loro lasciato memoria à i posteri, ch'io sappia, fu Lisabetta Vergine santa; la quale, come afferma Marco Marulo nel secondo libro de gli esempi de' santi; fu monaca nel monasterio di Commagena, il quale credo, che sia in Francia. Menò per molti anni una vita tanta austera, e piena di penitenza, sferzandosi spesso per la memoria delle battiture, che furono date al nostro Signore, per i nostri peccati; che piu uolte meritò d'esser visitata dalla madre di quello, dalla quale, e da lei hauuta la reuelatione di molte cose, che haueuano à essere. Scrisse, dettando l'Angiolo

Vn libro intitolato delle uie di Dio.

Ma in che tempo ella uscisse di questa uita, non ho trouato.

Veramente Minorbetto mio, disse M. Camillo, che queste cinque donne addornano, e fanno vago questo uostro bello ragionamento, non altrimenti, che si farebbono cinque bellissime perle, in un bel ricamo d'oro. E però non poteui collocarle nel piu bello, e conueniente luogo, che tra le illustri di sangue, e le illustri per santità. Per che se bene ho notato il uostro parlare, le si confanno con quelle dinanzi, mediante la nobiltà, e con quelle, che seguiranno con la santità; hauendo quello di piu, che da loro il luogo del mezzo. Hor seguitate adunque questo uostro bello, e leggiadro lauoro.

Mi resta à dire hora, seguitò il Minorbetto, di quelle, che sono state ueramente nobili, dico ueramente nobili; perche la nobiltà loro non è nata da carne, e sangue, ma da quel nuouo rinascimento, che si fa, mediãte lo spirito di Dio, cioè, di quel rinascimento, senza il quale (come disse Christo) nessuno può uedere il Regno di Dio. Perche, se bene nobilissima si chiama quella persona, che è nata di Re, ò d'Imperadore, quanto piu si deue nobilissimo, nominare quello, che per questa nouua generatione, la quale si fa per Spirito santo, è diuentato figliuolo di Dio? il qual'è Imperadore, e creatore di tutto l'vniuerso mondo, e dal quale ogni grandezza, e nobiltà deriua? Oltre di questo, la nobiltà carnale, fa gli huomini nobili solamente nel cospetto de gl'altri huomini, & à tempo, doue la spirituale gli fa nobili dauanti à Dio, à gl'Angioli, & à gl'huomini del mondo in eterno. Hora ui prego, se bene voi forse siate stanchi di vdire, che non vi paia fatica à porgermi l'orecchia intenta. Perciò, che nõ mi ho serbate queste da vltimo, come piu ignobili, ma acciò, che i loro esempi santi v'habbino piu freschi à restare nella memoria. E uedrete, mediante i loro atti, quanto male habbino fatto gli empii Luterani nimici di Dio, e della sua S. chiesa R. Catt. & Apost. in questi nostri tempi à rouinar' tanti nobili monasterii nella Magna, e nell'Inghilterra, & in altre prouincie, ne i quali uissero santamente molte di quelle delle quali v'ho à parlare. Lasciando dunque di fauellare delle antiche Eugenie, delle Marine, delle Marie d'Egitto, delle Pelagie, delle Sarre, delle Tabite, e delle Siluie; essendo elleno note ad ogn'vno; dirò solamente di quelle, che si sanno per pochi. E per tenere un'ordine, dirò prima di quelle, che sono state nelle parti dell'Oriente, e di mezzo giorno, e poi delle nostre Occidentali, e Settentrionali, & in ciascuna di queste parti, mi farò da quelle, che furono prima, e verrò di mano in mano à quelle, che furono poi.

Di S. Giustina Badessa, e martire.

FRa le prime addunque, che delle parti Orientali mi ricordi essere stata monaca, fu Giustina, la quale auanti, che fusse monaca, hebbe nome Giusta; e fu di patria Antiochena, & il padre hebbe nome Edesio, e la madre Cledonia, ambidue gẽtili. Venuta, che fu questa Vergine à gl'anni della discretione, conobbe, senza, che altri la predicasse, gl'Idoli esser cosa al tutto uana, e senza alcuna potenza, onde à poco à poco, accendendosi tutta di desiderio d'intendere la fede di Christo. Occorse, ch'vn Diacono d'Antiochia, chiamato Parilio, hebbe inditio di cotal desiderio, onde cercò tanto di hauere commodità di parlare con la uergine, che un giorno finalmente l'hebbe; per il che breuemente le raccontò tutta la uita di Christo; e l'espose il gran misterio del salutifero Vangelo; di maniera, che ella, da quell'hora innanzi, hebbe Giesu Christo, per suo uero Dio, e Saluatore. Adoperossi poi Giusta di sorte,

Universidad de Deusto
Biblioteca

ch'in breue tempo tirò nella medesima fede il padre, e la madre. Alla esortatione di Giusta si aggiūse, che Edesio uide Christo in uisione, in mezzo d'vna moltitudine d'Angioli, che gli disse. Venite à me, & io ui darò il regno de' cieli. La onde discacciato da se ogni dubio della verità della nostra fede, venuto il giorno, con la consorte, e con Giusta per mezo d'vn Diacono suo conoscente, andò à trouare Ottato Vescouo di quella città, e narrogli la sua conuersione fatta per l'esortationi della figliuola, e per la diuina reuelatione. Vdito, che hebbe ciò il Vescouo, diede loro per allora una figura della S. Croce, col quale segno potessero guardarsi dal nimico della humana generatione, e dopo alquanti giorni gli battezzò, e finalmente fece Edesio Prete, che prima era Sacerdote di quegli Idoli, dei quali poi tāto si faceua besse, e tāto gli dispregiaua, quanto prima dell'honore di quegli era stato zelatore. Vltimamente essendo egli viuuto vn'anno, e mezzo santissimamente, dopo, che hebbe cōfessato Christo, se n'andò à goder'il Regno, che Christo in uisione gli haueua promisso. Hor per tornare à Giusta, s'innamorò di lei vn giouane ricco, e danaroso, chiamato Algaida, il quale fece tutte le cose, che gli furono possibili per hauerla, insino à volerla rapire per forza, mentre, ch'ella andaua alla chiesa, & un'altra volta à volerle mettere le mani addosso, ma ella, fattosi prima il segno della croce se gli riuoltò, e cō le pugna, e cō lo spuntargli à dosso, lo cacciò da se. Veduto costui, che ne per amore, ne per minaccie, ne per forza la poteua piegare alle sue voglie, se n'andò à trouare un certo Cipriano Cartagineſe, famoso filosofo, e negromante, e raccontatogli il caso, lo pregò instantemente, che volesse usar l'opera sua à fargli hauere Giusta. Promisse Cipriano, ch'ad ogni modo gliela farebbe hauere. E fattosi, mediante lo scongiuro, compārire vn Diauolo auanti, gli commandò, che operasse di maniera, che Giusta acconsentisse alle uoglie di Aglaida. Partitosi il nimico, se n'andò alla Vergine, & apunto la trouò, ch'ella si leuaua, com'era suo solito, à cantare le laudi à Dio. Sentendosi costei per opera del demonio infiammare d'vno insolito ardore, marauigliatasi di ciò, piangendo ricorse all'oratione, & al segno della S. Croce, segnandosi il cuore, e tutta la persona. La

onde spauentato il Diauolo, se ne tornò à Cipriano, tutto confuso, & à suo dispetto sforzato da diuina virtu fu costretto à dire, che spauentato da vn segno di croce, che Giusta s'era fatto, s'era fuggito. Adiratosi il mago, cacciò via quel maligno spirito con villanie, e ne chiamò vno piu potente, & astuto di quello, e lo mandò à tentare la Vergine. Ma quello ancora fu, non altrimenti, che il primo col segno della santissima Croce sforzato à fuggirsi, & à tornarsene à Cipriano, senza hauer fatto niente, e confessare la sua impotenza. Cacciato uia ancor questo, chiamò il principe d'essi spiriti infernali, e gli disse. Hora si vedrà chi porrà piu, ò voi tutti, ò vna vergine, e tenera fanciulla. Promisse Lucifero di tirarla, per ogni modo alle sue voglie. Ma assaltando la fanciulla, gl'auuenne il medesimo, ch'era auuenuto à gl'altri. Onde fu costretto à tornarsene anch'egli confuso all'incantatore. Considerando, tutto pieno di marauiglia, e di stupore, Cipriano la debolezza de' demoni, e la uirtu della Santa Croce, dopo un lungo pensiero, diede al fuoco tutti i libri di quella maladetta arte, e la mattina seguente andato à trouar'il Vescouo, narrò il suo vero pentimento, e confessando Christo, fu da esso battezzato, & in spatio d'uno anno, essendo passati per tutti i gradi della S. Chiesa, fu fatto prete, e finalmente diede di se tanto buono esempio, che fu eletto Arciuescouo della sua patria Cartagine. Ma non per questo, essendo stato fatto Arciuescouo, si scordò di Giusta, la quale era stata cagione della sua salute; perche egli stesso la consacrò à Dio, e la fece Badessa d'vn monasterio, posto in quelle parti, e di Giusta, la chiamò Giustina, ordinādola Diaconessa, come in quei tempi si costumaua. Essendosi di poi mossa la persecutione di Claudio secondo contro à i Christiani, Cipriano insieme con Giustina, (non essendo egli ancora andato al suo Arciuescouado, secondo, che per l'historia si puo congiettura re) furono da Eutolmio Conte dell'Oriente presi, e mandati alla città di Nicomedia, doue non mancando minacce, e promisse grandi, se uoleuano rinegare Christo. Ma l'vne, e l'altre furono vane. La onde Cipriano fu per esso misso in carcere, e la Vergine in vn monasterio chiamato volgarmente Tarentina. E dopo alcuni giorni ambidue furono appresentati auanti

al tribunale del Conte, al quale non uolendo essi acconsentire a' suoi preghi, commandamenti, e minacce, fece presentare un grandissimo uaso d'acqua bollente, e commandò, ch'in quello entrassero. Entrato addunque dentro Cipriano cõ animo generoso, & inuitto, uedendo Giustina, che tardaua, dubitando, ch'ella non temesse, le disse. Vieni arditamente sorella, e ricordati, che tu hai uinto i demoni, e me hai cõuertito alla uerità. A queste parole la Vergine, fattosi il segno della S. Croce, entrò dentro allegramente; e cosi stãdo ambidue nelle bollenti acque, pareua, che non nel tormẽto fussero, ma in acque fresche, che porgessero loro ogni refrigerio. Dalla qual cosa il Conte stupefatto, non sapeua, che partito pigliarsi, senza, che da Cipriano era prima stato con molte ragioni confuso. Onde vn suo caro amico, detto Atanasio, volendolo consolare, si leuò da sedere, e dicẽdo, io vi voglio fare vedere la debolezza di questo loro Christo, inuocò il nome di Esculapio, e di Giue, e temerariamente entrò nella caldaia. Ma à pena ui fu entrato, che egli si cosse, e morì. Si sbigotti il giudicẽ per questo caso, di maniera, che fece trarre subito i Santi dell'acqua, e di poi consigliatosi con alquanti suoi amici, e fra gl'altri con uno suo familiarissimo, chiamato Terentio, com'egli hauesse in cotal cosa à gouernarsi. Gli rispose Terentio. Io ti consiglio à non volere contrastare piu con questi santi, e contro alla uerità. Per ciò, che Christo è con esso loro, la cui uirtu è inespugnabile. E non volendo rimanere in uergogna, mandagli all'Imperadore stesso, e scriuigli, che tu hai fatto ogni cosa per fargli rinegare, ma, ch'essi con animo inuitto, hãno dispregiato ogni tuo prego, e promissa, ogni minaccia, e pena. Attennesi il Conte à questo consiglio, e mandò i santi prigioni à Claudio, e gli scrisse il caso à punto. Letta, che hebbe l'Imperadore la lettera, & inteso per quella, com'eglino haueuano costantemente superato, oltre all'acqua bollente, ogni sorte di crudeli tormẽti, rimase uinto dal loro grande animo. Perche parendogli, che i tormenti, ch'essi haueuano hauuti, fussero bastanti, & il darne loro de gl'altri era non solo cosa superflua, ma anche crudele, e consigliatosi con gli amici, sententiò, che non hauẽdo Cipriano, e Giustina, ne per promesse, ne per tormenti uoluto credere à gli Dei, fussero fatti morire. E cosi gli rimandò à esso Conte. Il quale, hauendo hauuta cotal risposta, gli fece menare in sulla riua d'vn fiume, detto Gallo, presso al mare per fargli morire secondo la sentenza dell'Imperadore. Onde per essere questi due santi famosi, concorse à cotale spettacolo gran moltitudine di persone, e massimamente di Christiani, i quali con grande allegrezza desiderauano, che d'esso empio tiranno fussero uittoriosi. Giunti dunque al luogo, Cipriano dubitando alquanto della debolezza feminile, pregò il Carnefice, che volesse contentarsi, che Giustina fusse la prima à essere morta: il che facilmẽte otténe. Onde uedutala morta, referi gratie à Dio della sua uettoria, & inginocchiatosi, fu ancora à lui tagliata la testa. Stettero quei gloriosi corpi parecchi giorni insepolti per ordine di quell'empio giudice, che gli faceua guardare, che i christiani nõ gli sepellissero, pche dalle bestie fussero deuorati. Ma il Signore, che à dispetto de' suoi nimici, gli uolle honorare, fece, ch'essendosi vn giorno addormẽtate le guardie, sbarcarono in sul lito certi Romani Christiani, i quali tolti quei corpi, gli portarono à Roma, e gli diedero à una Christiana, nobilissima matrona, parente di Claudio Imp. chiamata Ruffina, la quale gli misse in un sepolcro honorato, doue mediãte quegli il Signore mostrò molti miracoli. Furono martirizzati sotto l'imperio di detto Claudio, ne gl'anni del Signore 271.

Bellissima è stata questa historia, disse M. Camillo, e tra l'altre cose, che mi sono piaciute, è ch'in essa si uede quanto sia falsa, e debole questa empissima arte magica. Rispose D. Ignatio. Voi nõ poteuate chiamarla per nome piu conueniẽte, che empissima; percioche niuna cosa è piu contraria alla uera pietà, che questa. Perche, se (come dice S. Paolo à i Galati al 3.) noi diuentiamo per la fede, che habbiamo à Dio, per il sangue di Christo, seguitãdo per ciò dal cãto nostro, giusta nostra posta, il ben'operare, è forza, che per la fede, che si ha nel Diauolo e per lo mal'operare appresso, che si diuẽti figliuoli, e membri del Diauolo. E ch'è altro l'arte magica, che vn consecrarsi per fede al Demonio, e da lui aspettare, e sperare beni, ò felicità, le quali cose al solo Dio si deono chiedere, e da esso solo, si deono sperare? Se la sacra scrittura pronuntia, maladetto chiunche confida in qual si uoglia huomo, che pronuntierà

ella di quegli, che confidano ne i demoni? Però meritamente, e nell'Esodo, e nel Deuteronomio uieta Dio per bocca di Moi se questa diabolica arte, minacciando la sua maladittione à chi la esercita.

M. Camillo, che attentamẽte hauea ascoltato, ciò, che da D. Ignatio si diceua, interruppe il parlar suo, dicendo. Per molte particularità, che uoi nel narrar'il martirio di questi due gloriosi guerrieri di Christo hauete prodotte, mi fa credere altrimenti di quello, che per molti anni ho tenuto. Perche, da che io lessi vna oratione del Greco Teologo Nanzanzeno, mi son sempre dato ad intẽdere, che questo Cipriano sia il medesimo, di cui si fa festa, in cõpagnia di S. Cornelio Papa, e del quale tẽghiamo tante, si dotte, & eleganti opere. Et à credere questo, m'induceua etiandio quel mirabile libretto del doppio martirio: nel quale egli apertamente dice ch'era già stato nell'error dell'arte magica intricato. Ma narrando uoi hora una historia tanto diuersa da quella, che di lui scriue il suo Diacono, il quale afferma essersi trouato presente à tutto ciò, ch'egli del suo S. Vescouo scriue; mi fa mutar'opinione, e credere, che sieno due Cipriani Vescoui, e martiri. Che addunque dite uoi sopra questo? Molte cose (rispose D. Ignatio) sono in fauore dell'una, e dell'altra openione; ma quale sia piu ragioneuole, e cõseguente la uera; non uoglio in questo luogo disputarlo; ma rimettoui à Luigi Lipomano Vescouo di Verona nel quarto, e sesto tomo delle sue uite de' santi sopra la vita d'essi gloriosi martiri. Il libro è in luce. e tutti voi potete uedere ciò, ch'egli ne dica. Io solo questo ue ne uoglio dire, che tengo dalla uostra: che non uno, ma sieno due. Sopra la quale sentenza, douio non hauessi altro, che m'inducesse à tenere cosi, bastami l'autorità della S. Chiesa, che in due diuersi tempi fa di loro festa. Altro non uoglio per hora dirne, ma tornare all'interrotta narratione. Et io, rispose M. Camillo, di questo mi contento. E D. Ignatio, cosi seguitò.

Di S. Basilissa Badessa.

VOlendo hora ragionare d'un'altra santa monaca, chiamata Basilissa, bisogna, ch'io mi cominci da Giuliano suo consorte. Fu costui (come uuole il nostro Metafrasto) della

della città d'Antiochia, nobile, e ricco, & unico al padre, il quale fatto imparare al figliuolo ogni sorte di scienza, e dottrina. Volendo poi dargli moglie per uedere in uita sua de' nipoti, Giuliano non ne uolle udir nulla. Pure essendo continuamente dal padre, e dalla madre di ciò molestato, domãdò tempo sette giorni à rispondere. In quel tempo addunque egli attese con digiuni instantemente alla oratione, pregando Dio, che non uolesse permettere, ch'egli perdesse la sua verginità, la quale egli già haueua diliberato di conseruare intera. L'vltima notte, che spiraua il tempo, essendo attenuato dal digiuno, e ripofandosi, gl'apparue il Signore, e gli disse. Giuliano obedisci a' tuoi genitori, e togli donna, e non dubitare, che tu, & essa, mi conseruerete la verginità, e te, e lei vergini riceuerò in cielo, e molti per voi, huomini, e donne, mi consacreranno la vergini tà loro. Perche la mattina seguente con allegra faccia, dicendo al padre, ch'era contento di fare quanto egli voleua; il padre, di cotal risposta lieto, fra pochi giorni li diede per moglie Basilissa nobile, e ricca fanciulla di quella terra, & vnica anch'ella al padre. Ne passò troppo, che si celebrarono le nozze, le quali furono tanto solenni, che ad Antiochia concorsero molti delle città vicine. Venuta la sera, & entrati gli sposi in camera, Giuliano fece inginocchiare Basilissa, & egli anche insieme con essa s'inginocchiò, e fecero oratione. La quale finita, sentirono vn'odore tanto grande di rose, e di gigli, che parea, che tutti fussero tutti gl'odori, che seco reca al tempo nouuo la vaga, e bella Primauera. Onde la Vergine voltatasi à Giuliano, lo domandò, che odore fosse quello, e d'onde procedesse; conciofussecosa, che allora fusse nel cuore del verno. Presa di qui Giuliano occasione, cominciò à predicar'à Basilissa la verginità, affermandola, che se insieme la manteneßero, sentirebbono nel l'altra vita di questi odori, e senza alcuna comparatione maggiori, non solo nella primauera, ma d'ogni tempo. Disse in somma molte altre parole, le quali tanto potettero nel cuore della fanciulla, che si contentò di quanto piacque à lui. Per la qual cosa datisi la fede fra loro di uiuere insieme continenti, senza dirne niente à persona, si posero di nuouo in oratione. Et ecco che la camera tutta da i fondamenti si commosse, e u'apparue

Universidad de Deusto
Biblioteca

in un tratto vn lume tanto ſplendido, che quello, il quale era in Camera non ſi uedeua. Quiui ſi dimoſtrò Chriſto, circondato da una gran moltitudine d'Angioli, e di Santi, veſtiti di bianco, i quali cantando diceuano, Al vincitore, Al vincitore. In queſto apparue anche quiui la Vergine Maria, accompagnata da infinita moltitudine di Vergini, le quali in canto diceuano. Beata ſei tu, ò Baſiliſſa, che hai creduto à i buoni conſigli di Giuliano, e rinuntiando alle coſe fallaci del mõdo, ti ſei preparata à conſeguire l'eterna gloria. Stando dunque i due ſpoſi à udire tutti deuoti, quei ſuaui, e dolci canti, s'accoſtarono loro due vecchi uenerabili ueſtiti di bianco, e cinti d'oro, e preſi gli per mano, porſero loro vn libro coperto di terſo, e finiſſimo argento, e diſſero loro. Leggete qua dentro, e uedrete quãto Dio ſia verace nelle ſue promiſſe. Erano le lettere di quel libro d'oro, e coſi diceuano. Chiunche per deſiderio di conſeguire me, harà diſpregiato il mõdo, ſia nel numero di quegli, che con le donne non ſi ſono imbrattati, ma Baſiliſſa, ch'è d'animo ſincero, & intatto, ſarà nell'ordine di quelle uergini, tra le quali è la prima la madre di Gieſu Chriſto. E detto ciò, da ogn'vno fu riſpoſto. Amen. Moſtro queſto, riſerrò il uecchio il libro, e diſſe loro. Vedete, ch'in queſto libro ſono ſcritti gl'huomini caſti, ſobrii, veraci, miſericordioſi, humili, e manſueti, i quali non hanno carità finta, ſoſtengono le coſe auuerſe, & acerbe, l'afflittioni, le miſerie, e che non preferiſcono niente all'amore di Chriſto, non padre, non madre, non moglie, non figliuoli, non poſſeſſioni, ò altre coſe del mondo. E detto queſto, diſparue la uiſione. Laſcerò hora penſare à voi quanto rimaneſſero contenti queſti ſerui di Dio, i quali ſpeſero tutta quella notte in ſalmi, e laude del Signore, e coſi da quel tempo in poi uiſſero inſieme ſantiſſimamente, infino à tanto, che i padri, e madri d'ambidue andarono all'altra uita; il che in breue tempo accadde, ſenza toccarſi però mai carnalmente. Rimaſti poi in libertà, e con gran ricchezze, non uolſero piu indugiare à dar'opera di guadagnar'anime al Signore. La onde delle loro ſuſtanze edificarono due monaſteri, un per Giuliano, e l'altro per Baſiliſſa, per ragunare nell'vno huomini, e nell'altro dõne.

Per la qual coſa, mediante la loro predicatione, & i lor'eſempi ſi conuerti tanta gente dell'vno, e dell'altro ſeſſo, che Giuliano diuenne padre di dieci mila monaci, e Baſiliſſa di mille vergini. Hora, perche ſarebbe coſa troppo lunga, il raccontarui con quanta ſollecitudine ella paſceſſe cõ la parola di Dio quel ſuo uergineo gregge, e le viſioni, che ſpeſſo haueua, baſti queſto ſolo, che eſſendo ella preſſo alla morte, le apparuero mille uergini, che portauano una gran croce, e detto, che hebbero, ci è ſtato commãdato, che noi ti aſpettiamo, poco di poi Baſiliſſa paſsò al Signore. E Giuliano fece ſepellire il corpo ſuo con ogni reuerenza. Ma non laſcerò di dirui, che auanti, ch'ella moriſſe, gli fu da Dio fatto intendere, che tutte, e mille quelle ſue ſacre vergini anderebbono dopo la morte à fruire gl'eterni beni. Viſſe queſta ſanta ſotto l'imperio di Dioclitiano, e Maſſimiano, intorno à gl'anni della uenuta del noſtro Signore Gieſu Chriſto 289.

Di S. Febronia martire.

Dirò hora, con quella breuità, che poſſibile mi ſia, i generoſi fatti di Febronia, i quali ſarieno atti à rendere illuſtre, e chiaro qual ſi uoglia huomo, non, che una Verginella di uenti anni, (come coſtei,) della quale, ſe uolete hauere piena notitia, potrete da per uoi leggere la ſua uita ſcritta da Simeone Metafraſto. Queſta Vergine fu della Aſiria, della città di Sibapoli, nella quale era un monaſterio, doue uiueuano cinquanta vergini ſacrate à Dio; la madre delle quali ſi chiamaua Platonia, ch'era Diaconeſſa. Haueua coſtei meſſo un lodeuole coſtume in quel monaſterio. E queſto era, ch'il giorno del Venerdi neſſuna faceſſe opera alcuna di mano, ma che tutte ſi ragunaſſero in chieſa, doue poi, che haueuano ſalmeggiato ſecondo il ſolito, ella ſteſſa leggeua à tutte una lettione della diuina ſcrittura, e dottiſſimamente la ſponeua loro, e poi che ella era ſtanca, daua il libro à vn'altra, che faceſſe ancora lei il ſimile; percioche, tra eſſe, ve ne erano alcune molto dotte, e nella diuina, e ſacra ſcrittura eſercitatiſſime.

A questa Platonia, succesſe nel gouerno Brienna, donna molto dotta, la quale haueua due diſcepole non meno erudite di lei, l'vna delle quali era Proela, e l'altra Febronia, ch'era ſua nipote. Fu miſſa queſta da picciola nel monaſterio, doue ella viſſe in gran ſantimonia. E tra l'altre coſe, eſſendo deditiſſima alle lettere, diuenne tanto eccellente, ch'ella leggeua pubblicamente alla grata à molti, che vi concorreua à vdirla di tutta la città: ma per queſto non ſi laſciò mai vedere ad huomo mortale, ne ella mai uide alcuno, come di ſe ſteſſa teſtificò poi dauãti al Preſidente, quando (come vdirete) fu condotta al martirio. Era viſſuta Febronia con gran ſantimonia nel monaſterio, quando Dioclitiano Imperadore, mandò un certo Seleno ſimile à eſſo in crudeltà, nelle parti d'Oriente; acciò, che con ogni ſorte di tormenti, e di morti, ſpegneſſe in quelle parti i Chriſtiani. Menò coſtui in ſua compagnia vn ſuo nipote, chiamato Liſimaco, & vn Conte detto Primo, i quali in ſegreto erano alquanto affettionati à i Chriſtiani. Coſtui addunque entrato nella Meſopotamia, e nella Palmira, fece tante grandi crudelità, ch'inſino à i cani diede mangiare i ſerui di Chriſto. Et volendo egli uenire alla città, dou'era Febronia, furono ſegretamẽte da Liſimaco, e da Primo auuiſati i Chriſtiani, ch'in quella erano, onde fuggiuano per i monti, e per le ſolitudini. Vdito queſto le monache, Brienna loro Badeſſa, data licenza, che chi voleua fuggire, ſi fuggiſſe. Perche da eſſa in fuori, e Tomaida, ſua Priora, dõna molto litterata, e Febronia, tutte fuggirono fuori della città. La quale Febronia, eſſendo domãdata, ſe uoleua andarſene, riſpoſe con grande animo. Viua Chriſto, à cui io ſono ſpoſata, & à cui io ho dedicata l'anima mia, che io voglio morire qui, e qui eſſere ſepolta. Giunto il tiranno nella città, ſubito cominciarono i ſuoi miniſtri à pigliare i Chriſtiani, che ve n'erano rimaſti aſſai) e mettergli in carcere. Et eſſendo dato à Seleno da alcuni Greci cognitione del monaſterio di Brienna, ui mandò i ſuoi miniſtri, i quali rotte con le ſcure, le porte del monaſterio, & entrati dentro, vollero ammazzare la Badeſſa, che prima ſi fece loro incontro. Ma Febronia, gittaſi loro à i piedi, diſſe. Ammazzate me auanti, vi prego, acciò, ch'io nõ veggia ammazzare la mia cara madre. In queſto giunſe

il Conte Primo, e con grande autorità cacciò fuori i birri, ſdegnatoſi, che con tanta uiolenza fuſſero entrati dentro, poi domandò Brienna, doue fuſſero l'altre monache, à cui ella riſpoſe, che per paura di loro s'erano fuggite. Dio uoleſſe, ſoggiunſe Primo, che ancora uoi ue ne fuſte andate; io ui do licenza, andate addunque, doue vi piace. E detto queſto, ſe ne tornò al palagio, e chiamato ſegretamente Liſimaco, gli diſſe, che veniua da quel monaſterio; doue ſi diceua, ch'erano tante monache, e che non ui haueua trouato altre, che due uecchie, & una fanciulla tanto bella, che mai ne haueua ueduto una ſimile, e ſoggiunſe, s'ella non fuſſe coſi pouera, ti cõforterei à torla per moglie. Al che riſpoſe Liſimaco. Mia madre, ch'era chriſtiana, mi diſſe piu uolte quando uiueua, ch'io non douesſi perſeguitare i Chriſtiani, ma piu toſto deuesſi eſſere loro protettore', hor penſa, come io uoglio porre inſidie, ò tor per moglie quelle, che ſono ſpoſate à Chriſto, ſi che di cotal coſa non mi parlar piu, che io non ne uoglio fare niente. Mentre coſtoro coſi parlauano fra loro, furono uditi da uno di corte, il quale andò à riportare ſubito à Seleno quello, ch'udito haueua di coſi bel la fanciulla, il quale Seleno ſubito mandò al monaſterio à pigliarla. Et hauendola i miniſtri legata per menarla uia, furono pregati da Briẽna, e Tomaida, che menaſſero ancora loro, ma eſſi riſpoſero, che nõ haueuano commiſſione di menare altri, che la fanciulla. Per la qual coſa lo pregarono, che almeno fuſſero contenti, ch'eſſe le poteſſero per alquanto parlare, del che contentandoſi, la menarono in diſparte, e con efficaciſſime parole la eſortarono à eſſer coſtante al martirio, e le promiſſero d'aiutarla fortemente con le loro orationi; poi datole la benedittione, la laſciarono andare. Tomaida diſpoſte le ueſte monachine, per non eſſere conoſciuta, e ueſtitaſi de' communi, le andò dietro, per uedere, come ella ſi portaua; e venuto il tempo del martirio di queſta ſanta, concorſe à cotale ſpettacolo, tutta la città, e tra gl'altri Ieria donna Senatoria, che da Febronia era ſtata ammaeſtrata nella fede di Chriſto. Giunta addunque coſtei dauanti all'empiſſimo tiranno, fu commãdato da eſſo Liſimaco, che la eſaminaſſe, ma ueggendo, che egli l'eſaminaua con dolci, e modeſte parole, la uolle eſaminare eſſo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

On de le disse in sustanza, che quãdo ella uolesse rinegar Chri
sto, la darebbe à Lisimaco per moglie, onde ella diuerrebbe ric
chissima di danari, di possessioni, di serue, e di serui, quãto, che
no, in quel cambio le farebbe patir'esquisiti, & atrocissimi tor
menti. Ella gli rispose, che hauendo preso Giesu Christo per
suo sposo, non era mai per fargli quella ingiuria di torre vn'al
tro sposo, che quãto à i tormenti, nõ le poteua dare la miglior
nuoua, conciò fusse, che cosa piu grata non le poteua essere,
che patire ad honore di colui, che per la salute di lei haueua pa
tito tanto. Vdendo Seleno cotal risposta, pieno di collora, fat-
tala spogliare, e metterle à torno vno straccio, che à pena le co
priua le parti uergognose, le disse. Che vuoi tu fare Febronia?
Non uedi tu di quanti beni tu ti sei priuata, & in che miseria
tu sei cascata? A cui ella. Odi me Giudice, benche tu m' habbi
spogliata, io tengo poco conto di questa uergogna. Ne sono
diliberata di sopportare con patienza solamente questa, ma d'
essere anche tagliata à pezzi, & abbrucciata; piaccia pure al Si
gnore mio Giesu Christo, di farmi degna di patire per lui. Allo
ra Seleno, la cominciò à ingiuriare di parole, e rimprouerolle
insino, che per vanagloria della sua bellezza ella non si vergo-
gnaua d'essere veduta ignuda da tanta moltitudine. Pensa, ri-
spose à questo la Vergine, come io mi diletto d'esser ueduta da
te, e dagl'altri impudicamente, che (come sa il mio Signor Gie
su Christo) insino à quest'hora io non fui mai ueduta da huo-
mo alcuno mortale, ne io mai alcuno ne uidi. Ma non sai tu,
che quegli, che s'esercitano ne i combattimenti gladiatorii, p
meglio essere spediti à combattere, si spogliano ignudi. Hor,
perche vuoi tu, che à me rincresca d'essere ignuda, hauendo io
al presente à combattere teco, e col tuo padre Diauolo, à rice
uere nel corpo mio le battiture, e le ferite? E come potrei io a
trimenti con lo aiuto del mio Signore Dio riportare vettoria
di te, e di lui insieme? Commossero queste parole Seleno à ira
di maniera, che disse. Da, che costei uuole combattere meco,
e con i tormenti, combatta. Onde fatti accendere molti carbo
ni, ue la fece mettere sopra col corpo, e mentre, che ella stava
in sul fuoco, le fece battere le rene da quattro ministri, e durò
cotal torméto 4. hore, di maniera, che per l'ardore, se le vede-

uano le uiscere, e per le battiture correua il sangue per terra.
Per la qual cosa il popolo cominciò à gridare. Basta, basta, ò be
nigno giudice, habbi compassione à costei, ch'è Vergine, e fan
ciulla. Ma egli, per l'oppósito faceua metter' dell'olio in sul fuo
co, acciò, che leuasse la fiamma per piu tormentarla. Poi, che,
(com'io ho detto) l'hebbero quattro hore i carnefici battuta,
credendo, ch'ella fusse morta, la tirarono fuori del fuoco. Ve-
duta Tomaida, la quale da lungi, e sconosciuta, haueua seguita
to Febronia, tanta crudeltà, si uenne manco, e cascò a' piedi d'
leria. Molti ancora del popolo, sdegnati, si partirono, dolen-
dosi di tanta inhumanità. Voltatosi poi il Tiranno alla santa
Vergine, disse. O Febronia, che ti è paruto di questo primo af
fronto? Rispose ella. Ben puoi per questo primo affronto ha-
uere conosciuto, ch'io sono inuincibile, e ch'io mi fo beffe de'
tuoi tormenti. Allora Seleno infuriato, commandò, che ella
fusse sospesa à vn legno, e che con i pettini di ferro, le fussero
stracciate le carni. Il qual commandamento, essendo subito es
sequito, si uedeuano cascare in terra i pezzi delle carni, insie-
me col sangue. Ma Febronia leuati gl'occhi al cielo, disse. Si-
gnore porgimi aiuto, e non m'abbandonare in questa hora.
Leuossi in questo detto tãto grido nel popolo, ch'il tiranno se
ce restare quello stracciar di carni, e domãdolla quello, che del
secõdo cõgresso le pareua, ma ella era tãto afflitta, che non gli
potette dare risposta. Ond'egli pensãdo, ch'ella nõ si degnasse
di rispondergli, uenne in tanta furia, che cõmandò al manigol
do, che le tagliasse la lingua, e la gittasse nel fuoco. Ma tãto fu
pregato dal popolo, che la lasciò stare, & in quel cambio le fe
ce cauare 17. denti, e gittare in terra, poi da un medico, che qui
ui era presente, le fece ristagnare il sangue, che in grande abbõ
danza le usciua di bocca. Fatto questo, di nuouo la domandò
se ella uoleua ubidirgli, & adorare gli Dei. A cui la Vergine.
O sceletato huomo, addunque mi uuoi tu impedire la via, ch'
io non possa andare al mio sposo? Studiati quanto tu puoi
di trarmi del fango di questo corpo. Percioche il mio amo-
re, e Signor Giesu Christo m'aspetta. Allora il tiranno, essendo
ancora Febronia legata al legno, cõmandò, che le fussero ta-
gliate ambedue le poppe, ma tanto fu il grido del popolo,

Universidad de Deusto
Biblioteca

che il boia alquanto si ritenne, à cui il crudelissimo Seleno uol
tato, disse. Fa quello, ch'io t'ho detto huomo empio, e nimi-
co de gli Dei. Per il che tagliatole subito le poppe, le gittò nel
fuoco. Ma ella alzati gl'occhi al cielo, disse con gran uoce. Si-
gnore Dio mio risguarda alla uiolenza, che m'è fatta, uenga
ti prego l'anima mia nelle tue mani, e poi non parlò piu. Allo-
ra la maggior parte del popolo si partì da quello orribile spet-
tacolo, detestando con alta uoce Dioclitiano, e tutti i suoi dei.
Tomaida, e Ieria poi mandarono una loro serua à ragguagliar
Brienna del tutto, la quale prese gran conforto, e cõ maggior
feruore si diede per lei alla oratione. Fecela addunque Sele-
no sciorre dal legno, ou'era legata, ma non si potendo ella reg
gere in pie, per la debolezza, cascò in terra. Onde uoltatosi il
Conte Primo à Lisimaco, disse. A che proposito da costui à
questa Vergine cosi giouane tanti, e si crudeli tormenti? Lascia
fare (rispose Lisimaco,) che i tormenti di costei sieno cagione
della salute di molti, e forse ancora della mia. Lasciala pur finir
questa sua guerra cominciata, e riportarne uettoria. Ieria,
essendo le cose in questo termine, si ritirò in casa sua, la quale
era dauanti alla piazza, doue sedeua il giudice nel tribunale, e
salita in sul tetto, con alta uoce lo cominciò à scuillaneggiare;
onde egli arrabbiato, commando à i birri, che l'andassero à pi
gliare, ma dicendogli gl'amici, che ella era donna nobile, e tan
to ben uoluta, che la città si solleuerebbe à volere essere martir
re insieme con essa, la lasciò stare, temendo di nõ mettere trop
pa carne à fuoco con sua grandissima confusione. Ma bẽ disse,
che per quelle parole darebbe molto piu tormenti à Febronia.
E cosi commandò, che le fussero tagliate le mani. Tagliate, che
quelle furono, non potẽdo ella piu parlare, per mostrare, che
ne teneua poco conto, porse anche un piede. Venuto Seleno
in maggior rabbia per quell'atto, disse, tagliatele anche l'altro,
poi, che ancora non è satia questa pertinace femina. Fatto que
sto Lisimaco disse, che uuoi tu piu fare à costei? horamai è tẽ-
po d'andare à desinare. A cui il Tiranno, per la salute de gl'im
mortali Dei, ch'io non mi partirò di qua, insino, ch'ella harà
fiato in corpo, e detto questo, commando, che le fusse tagliata
la testa, e lasciatala quiui, andarono à desinare: & il suo uolere
fu misso

fu misso ad effetto. Inuiossi in questo mezzo la turba per tor-
re quel corpo, e sepellirlo, ma Lisimaco ui mise una guardia di
soldati, che non lo lasciasse toccare. Entrati in palagio, Lisi-
maco se n'andò in camera, piangendo le crudeltà, ch'egli haue
ua vedute usare à quella tenera Vergine, ne uolle altrimenti de
simare. Vedendo Seleno il nipote addolorato di cotal cosa, non
volle anch'egli per la rabbia mangiare, ma sceso nel pretorio,
leuò gl'occhi al cielo, & hauendogli tenuti cosi un pezzo, mi-
se un gran grido, e diede tanto del capo in una colonna, che ca
scò in terra morto. Lisimaco udito il romore, che per ciò s'era
leuato nella corte, corse, e ueduto il zio morto, cominciò à
crollare con le mani quel corpo morto, e dire ad alta voce. Ma
gno è lo Dio de' Christiani, e benedetto sii tu Dio di Febro-
nia, che hai vendicato il sangue ingiustamente sparso. Poi chia
mato à se Primo, disse. Io ti prego per l'inuitto Dio de' Chri-
stiani, che tu faccia quanto io ti dirò. Fa fare vna cassa di legno
ottimo, che non sia sottoposto à i tarli, e mettiui dentro tutto
il corpo di Febronia, senza lasciarne torre pure una minima
particola, e la terra ancora tinta del suo sangue, e mandala al
suo monasterio; accioche quiui sia sepolta. E fa bandire, ch'à
ogn'vno sia lecito andare ad honorare quel corpo. Mise addũ
que à i costui preghi, Primo ad effetto cotal commandamẽto,
onde portato, che fu quel corpo al monasterio, vi concorse tã
ta moltitudine, che con gran fatica si potette sepellire. Il Vesco
uo della città diede principio à edificare in suo nome vn magni
fico tempio, il quale in capo d'anni sei fu finito, onde con mol
ti altri Vescoui insieme con gran solennità vi portò quel santo
corpo, contro alla uoglia però delle monache. In capo à due
anni, che questo tempio fu finito, passò Brienna di questa vi-
ta. Si conuertirono alla uera fede di molti Greci, ch'erano in
quella città, e lauarono i loro peccati nel sacro battesimo. E Li
simaco, e Primo, e molti de' loro soldati lasciate tutte le ric-
chezze, che possedeuano si battezzarono, e si fecero monaci,
sotto la disciplina di Marcello Archimandrita. Irina, che sola-
mente era catecumina si battezzò con tutta la sua famiglia, e
fecesi monaca nel monasterio di Febronia, la quale durò mol
ti anni ad apparire alle monache, quando celebrauano la me-

moria del suo martirio. Scrisse à Lisimaco questa historia Tómaida, la quale successe nel gouerno del monasterio à Briéna, e come hauete udito, ui si trouò presente strauestita. Fu martirizzata questa santissima Vergine sotto Dioclitiano, che imperò circa gl'anni del nostro Signore 289.

Di S. Publia Badessa.

DIrò hora di Publia, la quale fu d'Antiochia. Costei hebbe marito, e di lui acquistò un figliuolo, e gli pose nome Giouanni, che poi fu prete molto venerabile della chiesa d'Antiochia. E si dice, che piu uolte per la sua santità, e prudenza, fu èletto Vescouo di diuerse città, ne mai per la grande humilità uolle accettare cotal degnità. Morto il padre di costui, Publia sua madre si sacrò à Dio, e tirò appresso di se cento Vergini, le quali sotto di lei fecero professione. E l'autore di ciò, se alcuno non volesse credere à me, è Teodorico Vescouo della città di Cirro, scrittore molto antico, e l'historia tripartita ancora al trétesimo del sesto libro. Ma per tornare, era in Publia tanto zelo della religione Christiana, che quando parlaua Giuliano Apostata Imperadore (perche egli haueua di nuouo indotto il falso culto de gli Dei) ella ad alta voce faceua cantare Salmi di Dauitte, e massimamẽte quei uersi, ne i quali esso profeta schernisce l'impotẽza de' bugiardi Dei. Come è il Sal. 113. Le statue de' Gentili, non sono altro, che argento, & oro, & opere di mano d'huomini. E poi hauendo detto, come elle nó vdiuano, non uedeuano, non odorauano, ne poteuano toccare, ne fauellare, ne camminare; soggiugneuano quel uersó, che dice. Posino diuentare simili à essi quegli, che le fanno, e quegli, che in esse si confidano. Vdendo queste cose l'empio Apostata, fece loro commandare, che non cantassero simili Salmi quando egli passaua. Non uolendo la serua di Dio Publia obedire à cotal commandamento, faceua stare attento quel suo virgineo coro à cantare quei salmi, quando passaua il tiranno. E fra l'altre parole (del Sal. 67.) diceuano queste. Leuisi su il Signore, e sieno fracassati tutti i suoi nimici. Vdendo Giuliano queste parole, si fece menare Publia auanti. Ne per vederla vecchia, e canuta, e di presenza venerabile, e piena d'infiamma

to zelo della santa religione Christiana, si mosse punto à misericordia, anzi da un suo ministro la fece battere dall'una, e l'altra guancia, di maniera, che le mani di colui, che la battè, diuẽnero enfiate, e rosse. Ma ella, che desideraua di patire per il Signore, si tẽne cotal uergogna à gloria, & ad honore. E ritornata al suo monasterio, non restò di cantare, secondo la sua usanza, versi del Sal. 67. contro à esso Principe, imitando l'autore d'essi salmi, che con essi raffrenaua il maligno spirito di Saulo, ogni uolta, che da quello esso Saulo era molestato; e cosi perseuerò questa santa donna nel seruigio di Dio, attendendo all'opere sante della carità, dell'orationi, vigilie, digiuni, e Salmodia, insino al fine della sua uita; hauendo inse, sopra tutte le cose, vn'ardentissimo zelo dell'honore di Dio. Passò alla uita immortale, sotto l'imperio del detto Giuliano, circa gl'anni della uenuta del nostro Saluatore 365.

Di S. Nastasia.

VOlendo hora parlarui di S. Nastasia, mi bisogna parlare ancora d'Andronico suo marito; percioche volẽdo parlare di lei, non posso fare, ch'io non parli anche di lui. Scriue addunque Simeone Metafrasto, ch'ambidue erano della città d'Antiochia, & erano orefici; e che oltr'all'essere molto ricchi, erano tanto pii, e religiosi, che haueuano diuise le loro facultà in tre parti, delle quali una dispensauano à i poueri, l'altra à i religiosi, e della terza si seruiuano per mantenere la bottega, e per il loro uitto. E cosi uiuendo, hebbero due figliuoli, vno maschio, & una femina, i quali essendo vn giorno ammalati, Andronico se n'andò fuori della città alla Chiesa di S. Giuliano martire, per fare per loro oratione à Dio, e nel tornare, essendogli detto, ch'erano morti, s'inginocchiò in terra, & alzati gl'occhi al cielo, disse quelle belle parole del patiẽte Giobbe. Tu me gli hai dati ò Signore, e tu me gli hai tolti, sia il nome tuo sempre benedeto. Tornato poi à casa, trouò, che Nastasia faceua appunto il contrario di lui: percioche, per il dolore si uoleua strangolare, e morire con esso loro. Ma il patiẽte Andronico, cõfortatala ad accommodarsi al uolere di Dio, fece i detti fanciugli, sepellire nella nominata chiesa di S. Giuliano,

e la sera volendo il portinaio serrare la chiesa, Nastasia gli chiese di gratia di poterui stare per tutta la notte à fare oratione pi figliuoli; il che da esso facilmente le fu concesso. Hora stando ella in oratione, in su la mezza notte le apparue esso Sãto martire in habito di monaco, e le disse. Perche non lasci tu ripossare quegli, che sono qui? Et ella. Habbi Signor mio compassione di me, la quale haueua due figliuoli, e l'uno, e l'altro in un medesimo giorno si sono morti. Dio uolesse, (le fu risposto) che tu piangessi i tuoi peccati. Eglino non hanno bisogno de tuoi pianti, conciosia, che viuino felici in cielo, & hauẽdo ciò detto, disparue. Vdito questo la donna, disse da se medesima. A che sto io à piãgere, se i miei figliuoli viuono col mio Signore? E rizzatasi, se n'andò al guardiano della chiesa, e lo pregò, che le volesse chiamare quello Abbate, ch'era stato da lei, e cosi subito si era partito. A cui il guardiano. Non uedi tu, che tutte le porte sono serrate, come vuoi tu addunque, che ci sia entrato alcuno? Ond'ella accortasi, che quella era stata uisione tutta spauentata pregò il portiere, che la volesse accompagnare insino à casa dal suo marito, il che egli humanamente fece. Dopo alcun giorno ella pregò il marito, che la uolesse lasciare far monaca; acciò hauesse piu commodità di piangere i suoi peccati, come il santo le haueua detto in uisione. Rispose Andronico. Se tu perseuererai in questo proposito, io non ti mancherò mai, anzi sarò teco. Poi chiamato Giouanni padre della moglie, gli disse, che uoleua andare insieme con Nastasia à visitare i santi luoghi di Gierusalemme, onde gli consegnaua tutti i suoi beni, con questo, che se auueniisse, ch'egli, e la moglie non rissero, se gli godesse con obligo di fare pregare Dio per loro, e di fare delle limosine. Fatto questo vna sera al tardi egli, e la conforte, se ne uscirono à cauallo della città, e continuando il loro viaggio arriuarono in Terra santa, doue visitarono quei sacri luoghi con gran diuotione. Di poi presero il cammino uerso Alessandria d'Egitto, Andronico lasciò Nastasia, dicendole, che voleua andare in Scitì à visitare i santi padri di quel luogo, e che hauuta da loro la benedittione ritornerebbe da lei, e che non la menaua; percioche in quegli eremi non possono entrar donne. Andò addunque, e tra gl'altri santi padri, che visitò, fu vno l'Abbate Daniello, il quale, come lo vide, gli disse. Va per la tua conforte, che tu hai lasciata in Alessandria, & io le farò una lettera di raccommandatione, con la quale la mandero in Tebaida al monasterio delle Tebaidese. Per questo ritornato subito indietro Andronico, menò seco Nastasia, alla quale dall'huomo di Dio Daniello, fu fatta una lettera di fauore, per la quale ella fu riceuuta, e uestita monaca nel detto monasterio, doue con ogni nettezza di cuore serui per molti anni al Signore. Andronico accompagnata, che hebbe la conforte, se ne tornò all'Abbate Daniello, e da esso fu accettato, e uestito dell'habito monastico. E dopò molti anni, ottenne dal suo Abbate licenza d'andare un'altra volta à uisitare i luoghi santi. Et essendo in uiaggio, percosso dal souerchio calore del Sole, si mise à ripossare sotto vn'albero per pigliare alquanto di rinfrescamento. E stando cosi arriuò quiui la sua conforte uestita da huomo, e d'habito monacale, perche quantunque ella lo salutasse, e lo riconoscesse, non però fu riconosciuta da lui, perche oltre all'essere uestita da huomo, era diuenuta uecchia macilẽta, e nera. Ella lo domandò dunque (mostrando non lo conoscere) s'era de' discepoli dell'Abbate Daniello, e se andaua à visitare i luoghi santi, e rispondendo egli di si, se gli offerse per compagno. Accettato Andronico la cõpagnia, insieme si misero in uiaggio, e uisitarono tutti i luoghi santi con gran diuotione, e poi se ne ritornarono in Alessandria, e quindi in Sciti. Et auanti, che Andronico se ne ritornasse al monasterio, Nastasia lo pregò, che insieme con esso lei in una cella uolesse menare uita solitaria. Andronico le rispose, ch'era contento, ma che uoleua prima di ciò chiedere licenza all'Abbate Daniello, nõ conoscendo punto, ch'ella fusse donna. Onde essendo ito per detta licenza, gli rispose l'Abbate, che lo facesse, ma che dimorasse seco in silentio, e gli soggiunse, ch'egli andaua ad habitare cõ uno, ch'era uero monaco. Hauuta tale licenza, ritornò à lei, e si ritirò cõ essa in vna cella, doue p dodici anni menarono insieme uita santissima, come dopo la morte loro si conobbe mediante i miracoli, che il Signore operò per essi. Passato detto tempo, essendo Nastasia per passar à miglior uita, s'infermò grauemente, non u'essendo Andronico. Onde uennero à lei i

monaci, ch'erano quiui vicini credendosi, che ancora ella nó monaca, ma monaco fusse, e le diedero tutti i sacramenti della S. Chiesa. Doleuasi grandemente, ch'il suo Andronico nó fusse presente. Finalmente confortatasi, diede una scritta serrata à uno di quei monaci, pregãdolo, che quando fusse tornato Andronico, gliela uolesse dare; e detto questo, stette poco, e passò al Signore. Tornato il pio consorte, e riceuuta la lettera, la lesse, e per essa intese, come quel monaco, che con lui era dimorato, era stato Nastasia sua donna. La onde cominciando con grande desiderio à dire, che harebbe uoluto morire, & essere seco; ottenne cotal gratia; per ciò, che non corsero molti giorni, che s'ammalò, e riceuuti i santi sacramẽti, passò di questa vita. Cõcorsero prima alle essequie di Nastasia, e poi à quelle di Andronico tutti i monaci, e romiti dell'eremo di Sciti, e de gl'altri diserti uicini. E tutti uoleuano portare quei corpi à loro monasteri à sepellire. Finalmente gli otténero quei di Sciti, e con rami di palme, e d'altri alberi gli portarono alla chiesa loro, e quiui gli riposano. Furono al mondo sotto l'Imperio di Teodosio, ne gl'anni della humana salute 337.

Di S. Matrona Badessa.

SCriue il medesimo Simeone Metafrasto, la uita d'vn'altra monaca chiamata Matrona, i fatti della quale raccorrò con quella breuità, che io potrò maggiore, e credo, che ne pigliere te piacere. Costei fu della città di Perge, la quale, secondo Plinio, e Strabone, è in Pãfilia, & è chiamata hoggi Settellia, nacque di parenti assai honorati, e da essi fu alleuata come à persona nobile si conuiene, e uenuta à gl'anni conuenienti, essendo maritata à uno della terra, chiamato Domitiano, n'hebbe una figliuola, alla quale posero nome Teodora. In capo à certo tempo, deliberando Domitiano (perche cosi gli tornaua comodo) d'andare ad habitare in Costantinopoli; andossene la, & accasatosi, cominciò Matrona ad andare alle chiese con le altre donne, & udire le prediche, le sante messe, & i diuini ufici. Per la qual cosa pigliò stretta amicitia con una santa, e nobile donna, chiamata Eugenia, con la quale si trouaua giorno, e notte all'orationi. Vedendola Domitiano tanto frequentare la Chiesa, e massimamente di notte, e considerando, che ella era bella, & ornata di genti li costumi, ne cominciò à diuentare alquanto geloso: per lo che le interdisse l'andare fuori la notte a i matutinali ufici, i quali in quei tempi si diceuano in tutte le feste, come s'vsa ancora hoggi la notte della Natiuità del nostro Signore Giesu Christo. Se bene poi, per buono rispetto furono leuate quelle uigilie, e conuertite in digiuni, e di qui uiene, che i digiuni, che si fanno i giorni auanti alle feste si domandano uolgarmente uigilie; e sono tutti commandati cotali digiuni, per la Santa Romana Chiesa, Cattolica, & Apostolica. Prese di cotal prohibitione Matrona, grandissimo dolore, lamentandosi, ch'ella non poteua seguitare quelle sue diuotioni, che già tanti anni haueua continuate. Onde accendendosi per questo in maggiore desiderio di seruire al nostro Signore Giesu Christo, si diliberò d'entrare sconosciuta in un monasterio di monaci, nel quale proposito fu da vna celeste uisione al tutto confermata. Conferi, nondimeno questo suo desiderio, con la sua amica Eugenia, la quale, come donna sauia, e santa, e di lodeuoli costumi ornata, la conforto à pensarui sù molto bene. E dicendole, che prima saria stata cosa quasi, che impossibile, à potere stare secreta, le mise poi innanzi la cura, ch'ella era obligata ad hauere di Teodora, sua figliuola, & ultimamente le disse, che ella non poteua ciò fare senza la uolonta di Domitiano, suo marito. Nondimeno, perche Matrona era al tutto risoluta, non ualsero per questo niente le ragioni di Eugenia. La onde, senza far motto alcuno al marito, tagliatasi i capegli, e uestitasi da Eunuco, se n'andò à un monasterio non molto fuori della città, e fatto chiamare l'Abbate, che haueua nome Basiano, disse, che era eunuco, chiamato Babila, e che desideraua d'essere monaco. Onde parendo à quello Abbate, che ella mostrasse feruore di spirito la uesti monaco, li doue cominciò costei à portarsi tanto bene, si ne i diuini ufici, si nelle uigillie, astinenze, & opere delle mani, che faceua stupire tutti gli altri monaci. E si marauigliauano, ch'un Eunuco, che sogliono essere persone dilicate, e nõ molto gagliarde, si portasse cosi stre nuamẽte. Stãdo si costei sconosciuta in questo monasterio, il marito dubitãdo

di quello, che era, ne cominciò per tutti i monasteri della città, e fuori della città à cercare, fu riuelato in uisione à Basiano & ad Acacio Abbate del monasterio di S. Abramo, di quiui nó molto lontano chi era questo Eunuco. Onde conferita questa cosa insieme, chiamarono à consiglio i piu uecchi monaci del monasterio, e detta loro la cosa, cominciarono cõ essi à discorrere, che uia deuessero tenere ad aiutare questa serua di Dio, acciò, che ella potesse perseuerare nel seruigio di Dio, conciò fusse, che quiui era stato Domitiano à cercarla. Essendo dunq; tra questi vecchi un certo monaco chiamato Marcello Diacono, huomo di grã cõsiglio, e prudẽza, disse, come nella città di Emesa posta nella Soria, dõde egli era natio, haueua in un monasterio una sorella monaca, e che parẽdo loro harebbe menata Matrona dalla sorella, dou'ella sarebbe potuta stare incognita, e sicuramẽte seruire al Signor. Piacque questo partito à tutti, onde egli prouiste le cose necessarie, entrò con essa in una naue, e la condusse ad Emesa, e lasciatala nel monasterio, dou'era la sorella, se ne ritornò à Costantinopoli. E Matrona rimase in quel monasterio, doue menò uita piu tosto angelica, che humana, e nella humilità, patienza, e carità, sopra tutte le cose eccedette di gran lunga tutte l'altre monache. Ne corse molto tempo stando si costei nel monasterio, che vn contadino di quel paese ueggiendo piu, e piu giorni uscire una cõtinua fiamma di terra presso alla sua stanza. Fece questa cosa intendere al Vescouo della città, il quale u'andò con tutto il clero, e popolo processionalmente; e cauata terra del luogo propio dõde usciua la fiamma, ui trouarono una urna, & in quella era la testa di S. Giouambattista, inuolta in balsamo, perche la fama, di cosi degna reliquia sparsa per tutto l'Oriente, concorsero infiniti popoli per uederla, & honorarla, e tra gl'altri con licẽza del Vescouo u'andò Matrona con l'altre monache del suo monasterio. Et arriuata, ch'ella fu quiui, fattasi dare dal Diacono un poco di quel balsamo, unse con esso gl'occhi a un cieco; il quale se l'era inginocchiato, e la pregaua, che lo u'olesse illuminare, hauendo inteso, ch'ella era santa donna; & ella in questo modo lo guarì subito. Per questo addunque, e per molti altri miracoli, ch'ella fece, si cominciò in modo la fama della sua santità

santità à spargere per tutto, che ella venne insino all' orecchie dell'Imperadore, che era in Costantinopoli. Vdi questa cosa ancora Domitiano suo consorte, e cominciò seco à pensare, che quella poteua facilmente essere la sua Matrona, che tanto tẽpo haueua cercato indarno. Onde essendo morta la figliuola, si mise per andare ad Emesa, e chiarirsene. Ma mentre, che Domitiano era per uia, Matrona dispiacendole il concorso di tanti popoli, che andauano à lei per raccommandarsi alle sue orationi, e consigliarsi di diuersi loro casi, & hauendo per male d'essere tanto reputata, si parti sconosciuta, e uestita pouera mente, andossene pellegrinando à visitare i santi luoghi di Gierusalemme. Domitiano arriuato ad Emesa, non ue la trouãdo si trasferi ancora egli in Terra santa per le medesime cagioni, che haueua fatto Matrona. Et arriuato, che egli fu la, vn giorno andando da vn di quei luoghi diuoti à un'altro, riscontrò la sua donna. Ma perche ella era cambiata, per l'astinenza, e per le uesti pouere, non la conobbe, ma bene fu egli conosciuto da lei. Per lo che dubitando, se staua quiui intorno, non essere da lui vn tratto conosciuta, si ritirò dentro alla città di Berito, detta hoggi Baruti, città di gran mercantie, & è posta in su' liti di Soria; in vn tempio antico d'Idoli mezzo roumato. E qui in uigilie, orationi, e salmi, sempre occupandosi, dimorò alquanti giorni, nel qual tempo non le mancarono tentationi. Perciò che hora in una forma, hora in un'altra, se le mostraua il demonio, minacciandola di muouerle cõtro tutti gl'infedeli di quella città, s'ella di quiui non si partiua. Ma la Santa di Dio, vdendo, che ancora u'erano de' Gẽtili, si mise à predicare loro Christo, e ne conuerti molti, e fra gl'altri una figliuola ancora Vergine del Sacerdote de gl'Idoli, che si chiamaua Euche, la quale fatta battezzare, ammaestrò in tutte le cose appartenenti alla nostra fede. Le uenne di poi uoglia di ritornare in Costantinopoli à visitare auanti alla sua morte il suo padre spirituale Basiano, ma non le parendo cotal gita sicura, per il pericolo dell' essere conosciuta dal suo sposo, pensò d'andarsene in Alessandria, ò in Antiochia. La sequente notte le fece Dio intendere, per una uisione, che senza dubitare di cosa alcuna n'andasse in Costantinopoli. Per la qual cosa conferito il tutto al Vescouo

Universidad de Deusto
Biblioteca

di Berito, hebbe da lui una cõpagna, chiamata Sofronia, che era Diaconessa, con la quale montata in su una naue, che andaua à Costantinopoli, hauendo secondi, e prosperi uenti, in pochi giorni ui giunsero. E smontate in terra, se n'andarono subito al monasterio, doue Matrona primieramẽte era stata monaca, e fatto chiamare Marcello Diacono, che l'haueua trafugata ad Emesa, gli contò per ordine il suo pellegrinaggio, e come Domitiano suo consorte, l'era andata cercando insino in Gierusalemme, & al monte Sinai, e quante anime ella haueua in Berito conuertite alla fede christiana, e che era tornata in Costantinopoli per essere stata ammunita di fare cosi in visione, e per uisitare il suo padre spirituale Basiano, à cui portaua grandissima affettione; Poscia venuto à lei Basiano, & vdite le medesime cose, le fece dare una cella fuori del monasterio, doue ella potesse con la sua compagna menare quel poco di vita, che le auanzaua, perciò, che già era d'anni ottanta, ò piu. Ma con tutto ciò, non fu in modo occulta questa sua venuta, che della fama di lei non fusse saputa nella città; la onde molte nobili donne, cominciarono à visitarla, chi per un bisogno, e chi per un'altro. E fra l'altre, u'andò una gran gentil donna, chiamata Eufemia, moglie d'Antimio, che già era stato Prefetto di Roma, la quale era inferma, sperando per i preghi, e meriti di Matrona, recuperare la prima sanità; il che facilmente in breue tempo ottenuto Eufemia, per non esser'ingrata à Dio di tanto beneficio, diede à Matrona un bel palagio, che ella haueua lungo la marina molto ben fabricato, doue ella soleua spesso andare à suo diporto; la qual cosa fu molto cara à Matrona; perciò che allato al palagio edificò una chiesa ad honore di S. Lorenzo martire di Christo, e del palagio si serui per monasterio, doue si sacrarono poi à Dio molte nobili donne. Hora auuenne andando un giorno una giouane detta Nastasia, al detto monasterio, che di fresco s'era maritata piu tosto per uedere quel bel palagio, che per altro, e che stando à i diuini vfici, e parlando alquanto con Matrona, s'inuaghi tanto della vita monastica, che per nessun modo uoleua tornare la sera à casa, ma uoleua rimanere quiui, e farsi monaca. Ma dubitando Matrona, che ciò non uenisse da un poco di leggerezza, non

la uolle accettare, e la rimandò à casa. Tornata costei à casa, tanto seppe pregare, e lusingare il marito, che le diede licenza. Onde ella prese molte sue ricchezze, se n'andò à seruire al Signore sotto il magisterio di Matrona. La quale poi, che fu dimorata in questo luogo anni quindici, al gouerno di moltevergini, il Signore, che horamai la voleua rimunerare di tante fatiche, e di tanti pellegrinaggi, le fece vedere questa uisione. Le pareua, che una donna reuerenda la prendesse per mano, e la menasse in uno amenissimo luogo, doue era il piu bello palagio, che mai fusse ueduto da occhio mortale, e che entrata cõ ella insieme, colei le dicesse. Questa è la stanza, le quale t'ha apparecchiata colui, per amore del quale tu hai lasciati i piaceri, le ricchezze, e le uanità del mondo, e per lo cui amore, tu hai sofferte tante fatiche. Passati pochi giorni, munita Matrona di tutti i sacramenti, passò al Signore, essendo d'anni cento; e ciò fu l'ottauo giorno di Nouembre, sotto l'Imperio di Leone primo, ne gl'anni della salutifera incarnatione del nostro Signore Giesu Christo 458.

Di S. Teottista.

FV monaca ancora Teottista, come scriue il medesimo Metafrasto nella sua uita. Questa Vergine fu Greca, del l'Isola di Lesbo, detta hoggi Metelino, della città di Metinna: la quale Isola è nel Mare Egeo à fronte della Frigia, doue era già la tanto nominata Troia. Rimasa costei da picciola senza padre, e senza madre, da i parẽti fu messa in un monasterio, e quiui poi cresciuta, si consacrò al Signore; doue stando una uolta per le feste di Pasqua, nel uolere andar' à visitare una sua sorella maritata, che habitaua lungo la marina, fu nel camminо presa da alcuni Corsali di Nisirio Saracino, Tiranno della Candia, i quali, presa, che l'hebbero, senza rizzare altro segno di riscatto, come la maggiore parte di loro, il piu delle uolte, sogliono fare, nauigarono uia, e giunti all'Isola di Paro, hoggi Pario, che è una delle Isole Ciclade, posta nell'Arcipelago, ui presero porto, per rinfrescarsi alquanto, e mandãdo i prigioni à una fontana quiui uicina, à torre dell'acqua dolce, e con gl'altri insieme, vsci in terra anche Teottista,

la quale ueduta l'occasione di uscire di mano de' Corsali, se ne andò adentro nell'Isola, la quale era piena di folti boschi. Ma non potendo andare molto in la per i sassi acuti, e taglieti, che le guastauano i piedi, essendo ella scalza, & hauẽdo i piedi tutti sanguinosi, le conuenne gittarsi come morta in terra, ma per volere di Dio, non le andando i Corsali altrimenti dietro, anzi partendosi senza essa andarono alla uolta di Candia; perciò, che quest'Isola, e posta tra Negroponte, e Candia. Hora essendosi la mattina sequente certificata questa Vergine, che i Corsali erano quindi partiti, parendogli quiui star sicura mentre, che con si fatto proposito vi si fermò, che ui stette solitaria lo spatio d'anni trenta, cibandosi de' Lupini, che l'Isola produce, e di radici d'herbe. Che esercitii fussero in quel tempo i suoi, non si puo sapere; per essere ella stata sola, ma si puo ben credere, per quel, che successe, che fussero santi, e pii. Perciò, che essendo uenuto il tempo, che il Signore la uoleua chiamare à se, auuenne, che alcuni giouani di Negroponte, andando à caccia in quell'Isola, che è piena di fiere, e massimamente di gran Cerui. Smontati, che furono nell'Isola, vno di loro andò per vedere vn bel tempio, che anticamente era stato dedicato alla Madonna, e poi dal poco fa nominato Tiranno di Candia era stato rouinato. Perche quiui fermatosi à vedere i marmi, e le colonne di gran ualuta, che u'erano, e fra l'altre vna tauola di pietra molto pretiosa, e bella, che forse fu dell'altare maggiore, e la quale quel tiranno piu uolte s'era prouato di portar uia, ma ogni volta gli era stato uietato, crescendo la pietra miracolosamente, di maniera, ch'era impossibile condurla al porto; onde sdegnato, l'haueua rotta. Senti rimirando queste cose il cacciatore, vna uoce, che disse. Non t'accostare piu qua, perche io sono ignuda, e sono donna, ma gettami una delle tue veste; accioche io mi possa coprire, e poi ti dirò ch'io sono, e come io sono arriuata qui, temette à quella subita uoce il cacciatore, ma replicando ella il medesimo, la seconda volta egli accortosi, ch'ella era una donna, quiui in un cantone ritiratosi, le gittò una sua soprauesta, e quando fu con essa coperta, sacostò, e salutatisi scambieuolmente, ella gli disse, come trenta anni era stata in quella solitudine, che mai non era stata uedu-

ta da huomo mortale, ne ella mai altri haueua ueduto, e gli raccontò per ordine, come u'era stata portata. Poi soggiunse. io ti uoglio fratello pregare, che tornandoci vn'altra volta mi porti in un uaso il pretioso corpo del nostro Signore Giesu Christo, perche, poi ch'io sono in questa solitudine, nõ ho hauuto commodità mai di pigliarlo. Allora il giouane raccõmandatosi alle sue orationi, se ne ritornò à i compagni, e niẽte disse loro di quello, che egli haueua ueduto. L'anno sequente ritornò questo giouane col sacramento, e la ritrouò nel medesimo luogo, dou'ella con gran diuotione, & infinite lacrime si communicò. Andato poi costui à caccia per quei boschi, nel tornare passò di quiui per raccommandarsi alle sue orationi, e la trouò morta. Onde stato alquanto in pensiero seco stesso, se fusse ben chiamare gli altri suoi cõpagni, che pel bosco erano sparsi, e con essi sotterrarla, e farle quelle essequie, che si conuẽgono à i christiani, con Hinni, e Salmi, si risoluette di non chiamargli altrimente, ma tagliatele le mani, le portò seco per reliquie. Entrato dunque in sulla sera con gl'altri nella naue, e date le uele à i uenti, nauigarono tutta notte, e la mattina credendosi essere à Negroponte, si ritrouarono nel medesimo porto donde s'erano partiti. La onde essendo tutti ammirati, e non sapendo la cagione di ciò; colui, che haueua quelle mani, finse d'andare in terra per fare una sua faccenda, e rimisse le mani allato à quel corpo, se ne ritornò à i compagni. Poi tentãdo di nuouo se poteuano partire, nauicarono senza alcuno impedimento. E quando furono presso à Negroponte, narrò colui à gl'altri ogni cosa per ordine, i quali grandemente lo ripresero del non gli hauer fatti partecipi di cotal cosa, e riuoltata la naue in dietro allora allora ritornarono al luogo. E smontati in sull'Isola, non la poterono mai trouare in luogo alcuno, quantunque cercassero con ogni diligenza tutti quei boschi. Onde credo, che auuenisse loro, come à quegli, che dal Re di Siria furono mandati in Samaria à prendere Eliseo, che hauẽdolo dauanti à gl'occhi, non lo uedeuano. Tutto questo dice il Metafrasto, che à se fu racconto da un venerabil monaco, chiamato Simeone, che in quell'Isola menaua uita solitaria, il quale affermaua, che il cacciatore stesso glielo haueua detto. Visse costei

circa gl'anni della nostra salute 900. e la sua festa si celebra à di dodici di Nouembre.

Di S. Cometa, e S. Nicosia.

PEr non tacere ancora due sante dõne, se bene furono pec catrici auanti, che fussero monache, dico, secondo, che scriue Sofronio, Patriarcha di Gierusalemme, in un libro di uite di Santi padri, tradotto già di Greco in Latino d'Ambrogio monaco Camaldolese, che queste furono due femmine d'vn pubblico istrione, che si chiamaua Babila, l'una delle quali haueua nome Cometa, e l'altra Nicosia. Et erano di Tarso di Cilicia, hoggi detta Terrassa, patria di S. Paolo Apostolo. Questo Babila una uolta, come piacque à Dio, il quale (come dice il diuin Paolo nella seconda a' Tim al 2.)Sa chi sieno i suoi, entrando in una chiesa, sentì leggere fra le altre cose, queste parole del Santo Vangelo, in S. Matth. al 3. Pentiteui de' uostri peccati, che già s'è auuicinato il regno del cielo. Onde si compunse subito Babila, e piangendo, cominciò à dire. Hoime misero, quanti peccati ho io fatti. Et uscito di chiesa, se n'andò alle sue femine, e chiamatele, disse loro. Voi sapete quanto dishonestamente io sia con esso uoi uissuto, però da qui innanzi, io non voglio piu offendere Dio. Io ui lascio libere, e ui dono tutto quello, che io ho, e mi vo à far monaco. A cui risposero le donne. Poi, che noi siamo state teco à fare le cose, che ne erano cagione di dãnatione, saremo anche à far quelle, che sieno cagione di salute. La onde Babila preso habito monacale, si rinchiuse in una torre delle mura della città. E Cometa, e Nicosia, hauendo prima dispensato ogni loro hauere à i poueri, si fecero una stanza quiui uicina, e uestitesi da monache, uissero insino all'ultimo termine della uita loro santamente, e ne andarono all'altra uita ne gl'anni del Signore 900.

Di S. Epistema martire.

VEngo hora ad Epistema, la cui historia credo, che u'apporterà non picciolo piacere. Costei, secõdo, che scriue Simeone Metafrasto, fu della città di Emesa, posta, come poco fa io ui dissi, in Soria, della regione Fenicea, non molto lõtana dalle radici del monte Libano. Era in quella città un gẽtil'huo

mo molto ricco, e di gran uirtu dotato, il cui nome era Clitofonte, al quale era cõgiunta in matrimonio una simile à lui di nobiltà di sangue, e di uirtu, chiamata Leucippa, i quali essẽdo in apparenza felici, per essere, come s'è detto, ricchi, e nobili, erano però priuati di quella, che sola si puo chiamare uera felicità, cioè della cognitione del uero Dio. Oltre di questo, Leucippa essendo sterile, non era troppo bene dal marito ueduta, anzi sempre le era da lui detta qualche parola mordace. Auenne, che l'Imperadore diede la cura di perseguitare i Christiani à un gẽtil'huomo d'essa città, che haueua nome Secõdo. Il quale faceua quell'vficio ualentemente, perche metteua ogni diligẽza nello spegner'il nome di Christo cõ ogni sorte di crudeltà, onde molti christiani si fuggirono fuori della città à i boschi, & alle mõtagne. Hor'essendo quiui uicino un S. monaco detto Honofrio, pieno di carità, & amore di Christo, il quale disse tra sẽmedesimo. Hora è tẽpo d'aiutare l'anime, acciò, che le nõ perischino, e missosi una ueste biãca sopra la monacale, fingeua d'andar'attorno accattãdo, e cõfortaua i christiani à p seuerar nella cõfessione della uera, e salutifera fede. Vn giorno fra gl'altri, capitò alla porta della casa di Leucippa. E nel domãdarle la limosina, vedutala cõtristata p la sua sterilità, e p il poco amore, che il marito le portaua, le domãdò quello, che di ciò fusse cagione, & inteso da lei il tutto, entrato in casa, le predicò Christo; e vedẽdo, ch'ella credeua cõ tutto'l cuore, la battezzò, e la cõfortò à stare di buona uoglia, promettendole, nõ solo un figliuolo, ma la conuersione ancora del marito. Non passò molto tẽpo, che si cominciò adẽpire le promisse da questo santo huomo fattole, perche concepette un figliuolo, & al suo tẽpo lo partorì, e da Honofrio lo fece battezzare, e gli pose nome Galatione. e dopo non molto tempo si battezzò ancora il marito, hauendolo ella conuertito alla fede. Fu questo fanciullo di poi alleuato in santi costumi, come alla christiana disciplina si cõuiene, & oltre di questo fu misso ad imparar tutte l'humane sciẽze, nelle quali egli diuẽne tãto eccellente, che di grã lunga trapassò i proprii maestri. Essendo di poi peruenuto all'età d'anni 24. e la madre essendo andata à migliore uita, parue al padre suo, che fusse bene, ch'egli prendesse moglie,

e finalmente gli fece sposare Epistema, la quale era nobile Ver
gine, e di rara bellezza. Venuto il tempo del celebrare le noz-
ze, non volle mai il giouane accompagnarsi seco, se prima ella
non si faceua christiana Onde passando cosi molti giorni, e
ueggiendo Epistema il marito star ferma in quel proposito, ac
consenti d'essere battezzata. Passati otto giorni dopo il batte si
mo, hebbe questa visione. Le pareua essere in alcuni palagi rea
li, e fuori delle mura d'essi le pareua uedere tre Cori di perso-
ne. Il primo le pareua, che fusse d'huomini uestiti di nero, e di
faccia molto modesti, l'altro di donne simili à essa, il terzo di
donne parimente, di faccia lieta, e gratiosa, e d'habito nero ve
stite, e con pêne accese in mano, le quali penne essendo da esse
gittate qua, e la, ardeuano ciò, che toccauano. La mattina tro
uato Galatione, (percioche ancora non dormiuano insieme)
gli raccontò il tutto per ordine. Et egli l'espose il tutto, dicen-
do, che quei due primi cori erano coloro, che si separano dal-
le cose del mondo, e che seruano uergimità, eleggendosi vna vi
ta libera da ogni impedimento, per piacere à Christo. Et il ter
zo di quelle persone, che per maggiore perfettione sono simi
li à gli Angioli, hauêdo come essi le penne, le quali significano
la prestezza, e prontezza nel fare le buone opere, e l'essere acce
se, dimostra la gran carità. Vdito questo la Vergine, la quale
era d'animo generoso, e grande, uoltatasi al marito, disse. Hor
non possiamo noi, marito mio, fare il simile ancora noi, e con
seruare insieme lo scambieuole amore, e la nostra uergimità? Si
rispondêdo Galatione di si, si fece dare da esso la fede, che mai
carnalmête la conoscerebbe. Fatto questo, Galatione le disse,
che andasse à dispensare il suo à i poueri, e ch'egli in quel tanto
farebbe il simile, e poi tornasse à lui. Hauendo fatto questo E-
pistema, e tornata dal suo sposo, che già il simile haueua fatto,
si missero insieme in uiaggio, per andare alla uita solitaria, e
non menarono con esso loro altri, che un fedelissimo seruo,
chiamato Eutolmio. Et hauendo camminato dieci giorni cô
tinui, peruennero al monte Publio, che è presso al môte Sinai
nell'Arabia sassosa, detta hoggi da' Saracini Barraab. Quiui si
incontrarono in dieci monaci, che iui dimorauano, i quali Ga
latione pregò, che gli uolessero accettare nel loro Collegio, e
concio

conciò fusse, che ancor'essi desiderauano di menare uita mo-
nastica. Furono contenti i monaci, e mãdarono Epistema piu
adentro nel diserto à vn luogo, doue altrettante monache di-
morauano, & il seruo si rimase con Galatione. Vissero quiui
costoro in grande astinenza, e santimonia alquanti anni. I qua-
li passati, mosse l'Imperadore di quei tempi una gran persecu-
tione à i Christiani, e particularmête furono mandati à pigliа-
re i monaci, che habitauano intorno al monte Sinai. Veggien
do i monaci i ministri dell'Imperadore, fuggirono tutti disper
si per quegli aspri diserti, da Galatione, & un'altro in fuori,
tutti scamparono. Essendo egli addunque menato legato, e pas
sando sopra un colle, sotto il quale era il monasterio, doue sta
ua Epistema, fu da essa ueduto, e conosciuto. E parendole suo
debito non abbandonare il suo sposo, e morire insieme con es
so, se gli mise à correr dietro, gridando, aspetta, aspetta. Vedu
ta costei i ministri, le andarono incontro, e la legarono à una
medesima fune col marito, il quale per la uia non restò mai di
confortarla alla confessione della uera fede, & à non si lasciare
suolgere, ne per minaccie, ne per promisse. Condotti dauanti
al giudice, furono da esso con minaccieuole uoce domandati,
perche cagione dispregiassero gl'immortali Dei. Gli rispose Ga
latione. io honoro in habito monastico, il mio Signore Giesu
Christo, da cui mi chiamo Christiano, e quello honorerò sem
pre, & adorerò per uero, & eterno Dio, e non i falsi, e bugiar-
di Dei. Il giudice allora irato, lo fece crudelmente battere, la
onde Epistema uoltatasi à quegli, che erano presenti, disse. O
inaudita crudeltà, battere cosi acerbamente un giouane tanto
dilicato, e dall'astinenza consumato. A queste parole infuria-
to il giudice, disse à i birri. Spogliate dalla cintura in giu questa
sfacciata, e presuntuosa donna, e battetela senza alcuna pietà,
acciò, che ella impari ad hauere rispetto à i suoi maggiori. Ve-
dutola il suo consorte cosi uituperosamente spogliata, disse al-
l'empio tiranno. O crudele ministro del Diauolo, non ti uer-
gogni tu à hauere non solo scoperte quelle parti, che la natu-
ra tiene nascose, ma farle ancora crudelmente tormêtare. Hor
sappi, che presto à te nel medesimo luogo ti sono riserbati da
Dio graui, & inusitati tormenti. Dette queste parole, accecco

Universidad de Deusto
Biblioteca

in un subito vn gran numero di persone, di quegli, che erano presenti, vna parte de' quali, che furono cinquantatre, furono illuminati della mente, e conosciuto Christo, lo confessarono per loro vero Dio, e di nuouo furono rialluminati etiandio de gl'occhi corporali. Veduto questo il crudele, & empio tiranno, fece tagliare à i santi le mani, i piedi, e la lingua, & vltimamente la testa. Eutolimo loro seruo, raccolse poi le loro reliquie, e le mise in vn vaso pretioso, e da i fedeli furono poi hauute in gran ueneratione. Ne passò molto, che la diuina vendetta, (secondo, che haueua predetto il santo martire) punì d'atrocissime pene nelle parti pudende, quello scelerato persecutore de' membri di Christo. Non vi dico in che tempo si fussero martirizzati questi due Santi, perche non l'ho potuto in alcun luoco trouare.

Di S. Nastasia Badessa.

SCriue Simeone Metafrasto, ancora la uita d'vn'altra santa monaca dell'Oriente, chiamata Atanasia. Fu costei Greca, dell'Isola d'Egina, hoggi detta Legina, & Enona, posta nel golfo della dotta Atene, presso alla famosa Salamina, doue fu rotto Serse Re de' Persi. Nacque di nobili parenti, & il nome del padre fu Niceta, quello della madre Irene. Hebbe costei fra l'altre doti della natura, si nobile memoria, che di sette anni haueua à mente tutto il Saltero, poi essendo di maggior' età si diede tutta à gli studi delle sacre lettere, & un giorno, ch'ella studiaua, vide uenire di cielo una stella, & entrare nel suo petto. Onde si sentì poi sempre molto l'anima illuminata, e gran voglia parimente di farsi monaca. Ma non passò molto tempo, che da i suoi genitori le fu contro al suo volere dato marito; onde dimorò col marito Atanasia solamente sei giorni; peroche essendo uenuti certi corsali, chiamati Maurisii, à predare in quell'Isola, andò con gl'altri il marito per difendere da essi la patria, e ui rimase morto. Rimasa dunque uedoua costei haueua di nuouo animo di prendere l'habito monacale, quando il Re di quei luoghi fece vno editto, che tutte le Vergini, e Vedoue si maritassero nella loro patria; la onde di nuouo fu

forzata à prendere marito, con il quale ella uisse alquanti anni, ma per sodisfare al desiderio suo, quanto le fusse posibile, (da quel, che richiedeua il debito congiugale in fuori) teneua vita monastica, dicendo l'vficio diuino, digiunando, & orando, e facendo tutte le altre cose, che l'ordine monastico richiede, e perche era molto ricca, daua assai limosine. In questo mezzo ella non restò di pregare piu, e piu uolte il suo consorte, che le desse buona licenza d'essere monaca affatto: Onde hauêdo co tal gratia finalmente impetrata, si ritirò con alquante donne, che erano del medesimo uolere in un luogo uicino alla patria, e prese con esse l'habito, e l'ordine monastico, e per consiglio d'vn santo huomo, che di cotale habito le uesti, accettò il nome di Badessa. Era Atanasia di tanta austerità, che ella portaua il cilicio in sulle carni, dormiua in sulle nude pietre, e digiunaua di sorte, che tal volta staua due giorni senza mangiare, & il suo cibo era pane, & acqua, e ciuaie crude. Era assidua nello studio delle sacre lettere, e nelle meditationi delle cose sante. Ma perche, per le molte visite era troppo inquietata, le uenne pensiero di trasferirsi in cima d'vn'alto monte quiui presso. Ma di ciò fu sconfortata da vn santo prete detto Mattia, che la confessaua, e da esso, insieme con le sue monache, fu menata in un luogo piu ameno, dou'era un tempio edificato ad honore di S. Stefano. Dimorata quiui alquanto tempo con la sua cõpagnia, Mattia andando per suoi negocii à Costantinopoli, affogò in mare per vna crudelissima fortuna: perche, doppo la costui morte Atanasia edificò nel detto luogo tre altre chiese. Vna ad honore della Madre di Dio, l'altra ad honore di Santo Giouanni Vangelista, e la terza ad honore di S. Niccolo. Andò di poi in Costantinopoli per non so che faccende, e ui dimorò sette anni continui, habitando in vn monasterio di sante, e diuotissime donne. In capo al qual tempo, le parue una notte uedere in uisione, che le fussero aperte le porte della Chiesa, che ella haueua edificata alla Madre di Dio, e le fusse commandato, che entrasse dentro. La onde, la mattina hauendo chiamate alcune donne, che con esso lei erano in Constantinopoli andate, disse, che se ne uoleua ritornar'alla patria,

Universidad de Deusto
Biblioteca

E messasi con esse in uia, se ne ritornò al primo luogo. E passati alcuni giorni, quiui Atanasia s'ammalò in modo grauemente, che peruenuta al dodicesimo giorno della sua malattia, era tanto indebolita, che non poteua piu salmeggiare, perche hauendo detto una parte del saltero, ne potendo andare piu la, chiamò le monache, e le pregò, che finissero il saltero per lei. La qual cosa esse fecero volentieri. Finalmente il giorno della vigilia della Assuntione della Madonna, sentendosi mancare, abbracciò con grande tenerezza, & affetto le sue monache, dicendo loro, che quel giorno stesso sarebbe separata da loro, ma che stessero di buon'animo, perche in cielo sarieno in eterno congiunte insieme. Il che hauẽdo detto, diuenne la sua faccia risplendente à guisa d'uno gran lume, e poco di poi rende l'anima al suo, e nostro Signore. E quel giorno medesimo fu dalle monache sepellita con quelle essequie, che à tanta donna si conueniuano. Dopo la morte appari piu uolte à persone di uerse, e fece di molti miracoli, come liberar'indemoniati, sanare rattratti, e simili cose. E volendo dopo alquanti anni trasferire le monache il suo corpo in un sepolcro piu honoreuole, lo trouarono non altrimenti intero, e fresco, che se allora fusse stato riposto. E uolendogli mettere vna ueste di seta, non le poterono mai alzare le mani, che teneua strette al petto. Onde una d'esse, che tra l'altre era tenuta santa, inginocchiata la pregò, che essendo stata obedientissima quando ella uiueua, volesse essere anche cosi morta. A questo prego ella allentò le mani, e lasciossi metter la uesta, e riporre in quel nuouo sepolcro. La festa di questa santa, si celebra à di quattordici d'Agosto, ma in che tẽpo ella si fusse al mõdo, io nõ ho mai potuto trouare. Hora se bene sono state infinite le monache sante dell'Orẽte, perche l'hora è tarda, uoglio, che ui contentiate di queste, e che ragionato, ch'io v'harò di alquante Occidentali, facciamo fine. E per venire all'effetto, cominciammo dalla nostra Italia.

Di S. Flauia, e S. Domitilla martiri.

LE prime sante monache di questa prouincia, truouo esser state due sorelle, dette una Flauia, e l'altra Domitilla. Per patria Romane, nipoti di Flauio Clemente Consolo nobilissimo, vellate à Dio, e consecrate da S. Clemente Papa. Essendo Flauia stata contro à sua uoglia maritata à un giouane chiamato Valeriano, il quale haueua lasciata la christiana religione, della quale prima haueua fatto professione, non uolle, per ciò la sua consorte stare con esso lui. Onde egli accusò lei, e Domitilla sua sorella à Domitiano Imperadore, per christiane. La onde hauendole esso Imperadore piu, e piu volte pregate, che abbandonassero Christo, & adorassero gli Dei, e non hauendone elleno voluto far niente, le confinò nell'Isola di Pontia, detta hoggi Ponce, uicina à Gaeta, nella quale stettero vn tempo priue d'ogni consortio, & aiuto humano, cõuersando solamente seco medesime, e con gli Angioli, e co Christo sposo delle anime loro. Et in uece de i gran palagi lasciati in Roma si fecero due cellette semplici, e di poca spesa. State cosi parecchi anni Aureliano sposo di Flauia, le fece andare à Terracina, città di terra ferma, non molto lontana da detta Isola, dou'egli si trouaua. Doue con i miracoli, e con la dottrina conuertirono à Christo molte persone, tra le quali fu Eufrosina, e Teodora, che da picciole con esse s'erano alleuate. In questo tempo Aureliano per diuino miracolo si mori. La onde Lussouio suo fratello, abbrucciò uiue le sante Vergini nella casa, doue elleno dimorauano, come se della morte del fratello fussero state cagione, e non la sua empietà. Il giorno sequente Cesario Diacono huomo santo tolse i loro corpi, i quali trouò morti ginocchioni, senza essere dalle fiamme stati tocchi, e gli sepelli in un cimitero, la cui terra è di natura, che in breue tempo cõsuma i corpi morti infino all'ossa, e però i Greci la chiamano Sarcophago, il qual uocabolo in nostra lingua non altro significa, che Mangiacarne. Di questa historia è autore Adone, Arciuescouo di Treueri. Furono martirizzate sotto l'Imperio di Domitiano, intorno à gl'anni della uenuta del nostro Signore Giesu Christo 85.

Di S. Nastasia martire.

FV Romana ancora un'altra Nastasia, che nata di nobili parenti, d'anni uenti se n'andò in un monasterio della città di Roma, e ui si fece monaca sotto il magistero d'una santa Badessa, chiamata Sofia, doue essendo dimorata alquanto, il

Universidad de Deusto
Biblioteca

demonio, che non poteua sofferire, che ella facesse cosi gran profitto nella santimonia, come ella faceua, mise nel capo à i parenti, che quindi la cauassero. Ma non potendo essi ciò ottenere, agitati dal nimico d'ogni bene, l'accusarono à i ministri di Probo Prefetto di Roma, che andaua cercando de i fedeli christiani, per fargli, ò rinegare, ò morire. Fattolo costoro intendere à Probo fu loro da esso imposto, che la prendessero, e gliela menassero auanti. Giunti al monasterio, e rotte le porte domandarono nominatamente Anastasia. Veduto la Badessa, che la voleuano menare al martirio l'esorto à stare con efficaci parole costante nella confessione della vera fede christiana, & ella raccommãdandosi alle orationi sue, e dalle altre monache, fu legata, e menata uia, e presentata nel teatro dauãti al Prefetto. Domandolla primieramente Probo, come ella hauesse nome, à cui ella arditamente rispose. Io ho nome Anastasia, percioche Dio mi ha suscitata per confondere hoggi te, & il tuo padre Diauolo insieme. E ciò disse, perche questo nome significa appresso à i Greci, resurrettione. Vedendo il Prefetto, che ella gli haueua nel principio risposto cosi acerbamente, pensò di far meglio à cominciare à tentarla con le lusinghe, non sapendo, che ella era nella vera pietà piu dura, che vn Diamante. Onde le cominciò à promettere, se ella adorasse gl' Iddei, nobilissimo marito, possessioni, tesori, ricche veste, moltitudine di schiaui, e di schiaue, e molte altre cose simile. Io (rispose la Vergine) non fo stima alcuna di tutte coteste cose anzi le reputo non altrimenti, che uile sterco rispetto à Giesu Christo, che m'è uero tesoro, e uera ricchezza, ne fo conto alcuno di qual si uoglia altra cosa, si che fa pure quel, che ben ti uiene, che piu contento mi fia patire per amor suo, che godere qual si uoglia mondana felicità. Vdito ciò il Prefetto, pensò essendo costei di uiso, e di corpo bellissima, e grandemente uergognosa, tentarla per vn'altra via, perche fattala spogliare ignuda dauanti à tutta la moltitudine, che à tale spettacolo era corsa, le disse. Poi, che tu non vuoi lasciare la tua openione, sarai pure sforzata à vergognarti dauanti à tutti costoro, e se tu seguiti di stare ostinata, ti darò à mangiare alle crude fiere. Bé douerresti vergognarti tu (disse la fanciulla) hauer fatto una

simil cosa. Ma fa ciò, che tu vuoi, che mai non sei per rimouermi dal mio Signor Giesu Christo, che de' suoi meriti, e della sua giustitia mi ha vestita. A queste parole restando stupefatto il Prefetto, e tutti quegli, che erano presenti, furono di sua commissione, piantati in terra quattro grossi pali, & in su quelli col corpo in giu la donna, per le mani, e per li piedi fece sospendere; E sotto quelli poi fatto accendere fuoco di sermenti, e gittarui su olio, pece, e zolfo: e mentre, che ardeua il corpo, le fece à tre huomini con mazze battere le schiene, e le spalle di sopra. Ella sopportando il tutto con animo inuitto, e generoso, attendeua tacitamente senza lamentarsi punto à pregare il celeste suo sposo, che le desse costanza, e perseuerãza. Onde per diuino miracolo pareua, che dal cielo venisse vna fresca rugiada, la quale ammorzasse quelle ardenti fiãme. Stanca quella cruda belua di questo tormento, la fece tor giu, e mettere sopra una ruota, per darle orribile tormento, perche era quella machina fatta in modo, che ella rompeua l'ossa, & allungaua i nerui, & i muscoli, e rimoueua tutte le membra del corpo del loro primo luogo naturale. La martire al suo solito, si raccommandaua con tutto il cuore al suo, e nostro Signore Giesu Christo; il quale non la abbandonò in questa tanta sua calamità, perche diposta della ruota, rimase subitamente di maniera sana, che nel suo corpo non appariua pure vn minimo segno di ferite, ò di fuoco, ò di battiture, secondo ch'era stata col fuoco arsa, e con le mazze da tre huomini battuta. Deuendosi per questo gran miracolo rauuedere il Prefetto, diuenne allora piu crudele, che prima. Perche fattala legare à una colonna di legno, la fece crudelmente tutta stracciare con oncini di ferro taglienti. Ma leuando ella di nuouo gl'occhi à Dio, fu parimente da quello aiutata; percioche, essendo i tormentatori stanchi, ella in un tratto fu sana, e senza alcuno dolore, come se ancora non l'hauessero tocca. Crepando il Tiranno di rabbia, e non sapendo, che si fare, finalmente risoluto di vedere se con lunghi torméti la poteua superare, prima le fece tagliare le poppe con un rasoio, poi le vngia de' piedi, e delle mani, a vna, à vna. Ma veggiendo, che di questo ella se ne faceua beffe, comandò, che le fusse tagliata

Universidad de Deusto
Biblioteca

la lingua, & ella à questo, rendute gratie à Dio, la cacciò fuori, e la porse prontamente al carnefice, dopo questo le fece cauare tutti i denti. Perche hauendo la bocca piena di sangue, e sentendosi uenire manco, domandò vn poco d'acqua, e le fu portata da uno chiamato Cirillo, del che egli, secondo la promissa di Giesu Christo, fu remunerato; percioche il tiranno lo fece prendere, dicendogli, che non haueua data l'acqua à Nastasia, per naturale humanità, ma perche era come lei christiano. Il che non negando Cirillo, fu da esso, per amore di Christo, fatto morire allora. Di poi diede la sentenza, che Nastasia, come dispregiatrice de gli Dei fusse con ferro fatta morire. Onde cõdotta fuori della città, fu ammazzata secondo la sentenza. In questo mezzo la sua Madre spirituale Sofia, stando molto dubia di quello, che di Nastasia fusse accaduto, le apparue l'Angiolo di Dio, e la ragguagliò del tutto, e la conduse al luogo, oue ella giaceua morta, & ella con grãde affettione, cominciò à baciare tutte le sue membra, poi uolendola sepellire, non sapeua in che modo si fare, cõciò fusse, ch' ella essendo vecchia, e debole, non poteua ciò fare. In questo le apparuero due huomini d'habito, e di faccia venerabili; i quali preso quel corpo, lo misero in un' honorato sepolcro poco fuori di Roma. Riceuette la corona del martirio Nastasia, sotto l'Imperio di Dioclitiano, intorno à gl'anni di Christo 289. La sua festa si celebra il 28. giorno d'Ottobre.

Di S. Marcellina.

RAgionaremo hora di S. Marcellina Romana, e sorella di S. Ambrogio, Arciuescouo di Milano. Costei secõdo, che scriue esso Ambrogio suo fratello, nel libro delle Vergini, che egli à lei dedicò, si fece monaca in Roma in un monasterio presso à S. Pietro in Vaticano, & il giorno del Natale del nostro Saluatore fece professione, mutando le sue solite uesti, con le monacale, in presenza di molte Vergini. Per le quali parole si puo comprendere, ch'etiandio in quei tempi si faceua professione, come si fa hoggi, il che è al tutto contrario all'openione, che di cotal cosa hanno gl'empi Luterani. La vita sua, (secondo, che si puo stimare,) non fu d'altra maniera, che quella, ch'il suo santo fratello, nel detto libro delle Vergini le insegna.

insegna. Fu Marcellina al mondo circa gl'anni della natiuità del nostro Signore Giesu Christo 337. sotto l'Imperio del Magno Teodosio.

Di S. Asella.

FV monaca ancora S. Asella Vergine Romana nobilissima come nella uita sua dice il diuo Girolamo. Il quale afferma, che di dieci anni si consacrò al Signore, in vn monasterio della sua città. E fece vn'atto non mai piu letto, & al tutto contrario alle fanciullette della sua età, conciò fusse, che senza saputa di suo padre, e madre, vendesse i suoi ornamẽti da collo, e da capo, e si comprasse vna veste monastica. Qual fusse poi la vita sua insino à 50. anni, ch'ella visse, quali fussero le astinẽze, i digiuni, le orationi, le lacrime, che del cõtinuo spargeua per i suoi peccati, e per quegli d'altri, non ne uoglio dir'altro, pche volendone sapere l'intero, vi rimetto à esso santo dottore. Dirò bene, ch'ella fu tanto solitaria, che si trouaua, ch'ella nõ parlò mai con huomo alcuno, e ch'ella lauoraua, guadagnandosi il vitto con le sue mani, secondo il commandamento dell'Apostolo, (che dice a' Tessalonicesi, alla seconda, al terzo) che chi non lauora, non mangi, tutta uolta in tante fatiche, e sudori, non hebbe mai doglia alcuna di stomaco, ne pure vn minimo dolore in parte alcuna del corpo. E dopo morte, le furono trouate le ginocchia callose, à guisa di Camello, per il continuo orare, ch'ella haueua fatto. Fiorì al mondo questa S. Vergine, sotto l'Imperio d'Arcadio, e d'Honorio, circa gl'anni della humana salute 397.

Di S. Lea Badessa.

IL medesimo S. Girolamo, scriue di Lea nobilissima Romana, che cõuertitasi al Signore, si fece monaca in vn monasterio di Roma, e che dipose le dilicate veste di seta, si uesti di sacco, e che fu tanto dedita all'orationi, ch' in quelle perseueraua tutta la notte intera, senza punto dormire. Finalmente tante furono le sue virtu, che d' esso monasterio fu fatta Badessa, nel qual'vficio, insegnaua alle sue monache via piu con gli esempi, che con le parole. Perciò, che ella, la quale era già stata padrona di molti serui, e serue, pareua, che di tutte le altre fusse mini

ma. Et allora era ella ueramente serua di Christo, quando non era riputata dell'altre padrona. Era il suo uestire senza alcuno ornamento, il cibo suo era grosso, e uile, e queste cose erano in lei talmente temperate, che per esse non dimostraua alcuna ostentatione, per non riceuere la sua mercede in questo mõdo. In questi adunque cosi santi, e lodeuoli esercitii passò Lea al Signore, e per una breue fatica si gode hora sicura la eterna beatitudine, intra i cori de' santi, e de gl'Angioli. Fu ancora ella in questa vita sotto l'Imperio d'Arcadio, e d'Honorio, ne gli anni del nostro Signore 397.

Di S. Marcella, e S. Principia.

HOra per ragionarui di Marcella, la cui uita scriue il diuo Girolamo à Principia Vergine, e monaca ancor'ella, e discepola di essa. Dico, che costei fu nobilissima Romana, & in sua giouanezza hebbe marito, e con esso era uiuuta à punto sette mesi, quando rimase uedoua. Onde cercando por d'hauerla per moglie Cereale huomo consulare, ella rispose, che non voleua piu marito. Stettesi gran tempo in uita vedouile, & in quel mezzo uende tutti i suoi ornamenti, e gioie, ch'erano assai, per dare il prezzo a' poueri. Nel qual stato viuendo molto cautamente, perche non fusse apposto alla sua pudicitia, teneua vestite le sue donzelle positiuamente, e se mai le accadeua bisogno, come spesso auuiene, di parlare cõ qualche prete, ò monaco, non lo faceua mai senza la compagnia della madre, che haueua nome Albina; oltre, che sempre haueua in sua compagnia vergini, e vedoue, persone graui, e mature. Datasi poi tutta allo studio delle diuine scritture, nõ lasciaua pũto d'essere alla madre obedientissima, e frequentemente visitare le chiese de gl'Apostoli, e de' martiri, per fare quiui oratione. Et essendo in quel tempo fuggiti dalle grandisfime, e crudelissime persecutione de gl'Arriani à Roma, come in sicurissimo porto, Santo Atanasio, Vescouo di Alessandria, e Pietro huomo santo, e molti altri preti Alessandrini, da questi ella intese la uita, e la disciplina di quei santi padri, e uergini monache, che à quel tempo habitauano nell'Egitto, e nella

Tebaida, e massimamente quella di Santo Antonio, e di Santo Pacomio, che allora uiueuano. Onde ella accesa di desiderio d'imitargli, si ritirò in una sua uilla, e quiui prese l'habito monastico, e di monaca publicamente fece professione, e con esso lei ancora Principia uergine giouanetta, poco fa, da me nominata. Con le quali, ambidue hebbero grandissima familiarità Paola, & Eustochia, la uita delle quali ui narrai nel principio del mio ragionamento. Dopo alquanti anni uenne à Roma San Girolamo, con Santo Epifanio, Vescouo di Salamina di Cipri, e Paolino Patriarca d'Antiochia, per negocii ecclesiastici, e piu, e piu uolte parlò cõ Marcella, e da quella sempre fu interrogato di qualche bel dubio della sacra scrittura, della quale era studiosissima. In questo mezzo nelle parti della Soria, e della Giudea, nacque una pestifera heresia, che cõturbò tutti quei paesi, e tanto si dilatò questa peste, che ella s'attaccò ancora nella città di Roma. Ma Marcella arditamente se le oppose, e portosi di maniera, che molti, per il suo esempio animati, parimente se le opposero, tal che in breue tempo ella fu abbattuta per terra, & al tutto annullata, di maniera, che si puo dire, che il principio di cotal vettoria fusse dato da Dio alla nostra Marcella. Finita questa guerra spirituale, ne surse una corporale. Percioche Alarico Re de' Goti, assediò Roma, e dopo molti combattimenti per forza la prese, perche andando i soldati à casa di Marcella, che per conto della guerra s'era ritornata in Roma, e chiedendole l'oro, e le ricchezze sotterrate, mostrò loro la uesta uile. Ma non per ciò credendo quei Barbari, che ella fusse pouera, con buon bastoni crudelmente, & atrocissimamente la batterono. Nel riceuere delle quali battiture, dicesi, che ella non sentì dolore alcuno, ma che gittatasi à i loro piedi, gli pregò solo, che non uolessero torle Principia, che ancora era giouanetta, temendo, e dubitando grandemente, che da essi soldati le fusse vsato forza, come in si fatti casi il piu delle uolte interuiene. Onde inteneri il nostro Signore Giesu Christo, i duri, e crudeli cuori in modo, che tra le sanguinose, e pungenti spade, trouò luogo la pietà. Percioche i soldati, per saluare queste due sante dalle mani ancora de gl'altri, le menarono insieme

Universidad de Deusto
Biblioteca

al tempio di S.Paolo. E questo, perche Alarico nell'espugnare la città, haueua mandato vn bando per tutto il campo, che nel suno fusse ammazzato, ne fatto prigione, il quale nelle Chiese de' Christiani fusse rifuggito, della qual cosa ella rende infinite gratie à Dio. Dopo alquanti giorni, essendo le cose un poco quietate in Roma, & essendosene cõ Principia tornata à casa, passò al Signore, non hauendo infermità alcuna, ne sentendo alcun dolore, sotto l'Imperio d'Arcadio, e d'Honorio, nel tempo de' quali cominciò à declinare l'Imperio Romano, circa gl' anni della nostra salute 397.

Di S. Melana Badessa.

SEgue nel sesto numero delle sante monache, che mi sono venute nella mente, vn'altra Romana, chiamata Melana; percioche cosi richiede la sua bella storia. Costei addunque della quale fauelleremo vn poco à lungo, fu nobilissima, e d'anni quattordici. Fu maritata contro à sua voglia, à vn Senatore detto Apeniano. Et auanti, ch'ella da lui fusse conosciuta, si sforzò con molti preghi d'hauere da esso licenza d'andare à seruire à Dio, facendosi monaca, e per conseguire da esso piu facilmente cotal licẽza, gli offerse anche tutto il suo hauere, che era molto. Non le uolle acconsentire Apeniano, ma ben le promisse, che hauuto, che hauesse di lei qualche figliuolo, non solo la lascerebbe andare al seruigio di Dio, ma anderebbe ancora egli seco. Si quietò addunque Melana à questa promissa, & in processo di tempo, partorì vna figliuola, la cui verginità ella votò à Dio, in cãbio della sua. Ne molto dopo questo Apeniano nõ solo le diede licẽza di viuere cõtinente, ma s'accordò cõ esso lei à fare il simile. E volẽdosene ambidue andar'in qualche monasterio, ne furono scõfortati dal padre di Melana, onde si ritirarono in una lor ulla, menãdo in essa uita solitaria, e santa e seruẽdo à Dio cõ tutto'l cuore, & essẽdo Apeniano d'ãni 24. e Melana di 20. ella faceua tutto il cõtrario col suo marito, che nõ fece gia col suo la nostra prima Madre. Perche quella lo tirò nel peccato, e consequentemente nella dannatione, e Melana ogni volta, che uedeua il suo deuiare niente dalla giustitia, & altre opere sante, l'ammaestraua, & auertiua con grande affettione. Standosi cosi questa santa coppia, l'auuersario d'ogni be

ne tentò di trauagliarla, mediante Seueriano fratello d'esso Apeniano; perche costei oltre all'ingiurie, che faceua, e diceua loro, toglieua i frutti, e le ricolte de i loro poderi. E non gli facendo questi santi resistenza, ma sopportando ogni cosa in pace. Venne à gl'orecchi di Verina Imperatrice la fama della santità di costoro, e dell'ingiurie di Seueriano. La onde mandò p Melana, e vedutala, si leuo da sedere, e le andò incontro, e piu, e piu uolte l'abbracciò, chiamandola felice, e beata, dicẽdole, che uoleua gastigare Seueriano de gli oltraggi, che faceua loro, ma la santa la pregò, che non uolesse ciò fare; perche essi non si curauano di quelle ingiurie, concioſia, che il figliuolo di Dio, vuole, che i suoi serui, non solo facciano uendetta dell'ingiurie, ma, che porgino à chi ha loro percosso una guãcia, l'altra ben uolentieri. Ma che doleua ben loro delle robe, che egli toglieua de' poderi; perciò, ch'erano destinate à i poueri. Per la qual cosa, l'Imperatrice perdonò a Seueriano, con patti però, che egli nõ toccasse piu le ricolte delle loro possessioni. E perche erano costoro dopo l'Imperadore, de'piu ricchi Senatori, che fussero in Roma, eglino haueuano possessioni non solo in Italia, & in Sicilia, ma ancora in Ispagna, in Affrica, & in Brettagna. E tutte ottennero dall'Imperadore di poter uendere, e fare del prezzo, quello, che bene ueniua loro. In questo tempo la figliuola passata all'altra uita, parue ad essi di potere piu liberamente distribuire le loro facultati. Onde diedero del prezzo delle loro possessioni, parte à i poueri, parte alle Chiese, e parte spesero in edificare, e dotare monasteri d'huomini, e di donne. Ma udendo poi, che in Affrica era un grande predicatore della parola di Dio, chiamato Alipio, ne andarono la à trouarlo, e cõ esso dimorarono alquanto tẽpo, ragionãdo seco della diuina scrittura. In questo tẽpo delle facultà, che haueuano in quella prouincia, donarono molte cose alle chiese, & edificarono in un luogo chiamato Tagaste, due monasteri, uno per gl'huomini, & uno per le uergini, in uno de' quali Melana stette sette anni, attendendo non solo à i digiuni, & alle uigilie, & à gl'altri spirituali esercitii, ma ancora alle lettere, di maniera, che scriueua molto bene, non solo nella Latina lingua, ma nella Greca ancora. Scriueua, e parlaua tanto pronta-

mente, che pareua, che ella fusse nata, & alleuata nel mezzo della Grecia. In somma tanto seppe, che fece di sua mano una bellissima libreria, oltr'a ciò, predicò a' Gentili di maniera, ch' molti, e molti giouani, & Vergini, alle sue esortationi abbandonarono le miserie, e vanità di questo mondo, e si fecero monaci. Leggeua tre volte l'anno tutta la Bibia, & imparaua à mente tutte le cose piu notabili. Cuciua spesso di sua mano delle veste, e le daua à i poueri di Christo. Passati i sette anni, si risoluette ella, e sua madre, che seco era uenuta da Roma, & il suo consorte d'andare insieme in Gerusalemme, à visitare i luoghi santi. Nauicarono addunque primieramente in Alessandria. E quiui uisitarono Cirillo, huomo di gran uirtu, Vescouo di quella città, & un'altro santo huomo, che haueua spirito Profetico, chiamato Teodoro. Quindi nauigarono à Ioppe, chiamata hoggi Zaffo, e scesi in terra, andarono in Gierusalemme, e visitarono con gran diuotione tutti i santi luoghi à vno à vno. E Melana, essendosi per la via ammalata nel sepolcro di Christo rihebbe la pristina sanità. Visitati quei santi luoghi piu uolte, & in quelli Christo adorato, volendo tornare nell'Egitto à visitare i santi padri di quei diserti, fabricarono una stanza alla madre di Melana in sul monte Vlueto, perche era vecchia, e non poteua piu sopportare i disagi del cammina re, e la lasciarono quiui dicendole, che presto tornerebbero à lei, arriuati in Egitto, andarono con gran feruore, & amore uisitando quegli huomini celesti, che ne gli aspri monti, incolti eremi, e spelonche, e cauerne dimorauano, e volédo fare à tutti limosine, ma furono da essi rifiutate, & hauédo misi in vna sportella d'vno di loro detto Efestione alquáti scudi, e di ciò essendosi accorto il monaco dopo la loro partita corse loro dietro per rendergli, ma non gli riuolendo essi, gli gittò in un fiume. Hauendo ragunati da quei santi à guisa di pecchie molti ammaestramenti, e molti buoni esempi, se ne uennero in Alessandria, e quiui con alquante diuote persone dimorarono alquanti giorni, dando del loro hauere à i bisognosi molte limosine. Poi se ne ritornarono (come haueuano promisso) al mónte Vlueto alla madre d'essa Melana, la quale fatta ampliare quella stanza si mise ad habitare in compagnia di detta sua ma

dre, & Apeniano si ritirò in vn luogo quiui presso anch'egli. Andò la madre in breue all'altra vita, e dalla figliuolla con le le debite esslequie fu fatta sepellire. Il che fra poco tempo fu anche da lei fatto ad Apeniano, che parimente uscì di questa misera vita. Onde cominciò poi Melana à menare una tanto santa, e rigida uita, che non solo per quei contorni, ma per i luoghi lontani ancora volò in breue la fama della sua santità. Onde cõ corsero sotto il suo magistero tante donne, che le fu forza edificare in quel luogo un monasterio, & accioche elleno haueSSero un gouerno di padri spirituali, fece edificare quiui uicino un'altro monasterio per i monaci. In capo poi à certo tempo mandando Volusiano suo zio, che era in Costantinopoli à pregarla, che per cose importanti si trasferisse insino la. Ella sperãdo di guadagnarlo à Christo, perche era gentile, si risoluette con consiglio però de i suoi monaci, e padri spirituali, di andarui. Messasi addunque in cammino, fu per tutta la Palestina, e la Siria incontrata da quanti Vescoui, monaci, romiti, e Vergini erano in quelle bande, per la fama, che della sua santità era sparsa; e beato si teneua, chi la poteua salutare. Scorsa poi tutta la Soria, con gran fatica passò il monte Tauro, poi hauendo calcata tutta l'Asia minore, arriuò finalmente in Bitinia, & andata al porto di Calcedonia, valicò quel poco di mare, che diuide l'Asia dall'Europa con prospero uento. E sbarcata in Costantinopoli, vi trouò Volusiano, che giaceua nel letto ammalato. Fatte le debite raccoglienze, vedendola Volusiano attenuata dalle astinenze, & in habito uile da monaca, le disse. Che cera, e che foggia di uestire è questo? Ella, che non era andata la ad altro effetto, se non per conuertirlo, e ridurlo alla vera, e santa fede, prese dalle sue parole occasione, e gli cominciò à mettere auanti la miseria, e uanità di questo mondo, e la breuità de' suoi piaceri, e commodi. Poi gli cominciò con viue, & efficacissime ragioni, à mostrare la uerità della fede christiana, e la falsità, & inganni de gli Dei, che esso Volusiano adoraua, tanto, che, come ella haueua pensato, lo conuerti di maniera, che essendo battezzato, disse queste parole. Io credo, che se Roma haueSSe tre Melane, nõ ui si sentirebbe piu nominare Idoli. Fece Volusiano di poi tanto progresso ne gli stu

Universidad de Deusto
Biblioteca

di della sacra scrittura, che diuenne ottimo teologo. Onde difese con efficacissime ragioni, & autorità, la fede cattolica dalla heresia di Nestorio, che in quegli tempi era cominciata. Vedendo l'antico nimico il gran frutto, che haueua fatto Melana ne potendo ciò con patienza sopportare, le apparue una notte in forma di monaco nero, e la minacciò aspramẽte di farle del male, se ella non attendeua ad altro. Ella se ne fece beffe, ma però si sentì assalire da un gran dolore in una coscia, del quale in capo di sette giorni, dal Signore fu liberata. Fu piu uolte mandata à chiamare dall'Imperatrice Eudocia, à cui tanto piacque il suo ragionare, che l'elesse per sua madre spirituale, e per suoi consigli si dispose d'andare à uisitare Terra santa, come le fusse piu commodo. Fatte queste cose, diliberò Melana di tornarsene alle sue monache, e quantunq; fussero gran neui, orridi fredi, e diacci, pure si mise in cammino, disiderando di trouarsi la à celebrare la passione, e resurrettione del nostro Saluatore; il che le riuscì à punto, com'ella uoleua. Riposata, ch'ella si fu, fece edificare un'altro monasterio per monaci, in sul monte Caluario. E mẽtre, che questo monasterio si edificaua, hebbe nuoua, che l'Imperatrice Eudocia, la quale ueniua à uisitare i luoghi santi, come le haueua promisso, era uicina. Onde ella, con molti Venerandi Sacerdoti, monaci, e monache, le andò incontro, à i quali tutti l'Imperatrice fece grate accoglienze, & hauẽdosi per opera dell'inuidioso demonio, fatto male à un piede, le fu da Melana sanato. Visitati, che hebbe l'Imperatrice, i luoghi santi, se ne ritornò in Costantinopoli, e Melana si rimase nel suo monasterio, doue piu, che mai attese con ogni sollecitudine al seruigio di Dio, à cui ella piacque tanto, che si degnò di operare per lei molti miracoli. Finalmente, conoscendosi ella essere presso alla depositione di questa soma corporale, essendo presso il Natale del Signore, se n'andò in Betelẽme, e con una sua Cugina, che quiui dimoraua, celebrò detta festa nella spelonca, doue nacque al mondo la uita, e nel partirsi, disse alla sua Cugina. Io non farò piu questa festa con esso uoi. Ritornata al luogo suo, chiamò il Vescouo di Eleutropoli, e da esso si confessò, e communicò per uiatico. E perchè col Vescouo erano uenute molte diuote persone, ella à essi, & alle sue vergini

gini fece un bel sermone, esortatorio alla uita santa, e spirituale. Mi era scordato di dirui, che tanta era affettionata alla uera fede, che tiene la sacrosanta chiesa Romana, che non solo non uoleua sentire ragionare d'heresie, ma ne anche uedere essi heretici, ne udire con le orecchie il nome loro, allegando à suo proposito quel verso di Dauitte, del Sal. 15. cioè. Io non farò pure mentione di loro con la bocca mia. Ma per tornare l'ultimo giorno di Dicembre passò questa santa al Signore, sotto l'Imperio di Teodosio minore, ne gl'anni della natiuità del nostro Signore Giesu Christo 425.

Hauendo D. Ignatio finito di narrare la uita di questa santa, veggiendo quei gentil'huomini stare stupefatti, & ammiratì, stette anch'egli alquanto tacito, e sospeso, e poi disse. Se tanto ui marauigliate di quello, che io ho detto, quanto vi marauiglieste uoi se à pieno ui hauessi narrato le fortune, che ella sofferse in mare, i combattimenti de' parenti, l'insidie de' demoni, le vigilie, i digiuni, e le astinenze, che ella fece? Ma per, che io ueggio l'hora tarda, e v'ho à ragionare d'alcune altre, vi rimetto, se uolete sapere il tutto, à Simeone Metafrasto, il quale nella sua uita ogni cosa con gran diligenza scriue.

Di S. Calla.

NElla città di Roma fu ancora vn'altra santa monaca, chiamata Galla, la quale, come afferma il magno Gregorio nel quarto de' suoi dialogi, fu figliuola di Simaco huomo consulare, & essendo giouane, bella, gratiosa, e ricca, fu maritata à vn giouane Romano, il quale fra vn'anno si morì. Et essendo rimasa vedoua, diliberò di non maritarsi piu à huomo mortale, ma di sacrarsi al celeste, & immortale sposo; perche intendendo alcuni medici suoi conoscenti questa sua risolutione, le dissero, che per essere ella di natura calidissima, harebbe missa la barba come huomo, s'ella non si rimaritaua. Ma ella ciò non curò niente, facendo solamente stima della bellezza dell'anima, onde se n'andò in un monasterio, presso alla chiesa di S. Pietro, e quiui prese l'habito monastico, e uisse tanto santissimamente, che approssimandosi il suo fine, Dio per purgarla, à guisa di perfetto oro, la percosse d'vna graue piaga detta Canchero, in vna poppa, dalla quale era tanto atroce né

te tormentata, che non poteua ſtare altroue, che nel letto. E perche ella naturalmente haueua à noia il buio, come quela, che oltr'à modo amaua la luce non ſolo ſpirituale, ma la corporale ancora, teneua due torci del continuo à pie del letto in ſu candelieri acceſi. Onde in mezzo d'eſſi uide una uolta il Beatiſſimo Apoſtolo Pietro, al quale ella dimando perche cagione fuſſe quiui uenuto, e ſe i ſuoi peccati le erano ancora ſtati perdonati; le riſpoſe l'Apoſtolo di ſi, e poi ſoggiunſe, Viene. Et ella humilmente lo pregò, che otteneſſe gratia da Dio, che una ſua cara amica, chiamata Benedetta, andaſſe ſeco. Le riſpoſe il Santo, che Benedetta andrebbe, ma non per allora; percioche le haueua à fare compagnia vn'altra, di cui egli ſi tacque il nome, e detto queſto diſparue. Galla tutta allegra, fece chiamare la Badeſſa, e le raccontò tutto quello, che haueua veduto. Poi fortificata di tutti i ſacramenti, che coſtuma dare la S. Chieſa à i ſuoi fideli, in capo à tre giorni paſsò all'altra uita. E dopo trenta giorni l'andò à trouare Benedetta, come haueua predetto l'Apoſtolo. Fu Galla al mondo circa gl'anni della incarnatione del noſtro Signore 500.

Di S. Glodenſilla.

HOra io voglio, che ci partiamo da Roma, e ce n'andiamo in Francia, doue trouerremo molte nominate donne, delle quali ui ragionerò con breuità, per eſſere l'hora tarda. Io dirò pure queſta parola, (diſſe M. Camillo) auanti, che noi arriuiamo in Francia, che io mi credetti, che la città di Roma haueſſe ſuperato non ſolo tutte le altre nationi del mondo, ma la dotta Grecia ancora nella diſciplina militare, e nella ſcienza delle lettere, ma à quel che io veggio, le ha etiandio ſuperate nella religione, ſantità, e pietà chriſtiana. Perche certo ſono ſtate di ſantità incomparabile queſte monache Romane, di cui ci hauete narrata la vita. E ſe tante ſante monache ha hauuto Roma, quanti altri ſanti, e ſante, e maſſimamente martiri, crediamo noi, che ella habbia hauuto, che di monaco non hanno fatto alcuna profeſsione? Voi dite il uero, riſpoſe Don Ignatio, ma eſſendo io già con la mente, mentre, che ciò hauete detto, arriuato in eſſa Francia, ui dico, che la prima ſanta monaca, che di quel paeſe mi ſi à fatta incontro, è Glodenſilla. Della quale ſi legge, che tanto era accetta à Dio, che eſſendoſi fuggita dal marito datole da ſuo padre, le fu dato il ſacro uelo monaſtico per le mani dell'Angiolo. Dopo la qual coſa, ella ſe n'andò in un monaſterio della città di Meſſe, e qui ui ſi fece monaca. E uiſſe ſantiſſimamente infino alla morte, che la tolſe di queſto mondo ne gl'anni della uenuta del noſtro Saluatore 615. La feſta di queſta Santa ſi celebra à di venticinque d'Agoſto.

Di S. Aura Badeſſa.

DOpo coſtei, uiene alla volta mia, à guiſa d'un dolce, e freſco uentolino, vn'altra Franzeſe, chiamata Aura. La quale dimorando in Parigi in buona, e ſanta conuerſatione, fu dal beato Eligio eletta Badeſſa d'un monaſterio di monache, che egli in quelle bande haueua fatto edificare. Onde ella, non manco con gli eſempi, che con ſollecite eſortationi, atteſe ad inſegnare il pio, e ſanto viuere alle vergini à lei commiſſe, di maniera, che ella meriteuolmente meritò, che il noſtro Signore Gieſu Chriſto per lei, & in uita, & in morte, faceſſe molti miracoli, de i quali ſolo uno ne racconterò, per non mi partire dalla mia ſolita breuità. Eſſendo un giorno Aura andata à viſitare le poſſeſsioni del monaſterio, morì Deda Camarlinga, e le monache non poterono mai trouare le chiaui delle officine, che teneua eſſa Camarlinga. Tornata Aura il medeſimo giorno, & inteſo il tutto dalle monache, ſe n'andò alla bara, e domandò la morta, doue fuſſero le chiaui. Coſa mirabile, alzò colei il capo, e le inſegnò non ſolo doue erano le chiaui delle officine, ma le rende ancora il conto di quanta uettouaglia era nel monaſterio. Eſſendo ella poi morta di parecchi anni, uollero le monache mutare il corpo ſuo del luogo, doue primieramente era ſtato ſepolto, e rimetterlo in un' altro luogo piu honorato, al che ſi trouò preſente un Veſcouo Orientale, il quale inuitato da una ſanta monaca, (che già gran tempo era ſtata cieca) haueua da eſſa Aura, che le era apparſa in uiſione, rihauuto

Universidad de Deusto
Biblioteca

il vedere, mentre era quiui per visitare le sacre ossa d'essa santa Vergine. Ottenne dalle monache vn braccio di Aura, per portarlo ne' suoi paesi, e nel tagliarlo dal busto, trouò, che s'era mantenuto tanto fresco, che ne uscì sangue. Per lo quale miracolo si crede, che Dio uolesse mostrare à i mortali quanto gli sia grata la intera, & incorrotta verginità. Fu costei tra i mortali intorno à gl'anni della salute 366.

Di S. Salaberga Badessa.

MI souuiene hora di Salaberga, la quale, secondo, che io truouo, fu figliuola di Gondonio huomo nobile di vna terra detta Lenco, posta nel tenitorio de' Lingoni, Ducato di Borgogna, della qual terra, (per quanto si puo conietturare per la storia de gl'atti suoi) credo, ch'egli fusse Signore. Essendo dunque cieca Salaberga, quando era fanciulletta, fu rallu-minata da Eustagio Abbate di Lussouio, che in casa del padre d'essa alloggiò, andando nella Magna, per rimediare à una heresia, che là di frasco s'era scoperta. Veggiédola adddunque il padre sana, le diede uno marito, il quale due mesi dopo, che l'hebbe menata, passò di questa uita. Perche il padre di nuouo l'accompagnò con vn'altro marito, col quale essendo dimorata molti anni, ottenne da esso licéza di farsi monaca. Onde col consiglio di Vualberto, che ad Eustagio era succesSo nel gouerno della Badia di Lussouio, edificò vn monasterio nel contado della sua terra, doue in poco tempo ragunò un bel Collegio di Vergini. Venuta poi in quel paese la guerra, fu il suo monasterio tutto bruciato, e rouinato. La onde partitasi con quella sua verginale compagnia, se n'andò à Lione, e quiui edificò un'altro monasterio, dou'ella uisse in santa conuersatione insino à morte. Lasciando dopo se odore di santità, mediante molti miracoli, che Dio mostrò per lei. E fra gl'altri fu, che vn vaso uoto diuenne in un subito pieno di bonissima ceruogia. Mille giorni auanti, che ella morisse, le fu predetto dall'Angiolo l'hora della morte sua. Per la qual cosa con maggiore feruore, che prima, cominciò à seruire al Signore, e laudare sua Maesta, con dire ogni giorno tutto'l Saltero. Venuta l'hora predettale dall'Angiolo, uscì con grande allegrezza, e diuotione, di questa vita mortale, circa gl'anni del Signore 630.

Di S. Edilburga Badessa.

NEll'Inghilterra fu una santa Badessa chiamata Edilburga, alla quale fu fratello Teodoro, Vescouo di Lódra, il quale fece edificare un monasterio nelle parti de gli Angli Orientali di quell'Isola in vn luogo detto Bercingo, e d'esso la fece Badessa, essendoui concorso molte uergini per seruire al Signore, con le quali visse Edilburga in tanta santimonia, che non solo per essa operò Dio miracoli, ma ancora per alcune altre monache priuate, una delle quali fu Tortigida. Ma chi desidera di sapere particularmente i fatti, e miracoli delle sante donne di questo monasterio. Legga il quarto libro delle storie d'Inghilterra del Venerabile Beda. Passò questa santa alla beata vita circa gl'anni del Signore 620.

Di S. Isida Badessa.

INglese fu ancora Ilda, la quale fu figliuola d'Arrico, nipote di Eduino Re di Nontumbria. Costei abbandonò il mondo il 33. anno di sua età, e desiderando di uiuere nel celebre, e famoso monasterio di Cales, se n'andò à gl' Angli Orientali, de' quali era Re Adulfo suo parente, per potere di quiui piu commodamente passare in Cales. Ma fu quiui rattenuta per vno anno da Ersuida sua sorella, e madre del detto Re in vn monasterio, doue anch'essa dimoraua sotto la regolare disciplina. Finito un'anno, fu richiamata alla patria da Adino Vescouo, e fatta Badessa d'alcune (benche poche) monache. Esta ta quiui vn'anno, per la fama della sua Santità, e prudenza, nel gouernare fu eletta Badessa del monasterio Eruteuo, il quale era stato prima edificato da una santa donna, chiamata Euia, la quale fu la prima, che in Nontumbria si mettesse ueste monacale, e non molto dopo, che l'hebbe edificato, e riempiuto di uergini, se n'andò alla città di Calcaria, doue in una stanza serrata uisse solitaria, e romita insino à morte. Hor per tornare ad Ilda, dico, che eletta, che ella fu al gouerno d'vn tãto monasterio, si consigliò con santi huomini, e Vescoui, del modo che ella haueSSe à tenere in gouernare l'anime, che da Dio le erano state fidate; onde col consiglio di questi gouernandosi sempre, ella si mostrò in processo di tempo tato prudente nel

Universidad de Deusto
Biblioteca

gouernare, che ella fu mandata à fondare un monasterio pur' in detta Isola, chiamato Steneschalo, & à mettere in quello la osseruanza, e disciplina monastica. Stãdo nel gouerno di quelle, venne in tanto credito, e nome di santità, e di sapienza, che di tutta l'Isola concorreuano à lei le persone, per consigliarsi ne' loro negocii, e massimamente spirituali. Finalmente auuicinandosi il tempo della sua morte, Dio per renderla purgatissima, la percosse d'vna febre, la quale con tutto, che per sei anni continui le durasse, la sopportò nondimeno con tanta patienza, che porse marauiglia à chiunche la vide, ne per ciò allentò mai punto l'esercitio delle buone opere, ne la sollecitudine del gouerno delle sue figliuole spirituali. Entrata nel settimo anno, si fortificò con i santi sacramenti contro à gli assalti del nimico della humana generatione, e con gran diuotione passò all'altra uita, essendo stata in questa anni 64. à di 13. di Dicẽb. nel qual giorno si celebra la sua festa, correndo gl'anni del Signore 630. Dopo morte appari à vna monaca sua discepola chiamata Bega, accompagnata da gran moltitudine d'Angioli, che la menauano trionfante alla beata patria. E tutto questo dice il Venerabil Beda nel quinto libro delle historie d'Inghilterra.

Vedesi manifestamente, (disse M. Camillo) che Dio in tutti i tempi, & in tutte l'età, ha hauuti huomini, e dõne, in qual si uoglia attione degnissime. E fondatori diuiuere pio, e cattolico, e religioso, come fu questa Ilda nell'Inghilterra eletta dalla diuina Maestà à mettere i fondamenti del uiuere monastico. Ma seguitate di dire delle altre, accioche ci spediamo auanti, che il Sole tramonti. E Don Ignatio, senza dire altro, in tal modo cominciò.

Di S. Angadrisina Badessa.

IN Frãcia fu vn'altra S. monaca detta Angadrisina, figliuola di Ruberto huomo di grande autorita nella corte di Lotario Re di Frãcia, il quale la maritò cõtro à sua uoglia à vn giouane, che ancora egli haueua animo di uiuere continente, & haueua nome Asberto. Agandrisina, che non harebbe uoluto perdere quello, che con prezzo alcuno non si puo mai ricõperare, pregò instantemente Dio, che le togliesse la bellezza del uiso, che era in lei singulare. E fu esaudita, perche nella faccia le uenne una certa lebra, che generaua orrore a chi la uedeua. Fecela il padre curare à i medici, ma nõ le potendo eglino giouare niente, giudicarono, che fusse cosa diuina. La onde il padre chiamata la figliuola, la domandò se haueua fatto voto di castità, e rispondendo ella di si, si consigliò con Sinuino padre del genero, quello, che fusse da fare. E finalmente s'accordarono, che non fusse bene à contraire alla volontà di Dio. Onde di consentimento d'ambedue le parti, fu disfatto il parentado. Fatto questo, Ruberto mandò la figliuola accompagnata da honeste donne alla città di Bellouaco, posta in Piccardia, regione della Francia, detta hoggi Beauuois, e quiui in un monasterio fu dal beato Andoneno Vescouo d'essa città consagrata. Mirabil cosa, che subito, che la vergine hebbe il sacro uelo in testa, cascò la lebra dal uiso, e rimase piu bella, che prima. Onde da ciascuno fu giudicato, che il Signore se l'hauesse eletta per sua particolare sposa. Fu poi col tempo eletta Badessa del detto monasterio, nel qual grado ella si portò uerso le sue figliuole, non manco caritatiuamente, che humilmente. Risplendette con i buoni esempi, e con le sante opere à guisa di lucente lampa, mentre, che ella uisse. Eu chiamata alla beata vita dal suo celeste sposo, ne gl'anni dell'incarnatione del Signore 682. come dice Vincentio nel 23. libro della seconda parte delle sue historie.

Di S. Ossa Badessa.

DOpo costei molto tempo fu in Italia un'altra santa monaca, chiamata Ossa, la quale essendo Romita in sul monte detto della madre di Santa Agata, posto presso alla città di Capua. E per la fama della sua astinenza, e santimonia, fu chiamata à Beneuento, e fatta quiui Badessa del monasterio di San Pietro, doue se bene uiueua in commune, nondimeno seguitaua il suo uiuere austero. Piacque questa Santa tanto à Dio, che una notte à mattutino, volendo ella incensare l'altare, come in quel monasterio si costumaua, le cadde in terra la nauicella, doue teneua l'incenso, ma da

Universidad de Deusto
Biblioteca

vno Angiolo le fu subito miso nel turibolo un'altro incéso, e da quello vsci tãto odore, che parue, che quiui fussero tutti gl' odori della Arabia felice. Essendo poi grauemẽte infermata, se ben fu pregata da molte matrone, ch'erano andate à visitarla, che uolesse pigliar qualche cibo di buono nutrimẽto, ella mai uolle ciò fare, ma si cibò di legumi, come ella era consueta. Fu piu uolte ueduta sospesa in estasi sopra il letto, doue ella inferma giaceua. Essendo poi morta, e sotterrata, pose à caso un cõtadino vn sacco di grano sopra la sua sepoltura, e quello gli fu miracolosamente leuato, e gittato uia. Per mostrarne, che etiandio dopo morte s'hanno i santi di Dio à riuerire, & honorare. Visse questa santa Badessa intorno à gl' anni della nostra salute 1078.

Di S. Humiliata Badessa.

NEl monasterio di S. Mamma della Malta, presso alla città di Faenza, posta nella Romagna, fu ancora un'altra santa monaca, chiamata Humiliata, la quale in uero non era manco humile in fatti, che ella si fusse di nome. Onde sparsesi di modo la fama di sua santità, che ella fu chiamata in Firenze da molte nobilissime donne Fiorentine, le quali desiderauano di uiuere monache sotto il suo gouerno. Andò adunque dopo molti preghi Humiliata con alquante sue discepole. E subito, che alla città nostra fu giunta, s'edificò quel degno monasterio, che era già fuori della porta à Faenza, doue è hora la cittadella, ad honore di S. Giouanni Vangelista. Il quale in poco tempo si riempie d'ornatissime vergini sacre, le quali da essa furono di modo instituite, che piu tosto Angioli, che humane creature si poteuano chiamare. Fece alcuni miracoli, e uiuendo, e dopo morte ancora, di maniera, che si puo mettere nel numero delle sante di Dio. La vita sua è scritta à mano nel monasterio di S. Salui, poco fuori di Firenze, il quale è stato consegnato alle sue monache in cambio di quello, che da lei fu fondato. Fu al mondo circa gl'anni del nostro Signore Giesu Christo 1301.

Di S. Verdiana monaca di Valembrosa.

PEr non tacere hora alcune cose della beata Verdiana monaca della congregatione di Valembrosa, che hoggi mi uenne

venne in mente, e la serbai all'vltimo, per non esser allora tempo di ragionar di lei; dico, che questa donna, (come si legge nel compendio d'essa congregatione, da me piu volte allegato) fu d'vn luogo, chiamato in Valdelsa, nel contado di Firenze, Castel Fiorentino, non lontano à detta citta piu, che vn sedici miglia, e quasi in mezzo fra Firenze, e Volterra città antichissima. Costei addunque, essendo giouane d'ottimi costumi, e di santa vita, e tutta data al Signor Dio, si uestì l'habito monastico nella sua patria, & in breue tempo fu tale la sua vita, e tanta la sua humiltà, patienza, & astinẽza, ch'ella meritò, che il Signore adoperasse per lei molti miracoli, e fra quelle, che furono non meno grandi, che molti, fu nobilissima cosa uedere le serpi, dalle sue mani, non con altra dimestichezza pigliare il cibo, che farebbe vn ben piaceuol cane dalle mani del suo Signore. E non solo in vita fu Verdiana chiara per miracoli, ma dopo morte ancora, onde ancor'hoggi ricorrono molti al suo sepolcro, e per intercessione di lei, alla quale si raccommandano, ottengono dal Signore molte gratie; perche, non solo è in quel paese in grandissima veneratione, ma in Firenze ancora, doue le fu da Benedetto secondo, generale della congregatione di Valembrosa, edificato vn monasterio, dietro à quello delle Murate, e se bene fu da lui dedicato cosi à San Giouan Gualberto, come à Santa Verdiana, hoggi nondimeno è da ogn'vno communemente chiamato Santa Verdiana, e come sapete voi altri Fiorentini, in quello si vestono monache continuamente molte vergini nobilissime della nostra città. Fu al mondo questa Santa Donna circa gl'anni della nostra salute 1370.

Di S. Eusebia Badessa.

L'Vltima santa monaca di questo mio ragionamento, voglio, che sia Eusebia, la qual nacque in Roma di nobil famiglia, e fu nutrita con quei costumi, che à sua pari si richiedeuano. Peruenuta all'età da potersi maritare, fu chiesta al padre da vn giouane di cotal nobiltà, ricchezze, e costumi, che non volle il padre negargliela. Ma ella, che haueua già dilibe-
rato di non si congiugnere con isposo carnale, chiamate à se due sue fidate damigelle, le quali ella sapeua, ch'erano d'animo

Universidad de Deusto
Biblioteca

di volere seruire à Dio, aperse loro la diliberatione sua. E così mentre, che si daua ordine alle nozze, tagliatesi tutte à tre i capegli, e uestitesi da huomo, e presa buona somma di danari, e raccommandatesi di cuore à Dio, se n'andarono al porto. E quiui trouata una naue, che andaua in Alessandria d'Egitto, vi montarono su, & in poco tẽpo cõ prospero vento arriuarono à detta città à saluamento. Ma veduto, che quiui erano molti Romani, e sapendo certo, che il padre era per farla cõ ogni diligenza cercare, dubitò di nõ essere scoperta. Onde partita di quiui, se n'andò con le sue cõpagne, nell'Isola di Coposta, che è la in quei mari, luogo molto cõmodo per chi vuol tenere vita solitaria, e contẽplatiua. E stãdosi quiui Eusebia, disse alle cõpagne, che auuertissero, se vi arriuaua alcuno, di non la chiamare per lo suo nome proprio, ma Ospita, per piu sicurezza. E ciò dicendo, nõ mẽtirebbono, cõciò sia, ch'ella fusse in quel luogo veramẽte Ospita. Stando dunque così solette, pareua loro male à non hauere qualche padre spirituale, che le instruisse, e guidasse nella via di Dio, e ciò ottẽnero facẽdo cõtinue orationi. Onde furono finalmente esaudite, percioche nõ passò molto tẽpo, che smõtò quiui vn vecchio monaco, di reuerẽda sembiãza. Al quale fattosi incontro le giouani, gli aprirono il loro disiderio, e lo pregarono, che volesse rimanere quiui per loro padre, e maestro. Rispose il uecchio, che nõ poteua ciò far in quel luogo, essendo Abbate di molti monaci in Milassa, città della Caria, regione dell'Asia minore sua patria, non molto di quiui lontano, e che ueniua di Gierusalemme, da visitare i luoghi santi. Ma, che se voleuano andar seco, non mancherebbe loro d'ammaestrarle nella uia di Dio, secondo la sua possibilità. Piacque cotal cosa alle giouani, onde entrate col vecchio in naue, in breue tempo arriuarono in Milassa, doue diede loro questo uecchio Abbate vn luogo presso al suo monasterio, doue Ospita fece fabricare vna chiesa ad honore di San Lorenzo martire, & in breue tempo ui si fece un magno monasterio di sacre vergini, la cura di cui ella diede à quel Santo Abbate, il cui nome, s'io nõ l'ho ancora detto, era Paolo. Quiui addunque la donna uisse tanto austeramente, che tal volta staua sette giorni senza mangiare, & il suo cibo era solamente

pane, & acqua. Era à tutte l'altre uno specchio di humiltà, di patienza, e di diuotione. Dopo molti anni, essendo uenuto il tempo, che ella deueua passare à miglior uita, s'ammalò gra uemente, non u'essendo l'Abbate Paolo, il quale era andato al la città di Leuce, per celebrare la festa di S. Effre, dou'era il suo santo corpo. Conoscendosi ella essere uicina alla morte, chiamò tutte le monache, e fece loro una bella esortatione alle virtu, alla santimonia, & à tutti i buoni, e santi costumi; e poi le pregò, che quando fusse tornato l'Abbate, la raccommãdassero strettamente alle sue orationi. Poi pregò esse monache, che la lasciassero un poco riposare, e subito, che elleno furono partite, si leuò del letto, e posesi ginocchioni al suo oratorio, e quiui rendette l'anima al Creatore. Tornate di poi le monache, com'ella staua, la trouarono morta, e sopra essa, fecero grandissimo pianto. L'Abbate Paolo, ch'era assente, e che già era stato fatto Vescouo della città; in quello stante, che questa santa donna passò, con alcuni, che erano seco, vide nell'aria, che era serenissima, in mezo à vna corona di stelle, vna lucidissima Croce. Onde tocco dallo Spirito Santo, disse: Donna Ospita è morta; perciò, che questa è la Corona, che ella ha acquistata, per la Croce, che in questo mondo ha portata. E detto questo, tornò alla città subito, & accompagnato da tutto il popolo, e da tutto il clero, con solennissime essequie, e cerimonie, le diede sepoltura in vn luogo, detto Sicinino, da lei prima ordinato. E le due Damigelle, che rimasero dopo lei, raccontarono all'altre monache, chi ella, & esse fussero, e morte poi ancor'esse, (accioche etiandio non restassero i corpi loro separati dopo morte, si come non erano stati in uita, furono riposte presso alla loro padrona, e madre.

HAuendo hora quasi finito questa mia Giornata, (soggiunse D. Ignatio) io mi sono serbato à ragionarui, per vltimo, d'alcune Contesse di Toscana, che sono state monache illustri, per sangue, e per santità, se bene non so di quelle, ne i nomi, ne ogni particolare appunto, e ciò non meno per darui notitia d'alcuni famosi monasterii da quelle edificati, che dell'essere di loro medesime.

Gl'Vbaldini addunque, i quali già furono illustri Signori, e padroni di molte castella in Mugello, come hoggi siano quasi spenti in Firenze, essendo stati rotti vna volta fra l'altre, e rouinate le castella, e morti i migliori da i Fiorentini. Le donne loro, tutte insieme d'accordo, edificarono il nobile, e famoso monasterio di Luco in Mugello, e lo chiamarono cosi dal nosi, dal nome d'vn loro castello, che vltimo di tutti fu rouinato loro non lontano al sito, doue si diedero al seruigio di Dio, il qual monasterio poi è diuenuto tale p bellezza, e commodo di edifitio, e per costumi, & osseruanza di religione, che non solo non è inferiore à niun'altro del suo ordine Camaldolese, ma ne anco à nessun'altro monasterio di donne, che viua sotto la regola del santissimo Benedetto. Di questi Vbaldini son hoggi alcune assai nobili famiglie nello stato d'Vrbino, rifuggite là, come si crede, quando furono cacciati di Toscana, come s'è detto, e che sia uero, che questi sono discesi da quelli, si conosce all'insegna, & all'arme, che è due corna di ceruio, cõ vna Croce rossa in mezzo, la qual Croce è vna dell'armi della città di Firenze, e forse fu data loro dal commune in qualche conuentione, & accordo fatto con quella famiglia. La quale aame, come stia à punto, puo ciascun di voi, che voglia vederla nel nostro monasterio di Praglia, doue fu posta da vn'Abbate, che ui fu de gl'Vbaldini; e doue hoggi è il padre D. Pellegrino della casa dell'Erre, gentil'huomo Modanese, persona di nõ minor prudenza, e gouerno, che d'ottimi costumi.

Il monasterio ancora di Pratouecchio, hebbe principio dalle Contesse de' Conteguidi, già Signori di Casentino, ma non mi parrà fatica, poi, che ci è tẽpo nel ragionarui di questi Conti, farmi da piu alto principio. Essendo già Ottone quarto Imperadore in Firenze, e trouandosi il giorno di S. Giouãni Battista, doue erano insieme alcune nobilissime, e bellissime giouani Fiorentine, gli uenne gettato l'occhio addosso alla Gualdrada, bellissima fanciulla, e figliuola di M. Bellincion Berti, de' Rauigani, antichissima famiglia di Firenze; perche stupefatto della bellezza, e gratiosa maniera di quella, dimandò chi la giouane fusse, à M. Bellincione, & à gl'altri, ch.e primi gli sedeuano appresso. Onde rispose il Bellincioni, ch'ella era figliuola d'huomo, che di lei poteua promettere à sua Maestà vn bacio. La fanciulla udite le parole del padre, punta, e tutta arrossita d'honesta uergogna, leuatasi in pie, disse; Padre mio, nõ siate si liberale promettitore di me, perche non mi bacierà mai, se non chi da uoi mi sarà dato per mio legittimo sposo. l'Imperadore stupefatto della casta, e prudẽte risposta di Gualdrada, chiamato subito à se uno de' suoi baroni nominato Guido, & in quel punto gli fece sposare la fanciulla, donãdole in dote tutta quella valle, come dice il Landino, che nel contado d'Arezzo si chiama il Casentino, con titolo di Contea. E da loro hebbe poi origine la famiglia de' Cõti Guidi, che molti, e molt'anni fu Signora di detta vallle, come, che hoggi siano spenti tutti, eccetto, che i Cõti di Bagno, i quali, come voglio no alcuni, hanno successione da i detti Conteguidi. Da alcune Cõtesse dunque di questa illustriss. famiglia de' Cõteguidi, fu edificato, e dotato di molti beni il detto monasterio di Prato Vecchio, che è dell'ordine di Camaldoli, ricco, & honorato monasterio. E chi uolesse uedere piu distesamẽte questa historia di Gualdrada, ò come dicono alcuni di Geldruda, legga il Commento del Landino, sopra que' uersi di Dante, che nel sedicesimo Canto dell'inferno, dicono,

Nipote fu della buona Gualdrada,
Guido guerra hebbe nome, & in sua uita
Fece col senno assai, e con la spada.

E nel detto monasterio si veggiono ancora alcune antiche, & honorate memorie di que' Conti, che mostrano la grãdezza, e nobiltà de' Conteguidi.

Il terzo monasterio, ch'io so in Toscana hauer'hauuto principio da persona Illustrissima nell'ordine di S. Benedetto, è Sã Mazzeo, nella nobilissima, & antichissima città di Pisa; peioche egli fu edificato dalla serenissima Teutha, moglie d'Ilberto, cognominato Abito (secondo le scritture d'esso monasterio) Imperadore. E fu da lei dedicato al Santo di Dio Apostolo, e Vangelista Mattheo, à i Santi Cosimo, e Damiano, & à Sãta Lucia Siracusana; e dotato oltre à ciò di molti beni temporali; il qual monasterio poi è di molti priuilegi stato honorato da due Santi Pontefici dell'ordine monastico, cioè, da Pasqua

le secondo, e da Adriano quarto, e da molti altri poi, quegli accresciuti, e confermati. E sono molti anni passati, che essendosi il uiuere di quel monasterio, alquanto allargato, per opera della non men nobile, che uirtuosa, e religiosa donna, Madonna Alessandra de' Bartolini, già donna del valoroso Capitan Mucchio de' Medici; riformato, e ridotto à vn viuere veramente monastico, religioso, e buono; Onde hoggi fiorisce per disciplina, e santimonia di uita, quanto alcun'altro monasterio di Toscana, essendo ripieno di nobili, e uirtuose donne ottimè serue del nostro Signor Dio.

Ma perche ne il tempo il permette, ne io mi sento à ciò molto atto, senza trapassar piu oltre, lascierò di ragionarui di molte altre donne, che ha hauuto, & ha l'ordine monastico, chiare per nobiltà, per lettere, e per santità; pregandoui, che vogliate ui basti quello, che ho detto fin qui; perciò, che da quel lo potete ageuolmente immaginare, quante altre ne siano state, e siano anchora hoggi degnissime di memoria, in tanti, e tanti famosi monasterii di Donne, quanti ha, non solo questa nostra Italia, che (come si puo uedere) ne è piena: ma tutta la Christianità ancora. Et io per me porto ferma opinione, che solamente quelle, che hoggi viuono, à chi sapesse di ciò l'intero, darebbono materia di ragionare un'altro giorno intero, della chiarezza, e fama delle monache illustri, dotte, e sante, de' tempi nostri. Ma poi, che questo non si puo, porrò fine alla mia Giornata, con la gratia del nostro Signore Giesu Christo, dette, ch'io ui hauerò alcune poche cose del Monasterio di San Pier maggiore di Firenze, per non passare con silentio un santo monasterio, che ha hauuto, & ha tante donne sante, e nobilissime.

Del monasterio di S. Pier maggiore di Firenze.

QVesto Monasterio addunq; è il piu antico, che habbia quella città, e si truoua, che era in essere infino al tempo di San Zanobi, Vescouo di Firenze, il quale fu al tempo di Sant'Agostino, e di Sant'Ambrogio; e che egli spesso andaua à detto Monasterio à predicare à quelle monache, che non erano allora piu, che dodici; onde ui si uede anchor'hoggi una stanza, la quale chiamano la cella di San Zanobi. Dicono ancora le piu uecchie, che al presente ui sono, che sotto la cucina vi sono alcune cellette picciole, doue da un tempo à dietro si ritirauano quelle, che spinte da maggior feruore, uoleuano menare uita piu austera, che l'altre, e fare maggior penitenza; e, che queste tali erano chiamate le romite. La qual cosa, oltre, che si tiene fermamente, che cosi sia; credo io ageuolmente, perche cosi ne i moderni tempi, come ne gl'andati: sono stati molti specchi di santità in quel monasterio, come i segni ne hanno dimostro. Conciò sia, che alcune, essendo presso alla morte, hanno ueduto apparirsi la Vergine Maria, altre San Benedetto, molte San Pietro. E da quelli hanno saputo innanzi l'hora del lor passaggio all'altra uita. E ciò è auuenuto non solo all'inferme, ma etiandio à molte, che sono state Sante in quel tempo. E viuono hoggi anchora alcune, che non pur'hanno conosciuto di quelle, che hanno hauuto cosi fatte uisioni: ma di quelle proprie, che cotali cose hanno con i proprii occhi ueduto. Le quali cose intendere, mi è stato di non picciola fatica; perche trouandomi già in Firenze, non potetti mai da quelle sante madri, che sono alienissime da ogni ostentatione, alcuna cosa intendere, se non mi haueste queste raccõtate M. Lorenzo Buonsignori, loro Priore, & Arciprete della fortissima terra d'Empoli, huomo molto honorato, e dotto; non l'harei per auentura altrimenti saputo, essendo elleno lontane da ogni uanagloria, & hipocrisia.

Poi che uoi sete entrato in S. Pier maggiore, disse M. Lorẽzo Strozzi, io uoglio dirui una cerimonia, che usa cotesto monasterio ogni uolta, che un nuouo Arciuescouo entra in Firẽze, à pigliare il possesso dell'Arciuescouado; la qual cerimonia nõ s'usa, credo, in altro luogo del mondo, saluo, che in Pistoia, in un monasterio medesimamente del nostro ordine, e detto ancora lui S. Pietro. E mi è uenuto uoglia di dirla, perche la famiglia nostra de gli Strozzi, interuiene à cotale cerimonia, come udirete.

Quando fa l'entrata il nuouo Arciuescouo, lo ua ad incõtrare processionalmẽte tutto il Clero, & i Magistrati ancora, & egli poi cosi accompagnato, s'muia uerso la Chiesa di San

Pietro à cauallo, sopra una Chinea riccamente adobbata. E giunto à mezza la piazza di detta Chiesa, smonta, e subito da glhuomini della famiglia de gli Strozzi, e non da altri, sono saccheggiati i fornimenti, e gl'arnesi della Chinea, che sono ricchissimi, & ella cosi nuda resta alle monache. Smontato addunque l'Arciuescouo, entra in Chiesa, incensato, & aspersо d'acqua benedetta da i preti, li per ciò apparecchiati, essendo poi aspettato dalla Badessa, e da tutte l'altre monache, sopra un palco benissimo parato, presso all'altare maggiore, saglie in su quello, e fatta una oratione, si pone à sedere sopra vna ricca sedia, e preso un'anello d'oro, lo mette in dito alla Badessa, alla quale è tenuta la mano, & il dito da uno de' piu uecchi della Parocchia, e cosi sposata la Badessa, e data la benedittione al popolo, e la perdonanza, se ne ua al suo palagio, dou'ella gli manda à donare un letto con tutti i suoi fornimenti di grã ualuta. E l'ultima, che di queste Badesse fusse sposata, fu D. Paola de' Carducci, dal Reuerendo Arciuescouo M. Andrea Buondelmonti, e l'uno, e l'altro, nobili Fiorentini.

Questa è una bella, e pomposa cerimonia, dissero i due Padouani, ridendo, e leuandosi da sedere. Il che fatto ancora tutti noi altri, ce n'andammo insieme ragionando infino alla porta del monasterio, di cose piaceuoli. E quiui giunti, rimanete in pace, disse, per tutti gl'altri gentil'huomini, à noi monaci, Messer Niccolo; e domani all'hora solita ritornaremo, per udire raccontare à Don Grisostomo i nomi, & i fatti di que' monaci, che hanno lasciato di se memoria à i posteri, mediante gli scritti, e belle opere, che dopo loro hanno lasciate.

Il fine della terza Giornata.

GIORNATA QVARTA,

NELLA QVALE SI RACCONTA LA VITA DI QVEI MONACI, che hanno composto qualche opera di qual si voglia scièza.

IRCA mezzo il giorno, che seguì dopo il ragionamento di D. Ignatio Minorbetti, arriuò à S. Giustina, per alcune sue bisogne, uenendo da Parma il venerabile P. D. Luciano Fiorentino, il quale fu maestro di tutti noi cinque, quando erauamo nouiti nella Badia di Firẽze, e meritamente perche è non solo persona molto allegra, gratiosa, e di dolcissima conuersatione; ma dottissimo nella Latina, Greca, & Ebraica lingua, e quello, che è piu, nelle sacre, e nell'altre scienze molto esercitato. Hora, mentre, che noi gli erauamo intorno, ragionando con esso di diuerse cose, per la grãde allegrezza, che haueuamo di uederlo, ci erauamo quasi dimenticati della promissa fatta à i nostri gentil'huomini. Perche hauendo noi consumato il tempo non ce ne accorgendo, nel trattenerlo, e carezzarlo, come nostro padre, uenne quiui il portinaio, e disse, come quegli già erano arriuati, e nel chiostro ci attendeuano. Onde narrato noi à D. Luciano quello, che haueuamo à fare, prendemmo da lui commiato. Ma esso detto, che in ogni modo uoleua anch'egli essere à vdire almanco il resto, poi che non s'era trouato al principio, senza altro dire, uscito di camera, s'auuiò con esso noi alla uolta del chiostro. E quiui giunti, poi che tra noi, & i gẽtil'huomini furono dati, e renduti i debiti saluti, facemmo intendere à i due Pado

Universidad de Deusto
Biblioteca

uani, chi era il nuouo compagno, perche già i Fiorétini lo conosceuano. La onde egli fu da tutti à cinque con grande affetto parimente abbracciato. Dopo questo ce n'andammo nell'orto, e spasseggiato alquanto, ci ritiramo sotto l'ombra della nostra pergoletta. Quiui stati un pochetto M. Filippo Saluiati, si uoltò à D. Grisostomo, e disse. Date di gratia principio à narrarne quanto hieri ne prometteste, senza altre scuse, ò cirimonie, le quali sapete quanto naturalmẽte sieno à noia à noi altri Fiorentini, se bene siamo stati costretti à pigliarne molte da gli stranieri. Perche ancora io senza altre scuse, ò conueneuoli mi offero (perche di tanto sono stato nel uenire in qua da questi altri richiesto) trattenere in qualche modo, come io saperò il meglio, il uostro ragionamento, acciò, che per la varietà sia piu grato, sorridendo vn poco à queste parole D. Grisostomo, cosi diede principio al suo parlare.

PAre hoggi al mondo, che i Monaci (per essere ricchi, e p non montare su i pergami à predicare) sieno uno inutile peso sopra la terra, e che (come disse quel Poeta) non sieno nati per altro, che per far numero, e consumare il pane. E fa argomento il uolgo, che i monaci sieno sempre mai stati cosi. E tutto nasce, perche gli huomini non sanno quello, che anticamente sieno stati i monaci, ne quanto da essi sieno state aiutate le buone lettere, ò quanto habbiano giouato con i loro stu di alla Chiesa Cattolica. Del che, se haueßero cognitione, harebbono in qualche reuerenza l'ordine monastico, se non per altro, almeno per amore de i monaci antichi. Benche doueriano ciò fare ancora per rispetto de' moderni, e lo farebbono, se sapessero quanti huomini dotti sieno etiandio hoggidi rinchiusi ne i chiostri, i qnali, se publicamente predicassero, come già faceuano, farebbono uedere, che non si stiamo (come si dice) per le celle ociosi, & à dormire. Et io ciò posso affermare con uerità, perche due volte mi sono trouato al nostro generale capitolo, doue uẽgono monaci di tutta l'Italia, e sono restato stupito di tanti huomini grandi, che io ui ho ueduti in ogni sorte di scienza, & in tutte le lingue eccellentissimi. E se i padri, che gouernano la religione, non fussero cosi

rigidi in non lasciare stampare le opere, che compongono i nostri monaci, vedreste alla giornata uscire fuori di belle, e giuditiose compositioni, degne di uscire in luce, e non istare piu nelle tenebre sepolte. Ma tutto fanno i nostri Padri à buon fine, considerando i tempi pericolosi, e pieni di sospetto; ne i quali noi siamo. Ma lasciando stare questo mio rammarico mi sforzerò, se Dio mi darà tanta gratia, che io il possa dimostrarui, che l'ordine monastico, non è manco stato nobilitato, e fatto chiaro, per huomini dotti, e famosi nelle lettere, che per Sommi Pontefici, Imperadori, ò Re, & altre persone illustre di sangue. E come, che questa sia cosa difficilissima, & habbi bisogno di grande memoria, bisognando di tutti quegli, de i quali io ui fauellerò, raccontare il catalogo delle opere da loro composte, tutta uolta non mancherò di prouare, se ciò mi riesce. E se ciò sia, ne lodarete Dio, insieme cõ esso meco, quanto, che no, mi scuserete, si per la difficultà della cosa, si ancora per la mia insufficienza. E per tenere qualche ordine, parleremo prima di quegli dell'Oriente, e del mezzo giorno, intendendo per l'Oriente, dal mare Adriatico in là; e poi verremo à quegli di queste nostre parti Occidentali, e Settentrionali. E prima ci comincieremo da i piu antichi, & di mano, in mano, uerremo à quegli, che sono stati poi secondo l'ordine del tempo. Et acciò, che il tempo non ci manchi, lasciero di ragionare di quegli, che à tutto'l mondo sono famosissimi, e chiari, i Gregorii Neocesarei, i Girolami, & i Giouanni Damasceni, e diremo di quelli solamente, che non sono cosi à ogn'vno noti.

Di Serapione Dottor Greco, e Patriarca.

IL primo de' quali uoglio, che sia Serapione. Costui, come afferma San Girolamo, e l'Abbate Tritemio, si fece monaco da giouanetto, e di poi fu fatto Patriarca d'Antiochia, e venne à essere l'ottauo dopo S. Pietro Apostolo. Leggesi, ch' egli nõ fu mãco piu per uita, che p dottrina mirabile. E ch'oltre à ciò, hauea dal Signor uno acuto, e destro ingegno, e che particularmente nelle diuine scritture era molto esercitato, e dotto. Scrisse molti libri, ne i quali oltre alla dottrina, si dimo

Universidad de Deusto
Biblioteca

stra quãto egli fusse acerrimo difensore della fede christiana, e cattolica. De' quai libri solamente questi ho trouati.

Vn libro à Dominione, che giudaizaua.

Vn libro à Carino, di Montano heretico.

Vn libro del Vangelo, che allora si leggeua sotto il nome di San Pietro.

Vn libro di lettere breui, & altre molte.

Fiorì questo dottore al mondo sotto l'Imperio di Commodo circa gl'anni della nostra salute 193.

Di S. Panfilo Dottor Greco, e martire.

Mi souuiene hora del famosissimo martire Panfilo di Cesaria di Palestina. Di costui fu tanto amico quel magno, e dottissimo Eusebio, che nel Concilio Niceno fu presidente (e ui compose quel simbolo, che ancora si chiama Niceno, il quale noi diciamo nella messa) che da esso fu per soprano me chiamato Panfilo. Fu costui incredibilmente amatore delle scienze. Onde fece in Cesarea di Palestina sua patria, una libreria, nella quale ragunò tanti libri, che aggiunsero, (come vuole Ramondo, & una Cronica antica, che è nella nostra Badia di Firenze, che affermano anche, che egli fu monaco,) al numero di trentamila uolumi, di maniera, che in quei tempi non se ne trouò sopra la terra vna simile, ne anche credo, che se ne truoui hoggi, quantunque ci sia la commodità della stampa. Di questa libreria fa mentione S. Girolamo, nel libro de gli scrittori ecclesiastici. Compose alcune opere, delle quali nó si truoua altro, che

Vn libro contro à i Matematici.

Vn libro di lettere piene di dottrina, e di fede.

Finalmente dopo i faticosi studi, e le molte vigilie sofferte per la chiesa di Dio appresso à Cesarea, fu da Massimiano per la fede di Christo martirizzato, circa gl'anni della uenuta del nostro Saluatore 240.

Di S. Luciano Vescouo, Dottor Greco, e martire.

Vi uoglio hora ragionar d'vn S. martire monaco, chiamato Luciano. Fu costui, come dice Simeone Metafrasto, della città di Samosata, posta in sulla riua del fiume Eufrate, ne

la Siria, detta hoggi Comagne, dou'è il põte dell'Eufrate, chiamato hora Frate. I suoi genitori furono christiani, e s'ingegnarono di farlo apprendere costumi pii, e conuenienti à vn Christiano. Ma essẽdo egli d'anni 12. rimase senza padre, e senza madre. Per lo che, se n'andò in Edessa, e si commise alla cura; e magistero d'vn maestro, huomo dotto, e pio, chiamato Machario; Dal quale in breue tẽpo imparò la pieta uera, e le buone lettere. Poscia hauendo riceuuto il battesimo, fece professione di monaco. E dopo alquanto tempo venne in cotal fama di santità, e dottrina, che fu eletto prete d'Antiochia. Nella qual città egli aperse una scuola publica, della quale, come afferma Suida, vscirono molti litterati huomini. Crebbe tanto la fama sua, che venne all'orecchie del crudele Massimiano Imperadore, il quale desideraua grandemẽte di hauerlo nelle mani per farlo rinegare Christo, ò uero crudelmente morire. Onde trouandosi l'Imperadore in Nicomedia, della qual città tro uò questo santo essere stato Vescouo, commandò, che con dili genza fusse cercato, e preso. Il che udendo il seruo di Dio, si ritirò in una villetta rimota fuori d'Antiochia. Ma da vn prete detto Pancratio, che gli portaua inuidia, & era infetto della heresia Sabelliana, fu insegnato, il che fu uficio proprio d'vn membro del diauolo, come sono tutti gli heretici. Fu addunque Luciano preso, per essere menato à Nicomedia, dauanti all'Imperadore; ma tra i soldati, che lo menauano, essendone alcuni, i quali erano stati christiani, e per paura de' tormenti, haueuano rinegato Christo, à quelli egli predicò di maniera, che di nuouo confessata con grande animo la vera fede, furono per quella fatti morire. Arriuato in Nicomedia, se lo fece venire l'Imperadore innanzi, e prima si sforzò di alienarlo da Christo con lusinghe, e con promisse grãdissime di robba, e di honori. Ma veduto, che egli dispregiaua ogni felicità, e grandezza mondana, cominciò à volerlo spauẽtare col minacciargli tormenti. Ma veggiendo, che à tutti i suoi assalti il Santo staua saldo à guisa d'vno scoglio, e dubitando se lo metteua à i tormenti di non hauerne honore, pensò di uincerlo per un' altro modo. Commandò addunque, che fusse miso in prigione, e non gli fusse portato da mangiare altro, che carne consecrate

Universidad de Deusto
Biblioteca

à gl'Idoli, per potergli poi insultare, e dire, che mediante cotal segno haueſſe acconſentito a' ſuoi Dei, e gli haueſſe honorati. Del che accortoſi Luciano, non ne uolle mai mangiare, onde in termine di quattordici giorni fini, per la fame, la vita ſua. Maſſimiano non lo hauendo potuto vincere, ne incrudelire contro di eſſo à ſuo modo mentre, che era uiuo, incrudeli, come pazza beſtia, contro al corpo morto. Perche fattogli legare al braccio deſtro vno ſmiſurato ſaſſo, lo fece gittare nel mare. Ma di quiui à pochi giorni fu trouato da alcuni ſuoi diſcepoli in ſulla riua, e da eſſi gli fu data conueniente ſepoltura. Poi dopo alcuni anni paſſando quindi S. Helena Imperatrice, che tornaua di Gieruſalemme, da ritrouare il legno della Sãta Croce, edificò ſopra al ſuo ſepolcro vn bello, & honorato tẽpio. Morì ſotto Maſſimiano Imperadore, intorno à gl'anni della humana ſalute 445.

Laſciò Luciano à i poſteri alcune operette, le quali fanno fede della ſua rara dottrina, tra le quali ſono

Tre libri della Chriſtiana fede.
Vno di diuerſi ſermoni.
Vno di Omelie. &
Vno di lettere à diuerſe perſone.

Mi pare, diſſe qui M. Lorenzo, che queſto Luciano fuſſe in un certo modo micidiale di ſe ſteſſo, à non volere mangiare delle carne conſecrate à gl'idoli. Percioche, ſe bene erano quelle carni à gl'idoli conſecrate, non però credo io, che in eſſe fuſſe coſa alcuna, per la quale ſi poteſſe imbtattare la coſcienza, perche non penſo, che parole, ò cerimonie fatte nelle coſe offerte à i demoni, ſiano efficaci ad alterare le creature buone di Dio. Oltre à queſto mi pare ricordare, che Chriſto dice nel Vangelo, in San Mattheo, al quindiceſimo, che neſſuna coſa, che l'huomo ſi mette in bocca, puo macchiare la coſcienza, ma ſi bene le coſe, che di bocca eſcono. Tutta volta harei caro intendere intorno à cotal materia il parer uoſtro. Io vi riſpõdo, diſſe D. Luciano, che ſi poſſano queſti cibi in due modi conſiderare. Nel primo modo dal canto de gli ſteſſi cibi; nell'altro, dal canto di quegli Gentili, che gli offeriſcono; parlando nel primo modo, non è dubio alcuno, che la creatura di

Dio, la quale, come voi hauete detto, è per ſe ſteſſa buona, nõ puo eſſere da ſimili coſe à quegli idoli conſecrate, alterata, di maniera, che ella macchi la coſcienza. Perche (come dice San Paolo, nella prima a' Corinti, all'ottauo; Noi ſappiamo, che l'Idolo non è mente, cioè, quella imagine, la quale i Gentili penſano, che rappreſenti Dio vero, non è rappreſentatiua di neſſuno vero Dio, perche l'imagine, come imagine, è rappreſentatiua. Et al decimo della medeſima piſtola. Non dico, che l'Idolo ſia coſa alcuna, ò quel, che è conſecrato all' Idolo, ſia coſa alcuna: che è quanto dire, tale imagine il cui vficio è di rappreſentare, non rappreſentata, e parimẽte i cibi offertigli, niente hanno piu di quel, che prima ſi haueuano, e però non ci imbrattano. Et in queſto ſentimento, le due ragioni addotte da M. Lorenzo, conſiderando i detti cibi nel ſecondo modo dal canto di quei gentili, che gli offeriſcono, i quali pẽſano offerirgli à qualche coſa degna, ò uero diuina, importata per quella imagine. Diciamo allora, che il chriſtiano ſi macchia nella coſcienza, quando (eſſendo prima auuertito, che ſono i detti cibi à gl'idoli offerti, gli mangia. Perche, ſe bene l'animo ſuo non è di honorare altro, che Dio, moſtra nondimeno alle perſone, di honorare quella coſa iſtimata degna, ò uero diuina, importata per quella imagine, la qual coſa nõ eſſendo Dio, di neceſsità è il diauolo. E per queſto pecca in confermatione, però diceua S. Paolo. Cõperate di tutta quella carne, che ſi uende nella becheria, ſenza domãdare s'ella è conſecrata all'idolo, ò no. Ma ſe alcuno diceſſe; auuertite, che queſta carne è conſecrata; non la comperate. Perche è certo, che non per altro dice colui, che ella è conſecrata, ſe non perche la ſi mangi con qualche rinerenza, di maniera, che il comperarla, ò portarnela à caſa, ſarebbe vn dimoſtrare di hauere all'idolo qualche fede, e qualche diuotione. E ſe alcuno infedele (dice ancora nella medeſima piſtola San Paolo) vi inuita à mangiare à caſa ſua, e che ui uenga bene di andare la, andate, e mangiate di tutto quello, che vi è miſſo auanti, ſenza ſtare à domandare, ſe è conſecrato, ò no. Ma ſe alcuno diceſſe. Queſta coſa è conſecrata, non la mangiate, per amore di colui che ui ha detto cotal coſa, cioè, acciochè egli non creda, che

Universidad de Deusto
Biblioteca

voi habbiate qualche riuerenza all'Idolo. Perche questo saria proprio vn rinegare il vero Dio. Hor uedete quanto bene, secondo la mente di S. Paolo, ò per dir meglio, secondo le parole dello Spirito Santo, dette per bocca di S. Paolo, si sia portato in cotal caso, il nostro Luciano. Perche, se l'empio Imperadore gli hauesse mandate le carni consecrate à gl'Idoli, e non gli hauesse fatto dire, che elleno erano consecrete à Dio, senza dubio ne haria mangiate, ancor, che hauesse saputo quelle esser sacrate. Ma mandandoglielo à dire, e conoscendo egli, che per quella via uoleua l'Imperadore poter dire di hauerlo costretto à honorare i suoi Dei, fece santissimamente, e piissimaméte à non ne volere mãgiare. Percioche, per quel modo dispregiò i falsi Dei, e fece grãdissimo honore à Christo vero Dio, e nostro Saluatore. M'hauete (disse M. Lorenzo) benissimo, e cõ ragioni, e con autorità sodisfatto, si che seguitate il vostro ragionamento.

Di S. Serapione Dottor Greco, e Vescouo.

HOra mi souuiene d'un'altro Serapione. Fu questo monaco nell'Egitto, e come io stimo, nacque anche in quelle parti; percioche fu amicissimo di S. Antonio. Fu Serapione tanto dotto, & esercitato nelle lettere d'ogni sorte, & hebbe cosi bello, & ornato dire, e fu di tanto eccellente ingegno, che si acquistò nome di scolastico, e fu Vescouo di Tomuseo, città di quelle parti d'Egitto. Scrisse in segno della sua dottrina, alcune opere, le quali sono queste.

Vn libro contro à Manicheo heretico.

Vn de' titoli de Salmi.

Et un libro di lettere à diuerse persone molto utili, secondo, che afferma il diuo Girolamo, il quale ancora dice, ch'egli fu inuitto testificatore della fede del figliuolo di Dio dauanti à i Tiranni. Visse sotto l'Imperio di Costantino, ne gl'anni della incarnatione del nostro Saluatore 340.

Di Giouanni Climaco Dottor Greco, & Abbate.

SEguita hora Giouanni Climaco, il quale cognome in nostra lingua significa Scalaico. Percioche egli fece vna opera distinta in sermoni, i quali chiamò gradi, ò uogliamo dire scaglioni

scaglioni, à guisa d'vna scala. Fu, secondo il mio parere, Egittiaco, ma non so di qual luogo particolare. E fecesi monaco nel monasterio del monte Sinai, posto nell'Arabia Sassosa, doue l'onnipotente Dio diede anticamente la legge al suo grã seruo Moise, e doue poi, per le mani de' santi Angioli fu portato il corpo della gloriosa vergine, e martire Caterina, la quale per lo nome di Christo fu uccisa in Alessandria d'Egitto. del qual glorioso corpo esce vn'olio, che sana l'infermità, come canta la S. Chiesa in una oratione, quando celebra il suo Natale. Hor per tornare, dico, che Giouanni, per anni diciannoue, menò nel monasterio uita santissima; dandosi tutto alla diuotione, alla humilità, & à gli studi sacri, di modo, che, come quello, ch'era d'acuto ingegno, diuenne dottissimo. Finito questo tempo, si ritirò all'eremo con licenza del suo Abbate, come allora si costumaua, e quiui dimorò con ogni netezza di cuore per alquanto tempo. Morì in quel tempo l', Abbate del monte, onde i monaci udendo la fama della santità di Giouanni, l'elessero per loro Abbate, quantunque per ogni uia si sforzasse di rifiutar cotal grado. Fatto Abbate, si diede allo scriuere; e compose molte opere, come quella della institutione de' monaci, della quale ho già fatto mentione, che gli diede cognome di Climaco, perche la diuise à guisa di scala in trenta gradi.

Vn libro ancora di Sermoni, chiamato Pastore.

Vn libro di diuerse lettere à monaci, & altre opere, le quali io non ho vedute. Visse al mondo ne i tempi di Costantino, il quale regnò intorno à gl'anni della venuta in humana carne del nostro Signore 340.

Di S. Iacopo Dottor Siriaco, e Vescouo.

DOttissimo, e santissimo parimente, fu Iacopo monaco, cognominato Sauio, secõdo, che afferma l'Abbate Tritemio, e Teodoreto Vescouo di Cirro, città della Soria, nominata cosi dal suo fondatore, il gran Ciro Re de' Persi. Nacque Iacopo nella città di Nisibis, detta hoggi Nesibin, posta in Mesopotamia, detta uolgarmente a' nostri tempi Diarbech, à punto doue erano i confini de' Persi, e del Romano imperio. E venuto à ragioneuole età, se n'andò ad habitar' in una cauer

Universidad de Deusto
Biblioteca

na posta supra vno altissimo monte, e quiui visse gran tempo vestito di pelle di capra, attendendo alla astinenza, all'oratione, & alla contemplatione delle cose celesti, & esercitandosi ne gli studi, e massimamente in quegli delle sacre lettere, nelle quali diuenne eruditissimo. Intendendo egli poi, che il culto de' falsi Dei piu, che mai andaua crescendo, diliberò di scendere à i luoghi habitati, e uedere se col predicare poteua rimouere qualcuno da tanta empietà. Sceso dunque al basso, cominciò à predicare, e confermare con molti miracoli la sua dottrina, tra i quali fu, che Dio per le sue orationi risuscitò vn morto. Onde diuēne molto famoso, e caro à tutti, di maniera, che egli fu, mediāte i suoi cōpatrioti, eletto Vescouo della patria. Nel quale uficio sostēne molte auuersità p il nome di Christo per la persecutione del crudele Massimino. Dopo il quale, essendo stato assunto all'imperio il Magno Costantino, si celebrò il primo Concilio di Nicea, contro all'empietà d'Arrio, & il nostro Iacopo fu vno de' padri à quel Concilio conuocati. Partitosi dal Concilio con gli altri Cattolici, e tornato alla sua città morì l'Imperadore. La onde Sapore Re di Persia, hebbe ardire di trauagliare con guerra l'imperio Romano. Onde primieramente assediò la città di Nisibis, la quale da Iacopo, con validissime orationi fu miracolosamente difesa. Ma in capo à certo tempo si morì Iacopo, il che vdendo i Persiani, ritornarono di nuouo à darle l'assalto, e per forza v'entrarono, fuggendosi gl'habitatori per un'altra porta, e portādone seco il corpo del loro santo Vescouo, e dicendo, che se esso santo fusse stato viuo, la Città loro non saria mai venuta nelle mani de' Barberi. Quanto egli fusse erudito, ne fanno fede le opere da lui composte in lingua Siriaca. Le quali sono queste.

Vn lib. della christiana fede.
Vno della carità generale.
Vno del digiuno.
Vno dell'amore del ꝓssimo.
Vno dell'oratione.
Vno contro à tutte l'heresie.
Vno della resurrettione.
Vno della vita dopo la morte.
Vno della humilità.
Vno della patienza.
Vno della penitenza.
Vno della sodisfattione.
Vno della verginità.
Vno del senso dell'anima.
Vno della circuncisione.
Vno della bened. de gl'azimi.

Vno, che Christo sia figliuolo di Dio.
Vno della castità.
Vno contro à i Gentili.
Vno della edificatione del tabernacolo.
Vno della conuersione delle genti.
Vno del Regno de' Persi.
Vno della persecutione de' Christiani.
Vno sopra le parole di Esaia profeta.
Vna cronica de' tempi distinta in 25. libri.

Visse sotto il Magno Costantino ne gl'anni del Signore 340.

Di Diodoro, Dottor Greco, & Arciuescouo.

DOpo costui, seguita Diodoro, del quale truouo scritto molte cose, se bene non dirò se non quello, che ne dicano gli autori degni di fede. E questo è, che dopo molti anni, ch'egli hebbe con amore, e pietà gouernato il Vescouado della città di Tarso, chiamata hora Terassa, di Cilicia, detta hoggi Caramania, patria dello Apostolo Paolo lasciò il Vescouado, e fecesi monaco, ma in che monasterio, ò in che prouincia non trouo scritto. Scrisse questo santissimo huomo molte vtili, e degne opere, mediante le quali lasciò à noi altri eterna memoria del nome suo. Fra le quali fu

La sposition sopra tutta la Scrittura sacra.

Vn'opera de' tempi sopra i Profeti, nella quale corresse l'errore, che circa à qnei tēpi haueua fatto Eusebio Pamfilo.

Vn'opera, nella quale proua, che le tre persone della Trinità, sono vno Dio solo.

Scrisse contro à certi heretici chiamati Melchisechiti.

Contro a' Giudei.

Della resurrettione de' morti.

Dell'anima, contra le false opinioni, che allora alcuni hauano d'essa anima.

Alcune somme à Gratiano.

Contro à gli astronomi, & astrologi, e cōtro à quegli, che teneuano il Fato.

Della spera, e delle cinque Zone, e del moto contrario all'ottaua spera de' pianeti, e della spera d'Ipparcho.

Della prouidenza contra Platone.

Di Dio, e de gli Dei.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Della natura, e della materia. nel qual libro tratta, che cosa sia il giusto, de Dio, e della materia, nella qual cosa i Gentili abbagliorno. Percioche le nature inuisibili, non di elemento, ma di niente insieme con essi elementi furono create.

Ad Eufonio filosofo, vn dialogo del corpo celeste contra Aristotile.

Contro à quegli, che dicono, che il cielo è animale.

In che modo il Creatore fu sempre, ma non la creatura.

In che modo in Dio sia il uolere, e non uolere, essendo egli immutabile.

Contro à Porfirio de gli animali, e de' sacrifici.

Visse questo Diodoro al mondo sotto l'imperio di Giuliano, e di Valente Imperadori, come nella historia ecclesiastica afferma Teodoro lettore, circa gl'anni della uenuta del nostro Signore Giesu Christo 360.

Di S. Effre Dottor Siriaco.

DIciamo hora del beato Effre, il quale da Dio, riceuette gratia di potere con facilità sporre le diuine scritture. Percioche, come di lui si legge, gli fu dall'Angiolo dato un libro scritto à lettere d'oro, di maniera, che da quel tempo innãzi parlando in esso lo Spirito Santo, haueua tanta gratia nel dire, che nel suo tempo non si trouaua niuno, che se gli potesse comparare. Et in tanto credito, uennero i suoi scritti, che (come dice il dottissimo S. Girolamo, nel libro de gli scrittori ecclesiastici, in molte Chiese dell'Oriente, si leggeuano publicamente. Fu oltre à modo amantissimo della fede cattolica, onde di lui racconta S. Gregorio Emiseno, fratello del magno Basilio nella uita sua, che combattè sempre con gli heretici, ò cõ la uiua voce, ò con gli scritti, cosa in uero degna di suprema lode. Fu ancora di tanta humilità, che essendo dal poco fa nominato Basilio, ordinato prete della città di Edessa, patria sua, detta hoggi Orpha, posta in Mesopotamia, non uolle però mai dire la messa, se bene ne era tanto degno, quanto porta la humana fragilità. Non per questo mancò di fare l'obligo suo, circa al predicare, e confortare i popoli al buono, e beato uiuere, non solo con le parole, e con gli esempi, ma con gli scritti ancora, i quali sono questi.

Vn libro dello Spirito Sãto.
Vno della compuntione del cuore.
Vno della contritione del cuore.
Vno della penitenza.
Vno de' combattimenti del secolo.
Vno del giorno del giudicio.
Vno della Resurrettione di Christo.
Vno della beatitudine dell'anima.
Vno di lamenti sopra la rouina di Edessa sua patria.
Vna Homelia delle cogitationi.
Vna delle dure predicationi.
Vna della celebratione del misterio del corpo, e sangue di Giesu Christo.

E molti altri Sermoni nella festa della trasfiguratione del nostro Signore, e di molti altri Santi.

I quali sono stati tradotti di Greco in Latino, da Ambrogio monaco, e generale del sacro eremo di Camaldoli. Fiorì sotto l'imperio di Valentiniano, intorno à gl'anni della uenuta del nostro Saluatore 370.

Di Eracredo Dottore.

FRa i monaci Orientali, fu anche Eracredo, ma non trouo di qual patria, ò natione egli fusse. Era questo santo huomo, (come dice il Tritemio) non tanto chiaro per la cognitione delle lettere sacre, quanto per l'ottima, e santa uita. Perche, à guisa di pechia, era diligentissimo cercatore de' costumi, e detti di quei santi padri, che dimorauano ne' monasteri di quei paesi, e di quegli, che si stauano solitarii, per gl'aspri, e spauenteuoli diserti. De i quali tanti ripose nell'armario del suo petto, che volendo lasciargli à noi posteri, ne compose in gran volume, il quale alla vita spirituale è molto vtile, e lo intitolò Paradiso, parendogli, che à guisa di giardino (perche cosi significa in nostra lingua, questa parola Paradiso) egli fusse ripieno d'ogni sorte di odoriferi fiori, e di suaui frutti di virtu. Visse al mondo, gouernando l'imperio Gratiano, ne gl'anni del Signore 380.

Di Filippo Dottore.

MOnaco, e prete fu etiandio Filippo; del quale fu maestro il diuo Girolamo, e ne parlò fra gli Orientali, nõ

Universidad de Deusto
Biblioteca

perche io habbi trouato di che patria egli fusse, ma perche dimorò sempre in Betelemme col suo maestro. Racconta d'esso l'Abbate Tritemio, che fra l'altre sue uirtu, era molto amatore della pouertà, e tanto scientiato, e costumato, che insegnaua à quegli, che con esso lui conuersauano il beato viuere con gli esempi, e con la dottrina insieme. Morto, che fu il suo maestro, si diede à sporre la scrittura sacra, sopra la quale fece molti trattati, de' quali solamente si trouauano questi, cioè,

Vn libro sopra l'historia del patientissimo Giobbo.

Vn libro di Pistole à diuerse persone. Le quali, come dice Gennadio, sono piene di sapienza, e di esortationi alla pouertà, & alla patienza. Visse tra i mortali sotto Teodosio, e Valentiniano, e poi morì sotto Martiano ne gl'anni della incarnatiõne dell'eterno uerbo 386.

Di S. Pacomio Abbate, Teodoro, e Grisiesio, dottori.

FV ancora monaco Pacomio fondatore, e legislatore di molti monasteri dell'Egitto. Nella qual prouincia stimo, che fusse monaco. Fu costui, come dice Gennadio, nel suo libro de gli scrittori ecclesiastici, huomo dotato di gratia Apostolica tanto nell'insegnare, quanto nel fare miracoli. Onde scriue una regola à i monaci, la quale, (come afferma il detto Gennadio) gli fu dettata dall'Angiolo. Scrisse ancora molte pistole à diuerse persone, e collegi, le quali sono queste.

Vna pistola al Prepostо del suo monasterio.

Vna all'Abbate Cornelio.

Vna all'Abbate Siro.

Vna à tutti i Prepostі de' suoi monasteri, i quali il giorno della Santa Pasqua si congregauano, per celebrare i diuini misteri, in vn monasterio, che in quella lingua si chiamaua Baum.

Vna à i monaci, ch'erano fuori à lauorare.

Vna à i Prepostі, esortandoli à ragunarsi à certi determinati tempi insieme.

E molte altre piene di diuina scienza, e dottrina. Hebbe questo huomo molti discepoli, i quali furono dottori della parola di Dio.

Fra i quali fu Teodoro, che nella gratia, e nell'vficio della prelatura, gli successe, e scrisse à i monaci molte Pistole con fortatorie.

Et un'altro monaco ancora, il cui nome fu Gresiesio, il quale compose molte cose sopra il nuouo, e uecchio testamento, e particularmente un libro pieno di disciplina monastica, molto utile à cotal professione. Furono costoro al mondo, sotto l'imperio di Gratiano, circa gl'anni della humana salute 390.

Di S. Amsilochio Dottore Greco, et Arciuescouo.

MI viene hora in mente Amsilochio, della cui dottrina parla il diuo Girolamo con ammiratione nel libro de gli ecclesiastici scrittori. E Simeone Metafrasto nella sua vita, dice cose mirabili, & inaudite della sua santità. Fu Amsilochio monaco, e stette quaranta anni in vna spelonca, doue nõ mangiò mai altro, che vn pan biscotto il giorno, e beuue acqua sola. Standosi cosi questo santo huomo, e solo contentandosi della compagnia del Signore, gli apparue vna notte l'Angiolo di Dio, e gli disse, che andasse in Iconio, detta hoggi Cogna, città posta nella Licaonia, Regione della Cappadocia, benche Tolomeo la mette nella Galatia, (doue forse egli era nato) à pascere il gregge datogli da Dio à cura, conciosia, che di essa città fusse dal Signore stato eletto Arciuescouo. Non credette il saggio, e prudente huomo alla prima volta, sapendo, che spesso, (come dice San Paolo, l'Angiolo di Satana, si trasfigura in Angiolo di luce. Pure la terza volta, venuto à parlamento con esso Angiolo, conobbe, che egli era mandato dal Signore; perche essendosi con esso insieme inginocchiato, per fare oratione, l'Angiolo inchinata la testa, benedisse il Signore, e tre uolte disse, Santo Dio Sabaoth. Leuatosi Amsilochio dall'oratione, l'Angiolo lo prese per mano, e lo menò alla città d'Iconio, & andati alla uolta della Chiesa, s'aperseро loro spontaneamente le porte, che erano serrate, & entrati dentro, trouarono quiui vna gran moltitudine d'Angioli, che tutti diceuano, che Amsilochio eletto da Dio, era degno del Vescouado, e pregato Dio p lui, si partirono. Fatto giorno, vẽnero quiui 7. Vescoui, mãdati dal Signore e lo consecrarono, e poi se ne ritornarono à i loro Vescouadi,

Universidad de Deusto
Biblioteca

Quindi crescendo la fama della sua dottrina, e santità, fu chiamato à Costantinopoli al Concilio dal magno Teodosio, il quale lo chiamò, mosso da i Vescoui, che già ui si erano ragunati, i quali haueuano gran fede, che la uerità non haueſſe à essere conculcata, se Amfilochio fusse stato presente, sapēdo essi quanto egli era grato à Dio. Andouui l'huomo santo allegramente, per diffendere la fede cattolica. E giunto à Costantinopoli, se n'andò ad alloggiare à casa vna vedoua. E la notte, secondo la sua vsanza, sa n'andò alla Chiesa à orare, la quale essendo serrata, se gli aperse non altrimenti, che haueua fatto quella d'Iconio. Accrebbegli il Signore l'animo, accioche non haueſſe ad hauere paura de' nimici della sua cattolica fede, promettendogli, che parlerebbe in lui non altrimenti, che s'haueſſe fatto ne' suoi profeti, & apostoli. Venuto il giorno della sessione del Concilio, & abboccatosi con Eunomio, & Arrio ma non però quello, che fu capo di quella empissima setta, e con Macedonico, gli conuinse di maniera, che il popolo gli voleua far morire. Ma per consiglio di Amfilochio, furono in quello scambio cacciati della città, e confinati in diuerse parti, hauendo prima l'Imperadore fatte loro molte vergogne, e scherni, come fatti caualcare Camegli, con la coda in mano; & simili stratii. Tornatosi Amfilochio, dopo il Concilio alla sua Chiesa, dopo tre anni si morì il 23. di di Nouembre, & andò à fruire gl'eterni beni, hauendoci lasciato per saggio della sua dottrina, un libro molto pio, e dotto, dello Spirito santo, nel quale dimostra, che egli è Dio, e che deue essere adorato, e che è onnipotente.

Vn libro di vite d'alcuni Santi.

Vna homelia della purificatione della Vergine Maria.

Vn libro di vite di Santi, fra le quali è vna quella del magno Basilio.

Compose delle altre opere, le quali hoggi non si trouano. Visse sotto l'imperio del magno Teodosio, ne gl'anni del nostro Signore 390.

Io in verità, (disse qui M. Filippo,) sono rimasto non solo ammiratiuo, ma stupito de i magnifici titoli delle opere composte da quelli grandi huomini, de' quali insino à qui hauete parlato.

E s'io ho bene considerato, mi pare, che si potrebbono chiamare tutti Trimegistri, non manco, che quel grā Mercurio Re dell'Egitto, cioè, tre volte grandissimi. Perche sono stati grandissimi santi, grandissimi teologi, e grandissimi filosofi molti di loro. Così è certo, rispose D. Grisostomo, et i piu di quegli, che seguiranno, non fieno forse inferiori à questi in nessuna di queste tre cose, benche quanto alla santità, io piu volte da me medesimo sia restato ammirato di questo Amfilochio, di cui hora ho narrata la vita. Percioche, se col pensiero mi volto à considerare la familiarità, ch'egli haueua con Dio, mi pare uedere vn'altro Moise, che con esso parli à faccia, à faccia. Se contemplo la elettione sua al Vescouado, mi si rappresenta vn'altro Aronne eletto al sommo sacerdotio. Se lo rimiro nel diserto, mi sembra vn'altro Elia da' corui pasciuto. Se io contemplo la sua astinenza, mi rassomiglia vn'altro S. Giouanni Battista, che viueua di mel saluatico, e di locuste. Nel disputare poi per la fede cattolica, mi pare vn'altro uaso di elettione. Nel continuo orare, vn'altro Iacobo minore. E che piu in lui paiono tutte le gratie piouute dal cielo. E certo da gl'Apostoli in qua, non credo hauer trouato nell'historie, huomo maggiore di costui. Cessino addunque gl'empi heretici de' nostri tēpi di biasimar l'astinenza, et i sacri digiuni, vedendo quāto per quegli piacque costui al sommo Dio.

Di S. Gregorio Nanzanzeno, Dottor Greco, et Arciuescouo.

HOra segue il mirabile Gregorio Nanzanzeno, per cognomento il Theologo, dalla theologia, nella quale egli fu illustrissimo. Ma se noi vorremo di lui, secōdo, che merita la sua grande santità, e dottrina fauellare, occuperà il luogo à molti altri, de' quali ragionar'intēdiamo, e finirà egli tutta questa giornata: ne anche cosi sodisfarassi in tutto. Contentatevi addunque, che io in somma ve ne parli. Questo, per tanto, fu figliuolo di Gregorio cittadino, e Vescouo di Nāzanzeno, città non molto grande, ne di popolo numerosa. Fu questo suo padre, huomo santo si, ma per gloria, e dottrina, assai al figliuolo inferiore. Fatto Gregorio homai grande, fu mandato dal padre ad Athene, in quei tempi madre delli studi. Oue in breue, fece tale profitto, che fu eletto à leggere pu

Universidad de Deusto
Biblioteca

blicamente rhetorica. La quale lettura tãto abhorri, che, non vedendo altra uia di schifarlo, se ne fuggi per mare. Nella qual nauicatione, pati tale fortuna, che fece voto à Dio, se scampa ua, di farsi monaco; il qual voto adempiè poi in Ponto, in compagnia del magno Basilio, con il quale menò, per molti anni, vita solitaria, ordinato prima prete dal suo buon padre. Morto finalmente il padre, e la sua chiara fama da tutte le par ti spandendosi, fu da i suoi cittadini eletto, nel luogo primo di suo padre. Egli fuggendo cotal vficio, si nascose. Ma Iddio, che l'haueua eletto lucerna ardente, e lucente, da essere sopra l'alto candeliere collocata à far lume à tutti quelli, che nella Cattolica Chiesa entrano, non sofferse, che stesse sotto lo staio disutilmente nascosa. E per ciò il manifestò: onde fu sforzato ad accettare il pastorale vficio. il quale egli tanto egregiamente, e si bene l'effegui, che non passarono molti anni, che fu poi eletto Arciuescouo dell'Imperiale, e magnifica città di Constantinopoli. Et iui, dando opera alla continua predicatione, fece in breue tanto frutto, che conuerti infinita moltitudine di heretici, che in quel tempo nouellamente s'erano leuati. E tanto si sparse la fama della sua mirabile, e gran dottrina, che da tutte le parti del mondo, quasi à vn'altro Pithagora, concorreuano i grandissimi huomini, & eccellenti Dottori, e faceuansegli discepoli. Tra i quali molti, fu vno il diuino, e gran Girolamo, colonna della Cattolica Chiesa. Ma perche la gloria, & illustre fama, è quasi corpo da ombra dell'inuidia de' maligni seguitata, furongli mosse molte persecutioni da gl'inuidiosi, e maligni Vescoui, di tale gloria appetitosi, ma indegni. Di che egli accorgendosi, giudicò douersi cedere: e cosi abbandonato Costantinopoli con tutte le sue grandezze, tornossene à gouernare la sua amoreuole patria Nanzanzena. Oue poi, che nella coltura della uigna del nostro eterno Creatore, con gran frutto, fu inuecchiato, e fatto decrepito, fece eleggere un'altro in suo luogo; & egli, sciolto da ogni legame, se ne tornò alla primiera sua diletta solitudine. Oue pieno di meriti, fini la sua uita; anzi lasciò la morte, e volossene all'immortalità, circa gl'anni della venuta in humana carne del nostro Signor Giesu Christo 390.

Visse, e fiorì sotto Valentiniano, e Theodosio Imperadori. E fino à i tempi del primo Gregorio Romano Papa, fu nominato il magno Gregorio Theologo; ma cedette à costui il magno: non per ciò rimanendo picciolo, ma contentandosi del cognome del Theologo, e ritenendo i fatti del grandissimo. Scrisse molte operette in Greco eccellenti, cattoliche, e dotte: tra le quali sono queste.

Vn libro della morte di Cesario suo fratello.
Vn libro delle laudi di S. Cipriano martire.
Vn libro delle laudi di Athanasio Vescouo.
Vn libro della natiuità del nostro Signore.
Vn libro delle seconde epifanie.
Vn libro dello Spirito Santo nel di della Pentecoste.
Vn libro di se medesimo, tornato di uilla.
Vn libro di Gieremia, recitato in presenza dell'Imp.
Vn libro contra Eunomio.
Vn libro della riconciliatione del monaco.
Vn libro del guasto della gragnuola.
Vn libro contra Giuliano apostata.
Vn libro delle laudi di Massimo martire.
Vn libro di vituperatione contra il medesimo.
Vn libro della verginità in versi essametri.
Vn libro dello Spirito S. Vn lib. in scusa della sua fuga.

Compose etiandio molte homelie, e sermoni eccellenti, & alcune tragedie, & altre opere di diuerse materie, le quali sarebbe troppo lungo il nominarle. Ottenne ancora viuo, ma molto piu dopo morte questo honorato priuilegio, secondo, che di lui scriuono Ruffino prete, e Tritemio nella vita sua, che la sua sentenza era fine d'ogni controuersia, circa le cose della fede; dalla quale chi si partiua, per questo solo senza altro, era conuinto per heretico, e bastaua dire, Egli disse cosi: di maniera, che ancora i suoi emuli, per non incorrere in tale infamia, si guardauano dal contradirgli. Mille altre cose haurei, che dire, in laude di questo nostro Gregorio, che mostrerebbono la sua grandezza; ma voglio, per passare à gl'altri, con silentio trapassarle.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di S. Epifanio dottor Greco, et Arciuescouo.

HOra narrerò, soggiunse D.Grisostomo, quella di Epifanio, scritta da Simeone Metafrasto, e da Giouanni discepolo di esso Epifanio. Fu costui di natione Hebreo, d'vna uilla presso alla città di Eleutropoli, posta nella Fenicia. Il padre lauoraua la terra, e la madre filaua la lana, & haueua una sorella, chiamata Callitrope. Hora hauendo vn dottore Hebreo, chiamato Trifone, una sua possessione appresso, doue dimoraua il padre di Epifanio, e uenēdoui spesso, uide piu uolte Epifanio, e paruegli giouanetto, di bello aspetto, e di buona indole. Per la qual cosa, essendo già morto il padre del giouane, lo chiese alla madre, diliberādo di adottarselo in figliuolo, e farlo marito d'una sua figliuola, che haueua unica, e lasciargli tutto il suo hauere. La madre, che haueua male da fargli le spese, uolentieri lo dette al dottore, il quale gl'insegnò benissimo la lingua Hebrea, e perfettamente l'ammaestrò nella legge di Moise, e se l'addottò in figliuolo, e se lo fece genero come haueua disegnato. Non corse molto tempo, che morì il dottore, e la moglie, e la madre d'Epifanio. Perilche egli essendo rimaso del tutto herede, tirò appresso di se la sorella, con la quale uisse per alquanto tempo, uita quieta, e tranquilla. Occorrendogli di poi incontrarsi un giorno in uilla, in un monaco reuerendo, e dotto, e maestro eccellente di legare libri, della quale arte uiueua, dando à i poueri quello, che gli auāzaua, il cui nome era Luciano. Epifanio uide, ch'un pouero gli domandò la limosina, e che non hauendo per allora altro, che dargli, gli diede il mantello, che haueua adosso. Onde parēdo al giouane Hebreo, uedere discendere di cielo una candidissima ueste, e coprire Luciano, tutto stupefatto, smōtò da caualllo, e domandò il santo monaco di che setta, ò religione egli fusse. A cui il Santo disse. Dimmi prima, di qual sei tu. Et Epifanio rispose. Hebreo. & il Santo. Et io Christiano. Si che ua per i fatti tuoi, percioche non bene si conuengono i Giudei, con i Christiani. Soggiunse il giouane. E che cosa impedisce, che ancora io non possa essere Christiano? Rispose Luciano, che niente impediua, pur che egli credesse in Christo di buon cuore, ma che cotal cosa s'apparteneua al Vescouo, e che volentieri, (quando egli di ciò si contentasse) à esso Vescouo ne parlerebbe. Rispose Epifanio, che ciò facendo gli faria cosa gratissima. E menato à casa sua il monaco santo, gli mostrò tutto il suo hauere. L'altra mattina, se n'andò il monaco al Vescouo, e narrogli tutto il fatto. Onde il Vescouo fatto lieto gli comandò, che attendesse ad instruire, & ammaestrare nella Christiana fede lui, e la sorella, e quando gli paresse, che fussero bene instrutti, gli menasse alla Chiesa. Fece Luciano egregiamente cotale uficio, e quando gli parue tempo, gli rappresentò al Vescouo, & alla Chiesa de i fedeli, doue per mano d'esso monaco furono battezzati, e poi communicati, e da esso furono nel Vescouado ritenuti sette giorni, ne i quali attese continuamente ad ammaestrargli nella santa fede, e nelle Christiane uirtu. Dopo i sette giorni, si partirono con Luciano. Et Epifanio uenduto tutto il suo, diede alla sorella mille scudi, e la messe in un monasterio di sante uergini, e tutto il resto diede à i poueri eccetto quaranta scudi, i quali serbò per comperarsene libri sacri, e spirituali, e se n'andò col suo Luciano à farsi monaco in un monasterio, di cui Luciano fu poi fatto Abbate. Essendo dunque giouane Epifanio, quando entrò nel monasterio, con grandissimo feruore abbracciò la uita monastica, e per fare, secondo il commandamento dell'Apostolo, il quale dice, Che chi non lauora, non mangi, essendo buono scrittore, si diede à scriuere libri, e con quell'arte si guadagnaua il uitto. Viuendo di maniera, che in breue tempo uenne à tanta perfettione, che cominciò à fare miracoli. Per la qual cosa ueggiendosi cresciuto in fama, & in opinione, si partì per istar nascoso, e se n'andò in un luogo molto saluatico, inculto, e solitario. Ma non ui stette molto tempo occulto, com'egli desideraua. Perche il demonio di ciò inuidioso, entrò à dosso à una figliuola del Re di Persia. E cominciò à gridare, che non era mai per uscirne, se Epifanio di Fenicia, che dimoraua in un luogo diserto, non uenisse quiui. La onde il Re mandò molte persone à cercarlo, imponendo loro, che trouatolo, lo pregassero humilmente, che si degnasse d'andare à lui à liberarlo da tanta miseria. Trouarono dopo molte fatiche i mandanti del Re, il Sant'huomo, e pregandolo, come da esso Re fu loro im

Universidad de Deusto
Biblioteca

posto, e narrandogli la miseria della fanciulla, lo disposero ad andare con esso loro. Montato addunque l'huomo di Dio, con vn suo discepolo in su i dromedari, che i Persiani haueuano, per tale effetto menati con esso loro, in trentacinque giorni, giunsero alla corte reale; doue appresentosi Epifanio dauanti al Re, come lo vide, si leuò del trono regio, e fecegli riuerenza. Di poi fatta uenire quiui la figliuola, fu dal seruo di Dio, con vn segno di Croce, subito dal maligno spirito liberata; perche uolendogli dare il Re molte gioie, e tesori, egli non gli uolle accettare, onde il Re con honorata compagnia, lo rimandò al suo romitorio; il quale poi col tempo diuenne vn nobilissimo, e famoso monasterio, detto Spanidrió, posto nella Fenicia, doue fiorirono molti Santi, e dotti huomini. Fra i quali fu uno San Giouanni Saracino, che essendo uenuto quiui per ammazzare Epifanio, subito, che lo vide, fu illuminato d'vno occhio, del quale era al tutto cieco. Onde rauuedutosi, si fece quiui monaco, & in breue tempo uenne à tanta perfettione, che fece molti miracoli.

Vn'altro fu Epifanio, filosofo, della città di Edissena, che si conuerti per i miracoli di Epifanio nostro: e nel suo monasterio fattosi monaco, fece tanto profitto nella vita spirituale, che dopo esso Epifanio, fu piu, che alcuno de gl'altri, giudicato atto à essere di esso monasterio Abbate. Cominciando poi quel luogo ad essere molto celebre, e molto frequẽtato, l'huomo di Dio diliberò d'andarsi di nuouo à nascondere. Onde preso in compagnia, quel suo discepolo, che lo accompagnò in Persia, si fuggi in Egitto. Et hauendo visitati i Santi padri, che dimorauano ne i diserti della Tebaida, si ritirò in vn luogo fuori di mano, detto Bubilia, e quiui con gran quiete, e sua sodisfattione, stette sette anni. Cominciando nondimeno ancor li à spargersi la fama della sua Santità, i Vescoui delle città vicine, s'accordarono insieme di farlo Vescouo; ma prelentendo egli ciò, si fuggi prestamente dell'Egitto di nascoso, e tornossene al suo luogo. Del cui ritorno, i monaci fecero grandissima festa. Ma pochi giorni ui dimorò, che gli fu detto da uno, chiamato Polibio, che tutti i Vescoui della prouincia, erano ragunati, per eleggerlo Vescouo. Vdito questo Epifanio

subito si parti con due monaci, e giunto al mare, trouò una naue, che andaua in Cipri, nella quale entrato, si fece portar à detta Isola, e smontò al porto di Salamina, hoggi detto Famagosta. In questo tẽpo essendo morto l'Arciuescouo di questa citta, la qual era metropoli di tutta l'Isola, tutti i Vescoui del luogo, s'erano ragunati nel Vescouado di quella, per eleggere lo Arciuescouo. Nel qual luogo, vno di quei Vescoui, chiamato Pappo, piu vecchio, e piu honorato di tutti gl'altri. Stando la notte in oratione à pregare per la elettione del nuouo Arciuescouo, senti una voce da cielo, che gli disse, come allora era giunto al porto vn pellegrino, chiamato Epifanio, e che quello eleggessero Arciuescouo, e diedegli i cõtrasegni. La mattina à buon'hora, se n'andò al porto il S. Vescouo, cõ alquãti preti, e domãdato d'Epifanio, e veduti in lui tutti i segni, che dalla celeste voce gli furono detti, lo prese per mano, e lo menò seco alla Chiesa; doue già gl'altri Vescoui erano cõuenuti, e presentatolo dauanti à loro, narrò quãto dal diuin'oracolo haueua vdito. Vedendo questo Epifanio, cominciò à contradire, e scusarsi, e dire, che non era idoneo à tanto vficio, e per nessun modo voleua accettare. Finalmente protestãdogli Pappo, che se non accettaua, faceua espressamente contro alla volontà di Dio, si humiliò, e lasciossi ordinare Arciuescouo. Hor quanto egli si portasse egregiamẽte in quell'vficio, nel gouerno dell'anime, saria quasi, che impossibile à dirlo. Operò Dio p lui molti notabili miracoli. Perche spargendosi la fama sua, fu chiamato in Costantinopoli da Teodosio Imp. per essere da lui guarito d'vna infermità, che haueua ne i piedi; il quale da esso fu pfettamente sanato. Vdendo questo Arcadio, & Honorio suoi figliuoli, lo fecero venire à Roma, per amore d'vna loro sorella, ch'era malata, la quale egli non solo sanò, ma le risuscitò anche vn suo figliuolino. Veduti gl'Imperadori questi miracoli non essendo ancora battezzati, si fecero da lui battezzare, insieme con quel loro nipotino, ch'egli haueua risuscitato. E brevemente egli conuerti alla nostra fede filosofi, dottori, & hebrei, e risuscitò quattro morti. E, come à tutti quegli, che si sforzano di viuere piamente in Christo, non gli mancarono persecutioni. Percioche vn certo Faustiniano, huomo ricco di

Universidad de Deusto
Biblioteca

Salamina suo Vescouado, cercò di farlo ammazzare da un mo naco, chiamato Ruffino. Ma essendo poi preso Faustiniano p hauere sparlato dell'Imperadore, & essendo menato à Costan tinopoli, doue allora era il Sãto Vescouo, e miso in prigione. Andò Epifanio à usitarlo alla prigione, e se gli offerse di parla re per lui all'Imperadore. Ma egli non solo, nõ se gli humiliò, ma con parole oltraggiose lo cacciò uia. Onde morì di poi in prigione, e furono tutte le sue facultà confiscate. Ma il Santo Vescouo le impetrò dall'Imperadore per la moglie, conciò fusse, che non hauesse lasciati figliuoli. Partitosi poi di Costan tinopoli, se ne tornò alla sua Chiesa, doue uisse molti anni. Ma bisognandogli poscia un'altra uolta nauicare, per alcuni importanti negocii, passò all'altra uita, essendo in naue. La on de ritornati al porto della Città, i marinari fecero intendere nella Città, come haueuano nella naue il corpo del Santo Ve scouo morto. Per la qual cosa concorsero tutti i cittadini al porto, e con grande honore portarono quel corpo alla Chie sa, e con gran lacrime lo sepellirono, essendo egli d'anni cento e quindici. Fu questo Santo Arciuescouo persona molto dot ta, come afferma S. Girolamo, che gli fu amicissimo, nel libro piu uolte da me allegato. Compose queste opere.

Vn libro di 80. heresie, ch'erano state insino a' suoi tempi.

Due libri contro à tutte l'heresie, i quali esso autore nomi nò Panaria.

Vn libro de gli errori d'Origene.

Vn libro à Teofilo Alessandrino, della sepoltura del no stro Signore Giesu Christo.

Vn libro d'alcune uite di Santi.

Vn libro di lettere à diuerse persone.

Fiorì sotto Arcadio, & Honorio Imperadori, circa gl'anni del nostro Signore 400.

Di S. Giouanni Grisostomo Dottor Greco, et Arciuescouo.

VEnendo hora à dirui qualche cosa del magno Giouan Grisostomo, per essere stato ancor'egli dell'ordine, e famiglia monastica, anzi fra tutti gl'altri chiarissimo, per san gue, per dottrina, e per santità; diciamo, che egli nacque nella grande Antiochia di Soria, doue Secõdo suo padre, e general Capitano

Capitano dell'esercito di Siria, & Antusa sua madre, tanto co stumatamente, e con tali principii di lettere l'allenarono, che egli, peruenuto all'età di diciotto anni, si partì da Libiano Sofi sta, e dalla patria, e se n'andò, per apparare le scienze, alla ma dre de gli studi, e di tutte le miglior facultà, Athene. Doue di morato quanto gli parue à bastanza, se ne tornò alla patria, & in quella stando lo spatio d'alquanti anni, vi fu battezzato da Meletio Patriarcha d'Antiochia, e dopo non molto tempo, ordinato lettore da Zenone, Patriarcha di Gierusalemme, la doue dimorò tre anni, seruendo alla Chiesa. Dopo il qual tem po, accompagnandosi vn giorno con vn monaco molto eser citato nella vita monastica, se n'andò seco, nelle montagne d'-Antiochia, in vn monasterio, doue si faceua vita molto auste ra; & iui preso l'habito monastico, stette quattro anni in san tissima conuersatione. Poi, essendo ordinato Diacono, se ne andò, per menar vita piu soletaria, in una spelonca, doue stette due anni senza altra compagnia, che del Signore. Ma volen dolo Dio adoperare in seruigio della sua S. Chiesa, e della fede cattolica; Apparue l'Angiolo à Flauiano Patriarca d'Antio chia, mentre in su l'aurora cantaua le laudi del matutino, e gli commandò, che andasse doue dimoraua Giouanni, e, che me natolo alla chiesa, l'ordinasse sacerdote, douẽdo egli à essa chie sa, non altramente, che S. Paolo, esser'vn vaso d'elettione, e tutto'l mondo cõ la sua dottrina, e cõ le parole illuminare. Ap parue parimente l'Angiolo nella medesima hora, tutto risplẽ dẽte, e glorioso à Giouãni, che oraua, e gli disse, che seguitasse Flauiano alla chiesa, & accettasse l'ordine del sacerdotio. Obe dirono adũq; ambidue al cõmandamẽto diuino, & in quello stãte, che à Giouãni genuflesso haueua il Patriarca le mani so pra il capo, qñ l'ordinaua fu veduta vna colõba biãchissima vo lar' p la chiesa, e di poi scender'à basso, e fermarsi sopra il capo di Giouãni: p dimostrarchiaramẽte, che in lui discẽdeua lo Spi rito S. e ch'egli in virtu di quello, farebbe, e direbbe gran cose. Con si felice augurio addũque, ordinato Giouãni al sacerdo tio, stette 12. anni nella chiesa d'Antiochia, attẽdẽdo in detto tẽ po di maniera alle predicationi, & altre opere pie, che si sparse la fama sua ne' luoghi cõuicini, & andò insin'ad Arcadio Imp.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Perche, morto Nettario Arciuescouo di Costantinopoli, egli fu per opera d'esso Imperadore, consecrato Arciuescouo, del mese di Dicembre. Ma perche nulla cosa si puo quietamente fruire in questa vita, à pena haueua Giouãni gouernato il suo gregge cinque anni, che fu p inuidia cõfinato in Comana Pontica, città di Galatia, che hoggi vien detta Tocato. Nel quale esilio hauendo sopportato assai incommodi, essendo spesso da un luogo à un'altro menato, da soldati, che lo guardauano, e mal trattato. Finalmẽte passò all'altra vita d'anni 52. à di 18. di Settembre, e fu sepolto appresso i glorioſi martiri di Giesu Christo, Basilisco, e Luciano, e dopo anni 33. furono portate le reliquie di questa tromba dello Spirito Santo, in Costantinopoli, nel tempo, che reggeua l'Imperio Teodosio minore, & il Pontificato Proclo. La qual traslatione, fu, con si solenne pompa, e cosi magnificamente fatta, che piu non si puo immaginare, e per vltimo furono l'ossa di questo Santo Dottore collocate nel tẽpio de' beati, e glorioſi Apost. Pietro, e Paolo, il di 28. di Genn. nel qual giorno si celebra la sua festa.

Ne gl'anni poi dell'humana salute 1360. Che Lodouico detto Tarentino, di casa d'Angiò, marito della Reina Giouanna, regnaua in Napoli. Edificando Niccola Acciaiuoli Fiorentino, gran Siniscalco del Regno di Sicilia, e di Gierusalemme, e Duca di Melsi, il bellissimo luogo della Certosa, due miglia lontana da Firenze, sopra un colletto vicino alla strada, che va à Siena, con spesa non mica da priuato Signore, ma da Re. E detto luogo dopo molti anni, fu aggrandito da Angiolo, Reuerendissimo Cardinale di Santa Chiesa, pur della medesima famiglia. Il quale fu di grandissima autorità in nel Regno ancor'egli, e tanto honorato da Bonifatio nono, sommo Pontefice, che egli fu da sua Beatitudine, mandato à Gaeta, à coronare Ladislao, figliuolo di Carlo Re d'Vngheria, ancor fanciullo Re di Napoli, come il Riccio, e Pandolfo affermano ne' loro compendii delle cose occorse in quel Regno. Edificando dico, Niccola gran Siniscalco, il detto monasterio della Certosa; oltra i beni temporali, de' quali arricchi quel monasterio, lo dotò ancho di molte santissime reliquie, fra le quali fu la testa del nostro San Giouan Grisostomo. E mi ricorda hauer'inteso da alcuni de' nostri monaci di Firenze, a' quali la mostrarono già que' Certosini, che in quella testa sono ancora tutti i denti, cosi interi, cosi bianchi, e cosi belli, come gli possa hauere un sano, e ben complessionato giouane. Et io mi ui trouai presente, (disse D. Pietro) e nõ mi marauiglai, ne marauiglio di cotal cosa: perche si dee credere, che ciò adoperi nostro Signore, per mostrare quanto acceta gli sia la dottrina catolica, e santa, che con esi i suoi semi pronuntiano a' Christiani. Poi, che vi ci trouaste, disse qui M. Filippo, che altre sante reliquie uedeste voi? Perche mi pare hauer' inteso, che que' padri hanno cosi rara cosa di reliquie. Il medesimo Acciaiuolo, (rispose D. Pietro) vi condusse un' Hidria di quelle, doue Christo fece dell'acqua uino. La testa di San Dionigi Ariopagita, la quale hebbe dal Re di Francia. La testa di S. Saluestro Papa, & un braccio del nostro magno Basilio; le quali tutte, con molte altre, delle quali nõ mi ricordo, ci mostrarono, & esse tutte il ualoroso, saggio, fedele, e pio, (pcioche tutte queste quattro uirtu erano in esso) Niccola fece uenire dell'Achaia, doue haueua 3. anni cõtinui guerreggiato; e si dice, che haueua capitoli col suo Re, che di tutte le terre, che acquistaua, uoleua egli le reliquie de' santi, & esso togliesse per se le terre. E di uero la patria nostra di Firenze, è molto obligata all'Acciaiuolo, poi che non solo la illustrò col ualore dell'arme, e prodezza sua, ma dedicò presso à quella vn cosi celebre, e famoso monasterio, che poi è andato, & ua sempre crescendo di bene in meglio, non meno nelle cose dello Spirito, che in quelle del mondo. Et io per me porto ferma opinione, che piu gloria sia à questo Caualliero hauer' edificato quel luogo, nel quale si riposano le sue ossa, in un' honorato sepolcro di marmo, che l'hauere riportato al suo Re tante, e cosi grã vittorie. Io potrei dire molte altre cose anchora di questa illustrissima casa, (come Neri Acciaiuoli fu Duca di tre nobilissime, e potentissime Republiche, cioè della dotta Athene, dell'antica Tebe, e dell'ornato Corinto, tutte e tre in Grecia,) ma perche il tempo non lo concede, ne voi qui hoggi m'hauete chiamato, per che io vi racconti l'origine delle famiglie illustri, ò la grandezza loro, rimetto, à chi pure volesse intendere l'ori-

gine de gl'Acciaiuoli, à quello, che ne racconta Mattheo Palmieri, nella vita del nostro Niccola. A questo potrei aggiungere, soggiunse Don Pietro, quanto vadano imitando Niccola i successori suoi, non solo honorando quel luogo, ma nell'essere d'honore, e di giouamento alla patria. Ma per non torui il tempo D. Grisostomo, le tacerò. Seguitate.

Ripigliando dunque il suo ragionamento, Don Grisostomo, disse, io lascierò di raccontarui il rimanente della uita di questo Dottore, & ogni particolarità, per non impiegare il tempo in quello, che ciascun di voi puo vedere nel nostro Metafrasto, il quale minutamente scriue ogni cosa; e verrò à raccontarui l'opere, che io truouo hauer fatto questo celeberrimo Santo, le quali sono queste,

Vn libro, nel quale si tratta, che nessuno si fa male, se non da se.

Due libri della compuntione del cuore.

Vn libro da lui chiamato de reparatione lapsi.

Due libri sopra il Vangelo di S. Mattheo.

Sei libri delle lode di San Paolo.

Vn libro sopra il principio del Vangelo di S. Marco.

Vn libro ad Eutropio.

Vn libro del Richo, che si legge nel Vangelo di San Luca.

Sei libri del sacerdotio.

Due libri della Croce, e del ladrone.

Sopra gl'atti de' S. Apost. Sopra tutte le pist. di S. Paol.

Tre libri à Stagirio monaco.

Vn libro à Teodoro monaco.

Vn libro à Ciriaco, Vescouo dell'Esilio.

E per vltimo, si crede, che facesse quasi sopra tutta la scrittura sacra, oltra un numero, quasi, che infinito, d'Homelie, nelle quali particolarmente riuscì sempre diuino, e superò quasi se stesso. Delle quali opere molte ne sono nella detta Certosa scritte à pena in lingua Greca, e tanto antiche, e bē fatte, che si crede siano gl'originali portatiui pure dal nostro Acciaiuolo. Gran gloria apporta questo Dottore all'ordine monastico, (disse M. Filippo) e tanta, che quando non ci dicesse altro, per questo giorno, ci possiamo chiamare sodisfatti; percioche al

mio giudicio, egli non ha nella Chiesa di Dio superiore. Hor seguitate à vostro piacere. Fiorì questo Santo, disse D. Grisostomo, sotto l'Imperio d'Arcadio, & Honorio Imp. circa gl'anni del nostro Signore 411.

Di Esicio Dottore.

ESicio ancora fu monaco, e prete, e secondo, che si legge, fu discepolo di S. Gregorio Nanzanzeno, huomo nelle scritture diuine dottissimo. Costui esortato dal suo maestro à scriuere cose appartenēti alla religione, e fede cattolica. Compose molte opere, tanto sopra il nuouo testamento, quanto sopra il vecchio. Le quali per ancora io non ho uedute, eccetto, che.

Vn gran volume, ch'egli scriue ad Eutichiano Diacono.

Et vn'altro libro sopra il Leuitico.

Fu al mondo imperando Arcadio, & Honorio, circa gl'anni del nostro Signore 413.

Di S. Ilario Dotteor Latino, & Arciuescouo.

SEgue Ilario, il quale essendo stato parente di S. Honorato seguita, ch'egli fusse di Nicomedia. La quale, come nō hieri l'altro vdiste, fu la patria d'esso Honorato. Fu Ilario per la fama della sua dottrina, e della sua santa uita, che haueua menata nell'Isola di Lirino, con gl'altri monaci, che quiui dimorauano, eletto Arciuescouo d'Arli, dopo la morte dell'huomo di Dio Honorato. E come afferma il Tritemio fu molto pio, e cattolico, e tanto misericordioso, che daua à i poueri ciò, che haueua, di maniera, che publicamente era chiamato padre de' poueri. Le opere, ch'egli compose, sono queste.

Vn libro della vita di S. Honorato.

Molti libri d'Homelie al popolo.

E molte altre opere, le quali per ancora io non ho uedute. Fiorì quest'huomo illustre, per sangue, per dottrina, e per santità, sotto l'imperio di Teodosio minore, e morì sotto Martiano, circa gl'anni del Signore 430.

Di Eutropio Dottore.

DI Eutropio ancora non so la patria, ma perche truouo, ch'egli dimorò nell'Oriente, lo metto tra gl'Orientali.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Costui, oltre, che fu monaco, fu ancora prete, e molto nelle scritture sacre esercitato, ma nelle humane era eccellétissimo, e consumato, come d'esso dice il Tritemio. Scrisse alcune opere, le quali sono queste.

Due libri à due sue sorelle vergini.

Vn libro di Croniche insino a' suoi tempi.

Visse sotto l'Imperio di Valentiniano, e Teodosio Imperadori, circa gl'anni del Signore 430.

Di S. Leporio, Dottore Latino.

COme afferma Gennadio, fu monaco ancora Leporio, e com'io mi stimo, in Affrica. Nella qual prouincia, credo anche, ch'egli nascesse. Fu persona molto studiosa, e particularmente delle lettere sacre; e tanto si persuase della sua pura uita, che diceua, con l'aiuto solo del suo libero arbitrio, senza la gratia di Dio, poter uiuere santamente. E tanto andò auãti in questa sua opinione, che cominciò à difendere l'errore dell'empio Pelagio. Onde ammonito da i Santi Dottori della Francia, e nell'Affrica ancora, da S. Agostino, lasciò il suo errore, e cominciò à dire publicamente il contrario, & ad impugnare con grandissimo zelo cotale opinione, referendo infinite gratie all'immortale Dio, che l'haueua cauato d'un tanto errore, mediante i suoi fedeli ministri. E di piu, compose contro à cotale opinione.

Vn libro, intitolato Collettorio, contro all'heresia.

Et vn'altro delle due nature in Christo, nel quale egli si ritrattò, perche auanti non haueua tenuto circa à quelle, secondo, che tiene, e confessa la Cattolica Chiesa. Visse tra mortali sotto Teodosio minore, ne gl'anni del Signore 430.

Di Giouanni Cassiano Dottor Greco, & Abbate.

MI si fa innanzi hora Giouanni Cassiano, il quale, (come racconta il Tritemio nel suo trattato de gli scritori ecclesiastici) fu di natione Scita. E dimorò assai in Costantinopoli nel tempo, che S. Giouan Grisostomo era quiui Arciuescouo, del quale anche fu discepolo, e da cui fu ordinato Diacono. Dopo alquanti anni (non so per qual cagione) fu da esso Grisostomo scacciato. Onde se n'andò à Marsilia di Prouenza, e quiui fu fatto prete, e ui edificò due monasteri, uno per i monaci, e l'altro per le monache. Stette in questo luogo gran tempo, e con grande feruore attese al seruigio di Dio. Scrisse alcune operette molto vtili, hauendo imparate le cose, ch'egli scrisse non manco con la esperienza, che cõ la scienza. Scrisse ancora pregato da Leone Archidiacono, che poi fu Papa, di cotal nome primo.

Sette libri della incarnatione del figliuolo di Dio, contro à Nestore heretico.

Quattro libri del modo del viuere de' monaci.

Otto libri de gli otto uitii principali.

Ventiquattro libri di ragionamenti di S. Padri.

Finalmente uecchio, si morì nel suo monasterio, appresso à Marsilia, non senza fama di santità. Ma perche quella collatione, che parla del libero arbitrio, gli fu da S. Prospero, Vescouo di Reggio, riprobata, & hoggi ancho dalla Chiesa, e stato fatto il simile. Le sue opere furono messe tra l'apochrife, gouernando l'imperio Teodosio minore, intorno à gl'anni della salutifera incarnatione 430.

Di S. Petronio Dottore, e Vescouo.

DIrò hora di S. Petronio, Vescouo di Bologna. Dou' è un magnifico tempio edificato à honor suo, ch'era già Badia della congregatione di Valembrosa. Fu costui di natione Greco, e discese, come uuole Pietro Vinitiano, del sangue del magno Costantino. La sorella del quale, fu donna di Teodosio secondo, dal quale essendo mandato Ambasciadore à Papa Celestino, per rimediare all'empia setta di Arrio, la quale andaua incrudelendo del continuo, peruenuto al porto d'Hostia, il Papa mandò molti sacerdoti insino là ad incontrarlo. E la notte precedente apparue il beato Pietro al sommo Põtefice, e gli disse, che consacrasse Vescouo della Città di Bologna, l'Ambasciadore dell'Imperadore; perciò, che il Vescouo d'essa città era morto. Dopo il terzo giorno, che Petronio era giunto in Roma, i Legati Bolognesi giunsero essi ancora, e domandarono al Papa un Pastore, essendo il loro morto. Il quale, secondo il commandamento dell' Apostolo Pietro, diede loro Petronio. Il quale, andatosene con loro à Bologna, con le pa-

Universidad de Deusto
Biblioteca

role, & fatti insegnò accuratamente la via del Signore al popolo da Dio, datogli à cura. Ristaurò in oltre, molte Chiese, che da gl'empi Arriani erano state rouinate. E quella del primo martire Stefano, edificò da' fondamenti. Andando da poi in terra Santa, & in Egitto, à visitare i santi luoghi, & in quelli adorar Christo, visitò medesimamente quelli Angioli incarnati, che cosi mi pare di nominar i monaci di quei tempi (stimádo, che grãdissima parte di loro, fussero come Angioli) i quali habitauano in quei solinghi eremi. E nel tornare indietro, passò da Costantinopoli, e dall'Imperadore suo cognato, ottenne molti priuilegii per la città di Bologna. E fra gl'altri, si crede, che fusse vno quello dello studio. Percioche da vn Teodosio fu principiato, ma non so già di certo, se fu questo, cognato di S. Petronio, ò vero l'Auolo. Portò seco anchora da Costantinopoli cinque corpi de' Santi Innocenti. E dopò vna vita laudabile, passò al Signore. Et il suo glorioso corpo fu sepolto nella Chiesa di S. Stefano, da essò, com'io ho detto, stata edificata, secondo, che afferma Gẽnadio. Fu questo sant'huomo molto erudito nelle lingue, tanto Greca, quanto Latina, nella filosofia, e lettere sacre anchora. Et in memoria di ciò, lasciò alcune opere scritte, le quali furono

Vn libro della vita de' Santi Padri d'Egitto.

Vno dell'ordinatione del Vescouo. Nel quale dimostra egli esser stato Prefetto del Pretorio.

Vn'altro libro d'Homelie, sopra i sacri Vangeli, le quali sono molte.

Fiori al mondo sotto l'imperio di Teodosio secondo, intorno à gl'anni della nostra salute 425.

Di S. Isacio Dottor Siriaco.

SEguitando l'ordine del nostro ragionare, verremo à dir qualche cosa di Isacio, il qual fu monaco, e prete della chiesa d'Antiochia, e persona à Dio grata, & à gl'huomini venerabile. Fu grandemente dotto, & esercitato nelle sacre lettere, e nel predicare ualeua assai, e molto piaceua al popolo. Scrisse, come il beato Effre, molte cose belle in lingua Siriaca, le quali sono molto utili, e necessarie alle persone spirituali. Scrisse etiandio

Due

Due libri contro à i Nestoriani, & Eutichiani Heretici.

Vn libro esortatorio alla uita spirituale.

Vno del combattimento de' vitii.

Vno dell'andare al Signore. Vno della humiltà.

Vno della difficultà delle virtu.

Vno in forma di dialogo del profitto delle uirtu.

Vno dell'ordine della vita monastica.

Vno di tre ordini, di coloro, che fanno profitto nella uia del Signore.

Vno del modo d'ammaestrare i nouitii alla religione.

Vno della sollecitudine de' monaci.

Vno delle diuerse tentationi del nostro nimico.

Vno di uersi sopra la rouina della città d'Antiochia.

Vno della penitenza. Molte homelie al popolo.

Visse questo Santo dottore, sotto l'imperio del secondo Teodosio, ne gl'anni di nostra salute 430.

Di Eugenio Dottor Latino, & Arciuescouo.

HOra seguirà vn'altro Santo monaco, Arciuescouo di Cartagine, il quale per la cattolica fede patì molte persecutioni dal Re Vnegiro d'Affrica, chiamato Eugenio. Fu questo Sãto monaco eletto à cotal grado, per questa cagione. Essendo la Città di Cartagine stata 24. anni senza Pastore, per la gran persecutione, ch'à i Cattolici fece Genserico Re de' Vandali, padre del detto Vnerigo. Egli dopo la morte del padre, per parere religioso, si cominciò (ma fintamente) à mostrare piu mansueto in verso de' ueri Christiani. Perche intendendo questo Zenone Imperadore, e Placidia sua donna, lo mandarono à pregare, che fusse contento di dare licenza à i Cattolici di Cartagine, che si eleggessero vn Vescouo, e che non volesse, che vna tãta città, stesse tãto tẽpo senza chi guidasse i suoi cittadini nella uia di Dio. Concesse il Re questa licenza, e la fece per la città publicare; della qual cosa secondo, che racchõta un'antica, e fedele historia, che io ho ueduta nella libreria della Badia di Firenze, fecero i Cattolici grandissima allegrezza, e festa. Elessero adduque Eugenio monaco, huomo non manco dotto, che santo. Il quale poi essendo da Vescoui Cattolici ordinato, menò si Santa vita in quel grado, che cominciò à es-

sere non solo appresso di tutti i suoi venerabile, e reuerêdo, ma etiandio appresso à gl'infedeli. Et anchora, che i Barbari hauessero occupate tutte l'entrate delle Chiese, nondimeno, faceua tante limosine, ch'ogn'vn si marauigliaua. Vedendo gl'Arriani crescere la fama di questo santo Prelato, & il frutto, che faceua nella chiesa di Dio, cominciarono, mossi, da estrema inuidia, à trauagliarlo, & impedirlo, ch'ei non potesse predicare al popolo, secondo il consueto. E gli dissero, ch'egli nõ douesse lasciare entrare nella sua Chiesa alcuno, ò maschio, ò femina, che si fusse, ch'hauesse l'habito barbaresco, conciò fusse, che quei tali non erano commessi alla sua cura, ma alla loro. Rispose Eugenio, che le porte della Chiesa stauano aperte à ogn'vno, e libere à chiunche volesse entrare, e che à lui non era lecito à cacciar fuora alcuno. E massimamente, perche molti uestiti di quell'habito, erano de' suoi. I quali per essere Cortigiani, & vfficiali del Re, andauano cosi uestiti. Non si quietarono per cotale risposta gl'Arriani, ma misero huomini feroci alle porte della Chiesa del Vescouo, i quali crudelmente batteuano tutti quelli, che uestiti d'habito barbaro, uoleuano entrare, senza hauere rispetto, ò à età, ò à sesso. Finalmente si uenne alle dispute. Nelle quali essendo da Eugenio con ragioni, uinti gli Arriani, eglino uollero uincere lui, con la forza. La onde col consenso d'Vnerigo, mandarono lui cõ quattro mila nouecento settanta sei cattolici, tra huomini, e donne, e fanciulli, in esilio ne i diserti di Mauritania, secondo, che scriue Vettorino Vescouo della città di Vita, che vi si trouò presente. E quelli, che gli condussero, fecero di loro tanti stratii, che molti de i nostri, senza aiuto, se ne morirono. Vno de' quali fu lo strascicare quelli, i quali per debolezza, non poteuano caminare. Non trouo già ne in Vettorino, ne altroue, se Eugenio morì in questa afflittione, ò se sopravisse. Truouo bene, che tra questi confinati, furono cinquecento monaci. Che egli fosse huomo dotto, ne fanno fede le opere da lui cõposte. Le quali sono queste.

Vn libro dell'espositione della fede cattolica.

Vno in difesa della fede.

Vno della disputa, ch'egli hebbe con gli Arriani.

Vna epistola alla sua Chiesa, scritta da lui mentre, che andaua in esilio.

Fiorì sotto Zenone Imperadore, correndo gli anni del nostro Signore 480.

Di Orsino Dottore.

SEguita dopo questo Eugenio, Orsino. Costui, come dice Gennadio, fu monaco ancor'egli nell'Oriente, se bene non dice di qual patria egli fusse; e fu huomo di bello, & arguto ingegno, e grandemente esercitato in ogni sorte di lettere, e massimamente nelle diuine. Compose molte opere. Ma io non ho hauuto cognitione, se non di una, il cui titolo è questo.

Vn libro, nel quale si proua, che gli heretici, che tornano alla fede cattolica, non si debbono ribattezzare.

Fu al mondo questo Orsino, sotto Teodosio minore Imperadore, il quale tenne l'imperio circa gl'anni della venuta in humana carne del nostro Signore 490.

Di S. Fulgentio Dottor Latino, e Vescouo.

MI rifulge hora nella memoria Fulgentio. Il quale al suo tempo, per tutto il mondo risulse, & insino ad hora rifulge, per le molte, e belle opere, ch'egli compose, e mandò in luce. Nacque questo Fulgentio in Toledo, nobile città di Spagna, ma per essere dimorato in Affrica, lo metto tra gl'Orientali Scrittori. Il cui padre hebbe nome Fulgentio, e la madre Marchiana, ambidue nobilmente nati. Fulgentio dunque da giouanetto fu da Fausto Vescouo mandato in esilio, la doue egli si fece monaco, come Ramondo ci fa fede. Sofferse da poi da gl'empi Arriani, mõlte persecutioni, insino piu volte à essere battuto crudelmente. Quindi à non molto tempo fu del suo monasterio eletto Abbate, & da poi creato Vescouo della città di Rupena, posta nell'Affrica. Doue con la dottrina, & buoni esempi, insegnò il beato, e ben uiuere, e la cattolica fede.

Scrisse ancora molti utili, e dotti trattati contra à i crudeli, & ostinati Arriani, in defensione della nostra santa, e cattolica fede. La onde fu da essi, insieme con sessanta altri

Vescoui, mandato in esilio nell'Isola di Sardigna. E richiamato poi di nouo al Vescouado, vn'anno auanti alla sua morte, andò al suo monasterio. Et iui dimorò non come Vescouo, ne come Abbate, ma come simplice, e priuato monaco. E pieno di santità, dopo il detto anno, andò al Signore nel mese di Gennaio, l'anno 60. della sua età. Egli quando fù in uita, non mangiò mai carne, ne beuuè vino, ne etiam per necessità, bisogno, ò infermità alcuna. Fu questo santo huomo molto dotto nell'humane, e diuine scritture, e dotato di loquela dolce, e pura fu nell'insegnare facilissimo, nel persuadere efficace, e nel riprendere animoso. Che piu? In esso, come in proprio albergo, habitauano tutte le uirtu, e lodeuoli costumi. Compose molte degne, & eccellenti opere, come furono queste, cioè.

Sette libri della gratia di Dio, e del libero arbitrio.
Due libri della uerità della predestinatione.
Due libri della remissione de' peccati.
Vno della regola della uera vita.
Vna disputa à Trasimondo Re.
Vn libro della predestinatione ad Ammonio.
Vn libro à Ferrando Diacono.
Vno della continenza coniugale.
Vno della Verginità à Proba. Vno della S. Trinità.
Vno dell'oratione alla medesima.
Vno della Carità ad Eugipio Abbate.
Vno della penitentia à Venantia.
Vno à Teodoro Senatore. Vno à Galla uedoua.
Vno della fede à Donato. Vno di Sermoni.
Vno del misterio dell' incarnatione.
Vno d'Homelie in grandissimo numero.
Vno, nel quale dichiara molti luoghi oscuri.
Vno di diuerse questioni.
Tre libri di ragionamenti di dote nouelle à Cato.
Vn libro di Adamo, e di Abello.
Vno di lettere à diuerse persone.
Vno dell'immensità del figliuolo di Dio.
Vno della passion del Signore.

Visse al mondo questo dottissimo, e Santo huomo, sotto lo

Imperio d'Anastagio, intorno à gl'anni del nostro Signore Giesu Christo 500.

Io vi dirò il uero, disse qui M. Filippo, le tante, e cosi degne opere di costui, m'hanno di modo, con il loro fulgore, che à guisa di raggi solari risplende, abbagliato la uista dell'intelletto, ch'io resto quasi smarrito. E se senza narrarmi le uite di costoro (gli autori delle quali sono di tanta auttorita) voi mi haueste detto, che tra' monaci, fussero state tante lettere, mi saria paruto, che voi haueste detto un Paradosso. Poco manco, soggiunse M. Lorenzo Strozzi, mi marauiglio io della memoria di D. Grisostomo, ch'egli tenga, cosi à punto à mente, il catalogo delle opere di ciascuno di questi auttori, e le reciti talmente à una à una, che pare, ch'egli le habbia dauanti à gl' occhi scritte. E non posso credere, che non ci usi qualche arte. Sorrise D. Grisostomo, e disse.

Di Egipio Dottore Latino, & Abbate.

LA mia artificiosa memoria (poi che cosi piace allo Strozzo) mi rappresenta adesso Egipio Abbate. Gli autori della cui vita, hebbero bene poca memoria, ò uero poca diligentia, poi che non dissero di qual patria egli fusse, ò di qual monasterio fusse monaco. Se bene dicono, ch'egli fu dottissimo nella sacra scrittura, e molto studioso della dottrina del diuo Agostino. E diligentissimo osseruatore della disciplina monastica. Scrisse alcune opere. Delle quali, altre, che queste non mi sono uenute alle mani.

Vn libro à Proba, distinto in trecento capitoli, nel quale si contengono tutte le belle cose, che sono sparse per le opere di Santo Agostino.

Vn libro della uita di S. Seuerino monaco.

Vn libro, che contiene la regola de' suoi monaci.

Fiorì (secondo, che dice Sigiberto) sotto Pelagio secõdo, sommo Pontefice, tenendo l'imperio Liberio, e Costantino, ne gl'anni della venuta di Giesu Christo nostro Signore 580.

Di Antioco Dottor Greco.

DIremo hora d'Antioco. Il quale fu monaco del monasterio di Laura, che poco auanti era stato edificato da San

Universidad de Deusto
Biblioteca

Saba, non molto lontano da Gierusalemme in vno eremo. Nacque costui, credo io, in quelle medesime parti, doue fu monaco. E secondo me, si puo mettere fra i primi dotti, che habbiano scritto, da Christo in qua. E se bene non truouo quale fusse la sua uita, si può conietturare, per le parole, che dice la verità, cioè, che il buono albero si conosce per i frutti buoni. Però hauendo egli insegnata buona dottrina, & ottimi costumi, debbiamo fare argomento, che la uita sua fusse costumatissima, e santa. Scrisse molte opere in lingua Greca, ma non sono in luce, se non alcune poche, che à giorni nostri sono state tradotte in lingua Latina da Godefridio Tihnanno Certosino.

E queste sono 183. Homelie, sopra la Scrittura.

Et alcuni sermoni in laude delle virtu, e biasimo de' uitii. I quali egli chiama Pandette della Scrittura.

Fiorì questo huomo sotto l'Imperio di Eracleo. Il che si proua per una sua opera, nella quale egli piagne la rouina di Terra Santa, fatta dall'empio, e superbo Cosdra, Tiranno de' Persi. La qual cosa accadde circa gl'anni del nostro Signore Giesu Christo 600.

Di S. Teodoro Dottor Greco, & Arciuescouo.

TEodoro fu di Tarso di Cicilia. E uenne à Roma, per sua deuotione à uisitare i corpi de gl'Apostoli Pietro, e Paolo, suo compatriota. Il che hauendo fatto, in essa Roma, si fece monaco, e uisse in tanta santità, che Vitaliano Papa, di cotale nome primo, udendo il suo buon nome, e sentendo dire, quãto egli fusse esemplare, lo fece Arciuescouo di Conturbia, metropoli dell'Isola d'Inghilterra. Truouasi costui essere stato in tutte le scienze, e nelle sacre lettere esercitatissimo, e dotto nella Greca, e Latina lingua parimente. Ne manco hebbe gratia nel uerso, che nella prosa, e nell'uno, e nell'altro modo, scrisse con gran facilità, & ornamento. Queste doti dell'ingegno abbellirono grandemente in lui, la pietà, la modestia nel conuersare, i belli, & ornati costumi. Venne nell'Inghilterra, e poco tempo da poi celebrò un Concilio Prouinciale. Nel quale fece molte belle ordinationi, come dice il Veñerabil Beda, nell'historia di quell'Isola. Ma de' suoi scritti, non ho potuto uedere altro, che

Vn libro della penitentia, e delle sue qualità.

Vn libro di lettere à diuerse psone, piene di diuina scieza. Visse al mondo ne gl'anni del nostro Signore 690. gouernãdo l'imperio Giustiniano. E come afferma il Tritemio, morì cõ gran fama di santità.

Di Egidio Dottor di medicina.

EGidio seguita, il quale anchora, che (come dice il Tritemio) fosse Greco di natione, tutta uolta, uisse monaco, sotto la regola del Diuo Benedetto. Fu di ottima, e santa conuersatione. & oltre all'essere Filosofo, fu ancho Poeta, e Medico fisico eccellente. Nella qual scienza, scrisse alcune opere. Delle quali, solo queste ho uedute.

Prima vn'opera in uersi bellissima.

Vn libro de' polsi. Vn libro delle uene.

Fiorì sotto l'Imperio di Tiberio, intorno à gl'anni della incarnatione di Christo 700.

Di S. Giouanni Damasceno.

FV monaco ancora Giouanni, cognominato Mauro. Il quale fu di natione Soriano, dell'antichissima, & amena città di Damasco. Et oltre all'essere monaco, come dice il Tritemio, fu ancho prete, e menò la sua uita per i monasteri, e solitudini di Terra Santa. E fu huomo non manco giusto, e pio, che dotto, cosi nelle humane scienze, come nelle diuine lettere. E lo dimostrò, che incitato da gli scritti di Gregorio terzo Papa, fatti contra l'errore di Leone terzo Imperadore, che hauea leuate uia l'imagini de' templi, scrisse anchor'egli a' suoi Greci in lingua Greca,

Due libri contra à esso Leone, mostrandogli, quanto hauesse fatto grande errore.

Scrisse alcune altre opere. Le quali per ancora non ho potuto vedere. Visse sotto esso Leone terzo, ne gl'anni del Signore 760.

Di Costantino Dottor Arabo, e Medico.

MOnaco, e parimente eccellente medico fisico, fu Costantino. Il quale fu di Cartagine d'Affrica. Andò costui nella sua giouentu, in Alessandria d'Egitto, e quiui egli

Universidad de Deusto
Biblioteca

dimorò tanto, che imparò tutte le scientie, e le lingue de gl'Arabi, Persi, Egitii, Indiani, Greci, e Latini. Di maniera, che facilmente poteua tradurre esse scientie, d'una lingua, nell'altra. Tornatosene poi alla patria, uedendo i Filosofi, e Medici suoi compatrioti in lui tante scientie, e lingue, e uedendolo crescere in riputatione appresso al popolo, in iscambio d'honorarlo, come doueuano, cercarono di farlo in qualche modo morire. Ma egli di ciò accortosi, si mise in su certe naui, p fuggirsi, e da quelle fu portato à Salerno, doue stette alcuni anni sconosciuto in habito, e professione di medico. Venendo poi il fratello del Re del Cairo, d'Egitto, à Salerno, riconosciuto Costantino grandemente lo raccommandò à Ruberto, Duca di essa città, perche allora quel dominio era Ducato. Onde il Duca da quel tempo in poi, lo tratenne sempre nella sua corte. Finalmente infastidito Costantino del mondo, lasciò ogni ricchezza, & honore, e fauor di quel Principe, e se n'andò à farsi monaco nel monasterio di monte Casino, doue egli tradusse in Latino molte opere di medicina, grandemente vtili, di diuerse lingue, come sono queste.

Dodici libri, intitolati παντεχνον, cioè di tutte l'arti; ne i quali egli tratta di tutto quello, ch'al medico bisogna sapere.

Vn libro delle febri.

Vn libro della prattica, e del modo del medicare.

Vno del uitto de gl'infermi.

Cinque libri della Dieta vniuersale.

Tre libri della Dieta particolare.

Vn libro de' pesi delle medicine.

Vno dell'infirmità del capo, e della faccia.

Vna espositione sopra gli Aforismi d'Ipocrate.

Vna disputa di Platone, nelle sententie d' Ipocrate.

Vn libro de' membri interiori.

Vn libro dell'infermità del fegato, della milza, del fiele, delle reni, e della uesica.

Vn libro de' polsi, e de gli sperimenti.

Vn Recettario.

Dell'herbe, e spetiarie.

D'uno indemoniato, e d'una zoppa, guariti da Papa Alessandro secondo.

De

De gl'occhi.

Vn libro intitolato μικτεχνη, e μικροτεχνη, cioè arte grande, & arte picciola.

Tradusse in Latino alcune altre opere delle qualità de' mali, che sogliono accadere fuora, e dentro de' corpi. Il numero delle quali non mi ricordo à punto.

E tutto questo, ch'io ho detto, affermano, oltre al Tritemio, le Croniche di Monte Casino. Visse al mondo sotto l'imperio d'Arrigo quarto, & Ridolfo Imperadori, intorno à gl'anni del nostro Signore 883.

Per quanto io veggio, non solo la Teologia, e Filosofia, disse M. Filippo, ma la medicina anchora, ha obligo à i monaci, poi che da quelli è stata tanto illustrata, & arricchita. Cosa in uero, non solo degna di laude, in quanto al mondo, ma ancho molto pia, & accetta à Dio. Percioche, se tãto piace à esso Dio, il visitare gl'infermi, quanto crediamo noi, che piu gli piaccia l'affaticarsi nel trouare i rimedii da souuenire all'infermità loro, il lasciare scritti à i posteri? E non far ciò per laude humana, ne per auaritia, come si puo credere, che non habbia fatto questo valente huomo, hauendo egli hauuto il vitto, & il vestito dell'entrate del suo monasterio, & hauendo dispregiati gli honori, i quali è da credere, che nella corte di quel Signore, gli fossero fatti auanti, che si facesse monaco.

Di Gregorio Dottor Greco.

CErto è, come voi dite, rispose D. Grisostomo, e non solo ogni sorte di scienza ha obligo non picciolo cõ i monaci, come vedrete, ma l'historia anchora, e la cognitione delle cose antiche. La qual è di grandissima importanza, e di vtilità eccessiua à i mortali, e massimamente à quelli, che gouernano gl'altri. In questa s'affaticò per giouare à i posteri, Gregorio monaco, di natione Greco, come afferma Baltassaro Vuelino. Fu costui grande historiografo, & in segno di ciò scrisse vna degna, e bella historia, del principio del mondo, insino all'imperio di Niceforo Bottaniate Imperadore, sotto il quale egli visse. Truouasi hoggi detta historia scritta à mano nella libreria di S. Giouanni, e Paolo à Vinetia. Fiorì circa gl'anni della nostra salute 883.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di Zonora Dottor Greco.

HIstoriografo fu anco Zonora monaco, tanto allegato da questi altri, i tre giorni passati. Fu Greco, ma non so di qual patria particolarmente. Hebbe grã cognitione d'ogni sorte di lettere, e scrisse le uite de gl'Imperadori, insino a' suoi tempi, in lingua Greca, molto elegantemente. Nella quale historia è tenuto molto fedele, & ueridico. Fu al mondo sotto l'imperio d'Arrigo quinto, correndo gl'anni della venuta del nostro Signore Giesu Christo 1110.

Di Demetrio Aidonio Dottor Greco.

NOn voglio lasciare indietro Demetrio Aidonio. Costui, come dice Baltassarro, fu di Macedonia, della Città di Salonich; & essendo molto dotto nella lingua Greca, p dar'opera alla Latina, & alla Teologia, si parti da casa sua, e ve nesene à Milano. Doue poi, che ne gli studi hebbe fatto gran profitto, se ne tornò alla patria, e dato ogni suo hauere a' poueri, perche era ricco, si ritirò in vn monasterio in Candia, e ui si fece monaco, e perseuerò insin'à morte nel seruitio del Signore. Scrisse, & auanti, e di poi, che fu monaco molte nobili opere. Le quali sono queste.

Traduſſe l'opere di S. Tomaso d'Aquino di Latino in Greco; le quali sono in Roma nella libreria del Vaticano.

Scrisse contro ad Eunomio heretico, della diuinità del figliuolo di Dio.

Scrisse come lo Spirito Santo, procede dal Padre, e dal figliuolo, contro à Cabesila, che haueua scritto contro à San Tomaso d'Aquino.

Visse circa gl'anni della salute 340.

Di Beßarione Dottor Greco, e Cardinale.

MI si rappresenta hora alla memoria vn grand'huomo, chiamato Bessarione. Nacque costui nella Bitinia, nella città di Nicea. E fu dottissimo nella lingua Greca, e Latina. Et à nessuno de' suoi tempi fu secondo, in qual si voglia scienza. Venne al Concilio, che si celebrò nella città di Firenze da Eugenio quarto, doue si portò in modo, che da tutti i dotti, che vi si trouarono, fu hauuto in ammiratione. Finito il Concilio, uolendo il Papa mostrare, che hauendo essi Greci, confessata la fede, quanto alla processione dello Spirito Santo come tiene la Chiesa Cattolica, dal Vescouo d'Efeso in fuora, erano annouerati tra i fedeli Christiani, fece di loro due Cardinali. L'vno de' quali fu il nostro monaco Bessarione, che volgarmente si chiamò il Cardinal di Nicea. E morendo in quel tempo il Patriarca di Costantinopoli in Firenze, il cui sepolcro, insino à hoggi si uede, nella Chiesa di S. Maria nouella, sopra del quale è la figura sua dipinta al naturale. La onde il Papa, fece d'essa imperiale città, Patriarca Bessarione. Visse assai tempo; e fu Legato di Bologna; e presso à essa città nel monasterio della Madonna del monte, si uede la sua figura ritratta al naturale. Andò anchora Legato in Francia. E quiui morì. Lasciò molte opere à i posteri, le quali testificano, quale fusse la sua scienza. Tra le quali sono queste.

Vn libro intitolato Confutatione contro à Marco Vescouo d'Efeso, circa alla processione dello Spirito Santo.

Vn libro sopra quelle parole dell'vltimo capo di San Giouanni, che dicono. Cosi uoglio, ch'egli rimanga, insino, che io venga.

Cinque libri in laude della filosofia di Platone.

Due libri in laude della sua patria.

Tre libri consolatorii à gl'Imperadori Greci.

Molte orationi, sermoni, & altre opere.

Fece oltra di questo, questo dottissimo huomo, una libreria in Vinetia molto copiosa, & ornata di libri Greci, e Latini, la quale egli con gran prouisione diede à cura à Marco Antonio Sabellico. Andò all'altra vita, nel Põtificato di Papa Sisto quarto, sotto l'imperio di Federigo sesto, intorno à gl'anni della venuta del nostro Signore Giesu Christo 1473.

Di Nilo Dottor Greco.

MI resta da dire d'alcuni monaci Orientali. I quali ho voluto, che sieno gl'ultimi, perche nõ ho mai trouato sotto che Pontefice, ò Imperadore eglino viuessero. Et il primo d'essi, voglio, che sia Nilo, il quale fu huomo molto dotto

della lingua Greca, secondo, che dice il poco fa allegato autore; nella quale egli scriue alcune opere, come

Vn libro d'orationi monastiche. Le quali sono scritte à mano, nella libreria della nostra Badia di Firenze.

Otto libri de gli otto uitii principali.

Quindici operette Teologice distinte in capitoli.

Vn libro à Carideo Vescouo, oue dice, che non basta la penitentia alla confessione.

Vn libro del martirio di quei Santi Padri, che habitauano in sul monte Sinai, e nella regione di Rhaiti. I quali per la fede di Christo, furono morti da Saracini.

Alcune delle opere sue anchora, che non sono stampate, si truouano in Roma, scritte à mano in lingua Greca.

Voi (disse qui M. Filippo) hauete parecchie uolte, nel raccontare le opere di questi valenti huomini, fatto mentione, de gli otto vitii principali. I quali se sono, com'io credo, i peccati, che volgarmente si chiamano mortali, vi prego, che ne diciate in che modo sono otto; conciò sia, che sempre ho sentito dire, che sono solamente sette. I Greci, rispose D. Grisostomo, e massimamente gli antichi, diuideuano la vanagloria (la qual chiamano Cenodossia) dalla superbia, e cosi veniuano à farne otto. Ma i nostri Latini hanno ridotta essa vanagloria, con la superbia, come sua spetie, ò vero, come suo effetto. E però nó gli hanno fatti, se non sette. E di qui viene la differenza. Sono sodisfatto, disse Messer Filippo. Si che seguitate pure il vostro ragionamento.

Di Isacco Dottor Greco.

L'Altro di quelli, ch'io ho serbati all'vltimo, de gli Orientali, e Isacco monaco; il quale nella lingua Greca fu eloquentissimo, e compose in quella non poche opere. Tra le quali furono queste. (piano.

Vna breue espositione della prima figura del disegno in Astronomia varia, e l'apparato dell'Astrolabio.

Breue, & ordinato modo della diuision della terra.

Vna solutione d'vna questione à Pallamede suo amico.

Vna oratione in laude del martirio d'vn Santo, chiamato Demetrio.

Vn libro sopra quelle parole del Vangelo, che dicono, Io ui commando, che voi vi amate scambieuolmente.

Altre opere non ho ueduto di questo dottissimo huomo.

Di Eutimio Tiadenuo, Dottor Greco.

ANchora fra questi Eutimio, Tiadenuo. Il quale fu ancora egli monaco, come dice il medesimo Baltassarro. Leggesi, ch'era molto assiduo nell'esporre la diuina scrittura, se bene di lui non si troua altro, ch'vna esposition sopra tutti i Salmi; i quali in lingua Greca, sono in Roma, scritti à mano. Mise anchora insieme tutta l'interpretatione di S. Giouan Grisostomo, e d'altri Dottori, sopra l'epistole di S. Paolo.

Di Iacopo Dottor Greco.

ANchora Iacopo è tra questi. Il quale, come afferma il detto auttore, fu monaco Orientale, e molto pio, e di rara eruditione. Et in segno di ciò, scrisse queste opere.

Vn libro di Sermoni.

Vno della concettione della Vergine Maria.

Vn'altro della Concettione, e Natiuità insieme.

Vno delle dodici tribu d'Israel.

Vno di Sancta Sanctorum. Altro non ho veduto di suo.

Di Anastagio Dottor Greco.

PEr l'vltimo di questi monaci Orientali, (ben ch'io hauessi da parlare d'assai piu, ma acciò, che'l tempo non mãchi gli lasceremmo) fu Anastagio monaco, in sul monte Sinai (come dice il medesimo scrittore) e fu persona dotta, e molto nelle diuine scritture esercitato. Scrisse in lingua Greca molte opere, come sono

Sei libri sopra i Salmi.

Vn libro de' modi diuersi della salute dell'anima.

Vna bella, & elegante oratione nel principio della Quaresima.

Le quali cose sono tutte in Roma nella libreria del Platina.

Di S. Zeno Dottor Latino, e Vescouo.

HOra, essendomi io spedito da i monaci scrittori dell'Oriẽte, e del mezo giorno, verrò à quelli, che sono stati delle nostre parti Occidentali, e Settentrionali, comincian-

Universidad de Deusto
Biblioteca

domi da S. Zeno, Vescouo di Verona, la quale, secondo, che uuole Pietro Vinitiano, fu la patria sua. Costui insino nelle fascie, hauendo dato segno di santità. Venuto all'età della discretione, si fece monaco in un monasterio, il quale, secondo, che io posso conietturare, non era molto lontano da quel luogo, doue edificò poi il Re Pipino quello, che hoggi si uede dedicato al suo nome, e forsi è in quel luogo stesso. Attese, (essendo monaco) con gran sollecitudine alle lettere, e massimamente alle sacre, esercitandosi anco nelle opere sante, e pie, & instantemente, pregando Dio, che gli desse, quando, che fusse, gratia di conuertire il popolo Veronese alla sua salutifera fede, mediante la sua predicatione. Dilettauasi grandemente di pescare pesci, ma bene haueua, uia maggior disiderio, di pescar huomini. Onde accade, pescando egli una uolta nel fiume dell'Adice, il quale passa per la città, come fa l'Arno per Firenze, che sopraggiunse quiui un contadino, che correua dietro à un suo bue, il quale essendo indemoniato, si uoleua gittar nel fiume. Perche l'huomo di Dio, lo liberò, mediante l'inuocatione del nome di Christo, e rendello tanto mansueto al suo padrone, che ne lo menò à casa. Vscito il demonio del bue, andò à Roma, & entrò nella figliuola di Galieno Imperadore. E per bocca della fanciulla, cominciò à gridare, che non usciria mai di quiui, se Zeno, seruo di Dio, il quale già era stato fatto Vescouo di Verona, non uenisse à cacciarnelo. Mandò l'Imperadore à Verona per lui, e quelli, che andarono, lo trouarono à pescare nell'Adice, & espostogli l'ambasciata dell'Imperadore lo pregarono, che uolesse andare à Roma con esso loro. Andò addunque, & arriuato à Roma, cominciò lo spirito maligno à gridare, che non ui poteua piu stare. E comparendo poi il Santo Vescouo dauanti alla fanciulla, subito il demonio si partì. La onde l'Imperadore gli donò una corona d'oro, di prezzo inestimabile. La quale egli uendè, e distribuì a' poueri tutto quello, ch'egli ne cauò. Impetrò oltra di questo da esso Galieno, anchor, ch'egli fusse persecutore de' Christiani, di edificare una Chiesa nella sua diocesi. Della qual Chiesa, dice il beato Gregorio, nel quarto libro de' suoi dialogi, ch'essendo una uolta cresciuto l'Adice, & uscito del suo letto, di maniera, ch'entraua per le finestre de gl'alti palazzi di Verona, non entrò in essa Chiesa, anchor, che le porte, e finestre di quella, fussero aperte, e la Chiesa piena di huomini, e di donne, che non poteuano uscire, stando l'acqua intorno alle porte, & alle finestre, à guisa di muro. E fu il miracolo tanto maggiore, quanto, che in diuersi luoghi, l'acqua ruppe i fortissimi muri della Città. Finalmente, per le feruenti orationi del popolo Veronese, tornò il fiume al suo luogo. Hora, per seguire l'historia di Zeno, tornato, ch'egli fu da Roma, cominciò cõ piu libertà, & assiduità à predicare la fede di Christo à i Veronesi, alla quale egli ne conuertì tanti, che si puo dire, che egli sia stato loro Apostolo, senza, che fu de' primi, che à essi desse cognitione della uera dottrina. Disfatti poi quasi tutti gl'Idoli della Città, edificò in cambio di quelli, molte Chiese. Onde fu da i suoi cittadini molto amato, e riuerito. Compose molte opere. Le quali sono queste.

Tre libri della patienza, della pudicitia, della fede, speranza, e carità.

Vno della giustitia. Vno del timore del Signore.

Vno dello Spirito, e del corpo.

Vno sopra quelle parole di San Paolo, che dicono (nella prima à quindici de' Cor.) Quãdo Christo restituirà il Regno à Dio suo padre.

Vno della continenza. Vno del battesimo.

Vno della Natiuità, e maestà del nostro Signore.

Vno sopra quelle parole del 19. capo dell' Ecclesiastico, cioè. Attendi à te stesso, acciò non ti auuenga, &c.

Vno della circoncisione. vn sopra 80. salmi.

Vno del digiuno delle quattro tempora.

Tre dell'auaritia. Otto sopra il Genesi.

Noue sopra l'Esodo. Due della santa fede.

Sette sopra Esaia profeta.

Vno de i dodici segni del cielo à i nouiti della fede.

Vno sopra il cognome d' esso Iacopo, che gli fu posto dall'Angiolo, cioè Israelle.

Tre sopra Daniello profeta.

Vn sopra Iacopo Patriarca.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Vno sopra Giona Profeta.
Vno sopra l'historia di Susanna.
Vno del giorno della Domenica.
Due della Natiuità di Christo.
Vn'epistola d'Arcadio martire; il quale à suo tẽpo, fu morto per la Christiana fede nella Mauritania.
Vna bellisima espositione dell'edificatione del tempio di Dio, fatta da Salomone.

Finalmente vecchio, e chiaro per miracoli, e per dottrina, passò di questa misera vita à 13. di Dicembre, sotto Galieno Impne gl'anni dell'humana salute 256. & il suo corpo fu sepolto nel suo monasterio.

Di Seuero Sulpitio Dottor Latino.

FV anchora monaco Seuero Sulpitio, il quale fu di natione Guascone, e di nobil sangue, ma piu nobile d'ingegno e di dottrina. Fu costui molto amatore della pouertà, e molto mirabile nella uirtu dell'humiltà, di maniera, ch'era molto amato dal glorioso Martino, e da S. Paolino Vescouo di Nola. In vltimo, essendo uenuto vecchio, uolle disputare con i Pelagiani, e da essi fu tirato nella loro sentenza. Ma rauuedutosi, pose à se stesso silentio infino à morte, per correggere l'errore; nel quale per troppo parlare era incorso. Quanto egli fusse dotto, senza, ch'io dica altro, ne fanno fede i suoi eleganti scritti, i qnali sono questi.

Tre libri della vita di S. Martino.
Tre libri di ragionamenti, doue sono interlocutori Postumiano, e Gallo.
Vn libro à S. Paolino Vescouo di Nola.
Vn libro di lettere alla sorella.
Vn libro di lettere à diuerse persone.

E molte altre opere, ch'io non ho vedute. Fu al mondo sotto l'imperio d'Arcadio, & Honorio Imperadori, circa gl'anni del nostro Signore 420.

Finito, che hebbe D. Grisostomo di parlare di Seuero, disse M. Filippo. Questo esempio, gentil'huomini, e voi altri Padri, douerremo noi sempre hauere dauanti à gl'occhi, e non mai scordarselo, acciò ci fusse vn freno, à nõ ci fidare punto di noi medesimi

medesimi in conuersare con quelli, che male sentano della religione, e fede cattolica, e nõ vogliono vbidire alla S. Chiesa Romana, conciosia, che facilmente potremmo essere ingannati. Percioche, secõdo il mio giudicio non siamo, ne in dottrina, ne in santità, simili à costui, ne per maestro, nella via di Dio, habbiamo hauuto un S. Martino, come hebbe Seuero, il quale nondimeno, per troppo conuersare con i Pelagiani, e uolere con loro disputare, fu ingannato, e tirato in quell'errore, nel qual'erano incorsi loro, per la lor superbia. Fuggiamoli addunque, osseruando in ciò il commandamento dell'Apostolo Paolo, che dice al suo caro discepolo Timoteo, fuggi l'huomo heretico, poi, che hauendolo ammonito la prima, e la seconda volta, non si sarà emẽdato. Fuggiamoli dico, poi, che l'Apostolo vieta il pratticare con essi, e non vieta il pratticare con gl'infedeli. Da che si puo fare argomento, che siano piu pericolosi, e piu in odio alla diuina Maestà. Percioche, si come non è nessuno, che da vn gentile, si lasciasse dare ad intendere, che fusse bene adorare vn sasso, ò vn legno, & hauerlo p suo Dio, cosi per lo contrario, da vno heretico, che fa professione di Christiano, ma di mal Christiano; puo ageuolmente esser ingannato ogni huomo. E però gli huomini, non dico quelli, che sono senza lettere, ma i dotti ancora molte uolte, restano da loro allacciati, come à questo Seuero Sulpitio interuenne. E la ragione, che siano da Dio piu odiati, che gl'infedeli, è che hanno da esso Dio riceuuto maggior gratia, che essi, e nondimeno gli sono, non solo ingrati, ma contrarii anchora. Perche ha dato loro cognitione di se stesso, e del suo figliuolo, Giesu Christo, nella qual cognitione, come disse esso Giesu Christo, consiste la vita eterna. Il che egli non ha fatto à gl'infedeli. E se bene gl'infedeli, i quali peccano per ignoranza, non saranno p ciò iscusati dauanti il tribunal di Christo, molto manco nondimeno sieno iscusati gli heretici, che peccano per malitia. E per ciò fuggiamo giusta nostra possa ogni parlare, e conuersatione de gl'heretici, quanto possiamo, ne stiamo à vdire quello, che si dicano. Ottimamente rispose D. Grisostomo hauete discorso M. Filippo, circa'l fuggire la conuersatione di cotali heretici.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di S. Paolino Dtotor Latino, e Vescouo.

MA tornando alla nostra narratione, diciamo qualche cosa di quel S. Paolino, di cui questo Seuero fu tanto amico. Fu costui da tutti gli huomini grandi, e santi del suo tempo, lodato, & honorato, e massimamente da Girolamo, & Agostino, i quali souente ne i loro scritti, fanno di lui mentione. Egli dunque fu di natione Guascone, ricco, e nobile, spirato da Dio di farsi monaco, domandò di ciò consiglio, per lettere à S. Girolamo. Alche fare, egli fu grandemente da esso Santo essortato, come si uede anchora nella pistola, che gli mãdò in risposta. Venduto addunque tutto il suo hauere, & ogni cosa dato p amor di Christo, venesene in Italia. Doue si crede, che pigliasse l'habito monastico, nõ si sapẽdo certo (com'afferma Ramõdo) se non, ch'egli su monaco. Ma douunque si fusse, non corse molto tempo, ch'egli fu conosciuto per huomo, non manco santo, e pio, che dotto; onde su eletto Vescouo di Nola, città non lontana à Napoli uerso il mare. E racconta S. Gregorio Papa di lui vn'esempio di carità raro, e forse vnico, ne' suoi Dialogi. Perche dice, ch'egli diede se stesso in cambio d'vn figliuolo d'una pouera uedoua per prigione à i Vuandali. Onde essendo uenuto in mano del genero del Re, che gli diede la cura dell'orto, fu da esso nel ragionare, per una uisione, che hebbe il Re, conosciuto, Per la qual cosa lo rimandò alla patria, con tutti i prigioni del suo paese. E cosi con quell'atto di carità, liberò non solo se stesso, ma etiandio tutti i suoi figliuoli spirituali. Vi harei da dire molte cose della santità di costui, ma bastiui questo, perche nõ mi hauete dato carico di ragionare de' monaci, come santi, ma come dotti. Scrisse molte opere. Delle quali mi tornano per hora, solamente queste nella memoria,

Vn libro della uita di S. Ambrogio Arciuesc. di Milano.
Vn libro della uita di S. Felice Vescouo di Nola.
Vno de' Sacramenti.
Vno della morte de' bambini battezzati.
Vno d'Hinni in uarie sorti, di uersi.
Vn libro della penitenza.
Vno del dispregio del mondo.

Vno delle benedittioni, che diede Iacob, morendo à suoi figliuoli.
Vno in laude di Teodosio.
Vno di lettere à diuerse persone, e massimamente à S. Girolamo, e Sant'Agostino.

I quali scrissero ancho piu uolte à lui. Fiorì sotto Teodosio, e Valentiniano Imp. circa gl'anni del Signore 420.

Di Fortunato Dottor Letino, e Vescouo.

FV monaco etiandio Fortunato, come vuole Sigiberto, nella sua uniuersal Cronica, che di natione fu Italiano. Essendo costui stato liberato dal dolore de gl'occhi, per i meriti del beato Martino, se n'andò à Turone, per visitare il suo glorioso corpo, e rendergli gratie del beneficio riceuuto. Quindi andato à Pittauia, città uicina à Turone, essendo nelle diuine scritture dotto, e nelle humane eruditissimo, ne meno chiaro per santità, che per scienze, fu primieramente di quella Chiesa ordinato prete, e poi Vescouo. E perche haueua polito stile, & era eccellente in dire in uersi, & in prosa. Scrisse molte opere. Delle quali solo ho veduto queste.

Vn libro à S. Radagonda, prigionera del Re di Frãcia, della rouina del regno de' Taringi, del quale suo padre era stato Re, in uerso esametro.
vn librio à Iuicinio di Santa Radagunda.
vno à Giustino minore Imp. vno à Sofia Agosta.
vno in persona di S. Radagunda.
vno in laude di S. Martino. vno di 77. ode.
vno di Leontio Vescouo venerabile.
Vno in laude del medesimo. vno ad Oporico della ui
Quattro libri di miracoli di S. Martino. (ta sua.
vno della uita di S. Ilario Vescouo di Pittauia.
vno della uita di S. Maurilio Vescouo.
vn libro di uersi a' suoi amici.
vno d'epistole à uarie persone.

Compose ancora molti epitafii, & epigrãmi molto belli. Fiorì sotto l'imperio di Teodosio primo, che regnò intorno à gl'anni della uenuta in humana carne del nostro Signor Giesu Christo 420.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di Vincentio Dottor Latino, & Abbate.

HOra voglio, ch'entriamo vn poco in quella sacrata, & amena Isola di Lirino, tanto dal Cortese, in quella bella Ode, celebrata. Perche tra gl'altri suoi belli virgulti, che vi produssero odoriferi, e soaui frutti, ui troueremo Vincentio. Di cui alcuni scrittori dicono, che ui fu Abbate, & altri monaco priuato solamente. Certo è, che come dice il nostro Tritemio, egli fu Franzese, & huomo di buonissima cognitione dell'humane lettere, e nelle diuine dottissimo. E di uita irreprensibile. E

Gran saggio della sua dottrina, ne da una degnissima opera, molto celebre, e da gli antichi scrittori assai lodata, il cui titolo è. Il Pellegrino. Nella quale si descriuono gli errori de gli heretici, e ci esorta à fuggire il loro consortio. Scrisse ancora

Due libri contra tutti gli heretici, e

Dicesi, ch'egli ha scritto altre cose, ma per anchora non ho di esse hauuto notitia. Fiorì sotto Teodosio, e Valentiniano, circa gl'anni del Signore 420.

Di Ruffino Dottor Latino.

DArà materia hora al nostro parlare Ruffino. Fu costui monaco, e per patria, della città d'Aquilegia, la qual città era posta qua su nel Forli, vicina al mare, ma fu rouinata dal crudel Attila flagello di Dio. Fu dunque questo Santo esercitato nella diuina scrittura, e nella lingua Greca, e Latina. Di maniera, che scrisse assai cose, ma furono dalla Chiesa rifiutate, come si puo uedere nel Decreto dist. xv. cap. Sancta Romana &c. E ciò fu per hauer scritto lettere inuettiue contra S. Girolamo, dal quale era stato ripreso per essersi troppo adherito all'heretiche opinioni d'Origene. Ma essendosi poi egli riconciliato cõ S. Girolamo, furono i suoi scritti approuati, da quelli in fuora, ch'à esso Girolamo erano contrarii. Le opere sue sono queste.

Vn libro sopra Osea profeta.
Vno sopra Amos. Vno sopra Gioelle. (uoli.
Vno sopra le benedittioni, che diede Iacopo a' suoi figli-

Vno de' Sacramenti. Vn'essortatorio à Proba.
Vno della sua fede à Lorenzo Vescouo.
Vn'altro della sua fede ad Anastagio.

Due libri aggiunse all'historia ecclesiastica, scritta da Eusebio Pamfilo.

Vn libro di lettere à diuerse persone. E per ultimo

Tradusse opere di molti auttori, di Greco, in Latino, cioè di Clemente, del magno Basilio, di Gregorio Nanzanzeno, di Pamfilo martire, di Eusebio Vescouo di Cesarea di Palestina, di Sisto Filosofo, e di Giosesse hebreo.

Alle quali tutte pose auanti la sua prefatione. Fu al tempo d'Arcadio, & Honorio Imperadori, circa gl'anni della venuta del nostro Saluatore 420.

Di S. Eucherio Dottor Latino, & Arciuescouo.

FIorì nell'Isola poco fa detta un'altro nobil germe. Il quale al tempo suo produsse saporitissimi frutti. Fu costui Eucherio, il quale di monaco di Lirino, fu assunto all'Arciuesco uado di Lione di Francia; ma non ho trouato di qual natione egli fusse, se ben truouo, ch'egli fu molto dotto, d'ingegno pronto, e d'elegante parlare, e che insino da picciolo si fece monaco. Assunto dunque à quella degnità, con la santa uita, ottimi costumi, e buona dottrina, ritirò molti dal mal' operare, à vita laudabile, e religiosa. Scrisse molte opere, ma solo vi dirò quelle, delle quali ho potuto hauere cognitione.

Vn libro del dispregio del mondo.
vno dell'espositione de' nomi diuini.
vno à Solone, & Vrano suoi figliuoli spirituali.
vno à S. Ilario, Arciuescouo d'Arli, in laude dell'eremo.
vn libro, nel quale egli abbreuia il Cassiano.
vno di lettere à diuerse persone.

Visse sotto l'imperio di Teodosio minore, ne gl'anni della salute humana 440.

Di S. Prosspero Dottor Latino, e Vescouo.

SEguita Prospero, il quale non manco merita d'esser messo tra i Santi, che tra i Dotti. Fu costui di natione Guascone, & huomo nelle humane, e diuine lettere, forse piu, che nessu-

Universidad de Deusto
Biblioteca

no altro de' suoi tempi eccellente. Disse ottimamente in prosa, & in uersi. E fu ne' suoi scritti profondo di senso, e di molto sottile ingegno, fu di uita, e conuersatione irreprensibile, e ueramente Christiana; tanto, che meritò essere Cancelliere di S. Leone primo Papa; sotto il cui nome scrisse molte lettere. E prima quando era monaco, haueua scritto alcune opere. E Ramondo è quello, che afferma, ch'egli fu monaco, se bene non dice doue. Fu poi eletto Vescouo di Reggio di Lombardia. E mentre, ch'egli era in cotale degnità, compose queste opere.

Vn libro d'epigrammi. vno del libero arbitrio.
Vn libro della uita contemplatiua.
Vno, nel quale egli risponde à i capitoli de' Franzesi.
Vno, nel quale egli risponde à certe eccettioni, che haueuano fatte i Genouesi.
Vn libro, che contiene trecento trenta positioni.
Vno contra Giouanni Casiano del libero arbitrio.
Vno di Croniche. vn de gl'huomini illustri.
Vno della presa di Roma.
Vno di lettere à diuerse persone.

E mi pare hauer'inteso, che pochi anni sono, nella città di Reggio, nell'Archiuo delle scritture della Communità, furono truouati alcuni altri trattati di questo grande huomo, i quali non erano anchora mai stati ueduti, e parte d'essi, furono mandati da certi cittadini di Reggio, à Lione, acciò si stampassero. Riposasi il suo corpo in San Pietro, nostro monasterio in essa città di Reggio, ben che il popolo di detta città, uoglia, che sia sepulto nella Chiesa dedicata al suo nome, nella medesima città. Ma pochi anni sono, Eutio Abbate d'esso monasterio, uolse, per uia del Duca di Ferrara, che cotale contesa si dichiarasse con uedere dou'egli fusse, ma i Reggiani impedirono, che ciò non si facesse, per lo che si puo giudicare, che sia nella nostra Chiesa, perche, chi fugge il giudicio, si dichiara da p se reo, & hauere il torto. Fiorì sotto l'imperio del magno Leone, intorno à gl'anni del Signore 460.

Di Saluiano Dottor Latino.

MI si rappresenta hora à gl' occhi della mente, un'altra bella pianta di quell'Isola di Lirino, ma non so già d'on-

de ella prima fusse suelta, per essere quiui trapiantata; perciò che gli scrittori non dicono niente, donde costui, il quale hebbe nome Saluiano, fusse, ma solo, che egli quiui fu monaco, & alcuni dicono di piu, che ui fu Abbate. Certo è, che egli fu discepolo di Santo Honorato, e da poi fu fatto prete della Chiesa di Marsilia. E perche era persona molto esercitata nelle diuine, & humane lettere, era in quei paesi, come un maestro, in tutte le cose della Chiesa, che s' haueuano à risoluere da i Vescoui uicini. Scrisse molte cose questo dotto huomo, con parlar chiaro, & aperto, cioè.

Vn libro di lettere à Cladiano Vescouo di Vienna, piene di sale di sapienza.
Tre libri del bene della uerginità à Marcello prete.
Quattro libri contra l'auaritia.
Cinque libri del giudicio presentè.
Vn libro sopra il principio del Genesi, dell' opera de' sei giorni.
Vno de' Sacramenti.
Vno sopra l'ultima parte dell'ecclesiastico.
Vn libro à Solone Vescouo.
vn'altro à Claudio Vescouo di Vienna.
vn libro d'Homelie fatte in presenza di Vescoui.
vno d'Homelie fatte in presenza del popolo.

Compose, come afferma il Tritemio, molte altre cose, le quali io non ho uedute. Visse sotto l'imperio di Zenone, circa gl'anni della incarnatione di Christo 480.

Di Sidonio Dottor Latino, e Vescouo.

SEcondo, ch'io truouo nella Cronica antica, della nostra Badia di Firenze, fu monaco anchora Sidonio, che poi diuenne Vescouo de gli Vuerni. Il quale è commune openione, che fusse nel suo paese, il piu dotto huomo di quei tempi. Perche, oltre alla gran cognitione, che haueua delle sacre lettere, e delle arti liberali, era uersificatore. Onde scrisse in uersi, & in prosa molte opere. Delle quali io ho ueduto solamente queste.

Vn libro in uersi in laude d'Antonio Augusto.
vn'altro in uersi in laude di Giulio Valerio.
vn'altro in uersi in laude del suocero.
vno in uersi à Felice.

Universidad de Deusto
Biblioteca

vno Epitalamio, cioè, canto delle nozze di Ruricio, e d'
vn'altro Epitalamio à Polemio. (Iberia.
vn libro in uersi à Fausto, nel quale rende gratie à Dio.
vn libro d'epigrammi.
vn libro in uersi, che contiene le laudi della città di Narbo
vn libro à Pontio Leontio. (na.
vn libro d'epistole à varie persone.

Scrisse molte altre cose picciole, ma però molto buone, le quali per breuità lascio. Visse al mondo sotto l'imperio di Zenone, intorno alla uenuta del commune Saluatore 480.

Di Giordano Dottor Latino, e Vescouo.

L'Ordine del tẽpo, richiede, ch'adesso io ragioni di Giordano. Il quale l'Abbate Tritemio, dice esser stato Gotto di natione, ma non dice già dou'egli fusse monaco, ò Vescouo, quãtunque sia certo, ch'egli fusse l'uno, e l'altro. Fu costui dotato di buone lettere, e massimamente delle sacre. E leggesi, ch'egli fu diligentissimo inuestigatore de' fatti, & historie de gli antichi. Scrisse molte degne opere, ma non hò potuto hauer notitia se non di una, cioè.

Di due libri d'historie.

Nel primo de' quali si contengono i gesti de' Romani. Nel secondo, l'origine de' Gotti, e del loro progresso, insino a' suoi tempi. Visse sotto l'imperio d'Anastagio, e Giustiniano Imperadori, i quali regnarono intorno à gl'anni della uenuta del nostro Saluatore 530.

Di Dionigi Dottor Latino, & Abbate.

SEguita Dionigi. Il quale, come piace al Tritemio, fu Abbate d'un monasterio di quelli di Roma, se bene non dice di quale, ne di che natione egli fusse. Fu questo Sant' huomo, di grande ingegno, e di scienza rara. Perche oltre alla gran cognitione, ch'haueua delle diuine lettere, era nell'humane maraui glioſamente esercitato; fu molto facondo nel dire, così nella lingua Greca, come nella Latina. Ma particolarmente eccedè ogn'uno de' suoi tempi, nel sapere calcular i tempi, & in essere eccellente computista. Scrisse alcune opere in lingua Latina, intorno à cotal scienza, come furono.

Vn

Vn libro del magno Ciclo, ò uogliamo dire, Cerchio, Pasquale.

vn libro della ragione del celebrare la Santa Pasqua.

Cominciò questo suo Ciclo, l'anno del nostro Signore 532. che uenne à essere apunto l'ultimo anno del Ciclo magno, il quale una uolta finito, ritorna sempre al medesimo.

Tradusse alcune cose di Greco in lingua Latina, come furono.

Vn libro della uita di S. Pacomio Abbate.

Vn libro della conditione dell'huomo di San Gregorio Emiseno.

Le opere di Proterio Patriarca d'Alessandria, scritte à Papa Leone primo.

Et altre molte, le quali lascerò per adesso da banda, p non essere troppo lungo, e forse fastidioso insieme.

Di Cassiodoro Dottor Latino, & Abbate.

VOlgendo hora il nostro parlare al famosissimo scrittore Cassiodoro; Si legge, ch'egli fu Senatore della patria sua, Rauenna, e da poi Consolo di Roma. Se bene ne gli anni suoi maturi, dispregiò tutte queste grandezze, e s'andò à fare monaco nel monasterio di Classi, luogo detto cosi, dall'armata, che quiui tencuano i Romani per guardia del mare Adriatico, lontana da Rauenna, circa à quattro miglia. E per le sue singolari uirtu, in breue tempo, fu di tal monasterio eletto Abbate, hauendo lasciato parimente col mondo, anchora le mondane scienze, nelle quali lungamente s'era esercitato, per darsi tutto alle uere scienze. Nelle quali, quanto frutto egli facesse, ne fanno fede le opere da esso in bello, & elegante stile compoſte. Le quali furono molte. Ma solo ui dirò quelle, delle quali al presente mi ricordo.

Vẽti otto libri di lettere à diuerse persone, parte sue, e parte à nome del perfido Teodorico Arriano, Re d'Italia, del quale egli fu Segretario.

vn libro della ragione dell'anima.
vno sopra tutto il Saltero. vno intitolato il Sacerdote.
vno sopra la Cantica di Salomone.
vno sopra gli Atti de gli Apostoli.
vno di etimologie. vno di ortografia.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Due libri, ne i quali si contiene una institutione, ò uogliamo dire Regola delle diuine lettioni.

Noue libri della Regola delle scienze secolari.

Dodici libri dell' historia chiamata Tripartita.

Vn libro del numero de' Consoli Romani, hoggi da gli humanisti molto allegato.

Vno chiamato Memoriale delle Scritture.

Vno de' modi di parlare figurati, che i Rettori chiamano Schemati, e Tropi. Vno sopra l'Apocalisse.

Sette libri sopra le pistole cattolice.

Fiorì quest'huomo illustre, sotto l'imperio di Giustiniano, e morì sotto Giustino minore, l'anno di sua età 95. correndo gl' anni dell'humana salute 575.

Di s. Gregorio Dottor Letino, et Arcinescouo.

Viene dietro à Cassiodoro, Gregorio, il quale essendo Franzese, e monaco, fu fatto Arciuescouo di Turone. Fu costui nobile per sangue, ma molto piu di costumi, e santità, come testimoniarono molti miracoli, che Dio anchora in uita sua operò per lui. Venendo poi à Roma, per uisitare i Santi Apostoli, Pietro, e Paolo, come santo, dal beato Gregorio primo Sommo Pontefice, fu con gran carità riceuuto, & honorato. Scrisse con parlare facile, & aperto alcune opere. Tra le quali sono

Vn libro di uite di uarii Santi martiri.

Due libri di uite d'alcuni Confessori.

Vn libro di miracoli di S. Giuliano martire.

Quattro libri di miracoli di S. Martino.

Dieci dell' historie de' Franzesi.

Vn Compendio di dette historie, &

Vn libro d'historie ecclesiastice.

Fu chiaro al mondo, gouernando l'imperio Mauritio, circa gl'anni dell'incarnatione del figliuolo di Dio 600.

Di S. Colombano Dottor Latino, & Abbate.

HOra uoglio dire qualche cosa del santissimo Colombano, il quale nacque, secondo alcuni scrittori, nell'Isola

d'Hibernia, e secondo alcuni altri uogliono in Scotia: ma di qualunche luogo fusse, essendo d'anni 30. con 12. compagni si partì d'Hibernia, doue menaua uita monastica nel monastero di Bencora, & andossene in Francia. La doue con la sua predicatione, conuertì molti à Dio N. S. Venuto da poi in notitia di Sigiberto Re di Borgogna, e d'Austrasia, gli cõcesse vn luogo molto solitario, & inculto, detto Vesago. Nel quale dimorò, insieme con i suoi compagni, per ispatio d'anni 60. Nel qual tempo non mangiarono mai altro, che herbe, e radici, che quiui trouauano. Dopo detto tempo, l'Abbate del monasterio di Salci, chiamato Quorcio, commandatogli ciò in uisione dal Signore, gli mandò molte some di uettouaglia. E non sapendo quelli, che le portauano ne la uia, ne il luogo, doue i Santi dimorauano, guidati miracolosamente dal Signore, vi furono condotti. Essendo poi cresciuti in grandissimo numero i monaci, ch'iui al seruigio di Dio, erano concorsi, edificò il tanto famoso monasterio di Lussouio, accioche piu commodamente potessero habitare. La doue crebbero tanto, che à uincenda, del continuo, giorno, e notte, si vficiaua in Chiesa. Occorse quindi à non molto tempo, che Teodorico Re, lasciata la sua legittima moglie, tenendosi una femina, fu dall'huomo di Dio Colombano, piu uolte ripreso. Per la qual cosa, da esso Re, e dalla sua auola, detta Brunichilda, che in tale errore lo fauoriua, fu molte uolte mandato in esilio, e molte uolte richiamato, e pati gran persecutioni, e pericoli della vita. Finalmente se ne uenne in Italia, e fu i monti dell'Apennino, presso circa à 30. miglia alla città di Piacenza, hauendone in altri luoghi edificati molti, edificò il nobile monasterio di Bobbio, il quale è hoggi della nostra congregatione, doue dimorò molti anni, menando uita santissima. E quiui ancho lasciò questa nostra mortale spoglia, & il suo glorioso corpo ui si riposa. Sono stati in questo monasterio di Bobbio, fra santi, e beati huomini, piu di uenti. I nomi de' quali, per breuità, non uoglio per hora perdere il tempo in raccontarli. E i miracoli loro, che furono molti, e grandi, uolẽdo uoi uedere, ui rimetto alla lettione della uita loro. Fu il nostro Santo, padre, (come afferma il Tritemio) non di centinaia, ma di migliaia di monaci.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Et oltre alla santità, che da per tutto in lui riluceua, haueua non poca cognitione delle lettere diuine. Della quale ci lasciò questa memoria.

Vn libro sopra tutto il Salmista.
vn libro di lettere à i suoi monaci.

Andò all'altra uita nell'imperio di Mauritio, intorno à gl'anni del nostro Signore 600. Il suo Natale si celebra à di uenti uno di Nouembre.

Di Claudio Dottor Latino, & Abbate.

NOn passerò con silentio Claudio. Il quale fu discepolo di San Gregorio Papa, egli fu prima monaco di S. Andrea di Roma, e di poi Abbate del monasterio di Classe, hoggi luogo della congregatione di Camaldoli. Fu grandemente esercitato nelle diuine scritture. Onde

Compose un libro sopra i Prouerbii di Salomone.
vno sopra la Cantica del medesimo.
vno sopra i Profeti. vno sopra i libri de' Re.

E tutte queste cose haueua egli in piu uolte udite in diuerse dispute, e ragionamenti di S. Gregorio, come nella uita d'esso Santo si legge. Visse fra mortali questo Dottore, sotto l'imperio di Foca, che fu circa à gl'anni della uenuta del nostro Saluatore in carne 603.

Di S. Giona Dottor Latino.

PEr seguire il nostro ordine, ragionerò di Giona. Costui, come dice il Tritemio, fu discepolo di S. Colombano, e compagno in tutti i suoi uiaggi, e della medesima Isola d' Hiberia natiuo. Fu huomo molto studioso delle scienze, e religioso, e uenerabile per grauità di costumi. Pregato da i suoi compagni, per giouare à loro, & à molti altri, compose queste uite di Santi.

La uita di San Colombano suo maestro.
La uita di Santo Attala monaco.
La uita di Santo Eustagio Abbate.

Visse al mondo, gouernando l'imperio Foca, intorno à gl'anni della uenuta in humana carne del nostro Signore Giesu Christo 630.

Di S. Eutropio Dottor Latino, e Vescouo.

L'Ordine de' tempi ci sforza à passare nella Spagna, p trouar quiui quattro illustrissimi huomini per dottrina, i quali in un medesimo tempo furono Sâti, e Vescoui, il primo di loro fu Eutropio. Il quale, di che patria fusse, il Tritemio non dice. Ma secondo, ch'io posso conietturare per l'historia di Francesco Barzalonese, fu Spagnuolo. Leggesi, ch'egli fu monaco infino da picciolo. E che poi uenuto in età matura, fu eletto Abbate del monasterio di Sirbitano. La uita sua fu molto religiosa, &c esemplare; e fu in modo dotto in tutte le scienze, e massimamente nella sacra scrittura, che per la fama della sua dottrina, fu eletto Vescouo d'una città chiamata Valentina; ma io nõ so già s'è quella di Spagna, ò uer di Fiandra. Scrisse molte degne opere, se ben solo queste poche sono uenute alle mie mani.

Vn libro dell'ontione del sacro Chrisma. (monaci.
vn lib. di lettere à diuerse persone. vno dell'esercitio de'
vn'altro à Liciano Vescouo. Perche causa s'unghino i bambini con l'olio Santo, poi che sono battezzati.

Non posso anchora mancare di dirui, ch'egli mantenne nella cattolica fede molti di quei popoli, in quei tẽpi, che la Spagna era molto infestata dall'heresia Arriana. E Dio mostrò per lui molti miracoli. Visse al mondo sotto l'imperio di Foca, che regnò intorno à gl'anni del nostro Signore 600.

Di Giouanni Dottor Latino, e Vescouo.

L'Altro Dottor Spagnuolo, fu Giouãni, disceso di padre Gotto, ma nato in Portogallo; percioche allhora nella Spagna, regnauano i Gotti. Costui, (come afferma Francesco Tarafane, nel suo Compendio delle cose di Spagna) nella sua giouanezza, per desiderio grande, ch'egli haueua d'acquistare lettere, se n'andò in Costantinopoli, & in sette anni, ch'egli ui dimorò, diuenne eccellente nella lingua Greca, e Latina. Tornato poi in Ispagna, fu eletto Vescouo della città di Gerunda, posta nella Spagna Tarraconese. Ma essendo quasi tutta essa p uincia, piena dell'empia setta Arriana, con la predicatione, cõ gli esempi, e con gli scritti pieni di uirtu, e scienza, confonde-

Universidad de Deusto
Biblioteca

ua essi heretici. E sforzandosi egli di riuocare alla uera fede, il Re Leuigildo, sedotto da quella falsa openione, fu da esso mandato in esilio à Barzalona. Andouui Giouanni allegramente, e per anni dieci sofferse, per amor della uerità, quell'esilio. Da poi essendo per diuino giudicio, morto quell'empio Re, fu il nostro Giouanni da Riccardo suo successore, ch'era Christianissimo, richiamato alla patria. Ond'egli ritornato in Portogallo, edificò un monasterio, nel quale ragunò molti monaci al seruigio del Signore, e con essi, essendosi rinchiuso, scrisse molte opere, come afferma il nostro Tritemio, non mãco dotte, che utili. E cosi con l'esempio, e con la dottrina, insegnò la uia, che mena al cielo. Le opere, che di suo mi sono uenute alle mani, sono queste.

Vn libro, nel quale egli conforta i monaci al bene, e beato uiuere. &

Vn libro d'aggiunta alle Croniche.

Fiori, tenendo l'imperio Foca, ne gl'anni della uenuta del nostro Signore Giesu Christo 600.

Di S. Isidoro Dottor Latino, et Arciuescouo.

IL terzo monaco, e Dottore Spagnuolo, è Isidoro. Il quale fu fratello di quel gran Leandro, di cui tre giorni sono, ui parlò il nostro D. Teofilo. Fu Isidoro huomo dotto, e grandemente esercitato nelle diuine scritture, di sottile ingegno, chiaro di senso, e di parlare molto ben composto, & ornato. E fu eccellente non meno in uersi, che in prosa. E fu detto Isidoro minore, à differenza d'un'altro Isidoro Vescouo di Corduba, e Dottore anchor'egli, ma non già monaco. Fu il nostro Isidoro non solo chiaro per scienza, e famoso, ma per santità anchora. Dal che, à guisa di lucente stella, dette lume con le sue predicationi, e scritti, al mondo tutto, e particolarmente alla Spagna, la quale, come ho detto, era offuscata dalle tenebre della notte dell'heresia Arriana. Visse, (come uuole Ramondo nel suo Collettorio) nella religione alquanti anni, con gran santimonia. Poi dopo la morte di Leandro suo fratello, fu in suo luogo creato Arciuescouo di Seuilla, secondo, ch'io truouo scritto, ma Siuiglia è detta uolgarmente. Scrisse molte opere à Brauleone Vescouo. Et acciò, che ueggiate quanto egli fosse

dotto, ue ne racconterò una parte, perche il raccontarle tutte, sarebbe troppo lunga cosa.

Scrisse libri 71. sopra tutta la Scrittura sacra.
Due libri d'interpretationi del uecchio, e nuouo testõ.
Vn libro delle differentie. venti libri di etimologie.
vn libro del nascimento, e della morte de' Santi.
Due libri alla sorella contra Giudei.
vn libro de gl'huomini illustri.
Tre libri di sentenze del sommo bene.
Due libri del principio, ò uer'origine dell'vficio.
Due libri di Sinonomi, ouero Soliloquii.
vn libro della santa Trinità. vno di Cosmografia.
vn libro dell'vficio della Messa.
vn libro de' Sacramenti. vn libro di sermoni.
Vn libro del computo della natura delle cose.
vn libro della proprietà delle cose.
vn libro delle dottrine ecclesiastiche.
vn libro del lamento del penitente.
vno di Grammatica, e de' termini d'essa Grammatica.
vno d'Astrologia. Tre libri d'historie.
vno d'allegorie. vno d'heresie.
Vno intitolato il decreto de' Canoni.
vno di lettere à diuerse persone. & altre.

Le quali, com'altre uolte ho detto, per breuità lascio. Fiori quest'huomo dotto parimente, e santo, sotto l'imperio di Eracrona, figliuolo di Eracleo, e sotto Sigiberto Re di Spagna, intorno à gl'anni della uenuta in humana carne del nostro Saluatore 690. La sua festa si celebra di Febraio.

Di S. Ildefonso Dottor Latino, et Arciuescouo.

FRa tanto senno di Spagna, il quarto fu Ildefonso. Costui, come afferma il Tritemio, fu huomo molto dotto, e massimamente nella diuina scrittura. E disse cosi bene in uersi, come in parlar sciolto, nel quale auanzò tutti i Vescoui de' suoi tempi. Fu persona pia, giusta, e molto zelante dell' honore di Dio. Da picciolo si fece monaco nel monasterio detto Agalia, posto in Spagna, doue molti anni uisse in santa cõuersatione, hauendo quiui p suo maestro, e guida Isidoro, di cui hora

habbiamo parlato. Il che è manifesto argomento, oltra quello, che se ne sa, ch'egli fu monaco, come vuole Ramondo, ela Cronica antica della Badia di Firenze. Quiui addunque Ildefonso nella sapienza, e disciplina monastica, diuenne riguardeuole, & ammirabile à tutti. E fra l'altre sue doti, fu tanto nel disputare acuto, che nessuno gli poteua resistere. Onde fu per le sue rare uirtu eletto Abbate d'esso monasterio. Poi egli fece edificare un monasterio di vergini, nella villa detta Deibiena, e lo dotò delle facultà paterne; percioche era nobile, e ricco della Città di Toledo, Regia della Castiglia. Fu rigidissimo osseruatore della Regola de' monaci. E con fatti, e con dottrina insegnò ad altri la uia di Dio. Onde tanto si sparse la fama della sua dottrina, e santità, che fu fatto ritornare in Toledo, e d'essa città creato Arciuescouo. Al che gli fu fatto forza, perche non uoleua per modo alcuno accettare cotal degnità. Lasciò dopo se queste opere. Le quali dimostrano di quanta scienza egli fusse.

Vn libro della Santa Trinità.
vn libro del conoscere il sacro battesimo.
vn libro della Santa Messa. vno di uarii sermoni.
vn libro di uarie sorti d'Hinni.
vno del gran profitto spirituale, che si fa nel deserto.
vno della propria debolezza.
vno d'annotationi delle cose sacre.
vno d'annotationi de' Sacramenti.
vno di diuerse annotationi. vn libro di lettere à diuersi.
vn libro della uerginità della Vergine Maria.

Il quale finito, ch'hebbe, col maggior studio, che gli fu possibile; percioche era d'essa Vergine deuotissimo, & à quella sempre con ogni affettione haueua seruito, gl'apparue essa madre di Dio, con quel libro in mano, e lo ringratiò di cotal seruigio, dicendo, che l'era stato molto grato. Onde Ildefonso desiderando uia piu di altamente honorarla, uedendo, che il suo seruigio, e le sue fatiche le erano grate, ordinò, che si celebrasse la festa della sua santa Concettione otto giorni auanti al Natale del suo diuino figliuolo, e nostro Signore. Il quale ordine ha poi seguitato, & approuato la santa Chiesa Romana, e dietro à essa;

à essa; tutte le altre Chiese, che cattolicamente viuono sotto l'ubidienza d'essa. Benche da poi si sia da detta Santa Romana Chiesa, ordinato, ch'ella si celebri à gli otto di Dicembre; ma di ciò non so già la cagione. Tanto addunque diuenne suo familiare essa Reina del cielo, che gl'apparue molte altre uolte, e gli diede la cattedra, e quella ueste sacerdotale, che noi chiamiamo Camice. E breuemente della santità di costui, si leggono cose mirabili. Fiorì al mondo sotto l'imperio di Foca, circa gl'anni del Signore 640.

Gran lode, veramente (disse M. Filippo) mi pare, che meritino quelli, che non solo à i loro Coetanei, ma anchora à i posteri giouano con i loro pii, e santi scritti, ma non manco credo giouano quelli, che hauendo riceuuto da Dio il dono del bello, & ornato dire, l'adoperano in laudare, predicare, e descriuere i gloriosi fatti, l'egregie, e pie opere, & i saggi, e santi detti, de gl'eletti di esso Dio. Percioche, primieramente ne vengono à laudare quello, che ha donato loro tali gratie, e dapoi fanno cosa grata, à essi laudati, come si uide l'esempio in costui, al quale, secondo, che uoi hauete detto, apparue la Vergine Maria, con quel trattato in mano, ch'egli in laude di essa haueua composto, e ringratiollo. Ma uorrei bene, che uoi mi risolueste qui vn dubbio, che m'ingombra la mente. Cioè. Onde uiene, che pare, per molte cose, che si leggono simili à questa, che i Santi dopo morte appetischino quelli honori, e quelle lode, che un tanto studio fuggirono, mentre, che stettero in questa uita. Onde pare, che in cielo sieno diuentati piu superbi, e uanagloriosi, che in terra non furono; conciosia, che douerebbe essere tutto il contrario, essendo la su in quella beata patria al tutto liberi dal peccato. A questo medesimo proposito, soggiunse D. Grisostomo, si legge, che il beato Martino apparue una notte à Seuero, con quel libro in mano, ch'esso Seuero haueua scritto de' suoi fatti, riguardandolo in atto, che pareua, ch'egli lo ringratiasse. Hor per rispondere al uostro dubbio, dico, ch'è cosa certa, ch'essendo i Santi glorificati in quella beata patria, & uniti con Dio in perfetta carità, non curano piu di queste lodi mondane, le quali fuggiuano, (come hauete detto,) quando erano qua giu tra i mortali, come si

Universidad de Deusto
Biblioteca

legge del feruente Hilarione, e d'esso San Martino particolarmente, e generalmente di tutti i Santi, e sopra tutti della gloriosa Vergine Maria, la quale era l'istessa humilità, (per vn modo di parlare,) ma tutto ciò, poi, che sono beati, non fanno ad altro effetto, secondo il mio giudicio, se non, accioche il Signore, mediante loro sia lodato, e benedetto; & acciò, che noi altri, in leggere i loro buoni esempi, lasciammo, se niente è in noi di male, e diamoci al bene, a fine, che ancora noi, andiamo, dopo questa vita, à fruire, con esso loro, quei veri, & eterni beni. Ma acciò, che noi con piu facilità gli possiamo conseguire, sforciamoci d'essere, ad esempio di questo Santo, deuoti di quella gloriosa Vergine Maria, auuocata de' miseri mortali, perche ciò facendo, saremo, com'egli, anchora noi aiutati ne' nostri bisogni corporali, e spirituali, i quali, importano di gran lunga piu, che non fanno i corporali. Ricorriamo dunque ad essa con tutto il cuore; percioche, non mancherà di porgerci il suo diuino aiuto ne' nostri trauagli. Habbiamola sempre auanti à gl'occhi, come nostra stella, à guisa, che fanno i marinari la Tramontana, quando sono in alto mare, acciò, che non affondiamo in questo gran mare, trauaglioso, e pieno di luoghi di questo mondo. E questo noi le deuemo fare con ferma fede, perche ella non ha mai mancato di porgere il suo aiuto in tutto quello, ch'è utile alla salute, à chiunque di cuore l'ha inuocata. ella fa ciò uolentieri, perche ha prouato anchor'essa, (dal peccato in fuori,) tutte le nostre miserie. Ella lo puo fare, perche, come dice il deuoto Bernardo, tiene la borsa delle gratie, che il suo unico figliuolo fa a' mortali. E lasciamo pure abbaiare gl'empi Luterani, che vogliono mordere l'intercessioni, che fanno i Santi appresso à Dio, per noi perche sono simili al diauolo, loro maestro, bugiardi. Ma noi, lasciategli da banda, attenghiamoci alla fede della Santa Romana Chiesa, e seguitiamo le sue pedate; perciò che, con essa, noi non possiamo errare, hauendo il Signore pregato per lei, quando diede il suo gregge in guardia all'Apostolo Pietro. Io sono rimasto sodisfatto, disse Messer Filippo. Ne manco mi è piacciuto il discorso, che hauete fatto

da ultimo, che la solutione del dubbio. Si che tornate pure al uostro proposito.

Di S. Cesario Dottor Latino, et Arciuescouo.

HOra per tornare al nostro ordine, rispose D. Grisostomo, ritorneremo alla bella, & amena Isola di Lirino, e trouerenui un'altra nobile pianta, non manco adorna di frõde, e fiori, che fertile di frutti. Costui, chiamato Cesario, (come vuole il tanto da me allegato Tritemio) fu monaco, se bene non dice di che patria egli si fusse. E fu huomo di facile ingegno, arguto nel suo dire, e breue, ma sententioso. Nel cõuersare molto graue, & infino da picciolo, auezzo nel viuere religioso. Fu di esso monasterio Abbate, e dapoi, per la fama della sua santa uita, fu eletto Arciuescouo d'Arli, città già Regia, posta in Prouenza, in su la sinistra riua del Rodano. Fece questo santo, e deuoto Cesario, alcuni trattati, à requisitione d'alcune persone religiose. De' quali si truouano solamente questi, cioè.

Vn libro della gratia, e libero arbitrio.

Vn libro di sermoni à monaci.

Tre libri di tutto quello, che si conchiuse in tre Concilii, che si celebrarono in Arli.

Fu al mondo, gouernando l'imperio Costantino, figliuolo di Eracleo, intorno à gl'anni della incarnatione del nostro Signore Giesu Christo 670.

Di Anselmo Dottor Latino, e Vescouo.

DEll'Isola di Lirino, uoglio, che noi andiamo nell'Isola d'Inghilterra, perche ui trouerremo un religioso, e frutifero albero, chiamato Anselmo. Leggesi nel quinto libro dell'historie del Venerabil Beda, ch'egli fu di natione Inglese, & Abbate del famoso monasterio di Maildubarbe, posto nella Scotia. Et essendo egli non manco dotto, che buono, e pio, fu creato (come vuole nelle sue historie Polidoro) Vescouo di Sarisberia, nobile, e famosa città d'Inghilterra. Fu Anselmo di natura dolce, studioso delle Sacre lettere, ma delle humane, non ne uoleua sentire à dir nulla. Haueua gran facilità nel comporre, tanto ne i uersi, quanto nella prosa.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Del che appariſcono certi ſuoi trattati, ch'egli ſcriſſe, eſſendo anchora Abbate, quando fu mandato dal Sommo Pontefice, e da i Padri di quei paeſi, à vn Concilio, il quale fu celebrato in quell'Iſola, contro à gl'errori de' Brettoni. I quali trattati ſono queſti.

Vn libro della celebratione della Santa Paſca.
Vn libro della verginità de' santi, in uerſi.
Vno della medeſima materia in proſa.
Vno di lettere à diuerſe perſone.

Fu al mondo queſto Dottore, ſotto l'imperio di Giuſtiniano minore, intorno à gl'anni della uenuta in humana carne del noſtro Signore Gieſu Chriſto 680.

Di Vualafrido Dottor Latino, & Abbate.

NOn laſcierò indietro un'altro monaco Dottore, chiamato Vualafrido, che fu Abbate del monaſterio, edificato, e nominato da s. Gallo, in ſu la riua dell'ameno, e dilettenole lago di Goſtanza, la qual città è poſta nella Gallia Belgica, nella Regione de gl'Heluetii, hoggi Suizzeri. Fu coſtui (come uuole il Tritemio) di natione Tedeſco, & huomo, oltre all'eſſere molto ſcientiato, di tanti buoni coſtumi, quanti ſono hoggi di peſsimi i ſuoi compatrioti, quelli intendendo, che ſono nemici della S. Chieſa Romana; fu di giudicio etiandio ſaldo, e d'ingegno nella Latina lingua, non meno accommodato al uerſo, che alla proſa. Onde ſcriſſe queſte operette.

Vn libro della uita di S. Gallo, in proſa.
Vn'altro della uita del medeſimo in uerſi.
Vn libro de gl'vficii diuini.

Et alcune altre opere, ch'io non ho per anchora uedute. Fu al mondo ſotto l'imperio di Tiberio Auguſto, correndo gl'anni della uenuta del Meſsia 700.

Di Beda Dottor Latino, et Venerabile.

HOra mi biſogna ragionare un poco piu à di lungo, ch'io non ho fatto de gli altri, del Venerabil Beda. Fu queſto Santo, e famoſo huomo, come dice egli ſteſſo nella nell'hiſtoria de' Santi Ingleſi, per natione Ingleſi, e monaco del monaſterio di S. Pietro, e Paolo, poſto in Inghilterra, perche eſſendo egli d'anni ſette, fu dato à Benedetto, Abbate di quel luogo. Leggeſi, ch'egli fu molto ſtudioſo delle diuine ſcritture. Onde diuenne in quelle eccellente. Nelle lettere humane fu anchora molto bene eſercitato, e maſsimamente nella Filoſofia, Aſtrologia, Poeſia, e Mattematica, e della lingua Greca ha uenua qualche poco di cognitione. Fu di ueloce ingegno, di parlare arguto, ma però dolce, e ben compoſto. Scriſſe di molti trattati, i quali tanto à i poſteri furono grati, che dopo i 4. Dottori, è numerato tra i primi. Le opere ſue ſono queſte.

Spoſitione, ò uogliamo dire, Commento ſopra tutto il Teſtamento uecchio, da i Salmi in fuori.

Quattro libri ſopra il Vangelo di San Marco.
Sei libri ſopra il Vangelo di San Luca.
Due libri di Homelie ſopra alcuni Vangelii, che ſi leggono fra l'anno.
Sopra tutte le piſtole di San Paolo.
Sopra le piſtole cattolice. Tre libri ſopra l'Apocaliſſe.
Sopra gl'Atti de gli Apoſtoli.
Vn libro de' tempi, e della Natura delle coſe.
Due libri piu breui, della medeſima materia.
Vn libro di ſentenze di Santi Padri.
Cinque libri de' fatti ne gl'Ingleſi. Vno del martilogio
Vno de' fatti di uarii Santi.
Due libri de' fiori del beato Gregorio ſopra la Cantica.
Vn del martirio di S. Felice. Vno del modo di farverſi.
Due libri della uita di S. Alberto Veſcouo.
Due delle Croniche del ſuo monaſterio.
Vno d'Hinni di uarie foggie diuerſi.
vno d'Epigrammi in uerſo eſametro.
vno delle lettioni del uecchio Teſtamento.
vno di diſtintioni in Gieremia Profeta.
vn'altro di diſtintioni in Giobbo.
vno ſopra il Cantico d'Abacuch.
Due libri di Chriſto, e della Chieſa.
vno del modo di ſcriuere correttamente.
vno di lettere à diuerſe perſone.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Cõ tante altre opere, che saria cosa troppo lunga à volerle raccontare tutte.

Furono questi suoi pii scritti di tanta autorità, che tutti i Vescoui d'Inghilterra, ordinarono, etiandio mentre, ch'egli anchor viueua, che publicamente si leggessero per le Chiese; il che fa ancho hoggi la Santa Romana Chiesa, capo di tutte le altre. Mi resta à dirui solo vna cosa di questo, veramente, venerabile huomo, cioè, che al tutto è falsa, quella volgata openione, ch'egli fusse cieco, & è con esso meco il Tritemio, huomo in uero, degno di fede, & altri. Andò all'altra uita, sotto l'imperio di Leone, circa gl'anni del nostro Signore 720. essendo d'età d'anni 92.

Di Alcuino Dottor Latino, & Abbate.

IN fauellare di Alcuino, non sarò manco lungo, ch'io mi fia stato in fauellare di Beda. Fu costui Inglese, & auditore del Venerabil Beda. E crebbe tanto la fama della sua scienza, ch'arriuò all'orecchie di Carlo Magno. Onde lo chiamò d'Inghilterra, e lo prese per suo maestro. E tanto gli fu grato, che non lo domandaua per altro nome, che le sue delitie, pigliando gran diletto, & ammiratione delle rare uirtu, e scienze, ch' erano in lui. Scrisse fra l'altre sue opere, queste,

Tre libri della Santa Trinità, e della Fede.
Vn libro di Questioni à Fredegisio.
Vn libro della ragion dell'anima ad Eulaia.
vno delle virtu al Conte Guido.
Vno di sententie.
vno sopra l'ecclesiastico.
Vno sopra l'Apocalisse.
Vno dell'arti liberali.
Vno sopra il Genesi.
Vno sopra la Cantica.
Vno de' detti ecclesiastici.
Vno à suoi discepoli in dial.
Sette libri sopra il Vangelo di San Giouanni.
Quattordici libri sopra le pistole di S. Paolo.
Vno dell'adottione de' figliuoli di Dio.
Vno dello Specchio de' fanciulli.
Vno de' nomi di Dio, e della loro proprietà.
Vno della vita di S. Vedasto Vescouo.
Vno, che contiene una breue esposition sopra alcuni salmi.

Vno di lettere à diuerse persone.

Con altre bellissime, e dotte opere, delle quali hora non mi souuiene.

Ma vi uoglio ben dire un miracolo, che occorse in San Martino di Turone, mediante il quale, egli fu fatto Abbate di quel monasterio. Era questo monasterio per i continui miracoli, che quiui il Signore haueua dimostrato, per le gratie, ch'egli concedeua al suo diletto S. Martino, cresciuto in riputatione, e ricchezze grandissime, e ui dimorauano ottanta monaci, i quali in vece di menare vita monastica, la menauano piu tosto cortigiana, viuendo, e vestendo uia piu dilicatamente, che nõ fanno l'istesse donne, portando, non che altro, insino alle scarpe dorate. Onde non essendo in tanto numero, se non vn solo, che vi visse da monaco. Costui vedendo tenersi uita tanto disordinata, tanto lontana da quella, che doueuano tenere, cõ tanta deuotione raccommandaua al suo fondatore San Martino, che pregasse per esso il Signore; acciò, che per sua bontà, si ponesse qualche uolta fine alla intemperanza di quei monaci, che le sue orationi furono esaudite. Perche una notte, tra le altre, essendo egli in oratione, uide uenire un'Angiolo, il quale ammazzò tutti quei settanta noue, che teneuano cosi lasciua vita. Venuta cotal nuoua all'orecchie di Carlo Imperadore, vi mandò Alcuino per Abbate, che riformasse, come fece, cosi nobile monasterio.

Hora, perche questi altri miei compagni, & io ancora, quãdo ci si è offerta occasione, habbiamo fatto inuettiue contro à Luterani; perche tengono openioni contrarie alla Santa Romana Chiesa; acciò, che voi non pensiate, che da essi, e da me, si sia ciò fatto, per odio, ò maleuoglienza, ma piu tosto per zelo di Dio, poi, che mi si è offerta questa occasione, non uoglio mancare di dir qualche cosa de' mali portamenti de' nostri monaci, i quali fuor di modo mi dispiacciono. Racconta l'Arciuescouo Fiorentino nella seconda parte delle sue historie, che i monaci, quando si riformò l'ordine monastico nella Badia di Cluni, erano venuti in tanta ricchezza, che di loro si pote dal cattiuo effetto, che partorirono quelle ricchezze, dire, quel che dice il gran Mose profeta, nel suo canto, de' figliuo-

Universidad de Deusto
Biblioteca

li d'Israelle, cioè, ch'essendo pieni, & ingrassati, si ribellarono da Dio. Il simile interuenne à i nostri monaci. I quali, (essendo le Badie per le continue uigilie, digiuni assidui, lagrime, e dottrina di quelli antichi padri, state dotate, d'ampie, e gran ricchezze) diuennero tanto delicati, che non piu foglie di faggio, ò radici d'herbe, erano i loro cibi, ma gli uoleuano à concorrenza di Re, e di Signori, non piu uestiuano di sacco, e di ciliccio, come già faceuano gli Antonii, gli Hilarioni, & i Martini, ma di seta. Onde il Signore ha fatto d'essi quella medesima uendetta, che mediante l'Angiolo, fece di quelli settanta noue in Turone. Percioche di trenta tre migliaia di Badie, e quattordici mila Prepositure, ch'erano nell' Occidente del nostro ordine, per non dire di quelle dell'Oriente, non credo, che ne sieno in osseruanza hoggi mille. E tutto questo ha permesso Dio, per i nostri mali portamenti. Benche, per riparare à questi disordini, molti huomini santi, (come tre giorni sono, udiste) hauendone riformate molte, e col fare queste congregationi hauendo tolto grande auttorità à i Prelati, che di ciò erano buona cagione, per essere quelli, Abbati à uita; hoggi in Italia, & in Ispagna l'ordine monastico è ridotto in assai buon termine. Ma per tornare alla nostra narratione, Alcuino ridusse quel luogo à uita religiosa, & à buona osseruanza. Fiorì sotto l'imperio di Carlo Magno, circa gl'anni della uenuta in humana carne del nostro Saluatore 720. Gli auttori, che fanno fede di quanto io ho detto di questo Alcuino, sono il Sabellico, e Polidoro nel quinto libro dell'historie d' Inghilterra.

Di Claudio, e Giouanni.

RAgionerò hora di Claudio, e di Giouanni insieme. Furono costoro Scozzesi, & insieme con Alcuino monaci sotto il Venerabil Beda. E con esso Alcuino fondarono, e diedero principio allo studio di Parigi, & à questo nostro di Pauia. Leggesi nell'historie del Sabellico, ch'essendo eglino in naue per passare in Francia, furono domandati da i marinari, che mercantie fussero le loro. E che rispolero, ch'erano Scienza, e Sapienza. Smontati nel porto, subito se ne andarono dirittò

diritto à Parigi, doue allhora regnaua Carlo Magno, e quiui cominciarono à predicare, che haueuano portato una mercãtia, che si chiamaua Sapienza, e che, chi ne uoleua andasse à loro senza denari, ò altro prezzo, che glie la darebbono piu, che volontieri. Fu detta la cosa à Carlo, onde fattigli à se chiamare, ordinò una prouisione, che bastasse loro per il uitto, e uestito, pche di tãto solamẽte si cõtentarono, e diede loro à cura molti nobilissimi giouani. E questo fu il principio di quello studio, il quale à poco à poco è cresciuto à quella grandezza, che hoggi si uede. Et il poco fa nominato Alcuino, fu ancora egli autore d'esso studio. Di poi preso, che hebbe Carlo il Regno de Longobardi, mandò à Pauia Claudio, e Giouanni, per dare in essa Città principio à quello studio, il quale insino à hoggi, fiorisce. Scrissero alcune opere degne della dottrina loro, & del loro maestro. Il quale (come ho detto) fu il Venerabil Beda, le opere di Claudio sono queste.

Cinque libri, sopra i cinque libri di Moise.
Vn libro sopra il libro de' Giudici.
Vno sopra Ruthi Moabita.
Vno sopra il Vangelo di San Mattheo.

Et alcune altre in prosa, & in uersi, ne i quali egli molto ualeua, ma per anchora non le ho uedute. Il suo compagno Giouanni, scrisse queste.

Tre libri sopra il Vangelo di S. Mattheo.
vno de gli vficii humani.
vno della diuisione della Natura.

Et altre opere assai, come dice il Tritemio. Vissero al tempo di Carlo Magno, correndo gl'anni del Signore 720.

Di Einardo Dottor Latino, e Cancelliere.

FV monaco ancora in questo medesimo tempo Einardo Tedesco, il quale era stato prima Cancelliere, secõdo, che si legge di Carlo Magno. Costui essendo monaco fece queste opere.

Vn libro dell'historie de' suoi tempi.
vno della vita di Carlo Magno.
vno di lettere à uarie nationi, Principi, popoli, e persone priuate, cosi in nome di Carlo Magno, come suo. Vis-

Universidad de Deusto
Biblioteca

se sotto il medesimo Imperadore, circa gl'anni dell' humana salute 720.

Di Isuardo Dottor Latino.

SOtto il medesimo Imperadore, fu anchora vn'altro monaco, per dottrina illustre, chiamato Isuardo, di natione, Franzese, come vuole il Tritemio, e huomo molto dotto nelle diuine, & humane scienze. Haueua costui l'ingegno così pronto, il parlare così chiaro, & aperto. Che Carlo (perciochè fu ancor costui de' suoi familiari) gli commandò, che mettesse insieme con breuità tutte le vite de' santi martiri, confessori, e vergini, scritte da Eusebio, da Girolamo, e da Beda. Il che egli essegui egregiamente, e ue n'aggiunse di molte altre, & è quel libro, che hoggi noi volgarmente chiamiamo il Martilogio. Visse al tempo di detto Carlo ne gl'anni del nostro Signore Giesu Christo 720.

Di Paolo Dottor Latino, e Diacono.

SPenderò hora in ragionare di Paolo diacono, vn poco piu tempo, che io non ho fatto in molti altri. Fu costui della città d' Aquilegia, e nacque del sangue Longobardo; che allora regnaua in Pauia. E fu, come affermano il Tritemio, il Platina, e Paolo Emilio nell'historie di Francia, huomo nelle diuine scritture dottissimo, sommo historiografo, poeta lodeuole, & oratore singulare. Et auanti, che si facesse monaco, fu gran Cancelliere di Desiderio Re ultimo della sua natione. Il quale essendo da Carlo priuato del Regno, e mandato prigione in Francia nella città di Liege, Paolo andò seco. Nel qual luogo per la sua dottrina, e singolare prudenza, diuenne molto familiare, & amico à Carlo. Ma cercando dapoi Paolo di far dispiacere all'Imperadore, per amor del suo Signore, à fine di poterlo liberare, fu scoperto, & accusato. Onde Carlo fattoselo uenire dauanti, gli domandò, s'erano uere le cose, ch'egli di esso haueua vdite. Gli rispose Paolo, che quello, che haueua fatto, era stato per voler'essere fedele al suo Re, al quale, egli non era per mancare. Adirossi l'Imperadore, per cotale risposta, e commandò, che gli fusse tagliata la mano destra, con la quale gli haueua scritto contro. Ma poi auanti,

che fusse esseguita la sentenza, pentitosi, disse sospirando con i suoi Baroni. Se gli facciamo tagliare la mano, doue troueremo noi un'altro, così bello, & elegante scrittore? Per queste parole, considerando essi Baroni l'animo dell'Imperadore, e la fortezza di Paolo, il quale affermaua, che mentre hauesse uita, non era mai per mancare d'aiutare il suo Re, conchiusero di confinarlo nell'Isola di Tremiti, posta nel mare di Puglia. Andossene Paolo al suo confino. E dopo alquanto tempo, si fuggi, e uennesene in terra ferma, & arriuando à Beneuento, doue Aldeberga figliuola del Re Desiderio era Duchessa, fu da quella allegramente riceuuto, & honoratamente trattato. E dimorando appresso di lei nel palazzo, aggiunse da essa pregato.

Due libri alla Cronica di Eutropio.

Compose da poi

Vn libro de' Vescoui della città di Messe.
Vn libro della uita di S. Gregorio Papa.
Vn'altro della uita di S. Alnulfo Vescouo.
Sei libri dell'historie de' Longobardi.
Vn libro in versi della vita di S. Benedetto.
Vn libro d'Hinni in uarie sorti di uersi.

Tra i quali furono quelli, che canta hoggi la Chiesa in laude di San Giouambattista, cioè. Vt queant laxis, e gli altri due.

Vn libro di lettere à diuerse persone.

Ma per tornare doue io lasciai, partitosi di Beneuento, infastidito de' mondani trauagli, se n'andò à Monte Casino, (come pienamente si tratta nel primo libro dell'historia di esso monasterio,) e quiui si fece monaco. Il che udendo Carlo, n'hebbe sommo piacere. E poi piu uolte si scrissero scambieuolmente, l'un l'altro, dolci, & amoreuoli lettere. E di piu il generoso Imperadore, dimenticata ogni ingiuria, lo pregò, che ordinasse tutte le lettioni de' Santi, come gli paresse, che stessero bene, & egli uolentieri, con diligenza, sodisfece alla volontà dell'Imperadore.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Questo esempio deuerebbono rimirare, & imitare i nostri Principi Christiani, i quali sono tanto seueri nel uendicare le proprie offese, chi è hoggi fra i Principi de' nostri tempi, che perdonasse non dico, il tagliar d'vna mano, ma la istessa vita à vno, che gli offendesse nella persona, ò nello stato? come fece questo Imperadore, veramente degno del suo cognome, e forse nō manco per questa cosa, che per molte altre, da lui uirtuosamente operate, hauendo non solo perdonato à vno, che l'haueua capitalmente offeso, ma riconciliatosi anchora con vno, che tanto di gran lunga gli era inferiore. Fu cagione, come piacque à Dio, la clemenza di questo Imperadore, che Paolo in sua vecchiezza si diede al seruigio di Dio, e ch' egli lasciò à noi altri tante belle opere, quante hauete udite, & à se acquistando eterna lode di eloquenza. Deono addunque gli huomini grandi, non solo sopportare qualche ingiuria da gli scrittori, e scientiati, ma accarezzarli ancora (massimamente quando sono huomini da bene circa alla religione, e fede cattolica, perche quando fussero altrimenti, non meritarebbono perdono, saluo, s'eglino non ritornassero à penitenza.) E deono hauere gran cura della loro fama, e del loro nome, percioche, se bene fussero in arme, ò in lettere, & in quale altra heroica uirtu eccellentissimi, se non sono da gli scrittori raccontate, e celebrate, si muoiono insieme con esse. E però si dice, che Alessandro Magno sospirando, chiamò felice Achille, & Vlisse, solo per rispetto dello scrittore de' fatti loro, Homero. Così fu felice Ciro, per essere stata la uita sua, scritta da Xenofonte. Enea, per essere stato cantato da Virgilio, e la Casa da Este per essere stata a' giorni nostri celebrata, con si bello, e dotto poema da Messer Lodouico Ariosto. Et il nostro Duca Cosimo, per hauere il Varchi, & il Domenichi, che uāno tessendo sempre l'historia, che faranno chiaro il nome, d'vn tanto Signore, dopo mille secoli, oltre all'hauerlo ne' loro laudatissimi uersi, & in tante prose cotanto esaltato, e celebrato. Ma per tornare al nostro proposito. Visse Paolo sotto l'imperio d'esso Carlo Magno, intorno à gl'anni della humana salute 720.

Di Triemaro Dottor Latino, e Santo.

HOra essendomi io spedito de i maestri, & amici di Carlo Magno, uerrò à Triemaro. La cui patria io non ho trouata in alcuno auttore, se bene nel Tritemio ho trouato, ch'egli fu monaco in S. Dionigi, cinque miglia fuori di Parigi, doue attēdendo alle lettere, diuenne, e nelle humane, e nelle diuine scienze tanto dotto, che al suo tempo non fu à persona secondo. Fu costui oltra ciò così saggio, e di tanto honoreuole presenza, di si honesti costumi, e di si rara eloquēza, che meritò esser'eletto Arciuescouo di Remi. Scrisse questo dottore, sotto la persona di Carlo Magno, alcune cose degne d'essere lette. Le quali sono queste.

Due libri della vita di S. Remigio Arciuescouo di Remi.
vn libro à Valone Vescouo di Messe.
vn libro di lettere à molti.

Fiorì sotto Carlo Magno, e Lodouico suo figliuolo Imperadori, intorno à gl'anni del Signore 800.

Di Amulario fortunato Dottor Latino, e Cardinale.

NOn voglio per modo alcuno passare con silentio le lodi di Amulario fortunato. Fu costui di natione Tedesco, e molti anni stette monaco nel mouasterio di Lussouio di Borgogna. Poi per la fama della sua vita santa, & esemplare, fu eletto Arciuescouo di Treueri, e non molto dopo, fu creato Cardinale di Santa Chiesa. Fu quest'huomo persona eloquentissima, e grandemente dotto nella lingua Greca, e Romana. Perche egli fu mandato da Carlo Magno in Costantinopoli, à Michele Imperadore, appresso al quale operò di modo con la sua eloquenza, e prudenza, che tra loro confirmò la pace, come si troua nell'historie de gli Arciuescoui di Treueri. Scrisse alcuni trattati. De' quali solo mi tornano à mente questi, cioè.

Vn libro de gli vfici della Chiesa.
Quattro à Lodouico Pio, della medesima cosa.
vno de' misterii della Santa Messa.
vno di lettere à varie persone.

Morì sotto Lodouico Pio Imperadore, correndo gl'anni della nostra salute 813.

Di Angelouo Dottor Latino.

FV monaco nel medesimo monasterio di Lussouio, ancho ra Angelouo, secondo, ch'afferma il Tritemio, il qual però non dice di che patria egli si fusse. Costui fu dotato da Dio, d'un nobile ingegno, & atto à esporre le scritture. Onde le sue espositioni si possono agguagliare à quelle de gli antichi Dottori, & esso Tritemio afferma hauer fra l'altre, veduto una sua opera tanto eccellente, che mai haueua letto una simile, sopra la Scrittura Sacra. E questa è

Quattro libri, sopra i quattro libri de' Re.

Scrisse anchora un libro sopra la Cantica di Salomone, à Lotario Imperadore.

Vn libro di diuini ufici. & altre opere, ch'io nō ho vedute. Fiori al mōdo sotto Lodouico pio, e Lotario suo figliuolo, intorno à gl'anni della nostra salute 830.

Di Aimo Dottor Latino, et Vescouo.

DI monaci scrittori, seguitò poi Aimo. Il quale, secondo il Tritemio, fu Tedesco, e monaco nel monasterio di Folda, nel tempo, che Rabano era quiui Abbate. Poi per le sue rare uirtu, diuenne anch'egli Abbate del monasterio d'Irefelda, & ultimamente fu fatto Vescouo d'Attabelstat, città di Sassonia. Fu huomo nelle sacre lettere molto esercitato, nell'esporle singolare, e nel predicare la parola di Dio al popolo, nō inferiore. Visse in tale uocatione anni 13. gouernādo il suo popolo sollecitamente cō la predicatione, e con gli esempi. Scrisse, per un modo di dire, infiniti Trattati. De' quali io ui dirò quelli, che mi torneranno alla memoria.

Vn libro della S. Trinità.
Cinque sopra i. 5. libri di Mose.
vno sopra i Giudici.
vno sopra il Paralip.
vno sopra Esdra, e Neemia.
vno sopra Giobbo
vno sopra Etaia.
vno sopra Ezechielle.
Dodici sopra i. 12. profeti min.
vno della varietà de' libri
vno sopra Giosue.
vno sopra Ruth.
vno sopra Tobia.
vn sopra Iudith, & Ester
vno sopra la Cantica.
vno sopra Gieremia.
vno sopra Daniello.
vno sopra i Salmi.

Due libri di Homelie sopra i Vangeli.
Vno sopra tutte le pistole di San Paolo.
Sette libri sopra le pistole cattolice.
Vn sopra gl'atti de gl'Apost.
vno sopra l'Apocalisse.
Vno di ricordanze delle cose di Christiani.

Visse tra i mortali, nel tempo, che Lodouico pio gouernaua l'imperio, correndo gl'anni della nostra salute 834.

Di Trocolfo Dottor Latino, e Vescouo.

DIciamo hora qualche cosa di Trocolfo, la cui patria nō trouo in alcuno auttore, ma trouo bene, & in Ramondo, e nel Tritemio, ch'egli fu monaco primieramente, e Vescouo poi della città di Lessouia, posta nella Gallia Luddonese. Fu questo Reuerendo Vescouo, oltre à i buoni costumi, molto ornato di scienze, e scrisse alcune opere, delle quali, solo una se ne troua, che contiene in sette libri l'historie dal principio del mondo, insino alla uenuta del nostro Signore. Doue egli disputa d'alcunè questioni difficili, tanto delle scritture de Giudei, quanto di quelle de' Gentili, e le risolue benissimo. Visse al mondo sotto l'imperio di Lodouico pio, ne gl'anni dell'humana salute 840.

Di Teololfo Dottor Latino.

FV anchora in questo medesimo tempo, vn'altro ualente monaco, chiamato Teololfo, di cui si legge, che insino da picciolo, si diede con grande auidità alle lettere. Onde non è marauiglia, se in quelle fece non uolgare profitto; percioche ualse molto nel dire in uersi, e nō meno nel parlar sciolto. Hora essendo costui Abbate del monasterio di Granafoglio, in Francia, fu eletto Vescouo della città d'Aurelia, detta hoggi Orliens, doue egli era nato, la quale già era Regia, quando la Francia, (come due giorni sono, disse Don Lionardo,) era diuisa in piu Regni. Occorse dapoi, che da Lodouico Imperadore fu messo in prigione. E la cagione fu questa, come dice Roberto Guannini, nel quarto libro del suo Com-

Universidad de Deusto
Biblioteca

pendio dell'historie di Francia, ch.' esso, insieme con molti altri Signori, e Prelati, gli haueuano congiurato cõtro. Nel tempo addunque, ch'egli stette in prigione, compose quei belli, e diuoti versi, che'l giorno della Dominica dell'oliuo, canta la Santa Chiesa Romana, cioè. Gloria laus, & honor. I quali sentendo egli un giorno, che quindi passaua l'Imperadore, cominciò ad alta voce à cantare, perche fermatosi l'Imperadore à vdirgli, tanto gli piacquero, che lo liberò dalla prigione. Le opere da lui composte, delle quali io hora mi rammento, sono queste.

Vn libro d'Hinni in varie sorti di versi.
vno di lettere molto dotte à diuerse persone.

Fu al mondo sotto l'imperio del detto Lodouico, ne gl' anni dell'humana salute 840.

Di Ildoino Dottor Latino.

FV in questo tempo famoso ancora nelle lettere Ildoino, il quale, come si legge nel Tritemio, fu Abbate di S. Dionigi, fuori di Parigi, & Arcicappellano del sacro palazzo. Fu costui nelle diuine scritture molto eccellente, ma nelle humane non hebbe pari. Diceua elegantissimamente in verso, & in prosa, e nell'uno, e nell'altro stile, scrisse à Lodouico Imp.

Due libri della vita di S. Dionigi martire, e predicatore, a i Galli, della parola di Dio. Della qual natione, credo, che fusse ancora questo dottore.

Compose alcune altre cose, le quali ancora non mi sono venute alle mani. Visse sotto l'imperio d'esso Lodouico, circa gl'anni della uenuta del nostro Saluatore 840.

Di Rabano, Arciuescouo, e Teologo.

MI conuiene al presente dire di Rabano, auttore tanto famoso, e nominato. Leggesi, ch' egli fu di natione Alamanno, e la patria sua fu Folda, posta nella regione di Boconia, dalla qual città prese il nome esso monasterio di Folda, per essere quiui vicino, doue fu monaco il nostro Rabano. Fece dunque Rabano molto profitto nella religione, e nelle lettere, così sacre, come secolari, nè fu tenuto manco dotto Filosofo, ch'eloquente oratore, ne meno pio, che ingenioso. Nel

Nel conuersare fu piaceuolissimo, e grato à tutti, ma quanto à se, e, a piu tosto seuero, e solitario, inuitato à ciò, dal cõtinuo studio. Per queste cagioni addunque, col fauore di tutti i monaci, fu fatto Abbate del suo monasterio, il quale egli gouernò 24. anni, con uia piu sodisfattione de' suoi monaci, che di se stesso. Et in questo tempo compose di molte opere. Hora auuenne, che alcuni monaci (da che spirito mossi da Dio lo sa) sotto couerta di dir, che l'Abbate attẽdeua troppo à gli studii, e per questo le sostanze del monasterio, essendo trascurate, andauano male, cominciarono à mormorare per casa, dicendo, che sarebbe stato bene dare quell' vficio ad un'altro. La qual cosa intendendo Rabano, la prese in buona parte, e non se ne risenti niente. E come saggio, e pio, acciò, che per conto suo non nascesse scandolo, deliberò cedere. La onde si parti, e se n'andò in Francia all'Imperadore, Lodouico pio, dal quale fu benignamente riceuuto, per l'honorata fama, che di lui haueua udita. Dopo alquanto tempo tornarono i suoi monaci à penitenza del torto, che fatto gli haueuano. Onde gli mandarono Ambasciadori, à pregarlo instantemente, che uolesse ritornare al suo monasterio. Del che egli non uolle far nulla, hauendo nello stato quieto, doue si trouaua; per i desiderati studi, fermo l'animo. In questo mezzo occorse, che Vogaro, Arciuescouo di Magonza, metropoli della Magna, passò all'altra uita; la onde fu in suo luogo assunto nell'Arciuescouado, Rabano. Visse in quel grado circa à noue anni. Nel qual tempo, celebrò un Concilio prouinciale, presente l'Imperadore, & ordinouui molte cose à vtilità de' fedeli. Et in somma fu huomo raro al mondo. E scrisse assaissimi Trattati, e particolarmente sopra tutta la Bibia, cento ottanta noue libri, per non stare à raccontarli a un per vno. Compose molte altre opere, tra le quali sono queste.

Vn libro delle benedittioni de i Santi Patriarchi.
Due in laude della Santa Croce.
Ventidue libri dell'vniuerso ad Aimone Vescouo.
Vn libro dell' vniuersal Natura.
Vno dell'ammaestramento de' Cherici.
Vno del diuino uficio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Vno del computo in dialogo. Vno à Lodouico Re.
Vno à Regino Vescouo. Vn libro di Sermoni.
Vn libro di lettere à varie persone.

Andò questo gran Dottore all'altra uita sotto l'imperio di Lodouico pio, l'anno nono del suo Arciuescouado. Il suo corpo fu riposto nel monasterio di S. Albano fuori di Magonza, e da molti fu hauuto per Santo, ne gl'anni della uenuta del nostro Saluatore 846.

Di Strabone Dottor Latino.

HEbbe Rabano vn discepolo, monaco del medesimo monasterio di Folda, che gli serui ancho per Cancelliere, chiamato Strabone, di natione Tedesco. Fu costui molto esercitato nelle diuine, & humane scienze, d'ingegno sottile, e nel dire molto chiaro, & eloquente. Scrisse sopra i Sacri libri, alcuni Trattati. Ne i quali si dimostrò, come egli era dotto, & erudito, cioè.

Vn libro sopra il Genesi.
Vno sopra l'Esodo. Vno sopra il Leuitico.

La Chiosa detta ordinaria, cauata de' detti di Santi, sopra tutta la Bibia, & altre opere non poche. Visse anchora egli sotto Lodouico Imperadore, intorno à gl'anni della venuta del uero Messia 846.

Certo, disse M. Filippo, è cosa bella, e degna di consideratione, e marauiglia, che tanti monaci litterati, e dotti fussero al tempo di questi due famosissimi Imperadori, dico di Carlo Magno, e di Lodouico pio suo figliuolo. E se tanti furono i monaci dotti, i quali, rispetto à tutti gl'altri huomini, sono piccolissimo numero, pensate quanti furono gli altri. E ciò non auenne, stimo, per altro, se non perche quei due Principi non solo si dilettarono delle lettere, ma furono anchora di quelle larghissimi premiatori, e molto liberali uerso de' litterati. Et desi questo per tutte l'historie, che sempre mai ne i tempi, ne i luoghi, doue sono stati gli Augusti, & i Mecenati, hanno anchora fiorito i Virgilii, e gli Horatii. E d'onde veggiamo non essere nell'Europa ritornate le buone lettere, che per l'inondatione del Barbari, s'erano quasi al tutto perdute, se non dalla liberalità di Cosimo de Medici, di Pietro, e di Lorenzo, e di

Leon decimo Papa, nostri compatrioti? E perche le veggiamo noi hoggi cosi fiorire in queste nostre parti Occidentali, e massimamente nella Francia, e nell'Italia, se non per il gran fauore, e carezze, che per infino à qui ha fatto à i litterati il gran Re Francesco, e fa tutta uia questa illustrissima Signoria di Vinetia, e l'Eccellentia di Cosimo de' Medici, nostro Duca, & il Reuerendiss. Hippolito Cardinale da Este, veramente vn nuouo Mecenate, e padre de' litterati. A me non pare, che sia cosa alcuna, che à vn Principe possa apportare maggior gloria, di questa, cioè, del fauorire le lettere, con l'essere liberale uerso i litterati. Perche ciò facendo fanno utile à tutto il mondo, e non solo à gli huomini della loro età, ma à i posteri anchora. Et oltre à questo danno occasione à i dotti Scrittori, à far di loro sempre honoratamente mentione ne i loro scritti, mediante i quali gli consacrano all'eternità. E questa è uia assai piu lodeuole, piu al mondo utile, & à loro piu sicura ad ottenere quello, che pare, che desideri ogni Principe, cioè il farsi famoso, che non è il fare le guerre. Ma il voler hora dire tutto quello, che ricerca questa materia, sarebbe uno entrare nell'infinito. Però tornate D. Grisostomo à finire il uostro bello incominciato lauoro, il quale tanto piu diletto mi porge, quanto io credeua manco, che tra i monaci fussero state lettere.

Di Giouanni Erigena Dottor Latino.

MI piace (rispose D. Grisostomo) che il mio ragionamento vi diletti, perche dubitaua di non vi hauer già arrecato fastidio, ò tedio. Hora per seguitare, dico, che dopo questi, fu un'altro monaco, chiamato Giouanni, detto per sopranome Erigena. E se bene non ho trouato doue egli fusse monaco, ne quale fusse la sua patria, Basta, che come dice il Tritemio, fu assai esercitato nelle lettere sacre, ma molto piu in quelle de' Gentili, e nella lingua Greca, e Latina fu dottissima, hebbe sottile ingegno, e parlare composto, & ordinato. Richiesto da Carlo figliuolo di Lodouico pio Re della Magna, tradusse di Greco in Latino quattro libri della Hierarchia di San Dionigi.

Compose poi quattro altri libri sopra Hierarchia.
Visse sotto Lottario Imperadore, circa gl'anni del nostro Signore Giesu Christo 850.

Di Notgero Dottor Latino, e Vescouo.

NOtgero fu monaco del monasterio di S.Gallo, posto in sul lago di Gostanza, del quale, in poco tempo diuéne Abbate. Da poi per la fama della sua rara, e gran dottrina, cosi nelle diuine lettere, come nelle humane, (percioche era filosofo, poeta, e musico eccellentissimo, e per i suoi ottimi, e santi costumi, che lo rendeuano venerabile, fu eletto Vescouo di Liege. Scrisse molte opere in uersi, e in prosa, benche poche se ne trouino. Tra le quali sono,

Vn libro di sequenze à Lottoardo Vescouo di Vercelli.
Vn libro di Musica, e Simfonia.
Vn libro di spositioni delle diuine scritture.
Vn libro di lettere à diuerse persone.

Furono quelle sue sequenze approuate da Niccola Papa, primo di cotal nome. Il quale ordinò, che si leggessero nella messa. Visse sotto Lotario primo, correndo gli anni della incarnati one di Giesu Christo 853.

Di Beltramo Dottor Latino.

MI souuiene hora di Beltramo, il quale trouo essere stato monaco, ma non già di che monasterio, ò di che patria. Basta, che, come afferma il Tritemio) fu huomo in tutte le sorti di lettere dottissimo. Hebbe da Dio un bello, e sottile ingegno, un dir chiaro, & elegante, e molto piaceua al popolo nel suo predicare. Compose molte opere, degne di eterna uita. Dellequali n'ho ueduto poche. Scrisse à Carlo Re, figliuolo di Lottario, una degna, e pisima opera, cioè.

Vn libro della Predestinatione.
Vn libro anchora del sangue del nostro Signore.

Fiori sotto Lotario Imperadore, intorno à gl'anni del nostro Signore Giesu Christo 853.

Di Vandeberto Dottor Latino.

VAndeberto fu di natione Tedesco, e monaco del monasterio di Pruma. Leggesi nel Tritemio, ch'egli fu grandemente erudito in tutte le facultà di lettere, e massimamente nelle sacre. Scrisse in prosa, & in uersi alcune opere, essendo dotato d'un chiaro, e bel dire, e di pronto ingegno, e fra l'altre.

Vn libro della uita di San Goaro prete.
vno de' miracoli del medesimo.
vno in versi del martilogio de' Santi.

Visse gouernando l'imperio Lottario primo, che fu ne gl'anni della uenuta del nostro Signore Giesu Christo 855.

Di Otifrido Dottor Latino.

NOn voglio mancare di non dir'ancora qualche cosa di Otifrido. Fu costui Teutonico, e monaco del monasterio di Vuisenburgo, posto nella Magna, e discepolo del gran Rabano. Dice il Tritemio, ch'egli fu huomo singularmente dotto, cosi nelle scienze diuine, come nelle humane; percioche era gran filosofo, ottimo oratore, e poeta eccellente, e di argùto ingegno, e molto fu nel dir'elegante, e copioso. Scrisse molte opere degne della sua eruditione. Le quali sono queste.

Vn libro à Lodouico. Et vno à Salomone Vescouo.

Ma di che materia non ho hora bene à mente.

vno à i monaci di S.Gallo del lago di Gostanza.
Vno delle allegrezze del Regno del cielo.
Cinque libri sopra i Vangeli, i quali intitolò. La gratia del figliuolo di Dio. Vno sopra il Saltero.
Vn libro di Pistole à diuerse persone.

Volle costui ad imitatione di Carlo Magno, ridurre la lingua Tedesca ueramente barbara alle regole grammaticali. Le quali à pena da persone dotte, al suo tempo, erano intese. Visse al mondo sotto Lottario, e Lodouico, e Carlo Caluo, che si succedettero l'vn l'altro nell'imperio. Onde si puo fare argomento, ch'egli morisse decrepito. Il che auuenne circa gl'anni della incarnatione del figliuolo di Dio 870. Compose molte altre cose, le quali per la trascurataggine de' nostri antecessori, non si trouano.

Di Hugbaldo Dottor Latino.

HVgbaldo ancora fu Franzese, e monaco del monasterio di Eluonena, posto là nella Francia, (come vuole il Tri

Universidad de Deusto
Biblioteca

temio. Attese da prima alla musica, & alla poesia, con qualche frutto. Dapoi si diede alla Filosofia, e Teologia. Nelle quai scienze diuenne eccellente. Onde dicono, che scrisse in laude di Caluo Imperadore, vn'opera in uersi, nella quale, sono cento sei uersi, che tutti cominciano dalla lettera C. La quale è intitolata

Libro delle lodi de' Calui.

Scrisse anchora vn libro de gli atti di S. Lebuino.

Vno dell'arte della Musica.

vno di pistole à uarie persone.

Compose anchora le uite di molti Santi in stile ornato, & alcune odi in laude loro, assai eleganti, e belle. Penso io, ch'egli fusse al tempo del detto Caluo Imperadore, che regnò ne gl'anni della humana salute 870.

Di Almano Dottor Latino.

DOpo costui de' monaci scrittori fu Almano. Il quale dice il Tritemio essere stato Franzese di natione, e monaco del monasterio d'Altuillaria, posto in Francia. Fu di bel giudicio, & hebbe rara cognitione delle sacre lettere, e dell'altre non mediocre. Scrisse alcune opere, e particolarmente ad imitatione di Gieremia profeta, replicando quattro uolte ne i capi uersi l'alfabeto. Pianse in uerso elegiaco la patria, & il suo monasterio, che da i Normandi era stato guasto. Compose anchora

Vn libro della uita di S. Vinardo.

vno di Santa Helena Imperatrice.

vno della traslatione di S. Sindulfo.

vno della uita del medesimo.

Si dice hauer scritto molte altre cose, delle quali non ho per anchora hauuto cognitione. Fu nel mondo sotto l'imperio di Carlo terzo, che regnò ne gl'anni del Signore 880.

Di Erico Dottor Latino.

SEguita Erico, il quale, come scriue Tritemio, fu monaco del monasterio di Altisiodoro. Fu costui huomo nelle sacre lettere dotto, e nella scienze humane dottissimo, gran poeta, raro, e famoso predicatore, & in uersi scrisse molto bene.

Fece sei libri della vita di S. Germano Vescouo della detta città; il qual Santo fu ancor'egli monaco.

Vn libro d'Homelie al popolo, per le quali si puo vedere, che i monaci anticamente, etiandio, che non fussero Vescoui predicauano, conciosia, che altro non significhi Homelia, che publico sermone, ò predica al popolo.

Vn libro anchora di Sermoni.

Et un'altro di lettere à uarie persone.

Fiorì sotto l'imperio di Carlo, cognominato Grosso, circa gl'anni del Signore 885.

Di Remigio Dottor Latino, e Vescouo.

REmigio anchora, secondo esso Tritemio, fu monaco del medesimo monasterio di Altisiodoro, città di Francia. Della quale egli fu poi eletto Vescouo, essendo in quei tẽpi unico in dire in uersi, e dottissimo nella sacra scrittura, e nelle scienze. Scrisse in prosa alcune cose, con elegante, & ornato stile. E fu discepolo nelle lettere di S. Oddo, primo Abbate del monasterio di Cluni, e fra l'altre cose, compose.

Vn libro sopra la Cantica di Salomone.

vno sopra il Saltero. vno de gli vfici diuini.

Vno sopra il Vangelo di San Matthco.

vno sopra il Canone della Messa.

vn o delle festiuità de' Santi.

vno al Vescouo de gli Edui. vno di Sermoni.

Commentò Donato, & altri auttori grammatici. I quali commenti erano appresso di molti, nel tempo, che Tritemio uiue ua. Visse sotto l'imperio di Carlo, corrẽdo gl'anni del Sig. 885.

Di S. Bertario Dottor Latino, Abbate, e martire.

RAppresentamisi hora alla memoria un santo monaco di Monte Casino, che uuole, chio dica di lui. Hebbe costui nome Bertario, il quale fu di natione Franzese, & insino da picciolo si diede alli studi delle buone lettere. Nelle quali in breue tẽpo, fece tanto profitto, ch'elegantissimamente scriueua in uersi, & in prosa. Onde poi nell'età matura riuscì huomo di raro giudicio, di gran maneggio, e di santa conuersatione. La onde egli fu eletto Abbate di Monte Casino,

Universidad de Deusto
Biblioteca

in quei tempi, che i Saracini infestauano i liti d' Italia; contro a' quali piu uolte con eserciti de' suoi sudditi, andò lor cõtro, e gli trauagliò assai. Onde il nome suo era spauenteuole appresso à essi Barbari. Per la qual cosa auuenne, ch'una uolta entrati in terra per il fiume Garigliano, salirono infino al detto monasterio, all'improuista, e preso Bertario, dauanti all'altare maggiore, per l'odio, che portauano à Christo, & à quello, insieme con altri ancora de' suoi monaci, gli tolsero la uita corporale, e lo fecero martire di Christo. Poi rouinato, che hebbero il monasterio, portarono uia tutti i Tesori, che u'erano. I quali secondo, che si puo uedere nelle Croniche di detto luogo, erano di gran ualuta. Le cose, che questo Santo martire lasciò in memoria della sua dottrina, furono queste.

Vn libro di Sermoni.
vn libro in versi, in laude de' Santi.

E molte altre cose, che sono nella libreria di quel monasterio; le quali io non ho potuto vedere.

Visse sotto l'imperio di Carlo, detto Grosso, intorno à gl'anni della uenuta del nostro Signore 885.

Di Pascasio Dottor Latino, & Abbate.

POco dopo Bertario fiorì Pascasio, detto Rataberto, il quale, come afferma Tritemio, fu Abbate del monasterio di Corbia, ma non dice, se di quel di Francia, ò di quello della Magna, ne di che natione. Dice bene, ch'egli fu dottissimo in ogni sorte di lettere, d'acuto ingegno, e di bel parlare, e scrisse in uersi, e in prosa alcune opere, come.

Vn libro del Sacramento dell'altare. opera molto rara.
La quale dedicò à Placido Abbate.
vn libro sopra le lamentationi di Gieremia.
Vno della uita di S. Adelardo Vescouo.

Tradusse molte cose di Greco in Latino, e compose altre opere, delle quali anchora non ho hauuto notitia. Visse tenendo l'imperio Carlo detto Grosso, intorno à gl'anni della venuta del Messia 885.

Di

Di Ambrogio Ansberto Dottor Latino.

SEguitò poi Ambrogio, cognominato Ansberto. Il quale, non so di che patria fusse, ne in che monasterio fusse monaco, ma certo è, ch'egli fu monaco, e prete, come dice il Tritemio. Fu molto studioso, e dotto nelle sacre lettere, d'ingegno mite, piaceuole nel conuersare, e nel parlare dolce, e soaue. Scrisse molte opere sopra la sacra scrittura, ma non si truouano se non queste. Cioè.

Vn libro sopra il Saltero.
Vno sopra la Cantica di Salomone.
vno sopra l'Apocalisse. vno della Cupidità.
vno di lettere à diuerse persone.

Fiorì sotto Arnoldo Imperadore, che regnò circa gli anni del Saluatore 893.

Di Adreualdo Alberto Dottor Latino.

ADreualdo, detto Alberto, fu monaco del monasterio di Froraco. E come vuole il Tritemio, fu in qual si voglia scienza illustre. Onde scrisse alcuni trattati, da instituire i monaci deuoti, in uerso, & in prosa. Ma quel, che gli diede piu nome, fu una historia della traslatione del corpo del nostro santissimo monarca Benedetto, da Monte Casino, à quel di Froraco, ch'è in Francia; il quale vi fu portato da S. Aigolfo, monaco d'esso monasterio, quando monte Casino fu da i Longobardi rouinato, come haueua esso S. Benedetto, auanti, che morisse, predetto. Ma dopo alquanti anni, vi fu riportato da Carlo Mano, che l'ottenne da Pipino, suo fratello Re di Francia, per somma gratia. E di qui è, ch'in esso monasterio è stato quel santo corpo ritrouato a' giorni nostri, come tre giorni sono, vdiste da D. Teofilo. Visse Adreualdo, mentre, che gouernaua l'imperio Arnoldo, correndo gl'anni della venuta del nostro Signore 893.

Di Regino Dottor Latino, et Abbate.

DOpo costui fu famoso nelle lettere Regino Tedesco, Abbate del monasterio di Pluma. Leggesi, che costui ne i suoi tempi, egli tenne il primo luogo tra i Dottori Tedeschi, e Franzesi. E che hebbe ingegno arguto, & uno stile molto

Universidad de Deusto
Biblioteca

bello, & elegante. Scrisse ad Aluerone Vescouo di Messe.

Dieci libri d'Historie.

Due libri della disciplina ecclesiastica.

I quali egli diuise in nouanta capitoli, hauendo cauato ciò, ch' egli quiui diceua da i Decreti de' Sàti, e da i sacri Cõcilii. Il che egli fece, pregato da Rabodo Vescouo di Treueri, nella cui diocesi, era il suo monasterio, come afferma il nostro Tritemio. Andò all'altra uita, tenendo l'imperio Arnoldo, circa gl'anni del nostro Signore 910.

Di S. Rabodo Dottor Latino, e Vescouo.

L'Ordine nostro seguendo secondo il tempo, ci bisogna hora dire di Rabodo. Fu costui huomo molto dotto in Filosofia, e nelle diuine lettere molto eccellente, di sottile ingegno, e di parlare ornato. & à tutte queste sue uirtu era aggiunta la santità. La quale di gran lunga supera tutte le altre virtu, e le adorna, e fa piu belle. E ch'egli fusse Santo, lo dimostrò Dio, per molti miracoli, che in lui operò in uita, & in morte. Dicesi, ch'egli si fece monaco d'età prouetta, essendo auuocato nel palazzo di Carlo Grosso Imperadore, & vltimamente fu consacrato Vescouo della città di Traietto. La quale egli gouernò strenuamente, e con l'assidue predicationi, e con l'arme in mano ancora; percioche gli conuenne spesso stare à fronte de i Dani, gẽte ferocissima, e nimica del nome di Christo, (come testifica il Tritemio.) Scrisse anchora alcune deuote opere, cioè.

Vn libro delle lodi di San Martino.

vno di quelle di San Bonifatio.

Di S. Amalberga. Di S. Villibrordo.

Vno di Homelie, e Sermoni al popolo.

Compose ancora tutto l'vficio della traslatione del corpo di San Martino.

E molti canti ad honore di diuersi Santi.

Passò à miglior uita, sotto Lodouico, figliuolo di Arnoldo Imperadore, & è sepolto appresso alla città di Dauentria, non molto lontana à Traietto, ne gl'anni della venuta del nostro Saluatore 918. E la sua festa si celebra il trentesimo giorno di Dicembre.

Di Raterio Dottor Latino, e Vescouo.

RAterio Franzese, seguita à questo, e monaco del monasterio di Lobia, posto in Francia, come vuole il nostro Tritemio. Venne costui in Italia con Ilduino, parimẽte monaco, e dotto, e fu creato, dopo lui, Vescouo di Verona, e da Vgo Imperadore due uolte ne fu cacciato. La prima, per hauere aperte le porte di Verona ad Arnoldo Duca di Bauiera, suo nimico. L'altra uolta, non so perche cagione. Essendo dunque per questo ritornato in Frãcia, fu creato Vescouo di Leodio, donde ancho fu cacciato. E quel, che poi di lui auuenisse, non so. Compose

Tre libri de' suoi tre esilii.

vno del sacro corpo del nostro Signore.

Sei di proloquii, cioè uarii discorsi.

vno delle confessioni.

vno della uita di S. Vismaro Lobiese.

vno contro à gli Antropomorfiti. cioè, contro à quelli heretici, che teneuano, che Dio hauesse corpo, e membra humane. & altre opere, delle quali anchora non ho hauuto cognitione. Visse sotto l'imperio di Vgo, & Arrigo primo, ne gli anni della nostra salute 930.

Di Erigerio Dottor Latino, et Abbate.

FV anchora famoso per dottrina Erigerio; il quale fu monaco, & Abbate del monasterio di Lobia, & hebbe gran cognitione delle lettere, cosi de' Christiani, come de' Gentili, & eccellente nel uerso, e nella prosa. Scrisse alcune degne opere, come

Vn libro della dissonanza della Chiesa.

vno del sacro corpo, e sangue di Christo.

vno de' diuini ufici. vno di questioni ad Vgone.

vno de gl'atti de' Vescoui della città di Lobia.

vno in uersi della uita di S. Vsmaro.

Visse al mondo questo Santo, e deuoto Dottore, sotto Ottone terzo Imperadore, circa gl'anni della uenuta in humana carne del nostro Signore Giesu Christo 990.

Di Vuindichino Historiografo.

VVindichino seguitò da poi; il quale, secondo il Tritemio, fu monaco del monasterio di Corbia di Sassonia, e di natione Tedesco. Costui oltre all'hauere rara cognitione delle lettere sacre, e delle altre scienze, fu di pronto ingegno, e molto eloquẽte, e valse ne i uersi cosi bene, come ancho nella prosa. Onde scrisse con bello, & elegante stile.

Tre libri dell'historie de' Sassoni à Matilda, figliuola d'Ottone primo Imperadore.

vn libro de' fatti di tre Ottoni Imperadori.

vno in uersi della passione di S. Tecla vergine.

vno di San Paolo primo Romito.

Fu al mondo sotto Ottone terzo, intorno à gl'anni della uenuta di Christo 1001.

Di Broccardo Dottor Latino, e Vescouo.

FRa i monaci Dottori, fu anchora Broccardo, il quale ancho egli fu prima monaco, e poi Abbate di questo famoso monasterio di Lobia, poi fu fatto Vescouo di Vormatia, città posta alla sinistra riua del fiume Reno. Truouo, ch'egli fu molto esercitato ne' sacri Canoni, & euui mentouato nella distintione 73. Hebbe anchora, come afferma il Tritemio, grã cognitione delle diuine scritture. Scrisse delle sentenze de' Santi, de' Sõmi Pontefici, e de' Concilii generali un gran volume, il quale egli ordinò, e diuise in

Venti libri di Decreti.

Scrisse anchora vn libro di lettere à diuerse persone.

Fiorì gouernando l'imperio Arrigo primo, circa gl'anni della nostra salute 1015.

Di Breno Dottor Latino, & Abbate.

BReno fu Tedesco, & Abbate della Badia d'Augia, posta in su la riua del lago di Costanza. Il quale è stato de' nobili monasteri della Magna, si per ricchezze, come per huomini illustri, e famosi nelle lettere. Era costui molto dotto, e nel dire, e nello scriuere molto eloquente in uersi, & in prosa. E nella musica ancora al tempo suo tenne il primo luogo nella Magna. Scrisse alcune degne opere, per le quali si puo conoscere,

quanto egli fusse dotto, come

Due libri intitolati de' tuoni musicali.

vno de gli instromenti della Musica.

vno dell'auento di nostro Signore ad un certo Arisbone.

vno dell'vficio della Messa.

vno del digiuno de' quattro tempi dell'anno.

vno delle misure de' monacordi.

vno di lettere à diuerse persone.

Compose molte altre cose, le quali io non ho uedute.

Fiorì al tempo d'Arrigo primo Imperadore, circa gl'anni della incarnatione del figliuolo di Dio 1020.

Di Adeobaldo Dottor Latino, & Arciuescouo.

NOn posso fare, ch'io non porti vn poco di particolare affettione al monasterio di Lobia, poi che di quello sono usciti tanti ualenti, e degni huomini. Percioche di esso fu monaco anchora Adeobaldo. Il qual per le sue rare uirtu fu di quiui cauato, e fatto Arciuescouo di Traietto. Oltre à essere di rara litteratura, fu ancho nell'arme ualoroso, conciò fusse, che piu uolte egli superasse in battaglia i Dani, gente infedele, e ferocissima.

Scrisse un libro in lode della Santissima Croce.

vno in lode della madre di Dio.

vno della uita di S. Arrigo primo Imperadore.

Compose alcune altre belle cose in uersi, & in prosa, che io anchora non ho uedute.

Morì sotto Currado Imperadore, il 20. giorno di Settembre, correndo gl'anni della salute 1027.

Di Guido Dottor Latino, e Musico.

HAuendo noi fatta cosi lunga dimora di la dall'Alpi, voglio, che ce ne torniamo un poco nella nostra Italia, poi che secondo l'ordine del tempo bisogna, che noi ragioniamo di Guido Toscano, dell'antichissima città d'Arezzo. Egli fu prima monaco, e poi Abbate della Badia di S. Croce dell'Auellana. Costui certo è degno d'eterna lode, essendo egli stato il primo, che trouò l'ordine della mano, che hoggi si adopera per insegnare à i fanciulli la musica, dando quei sei no

Universidad de Deusto
Biblioteca

mi alle note, che elleno hanno, cioè, Vt, re, mi, fa, sol, la. Ma se bene fu grandissimo musico, & argutissimo logico, non resta per questo, che con la sottigliezza delle sue dispute, non fusse accompagnata una pia fedeltà christiana, e religiosa modestia. Il che si dimostra benissimo nell'opera, ch'egli fece contro à Berengario prete della Chiesa di Turone, il quale fu il primo, che malamente sentisse del sacratissimo corpo, e sangue di nostro Signore. Scrisse

Vn libro d'esso corpo, e sangue del Signore.
Due libri di musica. & altre opere.

Fiorì sotto Currado minore Imperadore, intorno à gli anni della nostra salute 1030.

Di Gismondo Dottor Latino, & Arciuescouo.

IL medesimo monasterio, che ci diede Guido, ci diede ancho Gismondo. Il quale per la rara cognitione, che haue uendo dimostrata la sua grã pietà, e dottrina, nella disputa fatta contro al poco fa nominato Berengario Turonese.

Scrisse tre libri del corpo, e sangue del Signore.

Et alcune altre opere, delle quali non ho insino à qui hauuto cognitione. Visse al mondo sotto l'imperio d'Arrigo secondo, ne gl'anni di nostra salute 1040.

Di Vmberto Dottor Latino.

TRa gl'altri monaci, anchora, fu grande huomo Vmberto Tedesco, monaco del monasterio della città di Tullenio, nella quale egli nacque. Costui essendo nelle lettere sacre, & humane dottissimo, e di eloquenza singolare, fu da Leone nono sommo Pontefice, il quale era Tedesco, menato di quei paesi à Roma, e fatto Vescouo Prenestino, e Cardinale col titolo di S. Ruffina. E poco dapoi il medesimo Pontefice lo mandò à Costantinopoli suo Legato, per conuincere l'heresia de' Greci, che essi teneuano contro alla Santa Chiesa Romana. Il che egli effequi eccellentemente, perche uinse Niceta pettorato monaco, acerrimo difensore di quella heresia, mostrandogli quanto fusse in errore, in presenza di Costantino Imperadore, e di Michele Patriarca, e con le proprie mani

gittò nel fuoco un libro, ch'esso Niceta haueua composto in fauore della sua heresia.

Ridusse da poi in Dialogo tutta quella disputa, che hebbe con Niceta, introducendo Romani, e Costantinopolitani, à disputare insieme.

Scrisse altre opere anchora, delle quali hora non mi rammento. Visse sotto Arrigo Imperadore, ne gl' anni della uenuta del Signore 1050.

Di S. Pietro Damiano Dottor Latino, e Cardinale.

HOra, per fauellarui del famosissimo Pietro, cognominato Damiano; il quale è chiarissimo, così per dottrina, come per santità, diciamo, ch'egli fu Rauennate, e monaco del monasterio di S. Maria, della città di Faenza; e per le sue rare uirtu, fu da Stefano nono fatto Vescouo d'Hostia, e Cardinale di S. Chiesa. Il quale ufficio amministrò gran tempo degnamente. Poi per amore della uita quieta, si discostò da cotal maneggio, e lasciato il Vescouado, se n'andò al monasterio di Santa Croce dell'Auellana, posto in su le montagne dello stato d'Vrbino, doue ancho il nostro poeta Dante, dimorò assai tempo, compiacendosi di quella solitaria foresta; componendo quiui gran parte delle sue opere. Et in segno di ciò, vi si uede insino al di d'hoggi una spelonca, la quale si chiama, la Camera di Dante. E questo luogo egli descrisse nel Paradiso, in quei uersi, che nel Canto 21. fa dire à esso Pietro, cioè.

Tra due liti d'Italia surgon sassi,
E non molto distanti alla tua patria,
Tanto, ch'i tuoni assai suonan piu bassi;
E fanno un gibbo, che si chiama latria,
Di sotto'l quale è consacrato un'hermo,
Che suol'esser disposto à sola latria.

Hor per tornare al nostro ragionamento. Essendo tornato Pietro alla religione, tenne tra i monaci lungo tempo uita priuata. Poi fu da Niccolo secondo, da Alessandro secondo, e da Gregorio settimo ammonito, che non era bene, che uno della qualità, ch'era egli, dotato da Dio di tãta scienza, & eloquẽza, e molto atto à persuadere à i popoli il beato, e santo viuere hauesse lasciato il Vescouado, dou'egli poteua giouar'a molti

per commodo priuato. A i quali, egli rispose humilmente con una epistola iscusatoria; nella quale, non meno ragioneuolmente, che honoratamente, si difese. Liberato adunque affatto dalle cure communi, si diede à scriuere, e compose queste opere.

Due libri à Leone Romito, se quando si dice l'vficio diuino, è da dire, Dominus vobiscum.

Tre libri d'Apologie, cioè lettere difensiue.

vno della continenza de' Sacerdoti.

vno della regola, che hanno da tenere nel uiuere quelli, che fanno uita solitaria.

vno de' miracoli occorsi ne' suoi tempi.

vno, nel quale esorta i monaci al ben uiuere.

vno del profitto de' monaci.

vno contro a' Giudei.

vno dell' auaritia de' Prelati.

vno della uita di Odilo Abbate di Cluni.

vno del terrore della morte.

vno della uita di San Romualdo.

vno della meditatione della morte.

vno contro a' Vescoui Simoniaci.

vno contro à un Vescouo, il cui nome si tacque.

vno dell'insolenza, e de gl'huomini cattiui.

vno dell'esclamationi della Rettorica.

vno della natura d'alcuni animali.

vno di Santo Casiano martire.

vno di Sermoni, e di Homelie.

vno di Santa Flora, e Lucilla. I gloriosi corpi delle quali, sono nel nostro monasterio d'Arezzo, il quale à esse Sante, è dedicato, nell'altare maggiore. E da i cittadini di quella città sono molto honorati.

Scrisse molte altre opere, che saria cosa troppo lunga il raccontarle tutte.

Mori sotto l'imperio d' Arrigo terzo, intorno à gl'anni della uenuta in humana carne del nostro Signore Giesu Christo 1060. e fu ascritto nel numero de' Santi.

Di

Di Leone Historiografo, e Cardinale.

NEl medesimo tempo, e per degnità, e per lettere, fu chiaro Leone. Il quale di natione fu regnicolo, e monaco di monte Casino. Egli da picciolo fu offerto à Dio in esso monasterio dal padre, e dalla madre. Doue egli si diede in tutto alla vita religiosa, & allo studio delle sacre lettere. Onde essendo egli poi cresciuto non meno nelle sciēze, & altre virtu morali, che nella età, e perciò essendo diuenuto famoso, fu messo sopra la libreria della Santa Romana Chiesa. Poscia per la sua ottima vita, e dottrina, fu da Vrbano secondo Papa, fatto Vescouo d'Hostia, e Cardinale, e Cancelliere di S. Chiesa. Fra l'altre opere, ch'egli scrisse, furono queste.

Tre libri d'historie di Monte Casino.

Vno di Sermoni della Santa Pasqua, e della natiuità del Signore.

vno dell'historia de' pellegrini. Vno della uita di Sāti. Visse reggendo l'imperio Arrigo terzo, ne gl'anni del parto della madre Dio 1060.

Di Alberigo Dottor Latino, e Cardinale.

NEl medesimo monasterio di monte Casino, come raccontano l'historie di quel luogo nel terzo libro al trentesimo terzo, fu anchora monaco vn'Alberigo; il quale per la sua singolare dottrina, fu creato Diacono Cardinale da Stefano nono. ma se voi desiate d'hauere piena notitia della sua vita santissima, potete leggerla nelle dette historie. Solo vi dirò quanto alla sua dottrina, che celebrandosi in Roma il Concilio contro à Berengario, il quale fu il primo, che male sentisse del sacramento del sangue, e del santissimo corpo di Christo, ui fu presente Alberigo, e con esso Berengario hebbe molte dispute, ne uolendosi cedere l'un l'altro, Alberigo domandò una settimana di tempo, la quale facilmente ottenne dal Concilio. Nel qual tempo egli compose un dialogo, & in quello ragunò in suo fauore tante auttorità della sacra scrittura, e de' Cattolici Padri, che recitandosi poi nel sinodo, mādò per terra tutte le false openioni dell'empio heretico. Leggesi, che Berengario, ò allhora, ò poi si ritrattò, e tornò alla obedie

Universidad de Deusto
Biblioteca

za della S. Romana Chiesa, e da per se s'impose la penitenza. La quale fu questa. Essendo ricco, e diacono della chiesa d'Angioia, quantunque di patria fusse Turonese, uende tutto il suo patrimonio, non lasciandosi cosa alcuna, & insino à morte andò pellegrinando. E però legghino gli atti di costui, coloro, che non tengono, che nel sacrificio dell'altare sia il uero corpo, e sangue del nostro Signore, e tornino à penitenza, come egli fece. Imitinlo anchora tutti quelli, che sentono il contrario, in qual si uoglia cosa di quel, che sente la sacrosanta Chiesa Romana, e troueranno misericordia dal Signore, che non rifiutò mai nessuno, che di cuore tornasse ad esso, com'io credo, che tornasse Berengario; il quale era caduto in cosi grande errore. Hor per tornare ad Alberigo, egli scrisse oltre al detto dialogo, queste opere.

Vn libro della verginità della madre di Dio.
vn dialogo contro ad Arrigo Imperadore.
vn libro dell'elettione del Pontefice Romano.
vno della uita di S. Scolastica, & un sermone in sua laude, con alcuni uersi.
vno della passione di S. Modesto, e di S. Cesario.
vn libro di Logica.
vno del di del giudicio.
vno del monaco penitente.
Alcuni hinni della Pasqua.

Fiorì sotto l'imperio di Currado secondo, circa gl'anni della incarnatione del figliuolo di Dio 1070.

Di Lanfranco Dottor Latino, & Arciuescouo.

GRande huomo nelle lettere fu anchora Lanfranco. Costui, come afferma Polidoro, fu di Pauia, città Regia de' Longobardi, della qual natione era Lanfranco disceso. Essendo egli dunque Abbate del monasterio di Candona, posto in Inghilterra, fu eletto Arciuescouo di Conturbia. Hebbe fama di rara scienza, ma sopra tutto fu tenuto argutissimo logico. Nõdimeno era l'argutezza del suo ingegno accompagnata da una religiosa, e modesta disciplina, e santimonia. Onde lasciò di se memoria al mondo, mediante queste opere.

Quattordici libri sopra tutte le pistole di S. Paolo.
vn libro sopra tutto il Saltero.
Vno de gli atti di Guglielmo Conte di Normandia.

Visse sotto l'imperio d'Arrigo terzo, ne gl'anni della uenuta del Saluatore 1070.

Di Alfano Dottor Latino & Arciuescouo.

FV celebre in questo medesimo tempo in Italia Alfano, e se bene non so di che patria proprio egli fusse. Basta, che, come afferma quell'antica Cronica della Badia di Firẽze, piu uolte qui stata allegata, egli fu monaco di Monte Casino, e quanto alcun'altro di sua età scientiato; perciochè era grã Teologo, e raro Filosofo parimente. La onde egli fu creato Arciuescouo di Salerno. Scrisse alcune opere, mediãte le quali, possiamo conoscere quanta fusse la sua eruditione, come fu

Vn lib. dell'vnione del uerbo diuino, cõ l'humana natura
vno dell'unione del corpo, e dell'anima dell'huomo.
vno de' quattro humori del corpo.

Dicesi, che scrisse non poche altre opere. Ma io non ue ne so ragionare, per non le hauer uedute.

Visse sotto Arrigo terzo, circa gl'anni del Signore 1070.

Di Amato Dottor Latino, e Vescouo.

MEdesimamente anchora, fu monaco Amato, nel medesimo monasterio di monte Casino, come nel terzo libro dell'historie d'esso luogo si legge. Costui, per i suoi ottimi, e santi costumi, e per la sua non uolgare eruditione, fu fatto Vescouo, ma non ho già trouato di qual città. Fu d'ingegno accorto, & acuto. Onde in stile chiaro, & aperto, scrisse alcune opere, tra le quali furono.

Quattro libri de' S. Apostoli, S. Pietro, e S. Paolo.
L'historia de' Normandi di Puglia.

Visse sotto l'imperio d'Arrigo terzo, ne gl'anni del Sig. 1070.

Di S. Anselmo Dottor sacro, & Arciuescouo.

HOra mi souuiene d'Anselmo, il quale si dice, che fu discepolo di Lãfranco, e monaco del monasterio di Becca, posto in Normãdia, nominatissima regione della Francia, come dice Polidoro nell'historie d'Inghilterra, nacque ne' cõfini d'Italia, e di Sauoia, e tenne nel detto monasterio per molti anni, santissima uita, di maniera, che pochi anni dopo il suo maestro, ne fu eletto Abbate, e non molto dapoi diuenne

Universidad de Deusto
Biblioteca

Arciuescouo di Conturbia. Egli, come dimostrano gli scritti suoi, fu de' primi scientiati de' suoi tempi; e fu nel conuersare persona dolce, di bel discorso, d'aspetto angelico, e di costumi, e uita santa, & esemplare, amoreuole uerso del prossimo, ne gli studii assiduo, & eloquente, e saggio oltre à ogni credenza. & in somma fu singolare in tutte le cose, onde non si pote ben discernere quale in lui fusse maggiore, ò la dottrina, ò la santità. Le opere, che di lui hoggi si truouano, sono queste.

Vn libro, perche Dio si fece huomo contro à i Greci.
vno dell'incarnatione del verbo diuino, cõtro à i Giudei.
vno dello Spirito Santo, contro à i Greci.
vno del cadimento dal cielo di Lucifero.
vno del fermento, ò uogliamo dire lieuito, e dell'azzimo.
vno della uolontà di Dio.
vno sopra la Cantica.
vno della Santa Trinità.
vno della pace, e cõcordia.
vno del libero arbitrio.
vno delle similitudini.
vno della gratia, e libero arbitrio.
vn Dialogo della uerità.
vn della misura della croce.
vno di meditationi.
vno della beata uita.
vno della sufficienza.
vno della buona occupatione.
vno delle lodi della madre di Dio.
vno del concetto uirginale.
vn libro di ragionamenti di piu cose.
vn'altro di ragionamenti d'una cosa sola.
vno della diuersità de' Sacramenti.
vno intitolato, stimolo d'Amore.
vno in difesa de gli stolti.
vno contra gli stolti.
vno d'Antichristo.
vno della miseria dell'huomo.
vno di San Giouanni Battista.
vno del peccato originale.
vno delle otto beatitudini.
vno à Lanfranco Arciuescouo.
vno in Dialogo, doue introduce à parlare un Christiano, & un pagano.
vn commento sopra tutte le pistole di S. Paolo.
vno di meditationi della passione del nostro Signore.
vn de' membri, che dalla scrittura sono attribuiti à Dio.

vno de' Sacramenti, e de gli officii diuini.
vno intitolato la casa della conscientia.
vno sopra l'opera de' sei giorni del Genesi.
vno dell'Assontione della Vergine Maria.
vno dell'uficio del grammatico.
vno à Guglielmo d'Irsaugia in modo d'epistola.
vno di lettere à diuerse persone.

Visse sotto l'imperio d'Arrigo, intorno à gl'anni della uenuta del Saluatore 1080. E dopo morte fu canonizzato, e messo dalla S. Chiesa Romana nel libro de' Santi, e come affermano gli Scrittori, che di lui parlano, fu appresso al Re d'Inghilterra in tanta estimatione, che in molte cose importanti, si gouernaua per suo consiglio.

Di S. Guglielmo Musico, et Abbate.

PEr modo alcuno, non uoglio trapassare con silentio Guglielmo, il quale, come afferma il Tritemio, fu Abbate del monasterio d' Irsaugia, posto nella dioceси di Spira, città della Magna, e di patria fu Teutonico. Fu costui nelle diuine scritture molto esercitato, e nelle humane nessuno, tra i Germani, gli passò auanti, fu Teologo, Filosofo, Astrologo, e Musico eccellentissimo, di uita, e conuersatione santissimo, e chiaro fu per molti miracoli, e ridirizzò la disciplina monastica in molti monasteri, la quale per la Germania era andata quasi p terra. Scrisse tra l'altre cose.

Due libri di Constitutioni monastice, cioè, del modo di conseruare l'ordine monastico.
Vn libro di musica, e de' tuoni musicali.
vno dell'horiuolo.
vno della correttione del Saltero.
vno di lettere à diuerse persone.
Tre epistole à Santo Anselmo.

Et altre opere non poche, le quali per trascurataggine de i nostri passati non si truouano.

Morì sotto Arrigo terzo Imperadore, e fu sepolto nel mezzo della Chiesa dedicata à gl'Apostoli, con gran nome di santità, correndo gl'anni della nostra salute 1080.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di Gisberto Dottor Latino.

ANcora Gisberto, secondo il Tritemio, fu discepolo di S. Anselmo, e Proposto del monasterio di Vueste, posto in Inghilterra. Fu huomo dotto nelle diuine scritture, e Filosofo grande. E scrisse queste opere.

Vn libro sopra Esaia profeta.
vno contro à Giudei à S. Anselmo.
Et alcuni altri. De' quali hora non mi souuiene.

Stette nel mondo sotto l'imperio d'Arrigo quarto, ne gl'anni della salute 1080.

Di S. Anselmo Dottor Latino, e Vescouo.

TRuouo essere stato monaco, e dotto Anselmo. Il quale, come nella uita sua si legge, si diede da picciolo alle buone lettere, e ui fece raro profitto. Onde in processo di tempo egli diuenne intimo famigliare di Gregorio settimo sommo Pontefice. E di lui fu acerrimo difensore contra Arrigo quarto, e Giberto Antipapa. Per la qual cosa da esso Gregorio, fu fatto Vescouo di Luca. il qual grado egli amministrò p qualche anno benissimo, con buono esempio, e sodisfattione del suo popolo. Ma considerato poi quanta perfettione si conueniisse alla degnità Vescouale, ne parendogli hauerla in se, deliberò di lasciare cotal'impresa. Perche rinuntiato il Vescouado se n'andò à S. Benedetto, fuor di Mantoua, & iui si fece monaco, e ui menò per molti anni uita santa. Onde il Signore mostrò per lui in uita, e poi in morte molti miracoli. Finalmente dal poco fa detto Gregorio, fu costretto à ripigliare l'ufficio pastorale. Scrisse alcune opere degne, e pie. Cioè.

Vn libro sopra Gieremia profeta.
vno sopra tutto il Saltero.
vno contra à Giberto Antipapa.
vno di lettere à diuerse persone.

Si attribuisce anchora ad esso quella deuota oratione, ch'alcuni dicono, quando alla messa si mostra il sacratissimo corpo del nostro Signore; la qual comincia. Domine Deus meus si feci, ut essem reus tuus, nunquid facere potui, ut non essem effectus tuus? &c. Fu sepolto in esso S. Benedetto, ma fu poi trasferito nel Duomo di Mātoua, doue hoggi si riposa. Fiorì nel tẽpo d'Arrigo quarto, ne gl'anni del Signore 1080.

Hora, perche noi habbiamo fatto mentione di questo monasterio di S. Benedetto, fia bene dire di questo due parole, si per l'honore, ch'egli arreca all'ordine monastico, si anchora per gli huomini illustri, che di esso in buon numero sono usciti. E addunque questo nobilissimo monasterio posto presso à Mantoua dodici miglia tra il Po, e la Secchia, fiumi nominati. E molto àmpio, e magnifico di fabriche, ma però monastiche, e non sontuose, e capace d'un capitolo generale, e di sostanze tanto abondante, che ui viuono cento monaci, che ordinariamente ui stanno al seruigio di Dio. Quiui alloggiano, senza pagare niente tutti i forestieri, che ui passano, e uè ne passano pur'assai, per essere in su la strada della Magna à Roma, & ogn' uno è trattato bene, secondo il grado suo. Vi è un'hospitale, p i poueri, & infermi, i quali con gran carità sono gouernati, di maniera, che spende l'anno in cosi fatte cortesie, & opere pie, intorno à quattro mila scudi, per non dire niente delle limosine, che ogni giorno si fanno a' poueri de' luoghi circonuicini, le quali sono infinite. Ho udito molte uolte ragionare (rispose M. Filippo) di cotesta Badia da Gentilhuomini, che ui sono alloggiati, ma non ho già inteso piu le particolarità, ch'io ho inteso hora da uoi. Il che mi è stato molto grato. Hora seguitate di dirne gl'altri huomini dotti, che penso ne habbiate anco tanella memoria piu d'una decina. Io stimo, rispose Don Grisostomo hauerne anchora altrettanti, ò poco manco. E per non perdere tempo.

Di Mariano Dottor Latino, e computista de' tempi.

VErrò al famoso Mariano. Costui, come afferma il Tritemio, fu di Scotia, e huomo molto esercitato nelle lettere, e massimamente nelle diuine, nell'historia, e nella cõputatione de' tempi. Partissi della patria da giouane, e per l'amore di Christo, se n'andò pellegrinando per la Germania. Et arriuato in Colonia si fece monaco nel monasterio di San Martino, doue dilettãdosi della uita solitaria, si rinchiuse in una stãza, come fanno hoggi i Romiti dell'heremo di Camaldoli, per potersi meglio dare alli studi, & alla contemplatione.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Ma poi, che cosi fu stato due anni, si parti, & andossene al mo-
nasterio di Folda. Doue parimente si rinchiuse, e cosi rinchiu-
so, dimorò dodici anni. Vltimamente, per commandamento
dell'Arciuescouo di Magonza, ritornò al suo primiero mona-
sterio, e quiui stette rinchiuso anni diciasette, essendo hauuto
da chiunque lo conosceua in gran reuerenza, & honore. Com
pose alcune belle opere, come

Tre libri di Croniche, dal principio del mondo, insino a' tempi suoi.

Vn libro della concordanza de gli Vangelisti.

vno del computo de' tempi.

Et alcuni altri trattati, i quali io non ho ueduti.

Morì sotto Arrigo quarto d'anni 58. E fu sepolto nel monaste
rio di S. Martino di Colonia, circa gl'anni della incarnatione
del nostro Signore 1080. E fu in grande openione di santità
appresso à chiunque di lui haueua notitia.

Di Bernardo Dottor Latino.

FV anchora in questo tempo Bernardo, di natione Tede-
sco, il quale fu monaco del monasterio di Corbia, di Sas-
sonia. E fu assai dotto nelle sacre lettere, e nelle scienze nõ vol
garmente esercitato. Hebbe bello ingegno, e stile elegante.
Onde compose, come afferma il Tritemio, piu opere. Ma io
non ho ueduto altro, che

Vn libro molto grande contro ad Arrigo quarto Imperadore, il quale egli dedicò ad Artuino, Arciuescouo di Mamur
ga. Visse al tempo del detto Arrigo, ne gl'anni della nostra
salute 1080.

Di Vuilleramo Dottor Latino, & Abbate.

AL tempo di questo medesimo Imperadore, fu anchora
Vuilleramo, Tedesco anch'egli; il quale da giouane se
n'andò allo studio à Parigi, e quiui tanto s'affaticò, che diuen-
ne eccellẽte in ogni sorte di lettere, ma sopra tutto nelle sacre.
Onde scriueua molto leggiadramente in prosa, & in uersi. Fi-
niti i suoi studi, se ne tornò alla patria, doue egli fu fatto mae-
stro della scuola della Chiesa di Bamberga. Finalmente consi-
derato seco medesimo, che la gloria del mondo passa insieme col

col tempo, dispregiò il mondo per amor di Christo, e si fece
monaco nel monasterio di Folda. Quiui crescendo egli di
giorno in giorno in santità, & in meriti, e dottrina, fu creato
Abbate del Monasterio di Sãto Pietro presso alla città di mer
burga. Scrisse, come uuolle il Tritemio, molte opere, ma
io non ho uedute se non queste, cioè.

Vn libro del matrimonio di Christo, e della Chiesa, molto
uago, e bello, per essere molti bei uersi framessi nella prosa.

Tre libri sopra la Cantica di Salomone.

Fiorì sotto Arrigo quarto, ne gl'anni del Signore 1080.

Di s. Bruno Dottor Latino, e Vescouo.

DIremo hora di Bruno, il quale, e per lettere, e per sangue
fu chiaro, conciosia, (che come testificano le Croniche
di monte Cassino,) che egli fusse della nobile famiglia de gli
Astensi della città d'Aste. Essendo questo santo huomo an-
cora fanciullo, fu con gran diligenza ammaestrato nelle lette-
re humane, e nelle scienze naturali, & poi essendo cresciuto,
nelle diuine, e sopra naturali. Peruenuto à piu matura età,
fu fatto Canonico nella sua patria, ne passò molto tempo, ch
egli andò à Roma, à uisitare i santi Apostoli, mosso da diuotio
ne. La doue essendo dalla satità del Papa conosciute le sue
qualità, fu fatto Vescouo della Città di Sigena, posta nel Re-
gno, di Napoli, se bene egli à questo fece molta resistenza, alle
gando la sua insufficienza, il pericolo dell'anima, e l'importan
za di un tanto grado. Ma appresso al Pontefice nulla gli ual
lero cotali scuse, anzi piu uolentieri gli daua cotal carico, quã
to piu per le sue scuse, conosceua la humiltà del suo cuore.
Veggiendo questo huomo di Dio, che appresso al Pontefice,
non ualeuano scuse, e che gia gl'era forza accettare cotal digni
tà, cominciò seco medesimo à pensare di fuggirla col nascon-
dersi in qualche solingo heremo, e quiui menar sua uita quie-
ta. Ma mentre che egli à ciò pensaua, gli apparue una bellis-
sima Vergine, uestita d'habito regio, e gli disse. Accetta ò
Bruno, la Chiesa, che ti è stata data à gouernare. Et egli à
lei. Chi sei tu, che cosi mi cõmãdi? Io sono la Chiesa (rispose el
la,) la qual tu uai pensando d'abbandonare. Et hauendo ciò
detto subito disparue. Accettò adunque Bruno l'officio pa

Universidad de Deusto
Biblioteca

storale. Ma tanta fu l'humiltà del suo cuore che non potette sopportar lungo tempo di stare in cosi sublime, & alto grado, con tanto pericolo dell'anima sua. La onde partitosi se n'ã dò al monasterio di monte Casino, e quiui si fece monaco. Per la qual cosa i Cittadini di Sigena ricorsero à Roma al Pontifice, & lo pregorono con ogni instanza, che facesse ritornare il lor pastore alla sua Catedra. Onde mandò il Papa un suo nuntio à monte Casino à dire à Bruno, che si disponesse à tornare al suo Vescouado. Perche se bene il deuoto huomo con molte, e belle ragioni) che à raccontare saria cosa troppo lunga) si difese. Queste non gli furono ammesse. Non dimeno egli tãto si raccomãdò ad Oderisio Cardinale, & Abbate, di detto monasterio, che egli tanto pregò il Papa, che lo lasciasse stare, che acconsentì. Ma facendosi in quei tempi un Concilio, in Francia, & il Papa mãdãdolo suo legato in quella legatione, egli si portò con grandissima sodisfattione di esso Papa, e di tutti i Vescoui, & altri Prelati, che à tal cõcilio si trouarono. Finito il Concilio sene tornò à Roma, e quindi al suo monasterio. In questo tempo essendo morto non solo Oderisio Abbate, ma Ottone ancora, che à quello, era succesſo, ancor, che contra sua uoglia, egli fu da tutti i monaci eletto Abbate, e cosi si adempierono in lui quelle parole, che dice l'istessa uerità, cioè, che chi si abbassa, sarà innalzato. Onde non potette mai cõseguire di star in quella uita priuata, che egli desideraua. Hor quanto alla dottrina, dico, che egli fu huomo doto uniuersalmẽte in tutte le facultà, ma nella sacra scrittura dottissimo. Del che fanno piena fede le opere che egli cõposse, le quali sono queste.

Cinque libri sopra i cinque libri di Moise.
vn libro sopra Esaia Profeta.
vno sopra i Giudici.
vno sopra la Cantica di Salomone.
vno sopra l'Apocalisse.
Settantanoue sermoni della Domenica, e di tutte le feste dell'anno.
Cento quarantacinque Homelie.

Fiorì questo santissimo huomo sotto l'imperio d'Arrigo terzo intorno à gli anni della commune salute 1086.

Non posso fare ch'io non uoglia bene à questo Bruno (disse M. Filippo) per la sua humiltà, e dispregio delle grandezze di questo mondo. E per lo contrario, quelli, che cercano queste dignità per auaritia, per ambitione, e per superbia, come fanno hoggi molti, mi dispiacciono tanto, che non lo potreste credere. Hauete in questa cosa mille ragioni, rispose Don Grisostomo, perche à questi gradi debbe l'huomo essere chiamato, e non proferirsi da se stesso, conciosia, che sãto Paolo, nell'Epistola à gli Hebrei dice al quinto. Che nessuno presuma di pigliarsi un tale honore, se non colui, che è chiamato da Dio, come fu Ararone. E si come il fuggir tali gradi, è segno di una grande humilità di cuore, cosi è segno di una diabolica superbia il cercargli. E se costoro pensassero bene le conditioni, e le parti, che sãto Paolo, à Timoteo al terzo, & à Tito al primo, dice che debbe hauer il Vescouo tremerieno d'horrore, se al tutto non fussero priui di timor di Dio, e uerrebbe loro maggiormente uoglia di abbandonare i Vescouadi, che non uenne à Bruno, quãto meno di lui, si conoscerebbono meritare, se l'amore di se stessi non gl'ingannasse. Ma perche io ueggio, che se bene fussero questi tali qui presenti, sarieno, nõdimeno queste mie querelle di nessun frutto, anzi, che piu tosto, gli irritterebbono, & attenderò al mio ragionamento.

Di Stefano dottor Lattino, e Vescouo.

NE uiene hora Stefano, ilquale come dice il Tritemio, fu di natione Alamanno, e fu Abbate del monasterio d'Ilsemburgo, e finalmente fu assunto al Vescouado d'Albestat, città della Magna. Fu Stefano molto dotto nelle lettere sacre, di bello, & accorto ingegno. Scriue molte operette, e tra le altre una elegante, & sotile in nome del Conte Lodouico, ad Vltramo Vescouo di Niemburgo, che difendeua Arrigo quarto ribello di santa Chiesa.

Scriue ancora un libro in difesa del Papa.
Vn libro di lettere à diuerse persone.

Visse sotto Arrigo quarto, ne gli anni della salutifera incarnatione del figliuol di Dio 1107.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di Sigiberto Historiografo.

SIgiberto tanto da questi miei compagni ne i loro ragionamenti in tre giorni passati allegato fu, come scriue il Tritemio, di natione Franzese, e monaco del monasterio di Gemblacena posto nel territorio di Liege. E diede da picciolo opera alle lettere, & in quelle diuenne eccellente, ma particolarmente nelle sacre, se bene fu, & è reprensibile, per hauer fatto quello, che non si conueniua alla sua professione, scriuendo in difesa d'Arrigo quarto, ribello della santa Chiesa, cótro à Gregorio settimo Papa, e Pasquale secondo, santi Pontefici, come tre di sono udisse dal nostro D. Teofilo, i suoi scritti sono questi.

Vn libro della uita di S. Teodorico Vescouo in uersi.
vno della passione di santa Lucia in uersi.
vno della traslatione del corpo della medesima.
vno della uita di santo Sigiberto Re.
vno della uita di santo Guiberto.
vno della uita di santo Maclouio.
vno del martirio de i santi Tebei.
vno de fatti de gli Abbati del suo monasterio.
vno della uita di santo Veobardo.
vno in uersi heroici sopra l'ecclesiastico.
vn libro d'historie, che comincia doue lascio Eusebio, Panfilo, e viene insino à gl'anni della uenuta di Christo, mille cento undici.
vno del computo Ecclesiastico.
vn libro di lettere à diuerse persone, & alcun'altre cose.

Fu al mondo sotto al medesimo imperio d'Arrigo quarto, negli anni della natiuità di Christo 1111.

Di Franco dottor latino, & Abbate.

IN questa medesima età tra i monaci, fu famoso ancora Fráco, nelle lettere. Costui, come dice il tanto allegato Tritemio, fu monaco nel monasterio di Affligemena. Doue essendo egli uenuto nelle lettere eccellente, e massimamente nelle sacre, & hauendo bello stile nel uerso, e nel parlare sciolto, fu eletto Abbate. Compose alcune degne opere, tra le quali sono queste.

Vn libro della gratia di Dio.
vno dello stato della futura gloria in versi.
vno di i sermoni della Beata Vergine Maria.
vno di lettere à uarie persone.

Fiori gouernãdo l'imperio Arrigo quinto, ne gl'anni della uenuta del Saluatore 1116.

Di s. Roberto Abbate, e Dottor Latino.

ROberto monaco dottissimo, come vuole il tanto allegato auttore, fu Tedesco, e monaco del monasterio di santo Lorenzo della dioceſi di Traietto. Se bene quindi fu cauato da Federigo Arciuescouo di Colonia, e fatto Abbate della Badia di Litia, posta nella sua dioceſi. Fu Roberto huomo assai dotto nelle scienze humane, ma nelle diuine dottissimo, essendogli, come si legge, la intelligenza di quella stata inspirata dallo Spirito Santo. Quando era nel monasterio giouanetto, era del continuo tanto intento alla lettione, che etiã dio, quando dormiua se gli uedeua muouere le labbra, non altramente, che se egli legesse. Scrisse molte degne opere, le quali sono hoggi stimate assai dalle persone pie, e dotte.

Quindici libri della uittoria del Verbo di Dio à Cunone Vescouo di Ratisbuona.
Noue libri sopra il Genesi.
Sette sopra la Cantica.
Dieci sopra Giobbo.
Dodici sopra l'Apocalisse.
Trenta sopra i Dodici Profeti.
Otto sopra il Vangelo di s. Matthco.
Quatordici sopra il Vangelo di s. Giouanni.
Dodici de diuini ufficii.
Quindici sopra l'historia di Dauitte, ch'è ne libri de' Re.
Ventiquattro sopra il Testaméto uecchio della s. Trinità.
vno sopra la Regola del nostro Padre S. Benedetto.
vno in difesa della medesima opera.
Tre di meditationi sopra l'incendio di Tuitia.
vno di lettere à diuerse persone.

Dicesi, che compose delle altre opere, delle quali io non ho hauuto notitia.

Fiori al mondo in dottrina, e santità, risplendendo anchora per molti miracoli, sotto l'imperio d'Arrigo quinto, e Lottario terzo ne gl'anni del Signore 1124.

Di s. Roberto dottor lattino, & Abbate

FV nel medesimo tempo un'altro monaco, chiamato per Roberto, anco egli di natione parimente Tedesco della città di Spira, e come dice il Tritemio, fu Abbate della Badia di Limburgo, posta nella dioceſi di Spira. Fu huomo non solo nelle lettere Christiane erudito, ma nelle scienz de' Gentili ancora. E quel che piu importa fu di uita, e conuersatione santo. Di maniera, che meritò d'essere spesso uisitato da diuine reuelationi. Haueua egli auanti, che fusse monaco dato, per molti anni, opera alla filosofia. La onde riuscì nobile filosofo. Ma considerando poi la vanità della presente uita, si fece monaco nel detto monasterio. Doue egli scrisse alcune opere, e tra l'altre sono queste.

Quattro libri sopra la Cantica di Salomone.
Due libri del dispregio del mondo.
vn libro di S. Giouanni Battista.
vn libro di sue reuelationi.
Alcuni sermoni in laude di certi corpi sãti, i corpi de' quali si riposano in detto monasterio, e di quello erano uocati.

Visse sotto l'imperio d'Arrigo quinto, circa gli anni del nostro Signore 1124.

E fu commune openione, che egli fusse santo.

Di Ridolfo monaco, e dotto.

ANcora fu Ridolfo in quei medesimi tempi, il quale, come dice il medesimo auttore, fu Abbate della Badia di santo Trudone, posta nel contado di Liege. Diuenne costui per l'assidua esercitatione de gli studi, eccellente nelle Christiani, e filosofiche scienze, disse bene in uersi, & in prosa, e fu gran musico, & in somma chiaro per lodeuoli costumi, e per lettere; compose.

Sette libri contro à i Simoniaci.
vn libro di Croniche.

Molti uersi, e Canti, in laude di piu santi, di dolce, e regolata armonia.

Visse anco egli sotto Arrigo quinto, ne gl'anni del Sig. 1124.

D'Vgo cognominato Folietto.

DIrò qualche cosa ancora breuemente di Vgo. Fu costui come afferma il Tritemio cognominato Folietto, e monaco di Corbia, huomo sufficiente nelle lettere, e massimamẽte nelle sacre, di bello ingegno, di buona natura, di parlar chiaro, e dolce conuersatione, e per santi costumi riguardeuole, e venerabile. Scrisse una grande, e bella opera, e molto dilettеuole à gli huomini spirituali, e la diuise in quattro libri, cioè.

Vn libro del Chiostro materiale.
vno del Chiostro spirituale.
vno del Chiostro dell'anima.
vno del Chiostro del Paradiso.

Scrisse alcune altre cose, le quali io per ancora non ho uedute. Visse tra mortali, gouernando l'imperio Currado terzo, ne gli anni del Signore 1142.

Di Gratiano dottor de Sacri Canoni.

TOrnando hora nel nostro bel paese d'Italia, uoglio ragionare un poco di Gratiano. Costui, come afferma il Tritemio, fu monaco di santo Procolo di Bologna nostro monasterio, doue ancora si uede la camera, nella quale, egli misse insieme i Decreti de' sõmi Pontefici, e de' sãti Concilii. Quindi egli, come dice la, Cronica, antica, da me, e da questi altri piu uolte allegata, fu eletto Vescouo dell'antica, e regia città, di Chiusi, doue reggnò il Re Porsenna, contro al cui esercito Oratio Cocle Romano tenne il Ponte. E se ben mi souuiene, egli fu anco natiuo di essa città. Ma sia donde si uoglia, cosa certa è, che tutti gl'auttori, che di lui parlano, s'accordano à dire, che egli fu Toscano. Quanta fusse la grandezza del suo ingegno, e la eruditione, la dimostrano i sacri Canoni, i quali egli scrisse tra le altre sue opere. E furono questi.

Quattro libri, i quali con un uocabolo solo, egli Chiamò Decreto. Il quale da Eugenio terzo Papa, fu approuato, & hoggi si legge publicamente ne gli studi. E tutto questo, che di lui ho detto, affermano ancora Martino, & Vgo, nelle loro historie. Fu tra i mortali, sotto Curado terzo, intorno à gl'ãni della natiuità del Signore 1143.

Di Ruberto monaco, e Historiografo.

FAcendo adesso un salto di là da i monti, troueremo in Francia Ruber to, ilquale, come dice il mio solito autore Tritemio, fu monaco del monasterio di santo Remigio, posto nella dioceſi di Remi, e fu huomo molto eſercitato, e nelle lettere de' Chriſtiani, & parimente in quelle de Gentili. Scriſſe alcune opere, ma io non ho ueduto del ſuo, altro, che dieci libri d'hiſtotie, del paſſaggio, e guerre, che fecero i noſtri Chriſtiani, quando andarono all'impreſa di terra sãta nel tempo di Vrbano ſecondo Papa, la quale in uero, è opera bella, e degna di eſſer letta. Viſſe ſotto Currado terzo, intorno à gli anni della ſalute 1143.

Di Gregorio Dottor Latino, e Cardinale.

RItornando in Italia, ragioneremo di un santo huomo, chiamato Gregorio. Fu coſtui Romano, e di nobil sangue, percioche fu nipote di Pietro Capitano dell'eſercito Romano, e Conſolo di Roma. Et il proprio padre, e madre, l'offerirono, mentre che era picciolo fanciullo, al ſeruigio di Dio, nel monaſterio di Monte Caſſino, come in quei tempi ſi coſtumaua. E di ciò egli fa fede nelle Croniche, che ſcriſſe di detto monaſterio. Stette Pietro molti anni in detto luogo attendendo alla uita santa, alla contemplatione, & à gli ſtudi delle ſcienze, e delle ſacre lettere. Nelle quali egli diuenne eccellentiſſimo. Onde diuentato per ciò famoſo, fu da Lottario terzo Imperadore, fatto ſuo Capellano, e Segretario, & Auditore del ſacro Imperio. Dipoi fu fatto Diacono Cardinale, col titolo di s. Giorgio, e Cancelliere di sãta Chieſa. Di dottrina à tempi ſuoi, non hebbe (al mio giudicio) pari. Del che fanno fede le opere, da eſſo ſcritte. Le quali furono queſte.

Vn libro di molti ſermoni, in laude d'alcuni santi.

Vn libro di ſermoni della natiuità, paſſione, ſepoltura, e reſurrettione del noſtro Saluatore, della Pentecoſte, e della traſlatione del corpo di santo Stefano primo martire, da Coſtantinopoli à Roma.

vno delle uarie ſpetie delle pietre precioſe.

vn ſopra la Regola di S. Benedetto.

Breui

Breui annotationi ſopra il uecchio teſtamento à Ricchizza Imperatrice.

vn libro alla medeſima di Lottario ſuo marito.

vno ſopra l'Architettura di Vitruuio.

Traduſſe di Greco in Latino vn libro delle pietre pretioſe, il cui auttore fu Eua Re de gli Arabi, il quale l'haueua già dedicato à Nerone Imperadore.

Otto hinni in laude di piu Santi, e Sante.

vna Cronica de i Re de Troiani, e de' Conſoli Romani, e Dittatori.

vna breue dichiaratione di diuerſe ſentenze.

vn libro de' ſette mitii, e delle ſette uirtu principali.

vno di Rebecca, e d'Iſacco.

vno del Re d'Ozzia, e de' Sacerdoti.

vno di Moſe, e del uiaggio de' tre giorni dall'Egitto, al monte Sinai.

vno de' tre tempi. vno della uiſione d'Eſaia.

vno della tentatione, ch'hebbe il noſtro Sig. nel diſerto.

vno d'una diſputa, ch'egli hebbe con un Greco, in difeſa della Chieſa Romana.

vno della uita di S. Leone Papa.

L'hiſtoria de' Troiani, dal principio di Troia, infino alla ſua rouina.

vn libro di viſioni, e miracoli d'alcuni Santi.

Scriſſe alcune altre coſe, com'egli ſteſſo afferma nell'hiſtoria poco fa nominata.

E certo è cosa marauigliosa, che hauendo egli tanti vfici nella corte dell'Imperadore, e mediante l'eſſere Cardinale, ſcriueſſe tante degne opere, che farieno troppe à uno, che uiueſſe cento anni, e non faceſſe mai altro in uita ſua, che ſcriuere, e cõporre. Fiorì ſotto l'imperio di Lottario terzo, e Currado terzo, intorno à gl'anni della noſtra ſalute 1144.

Di Bernardo Dottor Latino, e Cardinale.

FV monaco di Monte Caſino ancho Bernardo, parimente Cardinale, il quale, per i ſuoi uenerandi, e ſanti coſtumi, dopo l'eſſere ſtato Abbate del detto monaſterio, per la fama della ſoa rara dottrina, fu fatto Cardinale. Diceſi, ch'egli

hebbe ſtile abbondãte, & ornato, piu, che alcun'altro de' ſuoi tempi. Onde

Scriſſe vn libro della profeſſione de' monaci.

Vn'altro libro contro à i monaci, che non uiueuano, come ſi richiede alla loro profeſſione.

vna eſpoſitione della Regola di S. Benedetto.

Di qual patria egli foſſe, non ho trouato in alcun'auttore. Viſſe ſotto l'imperio di Currado, ne gli anni della uenuta del noſtro Signore 1144.

Di S. Bernardo Dottor ſacro, et Abbate.

HOra io uorrei poter rinchiudere il mare, come ſi dice, in picciol uaſe, ò chiuder nel pugno tutta la terra, cioè uorrei potere con breui, e ſemplici parole, narrare i fatti glorioſi, e la ſanta uita, e la rara dottrina di S. Bernardo. Ma queſto non è poſsibile, non ſolo à me, ma ne anchora à qual ſi voglia eloquente perſona. E ſe pure io voleſsi tentare di farlo, ſon certo, che ſe bene ſteſsimo qui inſino à doman da ſera, prima mi mãcheria il tempo, che la materia. Però diremo di lui alcune coſe ſolamente, rimettendoui, ſe ne uolete ſapere il tutto, à quelli, che ſcriuono la uita ſua. I quali ſono Guglielmo Abbate, Bernardo Abbate di Bonualle, e Guaifrido monaco di Chiaraualle. Hauete dunque à ſapere, che il diuo Bernardo nacque nelle parti di Borgogna, in un caſtello, chiamato Fontane. Del quale fuo padre era natural Signore; il cui nome era Tecellino, huomo ualoroſo nell'armi, e dedito alla pietà. La madre hebbe nome Aleta, e di nobil ſangue anch'ella. Peruenuto dunque Bernardo à gl'anni uentidue di ſua età, entrò con trenta compagni, tra i quali erano tre ſuoi fratelli, nella religione di Ciſtercio, la quale quindici anni auanti ſotto la regola di S. Benedetto, era ſtata fondata. Ne corſe molto tempo, che per la ſua ſantimonia, e dottrina, fu fatto Abbate, e mandato à fondare la Badia di Chiaraualle, la quale è nella dioceſi della città di Lingona, non lontana dal fiume Alba. In queſto tempo eſſendo morto Honorio Papa, fu creato canonicamẽte Innocentio ſecondo, e da un'altra parte de' Prelati di Roma, fu fatto Papa, Pietro Leone, e fu chiamato Anacleto. Il

ciò fecero alcuni corrotti da eſſo per denari. Queſto Pontefice Simoniaco, per forza di pecunia, e per il ſeguito, ch'egli haueua, eſſendo nobile di ſangue, commoſſe talmente i Romani contro al uero Pontefice, che fu sforzato cõ alcuni ſuoi ſeguaci à fuggirſi in certe barche nel Teuere, e quindi uſcir nel mare Tirrheno, & andarſene à Piſa, città allhora principale di Toſcana. Doue, come Sommo Pontefice, fu non ſolo da quella Republica riceuuto, ma da tutto il reſto anchora di Toſcana. Di quiui egli ſcriſſe à i Veſcoui di Francia, e quelli per opera del diuo Bernardo, ſi ſottoſcriſſero tutti alla ſua elettione. Onde andatoſene egli ſicuramente in Francia, fu da tutti i Veſcoui di quella prouincia incontrato, e ſalutato Pontefice. Il che fece anchora il Re di Francia, e quel d'Inghilterra appreſſo, à perſuaſione d'eſſo Bernardo, benche da' ſuoi Veſcoui Ingleſi fuſſe di ciò ſtato diſſuaſo. Da poi hauendo il Papa celebrato il Cõcilio in Remi, doue ſi trouò preſente Bernardo, non fece lunga dimora in Francia, ma, come era conuenuto con Ceſare, s'andò ad abboccare con eſſo à Roma. Dal quale eſſendo eſſo Innocentio rimeſſo in ſedia, Pietro Leone, ſi ritirò con i ſuoi adherenti in luoghi forti, e ben muniti, e quiui ſi difeſe gagliardamente. L'Imperadore hauendo laſciato à Roma Innocentio, ſi parti d'Italia. Per lo che, preſto Pietro Leone piu ardire, e diuentato piu inſolente, infeſtò tanto Innocentio, e la ſua parte, che di nuouo fu sforzato à partirſi. La onde andatosene un'altra uolta à Piſa, congregò quiui i Veſcoui di tutto l'Occidente, e ui celebrò un Concilio. Al quale fu chiamato il diuo Bernardo, e di uero ſenza eſſo non ui ſi ſarebbe conchiuſa, ò fatta alcuna coſa. Aſſoluto queſto Concilio, fu mandato Bernardo à quietare, e ſedare un nuouo ſchiſma, ſuſcitato in Milano da i fauttori di Pietro Leone. Il quale hauendo egli acquietato, ſe ne tornò à Chiaraualle, e quiui eſſendo poco dimorato, acquetò con gran prudenza, & auttorità vn'altro Schiſma, che dal Veſcouo di Lingona, amico di Pietro Leone, era nato in tutta la prouincia Burdegalleſe. Ne corſe molto tempo di poi, che dal ſantiſsimo Papa, e da i Cardinali, fu chiamato à Roma, i quali haueuano fede, che mediante la ſua deſtrez-

Universidad de Deusto
Biblioteca

za, prudenza, & ingegno s'haueſſe al tutto, à ſpegnere il fuo co ſtato acceſo da Pietro Leone, il quale non era anchora ſpen to. Ne gl'ingannò punto la loro credenza. Perche giunto Ber nardo à Roma, in poco tempo acquietò ogni coſa, e morì Pie- tro Leone Schiſmatico. La onde egli ſe ne ritornò à Chiara- ualle. In ſomma non ſi celebrò Concilio alcuno ne' ſuoi tem- pi, che Bernardo non ui ſi trouaſſe perſonalmente, & il Papa, e tutti i Veſcoui ſi rimetteuano al ſuo parere. Egli ſolo in quei Concilii miſe pace tra i Re, & altri Principi Chriſtiani, e con- uinſe gli heretici. Percioche oltre à quello di Piſa, e di Remi, ſi trouò ancho in quello di Treueri, città della Magna, in quel lo di Senona, città di Francia, & in quello di Francoforte, di Franconia; doue ſi eleggono gl'Imperadori. Egli nel Cõcilio di queſta città, predicò con parole, e con miracoli la Crucia- ta. E perche preſente tutto il popolo, ſanò un fanciullo zop- po, e cieco, Currado ſecondo Imperadore, e Lodouico ſettì- mo Re di Francia, moſſi dalla dottrina, e ſantità di lui, anda- rono perſonalmente all'acquiſto di Terra Santa, e dell'Egit- to. Il Re d'Inghilterra, & il Duca di Brettagna, andarono à racquiſtare il Regno di Portogallo, ch'era occupato da' Saraci ni, huomini empi, e nimici del nome Chriſtiano, ſpinti à ciò ancor loro dalle perſuaſioni del noſtro Bernardo. Ond'io ſon di queſto credere, ch' inſino ad hoggi non ſia ſtato monaco al cuno di tanta auttorità appreſſo à i Sommi Pontefici, à gl'Im- peradori, à i Re, à i Principi, & à tutto'l mondo, di quanta e- gli è ſtato. Il che certo è coſa degna di marauiglia, eſſendo ſta to ſempre ſemplice Abbate, ſenza aſcendere à piu alto grado. E nondimeno eſſendo in tanti negocii occupato, & in coſe di tanta importanza, edificò da' fondamenti tante Badie, e tan- te ne riſtaurò, che uanno al numero di cento ſeſſanta. Et in ſomma, come chiaro appare per i ſuoi ſcritti, e maſſimamen te per le ſue piſtole, era da tutto'l mondo tenuto ſanto, dotto, prudente, e di conſiglio mirabile. Le opere, ch'egli compoſe, ſono queſte.

Cinque libri della conſideratione, ad Eugenio terzo Som mo Pontefice.

vn libro di meditationi.

vno del diſpregio del mondo à i Sacerdoti.
vno de' gradi della ſuperbia, e dell'humiltà.
vno della gratia, e libero arbitrio.
vno à i Caualieri Templarii.
vno dello ſpecchio della uita de' Religioſi.
vno de gli Spirituali. vno à i Cortigiani.
vno della conſcienza. vno dell'ordine della uita.
vno di due occhi dell'anima.
vno della confeſſione de' peccati.
vno del commandamento della diſpenſatione.
vno ad Arrigo da Senona.
vno ad Vgo da San Vittore.
vno contro à Gherardo. vno della volontà.
vno contro all'heretico, al Papa.
vno della miſeria di queſta uita.
vno delle tentationi, e dell'otio.
vn'epiſtola difenſiua à i Cluniacenſi.
vn libro de' gradi della Charità.
vno della paſſione del Signore.
Vno ſopra il Cantico della Vergine Maria, cioè, Ma- gnificat.
vno del modo d'amar Dio.
vno ſopra il Salmo, che dice. Qui habitat, diſtinto in ſedici ſermoni.
vn libro ſopra la Cantica di Salomone, diſtinto in ſermo- ni ottanta ſei.
Quattro homelie ſopra quella parte del Vangelo di S. Lu- ca, che comincia, Miſſus eſt Angelus, &c.
vn libro alla ſorella, del modo del uiuere.
vno della uita di S. Malachia Arciueſcouo.
vno di Sermoni di diuerſe coſe.
vno di lettere à diuerſe perſone.

Fiorì queſto ſanto Dottore ſotto l'imperio di Currado terzo, intorno à gl'anni della uenuta in humana carne del noſtro Si- gnore Gieſu Chriſto 1153.
L'anno della ſua età 63.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di Ecardo Dottor Latino, et Abbate.

SOtto questo Currado Imperadore furono molti altri monaci dotti. Tra i quali fu Ecardo, di natione Tedesco, il quale fu il primo Abbate della Badia di S. Lorenzo, posto nella diocesi di Erbipoli, situata nella selua Ercinia. Dice il Tritemio, che tanto era costui esercitato nelle sacre lettere, e nell'altre scienze, che ne' suoi tempi nella Magna, non solo nō hauea superiore, ma ne ancho pari. Et oltre al bello stile, che haueua nella prosa, ualeua anco molto nel uerso. Onde scrisse alcune belle opere, e tra l'altre, una intitolata

La Lanterna de' monaci, molto bella, e dilettevole in uerso, & in prosa, à guisa della cōsolatione della Filosofia di Boetio, la quale egli diuise in cinque libri.

Vn libro di Sermoni molto eleganti.

vn libro di pistole à diuerse persone.

Visse sotto Currado terzo, circa gl'anni della uenuta del nostro Signore 1154.

Di S. Guglielmo Dottor Latino, & Abbate.

GVglielmo era Abbate della Badia di S. Teodorico. Et udita la fama di S. Bernardo, e della grande osseruanza de' suoi monaci, se n'andò à Chiaraualle, abbandonando la sua Badia, e sotto S. Bernardo si fece monaco. Diuenne molto erudito, e massimamente nelle sacre lettere, e per santità, e cō uersatione riguardeuole. Scrisse queste opere.

Vn libro della uita di S. Bernardo, il quale, sopraggiunto dalla morte, non puote finire.

vno intitolato Specchio della fede.

vno delle sententie della fede.

vno delle cose oscure, e secrete della fede.

vno à Teofilo, della natura dell'anima.

vno del modo di contemplare Dio.

vno della natura, e degnità dell'amore.

vno del Sacramento dall'altare.

vno di meditationi per i nouitii.

vno contro à Pietro Abelardo heretico.

vn libro imperfetto sopra la Cantica di Salomone.

vno sopra la pistola di S. Paolo à i Romani.

Fiorì ancho egli sotto l'imperio di Currado terzo, correndo gl'anni della humana salute 1154.

Di Currado Dottor Latino.

MI uiene hora alla memoria uno huomo di quella età eruditissimo, e di lettere molto pulite. Costui hebbe nome Currado, e fu monaco, secondo, che dice il Tritemio, del monasterio d'Irsaugia, posto nella diocesi di Spira, e di natione Tedesco. E fu in ogni scienza dottissimo, gran Filosofo, ornato oratore, degno musico, & eccellente poeta. Onde la ornata dispositione, che si uede nelle sue opere, e la pulitezza, dell'elegante stile, dimostrano, ch'egli non fu inferiore à nessuno de gl'antichi.

Fra l'altro sue opere, ne compose una molto degna in forma di Dialogo, nella quale introduce à parlare un prete pellegrino, chiamato Teofilo, e Teodora vergine à Dio sacrata.

Otto libri intitolati, Specchio delle uergini.

Vno sopra tutti i Vangeli dell'anno.

Vno della uita spirituale, e de' frutti della morte.

Vno in laude di S. Benedetto in uersi.

Vn libro dottrinale, cioè, del modo d'insegnare.

Vno della musica, e de' tuoni musicali.

Scrisse queste cose, con tanto elegante stile, che il nostro Tritemio afferma, che lui si possa ueramente chiamare vn'altro Cicerone.

Visse anch'or'egli nel tempo, che Currado terzo teneua l'imperio, intorno à gl'anni di Giesu Christo 1155.

Di Arnolfo Dottor Latino.

FAmiliare anchora del dotto, e deuoto Bernardo, fu Arnolfo, il quale, come afferma il nostro Tritemio, fu eletto Abbate del monasterio di Bonualle, posto nella Francia. Nel qual paese forse ancho nacque. Come io ho detto, fu molto domestico di San Bernardo, e molto dotto in ogni sorte di lettere, ma particolarmente nelle sacre. Hebbe sottile ingegno, come appare in quelle poche opere, ch'egli compose. Le quali sono.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Vn libro de' fatti de gl'huomini illustri.
vn libro di lettere à diuerse persone.
Quattro libri della uita di S. Bernardo.

Fu nel mondo sotto l'imperio di Federigo primo, circa gl'anni della vniuersal salute 1160.

Di Gaufredo Dottor Latino.

NEl medesimo tempo fiorì nelle lettere, tra i monaci, in Francia, nel monasterio d'Altisiodoro, Gaufredo, il quale, come dice il Tritemio, tanto da me allegato, fu auditore di Pietro Abelardo heresiarca. Ma per schifare l'errore di quello, se n'andò à Chiaraualle, e quiui sotto la disciplina, e magisterio di S. Bernardo, si fece monaco. Riuscì in ogni scienza chiaro, e scrisse alcune opere. Tra le quali furono.

Vn libro contro al detto Pietro Abelardo.
vno sopra l'Apocalisse.
vno di lettere à piu persone.

Visse sotto Federigo primo, corrêdo gl'anni della uenuta del nostro Signore 1160.

Di Eceberto Dottor Latino, & Abbate.

TRa gl'altri monaci, che sotto questo Federigo furono celebri per lettere, fu Eceberto Tedesco, secondo il Tritemio. Il quale fu il secondo Abbate della Badia di S. Florino posta nella dioceſi di Treueri. Hebbe costui fama non manco di santità, che di dottrina. Fu sua sorella la beata Lisabetta. Di cui hieri ui parlò D. Ignatio, e dalla quale egli fu conuertito al monacato, perche auanti era canonico di Bonnenia. Scrisse queste operette.

vn libro contro all'heresie.
vno sopra il principio del Vangelo di S. Giouanni.
Vno sopra il Cantico della madre di Christo sempre Vergine Maria.
Vno sopra l'historia dell'annuntiatione scritta da S. Luca nel Vangelo.
Vno di meditationi.
Vno in laude del nostro Saluatore.
Due di Sermoni per tutto l'anno.
vno di lettere à diuerse persone.

Scrisse

Scriue molte altre opere, che saria cosa troppo lunga à raccontarle. Ma ben ui dirò questo di lui, che egli fu tanto grande & eloquente predicatore, che con una sola disputa conuinse uno hetetico, che mai da alcun'altro era stato potuto superare. Onde, e si per la dottrina, e si per la sãtità n'era tenuto grã conto. Fu tra i mortali circa gl'anni del Signore 1160.

Di Giouachino dottor latino, e Abbate.

DOpò tanti Tedeschi, & Franzesi, ragioneremo hora di uno Italiano, cioè Giouachino Calaurese. Fu costui cõe dice il Tritemio, Abbate di un monasterio detto Frorino, posto là in quelle bande, (che altri uogliono, che sia la nostra Badia di Firenze, perche quel Frorino dicono, che habbia à dire Fiorentino.) Studiò con gran diligenza le sacre scritture, e si dice, che hebbe spirito profetico. Scrisse molte opere, alcune delle quali sono state dannate dalla s. Chiesa, cõe heretiche. Però non facendo alcuna mentione di quelle, solo ui dirò quelle, che sono hauute per buone. Percioche non è stato dannato lui pche si ritrattò. Le sue opere cattolice, sono queste.

Vn libro sopra Geremia profeta.
vno sopra Daniello.
vno sopra il Vangelo di s. Giouanni.
vno sopra l'Apocalisse.
vno de sette suggelli.
vno ad Arrigo sesto Imperadore.
vno del Salterio, ò uogliamo dire instrumẽto di dieci cor
Cinque della concordia. (de.
vno di quindeci sommi Pontefici.
vno di lettere à piu persone.

Scrisse molte altre opere, e massimamente contro à Giudei, & altri nimici della fede Christiana, e fu nel mondo sotto Arrigo sesto Imperadore, ne gl'anni della uenuta del nostro Saluatore. 1200.

Di Hermano dottor Latino,

FV ancora in questo secolo mẽdesimo, Elmano, il quale secondo il medesimo auttore, fu monaco del monasterio di Monte freddo, e fu molto nelle diuine lettere esercitato, di

arguto ingegno, e di elegante stile, e di uita irreprensibile. Scrisse molti libri, mediante i quali giouò al mondo, & à se acquistò eterno nome, e tra gli altri.

Quaranta otto libri d'historie.
vno del rileuamento del peccatore. vno di Sermoni.
vno di lettere à diuerse persone.

Fu sotto l'imperio d'Arrigo sesto, ne gl'ani della salute 1200.

Di Ruberto Dottor Latino, & Abbate.

FV honoratissimo monaco in quei tempi anchora Ruberto, e secondo il Tritemio, Abbate, ma non so già di che monasterio. Nella scienza delle sacre lettere fu hauuto in grande estimatione. E lo stile suo è molto aperto, e chiaro. Scrisse dopò la morte di santo Bernardo, quaranta sei sermoni, molto sottili, & eleganti sopra la Cantica di Salomone, cominciando doue esso sato lasciò, insino al fine. Scrisse alcune altre cose, delle quali io non n'ho cognitione. Visse ancora egli sotto Arrigo sesto, intorno a gli anni della natiuità di Christo 1200.

Di Aldiredo dottor latino, & Abbate.

NOn lascierò indietro Aldiredo, il quale, com'io truouo nel Tritemio, fu Abbate nella congregatione di Cistercio, se bene non so particolarmente di che monasterio. Egli fu tanto assiduo nella lettione della sacra scrittura, che in quella diuenne dottissimo. Fu ancora non mediocre Filosofo, e d'ingegno mite, e di parlar dolce, e soaue. Compose alcune opere ad utilita de suoi monaci, piene di sentéze della scrittura, e di cattolici padri, le quali intitolò cosi.

Specchio di Carità. vno sopra il Vangelo di s. Luca.

Fiorì sotto l'imperio d'Arrigo sesto intorno à gl'anni del nostro Redentore 1200.

Di Gherardo dottor latino.

DOpò costui fu nominato per persona litterata tra i monaci Gherardo, dice il Tritemio, che egli fu monaco del monasterio di S. Quinto, posto in un'Isola, della quale, nõ dice il nome. Hebbe gran cognitione di ogni sorte di lettere. E fu d'ingegno pronto, e di chiaro, & elegante stile. Scrisse alcune operette, come.

Vn libro della traslatione, da Costantinopoli in Francia, della Corona di spine del nostro Signore, e di un pezzo del legno della s. Croce, le quali sante reliquie furono dall'Imperadore di Costantinopoli donate à S. Lodouico Re di Francia.

Vn libro di S. Lisabetta Langrauia.
vno de' miracoli della medesima dopo morte.
vno di responsori in laude della medesima, cõ il loro cãto, percioche era gran musico. (Christo 1270.

Fiorì sotto Ridolfo Imperadore, ne gl'anni della uenuta di

Di Lupo dottore di sacri Canoni, & Abbate.

NE uiene hora un monaco Toscо, da Castighione (ma io nõ ho trouato qual sia questo Castiglione, perche ne sono assai nella Toscana di cotal nome) detto Lupo, il quale come uuole il tanto allegato auttore, fu Abbate del bello, e ben posto monasterio di santo Miniato, sopra la città di Firenze, e da quella pocchissimo lontano. Da giouane attese alla Filosofia, e diuenne in quella molto eccellente, ma poi fece professione di leggi. Fu di chiaro ingegno, & il suo stile fu scolastico. Appresso à i Giuristi non è di poca auttorità. Scrisse in essa facultà molte operette, fra le quali ho solo uedute queste.

Vn libro di sue allegationi, & uno sopra le Clemẽtine.

Visse gouernando l'imperio Lodouico quarto, intorno à gli anni della incarnatione del diuin Verbo 1340.

Di Pietro Cosmografo, e Proposto.

SEguita hora de monaci, che sono stati p dottrina illustri, cõe uuole il Tritemio Pietro, il quale fu di Pittauia, Città di Francia, e Proposto del monasterio di s. Eligio di Parigi. Hebbe questo padre gran cognitione di tutte le sciẽze, e massi mamẽte delle lettere sacre. Fu famoso predicatore, filosofo, historiografo, cosmografo, & astrologo. Scrisse alcune sue opere, degne della sua sufficiẽza, & ingegno. E fra l'altre à Giouanni de' prati Cardinale.

Tre libri chiamati inuẽtario morale, il quale è hoggi detto Dittionario, & è molto vtile à quelli, che non sono molto pratichi nel predicare.

Quattro libri chiamati Riduttorio morale.

Tre chiamati indutorio morale.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Vn libro nel quale sono abbreuiate l'historie della Bibia.
vn libro di Cosmografia.
Due di Sermoni.

Scrisse alcuni altri trattati à diuerse persone, de quali adesso non mi ricordo.

Tradusse in lingua Franzese Tito Liuio, ad instanza di Giouanni Re di Francia.

Fiorì sotto l'imperio di Carlo quarto, circa à gli anni della nostra salute 1360.

Di Pietro dottor lattino.

DOpo questo Pietro di Francia, ne fu un'altro nella Magna, secondo il Tritemio, e fu monaco del monasterio di Meliceno, posto in Austria. Hebbe costui gran cognitione delle diuine lettere, e parimente delle humane, perciochè fu gran Teologo, sottile Filosofo, & eccellente Poeta. Cõpose alcune dotte opere, e tra l'altre vna, che dedicò à Blanda Cardinale di s. Clemente, Legato Apostolico in Austria, la quale conteneua un breue argomento di tutti i Capitoli della Bibia in uersi, e la intitolò.

Rosato memoriale delle cose diuine.
vn libro ancora d'historie de' suoi tempi.
vno di varii sermoni.

Visse nel tempo, che si celebrò il Concilio di Costanza, sotto l'Imperio di Gismondo, intorno à gli anni del nostro Signore 1420.

De l Generale Ambrogio Camaldolese dottor lattino.

NOn molto dopo à questo Pietro, fu famosissimo in tutta l'Europa, nelle lettere Ambrogio, generale dell'heremo di Camaldoli, il quale, se bene alcuni, come è Christofano Landini, & altri affermano esser stato Fiorentino; Egli nõdimeno fu natiuo di Portico castello della Romagna Fiorentina. Fu costui, secondo, che mi disse non ha molto Don Bartolomeo da Bagnacauallo priore del monasterio de gli Angioli di Firenze, e Don Siluano Razzi da Marradi, monaco di detto mosterio, condotto da Ciuẽni suo padre à Firẽze, e di quattordici anni, & uentidue giorni à punto messo per la ruota negli Angioli, & offerto al Signore Dio (ho detto per la ruota

pche in quei tẽpi stauano rinchiusi à guisa di monache in detto monasterio.) E p questa cagione, cioè p esser egli uenuto si picciolo à Firenze, non è gran fatto, che il Landino dica, che Ambrogio fusse Fiorentino, dicẽdo hauere ciò inteso da Gabbriello suo zio eccellente scrittore di uersi Lirici, il quale fu discepolo di questo dottissimo huomo. Ambrogio adunque fece tanto profitto sotto la disciplina del dottissimo Grisolora Costãtinopolino, che in Vinetia leggeua allora lettere Greche publicamente, che in detta lingua, che ben pottete manifestamente hauer nome poi del primo, e maggior Greco de' tempi suoi. Ma quello, che è piu fu cosi eccellente in tutte le facultà, e scienze, che fra molti fu eletto oratore da Papa Eugenio quarto uostro Vinitiano, al Concilio di Basilea; doue fece una bella, e dottissima oratione. Et hoggi sono in molta stima appresso i studiosi delle buone lettere, queste sue opere.

Vn libro d'orationi.
Quattro libri di s. Dionigi Areopagita, tradotti di Greco in Latino.
vn libro della uita di S. Giouanni Grisostomo.
vno del Magno Basilio, della Virginità, tradotto in Latino.
La traduttione di Diogene Laertio delle uite de' Filosofi.
vn libro di pistole à diuerse persone.

Tradusse anco i sermoni del beato Efrẽ, monaco siro, di Greco in latino, e gl'indirizzò à Cosimo de Medici, suo amicissimo.

Trouossi personalmente nel Concilio di Costanza, e molto ui si adoperò, finalmente morì, e fu sotterrato nell'Heremo di Camaldoli, e non come uuole il Giouio, in Firenze. E si tiene per fermo, che morisse vergine, perche sopra la sua sepoltura, che è all'Heremo sotto l'asito del capitolo, doue si sotterrano quei santi padri, nacquero à certo tempo fiori bianchi, in tanto luogo solamente, quanto teneua il suo corpo, de quali molti furono suelti, e portati uia. Viuono ancora hoggi de suoi parenti à Portico, e fra gl'altri, un ser Francesco trauersari, persona di qualche lettera, e d'ottimi costumi, il quale afferma quel medesimo d'Ambrogio, che io ho ueduto in libri, antichissimi del detto monasterio de gl'Angioli, doue è anco-

Universidad de Deusto
Biblioteca

ra un suo ritratto di gesso molto naturale. Visse sotto Gismondo Imperadore ne gl'anni di nostra salute 1430.

E Fra Leandro nella sua Italia, dice, che Ambrogio fu da Portico, e che nacq; della gia nobilissima famiglia de' Trauersari, la quale essendo scacciata di Rauenna da i Polentani, parte de gl'huomini di quella passarono à Vinetia, e sono hoggi chiamati quelli di Leggi, e parte à Portico, ritenendo il nome de Trauersari, se bene forse per cagione dell'esercitio, si sono chiamati un tẽpo de' Fabbri, e che la uerità sia, ne fa ampia fe de alcune memorie antiche, che ha il dotto ser Francesco.

Di Arrigo Gulpe Dottor Latino, & Abbate.

FRa gli altri monaci, che nella Magna, in quei tempi hauessero nome di litterati, fu Arrigo cognominato Gulpe. Egli, come dice il Tritemio, fu Tedesco, & Abbate della Badia di santo Egidio di Norimberga. Fu dottore di leggi eccellentissimo, e nelle altre sorti di lettere, cosi diuine, come humane, non uolgarmente dotto. E non meno uenerabile per la uita religiosa, e santa, che faceua, che famoso per la dottrina. Hebbe nobile ingegno, e da gli auttori è molto commendato di singolar prudenza.

Scrisse molto dottamente sopra le sette distintioni.
vn libro della penitenza.
vno della passion del Signore.
vno sopra l'articolo del Maestro, della consacratione.

Compose alcune altre cose, delle quali non mi souuiene per hora. Visse ancor egli sotto Gismondo Imperadore, ne gli anni del Signore 1430.

Dell'Abbate Panormitano dottor di leggi, e Sacri Cardinale.

FV monaco ancora quel tanto famoso tra leggisti, e tanto da loro allegato, l'Abbate Panormitano, il quale hebbe nome Niccolo, e fu di Cattania nobile Città di Sicilia, della famiglia de Tedeschi, come afferma il Tritemio, nel suo libro de gli huomini illustri, & Abbate del Monasterio di Monacesno. Il quale credo, che sia nella medesima Isola di Sicilia. Fu gran dottore di leggi, piu che alcun'altro de suoi tempi. Hebbe acuto ingegno, & i suoi consigli furono sempre ottimi, e fermi. Fu nel suo dire di maniera aperto, e chiaro, che meritamente è chiamato lucerna delle leggi. Fu auditor di ruota in Roma, e dipoi fu Arciuescouo di Palermo. Et ultimamente fu fatto Cardinale di S. Chiesa. Scrisse sopra i sacri Canoni. Mediante i quali scritti lasciò del suo ingegno eterna memoria. Le sue opere furono.

Vn libro sopra il decreto, il quale è imperfetto.
Cinque libri sopra i Decretali.
vn libro sopra le clementine.
vno di un processo giudiciale.
vno di cento quattro consigli.
vno di uarie dispute.

Et altre cose non poche, le quali per hora non ho uedute. Lasciò i mortali sotto Gismondo Imperadore, circa gl'anni della natiuità di Christo 1435.

Non tacerò ancora, che alcuni credono, che questo Abbate fusse dell'ordine di Camaldoli, tutta uia non si ha cosi fatta credenza per altra cagione, che per essere egli stato, come mi disse, non ha molto, il Reuerendo Don Antonio da Pisa, Generale di Camaldoli, Abbate della Rosa di Siena, il qual monasterio era al tempo del nostro Panormitano, & è hoggi dell'ordine de Camaldoli.

Di Andrea dottor latino.

NElla medesima età fu nominato scrittore ancora Andrea Tedesco, il quale secõdo il Tritemio, fu monaco del monasterio detto Spambimento, posto nella dioceſi di Magonza. Fu costui in ogni facultà molto dotto, di ueloce ingegno nel dire, ò uolete in prosa, ò uolete in uersi. Scrisse tra l'altre cose.

Vn libro di Soliliquii, tra l'huomo, e Dio.
vno del profitto delle uirtù.
vno dell'astenersi dalla carne.
vno di varii ragionamenti.
vno di lettere à uarie persone.
Alcune cose in uersi.

Visse sotto Alberto Imperadore, circa à gli anni della nostra salute 1445.

Di Niccolo Cosmografo.

DOpo costui, fu fra i Tedeschi un'altro gran literato mo naco, chiamato Niccolo, il quale, come dice il Tritemio, hebbe delle sacre lettere assai buona cognitione, ma nelle scienze humane, fu consumatissimo. Percioche fu gran Filosofo, e raro Matthematico. Studiò molto sueglia tamente la Cosmografia di Tolomeo, e la ricorresse, e restaurò con gran giudicio, e diligenza. Onde è miracolosa cosa hora à uedere la Cosmografia di esso Tolomeo, da lui ricorretta, cõ le sue pitture, e nuoue tauole diligentemente ordinate, e con grande accortezza ricorrette. Scrisse sopra tal materia lette libri, i quali dedicò à Papa Paolo secondo.

Vn libro de' luoghi marauigliosi.

vno di pistole à piu persone, & altre cose non poche.

Visse sotto Federigo terzo, intorno à gl'anni del nostro Saluatore 1470.

Ripigliando qui le parole M. Filippo, disse. Io credo, che uno, il quale in un luogo, doue fussero piu persone dicesse sẽza uenire al particolare, che i monaci, non solo hanno promossa la Teologia, e condottala à perfettione, ma tutte le altre scienze ancora, come la Filosofia naturale, e morale, la medicina, l'astrologia, cosmografia. geometria. musica, rettorica, e poetica, e parimente le leggi, e politezza delle lingue, sarebbe da tutti sbeffato, e schernito. Perche se bene si sa, che quel Costantino aiuto, & arrichi l'arte della medicina, componendo, e traducendo tante, e si belle cose di essa facultà, e che la musica, è stata ridotta in su la mano, e che è stato fatto il Decretale, e il Decreto, e che quel Panormitano fu lucerna delle leggi, e che questo Niccolò, habbia tanto marauigliosamente illustrato Tolomeo, e che quello Ambrogio, e tanti altri habbino hauuta si gran cognitione delle lingua, & arrichita la lattina, col tradurre tante belle opere dalla Greca. Nondimeno non si sa, che quelli, i quali queste cose hanno fatte, sieno stati monaci. E se bene si sa per tutti, che santo Bernardo è stato monaco, non però sa il mondo ch'egli per la Republica Christiana tanto s'affaticasse, trouandosi in tanti Cõcilii, à disputare contra gl'heretici, e scismatici, ne che i Papi, e gl'Imperadori,

gl'Imperadori, i Re, & altri Principi si gouernassero nelle cose importantissime, secondo il suo consiglio. Però io pagherei buona cosa, che ciò, che qui s'è detto, si sapesse da tutti gli huomini. Perche gl'indotti harebbono molto piu rispetto, e reuerentia all'ordine monastico, che non hanno, & i Letterati, si terrebbono à esso ordine non poco obligati. E s'io fossi vno di voi altri monaci, uorrei comporre un libro di tutte le cose, che qui tra noi dieci si sono dette, e diranno, e per isgannare il mondo, che crede per la maggior parte de i monaci, per lo passato, & al presente si sieno dati, e si dieno all'otio, ne sappia no far'altro, che cantare in Choro, & andare in refettorio, e lo uorrei far stampare in lingua uolgare, acciò, che da i Dotti, e parimente da gl'indotti, potesse esser letto. Rispose Don Grisostomo. D. Pietro qui nostro, ha piu uolte hauuto capriccio di fare una simil cosa, come uoi dite, e forse un di la farà. Ma per non perder tempo, perche mi pare, che s'auicini la sera, ripiglierò il mio parlare.

Di Currado Abbate, e Dottor Latino.

EDirò di Currado; il quale, come vuole il Tritemio, fu Tedesco, anch'egli della città di Rodeburgo, & Abbate della Badia di S. Giouan Battista di Rinaugia, posto nella dioces di Magonza Fu huomo, oltre alla gran scienza, che haueua, molto deuoto, e conseruatore della regolare disciplina. Essendo egli ardentissimo amatore della beata Vergine Maria; Onde compose in parlar chiaro, & aperto, in laude di lei, vn bel libro, pigliãdo materia da tutti i membri del corpo di quella, sotto figura di grappolo d'vua. E però diede conueniente titolo à quel libro, chiamandolo.

Vigna del Signor Dio Sabaoth, cio è, de gli esserciti.

Compose anchora vn libro dell'esercitio de' nouitii.

vno del prepararsi à dir la Messa.

vno della rouina dell'ordine monastico.

vno delle cause d'essa rouina.

vno della cura de' Pastori dell'anime.

vno di ragionamenti ne i capitoli a' suoi monaci.

Morì sotto l'imperio di Federigo terzo, ne gl'anni della nostra salute 1486.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di Giouanni Dottor Latino, & Abbate.

FRa i monaci, che per lettere sono stati illustri, fu anchora Giouanni, cognominato Tritemio, da tutti in questi nostri ragionamenti tanto allegato. Egli à guisa del diuo Girolamo, di Gennadio, di Honorio prete, d'Agustuduno, e di Sigiberto monaco, mette se stesso nel fine del suo libro de gli huomini illustri. E dice essere stato Abbate del monasterio di San Martino, posto in Spambeimeno, nella dioceſi di Magonza, tra il Reno, e la selua Ercinia, uerso Occidente, dirimpetto alla città di Treueri, e di patria d'una uilla detta Tritencheim, ch'è nella dioceſi di Treueri. Egli dunque scrisse queste opere.

Vn libro dell'ordinatione del loro capitolo generale.
vno della uisita de' monaci.
vno del modo, che si dee tenere nel capitolo.
vno sopra la Regola.
Due essortatorii à i monaci.
Due delle tentationi.
vno della uita de' Sacerdoti.
vno del uitio della proprietà.
vno della miseria di questa uita.
vno della rouina dell'ordine monastico.

Quattro libri di monaci illustri. I quali io ho fatto cercare per ogni via, e modo, ch'io ho potuto, per la Magna, per la Francia, e per l'Italia, ne mai gli ho potuti trouare. Onde dubito assai, che non sieno perduti. Il che à Dio non piaccia.

Due libri in laude dell'ordine Carmelitano.
vno de gli scrittori, che è quello, il quale tante uolte hoggi ui ho allegato.
Vno de' lumi della Germania.
vno di S. Anna. vno di uarii Sermoni.
vno di lettere à diuerse persone.

Fiorì sotto Massimiliano Imperadore, ne gl'anni della uenuta del figliuolo di Dio 1494.

Di Girolamo Dottor Latino, & Abbate.

TRa tanti huomini litterati, non uoglio mancare di fare mentione di Girolamo Aretino. Fu costui della nobile famiglia de gli Aliotti, & Abbate della Badia di S. Fiora, e Lucilla, ch'è in detta città d'Arezzo. Essendo dunque costui huomo pio, & amatore della religione, si risoluette di riformare quella Badia. La onde mandò un suo à posta al nostro Capitolo generale, à pregare i nostri padri, che uolessero accettare detta Badia. Del qual monasterio n'è hoggi Benedetto Signorini, nostro Gentil'huomo Fiortino, huomo molto pio, e grandemẽte essercitato nelle sacre lettere, e nella Greca, e Latina lingua dotto. Ma essendo ella pouera, e mal fabricata, e per ciò mala stanza p monaci, nõ la uollero quei padri accettare. Ma non restando per ciò questo deuoto huomo di fare, mandò à i medesimi la seconda, e la terza uolta, e col suo mandato ettiandio una della communità d'Arezzo, fece tanto, che i monaci la preſero, riserbando egli però il nome di Abbate, mentre, che uisse. Fu questo huomo, oltre all'essere pio, e religioso, molto liberale uerso i letterati, e uolentieri porgeua aiuto à i poueri di bel'o ingegno, che desiderauano di studiare, e non poteuano per la pouertà. Vno de' quali fu il Cardinale di Monte Giglio, zio di Papa Giulio terzo, perche gli compe rò libri, e lo tenne à studio à sue spese, mentre, ch'era giouanetto. Il che si sa da esso Cardinale. Percioche, quando era in cotale degnità, uenne una uolta per suo diporto in essa Badia, e mentre, che per quella andaua à spasso, uide la testa d'esso Girolamo in un quadro sopra la porta della camera dell'Abbate, ritratta al naturale. Onde la fece tor giu, e basciandolo, disse. Dio, senza il cui aiuto, niente si fa di buono, e la buona memoria di questo huomo da bene, m'hanno condotto à questo grado, perche non potendo io, per la pouertà mia studiare, egli m'aiutò con denari, e libri, tal che, io meritamente lo posso chiamare il mio Mecenate.

Scrisse tre libri di pistole Latine. Lo stile delle quali puo comparire tra gl'altri di quei tempi; perche si uede in esse gran dottrina, e gran desiderio di promuouere la religione, & accrescere il diuino culto.

Compose anchora alcuni altri trattatelli molto spirituali. E uisse anch'egli sotto l'imperio di Massimiliano, intorno à gl'anni del Signore 1497.

Si come quando io ui parlai dianzi de' monaci Orientali, mi riserbai all'ultimo quelli, i quali nõ haueua trouato in che tempo fussero stati, cosi ho fatto de gl' Occidentali, perche mi sono riserbato à ragionare adesso d'alcuni, i quali non trouo in che tempo viuessero. & ultimamente ui dirò d'alquanti moderni, parte de' quali sono morti, e parte sono uiui. E per nõ hauer ogni uolta à citare l'autore, che d'essi scrisse, vi dirò, che il Tritemio è quello, che mette nel suo libro de gl'huomini illustri, quelli, de' quali io non ho trouato il tempo.

Di Anselmo Dottor Latino, et Abbate.

HOra, per non perdere il tempo, cominciaremo d'Anselmo, il quale fu d'Inghilterra, & Abbate della Badia di Maildubea, posta nella detta Isola. E poi per la fama della sua santità, e dottrina, e gran scienza delle lettere diuine, e parimente humane, nelle quali piu, ch'alcun'altro d'Inghilterra, era a' suoi tempi erudito; fu eletto Vescouo de' Sassoni, Occidentali. Disse costui benissimo, cosi nel uerso, come nel parlar sciolto, e fu gran Predicatore. E scrisse mentre, che era Abbate, contro à i Pittoni, gente di Scotia. Il che gli fu imposto da un Sinodo, che nella sua prouincia si celebrò.

Vn libro della celebratione della Pasqua.
Vno della verginità de' Santi, in uersi.
Vn libro della medesima materia, in prosa.
vno di lettere à diuerse persone. (notizia
Scrisse alcune altre cose, delle quali io non ne ho hauuto

Di Smeraldo Dottor Latino, & Abbate.

FV adornato ancora l'ordine monastico, non altrimenti, che da una pietra pretiosa, da Smeraldo Abbate del monasterio di S. Michele. Percioche, oltre alla sua santa conuersatione, e zelo dell'osseruanza della regola; per la molta prattica, che nella diuina scrittura haueua, era uenuto in quella dottissimo. Onde scrisse molte belle opere, mediante le quali lasciò à noi, & à quelli, che verranno dopo noi, eterna memoria del nome suo, poi che starà la sua fama sempre uerde, à guisa di Smeraldo. Le sue opere sono.

Vn libro sopra il Saltero.

Due libri sopra i Vangelii, e le pistole, che si dicono in tutto l'anno.
Vn libro sopra la regola di S. Benedetto.
Vno intitolato, Diadema de' Monaci.
Vno di Sermoni.

Commentò ancora Donato maggiore, & altri auttori di uarie scienze humane, e fece molte altre operette sopra la diuina scrittura. Le quali non ho vedute.

Di Algerio Dottor Latino.

MI souuiene hora di Algerio; il cui nome quasi dimostra, ch'egli fusse di quelle parti fredde della Magna, come in uerità fu. Essendo costui lungamente dimorato per gli studi, si fece poi monaco del monasterio di Corbia, di Sassonia. Fu molto dotto, e nelle lettere de' Gentili, & in quelle di Christiani parimente, e d'ingegno acuto, e d'eloquentia non uolgare, dicendo cosi bene in uersi, come in prosa.

Scrisse tre libri del Sacramento dell'altare.
vn libro del libero arbitrio.
Vn libro di lettere à uarie persone, & altre opere. Delle quali io hora non mi ricordo.

Di Erardo Dottor Latino.

ANchora, ch'io non habbi trouato di che patria fusse Erardo, ò di che monasterio egli fusse monaco, non però fia, ch'io non faccia mentione di lui. Perche truouo, ch'egli fu eccellente nelle diuine scritture. per esersi in quelle continuamente esercitato, e per essere stato di sottile ingegno. Fu oltre à questo raro, e nominato predicatore. Espose molti libri della diuina scrittura, mediante i quali, è anchora il suo nome famoso, e chiaro.

Scrisse un libro sopra il Genesi.
Vn libro sopra l'Esodo.
vno sopra il Leuitico.
vno sopra i Numeri.
vno sopra il Deuteronomio.
Vno di Homelie. & altre assai cose, ch'io non ho anchora uedute.

Di S. Adamo Dottor Latino, Abbate, e martire.

VN'altro monaco anchora, chiamato Adamo, fu tenuto ne' suoi tempi, gran litterato; e fu Abbate del monasterio di Persema. Il quale credo, che sia nelle parti della Magna. Nelle diuine lettere fu molto esercitato, e nelle humane eruditissimo, e ne' suoi tempi fu celebre predicatore.

Scrisse un libro di Sermoni molto elegante.

vn libro di uite di Santi.

Dicesi, che ha fatto molti Commenti sopra la scrittura. Ma io non gli ho ueduti. Finalmente egli fu martirizzato da' Saracini per la confessione della fede di Christo.

Di Adelfo Dottor Latino, et Abbate.

ADelfo ancora fu Abbate, ma non so di che Badia. Fu uniuersalmente dotto in ogni facultà, e molto amatore della monastica disciplina, molto etiandio esemplare, e zelante della salute delle anime, e massimamente di quelle, ch'erano commesse alla sua cura. Compose alcuni trattati à loro utilità, e salute. E tra gl'altri.

Vn libro di Sermoni, &

vn libro contro a' Saracini.

Si dice hauer scritto alcune altre cose. Le quali io non ho uedute.

Di S. Pietro Dottor Latino, et Abbate.

HOra mi si rappresenta alla memoria S. Pietro, nono Abbate della Badia di Cluni, come nell'historie d'esso monasterio si legge, e nell'antica Cronica piu uolte allegata. Fu questo huomo offerto da picciolo dal padre, e dalla madre; i quali erano d'illustre famiglia, nella prouincia di Vuernia, detta hoggi Campagna di Parigi, al detto monasterio. Diuenne col tempo famoso per santità, e per dottrina. Scrisse alcune opere. Tra le quali fu

Vn libro contro à Pietro, capo della setta Brusana.

Cinque libri contra l'empia setta di Macometto.

Vno della conuersatione de' Romiti.

Fu chiaro in uita, & in morte, per molti miracoli, e morì a' uenti sette di Dicembre, e fu sepolto nella Chiesa d'esso monasterio di Cluni.

Di Cesario Dottor Latino.

CEsario, il quale fu di natione Tedesco, e monaco del monasterio di Eisterbarca, posto nella dioceſi di Colonia. Fu nella disciplina monastica di singular uirtu, e molto diligente nell'ammaestrare i nouitii, de' quali egli era maestro. Scrisse con semplice, & aperto parlare alcuni opuscoli. La lettione de quali, da i deuoti religiosi non è da essere dispregiata.

Compose ancora una grande opera di miracoli, e uisioni, che ne' suoi tempi erano occorse nella Germania, e la diuise in dodici dialogi, ad imitation di quelli di S. Gregorio Papa.

Due libri sopra i Vangeli delle Domeniche di tutto l'ano.

Vn libro sopra i Vangeli, che si dicono nella festiuità de' Santi, &

vn libro di Sermoni à i Nouitii.

Di Marino Historiografo Dottor Latino.

TRuouo nell'antica Cronica, un'altro monaco ualent'huomo, dell'Isola di Scotia, e monaco della congregatione di Cestello, chiamato Martino. Il quale fu in tutte le scieze molto dotto, e particolarmente eccellente nell'historia. Dimorò in Roma, dou'egli compose alcune opere. Se bene d'una solamente ui so dar notitia, cioè, d'vna historia di uite di molti Pontefici, & Imperadori, ch'appresso à gli storiografi è di grande auttorità; e la intitolò.

La Martiniana.

Di Guglielmo Sommista.

FRa i monaci litterati, fu anche Guglielmo Franzese, d'vna terra detta Montelaudino, il quale fu Abbate del monasterio di Pittauia, e fu dotto nella scrittura sacra, & in ogni scienza, e massimamente nella filosofia Aristotelica, & hebbe assai buona cognitione delle leggi canoniche. Compose alcuni trattati; i quali sono di grande auttorità. Come

Vn libro de' Sacramenti.

Vna somma de' casi di conscienza.

vn libro di uarie dechiarationi.

Scrisse molte altre cose sopra le leggi, e Chiose, sopra i Sacri Canoni.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di Elredo Dottor Latino, & Abbate.

RAra, e singolare in ogni facultà, fu ancora la eruditione di Elredo, la cui patria, per coniettura, si tiene, che fusse Inghilterra. Doue ancho si pensa, che fusse la Badia, di cui egli fu Abbate. La quale si chiamò Reaualle. Scrisse, come dice la Cronica antica, molte degne opere. Per le quali si uede quanta gran cognitione egli hauesse di tutte le scienze. Le quali furono queste.

Due libri intitolati Specchio di carità.
Tre dell'amicitia spirituale.
Vn libro dell'anima.
Due dell'institutione delle monache rinchiuse.
Vno della uita di S. Eduardo Re d'Inghilterra.
Vno della uita di S. Niano.
vn lamentatorio della morte del Re Dauitte.
vn libro della Genealogia de i Re d'Inghilterra.
vno intitolato. La saetta di Gionata.
vno di diuerse uirtù.
vno di Sermoni di tutte le solenità de' Sãti di tutto l'anno.
Alcuni altri Sermoni fatti ne i Sinodi, doue egli si truouò presente.
vno di dugento epistole.
vn libro di trenta Homelie sopra Esaia.
vn'oratione pastorale, che comincia. O buon pastore.
vn libro di miracoli della Chiesa di Eftildetta.
vno della relatione della medesima.
vno dello stato della medesima.

E questo è quanto io mi ricordo hauer ueduto di lui.

Di Niccolo Dottor Latino.

NIccolo fu Germano, e monaco di S. Croce d'Austria. Fu dottore eccellente, e molto s'affaticò nelle diuine scritture, e nelle opere de gl'antichi padri. Fu dotato d'eleuato ingegno, e di chiaro, e piano stile. Scrisse

Vn libro in laude della Madre di Dio, il quale intitolò L'imagine della Vergine Maria. &
vn libro di uarii Sermoni, molto utile a' Predicatori.

Di

Di Giouanni dottor latino.

GIouanni ancora monaco della Badia di Niuicellea, persona molto dotta nella sacra scrittura, e ne sacri Canoni. Fece alcuni Trattati, per i quali uiue ancora al mondo, cioè.

Vn libro di Concordanze.
vn libro di sermoni del tempo.
vno di sermoni de' santi.
vno d'Epistole à uarie persone.
Et alcune altre cose non uolgari.

Di Giouanni monaco, e dotto.

TRouo vn'altro Giouanni, nella Cronica antica, piu volte da me allegata, ilquale fu Piacentino, e monaco ma non so gia in che luogo, e fu nella lingua Greca, e nella Latina eruditissimo. Onde tradusse di Greco in Latino.

I salmi di Dauid Profeta.
E le Regole di Costantino Lascaro.

Di Giouanni dottore.

AQuesti Giouanni aggiugnerò il terzo, fu Alamãno, e monaco nel monasterio di Cisterea, posto nella Magna. Fu costui huomo dottissimo, e di eccellente ingegno. Perciò che fu grande tra i Teologi, e tra i Filosofi, e non manco tra gli Oratori. Onde compose due libri sopra la regola di sãto Benedetto.

Ridusse le Badia in breuità.
Vn libro della passione di nostro Signore, diuiso in quarãtadue sermoni.
vno di sermoni delle Domeniche, e delle altre feste.
vno delle festiuità de' Santi.
Et altre cose, ch'io non ho uedute.

Ma perche io ueggio, che horamai s'auuicina la sera uolterò il mio ragionamento ad alcuni moderni monaci, de' quali alcuni sono morti non ha molto, & altri uiuono ancora, acciochè veggiate, che etiandio hoggi sono tra i monaci persone, che con le loro lettere, e uirtù fanno adorno, riguardeuole, e venerabile l'ordine monastico, & che in noi, non è al tut-

Universidad de Deusto
Biblioteca

to ſpento quello ardẽte affetto ch'e haueuano i noſtri antichi, uerſo le buone lettere. Anzi dirò piu oltre da trenta, ò quarã ta anni in qua ſi è acceſo piu che mai, non ſolo nella noſtra cõ gregatione, ma ancora nelle altre. Percioche ho inteſo, che nella congregatione di Valembroſa, & in quella di Camaldoli, ui ſi ſono nouamente rizzate ſcuole d'ogni ſorte di ſcienze. E che di queſte ſono uſciti, & eſcono ogni giorno huomini di molta ſufficienza.

Di Paolo Orlandini dottore.

EPer ſeguitare (come habbiamo fatto inſino ad hora) l'ordine del tempo, diremo prima di Paolo. Coſtui eſſendo Fiorentino della nobil famiglia de gli Orlandini, e monaco, del monaſterio de gli Angioli di Firenze. Fu huomo non ſolamente di ottimi coſtumi, ma grãdiſſimo dotto in tutte le ſcienze, & nelle lingue Greca, e Latina, eruditiſſimo. Onde ſcriſſe molte belle opere, le quali ſono in eſſo monaſterio de gl'Angioli, ſcritte à mano. Vero è, che vn'opera, e la piu bella, hebbe da quei monaci il Reuerendiſſimo Cardinal Pucci, per farla ſtampare, ma però non s'è mai, ch'io ſappia, ueduta fuori. Le opere ch'egli compoſe ſono.

Tre libri di Teologia congiunta, in dialogi.

vno di Teologia ſeparata.

vno di Teologia miſta.

vno di diſpute diuiſo in uentiquattro lettioni, ſopra l'Epiſtole di santo Girolamo à Paolino, che comincia. Frater Ambroſius.

vno di trentadue ſermoni, & altre molte operette.

Andò all'altra uita Paolo, ſotto Maſſimiliano Imperadore correndo gl'anni di noſtra ſalute 1519.

Di Ignatio, Dottor Latino, & Abbate.

FV nel medeſimo tempo nella noſtra Badia di Firenze Ignatio Fiorentino, della nobil caſa de gli Squarcialupi. Feceſi coſtui monaco in eſſa Badia da giouanetto, e uenuto poi all'età matura, per le ſue rare uirtù, fu di quella fatto Abbate eſſendo huomo di bellisſima preſenza, ma di piu bello intelletto, e giudicio, nelle diuine, & humane lettere. E coſi dotto che ne' tẽpi ſuoi non fu inferiore à ueruno, e coſi nel comporre in uerſi, come nel parlar ſciolto. Onde cõpoſe molti hinni

in uerſi ſaffici, e fra gl'altri uno in laude della santiſſima Trinità, i quali nella feſtiuità d'eſſa ſi cãtano inſino ad hoggi in molti monaſteri. Ne cõpoſe alcuni altri in laude di s. Mauro, e di s. Placido diſcepoli di s. Benedetto, & in laude di s. Bertario Abbate di monte Caſino, di cui poco fa feci mentione. E per eſſere ſtretto parente di Papa Leone decimo Fiorentino, e fu buona cagione, che ſua Santità, ch'eſſo monaſterio di Monte Caſino, del quale era commendatario, quando fu fatto Papa, fuſſe unito alla noſtra cõgregatione. Le opere da lui cõpoſte, oltre à i detti hinni furono queſte.

Vn libro della virginità, in uerſi eſametri.

vna Epiſtola mandata da S. Scolaſtica, al fratello s. Benedetto, in lingua toſca, in terza rima.

vn libro d'orationi, parte recitate dauanti à Signori, e parte dauanti à perſone priuate.

Morì nella Badia di Firenze, e nel capitolo d'eſſa fu ſepolto, con quella pompa funebre, che à un tanto huomo ſi conueniua; concioſia, che piu uolte fuſſe ſtato preſidente della noſtra congregatione. E ciò fu ſotto l'imperio di Maſſimiliano, correndo gl'anni di noſtra ſalute 1520.

Di Teofilo Poeta Toſcano.

CRedo che ciaſcun di uoi habbia piu uolte ſentito ricordare Merlino Coccaio, compoſitore della faceta macheronea, che contiene l'hiſtoria di Baldo, & inuentore di quella ſorte di uerſi. Fu queſto Merlino Teofilo, monaco della noſtra congregatione, e profeſſo del monaſterio di s. Eufemia di Breſcia, e di patria Mantouano, del nobil ſangue Folẽgo. Poſe ſi in quella opera cotal nome, di Merlino Coccaio, nõ gli parendo, che ella ſi cõueniſſe (ſe bene è ingenioſa) alla grauità monaſtica. Fu molto dotto, e di faceto, e bello ingegno, e molto gentile, e corteſe.

Compoſe oltre alla Macheronea, un'opera del tempo intitolata Iano, & l'humanirà di Chriſto in ottaua rima.

Due libri in terza rima.

I quali non ſono ancora in luce diuiſo in canti cinquãtacinq; à imitation del Poema di Dante, la quale opera, è intitolata Palermita, pche la cõpoſe trouandoſi in Palermo, à requiſi-

tione dello Illustriss. Signor D.Ferrante Gonzaga, il quale era allora Vicerè di Sicilia; il sogetto è la creation del mondo, e le altre opere di Dio, insino alla incarnation di Christo. Compose anchora vn'altra opera molto ingegno saet oscura, intitolata, il Chaos. La quale è in istampa.

Morì sotto Carlo Quinto, ne gli anni del Signore 1545. nel monasterio di Campese, posto presso a Basciano, in su la riua della Brenta, e quiui fu messo in vn sepolcro con vn bello epitafio; il quale insino à hoggi si puo vedere.

Di Gregorio, Dottor Latino, e Cardinale.

DIrò hora qualche cosa di Gregorio monaco di S. Benedetto di Mantoua, huomo dottissimo, della nobil famiglia de Cortesi, di Modona. Di cui D.Lionardo non hieri l'altro, vi recitò quella bell'Oda. Questo essendo fanciulletto stato in corte di Roma, essendo anchora giouane, si fece monaco del detto monasterio di S.Benedetto. Del quale peruenuto all'età matura, per i suoi lodeuoli costumi, & rare virtù, fu fatto Abbate, e finalmente da Papa Paolo terzo, fu assunto alla degnità del Cardinalato. Fu Gregorio di tutte le scienze singularmente dotato, e nella lingua Greca, Latina, e Tosca esercitato, di maniera, che in ciascuna di esse parlaua, e scriueua elegantissimamente. Fu di maturo, e raro giudicio, di alto ingegno, e di aspetto gentile, & gratioso. Corresse alla verità Greca il Testamento nuouo volgato, il qual fu stampato da Giunti in Vinetia. Ne so per qual cagione, egli non volle mai mandar fuori molte altre opere, ch'egli tradusse di Greco, e compose per se stesso. Tra le quali fu,

Vn libro di huomini Illustri monaci.

vn libro da lui tradotto, di S.Basilio, della verginità.

Molti Hinni, e versi di piu sorte.

Passò all'altra vita, sotto Carlo Quinto, ne gli anni della incarnation del figliuolo di Dio. 1548. Disse vedendosi vicino alla morte à vn suo cameriere. Horamai siamo stati parecchi anni Cardinale, e che ce ne sentiamo? Quanto saria stato meglio essere morto alla religione, doue era manco pericolo dell'anima. Parole in vero da essere considerate da quelli che cercano grandezze.

Di Giouanbattista dottor latino, & Abbate.

EVIuo ancora al dì d'hoggi un fratello di questo D.Teofilo, chiamato Giouanbattista, monaco di S.Benedetto, e dipoi Abbate del Monasterio di Torchiara posto nel contado di Parma, fuor di Mātoua; il quale è huomo di accorto ingegno, di grande eloquenza, e molto gentile nel conuersare, e nelle diuine, & humane scienze dottissimo. Delche fanno fede, le opere da lui composte; lequali sono stampate. Come sono.

Vn Commento sopra tutti i Salmi.

vn Commento sopra tutte l'epistole di S.Paolo.

Dodici libri in dialogi di diuerse materie. Delle quali, questo è il soggietto.

Il primo della legge dell'animo, e de' membri.

Il secondo della vita solitaria, e cenobiale, ò vogliamo dire commune.

Il terzo della bellezza dell'animo.

Il quarto, come è vna sola via di andare alla beatitudine.

Il quinto, e

Il sesto, è intitolato il Polipo.

Il settimo, come è ben fatto alle volte lasciare vna cosa cominciata, quantunque ella sia buona.

L'ottauo, della uera nobiltà, cioè, di quella della uirtù.

Il nono, è detto vision celeste.

Il decimo, è detto visione infernale.

Non mi souuiene di quel, che trattano gli altri due. Valse costui ancora assai nel maneggio, e gouerno delle cose. Onde volendo poco fa Papa Paolo quarto, mandare à ordinare in Hispagna la cōgregatione de' monaci di Monserrato, impose cotal cosa à i nostri padri. I quali vi mandorono questo Giouanbattista, insieme con Eutichio da Castel sant'Angiolo, non so a punto se questo Castello è posto nel Pauese, ò nel Piacentino; il quale è anchor lui molto litterato. Et hoggi è Abbate di S.Vitale di Rauenna, e Girolamo da Castel Gioffrè del Mantouano. Priore al presente di S.Benedetto, dotato di bello ingegno, e di buone lettere. Onde andati, esseguirono

costoro egregiamente tutto quello, perche furono mandati in Hispagna.

Di Basilio monaco, e dotto.

BAsilio fu da Salò, terra posta in su l'amenissimo lago di Garda. E fece professione di monaco, nel monasterio di s. Giorgio maggiore di Vinetia. E tra le altre sue uirtù fu molto esercitato nella Greca, e Latina lingua. Onde tradusse molte cose di Greco in Latino ad instãza di M. Luigi Lippomani, Gentil'huomo Vinitiano, e Vescouo di Bergamo. E fu di acuto ingegno, e di dolce conuersatione. Le cose da lui tradotte furono.

Due, ò uero tre libri di uite di santi.
Vn libro di miracoli della Vergine Maria.
vn bellissimo hinno di s. Giouanni Vangelista in uerso heroico, e molte altre cose, le quali presto (credo) si daranno alla stampa.

L'anno passato, che fu 1557. di nostra salute, trouandosi nel monasterio di Maguzzano, posto sopra il detto lago, assalito da una acutissima febbre, si morì.

Poi, che hebbe cosi detto Don Grisostomo, e uolendo seguitar di fauellare d'alcuni altri monaci dotti, che ancor uiuono. Don Pietro riprese le parole, cosi dicendo; Da poi che Don Grisostomo non ha fatto mentione d'un nostro dotto di Toscana, il quale per la sua rara dottrina, e buone opere merita, che di lui si ragioni, ne dirò quel tanto, ch'in Bernardo ho letto.

QVesti addunque fu Atto, huomo santo, e monaco del monasterio di Valembrosa, ma perche l'auttore, cioè Bernardo, piu uolte da Don Grisostomo allegato, nel scriuere la uita sua non fa mentione di che patria fusse, io anco non ue lo dirò, e di uita molto honorabile, perche nõ solo era per i buoni costumi suoi risguardeuole, ma etiandio, valoroso predicatore della Cattolica dottrina. Era oltre à ciò d'animo si costante, che mai per qualunq; auuersità, affanno, ò persecutione, che ne sofferse molte, per la s. Chiesa, puote dal suo pio, santo, e diritto proponimẽto, ne dal giusto, e religioso instituto suo esser rimosso. Era à buoni facile, e soaue, à rei

difficile, & austero. E perciò ottenne alla sua cõgregatione, di cui egli fu p molti anni Generale, molti priuilegi, & accrebbe la d'alcuni monasteri. Et tãto andò l'odor della sua sãtità, spargẽdosi, che nõ quietarono mai i Pistolesi, infino, che nõ l'hebbero per Pastore. Se bene egli si sforzò di tirarsene in dietro. Ma poi, che per alcuni anni hebbe con grã frutto del suo gregge, la città, e la Chiesa à lui da Dio cõmessa gouernata, non senza grãde industria, e difficultà introdusse nella città il capo di s. Iacopo Apostolo, e singular protettore della detta città di Pistoia. Finalmente chiaro di sãte opere, e miracoli, trapassò al Signore in essa città. Doue fu con molte lagrime delle sue pecorelle, nel seppelirlo, honorato scrisse.

Vn libro della traslatione d'l sãtiss. Apostolo gia nominato.
vn libro di lettere moltoleggiadre, le quale da i dotti, e pii affettuosamente si leggono. Fiori questo Atto, circa à gli anni della salute 1047.

Et p giustificatione di quanto si è detto, che sia accetta da Dio in cielo l'anima sua, si puo cõprẽdere da questo. Che à gli undeci di Giugno nel 1337. ritrouãdosi miracolosamente il suo corpo, molt'ãni dopò la sua morte, fu trouato, intiero, incorrotto, e bello, cõe se quello istesso giorno fusse stato sotterrato, & in iscambio di fettore rendeua soauissima fragranza, & posto in piu honorato luogo nel Duomo, nõ cessa infino al di d'hoggi di mostrare molti miracoli. Il cui nome Atto tiene hoggi medesimamente, il generale d'essa congregatione, Gẽtil'huomo nostro Fiorentino della nobil famiglia de' Carducci, huomo molto religioso, gran canonista, e ualẽte nel maneggio delle cose, il quale hoggi, à d'età di settanta, e piu anni, mena sua uita quiete, e fuora d'ogni trauaglio nella Badia di Ripoli posta due miglia lontana da Firenze.

Hauẽdo fin qui detto D. Ghrisostomo, poi che hebbe leuati gl'occhi al cielo, per uedere, che hora fusse, e che fu stato al quanto sopra di se, quasi pensando, che uolesse soggiugnere, seguitò in questa maniera. Nõ parria adesso fatica, essendo ancor assai buon'hora, fauellarui d'alcuni monaci, che ancor uiuono, i quali hanno cosi con opere, e fatti egregi, come anco cõ gli scritti, infino à questo tempo, operato, in modo, che il

mondo ha fi fatto ſeggio delle uirtù, e operationi loro, che non ſolo ſono hoggi chiariſſimi in tutta l'Europpa, ma ſaranno ancora à quegli, che dopo noi uerranno, non meno cogniti, e chiari, che que' paſſati, de' quali ui ho queſto giorno fauellato, come, che di molti non ui habbia fatto mentione, ò per non hauer di tutti notitia, il che è quaſi impoſſibile, ò per tema, che non mi mancaſſi il tempo à de' piu famoſi.

Viue dunque hoggi per cominciarui da piu uecchi Angiolo da Caſtroſanguine, terra dell'Abruzzo, il quale da picciolo fattoſi monaco nel monaſterio di Monte Caſſino, atteſe di maniera à gli ſtudii, non pure delle ſacre lettere, ma dell'humane ancora, che non ſolo ha meritato eſſere come è hoggi, Abbate del detto Monaſterio, ma di eſſere annouerato fra i piu dotti monaci dell'ordine noſtro, conciofia, che egli è eloquentiſſimo nella lingua latina, & uago Poeta, & oltre à ciò coſi gentile, coſi humano, e coſi gratioſo, e di dolce conuerſatione, e preſenza, quanto alcuno altro, che io habbia conoſciuto gia mai. Ha dunque tradotto queſto dottiſſimo padre, tutti ſalmi di Dauitte dall'hebreo, in Ode Latine di diuerſe ſorte di uerſi, con tanta uaghezza, e dolcezza di ſtile, che piu toſto paiono fatte nuouamente da un'altro Horatio, che tradotte coſi ſono dotte, eleganti, e dolci. Che piu? fa queſt'huomo con tanta facilità uerſi latini, che egli puo dire, come di ſe Ouidio: quidquid conabar dicere, uerſus erat. Onde ha fatto un'opera in uerſi, doue ſi tratta in ſette libri, della Natiuità, Preſentatione, Diſponſatione, Annuntiatione, viſitatione, Purificatione, & Aſſumptione della Vergine Maria. In lode della quale ancora, e di molti altri santi ha fatto molti hinni, e molte orationi. Ho ueduto anco di lui vn Dialogo, doue ſi ragiona de nomi di Dio, che ſparſamente ſi leggono nella ſacra ſcrittura, & altre coſe aſſai, ſenza, che mai non rifina di ſcriuere, e cõponere molte coſe, che quando, che ſia recaranno à tutti gli ſtudioſi delle buone lettere non men giouamento, che piacere, e pur hor mi ricorda hauer ueduto alcuni altri libri in lode della Vergine bellisſimi. Ma di queſto buon padre non ſi puo dire ogni coſa, per lo eſſere egli uiuo, e non meno modeſto, che litterato gentil'huomo.

Di

Di Bernardo da Zara Abbate.

PArimente Bernardo da Zara, città regia della Dalmatia; del quale non ui parlai fra gl'Orientali, per eſſere egli ſtato ſempre di qua, e non meno litterato, e dotto, che nobile, ſe bene è della nobil famiglia de' Federighi, hoggi molto honorata caſa nella noſtra città anchora. Coſtui, il quale è hoggi Abbate di S. Lorenzo fuor d'Auerſa, città di campagna di Napoli, ha compoſte molte orationi, in ſtile coſi bello, dolce, e veramente Latino, che ſi puo annouerare fra gli oratori dell'età noſtra. Le quali orationi ſono queſte.

Vna dell'immortalità dell'anima, della creatione del mõdo, e delle coſe naturali.

Vna della reparatione dell'huomo, dedicata à Giouanbenedetto Volpi, di cui tre giorni ſono, ui ragionò à di lungo, Don Lionardo.

Vna in genere Giudiciale, contro à Marco Marcello nipote

Vna in ſua defenſione.

Diuerſe orationi in genere demoſtratiuo.

Vna della comparatione dell'arte militare, cõ la filoſofia.

Il medeſimo ua continuamente ſcriuendo molte coſe piene di molta dottrina, e bontà, come al ſuo tempo uedranno cõ molto piacere, & utile i galant'huomini.

Di Miniato Pitti, Mathematico, & Abbate.

MA chi potrà lodare à baſtãza giamai Don Miniato Pitti, nobiliſſimo Fiorentino, Abbate di S. Miniato fuor di Firenze? Eſſendo egli non ſolamente tanto gratioſo, e gentile, quanto ſa tutta la città di Firenze, anzi tutti i piu virtuoſi huomini d'Italia; ma ancora eſſendo, come gran Teologo, e Filoſofo, coſi eccellentiſſimo Mathematico, e Coſmografo? Ma quello, che è piu, non pure intende, e ſa queſto gentil'huomo queſte ſcienze, ma fa di ſua mano ancora, con incredibile maeſtria, e giuditio, coſi belli, e coſi giuſti Apomondi, & Horiuoli, & altri coſi fatti ſtrumenti, che niuno dell'età noſtra lo trapaſſa, onde all'Illuſtriſſimo Signor Duca di Firenze, ha lauorate molte belle ſomiglianti coſe. Ha fra mano adeſſo, & il noſtro Don Pietro qui l'ha ueduta, un'opera, doue ſi con

T

tengono tutti i nomi antichi, e moderni, di tutte le città, prouincie, e regioni del mondo, con ordine piu tosto miracoloso, che bello; la qual cosa sarà cosi utile, come piaceuole à ogni persona, ma particolarmente à coloro, che della storia si dilettano. Ma perche voi altri Fiorentini sapete benissimo, che io ragionando di costui, non giungo à gran pezzo al uero, nõ dirò piu oltre del nostro D. Miniato Pitti.

Di Alesso Vgoni Priore, e dotto.

ALesso Vgoni, gentil'huomo Bresciano, Priore di S. Faustino di Brescia, scriue hoggi molto elegantemente pistole Latine in diuersi soggetti, con molta gratia, & ha fino à questo dì, di quelle, ch'io so, fatto queste opere.

Vn libro in lingua Latina, della rouina della Grecia.

Vn'altro della rouina d'Italia, &

Vno della vita solitaria, con molte altre cose Latine, e Toscane, che tosto saranno dal mondo vedute con piacere.

Di Gismondo Filosofo.

HOra, poi, che siamo entrati nella città di Brescia, prima che ne partiamo, voglio dirui di due altri eccellentissimi monaci, vno in filosofia naturale, e l'altro in poesia. *Il primo* de' quali, chiamato Gismondo Zanetti d'asti, in Brescia, honorata famiglia, oltre all'essere in molta gratia de' Principi per esser gentile, & humana persona, è dotato di bello, & acuto ingegno, & ha cosi le scienze naturali per le mani, che tosto vedrà il mõdo vn'opera di suo, di materia, poco fin'à qui trattata da gl'antichi, e moderni scrittori; cioè,

Vn libro della uera origine de' minerali, e particolarmẽte della generatione, & moltiplicatione de' metalli.

Nel qual libro si riprobano l'openioni, che hanno intorno à ciò hauuto, insino à tempi nostri, tutti gli scrittori antichi, e moderni; e massimamẽte i segoni de i miseri Archimisti, cõ la dichiaratione di passi oscurissimi, & à bella posta riposti da grandissimi filosofi, che hanno uoluto nascondere quest'ultima parte della filosofia, sotto mille velami. Et è ageuol cosa ancora, nõ hauendo questo eccellentissimo huomo piu, che 40. anni, che lasci al mondo qualche altra honorata fatica.

Di Prospero poeta Greco, e Latino.

L'Altro è Prospero Martinengo, nobile monaco, nõ solo per esser della nobilissima casa de' Martinẽghi, della quale vi douette parlar hieri D. Ignatio, m'ancora per le virtu sue, che lo fanno chiarissimo, e famoso, e quello, che fa stupire il mondo, è il comporre egli uersi in lingua Greca, con facilità, e dottrina incredibile; che piu? l'eccellentiss. Pier Vettori, nõ puo satiarsi di lodar vn'Elegia Greca, che già gli fu mostra, di questo padre, che cotanto honore colle sue uirtu apporta all'ordine monastico, che solo hoggi si puo chiamare Poeta Greco. Insino à hoggi ha fatto, e si darà tosto in luce.

Vn libro d'Hinni, & Ode Greche.

E perche è ancora di fresca età, si puo sperare da lui, se Dio gli concederà vita, molto maggior cose.

Di Lorenzo Masoli Viniciano.

ANchora in San Benedetto di Mantoua, viue hoggi il nobile Lorenzo Masoli Vinitiano, il quale ha poco meno, che i quaranta anni della sua vita, spesi in apparare le piu nobili lingue, e Filosofia. E per meglio darsi tutto à gli studi, si ha fatta in esso Monasterio una stanza appartata dall'altre, & in quella, à guisa di passera solitaria, habita seco medesimo, scriuendo continuamente cosi fatte opere, che rimarrà à i posteri del suo bello ingegno, eterna memoria. Insino ad hoggi di suo si vede

La concordia di Platone, e d'Aristotile, in lingua Latina.

Il modo di comporre Historie in Latino, &

In Toscano, quattrocento Sonetti molto dotti, i quali, due anni sono, furono stampati in Firenze, da M. Lorenzo Torrentino, impressor Ducale.

Di Iacopo da Leccio Celestino.

TRa i monaci Celestini anchora ho inteso, che hoggi è dottissimo Iacopo da Leccio, città della Puglia, maestro in Teologia, & huomo di cosi buon costumi, e qualità, che in Roma è in grande estimatione appresso il beatissimo Paolo quarto, per esser'egli molto zelante della Santa fede Cattolica: il che ha dimostro con molta eloquenza, e grandissima

Universidad de Deusto
Biblioteca

dottrina nelle sue opere, che ha scritto contro à i perfidi, & empi Luterani.

Ha fatto dunque quest'opere, cioè.

Vn libro de consolatione Crucis.

Le cerimonie de' Celestini, con la uita di detto Santo.

Vn libro contra i Luterani, intitolato il Martinello.

Et altre opere, che per ancora non sono in luce.

Di Giouachino Perionio Franzese.

SI come hanno sempre hauuto le nationi strane, come potete hauere hoggi inteso, huomini scientiati, e dotti, così si puo credere, che anco à questi tempi viuino fuori d'Italia molti monaci litterati. Ma perche io non ho di loro cognitione, vi dirò solamente d'vno, le cui opere sono passate in Italia. Questi è Giouachino, cognominato Perionio, di natione Franzese, e monaco d'vn monasterio di Francia, chiamato Cameraca, il quale ueramente si puo chiamare dottissimo, poi che del bello ingegno, e della rara dottrina sua, fanno fede queste opere.

Quattro libri ad Arrigo secondo Re di Francia, dell'origine della lingua Franzese.

Vn libro de i detti, e fatti de' Patriarchi.

Vn libro della uita di Giesu Christo, tratta de i quattro Vangelisti.

Vn commento sopra la Politica d'Aristotile.

Ha tradotto finalmẽte tutte l'opere d'Aristotile in lingua ueramente Latina, doue fin'à hoggi si sono lette in fauella piu tosto Barbara, che Romana.

Ha etiandio fatto sopra tutte l'opere del medesimo Aristotile, molte utilissime annotationi, per intelligentia del testo. E se bene puo essere, ch'egli habbia altre opere fatte in Italia, ch'io sappia, non è uenuto altro di suo.

Di Isidoro Montanti Fiorentino, & Abbate.

MA che dirò io, che non sia poco di due nostri monaci Fiorentini? Il primo de' quali, ch'è Isidoro Montanti, essendo stato molti anni procuratore in Roma della nostra congregatione, & essendo ultimamente stato fatto Abbate di

Firenze; fu cauato del monasterio, dall' illustrissimo nostro Duca Cosimo, essendo al gouerno del ricco, pio, e famoso spedale di Santa Maria nuoua di Firenze. Questi, oltre all'essere molto esercitato nelle scienze, così diuine, come humane, ha così buona cognitione della lingua Greca, e Latina, ch'egli ha diuinamente tradotto dal Greco, in Latino,

La filosofia Christiana di Nilo, monaco antichissimo. Per tacere alcune altre cose della uita, e costumi suoi ueramẽte ottimi, & irreprensibili.

Di Vincentio Borghini Fiorentino.

L'Altro è il dottissimo Vincentio Borghini, nobilissimo Fiorentino, del quale non direi à bastanza, quando d'altro, che de' meriti, e della dottrina, e giuditio suo, non parlassi tutto quello, che mi rimane di questo giorno; percioche, oltre all'hauere ottimamente, e familiare la lingua Greca, e Latina, niuno ho conosciuto giamai, e non pur'io, ma ne ancho i migliori, e piu intendenti de' tempi nostri, di maggior giuditio di lui. La onde non mi pare gran fatto, che gl'Eccellentissimi Pier Vettori, e M. Benedetto Varchi, ambidue i primi litterati, non solo della nostra Toscana, ma di tutta l'Europa, l'ammirino, & honorino quanto possono maggiormente, facẽdo di lui spesso il Vettori, honoratissima mentione ne' suoi scritti, e l'altro, cioè il Varchi, introducẽdolo à parlare nel suo dialogo delle lingue, tanto da gl'huomini dotti, anzi da tutto il mondo, con incredibile desiderio aspettato, e desiderato. Il dottissimo addunque, e molto Reuerendo D. Vincentio Borghini, essendo padre della nostra Badia di Firenze, non altrimenti, che il suo Maestro Isidoro, ne fu con licentia del Papa, cauato, e messo alla cura, e gouerno dello Spedale de gl'Innocenti, prouincia ueramente da huomo di giuditio, e gouerno come è questo nostro honorato padre, il quale non altramente tira à se gl'animi, e l'amore di chiunche, pure una uolta gli fauella, che faccia la calamita il ferro. L'opere, ch'io so, ch'egli ha fatto fin'a questo dì, sono queste

Vn libro in uersi Toscani de' Consoli Romani.

Vno de gl'Imperadori Romani. &

Vno delle casate piu nobili della nostra città di Firenze,

con l'arme, & insegna loro, e se bene queste sue opere non sono ancora in luce, sono nondimeno tenute, da chi vedute l'ha dottissime, e bellissime.

Di D. Iacopo Niccolini, Francesco Altouiti, & Isidoro Miniati.

E Per non passare, senza fare di loro quella honorata memoria, che alla virtù loro è richiesta, poi, che pur' hora, mi vengono in mente, vi dico, che huomini non meno dotti, che di grandissimo gouerno, furono tre de'nostri, che furono mandati à riformare la congregatione di Valembrosa, da Gometio, allora Abbate di questo Monasterio, e da gl'altri padri Di questi dunque fu il primo

D. Iacopo di Lapo de' nostri Niccolini Fiorentino, il quale essendo nobile non manco per virtu, e per costumi, che per sangue, morì poco dopo la detta riforma, Abbate di S. Salui, allora primo monasterio della detta congregatione di Valembrosa, à dì x. di Giugno 1448.

Il secondo fu D. Francesco Altouiti, nobile Fiorentino, il quale morì Presidente, pur di Valembrosa, l'anno di nostra salute, se ben mi ricordo 1479.

D. Isidoro Miniati, pur nobile Fiorentino, che fu il terzo de i tre detti riformatori dell'ordine di Valembrosa. Morì Abbate di Passignano, l'anno 1485. Dopo l'hauer fatto in quella congregatione, incredibile vtile, e giouamento, con la sua dottrina, e santimonia della vita.

Di Timotheo Fiorentino.

DOn Timoteo Fiorentino ancora, nostro monaco, poi ch'hebbe riformato di commissione del sommo Pontefice, la congregatione di Cestello, non meno con dar'esempio di santavita, che con la dottrina, e prattica, che grãdissima hebbe de i gouerni, già vecchio, & inhabile alle fatiche, dopo essersi riposato qualche anno, morì finalmẽte tutto pieno di santità, l'anno 1450. &

D. Antonio Fiorẽt. ancora suo cõpagno in detto gouerno lasciãdo di se grã desiderio à chi lo conobbe, morì l'anno 1485.

Di Ruberto Altouiti.

COsi ancora D. Ruberto di Bindo Altouiti, poi, che egli hebbe fatto rinuntia della Badia di Bugiano, à lui stata data da Odone suo fratello, alla Badia nostra di Firenze, ripie

no cosi d'ottimi costumi, come di molta deuotione, e dottrina, passò à miglior vita.

Di D. Antonio da Pisa.

POi, che hebbe in questa maniera con molta vehementia ragionato D. Grisostomo, ripreso alquanto il parlare, e lo spirito, ricominciò.

Se come hoggi è stato vficio mio raccontarui l'opere, ò p meglio dire, gli scritti de gl'huomini scientiati, e dotti, che ha hauuto l'ordine monastico, cosi mi fusse tocco à raccontarui, come qualche volta ho fatto, incidentemente, l'opere, & i fatti egregii d'alcuni monaci di grandissima esperienza, e giuditio nel gouernare, senza dubbio ueruno, confessarete, che noi siamo non manco tenuti, & obligati all'opere de gl'huomini prudenti, che ne gouernano, che à quelle di coloro, che illustrano con gli scritti se stessi. La religione, e tutto'l mondo, e di vero, come non è ben chiaro, à cui si debba maggior honore, ò à vn saggio, & valoroso guerriero, ò à vn dotto, e scientiato huomo; cosi ne piu, ne meno, non ho io per decisa quistione, à chi si debba maggior gloria, ò à vn dotto, e litterato religioso, ò si veramente à chi con prudenza, sotto la qual virtù, tutte l'altre si cõprendono, gouerna vna repub. ò religiosa, e scolare, ch'ella sia. Horavolesse Dio, che i monaci hauessero hauuto ne i tẽpi adietro di molti huomini simili al Reuer. Isidoro da Placẽza, Abbate di S. Giouãni di Parma; e Placido da Genoua, Abbate del Boschetto fuora di Genoua, huomini d'ottima vita, e che uagliono non poco ne' maneggi delle cose; perciochè nõ solo nõ sarebbono alcune delle congregationi di S. Benedetto tãto venuto al basso nelle cose spirituali, quãto sono, ma ne anco veruna sarebbe stata spogliata delle facultà tẽporali. La doue poche ne sono, à cui siano rimase delle dieci parti, le due, dei beneficii, (perciochè sono da dugẽto cinquanta miglia) e beni, che possedeuano. Et Antonio da Pisa, il quale essendo stato due volte Generale della sua congregatione, ha gouernato cõ tãta prudẽza quella sua repub. ch'ella in tutti i tempi, non hauerà men cagione d'honorare il nome suo, che gl'Ambrosii, gl'Orlandini, i Pietri Delfini, e gl'altri, che col lenno, e con gli scritti l'hanno aggrandita, & honorata assai; e quello, che io vi ragiono di quest'huomo, egli si pruoua

Universidad de Deusto
Biblioteca

col giuditio, e testimonianza del gran Cosimo de' Medici, il quale intendendo, la seconda, uolle costui esser stato fatto generale, mentre si staua priuatamente all'eremo, disse à M. Guido Guidi Fiorentino, fisico, e filosofo eccellentissimo, e lettore nello studio di Pisa, queste parole, In fatti, non si può ueruna Archimia meglio ingannare il mondo, che con l'esser huomo da bene; volendo per ciò dire, che non la tanto biasmeuole ambitione; ma la bontà di Don Antonio, gli recaua quelli, che egli chiama piu tosto pesi intollerabili, e grauissimi, che honori, ò commodi.

Di Pietro Delfino Vinitiano.

DApoi, ch'io sono entrato nell'ordine di Camaldoli, uì dirò quello, ch'io m'era scordato, cioè, che fu grãd'huomo, e molto dotto fra loro, Pietro Delfino, nobilissimo Vinitiano, il quale, fu circa 50. anni sono Generale, e dopò la sua morte, lasciò stampare

Vn libro di pistole Latine, piene non meno d'eloquenza, che di dottrina Christiana; essendo egli viuuto molti anni cõ piu santità, e religione, che gouerno.

Di Filippo Fantoni.

NOn tacerò ancora, che la medesima religione di Camaldoli, ha hoggi molti giouani virtuosi, e di grande speranza, uno de' quali è D. Filippo Fantoni Filosofo, e Mathematico eccellentissimo, il quale legge publicamente nello studio di Pisa, Mathematica, e di lui si legge

Vn'opera Latina.

Del modo, e ragione di ridurre l'anno alla sua legittima forma, e numero. Intendo anchora, che ha alcun'opere fra mano bellissime.

Di Siluano Razzi, & Agostino da Firenze.

DOpo costui, c'è Don Siluano Razzi da Marradi, non da men saggio de' suoi studi alla sua religione, di quello, che ha fatto al secolo in alcune sue cose, che si leggono stampate, si puo sperare, ch'egli sia per non ingannar l'openione, che già è di lui conceputa; e per mostrare, ch'egli è meritamente amato, così da tutti gl'altri virtuosi Toscani, come dall'eccellentissimo

tissimo Varchi. D. Agostino ancora da Firẽze cõpagno di questi, e fratello, ha gia mostro nel dir sciolto, e nell'orare cõe nel uerso latino hauer bene impiegato molti anni nello studio di Pisa mentre era secolare. E mi pare hauer inteso, che ha fra mano un'operetta d'alcune cose di s. Romualdo, accadute dopò Pietro Damiano, che scrisse la sua uita, la quale opera Dio permetente, che si finisce, mostrerà il bello stile latino, di questo giouane, ueramente literato.

Di Niccolo Historiografo.

DVn'altro monaco ancora mi occorre ragionarui, e poi porrò fine, così all'udir uostro, cõe al fauellar mio, che debbe hoggimai esserui uenuto à noia, poi che io comincio à rincrescere à me medesimo. Questi dunque è un monaco della nostra congregatione, nel monasterio di s. Eugenio, fuor di Siena, per patria da Camaiore, terra di Luccheſi, è chiamato Niccolo donati, il quale essendo molto esercitato nelle buone lettere, ha fino à hoggi fatto tre libri d'historie latine.

Vno delle cose fatte da Saneſi.

Due della guerra Toscana, fra Carlo quinto Imperadore, & Henrico secondo Re di Frãcia. Le quali historie à giudicio di chi ne sa ragionare, sono state da lui cõ non minor uerità, che dottrina tessute, e con bell'ordine.

Hora io non dubito punto, ch'essendo stato tanto antico l'ordine monastico, non sieno anco stati i monaci scrittori, quasi senza numero, e massimamente nell'oriente, doue tale ordine hebbe principio, & piu che altra parte si dilatò. I nomi de quali, insieme con loro scritti si sieno perduti, si per non essere stata in quel tempo la stampa, si ancora per le grandi inondatione, che dal principio di detto ordine, insino ad hora è stata in quei paesi d'heretici, e de nimici del nome Christiano. Mi persuado etiãdio, che hoggi in Italia, e fuori d'Italia, ne sieno molti in tutte le monastiche congregationi, de quali io non ho cognitione alcuna. Però mi basti con questi, de' quali hi ho parlato, hauerui fatto uedere, che i monaci non sono stati, ne sono al presente disutili al mondo, come pare, che esso mondo ueramente creda, ne è stato tale ordine fondato all'otio, & al la ignoranza, come senza alcun rispetto, vanno dicendo mol-

ti. Ma poniamo horamai fine al nostro parlare, il quale per auuētura, per la sua lunghezza ui deue hauer generato tedio, e fastidio. Io (disse M. Filippo) non uoglio stare à disputare, se il vostro parlare è stato inetto, ò non inetto. Ma ben ui dico, che io n'ho preso singular piacere, & il medesimo credo c'habbiano fatto questi altri, per quel ch'io posso argomentare dalla loro attētione, e grata audiēza, & io mediāte il uostro ragionare sono uscito di un grāde errore, perche ancor io, era quasi della cōmune opinione, cioè, che tra i monaci, fussero poche lettere. Mà per hauer nominati tanti dotti, e riformatori di congregationi, usciti della uostra Badia di Firenze uoglio in su questa occasione, che per cortesia auanti, che poniate fine al uostro ragionare, con la uostra solita breuità, uoi ne diciate da chi, & in che modo, ò perche occasione essa Badia fusse fondata. E ciò dico, non solo per amor di questi Gētil'huomini Padouani, i quali, credo, che ne haranno, non picciolo piacere, ma ancora per mio conto. Perche con tutto, che più uolte io sia andato la mattina di s. Stefano à uedere la cerimonia, che in quella Badia si fa, & à odire la oratione, che in laude del Conte Vgo, ui si recita, nondimeno non ho però potuto à mio modo, udire l'historia di esso, essendomi tocco sempre à star lōtano, per la moltitudine del popolo, che ui cōcorre. Volontieri, rispose D. Ghrisostomo. Hauete adunque à sapere, che gouernando il sacro imperio Ottone terzo, il che fu circa à gl'anni di nostra salute 1001. egli diede il gouerno della nostra Toscana al Conte Vgo di Andeburgo, città della Magna, il quale era suo nipote. Onde piacque à questo Conte di far la sua residenza nella città di Firenze, se bene allora non era ne di quella grandezza, ne di quella bellezza, che ella è hoggi, ma gli piacque il paese, il qual nel uero è molto bello, e dilettеuole. Fu il Cōte nel principio del suo regimento, huomo molto giusto, dirizzatore di torti, e difensore delle uedoue, e de pupilli, ne per modo alcuno permetteua, che il piu potente opprimesse quello, che māco poteua, e quāto alle cose appartenenti alla religione, fu pio, e diuoto. Tutta uolta al lungo andare lusingato dalle male compagnie di lircentiosi, e ricchi giouani, con i quali egli praticaua, e dall'amenità del luogo, il quale era cōmodissimo à ogni spasso, & à ogni sorte di piaceri conuenienti à Principi, cioè di uccellaggio ni, e di cacciagioni; diuentò tutto il contrario di quello, che egli era prima. Perche daua poca audienza, non difendeua la giustitia, haueua abandonato le opere della pietà, e della religione, e solo era intēto à mondani piaceri ma però fra tanti mali solo questo si ritēne di bene, che ogni mattina odiua la sāta Messa. Occorse, ch'essendo andato un giorno à caccia nel Valdarno di sopra uerso Castel Franco, lontano da Firēze, circa à uenti miglia, stanco del lungo cacciare, smōtò da cauallo, e posesi su l'herba sotto un'ombra d'albero à dormire. E mētre ch'egli dormiua, gli apparue in sogno una uenerāda, e bellissima dōna, la quale haueua in mano un nappo brutto, e lordo, ma pieno di belli, e dilicati frutti. E paruegli, che inuitandolo ella à māgiare di quei frutti, le rispondesse, che nō era costumato à māgiare in uasi cosi sporchi. Et ella nō altrimēti ha à schifo il figliuol mio le tue buone opere, poi ch'elle sono in cosi lordo uaso, qual sei tu. E detto questo disparue. Onde egli conobbe quella essere la madre di Dio, à cui egli haueua particolar diuotione. Ma non perciò, egli lasciando la sua mala uita, di nuouo auuenne, che trouandosi un'altra uolta à caccia nel Mugello, non molto lontano dalla strada Romana, à mano sinistra sopra santo Pietro à Sieue, in un luogo detto Buon sollazzo, si smarri da tutti gl'altri, che erano seco, cacciādo dietro à una fera. Et andò tanto errando, non sapendo però doue si andasse, che come uolle Iddio arriuò in un luogo molto aspro, e diserto. Quiui sentito un grande strepito, credendo trouare gente, entrò piu à dentro, e uide una gran spelonca, nella quale era acceso un gran fuoco, del quale alcuni huomini neri, e di fiero aspetto cauauano con tenaglie huomini di esso fuoco, e con pesanti martelli gli percuotеuano à guisa de Fabbri in sulle ancudini, fabricandogli in diuerse, & uarie forme. Dispiacque molto questo horrendo spettacolo al Conte, e credendo, che fussero malandrini, impugnata con grande animo la spada, spinse auanti il Cauallo, cosi dicendo. Se forse voi non lo sapeste ui dico ch'io sono il Conte, e tosto ui farò patire le pene di tali

Universidad de Deusto
Biblioteca

homicidii. In'questo dire, sentì uno di quei fabbri, che uoltato à gli altri, cõ horribil uoce, dice. Che stiamo noi à fare, che non portiamo qua il Conte Vgo, accioche horamai faccia la penitenza, che meritano tanti suoi peccati? e detto questo disparuero essi, e la spelonca insieme, perche conobbe il Conte, che quelli erano stati spiriti infernali, e tutto pieno di paura, uoltò il cauallo per cercare de suoi. Ma essendosi molto per quel bosco aggirato, trouò finalmente una celletta di un s. Romito, chiamato Eugenio, che in quei diserti menaua uita solitaria. Smontato da cauallo, picchiò l'uscio, con gran prestezza, come quello, che era impaurito. Onde il Romito temendo di qualche diabolico inganno, non gli uolle aprire, se prima non l'hebbe molto ben domandato, chi egli fusse. Entrato dunque nella cella, e salutato il Romito, tutto turbato senza uoler, ò mangiare, ò bere, con tutto, che il santo huomo instantemente glielo proferisse, si pose à giacere, dicendo, che di riposo solamente per la stenchezza, haueua bisogno. E così stando, dopò molti varii, e turbati pensieri, s'addormentò. Et haueõdo dormito tutta la notte, nel far del giorno gli apparue in sogno un Reuerend. monaco, con barba prolissa, e uestito di habito nero, dal quale essendo preso per mano, gli parue esser menato in sette Chiese, & in ciascuna di quelle essere da esso fatto ingenocchiare, & essere esortato à fare seco oratione, & adorare Dio. E mentre, che gli pareua essere nella settima con quel uenerabile religioso, fu picchiata la porta della cella, di quel Romito da i famigliari di esso Conte, che tutta la notte di lui erano andati per quelle selue cercando. Per la qual cosa, il Conte à quel romore risentito, e suegliato, & inteso dal Romito, che quiui era tutta la sua corte, hebbe non picciolo conforto. E montato à cauallo, se ne ritornò con la sua gente à Firenze, senza accennare niente ad alcuno, di quanto gli era occorso, menando nondimeno seco il Romito cõ dirgli, che haueua da conferir seco di cose di grandissima importanza. Arriuato à Firenze, e riposatosi, chiamò à se Ruberto Cardinale, huomo dotto, e di ottima uita, che allora si trouaua in Firenze, & Eustachio Vescouo della città, et il detto Romito, e raccontò loro tutto quello, che suegliato, e dorenmẽdo, due uol

te haueua ueduto, pregandogli, che lo douessero consigliare, di quello, che hauesse à fare. La onde tutti tre concorsero in una sentenza, cioè, che il Conte tornasse da uero à penitenza, tenendo quei modi, e quelle uie à ciò conuenienti. Et perche pensando, che quel monaco, il quale gl'apparue fusse stato sãto Benedetto, lo confortarono à edificare sette Badie, e dotarle di maniera, che vi potessero stare monaci al seruitio di Dio. Onde il Conte ringratiatogli, fece dauanti à loro deliberatione di fare quanto essi l'haueuano consigliato, per la qual cosa, egli prima riformò se, e la sua corte, rimouẽdo da quella i buffoni, i Parasiti, gli Adulatori, & ogni huomo di male affare. E dipoi mandò in nella Magna, per la sua legittima consorte, & mandolle à dire, che uẽdesse tutte le facultà, che egli là si trouaua hauere, le quali erano pure assai. Ella dunque mãdato ad effetto quanto l'era stato imposto, ne uenne in Toscana, con la suocera, e con un gran teſoro. Onde edificò il Conte in Toscana sei Badie, dell'ordine di s. Benedetto, e la nostra di Firenze, Edificò Vuilla sua Madre, ma egli la dotò di molti beni, della quale mi hauete chiesto l'origine, fu edificata lungo le mura, dal lato di fuori, quantunque sia poi cresciuto tanto la città, che ella si truoui hoggi apunto nel mezzo. Andaua l'orto suo insino alle publiche prigioni, che si chiamano le stinche. Di maniera, che la casa uostra, M. Filippo uiene à essere quasi nel mezzo, doue era l'horto. E la uia, che è dietro al palazzo dl Podestà, la quale si chiama la Vigna uecchia, era la Vigna de' monaci, & il luogo, doue stanno i notai nella uia dirimpetto al palazzo, era l'hospidale, doue i monaci raccettauano i poueri pellegrini, che andauano à Roma, e tornauano. E parte del palazzo era la Chiesa, la qual fu tagliata quãdo fu edificato esso palazzo. Era nel luogo, doue fu edificata questa Badia un'oratorio dedicato alla Vergine Maria. Però egli fe dedicare le Chiesa, di quella in honore di quella sacrata Vergine. E la dotò di ampie possessioni, di molte Ville, e Castella, come fu Signa, Radda, Bibiano, Colle di monte, Luco del Valdarno di sopra, e Vicchio di Mugello, e delle Badie edificate dal Cõte, fu una à Poggibõti, la terza fu quella di Buõcollazzo, doue egli uide la uision di Fabri. La quarta quella,

della Verrucola di Pisa. La quinta non l'ho trouata. La sesta è in sul lago di Perugia. La settima è presso ad Arno, in un luogo, che p tal cagione, ancora hoggi si chiama Settimo, lontano da Firenze circa à cinque miglia. Allato alla porta della Chiesa di questa Badia, in un cassón di marmo, sono sepolte la Consorte del Conte, & Vuilla sua madre. Le quali essendo il Conte innanzi loro, morto nella Città di Pistoia, finirono di edificare, e dottare le dette Badie, percioche il Conte le haueua lasciate imperfette. Hor essendo morto il benefattore della nostra Badia in Pistoia (com'io ho detto) molti Gentil'huomini Fiorentini, che erano nella corte sua, l'haurebbono uoluto portare nella lor Città, per honorarlo di esequie, e di sepolcro, conueniente à un tanto huomo, e per mostrarsi con tal esequii grati uerso d'esso, il quale era stato uno amoreuole padre della lor patria; ma temendo, che i Pistolesi non si cõtraponessero à questo lor pio disiderio, e non gli lasciassero portare uia quel corpo, usorono una tale arte. Messero un' amico, e familiarissimo del Cõte, chiamato Radisfuoro di Villa franca, della Magna, nel letto, doue era il Conte morto, hauendo prima nascoso quel corpo, e fecero che in presenza d'alcuni de' primi Gentil'huomini di Pistoia, essendo in quella camera pochissimo lume, & hauendo egli quasi tutto il uiso coperto, disse, che se ne uoleua tornare in Firenze. Poi partitosi coloro missero il corpo del Conte à cauallo, e dietro à quello fecero montare in groppa un'huomo gagliardo, detto Niccolo d'Aquisgrano, che lo sostenesse, e dietro se gli auuiò tutta la corte, e cosi senza alcuna contesa lo condussero à Firenze, nõ s'accorgendo i Pistolesi niente di tale inganno. Lo seppellirono i Fiorentini con grã pompa in uno honorato sepolcro alla destra parte dell'altar maggiore della nostra Badia. Questo sepolcro poi essendo per uecchiezza guasto, cõe auuiene ditutte le cose è stato à giorni nostri da i monaci restaurato, e fatto molto piu sõtuoso, e bello, che nõ era prima. Appresso cominciarono i monaci, p non essere notati d'ingratitudine da che egli fu sepellito à fare ogn'ãno un solẽnissimo anniuersario per l'anima sua la mattina di s. Tomaso Apostolo, & insino à hoggidurano. Del qual lodeuole atto Dãte nel sedicesimo canto del Paradiso, dice cosi.

Ciascun, che della bella insegna porta.
Del gran Barone, il cui nome, il cui pregio.
La festa di Tomaso riconforta.

Disse ciascun, che della bella insegna porta, percioche esso Cõte diede à parecchie nobilissime case la sua insegna, la quale è quattro liste rosse, e tre bianche per lungo, in segno d'amicitia, e d'amore uerso quelle famiglie. Le quali sono queste.

Giandonati Pulci, quei della Bella, i Conti di Gãgalãdo, & i Nerli. Mi uoglio ricordare che il Platina scrittore delle uite di Pontefici, nella vita di Giouanni diciannouesimo, dice di questo Conte, in cotal guisa. In questi tempi Vgo Capitano d'Ottone terzo in Italia, e gouernatore della Toscana, fu di grandissima sodisfattione à ciascuno, percioche gouernò tanto giustamente, & interamente la prouincia à se commissa, che maggior principe d'esso nõ lasciò mai à Prouenciali di se maggior disiderio, dopo la morte, pche da tutti i Toscani, come publico padre fu pianto, e fattogli nel suo mortorio tutte quelle sorti di honori, che si poterono fare. Hora Messer Filippo, io ho detto piu che uoi non mi hauete richiesto, perche non solo ui ho narrata l'historia della fondatione della nostra Badia, ma la uita, & la morte anchora del Conte Vgo. Me ne hauete anco fatto singolar piacere, rispose Messer Filippo, e ue ne ringratio assai. Hor tornate alla uostra historia de gli huomini litterati. Auanti, che uoi diciate altro disse Messer Niccolo. Ditene di gratia, che cerimonia è quella, che dianzi disse Messer Filippo, che si fa nella uostra Badia, la mattina di santo Stefano. Da, che quel Conte mori, rispose Don Grisostomo, che sono horamai passati cinquecento cinquanta anni, insino à hora hanno i monaci di quella Badia costumato di fare recitare à vno Dottore di Leggi, (i quali in Firenze sono tutti di nobillissime case) una oratione in lode di questo Conte loro benefattore. E perche sempre fa questa oratione qualche persona segnalatamente dotta, ui concorrono oltre al uolgo, tutti i litterati della Città, per prendere diletto della bellezza della lingua, e dell'arte oratoria, che in tal cosa usano essi Oratori. Quanto è lodeuole la gratitudine soggiunse Messer

Niccolo)è biasimeuole la ingratitudine, tanto merita di essere lodata questa bella usanza, la quale ha in se oltre alla gratitudine, una grandezza, e nobilità d'animo, e osi in quelli, che l'osseruano, e mantengono, come in quelli, che l'ordinarono, e cominciorono. Detto che hebbe cosi M. Niccolo D. Ghristomo si leuò da sedere, per dimostrare, che non uoleua dire altro. E cosi facemmo noi altri, e passeggiando alquanto per el giardino ne uoltamo tutti d'accordo à pregar D. Luciano, che il seguente giorno uolesse narrarne le uite di sãti Monaci, che egli si riccordasse, concio sia, che noi sapeuamo, che nel ricercar quelle, haueua gia misso alquanto di studio. Egli si scusò molto, ma finalmente vinto da nostri preghi anchor, che con difficultà acconsenti.

La onde accompagnati i nostri Gentil'huomini alla porta, donò loro commiato.

Il fine della quarta Giornata.

GIORNATA QVINTA, ET VLTIMA, NELLAQVALE CON BREVITA SI NARRANO le vite de i Monaci che sono stati santi.

L quinto, & vltimo giorno, nel quale si deueua por fine à i proposti ragionamenti, vna mezza hora auanti al tempo, che i nostri gentil'huomini deueuano uenire à trouarci, ce n'andãmo tutti noi sei Monaci, insieme alla porta del Monasterio, per attendergli quiui. Ma non passò molto, che arriuarono, mentre tra noi ragionauamo di cose piaceuoli e vtili. Onde fra loro, e noi dati, e renduti i debiti saluti, ci auiammo al giardino: doue entrati, e per quello alquanto passeggiato, ci ritirãmo à sedere sotto la pergola, che de i passati nostri ragionamenti era consapeuole. Quiui tacendo ciascuno di noi, erauamo solo intenti à D. Luciano, il quale staua in atto sospeso, e pensoso, quando M. Lorenzo Strozzi, cosi disse.

Hoggi secõdo che mi pare, tocca à me particolarmente à trattenere, ò D. Luciano, il uostro parlare con qualche dubio, si acciò che non finisca cosi presto, si ancora accioche piu ne diletti, poi che tra noi non è chi non habbia fatto il medesimo questi altri passati giorni, da io in fuori. Si che date principio à vostra posta al vostro dire, perche se bene io mi conosco essere poco atto à cotal cosa, nondimeno questi altri miei compagni, mentre, che veniuamo alla volta vostra, m'hãno promesso d'aiutarmi, doue vedranno, che io manchi, cioè, che se si accorgeranno, che io me la passi, doue sia da sfare qualche bella domanda, non mancheranno essi di farla. Stette alquanto D. Luciano à rispondere, e poscia sciolse la lingua in queste parole.

a

Universidad de Deusto
Biblioteca

PArmi P. Honorandi, e Magnifici Gentil'huomini, che à me si possa benissimo adattare, quell'antico prouerbio qual dice, che chi si diletta d'vdire l'altrui fatti spesso ode quel lo, che poi non uorrebbe hauer vdito. Percioche tanto mi dolgo dell'esser io venuto à udire i vostri ragionamenri, quan to prima hebbi voglia di vdirgli, da che per cotal cagione mi è conuenuto promettere di fare vna cosa, la quale supererebbe le forze mie, quando io fossi con lo animo quieto, & atten desi à i miei soliti studii, non che hora, che io mi truouo in viaggio, & ho l'animo intricato in faccende del tutto contra rie alla presente materia, & affatto distratto da gli studi. Ma perche è forza, che tra gli huomini da bene si attenda quello, che si promette, senza fare scuse, poi che quelle appresso di voi (secondo che m'hanno riferito questi miei giouani) non hanno luogo, ui dirò quel tanto, che sopra la proposta materia mi sono andato la maggior parte della passata notte riducẽdo alla memoria, riandando le cose da me lette piu anni so no. Ma hauendo io à raccontarui con breuità le vite di quei Monaci, che sono stati santi, ò di quei Santi, che sono stati Monaci, ho pensato che sia bene, che io vi dica prima quale sia la vera santità, & i veri segni per i quali si conosce la santità, la sãtità dunq; (cõe dicono i sacri Teologi) è vna virtù morale, posta nella volõta humana, il cui ufficio è d'applicare à Dio l'humana mente, e le operationi di tutte l'altre virtù, ma è bene considerare, & auuertire, per intelligenza di tutta questa diffinitione alcune particelle. Primieramente si dice, la santità esser uirtù, farla differente dalla gratia, laquale non è virtù, ma si bene è vn'habito posto nella essenza dell'anima nostra, mediãte il quale siamo tirati à vn'essere diuino, ouero sopranaturale. Onde si vede, che la santità suppone nell'huomo la gratia, talmente, che ella non può essere nell'huomo, se prima in esso non vi è la gratia. Perche si come prima hauiamo l'esser naturale da i nostri padri; e poi nelli intelletti nostri acquistiamo l'arti naturali all'operar, naturale ordinate: Cosi il sapientissimo IDDIO ci da prima l'esser sopranatura le mediante la gratia, e poi c'infonde la santità con l'altre virtù sopranaturali, all'operar sopranaturale ordinate. Auuertite se

condariamente, che la santità si dice essere virtù morale, percioche le virtù sono di tre sorti alcune sono teologali, e queste sono tre. carità, fede, e speraza. Et alcune si dicono intellectuali, e queste sono cinque: sapienza, scienza, intelletto, prudenza, & arte: & alcune finalmẽte sono morali, e di queste, e nõ di quell'altre è la santità. Notate nel terzo luogo, si è detto esser la sãtità vna virtù posta nella uolõtà humana, pche ella è differẽte dalla temperãza il cui soggetto è la cõcopiscibile, e dalla fortezza, che nella irascibile si ripone; la quale irascibile, e concupiscibile sono quelle due parti nellequali si diuide l'appetito sensitiuo. E da notare finalmente, che la santità per vfficio, ò p operatione, ò p fine l'applicare altrimenti l'humana mẽte, e le operationi di tutte l'altre virtù, e p questo essa santità è differente da ciascuna altra virtù posta nella volontà humana. E bene di poi vn'altra cosa dichiararui di essa santità, nõ meno dileteuole, che necessaria, e questo è, che se la santità ha ad applicare à IDDIO la uostra mente, e le virtuose operationi, ella ha anco di bisogno di vna spirituale monditia. E questo l'istesso nome di santità, e di santo ve lo dimostra: conciosia, che santo nel parlare Greco si dica Agios, che è quanto dire senza terra, cioè senza cosa vile, ò immonda. Nel linguaggio ancora Latino, santo importa (come vole Isidoro nel libro delle etimologie) tinto col sangue: perche anticamente quei che si mondauano si tingeuano con il sangue. La santità adunque importa vna monditia. Ma in che consiste, dirà alcuno di voi questa monditia? Io gli rispondo che ciascuna cosa allora si dimanda pura, e monda: quando ella non è congiunta à quelle cose, à se stessa inferiori. Si come l'oro, che fra gl'altri mettali è nobilissimo, direbbesi allora essere puro quãdo non fusse con gli altri met talli congiunto. Hora essendo l'animo nostro piu nobile, e senza comparatione di tutte le vane cose del mõdo (cõe quelle che hanno in se stesse la degna imagine della Trinità, per asimigliarsi al Padre con la memoria, al Figliuolo con l'intelletto, & allo Spirito santo cõ la volontà non mai l'anime nostre si diranno monde, se elle non separano il disordinato amore dalle mondane cose, come farebbero gli honori, ricchezze, parenti, dilettationi veneree, cibi

Universidad de Deusto
Biblioteca

preciosissimi, & altre simili. Perche se vero è, che l'amore cõ giunta l'amante con la cosa amata: vero parimente sarà, che se l'anime nostre irregolatamente ameranno le cose del mondo, da quelle ancora congiungerannosi, e vnirannosi. Onde essendo queste cotal cose all'anime nostre inferiori, di necessità seguita, che l'anime nostre siano immonde, e impure.

QVanto poi à i segni, per i quali si cognosce in qualche modo la santità: pare à me, che vn grã segno sia quello che poco auanti s'è detto. E questo è di vedere, se loro hanno troppo amate le fragili cose del mondo, ò pure dispregiatele: perche se le haranno dispregiate, saranno puri, e mondi: e se in esse haranno posto l'amore, come in desiderato fine, saranno immondi, e lontanissimi dalla santità. L'altro segno della santità, sono le buone, e giuste operationi: perche non basta in vero declinare, ò fuggire il male, mediãte il non amare, ò dispregiare queste cose mortali: ma è necessario ancora fare il bene, mediante principalmente le sante operationi di carità: perche la carità (come testifica S. PAOLO) è legame di perfettione. E nell'vniuersale giudicio faranno noci dal giustissimo giudice l'istesse opere di carità addotte per giusta cagione del premio nostro, ò del gastigo. Il terzo segno, per conoscere i santi, sono i miracoli, accompagnati cõ le buone operationi, e con il dispregio del mondo: perche è probabile quell'huomo esser grande amico di DIO, il quale ci appariscе dispregiar il mondo, operar bene, e far miracoli. Per queste cagioni nel narrare le vite de santi Monaci, attenderò principalmẽte à raccõtare la purità, e nettezza loro, e l'opere della carità, e patiẽza, cõ tutte l'altre uirtù, che seguitano dopò questenõ pẽsate, che io sia p narrarui la vita di tutti, pcioche questa sarebbe opera nõ di tre, ò quattr'hore, ma piu che tre, ò quattro mesi continui. Perche (come si truoua ne gli Archiui de' sommi Pontefici) Giouanni di cotal nome ventesimo secondo Papa trouò nel suo tempo, che fu circa gl'anni del Signore 807. essere stati quaranta quattro mila, e ventidue santi canonizati, Monaci dell'ordine solo di s. Benedetto nell'occidente solamente, senza contare i martiri: pensate quanti sono stati quegli dell'oriente, e quanti ne sono stati da quel Pontefi-

ce in qua. Percioche hauendo hauuto origine il Monacato in quei paesi, dico nell'oriente, e nel mezzo giorno; cioè nell'Egitto, nella Tebaida, nell'Arabie, e nell'Armenie, nella Mesopotamia, Caldea, Susiana, Persia, nell'Indie, Partia, Põto, Galatia, Cappadocia, Palestina, Siria, & Asia minore, è da credere, che vi sieno stati molti piu santi, senza alcuna comparatione, che in queste nostre parti occidentali, e settentrionali. Però diremo solamente di quegli, la cui vita è stata per santità piu esemplare, e per miracoli piu chiara, tacendo nondimeno quegli, che sono tanto per fama celebri nel mondo, che chi non sa la uita loro, si puo dire, che non sia viuo: Dico (quanto a gli orientali) de i Paoli primi Romiti, de gli Antoni, Macharii, Ilarioni, & Arsenii, e (quãto à gli occidentali) de' Benedetti, de' Lionardi, de Romani, è d'altri simili. Perche io voglio seguitare il medesimo ordine, che nelle loro narrationi hanno tenuto auanti à me questi giouani, cioè ragionare primieramente de santi Monaci dell'oriẽte, e mezzo giorno, e di poi di quegli dell'occidente, e settentrione, procedendo secondo il tempo di mano in mano.

Di San Caritone Abbate.

PEr dare principio dunque al ragionamento nostro, dico, che in quel tempo, che i diserti d'Egitto, d'Arabia, e di Sciti, e di quelle altre regioni, poco fa dette, cominciarono à essere habitati uia piu da gli huomini, che dalle fiere, di maniera, che nõ piu boschi solinghi, ò inculte selue sembrauano, ma srequẽti, & habitate Città: erano quei Monaci quasi tutti santi, come benissimo si puo uedere, p gli statuti, e collationi di Giouanni Cassiano, nelle quali à pieno si discriue in generale i loro ordini, & i loro santi, e lodeuoli esercitii; E per la uita ancora di s. Ilarione scritta da san Girolamo, e per altri scrittori di quei tempi. E perche nessuno ordinariamente ha in ammiratione quella cosa, che si deue essere comune à molti, auenne, che non fu scritta la uita, se non di alcuni, che à guisa di Soli risplendettero fra gli altri, non altrimenti, che fra tante Stelle il Sole, e la Luna, come fu Antonio, Ilarione, tra quegli dell'oriẽte à gli altri poco fa da me detti, fra questi Caritone trouo,

Universidad de Deusto
Biblioteca

esser stato molto antico. Fu questo santo huomo nobile citta
dino di Iconio. Al cui tempo venendo in essa Città i crudeli
editti di Aureliano Imperadore, che i cultori del uero Dio,
cioè i Christiani fussero con uarii tormenti, e pene, ammazza
ti, se non rinegauano CHRISTO. Caritone non ne uolle fir
nulla. La onde essendo preso, e menato dauanti all'empio Po
destà d'essa Città, egli confessò dauanti à esso il glorioso no-
me di CHRISTO, & attaccatosi seco à disputa cõ efficacissi
me ragioni lo conuinse; e gli prouò, che egli era in errore. Per
laqual cosa adiratosi il Podestà comandò, che spogliato, e so-
speso p le mani, e per i piedi, lo facesse cõ duri nerui crudelmẽ
te battere, e battuto che egli fu un buon pezzo, lo domandò
se uoleua sacrificare à gli DEI ò esser di nuouo tormentato.
A cui il santo Martire rispose. Non fia mai possibile, che io fac
cia loro sacrificio; Anzi ti dico, che se possibil mi fusse morire
mille uolte per amore del mio Saluatore, allegramente mille
uolte uorrei morire, piu tosto, che rinegata la sua diuinità, of
ferire sacrificio à gli scelerati demoni. Tanto adunque di nuo
uo lo fece battere con neri di Bue, che quasi appariuano le in-
teriora, ma durando parecchi hore i ministri à batter il santo,
che non fu mai sentito ne parlare, ne lamentarsi, lo scelerato
Giudice comandò, che cessassero, nõ perche di lui hauesse mi
sericordia, ma per serbarlo uiuo à piu crudeli tormenti, per lo
che fu portato di peso in prigione, cõcio fusse, che per se me-
desimo non poteua andare. E passati pochi giorni uolto il Po
destà alle astutie, cominciò à tentare se poteua muouere il co-
stante animo di Caritone à sacrificare à gl'Idoli con lusinghe,
e con promettergli honori, e grandezze. Ma finalmente ueg-
giẽdo, che il santo Martire, con la medesima grandezza di a-
nimo dispregiaua gli honori, che egli hauea dispregiato i tor
menti, diliberò di far pruoua di uincerlo, con maggiori tor-
menti, onde fattolo spogliare, gli fece incendere tutto il petto
con torce accese, e di nuouo incatenato, lo fece mettere in car
cere. In questo mezzo fu morto per inganno da un suo schia-
uo Aurelio Imperadore tra la città di Eraclea, e quella di Co
stantinopoli, essendo poco auanti stato percosso dal benigno
Dio con una saetta, per farlo mi credo io rauuedere, e por fi

ne à tanta crudeltà, che egli usaua in uerso de membri del suo
figliuolo GIESV CHRISTO. Or uedete, che uituperosa, e
brutta morte fece un cosi uettorioso Imperadore. Il quale tri-
onfò di Zenobia Reina d'Antiochia, & in Frãcia edificò la Cit
tà, che dal suo nome fu detta Aurelia, che hoggi si chiama Or
liens, laquale infino à nostri giorni è delle prime Città di essa
Prouincia. Successe nell'Imperio Tacito, il quale spauenta-
to della brutta morte d'Aurelio, comandò subito, che tutti i
Christiani, che per conto della religione erano presi fussero la
sciati liberi, tenẽdò per cosa certa, che non per altro fusse mal
capitato il suo antecessore. Liberato adunque Caritone, di
liberò d'andare in terra santa à uisitare i santi luoghi, ma per la
uia essendo assalito d'alcuni assassini, i quali gli legorno le ma-
ni, & li misero vn ferro al collo, e lo menarono in un luogo di
serto presso al mare morto, chiamato altrimẽti la palude assal
tide, & il lago Sodomeo, nella quale entra il sacro fiume Gior
dano, fu lassato legato in una spauenteuole spelõca mentre an
darono à fare dell'altre prede. Vedendosi quiui adunq; l'huo
mo di DIO priuo d'ogni aiuto, e conforto humano, si uolse
al Signore, & à quello piangendo con tutto il cuore si racco-
mandò, di maniera che fu esaudita la sua oratione da DIO,
percioche mentre, che il santo oraua, andò una uipera nascosa
mente à bere al uaso, doue i ladroni teneuano il uino, e beuto
quanto ella uolle lasciò il resto auuelenato. I ladroni poi, che
furono tornati, beendo il uino si morirono tutti, & i legami,
che teneuano legato il santo confessore, si spezzarono, e cosi
rimaso Caritone per questo modo, herede de gl'assassini, die-
de buona parte de i danari da loro predati, i quali erano mol-
ti à i poueri di CHRISTO, che per quelle solitudini si erano ri
tirati, fuggẽdo le persecutioni, tra i quali ne erano molti di no
bil sangue. Del resto edificò il sacro Monasterio di Laura nel
medesimo luogo, il quale diuenne poi nobile, e famoso, quan
to alcuno altro Monasterio dell'oriente, la Chiesa del quale fu
consacrata da S. Machario, Patriarca di Gierusalemme, il qua
le fu vno de padri, che si trouarono al sacro Concilio di Nicea
Menando adunque vita santa, e quieta Caritone in questa spe-
lonca, diuẽne in poco tempo, per miracoli, tanto chiaro, che

Universidad de Deusto
Biblioteca

grã moltitudine di gẽtili, e di giudei, nõ solo si battezzarono ma ancora abbracciarono la vita monastica, sforzandosi d'imitare la sua uita, concorreuano le genti à guisa di un grosso fume à udirlo predicare, di manera, che quella solitudine pareua diuenuta una frequentissima Città. Veggẽdo il santo cosi grãde concorso, e parendogli cotal cosa del tutto cõtraria à quello, che gia si haueua proposto, cioè di uiuere solitario, e quieto. E parẽdogli anche portare pericolo di vanagloria, si dispose di partirsi, & andare in luogo, oue egli non fusse trouato. Per il che data à i Monaci la regola, e fatto uno de i piu perfetti di loro proposto, e baciati tutti loro, iquali della sua partita amaramẽte piãgeuano, si partì solo. E caminato, che egli hebbe un giorno, trouò un'altra spelonca in una solitudine chiamata Serecuntina, nella quale egli si fermò, e parendogli, che ella fusse molto atta à starui quieto, e solitario. Dimorato quiui alquanto tempo, fu finalmente ritrouato da molti, i quali per essere da esso sanati di diuerse loro infermità, lo andarono curiosamente cercando. Vna buona parte de' quali, poi, che hebbero conseguita la sanità, deliberarono di rimanersi quiui con esso lui, & imitare la sua santa vita. La onde gli fu forza edificare vn'altro Monasterio, il quale poi fu ampliato da Elpidio, huomo per santità chiaro, e famoso. E fu questo luogo ancora egli chiamato Laura. Ma Caritone ordinato à i Monaci il modo di viuere, di nuouo si partí, & entrò piu adentro nel diserto, nella regione de' Tecoori. Quiui essendo parimente trouato, conuertí molti Giudei, e Gentili, alla Christiana fede, de i quali, molti si fecero Monaci, onde gli conuenne fare il terzo Monasterio, che da i Soriani fu poi chiamato Suca, e da i Greci Laura uecchia. Ma deliberãdo pure l'huomo di Dio di habitar solo, si ritrouò in una spelonca detta in quella lingua Cremastos, che appresso di noi significa un luogo, al quale non si puo salire senza scala, percioche ella era in vno alto scoglio, e dimorò quiui un gran tẽpo, con somma quiete, & essendo poi diuenuto tãto uecchio, che nõ poteua scendere per l'acqua, impetrò, mediante l'oratione da Dio una fonte d'acqua uiua in vn cantone della spelõca, nella quale essendo finalmẽte il termine della sua uita, si ammalò, e fu portato

tato da i Monaci al primo Monasterio, da lui edificato, e posto in letto, fece un bel sermone à i Monaci, esortandogli al bẽ uiuere, & à guardarsi da gli inganni del comune nimico. E poi gli baciò, e benedisse, e passò lietamente alla beata uita, sotto l'Imperio di Tacito, ne gli anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 235.

Di santo Mauro Martire.

DOpo Caritone mi souuiene di Mauro Martire. Fu costui (come afferma Vincẽtio nella sua vniuersale storia) affricano, nacque di parenti Christiani, e molto ricchi di possessioni. Morí il padre essendo egli giouanetto, onde rimasto herede si diede all'oratione, & a far limosine. Poi spirato dal Signore si fece Monaco, nella qual professione si portò in modo che da tutti gl'altri Monaci era come padre hauuto in vene ratione. Et essendo nel Monacato vscito diciotto anni, se ne uenne à Roma per uisitare il corpo di S. Pietro. Ma dimorato nella Città alquanti giorni, per la gran persecutione, che Celerino prefetto faceua contro i Christiani, si nascose in vn luogo fuori della terra, doue essendo stato tre mesi, gli parue ueddere, (essendo in oratione una notte) uno huomo circondato di splendore, con una bacchetta, che sembraua d'oro, in mano, e che gli dicesse. Leuati su Mauro, percioche Dio, non ti ha dispregiato, hauendolo tu amato con tutto il cuore. Per la qual cosa il santo la mattina per tempo, entrò nella Città, dõue conosciuto per Christiano, fu subito preso, e presentato auanti al detto Celerino, il quale domandò se uoleua sacrificare à gli Dei. Rispondendogli Mauro, che per nessun modo era per fare cotal sceleratezza, cõcio fusse, che i suoi Dei fussero uani, sordi, e frali, egli fieramente adiratosi, comandò, che fosse sospeso in sulla corda, e con denti di ferro fusse tutto lacerato, e poi gli fusse dato il fuoco con torce accese. Finalmente uedendo il crudel Prefetto, che il Martire con animo grande superaua tutti i tormenti, comandò, che gli fusse tagliato il capo, e cosi fu fatto il uentesimo primo giorno di settembre, sotto l'Imperio di Numeriano, intorno à gli anni della nostra salute, 285.

Di s. Mena Martire.

FV Monaco ancora un'altro santo Martire chiamato Mena, (secondo, che scriue Adone Arciuescouo di Treueri) Nacque costui nella fertile prouincia d'Egitto, e nella sua gioventù attese alla guerra. Di poi hauendo rinontiato alla militia mondana, se n'andò nel diserto per esercitarsi nella militia spirituale. E quiui hauendo combattuto molti anni contro alle spirituali nequitie, s'accese di desiderio del martirio p gloria del nome di CHRISTO. Onde vscito del diserto, se ne andò in Cottaio, Città Metropolitana della Frigia: grande (detta hoggi Paria, e Bricia.) Doue con uarii spettacoli si celebraua il natale di Dioclitiano, e Massimiano Imperadori. Entrato adunque Mena nel Teatro, mentre i giuochi si faceuano, e quando piu era pieno di gente, disse ad alta uoce, se essere Christiano, e CHRISTO solo essere uero DIO. Essendo adunque preso, e menato dauanti à Pirro Duca, egli comandò, che fusse misso in carcere, insmo à tanto, che si finissero di celebrare le feste de gl'Imperadori. Finite le feste comandò Pirro, sedendo nel tribunale, che gli fusse menato Mena dauanti. A cui egli disse. Molto importunamente, e temerariamente hauesti hieri ardire d'entrare nel Teatro, e profanar quello, e le feste, che ui si celebrauano, con non so, che tue tue parole, dellequali mi marauiglio, hauendo io inteso, che sei gia stato honorato soldato de i sacri Imperadori. Horra io ti conforto à fare sacrificio à gli Dei accioche tutto quel lo, che tu hai fatto per ignoranza, ti sia perdonato, e che tu torni al pristino honore della militia. Rispose il santo, che non cercaua honori di questo mondo, ma che si dilettaua d'essere seruo di GIESV CHRISTO. Vdita questa risposta il Giudice fece spogliare Mena, e legargli le mani, & tanto con nerui di Bue battere, che il sangue imbrattò quiui intorno tutto il pauimento. Poi lo fece tutto laniare con denti di ferro, e dargli il fuoco alle costole, e per maggior tormento, fregare con un panno di Ciliccio le ferite, poi quindi lo fece caminare con i piedi scalzi su per i triboli di ferro, e finalmente battere il collo, e le mascelle con bastoni impiombati. Alle qua-

li tutte cose, egli stette con animo forte, & inuitto. Vedendo Pirro ultimamente tanta costanza, fece ad alta uoce dal Bãditore pronuntiare la sentenza, che Mena, il quale di soldato si era fatto Christiano, e non uoleua per commandamento de gl'Imperadori, fare sacrificio à gli Dei, fusse arso uiuo. I ministri hauendolo misso nel fuoco, e uedendolo gia morto, lo lasciarono. La onde i Christiani, tolto quel corpo del mezzo del fuoco, & inuoltolo in cose aromatiche, lo sepellirono con uenerationе nel loro cimiterio, sotto l'Imperio di Diocliziano, e Massimiano Imperadori, circa à gli anni del Saluatore. 289. Fu poi il suo corpo portato nella Imperiale Città di Costantinopoli.

Di s. Antenogeno Vescouo, e Martire.

ANtenogeno fu Monaco anch'egli, & Abbate d'vn Monastero detto Pedacchione, e Vescouo parimente della Città di Sebaste, (la quale io non ui so dire s'è quella d'Armenia, ò di cilicia, hoggi detta Agusta, ò uero quella di Palestina, che dalla scrittura sacra è detta Samaria. Dicesi ancora che n'è un'altra in capadocia, della quale il glorioso s. Biagio fu vesco uo) doue stimo anche, che nascesse. Vēne in essa città Filomarco prefetto Imperiale, e poi che hebbe fatto con gran solenni tà sacrificio, à i suoi Dei, mandò un bando da parte de gli Imperadori, che sotto pena della vita ogn'uno à gli Dii sacrificasse. Ma da tutto il popolo gli fu risposto, che non ne uoleua no fare niente, perche erano disposti à non adorare altri, che il uero DIO. La onde il Tiranno irato ne fece uccidere molti. Mentre, che egli era ancora infuriato nel far becheria de membri di CHRISTO, gli fu detto da vn soldato di conditione, che poco fuori della Città era un luogo, doue cõ dieci Monaci dimoraua Antenageno capo di essi Christiani. Per la qual cosa egli comandò, che subito insieme con i Monaci gli fusse menato dauanti legato. Andati i birri al Monasterio, e non ui trouando Antenogeno, il quale per alcune sue faccẽde, era uscito fuori, menarono i Monaci, e per allora gli misse ro in prigione. Tornato il Vescouo al monasterio, e non ui trouatoui Monaci, si diede con grande amaritudine all'oratio

Universidad de Deusto
Biblioteca

ne, pregãdo Dio, che per sua bontà si degnasse fargli in qualche modo à sapere quello, che à suoi Monaci fusse accaduto. Onde mentre, che egli cosi dubbioso oraua, soprauenne quiui uno, e gli disse. Doue erauate uoi padre, quando furono presi i uostri discepoli. Or nõ sapete uoi, che il prefetto gli ha mandati à pigliare per martirizzargli. Vdito questo il santo, tutto si rallegrò, & alzato gli occhi al cielo ringratiò Dio con tutto il cuore. E subito n'andò alla Città, & entrato nel palagio, e giunto dauanti al Prefetto, cominciò ad alta uoce à dire. Perche hai tu ò Tiranno cosi barbaramente predato la mia Chiesa? Rimiri Dio dal cielo tante sceleratezze, & aggraui l'ira sua sopra di te. Il Prefetto, che grandemente desideraua di hauerlo nelle mani, si rallegrò quando lo uide, e lo fece mettere nella prigione medesima doue erano i suoi Monaci. Entrando il Vescouo in prigione, salutò con lieta faccia i suoi Monaci, dicendo. La pace del Signore sia con esso uoi. Dipoi, con ragioni efficacissime, & auttorità della Sacra scrittura attese à esortargli à sopportare costantemẽte ogni tormẽto, e morte, per amore di CHRISTO. Il giorno seguente fattisigli il Tiranno presentare tutti auanti, furono longamente tormentati, ma ueggiendo, che ne con ragioni, ne con lusinghe, ne con tormenti gli poteua superare, gli fece il medesimo giorno morire, dal Vescouo in fuori, il quale riserbò à maggiori tormenti. Il seguente giorno fattosi appresentare il santo gli disse. Doue è questo tuo Dio? perche non ha egli liberati i tuoi discepoli dalle mie mani? E ciò detto subito lo fece distendere sopra un legno, e crudelissimamente battere. E ringratiando Antenogeno Dio, che s'era degnato di farlo patire per il nome suo, il Tiranno gl'insultaua dicendo. E perche non ti libera questo tuo Dio dalle mie mani? A cui il santo rispose. Egli mi libera tutta uia, e mi libererà da questo tuo peruerso artificio. Allora il Giudice lo fece dispor re dal legno, e battergli crudelmente le costole sotto le braccia. Sentendo il soldato di CHRISTO tanto tormento, gridò ad alta uoce. Signore liberami per la tua misericordia, perche io spero in te. Dette, che egli hebbe queste parole, si sentì subito una uoce, che disse. Confidati eletto mio, e non temere,

percioche io sono il Signore Dio tuo, che ho cura di te. Tremorono tutti quegli, che vdirono cotal uoce, & i birri, che lo batteuano diuennero talmente stupidi, che non si poteuano muouere. Allora un certo Filippo uoltatosi al Prefetto disse. Non ti ho io detto, che questi Christiani sono tutti maghi. Hor totelo prestamente dinanzi. La onde il Giudice subito lo fece decapitare, e come afferma Simeone Metafrasto, egli, & i suoi Monaci furono da i Christiani sepolti nel loro Monastero, e la sua festa si celebra à di diciasette di luglio. Furono martirizzati sotto Dioclitiano, e Massimiano, ne gli anni del Signore 289.

Di Santo Giuliano Abbate, e Martire.

FV Martire ancora un'altro Monaco, chiamato Giuliano, la cui patria fu La magna, Antiochia di Soria. Nacque costui (come nel suo martilogio afferma Adone Arciuescouo di Treueri) di persone nobili, e ricche. Et essendo d'anni diciotto gli fu dato per moglie vna fanciulla nobile anch'ella, e riccha, chiamata Basilissa, e la notte, che deueuano consumare il matrim. Giuliano le predicò tãto la verginità, che per gratia di Dio la persuase ad abbracciarla. (come credo che à lungo udisse hieri da D. Ign. quando ui parlò di Basilissa.) Onde Giuliano, poco fuori della Città edificò delle sue facultà un Monastero tanto grande, che sotto il suo magistero ui si congregarono da diecimila Monaci delle sue ne fece Basilissa un'altro, di maniera, che in breue tempo diuenne madre di mille Vergini, le quali, secondo che le fu dal Signore reuelato, furono tutte salue. Ma non corse molto tempo, che orando ella rẽdè l'anima al Signore. Giuliano, ilquale, oltre all'essere santo, era etiandio dotto, e nelle sacre lettere massimamente. Predicaua assiduamente, e conuertiua molti alla fede, perche essendosi ritirata nel suo Monastero una gran moltitudine di Sacerdotti, e di ministri della Chiesa, per la crudelissima persecutione, che il Prefetto faceua nella Città. Fu ciò fatto intendere al Prefetto, il quale lo mandò à pigliare, con tutta quella gran moltitudine, commandando, che Giuliano, come di tutti gli altri capo, fusse riserbato alla sua audienza, e gli altri fussero

Universidad de Deusto
Biblioteca

nel medesimo luogo arsi uiui. La qual cosa, essendo stata esse-
quita, fece menare Giuliano à un tempio de suoi demoni, do-
ue erano circa à cinquanta statue di Christallo, d'ambra, e di
diuerse sorti di metallo, le quali in un tratto furono di manie-
ra rotte, e fracassate, e ridotte in poluere, che non si conosce
ua quello, che prima si fusse stata quella materia. Fecelo dipoi
il Tiranno legare con catene di ferro, e menare per istratio,
per tutta la Città. Et arriuato alla scuola, doue i fanciulli anda-
uano per imparare, fu ueduto dal figliuolo del Prefetto, chia
mato Celso fanciullo, con una corona d'oro risplendente di
molte bellissime, e lucidissime gemme in capo, e circondato
da una grã moltitudine d'Angioli vestiti di bianco. Per laqual
cosa il fanciullo gittati uia i libri, corse, e si gittò à piedi del
Martire. Onde à quello spettacolo, concorreua tutta la Cit
tà, & il Prefetto ancora, e la moglie, à i quali cotal cosa gia era
stata riportata. Si sforzarono di leuare il loro figliuolo di ri
torno al Martire, ma non lo poterono mai fare, onde irati lo
fecero insieme con esso mettere in prigione. Quiui furono
consolati da un lume diuino, nel cui apparire si sentí un suauis
simo odore. Il che uedendo, e sentendo le guardie delle pri
gioni, che erano circa à venti huomini, stupefatti, e spauriti,
credettero in CHRISTO nostro Signore ancor loro. An-
darono poscia à uisitare Giuliano sette suoi fratelli, insieme
con santo Antonino prete, da cui Celso, & i uenti Soldati, fu-
rono battezzati. Vdendo ciò il Prefetto, fece ardere i sette fra
telli, & i uenti Soldati decapitare. Dipoi si fece menare dauan
ti San Giuliano, Celso, & Antonino prete, & uno chiamato
Anastagio, che da S. Giuliano, era da morte à uita stato ritor-
nato. E comandò, che fossero missi in grãdissime caldaie bol-
lenti, che quiui erano preparate, piene di pece, e di grasso. Ma
non per questo restarono i santi senza essere niente offesi, di cõ
fessare ad alta uoce il nome di Giesu Christo, onde di nuouo
furono rimissi in prigione. La madre di Celso, chiamata Ma-
tronilla, uinta dal dolore, entrò con esso nella carcere, per pro
uare s'ella lo poteua rimouere dal uero culto di Christo, e far
lo di nuouo membro del diauolo, ma andò la cosa per il cõtra
rio. Percioche ella di serua del diauolo, diuenne serua di Chri

sto, e quiui da s. Antonino prete fu battezzata. Vdito questo il
suo marito, la fece serrare nella carcere insieme cõ gl'altri. Po-
scia gli fece tutti insieme menare al tempio de gl'idoli. Il quale
orando i Santi, rouinò insino à i fondamenti, & oppresse cir-
ca à mille Sacerdoti, & una gran moltitudine di popolo. Per
questo incrudelito piu l'empio Prefetto, fece fare una gran ca
tasta di legne, e buttarui sopra dell'olio, e legarui suso i santi,
e dar loro il fuoco. Ma rimanẽdo intatti dal fuoco, fece à Giu-
liano, & à Celso scorticare il capo, & ad Antonino, & Anasta
gio cauare gli occhi, e Matronilla sospendere in sulla fune. Et
hauendo essi con forte animo superate tutte queste cose, gli fe
ce menare nell'Anfiteatro, e fece lasciare loro adosso crudelissi
me, & affamate fiere, le quali in uece di laniare, e diuorare i sã
ti, à guisa di domestici cagnolini leccauano loro i piedi. Vedẽ-
do questo lo scelerato Prefetto, comãdò ad alcuni de' suoi sol
dati, che cõ le spade gli ammazzassero, & in questa guisa furo-
no coronati di martirio à di uenti di Giugno, gouernando lo
Imperio Massimiano, e Dioclitiano, ne gli anni della uenuta
di Giesu Christo 289.

Di Santo Bademio Abbate, e martire.

SEguiterò hora di ragionarui d'vn'altro Monaco martire
anch'egli di Christo benedetto, chiamato Bademio. Fu co
stui (come scriue il Metafrasto natiuo, della Città di Betlepat,
la quale stimo, che sia in Persia. Fu ricchissimo di possessioni,
e uolendo far professione di Monaco diede molte limosine à i
poueri per l'amor di Dio. Poi fuori della Città edificò un
Monasterio, doue con sette discepoli si ritirò, & uiuẽdosi qui-
ui in pace, & occupandosi con i suoi Monaci nelle opere san-
te, e ne gli studi delle Sacre lettere, fu accusato al Re Sapore,
che allora signoreggiaua la Persia, per Christiano. Onde lo fe
ce pigliare cõ i suoi sette cõpagni, e mettere in prigione, doue
gli tenne quattro mesi, facẽdogli spesso tormentare cõ aspre bat
titure. In questo tẽpo in una Città chiamata Aria, era un Pre-
fetto, chiamato Nersa, il quale era Christiano, e per non uole
re adorare il sole, il quale i Persi stoltamẽte, p loro Dio adora
uano, era stato fatto dal Re mettere in prigione. Perseuerò un

Universidad de Deusto
Biblioteca

buon pezzo Nersa nella confessione di Christo uero Signore, ma finalmente per paura de' tormenti, e per amore di i beni presenti, rinegò la uera fede, faccendo intendere a Re, che era pronto à fare tutto quello, che egli voleua. Fattoselo adunque il Re menare dauanti, gli disse in presenza de suoi Baroni. Se tu uuoi ammazzare con le tue proprie mani Bademio, io non solo ti lascierò libero, ma ti donerò anche tutti i suoi beni. Nersa nel quale gia, come in Giudea, era entrato il diauolo, promisse di essequire prontamente l'vfficio di boia. Onde il Re comandò che subito fusse menato Bademio in palagio. Quello sciaurato, auido delle cose di questo mondo, subito, che lo vide, impugnata la spada, gli andò incõtro per ammazzarlo, ma uolendolo ferire, fu in un tratto compreso da un gran tremito, causato da spauento, che nasceua dal rimorso della conscienza. Ma il seruo di CHRISTO riuoltando gli occhi uerso lui gli disse. O Nersa, è possibile, che la tua malitia, & empietà sia proceduta tanto auanti, che non ti basti hauere rinegato il tuo Dio, ma, che vogli ancora uccidere i suoi serui? Guai à te infelice, che cosa farai tu in quello vltimo giorno, come potrai tu mai stare auanti à quello orrendo tribunale à render ragione delle tue opere? Io nõ ho in horrore la morte, anzi per amore di GIESV CHRISTO mio Saluatore la riceuo volentieri, ma ben mi duole, che non la riceuo da altri, che da te. Non si vergognò punto Nersa, per coteli parole, ma con un cuore di ferro, assaltãdo il santo huomo, piu volte con il braccio tremante lo ferí. Finalmẽte dopo molte ferite, il santo non si mouendo punto del luogo doue egli era, marauigliandosi, i Barbari, che erono presenti di tanta patienza, rendè l'inuitto spirito à Dio. Hauendo fatto Nersa questa opera poltrona, il Re rise di lui, e lo scherní, come huomo uile, & inconstãte. Ilche interuiene il piu delle uolte, à chi per uile guadagno mette mano nel sangue. Ma non passò molto tempo, che riportò costui con degno premio di tanta scelerattezza, percioche oppresso da molti mali, con quella medesima spada diede la morte à se stesso, con la quale l'haueua data prima al santo Martire di GIESV CHRISTO. Il cui corpo, essendo stato gittato fuori della Città, fu da huomini religiosi

giosi ricolto, e sepolto con debite essequie. I suoi sette Monaci stettero quattro anni in prigione. Dopo il qual tempo (essendo morto l'empio Re) furono liberati, e lasciati con pace perseuerare nella vera fede di Christo vero, e solo Dio. Trionfò questo santo Martire del mõdo, à di otto d'Aprile, sotto il Re Sapore, tenendo l'Imperio Romano l'empio Giuliano Apostata intorno à gli anni del nostro Saluatore 364.

Di Santo Panuntio Abbate, e martire.

SCriue ancora il Metafrasto la uita di Panuntio, il quale fu di natione Egittiaco. (E di costui si conueniua secondo i tempi ragionarne auanti à Bademio; ma per mettere questi due Panuntii insieme li ho qui trasferiti.) Venne in questa Prouincia, uno Prefetto, chiamato Arriano. Il quale haueua tanto in odio il nome di CHRISTO, che per tutto l'Egitto personalmente si mise à cercare de Christiani, per fargli, ò morire, ò rinegare. Et andò fra gli altri luoghi alla Città di Genteria, nel cui tenitorio era un'aspra solitudine, doue gli fu detto, che dimoraua l'Abbate Panuntio, huomo di non piccola autorità appresso i Christiani. In questo mezzo apparue all'huomo di Dio, l'ãgiolo, mẽtre, che egli, come era suo costume, diceudo Salmi, se n'andaua per quello eremo diportando, e gli disse, che il Prefetto cercaua di lui; onde gli bisognaua armarsi della spirituale corazza di giustitia: e presolo per mano, lo menò insino à un porto del fiume Nilo. E quiui hauendolo auuisato di quanto gli deueua auuenire spari uia, e lasciollo. Quindi à poco, smontò à detto porto il Prefetto, doue per honorarlo, dalle Città circonuicine erano uenuti magistrati, & altri huomini di conto. Hauendosi dunque costui fatto preparare il tribunale per dare audienza, mentre, che in esso sedeua, e che era circondato da grandissima moltitudine di gente, se gli fece Panũtio, inãzi, e cõ alta uoce disse. Io sono Christiano, e sono Panuntio. Poi soggiunse molte altre parole in biasimo della crudeltà di lui, & in laude de i Christiani. Fecelo, vdito questo il Prefetto prendere, e legare, e cosi lo menò seco à pari dentro alla Città, disputando sempre con esso seco. Giunto nella Città, e di nuouo postosi à sedere nel tri-

Universidad de Deusto
Biblioteca

bunale, cominciò à tentare se poteua col minacciare tormenti spauentare il santo, e per paura farlo rinegar CHRISTO. Ma accortosi, che egli era un perdere il tempo, e le parole, lo fece spogliare, e tanto crudelmente lo fece lacerare, che le budella gli incominciarono à uscire fuori del corpo. Le quali dallo Angiolo gli furono dētro rimisse, e da esso fu in vn subito sanato. La quale cosa fu veduta da Dionigi, e Calimaco soldati. Onde subito si conuertirono à CHRISTO. Ma il Prefetto, hauendo comandato, che Panuntio fusse misso in carcere, se n'andò à desinare. Il giorno seguente fece mettere ancora in prigione quaranta personaggi, tutti Capitani, e Caporali, & primi dell'esercito, i quali da Panuntio alla Christiana fede erano stati conuertiti. Et adirato piu, che mai, si fece di nuouo appresentare il santo. Col quale, poi, che buon pezzo hebbe disputato, comandò, che fusse misso à i tormenti. Ma l'huomo di Dio, in un tratto gli sparue dauanti, e si trouò in un luogo diserto, doue gia il Tiranno haueua mandati quei quaranta soldati per fargli quiui segretamente morire E cosi arriuò à punto Panuntio, che i ministri gli metteuano in certe fosse piene di stipa, e dando à quella stipa il fuoco gli ardeuano. Il seruo di Dio stando sopra quelle fosse non restò mai di confortargli, infino, che gli uide morti. Poscia ritornato nella Città, & entrato in casa d'un nobile huomo, detto Nestorio, si rinfrescò alquanto, e perche era molto affaticato. Quindi postosi à sedere predicò la uera fede à Nestorio, di maniera, che conuertì lui, & la moglie, & una sua figliuola, chiamata Stefana, & allora, allora, ne andò con essi dauanti al Prefetto, e con alta uoce gli disse. Guarda chi puo piu, ò il tuo Apollo, ò il mio CHRISTO. A questo il Prefetto infuriato lo uolle prendere con le proprie mani; ma l'Angiolo glielo leuò dinanzi, onde fece morire Nestorio con la moglie, e la figliuola, che arditamente confessauano il sāto nome di GIESV CHRISTO. Vscito Panuntio della città trouò sedeci fanciulli, che andauano alla scuola, de i quali, buona parte erono figliuoli di quei Capitani, che erono stati arsi, e con tanto felice successo predicò loro il santo nome di CHRISTO, che tutti gli con-

uerti, & gl'infiammò all'amore del martirio. La onde menato gli dauāti al crudo Arriano disse. Ancora questi con la uirtù di CHRISTO ho leuati dal culto de tuoi falsi Dei. Veduto Arriano, comādò, che fusse preso, e perche nō gli uscisse delle mani, mādò i soldati à i passi, dōde credeua, che egli potesse scāpare. Ma fu diuinamente liberato. Fece dunq; il Prefetto menare i fanciulli dauanti à gl'idoli, e fatto accendere il fuoco, comandò loro, che cō le proprie mani ui mettessero l'incenso, facendo loro leggere l'editto sopra cotal cosa de gl'Imperadori. Nō uollero fare tale scelleratezza i fanciulli, anzi uno di loro d'età d'anni tredeci strappato l'editto di mano al cācelliere, lo buttò in uece d'incenso nel fuoco. Delche grandemente si contristarono gl'empii sacerdotti de gl'idoli. Cercaua Panuntio per tutta la Città, per uedere di trouare qualcuno, che uolesse andare alla palma del martirio. Ma non ui trouando nessuno uscì fuori, e trouò in su la riua del Nilo ottanquattro pescatori. I quali conosciutolo, gli andarono incontro con gran riuerenza, & egli predicò loro CHRISTO. E poi che gl'hebbe cōuertiti, gli menò tutti accesi di desiderio della celeste patria dauanti ad Arriano, à guisa, che haueua fatto gli altri, dal quale furono ancora questi fatti morire per lo nome di CHRISTO, e Panuntio rimase prigione per maggior cōfusione del Tirāno, come udirete. Egli primieramente lo fece mettere tra due ruote di ferro dētate, dalle quali fu tutto stracciato, e laniato, ma lo Angiolo rimisse i pezzi insieme, e lo risuscitò, e sanò à un tratto. Ilche uedendo un'altro Prefetto, chiamato Eusebio, che era in cōpagnia di Arriano, si cōuerti alla Christiana fede, e da esso Arriano, per cotal cagione fu fatto morire. Essēdo poi cosi miracolosamēte ritornato uiuo Panuntio, comincio arditamēte à riprendere Arriano di tanta crudeltà. Per lo che gli fece legare una gran pietra al collo, e gittare nel Nilo, ma egli andaua sopra l'acqua, non altrimenti, che un leggierissimo fughero. Onde il Prefetto stanco, e confuso, lo consegnò à quattro soldati, che lo presentassero dauanti à Dioclitiano Imperadore; e scrissegli tutto quello, che circa esso Panuntio era seguito. L'Imp. lette, che hebbe le lettere, lo fece crocifiggere sopra un larghissimo legno à guisa di rotella. Doue egli stando

confitto dalla seconda hora del giorno, insino alla nona, rendè lo spirito al Signore à di uentiotto d'Aprile sotto l'Imperio del detto Dioclitiano intorno à gli anni di nostra salute 209. i quattro soldati, che lo menarono all'Imperadore, e che per comandamento di esso Imperadore lo crocifissero, sepellirono il suo corpo, e si conuertirono à CHRISTO, per il cui santissimo nome furono fatti morire. Di modo, che il numero de i Martiri conuertiti da Panuntio arriuò à cinquecento quaranta sette.

Di s. Panuntio Vescouo.

IL nome di questo santo Martire, mi ha fatto souuenire d'vn'altro Panuntio, Egittiaco ancora egli. Costui essendo Monaco, per il nome grande di santità, e dottrina fu (come afferma Suida nella uita sua) eletto Vescouo di vna Città, della quale non dice il nome nella Tebaida superiore. E nel decimo libro della storia Ecclesiastica, al quarto, si legge, che egli fu vno de' padri, che si ragunarono al sacro Concilio di Nicea, nel quale fu dannato l'empio Arrio, insieme con la sua empiissima dottrina, il quale Concilio insieme con quello di Efeso, di Calcedonia, e di Costantinopoli, uolle poi il magno Gregorio Papa, che fusse della medesima autorità, che il nuouo testamento. Ma per tornare à Panuntio, egli come si legge nella medesima historia, fu huomo molto santo, e sofferse per il glorioso nome di CHRISTO molte persecutioni. Percioche egli fu di quei confessori, i quali da Massimino Imperadore erano stati condennati à cauare le miniere de i metalli, hauendo prima fatto loro cauare l'ochio destro, e tagliare il dito grosso della mano sinistra. Hebbe quasi la medesima gratia da DIO, di fare miracoli, che se fusse stato uno de' dodici Apostoli. Perche con la sola parola cacciaua i demoni, e con lo inuocare solamente il nome di DIO, sanaua ogni sorte d'infermità. Onde il magno Constantino, che fu Imperadore, dopo l'empio Massimino, l'hebbe in ueneratione, e tanta affettione, gli portò, che spesso chiamatolo dentro al palagio lo abbracciaua, e gli bacciaua quell'occhio, che per la confessione della uera fede gli era stato cauato. Che morte egli

si facesse, non ho trouato in autore alcuno. Fiorì questo huomo Apostolico sotto l'Imperio del magno Costantino, intorno à gli anni del Signore 306.

Voi hauete (disse qui lo Strozzo) chiamato questo santo huomo, che patì tanti stratii per amore di CHRISTO, confessore, e non martire, pero uorrei, che uoi ne dichiaraste, che cosa significano, questi nomi, martire, e confessore, e che differenza sia dall'uno all'altro. Io (rispose D. Luciano) ui dirò circa à questa materia quel tãto, che il pio, e dotto Cipriano, dice in una sua operetta intitolata di due sorte di martirio. Martire (dice egli) è uocabolo Greco, e nõ significa altro appresso à i Latini, che testimonio, ò vero'cõfessore. E quello è uero martire, ò cõfessore, che cõ la vita essemplare, ò cõ la viua voce, sẽza paura di tormenti, ò di morte, testifica, e confessa la uera, e Catolica fede di CHRISTO, che insegnarono i santi Apostoli, (che è quella istessa, che hoggi tiene la santa Romana Chiesa,) la quale ha preso in vso di chiamare martiri solamente quegli, che per amore di CHRISTO sono stati ammazzati, e confessori quegli, che per la confessione del nome di CHRISTO sono stati tormentati, ma non però morti. Queste sono parole di santo Cipriano, le quali tengono ancora molti altri scrittori di quel tempo, e le parole da me citate della historia Ecclesiastica. E perche auuenne molte uolte, che morendo uno Imperadore crudele, e persecutore, ne succedeua un'altro, che se bene era Pagano, non però uoleua usare crudeltà uerso i Christiani, come fece Tacito, che succedette al crudele Aurelio, del quale dinanzi da me udiste ragionare. Di qui nasce ua, che usciuouo le migliaia de santi Christiani delle prigioni, mezzi storpiati da i tormenti, e pieni di cicatrici, i quali da gli altri non martiri, ma cõfessori, erono chiamati. Auenne di poi, che mãcãdo del tutto le persecutioni, per essere ancor gli Imperadori stessi diuentati Christiani, cominciò la s. Chiesa à chiamare confessori, quegli, che non col sopportare generosamẽte i tormenti, haueuano cõfessata la fede di CHRISTO, ma quegli solamente, che l'haueuano espressa, e confessata cõ la santità della uita, & in questo significato si piglia questo uocabolo hoggidi. Si, che per conchiudere, Martire, e confes

Universidad de Deusto
Biblioteca

sore, significano il medesimo. Ma si chiama Martire quello, che con la buona uita, e con la morte ha confessata la fede Christiana, quella intendo, che tiene (come io ho detto) la santa Chiesa Romana, perciochè potrebbe esser, che qualcuno morisse per confessare essa fede Christiana, con qualche openione d'heresia, nel qual caso, se bene si confessasse la fede, sarebbe cõfessore, e martire del diauolo, e non di GIESV CHRISTO benedetto. E da questa differenza che è fra i martiri, e i confessori, ne procede un'altra, la quale è, che i martiri per hauere la fede Christiana infino alla morte confessata, conseguitano in Paradiso una corona, la quale non acquistano i confessori. E questa corona, e un'allegrezza, che hanno i santi in Paradiso dell'eccellentissima vittoria in questo mondo riceuuta. Eccellentissima, dico, perche hanno combatuto contra i grandissimi tormenti dati loro dal mondo, & questi sono i tormenti della morte, per li quali s'ha la corona del martirio. Si come la uittoria hauuta dalle persone vergini contra la carne, si dimanda eccellentissima, perche hanno uinto le maggiori dilettationi corporali, che si trouino, che sono le ueneree, per la quale s'acquista la seconda corona, che è della uirginità. Si come finalmente la uittoria de' santi dottori, e nobilissima, per hauer insegnato la predicatione, e santa dottrina, à se stessi, & ad altri à vincere il capitale nostro nimico, che è il demonio infernale, per la quale s'acquista l'ultima corona, che è del dottorato. Onde non hauendo i confessori in quãto confessori alcuna di queste uittorie eccellentissime, non hanno ancora la corona, perche se bene i confessori patissero longhissimo tempo, grandi affanni: niẽtedimanco tutti quelli affanni insieme nõ sarebbeno uguali alla breue morte de i martiri: cõciosia, che i martiri perdano allora quello, che massimamente è desiderabile, cioè l'essere, & il uiuere. Onde ben disse il prestantissimo Aristotele nel nono dell'Etica, che il uirtuoso s'espone alla morte, piutosto eleggendo una buona, e grande operatione, che assai, e picciole. E per queste due cagioni, cioè per hauere sopportato per GIESV CHRISTO la morte, e per esser coronati della corona son differẽti i martiri da i confessori. Sono sodisfatto disse lo Strozzo.

Di santo Orsacio.

RItornando alle storie de santi, ui dirò auanti à tutti gli altri qualche cosa di Orsacio. Egli, come si legge nel quinto libro, al trentesimoterzo dell'historia Tripartita, fu di natione Persiano, e nella sua età giouenile si diede alla militia, poi abbandonato il mondo, si ridusse in una torre della Città di Nicea. Doue dimorando solitario si diede tutto alla Christiana Filosofia. In questo tempo un certo Vescouo Arriano, chiamato Eudosio, d'vna Città detta Germanicia, posta in Soria, in su confini della Cilicia, e della Cappadocia, ottenne da Costantino Imperadore, mediante alcuni personaggi di corte, di congregare un nuouo Concilio in essa Città di Nicea. Ma DIO, che uede il tutto, volendo dimostrare, con memorabile prodigio, quanto gli dispiaceua, che di nuouo si proponesse dottrina tanto empia in quella Città, doue ella prima era stata dannata, reuelò à questo santo solitario, il gastigo, che egli voleua dare à essa Città, per impedire con quello, i diabolici consigli. La onde Orsacio vscito del suo romitorio, n'andò correndo alla Chiesa, e diede di tutto auiso à cherici, esortandogli à placare, con la penitenza, e con publiche, e priuate orationi l'ira di DIO. Ma ridendosi essi delle sue parole, e schernendolo, egli se ne ritornò alla sua Torre. E pochi giorni vi corse, che DIO, con vno horribile terremoto ruinò gran parte della Città, onde morì grandissima moltitudine de gli habitatori. E gl'altri, che rimasero uiui, per paura, e perche le loro case erano rouinate, si dispersero per i campi, e per i monti. Et i Vescoui, che si erano mossi per andare al Concilio, vdito cotal nuoua, se ne tornarono alle loro Chiese. Et Orsacio fu trouato nella torre, senza essere in alcun luogo percosso, disteso in terra morto, nel modo apunto, che egli soleua orare. Si disse, che egli haueua pregato DIO, che lo togliesse di questa uita auanti, che uedesse la rouina di quella città. Riferisce la medesima historia, che quãdo uiueua, col solo inuocare il nome di Giesu Christo, cacciò il demonio da dosso à uno che infuriato, e fuori di se, gli uẽne incõtra cõ una spada ignuda p ferirlo. E cõ l'inuocatione dl medesimo nome

Universidad de Deusto
Biblioteca

fece morire un uelenosissimo drago, che col fiato ammazzaua le persone. Fu al mondo sotto Licinio Imperadore circa gli anni del nostro Signore 306.

Di santo Giuliano Abbate.

DIrò hora di Giuliano Prete. Costui in una regione, che gia da i Parti era habitata, e dal nome loro fu detta Partia, la quale si chiama hoggi la Prouincia de Iex, nel principio d'un luogo, che per parecchie giornate era inhabitato, e diserto, per mancamento d'acque, delle quali sono quasi del tutto priue quelle campagne, fece una capannetta, e quiui al quanto tempo tenne vita solitaria. Poscia non gli parendo essere in luogo remoto à suo modo, entrò piu adentro nella solitudine, tanto, che trouò una spelonca assai capace, e quiui si fermò, e ui stette alquanti anni in penitenza, ma finalmente essendo trouato, concorsero in breue tempo à lui per seruire in sua compagnia à Dio circa à cento huomini, i quali habitauano tutti nella spelonca, perche era capacissima, nel qual luogo stando, vsaua andare qualche uolta Giuliano lontano da quella spelonca tre, ò quattro giornate per quei diserti, cõun suo piu caro, chiamato Iacopo per uacare piu speditamente all'oratione. Pregollo una uolta un giouanetto, chiamato Asterio, che lo menasse seco. Ma il santo gli rispose, che per essere dilicato, non haria potuto sopportare il caldo, e la sete, conciosia, che per quei paesi non si trouasse acqua. Finalmente instando il giouane, lo menò. E caminato, che hebbero tre giorni, il giouane si sentiua mancare per la sete, ma per vergogna, hauendo fatto del gagliardo, non ardiua dire niente. All'ultimo non potendo piu, se gli raccomandò, pregandolo, che non lo lasciasse morire di sete, e chiedẽdogli perdono della sua temerità. Lo huomo di Dio mosso à misericordia, si pose in oratione, & in un tratto, per uirtù diuina, apparse quiui una fontana di fresca, e limpidissima acqua. La onde comãdò al giouane, che beesse, e se ne ritornasse al monasterio. Vn'altra volta andando col medesimo Iacopo per quei luoghi diserti ammazzò un Drago, che uenne alla uolta sua per diuorarlo, col santo segno della Croce. Doue nacque la fontana, fu edificato

fu edificato un Monasterio, doue fu esercitata tãto strettamẽte la vita monastica, che ne vscirono molti santi, e ualenti huomini. De quali fu il magno Acacio Vescouo di Berrea Città di Soria, huomo famoso in quei tempi per tutto il mõdo. Per cioche egli gouernò quel Vescouado con gran prudenza, e sãtità settantotto anni, tenendo sempre fermo il rigore della monastica disciplina. E difese ualorosamente (come quello, che nelle lettere sacre era dottissimo) la vera fede, dall'empia setta Arriana, che allora molto trauagliaua la fede di CHRISTO. Ma per tornare al nostro Giuliano, parendogli quiui gia essere troppo conosciuto, e uedendosi essere presentato da molte persone di cose necessarie al uitto, e desiderando egli star solitario, e di uiuere (come dice Santo PAOLO nella prima alter zo à i Tessalonicesi) delle fatiche delle sue mani, si parti, & andossene al monte Sinai. E quiui secondo il suo desiderio uiuendo solingo, s'affatticaua, ancor, che fusse vecchio, per uiuere. Edificò una Chiesetta alquanto lontana dal conuento de gl'altri Monaci, doue spesso si riduceua à fare oratione. Vna uolta fra l'altre pregando egli per la santa Chiesa, che dall'empio Giuliano Apostata, era trauagliata, gli fu riuelato, che in fra pochi giorni l'empio Imperadore tornando uittorioso dalla guerra contro à i Persi, saria tolto di questa vita. Onde tornando à i Monaci disse loro questa cosa, e non corse molto tẽpo, che hebbero la noua di cotal morte. Successe à Giuliano, Valẽte, il quale perche era Arriano, mosse alla s. Chiesa di Dio maggior fortuna. Perche oltre alle altre psecutioni, che mosse à i Cattolici, cacciò ancora molti santi Vescoui delle Chiese loro. Sparsero oltre di questo i falsi Arriani, vna fama per il popolo, che santo Giuliano Monaco era diuentato della loro setta. Del che i fedeli stauano molto ammirati, e mal contẽti. Per la qual cosa Flauiano, e Diodoro, & Acacio Vescoui, & Afrate, & Asterio suoi discepoli, deliberando di andarlo à trouare in persona. Onde mossi di compagnia, e la arriuati, gli dissero, che per salute di molti faceua di mestiero, che egli, lasciata la solitudine, uenisse à dimostrare con la propria persona al mondo, che i nimici della uerità mentiuano. Fu contento l'huomo di Dio d'andare con esso loro, hauendo da

essi udito così brutto caso, e fece per il uiaggio molti miracoli, i quali per breuità mi taccio, contentandomi solo di dire, che giunto alla Città di Cirro lontana da Antiocchia di Soria circa à due ò tre giornate, gl'andò incontro tutto il popolo de fedeli, con gran riuerenza, pregandolo, che uolesse disputare con un certo Asterio Vescouo de gli Arriani, così gran Logico, che col suo arguto disputare souuertiua molti fedeli. State di buono animo rispose il santo vecchio, & insieme con esso meco attendete all'astinenza, & all'oratione, e uedrete, che Dio ne porgerà il suo aiuto. Hora attendendo il popolo, insieme col santo all'oratione, auuenne, che la notte auanti al giorno, che il Vescouo Arriano deueua predicare al popolo, e disputare contro alla uerità, fu da Dio percosso, e fatto morire. Finalmente per questo, e per la presenza di Giuliano, essendosi chiarito, che gli heretici procedeuano con bugie, gli piacque di andare à usitare i Monaci del suo primo Monasterio. Quiui essendo arriuato, infra pochi giorni rendè l'anima à Dio, sotto lo Imperio di Valente, ne gli anni del Signore 366.

Di santo Martiano Abbate.

SAnto Monaco fu ancora Martiano, il quale fu dalla città di Cirro, cõe afferma il poco fa da me allegato Teodoreto, nella uita sua. Costui essendo egli nobilissimo, e ricchissimo di mondane sostãze, bene nutrito, e di corpo molto robusto, e ben complessionato, dispregiato se stesso, & i suoi affetti, se n'ãdò in luogo diserto, e quiui da se medesimo si fece una capanetta, tanto picciola, che à pena ui capiua. Et in così fatta stãza egli attendeua all'oratione, & alla contemplatione cõtinuamente, uisitato spesso da i diuini oracoli, & consolato. E faceua tanta grande astinenza, che pareua impossibile, che egli si potesse mantenere viuo. Perche quantunque fusse di grande, e robusto corpo, nondimeno staua contento à una libra di pane il giorno. Et essendo poi viuuto così senza alcuna compagnia alquãti anni, uẽnero à dimorare con esso lui due altri Monaci, l'uno de' quali hebbe nome Eusebio, e l'altro, che fu Agapeto, hauẽdo dimorato alquãto tẽpo con Martiano, e da lui hauendo benissimo appresa la disciplina del viuere Monastico,

se n'andò nella regione d'Apamene posta in Soria, e quiui presso à vn castello molto popolato, detto Nicerte, edificò un Monasterio, doue egli fu Abate, e maestro di molti santi Monaci, essendo poco lontano da questo suo, vn'altro Monasterio, il cui gouerno teneua quel tanto famoso di santità, Simeone. Cominciandosi poi à dilatare il nome di Martiano, concorsero sotto la sua disciplina molti huomini, à i quali egli fece fare quiui all'intorno molte stanze, e di esse cõmisse la cura ad Eusebio, volendo egli starsi solitario nella sua cella, e uacare all'oratione, alla lettione, e contemplatione, talmente, che nessuno altro haueua con esso commertio, che Eusebio, il quale una notte rimirando per una finestrella della cella del santo, per uedere à quello, che egli attendeua, gli uide sopra il capo uno splendore, che in uece di lucerna, gli faceua lume, studiando egli la sacra scrittura. Fece Dio per lui molti miracoli, i quali per breuità mi taccio. Ma quanto la sua santità fusse sincera, e lõtana da ogni sorte d'hipocresia, si puo conoscere da questo, che uenendo per uederlo un'altro santo, e famoso Monaco, chiamato Abito, fece p honorarlo apparecchiare ad Eusebio per desinare delle ciuaie. Ma non uolendo Abito per modo alcuno mangiare auanti al vespro, secondo l'usanza de Monaci di quei tẽpi, disse Martiano. Mi duole, che tu sei venuto si lunga uia, per uedere un Monaco esercitato nelle fatiche, e ne i digiuni, e tu in quel cãbio habbi trouato una persona intemperata, e golosa. Auuedutosi Abito, che con quel motto arguto, era stato ripreso di troppa seuerità, si uergognò. Onde gli soggiunse il santo. Ancora io non sono solito di mangiare auanti all'hora di Vespro, ma la carità m'ha fatto anticipare di mangiare auanti vespro. Abito dunque stato tre giorni cõ esso lui, si parti molto edificato. Sarebbe lũga cosa à dire quãti Patriarchi, vescoui, e signori si sforzarono di farlo accettare la degnità vescouale. Alche egli mai nõ uolle accõsentire. E parimẽte quãti doni, e presenti, gli furono da parẽti, & altre p sone grã di mãdati. I quali egli con animo generoso, rifiutò. Però uenẽdo alla cõclusione, dico, che essẽdo fatto decrepito, passò uittorioso all'altra uita. E dal suo diletto discepolo Eusebio fu appresso alla sua cella sepolto. Ma poi da parẽti, fu di qui leuato, e

Universidad de Deusto
Biblioteca

portato alla Città, e misso in una bellissima Archa di pietra cõ grande honore. Visse al tempo di Giouiniano Imperadore ne gli anni del nostro Saluatore 365.

Di Santo Simeone Abbate.

MI souuiene hora di Simeone, discepolo di Martiniano, di cui gia habbiamo narrato la uita. Costui (come dice il medesimo Teodoreto) dilettãdosi grãdemẽte della solitudine, si ritirò in vna stretta spelõca, doue viuẽdo priuo d'ogni cõforto, e solazzo humano, attendeua alla contemplatione delle cose Celesti, e della diuina scrittura. Il suo cibo erano herbe, & il suo bere acqua pura. Onde venne à tanta perfettione, che le indomite, e seluaggie fiere, e le feroci belue, gli obediuano, in tanto che auuenne una uolta, che passando alcuni Giudei dalla sua spelonca, per andare ad un Castello, quiui vicino, e non sapendo bene la uia, entrorono nella spelonca, e domandarono à Simeone, della uia, mentre erano quiui cõ esso lui due Leoni, iquali domesticamente con esso conuersauano. Simeone adunque voltosi à loro, comãdò, che insegnassero il camino à quei Giudei. Il che essi fidelmente essequirono. Et à cotal cosa si trouò presente un santo huomo, chiamato Iacopo, che era andato à vederlo. Ma cominciando à essere visitato da molti, abbandonò quella spelonca, e se n'andò in sul monte Amano, che è non molto lõtano da Antiochia, doue faccendosi sempre piu, chiaro per molti miracoli, che per lui mostraua il nostro Signore, fu costretto à farui un Monasterio, per coloro, che sotto di lui vennero à fare professione di Monaco, che non furono pochi. Ma parendogli essere ancora quiui troppo visitato, disposto di andarsene al monte Sinai. In compagnia di alquanti santi Monaci, si mise in camino. Et arriuati in quelle solitudini, che sono intorno alla pallude Asfaltide, doue gia fu la Città di Sodoma, ui trouarono uno antico Romito, che haueua il medesimo desiderio d'andare à quel sacro monte. Col quale mentre raggionauano, venuto à loro un Leone, ilquale portaua in bocca, vn gran ramo di palma, carico di frutti, al quale comandò Simeone, che lasciato quiui il ramo, andasse alla uia sua, obedí il Leone, & i Monaci, di quei frutti abbondantemente, ringratiando Dio, si pascerono. Finalmente arriuati al desiato monte, dicono, che Simeone posti i ginocchi, doue Moise, vide Dio, mai non gli uolle leuare, insino, che non sentì la uoce diuina, che lo certificò, che egli era nella gratia sua. La qual cosa, durò per una settimana continua. Nel qual tempo, egli non gustò alcun cibo. Perche essendo molto indebolito, sentì un'altra uolta quella medesima voce, la quale gli disse, che distendesse le mani, e mãgiasse quello, che egli trouasse. Onde facendo l'obedienza, trouò due pomi, i quali hauendo mãgiati, si sentì tutto confortare, e ringagliardire. Edificò dipoi in quel luogo dui monasteri, de i quali egli fu padre, uno à mezzo il monte, è l'altro à pie di esso monte. Ma non restaua di essortare i suoi figliuoli spirituali, con gli esempi, e con la dottrina, alle buone, & sante opere. Finalmente decrepito, e pieno d'opere pie, se n'andò alla vita celeste. Fiorì sotto lo Imperio di Valentiniano primo, circa à gli anni della commune salute. 365.

Di s. Eusebio Abbate.

NOn voglio per modo alcuno lasciare indrieto Eusebio, discepolo di Martiniano, di cui poco fa narramo la vita. Costui, (come scriue Teodoreto) dopo la morte del suo maestro, si rimase nella celletta di quello, e con esso lui andò à starsi ancora un suo Zio, detto Mariano in compagnia. Onde uiuendo questi due santi in tanta astinenza, che è quasi incredibile, per meglio potere contemplare serrarono ogni finestra, benche picciola fusse, di quella stanza, in modo, che era quel medesimo, che se fussero stati in vna horrida, e scura carcere. Era in quella regione un Castello, chiamato Teleda, uicino alquale era una ripa, sopra cui un santo Monaco, chiamato Ammiano haueua edificato un Monasterio, nel quale erano concorsi molti Monaci. Pregò costui molte uolte Eusebio, essendo gia morto il suo Zio, che lasciasse stare la uita solitaria, & andasse ad aiutarlo à gouernare quel gregge, che dal Signore gli era stato commisso. Ma non uolendo Eusebio farne niente, gli prouò cõ l'autorità della diuina scrittura, quã

Universidad de Deusto
Biblioteca

to piacesse piu à Dio l'essere utile à molti, che à se stesso proprio. La onde finalmente persuaso, andò à pigliare il gouerno di quel monasterio insieme con Ammiano. Era questo santo Monaco tanto parco, che non pigliaua cibo alcuno, se non dopo tre, ò quattro giorni. Ma nondimeno uoleua, che i Monaci mangiassero ogni giorno almanco una uolta, perche considerauа, che à tutti non era data gratia di potere fare tanta astinenza, cosa in uero da essere considerata: hoggidi da molti prelati, i quali (come dice CHRISTO) pongono pesi graui, e da non potere essere portati sopra le spalle di quegli, che sono sotto il loro gouerno, de i quali essi col dito, non gli uogliono pure toccare. Sopra tutte le cose, uolea, che i Monaci uacassero alla contemplatione, & all'oratione, parendogli, che questo fusse il proprio, e particolare esercitio, di quegli, che fanno cotal professione. La qual cosa egli faceua piu, che alcuno de gl'altri. Percio che andando, stando, sedendo, ò lungo i fiumi, ò per boschi, ò per ispelonche, ò sotto l'ombre de gli alberi, sempre era in lettioni meditationi, ò uero orationi, occupato. Onde auuenne una uolta, che andando egli à diporto con Ammiano, il quale leggeua il Vangelo, uolse gli occhi à rimirare certi contadini, che lauorauano. Perche non hauendo atteso alla lettione ne la sapēdo recitare, fu ripreso da Ammiano, in modo, che diuenne rosso per la uergogna, & impose per penitenza à se stesso di non guardar mai piu, se non la via, per la quale gli bisognaua cāminare. Poi dubitando di nō potere fare perfettamente, quanto haueua diliberato, si rinchiuse nel suo oratorio, e ui stette quaranta anni, senza mai uscirne, e senza vedere pure le stelle del cielo. E per non vedere, se non doue egli poneua i piedi, si cinse i fianchi, d'una cinta di ferro, poi si legò una catena al collo, la quale si affibiaua alla detta cinta, di modo, che gli conueniua stare piegato à terra. Fu costui in somma di tanta perfettione, che mai fu ueduto troppo allegro, ne mai contristato. Ma quale finalmente fusse il fine suo, Teodoreto, non lo dice. Basta, che egli uisse al mondo sotto l'Imperio di Valentiniano primo, intorno à gli anni della uenuta del Saluatore. 356.

Di santo Palladio, & di s. Abramo.

HOra ui narrerò breuemente la vita di due santi Monaci insieme, cioè, di Palladio, e Abramo, se bene di che Patria fussero Teodoreto, che scriue la uita loro, non ne dice niente, basta, che furono di uita santissima, e d'ăgelici costumi, & coetanei, & amici del poco fa detto Simeone, hauendo le loro celle presso l'una all'altra, tanto, che si uisitauano spesso, e prendeuano consolatione di ragionare fra loro delle cose Celesti. Habitò dunque Palladio uicino à una terra molto popolata, chiamata Imma, posta nella regione di Tretapoli in Soria, e l'altra in un luogo detto paratomo. Et ambi fecero in testimonio della loro santità molti miracoli, mà mi cōtenterò di dirne uno solo fatto da Dio, mediante l'oratione di Palladio. Auuenne, che à una di quelle terre fu fatta una fiera, doue uno huomo maluagio, uide, che un mercante pigliò di sua mercantia molti danari, e diliberato di torglieli, sapendo, che hauea à passare dalle celle de i santi Monaci, andò quiui ad aspettarlo. Arriuato il mercante in sulla sera al luogo, fu da quello scelerato priuato de i danari, e della uita parimente, e gittato dauanti alla porta della cella di Palladio. La mattina cominciando à passar di quiui delle brigate, e uedendo quel corpo morto, si fermarono, onde in poco tempo ui si ragunò tanta gente, che leuandosi il romore, diceuano, che quel romito lo haueua morto, per rubarlo, e che era bene gastigarlo, come meritaua un simile assassinamento. Onde essendo corso à quelle grida quello proprio, che cotale scelerateza haueua commissa, e piu de gl'altri instando, che si deuesse punire il Monaco. L'huomo di Dio, trouandosi in tanto pericolo della uita, e dell'honore, e sentendosi innocente, leuò le mani al cielo, e pregò Dio, che in caso cosi importante non lo uolesse abbandonare. Poi pieno di fiducia uoltatosi al morto disse. Io ti comando da parte di Dio, che tu dica, chi t'ha ucciso. O gran bontà di nostro Signore, leuatosi il morto à sedere, mostrò col dito l'assassino, e poscia si distese in terra come prima staua, perche preso quel misero dal popolo, gli fu trouata la spada sanguinosa, & i danari à dosso. On-

Universidad de Deusto
Biblioteca

de menato alla terra, fu punito secondo, che meritaua un tanto maleficio. Non istette di poi molto Palladio ad andare à godere i beni dellaltra uita.

Abramo anch'egli poi, che insino alla uecchiezza fu uiuuto tanto pieno di uirtù, che in tutto quel paese era in ammiratione, se n'andò à godere insieme con Palladio l'eterna felicità. Del cui sepolcro durò gran tempo à uscire un liquore, che sanaua ogni infermità. Vissero questi dui santi sotto lo Imperio di Giouiniano primo intorno à gli anni della humana salute. 369.

Di santo Marone Abbate.

FV ancora, secondo, che scriue il medesimo Teodoreto, molto famoso per santità in quei paesi della Soria, & in quei medesimi tempi Marone Abbate, il quale fu padre di molti Monaci, e di gran meriti appresso il Signore. Percioche, hauēdosi nel suo monasterio alleuato, & instrutto un grā numero di Monaci, i quali piu presto Angioli sembrauano, che huomini, sali in sula cima d'un monte, quiui presso, doue era un tempio consecrato à gl'idoli, e quello destrutto lo cōsecrò à Dio, e quiui presso si fece una cella, nella quale si riduceua, quando uoleua starsi solitario, & attendere alla contemplatione, senza essere dal consortio de i Monaci impedito. Essendo questo santo huomo pieno di Christiane uirtù, dico di patienza, di humilità, di mansuetudine, di castità, di fede, e di timor di Dio, meritò, che Iddio mostrasse per lui molti miracoli, e massimamente di sanare corporali infermità. Onde concorreuano à lui le genti, à schiere di tutte le regioni circonuicine, portando gli infermi, acciò da esso fussero sanati. I quali tutti ritornauano alle case loro sani, lodando Dio. Ma egli si sforzaua di sanare, giusta sua possa, l'infermità ancora dell'anima di quei cotali, che ueniuano à lui, esortando quello à lasciare l'auaritia, quell'altro à deporre l'odio cōtro al suo prossimo, e chi à guardarsi dalla lussuria, & altri in somma di tutte le malattie spirituali. Per la qual cosa non manco si partiuano da lui edificati spiritualmente, che sanati del corpo. Finalmente esercitandosi Marone in queste sante opere, passò all'altra uita.

tra uita. E gli habitatori d'un Castello quiui presso edificarono à suo nome vn magnifico Tempio, nel quale dentro à uno honorato sepolcro lo riposarono, gouernando l'Imperio Giouiniano primo, che fu al mondo negli anni del Signore 369.

Di Santo Pietro.

PIetro Galato fu ancora egli santissimo Monaco, secondo à che scriue il vescouo Teodoreto, il quale lo conobbe. Et christiani di questa natione dirizzò il diuin Paolo Apostolo una delle sue pistole la loro prouincia, la quale è posta in sul Mare Ausino, hoggi detto il Mare maggiore, e fu cosi detta da i Galli, che anticamente la se ne andarono, poi, che hebbero presa Roma, à tempo di Cammillo Torquato. Hora per tornare à Pietro, egli essendo d'età d'anni sette, si fece Monaco quiui nel suo paese. E diuenuto poi alla età perfetta, si partì, & andossene in Palestina, per uisitare i luoghi santi. Quindi tornandosene, e passando per Antiochia, diliberò di rimanerui, parendogli, che quiui fussero costumi, & ordinationi, piu pii, piu santi, e piu christiani, che in altro luogo, doue egli fusse stato. Onde elesse per sua habitatione una stanza tanto scura, e brutta, che piu di sepoltura, che di altro haueua sēbianza, doue si diede à una uita molto austera, non beendo altro, che acqua pura, e non mangiando, se nō una uolta il giorno. E Teodoreto, poco fa da me allegato, dice, che essendo fanciullo, l'ādò piu uolte à quella stāza à uisitare, e che una volta lo uide liberare un giouenetto da un spirito maligno, il quale non si uolle mai poi partire da lui, anzi uolle menare, sotto la sua disciplina, uita Monastica. Fece molti altri miracoli, e finalmente peruenuto alla età d'anni nouātadue, passò da questa uita terrena, alla celeste, sotto Valentiniano Imperadore, circa à gli anni del Signore. 366.

Di santo Teodosio Abbate.

ERa in questo medesimo tempo, come dice il medesimo autore, celebre la fama della santità di Teodosio nella città d'Antiochia, nato di parenti nobili, e Christiani, il quale ue-

Universidad de Deusto
Biblioteca

nuto à gli anni della discretione, se n'audò nella Cilicia, e salì sopra uno altissimo mõte posto dalla parte d'Oriẽte, e Mezzo giorno della Città di Rhoso detta hoggi Cãdelona uestito di bellissimi alberi, e habitato da molte seluaggie fiere, doue trouata anche una cauerna, che risguardaua sopra il mare, molto commoda per habitare in quella, piacendogli molto si fermò, cominciando à fare una incredibile astinenza, col uestirsi di panni asprissimi, e nutrirsi di cibi grossi, e saluatichi. Oltre à questo, per piu domare la carne, s'attaccò al collo un ferro molto pesante, & un'altro alle braccia, cingendosi i fianchi cõ una cintola di ferro, e portando la chioma rabbaruffata, e lunga quasi insino à i piedi. S'occupaua continuamente nell'oratione, e nelle laudi di Dio. Et attendeua con gran uirtù à domare la concupiscenza, la superbia, e gl'altri uitii. Onde spargendosi la fama del nome suo, si accesero molti di disiderio d'imitarlo, e di fare professione di Monaco, sotto la sua obedienza. Per la qual cosa, riceuendo molti, che da ogni banda ueniuano à lui, fece in breue tempo quiui un gran Monasterio nel gouerno del quale, sopra tutte le cose egli haueua cura, che i Monaci non istessero otiosi. La onde, chi di loro faceua uele da naui, chi tessẽua cilicci, chi paniere, chi sporte, & alcuni lauorauano la terra, e cosi non faceuano contro al commandamento di santo Paolo, il quale dice à i Tessalonicesi, che, chi non lauora, non mangi. Haueua gran cura de i forestieri, onde alla cura di essi haueua deputati alcuni Monaci, ornati di mansuetudine, di modestia, e di carità fraterna, per le quali cose, era in tanta uenerationc, che non solo gli huomini modesti, e pii, ma i barbari ancora, gli haueuono rispetto. Percioche in quei confini, erono due sette di ladroni, una delle quali, si chiamaua de Solimi, e l'altra de Sauri. I quali spogliauano rubbauano, & ammazzauano chiunche trouauano per quei contorni, e nondimeno essendo due uolte uenuti al monasterio di Teodosio, nõ uollero da lui altro, che un poco di pane, anzi partẽdosi, humilmente lo pregarono, che pregasse Dio per loro. Hauendo questo inteso i Cittadini di Antiochia, e temendo, che un tratto, non uenisse uoglia à quei barbari, di farlo prigione, lo pregarono instantemẽte, che andasse

ad habitare nella loro Città. Onde uinto da i loro preghi, acconsenti, & andato alla Città, edificò un Monasterio in su la riua del fiume Oronte, (detto hoggi Farsaro, doue è il porto di santo Simone) che passa alato à quella. Ma non corse molto tempo, che andando alla celeste patria à dimorare con gli Angioli. Fu il corpo suo honorenolmente da tutti i Cittadini accompagnato, e posto nella Chiesa di santo Giuliano martire.

Di s. Elladio Abbate.

SVccesse alla cura di quel santo Monasterio Elladio, ilquale hauendolo gouernato per anni settanta, fu eletto diuinamente in Cilicia Vescouo (se bene non dice l'auttore il nome della Città.) Ma non però nel tempo, che resse il Vescouado, allentò punto il rigore della Monastica disciplina. Finalmẽte pieno di anni, e di sante operationi, se n'andò in cielo à trouare il suo Maestro.

Di Santo Romulo Abbate.

ALgouerno de suoi Monaci, successe Romulo, huomo sãtissimo. Il quale santamente gli gouernò, andando dietro alle pedate de due suoi santi antecessori. Poscia anch'egli essendo uecchio, se n'andò alla eterna patria. Fiorirono questi tre santi monaci, sotto l'Imperio di Valentiniano primo, ne gli anni della salute. 366.

Di santo Afraato.

GRãdissimo santo, e pieno di zelo della casa di Dio, fu ancora Afraato, di natione Persiano, & allieuo del poco gia nominato Giuliano, sotto il cui magisterio, imparò il modo del uiuere Monastico. Essendo costui riccho, e di sangue chiaro, & illustre dispregiò ogni cosa, per l'amore di CHRISTO, e tutto al seruigio di quello, si dedicò. La onde andatosene in Mesopotamia alla Città di Edessa, piu che alcuna altra di quelle parti populosa, e dedita al culto del uero Dio, si pose ad habitare in una picciola casetta, poco fuori delle mura. Dimorò quiui alquanto tempo, uiuendo delle

Universidad de Deusto
Biblioteca

sue fatiche. Dipoi andatosene ad Antiochia, la quale in quei tempi, era molto da gli heretici trauagliata, entrò in un Monasterio di Monaci, posto presso alla terra, e quiui imparò tanto di lingua Greca, che poteua molto bene disputare in fauore della uera fede con gli heretici, e con Filosofi, in modo, che non era alcuno (per buon Logico, ch'egli fusse) che da esso nó fusse conuinto. Per la qual cosa, in breue tempo crebbe in tanta openione di santità, e di dottrina, che i dotti, e gl'indotti, i poueri, & i ricchi, & ogni sorte di huomini concorreuano à lui per consiglio. E uolendo molti donargli danari, & altri presenti, non uolle mai da alcuno riceuere niente: In questo tempo fu da i Persi ucciso l'empio Giuliano Apostata, à cui nell'Imperio successe Giouiniano, sotto il quale la Chiesa di CHRISTO, respirò alquanto. Ma durò poco la pace di quella, percioche morendo egli, prese l'Imperio Valente. Il quale essendo Arriano, mosse grande persecutione à i Cattolici. E tanta rabbia haueua contro à i difensori della uera fede, che ancor che l'Imperio fusse da i Crudeli Tartari fieramente molestato, nondimeno, non faccendo à quegli resistenza alcuna, si occupaua tutto à perseguitare i veri Christiani, in difesa de' quali s'opposero apertamente contro à esso Imperadore, e contro à i Vescoui suoi seguaci, vn santo Vescouo di quelle bãde, chiamato Diodoro, & il Magno Flauiano Patriarcha d'Antiochia, con il quale si accompagnò il nostro Afraato, lasciando per zelo di DIO, la monastica solitudine. Essendo adunque in quel tempo l'Imperadore in Antiochia, mentre si staua un giorno alle finestre del palagio, vide passare Afraato, il quale andaua à disputare contro à gli Arriani, e parendogli un uecchio di uenerabile presenza, domandò à i circonstãti, chi egli fusse. Perche essendogli risposto, che quello era Afraato, che con tanto ardire, e con tanta efficaccia impugnaua la sua setta, l'Imperadore, chiamatolo, disse. Doue vai? Il santo non con minore prudenza, che modestia, rispose. Io vo alla Chiesa, à fare oratione per l'Imperio. Soggiunse l'Imperadore. Tu deueui (essendo Monaco) fare ciò nella tua cella. Tu diresti benissimo, (rispose il santo uecchio) se tu mi lasciasi ciò fare, e Io ho fatto infino, che tu hai lasciato stare in pace le pecore di

CHRISTO. Et ho fatto non altrimenti, che una fanciulla Vergine, alla quale se bene si appartiene starsi in casa à filare, e non si lasciare vedere da gli huomini, l'è lecito, nondimeno, se il fuoco s'appicha in casa, saltar fuori, e senza alcuno rispetto, mescolarsi con gl'altri per aiutare spegnere il fuoco. Cosi hauendo tu, nella casa di Dio, cioè nella santa Chiesa di Christo, attaccato il fuoco della heresia, mi è stato forza à saltare fuori, e cercare insieme con gli altri, che di essa casa hanno zelo di spegnerlo. L'Imperadore uedendo cotale risposta, si sdegnò fortemente, ma però si tacque, temendo di non incorrere in mala morte, come era poco auanti auuenuto à un suo cameriere, che all'huomo di Dio Afraato haueua fatto ingiuria, ne lo uolle anche mandare in esilio, con tutto, che da molti de circonstanti, ne fusse consigliato. Ma per non esser piu lungo, che si bisogni hauendo di lui ragionato à bastanza, dico solamente, che operò per lui il Signore molti miracoli, tra i quali fu, che cõ acqua, & olio benedetto, sanò alcuni caualli, che si erono guasti nel correre d'esso Imperadore. Finalmẽte essendo peruenuto alla decrepita età (come afferma Teodoreto) nella sua cella, passò alla beata vita. Visse sotto l'Imperio di esso empio Valente intorno à gli anni del Signore 366.

Di santo Romano.

NArra il medesimo Teodoretto, che fu un'altro santissimo Monaco, chiamato Romano, di patria della Città di Rhoso poco fa nominata; in quel monte doue Teodosio, di cui, poco è ragionãmo, menò uita Monastica. Se bene uolendo fuggire la patria, per potere uiuere piu solitario, si partì, & andossene ad Anthiochia, & à pie del monte, che soprastà al la Città, si fece una celletta, doue si mise à fare tanta astinenza, che quasi era impossibile. Egli non accese mai fuoco, ne mai si serui di lume di lucerna. Mangiaua solamente pane, e sale, e beeua l'acqua di puro fonte. Haueua la chioma, e la barba rabbuffata, la veste di cilicio, & al collo portaua il medesimo peso di ferro, che il detto Teodosio soleua portare. Era dotato di ogni uirtù, e fra le altre in lui, à guisa di stella riluceua, la humilità. Haueua sempre dauanti à gli occhi la

mansuetudine del Patriarcha Iacobo, di Moise, e di Dauitte, ma uia piu quella del nostro Sig. repetendo cõtinuamẽte quelle parole di GIESV CHRISTO in santo Matt. al ii. Imparate da me, che sono mansueto, & humile di core. Ne si sforzaua solamente di hauere in se perfettamente le sante uirtù, ma s'ingegnaua ancora di imprimerle con efficaci parole, ne i cuori di quegli, che ueniuono à lui, che erono molti, à i quali egli cõ grande affetto predicaua hora l'amore di Dio, hora quello del prossimo, hora la concordia, hora la pace, e hora gli esorta ua al uero culto di Dio, & alla osseruanza, de suoi santi comãdamẽti. E nõ solamente cõ queste sante predicationi, sanò gli animi infermi di molti, ma i corpi ancora: e finalmente essendo inuecchiato in queste sante opere, fu dal Signore, cauato di questa mortal uita, tenendo l'Imperio Valentiniano, ne gli anni della nostra salute. 366.

Di santo Zeno.

THeodoreto medesimo dice hauere hauuto familiarità cõ un'altro santo Monaco, chiamato Zeno per patria di Ponto, e molto riccõ, il quale partitosi da casa, se n'andò al Re di Capadocia, e sotto lui, si diede alla militia, nel quale esercitio, si portò di maniera, che al Re uenne molto in gratia, e da quello riceuette grandissime ricchezze. Ma essendo dipoi morto Valẽte Imperadore, rinuntiò alla militia, e se n'ãdo per fare penitenza, ad habitare in un sepolcro, posto nei monti, che sono presso ad Antiochia. Quiui egli priuatosi, non solo d'ogni piacere, ma etiandio d'ogni commodità humana; attendeua solo alla contemplatione delle cose celesti. Da uno suo famigliare, ogni due, ò uero tre giorni, gl'era portato solamente tanto pane, quanto pensaua, che lo potesse sostenere uiuo, beeua acqua pura, & era uilissimamente vestito. Andaua ogni domenica alla Chiesa, à udire sporre la scrittura santa, da i dottori, e poi udito la santissima Messa, e comunicatosi se ne tornaua alla sua stanza. Hora auuennendo in quel tempo, che l'esercito de gli Isauri prese di notte la roccha d'Antiochia, e dipoi si sparsero per quei contorni, uccidendo, tagliando à pezzi molti monaci, e monache, che quiui per il paese ha-

bitauano l'huomo di Dio, uedendo quella stragge, ottenne, con le sue orationi, che quei barbari non uidero mai l'uscio della sua stanza, ancor, che piu volte ui passassero dauanti. Oltre di questo uide tre giouani d'aspetto piu, che humano, i quali roppono, e sconfissero tutto quello esercito. Vltimamente inuecchiato, e peruenuto alla fine di questa misera uita, e non hauendo potuto infino à quella hora distribuire à i poueri le sue ricchezze, le quali (come ho detto) erano molte, fece chiamare il Patriarca della Città, il qnale era persona non manco pia, che dotta, e gli disse in presenza di testimoni. Io ti lascio distribuitore, e dispensatore di tutte le mie facultà. Ricorderati adunque, nel dispensarle, che presto hai à essere dauanti al tribunale di Christo à rendere ragione. E però portati in questo caso, come uero Vescouo. Dette queste parole stette poco, e rendè l'anima al nostro Signore, gouernando l'Imperio Valentiniano, ne gli anni della salute humana. 366.

Di santo Macedonio.

FIori ancora nella Città d'Antiochia nel medesimo tẽpo (come scriue il detto auttore) Macedonio il quale s'esercitaua nella uita pirituale, nelle cime, e scogli de i monti, e per le spelonche. E perche era uenuto in gran fama di santità, cõ correua à lui moltitudine grande di huomini. La onde egli per istare solitario, e non essere trouato, non dimoraua in un luogo fermo, ma alloggiaua hora qua, hora là. E cosi durò di fare quaranta anni continoui. Ma peruenuto alla uecchiaia, fu tanto persuaso da gli amici, che acconsenti, di ridursi à stare fermo in una casetta, doue egli non mangiò mai altro, che orzata stemperata con l'acqua, la quale gli era cotta, e ministrata dalla madre di Teodoretto, che scriue la uita sua, la quale era gia uecchia, e uedoua. In questo mezo, egli, contro à sua uoglia, fu fatto prete da Flauiano Patriarca d'Antiochia. Quindi à non molti giorni andando à caccia un Capitano di soldati, per quei monti, che sono d'intorno ad Antiochia, capitò alla cel-

la di questo santo, e uedutolo, scaualcò, e domandollo quello, che egli faceua per quei boschi. A cui rispose il santo. E tu, che ci fai? Disse il Capitano. Io sono uenuto per pigliare delle fiere. Rispose l'huomo di Dio. Et io dimoro qui per pigliare il mio Dio, & estremamẽte desidero di pigliarlo. Ne resterò mai di attendere à questa cotal caccia, infino che io non lo prendo. Stupefatto il Capitano di cotale risposta, si parti, e se bene poi operò per questo santo il Signore Molti miracoli, ma per causa di breuità, solamente ue ne dirò uno. Era in Antiochia una Matrona, chiamata Austria, ricca, e nobile, la quale, ò per infermità, ò per opera del demonio, haueua una fame tanto arrabbiata, che oltre il pane, non gli bastauano trenta galline al pasto. Onde il marito per cotal cosa diuennto presso, che pouero, non sapendo, che si fare, finalmente ricorse all'huomo di Dio, Macedonio, e strettamente lo pregò, che lo uolesse in tal caso, soccorrere. Mosso Macedonio à pietà, ando à casa il gentil'huomo, e benedetta un poco d'acqua, la diede à bere alla donna. Gran cosa, che da quiui innanzi, si contentò la donna d'un quarto solo di gallina, nel suo mangiare. Fu ancora questo santo dotato di spirito di profetia. E tra l'altre cose, ch'egli predisse, fu che un Capitano di soldati l'andò à visitare, e domandollo quello, che fusse auuenuto di due naui cariche di uettouaglia, lequali, egli aspettaua da Costantinopoli. L'huomo di Dio, gli rispose, che una d'esse era affondata, e che l'altra fra tre giorni entrarebbe salua nel porto di Seleucia, il che auuenne. Finalmẽte pieno d'anni, & d'opere buone, passò all'altra uita, e fu sepolto nella medesima sepoltura, doue gia erano stati missi Afraate, & Teodosio, gouernando l'Imperio Valentiniano, circa à gl'anni del Saluatore. 366.

Di santo Mesima Abbate.

CElebre per santità dopo Macedonio, fu Mesima Siro, il quale come afferma il nostro autore, se bene fu rozzamente alleuato, fu nondimeno in modo esercitato in ogni uirtù, che diuenne perfettissimo; perche rilucẽdo assai la santità della uita sua, che un castello grosso, e ben popolato, si commise

commise alla cura spirituale di quello. La onde egli con estrema solicitudine si diede à pascere il gregge del Signore, e con la dottrina, e con gli esempi, esprimendo nel uitto, e nel uestito la semplicità Christiana, e contentandosi di solo pane, e di una sola tonica. Inuerso de pellegrini, e forestieri usò sem pre gran carità. Fu chiaro ancora per miracoli. De i quali, solamente uno mi basterà dirui. Per il quale egli diuenne molto riguardeuole, per essere stato fatto nella persona propria del signore di quel castello, che egli gouernaua spiritualmẽte. Essendo dunque signore di detto castello Litoio, che era Senatore d'Antiochia, egli uenne à quel suo castello in persona per riscuotere certi nuoui datii, & angarie, che egli haueua poste, à i cõtadini, perche portãdosi nel riscuotergli molto inhumanamẽte, andò l'huomo di Dio à raccomandargli quei pouerelli, ma quel Sig. nõ solo non si piegò à suoi preghi, ma etiandio lo scherni. Onde il santo tornato alla sua stanza, e ricorso con lacrime à quel uero Signore, che non dispregiò mai l'oratione de poueri afflitti, auuenne, che riscosse, che hebbe Litoio l'angarie, montando in sul cocchio, per tornarsene in Antiochia, non fu mai possibile, che i caualli potessero far muouere esso cocchio, con tutto, che aspramente fussero sferzati, e bastonati. Onde fatto uenire Litoio contadini, che per forza sollcuassero le ruote da terra, non giouò niente. Vedendo questo uno familiare del Signore, disse. Certo questo ci auuiene per l'orationi di quel santo huomo, il quale da noi è stato contristato. Per le quali parole Litoio ritornato in se, andò à trouare il santo vecchio, e gittatosi ginocchioni dauanti à suoi piedi, disse, che voleua fare quanto egli voleua, pur, che impetrasse da Dio, che i suoi caualli, si potessero quiui partire. Mosso Mesima à compassione, si diede alla oratione, & ottenne da Dio, che i caualli potettero liberamẽte fare l'uficio loro, e cosi ne mandò Litoio consolato. Dopo il quale, e molti altri miracoli, mentre, che era tutto occupato nelle opere sante, ne andò alla vita felice, & eterna sotto Valentiniano Imperadore, ne gli anni della incarnatione del figliuolo di Dio. 366.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di santo Acesima Abbate.

IN questo medesimo tempo (secondo, che scriue Teodoreto medesimo) fu molto celebre la fama della santità di Acesima monaco, perche ritirossi costui in una di quelle solitudini delle parti d'Antiochia, si rinchiuse in una picciola stãza, & in questa habitò sessant'anni, che mai parlò con alcuno, ne mai d'alcuno fu ueduto. Pigliaua il cibo, che da una persona timorata di Dio, gli era portato per vna buca, nella quale solo poteua mettere la mano. Il quale cibo, non era altro, che lenti state in molle nell'acqua. Vsciua la notte à torre dell'acqua da un pozzo, alla sua cella vicino, e per uscire piu di rado, ne toglieua sempre per una settimana. Accade una volta, che vn pastore, il quale haueua menate le sue pecore in quei boschi, lo vide uscire, e credẽdosi, che fusse un lupo, cacciò subito vna pietra nella scaglia, per tirargli. Ma per virtù diuina, non potette mai muouere il braccio, infino, che il santo hauendo attinta l'acqua, non fu ritornato in cella. La onde conosciuto, che quello era l'huomo di Dio Acesima, poi che fu fatto giorno, andò à domandargli perdono, hauendo conosciuto quello hauere impetrato, che non potesse mai muouere il suo braccio per tirare la scaglia, per il cenno, che il santo gli fece con la mano. Vn'altro huomo maluagio, e temerario, diliberò di vedere quello, che il santo Monaco faceua dentro à quella sua cella. Onde montò sopra un platano, che era lungo à essa cella, d'onde poteua benissimo vedere per la finestra, ancora, che ella fusse alta ogni cosa. Ma subito, ch'egli vi fu salito, si senti dalla cima del capo, infino à i piedi tutto pieno di dolore, & immobile. Per lo che si volse à domandare perdono al santo huomo, con lacrime. A cui il santo rispose, che gli saria restituita la sanità, se prometteua di tagliare il platano, subito, che fusse sceso, e ciò à fine, che nessuno altro ui hauesse piu p cotal cagione, à salire sopra. Promise il tutto il poueretto. Onde rihauute le pristine forze, scese, e come haueua promisso, tagliò cõ le sue mani il platano. Fugli finalmente da Dio riuelato il giorno della morte sua. Per la qual cosa, cinquanta giorni auanti, aperse la cella, e lasciò entrare chiunche uoleua uederlo. Onde v'andò il Vescouo, e l'ordinò prete, al che egli non fece resistenza, sapendo che haueua à viuere si poco, che non gli saria stato forza, ad esercitare cota le vficio. Venuto poi il cinquantesimo giorno, cangiò que sta mortal vita, con la immortale, & eterna. Fu il suo corpo sepolto in vn castello quiui presso, con grande reuerenza, e solennità, sotto l'Imperio di Valẽtiniano primo, ne gli anni della incarnatione del figliuolo di Dio. 366.

Di santo Eusebio.

FIorirono molti santi Monaci nella Siria à tempo di questo Teodoreto Vescouo, tanto da me allegato, de quali egli scriue la vita. E tra quelli fu Eusebio. Il quale abbandonate le cure, domestiche, se n'andò ad habitare in quei diserti, tra huomini santi, e diuini. E da essi essendo benissimo instrutto, elesse la uita Monastica. Onde appresso à vn castello che si chiama Asiche, in vna fessura d'un monte, si fece una stãzetta murata à secco. E quiui vestito di cilicio cominciò à fare tanta astinenza, che non mangiaua altro, che ceci, e faue, state immole nell'acqua, & alcuna volta qualche fico secco. Onde essendo anco quella sua cella ne i sassi freddi, & humidi. Et essendo male difesa dall'aria notturna, gli cagionò vna immatura uecchiezza, e debolezza, à tale, che pdè quasi tutti i denti, e diuẽne tãto attenuato, e magro, che la cintola nõ gli poteua stare su i lombi. Nientedimeno, non mutò mai, ne stanza, ne modo di viuere. E se bene mal volontieri sopportaua la cõuersatione de gli huomini, perche estremamente si dilettaua della contemplatione, lasciaua nondimeno pure entrare nella sua stãza qualcuno, che a lui veniua p farsi sporre qualche luogo della diuina scrittura, nel qual caso egli sodisfaceua benissimo, come quello, che in essa scrittura, era molto esercitato. Poscia serrato l'vscio con vn grã sasso, par laua à chi veniua à lui, da'vna finestra. Finalmẽte escluso ogn'uno, nõ volle parlare, ne rispondere ad altri, che à Teodoreto, scrittore delle uite de i monaci di quei tempi da me tante volte allegato. A cui haueua posta tanta affettione, che uolendosi molte volte partire, non lo lasciaua, infino, che non era satio di ragionare di cose spirituali, e diuine. Ma concorrendo quiui alcune volte

molte persone, & pregando, che si lasciasse uedere, egli per fuggire quella noia, saliua vno alto muro, che era dietro al la sua cella, e ritirauasi in un Monasterio, quiui uicino, doue egli viueua con la sua solita astinenza, di maniera, che lo Abbate di quel luogo, huomo adorno di ogni virtù, affermaua, che in tutta la quaresima, egli non haueua mãgiato altro, che quindeci ficchi secchi il giorno. Visse esercitandosi in queste sante opere nouãta anni. I quali finiti, se n'andò à godere quei premii, i quali egli sempre dauanti à gli occhi della mente s'era pposti sotto Valetiniano Imperadore, anch'egli ne gli anni della natiuità di Christo. 366.

Di Santo Salamano.

SCriue il medesimo Teodoreto la vita d'un'altro santo Monaco, chiamato Salamano, per vno esemplare, ò vogliamo dire, ritratto di silentio. Costui nacque in un castello, che è posto in su la riua dell'Eufrate. E uenuto à gli anni della giouentù, si diede alla vita Monastica. E per potere fare ciò piu commodamente, passò il fiume. Il quale è quatordici miglia largo, e trouata à dirimpetto alla sua patria una picciola stanzetta in su la riua d'esso fiume, vi si serrò dentro, non vscẽdo d'essa, se non due uolte l'anno, l'una quando vsciua à seminare quiui presso tanti legumi, che gli bastassero per tutto l'anno, l'altra quando uolena ricorre detti legumi. Ne mai in tutto il tempo della vita sua uolle parlare con alcuno. Onde venendo in grande openione, e fama di santità, ella peruenne all'orecchie del Vescouo, sotto la cui diocesi era il detto castello, ilqual Vescouo, diliberò di andare à trouarlo, & ordinarlo prete. Per la qual cosa passato il fiume, & arriuato alla cella del santo Monaco, fece battere la porta, e poi cominciò à pregarlo, che aprisse. Ma non uolendo Salamano per preghi, che gli fussero fatti, aprire, fece da una banda rompere il muro, & entrato dentro, e posta sopra il capo di esso la mano, lo benedisse, e poi cominciò ad esortarlo à pigliare la degnità del presbiterato, narrandogli quanta abbondanza di gratia dello spirito santo, si infondesse in quelli, che degnamente riceuono un cotale vficio. Finalmente, vedendo, che da esso non poteua riceuere risposta alcuna, hauendo prima fatto racconciare il muro rotto, si parti. Passato poi alquanto tẽpo i suoi compatriotti, desiderando di hauerlo presso di loro, passarono una notte il fiume, e rotta la casetta, lo presoro, e missolo in vna barca, e lo menaro al loro Castello, e quiui lo missero in una stanza, che gli haueuono apparecchiata senza, che egli mai parlasse, ò facesse motto alcuno. Parẽdo à quelli di là dal fiume di essere stati priuati di una cara gioia, passarono anch'essi una notte, all'improuiso, e rotta la porta della stanza lo rimenarono al suo primo luogo, senza, che egli dicesse mai parola, non altrimenti, che se al tutto muttolo, e sordo fusse stato. Mediante la qual cosa, si puo comprendere quã to egli fusse morto al mondo. Passò finalmente anch'egli, essendo diuenuto gia uecchio, all'altra uita, sotto Valeniiniano Imperadore ne gli anni della nostra salute 366.

Di santo Iacopo.

NArra il medesimo scrittore la vita d'un'altro Iacopo, dicendo, che egli fu discepolo del beato Mario, & che in austerità di uita, piu tosto l'auanzò, che gli fusse inferiore. Non istaua mai questo huomo in luogo alcuno al coperto, ne fermo, ma giaceua alla campagna, doue la notte lo giugneua. Difendeuasi dalle pioggie, e dalle neui, e da gli estiui caldi, con un mantello di cilicio. E tanto col tempo indurì il corpo à simili fatiche, che quasi piu niente le sentiua. Hauẽdo tenuto questa uita alquãti anni, si ritirò in un monte, non molto lõtano dalla Città di Cirro. Il qual mõte essendo prima sterile, e senza nome, per la presenza di questo santo, diuentò famoso, e fertile. Di maniera, che gli huomini ne leuauano il suolo à zolla, à zolla, e portauano ne i loro poderi, hauendo fede, che per i meriti di esso santo, che in quel monte habitaua, diuerrebbeno fertili, e grassi. Hora mentre egli standosi quiui se n'andaua à spasso p quel monte, nõ attẽdendo ad altro che alla oratione, e contemplatione, s'ãmalò di difficultà di orina, onde diuolgandosi, ciò ui concorse gran gente, e parimente v'andò Teodoreto, scrittore di queste vite di santi Monaci, parendogli, che cosi richiedesse il suo ufficio, essendo Vescouo della Città di Cirro, quiui vicina, come habbia-

mo detto. Dauagli la presenza della moltitudine gran noia, percioche non poteua in presenza di tanti orinare spesso, e à gocciola, à gocciola, come cotale infermità richiede. Di che accortosi il Vescouo, cominciò à persuadere alle brigate, che se n'andassero. Ma veggiendo, che il pregare non giouaua nulla, vsò l'autorità Vescouale, commandando, che ogn'vno si partisse. E cosi anche hebbe fatica, à fare, che si partissero, dopo il tramontare del Sole. Il che egli sopportò con gran costanza. Tornò il giorno seguente, il Vescouo à uederlo, e lo trouò, che staua in un luogo ritto sotto l'ardore del Sole. Onde fece quiui presso fare vna cappannetta di canne, e di paglia, e pigliatolo dietro alle spalle, lo piegò verso la terra, pregandolo, che si mettesse vn poco seco à giacere sotto quell'ombra. Et nel toccarlo sentì con le mani, che egli haueua una catena di ferro, che gli pigliaua il collo, à cui ne era attacata vn'altra, che gli cingeua i fianchi, e con quella haueua due altre catene, che pendendo dal collo anch'esse, una se gli incrocicchiaua in sulle schiene, e l'altra in sul petto. Fu dal Vescouo esortato à cauarsele, acciò potesse prendere un poco di ristoro. Il che egli vinto da molti preghi, e ragioni, finalmente fece. Ma non passò molto tempo, che egli via piu grauemente s'ammalò. Onde i Cittadini di Cirro, per paura, che da altri non fusse tolto, andarono, e postolo quasi mezzo morto in un cataletto, lo portarono alla Città. Trouauasi allora il Vescouo in Beroea, Città di Soria, detta hoggi Barin. Ma subito (hauendo di ciò hauuto auiso) tornò. In capo à tre giorni, essendo un poco tornato in se, domandò doue egli fusse. E rispondendo i circonstanti, che era nella Città, pregò di esser riportato al suo luogo. La qual cosa, il Vescouo ordinò, che fusse fatta. Onde essendo ritornato alla sua cella, si rihebbe à poco, à poco, tanto, che tornò alla pristina sanità. Era tato patiente, che staua qualche uolta tre giorni, & altretante notti intere, bocconi in terra, in oratione senza muouersi punto. Fu finalmente chiaro per molti miracoli. Percioche da molti discacciò varie infermità, e liberò assai persone oppresse dai demoni, e risuscitò un bambino da morte. Fu di grande aiuto à esso Vescouo Teodoretto, con le sue orationi, come esso Ve

scouo confessa, ad estinguere la empia heresia del perfido Marcione, che allora uessaua la Città di Cirro. E uolendo gli heretici Marcioniti, pigliate un castello, che era della diocesi di Teodoreto. Del che egli era in grandissimo trauaglio, fu confortato da esso santo, e dettogli, che essi hetetici non erano per fare niente, come in fatti auuenne. Vltimamente venendo à morte, si fece promettere al Vescouo, che non lo lascerebbe sotterare altroue, che nella sua antica celletta, con alcune reliquie di santi del nuouo, e vecchio testamento, che egli di diuersi luoghi si haueua ragunate. Il che essendogli dal Vescouo stato promisso, passò all'altra vita, sotto il medesimo Imperadore Valentiniano ne gli anni della natiuità del nostro Signore Giesu Christo. 366.

Ditene di gratia (disse qui Messer Lorenzo Strozzi,) che sorte di panno fusse anticamente il cilicio, poi che uoi ne hauete detto, che con quello, questo santo huomo si diffendeua dalle pioggie, e dalle neui, e da i souerchi ardori del Sole. Faceuasi (rispose D. Luciano) anticamente il cilicio, nella prouincia di Cilicia, da cui egli prese il nome, perche non altrimenti, che hoggidi si faccia la Calisea panno, che si fa in Calisea, Città della Fiandra, & il perpignano in Perpignano, Città di Guascogna si faceua il cilicio in Cilicia onde prese il nome, come dice Varrone nel secondo libro della sua agricoltura al secondo. Faceuasi dunque il cilicio, come afferma Vegetio, di pel di Becchi, e di Capre, e tanto era sodo, che i soldati l'adoperauano, per iscudo, contro à i colpi delle saette. Et Ascone, scriue, che ne i campi seruiua per tetto alle tende, sotto le quali alloggiauano i soldati. Era di prezzo vile, e molto rozzo. Per questo quei santi Monaci, che dispregiauano le dilicatezze del mondo, e cercauano di mortificare la carne, lo portauano, in su le membra nude, come portano quel facco cosi aspro, e ruuido à i tempi nostri i Cappuccini. Quanto al colore era nero, come si puo comprendere per quello, che dice santo Giouanni al sesto dell'Apocalisse, cioè. Il Sole diuenne nero come uno facco di cilicio. Hora seguitate disse M. Lorenzo, il uostro ragionamento.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di santo Limeo.

NOn uoglio mancare, (seguitò D. Luciano) di dire qualche cosa di Limeo, il quale (come scriue il nostro vescouo Teodoreto) si fece Monaco in sua giouanezza, in un Monasterio, posto sopra vn monticello, vicino al Castello, chiamato Tillina, nella diocesi della Città di Cirro, mentre era Abbate di quel monasterio, vno, chiamato Talasso, huomo di gran modestia, & humilità. Costui nel principio della sua conuersione sopra tutte le cose, si sforzò di tenere strettissimo silentio, parendogli, che quello fusse un gran sostegno alle altre virtù. Finalmente hauendo fatto grandissimo profitto nella disciplina monastica, se n'andò à trouare il magno Marone, di cui poco fa ragionammo. Poscia essendo sotto il Magisterio di quello, cresciuto in perfettione, volêdo al tutto immitare la vita sua, la quale giorno, e notte menaua allo scoperto, si ritirò nello altro giogo di quel monte, sotto il quale era edificato il Castello, chiamato Targala. Doue egli si fece vna chiusetta picciola, con un muro di pietre à secco, senza tetto, di maniera, che il giorno, era esposto à gli ardori del Sole, la state, e di notte alle rugiade, e di verno alle pioggie, alle neui, à i giacci, alle brinate, & altri simili incomodi. Haueua fatto alla sua chiusa vno uscio, il quale egli non apriua mai, se non a Teodoretto Vescouo, à gli altri solamente daua audienza, e risposta, per una buca, che egli haueua fatta in quel muro. Andauano, & erano portati à lui molti infermi, à i quali (secõdo il costume de gli Apostoli) inuocato il nome di Christo, rendeua subito la sanità, come fece ancora à se stesso. Percioche essendo cruciato da i dolori colici, i quali dolori, quanto siano acerbi, & atroci, sanno non solo quegli, che l'hanno prouato, ma quegli etiãdio, che si sono trouato presenti, à chi lo proua, inuocato il uiuificato, e santo nome di Giesu Christo, e fattosi il segno della croce si liberò perfettamente da cotal cruciato. Nel medesimo modo si liberò da i morsi di una vipera, che lo morse una notte, mentre, che per quel monte, se ne andaua à suo diporto. Passò in vltimo pieno d'anni, e di uirtù alla beata vita, sotto l'Imperio di Valentiniano, negli anni della salute nostra. 366.

Di santo

Di Santo Gregorio, Di s. Teodoro, & Di santo Leone.

MI souuiene al presente di tre santi Romiti, i quali menarono vita solitaria, nella notissima Isola di Samo, posta nel Mare Icario, detto hoggi mar di Nicaria, nella quale ancora nacque Michele, che scriue la vita loro, il quale, non dice di che patria fussero questi santi monaci, come anche nõ ne fa fede Pietro Natili vinitiano vescouo Equilino, nella uita loro comunche si sia Gregorio, Teodoro, e Leone, furono i nomi di costoro, che nella loro giouentù, mentre erano soldati di Costantio Imperadore terreno, col corpo solamente, ma con la mente militauano con l'Imperadore celeste, come dimostrò poi l'occasione. Percioche, hauendo l'empio, & heretico Imperadore fatto uno editto, che ogn'uno, che fusse sotto il suo Imperio, deuesse sotto graui pene tenere la setta Arriana questi tre santi diliberarono, come pii, e cattolici, di non l'ubidire. E trouandosi allora in Silicia, diliberarono per consilio di Gregorio, che di essi era piu attempato, e piu prudente, di ritirarsi in qualche secreto luogo, doue potessero attendere à piacere à Dio, e non essere forzati ad obedire all'empio, e superbo bando dell'Imperadore, ma non misero cotal pensiero ad effetto: perche in questo tempo fu loro di bisogno nauigare, con altri soldati all'Isola di Cefalonia posta nel Mare, vicino all'Albania della quale Cefalonia, poi passarono nell'Isola di Samo. Onde andando per quella ricercando, haueuano apunto trouata vna gran selua di altissime, e folte macchie, secondo il desiderio loro, quando furono costretti di nuouo à nauicare in Sicilia, con i medesimi soldati. Doue arriuati, corse poco tempo, che di nascosto si partirono, e tornarono in Samo, parendo loro, che quelle macchie fussero molto à proposito, per istare tra esse nascosi, e menare uita Monastica, e solitaria. Entrati adunque in quella selua, vi trouarono vn tempio mezzo rouinato, nel quale era vna stanzetta commodissima, per istare al coperto. Quiui con grandissimo feruore, datisi alla penitenza, alla uita austera, & alla contemplatione, perseuerarono lungamente in quella vita, fino che vn giorno, che fu à di ventiquattro di Settembre, essendo tutti tre in oratione, passarono felicemente alla beata uita. Hora hauendo un certo Mi

Universidad de Deusto
Biblioteca

chele, psona nobile, e ricca dell'Isola ma lebroso, ne mai essen do potuto guarire per molti rimedi, che haueſſero fatti i Me dici, pieno di dolore, e di amaritudine, si diede all'oratione. E mentre che egli oraua, gli aparſero tre huomini di angelica ſembianza, i quali gli commandarono, che cercaſſe de i corpi loro, iquali giaceuano inſepolti, e gli ſotterraſſe. Leuatoſi Mi chele dalla oratione, ſi miſe per l'Iſola à cercare alla uentura, non ſapendo doue quegli corpi fuſſero, & hauendo aſſai cercato, con fede di trouargli, trouò finalmente uno paſtore di Buoi, e di Porci, il quale gli diſſe, che paſciendo i Porci, gliene fuggì, vno che ſeguendolo per tornarlo al gregge de gl'altri, dentro à quelle macchie, haueua ſentito un ſuauiſsimo odore, & entrato piu adentro tra i pruni haueua veduto tre corpi morti diſteſi in terra da i quali procedeua quella fraganza. Tenne certo Michele, che queſti fuſſero i corpi di quei ſanti, che gli erono aparſi, e perciò fattoſi menare la da quel paſtore trouò i detti corpi, e quelli cominciò con gran reuerenza à baciare. Onde auuenne, che ſubito, che gli toccò, fu dalla lebra perfettamente mondato. Per la qual coſa, fatto prima dibo ſcare quel luogo, fece quiui edificare à ſue ſpeſe vn Monaſterio, e nella Chieſa di quello, honoratamente ſepellire quei tre corpi. Fatto queſto, di nuouo gli aparſero i ſanti, e gli raccontarono per ordine tutta la vita loro, e diſſero i loro nomi. La qual coſa egli ſcriſſe tutta per ordine. In proceſſo di tempo poi, come ſcriue il poco fa da me allegato Pietro, i Signori Venitiani leuarono quindi il corpo di Gregorio, e di Teodoro, e portatigli à Venetia, gli miſero nell'altare maggiore della chieſa di ſanto Zacheria. Quello di ſanto Leone, è ancora hoggi nella medeſima Iſola, doue primieramente fu ſepolto. Andarono alla Citta celeſte queſti ſanti ſotto l'Imperadore Valentiniano ne gl'anni del Saluatore. 366.

Di santo Policrono.

MI ſi fa hora innãzi Policrono, il quale, come ſcriue Teodoretto, fu di quelle parti la della Siria, e ſi miſſe à fare vita Monaſtica in un diſerto, preſſo alla Città di Cirro, occupandoſi tutto nelle vigilie, nelle lettioni ſante, nell'oratione, e nella contemplatione. E per macerare la carne, oltre alla

grande aſtinenza, che faceua, ſi poneua, quando oraua, un legno di quercia in ſu le ſpalle, tanto graue, che appena lo poteua reggere. Era di tanta humilta, che à chiunche veniua à lui, inſino à i contadini, ſi gittaua dauanti ginocchioni, pregandogli, che pregaſſero Dio per lui. Fu chiaro per molti miracoli. E fra gli altri, eſſendogli offerto un vaſo d'olio, accioche lo benediſſe, ſubito cominciò l'olio à creſcere, di maniera, che ſi uide molto abbondãtemẽte traboccare fuori del uaſo. Furongli piu volte donati, e laſciato per teſtamento molti danari, ma egli non ne uolendo pure toccare uno, ordinò, che fuſſero diſpenſati à i poueri. Hebbe tre diſcepoli santi ancora loro, e per miracoli illuſtri, i nomi de i quali furono Moiſe, Damiano, & Aſclepio. Paſsò alla vita immortale ſotto l'Imperio di Valentiniano primo, circa à gli anni del Saluatore. 366.

Di santo Simeone Abbate.

RIſtringerò hora in breue la longhisſima vita, che ſcriue Teodoreto, di santo Simeone monaco. Nacque coſtui nella Cilicia detta hoggi Caramania, in un Caſtello detto Siſan, e nella ſua fanciulezza, à guiſa de i santi Patriarchi, atteſe all'arte paſtorale, paſcendo le pecore. Ma accadendogli una uolta andare alla Chieſa, col padre, udite quelle parole del Vangelo, che pronuntiano. Beati quegli, che piãgono in queſto mõdo, & infelici quegli che ridono, uẽne in grãde cõpunctione. Onde domandò alcuni, che quiui erano in che modo ſi poteſſe fuggire quella infelicità, dandoſi al pianto, & alle lagrime. Fugli riſpoſto, che non c'era miglior uia, che la uita Monaſtica. La notte ſeguente, facẽdo oratione della medeſima coſa, s'addormentò, e fu inſieme ãmonito, che ſeguitaſſe la uita monaſtica, come il giorno dinanzi gli era ſtato detto. Per la qual coſa, egli ſe n'andò in vn monaſterio, doue era Abbate vn santo huomo, chiamato Eliodoro, ilquale era ſtato monaco ſeſſantadue anni, e non ne haueua piu di ſeſſantacinque, perciò che di tre ãni, fu miſo nel monaſterio, onde delle coſe del mondo, haueua poca cognitione, & era puro, e ſemplice come una colomba. Con queſto santo Abbate adunque, che haueua ſotto di ſe ottanta monaci, Simeone ſi eſercitò dieci anni

Universidad de Deusto
Biblioteca

in vigilie, in orationi, in sãte meditationi, e fatiche corporali. Ma particolarmẽte l'astinẽza sua era si grãde, che in essa di grã lunga superaua tutti gl'altri. Per la qual cosa l'Abbate lo licentiò con modeste parole del Monasterio. E ciò fece, temendo, che molti de i suoi Monaci, i quali erano dilicati, e deboli, nõ incorressero in qualche infermità, volendo imitare, perche egli se n'andò errando cinque giorni per quelle solitudini, e finalmente trouata vna fossa, senza acqua, non molto profonda, in quella scese. E standosi quiui à orare, e salmeggiare, sopragiunsero due Monaci, mandati dall'Abbate Eliodoro à cercarlo. Il quale s'era pentito di hauerlo mandato via. I quali, cauatolo di quella fossa lo rimenarono al Monasterio. Ma egli stato iui poco tẽpo, se n'andò ad un castello, chiamato Telanisso. Il quale era edificato à pie d'un'alto monte. Nel quale hauendo trouato vna picciola stanzetta, vi si rinchiuse dentro, e vi stette senza mai uscirne tre anni continoui. Dopoi quali, gli uẽne voglia di fare un digiuno, come quello di Moise, e di Elia, e del nostro Signore Giesu Christo, cioè stare quaranta giorni, continoui, senza prendere cibo, ma ne fu scõfortato da vno Abbate d'un Monasterio quiui uicino, chiamato Basso, padre di dugento Monaci. Il quale con aperte ragioni, gli dimostrò, che quello, era vn tentare Dio. Onde egli pregò quello Abbate, che lo serrasse in cella, e gli mettesse appresso dieci pani, con vna mezzina d'acqua. Promettendo, che sentendosi mancare, mangerebbe, quanto, che nò seguitarebbe il digiuno. Acconsenti l'Abbate, e serrollo col pane, & acqua in cella. E passati i quarãta giorni, aperse la cella, e trouò l'acqua, e i pani, che nõ erano stati tocchi, e lui viuo, ma pò disteso in terra, e tanto indebolito, che durò gran fatica à trarlo delle mani della morte, & à tornargli le pristine forze. Legossi poi con una catena di ferro, in quella sua stanzetta, per non vscirne. Ma da Meletio Prefetto d'Antiochia, huomo discreto, gli fu fatta leuare via. E per questo si sparse dipoi talmente il nome della sua santità, che d'ogni intorno cominciarono à concorrere gli infermi per riceuere da esso la sanità, chi d'una malattia, e chi d'un'altra, e tutti riceueuono la gratia, e tornando à casa sani, lo narrauano à gli altri. Onde cominciò

à essere tanto grande il concorso de gli huomini, che sembraua uno alpestre fiume, quando si disfoluono le neui. Onde di latò la fama sua non solo ne i luoghi circonuicini, ma ne i lontanissimi ancora. Di maniera, che penetrò, non solo nell'Italia, ma nella Magna, etiandio, e nella Frãcia, e nella Spagna. Finalmente per non essere oppresso dalla gran moltitudine delle genti, che lo uoleuano vedere, e toccare, si mise à stare sopra vna colonna alta trentasei braccia, e tanto larga, che vi poteua stare commodamente. Allato alla quale fu edificato vn monasterio oue dimorauano molti monaci al seruitio d'Iddio sotto la sua disciplina, e di quiui predicaua, e col segno del la croce sanaua gl'infermi, e faceua gli altri miracoli, i quali sono si grandi, e tanti in numero, che se io volessi stare à raccontargli, non finirei in otto giorni. Hebbe ancora spirito di profetia, e predisse molte cose future, e conuerti alla fede Christiana molti infedeli predicando da quella colonna, e massimamẽte de' Saracini Hiberi, Persi, Armeni, & Ismaelliti. La Reina de quali era sterile, per le sue intercessioni, partori vn figliuolo. Egli predicaua alle migliaia delle migliaia delle persone, che concorreuano intorno à quella sua colonna due uolte il giorno, con grandissima eloquenza, & efficaccia, hora impugnando l'empietà de' Greci, hor combattendo contro alla ostinatione de' Giudei, & hora fraccassando le schiere de gli heretici. E cosi affaticandosi questo santo huomo in queste pie opere, passò al Signore sotto Valentiniano primo, circa à gli anni della salute 366.

Di santo Isacio Abbate.

MI conuiene hora narrare d'Isacio, al quale ogni uolta, che io penso, mi pare, che mi si rappresenti alla mente un'altro Moise. Partissi costui, mosso dallo Spirito santo, dalla sua solitudine, & andonne in Costantinopoli, doue era Valente Imperadore empio Arriano, il quale haueua fatto serrare tutte le Chiese de i Catolici. Onde non poteuano conuenire insieme à vdire la parola di Dio, ne vacare alle diuine laudi, ne participare de i santi sacramenti. Andò dunque arditamente questo santo huomo dauanti all'Imperadore, e gli disse da parte di Dio, che lasciasse aprire le loro Chiese à i Catolici, e

Universidad de Deusto
Biblioteca

che ciò facendo, Dio gli daria vettoria, contro à i Gotti, contro à i quali, egli allora apparecchiaua la espeditione. Percioche heueuano con'grande essercito passato il Dannubio, e guastauano, e metteuano sotto sopra tutta la Tracia, e veniuano alla volta della Città Regia. L'Imperadore non solo non si degnò di rispondere al santo, ma uoltatogli le reni, se ne fece beffe, come di un pazzo. Vn'altro giorno si fece Isacio dauanti all'Imperadore, e disse. Apri, ò Imperadore le Chiese de i cattolici, e vincerai questa guerra, e tornerai in pace. Si fermò l'Imperadore, e stette alquanto sopra di se, considerando quello, che quel santo huomo gli prometteua, e fece pensiero di cõtentarlo, lesciãdogli le Chiese libere. La onde chiamato il suo consiglio, propose in esso quanto haueua pẽsato di fare, e quello, che à ciò lo moueua. Ma leuatosi su quello, che allora era apposto del consiglio, ilqual era della setta Arriana, persuase cõ grãde eloquẽza, e cõ molte apparẽti ragioni (ma nõ uere) all'Imperadore, che nõ deuesse fare tal cosa. Ma che piu tosto gastigasse Isacio, come presontuoso, e temerario, se piu gli arriuasse innanzi. Si attenne Valente all'empio consiglio, e si fece beffe dell'huomo di Dio. Dopo nõ molti giorni caualcãdo l'Imperadore, se gli fece il seruo di Christo auanti, e preso arditamente il freno del cauallo lo cominciò prima à riprendere, e poi ad esortarlo à concedergli quãto gli haueua domandato. Era lunga la uia una siepe di spine acutissime, e lunghe, e tanto folta, che à pena ne saria potuto uscire uno animale piccolissimo. Onde l'Imperadore lo fece gittare in quella siepe, nella quale egli si cominciò à voltolare, senza sentire puntura alcuna, cõe vn'altro haria fatto sopra una delicata coltrice. E se bene parue all'Imperadore uedere tre huomini uestiti di biãco, di aspetto piu, che humano, che di quelle spine lo cauassero, attese nondimeno à seguitare il suo camino, come quello, che à guisa di Faraone haueua il cuore indurato. Ne fu molto andato esso Imperadore, che l'huomo di Dio, portaro da diuina virtù, di nuouo gli attrauersò la strada, e se gli fermò dauanti, ma stando l'Imperadore tanto stupefatto, che non poteua parlare, il santo gli disse arditamente. L'hauermi cauato Dio fuori della tua opinione, di cosi acute, e folte spine, sẽza nocumẽto alcuno, ti deueria essere segno, che quello, che io ti dico, te lo dico, da parte sua. Però fà à mio modo. Lascia aprire le Chiese de i Cattolici, e supererai i tuoi nemici, e tornerai uettorioso in pace. Marauigliauasi l'Imperadore della libertà, & ardire di quell'huomo, nel dire, ma nondimeno hauendo il cuore in podestà del Diauolo, non volle obedire à quãto, mediãte quel suo seruo, gli cõmãdaua da parte di Dio. Anzi fattolo pigliare, sigliò à Saturnino, e Vettorino, honorati Senatori, dicẽdo, lo cõ che ne haueslero diligẽte cura, insino à tanto, che egli ritornasse dalla guerra uettorioso, e che poi lo gastigherebbe, secõdo, che richiedeua la sua audacia. Alle quali parole, rispose il santo. Se tu tornerai in pace, potrai sicuramante dire, che il Signor Dio, non ha parlato in me. Hora sappi, che tu uerrai al fatto d'arme, e non potrai resistere à i nemici, e sarai rotto, e finalmente preso, sarai arso uiuo. Andato l'Imperadore contro à i Gotti, gli uenne à punto, quanto dal santo Monaco gl'era stato predetto. Percioche essẽdo da quegli nella Tracia, stato sconfito, si fuggi in una casa d'un contadino, nella quale era molta paglia, alla quale i nimici attacando il fuoco, egli ui rimase arso. E questo gli auuenne per gran giudicio di Dio. Perche oltre all'hauere perseguitato i Cattolici, haueua à essi Gotti, poco auanti mandato un predicatore Arriano, conciosia, che essendo morto vno, che n'haueuano prima, cattolico, haueano mandato à chiedere à esso Imperadore, un Pastore, & egli in quella vece haueа mãdato loro un lupo. I due Senatori, che haueuano in guardia Isacio, udita la rotta, e la morte di Valẽte, l'hebbero in grãde uenerationе. Onde nõ solo, lo lasciarono libero, ma ambidue delle proprie facultà gli fabricarono vn ministerio, acciochе hauesse cagione di stare appresso di loro, e non tornasse piu nelle parti orientali d'onde era uenuto. Fini Saturnino prima il suo, il quale era in una sua uilla, fuori della porta, detta Collariada. Per la qual cosa il santo Monaco, si mise in quello à finire il resto della uita, che gli auanzaua. Fini ancora il suo vettorino, ma non potendo il santo huomo stare in due luoghi, fu di mestiero, che ui mettesse altri Monaci. Era Isacio uisitato da molte persone, e molti sotto il suo magistero si fecero monaci, à i quali egli fu un chiaro

ſpecchio di ſantimonia, di humilità, di manſuetudine, di carità, di ſobrietà, e di diuotione. Era nell'oratione, e nelle lau di diuine aſſiduo, e paſceua di ſaltutifera, e cattolica dottrina le pecorelle, che Chriſto, gli haueua dato in guardia. Finalmẽte eſſendo decrepito il ventesimo ſettimo giorno di marzo, poi, che à i ſuoi Monaci hebbe fatta una bella eſortatione alla pietà, paſſò alla beata, e felice vita, ſotto il Magno Teodoſio, che tenne l'Imperio, ne gli anni della incarnatione del Verbo eterno. 387. come afferma Simeone Metafraſto nella vita ſua. Concorſero alle ſue eſſequie tutti i Cittadini di Coſtãtinopoli. I quali con gran ſolennità lo ripoſero nello altare maggiore della Chieſa di santo Stefano primo martire.

Io (diſſe Meſſer Lorenzo) ho ſentito piu uolte dire da perſone dotte, e ſaggie, che meglio ſarebbe per una Città, ò Repu plica, ò Regno, hauere un Prencipe cattiuo, & i Conſiglieri del Prencipe buoni, che hauere il Prencipe buono, & i Conſi glieri cattiui. Percioche i Principi non ueggiono ogni coſa, e ſe ne ſtanno il piu delle uolte alla relatione di quegli, che continuamente gli ſono intorno, e facilisſimamente da quegli ſi laſciono perſuadere. E però detti Conſiglieri poſſono à i ſu diti eſſere cagione di gran bene, e di gran male. Queſto dico à propoſito di quel propoſto del Conſiglio dell'Imperado re Valente, il quale con le ſue perſuaſioni, fu cagione, che i cat tolici Chriſtiani nõ hebbero quella gratia, che per loro, chiedeua queſto santo Monaco, di cui ci hauete narrata la uita, e fu cagione ancora della rotta dell'eſercito Imperiale, doue è uerisimile, che moriſſero molti huomini nobili, e di conto. E finalmente fu cagione dell'acerba morte d'eſſo Imperadore, e della dannatione di quello. Al quale, (ſe haueſſe hauuto buono Conſigliere) non ſarebbe auuenute tante diſgratie, cõciosia, che gia per ſe medeſimo era inchinato, e quaſi dilibera to di obedire à quanto gli commandaua Dio, per la bocca di quel ſuo ſeruo. Per i mali conſiglieri (come ſi legge nel terzo de i Re al 12.) perdè Roboam, figliuolo di Salomone, non ſolo le maggior parti del Regno, ma capitarono ancora male, le dieci Tribu, che da eſſo ſi ribellarono, conciosia, che per cotal ribellione ſedotte da Ieroboam, loro nuouo Re, ſi diedero talmente

mente alla idolatria, che mai tornarono tutti al culto del uero Dio, inſino à tanto, che Dio, non diede loro, & il loro paeſe in preda, & in poteſtà de' Barbari. E pero i Principi douerrieno molto bene aprir gli occhi, quando ſono conſigliati, e conſiderar ſopra tutto, ſe chi gli conſiglia va dietro al proprio intereſſe, ò cerca di ſodisfare à i propri affetti, e paſsioni, come fece queſto propoſto, Arriano, e nimico de' Cattolici, e come fecero quei, che conſigliarono Roboam, che uoleano potere hauer tãti danari, che baſtaſſero à cauarſi tutte le loro sfrenate voglie. Harei da dire circa à queſta materia molte coſe, ma non voglio impedire il voſtro bello, & utile ragionamento. Si che ſeguitate padre mio la uoſtra ſtoria de sãti Monaci.

Di Santo Moiſe Veſcouo.

HAuendo ragionato d'alcuni Monaci della Soria, Galatia, Perſia, Cilitia, e Partia, voglio, che hora uoltiamo il noſtro ragionamento à quelli dell'Arrabia, e dell'Egitto, & il primo ſara Moiſe Veſcouo degno in uero di tal nome. Percioche, ſi come Moiſe legiſlatore, non uolle accettare la corona regia, che gli miſſe in capo la figliuola di Faraone, ma la gittò per terra (come recita Gioſeffe ne i libri dell'antiquità Giudaica) coſi queſto Moiſe, non uolle accettare la degnità Veſcouale da Lucio capo della ſetta Arriana, in Aleſſandria, come udirete. E per farmi un poco piu da alto, dico, che (come ſi legge nella hiſtoria Eccleſiaſtica, al libro undecimo, al ſeſto) goũernãdo l'Imperio dell'occidẽte Valẽtiniano primo, e quello dell'oriẽte, Valẽte ſuo fratello, peſsimo Arriano, nel tẽpo de' quali la Chieſa fu molto veſſata dalle perſecutioni de perfidi Arriani, de i quali eſſo Imperadore Valente era capo. La onde la fede di ciaſcuno era conoſciuta, e ſperimẽtata, non per le parole ſole, ma mediante gli eſilii, e le carceri, e le altre afflittioni, che il diauolo daua à i Cattolici, mediante i ſuoi membri. E tal perſecutione incrudeliua via piu, che in altro luogo, in Aleſſandria, doue à i fedeli non era, non che altro lecito di ſotterrare i morti loro. E tutto ſi faceua per ordine di Lucio, Veſcouo Arriano. Mentre, che tali coſe ſi faceuano, Mauuia Reina de Sarecini, moſſe una ſubita, & aſpra guerra, a i confini della Paleſtina, & dell'Arrabia, e cominciò malamente à traua

Universidad de Deusto
Biblioteca

gliare le Castella, e le Città di quei contorni, e guastare i paesi, bruciando, tagliando, e predando. Finalmente fattosegli incõtro l'esercito Romano, il quale non era tanto gagliardo, che le potesse resistere, fu da essa, talmente indebolito con molte sanguinose scaramuccie, che vltimamente fu miso in fuga, con grandissima perdita di soldati. Vedendosi i Romani indeboliti, e conoscendosi non essere bastanti à far resistenza al nimico, si risoluettero à domandarle la pace. Ma ella tra l'altre cose rispose, che mai era per far pace, se un monaco, il quale era chiamato Moise, non fusse stato Vescouo delle sue genti, del quale ella haueua piena cognitione, si perche dimoraua in uno eremo, vicino alla corte di essa, si ancora, perche era famoso, per i molti miracoli, i quali Dio operaua per lui. Fecero à i Capitani dell'esercito imperiale, che da lei erano stati rotti, intendere all'Imperadore, quello, che la Reina chiedeua. Il quale subito mandò loro commissione, che facessero essequire, quanto ella voleua. Fatto adunque venire, l'huomo di Dio Moise, lo menorono in Alessandria, e lo presentorono à Lucio Vescouo da me poco fa nominato, accioche insieme con gli altri Vescoui l'ordinasse. Quando Moise vide Lucio, disse arditamente in presenza di quei Capitani, e di un popolo, che quiui era cõcorso infinito. Io certo mi conosco essere indegno di cotanto ufficio. Nondimeno poi che è stato giudicato, che à me così indegno, sia questa diuina dispensatione communicata, io giuro, chiamando in testimonio Dio del cielo, e della terra, che Lucio nõ porrà sopra di me per ordinarmi quelle sue mani, le quali egli si ha tãte uolte insanguinate, & imbrattate nel sãgue de sãti di Christo. Vedẽdosi Lucio così notare, e vituperare da uãti à tanto popolo, & à così grãdi huomini, disse. Perche così facilmente ò Moise condãni tu colui, di cui tu non sai la fede? Ma perche mi pare, che tu sia stato da altri di me informato sinistramẽte, odi dalla bocca mia la mia fede, e credi piu à te stesso, che ad altri. Riprese le parole Moise, dicendo. Non uolere di gratia ò Lucio ingannare, & auuiluppare ancora me, con tue false parole, come tu hai fatto molti altri. La fede tua mi è benissimo nota, e la fanno manifestissima, i serui di Dio, condannati per tua opera, à cauar le minere de metalli, & i Vesco-

ui mandati in esilio, & i preti, e Diaconi cacciati fuora della Christianità, & i monaci, & i romiti confinati nell'Isole delle paludi d'Egitto, e gl'altri fedeli Christiani, dati chi à mangiare alle bestie, e chi misi uiui nel fuoco. Part'egli però, che io debba credere piu à quello, ch'io odo con le orecchie, che à quello, chio ueggio cõ gl'occhi. Io una uolta sono certissimo, che quelli, che rettamente credono in Christo, non fanno co tali cose. Essendo l'Empio Vescouo ꝓ tali parole uia piu suergognato, che prima, e non potendo fare, che Moise non s'ordinasse à Vescouo ricercãdo ciò il bisogno dell'imperio, fu forzato à lasciarlo ordinare da' Vescoui cattolici, i quali egli fu tosto costretto à riuocare dall'esilio, à fine, che potessero esegui re tale ordinatione. Essendo Moise fatto Vescouo, tenne quel le ferocissime genti in pace, e seruò pura, e netta la fede Catto lica. Alla quale egli conuerti molti di quei barbari. Poi dopo molti anni, secondo, che afferma Ramondo, fu coronato di martirio il settimo di di settembre, circa gl'anni dell'humana salute 366.

Di santo Giouanni Abbate, e Martire.

Fiorirono ancora ne medesimo tempo, molti altri monaci. de i quali molti furono coronati di martirio, per la ue rità della Cattolica fede, da gl'empii Arriani, come testifica l'historia Tripartita. Tra questi fu Giouanni Abbate nell'Egitto. A cui Dio, non meno, che à gl'antichi Profeti, riuelò le cose occulte, e future, e diedegli gratia di sanare ogni infermità, ancor, che incurabile, e di cacciare, con la sola oratione i mali gni demoni. Costui habitaua per le solitudini, e non mangiaua altro, che radici d'herbe, e beeua acqua pura. E peruenuto alla uecchiaia, gli fu commandato da Dio, che andasse ad habitare nella Tebaida, doue Egli essendo arriuato, fu fatto Abbate di molti monasteri. E finalmente per diffensione della uera fede, fu da gl'Arriani ammazzato.

Di santo Amone Vescouo.

Fv l'Egitto in quella età ripieno di sãtissimi monaci, i quali adorauano quella prouincia, non altrimenti, che si facciano una corona d'oro, preciosisme gioie, ò che i belli, &

Universidad de Deusto
Biblioteca

odoriferi fiori, rendano vn prato, vago, e lieto. E fra i piu famosi, fu Amone Vescouo de i Trebbeni, e parimente Abbate di tre mila monaci. Fu costui chiaro per molti miracoli, e massimamente per predire le cose future.

Di santo Diotione Abbate.

HEbbe la medesima gratia ancora Diotione, anch'egli padre di altri tanti monaci. Dicesi di costui, che era dotto nelle lettere Egittiace, Grece, e Latine, e che tenne inviolabile silentio, per anni trenta; e che mai non fu ueduto adirato, ne udito giurare, ne dire bugie, ne parola alcuna uana, ò uero otiosa.

Di santo Eulogio.

ERa celebre ancora Eulogio monaco, e prete. A cui Iddio haueua dato gratia di conoscere le secrete cogitationi de gl'huomini, e gli occulti peccati. Onde sospendeua della communione, quegli, che uedeua hauere mala uolontà, ò essere in uolti in qualche peccato, & amoreuolmente gli riprendeua, e conoscendogli poi emendati, gli ammetteua alla participatione del sacramento del corpo, e sangue di Christo.

Di santo Apelle.

ERaui ancora Apelle santo monaco. Di cui dirò solamente una cosa notabile, ch'esercitando egli l'arte del Fabro, per il bisogno del suo monasterio, auuenne, che lauorando vna uolta, gli apparue il demonio in forma d'una beilissima dóna, la quale gli cominciò con gesti lasciui à tentarlo. Onde egli cauato del fuoco un ferro rouente, che ui haueua misso, p lauorarlo, lo batte al demonio in sul mostacio. Per la qual cosa egli gridando, e stridendo fuggi uia.

Di Santo Mela Vescouo.

NOtabile cosa fu ancora, quella, che fece il venerabile monaco Mela, il quale poi, che per la sua sata uita, e dottrina, fu cauato del monasterio, & assunto alla degnità Vescouale, andando gl'empii ministri della setta Arriana, per mãdarlo in esilio, lo trouarono, che acconciaua le candele dell'altare cõe se fusse stato un minimo cherico. Onde domãdãdolo essi del Vescouo, non si uolse da loro nascondere, ancor, che si fusse accorto, perche cagione fussero uenuti. Ma disse, ch'ãdasse-

ro con esso seco, che insegnerebbe loro il Vescouo. E menategli in casa sua diede loro honoratamente da desinare, e poi gli disse, ch'egli era il Vescouo. Stupefatti quegl'empii dell'humanità, & humilità di tanto huomo, gli scoprirono perche causa erano venuti, e fattogli riuerenza, presero commiato, senza uolere altro esequire. Ma egli disse loro, io non uoglio p nissun modo, ricusar di fare prontamente quello, che uolontieri hanno fatto gl'altri miei simili, anzi spontaneamente me n'andrò (secondo ch'è stato sententiato) in esilio.

Di santo Malco.

HAuẽdoui narrate le uite di molti sãti Monaci, scritte da Teodoretto, & alcun'altre dell'historia Ecclesiastica, e Tripartita, ue ne uoglio hora narrare una d'un monaco, chiamato Malco scritta dal dotto, e sacro dottore della sãta Chiesa Girolamo. La quale historia credo, che u'apporterà nõ picciolo piacere, massimamẽte sapendo di quãta auttorità ella è, hauendola scritta un tanto huomo. Fu adunq; Malco di Soria, d'un Castello detto Maronia, posto nella Regione d'essa Prouincia detta Calcidica, circa à trenta miglia lontano d'Antiochia. E fu unico figliuolo al padre, il quale (quando gli parue, che fusse uenuto all'età conueniente) gli uolle contro à sua uoglia dar moglie. Ma egli hauendo uoglia d'essere monaco, non uolle mai dormire con essa, e come egli stesso disse à s. Girolamo, l'hauere fuggito padre, e madre, e la patria, puo essere chiaro segno, con quante miuaccie il padre, e cõ quante lusinghe la madre lo sforzassero à perdere con essa moglie la virginità. Partisi adunq; Malco da casa, e sarebbe andato uerso l'oriente, se allora le strade non fussero state piene di soldati Romani, e Persiani, che guerreggiauano insieme. Però hauendo tolto seco del pane, per uiuere d'esso qualche giorno, pigliò la uia uerso occidente, & arriuò finalmente al diserto de Calcidi, che è posto tra la Città di Imma, e quella di Essa, le quali città sono poste nella regione di Tetrapoli in Soria. Quiui hauendo trouati alquanti monaci si diede alla uita monastica, sotto la loro disciplina, guadagnandosi il uitto, con la fatica delle sue mani, e domando i mali appetiti della carne,

Universidad de Deusto
Biblioteca

con i digiuni, e con le vigilie. Poi hauendo dimorato quiui alquanti anni, gli uenne voglia d'andare à riuedere la patria, per consolare sua madre, hauendo inteso, che suo padre era morto. E parimente per uendere una sua possessione, hauendo dissegnato de i denari di quella darne vna parte à poueri, vna parte al monasterio, & vna parte tenerne per se. Ma non volendo il suo Abbate, per conto alcuno, che egli si partisse con dire, che il uolersi partire per si leggieri occasioni, era vna tentatione del demonio Egli, che era risoluto di andare non diede orecchie à tali parole, credendo, che l'Abbate, dicesse quello piu per propria consolatione, e sodisfatione, che per altro. Onde prese commiato, si parti, accompagnandolo l'Abbate insino alla porta del Monasterio, e piangendolo per morto, partitosi aduunque, e caminato alquanti giorni arriuò al diserto, che è fra Boerea, & Essa. E nell'entrare di quella solitudine, furono molti viandanti, che aspettauano di essere maggior numero, per potersi diffendere da i Saracini, i quali sempre per quella andauano discorrendo, e predando la robba, e gl'huomini parimente. Onde il nostro Malco, si mise à passare là in compagnia di circa à settanta persone, tra huomini, e donne. I quali poi, che furono entrati bene à dentro, furono assaltati da tanto il gran numero d'Ismaeliti, i quali erano chi à cauallo, e chi sopra i camelli, che non potendo fare alcuna resistenza, tutti furono presi, e legati sopra i Camelli, e menati schiaui parecchie giornate, dando loro mangiare carnemezza cotta, e bere il late d'essi Camelli. Poi passato un larghesimo fiume, diuisero in tra di loro la robba, e e gli schiaui. Oo de al medesimo padrone, à chi toccò Malco, toccò ancora una donna, il marito di cui toccò à un'altro. Arriuato il padrone di Malco à casa doue l'aspettauano la moglie, & i figliuoli gli diede à gouerno un grã brãco di pecore. La qual cosa, in tãto trauaglio diede al buon huomo nõ picciola consolatione, pche parẽdogli esser nella medesima uocatione, & esercitio, ch'erano stati gl'ãtichi sãti Patriarchi, che tanto piacquero à Dio, egli uiuena di cascio fresco, e di latte, e mentre tutto lieto cibandosi attendeua alla cura del gregge, oraua continuamente, e salmeggiaua, e ringratiaua Dio, che per quella

via che meno pensaua, l'haueua condotto à fare vita solitaria, e monastica, col mezzo di tale sua cattiuità. Ma nessuna cosa, e sicura dalla inuidia del maligno demonio, & i suoi inganni, & insidie sono infinite. Attendendo Malco, con ogni diligenza, e vigilanza à gouernare le pecorelle, che il padrone, gli haueua date in guardia, per osseruare il commandamento dell'Apostolo, il quale dice a i serui, che seruino fedelmente à i loro padroni, non altrimenti, che se seruissero à Dio stesso, non solo cresceua il numero delle pecore, ma erano grasse, e belle, è faceuano latte in tanta abbondanza, che vedendo ciò il padrone, per obligarselo piu, e farselo piu fedele, e per rimunerarlo delle sue fatiche, gli diede per moglie quella donna, il cui marito disse, che era tocco, per sorte à vn'altro padrone. E dicendo Malco, non essere lecito à vn Christiano, torre per moglie una donna, il cui marito ancora fusse viuo, come era quello di costei, sguainò il Barbaro la spada, dicendogli, che se non metteua il braccio al collo alla donna, in segno, di accettarla per isposa, che lo ammazzerebbe, di maniera, che per paura fece quanto gli fu commandato. Venuto poi la notte, cominciò amaramente à piangere, & affliggersi, considerando, che per non perdere in giouinezza la sua verginità, si era allontanato dal padre, dalla madre, da gli altri parenti, e dolci amici, e dalla patria, e poscia nel Monasterio, con gli altri Monaci, si era tanto affaticato, e che essendo quasi venuto uecchio gli bisognaua perderla per forza. E tutto attribuiua al peccato della disubidienza, non hauendo uoluto egli vbidire al suo Abbate. Finalmente, stato alquanto tacito, sopra questo pensiero, trasse fuori il pugnale, e voltatosi alla sua non leggittima moglie, disse mentre staua in atto di percuotersi. State con Dio donna infelice, che piu tosto voglio essere martire, che sposo. Questo vedendo la donna tutta smarrita, se gli gittò à i piedi, e piangendo disse. Io ti prego per amore di Giesu Christo, e per la familiarità da dianzi in quà fra noi contratta, che per mio conto, tu non isparghi il sangue. Percioche, io ti giuro, che se bene il mio legittimo marito tornasse à stare in mia compagnia, vorrei in ogni modo seruare quella ca-

Universidad de Deusto
Biblioteca

ſtita la quale io ho imparata à tenere, mentre, che ſono ſtata ſchiaua, e piu toſto uorrei morire, che ꝑderla. E ſe pure tu ſei diſpoſto di morire, uccidi prima me, e cauami di queſta miſeria Ma ꝑche vuoi tu morire per non ti congiungere meco, conciofia, che ſe tu uoleſſi congiugnerti meco, piu toſto vorrei ancora io morire, che acconſentire à tal coſa. E però uiui, & habbimi compagna alla pudicitia, e piu toſto ci congiunghiamo con gl'animi, che con i corpi. Credano pure à lor piacere i noſtri padroni, che tu mi ſia marito, & io ti ſia moglie, baſta à noi, che Chriſto ſappia, che tu mi ſei fratello, e che io ti ſono ſorella, & auuerrà vedendoci i padroni amare coſi l'un l'altro ſcambieuolmente, che facilmente crederanno, che noi ſiamo in matrimonio congiunti. A queſte parole ſtupefatto Malco, e tutto confortato, ſcacciò via da ſe ogni dolore, e poſe alla donna via piu amore, che ſe propria donna gli fuſſe ſtata. Dimorarono inſieme lungo tempo, ſenza mai toccarſi. Vedendo il padrone l'amore, che tra loro ſi portauano, e la fedeltà grande, che vſauano uerſo di lui, ſi cominciò à fidar tanto di loro, che gli laſciaua andare pel diſerto, paſcendo le ſue beſtie, doue piu piaceua à loro, di maniera, che andando dietro à i buoni paſcoli, ſtauano qualche volta, un meſe intero, ſenza tornare à caſa. Vn giorno ſtandoſi Malco à ſedere preſſo al gregge, ſi vide à canto un formicaio, perche cominciando egli quello à cõſiderare, la loro ſollecitudine, e come eſſe formiche s'affattica uano, non per l'vtile proprio ciaſcuna, ma per lo commune, e veduto parimente il bell'ordine, che tra loro haueuano, e come l'una, l'altra ſi aiutauano à portare i peſi troppo grandi, ſi ricordò de ſuoi Monaci, e dalla ſcambieuole carità, che era tra eſſi, e come lauorando tutti d'accordo, neſſuno però ha niente di proprio, ne perciò à neſſuno manca niente, e per cotale conſideratione uenendogli grandiſſimo diſiderio di ritornarſene al monaſterio, cominciò à guſtare quello, che auanti non haueua guſtato, cioè la grauezza della ſeruitù. Per la qual coſa, ſe ne tornò alla ſtanza la ſera, tutto cãgiato in volto. Del che accortaſi la donna, lo domãdò, che coſa di nuouo gli fuſſe accaduta. Et egli fattoſi dare la fede di tenere ſilentio, le diſſe. Che eſſendogli horamai venuta à noia quella prigionia haueua a

haueua penſato il modo di fuggirſi, e menarla ſeco, quando el la ſe ne contentaſſe. La donna riſpuoſe, che egli non le potea fare il maggior piacere di quello. Ma che la difficultà tutta ſtaua in paſſare quel largo fiume, che nello eſſere menati qui ui haueuano uarcato. Onde egli pensò di paſſarlo con otri gonfiati, ſecondo l'uſanza del paeſe. Ne vi paia queſta coſa impoſsibile, ò difficile, perche come à molti hebbe piu uolte à dire. Giouãbattiſta da Tortona Abbate, trouandoſi egli in terra santa, paſsò inſieme con molti altri il fiume Giordano ſopra gli otri, ſenza grande difficultà. Ammazzati adunque due gran montoni, fece delle pelle due otri, & arroſti le carni, per portarle ſeco per mangiare per il camino. Et una ſera, poi che uide il padrone, e tutta l'altra famiglia eſſere andati al letto (percioche gia era tornato à caſa) pigliò con la donna il camino alla volta del fiume, che era lontano dieci miglia. E giunti à quello montorno ſopra gli otri, e cominciarono à menare le gãbe à guiſa di remi, di maniera, che pure al fine, giunſero all'altra riua, benche lontano aſſai dal diritto di donde erano partiti, per l'impeto dell'acqua, che gli menaua all'ingiù. Hauendo poi caminato tre giorni per terra, ò per dir meglio, tre notti (percioche piu di notte, che di giorno caminauano, per paura di non eſſere vn'altra uolta preſi, da i malãdrini, che per quei contorni ſempre diſcorreuano per predare, e far prigioni) cominciarono à patire fame, e ſete, concio fuſſe, che le carni le quali con eſſo loro haueuano portate, ſi erano gia corrotte, e per la ſecchezza di quei paeſi non trouauano acque da bere. Onde un giorno ſtanchi da caminare, dalla ſete, e dal caldo, parendo, che veniſſero loro dietro due huomini ſopra i camelli, ſi ritirarono in una ſpelonca. E per paura di qualche feroce animale, de' quali gran copia, produce quel paeſe, non entrarono molto à dentro, ma ſi fermarono preſſo all'entrata. Giunti dunque gli huomini ch'erano in ſu i camelli, dietro alle loro pedate ſtampate nell'arena, conoſcendo per quelle, che erano entrati nella ſpelonca, ſmontarono dauanti alla bocca di quella. Veduto Malco, e la donna, che quello era il loro padrone accompagnato da uno ſuo ſeruidore, laſcio à uoi penſare, quanto rimaſero ſpauentati, e sbigotti

Universidad de Deusto
Biblioteca

ti. Mandò dunque il padrone il seruidore dentro, comandandogli, che per amore, ò per forza, gli facesse uscir fuori. La doue egli con la spada sguainata gli attendeua. Entrato dentro il famiglio, ne gli vedendo, si perche si erano ritirati da una banda in un cantone, si ancora perche chi dal sole va in luogo scuro, non uede per pezzo, cominciò à gridare. Vscite fuori impiccati, vscite fuori à morire. Perche piu dimorate? Non vedete uoi il padrone, che u'aspetta, per far di uoi quel, che voi meritate? Et risonando la terribile voce per quell'antro, di maniera, ch'ella fu odita da una Leonessa, la quale nella parte piu interna era con i suoi Leõcini, e quella per gelosia di essi venne alla volta di quel'misero, e preselo per la gola, lo strangolò, e strasicollo un pezzo in dentro. Aspettando il padrone il famiglio, e vedendolo tanto dimorare, dubitò, che essendo egli solo, non potesse far forza à due. La onde tutto infuriato, e ripieno d'ira, venne con la spada in mano, alla bocca della spelonca, e con gran voce, cominciò à riprendere la poltroneria, e dappocagine del famiglio. Ma poi entrato dentro, fu prima dalla leonessa ammazzato, che arriuasse doue erano essi. Stauano i pouerelli in gran paura, ma però erano alquanto confortati dalla buona conscienza. La Leonessa finalmente parendole essere scoperta, e dubitando de gli agguati de' cacciatori, essendo gelosa de' figliuoli, prese quelli cõ la bocca, e portogli in un'altro luogo, e lasciò loro la spelonca libera. Onde la sera uscirono fuori, e trouarono quiui i due camelli, che pasceuano, i quali erano di quella sorte, che per il veloce caminare, chiamano Dromedari. E nelle valigie, che haueano adosso, trouarono roba da mãgiare, e barilotti pieni d'acqua da bere. Cõ le quali cose, essendo alquãto ricreati, mõtarono sopra i Dromedari, & in dieci giorni, arriuarono all'e sercito Romano, che staua alle frontiere de' Persi furono presẽtati al tribuno, il quale udita ogni cosa p ordine, gli mãdò à Sabino gouernatore della Mesopotamia, il quale cõparò da loro i Dromedari, e gli lasciò andar liberi doue uolessero. Malco hauẽdo odito la nuoua della morte del suo Abbate, si ritirò alla patria, nella sua possessione, con quella sua sorella in Christo, facendo, con essa vita monastica, e santa, e frequentando

le Chiese per udire la parola di Dio, e participare de i sacramẽti. Narrò Malco tutta questa sua historia à esso s. Girolamo, che la scrisse, essendo (insieme con quella donna, che ancora uiueua) gia decrepito, e tenendo l'Imperio Romano il Magno Teodosio circa gli anni della uenuta del nostro Saluat. 390. Soggiunse s. Girolamo nell'ultimo queste parole. Io ho narrato questo esempio di castità, à voi, che di castità fate professione, per esortare voi vergini à conseruare la uostra virginità. Narratela uoi à i posteri, accio che sappiano, che la castità è sicura ne i diserti, tra le crudeli fiere, e tra le spade. E che l'huomo, il quale si è dato à Christo, puo ben morire, ma non puo gia esser superato. *Di santo Daniello Abbate.*

DIremo hora dell'Abbate Daniello. La cui uita scriue Simeone Metafrasto. Fu costui di Mesopotamia, d'una terra detta Marata, posta nel contado della Città di Samosata. Essendo d'anni dodici, si consacrò à Dio, in uno Monasterio, uicino alla sua patria. Nel quale egli uisse alcuni anni, cõ grã sãtimonia, & in quel tempo, andò col suo Abbate, à visitare quel s. Simeone, che staua, cõe v'ho detto sopra una colonna. E fu da lui cõfortato molto alle virtù, & alla santimonia della vita. Egli ꝓfetò, che patirebbe p l'amor di Christo molti stenti, & che harebbe molta difficultà. Ma poi gli soggiunse, che stesse di buon'animo, che nõ sarebbe mai abbãdonato dal Signore. Tornossene dopò questo Daniello al monasterio col suo Abbate, il quale poi morì fra pochi giorni, e da tutti i monaci fu in suo luogo eletto Daniello. Ma egli, che gia hauea nell'animo suo diliberato d'andare à far vita solitaria, non uolle accettare quell'vficio. Anzi partitosi, tornò di nuouo à Simeone, e dimorato quatordeci giorni nel monasterio, ch'allato alla colõna era edificato, prese da esso Simeone comiato, dicendo, che uoleua andare in Palestina à uisitare i luoghi sãti. E dissuadẽdolo il uecchio molto da tal gita, allegãdogli fra l'altre cose, che le strade erano molto mal sicure, ꝓ i Samaritani, ch'allora andauano discorrendo, e rubbãdo il paese, rispose Daniello, che ui uoleua andar per ogni modo, e che non curaua il morire ꝓ Christo. Partendosi adunque due uolte gli apparue Simeone per la uia dissuadendolo sempre da tal uiaggio, & esortan-

Universidad de Deusto
Biblioteca

dolo à ire in Costantinopoli, doue affermaua, che sarebbe à molti cagione di salute. Finalmente Daniello, dubitando, di non far contra la volontà di Dio, si attenne al consiglio di quel santo, e prese il viaggio alla volta della Grecia. Passato il mare, & arriuato nelle parti di Costantinopoli, intese, che quiui presso era un tẽpio, habitato da i demoni, iquali in quei contorni, così per mare, come per terra, faceuano alle persone molti danni. Andossene Daniello in quel tempio, è vi dimorò tanto, che i demoni, dopo hauergli dato molte battaglie è trauagli furono costretti d'abbandonare il luogo, è lasciarlo libero. La qual cosa intendendo i popoli circonuicini concorsero d'ogn'intorno à visitarlo. In questo tempo passò all'altra vita s. Simeone, e Daniello lo vide in visione andare in paradiso. Onde gli nacque al cuore estrema voglia di menare la sua vita sopra vna colonna, come haueua fatto egli. Si diede adunque a cercar d'una, che fusse atta a tal cosa, e finalmẽte trouatala p opera d'alcuni suoi amici, la fece tirare in su la cima d'un mõte quiui vicino accioche ella fusse piu esposta à i venti, & a gli ardenti soli, & fattala rizzare, e fermar sopra buona bassa, vi sali sopra. Onde in fra poco tempo vi cominciarono le persone à correre ad odirlo predicare. E di quiui ogni giorno lo vedeuano fare infiniti miracoli. E fra gli altri, con le sue orationi liberò la Città di Constantinopoli da un grandissimo incendio, & ottenne, che la moglie del magno Leone Imperadore, la quale era sterile, partorisse un bel figliuolo maschio. Hebbe l'Imperadore in tanta estimatione, e veneratione, che (come cosa piu eccellente, e preciosa del suo Regno) menaua à vederlo, tutti gl'Ambasciatori, e Principi, e gran personaggi, che ueniuano à lui. E da esso santo richiesto, fece allato alla colõna edificare un Monasterio, e dedicar la Chiesa d'esso à s. Simeone. Nella quale fece portare il suo corpo, e lo ripose in vn'honorato sepolcro. E non molto lontano fece fare ancora un'hospitale per i pelegrini. Morto Leone succesSe nell'Imperio Zenone, il quale (essendogli piu uolte stati fatti trattati contro ad Armato, e Basilio) se n'andò per raccomandarsi all'orationi di santo Daniello, e per domandargli consiglio. Il santo Monaco, ripieno di spirito profetico, gli disse, ch'egli saria

priuato dell'Imperio, e cacciato in esilio, doue per carestia del vitto, gli farebbe mestiero mangiare l'herba à guisa di bestia, e che poi saria riassunto all'Imperio, & in quello, viuerebbe in pace insino alla morte. Auuenne il tutto, secondo, che il santo haueua profetato. Percioche fu cacciato Zenone, e Basilio prese il gouerno dell'Imperio, ma cominciando Basilio, à guisa di Basilisco à uoler col suo fiato auuelenar la Chiesa di Christo, con dire, che esso Christo, non haueua preso la nostra uera carne, ne la nostra natura, e per dirla in un vocabolo, che egli non era vero huomo, contra à questa nuoua heresia. Acacio Patriarca (huomo ueramente degno di quel grado) senza paura, ò rispetto dell'Imperadore, ragunò in Costantinopoli un Concilio, doue concorsero molti Vescoui, e molti santi, e dotti monaci. Ma non volendo esso Imperadore appresentarsi à esso Concilio, al quale da i Vescoui, era citato, à dire le sue ragioni, sopra cotale opinione, andò gran parte di loro alla colonna, à pregar l'Abbate Daniello, che per difesa della verità cattolica, si degnasse scendere, & andare in persona al Concilio, e con l'Auttorità sua facesse comparire l'Imperadore, acciò che potesse esser conuinto della sua empietà, auanti, che cotal morbo si dilettasse per la Christianità. Vedendo il sãto il bisogno, scese, & andò con loro. E giunto nel Concilio, mandò à chiamar l'Imperadore. Il quale se ne fece beffe. Onde scrissegli l'huomo di Dio, una lettera, nella quale lo chiamò nuouo Domitiano, e gli predisse, che Dio, gli leuerebbe l'Imperio. Perche sapendo Basilio, che Daniello, haueua predetto il medesimo à Zenone, e che tutto, secondo la sua profetia, era accaduto, si spauentò forte, ma però nõ si mosse per andare. Intendendo poi, che il sãto accompagnato dal Patriarca, e da gl'altri Vescoui, e Padri del Concilio andaua à lui, pensò, che manco male fusse l'andar loro incontro. Riscõtratolo adunque, se gli gittò à piedi, mostrando di volerglieli basciare. Ma il santo lo riprese primieramẽte con gran veemẽza della sua heresia, poi volto à circostanti, disse, che quella humiliatione era finta, e fatta con arte, e che però Dio presto mãderebbe vn'esercito, che lo caccierebbe dell'Imperio, e vi ritornarebbe Zenone. Il che dopò non molto tempo auuenne. Do

Universidad de Deusto
Biblioteca

po questo se ne tornò il santo Abbate, alla sua colonna, seguitando da quella dare à i suoi monaci, l'ordine del uiuere, & ammaestrandogli nelle buone, e sante opere, e nella buona, e pia dottrina. Finalmente approssimandosi il giorno della morte sua fece à essi monaci una bellissima esortatione, poi essendosi cõmunicato deuotissimamẽte, & accõciatosi cõ Dio di tutti gl'altri sacramenti, passò di questa uita, all'altra, sotto l'Imperio del detto Zenone, intorno à gli anni dell'humana salute. 458.

Di santo Stefano.

NElla Città medesima di Costantinopoli, nacque, e visse un'altto santo Abbate, chiamato Stefano. Di cui scriue la uita Pietro Vinitiano, Vescouo altra uolta da me allegato. La madre adunque di Stefano essendo uiuuta gran tẽpo sterile col marito, per gran desiderio d'hauere almeno un figliuolo, andaua ogni giorno alla Chiesa di santo Stefano à pregare esso santo, che le concedesse cotal gratia. Onde concepette finalmente, e poi al tempo suo, partorì un figliuol maschio. E parendole hauer ciò hauuto, per le intercessioni di sãto Stefano, Stefano gli pose nome. Fecelo il padre da fanciulletto dare opera alle buone lettere. E peruenuto all'età d'anni diciotto, passò il padre all'altra uita. Onde egli raccomandata la madre, & altri suoi fratelli piccioli à Dio, se n'andò à una Chiesa, dedicata à santo Pietro. E quiui in una stanzetta, si mise à tenere uita solitaria. Mangiaua una sola volta il giorno, e la sera al tardi, herbe cotte con un poco di sale, che gli mandaua la madre. Perche una notte essendo da santo Pietro Apostolo esortato à seguitare la uita cominciata, andossene à stare nella Chiesa di s. Antipa martire, parendogli quel luogo piu comodo. E quiui da Teodolo Vescouo, fu ordinato prete. Essendo poi peruenuto all'età d'anni quaranta, rouinò quella Chiesa, per un gran terremoto, onde Stefano si ritirò in una spelonca, & ĩ quella fattosi murare, ui dimorò anni dodici, senza mai uedere ne sole, ne aria. Nel qual tẽpo p l'humidità del luogo, gli cascarono i peli del capo, e della barba, e quasi tutti i denti, onde male poteua mangiare, massimamẽte nõ essendo in luogo comodo, ch'egli potesse hauer da sua madre l'herbe cotte.

Per lo che se le faceua seccare da un suo discepolo, e ridotte quasi in poluere, se le mãgiaua. Finalmẽte fu tãto persuaso da molte psone da bene, ch'accõsenti d'uscire di quella spelõca, & andare à vn Monasterio, quiui presso, à viuere in cõpagnia di monaci, doue cominciò per cõmandamento dell'Abbate à bere un poco di vino, ma però annacquato, e mangiare alquanti fichi secchi. Morto poscia l'Abbate, egli da tutti i monaci, in suo luogo fu eletto. Il che intendẽdosi concorsero molti à farsi monaci sotto il suo Magisterio. E retto, che hebbe alquanti anni quel monasterio, con grandissima prudenza, e santità, gli fu reuelato, che in capo di cento giorni passarebbe della presente vita. La qual cosa egli disse, à vn suo discepolo, chiamato Saba, il quale haueua pensato di lasciarsi successore. Venuto il centesimo giorno, l'Imperadore gli mandò à dire, che lo uolea andare à uisitare. Et egli rispose al messo, che dicesse, che se non andaua auanti vespro, nõ lo potrebbe ueder uiuo. Ma soprauenẽdo una grandissima pioggia nõ ui potette l'Imperadore andare p la qual cosa gli mãdò à domandar la sua benedittione. Et egli mãdatogli la benedittione del Signore, uscì di questa uita mortale, sotto esso Leone Imperadore, ne gl'ãni di Christo 458. Fu chiaro p molti, e grãdi miracoli, de quali uno solo ui uoglio dire, pmostrarui quãto l'huomo si debbe guardar di nõ tẽtare, nõ solo Dio, ma ne i suoi santi ancora. Percioche chi tẽta essi, tẽta lo Spirito sãto parimẽte. Il che dimostrò benissimo s. Pietro ne gl'atti de gl'Apostoli, al quinto, quãdo rispose ad Anania, che gli diceua la bugia, queste parole. Perche ha miso Satanasso nel cuor tuo questo pẽsiero di tẽtar lo Spirito sãto? Tu nõ di le bugie à me, ma le dici à Dio. Il miracolo è questo. Accadè, che in preséza dell'Imperadore, una uolta si parlaua di lui, e molti lo lodauano, dicẽdo, ch'era huomo sãtissimo et amico di Dio. Quãdo cominciò uno de piu familiari dell'Imperadore à dire il cõtrario, e fra l'altre cose, ch'egli era sciocco, & ignorãte, e si offerse di ꝓuar ciò, ch'egli diceua, cõ il scriuer gli vna lettera, à fin, che p la rispota potessero gl'altri còprẽdere, ch'esso diceua il uero. Scrisse adunq; la lettera, e suggellatala, la mãdò à Stefano. Il quale conosciuto il tutto p spirito diuino, mãdò ĩ cõtro al messo un suo discepolo. Il quale gli dicesse che à vn'huomo corrutibile, nõ era lecito far ꝓua d'un seruo

Universidad de Deusto
Biblioteca

di Dio, e che quello, ch'egli haueua scritto non era niente. E detto questo serrasse la porta del Monasterio, senza stare à odire sue ambasciate, e senza dargli altra risposta. Etequi il discepolo quanto gli fu imposto. Onde colui se ne tornò al suo padrone, e fecegli l'ambasciata, e rendegli la sua lettera. La quale egli aprendo in presenza dell'Imperadore, non ui trouò scritto niente. Il che uedendo, humilmẽte si penti, & insieme con gli altri, hebbe di poi in gran veneratione esso santo, fiori sotto l'Imperio d'esso Leone circa à gl'anni del nostro Signore. 469.

Di santo Eutimio Abbate.

FV Abbate ancora Eutimio, il quale fu dell'Armenia Minore detta hoggi Anaduole, secõdo che scriue Cirillo, suo discepolo d'una Città, chiamata Melitene, posta lungo il fiume Eufrate. Rimasa la madre vedoua, essendo egli fanciulletto. Ella lo diede in gouerno ad otreio suo fratello, Vescouo d'essa Città. Il quale mise ogni cura, e diligenza in fargli imparare i buoni costumi, insieme con le buone lettere. E parendogli che il giouane temesse Dio, e fusse sofficiente, lo condusse per tutti i sacri ordini, insino al presbiterato. Poi (hauendo gia Eutimio anni ventinoue) per iscemarsi briga, gli diede la cura di tutti i Monasteri della Città. Ma hauendo il giouane estremo desiderio di menare uita solitaria, e monastica, diliberò di fuggirse di nascoso dal Zio. E cosi una mattina prese il uiaggio alla uolta di Gierusalemme. Quiui in poco tempo arriuato, e uisitati i luoghi santi con molta diuotione se n'andò à visitare i santi Padri, che le uicine solitudini habitauano. Et hauendogli quasi visitati tutti, e conferito con essi molte belle cose, e da essi preso grande edificatione, si ritirò al famosissimo monasterio di Faralaura, posto sei miglia lontano da Gierusalemme. E posesi in compagnia d'un'altro santo huomo, chiamato Teotisto, in una celetta poco fuora d'esso Monasterio, essendo il suo studio le vigilie, i digiuni le sacre lettioni il cõtemplare l'orare, & altre sante, e lodeuole operationi, e questo da per se faceuano solamente dalla festiuità dell'Epifania (che gl'antichi orientali chiamauano festa di lumi) insino alla domenica delle palme, il resto dell'anno stauano nel monasterio

monasterio, con gl'altri Monaci facendo uita commune. Vna uolta andando per quelle aspre solitudini, insieme, trouarono in un scoglio pendente sopra un profondo, e ueloce fiume, vna spelonca, parendo loro, ch'ella fusse molto atta à farsi solinghi, qui si fermarono. Poi dimoratoui alquanto tempo, senza che nessuno sapesse doue si fussero, senza pascersi d'altro, che d'herbe, e radici. Furono finalmente ueduti da alcuni pastori, i quali da indi in poi, gli prouidero il uitto. Ma cominciata per mezzo di quei pastori, à spargersi la fama loro d'ogn'intorno molti monaci del Monasterio di Fara, e molte altre persone vennero per viuere quiui sotto la disciplina di Eutimio, tanto, che in breue tempo vi si fece un magno Monasterio. Del quale Eutimio diede la cura à Teotisto, uolendo egli vacare alla contemplatione. Ma però non lasciò egli di predicare ogni giorno à i monaci. Venne in questo tempo à lui il Prefetto dell'Arabia, chiamato Aspebeto, il quale gran tempo haueua tenuta la mano destra arida, ne per opera di medico alcuno, haueua mai potuto ricuperar la sanità, e dal seruo di Dio Eutimio fu perfettamente liberato da tale infermità. Onde con la moglie, & un figliuolo, detto Terebone, uolle da lui esser battezzato, e fu di poi chiamato Pietro. Furono ancora conuertiti da Eutimio alla cattolica fede alcuni monaci heretici, settatori di un certo Manete, hauendo prima scomunicato loro, e l'Abbate, e dipostilo dell'uficio. Essendosi poi ritirato piu à dẽtro nel diserto. Pietro gli menaua spesso gran numero di Saracini da lui conuertiti, accioche gli lauasse con il santo battesimo. De quali molti restauano à menare uita monastica con esso lui. Di maniera, che uedendo di non poter stare piu solitario, si risoluette di accettare ogn'uno, che con esso uolesse dimorare. Onde in breue si fece quiui un grosso monasterio, e diuenne padre di grandisimo numero di monaci. Operò oltra di questo, che Giouenale Patriarca di Gierusalemme, ordinasse Pietro, Vescouo de' saracini conuertiti. Eudocia, ancora, Imperatrice, che si trouaua in quei tempi in Gierusalemme, e che da diuersi heretici era stata sedotta, fu da Eutimio, e Teotisto, suo compagno, ritornata alla vera fede. Onde da Giouenale Patriarca, fu ammissa alla participatione de sacra-

menti da i quali egli l'haueua sospesa. Vscirono de discepoli di questo santo huomo molte persone grandi, e per santità, e per dottrina, e molti di essi furono fatti Vescoui. E se io vi uolessi contare i grandi, & molti miracoli, ch'egli fece, non bisognerebbe ch'io parlassi in questo giorno d'altro. Però lasciandogli da banda, dico, che uenendo à morte, fece tanto bella esortatione alla uera pietà, à i suoi discepoli, che manifestissimamẽte si poteua comprendere, che in lui parlasse lo Spirito santo. E dopò tre giorni, passò alla beata uita felicemente, sotto l'Imperio di Leone primo, circa à gli anni di nostra salute. 469.

Padre D. Luciano (disse qui lo Strozzo) uoi n'hauete narrato, come molti di questi santi monaci piantarono, chi un monasterio, e chi un'altro, e che hebbero in gouerno gran numero di persone ch'andauano à uiuere monasticamente sotto la lor disciplina. Hora perche doue è moltitudine, è forza, che ui sia confusione, se da persone saggie non ui è misso qualche bell'ordine, però mi credo, stando cotesti monaci tra loro in tanta pace, che ui fusse qualche bella regola, ò legge, che tra loro manteneſſe tanta concordia. Onde se di tal regola, statuti, ò ordini, sapete cosa alcuna harei grato, che succintamente ne la diceste. Se di cotal cosa (rispose D. Luciano) uolete hauere piena notitia, potete da per uoi leggere gli statuti di Giouanni Cassiano, i quali di questa cosa particolarmente trattano. Ne parla ancora benissimo santo Giouanni Crisostomo, in una oratione, ch'egli fa delle lode de' Monaci. Ma per contentarui in parte ue ne dirò solamente, con maggior breuità, che io potrò (si per non esserui tedioso, si ancora perche temo che il tempo non mi manchi, à finire quanto ho promesso) quel tãto, che parlando di santo Gerasmio Abbate, ne dice il Metafrasto, da me piu uolte citato.

Di santo Gerasmio Abbate.

DI che patria fusse questo Gerasmio, io nõ trouo, ma truouo bene, ch'egli diede principio, e perfettione ancora, à quel tanto famoso Monasterio di Laura, posto nelle solitudini, che sono presso alla riua del fiume Giordano. La forma del qual monasterio era cosi fatta. Erano per la selua intor-

nõ al monasterio proprio gran numero di celle. Nelle quali dimorauano i romitti, e quegli, che uoleuano menar uita solitaria, e contemplatiua, e questi tali auanti, che viuessero solitarii, e per le celle separate del monasterio, si esercitauano in esso con gl'altri nella uita comune, imparando la patienza, e la humilità, sopra tutte l'altre cose. Ne era lor lecito d'andare à tenere uita romitica, se dal padre lor Gerasmio non erano giudicati talmente perfetti, che fussero idonei, e forti non solo à far quella uita, cosi austera, ma à resistere ancora per se stessi alle diaboliche tentationi, & inganni. La qual cosa ancora hoggi si costuma nell'Heremo di cannaldoli, doue nissuno puo rinchiudersi, senza la uolontà del maggiore. La uita dunque de i Romiti, era questa, che cinque giorni della settimana, si haueuano à stare nella lor cella in silentio, esercitando si nelle sacre lettioni, nell'oratione, e nella contemplatione, & in lauorar qualche cosa con le mani, si per fuggir l'otio, come una peste dell'anima, si anche per commune utilità del monasterio. Il loro uitto, mentre, che stauano solinghi, non era altro, che pane datteri di palme, & acqua fresca. Il sabbato andauano tutti al Monasterio, e ui stauano tutta la domenica. Quiui conferiuano insieme delle uirtù, e de loro studi, & in compagnia de gl'altri mangiauano de cibi cotti, e beeuano un poco di uino. Ma nelle celle di fuora, doue uiueuano solitarii, non poteuano accendere fuoco, ne di state, ne di uerno, ne mangiarui cosa alcuna cotta. Sopra tutte l'altre cose, cosi i romitti, come quegli, che uiueuano insieme, haueuano cura di non hauer cosa di proprio. Et ogni Romitto il sabbato portaua al Monasterio, quello, che per tutta la settimana haueua lauorato, e partendosi la domenica sera, portaua seco il uitto, che gli bastasse insino al sequente sabbato. Non haueuano, ò uolete i monaci, ò uolete i romitti, piu, che una ueste, per uno, e dormiuano in su le stuoie. Non era lecito à nissuno di loro, uscendo della sua cella, serrarla, di maniera, che chiunche uoleua, non potesse entrare, e pigliar quello, che bẽ gli ueniua, se n'haueua di bisogno. Ne perciò era concesso ad alcuno, il risentirsi, ò farne rumore. Acchio che ogn'uno fusse certo, che niente era suo, e cosi leuasse dalle terrene,

Universidad de Deusto
Biblioteca

ogni affettione, e che tra lor non fusse occasione alcuna di discordia. Dall'astinenza, ch'io v'ho detto, ne nasceua la perfetta temperanza dell'altre cose nociue. La quale, dalle menti lor cacciaua ogni dishonesto pensiero, e non induceua loro i sonni graui, e profondi, ma quieti, e leggieri, e gli rendeua agili ad ogni operatione di corpo, e di mente. Haueuano molti altri laudabili, e santi ordini, de quali, perche io ho da dire ancora molte cose (& il tempo è breue) mi basti per hora hauer dette queste poche. Le quali in uero sono principali, e reggono tutti gl'altri ordini. Si dice, che questo Gerasmio institutore di questi belli ordini, fu di tanta astinenza, che qual che uolta stette senza mangiar altro, che il sacramento, quarãta giorni interi. Mori tenendo l'Imperio Leone primo, à di cinque di marzo, correndo gl'anni di Christo. 469.

Veramẽte soggiunse M. Lorẽzo, che chi uedeua cotesti Monasteri, credo, che piu tosto, si facesse à creder di uedere un cõsortio di Angioli, ò vna Republica, di celesti cittadini, che di huomini terreni, e sottoposti all'humane passioni, & affetti. Hor seguitate di gratia la uostra spirituale historia, accioche il tempo non ne manchi, come uoi hauete detto.

Di santo Saba Abbate.

SAra hora il nostro ragionamento (seguitò D. Luciano) d'un'altro santo Abbate, chiamato Saba. Fu questo santo di Capadocia, d'una terra, chiamata Matulasca, picciola, & oscura, innanzi, che diuenisse, chiara, e nominata, per essere in quella nato, Saba, la qual terra, è posta nella diocesi di Cesarea. Il padre hebbe nome Giouãni, e la madre Sofia, ambidue Christiani, e nella lor patria assai honorati. Andando Giouanni alla guerra in Alessandria, e menò seco la moglie, e Saba fanciullo d'anni cinque, con tutto il suo hauere, lasciò in guardia ad un suo fratello, detto Ermia. Venuto Saba à gl'anni della discretione, e uedendosi dal Zio sconciamente stranare, si fuggi ad un'altro suo Zio, chiamato Gregorio, il quale era Abbate, d'un Monasterio, posto presso il luogo, detto Scando.

Ma cominciando poi i due Zii à contendere insieme della sua robba, senza pensar niente à essa robba, se n'andò al monasterio domandato, Flauiano. E quiui uiuendo alcuni anni

santamente, & in grandissima astinenza, cominciò à diuenire rigardeuole, e famoso, per i molti miracoli, che faceua. Della qual cosa accorgendosi, si parti, & arriuò in terra santa, e si ritirò nel monasterio di Laura, sotto la disciplina dell'Abbate Gerasmio, doue uisse molto tempo, superando molte, e diuerse battaglie, e scoprendo uarii inganni del diauolo. Andonne poi in Gierusalemme, e presso à i santi luoghi, si edificò una celletta, per potergli visitare ogni giorno. Ma morto Gerasmio, essendo fatto Abbate non solo del Monasterio di Laura, ma di molti altri ancora, ch'erano in quei contorni, per lo crescere, che di giorno, in giorno faceua il numero de' Monaci, edificò de gl'altri Monasterii, cioè, uno in Gerico, vno nel diserto di Giordano, & uno nella sua patria della propria casa, & oltre à questo un'hospedale, per i poueri, e forestieri, uicino al Monasterio di Laura. E tutto questo fece, parte de' danari, che dopo la morte del padre, gli portò la madre d'Alessandria (la quale uecchia in una stanzetta presso à uno de monasterii del figliuolo si morì,) parte ne fece de danari, che glidonò l'Imperadore Anastagio. Percioche egli andò in persona à pregare esso Imperadore, che rimetesse nella sua sedia Elia Patriarca di Gierusalemme. Il quale egli haueua mandato in esilio, per non hauer uoluto acconsentire all'empia heresia di Macedonio. Della quale esso Imperadore era infetto. E se bene quanto alla facenda del Patriarca, non fece frutto alcuno, tutta uolta parendo all'Imperadore huomo santo, e di uenerabile presenza, gli donò una buona somma di denari, i quali, come ho detto, egli spese tutti in fabriche pie. Fu poi Anastagio Imperadore ammazzato da un fulmine celeste, che lo percosse dentro al suo palazzo, si crede, che dal giusto Iddio cotal morte per guidardone della sua empietà gli fusse data. E Giustino primo, prese il gouerno dell'Imperio. Il qual per tutto il suo dominio mandò uno editto, che dall'esilio fussero riuocati tutti i Cattolici, e fussero loro restituiti i pristini honori, e che i decreti del Calcedonese fussero per tutte le Chiese scritti, in tauole publiche, e da ogn'uno fussero osseruati. Era in questo tempo il beato Saba di piu d'ottant'anni, e per l'età, e per l'astinenza grãde molto debole. Nondimeno udita questa noua, andò predi

cando la fede Cattolica, e le determinationi del Calcedonese Concilio per Cesarea, e per tutte l'altre Città della Palestina, riuocando le persone, ch'erano state sedotte da gl'heretici alla Cattolica fede. In questo tempo, si leuò su un certo Giuliano Samaritano, e ragunato molti huomini di male affare desiderosi di cose nuoue, si pose nome, e titolo di Re, e scorrêdo tutta la Palestina, fece molti mali, & alle terre, & à i monasteri, bruciando, saccheggiando ogni cosa, & occidendo, e martirizzando molti, acciochè rinegassero Christo. Perche odito questo l'Imperadore gli mandò incontro un sufficiente esercito, dal quale (uenendosi al fatto d'arme) fu rotto, e morto esso Giuliano, e fu preso, e brusciato uiuo un certo Siluano heretico, ch'era con esso lui. Veduti si i Samaritani, per cotale eccesso esser caduti in disgratia dell'Imperadore, e dubitâdo di maggior castigo, gli mandarono Ambasciador un loro cittadino, Arsenio, huomo per trouar bugie, e dar lor colore di uero, eccellente, & vnico. Andato adunque, prima con mirabile arte, s'acquistò la gratia dell'Imperadore, e dell'Imperatrice, e poi con gran sagacità, diede loro ad intendere, che della ribellione de' Samaritani, erano stati, cagione i forestieri, c'habitauano il paese, & i Palestini. Onde l'Imperadore credendogli, uêne contra à questi cotali in colera, e minacciò di uolergli castigare. Ma peruenuta questa cosa all'orecchie di Pietro Patriarca di Gierusalemme, dubitando di qualche gran male, andò à trouar l'huomo di Dio, Saba, e lo pregò, che per commune vtilità, andasse vn'altra uolta à Costâtinopoli ad informar l'Imperadore della verità. Non ricusò il santo uecchio (ancorche decrepito d'andare. Intendendo dunque l'Imperadore la sua uenuta, per hauerlo tanto sentito per fama celebrare, gli mandò fuora della terra incontra molti gran personaggi, cô i quali andò ancora il Patriarca Epifanio. Quando poi l'Imperadore lo uide, gli sembrò proprio ueder non un'huomo mortale, ma un cittadino della celeste patria. Onde stupefatto, con grâ riuerêza l'abbracciò. Dipoi fatto à se, & alla sua côsorte dar la beneditione, lo fece sedere, e dire arditamête quello, ch'egli di mâdaua, & udite le sue ragioni, gli diede tâta fede, che nô solo dipose ogni sdegno, c'haueua côceputo côtra à i Palestini, ma

per amor di quel santo uecchio, donò loro ogni sorte di tributo, & à esso santo diede gran sôma di denari, per souuenir poueri, e per edificar luoghi pii, e finir quelli, che là nella Giudea hauea cominciati, & à suoi preghi etiandio perdonò à i Samaritani, & al bugiardo Arsenio. Il quale conuertitosi, uolle da esso esser battezzato. Si fece ancora promettere dal pio Imperadore, che farebbe ogni suo sforzo, e diligêza d'estirpar la riasetta Arriana, la Nestoriana, & Origenista. Poi tornâdo cô tutte queste buone nuoue in palestina, di quella prouincia, gl'andarono incôtra tutti i Vescoui, & il Patriarca di Gierusalême e tutti i Monaci, e fedeli Christiani, cô tât'allegrezza, che parue, che v'intrasse triônfante. I miracoli, che il Signore operò mediante lui, sono in grandissimo numero. E se di essi uolete esser à pieno informati, potete da p̃uoi medesimi legger la uita sua, scritta da un Cirillo, che fu suo coetanto, e lo conobbe. A me solo basta dir questo, ch'egli à guisa del nostro Saluatore sanò una dôna del flusso del sangue. E non altramête, che il magno Elia, essendo un grandissimo secco, per loquale gl'huomini, e gl'animali, senza ragione, e le piâte moriuano di sete, impetrò si larga pioggia, che nô solo ogn'uno beuue abbôdantemête, ma si riêpierono tutti i pozzi, e le cisterne. Finalmête peruenuto à gl'anni nouantaquattro, si riposò nel Signore, à dì cinque di Decêbre, sotto l'Imperio di Leone primo, ne gl'anni della cômune salute. 460. Fu sepolto in Gierusaléme. E dopo un grâ têpo, il suo corpo fu portato in Vinetia, e riposto nella Chiesa di s. Antonio Martire, doue ancora hoggi si riposa.

Di santo Ausentio Abbate.

VOglio hora, che ritorniamo in Soria, oue trouerrêmo un'altro sâto, che non manco di Saba, fu noto all'Imperadore, e celebre à tutto il môdo detto Ausentio, il quale, secôdo, che scriue il Metafrasto. Fu di nation Soriano, e nella sua giouêtù, si diede alla militia sotto Teodosio minore. E tâto in quella p̃fessione si portò innocêtemête, e christianamête, ch'era à tutti gl'altri soldati in âmiratione, e ne gl'vltimi anni ch'egli militò, mostrò Dio p̃ lui alcuni miracoli. Rinûtiò finalmente alla mondana militia, & ad ogn'altra vanità, e se n'andò in Bitinia al monte Osea, ch'è lontano dieci miglia dalla

Universidad de Deusto
Biblioteca

Città di Calcedonia. E posesi ad habitare in un scoglio di quel monte, vestito d'una ueste rozza, e pelosa, di sorte, che sembra ua una fiera seluaggia, in tanto, che in capo ad un mese uedendolo certi fanciulli, che guardauano le pecore in quei contorni eglino tutti spauentati cominciarono à fuggire, ma sentendo la uoce humana del santo, che gli chiamaua, si rasicurarono, & andarono da lui. Il qual gli confortò à non hauer di esso piu paura, ma pascere sicuramente le lor bestie, pel monte. Hora mentre, ch'egli parlaua loro, si allontanarono le pecore, tanto, che i fanciulli, le perderono di uista. Onde credendo d'hauerle perdute, cominciarono à piagnere. Ma il santo, fatto alquanto d'oratione, disse, che s'andassero dal lato sinistro del monte le trouarebbono. La qual cosa facendo i fanciulli le ritrouarono. Tornati poscia la sera à casa narrarono à i lor padri tutto quello, ch'era loro accaduto. E quelli lo dissero à i loro vicini, di maniera, che ragunati molti d'essi insieme andarono à trouare il santo Romitto. E uedutolo stare in su la nuda pietra, l'esortarono ad andare in su la cima del monte, doue starebbe piu cõmodo, lasciossi il santo persuadere, e ottenuto che gli facessero la su una cella, di legname. Quiui egli si rinchiuse tutto lieto, dicendo fra se medesimo quelle parole del salmo, 101. Hora sono io diuenuto, come una passera solitaria sopra un tetto. Veniuano à lui frequentemente molte persone, per esser da esso ammaestrate da una finestretta della cella, e per raccomandarsi alle sue oraitoni, la qual cosa egli faceua benissimo, e uolentieri. Viuendo dunque cosi la fama della sua santità, s'andaua tutta uia spargendo, non solo per l'oriẽte, ma per l'occidente ancora. Quando Leone primo, Pontefice Romano, hauendo fatto ragunare un Concilio in Calcedonia, richiesto anche di ciò dall'Imperedore, il qual Cõcilio fu, quello, ch'è poi stato di tanta auttorità, contr'à Nestore, & Eutichio Heresiarchi, doue si trouarono presenti secentotrenta Vescoui, e l'Imperadore istesso, e'l legato del Papa Bonifacio Prete, Cardinale. Parue à tutti i padri del Concilio, ch'auanti, ch'esso Concilio, si cominciasse, si mandasse à torre Ausentio. Comandò dunque l'Imperadore à quelli, che l'andarono à torre, che non uolendo egli andare per amore, lo menassero

sero ad ogni modo per forza. Arriuàti adunque al luogo, & fattogli l'ambasciata del Concilio, e dell'Imperadore, gli rispose, ch'al Monaco non apparteneua insegnare, ma piu tosto imparare da altri. Ma finalmente esponendogli essi il commandamento che haueuano lasciò lor rõpere la cella, e n'andò con essi, e per viaggio il Signor per lui fece molti miracoli, i quali per breuità mi taccio, e passando dal monasterio, dou'era Abbate il beato Ipatio, con esso lui si riposarono alquanti giorni essendo uisitato da gran moltitudine di popoli. Mandando l'Imperadore quiui vn suo personaggio, fu condotto alla presenza sua, doue fattagli gran riuerenza, e fattolo porre à sedere, gli disse; è parso à i Reuerendi Padri del Concilio, & à me di mandar per te, accioche tu sia presente à esso Concilio, e ti sottoscriui à quanto in esso si determinarà, perche siamo certi, che per la fama della tua santa uita, piu facilmente prestarãno fede i popoli, à queste determinationi sinodali, quando uederanno il tuo nome, insieme con quello, de gl'altri padri, à esse sottoscritto. Il santo rispose, che non era per mancar di sottoscriuersi, ogni uolta, ch'ei uedesse, che si determinassero cose Cattolice, e non repugnanti alla santa Chiesa. Dopo cotal risposta, si celebrò il Concilio, e si fecero in esso diffinitioni tãto sante, che Ausentio tutte le approuò, & à tutte prontamente si sottoscrisse. Finito il Concilio nõ uolle tornare al suo luogo di prima, ma si fece fare una cella, con una finestra da poter predicare, e rispondere alle persone, che ueniuano à lui, come l'altra sopra un monte vicino alla Città di Calcedonia. Dalla qual finestra fece molti miracoli, sanando infermi, e liberando indemoniati. Ma non minore vtilità faceua alle anime, che à corpi, con l'assidue predicationi. Onde concorsero molti huomini, e donne, per uoler menare vita monastica, sotto la sua disciplina, & obedienza. Perche à lato alla sua cella, si fece un grosso Monasterio, per gl'huomini, & à pie del monte un'altro per le donne. Il qual essendo finito v'andò egli in persona, e di sua mano diede l'habito à settanta vergini, e la regola, e poi fatta loro una bellissima oratione in laude della uirginità, si ritornò alla sua stanza. Doue passati tre giorni s'ammalò, & in capo di dieci di, andò all'altra uita, à di quatordici di Fe-

Universidad de Deusto
Biblioteca

braio, sotto l'Imperio di Zenone, ne gl'anni del parto della sã cra vergine 475. Cõcorso poi tutto il clero di quei contorni, e gente quasi infinita, con honorate essequie lo seppellirono nel monasterio edificato in quel luogo da lui.

Hor qui potete da uoi honorati Gentil'huomini, compredere, quanto di santa uita, e di buona fama, faccia di mestiero, che siano quelli, che hãno à predicare, à confermare, & à sotto scriuersi alla uera Cattolica, e salutifera dottrina di Christo, poi, che tanto conto fecero i padri del Concilio Calcedonese e l'Imperadore, della sottoscrittione di questo santo. Perche non dubitarono punto, che tutto il mondo, non hauesse à ricceuere i decreti di cotal Concilio, per sacrosanti, ogni uolta, che si uedesse sottoscritto à quelli il nome di colui, la cui santità riluceua, di maniera per tutto, ch'à ogn'uno era nota, e da tutti era hauuta in ammiratione, se bene haueua nome d'esser poco literato, percioche, quantunque in cotal caso, si ricerchi la dottrina, e massimamente delle sacri lettere, nondimeno maggior fede si presta à uno manco dotto, e di uita irreprensibile, che non si fa à un dotto, e che sia di uita riprensibile, (ben che la uerità da chiunq; ella sia detta, e detta dallo spirito santo.) Però nella prima pistola à Timoteo, al terzo, & in quella à Tito al primo, non bastò à santo Paolo dire, che il Vescouo, (al quale uficio s'appartiene determinare della santa, e Cattolica dottrina) douea esser dotto, ma disse di piu, ch'egli douea esser tale, che da nessuno potesse esser accusato, ne ripreso, & oltra questo, sobrio, prudente, costumato, casto, raccettatore di pellegrini, non dedito al troppo uino, non manesco, non litigioso, ne auuido di guadagno. Dice etiandio, che non debbe esser nouitio nella fede, acciochè innalzatosi per uanagloria, non dia occasione di esser biasimato. Soggiunse dipoi, che debbe hauer buona fama etiandio appresso gli infedeli. E questo, perche predicando loro, con maggior facilità gli puo conuertire. Christo ancora dice in santo Matt. al sesto. Che questi tali, sono il sale, che condisce il mondo, con la santa dottrina. E che se questo sale sarà guasto, e corrotto, mediante la cattiua uita, e praui costumi, sia al tutto innutile à condir con la dottrina il mondo, e pero sia cacciato fuora della sãta Chie

sa, se non militante, almeno trionfante, e dato à esser calpesto dei demoni. Queste cose (disse Messer Lorenzo,) douereb bono molto ben cõsiderare quelli, che hoggidi cercano, con ogni loro sforzo i Vescouadi, e guardar diligẽtemente, se in loro sono queste belle conditioni, che dice santo Paolo, che debbe hauere il Vescouo, affine, che piu reuerenza, e piu credito sia loro hauuto da quelli, che sono sotto la cura d'essi. E non manco lo douerebbon o considerare i Predicatori, conciosia, che grandissima efficaccia, habbia la pia, e cattolica dottrina, quando esce di bocca d'uno, che sia di buona uita. Ma tornate al uostro proposito, acciochè piu tosto, ci manchi la materia, che il tempo.

Di santo Quirico.

RAgionaremo adesso (seguitò D. Luciano) di Quirico santissimo monaco, il quale nacque nella Città di Corinto Corantho hoggi antichissima, e nobile, posta in su l'entrare nella Morea. A Christiani, della quale santo Paolo scrisse due epistole. Diedesi nella sua giouentù, questo santo alle lettere nelle quali fece grandissimo frutto, e massimamente, nelle sacre, nelle quali egli s'occupaua giorno, e notte, tanto, che venne per l'esperienza, e piu per lo studio di quelle, in tanta cognitione della uanità del mõdo, che cominciò à pẽsar di uolersi dare alla uita solitaria, & abbandonare il mondo del tutto. E stando in questo pensier, odi una domenica mattina leggere in Chiesa, quelle parole del sacro Vangelo, che dicono in santo Matt. al sesto. Chiunque vuol uenir dopo me, prenda la sua croce, e mi seguiti. Le quali parole hauendo vdite, subito fece pensiero di mettere ad effetto il suo disio. Onde vscito di Chiesa, subito se n'andò à un porto, quiui uicino, detto Cecra, e trouatoui una naue, che andaua alla uolta di Terra Santa, ui montò su, e con prospero uento, in breue tempo ui gionse. Preso terra andò subito dritto al monasterio, ch'era presso al monte Sion, doue era Abbate un santo huomo, chiamato Eustrologio, sotto la cui obedienza dimorò un'anno. Quindi uenutogli voglia di andare al Monasterio di Laura p ueder santo Euticio, di cui dianzi ragionamo. Fu da esso sãto

Universidad de Deusto
Biblioteca

gratiosamẽte riceuuto. Ma parẽdogli troppo giouane (perche non passãua diciotto anni) e poteua esser cagione à i Romitti, e monaci di pensieri, manco, che honesti, lo mandò à dimorare con santo Gerasimio, il quale, come ui ho detto, habitaua lungo la riua del Giordano. Vedendolo Gerasmio giouane, e robusto, gli commandò, ch'attendesse à portare al monasterio tutte le legne, ch'à monaci facessero di bisogno, perche attendẽdo Quirico à questo esercitio con gran sollecitudine, e carità, spendeua in ciò fare tutto il giorno. Poi la notte dormiua poco, & il resto, occupaua nelle lettioni, e nell'orationi. Per la qual cosa uenne in breue tempo à tanta perfettione, che il beato Gerasmio, menaua lui solo la quadragesima à dimorare nel diserto, e uacare alla cõtẽplatione. Attese dunque ad esercitarsi in queste fatiche, e nelle sante uirtù. Quirico, infino ch'arriuò à gl'anni settãta sette. nel qual tẽpo, diliberato di uiuere al tutto solitario, ritirandosi in un'aspro diserto, detto Nanufa, non uiueua d'altro, che di ghiande, e di acqua pura. Onde non corse molto tempo, che fu quiui ueduto da certe persone c'haueuano in casa un giouanetto indemoniato. Per la qual cosa, portatolo auanti à esso santo, mediante le sue orationi, fu bito liberato. Onde egli per cotal cosa, uedendosi scoperto abbandonò quel luogo, & andossene à un'altro, chiamato Rupe. Nel quale egli stette cinque anni incognito. Essendo poscia scoperto, cominciò à parer quel luogo non piu un diserto, ma una popolata Città, per la moltitudine grande delle persone, ch'à lui concorreuano, de' quali molte erano indemoniate, & molte altre inferme di molte, e uarie malatie, e tutte, mediante le sue orationi, se n'andauano libere. Ma disiderando pur di uiuer quieto, e solitario, si ritirò in una piu aspra solitudine, alla quale con grã difficultà si poteua andare, per i balzi, e ripe, che s'haueuano à passare. Chiamauasi quel diserto Sufaca, dal fiume Suca, che p quello passãua. Ma ancora quiui (senza guardare alla difficultà del camino) correuano i popoli. Per la qual cosa, se ne tornò à Laura. E poi di quindi andò à stare nella spelonca di santo Caritone, di cui poco fa ragionãmo, nel qual luogo s'oppose à molti Origenisti, che u'erano, e con grande efficacia gli conuinse. E ueggiendo, che il popolo, di nouo correua à visitarlo, si fuggi di nascoso, e ritornosse ne in Susaca. Doue dimorò occulto di molti anni, e ui fece un' orticello, per poter mangiar dell'herbe domestiche. Ma uenẽdo un si gran secco, che non solo, non poteua annaffiar l'orto, ma ne anche da poter trarsi la sete, ottenne da Dio abbondante pioggia, secondo il Metafrasto, ch'è l'autore di quanto u'ho detto di questo santo. Peruenuto finalmente all'età di cento sette anni, rende l'anima al nostro Signore, à di uenti di Settembre, sotto Zenone Imperadore, ne gli anni del Sal uatore. 475.

Di Liberato Abbate, Rogato, Settimo, Bonifacio, Seruio, Rustico, e Massimo, Martiri.

PAssaremo hora nell'Affrica, e narraremo il martirio glorioso di sette Monaci, che nella regia Città di quella prouincia, furono per la confessione della vera fede, fatti morire. Cioè nella Città di Cartagine. Erano costoro (secondo, che scriue Adone Arciuescouo di Treueri, e Giliberto, & Vetterino Vescouo Affricano) monaci d'un monasterio, posto nella dioceſi di Capsea, Città di detta prouincia. I nomi loro furono Liberato Abbate di detto Monasterio, Rogato, Settimo, Bonifacio diacono, Seruio, e Rustico, suddiaconi, e Massimo, ch'ãcora era fanciullo. furono costoro mandati à pigliare al lor monasterio dal Re Vnerigo Vandalo, & perfido Arriano, e fatti cõdurre in Cartagine, doue difendendo eglino la uerità della fede arditamente, furono da quel Re fatti mettere in una oscura carcere, con gran peso di ferro à piedi. Ma andarono à uisitargli molti popoli alla finestra della prigione, erano da essi santi esortati à star fermi, e costanti nella Cattolica fede. Del che adiratosi fieramente il Tiranno commandò, che s'empiesse una naue di fascine, e dentro ui fussero legati i santi monaci, e menata la naue in alto mare, ui fusse dato il fuoco. Onde facendo i ministri quanto fu lor imposto, da piu bande fu gittato il fuoco nella naue, il quale, non solo, non si accese, ma subito, che toccò le legne, si spense. Ne mai ui fu ordine à poterlo fare accendere, ancorche piu uolte, tornassero à gettaruelo. Per questo il Tiranno, pieno di uergogna, e uia piu, che pri-

Universidad de Deusto
Biblioteca

ma infuriato, commandò, che fusse lor fracassato il capo, à colpi di remi. Il che essendo fatto, fece gittare i lor corpi nel mare, ma subito ueduti comparire à riua interi, e belli, i Christiani gli presero, e con le solite essequie gli seppellirono in un monasterio à lato alla Chiesa di santa Celerina. E tutto questo accadè sotto l'Imperio di Zenone, ne gli anni della natiuità di Christo. 475.

Di santo Porfirio Vescouo.

TOrnando in terra santa narraremo la vita d'un'altro santo Monaco, chiamato Porfirio, scritta da un suo compagno, che l'accompagnò quasi sempre douunq; egli andò, chiamato Marco. Fu Porfirio di nation Macedonico, della Città di Tessalonica. Nella quale essendo nobile, e ricco, & ancora giouane diliberò d'abbandonare la patria, e le grandezza, & abbracciar la uita Monastica. Onde montato in una naue nel porto di Tessolinica, nauigò nell Egitto, e di quindi se n'andò nel diserto di Sciti, doue prese l'habito monastico, e ui stette cinque anni. Dopo i quali gli uenne voglia d'andare in Giudea à uisitare i luoghi santi, il che hauendo fatto, se n'andò nel diserto del fiume Giordano. Et quiui trouata una spelonca, ui dimorò altri cinque anni. E per la secchezze, & asprezza di quei luoghi, gli uenne una durezza, & oppilation di fegato, con una febbre continoua, e lenta, che molto l'affligeua. Stando in questo trauaglio, piacque à Dio, che Marco, il quale ho detto, che scriue la sua uita l'andò à uisitare, e lo menò in Gierusalemme. Doue ogni giorno lo menaua à uisitare i luoghi santi. A quali egli si conduceua con un basto ne in mano il meglio, che poteua. Ritornato dipoi così malato in compagnia di Marco, à Tessalonica, con due suoi fratelli, (essendo gia morto il padre) diuise il suo patrimonio, e gli toccò quattromila, e cento ducati d'oro contanti, e molte ueste, & argenterie. Con le quali cose, se ne tornò col suo compagno in Gierusalemme, e per il camino, in un tratto, per diuina uirtù si trouò libero della sua malatia. Onde dispensò à poueri, & à diuersi Monasteri tutto quello, che haueua portato, di maniera, che non haueua poi da uiuere per se. Fu po-

scia da Parilio Patriarca di Gierusalemme ordinato prete contra il suo uolere. In questo tẽpo morì Enea Vescouo di Gaza, è questa città posta in Palestina, uicina al Mare, à confini de l'Egitto, & ha porto, il quale fu gia detto Maionia, & hoggi si chiama porto Betto. Onde il Metropolitano impose digiuni, & orationi, accioche Dio isp irasse à far buona elettione d'un'altro Vescouo. Et in capo à tre giorni, gli reuelò Dio che ordinasse Porfirio. Per la qual cosa mandò à dire al Patriarca di Gierusalemme, che glielo mandasse, perche haueua da conferir con esso alcuni luoghi della sacra scrittura. Perche in vero Porfirio era in quella esercitatissimo. Mostrogli il Patriarca la lettera, egli, che da Dio gia era stato auuisato, voltatosi à Marco, piaceuolmente disse. Andiamo à Gaza, perciochè il Signore mi vuole dar donna, intendendo per donna la Chiesa. Andatone adunque à Gaza, fu di quella Città ordinato Vescouo. Non corse molto tempo, che uenendo un gran secco, e facendo i Gentili Gazesi, (che era quasi piu che i Christiani) orationi assai, e sacrifici à lor falsi Dei, ne potendo impetrar la pioggia, egli insieme con gl'altri fedeli, mediante l'oratione, la ottenne. Onde i gentili, à lor mal grado, furono sforzati à cõfessare, che il vero Dio de christiani, era il uero Dio. Finalmente ueggiendo l'huomo di Dio, che i gentili, faceuano à Christiani molte soperchierie, diliberò per reprimere la loro insolenza, di mandar Marco in Costantinopoli, ad Arcadio Imperadore, per ottenere da esso licenza di rouinare in Gaza, tutti i Tempii de gli idoli. Andò Marco, e per mezzo di Giouanni Patriarca di Costantinopoli, ottenne, che solamente si distruggessero, e rompessero gli idoli, e che i Tempi non si rouinassero, ma si bene si serrassero. E perciò uenne in Gaza à far tal'esecutione un commessario dell'Imperadore, chiamato Ilario, il quale fece serrare i Tẽpii, hauendo prima fatti spezzare, & al tutto disfare gl'idoli, da uno in fuora, ch'era hauuto piu de gl'altri, in uenerationе corrotto per denari. Occorse dipoi, che una matrona delle piu ricche, e nobili della Città, stette parecchi giorni in parto, ne trouandosi uia alcuna di poterla far partorire, onde era in pericolo di morte, ella, & il bambino, il santo per le

Universidad de Deusto
Biblioteca

sue orationi la fece partorire. E per tal miracolo, ella, il marito, e tutti i parenti dell'una, e l'altra parte, si conuertirono alla fede di Christo, e dal santo Vescouo furono battezzati. Ma gl'infideli, per la rouina de lor idoli, diuenuti piu esasperati, cominciarono à fare uia maggiori insulti, & oltraggi, che prima non faceuano à i Christiani, e non che altro, non gli lasciauano coltiuar le lor possessioni. Onde il buon pastore andò à trouar Giouanni Arciuescouo di Cesarea, e narratogli il caso lo pregò, che uolesse andar seco à Costantinopoli, à far di tal cosa querella all'Imperadore. Andò dunque Giouanni con esso, e per mezzo dell'Imperatrice Eudocia, ottennero, (benche con qualche difficultà) che i Tempii de gl'idoli, fussero disfatti infina à i fondamenti, e che l'insolenza de' Gentili, fusse raffrenata. Et ottenuta che hebbero questa gratia, ne diedero auiso à Christiani di Gaza, e poi si misero in mare, per ritornare. E smontati in terra vennero loro in contra tutti i fedeli con grande allegrezza. E dipoi arriuò Cineggio essecutore di quá to haueua ordinato l'Imperadore, con vna buona banda di Soldati. Costui ch'era fedele, e non auaro, come quell'altro, non solo fece spianare al pari della terra tutti i Tempii de gl'idoli, ma mandò per le case de particolari, e fece romper quanti idoli si ritrouarono in quelle, e fece intendere à i gentili, che se per l'auuenire ingiuriauano piu i Christiani, sarebbono rigidamente puniti. Nondimeno ueggiendo, che il santo Vescouo, con le sue predicationi, santa vita, e miracoli, cõuertiua ogni giorno molti di loro, si solleuarono gl'infideli un giorno, e corsero alla casa per ammazzarlo, ma non ue lo trouando, nõ poterono fargli altro male, che saccheggiargli la casa. Vltimamente poi, che molti, e molti anni, hebbe sopportate gran disime, & infinite ingiurie, e trauagli da gli infedeli, si riposò in pace nel Signore, à di uentisette di Febraio, sotto Zenone Imperadore, circa gli anni dell'humana salute 475.

Di santo Giouanni Vescouo.

FV Vescouo ancora un'altro monaco di natione dell'Armenia minore della Città di Nicopoli, chiamato Giouanni, il quale nacq; di parenti nobili, e ricchi, e dopo la morte del padre, e della madre, edificò delle sue sustanze, un magnifico

fico Tempio nella sua patria, ad honor della madre di Christo, sempre Vergine Maria. Appresso il qual Tempio fece fare un monasterio, nel qual con dieci altri, che disiderauano di far uita monastica, si rinchiuse. E passati anni uenti, parendo all'Arciuescouo di Sebaste, Metropolitano del paese, ch'egli fusse, persona dotta, e santa, l'ordinò Vescouo d'una Città, quiui uicina, detta Colonia. Ma salito Giouanni à quel grado, niente mutò del suo ordine, del uiuer Monastico. Passati poi dieci anni, da che egli fu ordinato Vescouo, comin ciò un marito d'una sua sorella, chiamato Pasanico, il quale era gouernatore dell'Armenia à perturbarlo, occupãdogli (senza hauer rispetto al parentado) le possessioni, & entrate della Chiesa. Et hauendolo piu uolte pregato, & ammonito il santo Vescouo, che egli non douesse ciò fare, non solo non si emendò, ma diuentò peggiore. Per la qual cosa, andato in Costantinopoli, e fatto di ciò querella all'Imperadore, ottenne ciò ch'egli uolse per utile della sua Chiesa, per mezzo di Eufemio Patriarca di Costantinopoli. Dopo hauendo per lettere mandato ad esequir quel tanto, che dall'Imperadore haueua ottenuto, diliberò di tornarsene alla quiete della uita monastica. Onde senza communicare il suo pensiero, à i preti, che erano andati seco, montò di nascoso in una naue, che andaua alla uolta di Gierusalemme, & in poco tempo (hauendo prospero uento) ui giunse. Et andato al santo Sepolcro, poi che hebbe pregato Dio, con lacrime, che gli reuelasse, doue egli volesse, che andasse à esercitar la sua uita in sante operationi, udi una uoce, che gli disse. Seguita questa luce, mostrãdogli nell'aria una stella, in forma di croce, però che ueggiendo quella muouersi, la seguitò tanto, che fu da essa guidato al celebre Monasterio di Laura. Doue era allora Abbate l'huomo di Dio Saba, di cui pur hora ui ragionai. Riceuutolo Saba allegramẽte, gli diede la cura di seruire à forestieri, il qual le uficio accettò uolentieri, in quello si portaua con tanta diligenza, e carità, che'l santo Abbate, non solo restò contento, ma stupito. E tutto il tempo, che gli auanzaua del seruigio della uita attiua, lo spendeua nella contemplatiua, di maniera, che in ambedue, fece tanto profitto, che l'Abbate lo giudicò

Universidad de Deusto
Biblioteca

degno della dignità sacerdotale, la quale in quei tempi non si daua, se non à huomini perfetti, e santi. Fattolo adunque andar seco in Gierusalemme, pregò Elia Patriarca, che l'ordinasse. Vedendo questo Giouanni, chiamò il Patriarca in disparte, & fattosi promettere di non dire niente, di quello, che gli uoleua riuelare, gli disse, come era Vescouo, e che però non poteua essere ordinato prete. Per la qual cosa, il Patriarca, licentiò Saba, dicendogli, che per cause legitime Giouanni non si poteua ordinare. Ritornati al monasterio, stana Saba molto pensoso, non potendosi imaginare, che cause fussero quelle, che impedissero tale ordinatione, parendogli pure oltra alla santita, che Giouanni fusse ancora molto erudito, e massimamente nelle diuine lettere. Diedesi adunque all'oratione, e gli fu riuelato, che Giouanni era Vescouo. Onde andato à trouarlo gli disse il tutto. Della qual cosa il santo Vescouo si contristò. Perche, domandatogli licenza, se n'andò à dimorar nella spelonca, doue gia era dimorato Saba. Estette quiui solitario molti anni, tanto, che diuenne molto uecchio, essendo però uisitato spesso, hora da un monaco, hora da un'altro, da i quali fu conosciuto per tale, che meritò nella sua decrepita età essendo morto Saba, essere eletto alla cura del monasterio di Laura. Fu acerrimo difenditore della fede Cattolica. Onde da gli Origenisti, e Seueriani hebbe molte persecutioni, e finalmente fece Dio per lui molti miracoli. Visse, come scriue il Metafrasto anni cento quattro. E passò à uita piu quieta sotto Zenone primo Imperadore, correndo gli anni dell'humana salute 485.

Di santo Teodosio Abbate.

Fiori ancora come scriue il medesimo Metafrasto in terra santa un'altro gran monaco, chiamato Teodosio. Fu costui di Cappadocia, e nacque in un luogo, chiamato Magarisso. Et il padre infino da picciolo gli fece dare opera alle lettere. Peruenuto poi à gli anni della giouentù, cominciò molto à dilettarsi di leggere la sacra scrittura. Per lo che gli nacque un pensiero nel cuor d'andare à ueder quei santi luoghi, de' quali in essa scrittura, e massimamente ne' sacri Vangelii si fa mentione. Messosi adunque in camino, e passando d'Antiochia, uolse uisitar santo Simeone, che habitaua sopra la colonna, come dianzi ui dissi. Dal quale gli furono predette della vita sua molte cose future. Partitosi quindi andò à uisitare i santi luoghi, e poi si diede alla uita monastica, sotto l'ubidienza d'un santo huomo, chiamato Longino, Abbate del monasterio, ch'è posto insul monte Sion. E dimorato, che egli fu quiui alquanti anni, crebbe in tanto nome di santità, ch'un gran numero di monaci, i quali habitauano presso una spelonca, che è fra Gierusalemme, e Bettlemme, l'elesse ro per Abbate. Ma sarebbe troppo lunga cosa, se io ui uolessi narrare il catalogo delle sue virtù. Però solamente dirò, che egli era all'oratione assiduo, che stette anni trenta, senza mangiar pane, uiuendo d'herbe, e di frutti. E sueglatamẽte, e con estrema diligenza, attendeua al gouerno dell'anime, e dei corpi di quelli, che dal Signore gli erano stati commessi. Opposesi poscia arditamente all'Imperadore, che uoleua annullare i decreti del Concilio Niceno, non solo predicandogli contra, ma riprendendolo ancora con lettere. Per la qual cosa sdegnato l'Imperadore, lo mandò in Esilio. Ma essendo dipoi morto esso Imperadore, ritornò al suo monasterio. I miracoli che egli fece, furono quasi che infiniti, e grãdi. Ma p cagion di breuità, mi basta solamẽte dirui questo. Che passando per terra santa l'esercito de' Romani per andare cõtra Saracini. Il General d'essi, detto Cerico che era huomo religioso, l'andò à uisitare, e pregollo, che pregasse Dio p lui, facendosi dare il suo cilicio. Partitosi dal santo Abbate, e uenendo al fatto d'arme, con i Saracini, se lo misse sopra la corazza, e confidato ne' meriti del santo, con gran fiducia, & ardire percosse ne inimici, e gli ruppe, e fracassò, con grandissima uccisione d'essi Saracini. Finalmẽte il nostro santo pieno d'anni, e di buone opere, andò à fruire la beata uita, à di undeci di Genaio, intorno à gli anni della incarnatione del figliuolo di Dio. 530.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di santo Eutichio Patriarca.

FV Monaco ancora Eutichio Patriarca di Costantinopoli. Nacque costui nella Frigia, la doue gia fu la famosa Troia, in un Castello, detto il Pagodiuino, e diede nella sua fanciullezza opera alle lettere secolari, nelle quali fece grandissimo profitto. Ma conoscendo poi il poco frutto, che d'esse cauaua, abbãdonatele, si diede tutto alle sacre. Facẽdosi cherico in una Chiesa, dedicata alla Vergine madre di Dio, in un luogo, chiamato il cãpo dell'Imperadore. E quiui salẽdo di grado in grado p tutti gl'ordini sacri, puẽne al sacerdotio. Partitosi quindi, se n'ãdò poi appresso alla città d'Amasia, hoggi detta Amasea patria di Strabone Cosmografo, la quale è posta nella Capadocia, dou'era un famoso monasterio. E quiui egli si fece monaco, e ui dimorò quiui molti anni, facendo tutto il suo sforzo di puenire, (mediante l'esercitio delle uirtù) alla perfettione monastica. In questo tempo si celebrò il quinto Concilio Costantinopolitano. Al qual da' padri coscritti, e dall'Imperadore, fu chiamato ancora il Vescouo della città di Amasea, il quale era familiarissimo di Eutichio. Costui essendo ammalato, e conoscendo la sufficienza di Eutichio lo mandò in suo scambio. La doue si portò tanto bene nelle dispute del cõcilio, e mostrò tanta eruditione in ogni sorte di scienza, che à i padri, & all'Imperadore, cominciò esser molto riguardeuole, & hauuto in grand'istima, e l'Imperadore stesso prendeua gran diletto, di conferir con esso lui, e spesso per tal cagione, lo faceua chiamar al palazzo. Morendo dipoi Menna Patriarca di Costantinopoli, l'Imperadore, & i Vescoui circonuicini, elessero tutti d'accordo Eutichio in suo luogo, il quale allora era d'ãni quarãta. Mẽtre, ch'Eutichio era in tal dignità, furono molti della corte dell'Imperadore, & de pricinpali del clero, e l'Imperador istesso, infettati dell'heresia d'Origene, & d'altri heretici, perche fu forzato Eutichio opporsi à tutti. Onde hebbe molte persecutioni, e uolendo esso Imperadore Giustiniano primo di cotal nome, ch'egli sottoscriuesse alla sua heresia, ne uolendo esso ciò fare, gli fece saccheggiar la casa, mentre, che celebraua la messa. Poi lo fece portare in un'isola, quiui presso. Quindi ragunati alquanti Vescoui poco buoni, lo

fece dauanti à essi accusare, e condannare, e quantunque egli delle cose, che gli opposero (le quali in uero, erano friuole) si difendesse benissimo. Egli fu nondimeno confinato nel monasterio, oue prima era monaco, e priuato del Patriarcato. E quiui dimorò humilmente come monaco priuato, anni dodici. Nel qual tempo, morì l'Imperador heretico, e gli succedetero Giustino, e Tiberio. Da' quali i Costantinopolitani ottennero gratia di ottenere il loro pastore Eutichio. Onde con lettere d'essi Imperadori, mandarono uno à posta per lui al monasterio. Hebbe di ciò il santo grande allegrezza, non perche fusse riassunto alla pristina dignità, ma perche gli heretici non sarebbono per l'auuenire cosi gagliardi. Arriuato all'Imperial città, fu riceuuto con pnblica allegrezza, uenendogli incontra tutto il popolo, e dicendo (come dissero i fanciulli Hebrei à Christo) benedetto sia quello, che uiene nel nome del Signore. Fece parimente altri miracoli, poi, che fu rimesso nella sua sedia. Vno de' quali fu, che mediante le sue orationi, liberò Dio, la città da una gran peste. Finalmente passò all'altra uita, per vna febbre continua (come scriue il nostro Metafrasto, nella sua uita) che gli durò quattro mesi. E fu sepolto con grande honore, e publico pianto, nella Chiesa de gl'Apostoli, dou'erano sepolti gl'altri Patriarchi, sotto Mauritio Imperadore, ne gli anni del Signore. 583.

Di santo Simeone.

IN Soria nella città d'Emesa, nacque un'altro santo monaco detto Simeone. La cui uita, scriue Giouanni diacono dessa città. Essendo costui nobile, e ricco, come un'altro suo pari della medesima città, chiamato Giouanni, il qual haueua moglie, si parti, per andare in Gierusalemme, ad adore il legno della croce, sopra la qual fu confitto l'autor della uita. Arriuati adunque in Gierusalemme, & adorata la croce, andarono à loro diporto, alla volta di Gerico. E caminando lungo la riua del fiume Giordano, uidero molti monasteri di monaci. Onde accesi di disiderio, di far tal uita, uollero prima, che di ciò diliberassero farne oratione à Dio. Però lasciati i caualli à seruidori, si tirarono in disparte, e cõ tutto il cuor gittati in terra pregarono Dio, che gli inspirasse à far la sua uolontà. Finita

Universidad de Deusto
Biblioteca

l'oratione si sentirono uia piu accendere di tal disiderio. Onde arriuati al monasterio, che da santo Gerasmio fu fondato, dall'Abbate, di quello, detto Nicone, (che gia della loro venuta diuinamente era stato auisato) furono lietamente riceuuti. Passato alquanto di tempo, vedendogli l'Abbate molto feruéti all'opere sante, diede loro l'habito monastico. Ma dopo pochi giorni, che hebbero hauuto l'habito, si consigliarono insieme d'andare à menar uita al tutto solitaria. E uolendo si partire una notte, senza dir niente à persona, ne fu l'Abbate, per diuina riuelatione auuertito. Per la qual cosa trouatogli, fece tutto quello, che potette, per dissuadere loro tale andata. Ma essi risposero à lui, con tante ragioni, & auttorità della scrittura, che egli rimase ammirato, e non solo acconsenti, che andassero, ma diede ancor loro la beneditione. Vsciti del monasterio, presero la uia uerso il lago di Sodoma, nel qual entra il Giordano. Doue trouarono una spelonca, nella quale gia dimoraua un'huomo solitario, ch'era morto. Quiui si fermarono, parendo loro luogo molto commodo, percioche ui trouarono herbe molto odorifere, e buone da mangiare. Quiui dunque à gara s'esercitauano nell'oratione, contemplatione, humilità, mansuetudine, astinenza, & altre sante uirtù. Nell'esercitio delle quali visero insieme uentinoue anni, in gran pace, e tranquilità spirituale, ma non pero senza molte, & graui tentationi del demonio. Passato questo tẽpo, giudicò Simeone esser molto meglio andare à stare in luoghi habitati, per giouare à molti, che star solitario. Onde quãtunque fusse molto dissuaso da giouãni, nõdimeno si parti da esso, & passãdo da Gierusaléme, di nouo uisitò i santi luoghi, e tornossene ad Emesa sua patria. Quiui arriuato cominciò à fingere di esser pazzo, ma però tenẽdo uita santa, & irreprensibile. Onde fu per cotal cosa, chiamato Salo, che in quella lingua significa pazzo. Mostrò per lui il Signore molti miracoli. Percioche liberò indemoniati, e sanò molti infermi, e conuerti molti Giudei alla fede Christiana. Et uno heretico, chiamato Fuscaro con la sua consorte, ridusse alla Cattolica verità, & indusse parecchie donne publiche à

maritarsi. E quando faceua questi miracoli, & opere sante, & uedeua, che perciò gli huomini lo voleuano honorare, faceua qualche pazzia, per la qual schifaua quell'honore. Stette piu uolte tutta la quaresima, senza mangiar niente, insino al giouedi santo. Et fra l'anno, molte uolte faceua il medesimo, per sette, ò otto giorni. Venendo poi il tempo della sua dormitione, e desiderando d'essere anchora dopo morte senza honore, si ascose nella sua stanzetta, sotto un monte di sermenti. E quiui rende lo spirito à Dio. Doue dopo alcuni giorni, e trouandolo certi suoi amici, presero quel corpo, per andare à sotterrarlo, senza altre ceremonie. Ma passando da casa d'un Giudeo, nel portarlo alla sepultura, quegli sentendo una gran melodia, si fece fuora à una finestra, per ueder quelli, che cantauano, e non uedendo, se non quei due, che portauano il corpo di Simeone, si accorse, che quelli, i quali cantauano, erano Angioli. Onde narrata publicamente la cosa, si conuerti alla fede Christiana. Et cosi fu à tutti nota la santità di Simeone: Visse sotto l'Imperio di Mauritio, circa gli anni della cummune salute 583.

Di S. Anastagio.

PArmi hora tempo di ragionare d'un santo Martire Monaco, chiamato Anastagio. Costui fu di natione Persiano, d'una uilla detta Rasuo. Et innanzi che fusse battezzato, haueua nome Magunda. Et era dedito all'arte magica. La quale gli fu insegnata dal padre. In questo tempo auuenne, che Cosdra Re de Persi, prese terra santa, & intrato in Gierusalemme, portò uia nella Persia, il legno, della croce, nella qual fu confitto il nostro Saluatore, & menò seco molti Christiani, prigioni. Operando Dio, per quel legno molti, e grandi miracoli. I quali à Pagani erano di gran spauento, & à Christiani di grã conforto. Hora stupefatto di tal cosa Magunda domãdò ad alcuni Christiani, onde procedesse questo. Quelli, come pieni di carità, presa questa occasione, gli predicorono la salutifera, e uera fede. Onde gli

Universidad de Deusto
Biblioteca

uenne gran disiderio d'esser Christiano. Per la qual cosa, donati al fuoco tutti i libri della sua diabolica arte, se n'ādò à Hierapoli, città d'Asia minore, posta nella regione d'Istria grande, non molto lontana da Nicomedia. E quiui trouato un Persiano, orefice, christiano, con quello si pose ad imparare quell'arte, per poter guadagnarsi il vitto, con esso andando alla Chiesa à udir predicare la parola di Dio, & à udir la messa, perche ueggiendo dipinte nelle mura le passioni de santi martiri, domandaua, chi quelli fussero stati. Et udendo raccontare, quanto per Christo allegramente, haueuano patito, gli nasceua un gran disiderio del martirio. E cosi hauendo quiui imparato assai bene l'arte dell'orefice, & essendo bene instrutto nella Christiana fede, se n'andò in Gierusalemme, doue da un prete molto pio riceuette il santo battesimo, e fu chiamato Anastagio. Poscia fattosi monaco in un monasterio, fuora di Gierusalemme quattro miglia, sotto l'obedienza d'un'Abbate il cui nome era Giustino. Esercitossi alquanti anni in quel monasterio, nell'astinenza, nella patienza, nella humilità, e nella purità, e santimonia della vita. Ma apparendogli una notte, uno che gli porse un bicchiero di uino, gli parue essere inuitato con quel segno, al calice della passione del martirio. Onde narrata al suo Abbate tal cosa, con sua buona licēza si parti, & andò à Diospoli hoggi Lida, & quindi si trasferi in Cesarea di Palestina, doue era vno gouernatore, per lo Re di Persia, chiamato Marzabana. E trouato quiui Anastagio alquāti Persi, i quali dauano opera all'arte magica, gli cominciò aspramente à riprendere. Onde costoro accortisi, ch'egli era' Christiano, lo presero, e presentaronlo dauanti al gouernatore, il quale essaminatolo diligentemente, e ueduto, ch'era Christiano, e Persiano, come lui, si sforzò con molte persuasioni di ridurlo al culto de falsi Dei. Ma uedutolo immobile nella uera fede, gli fece mettere una catena à piedi, acciò nō fugisse, cōe à gli schiaui, e lo mādò à portar pietre à una fabrica, ch'egli faceua, e per buona sorte essēdo à tal fabrica soprastāti alcuni d'lla sua patria quali lo bastonauano, e gli poneuano adosso maggior peso, ch'egli nō potea portare, suillaneggiādolo, che hauea fatto lor grā uergogna à farsi Christiano. Dopo alquanto tēpo pēsando il gouer

il gouernatore, ch'egli fusse domo, e piu disposto à fare il suo uolere, se lo fece menare dauanti, e di nuouo lo cominciò à esortare à tornare alla religione de' suoi antichi, dicēdogli, che per la scienza, ch'haueua dell'arte magica (il che haueua inteso da altri Persiani) lo farebbe conoscere al Re, appresso del quale, egli diuerrebbe grande. Allora il martire di Christo, alzate le mani, e gli occhi al cielo, disse. O Saluatore Dio mio, e creatore di tutte le cose, non mi lasciar'uscir di bocca cosa alcuna, che sia contra l'honor tuo. Adiratosi per queste parole il gouernatore, lo fece distēdere in terra supino, e batterli il corpo crudelissimamente. Ma veduto finalmente, ch'egli staua constante a' tormenti, e dubitando di non poterne hauere honore, fece intendere al Re, com'egli haueua vn Persiano prigione, nell'arte magica dottissimo, ma che s'era fatto Christiano. Onde il Re gli rispose, ò che lo facesse rinegare Christo, ò che lo mandasse à lui in Persia. Fece Marzabana ogni diligenza, per indurlo à rinegare, ma veggiendolo immobile, lo mandò al Re, il quale lo fece mettere in vn castello, detto Bessaloe, doue il seguente giorno, fu presentato dauanti a' Giudici. I quali, da parte del Re, gli offersono molti doni, e grandezze, s'egli rinegaua Christo. Ma egli, che haueua fatto il suo fondamento sopra vna pietra ferma, si fece beffe d'ogni lor'offerta, e mostrò loro la vanità della loro religione, e la verità della Christiana fede, con molte, e belle ragioni. Le quali, se volete vedere, leggete la vita sua, scritta diffusamente, dal tanto da me allegato Metafrasto. Stando egli dunque immobile à ogni promissa, & ad ogni minaccia, i Giudici, di commissione del Re, lo fecero menare alla riua d'vn fiume, vicino al castello, con altri settanta christiani, che per la Persia haueuano presi. Et in sua presenza, affogando quelli nel fiume, gli dissero, che cosi farebbono à lui, se non si disponeua ad obedire al Re. La qual cosa negando egli di fare, gittarono ancora lui nel fiume, doue si morì. Vn Tribuno, ch'era Christiano, cauò il corpo d'Anastagio, e de gl'altri del fiume, hauendo prima dati denari a' Birri, acciò non l'impedissero, e gli sepelli nella Chiesa di S. Sergio martire, ch'era poca lontana. Il corpo d'Anastagio, fu poi portato in Costantinopoli, e quindi à Vinegia, e

Universidad de Deusto
Biblioteca

fu misso nella Chiesa della Sãtiss. Trinità. Doue ancora si ripo sa. Fiorì sotto l'imperio di Eraclio, ne gl'anni del Signore 611.

Di S. Platone Abbate.

NElla città di Costantinopoli, nacque vn'altro santo mo naco, di parenti nobili, e ricchi, chiamato Platone. La cui vita scriue Teodoro Studitano, monaco ancor'egli, e Coe taneo d'esso Platone. Rimaso costui nella sua giouanezza, sẽza padre, e senza madre, uendè tutto il suo, e parte della pecunia, diede a' poueri, e parte à due sorelle, e à serui diede la libertà; e poi si partì della patria, con vn suo fidatissimo seruo, & andos sene alle pendici del monte Olimpo. Ma perche io trouo quat tro monti di questo nome, non ui so dire qual fusse quello, o ue egli andasse ad habitare; i quali sono questi, cioè, vno in Macedonia, l'altro nel Peloponnese, hora Morea, il terzo nel l'Asia minore; e l'vltimo in Egitto. Et arriuato in un foltissi mo, e solitario bosco, detto Regio, si spogliò le veste di seta, e diedele al seruo, e si mise in dosso ueste grosse, e dal ser uo, si fece tosare. E poi licentiatolo, se n'andò piu adentro, doue era vn monasterio, detto Simbolo, nel quale era prelato vn santo huomo, chiamato Teotisto. Sotto la cui disciplina, egli dimorò alcuni anni, esercitandosi nell'obedienza, astinen za, & altre uirtù appartenenti alla monastica professione. Es sendo poi andato à miglior uita Teotisto, fu eletto dal consen so di tutti i monaci Platone in suo luogo. In questo intenden do Platone, che Costantino Imperadore, insieme con molti altri, voleua tor via le sacre imagini delle Chiese, andò in per sona in Costantinopoli, e difese gagliardamente esse sante ima gini, non senza molti oltraggi, che da gli empi heretici, gli fu rono. Le difese ancora in due altri Concilii, i quali per leuarle erano stati ragunati. Morto Costantino, successe poi nell'im perio Irene, e Costãtino suo figliuolo, Costãtino, vscito della tutela della madre, tolse dõna, e poi la rifiutò, e tolsene vn'al tra. Onde cotal cosa tanto arditamente riprese Platone, che da esso Costantino fu incarcerato, e di poi mandeto in esilio. Po scia per giusto giudicio di Dio, essendo esso Costantino priua ro de gli occhi, e parimente dell'imperio, fu il nostro Santo, ca uato di carcere, e riuocato dall'esilio. Ritornato addunque in

Costantinopoli, se n'andò al suo monasterio, del quale auanti fusse mandato in esilio, era stato fatto Abbate, e ragunò in esso tutti i suoi monaci, che qua, e la, dall'adultero Imperadore e rano stati dispersi. Ma hauẽdo poi di nuouo ri preso Costãtino l'imperio, mandò un'altra uolta Platone in esilio, in un'Isolet ta, quiui uicina. Ma essendo egli poi morto in guerra, fece di nuouo Platone, ritornò al suo monasterio. Doue finalmente essendo d'età d'anni ottanta, rendè l'anima al Signore, sotto Irene Imperatrice, ne gl'anni della incarnatione del Sig. 700.

Di S. Egidio Abbate.

IN Athene famosissima città di Grecia, nella quale hebbero perfettione tutte le scienze, nacque (come scriue Vincentio, nel ventesimo terzo libro delle sue historie, e Pietro Vinitia no) vn'altro santo monaco, chiamato Egidio, di parenti illu stri, e ricchi, i quali da teneri anni lo fece dar' opera à tutti gli humani studi. Ma poi morti ambidue, mentre era ancor giova ne. Egli fece herede Christo, ne' suoi poueri, del suo patrimo nio. E tanto attese alla santimonia della vita, che in lui (quan tunque ancora giouanetto) cominciarono à risplendere i mi racoli. Percioche andando un giorno alla Chiesa, se gli fece innanzi un pouero infermo, e dimandogli limosina; egli, che allora nõ haueua altro, che darli, si cauò la sua ueste di dosso, e gliela diede, la quale messasi l'infermo addosso, subito fu da ogni sua infermità sanato. Onde spargendosi la fama di cotal cosa, e desiderando egli di fuggire la gloria, se n'andò al por to, e montato sopra una naue, si fece portare à Marsilia, città della Prouenza, e quindi in Arli, à Cesario Arciuescouo d'essa città, doue dimorò appresso di lui due anni. Dopo i quali an dò à stare in compagnia d'vn Romito, detto Veredemio. Il quale dimoraua in una selua di la dal Rodano, posta sopra la ri ua del fiume Guardone, doue stette con esso Romito tre anni in santa conuersatione. Poi mediante le sue orationi, impetra to da Dio, che la terra, la quale quiui era sterile, diuentasse fe conda. Per cotal miracolo, uenne in openione di santità, il che fu cagione, che si partì, & andossene in un luogo piu seluag gio, il qual si chiamaua Settimania, presso alla foce del Roda no. Quiui cacciatosi in una grãdissima, e foltissima macchia

Universidad de Deusto
Biblioteca

trouò nel mezzo d'essa vna spelonca, nella quale era vna cerua, che haueua partorito di poco; perche cominciando la bestia, per voler diuino, à fargli festa, quasi inuitandolo à dimorare seco, egli entrato nel suo albergo, stette con esso lei 3. anni. Nel qual tempo, fu da essa, col suo latte nutrito. Ma vn giorno, essendo trouata la Ceruia da' cacciatori, da' quali ella hebbe la caccia, infino alla sua macchia, ella cacciatasi in quella, si ricouerò allato al Santo. Doue tirandole vn cacciatore una saetta, in vece della Ceruia, ferì esso Santo grauemente. Onde accortisi i cacciatori, che la entro era vn santo Romito, andarono al Vescouo della diocesi, e condottolo al luogo, insieme con esso entrarono in quello spineto, e trouarono l'huomo di Dio, con la Ceruia appresso, grauemente ferito. Perche ottenuto perdono colui, che haueua tirato la saetta, senza alcuna difficultà vollono fare venir medici, per farlo medicare, ma il Santo non volle, anzi pregò Dio, che tal ferita gli durasse insino à morte. Vdita il Re la fama di questo santo, cominciò à mãdare spesso per lui, per esser da esso cibato della parola di Dio, e trouandolo veramente sant'huomo, fabricò à sua requisitione vn magnifico monasterio; e volle (poi, che l'hebbe finito,) ch'esso Egidio, ancor, che contra sua voglia, fusse Abbate. Peruenuta anco la fama della sua santità, all'orecchie di Carlo Magno Imperadore, se lo fece venire à Parigi, e lo pregò instantemente, che pregasse Dio per lui, e massimamẽte per vn suo peccato tanto brutto, e graue, che non gli era mai bastato l'animo, ne bastaua di confessarlo à nessuno. Promise il Santo di fare ogni cosa, e la seguente Domenica celebrò i diuini misteri, percioche era stato ordinato prete, poi, che fu fatto Abbate. E mentre, ch'egli celebraua, & oraua per l'Imperadore Carlo, gl'apparue l'Angiolo del Signore, e gli diede vna carta, nella quale era scritto il peccato d'esso, dicendõgli, ch'era perdonato. La qual cosa egli referì à esso Imperadore; il quale ne prese incredibile allegrezza. Andò poi il Santo à Roma à visitar'il Papa, e da quello riceuette molti priuilegi, per il suo monasterio, con alcune reliquie di santi. E nel tornarsene, passando da Rauenna, risuscitò vn figliuolo del gouernatore d'essa città. E fece molti altri miracoli. Pochi giorni poi auanti, che morisse, predisse la morte sua, la quale fu il primo di di Settembre, sotto l'Imperio di Carlo Magno, ne gl'anni della salute humana 700. E nel passare, ch'egli fece di questa vita, affermarono molti hauere vdito cantare gli Angioli, che portauano quell'anima in cielo.

Di S. Simeone.

HOra mi viene in animo vn sant'huomo, detto Simeone monaco del nostro magno monasterio di S. Benedetto di Mãtoua. Fu costui (come scriue Arsenio Patriarca di Gierusalẽme, dell'Armenia maggiore) in su' mõti della quale, detti Gordei, si riposò l'Archa del Patriarcha Noe, come si legge al Gene. 8. d'vn luogo, posto appresso il gran fiume Eufrate. Il padre, che era stato soldato, harebbe voluto, che ancora il figliuolo si fusse dato alla militia, ma veggiendo, che nó v'era volto, gli diede moglie, accioche attendesse alla cura della casa, e delle cose familiari. Ma dimorato Simeone alquanto tempo con la moglie, con sua licenza andò à farsi monaco in un monasterio lontano da casa, posto in una selua, lungo le riue del detto fiume. E quiui dimorò molti anni. Poscia con alcuni cõpagni, se n'andò à menare vita solitaria, in un diserto arenoso, & inculto, lungo il fiume Arasse. Nel qual luogo, quanto egli facesse profitto nella santità, ne fu buon testimonio vn grã miracolo, che Dio mostrò per lui. Percioche vna volta essendo con i compagni circondato nella sua cella da vna gran neue, & essendoui stati otto giorni, senza mangiare cosa alcuna, ne ui essendo modo alcuno di potere hauer niente, l'huomo di Dio gittatosi in oratione; pregò Dio, che non gli lasciasse perire cosi miseramente di fame, onde mentre, che egli ancora oraua, giunse quiui un ceruo, il quale da loro, senza alcuna difficultà, si lasciò pigliare. Conoscendo Simeone, & i suoi compagni, che Dio l'haueua loro mandato, l'ammazzarono, e di esso, si cibarono tutti, eccetto, che vno d'essi, detto Stefano, il quale ostinatamente ricusò di mangiarne. Onde si morì, e per tale peccato era condannato alle pene infernali, se Simeone, mediante i suoi prieghi, non hauesse ottenuto da Dio, ch'egli ritornasse à uita, acciò si potesse emendare del peccato della disubidienza, & indiscretione. Partitosi di poi il seruo di Dio

Universidad de Deusto
Biblioteca

di quel luogo andò in Gierusalemme à uisitare i luoghi santi, e di quiui imbarcatosi, ne uenne à Roma, doue hauendo uisitate le Chiese di S. Pietro, a di S. Paolo, se n'andò poi al magnifico monasterio di S. Benedetto, presso à Mantoua, posto fra il fiume del Po, e quel di Secchia, in una uilla, detta Parilidone. Il qual monasterio poco auanti era stato edificato da Tedaldo auolo dell'illustrissima Contessa Matilda. Della quale, nella Chiesa d'esso monasterio infin'à hoggi, si uede il sepolcro. Quiui dunque egli si fece monaco, della nobile, & antica cõgregatione di Cluni. Nel qual luogo, fra poco tempo, si per la santità uita, si per molti miracoli, che Dio mostrò per lui, diuẽne fra tutti gli altri monaci, molto riguardeuole, & perche era amicissimo della solitudine. Dimoraua assai tempo in un loghetto solitario, lontano dal monasterio, circa una arcata, il quale ancor'hoggi, dal suo nome, si chiama S. Simeone. Finalmente dopo lunghe astinenze, & altre fatiche, passò uecchio al Signore à di uentisei di Luglio, sotto l'imperio d'Arrigo secondo, ne gl'anni della nostra salute 1054. Il suo corpo si riposa nella Chiesa d'esso monasterio, in un bel sepolcro di marmo, della quale Badia, è hoggi Abbate Andrea d'Asola, nobil terra del Bresciano, huomo molto degno, e ualente ne' maneggi, e ne' gouerni molto saggio, di sufficiente litteratura.

Di S. Martiniano.

MArtiniano fia l'vltimo de' monaci Orietali, che dia materia al nostro ragionamento, il quale fu (come scriue il Metafrasto) di Cesarea, nobile città della Palestina. Presso alla quale è un monte, doue dimorauano molti santi monaci, e romiti, de' quali era uno Martiniano. Essendo egli dunque dimorato quiui molti anni in grandissima astinenza; & austerità di uita, uenne à tanta perfettione, che cominciò ad essere chiaro, per molti miracoli. Perche hauendo sanati molti infermi, e liberi non pochi huomini, e donne, da maligni spiriti. Diuẽne il nome suo tãto celebre p la città, che ponẽdosi vna volta alcuni in una uia, in cerchio à ragionare d'esso, e della sua grã santità, si fermò vna bellissima meretrice, chiamata Zoe, à ra-

gionare domesticamente fra loro loro. Ma parendo à costei udire cose impossibili, come colei, che si faceua beffe di quel, che diceuano, s'offerse à fare vedere loro, ch'egli era di carne, come gl'altri. E che ogni uolta, ch'egli hauesse occasione, metterebbe la santità da banda. E detto questo, ella si partì, & aspettato, che fusse tempo piouoso, e turbato. prese una tasca, & in quella messe belle uestе, e belli ornamenti, si uestì di panni poueri, e grossi, e cintasi con una fune, rabbaruti i capelli, e macchiato il uiso, la sera al tardi, uscì della città; e andò alla uolta della cella del santo monaco. Et arriuata à quella, cominciò à piagnere, & à uersare grande abbondanza di lacrime il che non le douette essere difficile, hauendone le donne à lor posta quante elle uogliono) raccommandandosi, e dicendo, che non sapeua doue andare, hauendo smarrita la uia, e piouendo, & essendo di notte, e che dubitaua, stando fuora, nõ essere diuorata dalle fiere. Vdendo questo lamento l'huomo di Dio, fece oratione, e poi aperse l'vscio. E messala dentro, l'accese del fuoco, e diedele de' dattili di palma, non hauendo, che darle altro, percioche di quelli, e non d'altro viueua. Poi fatto questo, disse, che non uoleua dimorare seco, e lasciatala quiui, si ritirò in un'altra stanzetta allato à quella, à dormire, e nel dormire, gli cominciò à uenire per la mente uarii pensieri di quella donna. La mattina andato per mandarla uia, trouò, che già ella s'era adornata, e ben uestita, di maniera, che ogni costante animo haueria commosso. Perche stato alquanto il Santo sopra di se, la domandò, chi ella era, e di che loco ueniua, e che habito era quello, ch'essa portaua. A cui ella rispose, che era quella, alla quale egli la sera dinanzi haueua dato albergo, e che era uenuta di Cesarea, per torlo per marito, hauendo udito parlare della sua bellezza. Dopo questo, cominciando ella con molte ragioni, à persuaderlo, che uolesse lasciare quella uita cosi austera, e piu tosto conueniente à fiere, ch'à huomini, e torla per moglie, egli cominciò à poco à poco per la presenza della sua bellezza, e per i suoi dolci ragionamenti à mollificarsi, & à piegare il rigido animo di quel santo monaco. Di maniera, che non solo acconsentì al matrimonio, ma cominciò con essa à ragionare di peccato,

Universidad de Deusto
Biblioteca

Accordatisi addunque, disse egli, io uoglio prima uedere, se nessun ueniſſe, acciò, che non siamo trouati insieme, perciò, che molti uenjuano à lui, per essere ammaestrati, e per hauere la sua benedittione. E cosi uscito della cella, salì sopra un'alto sasso, e guardò à torno, se uedeua uenire alcuno. mentre, ch'egli guardaua, Dio gli toccò il cuore, e fecelo tornare in se, e conoscere in quanto graue peccato, egli si lasciaua cascare. Onde sceso della pietra, tornò acceso di zelo, e feruore alla cella, & acceso un gran fuoco, ui cacciò le mani, e i piedi, dicendo. Fa un poco proua, ò Martiniano auante, che tu pecchi, se tu potessi sopportare il fuoco dell'inferno; ma non stette molto, che cotto da douero, nel trarre fuora i piedi, bisognò, che si gittasse in terra, perche non si poteua reggere su essi. Onde ueduto la donna si fatto spettacolo, compunta, si cõuerti à Dio. E trattasi gli ornamenti, e spogliatasi le belle uestе, gettò ogni cosa sul fuoco, e rimessisi quei panni grossi, e uili, de' quali era uenuta uestita la sera dinanzi, humilmẽte gittatasi ginocchione dauanti à quel sant'huomo, gli domãdò perdono, e pregollo, che la uolesse aiutare, conciò fusse, che nõ uoleua ritornare alla città, ma consecrarsi al Signore, facendosi monaca. Laonde Martiniano, mandatala in Bettelemme, cõ una lettera di raccommandatione, à Paolina Badessa d'un monasterio, ch'era nella terra, molto famoso di santità, ella andò con la lettera e fu dalla Badessa riceuuta, e uestita molto lietamente la dentro, doue portosi tanto santamente, che in spatio di pochi anni, diuenuta di meretrice santa, cominciò à fare miracoli, Ma tornando all'historia di Martiniano, egli diliberato di partirsi di quel luogo, doue colei, se gli era mostra in cosi lasciuo sembiante per l, uarsela al tutto dalla fantasia, conciò fusse, che ogni uolta, ch'entraua in cella, gliela pareua uedere; se n'andò al mare à un certo nocchiere suo conoscente, e temente Dio, e lo pregò, che lo menasse in qualche scoglio, oue non potesse, senza naue, andare persona uiua. Onde per compiacergli, fattolo il nocchiero entrare nella sua barca, lo menò, nõ molto lontano à un'altissimo sasso, che d'ogn'intorno haueua il mare, non molto grande di circuito, ma bene tant'alto, che l'onde della fortuna non u'aggiunsero mai. E quiui postolo, tre uolte

uolte l'anno, gli portaua tanto biscotto, & acqua dolce, che gli bastaua per poter uiuere dall'una uolta all'altra. Ma non restò però il demonio, di tentar se lo poteua far cadere nel medesimo peccato: perche rompendosi una naue, nella quale erano molti huomini, e donne, presso à detto scoglio, tutti ui perirono, eccetto ch'una bellissima giouane, la quale, per opera del demonio, fu dall'onde spinta al sasso di Martiniano. Costei ueduto l'huomo di Dio in sul sasso, gli cominciò à domandare aiuto, e soccorso. Martiniano stato alquanto sopra se come hebbe ueduto, ch'era donna, ricordandosi dell'altra tentatione, fece pensiero di lasciarla stare. Poi parendogli crudeltà, non hauere compassione d'una creatura, posta in tanta miseria, & in pericolo della uita, le porse la mano, e tirolla all'asciuto. Fatto questo la menò alla sua stanza, e mostratole il pan biscotto, e l'acqua, le disse, che auante che ella hauesse finito di mangiare quello, uerrebbe quiui un Marinaio à portarne dell'altro, dal qual si potria poi far portare in luogo habitato, percioche egli non uoleua dimorar quiui piu con lei, dopo questo, lasciando quiui Fotina, che cosi si nomaua la donna, che poi uisse su lo scoglio santissimamente fino, che da Dio fu chiamata dalla morte alla uita, andò alla riua, e quiui fatta otatione. Si leuò su tutto pieno di fede, e fatto sopra l'acqua il segno della croce, ui si ui gettò dentro à nuoto. Ma subito furono presti, per diuina uolontà due delfini, i quali, entratogli sotto, lo portarono à terra. Doue arriuato Martiniano diliberò d'andar pel mondo peregrinando, & uiuer di quello, che gli era dato per Dio, perche in due anni essendo stato in cento sessantaquattro città, arriuò in Atene, doue gli fu riuelato dal Signore, che haueua à morire presto. Onde sentendosi dipoi ammalato, andò alla Chiesa Cathedrale, e gittatosi sopra una panca, fece chiamare il Vescouo. Il quale uenutogli da esso chiesto, che pregasse il Signore per lui, e gli desse la sua beneditione. Le quali cose hauendo fatte il Vescouo, egli alzò gli occhi al cielo, e disse. Signore, io raccomando nelle tue mani lo spirito mio. E detto questo spirò à di tredeci di Febraio. E perche l'auttore non dice sotto ch'Imperadore uiuesse io l'ho serbato l'ultimo luogo de gli

Universidad de Deusto
Biblioteca

orientali. Per l'esempio di questo santo, (disse qui Messer Lorenzo Ridolfi) si puo comprendere quanto debbono guardarsi dal consortio delle donne, & dalla familiarita loro, quelli, che fanno professione di castità. Percioche la natura, la qual dopo Dio, e piu potente d'ogni altra cosa, inchina tanto l'un sesso, all'amor dell'altro, che senza estraordinario aiuto di Dio, è impossibile, che stando l'un con l'altro insieme nó si uenga all'atto bieco. Ne si puo fidare alcuno della sua perfettione, ò santità, poi, che costui haueua (come hauete detto) fatti molti miracoli, e nondimeno acconsenti al peccato, e l'haurebbe messo ad effetto, se col suo fauor Iddio nó lo soccorreua. Ne si pẽsi nissuno d'esser piu santo, nõ dico di costui, ma di Dauid, ò piu sauio di Salamone (come si legge al secondo de Reg. al decimo, & al terzo de Reg. al secondo.) L'uno de quali, per rimirare troppo curiosamente, e licentiosamente le bellezze di Bersabea, caddè nell'adulterio, & nell'homicidio parimente, & l'altro per conuersar con esse piu frequentemente, e piu domesticamente, che à un Re pio non si conueniua, si ribellò dal Signore, come si legge à Num. 23. Ben dice (rispose D. Luciano.) Però uedete, che il diauolo uolendo far capitar male i figliuoli d'Israel, misse nel capo à quel falso profeta Balamo, che consigliasse quel Re, à mandare nel campo del popolo di Dio, le piu belle donne, che fussero nelle sue contrade, e benissimamente ornate, come si racconta nel Gen. al trentaquattro. La onde il peccato, che con esse fece quel popolo, fu cagione, che Dio ne fece morire tante migliaia. Il rimirar troppo Dina, che fece Sichemme, fu cagione, non solo della morte sua, e di suo padre, e di tutti i suoi cittadini, ma la rouuina ancor, e disfacimẽto della sua patria. Ma cõsiderate etiãdio, quãto la diuina bontà, caua sempre del nostro male, alcun bene, poi che dal peccato di questo santo monaco, segui la conuersione di quella peccatrice. Hora hauẽdo narrate le uitedi questi pochi monaci orientali, e meridionali (pochi dico, rispetto à i molti) è horamai tempo, che veniamo à ragionare d'alcuni occidentali, e settentrionali, dico d'alcuni, perche se di tutti uolessimo dire, non finiremo il nostro ragionamento di questi otto giorni.

Di santo Geruasio, e Protasio Martiri.

E Per fare un bel principio, comincierò da due santissimi, e famosissimi martiri, Geruasio, e Protasio. I quali sec ondo Ramondo, furono monaci. E (come afferma s. Ambrogio nella uita loro furono nobili milanesi) nacquero d'un medesimo padre, & d'una medesima madre, à un corpo. Hebbe nome il padre Vitale, il qual per la fede di Christo, fu ancora egli fatto morire in Rauẽna, & al suo nome è dedicata la Chiesa del nostro monasterio, che e in essa Città. Morti adunque, che furono ambidue i loro genitori uenderono tutte le sostanze, e dierono il prezzo di quelle à i poueri, & i loro schiaui fecero liberi, e si richiusero in una caletta doue per dieci anni, menarono uita Monastica, come dice santo Gregorio Papa, nell'ultimo capitolo del libro suo, intitolato il combattimento de uitii. Le cui parole formali sono queste. Ma per uenire à i santi nostri uicini. Geruasio, e Protasio standosi nella propria Città di Milano, e nella propria casa, e per dieci anni, menãdoui uita Monastica, fecero tanto profitto, che diuẽnero martiri. Tutto questo dice s. Gregorio Papa. L'occasione del loro glorioso Martirio, fu in questo modo. Andando Astasio Capitano dell'Imperadore alla guerra, contra Marchomanni, hoggi detti Morani, e passando con l'esercito per Milano, andarono ad incontrarlo i sacerdoti de gl'idoli, e gli dissero, che se uoleua tornar uittorioso, era di mestieri, che egli constringesse à sacrificare à gli Dei, Geruasio, e Protasio. Perche Astasio credulo, e desideroso della uettoria, subito mandò alla stãza, doue i santi fratelli, si stauano tutti occupati nelle lettioni delle sacre lettere, e nell'oratione, e fe cegli pigliare, e menarsegli auanti. E cominciato à uolergli, con sue ragioni persuadere, che sacrificassero, non potendo egli poi rispondere alle ragioni, ch'eglino gli opposero contra, uenne à tormenti. E primieramente con bastoni impiombati fece tanto batter Geruasio, ch'egli rendè lo spirito à Dio. Dipoi fece tagliare à Protasio la testa. E la notte seguente, un seruo di Dio, detto Filippo, insieme con un suo figliuolo, di nascoso tolse quei corpi, e gli sepelì in un'arca di pietra, in casa sua, & con essi misse la loro uita, e martirio, scritta

Universidad de Deusto
Biblioteca

di sua propria mano. La qual uita, et i quai corpi, furono di poi reuelati à santo Ambrogio, essendo egli in oratione nella Chiesa di santo Nabore, e Felice. Et il dottissimo Agostino nell'ottauo capitolo del uentesimo secondo libro della città di Dio, dice, che si trouò personalmente in Milano, quando i cori di questi gloriosi martiri furono riuelati à santo Ambrogio, e che u'era presente l'Imperadore Teodosio primo. In presenza del quale un cieco toccando i detti corpi fu illumina to. Il loro martirio fu circa gl'anni del Signore 57.

Di santo Vettorino Vescouo Martire.

VEttorino monaco, e Vescouo, che fu ancora egli per la fede di Christo fatto morire, fu come afferma Adone, Arciuescouo di Treueri in quel di Roma. Costui, & un suo fratello, chiamato Seuerino, rimase senza padre, e senza madre, e ricchi, uenderono ambidue d'accordo tutto il loro hauere, e diuisero ogni cosa à poueri, e cosi espediti delle loro ric chezze si consecrarono à Dio. E licentiati tutti i seruidori, & data la libertà à tutti gli schiaui, si seruiuano con grandissima carità l'un l'altro. Ma stati cosi alquanto tempo, diliberato Vettorino, di tener al tutto uita solitaria, lasciò il fratello in pace, & se n'andò non molto lontano dalla città antica d'Amiterno, in una solitudine, presso à un fiume. Quiui in una ripa, trouata una picciola cauernetta, alla quale fece un'uscio di salci intessuto; ui si pose ad habitare. Ma non ui stette gran tempo, che'l demonio inuidioso della sua quiete, diliberò di tentarlo. Onde prese forma d'una bella fanciulla, una notte gli picchiò all'uscio della grotta, amaramente piagnendo, e dicendo, che haueua smarrita la strada. Egli mosso à compassione, come nuouo, & inesperto nella militia spirituale, misse dentro in quella forma di donna il demonio, dal quale, auanti, che si facesse giorno, fu tanto lusingato, che con esso caddè in peccato carnale. Ma aiutato dalla diuina gratia, à pena stuide uinto, che tornò à penitenza. Onde partitosi dell'Eremo, ritornò al fratello, e domandogli perdono d'hauerlo lasciato solo. Poscia, per uergogna, hauendo alquanti giorni tacciuto il suo peccato, finalmente glielo riuelò, e da

se stesso se n'impose la penitenza, la qual'e fu asprissima, e lunghissima, perciò che durò lo spacio di tre anni, come potete vedere distesamẽte nella uita sua. Nel qual tẽpo visse cosi santamente, che non solo fu degno di far miracoli, ma meritò morto il Vescouo d'Amiterno, da tutto il popolo, esser eletto in suo luogo. Delle reliquie della qual città, et alcune altre rouinate, edificò Federigo secõdo Imperadore, l'Aquila, hoggi città principale dell'Abbruzzi. Mentre dunqs, che Vettorino attẽdeua à pascere il gregge di Christo, con la buona dottrina, e con buoni esempi, fu preso d'Aureliano Prefetto, inimico del nome Christiano, e fu mandato uenti miglia lontano da Roma, per la uia Salaria, doue sono l'acqs calde, che sãno di Solfo, doue sopra il fumo di quella lo fece impiccare per i piedi. Nel qual modo suspeso, uisse infino al terzo giorno, e poi rendè l'anima à Dio, coronata di Martirio. I Cittadini, de' quali egli era Vescouo, andarono di notte per il suo corpo, e portatolo nella lor Città, lo seppellirono honoratamente, sotto Nerua Imperadore, ne gli anni della incarnatione del diuino Verbo. 98.

Di santo Proto, et di s. Giacinto.

SEcondo che scriue Adone Arciuescouo, furono monaci ancora i gloriosi Martiri di Christo Proto, e Giacinto. Per cioche, essendo Eunuchi della beata Eugenia Romana, andarono con essa in Egitto, e con essa insieme da Eleno Vescouo, la in quei paesi furono battezzati. Fattisi poi monaci in un monasterio di quel paese, dimorarono la parecchi anni attendendo, con ogni sollecitudine alle sacre lettere, & alla purità della uità. Quindi con la medesima Eugenia, ritornati à Roma, la quale era forse la lor patria. Arriuati, che furono in quella, furono accusati al Prefetto per Christiani. Onde essendo presi, furono crudelissimamente tormentati, accio sacrificassero à gl'idoli. Ma non uolendo eglino ciò fare, anzi godendo nelle passioni, furono decapitati, à di vndici di Setẽbre. Et i corpi loro furono sepolti nella uia Salaria, nel cimiterio di Basilla, sotto Galeno Imperadore, intorno gl'anni della nostra salute. 256. Sono hoggi i corpi loro in una cassetta di brõzo, nella Chiesa del Monasterio de gli Angioli di Fio

Universidad de Deusto
Biblioteca

renze. Il quale è de' Reuerendi padri Camaldolesi, e non so no molti anni, che Don Gratia monaco ueramente gratioso, & honorato di quel Monasterio, mi disse, che detti corpi glorioſi furono trouati dal magnifico Lorenzo de Medici, padre di Papa Leone Decimo ilquale fece anco la spesa della cassa do ue sono, e di tutto l'altro ornamento. Hauendo cosi detto, & uolendo D. Luciano seguitare. Fermate un poco di gratia, disse lo Strozzo, e ditene, che cosa significhi questo uocabolo, Cimitero di Basilla. Volontieri, rispose D. Luciano. Haue te dunque à sapere, che gli Apostoli, e quei primi Christiani, erano tanto certi d'hauere à resuscitare glorioſi, che quelli, i quali moriuano nella fede, e gratia di Christo, non morti, ma dormienti, chiamauano, e per consequenza il luogo doue sot terrauano i lor morti, chiamauano Dormitorio, che tanto ap presso Greci, significa Cimiterio. E cosi infino à hoggi dura questa usanza, di chiamare i luoghi deputati à sepellire i mor ti de' Christiani Cimiteri, cioè, dormitori. E che gli Apostoli, & i Christiani, della primitiua Chiesa, chiamassero i morti fedeli dormienti, si uede manifestamente per quelle parole, che dice santo Paolo, al quarto, della prima Epistola à Tes saloniceſi, cioè, fratelli, io voglio, che uoi sappiate com'an drà la cosa circa i dormienti (intendendo per dormienti, i mor ti) à fino che voi non vi contristiate, quando qualchuno dor me, come gli altri, che non hanno speranza. Percioche, se noi crediamo, Giesu sia morto, e poi risuscitato, cosi dobbia mo creder, che Dio, che risuscitera insieme con Giesu, quelli, che nella fede d'esso haranno dormito, cioè saranno morti. Et al quintodecimo della prima à Corinti, contra quelli, che negauano la resurretion de morti, dice. Se Christo non è risu scitato, la uostra fede uiene à esser uana, perche ancora sete ne i uostri peccati. Adunque quelli, che hanno dormito, credendo in Christo, sono andati male. E poco di sotto dice, che Christo è stato il primo, che de' dormienti sia risuscitaro. Mol to grato m'è stato d'intender questa cosa (rispose messer Lorẽ zo Strozzi) percioche ogni giorno passato il Cimiterio andã do alla Chiesa, sẽza saper ne dõde haueſſe hauuto origine tal

nome, ne quel ch'egli significasse. A me Padre (soggiũse M. Camillo) è nato delle uostre parole, un grã dubio. Perche uoi hanete detto (allegãdo s. Paolo) che Christo, fu il primo, il quale de dormiẽti risuscitasse. La qual cosa nõ par che sia uera, cõcio sia che noi leggiamo molti innãzi à Christo, essere stati risusci tati, come fu il fanciullo risuscitato da Eliseo Profeta, come si ha nel 4. de' Re. al 4. e nel 4. de' Re. al 13. E l'altro, ch'essendo sta to gittato morto da gli assassini nella fossa d'esso Eliseo, risusci tò subito, che toccò l'ossa di quello. Leggiamo ancora ch'esso Christo, auanti che morisse, e risuscitasse, risuscitò il figliuolo della vedoua, come si legge in S. Luc. al 7. in S. Matth. al 9. & in S. Gio. al 11. E la figliuola dell'Archisinagogo, e Lazaro, ch'era già quattro giorni stato nel sepolcro. Voi dubitate bene M. Camillo, rispose D. Luciano. E per dichiaratione del vostro dubbio, dico, che questo nome Primo, (come dice Ari stotile ne' posspredicamenti) si piglia in piu modi. Percioche primo, si dice uno, che sia stato auanti gli altri, quanto al tem po; come noi diremo, Adamo, essere stato il primo huomo. Si dice ancora, prima, quella cosa, che è auanti l'altre, secondo l' ordine, come la prima cosa di Padoua, diremo essere quella, che prima si troua all'entrare della porta, se ben fusse stata l'vl tima à essere stata edificata. Si dice etiandio, primo, colui, che è auanti gli altri per dignità. Come noi diremo, il primo huo mo di Padoua, ò di Vinetia, esser quello, che in esse città è piu degno, piu honorato, e piu riguardeuole de gl'altri. Vltima mente si dice una cosa essere prima, che un'altra, quanto alla natura, se ben non è prima di quella, quanto al tempo. E que sto è, perche l'vna è causa, e l'altra è effetto. Verbi gratia. Nel l'huomo, quanto al tempo, non fu mai primo, l'esser ra tionale, che la proprietà dell'essere inchinato à ridere; per cioche subito, che l'huomo è rationale, è ancho inchinato à ri dere. Nondimeno quanto alla natura, l'essere rationale è pri ma, perche l'essere rationale, è causa dell'inchinatione al ride re, & essa inchinatione è effetto. Hora in questi due ultimi modi, dice S. Paolo essere stato Christo, il primo, che de' dor mienti sia risuscitato. Imperoche, tra tutti quelli, che sono ri-

Universidad de Deusto
Biblioteca

ſuſcitati, ò che riſuſciterâno glorioſi al giorno del giudicio, egli è il piu degno. Oltra queſto, la ſua reſurrettione è ſtata cauſa della reſurrettione di tutti quelli, ch'auanti à lui riſuſcitarono, e che dopo lui riſuſciteranno; ſi come la ſua morte è ſtata cagione di ſalute, à tutti quelli, ch'auanti à eſſa morte, in lui hâno creduto, cominciando da Adamo, e da Abello, inſino à tutti quelli, che dopo queſta in lui hanno creduto, e crederanno. E ſi come neſſuno di quelli, che furono auanti à Chriſto, ſi ſarebbe mai potuto ſaluare, ſe Chriſto nõ haueſſe hauuto à morire, coſi neſſuno innanzi à Chriſto, ſarebbe mai reſuſcitato, ſe Chriſto non haueſſe hauuto à reſuſcitare. Di maniera, che eſſendo la reſurrettione di Chriſto, cauſa di tutte l'altre reſurrettioni, etiandio di quelle, che furono fatte auãti à eſſa ſua reſurrettione, meritamente ſi dice quella eſſere la prima di tutte l'altre. E però, come ſi legge in S. Gio. all'11. egli diſſe à Marta (eſſendo andato à lei, per reſuſcitare Lazaro ſuo fratello) io ſono la iſteſſa reſurrettione, e la iſteſſa vita. Cioè, Io ſono cauſa d'ogni reſurrettione, e d'ogni vita. Bene, e dottamente hauete riſoluto il mio dubio D. Luciano, riſpoſe M. Camillo; però tornate à uoſtro piacere alla propoſta materia. Io voglio, ſoggiunſe meſſer Filippo Saluiati, ch'egli ſodisfaccia à me prima d'un'altra coſa, cioè. Perche quel Cimiterio, nel qual furono ſepolti quei due martiri, ſi chiamaua di Baſilla. Dirouui la cauſa breuemente, riſpoſe D. Luciano. Furono nella primitiua Chieſa in Roma molti ſanti huomini, e donne, i quali accioche i corpi de Chriſtiani non fuſſero indifferentemente ſepolti con quei de Gentili, ò non fuſſero laſciati inſepolti i martiri, che publicamente ogni giorno, per la fede erano ammazzati, cingeuano di muro, ò di ſteccato, ò uer di foſſa un loro campo, e lo deputauano (domandolo alla communità d' fedeli) à ſepellire i lor morti. E ſacrãdo tal chiuſura, ſi dimãdaua il cimiterio di quella pſona, che alla cõgregatione de Chriſtiani l'haueua donata. Di qui è, che il Platina, ſcrittor delle vite de Pontefici Romani, nella uita di Caliſto primo, dice, ch'egli fu ſepolto nel Cimiterio di Calopodio. Et in quella d'Vrbano primo, dice, che fu riposto nel Cimiterio di Pretestato, & in quella di Marcello primo, dice, che fu ſotterato nel cimiterio

mitero di Priſcilla. Oltr'à Platina, molti altri ſcrittori fanno mentione di queſti, e d'alcuni altri cimiteri. Hora, ſe voi ſete ſodisfatti, tornerò al mio lauoro. E riſpondendo tutti, ch'erano ſodisfattiſſimi, ſeguitò D. Luciano, dicendo.

Di S. Marino, e S. Leone.

Mi ho riſerbato Marino, e Leone, per ragionare di loro tra gl'Occidentali. Perche, ſe bene furono Schiauoni, nondimeno viſſero, e morirono nella noſtra Italia. E furono i primi, che nella città di Rimini, predicarono la fede di Chriſto. Nacquero coſtoro nella città d'Arbena (come vuol Pietro Vinitiano nella vita d'eſſi Santi,) e furono ſcarpellini, e paſſarono in Italia nel tempo, che Dioclitiano, e Maſſimiano Imperadori, faceuano rifare la città di Rimini, la quale per antiche guerre, era ſtata rouinata. Hora hauendo queſti due infedeli Imperadori condannati molti Chriſtiani à portare pietre alla fabrica di detta città, quelli, ch'erano ſopraſtanti à detta fabrica, per il grande odio, che haueuano a' Chriſtiani, faceuano loro portare aſſai maggior peſi, che à gl'altri. La qual coſa vedendo i due Santi Schiauoni, cominciarono ad aiutar loro à portare eſſi peſi. Ma non baſtando eſſi, comprarono vn'aſino, ſopra il quale ponendo i ſaſſi, aiutauano l'intollerabili fati che de' confeſſori di Chriſto. E coſi ſtettero quiui tre anni, hora aiutãdo i loro fratelli in Chriſto à portare i peſi, hora lauorando di ſcarpello. Dopo queſto tempo, Leone ſe ne andò con alcuni compagni al monte Ferretro, il quale è poſto nell' Vmbria, nel Ducato d'Vrbino, detto hoggi il mõte di S. Leo, dou'è la tanto famoſa fortezza, detta parimẽte S. Leo. E quiui à ſe, & à gl'altri facendo una cella per vno, ſi miſe à far vita romita. Marino dall'altro lato, ſi rimaſe à lauorare, e porgere aiuto a' Chriſtiani, e coſi durò inſino, che la città fu finita del tutto. Ma deſiderando poi egli di fabricarne un'altra, nõ fatta con le mani d'huomini, ma con la parola di Dio, cominciò à predicare la chriſtiana fede. Alla quale conuerti molti, e fra quelli, furono alcuni ſacerdoti de gl'idoli. Ma il maligno ſpirito, hauẽdo inuidia à coſi ſant'opra, fece uſcir di ſe vna dõna ſchiauona, e quella infuriata, paſſato il mare, e ſmõtato à Rimini, dicendo, ch'era venuta per trouare il ſuo legittimo marito, che

da lei s'era fuggito. E ueduto Marino, cominciò à dire, ch'egli era esso, & importunamẽte cominciò à pregarlo, che la tenesse appresso di se. Il Santo, che mai non l'haueua auãti veduta, la dispregiò, come pazza. Onde ella adirata, andò al Presidente, e l'accusò per Christiano. Il che intendendo Marino, nascosamente si fuggi. & arriuato al monte Titano, si nascose in una picciola spelonca, che quiui trouò. Questo monte è posto nel la medesima regione, con Monte ferreto, e dalle radici sue nasce il fiume Cóca: & alcuni tengono per fermo, che sia quello stesso, doue è hoggi il Castello, chiamato dal suo nome S. Marino, il qual castello risguarda la sinistra riua del fiume nominato marechia, che sbocca presso le mura d'essa città di Rimini, nel mare Adriatico, doue fa un poco di porto. Dimorò dunque Marino in quella un'anno, che mai non uide faccia d'huomo, ne mai da nessuno fu ueduto. Nel qual tempo uisse d'herbe saluatiche, e d'acqua pura. Ma essendo poscia veduto d'alcuni guardiani di pecore, quelli talmente lo diuolgarono, che la noua di lui, andò presto insin'alla città. Doue vdendo quella pazza, che egli era in quel luogo, andò à lui, e lo trouò, che seminaua alcun'herbe saluatiche in un'orticello, ch'egli si haueua fatto. E di nuouo cominciò à pregarlo, e quasi à sforzarlo, che la uolesse tenere appresso di se. Il santo fatto contra essa il segno della Croce, e serratole l'uscio della spelõca in sul uiso, si mise in oratione. E tanto caldamente pregò Dio, che quella pouerella tornò di maniera in se stessa, che accorgẽdosi essere stata auuiluppata dal diauolo, gli domandò humilmente perdono. E tornata nella città publicamente, confessò, che mossa dal diauolo, haueua fatte tante ingiurie à Marino. Crescendo addunque la sua fama di giorno, in giorno, andauano molti da lui, per essere edificati dalla sua santa dottrina, e buoni esempi. Per la qual cosa, egli edificò in quel luogo una chiesa, in honore di S. Pietro Apostolo. In questo tempo, un cittadino potente, mosso da diabolica inuidia, andò per cacciarlo uia di quel luogo, dicendo, ch'egli era mago. Ma l'huomo di Dio, postosi in oratione, impetrò da Dio, che tutte le membra di quell'empio diuentarono immobili, di maniera, che non potendo mouere anco la lingua, diuenne mutolo. Perche fattosi portare à casa, fece intendere à sua madre, tutto quello, che gli era accaduto, con cenni. Onde ella andata al Santo Romito, impetrò da esso, per il figliuolo, perdono, e sanità; il che ottenuto egli, & ella, ch'erano ancora pagani, si conuertirono alla christiana fede, e con tutta la loro famiglia si battezzarono. Fu poi dal Papa di Roma, mandato San Gaudentio per Vescouo di Rimini: doue udita la fama di Leone, e di Marino, gli fece venire à se, & ordinò Leone prete, e Marin diacono. Tornati, che furono i Santi a' loro romitorii, vn'orso mãgiò l'Asino, che portaua le legne, e l'acqua à Marino. Onde egli commandò all'Orso, che gli facesse i medesimi seruigi, che gli faceua già l'Asino, che haueua mangiato, & egli humilmente glieli faceua tutti. Essendo in questo tempo la Chiesa di Rimini molto trauagliata da certi heretici, il Vescouo, insieme con molti altri cattolici, s'hebbe à fuggire, doue Marino stette sempre saldo nel suo luogo infin'à morte. La quale fu sotto l'imperio di Dioclitiano, e Massimiano, circa gl'anni del nostro Signore Giesu Christo 256. Quando, e doue Leone morisse, non l'ho per anchora trouato.

Di Ilariano martire.

ILariano non solo, come Marino, e Leone, pati per la fede di Christo, persecutione, ma l'istessa morte. Menaua costui vita monastica, e solitaria, nella città d'Arezzo nostro di Toscana, come nel suo martilogio scriue Adone Arciuescouo di Treueri. E quando S. Donato, che poi fu Vescouo d'essa città d'Arezzo, fuggi da Roma la persecutione, lo riceuette appresso di se, & ambidue insieme, cõuertirono alla fede, vna nobil donna, chiamata Siranna. Finalmente nel tempo di Giuliano Apostata, furono ambidue presi da Quadratiano Prefetto. Il quale commandò, che sacrificassero à gli Dei. Ma non uolendo essi ciò fare, fece bastonare tanto Ilariano, ch'egli rendè l'anima à Dio, sotto l'imperio d'esso Giuliano, correndo gl'anni della incarnatione del figliuolo di Dio 364. Ne lascierò di dirui, che uogliono alcuni, ch'egli fusse martirizzato ad Hostia. E ch'egli fusse quello, che diede l'habito monastico à San Gallicano, genero del magno Costantino Imperadore.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di S. Maurilio Vescouo.

SAn Martino Arciuescouo di Torone, hebbe molti Santi discepoli. Tra' quali fu uno, (come scriue Pietro Vinitiano) Maurilio. Nacque costui di nobili parenti in Milano, e primieramente essercitò la uita monastica, sotto la disciplina di S. Martino, nel suo monasterio di Turone. Poi uolendo farvi ta solitaria, si partì di Turone, & andò in vna villa, detta Calauria, appresso la città d'Angioia. Doue trouò vn'antichissimo tempio d'idoli. Per la qual cosa, postosi in oratione, ottenne da Dio vn fuoco, che tutto in poco d'hora lo cõsumò. Onde egli in quel luogo edificò vna Chiesa, & à lato à quella vna stanzetta, nella quale visse molto tempo, e fece molti miracoli. Percioche sanò vn fanciullo, ch'era stato morso da una vipera, e risuscitò vn morto. Edificò ancora in vn'altra villa, quiui presso, chiamata Presiaco, vn monasterio, nel quale molti concorsono à farsi monaci. Poscia per consiglio di S. Martino, fu eletto Vescouo della detta città d'Angioia. Doue accade in processo di tempo, ch'vna mattina, mentre, ch'egli celebraua, gli fu portato un bambino à battezzare, che non era troppo sano. Onde tenendo il Vescouo, essa celebratione vn poco piu in lungo, che non saria bisognato, forse per sua deuotione, il bambino si morì. Il che intendendo egli, finiti i sacri misteri hebbe tanto gran dolore, e tanto gran rimorso di conscientia, parendogli d'essere stato cagione, della perdita di quell'anima, che si fuggì di nascoso dalla sua Chiesa, e portò seco la chiaue delle reliquie, ch'erano poste in quella. Arriuato al porto, si fece leuare da una naue, per andare, doue lo guidasse la sorte. Et essendo in alto mare, gli cadde quella chiaue. La qual cosa attribuendo egli à diuina vendetta, fece voto di nõ ritornar mai piu, se per diuin miracolo, non rihauesse quella chiaue. Cosi in habito strano, passato il mare, s'acconciò cõ vn'hoste, per lauorare vn'horto, e con esso stette per ispatio di 7. anni, mentre i suoi cittadini lo cercauano per mare, e per terra. Hora essendo alcuni de' suoi preti in vna naue per cercarlo, saltò in essa naue vn grosso pesce. Il quale eglino sparando poi, per cuocerlo, e mãgiarselo, gli trouarono in corpo la chiaue delle dette reliquie. La qual da essi essendo conosciuta, si pé

sarono, che Maurilio fusse affogato in mare. Onde tutti addolorati, pigliarono porto per riposarsi alquãti giorni, e poi tornarsene. Andati addunque all'hosteria, trouarono quiui inspe ratamente il loro Vescouo. auanti a' piedi del quale gittatisi, lo pregarono, che uolesse tornare à gouernar la sua Chiesa. E ricusando egli, & allegando il voto fatto, gli mostrarono la chiaue. E cosi lo rimenarono poi alla sua cathedra. Arriuato addunque, subito se n'andò dou'era sepolto il bambino, e gittatosi in terra in oratione, tanto ui stette, che il bambino risuscitò. E battezzandolo, lo chiamò Rinato. E poi, ch'egli fu cresciuto, lo tenne in luogo di figliuolo. E di maniera lo ammaestrò nelle lettere sacre, che gli successe poi nel Vescouado. Finalmente pieno d'anni, e d'opere sante, essendo anco stato dotato di spirito di profetia, passò al Signore, à dì 13. di Settẽbre, sotto l'imperio di Teodosio primo, circa gl'anni del Sig. 337.

Di S. Simpliciano Arciuescouo.

SCriue ancora il medesimo Pietro Vinitiano la uita di Simpliciano, pur Milanese, il quale essendo stato in Roma, molto familiare di Vettorino famosisimo oratore, di cui afferma S. Girolamo essere stato auditore ancor'egli. Tornato à Milano, primieramente si diede alla vita romita, e di poi alla monastica, e fece in breue tempo tanto profitto nella santità, che venne in gran veneratione di tutti gl'huomini buoni, e massimamente di S. Ambrogio, ch'all'hora era Vescouo di Milano; percioche era da costui tenuto in luogo di padre. Essendo in quel tempo in Milano S. Agostino, il quale era stato inuiluppato nell'heresia di Manicheo, quando apunto per le predicationi, e dispute di Santo Ambrogio, hebbe conosciuto lo error suo, andò à Simpliciano, come à persona per pietà, e dottrina, piu, ch'ogn'altro riguardeuole, e da esso fu con somma carità à pieno instrutto nella fede cattolica. Onde da esso Ambrogio fu poi battezzato. E morto Ambrogio, fu eletto al Vescouado in suo luogo Simpliciano. Nel qual gouerno portosi tanto egregiamente questo santo, che da tutti fu hauuto in somma veneratione, & ammiratione. Percioche à guisa di Sole, fu chiaro, per tre cose principali, che à tal gra-

do si conuengono, cioe per santimonia di uita, per miracoli, e per dottrina. Scrisse à diuerse persone, e massimamente à S. Agostino molte lettere, non meno erudite, che pie. E finalmente essendo vecchio, lasciò questa misera vita, e fu sepolto poco fuora di Milano, in una chiesa, che hora è dedicata al nome suo, doue è hoggi un nobile monasterio della nostra congregatione, sotto Honorio Imperadore, ne gl'anni del nostro Signore Giesu Christo 370.

Di S. Ilario Abbate.

FV Ilario, (come dice il medesimo Pietro nella uita sua,) Toscano, & habitando fanciulletto in Roma, molto studiosamente leggeua l'epistole di S. Paolo. Per la qual lettione, grandemente accendendosi alla pietà, un giorno, da un santo vecchio, essendogli molto commendata la uita solitaria, inuaghito di menare cotal uita, si gittò in oratione, e pregò Dio, che lo guidasse à qualche luogo, dou' egli potesse commodamente uiuere solitario. Essendo dunque allhora il fanciullo d'anni 13. gli apparue l'Angiolo di Dio, e lo condusse in un monte della Romagna, alle radici del quale, passa un fiume, doue dimorò Ilario tre anni, poi salito in su la cima, ui edificò una Chiesa, presso alla quale essendo una spelonca, egli si mise ad habitare in quella. E ui stette solo, e segreto, per anni ueti. Nel qual tempo di sorte s'esercitò, che peruenne alla somma perfettione della monastica disciplina. Accadendo poi che nella città di Rauenna, entrasse in vno huomo, ricco, e nobile, chiamato Olibrio, un maligno spirito, quello per la bocca di quel misero, cominciò à gridare, che non era mai per uscirne, se da Ilario, huomo di Dio, non era cacciato, & insegnò ancora il luogo, doue esso Ilario dimoraua, il qual luogo, e monte, è hoggi in quella parte della Romagna, che è del Duca di Fiorenza sopra Galeata, e si chiama il monte di S. Ellaro, dal nome suo, che gl'habitatori di quel paese dicano Ellaro. La addũque essendo da' suoi menato, Olibrio fu subito dal sãto liberato. Per la qual cosa egli, con due suoi figliuoli, si fece monaco sotto la regola di esso, e delle sue facultà edificò, e dotò in quel luogo un monasterio, il quale in breue tempo s'empi di monaci, & il loro primo Abbate fu Ilario. Non corse molto tempo

che da esso monasterio, passando un Sacerdote d'Idoli, molto ricco, chiamato Giuliano, con la sua donna, detta Eustasia, e nouant'altri huomini, tutti di sua famiglia. Predicò loro Ilario, con tanta efficacia la fede di Christo, che con la donna, e con tutti gli altri si conuerti il Sacerdote, e per le sue mani, tutti hebbero battesimo, e dopo tre giorni, passando la donna di questa vita, egli con tutta quella sua compagnia, quiui si fece monaco. Alcuni di poi incitati da diabolica inuidia, differrò all'empio Teodorico Re di Gotti, ch'Ilario, e' suoi monaci nõ uoleuano obedire a' suoi commandamenti, onde egli irato, mandò alcuni soldati à saccheggiare il monasterio. Andati quelli, cercarono per quel monte due giorni del monasterio, ne mai lo potettero ritrouare. Il che udendo il Re, u'andò in persona, e trouato il monasterio, uolle spignere il cauallo nella corte d'esso, ma il cauallo cominciò à rinculare, e mostrò segno di non uolere per nessun modo entrare, finalmente sprouandolo, e battendolo il Re, fu da esso gittato in terra. Per la qual cosa il Re tornato in se, conoscendo auuenire il tutto per uoler diuino, fece chiamare Ilario, e domandato, e riceuuto da lui perdono, si parti. Fatti poi molti altri miracoli. Finalmẽte peruenuto à gl'anni 82. gl'apparue l'Angiolo, e gli disse, che in capo à tre giorni, andrebbe all'altra uita. Il che auuẽne à di 13. di Maggio. E fu sepolto da' suoi monaci appresso al suo monasterio, sotto Zenone Imperadore, correndo gl'anni della salute 474. E quello, che v'ho detto del luogo, non co si bene specificato da Pietro Vinitiano, intesi non sono molti anni da M. Girolamo Razzi da Marradi, il quale essendo assai pratico in quel paese, mi raccontò, che la Badia di questo Santo, e parimente il suo corpo, sono nel medesimo luogo, & hauuti in gran veneratione da que' popoli, che ne' i loro maggiori bisogni uiuono processionalmente, & ottengono dal Signore, per i meriti di quel Santo, qualunque cose tutti insieme addimandano, e se bene il monasterio non è tutto in piedi, ui è ancora molto dell'antico, e la medesima Chiesa edificata da S. Ilario, la quale è molto diuota, e bella, secondo la qualità del luogo. E quello, che è piu, vi è ancora il luogo segnato apũto, doue cascò il Re.

Di

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di S. Hercolano Vescouo, e martire.

NE' suoi Dialogi, S. Gregorio Papa, scriue la vita di molti monaci, de' quali al tutto m'era disposto di tacere; perciochè detti Dialogi sono tanto volgari, nella nostra lingua, e nella Latina, che da ogn'vno possano esser ueduti, e letti. Pure perche m'è venuta in mente l'historia di S. Erculano, auuocato della nobile, & antica città di Perugia, ne dirò breuemente quel tanto, che ne scriue esso Gregorio. Dico addunque, che egli fu monaco nella città di Todi, e che per la fama della sua santità, fu quindi cauato, e fatto Vescouo di Perugia. Doue mentre, ch'egli gouernaua il suo Vescouado, Totila, settimo Re di quei Gotti, che per anni settanta tiranneggiarono la misera Italia, vi mandò il campo, e quella città, per essere fornita di vettouaglia, & il popolo d'essa, nell'arme valoroso, sostenne l'assedio sette anni continoui. In capo de' quali, per assedio la prese, essendone prima fuggiti molti cittadini per la fame. Entrato dunque nella città l'esercito, mandò il Capitano à domandare al Re, che cosa egli douesse fare del Vescouo, e del popolo. A cui il Re rispose, che leuasse al Vescouo vna striscia della pelle, dalla collottola, insino al calcagno, e poi gli tagliasse la testa, & il popolo tutto mettesse à fil di spada. Il Capitano hauendo in horrore tanta crudeltà, gli fece tagliar prima la testa, e poi leuargli la striscia, e fece gittare il corpo fuora delle mura nel fosso. Fu poi preso quel corpo da vna persona pia, col suo capo, & un fanciullo, che gli era morto appresso, fu sepolto quiui presso, dou'è hoggi vna chiesetta, al suo nome dedicata, la quale è hoggi drento per essere stata accresciuta essa città. Hauendo dato poi il Re licentia di tornare in Perugia, à tutti quei cittadini, che se n'erano fuggiti, auanti, ch'ella fusse presa; tornati, che furono molti, si diedero à cercare del corpo del loro Santo Vescouo. E dopo 40. giorni, lo trouarono; e nõ solo incorrotto, ma ancor senz'alcun segno di quella scorticatura, e della testa tagliata, & il corpo del fanciullo, che gli era appresso, tutto fracido, e pieno di vermi. E cosi lo portarono à sepellir cõ grãde honore, alla Chiesa del nostro monasterio, ch'allora era fuora delle mura della città, e d'essa città era in quei tẽpi, il Duomo. Dopo alquãti anni, Ruggiero Vescouo d'essa

d'essa città di Perugia, hauendo prima fatti insieme con tutto il popolo, digiuni, & orationi, con consenso di tutto il Clero, lo fece cauar di la, e portar con gran pompa dẽtro alla città, e riporlo nella Chiesa dedicata à santo Lorenzo. E mentre, che si portaua, e dipoi, mostrò Dio per quel corpo, molti miracoli, cõe dirizzare attrati, e zoppi, illuminar ciechi, & guarire di molte altre sorti di malatie. Fu fatto morir questo santo, il primo di di marzo, sotto l'Imperio di Giustiniano, intorno gli anni di nostro Signore. 505.

Di santo Germano Vescouo.

VOglio, che d'Italia, doue siamo dimorati buon pezzo, facciamo un salto in Francia, e ragionamo del famoso Germano. Questo santo (come scriue Vincentio nelle sue historie, e Pietro Vinitiano nella vita sua) fu della città detta Agustuduno (hoggi detta Agustunth, la qual città, è posta nella Gallia Celtica, hoggi Ludonese.) Essendosi egli dunque dato infino da fanciulletto, al seruigio di Dio, peruenuto poi all'età matura, fu da santo Nettario Vescouo, fatto Abbate del Monasterio di santo Sinforiano. Onde posto in quel grado cominciò à sparger d'ogn'intorno il lume della sua santità, delle virtù, & de' miracoli. Tra i quali, che furono molti spense in un tratto grandissimo fuoco, che gia per tutte le stanze del monasterio, s'era appicato. E quattro anni auanti ch'egli fusse fatto Vescouo di Parigi, vide in uisione vn vecchio, che d'essa città gli porgeua le chiaui, onde predisse, che di essa saria fatto Vescouo, il che auuenne. Fatto Vescouo come s'è detto, fece molti piu miracoli, che non haueua fatto, essendo Abbate. Imperoche miracolosamente, trasse di prigione un giouane, che da Giudei v'era stato messo con i ceppi à' piedi. E volendo entrare nella Ciesa di santo Geruasio, e Protasio, & essẽdo serrata la porta, col solo segno della croce l'aperse. Liberò molti da maligni spiriti, e sanò grã numero d'Infermi. Finalmente essendo d'anni ottanta predisse (alquanti giorni auanti, che morisse) la sua morte. La quale gli uenne à di ventiotto di maggio, sotto Giustiniano Imperadore, circa gl'anni della nostra salute 530. Fu sepol

Universidad de Deusto
Biblioteca

to honoratamente nella città di Parigi, in una Chiesa, doue hoggi è una magnifica, e ricca Badia, intitolata s. Germano.

Di santo Sansone Arciuescouo.

FV parimente monaco Sansone Franzese, della città Demotiana, & di parenti nobili, come scriuono nella sua vita, Vincentio historiografo, & Pietro Vinitiano. Hebbe nome Sansone, percioche fu promesso alla madre dall'Angiolo, non altramente, che Sansone, giudice de gl'Hebrei. Andato dunque ne primi suoi anni alla scuola ad imparare lettere, nelle quali fece non mediocre profitto, si fece poi monaco, sotto la disciplina d'un santo Abbate, chiamato Eltio, dal quale non solo fu ammaestrato ne' buoni costumi, ma nelle sacre lettere ancora, alle quali con gran diligenza studiando, abbatutosi, ad un luogo dubbioso, pregò tanto Dio, che diuinamente gli fu riuelata l'intelligenza del suo dubbio. Fece, essendo ancora monaco priuato molti miracoli. Tra i quali, fu che liberò con le sue orationi un'altro monaco, il quale essendo stato morso da una Serpe, era presso alla morte. Fu da santo Dubritio ordinato Diacono, e poi Prete, e mentre, ch'egli s'ordinaua, fu ueduta una Colomba bianca uolarli sopra il capo. Dopo questo due monaci, mossi da satanica inuidia, gli diedero à bere un ueleno presentaneo, e tanto potente, che essendosene egli per diuina riuelatione accorto, e dandone un poco à un'animale, che quiui era presente, lo fece subito crepare, e poi beuendo egli tutto il resto, non sentì nocumento alcuno. La onde uno di loro, hauendo ueduto tanto miracolo, tornò à penitenza. Nell'altro, perche rimase ostinato, entrò un demonio adosso, e subito cominciò à straciarsi le carni cõ l'unghi, e co' morsi, ma dal sãto, mediante le feruenti orationi, che fece, gli fu cacciato quel maligno spirito da dosso. Ammalossi poscia suo padre, & vscito del ceruello, cominciò à gridare, e dire, che nõ guarirebbe mai, ne mai si confessarebbe, se il figliuol nõ andasse à lui. La qual cosa essendo riferita à Sansone, andò, e sanò il padre del corpo, e della mẽte, di maniera, che cõ due altri suoi figliuoli (hauendo prima distribuite à poueri tutte le sue sustanze) si fece monaco, e la moglie si fece monaca. Fece morire ancora col segno della Croce, una

grande, e brutta serpe, che staua lungo una via presso al monasterio, e faceua di strane paure à monaci, quando andauano fuora per qualche bisogno. Fondò dipoi questo santo una nobile Badia, presso alla città di Dola, della quale, egli fu Abbate un'anno, e mezzo, e non piu, perche disiderando di far uita solitaria, se n'andò à stare in una spelonca, posta in un luogo diserto. Doue non essendo acqua, mediante l'oratione, ui fece nascere una fontana. Finalmẽte fu eletto Arciuescouo della Città di Dola. E mentre ch'egli si consacraua, gli uscì una fiamma di fuoco di bocca, & furonoueduti gli Angioli, ministrare à essa consacratione. Stando poi in quella degnità, nõ mutò punto il suo rigido modo di uiuere, stando hora due, hora tre giorni, & hora una settimana intera senza mangiare. Vltimamente hauendo pasciuto parecchi anni il gregge di Christo, con gli esempi, e con la dottrina abbandonò, questa misera uita, à di uentiotto di Luglio, e fu sepolto nel monasterio, ch'egli haueua edificato, sotto Giustino secondo Imperadore, intorno à gli anni del Saluatore. 565.

Di santo Paolo Vescouo.

FIori un'altro santo monaco nella Brettagna di terra ferma, (come scriue il medesimo Vincentio historiografo) chiamato Paolo, il quale facendosi monaco da giouanetto, l'Abbate suo, chiamato Elduco, mise à guardia d'un campo di grano, lungo la marina, percioche detta Brettagna, e posta lungo l'Oceano della Francia, acciochè gli uccelli del mare, non lo mangiassero auanti, che nascesse. Ma uinto il monaco dal sonno, una uolta, come auuiene à giouani, quegli uccelli guastarono tutto il campo, e beccarono il grano. Onde egli suegliato, e veduto tal cosa, piagnendo si mise in oratione poi leuatosi su, cõ gran fede girò il cãpo, & à guisa di peccore si cacciò quegli uccellaci inãzi, iquali p diuina virtù, pareua, che non potessero adoperar l'ali, ma solamente i piedi, e così gli condusse al monasterio. Il che uedendo l'Abbate, lo domandò, che cosa uolesse dir questo. Et egli, questi sono disse, i nimici del nostro grano seminato, i quali ui ho menati, acciò gli potiate gastigare. Veggiendo tal cosa il santo Abbate, rimase stupido, e commandò, che gli lasciasse andare.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Quindi à non molto tempo fu fatto Paolo, Abbate d'un'altro monasterio, posto nella medesima prouincia in un luogo tanto arido, che i monaci patiuano grandemente per la carestia dell'acqua. Per la qual cosa il santo huomo si diede all'oratione, e poi percosse in tre luoghi la terra, e subito ui nacquero tre fonti, i quali infino hoggi ui si ueggiono. Legò ancora con la stola sacerdotale un grādissimo, e ferocissimo Dragone, il quale assaltaua, & ammazzaua, infino gl'huomini armati, e non altramente, ch'un mansueto bue lo menò alla riua del mare, e gli cōmandò, che si gittasse in quello, e che mai piu non ne uscisse. E cosi fece. Fu poscia eletto Vescouo di quella città di Lione, ch'è à confini di spagna allato al Monte Pireneo, detta hoggi Oloron, posta nella regione di Bigorrena. Parue finalmente chiaro per santità, e per miracoli passò all'altra uita à di dodici di Marzo, sotto l'Imperio di Giustino secondo, ne gl'anni dell'incarnatione di Giesu Christo. 566.

Di santo Romerico Abbate.

FV secondo il mio credere franzese ancora santo Romerico monaco. Percioche (come scriue Sigisberto nella sua uniuersal cronica) egli fu molto grāde nella corte di Teodoberto Re di essa natione, se bene rinuntiate poi tutte le grandezze, le pompe, le ricchezze, se n'ādò à farsi monaco nel monasterio di Lussouio, sotto l'obedienza d'Amato Abbate. A cui egli poi in processo di tempo succesſe nel gouerno del monasterio. Al qual grado egli fu eletto per la santimonia e uirtù, che in lui estraordinariamente riluceuano. Et d'essa santimonia furono buon testimoni, i molti miracoli, ch'egli fece. De' quali dirò solamente questo uno. Che uscendo egli una uolta de' bagni, si riscontrò in su la porta d'essi, una fanciulla tutta lebrosa, che uoleua entrare, per bagnarsi. Della quale egli mosso à compassione tornò dentro, e presa con le mani un poco di quell'acqua, glie la sparse nel uiso, e subito rimase tutta monda, e sana. Passo questo santo al Signore sotto l'Imperio, di Eraclio correndo gl'anni della natiuità del figliuolo di Dio 611. à di otto di Decembre.

Di santo Amando Arciuescouo.

NOn mi pareda lasciar indrieto p modo alcuno, un'altro santo monaco franzese, chiamato Amando, come io ho fatto à bella posta molti altri, per non esser troppo lungo, perche horamai dubito non hauerui stanco, col mio rozzo, e prolisso dire, & ancora, accioche il tempo non mi manchi. Nacque costui, come riferisce Pietro Vinitiano, piu uolte da me allegato, di nobil famiglia di Francia, e da fanciullo, si fece monaco, e con gran sollecitudine s'ingegnò di tener la sua uita immaculata, e netta da ogni bruttura di peccato, e d'adornarla di tutte le sante uirtù. Onde operò per lui il Signore molti miracoli. Fatto huomo andò à Roma à visitare i corpi de i beati Apostoli Pietro, e Paolo, e disideran do di rimaner tutt'una notte à orare nella loro Chiesa, fu dal guardiano d'essa Chiesa, essendo gia sera, uillanamente caccia to fuora. Per la qual cosa la notte sequente apparue santo Pietro à esso sāto, e gli cōmādò che se ne ritornasse in Frācia. Ilche egli subito fece. Et arriuato là ando à trouare il Re Dagobero, cōe si legge al 2. de' Re. al 12. & à guisa, che fece Natan Profeta à Dauid, lo riprese destramente di molti suoi publici peccati. Onde il Re sdegnato lo cacciò fuora del Regno. Occorse poi, che non hauendo il Re figliuoli, n'ottenne uno per le orationi di santo Amando. Per la qual cosa, fattolo à se uenire, gli domandò humilmente perdono, e lo pregò, che battezzasse con le sue mani il figliuolo, che per le sue orationi, gli era nato. Perdonò Amando humanamente al Re, e battezo il Bambino, ilquale al fine delle parole, che si dicono nel battesimo, rispose con istupor di tutti i circostanti, da per se medesimo, Amen. Fecelo poi fare esso Re Dagoberto, Arciuescouo di Traietto. Ma vedendo che il popolo di quella città faceua poca stima delle sue prediche, se n'andò in Guascogna. Doue cominciò à predicare, e per confirmatione della sua dottrina, à far molti miracoli. Et un giorno predicando, cominciò un buffone à dileggiarlo, onde subito agitato da un maligno spirito, ch'entrò in lui cominciò à sbranar le proprie carni co i denti, & à confessar con alta uoce, che ciò gli auueniua per hauere ingiuriato l'huomo di

Universidad de Deusto
Biblioteca

Dio, & à quella guisa tanto si lacerò, che miserabilmẽte si mo ri. Volendo dipoi il nostro santo, col consenso regio edifica re quiui in Guascogna un monasterio, perche ciò dispiaceua al Vescouo, sotto la cui diocesi era il luogo, doue tal monaste rio s'haueua à edificare, mandò certi suoi huomini di mal'af fare, che lo cacciassero di quiui, ò l'ammazzassero. Giunti costoro al luogo, & vedendo nõ lo poter cacciare, per le mol te persone, che ui lauorauano, si risoluettero di ritirarlo in luogo, doue senza arbitri lo potessero occidere. Et cosi gli cominciarono à biasimar quel luogo, come non atto, ne com modo, à simil fabrica, e gli dissero, che s'andaua con esso loro gli mostrerebbono un luogo commodissimo. Onde se be ne conobbe il santo, per diuino spirito, il loro maligno pen siero, non però restò d'andare con essi. Et arriuati al luogo doue haueuano pensato torgli la uita, venne subito dal Cie lo tanta pioggia, e tempesta, che gli condusse à manifesto peri colo di morire. Onde uedendosi eglino in cosi estremo peri colo, e conoscẽdo, che ciò auueniua loro per giudicio di Dio che uoleua uendicar l'oltraggio, che uoleuano fare al suo ser uo, si gittarono in terra dauanti à esso domandandogli humil mente perdono, e la uita. Per lo che egli fatta oratione, subito si rasserenò il tẽpo, & essi se n'andarono in pace, & Amando fi ni poi il cominciato monasterio. Nel quale egli essendo poi dimorato alquanti anni, rendè l'anima al suo creatore à sei di Febraio, sotto l'Imperio di Eraclio, ne gl'anni dell'auuenimẽ to di Christo 612. Questo Re Dagoberto (disse M. Loren zo Strozzi) fu cõe generalmẽte sono quasi tutti gl'altri princi pi, i quali nõ hanno cosa alcuna piu in odio, che quelli, i quali dicono loro il uero, e p lo cõtrario amano quelli che nõ dico no à essi mai una verità, e massimamẽte quelli, che à guisa del Terentiano Gnatone, affermano ciò ch'eglino dicono, nega no ciò ch'eglino negano, e ciò che fanno cõ isfacciate lode in nalzano infin'al Cielo. E di qui uiene, che nelle corti sono piu apprezzati, honorati, e premiati i buffoni, gli adulatori, e pa rasiti, e quelli, che sanno ben simulare, e fingere, & accõmo darsi à praui affetti, alle sfrenate, & illicite uoglie, & alle male inclination naturali, & accidentali de' Principi, che gl'huomi

ni graui, e d'animo generoso, sincero, e schietto. E da questo nascono, cõe da un fonte tutti i disordini, e dãni d'essi Princi pi, particolarmẽte, e poi quello, che peggio generalmẽte à lor sudditi, se uera è quella bella sentenza d'Oratio. Quicquid de lirant Reges, plectuntur Achiui, che di tutti gl'errori, che fan no i Re patiscono le pene i lor popoli. E tutto nasce dalle pro sperità, e grãdezze mondane, le quali, gl'hãno tanto con l'ho nor proprio accecati, e di tãta luciferiana superbia ingombra ti, che nõ possono le loro orecchie odire altro, che le lodi di lor stessi. Ne cosa alcuna hãno piu in horrore, che il sẽtirsi bia simare, ò udire chi cõtradica loro. Onde si sono trouati di quelli, che s'hãno infino creduto esser Dei, ò nati di Dei, cõe fu Alessandro Magno, & alcuni Romani Imperadori, i quali nõ solo ne Teatri, e nelle loggie, ò altri simili luoghi publici, ma ne Tẽpli ancora fecero rizzare le loro imagini, imitãdo il lor padre Lucifero, che disse, cõe si legge in Esa. al 14. Io uo glio essere eguale all'altissimo Dio. Ma acciochẽ (cõe uoi dice ste) nõ ui mãchi il tẽpo, nõ uoglio andar piu auãti, con questa mia riprensione, che certo ci saria, che dire, assai. Mi pare (sog giunse D. Luciano) che in questa uita di s. Amãdo, sia da consi derare una cosa, d'assai maggior importãza, che cotesta, cioè l'horribil morte, che fece quel buffone, il quale dispregiò, & scherni la predicatione d'esso santo, conciosia, che per tal'esẽ pio possiamo cõprẽdere quãto graue peccato sia, il dispregia re la parola di Dio. Imaginateui se un Re terreno mãdasse im basciadori à vna città sua sõggetta, e che da cittadini di quella fussero sbeffati, cacciati, ò ammazzati, quãto si terrebbe quel Re offeso, e che uendetta egli ne farebbe. E certo i predicato ri della sincera, e cattolica fede di Christo, nẽ sono altro, che Ambasciadori di Dio. Però diceua s. Paolo al 5. della pistola .2. à Cor. Noi facciamo (p cõmission di Christo) vficio d'am basciadori. Et al sesto de gli Efesi. Essendo io incatenato, non resto di far l'uficio d'ambasciadore. Hora quanto Dio hab bia per male, che i suoi ambasciadori siano dispregiati, si uide per quelle parole, che dice Christo istesso nel Vangelo di sãto Matt. al decimo, cioè. Partiteui da quelle città, che non vi riceuono, e scotete infino la poluere, che d'esse, ui s'è attac-

Universidad de Deusto
Biblioteca

cataà piedi. Ma molto piu si comprende questo per quello, ch'egli dice un poco piu di sotto, in s. Matt. 10. cioè, in verità io ui dico, che assai piu tollerabili fieno le pene di Sodoma, e di Gomora, nel giorno del giudicio, che quelle della città, che non hara riceuuta la uostra ambasciata. Ne segue adunque che il dispregiare i predicatori di Giesu Christo, e la loro buona, pia, & cattolica dottrina, sia assai maggior peccato, che la Sodomia, ilquale, quanto sia graue, & horrendo, si uede per la notabile, signalata, & spauenteuole uendetta, che Dio ne fece, contro quelle Cinque Città, sopra lequali piouue fuoco, e zolfo. Questo è un fortissimo argomento della grauezza del peccato, che commettono i dispregiatori della parola di Dio, rispose ro tutti quei gentil'huomini. EDō Luciano seguitò il suo ragionare dicendo.

Di santo Ceadda Vescouo.

POca fatica ci sia hora, essendo in Francia, à passar lo stretto di Cales, e passare in Inghilterra, doue trouarēmo Ceadda, santissimo monaco della regione di Notumbria, del quale scriue la uita il uenerabile Beda, nel terzo libro dell'historia, ch'egli fa di quei Regni. Fu costui Abbate del monasterio detto Lenisgeu, edificato da un santo Vescouo, de gl'orientali Sassoni. Crebbe Ceadda per la uita sua austera, & irreprensibile, e per la rara dottrina, in tanta fama, che fu eletto Vescouo della città di Liuselt, e poi Arciuescouo dell'antica, e nobile città di Eboraco. Onde misse sempre questo santo huomo tutte le sue forze, per andare crescendo in santità, si come egli andaua crescendo in degnità. E sopra tutto hebbe gran zelo, della salute dell'anime. Onde andaua per città, castella, e uille, sottoposte alla sua diocesi humilmēte à piede, predicando, & esortando ogn'uno al uiuere santamente, e fugire il peccato, come veleno mortifero dell'anima. Et hauendosi fatto un poco in disparte dalla città, una stanzetta, nella quale si ritiraua alcune uolte, con alcuni monaci, piu suoi familiari, per dar opera all'oratione, e contemplatione. Vna uolta essendo egli solo nella parte di sopra, di quella stanza, sentirono i suoi discepoli, ch'erano di sotto, un choro d'Angioli, che con esso dolcemente cantauano. E questo accaddè

caddè sette giorni auanti, che passasse di questa uita. La qual cosa conoscēdo egli per ispirito, chiamò à se quei suoi discepoli, e disse loro, come poco tempo doueua dimorare con essi, e detto questo, fece loro (à guisa ch'à gl'Apostoli, fece il nostro Saluatore, douendo andare alla morte) una bellissima esortatione alla carità, et all'humilità, & all'altre christiane uirtù. Et in capo à sette giorni, rendè l'anima al suo creatore, à di sette di marzo, ne gli anni della nostra salute 665. Et fu posto in una Chiesa consacrata alla madre di Dio. Al cui sepolcro furono poi fatti molti miracoli. I quali per breuità mi taccio.

Di santo Ceadda Vescouo.

IL medesimo Beda scriue, che Ceadda hebbe un fratello carnale, e spirituale, chiamato Ceadda, il quale in un monastero della sua patria, si fece monaco. Et in quello, con silentio, con nettezza, e prōtezza di cuore si diede à seruire à Dio. E tanto cominciò à risplendere in lui la santità, che cominciò ad essere hauuto in consideratione, non solo fra monaci, ma ancora fra gl'altri. Occorse in questo tempo che Sigiberto Re de Sassoni Orientali, per buoni cōsigli di Osiuuo, Re della Mercia di pagano, si fece Christiano, cioè di membro del diauolo, diuenne membro di Christo, perche disiderando egli che i suoi popoli ancora conseguissero il medesimo beneficio, pregò detto Re Osiuuo, che gli mandasse qualche huomo, che con gl'esempi, e con la dottrina fusse atto à conuerti re alla uera fede, etiandio i suoi sudditi, e gli battezzasse. Onde da esso Re gli furono mādati parecchi ualenti, e santi predicatori, tra i quali fu Ceadda, il quale cōuerti, insieme con gli altri, in poco spacio di tēpo, un popolo quasi che infinito, alla fede di Christo. La qual cosa odēdo Sinanio Vescouo dell'Iso la Lindisfarna, ch'è la in quei mari, operò cō gl'altri Vescoui circonuicini, che Ceadda, fusse fatto Vescouo, de' Popoli nouamente alla uera fede conuertiti. Et egli promosso, che fu à questo grado, cominciò à ordinare, e dar forma alla Chiesa da lui piantata, edificando Tempii, ordinando Diaconi, e Preti, e mandandogli doue uedeua essere di bisogno, acciò che predicassero, e battezzassero. In questo tempo un Cō-

te del Regno contraendo un matrimonio illecito, & essendo dal santo Vescouo piu uolte ammonito, & esortato, a non p-seuerare in esso, e non si uolendo egli emendare, fu da esso escommunicato. Onde passando poi un giorno dal palazzo d'esso Conte, il Vescouo vide uscirne il Re, onde lo riprese aspramente, che non solo conuersasse cõ uno escommunicato, ma intrasse ancora in casa di esso. Poi soggiunse, io ti fo intendere da parte di Dio, che tu sarai ammazzato, in cotesta istessa casa, della qual tu sei hora uscito. A quelle parole, il Re spauentato, subito si gittò da cauallo, & inginochiatosi, domandò humilmente perdono del suo fallo. Ma Ceadda lo fece rimontare, dicendogli (come disse gia il Profeta Natan à Dauid, nel secondo de' Reg. al 12.) che Dio gli haueua perdonato il suo peccato. Dopo alquanto tempo essendo quel Conte assoluto dalla scõmunica, andò il Re con esso à suo diporto nel suo palazzo, e quiui da lui, e da gl'altri congiurati, fu (cõe haueua predetto Ceadda) ammazzato, i quali congiurati diceuano hauerlo ucciso, perche pareua loro, ch'egli offendesse troppo, e rendesse cõtenibile la Maestà Regia, à perdonar cosi facilmente (come cõmanda Christo) à chi offendeua la persona sua, di maniera, che uolẽdo darli biasimo di dappoco Re gli davano loda d'ottimo Christiano. Nel Regno successe Sindelmo, congiunto, per parentado, benche di lontano al Re Sigiberto, e fu da esso santo Vescouo battezzato. Hauendo poi edificato à petition del Re, che cosi uolle un monasterio, che fu chiamato Lentisgero. Visse in quello seruẽdo à Dio, alquãto tẽpo. Et ultimamente, uenendo in quel paese un'aspra pestilẽza, fu del numero di quelli, che morirono p cagion di quella. E fu sepolto in esso monasterio, ne gl'ãni del Signore 660. Mostrò poscia Dio al suo sepolcro molti, e grandi miracoli. Voi hauete detto (disse M. Lorenzo) che questo santo Vescouo, scommunicò quel Conte. Però auanti, che uoi entrate in ragionar d'alcun'altro santo, haurei caro, che ne diceste, che cosa sia escõmunica, & à che fine, ella fu da Christo ordinata. Due belle domande, e di grande importanza, sono state le uostre, rispose D. Luciano. E cominciandomi dalla prima, dico. Che scommunica non è altro, che un separamento dal corpo misterioso di Christo, ch'è la chiesa, come in piu luoghi afferma santo Paolo, e massimamente al primo dell'Epistola à Colossensi, dicendo. Io suppliſco quelle cose, che mancauano alle passioni di Christo, per lo corpo suo, che è la Chiesa. Come si legge in santo Giouanni al 15. Colui ch'à guisa di membro fracido, ò di tralcio infruttuoso, e tagliato da questo corpo, ò da questa uite, come dice esso Christo è dannato, e non è buono ad altro, che da esser messo al fuoco, & è, come dice Paolo, nella prima à Corinti al 5. dato in potestà del diauolo. Ne mai è possibile che questo tale, si salui, se per penitenza, & auttorità di quelli, à i quali, ella è stata data non si riunisse à questo corpo, & à questa uite, acciò possi esser uiuificato dallo spirito di Christo, percioche soli quelli, che hanno lo spirito di Christo, sono di Christo, come dice Paolo à Romani al 8. e quelli sono figliuoli di Dio, che dallo spiriro di Dio, sono mossi, e guidati. Qui potete cõprender quãto horrenda cosa sia l'esser scõmunicato, e quanto è assai piu horrẽda è lo stare indurato in quel peccato, per lo quale altri e stato escõmunicato, poi che per tal cosa l'huomo, è separato da Christo, ch'è la istessa salute, e la uera felicità, & è dato in potestà del diauolo, ch'e la istessa morte, & la istessa perditione, e la uera infelicità, e miseria. Quanto alla vostra seconda domanda, dico, che uoi douete prima persuader ui, che tutto quello, che fece, e disse Christo, fece, e disse, accioche l'anime delli huomini, le quali erano pdute, si saluasse ro. E questo afferma egli medesimo nel Vangelo di s. Gio. al 10. dicẽdo, io son uenuto à fine, che le mie peccorelle habbiano uita, e l'habbiano abbondantemente, per che dunq; hauẽdo egli ordinata la scõmunica, & dato autorità di scõmunicare à santo Pietro, & à suoi successori di mano, in mano, dobbiamo credere, ch'egli non l'habbia fatto per altro, che per salute dell'anime. Per questo s. Paolo al quinto della prima Epistola à Corinti, scommunicando colui, che si teneua la matrigna dice. Io come se proprio fussi presente, sententio, che questo tale, sia dato in potestà del diauolo, accioche lo spirito suo sia saluo, nel giorno del Signore. Et al quinto della seconda à medesimi Corinti dice. La potestà, che noi

Universidad de Deusto
Biblioteca

habbiamo hauuta da Dio, l'habbiamo hauuta à edificatione, e nõ à destrutione, cioè à salute dell'anime, & nõ à perditione di quelle. Et al tredicesimo della medesima, io dice, ui scriuo essendo assente queste cose, accioche quando io sarò presente, non m'habbia à portar con esso uoi piu seueramente, ch'io non uorrei, secondo quella potestà, che m'ha data il Signore à edificatione, e non à destrutione. Vedesi ancora, che questo è il principale intento di Christo, quando nel Vangelo di santo Mattheo al diciottesimo ordina à santo Pietro la scommunica Percioche egli dice in santo Matt. al 18. Se il tuo fratello peccherà, correggilo primieramente da te à lui, e s'egli ti vdirà (cioè, si emenderà per le tue parole) hauerai guadagnato il tuo fratello, e s'egli non si uorrà emẽdare, correggilo in presenza di due, ò tre testimoni, e non si emendando anco cosi, dillo alla congregatione de fedeli, alla cui riprẽsione, s'egli non si corregerà, sia da tutti schifato, non altrimẽti, che un pagano, ò publicano. Questo tutto uolle, che si facesse il benigno Saluatore, accioche vedendosi il peccatore da tutti i fideli schifato, e fuggito, & hauuto in horrore, come membro del diauolo, si compungensse, e tornasse à penitẽza, e fusse raccolto di nuouo nel grembo della Chiesa, e si saluasse. Il che fece quel Corinto, che per autorità di santo Paolo (come io ho detto) fu scommunicato. E se uno pure come reprobo, hauendo il cuor indurato perseuerasse ne peccato, acciò nõ infettasse almeno il resto dl gregge di Christo, col suo mal'esempio, e l'andarne impunito, non desse à gl' altri cagion di peccare. Però grauissimamte peccano (al mio giudicio) tutti quelli Prelati, i quali p altro, che p zelo della salute delle anime scõmunicano, & i quali p ogni lieue causa, senza considerar quello, che fanno, come cõmandano niẽte, dicono, sotto pena d'escommunicatione. Piacque grandemente à tutti la risposta di D. Luciano, come essi con lieto uolto dissero. Ond'egli cosi ripigliò il suo ragionamento.

Di santo Cuberto Vescouo.

IN Inghilterra ancora scriue il venerabil Beda, nel quarto libro dell'historie Ecclesiastice d'esso Regno, esser nato un'altro santo monaco, detto Cuberto. Fecesi costui monaco primieramẽte nel monasterio, chiamato Mairlo, posto sopra la riua del fiume Tuido, che diuide la Scotia, dall'Inghilterra, dalla parte di leuante. E visse in quello lungo tempo molto santamente, esercitandosi nell'humilità, pacienza, mãsuetudine, sobrietà, uigilie, orationi, e lettioni, e sopra tutto nella carità. Di maniera, che morendo Boisilo suo maestro, e Proposto del monasterio, parue à tutti i monaci, che egli fusse degno di succedere in suo luogo. E cosi lo elessero Proposto d'esso loro monasterio. Fu questo santo huomo tãto zelante della salute delle anime, che non solo inuiaua per la uia del cielo con gl'esempi, e con la dottrina, i suoi monaci, ma andaua con gran sollecitudine per i castelli, e ville, di quei contorni à predicare. Onde essendo stato in quest'vficio, alcuni anni, fu mandato dal suo Abbate all'Isola di Linfrana, ch'è quiui presso (la quale hoggi chiamano volgarmente Holilod, che in nostra lingua significa Isola santa) acciò ui edificasse un monasterio, & insegnasse à quei popoli la disciplina, & uiuer monastico. Il che hauendo egli strenuamente esseguito, & ordinato bene esso monasterio, che haueua edificato, se n'andò piu à dentro nell'oceano, dieci miglia à una isoletta, chiamata Farna. La quale era sterile, e senza acque dolce, e però senza habitatori, ma ben piena di spiriti maligni. Entrato nella detta isola, non solo, mediante le sue orationi, cacciò uia i diabolici spiriti, ma ottenne da Dio, una fonte d'abbondante, e limpidissima acqua, e la fertilità della terra. Quiui menò l'huomo di Dio la sua uita molti anni senza humana conuersatione. Ma mentre ch'egli si staua cosi soletto, contemplando le cose dell'altra uita, Egfrido Re di Nonthumbria, uolendo nel suo regno, rassettare le cose della religione, congregò un Concilio al quale, chiamò Cuberto, come persona dotta, e santa. Assoluto, che fu il Concilio, auanti che i padri congregati si partissero, fu domandato Cuberto, per Vescouo, da popoli dell'isola santa. Onde ancora, ch'egli molto ricusasse, fu da essi padri, e dal Re costretto à lasciarsi consacrare, e pigliare il gouerno dell'anime di quell'isola. Poi, che con gran carità, prudentia, e sollecitudine hebbe due'anni amministrato quell'vficio, gli fu per diuina

Universidad de Deusto
Biblioteca

riuelatione fatto intendere, che fra pochi giorni andrebbe à riceuere il guidardone delle sue tante fatiche. La qual cosa hauendo egli conferita ad alcuni suoi piu stretti familiari, se n'andò al monasterio, doue primieramente fu monaco. E qui ui rendè l'anima à Dio. Riposero i monaci, il suo corpo in una tomba, che era nella loro Chiesa. Doue mostrò poi Dio, non pochi miracoli. Percioche ui furono sanati infermi di varie, e graui infermità. Fiorì sotto l'Imperio di Giustiniano ter zo, intorno gl'anni della natiuità di Christo 710.

Di santo Giouanni Arciuescouo.

FV ancora Inglese santo Giouanni monaco, secondo, che il venerabile Beda, nel quinto libro delle sue historie, & Polidoro Virgilio, affermano. Egli da giouane si fece monaco, nella selua d'Erioni in un monasterio dedicato à santo Pietro Apostolo. E quiui fece in breue tempo profitto estraordinario nella santità, e nelle lettere parimente, e massimamente nelle sacri. Per le quali cose, uenne in tanta consideratione, che fu assunto alla degnità pastorale della città Agustelda. E quiui all'Arciuescouado di Eboraco. Nel qual grado essendo, fece di molti miracoli. E tra gli altri rendè espeditissima fauella, à un mutolo. Guarì d'accerbissimi dolori, con acqua benedetta, la moglie del Conte Puth. E restituì alla pristina sanità, un seruidore, del Conte Addico, che gia era uicino alla morte. Fu dotato ancora di spirito profetico. Per lo qual prediſſe molte cose future. Amministrò degnamente, quanto à huomo mortale era possibile, l'ufficio dell'Arciuescouado anni trentatre. Dopo il qual tempo desiderando di uiuere priuatamente, e quietamente, rinuntiò quella degnità à Vilfrido, monaco, e santo huomo, e se ne tornò al suo monasterio. Quiui liberato dalle cure pastorali, con maggior cõmodità si diede all'orationi, alle uigilie, alle lacrime, & alla contemplatione. Nelle qual cose essendo consumato, & essendo horamai uecchio, passò à miglior vita, e fu sepolto nel portico della Chiesa, d'esso monasterio, sotto l'Imperio di Teodosio terzo, correndo gli anni dell'incarnatione di Christo 721.

Grã cosa mi pare (disse M. Lorẽzo) e quasi sopra l'humane forze, che vn'huomo carnale, & inclinato naturalmente al peccato, possa superar la gola, la lussuria, l'auaritia, e gli altri uitii simili, con tutti i commodi, e piaceri del mondo, e della carne. Ma di gran lunga mi par molto maggiore, che vn possa superare l'appetito dell'honore, & il compiacimento della propria gloria, come fece questo santo, e Reuerẽdo Arciuescono Giouanni, priuando se stesso d'una tanta degnità, è dandola ad un'altro. Percioche questa peste dell'appetito dell'honore, e di gloria, puo tãto ne gl'animi de' mortali, che per ottenere quella, non pensano mai ad altro, giorno, ne notte. Et in ogni tempo, & in ogni stagione, la uanno, per freddi, e caldi, e per mille altri disagi, e pericoli cercãdo. Che piu? tanto ha ingombrato questo morbo i cuori humani, che nõ solo, quelli, che di mondani fanno aperta professione, ma quelli etiandio, che uogliono esser tenuti santi, molte uolte spiritualmente, occide. Dico cosi, perche, nessuna cosa è, che ne faccia piu inimici di Dio (il che è la istessa morte dell'anima) e piu membri di Lucifero, che dar la gloria à noi stessi, di quale si uoglia cosa. A questo proposito mi uengono à memoria quelle parole, che del Capistrano, capo della Cruciata, il quale faceua professione di santo, scriue Papa Pio, secondo. Dicendo, che trouandosi esso Capistrano, in quella gran rotta, che diede il Vaiuoda à Maometto Signor de Turchi in Vngheria presso ad Alba reale, scrisse la nuoua di tal rotta à tutti i Principi della christianità, dãdo tutta la lode à se stesso di tal uettoria, senza far mentione alcuna del Vaiuoda, ò d'altri Capitani. Onde soggiunse il detto auttore pieno di stupore queste parole. Potette il Capistrano calcar le ricchezze, uestire di cilicio, far uita austera, uiuere casto, ma l'amore della propria gloria, non potette superare. Però quanto piu è difficile il superare questo uitio, tanto viene à essere maggiore la virtù dell'humiltà di cuore. Dico di cuore, perche la finta non è altro, che un coperto disio di uana gloria. Bello discorso, e bella conclusione è stata la uostra M. Lorenzo, soggiunse D. Luciano. Il qual tornando al suo ragionamento cosi disse.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di s. Porcario Abbate, e Martire, con cinquecento compagni.

PArtendosi hora d'Inghilterra, ce ne tornerẽmo in Fran za, al monasterio dell'isola di Lirino. Il qual monaste rio, come è da chi fusse edificato, hauete inteso da que sti giouani à giorni passati, secondo, che essi mi hanno referi to. Quiui troueremmo un santo Abbate, detto Porcario, con cinquecento monaci, iquali per la confession del glorio so nome di Christo, furono da gl'infedeli crudelmẽte uccisi, cõe si legge nell'antica cronica, perche dopo la morte del Re Carlo Magno Imperadore, i Saracini, i quali dominauano l'Affrica, e gran parte della Spagna, passando à danni della Frã cia, smontarono in su quest'isola. Et entrati nel monasterio trouarono l'Abbate Porcario, cõ cinquecento monaci, i qua li tutti presero eccetto, che due, i quali scamparono, & la prima cosa, che fecero, separarono i giouani, da i uecchi, e con molte lusinghe, e promisse, di fargli grandi, e ricchi, gli cominciarono à persuadere, che rinegassero la Christiana fede. I uecchi di ciò accortosi, e sapendo, che l'età giouenile, è facile ad essere suolta, si diedero à pregar Dio, con calde orationi che desse loro costanza, e fermezza, di maniera, che ne da lusinghe, ne da tormenti, fussero superati. Furono i santi uecchi essauditi. La onde i nimici del nome di Giesu Christo, non ne pottetero mai, per arte che vsassero ottenere alcuno. Vedendo i Barbari la loro costanza, fecero uenire dauanti loro i uecchi, accioche rinegando quelli i giouani, per loro esẽpio, anco rinegassero. Ma trouandogli via piu immobili, che qual si uoglia scoglio, con diuersi tormenti gli uccisero. Poi credendo, che i giouani per lo spauento della morte dei uecchi, hauessero mutato sentenza, di nuouo cominciarono à persuadergli à rinegar Christo, e trouandogli piu fermi, che prima, infuriati, gli missero tutti à fil di spada. I due, che fugirono, uno de' quali haueua nome Eleuterio, e l'altro Colõbo, s'erano nascosi in un certo luogo, d'onde ogni cosa poteuano rimirare. Et di mano, in mano, che quei santi erano ammazzati, uedeuano uscire de' loro corpi l'anime lucide à guisa di stelle, le quali per l'aere, insieme con gli Angioli si fermarono, senza andare al cielo. Onde Colombo infiammato dallo

to dallo spirito santo, si uolse ad Eleuterio, e disse. Certo, che l'anime de nostri compagni n'aspettano, ne uogliano andare in Paradiso senza le nostre, perche adunque piu tardiamo à mandarle fuori di questi corpi, mediante quel glorioso martirio, che habbiamo ueduto fare ad essi? E cosi detto, saltò fuori del luogo, dou'era nascoso, e dietro à lui uscì Eleuterio. Onde subito da essi barbari cani, furono ammazzati. E ciò accadè à di dodici d'Agosto, sotto l'Imperio di Lodouico Pio, ne gl'anni della uenuta del Saluatore 815.

Di santo Giouanni Abbate.

FV Abbate ancora s. Giouanni monaco, e secondo, che io nella Cronica piu uolte allegata trouo fu Parmigiano. Mori la madre sua auanti, ch'egli nascesse. Onde sparatala, le fu uiuo tratto di corpo. Peruenuto poi ad anni sette, fu da parenti fatto attendere alle lettere. Nelle quali fece tanto profitto, che arriuato à maggior età da Sigifredo Vescouo di Parma, fu fatto canonico della Chiesa Catedrale. Finalmẽte, diuenuto huomo pfetto, andò per sua deuotione in terra santa à visitare i luoghi sacri, e nella città di Gierusalemme, si fece monaco. Dimorato nel monasterio molti anni in gran santità, ottenne licenza dal suo Abbate di tornare in Italia à visitare i parenti, e la patria. Nel qual tempo il detto Vescouo de beni paterni edificò, e dotò il nobil monasterio di s. Giouanni Vangelista dentro la città di Parma. Il quale è hora della nostra congregatione. Et hauendoui congregati molti monaci, e dato loro la regola di santo Benedetto, uolle che loro Abbate fusse Giouanni. Nel quale durante il tempo, che egli tenne, tal gouerno, quanta santità di uita rilucesse, e di quanti miracoli, egli fusse chiaro, non si potria raccontare in breue, però ui rimetto alla uita sua, che da ogn'uno si puo leggere il suo sepolcro è honorato da tutta la città di Parma, con publica, e solenne processione, à di uentidue di Maggio. Fiori al mondo sotto l'Imperio di Ottone secondo, correndo gli anni della nostra salute 967.

Di santo Pietro Abbate.

NEl tẽpo di questo Imperadore, come si legge nella medesima cronica, e nella uita sua fu Pietro santo mona-

Universidad de Deusto
Biblioteca

co, il qual nacq; di nobil parẽti, in un caſtello, preſſo la Città di Perugia ſei miglia, detto Agello. E diedeſi da giouane alle lettere, nelle quali fece gran profitto, e di grado, in grado, peruenne alla degnità del ſacerdotio. Et in tal grado uiſſe molti anni ſantiſſimamente, e ſopra tutte le coſe, moſtrò eccesſiua carità uerſo de' poueri, dando loro molte limoſine, e ſouuenendogli nelle lor neceſsità. In queſto tempo era ſtato Ottone Imperadore à Roma, e tornandoſene nella Magna, paſsò da Perugia. E poſandoſi, dal ſuo eſercito furono fatti ne contorni d'eſſa Città molti danni, & eſtorſioni, e crudeltà. Alle quali coſe l'Imperadore, chiudẽdo gli occhi, l'huomo di Dio Pietro, moſſo dalle lacrime, e preghi de' cittadini, andò dauãti à eſſo Imperadore, & arditamente gli diſſe queſte, & altre ſimili parole. L'eterno Re, ò Imperadore, ti ha dato il gouerno di queſto Regno terreno, accioche tu difenda i ſuoi popoli dalle ingiurie de maluagi, e non perche tu ſteſſo ſii, quello, che le facci, ò le laſci fare à tuoi miniſtri. Hor non uedi tu miſero, che preſto andrai à render ragione di queſto tuo gouerno, & amminiſtratione al ſommo Imperadore. Turboſſi alquanto nel principio Ottone, ma ueggiendo poi la uenerabile ſembianza dell'huomo, e conoſcendo, che egli diceua il uero, raffrenò la licenza de' ſoldati, ne gli laſciò fare piu un minimo danno. Partitoſi l'Imperadore, cominciò à ſpargerſi molto la fama della santità di Pietro. Et egli con licenza di Honeſto, Veſcouo della città, aiutato da molti gẽtil'huomini, diede principio à riedificare la Chieſa di santo Pietro Apoſtolo, inſul monte, detto Caluario, poco fuori delle mura della terra. La quale gia era la Chieſa Catedrale di eſſa Città. Onde menò Honeſto Veſcouo à Roma Pietro, & da Giouanni Papa gli fece conſegnare tutte le entrate di eſſa Chieſa, & la fece fare Badia, e Pietro Abbate di eſſa, il quale fu il primo. Queſta Badia, è al preſente della noſtra congregatione, doue ſi mãtiene la carità di dare limoſine incominciata dall'huomo sãto. Tornato Pietro à Perugia, diede fine alla Chieſa, & al monaſterio, & mẽtre, che ſi fabricaua fece molti, e grã miracoli. Percioche uenẽdo un fiume groſſo, & eſſendo per rouinare un molino del monaſterio, col ſegno della sãta croce, lo fece uoltare altroue. Et rizzandoſi ancora una colonna della Chieſa, la quale è la ſeconda all'entrare à man ſinistra, ſi ruppero le funi, di maniera, che cadendo haria morti buona parte di quelli, che cõ gli argani la rizzauano, ſe l'huomo di Dio, il quale era preſente, con un ſegno di croce, non l'haueſſe fatta ſtar ſoſpeſa in aria, tanto, che di nuono fuſſe rilegata con altre funi, & in memoria di ciò è in eſſa colõna ſcolta una croce. Diuenuto uecchio, paſsò al Signore à di dieci di luglio, ſotto l'Imperio di eſſo Ottone ſecondo, ne gl'anni del parto di Maria Vergine 967.

Di santo Elfigio Arciueſcouo.

VOlendo ſeruar l'ordine de tempi, ci biſogna ritornare in Inghilterra, e dire qualche coſa di Elfigio, il qual (come ſcriue Virgilio Polidoro) nacque in quell'Iſola, & in eſſa ſi fece monaco ancora. E tãto profitto dimorãdo nel monaſterio, fece nella pietà, e nelle lettere, che fu eletto Arciueſcouo, di Conturbia. La qual Città, è Metropoli della Prouincia di Cantia, & di tutta l'Inghilterra. Hora mentre, che egli à guiſa di buon paſtore gouernaua il gregge, che Chriſto gli haueua dato à guardia, paſcendolo di ſalutifera dottrina, e di ottimi eſempi, il Re Cannuto, che quaſi di tutta l'iſola, s'era per forza d'arme, impatronito, entrò con l'eſercito nella Cãtia, per ſottoporre ancora quella parte alla ſua Signoria. Onde la Città di Conturbia, dal uettorioſo eſercito, fu ſaccheggiata. E perche era in quell'eſercito buona parte de' ſoldati ancora pagani, Elfigio deſideroſo della loro ſalute, cominciò à predicare loro la Chriſtiana fede. Ma eglino in cambio di udirlo, e di conuertirſi, con uarii, & crudeli tormenti lo fecero morire. Viſſe queſto santo Martire intra mortali, ſotto Ottone ſecondo Imperadore, ne gl'anni della noſtra ſalute 967.

Di santo Venereo.

HOra tornando in Italia, ragionaremo d'un santo monaco, e romitto, detto Venereo. La cui uita ſcriue il santo, e dotto Pietro Damiano, nella uita di santo Romualdo. Et ſe bene non dice di che patria, egli ſi fuſſe, dice non dimeno, che ſi fece monaco, in Tiuoli, città poco lontana da

Universidad de Deusto
Biblioteca

Roma, & ch'étrato nel monasterio cominciò à seruire à Dio, con tanta humilità, e semplicità, che gli altri monaci, lo cominciarono, come sciocco, e balordo à dileggiare, e schernire, e qualche uolta per dispregio dargli de frugoni, e gittarli la rigouernatura delle stouiglie adosso. Onde considerando egli, che in tante auuersità non poteua tener la mente tranquilla, si parti dal monasterio, e se n'andò in una solitudine. Nella qual senza bere uino, ne mangiar cosa alcuna cotta, dimorò sei anni. Hora passando santo Romualdo per la città di Tiburi, sentì la fama di questo santo romitto. Per la qual cosa diliberò di uisitarlo, e fattosi menare à esso, e salutatolo, lo domādò sotto che regola, & obedièza esercitasse la militia spirituale. A cui Venereo rispose, che era libero, e che si sforzaua di far quello, che gli pareua ben fatto. Et Romualdo, se tu porti (disse) la croce di Christo, ti bisogna ancor essere, come fu egli obediente. Però io ti conforterei, ò che tu tornassi al tuo monasterio, e uiuessi sotto l'obedienza del tuo Abbate, ò uero, che con licenza di esso tenessi questa uita, accioche l'opera tua, mediante l'obedienza, sia accetta à Dio. Gli disse ancora santo Romualdo molte altre parole, per le quali perfettissimamente lo instrusse nella uita spirituale, e poi affettuosamente abbracciatosi si parti. Andossene adunque Venereo al suo Abbate, e da esso ottenuta licenza di uiuere solitario, si ritirò in su una ripa altissima di uiuo sasso, sopra la quale, eccetto, che per uno strettissimo, & erto calle, nō si poteua la su salire. E quiui stette quattro anni senza alcuna humana cōuersatione, uiuendo di pomi d'alberi, e di radici d'herbe, e d'acqua pura, la quale il uerno si ragunaua in un luogo concauo di quel masso, il quale era tanto capace, che gli bastaua tutta l'estate. Finalmente essendosi (non so in che modo) saputo che l'huomo di Dio, habitaua in quel luogo, cominciarono andare à visitarlo molti, e portargli delle cose necessarie al uitto. Ma egli uolendo perseuerare nella sua uita austera, distribuiua ciò che gli era dato à pastori, & ad altre persone bisognose. Il Vescouo, nella cui dioceśi era quel luogo, gli edificò nel sasso una Chiesetta, nella quale egli fu dopo poco tempo trouato morto, à pie dell'altare, acconcio in modo, che pareua, che egli o-

rasse. Onde possiamo fare argomento, che stando in oratione, rendesse l'anima al Signore. Quiui fu sepolto, e quiui mostrò poi Dio per lui molti miracoli, i quali per breuità mi taccio. Visse sotto l'imperio di Ottone terzo, ne gl'anni dell'humana salute 1001.

Di santo Giouanni, e Benedetto Martiri.

ALlora habitando il beato Romualdo, come scriue il medesimo Pietro Damiano, in un monasterio, non molto lontano da Roma, chiamato Pireo, con alcuni santi monaci, mandò Buschiauo Re di Rossia, che di nuouo s'era conuertito alla Christiana fede, à pregar l'Imperadore Ottone terzo, il quale si trouaua presso à Roma, che gli mandasse alcuni huomini religiosi, e dotti, i quali predicando à suoi popoli gli cōuertissero à Christo. L'Imperadore uditi gli ambasciadori di questo Re, andò subito in persona à trouare Romualdo, e pregollo, che gli desse alcuni de' suoi monaci, p mandargli à quella impresa. Hora non uolendo Romualdo usare la sua auttorità commandando ad alcuno cosa, cosi ardua, e d'importanza, per non saper in tal negotio, qual fusse la uolontà di Dio, rimise la cosa nell'arbitrio de' monaci, dicendo, che chi uolesse andare andasse. Ma pregandogli strettamēte l'Imperadore, due solamente si offersero pronti ad andare à conuertire l'anime à Dio, ò à morire bisognādo, l'uno de' quali, haueua nome Giouanni, e l'altro Benedetto. Messonsi adunque in camino, e dopo molte fatiche arriuarono al Re Buschiauo. E perche non sapeuano la lingua del paese, giudicarono, che meglio fusse auanti, che cominciassero à predicare, impararla. Onde fecero fare in un bosco uicino alla città, alcune celette, doue potessero uiuere monasticamente, & insieme imparare la detta lingua, la qual'è cōmune. Quiui essendo nutriti dal Re, dimorarono sette anni, e benissimo appresero la detta lingua. Et in quel tēpo cōuertirono alcuni, i quali sotto la lor discipli na, si fecero monaci. Hora parue lor prima, che altro facessero di mandare uno à Roma à domandare al Papa auttorità, e licēza di predicare, il quale anco s'ingegnasse di mādare alcuni de

Universidad de Deusto
Biblioteca

discepoli di santo Romualdo. Intendendo ciò il Re, dilibe
ro per questo lor mandato, mandar molti precioſi doni al Pa
pa, e pregarlo, che gli confirmaſſe la corona del ſuo regno.
Ma i venerabili santi diſſero al Re, che non uoleuano (eſſen-
do andati là per coſe ſpirituali) che il loro meſſo s'impacciaſſe
di coſe temporali, e che molto meglio poteua far quello, che
egli uoleua per idonei, e piu honorati ambaſciadori. Per la
qual coſa licentiati dal Re, ſe n'andarono alle lor celle. Era
gia per la Città ſparſa la fama de' preſenti, che per i Monaci,
uoleua mandare il Re, al Pontefice. Onde alcuni uedendo
da eſſo partire i monaci, credettero, che ſeco haueſſero i pre-
ſenti, per lo che s'accordarono inſieme di andare la ſequente
notte à torre quel teſoro à monaci, auanti, che partiſſero. An
dati adunque nel cominciare à rompere le porte della lor ſtã
za, i santi huomini ſentirono, & imaginandoſi, perche colo-
ro fuſſero venuti preſtamente ſi confeſſarono l'un l'altro. En
trati dentro i ladri tutti gli ammazzarono, & poi ſi diedero à
cercar del teſoro. Ma cercando piu uolte ogni coſa diligente-
mente, e non lo trouando, cacciarono fuoco in quelle celle,
acciò ſi credeſſero, che ſgratiamente per arſione fuſſero mor
ti. Ma per diuina uirtù non ſi potendo mai à quei legnami at-
taccare il fuoco, ſi diedero à fuggire. Ma nõ potettero mai in
tutta quella notte vſcir di quel boſco, anchor che p eſſo mol
to ſi ragiraſſero, ne mai ancora potettero riporre i pugnali
nelle guaine, ne ſpicarſegli dalle mani. Et eſsẽdoſi ueduta tut
ta notte infino al giorno, da tutti quelli, che habitauano in
quei cõtorni una grãdiſsima luce, e sẽtitiſi angelici cãti ſopra
dou'erano quei ſanti, alcuni andati à ueder tal nouità, e troua
ti quei sãti corpi p terra ſanguinoſi, e veduti gl'aſſaſſini anda
re errando pel boſco, riportarono ogni coſa al Re, il quale ſu
bito, con gran gente, montò à cauallo, & eſſendo arriuato al
boſco, tutto lo cinſe, acciò, i traditori non poteſſero fuggire.
E finalmente, hauendogli ritrouati, e preſi, non gli uolle fare
morire, come meritauano, ma, hauendo fatto honoreuolmẽ
te ſepellire i santi martiri, con catene di ferro, gli fece legare
appreſſo i loro ſepolcri, accioche, coſi ſteſſero legati infino à
morte, ſe gia miracoloſamente da' santi non fuſſero liberati.

Il che auuẽne, percioche in un tratto da per ſe medeſime rot-
teſi le cattene, ſe n'an darono liberi. Fece dipoi eſſo Re fare
ſopra i loro corpi una magnifica Chieſa. Nella qual per di
uina virtù furono fatti molti miracoli. Furono queſti due sã-
ti martiri al mondo, ſotto l'Imperio di Ottone terzo, ne gl'ã-
ni della ſalute humana. 1001.

Di santo Odilo Abbate.

NEll'antico, e famoſo monaſterio di Cluni, poſto in Bergo
gna, capo di coſi nobile cõgregatione, della quale, (come
io pẽſo, che habbiate udito da queſti giouani auanti) e figliuo
la la noſtra ſono ſtati aſſaiſsimi sãti, di molti de' quali ſcriue la
uita s. Pietro d'eſſo monaſterio Abbate. Ma di tanti ſolamen
te d'uno mi baſterà ragionare, e ciò perche ſono molto noti.
E queſto ſarà Odilo, che (come ſcriue santo Pietro Damiano)
Nacque coſtui di nobil sangue nelle parti d'Vuernia, region
di Guaſcogna, hoggi detta Auuergne. E primieramente ſi
fece cherico in una Chieſa dedicata à santo Giuliano marti-
re. Poi ſotto l'obedienza di Maiolo, ſi fece monaco in Clu
ni. E nel principio della ſua conuerſione, diede tanto ſag-
gio di perfettione, e di santità, che uedendoſi Maiolo preſſo
alla morte, e ragunando i monaci, per eleggerſi un ſucceſſore
fu per uoto di tutti egli eletto. Fu queſto santo Abbate tanto
diuoto, che p facceẽde, che egli haueſſe (che n'haueua molte, e
di grãde importãza) non laſciò mai di celebrare ogni giorno
la santiſsima Meſſa. Fu parimẽte tãto largo nel dare limoſine à
poueri, che diſtribuendo à quelli la maggior parte dell'entra-
te del monaſterio, era d'alcuni piu toſto chiamato prodigo,
che liberale. Nel tempo d'una gran careſtia, non hauendo
piu altro, che dare, guaſtò i uaſi d'oro, & d'argẽto, della Chie
ſa (non perdonãdo anco à una corona d'oro) che à eſſa Chieſa
haueua donato Arrigo, primo Imperadore. Et col ritratto
di queſte coſe ſouuenne alla fame di molti, che ſenza tale aiu-
to ſi farieno morti. Gaſtigaua il corpo ſuo con auſteri di-
giuni, con aſpri cilicii, e con ſtrette cinture di ferro. Nel ga
ſtigare altri, e nell'imporre penitenze era tanto pio, e compaſ
ſioneuole, che etiandio in ciò ſi uedeua in lui un certo affetto

materno. Onde usaua di dire queste belle parole. Se io hauessi pure à essere dãnato, piu tosto uorrei esser dannato, per hauere usato troppa misericordia, che troppa seuerità. Fece in uita, & in morte, infiniti miracoli. Et per una certa visione, che hebbe un suo monaco, ordinò in tutti i suoi monasteri (percioche era capo di tutta la congregatione di Cluni) che dopo la festiuità di tutti i sãti (che uiene il primo di di Nouembre) si celebrasse, e facesse solenni vficii per tutti i morti. La qual cosa fu poi accettata dalla s. Chiesa, & da quella ordinato p tutta la Christianità, si celebrassero. Morì d'ãni ottãta sette, la notte precedẽte alla festa della circõcisione del Signore, sotto l'Imperio di Ottone terzo, ne gli anni della nostra salute 1015.

Di santo Dustano Arciuescouo.

DI Franza partendoci, daremo una uolta insino in Inghilterra, per ragionare un poco di Dustano. Fu costui Inglese, (e come racconta Virgilio Polidoro) fu fatto Abbate del monasterio di Clasconia, poi Vescouo di Virocoli, e p non esserui persone atte à ciò fu fatto ancorà amministratore del Vescouado di Lõdra & vltimamẽte fu assunto all'Arciuescouado di Conturbia. Leggesi, ch'egli hebbe grandissimo zelo delle cose appartenenti alla religione, e culto di Dio. Onde come Metropolitano di quella isola, ui fece molti concilii, ne i quali ordinò, e riformò molte cose appartenẽti à buoni costumi, & alla pietà. Riprendeua con grande auttorità i uitii, & peccati publici, non solo nelle persone basse, e priuate, ma etiandio nella persona del Re, & della Reina. Però hauẽdosi ad incoronare il Re Etelstano, che per hauere ucciso il fratello, era peruenuto à quel regno, ricusò prima un pezzo di far tal cosa, ma poi per buon rispetto, essendosi condotto all'atto del coronarlo, dopo le consuete cerimonie, hauendo la corona in mano per porgliela in capo, disse ad alta uoce, accioche ogn'uno odisse, queste parole. Essendo tu peruenuto à questo grado, mediante la morte di tuo fratello, so, che tutta l'Inghilterra è per hauer per male, ch'io mi sia cõdotto, à fare quello, che hora fo, cioè à coronarti, come se legittimamẽte ti fusse peruenuto questo regno nelle mani. Nondimeno, io ti

io ti annuntio da parte di Dio, che non ne andrai impunito. E cosi in presentia di popolo infinito, senza alcuno humano rispetto gli rinfacciò la uiolenta morte del fratello. Ne fu questa l'ultima uolta ch'egli lo riprese, ma lo riprese molte altre uolte, di suoi altri diffetti. Per la qual cosa fu piu fiate da esso Re mandato in esilio. Ma non per questo lasciò mai quella sua libertà di dire, imitando l'Apostolo Paolo, il quale diceua à Corinti. Se io cercassi di piacere à gli hoomini, io non sarei seruo di Christo. Ma quanto egli era rigido uerso de peccatori ostinati, tanto era poi pietoso, e compassione uole verso de' buoni, e di quelli, che peccauano per fragilità, ò che hauendo peccato, tornauano à penitenza. Hebbe spirito profetico, e predisse grã calamità, che uennono à quel regno auanti, che le uenissero. Percioche, come afferma l'autore, ui furono gran pesti, e fami, e guerre crudeli, e lacrimose. Oltra queste cose fu molto saggio, dotto, & eloquẽte, e nel maneggio delle cose appartenenti al regno, ualse assai. Onde il Re Etelstano, & Edouardo suo successore l'adoperarono in molti negocii importanti. Finalmente uenuto il tempo, nel quale egli doueua andare al regno eterno, la notte dell'ascẽsione dopo mattutino, rimase solo in Chiesa à orare. Et ecco, che in un tratto uide apparire una moltitudine, quasi infinita d'Angioli, in forma di giouani, uestiti di bianco con corone d'oro in capo, i quali con lieta faccia, faccendo gran festa gli dissero, che erano uenuti per menarlo con loro al Cielo, e presentarlo auanti al figliuol di Dio, se però egli era in ordine. Il santo rispose, che quanto à se era in ordine, ma che non hauria quella mattina, cosi solenne uoluto defraudare del pasto della parola di Dio, il suo popolo, che alla predica era già inuitato. Horsu adunque dissero i giouani, mettiti in ordine per sabbato. E subito disparuero. La mattina predicò Dustano al popolo tanto diuinamente, che fece stupire ogn'uno, e cosi fece anco dopo disinare. Et il sabbato sequente, secõdo, che gli era stato predetto, andò à godere l'eterna felicità, con infinita sua allegrezza, e con grandissimo pianto del suo popolo, gouernando l'Imperio Ottone terzo, e correndo gli anni della nostra salute .1017.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Mi è piacciuta la uita di questo sãto Arciuescouo (disse M. Lorẽzo) quãto uita d'alcun'altro sãto, che uoi ci habbiate raccõta p molte cose, ma uia piu, che per ogni altra, per quella sua libertà nel riprendere i uitii, etiandio nella persona dell'istesso Re. Percioche quanto gran biasimo meritano coloro i quali non solo non riprẽdono i Principi delle loro male opere, ma con l'adulationi in esse gli confermano, tanto mi pare, che meritino gran lode quelli, che arditamẽte gli riprendono, parlando però di quelli à i quali tal cosa per uficio s'appartiene. Perche non giudico esser conueniẽte, che qual si uoglia priuata persona uada presuntuosamente à riprendere un Principe. Ma cotal cosa à Vescoui, piu che ad altri s'aspetta, si perche da Dio è stato loro commessa la cura delle anime, non solo de' priuati, ma di quelle de' Principi ancora, si etiandio, perche gli errori de' Principi tornano il piu delle uolte in danno de' sudditi, la sãlute de' quali deue essere à cuore à essi Vescoui, piu, che ogni altra cosa. Di questo à Vescoui, & à sacerdotti diede chiaro esempio Samuello, come si legge nel 1. de' Re. al 15. quãdo dauanti à tutto il popolo riprese cosi aspramente Saul, e Zacheria Pontefice, figliuolo di Ioiada, e quando arditamente da parte di Dio, riprese Ioas, Re di Gierusalẽme, come si legge nel primo de' Paral. al 24. E se bene p ciò incorse nella morte tẽporale (essendo come dice Christo in s. Matt. al 13.) ucciso intra l'andito del Tempio, e L'altare, nondimeno, fu via maggiore la sua immortal gloria appresso Dio. Il medesimo auuenne dipoi à santo Giouanni Battista (come si racconta al 14. in santo Matt.) per riprendere liberamente l'adultero, e fiero Herode. Hauete discorso bene M. Lorenzo, rispose Don Luciano, ma un'altra cosa mi pare degna di esser notata, non meno di cotesta, in questo santo. E ciò è il grande amore, che egli portaua à Giesu Christo, il qual si dimostrò in questo che per pascere il suo gregge, essendo inuitato all'eterne nozze, ricusò d'andarui. Perche io non credo, che maggior amore, si possa mostrare à Christo, di questo, conciosia, che egli dicesse à santo Pietro (come si legge in santo Giouanni al vltimo tre uolte) con grandissimo affetto. Pietro, se tu m'ami, pasci le mie pecore, & i miei agneli. Questo medesimo amoroso affetto uerso di Christo hebbe santo Paolo, come appare per quelle parole, che egli dice al primo dell'Epistola à Filipesi, cioè. Io disidero di morire, & essere con Christo. Ma giudico bene, che piu necessaria cosa, sia ch'io rimanga in questa carne per uostro amore. E mi confido in Dio, ch'io ci rimarrò per uostro utile, e profitto. Questo medesimo zelo dimostrò ancora quel famoso monaco, e Vescouo di Turone santo Martino, quando essendo in trãsito, & ueggiẽdo, che i suoi discepoli piangeuano. Perche cosi ci abbandoni, Padre? E perche cosi ne lasci dissolati: si uolse verso il Cielo, e disse. Signore quanto à me io non uorrei durare piu fatica, e con gran disiderio uengo all'immortal delicie, nondimeno, se io sono ancora necessario al tuo popolo, io non ricuso per quello la fatica. Però fa la uolontà tua. Ma perche io ueggio, che il Sole con uelocità discende al basso, seguiterò le mie spirituali historie.

Di santo Giouanni Proposto.

POi che siamo in Inghilterra, uoglio, ch'entriamo nell'Oceano, e rasentando i liti di Franza, di Spagna, e quindi di Portogallo, entriamo nello stretto di Gibilterra, e passando in questo nostro medite, aneo, uoglio che alla diritta andiamo à pigliare porto nel regno di Napoli all'antica, e famosa città di Gaeta, e poi per terra sagliamo al monasterio di monte Cassino. Doue dara un poco di materia al nostro ragionamento, un santo monaco di quel luogo. Perche se de' santi tutti di quel monasterio io uolessi à pieno ragionare, occuparei otto giorni interi. Perche tra i martiri, e confessori ue ne sono stati piu di cinquemilla per hora dunque bastandomi di questo Giouanni. Dico, che (come afferma Disiderio Abbate di quel luogo, nel primo libro di suoi dialoghi) essendo costui parecchi anni, dipoi, che quiui si conuerti, esercitatosi cõ grande humiltà ne' digiuni, nelle uigilie, & orationi, egli fu fatto decano, e poi di un monasterio posto nella Città di Lucca fu fatto Proposto, nel qual luogo, & uficio uenne in tanta perfettione, e santità, che innumerabili, e stupendi miracoli, operò per lui il Signore. E tra gli altri, posto in oratione liberò dalla morte e dalla infermità parimente una nobilissima

matrona ch'era in transito, e tre giorni era stata senza parlare. Essendo ancora ammalato il Papa, che allora era Alessandro secondo, & hauendo inteso, che chiunque oppresso dalla febre beeua dell'acqua, con la quale egli si lauaua le mani quando haueua celebrato, mandò uno che uedesse di hauere di nascoso in qualche modo la detta acqua. Et cosi hauendola hauuta, & beuutone alquanto, fu subito dalla febbre liberato. Et l'auttore dice hauere cio vdito dalla bocca propria di quel Pótefice. Passò finalmente all'altra uita pieno d'anni, di uirtù, e di miracoli. Fu tra mortali sotto l'Imperio d'Arrigo secõdo, ne gli anni di nostro Signore 1054.

Di santo Pietro Cardinale.

POi che noi siamo col ragionamento uicini alla Toscana, uoglio dirui qualche cosa d'un santo monaco del famoso monasterio di Valembrosa, chiamato Pietro. Costui (come scriue il beato Teuzzone Abbate di Razzuolo, & il beato Andrea da Parma, Abbate di sãto Fedele di Sutri) fu Toscano, ma non so gia di qual luogo particolare. E fu discepolo di santo Giouangualberto padre, e fondatore di esse congregatione di Vallembrosã, e peruenne à tanta santità, che Dio si degnò di mostrar per lui questo notabile miracolo. Trouandosi Pietro da Pauia, che in quei tempi era Vescouo di Fireuze, e santo Giouangualberto, nacque una tale conuersia. Diceua santo Giouanni, che Pietro era Simoniaco, hauendo comperato il Vescouado. Et che perciò era da essere fuggito, Pietro arditamente negaua. Nientedimeno, perche era la uerità, e perche tanto risplendeua la santità di Giouanni, era à esso Giouanni prestato gran fede, e massimamente dal Clero, e da altre persone deuote, pie, & religiose. Ma quelli, ch'erano di mal'affare aderiuano al Vescouo, e massimamente vn Gottiffredo, Capitano d'huomini d'arme, molto pronto à menare le mani. Onde andò la cosa tanto innanzi, che uedendosi il Vescouo scoperto, e perdere l'ubidienza del Clero, e del popolo, & in pericolo di perdere con uergogna il Vescouado, si uolse alla forza, & all'arme. Onde mandò alcuni

soldati al monasterio di santo Salui, ch'è fuori della città un miglio, doue si trouaua Giouanni, per ammazzarlo. Ma come dice il Sauio. Non è prudenza alcuna, ne consiglio, che uaglia contr'al Signore, essendo per uoler diuino la mattina uscito Giouanni del monasterio, per alcuni suoi bisogni, non ue lo trouarono i soldati. Onde trattarono molto male i monaci, & alcuni ne ferirono. Veduto il Vescouo, che questo dissegno non gli era riuscito, uolse la forza contra al Clero,, che in santo Pietro maggiore si era ritirato, e mandata quiui la famiglia del Podestà, fece pigliare molti de' Principali, e menargli in prigione, gli altri, che fuggirono, se n'andarono à Giouanni. Gottifredo faceua anchora di molti mali per la città à gli adherenti di Giouanni. Per la qual cosa, per le case, e per le strade non si udiua, se non gridi, pianti, e lamenti, e le Chiese del tutto si serrarono. Vedendo questi disordini il Senato Fiorentino, per consiglio di Giouanni mãdò al Papa, che era Alessandro secondo, Ambasciadori, con alquanti monaci à domandar licenza à sua beatitudine, di prouare che il Vescouo era Simoniaco, con l'entrare nel fuoco. Non uolle il Papa dar loro tal licenza, parendogli forse cosa temeraria. Ma messosi in uiaggio andò in persona à Firenze, per comporre tal controuersia, & rimediare à tanto disordine, con l'auttorità, e presenza sua. Ma arriuato in Firenze, ui dimorò poco, perche, per cose importanti gli conuenne ritornare à Roma. Onde lasciò la causa in pendente. Finalmente vn giorno si solleuarono circa à cinque mila persone, tra nobili, & ignobili, e corsero al monasterio di Settimo, che è cinque miglia fuori della città, doue era Giouanni, & entrati dentro, cominciarono à gridare, che non uoleuano piu stare in dubbio, se il Vescouo era legittimo, ò nò, & però allora uoleuano uedere l'esperienza del fuoco, alla quale egli, con i monaci tante uolte si era offerto. Hauendo udito ciò Giouanni allegramente chiamò Pietro, uno de' suoi monaci, la sãtità di cui benissimo conosceua, e gli disse, che si mettesse à ordine à tanta impresa. Pietro pieno di fiducia in Dio, si offerse. Et andando à celebrare disse, che in quel mezzo acõciassero le legne. Furono in un tratto acconciate due cataf

Universidad de Deusto
Biblioteca

te di legne lunghe braccia dieci, e larghe cinq; , e mezzo, tãto accoste l'una all'altra, che una persona ui potesse passare. Celebrato, che hebbe Pietro, uenne Giouanni alle legne, & à quelle fu subito attaccato il fuoco. Quando Pietro uide talmente acceso il fuoco, che la uia era piena di uiui carboni, e che le fiamme d'ambedue le cataste pareuano tutte una, se inginocchiò, e disse queste parole, ò padre Celeste, ò salute nostra, ò chiaro lume de' fedeli, io ti prego, che se Pietro da Pauia, ha usurpato la degnità pastorale con denari, e per detestabile simonia, tu mi sia al presente in aiuto, in questo horrendo, e spauenteuole caso, & se è altrimenti, che tu mi lasci miseramente consumare in presenza di questo popolo, dalle ardenti fiamme. E detto questo entrò arditamente nel fuoco. E fu per quello caminando, pareua proprio, ch'egli andasse, non su per i carboni accesi, ma sopra fresche rose. Per abbreuiarla, uscì fuora dall'altra bãda del fuoco, l'huomo di Dio, senza hauer maculato pur un capello. E ciò fu in quel luogo (doue insino ad hoggi si uede una pietra di Marmo posta nel pauimento della sinistra naue della Chiesa, oue fu apunto il caso, in memoria d'un tanto miracolo.) Fu poi da tutti con grande allegrezza abbracciato, e baciato, e beato si teneua chi lo poteua toccare. Il Vescouo udita che hebbe la noua del miracolo, si fuggì, temẽdo di non essere dal popolo lapidato. Mandò il Senato adunque nuoui ambasciadori al Papa, à fargli intendere il successo. Della qual cosa hebbe il Papa gran piacere, e prouide alla Citta Fiorentina di nouo Vescouo, e santo Pietro fece Vescouo d'Alba, e Cardinale. Pietro posto in tal dignità, non uolle mai fare altra uita, che quella, la quale haueua pel passato fatta nel monasterio. Ma non trouo in autore alcuno, doue, poi egli si morisse. Basta, ch'egli uisse al mondo, nel tempo ch'Arrigo secondo gouernaua l'Imperio, correndo gli anni del nostro Signore 1054.

Di santo Bernardo Cardinale.

HA questa congregatione di Valembrosa hauuti molti santi, ma perche il tempo non ci manchi, e perche forse ui ha stãche le orecchie, il mio lungo dire, mi basterà ragionar solamente di un'altro. E questo fia Bernardo Fiorenti-

no della nobile famiglia gli Vberti piu della quale, hoggi si trouano in Mantoua (percioche furono per le parti cacciati di Firenze un 200. anni sono.) La qual famiglia oltre all'antichità sua, è stata da molti grandi huomini illustrata. Et massimamente da quel M. Farinata, che essendo Capitano generale di Ghibellini di Toscana, difese con tanta auttorità la Città sua, ancora, che d'essa fusse fuoruscito, nella pieta, che si fece in Empoli (nobil Castello di Toscana, posto alla sinistra riua del fiume d'Arno, tra Firenze, e Pisa.) Ma per tornare al nostro Bernardo, dico, che essendo giouane, e ricchissimo, prese l'habito monastico di Valembrosa nel monasterio di sãto Salui, di cui facemmo adesso mentione, al monasterio diede mille ducati d'entrata di suo patrimonio, in possessioni, che egli haueua nella pianura, doue esso monasterio è posto. Fatto monaco si diede con tanto feruore, e sollecitudine alla regolare osseruanza, & alle uirtù monastiche, che in breue tempo, fece grandissimo profitto nella uia spirituale. La onde morto l'Abbate di quel monasterio, fu da tutti i monaci, senza contraditione alcuna, col consenso d'Almario generale dell'ordine, eletto Abbate, ancorche egli molto il ricusasse. Et perche non si potrebbe con breuità, narrare quanta diligenza, egli usasse in mãtenere la carità, la pace, l'unione tra' i monaci, e con quanta assiduità gli ammaestrasse, nel seruigio di Dio, e nell'osseruan za regolare, bastimi, che essendo andato all'altra uita Almario Generale fu in sua uece eletto Bernardo, da uno Capitano, che in santo Salui si celebrò, nell'amministratione del quale uficio del Generalato, si portò di maniera, che la fama della sua santità, e prudenza, si stese infino à Papa Vrbano, di cotal nome secondo, il quale con instãza lo ricercò, che uolesse essere seco al gouerno della Chiesa. Et p meglio poter seruire, lo fece Cardinale, col titolo di s. Grisogono. Morto Vrbano, fu poco dipoi, da Papa Pasquale secõdo, mãdato legato della Gallia di là dall'Alpi, e di quella di qua dall'Alpi, cioè della Frãza, e della Lõbardia. Et questo p sedar molti tumulti, che erano nati tra le parti, e p estirpare alcune heresie. Le quali cose, egli cõ grã destrezza, e prudenza, essequì à punto secondo la mente del Pontefice. Fu poi di nuouo dal me-

Universidad de Deusto
Biblioteca

desimo Pontefice, rimandato Legato in Lombardia. Doue con la innocenza della uita, con prediche, e miracoli, ridusse molti Principi, e popoli nimici della s. Chiesa Romana, alla deuotione di quella. Et in questo tempo à preghi de' Parmegiani, fu creato Vescouo della loro Città. Sostenne molte persecutioni, & affanni Arrigo, secondo Imperadore, nimico del Papa. Di maniera, che p dar luogo alla furia di esso, andò pellegrinando per diuerse prouincie. Finalmente per diuina inspiratione tornò à Parma, e con mirabile, e destro modo, fece tanto, che liberò il Papa dalle mani d'Arrigo, il quale fu preso, & incarcerato, e da esso Papa, fu il figliuolo solénemente instituito legittimo Imperadore, e chiamato Arrigo terzo. Ma non mancò Bernardo (ancorche occupato in negocii di tanta importanza, e nella cura pastorale) d'essere uigilãtissimo padrone, e prottetore della sua religione. Onde aggiunse à quella il monasterio di santo Mercuriale di Furli, quello di santa Maria di Montepiano, quello di santo Bartolameo di Nouarra, e molti altri. Diuenuto finalmente uecchio nella Città di Parma, andò à miglior uita, e da Parmegiani fu con gran pompa, e solennità sepolto, in un sepolcro honorato, Doue egli risplendette poi per infiniti miracoli. Fiorì sotto Arrigo secondo, ne gli anni del parto della Vergine 1133.

Di santo Guido Abbate.

NOn uoglio trapassar Guido, i cui fatti ho letto nella Cronica antica piu volte allegata, e di cui anche parla, fa mentione Frate Leandro nella sua Italia. Fu questo santo huomo, della città di Rauenna, della famiglia de Strambiati. E rinuntiò al mondo, e fecesi monaco nella Badia, chiamata Pomposa, posta nella diocesi di Comacchio, presso à vn miglio al Po, di Volona, e uicina al mare cinque miglia, la quale Badia, è della nostra congregatione. Et quiui menò uita santissima, parte insieme con i monaci, e parte solingo in quei boschi uicini. Doue infino a hoggi si uede la cella, nella quale dimoraua. Passati alquanti anni fu di essa Badia eletto Abbate. Nel qual grado, quanto laudabile, & irreprẽsibile fusse la uita sua, e quanti miracoli, in segno della sua sincera, e non finta

finta santità, egli mostrasse, non starò à raccontare, per non essere tedioso, basta, che la istessa inuidia non u'haria potuto apporre. E pure si trouarono de gl'huomini, della sua giuridittione (perciochè quella Badia ha parecchi miglia à torno di giuridition temporale) tanto maligni, e sfacciati, che l'accusarono à Gebeardo, Arciuescouo di Rauenna, suo ordinario, dicendo, che non haueua gouerno, e ch'egli dissipaua l'ẽtrate del monasterio, in uiuere suntuosamẽte, e dilicatamẽte, e nõ cõe Abbate, ma cõe Principe. Vdite c'hebbe l'Arciuescouo le querele, nõ uolle, come fanno molti, esser pronto à credere, ne precipitoso al sentẽtiare, ma cõe, saggio, uolle con gl'occhi suoi, uedere s'era uero quello, che da quei maluaggi, gl'era stato riferito, onde deliberò andare alla Põposa p̃sonalmente. La costui uenuta udendo Guido, e sapendo perch'egli ueniua, l'ãdò ad incõtrare, e cõ molte, & euidẽti ragioni, si purgò dell'accusa. Nondimeno l'Arciuescouo (come quello, che nõ cosi tosto s'inducea à credere, ò in pro, ò in contra) non rimase al tutto sodisfatto. Ma Dio uolle liberare da tal calunnia al tutto il suo seruo, perche arriuando alla Badia l'Arciuescouo, & essendo apparecchiato da desinare per lui, e per la sua famiglia, si misse à vna medesima mensa l'Abbate, & esso Arciuescouo à mãgiare, & appresso all'Abbate posero i monaci appartatamẽte vn boccale d'acqua, com'erano soliti. Credette l'Arciuescouo, che l'Abbate, hauesse p̃ se qualche precioso uino, p̃che uoledosi certificare, gli disse, c'haurebbe uoluto assaggiare il suo uino. Gli rispose l'Abbate, Monsig. nõ ui piacera, e cosi due, ò tre uolte glielo negò. Onde l'Arciuescouo cõfermatosi piu nel la sua openione, diliberò d'accertarsi, e distoso, il braccio prese il boccale, e nel uersare l'acqua nel suo bichiere diuẽto ottimo uino. Il che uedendo quelli, che l'acqua haueuano tratta del pozzo, e messa nel boccale, rimasi stupefatti, manifestarono all'Arciuescouo, quello esser accaduto p̃ diuina potẽza, nõ altrimẽti c'hauẽne alle nozze, alle quali fu presente il figliuol di Dio, & affermarono, che il loro Abbate, non beeua ordinaria mẽte uino. Rimase l'arciuescouo stupefatto nõ pure sodisfattissimo, ne uolle altre giustificationi, ma honorò grandemente Guido, come huomo santo. Oltra questo donò sette, ò uero

Universidad de Deusto
Biblioteca

otto miglia di paese alla Badia, intra il Po di Valona, e Magna uacha, la quale è una bocca di mare, che entra nella Valle di Cornacchino, e dopo la sua morte, uolle essere sepolto nel capitolo d'essa. Et il detto sepolcro infino à hoggi si uede có uno Epitafio di Mosaico. Passò Guido di questa uita, sotto l'Imperio d'Arrigo terzo, sotto gli anni della incarnatione di Christo. 1134. Et fu sepolto nella sua Badia. Molti anni dipoi tornando Agnese Imperatrice da Roma, e passando di qui, tolse quel corpo, e lo portò seco nella Magna.

Di santo Alferio Abbate.

DI quattro santissimi Abbati, che hebbe il Celebre monasterio della santa trinità, detto la caua, lontano da Salerno tre miglia. Fu il primo Alferio Salernitano, huomo cosi integro, dotto, e destro ne' maneggi delle cose, che meritò essere mandato dal Principe di Salerno Ambasciadore, per cagione de suoi affari al Re della Germania: se bene amalando nel uiaggio, ritrasse il piede, non solo dal negocio, che haueua fra mano: ma in tutto, e per tutto, dal mõdo, cõciosia, che mandato à dire al suo Principe, che mandasse un'altro in quella ambasseria, egli si rendesse monaco in Cluni, quãdo in quel monasterio fioriua l'osseruanza del uiuere monastico, sotto l'Abbate Odilone. Quiui adunque stato Alferio, alquanti anni, diuenne tale, che la fama della sua santità, si fece sentire fino à Salerno al suo Principe, al quale dall'Abbate Odilone, fu concesso, pregandolo il Principe di ciò con grande instantia, che Alferio andasse à riformare alcuni monasterii, del suo stato, perche tornato in questa maniera alla patria, hebbe in gouerno tutti i monasterii di quel principato, & insieme ancora le Chiese Collegiate. I quali tutti luoghi furono da lui ripieni di buona semenza, e purgati dalle cattiue herbe de' uitii, e dell'abusioni. In tanto, che ridotte le cose à perfettione, potette poi secondo il desiderio suo ritirarsi alla uita solitaria, come fece. Perciochenon lungi da Salerno, piu, che dieci miglia, nel fianco della caua di Mettaliano, nominato finestra si diede alla solitudine, & alla contemplatione, menando in quella grotta poueramente la sua uita. Di maniera, che non passò molto tempo, che molti, lasciando il mondo, si ridussero à uiuere romitamente, con egli. Fra i quali fu uno Leone Luccheſe huomo santo, e Desiderio Beneuentano, che, doppò l'esser stato Abbate di monte Cassino, fu Papa, col nome di Hettore terzo, di cui credo, che Don Teofilo ui ragionasse quattro giorni sono. Alferio dunque chiaro per santità di uita, e per dottrina, fece in quel suo luogo molti miracoli, tra i quali quello fu grãdissimo, che cascando una volta da una altissima ripa, spauentato dal diauolo il cauallo sopra cui egli sedeua, rimasero egli, & il cauallo, non altrimenti salui, che se non fussero caduti, ne usciti di passo, fuggiendo un'altra fiata la furia de gl'assassini, un'huomo sotto una ripa, spicatosi da quella un sasso, l'uccise. Perche essendo portato il morto alla sepoltura presso alla cella del santo, egli comandò, essendo sera, che indugiassero alla mattina à sotterarlo, stanto postosi in oratione, stettero egli, & Leone tãto quella notte, pregando, sopra il morto, che non se ne partirono, se non quando l'anima fu tornata in quello. Onde, i compagni uenendo la mattina per sepelirlo, lo rimenarono uiuo, e sano à casa sua. Hebbe ancora questo santo huomo, per finire gl'altri suoi miracoli, non meno grãdi, che assai, spirito di profetia. Onde predisse, tra l'altre cose, che il suo Monasterio, (come poi fu) sarebbe in processo di tempo pienissimo di serui del Signore. Poi essendogli apparito mo'te uolte il redentor nostro, nell'ultimo della sua uita uẽne à inuitarlo, nel modo, che si legge hauer fatto à santo Giouanni Vangelista. Onde il santo predisse la sua morte, sei giorni auanti. E poi uenuto il giouedi santo, hauendo solẽnemente celebrata la messa, lauati i piedi à i monaci, e fatte l'altre cose, che in quel giorno si costumano, egli uolle rimaner nella sua spelõca, quãdo i Monaci andarono à cena, pche tornati di quiui à poco doue l'haueano lasciato lo trouarono morto, stãdo, cõe se fusse stato in oratione apunto, Essendo d'ãni 110. sano, e senza infirmità alcuna (come era stato sempre in uita) pche di cosi buona prospera, che cosi uecchio leggeua, scriueua, & esercitaua il Choro, come gl'altri monaci ò piu. Fece molti miracoli dopo morte, e fra gl'altri liberò uno indemoniato, il quale non haueua uoluto liberare in uita, con promessa nondimeno di ciò fare,

Universidad de Deusto
Biblioteca

come fece, dopo morte. Aparendo poi ad alcuni monaci negligenti, gli riprese della loro negligenza, egli rendè molto migliori di quello, che erano. Et finalmente fece molte altre cose, che per breuità si lasciano. Fiorì sotto l'Imperio d'Arrigo secondo, intorno à gli anni della uenuta del nostro Saluatore. 1098.

Di santo Leone Abbate.

LEone poi, il quale fu il secondo di questi quattro Abbati della Caua, fu toscano, e della città di Lucca, posta (perche lo sappiano questi Signori Padoani) uicina dodici miglia alla patria qui del nostro Don Pietro, Essendo costui discepolo del beato Alferio, & Emulo in sforzarsi d'esser à lui simile, ò maggiore per austerità di uita, e grauità, di costumi, è bendegno, che di lui si ragioni, dopo il suo maestro, e tanto piu essendosi cõuertito in Salerno à psuasione della famigliarità d'Alferio, dal quale fu tanto amato, che ne suoi maggiori bisogni, e nelle cose di piu importanza non uolle mai seruirsi d'altri, che di Leone, come fu nel ritenerlo seco à pregar per lo morto, di cui hauemo di sopra ragionato. Hebbe questo santo, come anco il precettor suo spirito di profetia, onde al Principe di Salerno predisse la perdita del suo stato, la quale profetia fu poi da i seguenti fatti uerificata. Fu oltra ciò tãto de' poueri cõpassioneuole, che nõ potẽdo tal uolta souenergli altrimẽti, andò à tagliare legne, in una selua uicino al monasterio. Et quelle uẽdute daua il prezzo à poueri, ò ne comperaua per essi del pane. Nel dispensar del quale, passando una uolta di là oltre il Principe, uolle darglene uno. Et il principe, se bene da prima lo dispregiò, l'accettò poi per riuerenza, e mangiollo. Ne fu cotal cosa senza misterio, poi che per questa cagione diuenne il santo cosi familiar del Principe, che lo ritrasse de molti mali, e particolarmente dall'angariare i Malfettani, con i quali guereggiando, era diuentato cosi aspro, che non solo incrudeliua nel far loro di que' danni, che seco porta la guerra, ma ancora molto maggiori, nella robba, e nelle persone. Nelle-quali pie opere hauendo una uolta consumato Leone tutto il giorno nella città, diliberò la sera, ancor che fosse notte, tornarsene al suo Romitorio. Ma essendosi messo in uiaggio à

lume di torchio, si leuò cosi fatta baruffa di uento, e d'acqua, che senza dubbio, credeua ogn'uno, che il pouer'huomo fusse mal capitato. La doue egli non fu altrimenti tocco dalla piogia, che se egli, & i compagni, & il torchio fossero caminati col sereno, & all'asciuto. Ammazzò senza muouersi di cel la un ferocissimo Drago, il quale ammazzaua chiunque per suo bisogno andaua per que' contorni. Finalmente questo santo huomo, essendo stato particolarmẽte diuoto della Gloriosa Vergine Maria, passò assai ben uecchio à miglior uita. Et auuẽne mentre era nella barra, essendo la notte quegli, che lo guardauano, sonnacchiosi, e forse adormentati, che cascato un torchio acceso sopra il panno, che lo copriua, anchor, che per buono spacio sopra ui stesse, che quello non rimase in parte uerruna segnato, non che offeso dal fuoco. Fiorì questo santo sotto l'Imperio d'Arrigo terzo ne gl'anni della nostra salute. 1123.

Haueua à pena Don Luciano finito di raccõtare i fatti del beato Leone, quando M. Lorẽzo disse, ditemi se è uero quello, che mi pare hauer letto in molti autori, cioè, che cotesta città di Lucca fusse la prima à riceuere il glorioso nome di Giesu Christo delle nostre città di Toscana: à che risposto, che hebbe Don Luciano, che cosi era, seguitando il suo ragionamento disse.

Di santo Pietro Abbate.

PIetro seguita, per il terzo de' santi monaci del monasterio della Caua, il quale leggesi essere stato anch'egli Salernitano, & in detto monasterio essendo stato primieramẽte uestito dal beato Leone, se n'ãdò poi nella Borgogna à Cluni e ui stette otto anni, sotto la disciplina d'Vgone, di quel luogo Abbate. In capo a otto anni, essendo rimãdato al suo monasterio, quasi come per Riformatore. Giunto alla Caua, dal Clero, e popolo di Policastro (intramettendosi in ciò Ginusto Principe di Salerno) fu della loro Città eletto Vescouo. Ma non potendo egli durare in quella uita, piena di tumulti, e di pensieri, rinuntiò il Vescouado, e tornosene al monasterio. E quiui da Leone Abbate, gia decrepito,

Universidad de Deusto
Biblioteca

fu in sua uece sostituto. Ma uolendo egli tirare i monaci allo stretto uiuere, & osseruanza di Cluni, trouò i monaci tanto impacienti, e resistenti, che se n'andò à Cliento nel monasterio di santo Arcangelo. Doue ragunati molti monaci, gli institui secondo l'ordine Cluniacese. Vdendo questo i monaci, che prima erano stati duri, e ritrosi, pentiti andarono à lui, e tanto si operarono, che di nuouo lo fecero accettare il gouerno di loro, offerendosi prõtissimi ad accettare quel rigore monastico, che prima haueuano ricusato. Tanto fu dunque soaue, e grande l'odor della sua santità, che tirò infiniti huomini, rinuntiando il mondo, e facendosi monaci sotto la sua disciplina. Onde fondò molti monasteri, e fece una nobile, e grande congregatione. Et una uolta hebbe à dire che con le sue mani haueua messo l'habito monastico à piu di tre mila persone. Pensate quanti ne haueuano uestiti gli Abbati de' monasteri, de' quali egli era generale capo. Fu uerso gli obedienti, e mãsueti, molto humano, e piaceuole, e per lo contrario, uerso i ribelli, & indisciplinati, forse un poco piu, rigido, & austero, che non saria paruto di bisogno. Onde da quelli, che da lui erano gastigati, era grandemente biasimato. Ma egli uolendo dimostrare, che anco in ciò usaua affetto paterno, diceua spesso questo motto. Io tiro al Cielo cõ la catena della correttione, quelli, che per amor non ui uogliono uenire. E questo fu chiaro, per molti monaci, che morendo, hebbero à dire, che per i castighi dell'Abbate, erano liberati dalle mani del demonio, & andauano al paradiso. Et alcuni morti apparirono ad altri monaci, & dissero il medesimo. Furongli donate molte possessioni, ma egli con gran liberalità ne distribuì buona parte à poueri. Et perche andaua in persona per le città, e per le castella, cercando delle persone bisognose, per aiutarle, meritamẽte era da tutti nominato Padre de pupilli, difensore delle Vedoue, e sostegno de deboli. Fu della uita sua tanto austero, che da gli altri poteua esser piu tosto ammirato, che imitato. Fece molti, e grandi miracoli. Tra i quali fu questo. Che essendo una uolta in mare, affondò la barca, nella quale egli era, e per voler diuino caminò con le piante asciute sopra l'onde, tanto, che arriuò à

terra, liberò molti indemoniati. E si ritrouò nel Concilio, che sotto Vrbano secondo, con cui era stato monaco in Cluni, (se bene alcuni uogliono, che esso Vrbano fusse stato suo discepolo) si celebrò in Chiaramonte. Dal quale Vrbano riceuue molti priuilegii, e degnità per la sua congregatione. Finalmente pieno d'anni, e di virtù, passò alla beata uita, nel tẽpo, che Arrigo quarto gouernaua l'Imperio, ne gl'anni del Signore. 1134. Fu sepolto nel suo monasterio. E dopo morte, fece non manco miracoli, che si hauesse fatto in vita.

Di santo Costabile Abbate.

IL quarto, & ultimo sãto Monaco della Caua, di cui mi piace ragionare è Costabile, il quale essendo nella prouincia di Lucana, parte della Basilicata, e della Calabria, non ignobile i parẽti suoi l'offersero picciolo al beato Leone, sotto cui si fece monaco Pietro. Fu dunque da esso Leone, nella uita monastica ammaestrato, ma molto piu poi da Pietro. Onde fece sotto tali precettori tanto profitto, che nella austerità della uita, nelle fatiche della regolare disciplina, & ne gl'altri spirituali esercicii, non fu à essi inferiore. Ma nella clemenza, nella compassione uerso gli afflitti, nella prontezza al perdonare à peccatori penitenti, nel tener segrete l'altrui colpe, e sanarle senza scoprirle, passò di gran lunga i suoi maestri. Onde con uerità poteua dire quelle parole, del Profeta. Io ne ho saputo piu di quelli, che m'hanno insegnato. Di qui nasceua, che essendo egli poi da Pietro, fatto Abbate, ogn'uno uolontieri gli confessaua i suoi peccati occulti, e gli mostraua come à buono, e segreto medico, le sue coperte piaghe spirituali. Fu di tanta profonda humilità, che dall'ufício di Prelato infuori, non si mostraua mai à gl'altri monaci superiore, ma eguale, ò minore. Non uisse doppo Pietro, questo Venerabile huomo, piu, che un'anno, benche stesse piu anni uiuente lui nel regimento, e gouerno de' Monaci. Accadè la sua morte, sotto il poco fa detto Arrigo Imperadore ne gl'ãni del la nostra salute. 1135. Diede splendor di miracoli uia piu dopo morte, che non haueua fatto in uità. Percioche apparue ad alcuni, che nel mezzo del tempestoso mare, lo inuo-

Universidad de Deusto
Biblioteca

carono, & gli liberò acquietando la tempesta. Al suo sepolcro furono cacciati i demoni da dosso à molte persone, & infinite uene furono liberate da uarie, e graui infermità.

Di s. Bernardo Martire.

AVanti ch'io dia fine à questo mio ragionamento (di cui già con gli occhi della mente, comincio à scorgere il fine) non uoglio mancare di narrare la uita d'un santo monaco, che solo ho trouato nella nobile prouincia di Spagna (dal tempo indietro, che ella fu occupata da Saracini.) Et il non ne hauere io trouato di quella prouincia, se non uno, credo, che sia nato, ò perche uene siano stati pochi, cõciosia, che nel tempo, che nell'occidente fioriua la monastica religione, la Spagna fusse quasi tutta occupata (come io ho detto) da Mori il che se pure ue ne fu qualch'uno, (come io credo, che ue ne fussero molti,) non fussero le uite loro scritte, per i tanti trauagli, e tumulti di quelle guerre. Hebbe costui dunque nome Bernardo, & la uita sua scriue Antonio Beicer, nel trentacinquesimo capitolo della sua uniuersale Cronica di Spagna, u'era vn Signor Moro, padrone di quattro, ò cinq; terre, chiamato Rais di Carlet, il quale haueua due figliuoli maschi, e due femine. Euenendo in Catalogna alle mani l'esercito de' Christiani, con quello de Mori, furono i Mori rotti, e parecchi Vassalli di Rais rimasero prigioni nelle mani de Christiani. E facendo poi l'una parte con l'altra accordo, mandò Rais il suo figliuolo secondo in Catalogna, à riscuotere i suoi Vassalli. Onde auuenne che essendo questo giouane sopragiunto una notte da una rouinosa pioggia appresso al monasterio di Poblette, della congregatione di Cistercio, che faceua fabricare allora Don'Alfonso Re d'Arragona, con dote d'ãpie possessioni. Fu il Moro da quei monaci lietamente ricenuto, e fatrogli gran carezze. Di maniera, che per questo, e per vedere i belli, e santi ordini, che teneuano i monaci, dilliberò di farsi Christiano, e monaco parimente. Onde da quelli à pieno instrutto nella fede, fu battezzato, e chiamato Bernardo. Poi prendendo l'habito Monastico, licentiò i seruitori, che come lui non si uolsero battezzare, ne far monaci, e cominciò di sua bontà, e prudenza, à dare tal saggio, che non

non corse molto tempo, che da monaci gli fu dato il gouerno e maneggio di tutte le possessioni, & entrate del monasterio. Nelquale uficio egli si gouernò in tal guisa, che tutti i poueri l'andauano, per loro benefattore predicando. Percioche di sua mano lauaua i piedi à pellegrini, gli riuestiua, e daua loro denari, acciò potessero uiuere per il viaggio. Auuenne vna uolta, che andauano per far le riccolte à certi casali del monasterio, allogiò à un'hosteria, doue intendendo il santo l'hoste esser ammalato, andò caritatiuamente al letto à uisitarlo, e subito che l'hoste lo uide si commosse tutto, e cominciò à fare atti strani, e diuenire nel uiso di mille colori. E domandã dogli Bernardo, perche cio facesse, rispose piagnendo. Io sono (come siate uoi hora) stato monaco di Poblette, e per certe differenze, ch'io hebbi con l'Abbate, gittai uia l'habito, e miparii, e sono diuentato non solo hoste, ma ruffiano ancora tenendo una femina à guadagno, ma se l'Abbate mi perdonasse, ritornerei ancora al monasterio, e farei penitẽza del mio errore, tutto il tempo di uita, che m'auanzasse. Promisse Bernardo di far tale opera con l'Abbate, che gli perdonarebbe. Et hauendolo con dolci parole consolato, si parti. E tornato almonasterio, con facilità, ottenne perdono per l'hoste. Onde tornando, per rimenarlo, lo trouò morto, e sepolto. Fatto di ciò Bernardo gran pianto, andò al Primicero della Chiesa di quel l'uogo, e gli domandò quel corpo per portarlo al monasterio, come Monaco. Il Primicero rispose, che non glielo uoleua dare, conciosiusse, che egli non era stato monaco, ma hoste. Disse allora il santo, dissotteriamolo, e se lo trouaremo con habito di monaco, me lo darete, quãto che nò, si rimanga doue egli è. Fu contento di ciò il Primicero, ancorche egli, con quelli, che lo seppellirono, si facessero beffe di tai parole, sapendo, che senza habito di monaco l'haueuano sotterrato. Finalmente scopertolo, lo trouarono con l'habito monacale. Della qual cosa restarono, et il Primicero, e tutti gli altri, stupefatti. E Bernardo tutto allegro (parendogli, che questo fusse stato euidente segno, che Dio, haueua perdonato à quel peccatore, il quale gia di buon cuore s'era pentito) lo riportò al monasterio. Suscitò questo mi

Universidad de Deusto
Biblioteca

racolo nel cuore d'alcuni maluagi monaci grande inuidia, e cominciandosi à dire ch'egli dissipaua l'entrate del monasterio facendo le limosine indiscretamente tâto si adoperarono, che lo misero in disgratia dell'Abbate, il quale gli domandò il cõto di tutta la sua amministratione. Bernardo gli rispose, che non haueua ne conti, ne libri, ma che gli sodisfarebbe, col mostrarli la cassa, & i magazzini. Fu contento l'Abbate, credendo trouare ogni cosa uota, & essendo primieramente menato dal santo, con i monaci, che l'haueuano misso su alla cassa de' denari, ue ne trouò tanti, che mai piu non n'hebbe tanti il monasterio. Andando poi à i magazzini del grano, dell'olio, & delle altre robbe, gli trouarono in modo pieni, che s'accorsero, che per quella uia il Signore, rispondeua per il suo innocente seruo. Onde essi crebbero assai piu in grande openione della sua santità. E sapendo, ch'egli desideraua di essere liberato da quella cura, gliela leuarono, e lasciaronlo in libertà, ch'egli facesse quanto dallo Spirito santo gli ueniua inspirato. Stato adunque alquanto tempo all'osseruanza regolare, domandò licenza all'Abbate d'andare à tentare, se con l'aiuto di Dio, poteua conuertire i suoi parenti mori alla Christiana fede. Et hauutala, andò alla Città di Lerida, la quale, gia da Christiani era stata ricuperata, doue era una sua zia, e con facilità la conuerti. E poi ch'ella fu battezzata, donò un gran bosco, ch'ella possedeua al monasterio, il quale è posto tra esso monasterio, e Pades. Et hoggidi si dimanda il bosco di Poblette. Andò poscia à Carlette, e trouò che il padre era morto, & il suo fratello era rimasto Signore, e le sorelle non erano ancora maritate. Perche datosi à conoscere, rendè loro conto della sua uita, e disse la cagione, che lo mosse à farsi Christiano. Poi cominciato à scoprire loro la falsità della dottrina di Macometto, e uerità di quella di Christo, gli riusci, di maniera, che conuerti le sorelle, ma il fratello rimase ostinato nella sua perditione, non uolendo perdere il dominio temporale. Volendosi adunque quindi partire, e dubitando, che le sorelle per paura, ò per altro non ritornassero alla infedeltà, le trasuggo, & arriuato con esse presso alla città d'Alzira, posta in su la riua del fiume

Sucher, la quale i Mori allora fortificauano. Tennero loro dietro alcuni per ordine del fratello per ammazzarli, ò fargli prigioni, & arriuatogli al detto luogo, alle fanciulle tagliarono la testa, & à Bernardo ficarono un chiodo nelle tempie, e cosi mori. Alcuni dicono, che con una balestra gli tirarono un verrettone. Il Re Don Giaime in processo di tempo fece poi edificar quiui un belissimo tempio in honore di questi tre martiri, doue in uno honorato sepolcro fece mettere i loro corpi. Appresso al quale Dio mostrò molti miracoli. Furono martirizzati tenẽdo l'Imperio Currado terzo, ne gli anni della salute. 1146.

Disse qui Messer Lorenzo. Io sono stato sempre d'openione, che il Christiano sia obligato à far carezze ad ogn'uno, & à souuenire alle necessità di qual si uoglia huomo, anco ra, che infedele, e pagano, & molto piu in ciò mi confermo, per l'esempio di quei uenerandi Padri, i quali, come hauete detto, per far carezze à un Moro, e Macomettano, lo guadagnarono à Christo. Hauete buona opinione, rispose Don Luciano. Percioche, si per la cagione, che hauete detta, si ancora perche Dio, sia da ognuno lodato nel suo popolo, deue essere cortese il Christiano uerso di tutti gli huomini, e sia pure Turco, ò Moro, ne schifare la conuersatione d'alcuno, se non de' Giudei, secondo i sacri Canoni, e di certi, che sotto nome de buoni, e fedeli Christiani, (nel qual genere sono tutti gli Heretici) i quali uanno infettando con mala dottrina, e mali esempi, quelli, che gia sinceramente credono in Christo. E d'alcuni altri anchora, de' quali dice santo Paolo al quinto della prima Pistola à Corinti, con queste parole. Io ui scrisi, che uoi non conuersaste con fornicatori, auari, rapaci, & idolatri, ma non intesi ciò de gli infedeli, perche altrimenti bisognerebbe, che uoi vscisse di questo mondo. Però ui scriuo, se colui, che fa professione d'esser fratello, cioè, fedele, è poi fornicatore, ò auaro, ò dedito à gl'idoli, ò maldicenti, ò ubriaco, ò uero rapace, non mangiate pure in sua compagnia. Di maniera, che esso Apostolo non uuole, che si schifi la conuersatione de gli infedeli, ma si bene quella de gl'heretici, come scriue al suo di

Universidad de Deusto
Biblioteca

letto discepolo Timotteo, dicendo, dopo la prima, e seconda uolta, che tu hauerai auisato l'huomo heretico del suo errore, e nó si emenderà, fuggilo, e cosi poi de gl'altri da lui di sopra nominati. Se esso santo Paolo, e gli altri Apostoli, hauessero fuggita la conuersatione de gli infedeli, ò fatto loro cattiua cera, ne hauessero mostrato loro una certa Christiana benignità, non gli harrebbono mai alla salutifera fede conuertiti. Per conuersar Christo dolcemente con i peccatori, e publicani, guadagnò Zacheo, e Matteo Vangelista, e molti altri simili. Onde i supercilios Farisei, e Scribi lo biasimauano, dicendo, che egli mangiaua con publicani, e peccatori, e che era loro amico. Quando Christo rispose loro benissimo. Che i santi (come pareua à loro essere) non haueuano bisogno di medico, ma si bene gli infermi.

Di santo Malachia Arciuescouo.

PEr uenire hora al fine, quando che sia di questo nostro dire, passaremo nell'Hibernia, Isola posta nell'Oceano, all'occidente, per ragionar d'un santo monaco di quel luogo, il cui nome è Malachia, e la cui uita scriue diffusamente il diuoto, & dotto santo Bernardo. Nacque Malachia in questa Isola, di padre, e madre Christiani, e da fanciullo fu nella città d'Ardinacha ammaestrato nelle buone lettere. Poi peruenuto all'età d'anni uenticinque, essendo fatto prete, si diede à predicare la parola di Dio. Andò poscia à Malco (ilquale essendo stato Monaco di Vintonie in Inghilterra) era Vescouo di Lisina, posta in Mumonia regione di detta Isola, huomo uecchio, e santo, e per miracoli chiaro, per esser da lui, delle cose spirituali, piu à pieno informato, & con esso essendo dimorato alquanti anni; quindi non molto lontano, da un gentil'huomo ricco, gli fu donato un monasterio, in un luogo, chiamato Bengor, il quale gia da Corsali, era stato rouinato, hauendoui prima ucciso dentro nouecento monaci. Restaurò Malachia questo monasterio, e fatto Abbate, con dieci monaci, diede principio alla regolare osseruanza. Ma essendo gia di anni trenta, & hauendo gran fama di santità, e di dottrina, fu eletto Vescouo della città di Connerette. Alla quale elettione, non uolendo egli acconsentire, finalmente per commandamento di Malco suo maestro ui acconsenti. Entrato poi in quella cura con sapienza, patienza, e difficultà, ridusse quel popolo, che stranaua il Clero, e la Chiesa, all'obedienza di quella, e con assidue predicationi, lo ridusse al ben uiuere. Dopo queste cose s'ammalò Celso Arciuescouo d'Ardinacha Metropolitano di tutta l'Isola, e ueggiendosi mortale, persuase al suo Clero, che in suo luogo non elegessero altri, che Malachia. E questo per torre uia al tutto, una pessima consuetudine d'alcuni potenti, i quali per molte età non haueuano lasciato elegere Arciuescoui, se non del loro sangue. Morto adunque l'Arciuescouo, fu eletto in sua uece Malachia. E non volendo da principio egli accettare, accettò finalmente, poi, che intese la causa della sua elettione, per leuar uia tal consuetudine, ma però con patto, che leuato quel costume, potesse rinuntiare l'Arciuescouado, à chi gli piacesse. Hora hauendo quelle persone potenti, misso per forza nell'Arciuescouado uno del sãgue loro, chiamato Mauritio, l'huomo sãto p ischifare gli scãdoli, e disordini, si ritornò al suo primo vescouado, ma Mauritio per diuin giudicio, in capo di cinque anni, si morì. E uolendo uno della medesima stirpe, detto Nigello, entrare in suo luogo, dallo stesso Re dell'Isola, fu Malachia rimesso nell'Arciuescouado, e cacciatone quello, che presuntuosamente u'era entrato. Per la qual cosa i fauttori di Nigello, ragunata gran copia d'armati, hebbero ardire d'assaltare il Re, e Malachia parimente per ammazzarli. Ma quando à ciò misero mano, subito nacq; un tẽpo tãto rouinoso, con uenti, piogia, baleni, e tuoni, che tre, ch'erano i capi di quella fattione, con le loro mogli, furono da celeste saetta percossi, & uccisi. Presa adunque, che hebbe Malachia la cura dell'Arciuescouado, tra l'altre sante opere, che fece ridusse Nigello à penitenza, e mostrò molti miracoli. E tra gli altri una donna parente de li nemici suoi, schernendolo mẽtre, che predicaua, in presenza di tutto il popolo, diuenne furiosa, e fra pochi giorni, miserabilmente si morì. E cosi da quella pestifera consuetudine fu quello Arciuescouado liberato. Sedate adunque, che hebbe queste cose, passò in Francia, & andò à Chiaraualle, à uisitare santo Bernardo. Poi andò à Roma à uisitare Papa In-

Universidad de Deusto
Biblioteca

nocentio secondo. E ritornando alla patria passò per la Scotia e trouò che'l figliuolo di Dauitte Re di quella prouincia era in transito di morire, e lo ritornò à perfetta sanità. Poi uacãdo il Vescouadõ della città di Cortagia, ne si accordando i Cherici nella elettione, n'andarono d'accordo à Malachia, e la rimisero in lui. La onde egli fuori dell'openione d'ogn'uno elesse un certo prete pouero, e forestiere, sapendo per spirito di quãta santità egli fusse. Essendogli detto ch'esso prete haueua male, gli mandò à dire, che si leuasse del letto. Il che egli facendo subito si sentì sanato, e così fu ordinato Vescouo. Risuscitò ancora una dõna, pche era morta senza l'estrema untione, la quale poi, che fu unta, subito di nouo morì. Hebbe ancora spirito profetico, mediante il quale conobbe le cogitationi de' cuori di molti, e predisse alcune cose future. E fra l'altre il giorno della sua morte. Onde disiderando di morire appresso'l Diuo Bernardo, ritornò a Chiaraualle, e la mattina di s. Luca Vãgelista, hauendo celebrato, fu preso da una gran febbre. La quale in poco tẽpo, lo trasse di questa uita, il giorno à punto, che egli haueua predetto, cioè à di cinque di nouembre. Fu sepolto in esso monasterio doue così morto fece poi molti miracoli. Visse ancora egli sotto l'Imperio di Currado terzo, intorno à gli anni della commune salute. 1146.

Di s. Tomaso Arciuescouo, e Martire.

TOmaso Arciuescouo di Conturbia, essendo stato gran Cancellieri del Regno d'Inghilterra, mentre era Re Arrigo secondo, meritò per li rari portamenti fatti in quella amministratione, esser fatto Arciuescouo di Conturbia, la qual dignità, non così tosto hebbe hauuta, che mutati i costumi secolari, e cortigiani, in religiosi, e santi, riuscì quant'alcun'altro giamai, non solo diuoto, e pio, ma seuerissimo castigatore del corpo suo, portauail Cilicio, e l'habito monastico sotto le uesti Episcopali. Essendo poi stato alquanti anni in cotale prelatura, il detto Arrigo Re, come bene spesso hanno usato di fare i possessori di quel Regno, uolle metter mano in alcune cose pertinenti alle ragioni della Chiesa, secondo, che racconta l'Arciuescouo Fiorentino, e Polidoro. La onde Tomaso, conoscendo essere uficio suo contraporsi à così fatto uolere, si oppose tanto animosamente à i dissegni sti quel Re, che

fu fatto esule di quel Regno, perche passando il mare per andare in Frãcia, arriuato à Cales, che non era allora come hoggi, così fortificato, disse, che quel luogo dopo molte età, sarebbe fortissima rocca, ma non senza la morte di molte persone. Quindi andatosene à honorare Alessandro terzo, pontefice sommo della casa de' Bandinelli Sanese, che anch'egli allora era in Francia, essendo scacciato d'Italia da Barbarossa, fu da lui riceuuto cortesemente. Et udite le cagioni, perche era sta to da Arrigo scacciato dell'Inghilterra, e quello, che in dfesa del Re disse Guglielmo da Pauia, Cardinale, huomo dotto, che quiui era per lo Re, ma corotto cõ danari, riprouò tutte, e sedici le cose proposte in fauore del Re, e scommunicò chiunche per l'auuenire hauesse ardire di tentare così enorme scelleraggini contra la santa Chiesa. Dicesi, che il Pontefice detto hauendo sentito Tomaso diffendere così audacemente le ragioni della s. Chiesa, e con tanta dottrina, e uehemenza, si leuò da sedere, e presolo per mano, tre fiate alla fila disse. Tu sia ilben uenuto. Dimorato poi Tomaso due anni appresso il Papa, con licenza di sua santità, e buona grazia, si uestì l'habito monastico palesemente, doue prima l'haueua portato coperto nel monasterio di Pontiniaco della congregatione di Cicercio. Doue standosi poi quietamente, il maluaggio Re Arrigo, che ciò intese, tentò per uia d'alcuni Abbati dell'Inghilterra di detta cõgregatione, che andarono à Capitolo in Francia di farlo cacciar di quiui. Ma non gli essendo ciò riuscito, mise mano à cosa piu crudele, & inusitata etiandio appo i gentili, perche fatto questo Tiranno chiamare tutti i parenti di Tomaso gl'obligò con giuramento à passare in Francia, e piegare l'Arciuescouo alle sue uoglie. Ma ne anco questo fu di frutto ueruno, perche andati là, furono da Tomaso licentiati, e confortati à patienza. In questo mezzo, adoperandosi in ciò Lodouico settimo Re di Francia, & il Conte Teobaldo di Bolsena, huomo da bene con l'aiuto del Pontefice, si riconciliarono Arrigo, e Tomaso, con patti che la libertà della santa Chiesa rimanesse intera, e salua. Ritornato dunque questo buon pastore al suo gregge, che senza lui era stato sette anni, fu riceuuto cõ grã festa, & allegrezza, se bene egli conobbe, e lo disse al Re Lodouico, che Arrigo s'era seco riconciliato fin

Universidad de Deusto
Biblioteca

tamente. Hor finalmente, essendo uenuto il tempo del suo martirio, fu da alcuni scelerati, per far cosa grata al Re, se bene egli dimostrò d'hauerne dispiacere, ammazzato in Cõturbia nella Chiesa, e tutti i suoi beni saccheggiati, e rubbati. Il che udito dal Papa, fu da lui posto nel numero de' sãti, & il Re Lodouico andò in ptona in Anglia à reuertire, e visitare le sãte reliquie di quest'huomo al suo sepolcro. E se bene Arrigo si giustificò di non hauer colpa, ne alcuna cosa saputo della morte di Tomaso appresso i legati del Papa, à lui mandati à questo effetto, gli fu nondimeno dato per penitenza, che mandasse in diffesa de' fedeli, soldati in terra santa, come fece. Non tacerò ancora, che un giorno fra gli altri passando per una uilla doue erano persone molto partiali del Re, fu tagliato al cauallo di Tomaso la coda per scherno, da chi pensò far cosa grata al Re, ma uedete quello, che auenne tutta la schiatta di coloro che si trouarono à cotal cosaccia nacquero con la coda à guisa d'animali fino, che là uenne al fine. Fu coronato di martirio Tomaso l'anno di nostra salute, tenendo l'Imperio de' Romani Federigo Barbarossa 1074. Le quali tutte cose raccontano l'Arciuescouo di Firenze, e Polidoro, come s'è detto poco fa.

Di s. Guglielmo Arciuescouo.

VOglio hora, che ragioniamo un poco d'un santo Arciuescouo della congregatione di Cistercio, che hebbe nome (come dice Vincentio) Guglielmo, il quale essendo di sangue nobile, in sua fanciullezza fu fatto Canonico di Parigi. Poi peruenuto all'età matura, non potendo sopportare le molestie del secolo, se n'andò all'Eremo di Gradimõte. E prese l'habito monastico con sincerità di mente, e purità di conscienza, uisse con i monaci di quel luogo alquanto tempo. Poi per essere nata, non so che discordia, tra quei padri, dubitando egli di non perdere la tranquilità della mente, se n'andò alla Badia di Pantiniaco, la quale era dell'ordine Cisterciese. E quiui fatto professione per i segni espressi di santità, che egli dimostrò in breue tempo, ui fu fatto priore, e quindi Abbate della Badia di Carolo. Doue egli con tanta mansuetudine, prudenza, e buoni esempi, & ottime esortationi, gouernò i suoi

i suoi figliuoli spirituali, che per la fama di tai buoni portamẽti, fu assunto all'Arciuescouado de' Biturigi. Salito à quel grado ritenne insieme cõ l'habito, la pristina humilità, e la regolare osseruanza. E la sua dottrina era da Dio, con segni, e miracoli cõfermata. Onde sanò una mano à un prete. La quale era di maniera arida, che per nessun modo poteua celebrare, e tornò sano un'altro, che haueua il parletico nel capo, e ne gl'occhi. Era questo santo Arciuescouo sempre lieto, e giocondo. Il che dispiaceua molto à certi scieroni. Haueua estremamente in odio, il sentir dir male d'altri. Onde se si trouaua in luogo, doue alcuni di questi maldicẽti, hauesse cominciato à biasimare qualch'uno, ò riuoltaua il parlare ad altro, con qualche destro modo, ò uero cõ qualche garbata scusa, si partiua. Vltimamẽte volendo andare à i cõfini de gl'Albiani (così si chiamano coloro, che sono presso al fiume Albo) p disputare cõ alcuni heretici, mentre che ordinaua le cose necessarie al camino, s'ammalò, & à di tredeci di genaio, si morì, e subito, che nella Chiesa di Biturica, fu sepolto il suo corpo, cominciò à far uia maggiori, e piu miracoli, che non haueua fatto in uita. E ciò fu sotto l'Imperio d'Arrigo sesto intorno gl'ãni del Sig. 1189. Papa Honorio terzo, hauendo prima fatto diligentemente esaminare la uita sua, lo misse nel catalogo de' santi.

Non potrestre credere D. Luciano (disse M. Lorenzo) quãto piu, che ogni altra cosa m'è piaciuto in questo santo, l'haure egli hauuto in odio i maldicenti. Perche di bocca loro non esce altro, che un pestifero ueleno, che ammorba, & infetta chiunque è loro presso, e grandemente nuoce, à chi è lontano. E spesso son cagione di gran scandoli. E tutto procede da una loro maligna inuidia. Parendo à essi, che la gloria d'altri partorisca biasimo à loro, ò che il biasimo altrui ricuopra i lo ro diffetti. Onde meritamente hanno questi tali una contina ua pena, eguale al loro peccato, per l'inuidia, che miseramente gli rode, come bene con tutti i suoi colori gli dipinge mirabilmente Virgilio in quell'Epigramma, che fece, De Liuore, il quale in questo modo lo trouato tradotto in uolgare.

L'inuidia, qual è un mal, ch'i tristi infetta.
Diuora dentro all'ossa le midolle,

E nelle membra tutto il sangue asciuga.
Chi furioso porta à ogn'uno inuidia.
E giusta pena à se del suo peccato.
I graui suoi dolor col pianto mostra.
Sospira, e geme, e batte insieme i denti.
E rimirando quel, ch'ci non uorria.
Di frigido sudor tutto si bagna.
Sparge nero uelen, con l'empia lingua.
E pallido color gli tinge il uiso.
L'ossa gli scuopre in misera magrezza.
Non è gioconda à lui la luce, ò il cibo.
Non ber gli piace, no'l sapor del uino,
Se ben glielo miscesse il sommo Gioue.
E la bell'Ebe, poi gliel ministrasse,
O gli porgesse il nettar Ganimede,
Non prende sonno mai, non mai si posa,
Dentro il tormenta un fiero manigoldo.
La cruda Erinne con la face ardente,
Gl'accende dentro al cuor pazzi furori,
Di Titio ha dentro à se il rapace augello,
Ch'à brano, a brano gli mangia la mente,
Viue nel petto la dolente piaga,
Che ne man di Chiron, ne Febo, ò il figlio
Sanare unqua'l potria, con herbe ò arti.

Si potria ancora(soggiunse M. Filippo Saluiati)benissimo addattare à questi maldicenti inuidiosi, la discrittione dell'inuidia, che fa Ouidio nel secondo libro delle sue trasformationi. Ridotta, secondo, che gia mi fu mostro, in uolgare. Doue hauendo di essa inuidia, prima descritta la casa, descriue poi anco lei, cosi dicendo.

Di pallido color tinta ha la faccia,
E tutto quanto il corpo ha magro, e spunto.
Auuelenato ha il cuor d'amaro fele,
E la lingua bagnata di veleno,
Da lei lontano, è il riso, eccetto quello,
Che le moue il ueder l'altrui dolori.
Mai s'addormenta, perche ardenti cure

La tengano suegliata à rimirare,
Suo mal grado i successi altrui felici.
Sempre altri morde, e morsa indi rimane.
Onde accerbo supplicio è à se stessa.

VOi mi hauete (rispose D. Luciano) cõ cotesti uostri versi, fatto tornare à memoria, certe parole, che dice s. Bernardo, nel uigesimo quarto Sermone, sopra la Cantica di Salomone, contro quelli, i quali pare, che si nutriscano di dir male d'altrui, mossi da maligna inuidia. Si tormentano(dice egli)per i beni de' loro maggiori, & de' loro mali godano. Tu gli uederai caminare insieme, ragunarsi tra loro in disparte, & in un tratto sciorre la mordace lingua in detestãda mormoratione. Quando sono insieme, non si danno tempo l'uno, l'altro à rispirare, tanta e l'ingorda uoglia, che hanno di dire, e d'udire dire mal d'altri. E poco di sotto dice, che di questa peste sono due spetie. Percioche altri alla scoperta, e senza rispetto, secondo, che uiene loro in bocca, uomitano il ueleno del dire mal d'altri. Et altri si sforzano d'adombrare, con un certo colore di simulata uergogna, quella concetta malitia, la quale nõ possono ritenere in loro stessi. Tu gli uedrai prima mandar fuori alti sospiri, e poi mandare fuor della bocca quella maledittione, con una certa grauità, e tardità, con faccia mesta, con le ciglia basse, e con uoce accompagnata dal pianto, cosi fattamente, che tu diresti, che fusse stato proferito contra loro animo, e piu tosto con affetto di uno, che si condoglia, che con malitia. Mi duole(dice)grandemente perche l'amo pure assai, e nõ l'ho mai potuto fare emendare di questa cosa. E l'altro rispose. Mi era bene accorto di ciò, anch'io de casi suoi, ma per me non si sarebbe egli mai saputo. Hora poi, che la cosa si sa per altri non posso negar la uerità. Io lo dico con dolore, in fatto la cosa è uera. E soggiugne. O gran danno. Perche certo egli ha di molte altre buone parti, ma in questa (per cõfessare il uero) l'huomo non lo puo scusare. Questo tutto dice di questi inuidiosi mormoratori S. Bernardo. Ma lasciando stare il parlare di loro, torniamo à nostri Santi.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Di s. Arnaldo Abbate.

EPrima diciamo di Arnaldo Abbate di questo monasterio. Fu costui(come racconta,la piu uolte allegata Cronica)di cosi ornati,e graui costumi, che da tutto il popolo di Padoua era amato,e dal Clero riuerito. Hora essendo in quel tempo Tiranno di Padoua Eselino, figliuolo ueramente del diauolo. Il quale(come dice Pietro Gherardo Padouano,nel la sua Cronica)stando nella Signoria sette anni. Et usurpando si tutte l'entrate delle Chiese,fu tãto crudele,che in piu volte, & in uarii modi fece fra ammazzare,e stroppiare intorno à trẽ tamila Padouani. E perche Arnaldo gli faceua resistenza,lo fe ce pigliare,e mandollo in prigione in un Castello del Friuoli, chiamato Asillo. Doue stette quiui in carcere otto anni conti noui,e tre mesi,i quali finiti à di dieci di Febraio,uenne à mor te,non hauendo egli mai mangiato altro in tutto quel tempo che pane,& beuuto acqua. Furono da molti ueduti discender dal cielo certi fuochi à guisa di cãdele accese sopra la carcere,e starui insino à tãto,che quella sãta anima, uscita del corpo,se n'andò al Cielo. Fu il suo corpo, con debito honore sepolto nella Chiesa de' frati minori. Poi col tempo andarono i monaci,e lo portarono qui in s. Giustina. Doue il Signore fece p lui molti miracoli,e particolarmente sanò molti del dolor del le reni. E circa cinquant'anni sono,furono ritrouate le sue reliquie inuolte in uno candidissimo lenzuolo,cosi fatto,come se allora ui fussero state poste. Visse al mondo,sotto l'Imperio di Federigo secondo intorno à gl'ãni dell'humana salute.1236.

Del Beato Niccolo Priore.

ANcora che la nostra congregatione ha hauuti molti san ti huomini,tutta uolta à me basterà fare hora d'un solo mentione. La cui uita scriue D. Giuliano Genouese. Hebbe costui nome Niccolo,e fu di natione Tedesco, della regione della Prusia. E fu huomo di gran sãtità,humile,humano,mã sueto,et occupato sempre nell'oratione,e lettione delle sacre lettere. Quando era giouane essendo una uolta qui in s. Giustina sagrestano,& acconciando l'altare,gli apparue uisibilmẽ te Christo,e gli disse,seguitami, e subito poi disparue. Fatto poi Priore di s. Niccolò dal boschetto,ch'è tre miglia fuori di

Genoua. Tra gli altri miracoli,che quiui fece, liberò uno indemoniato,e passò poi felicemente al Signore, gouernando l'Imperio Federigo terzo, intorno à gli anni del parto della Vergine.1456.

De' Beati,Compagno,e Giordano Priori.

VLtimamente,trouo essere stati due santi monaci Padouani. Se bene non ho mai trouata la uita loro,ne in che tempo fussero al mondo. L'uno de' quali(come racconta l'antica cronica) hebbe nome Compagno, e fu gran predicatore, e Priore del Monasterio di s. Maria in Porcigia,fuori di Padoua,il quale allora era priorato di s. Giustina nostra, & hora è de' Camaldolesi. Giace il suo corpo nella Chiesa di detto Priorato,ancora intero,& incorotto. Il nome dell'altro fu Giordano,e nacque M.Niccolo del uostro sangue. Del quale,deue te tanto piu gloriarui,che di tutti gli altri illustri personaggi, i quali della uostra illustre casa,mette D. Pietro qui nostro ne' Dialogi,che della uostra Città di Padoua ha scritti, quanto la santità è piu nobile,che qual si uoglia altra mondana grandez za. Fu questo uostro santo fondatore del monasterio di s. Benedetto,che gia era fuori di Padoua,& hoggi è drento. Doue al presente dimorano i monaci oliuetani. Et gia anch'esso era Priorato di questo nostro monasterio di s. Giustina. Et il suo sacro corpo in esso monasterio si riposa. Et della infinita moltitudine di monaci, che sono stati santi, uoglio, che mi basti hauer di questi ragionato,per sodisfattione di quanto da uoi sono stato richiesto.

Ringratiato, che hebbero con bel modo quei Gentil'huomini D. Luciano, della fatica,che per loro sodisfattione haue ua presa,si leuarono tutti allegri in piedi, e noi insieme con essi. E pigliando pian piano il camino uerso la porta,perche gia il sole era in sul tramontare,riprese D.Luciano il parlare,cosi dicendo.Se le scienze,ò uogliamo dire uirtù contemplatiue,e le uirtù ciuili,come uuole Aristotile nell'Etica, conducono l'huomo alla felicità contemplatiua,e ciuile,ma però temporale,cioe in questo mondo solamente, molto piu dobbiamo credere,che le uirtù Christiane,come sono l'esser fedele,pio, cattolico,caritatiuo, conducano l'huomo alla felicità cele-

Universidad de Deusto
Biblioteca

ste, & eterna, che sola è uera, & quella in uerità, che per diuer se, e quasi infinite uie, cercano gli huomini; ne la trouano finalmente se non quelli, i quali prima credono in Christo, e s'ingegnano poi d'imitarlo, per morire nella gratia sua, come hanno fatto tutti i Santi. Però S. Giouanni nell' Apocalisse, dice, che sentì una uoce dal cielo, che gli disse. Scriui, che beati, cioè felici, sono quelli, che muoiono nella gratia del Signore. Percioche si riposeranno da ogni loro fatica. Hebbero (soggiunse M. Camillo) ancora i Gentili qualche cognitione di questa eterna, & assoluta felicità, attribuendola ancora essi à quelli soli, che in questo mondo, fussero uissuti uirtuosamente. E poserla alcuni nell'Isole fortunate, & altri ne' campi Elisii, tra i quali fu Virgilio, che nel sesto dell'Eneida dice della Sibilla, e di Enea.

Vennero à luoghi lieti, e prati ameni.
Da fortunati boschi, & alle siede,
Beato doue il Ciel d'ameni campi,
Di porporea luce adorna, è veste,
Et hanno propio sole, e proprie stelle.

Et poco di sotto dice questi altri uersi, i quali à buona parte de' Santi da uoi racconti si potrebbono accommodare, essendouene stati molti Profeti, e Sacerdoti.

Qui i Sacerdoti son, che uisser casti,
Et profeti pii, che cose degne
Di Dio predisser, mentre fur al mondo.

Certo (rispose D. Luciano) che questi versi non poteuano esser piu à proposito. Ma quello, che dice, che hanno un loro proprio sole, e proprie stelle, mi ha fatto ricordar di quello, che nel penultimo, & vltimo dell'Apocalisse, dice S. Giouanni, descriuendo la felicità di quella superna, e Celeste Gierusalemme, della quale tutti i Santi sono Cittadini, percioche egli dice. Nõ ha bisogno quella Città, ne di sole, ne di Luna, che la il lumini, perche la chiarezza d'esso Dio, gli porge il lume, & il Sole, è l'Agniolo, cioè Christo. Et ancora nel medesimo Apoc. al 22. Quiui non fia mai notte, & i Cittadini di quella, non haranno bisogno di lume di Lucerna, ne di lume di Sole. Perche il Signor Dio, sarà loro lume, e regneranno in eterno. E poco

auanti nell'Apoc. al 21. uolendo dimostrare la perfetta felicità, d'essi Celesti Cittadini, dice. Asciugherà Dio, ogni lacrima da gl'occhi loro. Quiui non fia morte, ne pianti, ne strida, ne dolori. Et di uero queste, & altre somiglianti parole, ci douerian muouere grandemente ad imitar la uita di questi Santi.

Hora perche io ueggio gia il Sole nascondersi nell'occidente, & andare à genti, che di là forsi l'aspettano; lasciando di ragionarui d'un numero quasi infinito di Santi, che mi tornano alla mente, porrò fine à questo mio ragionamento; perche se io uolessi raccontarui, ancor che breuemẽte, quanti santi huomini sono stati fra noi Monaci Neri, quanti nel sacro Heremo di Camaldoli, de' quali, quel buon padre, che è hoggi in Firẽze Don Samuelio da Forli, huomo ueramente tutto pieno di spirito, e di deuotione, mi ha narrato cose stupende. E quanti finalmente ne sono stati in tutte l'altre congregationi dell'ordine Monastico, non mi basterebbe quattro giorni interi à raccontare in un certo modo, solamente i nomi. Però hauendo fauellato di questi pochi, cosi succintamente, & in quel modo, che ho saputo migliore, humilmẽte scusandomi, e pregandoui accettiate il buon'animo mio, faccio fine.

Colui ringratiando d'ogni cosa, che è datore, e cõseruadore d'ogni bene.

Il fine della quinta, & vltima Giornata.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Correttione de gli errori. Giornata I.

Carte	Verſi	Dice	Leggi
5	21	ſeguitano	ſeguitammo
8	vltim.	Benedetto cominciò	Benedetto , perche cominciò
13	23	raccontando dè i loro	racconta, che i loro
16	25	e per tacere	per tacere
20	9	daremmo	daremo
22	6	origine, e perche	origine da S. Bened. e perche
23	pen.	è valle	valle
34	6	per il peccato	per lo peccato
38	33	Apoſtolina	Apoſtollca
41	32	prendè	pendè
46	9	di maniera nel	di maniera, che nel
58	6	mi ſcoliate	meſcoliate
58	13	guerra, che dalle ſue	guerra, dalle ſue
65	32	egli vi fu	egli fu
78	16	ma la mantenne ancora	ma ancora
83	32	ſpergiuro con	ſpergiuro, e coſi con
84	25	iuditii	inditii
85	27	.Quando	: quando
88	7	.Paſsò	,paſsò
89	21	eſſendogli ciò ſtato	eſſendogli ſtato
92	19	occupata: fece	occupata quella città : fece
98	9	ſcampo	ſcappò
98	20	ma non molto	non molto
101	30	coſtui ſtaua	coſtui, ſtando
102	11	e lo fece inſino cõ gridare	e fece inſino gridare
106	4	ſicuramente	ſinceramente
106	16	deponeſſero	diſponeſſero
108	14	fu poi	Mori poi
109	24	e fu Abbate	eſſendo ſtato Abbate
110	26	dietro, morirono	dietro, perche morirono
al medeſimo		Monaci ma non	Monaci e non
110	pen.	ſua da Teodato	ſua fatto Papa da Teodato
114	10	Badia Farfara	Badia di Farfara
124	33	ſcotza	ſcorza
130	23	vettela, in	vettela ancora, in
122	9	e dopo	dopo
145	1	ſtella	caſtella
150	1	ne, che	che
154	8	coſtui. Mori	coſtui, mori

Giornata ſeconda.

163	1	ono	ſono
168	36	monaco Teodoſio	monaco con Teodoſio
180	28	parlando	parlando Zonora

Universidad de Deusto
Biblioteca

Carte	Verſi	Dice	Leggi
187	39	all'ottauo	dicono eſſere ſtato monaco
188	21	detto	eletto
207	9	ſi	ci
209	1	utta	tutta
215	33	patremo	parriremo
217	2	entraua	entrauano
218	26	che non gli	che gli
221	8	fu	ma fu
225	7	nella	della
228	24	Conciliabulo	Concilio
228	7	ſeconda conſorte	conſorte
229	37	interamente	interiormente
239	29	Suedia	Suenia
254	33	Patauia	Pittauia
277	21	preſta	preſto
282	25	e ſpeſſo	ſpeſſo
288	19	che l'	che ſi
288	20	ſanto	ſanto ſegno
290	4	e un	un
297	4	eſſendo	ſentendo

Giornata terza.

8	13	della	di
13	20	huomni	eremi
37	19	pieno	piena
43	17	eltim	elim
40	33	e fu	e fu mandata nel
52	11	già nella	già era nella
57	34	figliuola	figliuola di Edouardo
57	13	cacciano	cacciato
60	11	Seruilia	Seuillia
66	13	fatti &	fatti alla Chieſa di Dio,&
75	7	onde	onde venne
al medeſimo		per ſantità	per la
75	30	piene di loro	piene
75	31	compaſsione,e che	compaſsione di loro
78	30	Formioni	Formiconi
82	26	Tazzi	Razzi
86	23	e per loro	e per la
120	5	ferma	fermo
122	15	Naſtaſia	Atanaſio
120	30	Eutolmio	Eutolimo
148	6	coſi dal noſi	coſi
151	13	ſante	ſane

Giornata quarta.

3	35	haueua dal	haueua hauuto dal
7	5	mente	nienre
8	36	ſcalaico	ſalaico
20	2	quella di	quella vita di

Carte	Verſi	Dice	Leggi
30	9	S. Leporio	Leoporio
50	33	per	e per
53	11	Claudiano	Claudio
54	28	Eutio	Euticio
57	14	dal	da
62	29	fu l'anno del Signore540.	
66	21	luoghi	ſ ogli
81	2	e,a	era
81	7	da	id
184	1	ſopra Hier	ſopra la Hier
112	12	Gregorio	Pietro
122	34	S. Q.into	S. Quintino
123	10	lupo	lapo
131	13	una	uno
137	20	il fu	il terzo, che fu
137	25	Badia	Bibia
140	4	ingegno ſa&	ingegnoſa,&
146	31	i ſegoni	i ſogni
152	2	volle	volta

Giornata quinta.

9	15	vſcito	viſſuto
13	21	hieri da	hieri l'altro da
13	24	della	e delle
53	7	da parte diDio	Dio
55	8	figlio	lo conſiglio
55	9	lo con	loro
96	3	Iſtria	Frigia
102	11	per latitauia	per la ſanta vita
106	25	nel Gen.34.	ne' Numeri 25
108	6	i cori	i corpi
145	17	iegno	Regno
151	1	gl'Vberti piu	gl'Vberti della
151	26	vn Capitano	vn capitolo
151	7	nella pieta	nella dieta
154	1	Volona	Volana
155	4	Hettore	Vettore
157	10	mi parii	mi parti
161	15	l'ugo	luogo
161	24	ſti	di
166	6	a reuertire	a reuerire

Il fine.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Carte	Verſi	Male	Buoni
14	9	S. Espirito	Leonora
20	11	per	cper
71	11	Claudio	Claudio
73	12	Turco	Lucilio
77	14	dal	da
84	19	in Nome del Signore.	
84	21	luogh	l'ogli
85	2	c'a	cra
85	7	da	id
85	1	Spar Ther	Spra la Ther
113	12	Corpetto	Pietro
114	14	S. Cl ...ero	S. Quintino
115	10	luno	lupo
124	13	una	una
127	20	il Cl	il cuore, de Cl
132	2	Dadia	Adio
140	4	ingegno fuc	ingegnob, ac
145	11	Ilegni	Ilogni
152	2	volle	volia

Giornata quinta.

9	14	vilizo	vilizo
14	11	Bieri da	bieri Libro da
11	14	dalla	a dalla
14	7	da parte dil Dio	Dio
14	8	Ligno	lo conSiglia
14	9	lo con	lono
90	3	Illiria	Frigia
104	11	per Lalfatalo	per la Jua via
106	12	nelGen.14.	ne' Numeri 13
108	6	i cori	i corpi
164	17	lugno	Regno
172	1	gl'Vomini	gl'Vomini della
172	26	va Capitano	va capitolo
172	7	nella mera	nella dicra
174	1	Volona	Volata
175	4	Flatore	Vettore
179	10	mi parti	mi parta
181	17	Fugo	luogo
181	14	fi	di
186	6	arrocatria	arcuatrie

Il fine.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca